









PRINTED
IN
ITALY



LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO XXII (1920-1921) — VOLUME XXII



190001
20.6.24

FIRENZE

LEO S. OLSCHKI · EDITORE

—
MDCCCCXXI

Archivi privati e collezioni bibliografiche Parmensi. (GRAZIANO PAOLO CLERICI)	Pag. 198
Courrier de France. (A. BOINET). (<i>Continuation</i>)	201
Corriere delle biblioteche. (CARLO FRATI).	220
Questionario degli eruditi. (A. BOINET. — GIUSEPPE ROSSELLI).	226
Publicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica (L. S. O. — C. F.).	227
Livres inconnus des bibliographes. (L. S. OLSCHKI). (<i>A suivre</i>)	229
Notizie	230

Il 'Giornale Dantesco'. — Codici miniati della Biblioteca Nazionale di Atene. — Antichi codici e calligrafi Reggiani. — Un codice Parmense, già Piacentino, dell' 'Historia Naturalis' di Plinio. — I manoscritti delle biblioteche di Faenza e di Castiglion Fiorentino. — Antichi inventari di manoscritti. — Inventari francesi del sec. XV e XVI. — Ancora a proposito dell' invenzione degli occhiali. — Un manoscritto smarrito di Philippe de Maizières. — Maestro Colombino Veronese. — Una lettera medita di G. A. Borelli a Marcello Malpighi. — Le 'Concordanze' di Orazio. — Catalogo della Biblioteca dell' Università di Edimburgo. — Bibliografia Bollandiana. — Bibliografia di Francesco Novati. — Bibliografia di Francesco Flaminio. — Bio-bibliografia di Antonio Spagnolo. — Bio-bibliografia di Raffaello Fornaciari. — Bibliografia di Paolo Boselli e di Alessandro Cbiappelli. — L'École des chartes e la guerra. — Pubblicazioni tedesche durante la guerra. — Onoranze a Benedetto Croce.

Necrologio	245
Recenti pubblicazioni	248

DISPENSA 9^a-12^a.

Albert Dürer illustrateur de livres imprimés. (LEO S. OLSCHKI). Con 16 fac-simili	253
Una raccolta di grandi ritratti incisi. (LODOVICO FRATI).	271
Una lettera di Angiolo Maria Bandini sul suo Catalogo dei manoscritti della Laurenziana. (ADOLF SCHMIDT).	283
Ancora del manoscritto Estense di Niccolò Glockendon. (DOMENICO FAVA).	286
Bibliografia della Laude. (GENNARO MARIA MONTI). (<i>Continua</i>)	288
Le stampe popolari della Miscellanea Malfatti nella Riccardiana di Firenze. (GUIDO VITALETTI). (<i>Continua</i>).	299
La leggenda aviatoria di Alessandro Magno nella letteratura e nell'arte. (GIUSEPPE BOFFITO). (<i>Continua</i>)	316
Courrier de France. (A. BOINET). (<i>A suivre</i>).	330
Corriere della Germania. (MAX HUSUNG)	340
Questionario degli eruditi. (THOMAS ASHBY. — GIUSEPPE FUMAGALLI)	357
Publicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (LEONARDO OLSCHKI. — CARLO FRATI)	359
Notizie	365

Una ristampa del Brunet. — Frammenti Monacensi di Galeno. — Frammenti di un'omelia attribuita a S. Giovanni Crisostomo in un Papiro di Oxyrhynchus. — Riproduzione eliotipica del codice Landiano della 'Divina Commedia'. — Codici miniati della Biblioteca di Barcellona. — Studi Vinciani. — La collezione Corsini di antichi codici musicali. — Musica e balli alla corte dei Pico della Mirandola. — Antichi vetri dipinti. — Bibliografia dei Vulcani italiani. — Bibliografia di Giacomo Venezian. — Una rivista, una biblioteca e una Società Dantesca nel Giappone. — Una biblioteca popolare a Trento. — Autografi Rossiniani. — Stampa periodica Napoletana del sec. XIX. — Bibliografia teatrale italiana. — Bibliografia di G. B. Vico. — Una biblioteca Chinesa a Copenhagen. — VI Centenario della morte di Dante. — La Casa ed il 'Museo Carducci' in Bologna. — Il prezzo dei libri antichi.

Necrologio	378
Recenti pubblicazioni	378



INDICE DEGLI ARTICOLI

- ASHBY, Thomas. Questionario degli eruditi Pag. 357
- BIBLIOFILIA (LA). Intorno al manoscritto
Estense di Niccolò Glockendon. 25
— Questionario degli eruditi. 102
- BOFFITO, Giuseppe. Aristotile aeronauta. 149
— La leggenda aviatoria di Alessandro
Magno nella letteratura e nell'arte . . . 316
- BOINET, A. Courrier de France. 83, 201, 330
— Questionario degli eruditi. 226
- C. F. La Biblioteca Comunale di Ferrara
nel 1919. 82
— Recensione di: C. MANARESI, *Gli Atti
del Comune di Milano fino al 1216* . . . 228
— Necrologio: Comm. Marco Besso. . . 245
Vedi anche: FRATI, Carlo.
- CLERICI, Graziano Paolo. Questionario degli eruditi 103
— Per la compilazione dell' Epistolario
di P. Giordani. 120
— Archivi privati e collezioni bibliografiche
Parmensi. 198
- D. B. La Biblioteca Comunale Malatestiana
nel 1919. 79
- DELARUE, H. Albert Dürer miniaturiste. 18
- FAVA, Domenico. Ancóra del manoscritto
Estense di Niccolò Glockendon . . . 286
- FRATI, Carlo. Corrispondenti Piemontesi
di Jacopo Morelli. (Nel I Centenario
della morte di J. Morelli). 67
— Recensione di: G. CARBONELLI, *Comen-
ti sopra alcune miniature, ecc.* . . . 94
— Recensione di: E. ROSTAGNO, *I Codici
Ashburnhamiani, ecc.* 98
— Recensione di: P. CHIMINELLI, *Bibliogra-
fia della Storia della Riforma reli-
giosa in Italia.* 361
- FRATI, Carlo. Recensione di: E. PASTOREL-
LO, *Per la genesi storica de l' Istituto de
' l'Ingresso ' nelle biblioteche* 364
— Questionario degli eruditi 103
— Doni recenti alla Biblioteca Universi-
taria di Bologna. 220
Vedi anche: C. F.
- FRATI, Lodovico. Una raccolta di grandi
Ritratti incisi 271
- FUMAGALLI, Giuseppe. Questionario degli
eruditi 358
- G. C. O. Vendite pubbliche: Vendita
Thompson 104
- HUSUNG, Max. Le stampe di Alberto Du-
rero all'asta Davidsohn 42
— Corriere della Germania 340
- LEITSCHUH, F. F. Une *Passion* d'Albert
Dürer en couleurs 1
- L. S. O. Recensione di: *Census of fifteenth
century books owned in America* . . . 227
Vedi anche: OLSCHKI, Leo S.
- MAMBELLI, Giuliano. Gli incunabili della
Biblioteca Comunale Trisi di Lugo 51, 169
- MONTI, Gennaro Maria. Bibliografia della
Laude 288
- NICOLAS, R. Les miniatures de la '*Petite
Passion*'. 129
- OLSCHKI, Giulio Cesare
Vedi: G. C. O.
- OLSCHKI, Leo S. Livres inconnus des bi-
bliographes. 229
— Albert Dürer illustrateur de livres
imprimés 253
Vedi anche: L. S. O.
- OLSCHKI, Leonardo. Questionario degli
eruditi 104
— Recensione di: TH. GOTTLIEB, *Mil-*

<i>telalterliche Bibliothekskataloge Oesterreichs</i>	Pag. 359	SCHMIDT, Adolf. Una lettera di Angiolo Maria Bandini sul suo Catalogo dei manoscritti della Laurenziana	Pag. 283
RIZZI, Fortunato. Intorno a un codice Parmense delle Rime di G. Guidiccioni	154	VITALETTI, Guido. Un inventario di codici del sec. XIII e le vicende della Biblioteca, dell'Archivio e del Tesoro di Fonte Avellana	30
ROMERO, Francisco García. Algunas correcciones y adiciones à la ' Bibliografía Ibérica del siglo XV ' del Dr K. Haebler	138	— Le stampe popolari della Miscellanea Malfatti nella Riccardiana di Firenze.	299
ROSSELLI, Giuseppe. Questionario degli eruditi	226		



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Apocalissi: xilografie di A. Dürer. <i>Pag.</i> 256, 257	— Xilografie della 'Epitome in Mariae historiam' (1511). <i>Pag.</i> 258, 259
Brigida (S.), 'Revelationes': xilografie di A. Dürer 261, 262	— Xilografia della 'Simmetria dei corpi humani' (1591) 260
Celtes, Corrado, 'Amorum libri IV': illustrazioni di A. Dürer 263, 264	-- Xilografie delle 'Revelationes celestes' di S. Brigida (1517) 261-62
Corpo umano (Simmetria del): xilografie di A. Dürer 260	— Xilografia degli 'Amorum libri IV' di C. Celtes 263-64
Dürer, Alberto. 'Passione' ms., con miniature recanti la sua sigla 1, 16	— Xilografie delle opere di Hrosvita (1501). 265-68
— Xilografie della 'Petite Passion' 17	— Xilografie del 'De scientia motus orbis' di Messahalal (1504). 269
— 'Adamo ed Eva' 43	Glockendon, Niccolò. Miniature in un codice Estense 26-29
— 'Cristo martirizzato' 45	Hrosvita, opere: illustrazioni di A. Dürer 265-68
— 'S. Girolamo nella sua cella' 46	Maria Vergine (Storia di): Xilografie di A. Dürer. 258-59
— 'La Melanconia' 47	Passione di N. S.: Xilografie di A. Dürer 254-55
— 'Il cavallo della Morte' 49	
— Xilografie della 'Passio D. N. Jesu' (1511). 254, 255	
— Xilografia della 'Apocalypsis' (1511)	



INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

- Abruzzi — antiche biblioteche monastiche *Pag.* 236
Adamo ed Eva: incisione di A. Dürer 43
Aeronautica ed Aviazione — Aristotele
aeronausta 149
— leggenda aviatoria di Alessandro Magno 316
Agostino (S.) — 'De civitate Dei', cod.
miniato del sec. XV 109
Aguiló y Miró, Angel 367
Alberti, Lidia 117-18
Albertotti, Giuseppe 114
Alessandro Magno — leggenda aviatoria. 316
Alessio (S.) — leggenda. 300
Alighieri, Dante — VI centenario della
morte. 128, 373
— ripresa del 'Giornale Dantesco' 128, 230
— riproduzione del cod. Landiano 367
— rivista, biblioteca e Società Dantesca
nel Giappone 370
Almanacchi — raccolta F. Meunié 216
America — collezioni di incunabuli. 227
Angiò (d') Luigi — Libro d'Ore appar-
tenutogli 110
Annunciazione — in antiche legature 107
Apocalisse — col commentario di Beren-
gaudius 105
— con illustrazioni del Dürer 256
Archivi — di Fonte Avellana 30
— privati di Parma 198
Aristotele — A. aeronausta. 149
Armati (Degli) Salvino — falsa lapide sulla
sua tomba 115
Artisti — autografi di a. celebri italiani . 116
Ashburnham — Catalogo dei codd. Ash-
burnham. 98
Ashburnham — Libro d'Ore della regina
Elisabetta d'Inghilterra *Pag.* 106
Aste pubbliche. — *Vedi*: Vendite pub-
bliche.
Attavante — miniatura attribuitagli. 112
Austria — antichi cataloghi di biblioteche 359
Autografi — di artisti celebri italiani . . 116
— di Gioachino Rossini 371
Baldasseroni, Francesco. 119
Balli — musica e b. alla corte della Mi-
randola 369
Balsamo, Augusto. 367
Battie, Angelo Maria — lettera al bar.
Hüpsch 283
Barcellona — codici miniati 367
Barnaba da Reggio, maestro 233
Battie, Nicolò ['Nicholaus de Bello'] —
possessore di una Bibbia. 105
Bello (de) Nicholaus — *Vedi*: Battie.
Beltrami, Luca 368
Beltrani, Pietro 234
Berengaudius — commentario all'Apocalissi 105
Berlino — Museo 113
Bernini, Ferdinando 233
Berry (Duca di) — 'Bible historial' (sec.
XIV) 109
Bertoni, Giulio 367
Besso, Marco — necrologio 245
Bevilacqua-Lazise, G. 'Historia de bello
Gallico'. 101
Biadego, Giuseppe. 243
Bibbia — di 'Nicholaus de Bello' [Battie] 105
— 'Bible historial' del Duca di Berry. 109
Bibliografia Bollandiana 241
— della Lau de 288
— Neerlandese (sec. XVI) 118

Bibliografia della Riforma in Italia <i>Pag.</i> 361	Bigo, Lodovico Pittorio <i>Pag.</i> 229
— dei Testi italiani 372	Boccaccio, Giovanni — 'Des cleres et nobles Femmes', sec. XV, con miniature 110
— dei Vulcani italiani 370	Boemia — 'Salterio di B.', sec. XV . . . 111
Bibliografie personali — Paolo Boselli . 243	Bohun (de) Humphrey — Salterio . . . 106
— Alessandro Chiappelli 243	Bollandisti — bibliografia 241
— Francesco Flamini 242	Bologna — Biblioteca Universitaria. 220, 271
— Raffaello Fornaciari 243	— Casa e 'Museo Carducci' 376
— Ugo Foscolo 118	Bonnor (Hon. de) — 'L'arbre des batailles' (1493), su pergamena 109
— Francesco Novati 242	Borelli, G. A. — lettera a M. Malpighi . 239
— Giuseppe Picciòla 119	Borrelli, Vittorio Amedeo — lettera a J. Morelli 71
— Carlo Pigli 118	Boselli, Paolo — bibliografia 243
— Giovanni Rotondi 120	— ricordato 373
— Antonio Spagnolo 242	Bourgogne (de) Antoine — Libro d'Ore . 111
— Giacomo Venezian 370	Bramante da Urbino — ricevuta autogr. . 117
— Gio. Battista Vico 372	Brandeburgo (di) Alberto — cod. miniato da N. Glockendon 286
— Pasquale Villari 119	Breviario — di Ercole I d'Este 112
Biblioteche — istituto de 'l'Ingresso' . 364	Brigida (S.) — 'Rivelazioni', con illustrazioni del Dürer 261
Biblioteche pubbliche — Atene, Bibl. Naz. 231	Brimo, Antoine — vendita pubblica delle sue raccolte 215
— Bologna, Bibl. Universitaria . 220, 271	Brini, Giuseppe 370
— Castiglion Fiorentino 233	Brunet, Jacques-Charles — ristampa del 'Manuel' 365
— Cesena, Bibl. Malatestiana 79	Buberl, Paul 231
— Edinburgo, Bibl. Universitaria . . 241	Buckingham (Duca di) Edoardo — Libro d'Ore 106
— Faenza, Bibl. Comunale 233	Buonarroti, Michelangelo — ricevuta autografa 117
— Ferrara, biblioteche del sec. XV . 117	Calligrafi — di Reggio E. 232
— Ferrara, Bibl. Comunale 82	Carbonelli, Giovanni 94, 115
— Firenze, Bibl. Laurenziana 98, 283	Carducci, Giosue — Casa e 'Museo C.' in Bologna 376
— Firenze, Bibl. Nazionale 226	Carrow — Salterio (sec. XIII) 105
— Firenze, Bibl. Riccardiana 299	Cassiodoro — cod. della collez. Thompson. 105
— Fonte Avellana 30	Castiglione Fiorentino — Catalogo dei manoscritti 233
— Giappone 113	Castiglioni, Anna 366
— Gubbio, Bibl. Comunale 30	Catalano-Tirrito, Michele 117
— Lugo, Bibl. Comunale Trisi 51, 169	Cataloghi antichi di biblioteche dell'Austria 359
— Milano, Bibl. Ambrosiana 117	— dei mss. di Castiglione Fiorentino 233
— Modena, Bibl. Estense 25, 286	— della Bibl. Univ. di Edinburgo . . 241
— Monaco, Bibl. Reale 366	— dei mss. di Faenza 233
— Oxford, Bibl. Bodleiana 232	Celtes, Corrado — 'Amorum libri IV' . 263
— Parma, Bibl. Palatina 154, 233	Cesena — Bibl. Malatestiana 79
— Piacenza, Bibl. Comunale 367	
— Ravenna, Bibl. Classense 30 n	
— Roma, Bibl. Corsiniana 368	
— Trento, Bibl. popolare 371	
Biblioteche private — negli Abruzzi . 236	
— Boiardo 233	
— co. Achille Crispi 232	
— Gianfilippi (Verona). 98	
— Vinc. Mistrali 198	
— Giuseppe Romei (Bologna). 220	
— Saibante (Verona). 98	
Biblioteconomia — Scuola di b. nell' Univ. di Londra 123	

- Chabrol, W. — Vendita pubblica della sua biblioteca Pag. 207
- 'Chanson de Roland' in provenzale 84, 113
- Chiappelli, Alessandro — bibliografia . . . 243
- Chigi-Zoudadari, march. Flavio — sua raccolta musicale. 369
- Chiminelli, Piero — recensione 361
- China — biblioteca cinese a Copenhagen 373
- Chiti, Girolamo. 368-69
- Cicerone — 'De Officiis, Paradoxa' (Magonza, 1466) 107
- Cipro — Lettera alla Regina di C., attribuita al Guarino. 100
- Cittadini, Celso — suoi manoscritti. 114
- Clerici, Graziano Paolo — codice musicale del secolo XVI 103
- Epistolario di P. Giordani 120
- Clovio, Giulio — cod. miniato attribuitogli. 112
- Codici. — *Vedi*: Manoscritti.
- Codici miniati. — *Vedi*: Miniatura.
- Codici musicali. — *Vedi*: Musica.
- Coëtivy (Prigent de), ammiraglio di Francia. — Cod. appartenutogli 110
- Colombino Veronese, maestro. 238
- Concordanze di Dante 241
- di Orazio 240
- Cooper, Lane 241
- Copenhagen — biblioteca Chinesa 373
- Cornaro, Caterina, regina di Cipro 100
- Corsini — collezione di mss. musicali. . 368
- Costa, Lodovico — lettere due a J. Morelli 74
- Courtecuisse, Jean, vescovo di Parigi e di Ginevra 236
- Crispi, co. Achille — sua libreria 232
- Croce, Benedetto — onoranze 245
- ricordato. 372
- Crocifissione — in antiche legature. 107
- Cusberto (s.) — Vita e miracoli. 104
- Davidsohn, Paul — Stampe di A. Dürer all'asta D. 42
- Delehaye, p. Hippolyte 241
- Del Lungo, Isidoro 115, 237
- De Nino, Antonio. 237
- Dionora, duchessa d'Urbino. — Libro d'Ore (sec. XVI) 112
- Disegni — di A. Dürer. 113
- Distillazione — delle erbe e semplici. . 115
- Divise — *Vedi*: Motti.
- Donà (o Donato), fam. veneziana — incunabulo per essa miniato 108
- Dona (o Donato) Francesco, doge. Pag. 108
- Donatello — ricevuta autogr. 116
- Dürer, Alberto — miniature colla sua sigla in una 'Passione' ms. 1, 18, 112, 129
- stampe, all'asta Davidsohn 42
- disegno a penna nel Museo di Berlino. 113
- illustrazioni di opere a stampa. 253
- 'École des chartes' — l'É. d. ch. e la guerra 244
- Edinburgo — Bibl. dell'Università 241
- Elisabetta, regina d'Inghilterra — Libro d'Ore 106
- firma autogr. 106
- Emilio Macro — redazioni metriche volgari 96
- Enrico III di Francia — legature dei suoi libri 107
- Enrico VI d'Inghilterra — Salterio appartenutogli. 106
- Erbe — poemetto sulle virtù delle erbe . . 96
- Esportazione — d'opere d'arte in Francia. 219
- Este (d') Ercole I — Breviario 112
- Evangelario — di Pio II (sec. XV) 111
- Fac-simile — del cod. Landiano della 'Div. Commedia' 367
- Faenza — catalogo dei mss. 233
- Falcutius, Nicolaus — 'Sermones medicinales' (sec. XV) 229
- Falsificazioni letterarie 115
- Fávaro, Antonio 368
- Ferrara — Biblioteca Comunale 82
- biblioteche nel sec. XV 117
- Breviario di Ercole I d'Este 112
- Fiandra — stampe fiamminghe 115
- Firenze — Storia dell'Accad. del Disegno 104, 226
- Manoscritti Galileiani della Bibl. Nazionale 226
- Vedi anche*: Biblioteche.
- Flamel, Nicola, bibliotecario di Jean duc de Berry. 109
- Flamini, Francesco — bibliografia 242
- Fonte Avellana — Biblioteca, Archivio e Tesoro 30
- Fornaciari, Raffaello — bibliografia. 243
- Foscolo, Ugo — bibliografia 118
- Francesca (Della) Piero — autografo 116
- Francia — 'Courier de France' 83, 201, 330
- esportazione d'opere d'arte 219
- Frați, Lodovico. 369

Frottole — in stampe popolari della Riccardiana	Pag. 306	Incisione in rame — stampa che la rappresenta	Pag. 115
Frutta — Proprietà delle erbe e delle frutta, in versi	96	Incunabuli — della Bibl. Comunale Trisi di Lugo	51, 169
Galeani-Napione, Gio. Francesco — lettere a J. Morelli	70	— su pergamena della vendita Thompson	107-09
Galeno — Frammenti Monacensi	366	— in biblioteche Americane	227
Galilei, Galileo — mss. della raccolta Nelli	226	Inghilterra — codd. miniati inglesi della collez. Thompson	105
Gaunt (John) — Salterio	106	Inguanez, p. Mario	235
Gazier, Georges	238	Inventari — antichi i. di mss.	235
Gentile da Fabriano — ricevuta autogr.	116	— francesi dei sec. XV-XVI.	236
Germania — pubblicazioni tedesche durante la guerra	245	Jenson, Nicola — 'Plinio, Hist. naturalis' (1472), in pergamena	108
— 'Corriere della Germania'	340	Johnston-Lawis, Antonia e Henry James	370
Gesù Cristo — 'Cristo martirizzato' di A. Dürer	45	Josephus Flavius — 'De la bataille Judaique', (Paris, Vêrard, 1472), su pergamena	109
— 'Vita di G. C.', miniata da N. Glockendon	25, 286	Laudi — bibliografia	288
Gianfilippi, Paolino — codd. della sua libreria	98	Legature antiche della collez. Thompson	105
Giappone — biblioteche	113	— di T. Maioli	226, 358
— rivista, biblioteca e Società Dantesca	370	Libardi, Carlo — Vite dei Vescovi Veronesi	101
Giordani, Pietro — epistolario	120	Libri d'Ore. — Vedi: Ore (Libri d')	
Giovanni Angelico, fra — ricevuta autografa	116	Libri illustrati — da A. Dürer	253
Giovanni Crisostomo (S.) — frammento di omelia	366	Livi, Giovanni	375
Girolamo (S.) nella sua cella, di A. Dürer	46	Londra — Vendita Thompson	104
Giuliano (S.) — vita e 'paternostro'	303	— Scuola di Biblioteconomia	123
Glauburg, famiglia — incunabulo miniato appartenutole	108	Lugo — incunabuli della Bibl. Comunale	51, 169
Glockendon, Niccolò — cod. miniato della Estense	25, 286	Luigi d'Angiò — Libro d'Ore (sec. XV).	110
Gottlieb, Theodor — recensione	359	Lusher, fam. — Salterio	107
Grey, John — Libro d'Ore	107	Magona — edizioni di M., su pergamena (1466, 1468)	107, 08
Guarino Veronese — lettera alla Regina di Cipro attribuitagli	100	Maioli, Tommaso — legature	226, 358
Gubbio — codd. relativi a Fonte Aveliana	30-31 n.	Maizières (de) Philippe — ms. smarrito	238
Guglielmo tedesco — possessore di un cod. musicale	103	Malfatti (Eredi) — raccolta di stampe popolari nella Riccardiana	299
Guidicioni, Giovanni — cod. Parmense delle Rime	154	Malpighi, Marcello — lettera di G. A. Borelli a lui diretta	239
Haebler, Konrad — Giunte e correzioni alla 'Bibliografia Iberica'	138	Manaresi, C. — recensione	228
'Horae M. V.' — Vedi: Ore (Libri d')		Manoscritti — codd. Ambrosiani	117
Hrosvita — Opere, con illustrazioni del Dürer	265	— codd. Ashburnham-Laurenziani	98
Hupsch, J. W. C. Adolf — lettera del Bandini a lui diretta	283	— della Bibl. Nazionale di Atene	231
		— di Barcellona	367
		— di Castiglione Fiorentino	233
		— di Celso Cittadini	114
		— della Bibl. Comunale di Faenza	233
		— Gianfilippi (Verona)	98
		— della Bibl. Palatina di Parma	154

- Manoscritti — della Bibl. Comunale di
 Piacenza *Pag.* 367
 — di Reggio-Emilia 232
 — Saibante (Verona) 99
 — Yates Thompson 104
 — 'Chanson de Roland' in provenzale. 84, 113
 — antichi inventari di mss. 235
 Mantegna, Andrea — ricevuta autogr. . . 117
 Maria Vergine — 'Epitome in Mariae historiam', con illustrazioni del Dürer. 258
 Marzi, Demetrio — necrologio 378
 Medici (de') Cosimo il Vecchio — Salterio (sec. XV) 111
 Medicina — miniatura di soggetto medico. 94
 Melanconia (La) — incisione di A. Dürer. 47
 Mercati, Angelo 232
 Mercati, Silvio Giuseppe 366
 Messahalab — 'De scientia motus orbis' 270
 Messale — della famiglia Sherbrooke . . 106
 Meunié, Félix — raccolta di Almanacchi. 216
 Mieli, Aldo 368
 Milano — Atti del Comune di M. sino al 1216 228
 Miniature — di Alberto Dürer I, 18, 112, 129
 — di Niccolò Glockendon 25, 286
 — di soggetto medico 94
 — codd. miniati della collez. Thompson, 104
 — codd. miniati della Bibl. Nazionale di Atene. 231
 — codd. miniati di Barcellona 367
 Mino da Fiesole — firma autogr. 116
 Mirandola — musica e balli alla corte dei Pico 369
 Mirot, Léon 236
 Mischi, Giovanni 234
 Mistrali, bar. Vincenzo — suoi mss. . . 198
 Monod, Henri — vendita della sua biblioteca 216
 Montmorency (de) Anne — sue collezioni. 236
 Morelli, Jacopo — Corrispondenti Piemontesi 67
 — lettera di P. Gianfilippi a lui diretta 99 n
 Morte — 'il cavallo della M.', di A. Dürer 49
 Motta, Emilio — necrologio 247
 — ricordato 242
 Motti e divise — 'Dame sans per' . . . 110
 Musei — di Berlino 113
 Musica — cod. musicale Parmense. . . 103
 — codd. musicali della collez. Corsini . 368
 — musica e balli alla corte della Mirandola 369
 Napoli — Periodici del sec. XIX . *Pag.* 372
 Nelli, Gio. Battista Clemente — sua libreria e mss. 104, 226
 Nijhoff, Martinus, di La Haye 118
 — Wouter 118
 Nogarola, Lodovico — 'Epistolae' . . . 101
 Nourry, E. 377
 Novati, Francesco — bibliografia . . . 242
 Obizzi, march. Tommaso — mss. passati alla Estense 287, 329
 Occhiali — documenti figurati con o. . . 114
 — invenzione degli o. 237
 Olanda — bibliografia (sec. XVI) . . . 118
 Olimpo da Sassoferato, Baldassarre — 'Linguaccio' 305
 Olschki, Leo S. — concorso per un libro 'Dante spiegato al popolo'. 128
 — riproduzione del cod. Laudiano di Dante. 367
 Omont, Henri 236
 Oppiano — codd. Marciani 77
 Orazio — 'Concordanze' 240
 Ore (Libri d') — 'Horae' di Salvin . . . 105
 — della Regina Elisabetta 106
 — di J. Grey 107
 — di Wingfield 107
 — di Renato di Lorena 110
 — di Luigi d'Angiò. 110
 — del 'Grand Bâtard de Bourgogne'. . 111
 — di Dionora duchessa d'Urbino . . . 112
 Ottolini, Angelo 118
 Padova — Salterio d'origine padovana (sec. XIII-XIV) 111
 Paesi Bassi — bibliografia (sec. XVI) . . 118
 Pallavicino, Battista, vesc. di Reggio . . 233
 Panella, Antonio 119
 Pansa, Giovanni 236, 237
 Papiri di Oxyrhynchus 366
 Parma — Bibl. Palatina. 96
 — Cod. Parmense di G. Guidiccioni. . 154
 — Archivi privati e collez. bibliografiche 198
 Pasquinate — in codd. Ambrosiani. . . 117
 'Passione' ms., con miniature di A. Dürer. 1, 18, 129
 — 'Petite Passion', con xilografie di A. Dürer 17, 254
 Pastorello, Ester — recensione 364
 Perac (du) Stefano — 'Urbis Romae Scio-graphia'. 357
 Pergamena (Ediz. in) — *I'edi*. Vélins.

Periodici — Napoletani del sec. XIX. <i>Pug.</i> 372	Salterio — di Carrow (sec. XIII). <i>Pug.</i> 105
Perpelli, Cesira 239	— di John Gaunt 106
Pesenti, Giovanni 366	— della fam. Lusher 107
Peyron, Amedeo — lettera a J. Morelli . 77	— di Cosimo de' Medici 111
Piacenza — cod. di Plinio, già piacentino, ora parmense 233	— d'origine Padovana 111
riproduzione del cod. Landiano della 'Div. Commedia' 367	— de la Twyere 106
Piccìola, Giuseppe — bibliografia . . . 119	Salvin, fam. (Durham) — 'Horae' (sec. XIII <i>e.v.</i>) 105
Pico, fam. — musica e balli alla corte della Mirandola 369	Santini, Emilio 242
Piemonte — corrispondenti di J. Morelli. 67	Sanzio, Raffaello — ricevuta autogr. . . 117
Pietro Martire d'Anghiera — 'De novo Orbe decades' (1516) 103	Sarti, p. Mauro — 'Antiquitates Avellane- nenses', da lui disegnate 30
Pietro Perugino — ricevuta autogr. . . 117	Schmarsow, August 370
Pietrobono, Luigi — concorso dantesco . 128	Schöffer, Pietro — 'Justiniani Institutio- nes' (1468). 108
— direzione del 'Giornale Dantesco' . 128	— 'Cicero, De Officiis' (1466) 107
Pigli, Carlo — bibliografia 118	Seneca — cod. della collez. Thompson . . 105
Pio II — Evangelario (sec. XV) 111	Sepulcri, Alessandro 242
Plinius (C.) Secundus — B. Vitali, 'De C. Plinio Secundo' 102	Sherbrooke; Thomas — Messale. 106
— 'Historia Naturalis' (Venezia, Jenson, 1472), su pergamena 108	Sinibaldi, calligrafo-miniatore 112
— cod. Parmense dell' 'Hist. Nat.' . 233	Sobrarío, Giovanni — 'Panegyricum car- men' (1511) 230
Pollaiuolo, Antonio — ricevuta autogr. . 117	Spagna — Correzioni e giunte alla 'Biblio- grafia Ibérica' di K. Haebler 138
Pomposa (Badia di) — antichi inventari . 235	Spagnolo, Antonio — bibliografia . . . 242
Presles (De) Raoul — traduz. del 'De ci- vitate Dei' di S. Agostino 109	'Spina Rosa' (Libro che ha nome) — codd. conosciuti 102
Prezzo dei libri antichi 377	Stafford, duchi di Buckingham — Salterio e Libro d'Ore ad essi appartenuti 106, 107
Provenzale — 'Chanson de Roland', in provenzale 113	Stampe — di A. Dürer 42
Ptolemaeus — 'Cosmographia' (Ulm 1482), su pergamena 108	— fiamminghe, disegni. da G. Strada- danus. 115
Raeli, Vito 368	— popolari, della 'Miscellanea Malfatti' nella Riccardiana. 299
Ravenna — codd. Classensi relativi a Fonte Avellana. 30 n	Stradano, Giovanni — affresco e stampe. 115
Reggio-Emilia — antichi codd. e calligrafi. 232	Svajer, Amedeo — stampe veneziane for- nite a U. Zanetti in Bologna' 271
— Barnaba de' Riatini da R. 233	'Tacuinum Sanitatis' — codici. 94
— Tommaso da R. 233	Tarasconi, Alessandro — possessore di un cod. musicale (sec. XVI). 103
Renato di Lorena — libro d'Ore (sec. XV) 110	Teatro — bibliografia teatrale italiana. . 372
Riforma religiosa — bibliografia . . . 361	Teuteria (S.) — Vita. 101
Ritratti — raccolta della Bibl. Universita- ria di Bologna. 271	Ticciati, Girolamo — 'Storia dell'Accad. del Disegno in Firenze' 104, 226
Romei, Giuseppe — dono della sua li- breria. 220	Toldo, Pietro — bibliografia 221
Rossini, Gioachino — autografi 371	Tommaso d'Aquino (S.) — 'Prima pars Secunde' (Ven. 1478), su pergamena. 108
Rostagno, Enrico — recensione 98	Tommaso da Reggio. 233
Rotondi, Giovanni — bibliografia . . . 120	Thompson (Henry Yates) — vendita de' suoi mss. miniat. 104
Ruffo, Giovanni, di Forlì — epigramma. 103	
Saibante — libreria, in Verona 99	

Toschi, Paolo, incisore — lettere e relazioni originali	Pag. 199 n	Venezia — Plinio, ' N. H. ' (Jenson, 1472) su pergamena	Pag. 108
Trento — biblioteca popolare	371	— S. Tommaso d'Aquino (Fr. Renner & P. de Bartua, 1478), su pergamena	108
Twyere (De la), fam. — Salterio	106	— raccolta di ritratti veneti	271
Ulma — ' Cosmographia ' di Tolomeo (Ulm 1482), su pergamena	108	Venezian, Giacomo — bibliografia	370
Urbino — Libro d'Ore di Dianora duchessa d' Urbino (sec. XVI)	112	Vérard, Antoine — esempl. in pergamena di sue edizioni	109
Valle (de) Filippo	233	Verga, Ettore	368
Valturius (Robertus) — ' De re militari ' (Verona 1472), su pergamena	108	Vernazza, Giuseppe — lettere a J. Morelli	67
Vannini, Armando	114	Verona — codd. Gianfilippi	98
Vélinas — Cicero, ' De Officiis, etc. ' (Magonza 1466)	107	— codd. Saibante	99
— Justinianus (Magonza 1468)	108	— Vite dei Vescovi Veron. di C. Libardi	101
— Plinius, ' N. H. ' (Jenson 1472)	108	— ediz. di Verona, di R. Valturius (1472), in pergamena	108
— R. Valturius (Veronae 1472)	108	— M. ^o Colombino Veronese	238
— Tommaso d'Aquino (Ven. 1478)	108	Vetri dipinti	370
— Ptolemaeus, ' Cosmographia ' (Ulm 1482)	108	Vico, Gio. Battista — bibliografia	372
— Josephus Flavius, ' De la bataille Judaïque ' (Paris, Vérard, 1492)	109	Videz, Giovanni — ms. per lui eseguito	115
— Hon. de Bonnor, ' L'arbre des batailles ' (Paris, Vérard, 1493)	109	Villari, Pasquale — bibliografia	119
Vendite pubbliche — Ant. Brimo	215	Vincenzo di Beauvais — cod. dello ' Speculum Historiale ', con min. (sec. XVI)	109
— W. Chabrol	207	Vinci (da) Leonardo — studi Vinciani	368
— P. Davidsohn	42	Vitali, Bartolomeo — ' De C. Plinio Secundo '	102
— Félix Meunié	216	Viviani, Ugo	119
— Henri Monod	216	Wingfield, Riccardo — Libro d'Ore	107
— H. Yates Thompson	104	Xilografie — della ' Petite Passion ' di A. Dürer	17
		Zanetti, Ubaldo — raccolta di ritratti	271

La Bibliofilia

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Une *Passion* d'Albert Durer en couleurs



EXPOSITION rétrospective des Beaux-Arts, organisée en 1906 par la ville de Nuremberg, a attiré l'attention des savants sur la richesse des matériaux, insoupçonnés jusqu'alors, qui s'offrent à l'historien de la miniature à Nuremberg. L'auteur de ces lignes croit pouvoir dire qu'il fut un des premiers (par une conférence donnée en octobre 1889 au « Verein

für Geschichte der Stadt Nürnberg ») (1) à montrer l'importance de ces documents. En 1905, dans un travail intitulé : « Die Nürnberger Miniaturmalerei bis 1515 » (Studien zur Deutschen Kunstgeschichte, Strasbourg), M. Théodore Raspe a essayé de tracer un tableau d'ensemble de l'école de miniaturistes de Nuremberg, tableau factice (2), il est vrai, et qui devait l'être, parce que sa documentation était insuffisante. Des travaux de valeur, apportant leur contribution à l'étude des enluminures de Nuremberg, ont été encore publiés par von der Gabelentz : « Zur Geschichte der oberdeutschen Miniaturmalerei » (Strasbourg, 1899), Robert Bruck : « Friedrich der Weise als Förderer der Kunst » (Strasbourg, 1903), « Der Illuminist Jakob Elsner » (Jahrbuch der preuss. Kunstsammlungen, Berlin, 1903) et E.-W. Bredt : « Das Glockendonsche Missale der Nürnberger Stadtbibliothek. Ein künstlerisches Kopialwerk » (Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg, 1904, p. 179-92).

Un fait se dégage nettement de cette série d'études, c'est que notre connaissance des monuments de cette école présente encore d'importantes lacunes et

(1) Cf. *Jahresbericht des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg über das 12. Vereinsjahr, 1889*. Nuremberg, 1890, p. 16 et suiv., et un compte rendu de GEORG KRESS von KRESSENSTEIN, dans le feuillet de *Korrespondent von und für Deutschland*, no. 554 du 29 octobre 1889.

(2) C'est ainsi que l'appelle M. Max J. FRIEDLÄNDER, dans le *Repertorium für Kunstwissenschaft*, 1907, p. 189.

de sa main ; peut-être a-t-il exécuté encore les fleurs et les papillons en couleurs des bordures.

La décoration du manuscrit révèle un artiste maître de lui, et si le calligraphe, inscrivant à la fin de sa belle œuvre son nom en grandes lettres gothiques, fit preuve de fierté, il faut avouer que cette fierté était justement fondée. L'indication du quartier de Nuremberg où il était domicilié nous fait penser de suite au calligraphe renommé Alexis Bierpaum, qui devint sacristain de l'église Saint-Laurent en 1516 et mourut en 1547 (1). D'autre part, il est certain que l'écrivain de notre manuscrit n'est pas ce vicaire de la même église, Frédéric Rosendorn, qui de 1507 à 1513 travailla comme calligraphe au service du prévôt Antoine Kress. Quant aux initiales, ni Bierpaum ni Rosendorn ne sauraient en être les auteurs.

Il y a tout lieu de penser que l'ornementation du manuscrit fut confiée à un enlumineur de Nuremberg, et à cette époque la famille Glockendon était la plus célèbre de la corporation. Du reste, c'est bien la manière des Glockendon que nous retrouvons dans le frontispice, ainsi que dans les initiales et les fleurs marginales.

Les vingt-trois peintures à pleine page, admirablement conservées, qui ornent le manuscrit, offrent une richesse extraordinaire de coloris, à tel point que, loin de songer à une Petite Passion gravée sur bois et colorée, on reconnaît de suite qu'on se trouve en face d'une œuvre tout à fait picturale. Et cela est vrai surtout pour les scènes qui portent le monogramme de Dürer : la couleur fait partie intégrante de la composition. C'est elle qui donne à ces peintures un nouveau caractère pathétique et une grande intensité de vie. Examinons de près maintenant les différences de technique dans l'exécution de ces miniatures.

Elles sont l'œuvre de trois artistes différents, mais qui doivent avoir fait partie d'un même et célèbre atelier d'enluminure, auquel avait été confié le manuscrit. On ne saurait expliquer autrement l'unité de l'illustration. Par contre, en regardant de près, on observe de notables différences. Le modelé des peintures à pleine page est de valeur inégale, comme aussi la façon de rendre l'expression des physionomies ; le coloris est tantôt puissant, tantôt assez faible. Les cinq premières miniatures du passionnaire ne portent aucune marque d'auteur ; la sixième, représentant le Baiser de Judas, est la première sur laquelle se remarque le monogramme A. D. ; puis viennent six planches non signées, une série de dix avec le monogramme de Dürer et enfin la dernière, la Résurrection du Christ, sans signature.

La qualité plus ou moins bonne de ces peintures prouve donc que des artistes de talent inégal se sont partagé la tâche. Un premier nom se présente à l'esprit, celui de Jakob Elsner, enlumineur connu de Nuremberg. Mais bien que la date de sa mort ne soit pas très certaine, son nom ne se rencontre plus à

(1) Neudörfer, ed. Lochner, p. 183-185 Th. Hampe, *Nürnberger Ratsverlässe über Kunst und Künstler*, 1904, t. I, n. 1080.

partir de 1513, et c'est déjà une forte présomption contre lui. D'autre part, s'il est établi qu'il se servit des gravures sur bois de Dürer dans ses compositions, — témoins cet évangélaire de la Bibliothèque universitaire d'Iéna, reproduisant la Mise au tombeau de la Grande Passion gravée sur bois par Dürer (1513), et ce saint Paul dessiné sur le frontispice de l'Evangélaire de Frédéric le Sage du même manuscrit et dont le modèle de Dürer se trouve au Cabinet des estampes de Berlin (1), — il est également avéré, comme M. Th. Raspe l'a montré (2), que Jacques Elsner resta toujours, malgré ses efforts, étranger au style si caractéristique du maître et que son pinceau, pourtant si fidèle en imitant Dürer (et cela surtout dans ses dernières œuvres) ne sut jamais donner la vie à ses copies. Il ne saurait donc être regardé comme un des auteurs de la Passion appartenant à M. Olschki. Sa spécialité était plutôt dans les médaillons des riches bordures où des ornements gothiques se mêlent à des motifs Renaissance (3).

Reste alors la famille Glockendon. À propos du vieil enlumineur Georges Glockendon, Neudörfer (4) dit ce qui suit : « Il avait des fils et des filles qui chaque jour étaient employés par lui au travail de l'enluminure. Ses deux fils, Nicolas et Albert, devinrent, eux aussi, de célèbres enlumineurs ». Neudörfer indique par là l'activité intense de cet atelier très productif qui aimait à se servir des modèles de Dürer (la « Vie de la Vierge » par exemple), sans pouvoir toutefois en pénétrer et rendre l'âme puissante. Ils ont excellé dans les bordures, leur coloris a un charme intense et on loue avec raison leur interprétation du paysage ; ils excellèrent à rendre la transparence de l'atmosphère et le clair-obscur des sous-bois (5).

D'autre part, on ne saurait nier certaines relations entre Dürer et la famille Glockendon, surtout après le voyage du maître aux Pays-Bas. Il n'y a donc rien d'impossible à ce que Dürer se soit servi du talent de Nicolas Glockendon pour l'exécution de quelques commandes.

Le 4 septembre 1523, deux ans après l'achèvement de notre manuscrit, nous trouvons Dürer en correspondance avec le cardinal-archevêque Albert de Brandebourg — dont il avait par deux fois gravé le portrait — au sujet d'un missel commandé par le prélat à Nicolas Glockendon. Voici le passage en question : « ... hab ich E. G. befehl nach gehandelt mit dem Illuministen Nicklas Glockenthan des mespuchs halben. Aber er hatz noch nit fertigt, und sagett mir, er hett noch siben grosser materien mit sambt siben der grösten busthaben zu machen. Auch wolt er mir kein zeit stimmen, wen sy fertig sölten werden. Sagett, wo man im nit weiter gelt wolt schicken, so müst er ws nott narung halben E. G. arweit ligen lassen und andre arweit machen, dan er hett kein

(1) Fr. Lippmann, *Die Handzeichnungen Alb. Dürers*, t. II, pl. 183.

(2) *l. c.* pag. 54.

(3) Rob. Bruck dans le *Jahrbuch der Preuss. Kunstsammlungen*, t. XXIV, 1903, pag. 313.

(4) Ed. G.-W.-K. Lochner, Vienne 1875, pag. 140 ss.

(5) E.-W. Bredt, *l. c.* pag. 188.

zung im haws, Hab darauf weiter nit mit im kunnen handeln, dan des ich ihn auf das höchst gepetten, er wölle auf das fürderlichst doran machen » (1).

Quelques jours après, le cardinal qui se servait régulièrement à cette époque de l'intermédiaire de Gaspard Nützel, patricien de Nuremberg, quand il avait à traiter avec des artistes de cette ville (2), reçut de lui la lettre suivante datée du 7 septembre 1523 : « So schreibt der Glockendon inlumanierer e. K. f. g. hiemit selbs zu, wie es seiner sachen halben gelegen ist » (3). Le 8 décembre 1523, Nützel écrit de nouveau : « Ich hab auch des messpuchs halben mit Glockendon gehandelt und wes nid, das auf weihnachten gar gefertigt wirdet, will der illuminist sagen, das im vast übel wekem [bekäme] eines vor dem andern zu schicken, dann er mus sich im letzten nach dem ersten in vil weg richten.... » (4).

Le fait que le cardinal avait à Nuremberg, en la personne de Nützel, un agent d'affaires continuellement en relation avec les artistes, nous permet d'interpréter sous un tout autre jour la lettre de Dürer. La date des deux missives — Dürer fait son rapport le 4, Nützel le 7 septembre — donne à penser que le cardinal se sera adressé aux deux personnages en même temps. Et s'il écrit à Dürer, ce ne peut être qu'en raison d'une certaine responsabilité assumée par celui-ci en transmettant à Glockendon la commande du missel qui lui avait été peut-être primitivement faite.

Le missel dont il s'agit est à juste titre regardé comme le plus précieux manuscrit de la bibliothèque d'Aschaffbourg. Trente-trois compositions à pleine page forment la principale décoration de cet important volume in-folio de 572 pages sur parchemin. La majeure partie de ces peintures (24) fait preuve d'une si étroite dépendance envers les gravures sur bois de Dürer (l'enlumineur en a généralement conservé même les dimensions) que ce ne sont plus que des copies fidèles. Les défauts bien connus de l'art de Glockendon, qui dénote un manque d'originalité et de profondeur dans l'expression, se font remarquer très nettement ici. Toutefois la combinaison des couleurs produit un charme indéniable, sans révéler, à vrai dire, un artiste très remarquable.

(1) « Suivant les ordres de Votre Grandeur, j'ai traité avec l'enlumineur Nicolas Glockendon. Mais il n'a pas encore achevé le missel et me dit qu'il lui reste à faire encore sept grands sujets et sept grandes initiales. Il n'a pas voulu non plus me fixer le temps où il pourrait finir. Si on ne veut plus lui envoyer d'argent, il sera forcé, n'ayant pas de quoi vivre, d'abandonner le travail à lui confié par Votre Grandeur et d'exécuter d'autres commandes. C'est tout ce que j'ai pu obtenir de lui, mais je l'ai prié instamment de se mettre à l'œuvre avec ardeur ».

(2) Paul Redlich, *Cardinal Albrecht von Brandenburg und das Neue Stift zu Halle 1520-1541*. (Mayence, 1900, pag. 221, annexe 18, pag. 63 et suiv.).

(3) « L'enlumineur Glockendon écrira lui-même à Votre Grandeur pour vous dire où en est son travail ».

(4) « Ayant traité avec Glockendon au sujet du missel, je ne puis vous en garantir l'achèvement pour a Noël. L'enlumineur déclare que mal lui prendrait d'envoyer une partie avant l'autre, étant forcé, dans la dernière, de se conformer sur beaucoup de points à la première ».

Tout, en un mot, nous prouve que la peinture proprement dite ne rentre pas dans le domaine de Glockendon et que malgré le brillant et la fraîcheur du coloris, il ne témoigne d'aucun sentiment personnel et profond dans l'interprétation du sujet. C'est par des procédés purement extérieurs, spécialement par le jeu des couleurs, qu'il rend les idées qu'on lui suggère. Aussi ne parvient-il pas à donner l'impression d'une véritable œuvre d'art. Se servant des formes expressives des autres comme de clichés conventionnels, il copie les sujets d'une manière qui plaît à l'œil, mais qui n'a pas la prétention de parler à l'âme. Il est vrai — il faut bien le reconnaître — que l'enlumineur du XVI^e siècle était loin en général d'atteindre un sens profond de l'art.

On ne saurait, par ailleurs, mettre en doute que Dürer n'ait été lui-même miniaturiste. Nous avons de lui des aquarelles d'une valeur incontestable et de plus, il voulait faire revivre dans toute sa splendeur l'art ancien de la miniature sur parchemin (1). Il est vrai que M. Jaro Springer, examinant ces délicates peintures moitié gouache et moitié à l'eau, contestait qu'elles fussent de Dürer et voulait même les attribuer à une époque postérieure, mais il est aujourd'hui reconnu que l'éminent savant a, par excès de critique, dépassé la vérité (2). Dans ses aquarelles, Dürer est parvenu, par l'équilibre des couleurs, à une harmonieuse unité de l'ensemble. Il fait preuve, dans le maniement si délicat de la gouache, d'une sûreté de main qui lui permet d'étendre du premier coup la nuance juste sur des surfaces entières. Plus encore, le jeu des lumières et l'art consommé avec lequel il reprend en sous-œuvre les couleurs étendues, révèlent en lui une maîtrise du trait et une pureté de lignes qu'on ne retrouve chez aucun miniaturiste de l'époque.

Quelques passages du journal de son voyage aux Pays-Bas jettent un jour nouveau sur le vif intérêt que Dürer prenait à la miniature (3). A Gand, chez Gérard Horebout, il fut saisi par l'importance artistique de cet atelier fécond qui compte parmi ses productions ce chef d'œuvre qu'est le Bréviaire Grimani, et où, de 1516 à 1521, Horebout enlumina des livres d'heures pour l'archiduchesse Marguerite. Mais Dürer resta surtout sous l'impression d'une miniature de Suzanne Horebout représentant le « Sauveur du Monde » : « Item maister Gerhard, illuminist, hat ein töchterlein bey 18 jahr alt, die haist Susanna, die hat ein plätlein illuminiert, ein salvator, dafür hab ich geben 1 fl. Ist ein gross wunder, das ein weibsbild also viel machen soll » (4). Ainsi écrit Dürer avec la concision qu'on lui connaît.

(1) Cfr. JOSEPH MEDER, dans le *Repertorium für Kunstwissenschaft*, t. XXX, 1907, page 181.

(2) *Repertorium für Kunstwissenschaft*, t. XXIX, 1906, page 555.

(3) Ed. Leitschuh, pages 85 et 185.

(4) « Maître Gérard, l'enlumineur, a une fille de 18 ans, nommée Suzanne, qui a enluminé une image représentant le « Sauveur du Monde ». Je l'ai payée un florin. C'est presque un miracle de voir une femme produire pareil chef-d'œuvre ».

C'est à Gand, en voyant Horebout, qui passait pour un maître incontesté, ne faire que de la miniature et gagner toutefois suffisamment d'argent pour rendre sa vie agréable et facile, que se sera fait jour dans l'esprit de Dürer cette idée que l'enluminure valait mieux qu'on ne pensait et qu'elle méritait plus d'attention et de soins. Quant aux profits matériels, Dürer n'en avait guère rapporté de son voyage aux Pays-Bas, malgré les amabilités des Mécènes et les visites aux cours princières. C'est ce qu'il consigne — non sans un profond soupir — dans son journal: « Ich hab in allen meinen machen, zehrungen, verkaufen und andrer handlung nachteil gehabt im Niederland, in all meinen Sachen, gegen grossen und niederen ständen... » (1).

Dans la seconde moitié de juillet 1521, Dürer était rentré chez lui, ayant grand besoin d'argent, et le plus pressé pour lui était de trouver de nouvelles ressources. Or le petit Passionnaire qui nous occupe fut terminé, d'après l'inscription citée, au mois d'octobre 1521. Il y a là une coïncidence qui vaut au moins la peine d'être relevée.

Nous avons déjà dit que onze des peintures de ce manuscrit présentent le monogramme de Dürer. Mais, vu que plus d'une estampe portant ce signe a été reconnue comme une copie d'atelier ou même comme l'œuvre d'un autre artiste, nous ne saurions en admettre l'authenticité sans discussion. Et tout d'abord, il est évident que l'apposition d'un faux monogramme n'aurait pu être le fait que d'un connaisseur expérimenté ou d'un propriétaire très au courant des origines du manuscrit. Mais une question se pose de suite: Pourquoi le faussaire supposé n'aurait-il pas signé les premiers feuillets, ceux où l'on cherche la trace de l'auteur? Pourquoi prendre tant de soin à essayer de dérober au regard la signature? Serait-ce un scrupule de conscience qui l'aurait fait signer avec cette timidité? Non! Il ne s'agit point ici de prudence ou de scrupule. Aucune intention de frauder n'était dans la pensée de celui qui a tracé les monogrammes.

D'ailleurs, l'examen minutieux qu'on a pu en faire a prouvé de façon péremptoire qu'ils possèdent bien toutes les caractéristiques d'authenticité, telles que M. Gustav Pauli les établissait récemment dans le « Repertorium für Kunstwissenschaft » (1915, tome 38^e, page 99). Ils sont dessinés d'une main légère et discrète, voire même négligée. On y reconnaît le même trait que dans les fins contours noirs dessinés à la plume qui cernent les figures sur les planches signées; c'est la même encre qui a été employée et qui en se desséchant a pris une couleur semblable à celle des dessins proprement dits.

Et chose plus remarquable encore, le monogramme se montre sur les seuls feuillets qui, d'une façon très visible, corrigent les fautes de dessin de la Passion ou montrent un perfectionnement dans la composition. On ne saurait donc accorder à un faussaire une connaissance de l'œuvre de Dürer telle qu'il ait

(1) « De toutes mes affaires, entretiens, ventes et autres, je n'ai retiré que du désavantage aux Pays-Bas, tant avec les princes qu'avec les bourgeois ».

pu signer parmi les feuillets ceux-là justement qui sont tout autre chose que de pauvres copies de modèles.

Lorsqu'on connaît la grande virtuosité qu'un Hans Hofmann et d'autres de l'école posthume de Dürer avaient acquise en imitant les aquarelles du maître, on peut assurément songer tout d'abord à ces élèves; mais les onze miniatures présentant le monogramme portent, comme les autres, l'ancienne foliotation à l'encre d'or qui se poursuit d'un bout à l'autre du volume; c'est dire qu'elles se trouvaient dans le manuscrit dès 1521, au moment de la numérotation des feuillets.

De tout cet enchaînement de faits il ressort donc avec certitude que ce n'est pas à l'insu du maître que les monogrammes ont été apposés.

Évidemment Dürer, chargé d'illustrer le manuscrit par des compositions de la Petite Passion, aura, après s'être réservé une partie du travail, abandonné le reste aux mains de ses collaborateurs; mais il est inconcevable qu'un élève ait, — du vivant du maître et pour ainsi dire sous ses yeux, — reproduit son monogramme sur toute une suite de miniatures (1).

Et d'ailleurs, sur ce dernier point, Dürer était loin d'être aussi indifférent qu'on aime à le croire communément. En tête de sa « Passion » et de sa « Vie de la Vierge », il écrivait cette menace: « Heus tu insidiator, ac alieni laboris et ingenii surreptor, ne manus temerarias his nostris operibus incias, cave! » Après son voyage aux Pays-Bas surtout, dans les difficultés financières où il se débattait, il n'aurait pas manqué de traduire en justice quiconque à Nuremberg se serait permis d'usurper sa signature (2). Notre manuscrit montre même une réserve jalouse dans l'emploi du monogramme. Sur quelques feuillets où, quoique l'ensemble soit l'œuvre d'un collaborateur, le paysage et certaines figures semblent prouver la main du maître, on chercherait en vain sa signature.

De plus, les relations de Dürer avec les enlumineurs de Nuremberg sont amplement prouvées. Rappelons les dessins à enluminer qu'il fournit pour plusieurs ouvrages de Jacques Elsner et la sympathie marquée dont il entoure la famille Glockendon, à qui il procure maintes fois du travail, à qui probablement il aura réservé aussi les initiales, les encadrements à décoration florale ainsi que le frontispice qui décorent notre manuscrit. Citons aussi ces quatorze volumes aujourd'hui disparus de la bibliothèque de Willibald Pirckheimer, acquis en 1634, dans la vente de la célèbre collection Jmhoff, par Matthaeus van Overbeck de Leyde (3) — de triste mémoire — pour la somme de 300 thalers, volumes dont

(1) C'est l'opinion que M. JOSEPH MEDER (*op. cit.*, pag. 175) et M. GUSTAV PAULI (*Repertorium für Kunstwissenschaft*, 1915, page 98) soutiennent résolument à propos de l'authenticité de la *Passion verte*.

(2) Vasari nous fait le récit d'une plainte déposée contre Marc-Antoine, mais on tient généralement l'histoire comme sujette à caution.

(3) Cfr. *Hans Hieronymus Inhoffs Geheimbüchlein*. Amb. 63 de la Bibliothèque de Nuremberg.

les frontispice auraient été peints par Dürer. Mentionnons enfin ce dessin, dû à la plume de Dürer, que conserve le Cabinet des Estampes de Munich et qui représente la Lamentation sur le corps du Christ, dessin qui a manifestement le caractère d'un croquis de miniature (1).

Si l'imagination puissante de Dürer avait créé de toutes pièces pour notre manuscrit une nouvelle Passion, on croirait plus volontiers à son authenticité. Il semble à première vue invraisemblable que Dürer se soit copié. Et cependant, cela n'est pas en désaccord avec les habitudes de travail laborieux de Dürer. Il aimait, au contraire, à revenir sur un sujet déjà traité, pour le traduire dans une autre technique, sans égard aux répétitions qui devaient en résulter, et quand il reprenait un thème déjà étudié par d'autres procédés, son sentiment artistique n'en était nullement émoussé. Nul sujet ne se prêtait mieux du reste à une transposition en couleurs que sa Petite Passion.

En comparant la « Petite Passion » de Dürer en 52 planches avec ses grandes suites de gravures sur bois, on a voulu, à tort me semble-t-il, prouver qu'elle n'était qu'une œuvre populaire. Publiée en 1511 sous forme de petit livre, elle parut en deux éditions différentes. L'une d'elles est accompagnée de vers latins, œuvre de Benoît Schwalber (Chelidonium) ami de Dürer et plus tard abbé du Couvent des Ecosais de Vienne. Dürer, reprenant ce sujet, déjà si souvent traité, avec toute l'ardeur de son génie, produisit une œuvre de très grande valeur. De même que la « Grande Passion », qui elle aussi ne fut publiée qu'en 1511 sous forme de livre et a été composée à deux époques différentes, la « Petite Passion » n'est pas une œuvre créée d'un seul jet. M. Thausing a déjà relevé que la gravure est de valeur inégale. Une partie de ces planches peut rivaliser de netteté et de finesse avec les meilleures gravures sur cuivre de Dürer. Mais c'est surtout par la composition même que la petite Passion sur bois manque d'unité. Supposer que l'ensemble date de 1511, ce serait nier pour Dürer l'évolution incontestable de son talent; ce serait admettre chez lui deux manières simultanées. Il est pour ainsi dire certain qu'une bonne partie des sujets ont été dessinés par lui à une époque bien antérieure.

La « Petite Passion » a été du reste, malgré ses défauts, une source presque inépuisable (2). Nous voyons en effet les contemporains de Dürer et même les artistes des siècles suivants reproduire à l'envi les scènes de la « Petite Passion » dans les manières les plus différentes. Cette vogue dépassa les frontières de l'Allemagne, et c'est ainsi qu'un Marc Antoine reprendra sur cuivre — en s'approchant mieux que tout autre de la manière du maître — toutes les planches de la Passion. Nous verrons même l'âme tourmentée de Dürer éprouver le besoin

(1) Publié par E. SCHILLING dans le *Jahrbuch der Preuss. Kunstsammlungen*, 1920, pages 25-99.

(2) D'après Heinecke (*Nachrichten von Künstlern und Kunstsachen*, 1804), les bois originaux parvinrent à Venise où ils servirent, en 1612, à une réédition. Actuellement, ils sont conservés au British Museum. En 1844, on les utilisa encore pour un livre de prières anglais.

de retoucher plus tard son œuvre avec une intelligence plus mûrie et une expérience plus consommée et donner ainsi naissance — dans une autre technique — à ce chef d'œuvre qu'est sa Passion sur cuivre, synthèse de toute une vie d'artiste (1).

Et pourtant la « Petite Passion » sur bois garda toujours la faveur du public. Les commerçants de l'Europe entière, — si l'on en croit le savant humaniste Cochlaeus de Nuremberg, qui nous l'apprend dans son « Pomponius Mela », — l'achetaient pour les artistes qui travaillaient à leur compte. Quoi d'étonnant à ce que Dürer ait saisi l'occasion qui s'offrait à lui de reprendre lui-même sa Passion, exploitée par des artistes peu scrupuleux, et de la présenter encore une fois, étincelante pierre précieuse taillée et sertie à nouveau.

Quoique l'inspiration n'en soit pas nouvelle, la Passion colorisée de Dürer, offre, dans les feuillets qui portent son monogramme, la marque d'un sentiment différent dans la composition artistique. Il avait compris que les qualités de coloris, contenues en germe dans les nuances de dessin de la « Petite Passion », ne demandaient qu'à être effectivement réalisées en couleurs et cela par l'œil sensible d'un véritable artiste et non par la main routinière d'un enlumineur quelconque.

Mais cette nouvelle mise en œuvre de la Petite Passion n'allait pas sans donner lieu à un travail ardu. Il fallait d'abord adapter les gravures sur bois au format et au cadre uniforme du manuscrit. En outre, la plupart des planches sur bois n'avaient les lignes fuyantes de la perspective que sur un des côtés ; beaucoup présentaient d'importantes fautes de dessin et les figures y étaient souvent en disproportion avec l'architecture. Il y avait donc lieu non seulement de traduire le sujet en couleurs, mais encore d'équilibrer l'ensemble. Une nouvelle composition ne donne pas lieu évidemment à ce travail ardu d'une réduction de format.

Suivons donc cette transformation opérée par Dürer dans les miniatures signées de son monogramme et que nous comparerons ensuite aux autres planches exécutées sur un modèle uniforme par ses aides. Parmi ces dernières quelques-unes, nous l'avons dit, montrent des figures ou un fond dessinés par une autre main qui sentait le besoin, non seulement de retoucher les miniatures, mais encore de corriger et de compléter les gravures sur bois primitives.

La cinquième miniature du manuscrit, représentant l'« Arrestation du Christ », est la première qui porte (sur le côté droit, en bas) le monogramme de Dürer. La composition, tout en offrant les traits essentiels de la gravure sur bois (B. 27) qui a servi de modèle, a changé de caractère. Tout le groupe du milieu est

(1) À propos des *Passions* de Dürer, voir HOFF : *Die Passions-Darstellungen Alb. Dürers* (Inaugural-Dissertation de Heidelberg, 1898), ainsi que Karl Rapke : *Die Perspektive und Architektur auf den Dürer'schen Handzeichnungen, Holzschnitten, Kupferstichen und Gemälden*. (Strasbourg, 1902).

plus mouvementé et la scène du premier plan (saint Pierre et Malchus) est plus pittoresque. De grêle et timide qu'il était, le porteur de torche est devenu un homme vigoureux, aux mouvements violents. La face du bourreau qui brandit une corde n'est plus masquée par le bras comme dans la gravure sur bois. Le groupe du Christ et de Judas est plus expressif; un douloureux étonnement se lit dans le regard du Seigneur. Pierre, agenouillé et penché en avant pour frapper un grand coup, répond bien mieux à la conception que nous nous faisons de l'apôtre que la craintive figure de la Petite Passion. L'arbre aux branches noueuses cadre mieux avec l'ensemble. Le ciel est éclairé seulement par la lueur des torches. Enfin les armes des soldats ont été changées, et les draperies sont simplifiées et plus naturelles.

La même main se révèle dans certaines parties de la scène du « Christ devant Hérode », bien qu'on n'y retrouve pas le monogramme. La comparaison avec la gravure sur bois (B. 32) montre des modifications importantes. M. Rapke a déjà relevé les défauts de perspective de la planche 32, où les points de fuite des lignes supérieures et inférieures se trouvent à des hauteurs différentes. Les proportions des personnages n'y sont pas, en outre, en rapport avec le cadre architectural. Qu'est devenue cette composition sous la main du miniaturiste? Les défauts de construction ont été corrigés, en donnant, par exemple, plus de hauteur aux piliers et plus d'épaisseur à l'arcade. L'artiste a augmenté le charme du tableau en ouvrant une porte dans le fond de la salle. Enfin, dans ce nouveau cadre, il a groupé, dans de justes proportions, les acteurs de la scène. Cette application du miniaturiste à corriger les défauts de la gravure mérite d'être remarquée. D'autre part, la tête du Christ et celle du juif qui gesticule à ses côtés, sont meilleures dans le nouveau tableau. A noter enfin que la main qui a dessiné l'architecture et le groupe composé du Christ, d'Hérode et du juif est différente de celle qui a peint les hommes d'armes.

Le « Couronnement d'épines » révèle encore la même tendance du miniaturiste à corriger les défauts du modèle (B. 34), notamment dans la perspective du portique et le groupement des figures qui est en harmonie avec l'architecture. Le manteau rouge foncé du Christ tranche d'une façon marquée avec les vêtements jaunes, bleus et verts des autres personnages. Les personnages du côté gauche ont, d'autre part, des vêtements rouges et or.

La miniature de l'« Ecce Homo » est supérieure à la gravure (B. 35) par les proportions plus justes des figures. Bien qu'elle n'offre que des modifications de détails peu importantes, l'impression générale en est profondément modifiée. Dans la gravure sur bois, le geste de l'homme barbu qui s'incline à côté du Seigneur, n'est pas très intelligible; la miniature montre qu'il se protège des rayons du soleil qui l'éblouissent. Le personnage, qui porte une croix grêle et démesurément longue, et qui est beaucoup trop élancé par rapport au groupe placé à sa gauche, se trouve ici ramené à de plus justes proportions et la croix est d'une forme plus vraisemblable. Le garde assis sur les marches de l'escalier

et tourné vers le peuple est d'aspect plus trapue. Mais ce qui modifie de façon définitive l'impression d'ensemble, c'est le coloris délicat qui communique une vie toute nouvelle à la composition. L'homme qui porte la croix est vêtu d'un pantalon jaune-citron et d'un pourpoint bleuâtre aux nuances chatoyantes. Les vêtements des autres personnages du premier plan sont verts, bleus, rouges et or.

Dans la gravure figurant « Pilate se lavant les mains » (B. 36), la perspective n'était pas sans offrir certains défauts ; les figures surtout n'étaient pas proportionnées avec le cadre architectural, chose que le miniaturiste réussit à corriger en exhaussant le sol. Le groupe principal est devenu plus homogène et les personnages qui le composent prennent une part plus active à la scène. Qu'on veuille bien comparer dans les deux œuvres le mouvement du corps du serviteur qui présente le bassin, l'inclinaison du buste de Pilate et celle du jeune homme qui verse l'eau et l'on verra que les lignes raides ont fait place à des courbes gracieuses. Le vêtement bleu de Pilate laisse voir du rouge par l'ouverture du col vert et or ; le turban est bleu et blanc, la chaîne or, les chaussures rouges. Le serviteur de droite est vêtu d'un habit rouge foncé avec col vert, tandis que celui de gauche qui fait pendant est en rouge clair. Le groupe du Christ et des hommes d'armes qui l'emmènent, à droite du tableau, est l'œuvre d'une autre main.

La miniature qui suit, « Le Portement de croix », gagne beaucoup en clarté et en intensité sur la gravure (B. 37) par la simplification de l'ensemble. Dans cette dernière, le Christ, se tournant dans sa chute vers Véronique, semble presque écrasé par le satellite qui fond sur lui. La figure de Véronique est, d'autre part, trop élancée ; le miniaturiste a remédié à ces défauts en accentuant son attitude agenouillée devant le Christ, ce qui a pour résultat aussi de resserrer le groupe. En un mot, les mouvements esquissés dans la gravure ont été marqués davantage et le coloris très brillant donne plus de vie à la scène.

Le « Crucifiement » de la « Petite Passion » manquait de cohésion et d'unité ; par l'élimination de quelques figures superflues et même gênantes, le miniaturiste a su donner plus de recueillement au tableau. Sans perdre de leur souplesse, les bourreaux sont plus corpulents, plus trapus. La tête du Christ, affaissée dans la gravure sur bois, se redresse ici dans un effort douloureux. L'homme qui à l'aide d'un foret est occupé à pratiquer un trou dans la croix, penche la tête encore plus en avant (1). Par contre, le visage du bourreau qui cloue le bras gauche du Christ, présente un raccourci moins prononcé, ce qui rend le personnage plus visible. Le vert domine en plusieurs nuances ; l'artiste a aussi employé le blanc, le jaune, le bleu et le rouge.

Si nous passons au « Christ en croix », nous voyons que le dessin des

(1) La collection du peintre Léon Bonnat à Paris renferme un dessin représentant un jeune charpentier occupé au même travail. Cf. GUSTAV PAULI, dans la *Zeitschrift für bildende Kunst*, 1912.

bras étendus du Seigneur (cf. B. 40) a été corrigé sensiblement. Le miniaturiste a renoncé, d'autre part, au ciel de nuit très sombre ; il a figuré quelques éclaircies dans le fond et brossé un paysage dont les cimes neigeuses bornent l'horizon. Le bleu, le rouge et le vert, en nuances diverses, sont répartis harmonieusement dans la composition.

C'est au coloris qu'est due l'impression profonde qui se dégage de la « Descente de croix », où, dans plusieurs détails, la gravure (B. 42) a été modifiée. L'homme qui se tient sur l'échelle, pour recevoir sur ses épaules le corps inanimé, a un costume rouge et vert ; le drapeau du Christ est vert ; enfin les vêtements des autres personnages sont bleus, rouges et lilas.

« Le Christ pleuré par les siens » forme un tableau remarquable de fermeté et de clarté tant par les lignes que par les couleurs ; le peintre a, avec son sens artistique, repris avec aisance le raccourci du cadavre (cf. gravure B. 43). On observera avec quelle sûreté de main en sont tracés les contours. Les vêtements de Joseph d'Arimatee sont peints en or brillant et son bonnet est bleu. Ceux de saint Jean et des deux femmes qui sont à côté de lui, sont rouges ou bleus. Le manteau entr'ouvert de la mère du Christ laisse voir aussi du rouge et de l'or. Sainte Madeleine porte une robe lilas et un manteau vert.

Alors que dans la « Mise au tombeau » de la « Petite Passion » (B. 44) les figures manquaient de vie et de clarté, la miniature présente, au contraire, des types où l'on retrouve tout le talent de Dürer, entre autres la Vierge et saint Jean. La même sûreté dans le dessin frappe dans les autres groupes, surtout dans celui qui se tient à l'entrée du sépulcre. L'un des deux hommes, aux épaules carrées, porte un vêtement broché d'or à manches bleues et un bonnet vert ; l'autre, dont le profil coupe énergiquement la ligne horizontale au centre du tableau, est habillé de rouge foncé.

« Le Christ aux Limbes », le dernier feuillet qui soit signé du monogramme de Dürer, fait preuve, tout en reproduisant la gravure sur bois (B. 41), d'une science beaucoup plus grande. Les figures qui étaient d'une longueur et d'une dureté de traits exagérées, ont pris un tout autre aspect, mais gardent bien cependant le style de Dürer. On remarquera, par exemple, cette gracieuse tête de femme à demi-cachée par la barbe de saint Jean-Baptiste. Le profil du Christ incliné est, d'autre part, plus simple et plus expressif. Mais c'est surtout par le coloris que cette miniature surpasse les autres ; on ne saurait trop en admirer l'unité d'ensemble et l'heureux choix des couleurs. Sur le ciel bleuâtre, constellé de points d'or et traversé de vapeurs sulfureuses, se détache le dragon infernal au corps bleu et à la langue rouge. Au bas, le manteau du Christ jette parmi les corps nus une note rouge vif, à la ligne de rencontre des lumières et des ombres.

Les onze miniatures que le manuscrit offre encore à nos yeux ne portent pas (ainsi que le « Christ devant Hérode ») le monogramme de Dürer et se dis-

tingent nettement, par la facture, des feuillets signés. On peut les diviser en deux groupes principaux, car on distingue à coup sûr la main de deux miniaturistes différents, que nous désignerons par B et C. Nous constaterons, en outre, que ces deux artistes ont travaillé assez souvent à une même composition.

Dans le « Christ chassant les vendeurs du temple », il n'a été reproduit qu'une partie de l'architecture de la gravure sur bois (B. 23). Ici encore, il ne saurait être question de simple copie et il faut reconnaître que la façon dont la scène a été réduite à un format plus petit n'est pas sans témoigner une réelle habileté. L'homme jeté à terre est dessiné avec un soin tout particulier (certainement par l'artiste que nous appelons B); le mouvement de la tête est d'un effet plus dramatique que dans la gravure et de la bouche grimaçante semblent sortir des injures.

Le tableau suivant, « Le Christ quittant sa mère », est l'œuvre de deux artistes, dont l'un a exécuté le riche paysage et l'architecture, l'autre les figures. Au pied d'une colline boisée sont figurés une porte et une tour; la scène est brossée d'une main sûre et témoigne d'un sens véritable des effets de lumière. Ce cadre contraste avec le groupe de figures dont l'exécution plus grossière révèle le miniaturiste C. Par contre, la femme qui sous la porte essuie ses larmes avec un linge est de la même main que le paysage. Cette figure ne se trouvait pas, du reste, dans la gravure (B. 21). La composition de la miniature montre donc des modifications importantes.

Dans la « Cène », le cercle des apôtres est resserré davantage par comparaison avec la gravure (B. 24). Nous reconnaissons ici le même miniaturiste (C) que pour le groupe de figures de la peinture précédente. Quelques corrections par rapport à la gravure sont très visibles.

Dans le « Lavement des pieds », on a disposé au premier plan le groupe des apôtres qui dans la gravure (B. 25) se trouvait contre la paroi du fond. Ici encore nous trouvons deux mains différentes: à l'une nous attribuons le Christ et saint Pierre (miniaturiste B), à l'autre, le groupe des apôtres qui se trouve derrière eux (miniaturiste C).

« L'Agonie du Christ », la seule des miniatures qui ait souffert (parce qu'elle a été détachée et encadrée à part), reproduit dans ses traits essentiels et dans l'ensemble la gravure sur bois (B. 26). Cependant le sommeil de saint Pierre est d'un effet moins tourmenté; les nuages du ciel de nuit et le paysage ont été traités avec un soin spécial. On croit distinguer au bas et au milieu de la composition un A effacé; en tous cas, il est certain que cette miniature est d'une autre main que les précédentes et que celle dont nous allons parler.

Le « Christ devant Anne » est la seule des compositions où l'auteur semble avoir mal interprété la gravure de Dürer (B. 28). Pour donner l'illusion de la profondeur, Dürer avait figuré à côté du trône une colonne réduite. Le miniaturiste — qui n'en saisit pas le rôle, pas plus que celui de l'architecture en gé-

néral — la transforme en une draperie. De plus, pour égayer le fond uni du baldaquin, il y a ajouté une décoration de « putti » aux couleurs voyantes. Cette peinture doit être attribuée au miniaturiste C, exception faite du soldat de droite, œuvre d'une autre main (B).

C'est cette dernière qui a exécuté le « Christ insulté par les soldats ». Non seulement les mouvements variés des personnages de la gravure (B. 30) ont été repris avec intelligence, mais leur expression a été intensifiée. Aussi, tout en étant réduite à un format plus petit, la composition n'a rien perdu de son sentiment d'énergie.

Nouveau changement de peintre pour le « Christ devant Caïphe ». Les proportions des figures, qui dans la gravure (B. 29) laissaient à désirer, se trouvent ici en harmonie avec l'ensemble; mais, d'autre part, la miniature présente ce caractère lourd et sans originalité qui se dégage de l'œuvre du miniaturiste C.

C'est à lui encore qu'est dû le « Christ devant Pilate ». L'architecture bizarre et compliquée de la gravure (d'un style si archaïque) ainsi que les escaliers qui montaient dans tous les sens, ont été supprimés; deux édifices d'aspect très simple ont remplacé les voûtes et les colonnes. La figure du premier plan à droite a été dessinée par le miniaturiste B.

La scène de la « Flagellation » reproduit l'architecture de la gravure (B. 33) dont la perspective est relativement correcte. Le groupe du Christ et des bourreaux est dû au pinceau nettement inférieur du peintre C; celui des spectateurs, à gauche, est certainement du miniaturiste B.

Dans la « Résurrection », qui est loin d'exprimer l'accent de la gravure (B. 45), les personnages manquent de caractère et leur physionomie ne révèle aucune originalité. Ce feuillet est de l'enlumineur C.

Après avoir décrit les peintures de notre Passionnaire, il importe de dire quelques mots de la technique. Les couleurs, appliquées sur le dessin à l'encre de Chine, sont autrement chaudes et harmonieuses dans les miniatures signées du monogramme que dans les autres. La reproduction en chromolithographie que nous donnons à titre de spécimen ne saurait donner une idée exacte de la délicatesse de l'exécution. La gamme comprend huit couleurs: blanc, vert, rouge, jaune, bleu, violet, rose et noir. Employées en nuances vives et variées, elles accusent un sentiment très sûr de la tonalité réelle des objets et des nuances qu'ils prennent les uns à côté des autres. Ce n'est pas par l'emploi d'autres couleurs que se différencient la plupart des feuillets signés, mais par une habileté spéciale d'étendre celles-ci en les mélangeant de blanc; cela donne cette impression de légèreté et de transparence contrastant singulièrement avec l'aspect terne et terreux des peintures des aides de Dürer qui appliquaient les couleurs dans une technique plus pâteuse, plus huileuse.

Toutes les miniatures du manuscrit sont fortement rehaussées d'or ou — c'est le cas pour les nuages — d'argent, ce qui est bien dans le goût de l'époque qui aimait les gravures sur bois imprimées en or ou en argent. Le pinceau et la plume



xtendit man-
tum et arripuit
gladium ut im-
molaret filium
genes am xxi

Das buch der
ge Schopffec:

Spricht am xxi teil abraham d
hüb auff sein hant vmb wolt sey-
nen Vm ysaac Opffern vnd
toden von dieser vergangen figur
spricht Augustinus von Dem
xvi mil tus nam an sich all vnser
geprechem on allem die sundt
Mit diesem geprechen hatt
er pracht die menschait an das
kreuz vnd hieng vnd starbe
daran vmb das aller geprech wurd



MARIE ET MARIE-MADELEINE TENTENT DE RETENIR JESUS



LE BAISER DE JUDAS

FIG. 3



JESUS DEVANT HERODE



LE COURONNEMENT D'ÉPINES

FIG. 5



LE CHRIST PRÉSENTE AU PEUPLE

FIG. 6



PILATE SE LAVE LES MAINS



JESUS PORTE SA CROIX

FIG. 8



LE CHRIST CRUCIFIÉ

FIG. 9



LA DESCENTE DE CROIX

FIG. 10



LES SAINTES FEMMES ET LES DISCIPLES
ENLÈVENT LE CORPS DU CHRIST

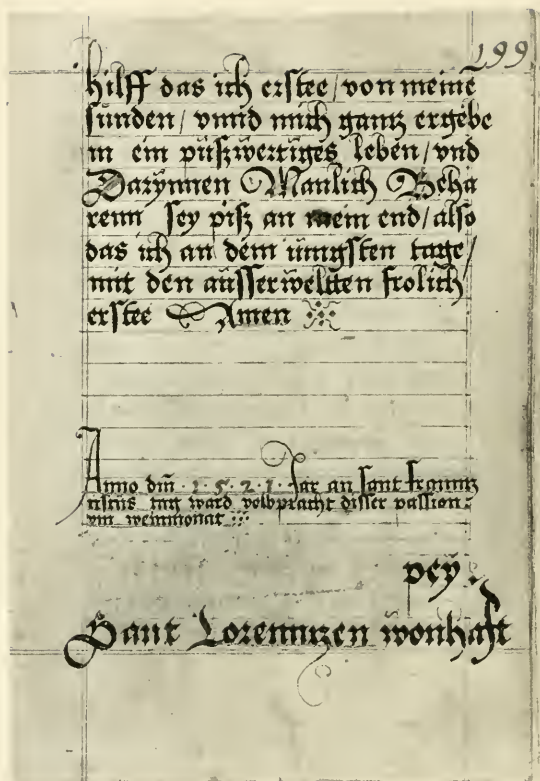


LA MISE AU TOMBEAU

FIG. 12



LA DESCENTE DANS LES LIMBES





LA CRUCIFIXION
GRAVURE SUR BOIS DE LA PETITE PASSION
Collection Oschki



LA DESCENTE DE CROIX
GRAVURE SUR BOIS DE LA PETITE PASSION
Collection Olschki

appliquaient de l'or partout. Notre manuscrit scintille de traits d'or ; ce sont les fins rayons du soleil qui jouent dans les plis des vêtements, sur les objets ou les fonds verts du paysage. L'or est employé aussi pour les nimbes du Christ, des apôtres et des saintes femmes. Et ces traits d'or tranchant sur les différentes couleurs produisent un effet très heureux et tendent à donner l'illusion de la lumière naturelle. Mais cette recherche de l'interprétation réelle de la nature se manifeste surtout par la prédominance du vert dans toutes les scènes qui se déroulent en plein air. Les gazons vert tendre du premier plan, les prairies d'un vert plus foncé, les arbres et les forêts vert sombre, les rochers de grès jaunâtre, les collines d'un bleu délicat, les lointains vaporeux, tout en un mot est clair et léger, tout est harmonieusement nuancé. On sent un artiste qui vibre profondément au spectacle de la nature, et par là encore nos miniatures rayonnent de beauté.

Le manuscrit correspond bien à la marche ascendante du génie de Dürer. La Passion du Christ, tel était bien le sujet qui hantait le grand artiste à l'époque où a été confectionné notre Passionnaire. Un grand nombre de dessins qu'il composa alors (1) révèlent l'intention qu'il avait après son retour des Pays-Bas, de publier une nouvelle suite de la Passion dans un style qui apparaît dès 1510. Il est à remarquer surtout que le croquis du « Portement de Croix » (1520) conservé à Florence, se rapproche singulièrement de la miniature correspondante et a même beaucoup plus d'affinité avec elle qu'avec la gravure sur bois qui a pourtant servi de modèle. L'allure mouvementée des groupes, les proportions des figures du dessin de Florence montrent manifestement qu'un principe nouveau a présidé à la composition des deux œuvres. Pour s'en convaincre, il suffit de comparer la Véronique agenouillée du dessin et de la miniature avec la même figure si allongée de la gravure.

Dürer reprit donc et corrigea son ancienne Passion sur bois, en l'animent d'un souffle nouveau, et ainsi nous donna-t-il une œuvre dont il voulut faire la digne rivale de celles des miniaturistes de l'âge précédent. Peut-être le haut personnage qui commanda le manuscrit à Dürer avait-il suggéré au maître de s'inspirer des miniatures au coloris si chaud que nous a laissées le Moyen Âge. La nouveauté pour Dürer était de composer en couleurs une suite entière de petits sujets, mais le genre si délicat de la miniature sur parchemin était loin de lui être inconnu et voilà le point décisif. Le maître de la « Corneille bleue » (1512, Lippmann, *op. cit.*, pl. 526) ne cessa jamais de faire preuve de son goût inné pour la peinture minutieuse : témoin ce dragon grotesque au coloris si saisissant qu'il représente dans la scène du « Christ aux Limbes ».

Dürer a, d'autre part, respecté cette symbolique des couleurs créée par le

(1) Cf. LIPPMANN, *op. cit.* pl. 381, 129, 574, 379, 198, 86, 444. Portement de Croix à Florence, 1520, etc.

Moyen Age et abandonnée en général par les enlumineurs du XVI^e siècle (manteau rouge traditionnel du Christ avant sa condamnation, vêtements jaunes de Judas et d'une partie des hommes de justice, etc.).

Oui, c'est bien le génie pictural si puissant de Dürer qui dans notre manuscrit anime toutes les miniatures portant son monogramme. C'est un fait qu'on ne saurait mettre en doute. Et nous nous trouvons ainsi — dans l'état actuel de la science — devant la seule Passion coloriée de Dürer, non seulement exécutée sous ses yeux, mais encore enrichie de onze peintures de sa main même et signées de lui.

F. F. LEITSCHUH.

Albert DURER Miniaturiste ⁽¹⁾

Visitant il y a quelques semaines le Cabinet du bibliophile dont M. Leo S. Olschki a fait à Genève le pied-à-terre de ses remarquables collections de livres rares, d'incunables et de manuscrits, l'occasion m'y fut offerte de feuilleter une *Passion* en allemand, copiée en 1521 et ornée de fort belles miniatures. M. Olschki attribuait ces peintures à un élève distingué d'Albert Dürer; pour ma part, conscient de mon incompetence, je me serais contenté de les admirer, sans me préoccuper d'une attribution à un peintre dont l'œuvre m'était totalement inconnue, si je n'avais pas été arrêté par une signature qui n'était autre que le célèbre monogramme du maître de Nuremberg. Ma surprise n'eut d'égale que celle de l'aimable libraire; c'était à croire que nous rêvions. Cependant le classique A D, onze fois répété, avec une discrétion grâce à laquelle il avait pu passer inaperçu des nombreuses personnes qui avaient jusqu'alors feuilleté le manuscrit, mais inscrit, néanmoins, avec une sûreté et une finesse pleines d'autorité, s'imposait comme un témoignage dont il était impossible de ne pas tenir compte.

La découverte, annoncée par le *Journal de Genève* (2), ne passa pas sans faire un peu de bruit, ni sans laisser quelques sceptiques. Si Dürer, en effet, a collaboré à l'illustration des plus beaux livres de la renaissance allemande, c'est dans le domaine des arts graphiques, en dessinateur dont le génie a permis à la gravure de monter d'un coup à la perfection définitive; il n'est fait nulle part mention de miniatures de sa main et, s'il devait s'en trouver, ce n'est pas à Genève qu'on viendrait les chercher. Nul doute que dans certains milieux intéressés on n'ait, à la nouvelle si peu attendue, pour ne pas dire invraisemblable, que nous avons lancée, murmuré discrètement « margaritas ante porcos » avec l'intime persuasion et peut-être le malin espoir que la perle ne fût fausse.

Cependant les curieux se présentaient au Cabinet du bibliophile, et, dans le nombre, des historiens de l'art de passage à Genève, particulièrement versés dans la peinture allemande de la Renaissance, ont emporté de la *Passion* Olschki la meilleure impression. Nous attendons leurs commentaires. Ne voulant pas

(1) Article publié dans les *Pages d'Art*, Genève, mai 1920.

(2) Vendredi 2 avril 1920.

risquer de nous égarer dans un domaine qui n'est pas le nôtre, nous nous bornerons strictement à une description objective et purement bibliographique, que l'absence de plusieurs sources de renseignements rendra malheureusement insuffisante en bien des points.

Notre manuscrit reproduit la *Passion* en allemand, imprimée déjà une dizaine de fois à Augsbourg, par Ant. Sorg et Joh. Schönsperger, au XV^e siècle (Hain, 12441-12449) puis, à plusieurs reprises et en divers lieux dans le premier quart du XVI^e siècle, si les nos 294 c, 505, 730, 1067, 3601, 4072 de Weller (1) se rapportent bien au même texte, ce que nous n'avons pas pu vérifier.

Nous sommes mal renseignés sur sa provenance. Tout ce que nous en savons c'est qu'il est depuis peu de temps entre les mains de son possesseur actuel, qui le tient d'un antiquaire allemand. L'examen du volume n'apporte guère plus de précisions.

Écrit sur parchemin, d'une jolie gothique dans laquelle les majuscules sont souvent rehaussées d'un trait d'or, il se présente revêtu d'une belle reliure, en veau bleu, du XVIII^e siècle, dorée au fer chaud sur le dos et sur les plats. Au verso du 3^e feuillet de garde une inscription très légèrement rognée à la reliure: ZEITLICHS ZERGANKHLICH (2) et au-dessous FERDINAND HOFFMAN, nous donne le nom d'un ancien possesseur. Plus haut une date, semble-t-il, dont les derniers chiffres sont 6 ou 8 et 4 est en grande partie tombée sous le couteau du relieur, qui a également atteint en maint endroit la numérotation des feuillets, ce qui suffirait à démontrer, si la forme des chiffres ne l'indiquait pas déjà suffisamment, l'ancienneté de la foliotation. Le format du livre se trouve aujourd'hui réduit à 95 × 135 mm.

Le premier feuillet, non numéroté, porte le titre: *DER PASSION* entouré postérieurement d'une peinture très faible et sans rapport avec celles qui illustrent le manuscrit. Elle représente la trinité dans un encadrement composé d'un semis de fleurs naturelles sur un fond d'or mat. La même médiocrité se retrouve dans des fleurs analogues, semées dans les marges en divers endroits et largement rognées. Le verso est blanc. Le texte commence au deuxième feuillet, chiffré 1, par une initiale d'or bruni sur fond bleu:

« E (*en rouge*;) xtendit manum et arripuit gladium ut immolaret filium; genes am XXII (*puis en noir*;) Das buch der geschopffee spricht am XXII teil Abraham der hub auff sein hant unnd wolt seynen sun Ysaac opffern... ».

Il se termine au feuillet 200, chiffré 199, avec les mots:

« ... das ich an dem iungsten tage mit den ausserwelten frolich erste Amen ».

Plus bas de la même main, mais d'une écriture plus fine:

« Anno domini 1521 jar an Sant Frannzciscus tag ward volbracht disser passion ym weinmonat ».

Plus bas encore se trouvait vraisemblablement le nom du copiste. Il a malheureusement été complètement effacé par un grattage qui a cependant respecté son adresse, notée d'une grosse écriture:

« Pey Sant Lorenzen wonhaft ».

(1) Repertorium typographicum. Nördlingen, 1864.

(2) Les choses temporelles sont périssables.

Nous apprenons ainsi que le livre était terminé le 4 Octobre 1521. c'est là le renseignement de beaucoup le plus important qui nous soit donné, et que le copiste habitait près de Saint-Laurent, mais dans quelle ville? Il eût été d'un grand intérêt de le savoir.

Le verso du feuillet, le feuillet suivant chiffré 200 et le dernier non numéroté sont blancs.

Quant à la décoration du volume elle présente de curieuses particularités. On sait qu'à l'origine l'enluminure des manuscrits tenait en général tout entière dans les lettres ornées. Ces initiales historiées, devenant de plus en plus grandes, ont servi de cadre à de véritables petits tableaux, elles ont poussé dans les marges des rameaux décoratifs dont l'importance s'est accrue avec le temps. Un moment est arrivé où ces divers éléments se sont séparés, les peintures, les premières, sont sorties du cadre trop étroit des initiales, puis la décoration marginale est à son tour devenue indépendante. Mais la collaboration du calligraphe et de l'enlumineur reste étroite. Le copiste, en transcrivant le manuscrit, prévoit la place qu'il convient de réserver à la décoration et laisse en blanc les espaces que doit remplir l'enlumineur. Il est rare qu'une page peinte ne comprenne ne fût-ce que quelques lignes de texte et le verso d'une miniature est toujours occupé par une page d'écriture.

C'est une tout autre disposition qu'on trouve dans le cas qui nous occupe. Le copiste n'a réservé en tête des chapitres que d'étroits espaces, remplis ensuite par des initiales, qui, sauf la première, sont simplement peintes en rouge. Aucune place n'était préparée pour des miniatures, et les 23 peintures qui constituent l'illustration du volume sont sur des feuillets indépendants, blancs au verso, et ont été insérées comme les planches hors texte dans nos livres modernes, c'est-à-dire qu'elles ont été mises en place par le relieur et cousues avec le manuscrit, en formant un onglet entre les feuillets correspondants dans l'autre moitié du cahier.

Lorsque le manuscrit sortit, le 4 octobre 1521, des mains du copiste, il ne se composait que de 180 feuillets de parchemin. Les 23 feuillets portant les illustrations ont été ajoutés après, mais sans aucun doute immédiatement après, comme en témoigne la foliotation originale dans laquelle ils sont compris.

Il y a lieu de remarquer qu'à cette époque un livre manuscrit, surtout lorsqu'il reproduit un texte mainte fois imprimé, ne peut être qu'un ouvrage de luxe qui ne se conçoit guère sans quelque décoration picturale, et l'on peut être certain que les miniatures étaient prévues dès le début. Si elles se présentent d'une façon anormale, n'est-ce pas qu'elles devaient être demandées à quelqu'autre qu'un miniaturiste de profession? N'est-ce pas aussi que l'amateur pour lequel le travail était exécuté avait choisi un type d'illustration différant de celui qu'on trouve dans les éditions imprimées de notre *Passion*? En homme de goût il avait en effet porté son choix sur la suite gravée sur bois d'après les dessins de Dürer, publiée en 1511, avec les vers de Chelidonium, et désignée dans l'œuvre du maître, du nom de « Petite Passion » (1).

(1) *Passio Christi ab Alberto Durer Nurembergensi effigiata, cum varii generis carminibus fratris Benedicti Chelidoni musophilii.* — *A la fin*: Impressum Nurnberge, per Albertum Durer pictorem, anno Christi 1511. In-4.

Si nous ne nous trompons pas, on peut donc affirmer que le manuscrit a été établi en vue d'une illustration particulière et on s'explique fort bien que le copiste, ne pouvant tenir compte des figures de son modèle ait dû, contrairement à l'habitude, transcrire son texte sans interruption, laissant ainsi le champ libre pour le choix et l'insertion des peintures. Quant à l'atelier auquel ces dernières furent confiées, la signature de 11 meilleures pages de la série ne permet pas d'hésitation. Ces miniatures auxquelles plusieurs mains ont travaillé, sont encadrées dans un portique renaissance, d'or mat, et mesurent 65 × 95 mm.

Voici la nomenclature de toute la suite :

1. Jésus chasse les vendeurs du temple. F. 5, v^o; correspondant à la 7^e pl. de la *Petite Passion* (SCHERER, p. 223), et illustrant le passage :

« ...do trib er aus dem tempel mit ein gaïssel von strickenn alle die kauffiten unnd verkaufften.... ».

2. Marie et Marie-Madeleine tentent de retenir Jésus. F. 12. Voyez pl. 2, (*Petite Passion*, pl. 5; SCHERER, p. 222).

«doch hofftenn sy in zu erpittendas er belieb zu Bethania.... ».

3. La Sainte Cène. F. 40. v^o (*Petite Passion*, pl. 8; SCHERER, p. 223) :

« Cristus kam genn Ierusalem zu dem abent essenn.... ».

4. Jésus lave les pieds des disciples. F. 44, v^o (*Petite Passion*, pl. 9; SCHERER, p. 224) :

«die ordenung wart hie verkertt da sich der herr aller herrenn verkerett unnd so gross demutiget het under die fuss der armen fischer unnd sich einfeltiget mit dem waschenn.... ».

5. Jésus à Gethsémané. F. 57 (*Petite Passion*, pl. 10; SCHERER, p. 224) :

«do giennng er mit den ailff iungern in denn gartenn der was unden an dem olperg.... ».

6. Le baiser de Judas. F. 72, v^o, signé en bas, à droite, entre le pied du soldat qui met la main sur Jésus et l'encadrement, voyez, pl. 3. (*Petite Passion*, pl. 11; SCHERER, p. 225) :

«do trang Judas aus dem volck.... unnd kuset in.... ».

7. Jésus devant Anne. F. 78, v^o. Dans la *Petite Passion*, la planche correspondante représente Jésus devant Caïphe (SCHERER, p. 226) :

« Do nun der herre Cristus mit solchen iammer gepracht wardt in Annas des pischoffs haus.... ».

8. Jésus couvert d'outrages. F. 81, v^o (*Petite Passion*, pl. 14; SCHERER, p. 226) :

« Darnach nommen sy Jesum unnd seztten in auf einen stulle unnd knietten fur in unnd spienn ym do unter seinen zartenn anplick unnd schlugenn in.... ».

9. Jésus amené devant Caïphe. F. 83, v^o :

« Die selbenn namen Iesum unnd punden ym sein heilig hende auff seinen rucke unnd furten in in das haus Caïphe des obersten pischoffs.... ».

Dans la *Petite Passion* la planche correspondante représente Jésus devant Anne (SCHERER, p. 225). Ce n'est certainement pas au hasard qu'est due l'interversion de ces deux illustrations. Dans la scène que nous avons ici, Jésus est figuré les mains liées derrière le dos, ce détail correspond au texte qu'on vient de lire. Si on se reporte au récit évangélique on y voit que Caïphe est le grand prêtre en charge et qu'Anne, son beau-père, doit être un vieillard. La tiare

de l'une des figures et la longue barbe blanche de l'autre indiquent que c'est l'ordre des planches de la *Petite Passion* qui est conforme à la tradition. Mais notre manuscrit ne fait pas allusion aux fonctions exactes ni à l'âge respectif d'Anne et de Caïphe, aussi n'a-t-on tenu compte en insérant les miniatures que du seul détail dont il soit fait mention dans le texte.

10. Jésus devant Pilate. F. 93, v^o (*Petite Passion*, pl. 15; SCHERER p. 227):
« Also prachten sy Iesum zu Pilato der was nun der dritt richter.... ».

11. Jésus devant Hérode. F. 101, voyez pl. 4 (*Petite Passion*, pl. 16; SCHERER, p. 227):

« Und do Herodes den herrenn Iesum ansahee do wardt er gar fro.... ».

12. La flagellation. F. 107, v^o (*Petite Passion*, pl. 17; SCHERER, p. 228):
« unnd pandt in in seinem haus zu einer seull unnd hiesse in dar an schlahenn mit gertten unnd auch mit gaisseeln.... ».

13. Le couronnement d'épines. F. 113, signé dans l'ombre sous la voûte de gauche, voyez pl. 5 (*Petite Passion*, pl. 18; SCHERER p. 228):

« und flachtenn ym ein kron von dornen.... ».

14. Jésus présenté au peuple. F. 115, v^o, signé dans l'ombre au haut de la fenêtre au-dessus de la tête du Christ, voyez pl. 6 (*Petite Passion*, pl. 19; SCHERER, p. 229):

« darnach nam Pilatus Iesum mit der kron unnd stellet in hoch in ein fenster das in das volck alles geschenn mochte das do was.... ».

15. Pilate se lave les mains. F. 122, signé sur la voûte à droite du baldaquin, voyez pl. 7 (*Petite Passion*, pl. 20; SCHERER, p. 229):

« ich Pilatus ein stathalter des keissers zu Rom in dem land Iudea gib urteil uber Iesum von Nazareth das man in soll todenn des lesterlichenn tods an dem kreuz do nammen in die diener der Iuden.... ».

Le texte ne parle pas de ce qui fait le sujet principal de la miniature, savoir Pilate se lavant les mains. On est tenté de voir dans ce désaccord entre l'image et le passage auquel elle se rapporte une conséquence de la composition indépendante du texte et de l'illustration. Il y a lieu cependant de noter que la même scène est représentée dans certaines des éditions imprimées (1).

16. Le portement de croix. F. 126, signé sur l'encadrement en haut à gauche, voyez pl. 8 (*Petite Passion*, pl. 21; SCHERER, p. 230):

« und er sanck vor grosser kranckhait under dem schwerenn kreuz.... ».

17. Le crucifiement. F. 131, signé sur l'encadrement en haut à gauche, voyez le frontispice en couleurs (*Petite Passion*, pl. 23; SCHERER, p. 231):

« do namen die ritte des erstenn die gerechttenn hant unnd legten ym die auff das loch das sy an dem einen ort des kreuzs gemacht und geportt hetten unnd schlugen denn herrenn Iesu ein furstumpffen nagel dar durch.... ».

18. Le Christ sur la croix. F. 136, signé sur la croix au niveau du jarret du Christ, voyez pl. 9 (*Petite Passion*, pl. 24; SCHERER, p. 231):

« do wurdenn von schwere seines leichnams auffgerissen all sein wun-

(1) SCHREIBER. *Manuel de l'amateur de la gravure sur bois et sur métal au XVI^e siècle*. T. 5. Nos 3744 et 3746.

den unnd gabenn miltglichen plut do wurden die vier prunen auffgethonn aus den solch fluss giengent die alle sundt der welt uber wugent.... ».

19. La descente de croix. F. 172, signé sur la croix au-dessous des pieds du Christ, voyez pl. 10 (*Petite Passion*, pl. 26; SCHERER, p. 232):

« Do gieng Ioseph unnd Nicodemus mit laittern hinaus unnd losten den herrenn ab dem kreuze.... ».

20. La déposition de croix. F. 174, signé sur le bois de la croix, en haut, voyez pl. 11 (*Petite Passion*, pl. 27; SCHERER, p. 233):

« do leget er den herren in das tuch unnter das kreuz.... ».

21. La mise au tombeau. F. 183, signé sur l'entrée du sépulcre, en haut à gauche, voyez pl. 12 (*Petite Passion*, pl. 28; SCHERER, p. 233):

« Dar nach legtenn sy den todten leichnam Cristi des herrenn in das grab.... ».

22. La descente dans les limbes. F. 189, signé sur le créneau au-dessous du dragon, voyez pl. 13 (*Petite Passion*, pl. 25; SCHERER, p. 232):

« Die zart lieb sell Cristi fur zu der purg, der vorhell do die heiligenn alt vetter ynnen waren.... ».

23. La résurrection. F. 197, v^o (*Petite Passion*, pl. 29; SCHERER, p. 234). En regard du dernier chapitre: « O du kunig der eren.... ».

On a signalé en passant toutes les pages signées. Leur beauté les fait, lorsqu'on feuillette le volume, reconnaître du premier coup d'œil. Il y a lieu de remarquer que le monogramme n'est pas placé dans les miniatures au même endroit que dans les gravures sur bois et qu'il présente des caractères bien différents. Tel ne serait pas le cas s'il avait été apposé par un interprète trop (ou trop peu) consciencieux, qui, reproduisant son modèle jusque dans les menus détails, n'aurait pas négligé la signature de l'original; on ne comprendrait pas d'ailleurs, dans cette supposition, pourquoi elle aurait été omise en plus de la moitié de cas. Le monogramme de nos miniatures est celui que Dürer apposait sur ses dessins et dont nous empruntons la description à un article dans lequel M. Gustave Pauly défend l'authenticité de la suite connue sous le nom de *Passion verte*: (1) « Dans une étude du monogramme de Dürer, poursuivie pendant des années, je crois avoir acquis une connaissance exacte de ses formes au cours de l'évolution du maître, et je puis dire que j'ai bien trouvé de faux monogrammes sur toute une série de dessins authentiques, mais jamais, en revanche, sur un faux dessin un bon monogramme — c'est-à-dire, qui ne soit suspect en aucune façon. Et maintenant il faut remarquer que tous les monogrammes des 11 dessins incriminés (il s'agit de la *Passion verte*) à la seule exception indiquée ailleurs, portent tous les caractères de l'authenticité: ils sont tracés du même ductus caractéristique de Dürer, sans aucune hésitation, mais, au contraire, d'une main rapide et avec une liberté qui entraîne de continuelles variantes. Le monogramme de Dürer, dans son type classique — depuis 1497 — consiste, en gros, en sept, plus rarement six traits principaux. Le D est généralement écrit en trois traits dont le troisième, en bas, réunit la verticale à la panse. Au nombre des parti-

(1) *Repertorium für Kunstwissenschaft*, Bd. 38, 1915, p. 99.

cularités il faut compter, entre autres, le fait que le petit trait transversal qui termine le jambage de gauche de l'A, est incliné, ce qui ne se produit pas pour le trait correspondant du jambage de droite ».

Tous ces caractères, on les retrouve dans nos miniatures. Sûreté de la main, rapidité du tracé, nombreuses variantes. Le ductus caractéristique du D en trois traits est parfaitement net neuf fois sur onze (Pl. 3, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 13 et dans le frontispice en couleurs). La légère asymétrie des traits terminaux des jambages de l'A se retrouve même plusieurs fois, presque insensible, il est vrai, pl. 6 et 11, et attribuable peut-être dans la pl. 8 à la position inclinée du monogramme et au parallélisme de la courbe de l'encadrement. Dans la majorité des cas, le monogramme, minuscule, ne se compose que des sept traits fondamentaux. Dans la pl. 6 le trait horizontal qui ferme l'A en haut se termine par deux petits crochets. La concordance de nos signatures avec la description que donne M. Pauly, est si parfaite, que, s'il devait s'avérer qu'elles ne sont pas de la main du maître, il faudrait les supposer tracées d'après les indications du passage cité plus haut.

Quant aux peintures elles mêmes, on a déjà dit qu'elles reproduisaient les bois de la Petite Passion, mais non point si servilement qu'on puisse parler de copies exactes. Il s'agit plutôt d'une transposition en peinture de la planche gravée. Le changement de technique, autant que la réduction du format, donne la raison de la plupart des différences qu'on constate entre les deux états.

On trouve dans les miniatures plus d'espace libre au haut des images, les personnages sont plus ramassés et un peu alourdis, mais ce que le dessin peut avoir perdu est largement compensé par la savante utilisation des couleurs. Les modifications de détail sont susceptibles en maint endroit de prendre une certaine importance, comme dans le Crucifiement (frontispice en couleurs et pl. 15), dans lequel la suppression de plusieurs personnages donne à la scène plus de simplicité, et où le Christ au lieu d'abandonner sa tête en arrière, la redresse au contraire d'un douloureux effort. Le Baiser de Judas (pl. 3) offre l'exemple d'une modification purement intentionnelle. Tandis que dans la gravure la tête du soldat qui se dispose à jeter une corde sur Jésus est entièrement cachée derrière son bras, dans la miniature la figure du personnage est dégagée et son regard donne au geste une signification plus précise. Changement infime, qu'aucune circonstance extérieure n'imposait, et qui, indiscutablement améliore le tableau.

Les pages signées se distinguent au premier abord par leur beauté, par la vie qui les anime et la lumière qui les éclaire, par l'harmonie et la fluidité des couleurs, le modelé et l'éclat des chairs qui sont en général cernées d'un fin trait noir, par le dessin précis des mains, aux mouvements hardis et aux articulations marquées, qu'on n'est pas accoutumé à rencontrer sous le pinceau des miniaturistes. Plusieurs de ces caractères se retrouvent dans notre pl. 4, où nous avons cherché sans la trouver la marque du maître; il y a lieu cependant de remarquer que toute la moitié gauche de la peinture est inférieure et la paroi du fond singulièrement barbouillée. On saisit assez nettement dans la pl. 2, que nous donnons comme exemple des pages non signées, la plus grande dureté et l'opacité des couleurs, la lourdeur des draperies, les chairs un peu molles et les

mains d'un dessin malhabile. Cette miniature diffère du bois original par une simplification de l'architecture et l'adjonction de figures de remplissage. Les autres suivent de très près les gravures, si on en excepte celle qui représente Jésus amené devant Pilate; le palais compliqué de la Petite Passion n'est plus ici qu'une mesure, et la scène a l'air de se passer dans une rue de village. Ces changements sont en sens contraire de ceux qui sont attribuables à la main du maître, ils n'apportent rien d'essentiel et laissent, en revanche, d'évidents déficits. Mais nous ne voulons pas sortir des limites que nous nous sommes tracées. Ayant eu le privilège de discerner, le premier, un livre précieux et d'un haut intérêt, nous avons voulu le signaler aux amateurs; la prudence nous enjoint de nous borner à une description, en quelque sorte externe. Une plume autorisée s'est chargée de l'étude des peintures qui méritent d'être l'objet d'un savant travail, auquel ces quelques pages prétendent, tout au plus, servir de modeste introduction.

H. DELARUE.

Intorno al manoscritto estense di Niccolò Glockendon

Offriamo ai lettori di questa rivista alcune riproduzioni, ancora inedite, delle magnifiche e ricche pagine miniate da Niccolò Glockendon nel celebre manoscritto ora conservato nella R. Biblioteca estense di Modena (Est. n. 136, segn. z. U. 6, 7). Le miniature illustrano la vita e la passione di Gesù Cristo e sono in numero di quaranta.

Come questo manoscritto sia venuto a far parte dei codici estensi, non si sa. Nel catalogo dei mss. della Biblioteca, a disposizione degli studiosi, il nostro codice è registrato con queste parole:

Meditationes in vitam Jesu Christi germanice scripta (sic) Codex saec. XVI, cod. membr. in-4.^o [segnatura:] XII. 1. 22 (z. U, 6, 7) (1).

Queste linee sono di mano di Carlo Borghi e non possono essere anteriori al 1859, poiché prima di quell'anno il Borghi non era nella Estense, ma era impiegato al Ministero ducale delle Finanze. Parrebbe, adunque, che il ms. miniato dal Glockendon dovesse essere pervenuto alla Biblioteca dopo il 1859; ma, in realtà, le cose debbono stare altrimenti. Infatti (prescindendo dalla segnatura più moderna che non risale che a pochi anni or sono) due segnature antiche porta il codice: l'una di mano del Borghi, corrispondente a quella del catalogo (pur di mano del Borghi), cioè: XII. I. 22; l'altra, anteriore e cancellata dal Borghi stesso: XII. G. 1.

Ora, un inventario estense di mss. ci dà la chiave circa il tempo in cui fu cambiata dal Borghi la segnatura. Ciò fu nel 1867 « essendo stati traslocati (dice l'inventario) non pochi codici manoscritti ». Abbiamo anzi una tavola di ragguaglio, nella quale leggiamo:

(1) La nuova segnatura fra parentesi è recente, del periodo del Bibliotecario M. Caputo.

Numeri di registro vecchi e nuovi: *Vita di G. C.*, XII. G. 1. = XII. 1. 22.
 La più antica segnatura (XII. G. 1) non può essere naturalmente poste-



riore al tempo in cui fu compilato il catalogo dei mss. a disposizione degli studiosi (princ. del sec. XIX), ma non deve essere di molto anteriore, perché il catalogo Loschi-Panelli (metà del sec. XVIII) non registra il nostro manoscritto.

Noi sospettiamo che il ms. sia entrato in Biblioteca mentre si stava proseguendo il catalogo ora a disposizione del pubblico e si dava ai manoscritti un altro or-



dinamento, e sospettiamo anche che la prima segnatura sia stata apposta provvisoriamente e sia poi stata cambiata quando, durante l'ordinamento, si arrivò appunto al nostro codice del Glockendon.

Si può concludere che il ms. sia venuto all'estense ai tempi di Celestino Cavedoni o fors'anche prima, in ogni caso fra il 1750 e il 1850.



Nessun dubbio circa l'autore delle miniature che recano (talora in modo tutt'altro che distinto) il monogramma del Glockendon: **NG**.

Le iniziali sono d'altro miniatore, probabilmente Giorgio Stierlein, colui

che minìò le iniziali del messale di Aschaffenburg. Entro una delle iniziali (in una N, a c. 52^r) abbiamo la data del ms. : 1534.



Nella 1^a carta in rosso si legge: « Gebet vnd betrachtungen des lebens des
« mitlers gottes vnd des menschen vnsers herrens Jesu Christi von anfang seiner
« heyligen menschwerdung von alle seinem leyden bis in das endt seines aller

« bittersten sterbens an dem holtz des heiligen Creutzes menschlichs gemuet
« bewegt und reytzend zu andacht ».

Il ms. misura cm. 21×16 ed è ottimamente conservato, rilegato in pelle di fresco. Quanto alla antica legatura, cfr. G. FUMAGALLI, *L'arte della legatura alla corte degli Estensi*. Firenze, 1913, pag. 77.

LA « BIBLIOFILIA ».

Un inventario di codici del secolo XIII e le vicende della Biblioteca, dell'Archivio e del Tesoro di Fonte Avellana.

(Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilia*, anno XXI, disp. 8^a-12^a, 1^{ag.} 291).

Ed eccoci alla fine del nostro studio. La storia del convento, redatta con sagacia e diligenza, resta ancora un desiderio, chè l'abate Gibelli, nella pubblicazione citata, si occupò soprattutto degli avvenimenti economici dell'abbazia. D'altronde le nostre ricerche hanno chiaramente dimostrato quale vivido focolare di cultura fosse questo convento, e forse altra volta indagheremo la sua importanza nel periodo umanistico. Il Sarti, come accennammo, aveva in animo di pubblicare le *Antiquitates Avellanenses*: malauguratamente fu sorpreso da morte. Pertanto, sicuri di far cosa grata agli studiosi, diamo un elenco di notizie riferentisi alla vita molteplici dell'abbazia, disperse in biblioteche o in volumi di non facile consultazione (1).

(1) Nella Classense si conservano i seguenti opuscoli manoscritti:

561. De commendatione, erectione causisque conservationis instituti studii in abbazia S. Crucis Fontis Avellanae oratio (sec. XVIII). Crediamo si tratti di un discorso del P. Mauro Sarti. (I numeri corrispondono al MAZZATINTI, *Inventari delle Biblioteche d'Italia*, RAVENNA, *Bibl. di Classe*, V, pagg. 10-11).

Nelle Buste e Miscellanee Storico-Letterarie:

629. (*Misc. IV*). Opuscoli dell'Abate Mauro Sarti, e cioè: De Petro Damiani eiusque doctrina dissertatio et defensio adversus Baronium quoad bellum Leonis IX contra Nortmannos; — De legatione gallicana S. Petri Damiani; — Defensio Damiani quod non fuerat infensus canonicis; — De jurisdictione abbatis Nonantulani in Monasterium Avellitanum; — Historia Avellanensis; — Inventario delle robe che sono nell'altare della sagrestia dell'Avellana (1641). — Informazione sulla chiesa di S. Salvatore incorporata nella chiesa di S. Maria Nova di Fano.

634. (*Misc. IX*). In mezzo ai più svariati argomenti vi è una dissertazione di G. Tiraboschi « Notizie sui monaci della Colomba detti dell'Avellana ».

782. (4, V). Lettere all'ab. Giacomo Turchi del p. Mauro Sarti (1742-63) sulla storia dei Fraticelli, dell'Avellana, di Cupra Montana ecc. Altre notizie sono nella Raccolta di lettere 652.

A Gubbio, nella Biblioteca Comunale, esistono i seguenti documenti (Cfr. MAZZATINTI, *op. cit.*, I, 220 e segg.).

Una storia a stampa dell'abbazia, assai rara, fu pubblicata nel 1603. Più tardi, circa il 1642 il mantovano Romualdo Bianco, persuaso da Damasceno Aufreri, abate dell'Avellana, scrisse « multo labore » una cronaca del monastero che ampliò aggiungendovi numerose notizie riguardanti la congregazione camaldolese. Gli Annalisti lo lodano per essersi egli recato in quasi tutti i monasteri dell'ordine a esemplare codici e pergamene: il suo lavoro manoscritto si conserva nella chiesa di S. Biagio di Fabriano.

Per Lodolfo, fondatore dell'abbazia, è bene consultare il Tarducci (1); per Guido Monaco il Falchi (2); per San Rinaldo il Carnevali (3). Una delle tante pergamene fu pubblicata e illustrata nel 1893 dal Fabre (4); un documento del 1192 e un altro del 1199 furono editi dallo Zonghi (5); un'altra pergamena del 1204 dal Ceconi (6). Nelle *Memorie di Sanginesio* scritte da Telesforo Benigni e pubblicate dal Colucci (7), vi è un documento del 1174 in cui si parla di una donazione al monastero di Fonte Avellana, un'altra notizia è all'anno 1190. Altre notizie si trovano in Muratori, *Monumenta Faentina* (8); in R. Reposati, *Della zecca di Gubbio* (9); in H. Rubei, *Historiarum Ravennatum* (10); in E. Giannini, *Memorie storiche della Pergola* (11); in Tonini, *Rimini nel secolo XIII* (12); in Colucci, *Antichità Picene* (13); in Maestrini, *La traslazione e la riedificazione di Cagli*; in Mazzatinti, *La Cronaca di Ser Guerriero da Gubbio* in *R. I. S.* Nella Biblioteca Jacobilli del Seminario di Foligno, il manoscritto di Durante Dorio, *Cronache di Gualdo* contiene

110. Laudum datum per cardinalem Ubertum S. Eustachii ad favorem eremi fontis Avellanae, 10 novembre 1265, copia.

Copia di un privilegio di Onorio III concesso al monastero di Fonte Avellana, aprile 1218.

160. Documenti per la storia del monastero dell'Avellana (pag. 1-26).

174. Documenti relativi al monastero dell'Avellana (sec. XXIV e segg.).

205. « Visione quale fu rivelata a uno devoto monacho de Santa Croce del Avellana » in terza rima. Inc. *Mira al spirito mio o potentissimo* (sec. XVI, segn. XVIII, D, 16).

215. Ex quodam libro antiquissimo membranis paginis confecto et manuscripto monasterii Fontis Avellanae qui epistolas per totum annum continet... — Estratti relativi alla storia dello stesso monastero. (Sec. XVI, e seg.: segn. XVIII, C, 7).

(1) *Dei Vescovi di Cagli*, ivi, Balloni, 1897.

(2) *Studi su Guido Monaco*, Firenze, Barbèra, 1882.

(3) *Vita di S. R. vescovo e protettore di Nocera Umbra e sua diocesi*, Foligno, Campitelli, 1877, pagg. 1-216.

(4) *Une charte pour Fonte Avellana en 1192* in *Melanges d'Archeologie et Histoire*, Paris-Rome, Rome, pagg. 147-49.

(5) *Carte diplomatiche fabrianesi*, nella *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi vari delle città e terre marchigiane*, Ancona, Tipogr. Commercio.

(6) *Carte Osimane*, nel tomo IV della medesima Collezione.

(7) *Antichità Picene*, vol. XIX, pag. 17.

(8) *R. I. S.*, Anno 1356, col. 559.

(9) *Della zecca di Gubbio*, Bologna, L. della Volpe, 1772, I, pag. 35, 199.

(10) *Venetijis*, 1589, pag. 303.

(11) *Urbino*, Fantuzzi, pag. 22.

(12) *Rimini*, Ercolani, 1862, pag. 354.

(13) Vol. XXV, pag. 17.

parecchi accenni all'Avellana, e nel R. Archivio di Stato di Firenze, provenienti dal fondo urbinata, esistono numerosi documenti degli anni 1063, 1202, 1276, 1342, 1420, 1456, 1468, 1480, 1556, 1565, 1569, 1575, 1583, ecc. (1).

Per l'importanza e la fama di Fonte Avellana nel medio evo e del suo maggiore istitutore, riportiamo le parole del Petrarca: « Petrus hic, quantum ex novissimis eius scriptis elicio, Romanum Cardinalem non sine laude possederat; vir haud dignitate clarior, quam lingua. Quid tamen et hic consilij ceperit, jam audies. Si quidem statum illum, pompasque saeculi contribulibus suis linquens, ipse Italiae medio, ad sinistrum Apennini latus, quetissimam solitudinem, de qua multa conscripsit, et quae vetus adhuc Fontis Avellanae nomen servat, scripturis, honoribus praeferebam duxit: ubi non minus gloriose post modum latuit quam jnnotuerat primum Romae: nec dedecori illi fuit alti verticis rutilum decus, squalenti cilicio permutasse » (2). Ma assai prima l'Anonimo Benedettino, nella *Vita Beati Joannis Laudensis*, scritta verso il 1125, ci lasciava un quadro ben più vivido: « Illo namque tempore vir venerabilis, et sacerdos Dei altissimi Dominus Petrus Damiani, virtutibus ornatus, et sacris scripturis eruditus, florebat sanctitate, et scientia in Eremo vastissima S. Crucis Fontis Avellanae. Et ipse Petrus cum esset S. R. E. Cardinalis, et Legatus fuisset transmissus a Domino Papa, et circumiret per Comitatum et Episcopatum Eugubinum, et Nucerinum,

(1) Per una compiuta storia del convento, converrà inquadrare anche le vicende dei minori, da esso dipendenti: quali quelli di Sitrìa, di Sant'Emiliano in Congiuntoli, di Sant'Angelo in Monte Cameliario, di San Lorenzo in Campo, di San Donnino, di Santa Croce di Sassoferato. Qualche breve notizia si può leggere in R. CECCHETELLI I, in *Arte e Storia*, Firenze, an. XII (1881) n. 18; *L'abazia di S. Maria di Sitrìa*, id., an. XIII (1883), n. 5; *Romualdo degli Onesti*, id.; *Nel cuore dell'Appennino*, Sassoferato, Palmucci, 1882, pagg. 1-18; *La badia di Sant'Emiliano di Congiuntoli presso Sassoferato*, in *N. Rivista Misena*, an. IV (1891), n. 2, pagg. 19-22; MORICI, M. *La famiglia di Pandolfo Colleluccio*, Pistoia, Flori, 1896, pagg. 9-29; M. MORICI e G. CROCIONI, *Briciole storiche arcevesi*, Pistoia, Flori, 1896, pagg. 7-16; G. BRAGAZZI, *La Rosa dell'Umbria*, Foligno, Campitelli, 1896, pagg. 153-4; A. ANSELMI, *N. Riv. Misena*, an. V (1892), n. 5, pag. 95-7; id. an. III (1890), fasc. 12, pag. 188; P. DONATI, *Vita di Sant'Albertino monaco*. Per Santa Croce di Sassoferato si trova qualche notizia in un MS. del P. ANTONIO BRANDIMARTE, *Notizie sopra i conti della Genga e degli Atti*, conservato presso il signor Pranzetti di Spoleto; per i conventi di San Vincenzo di Pietra Pertusa e gli altri delle valli limitrofe, cfr. VERNARECCI, *op. cit.* Si consultino inoltre nell'*Archivio Vaticano* le *Rationes Camerae*, f. 585.

Un altro documento, con tracce palesi dell'antico volgare marchigiano, da aggiungersi ai citati, può essere il seguente:

1080. Pagano filius q. Ugo comes et Gisla jugales ambo insimul nostra bona voluntate secundum nostra Salica lege fuste et antilagine et guantone et ramis de arboribus et glevas de ipsa terra per gurfide in dicta secundum nostra salica lege vindimus et transatamus in heremum sancte Crucis de fons avelane et ad tibi dom. Liuprandus priore etc. in fundo serra spinosa et in fundo casale, a primo latere via publica serra spinosa, a secondo latere via quae perit da sancto andrea ad sancto silvestro, a tertio latere via quae perit da sancto silvestro, a tertio latere via quae perit da saucto silvestro a lo farneto, a quarto latere lo fossato de lo farneto. Dominicus tabellio.

(2) *De vita solitaria*, III, l. 2, cap. XVII.

et Callensem, et per Romandiolam, et Marchiam, cum de perfectione fratrum pauperum Fontis Avellanae admiranda dicta et opera percepisset, eorum colloquio et angelica conversatione attractus, Cardinalatus gloriam deseruit et cum licentia Domini Papae in Eremo Fontis Avellanae se reclusit, serviens Deo die ac nocte. Ad cuius exemplum plurimi incitati, mundi gloriam spreverunt, et ad serviendum Deo se totaliter tradiderunt. Vir autem Dei Ioannes tanti viri fama comperta, exemplo eius animatus, confugit ad ipsum, et elongavit se a mundo fugiens: et de terra propria, et cognatione recedens, venit in terram, quam ei Dominus revelavit, et venerabili Patri Petro Damiani Priori Eremi, et devotorum fratrum magistro, se obtulit humiliter, genibus flexis rogans instanter, ut ipsum sub disciplina Sacrae Regulae Beatissimi Patris Benedicti susciperet in discipulum et fratrem, ad Regi Christo perpetuo serviendum. At vero reverendus Dei sacerdos Petrus Damiani videns Ioannis simplicem animi puritatem, fervorem spiritus, obedientiae promptitudinem, et verum mundi contemptum in ipso, ipsum benigne recepit ». E più avanti: « Duae vero columnae lucidae fratrum Eremi Fontis Avellanae Reverendus Prior Petrus et Clericus Dei Joannes, sicut duo Seraphini, divina charitate inflammati, corde et ore iugiter Deum altissimum collaudabant: et fratrum mentes et corda et ora ad Dei timorem et fraternam charitatem accendebant. Oh quam bonum et jocundum erat, tales fratres habitare in unum! in medio quorum Christus Jesus erat dominus et magister!... »

Per la confusione dei due monasteri, di Santa Croce di Fonte Avellana e di San Pietro dell'Avellano o dell'Avellana, ricorderemo che quest'ultimo era situato nel territorio Triventino, fondato da Domenico Sorano, il quale, secondo la testimonianza del monaco cassinese Alberico, nella vita che di lui scrisse pochi anni dopo la morte (1031), « rogatus a Burello majore in Sangro construxit coenobium, quod ab enormi arbore Avellana, quae iuxta olim constiterat, Sancti Petri de Avellana nuncupationem accepit ». Il Mabillon ed altri credettero falsamente che san Domenico Loricato lo abitasse: invece questi non si allontanò mai dal territorio umbro e piceno.

Per la falsa designazione infine degli Avellaniti come monaci della Congregazione della Colomba, ricordiamo che il Fortunio (1) fu tra i primi ad affermarlo, ma non corrorò la sua asserzione con alcun antico documento. D'altra parte non avrebbe neppure potuto farlo, poiché osserva il Sarti, « nelle antiche carte avellanensi troverai mille volte notato: *eremo, monasterio, Congregazione di Fonte Avellana*, ma neppure una volta sola nominata « Congregazione della Colomba » (2).

Né soltanto nelle antiche carte è sempre detta Congregazione di Fonte Avellana, ma anche in tutti i sigilli, a qualunque tempo appartengano, si vede il fonte con la pianta di avellana, sormontata dalla Croce e non dalla Colomba. « Questo sigillo si vedeva effigiato, dice il Mittarelli, in una colonna a *cornu epistolae* contigua al muro principale della chiesa di S. Esuperanzio di Cingoli,

(1) *Histor. Cam.*, pars poster., libro V, cap. 5.

(2) « Eremum quidem, monasterium, Congregationem Fontis Avellanae decies millies invenies, at Congregationis Columbæ nomen nusquam reperies, nisi apud auctores non admodum antiquos ». SARTI, *Antiq. Avell.*

nell'angolo laterale dell'altare maggiore vicino alla porta della sacrestia di detta chiesa. È un disco a doppio giro in cui è scritto: — ✠ SIGILLVM SANCTAE CRVCIS FONTIS AVELLANAE. — Nel mezzo la fonte con a destra una croce e a sinistra una pianta di avellana » (1).

Donde adunque attinse il Fortunio la notizia che gli Avellaniti si dicevano Colombini o della Congregazione della Colomba? Tale inesattezza è nella bella chiosa dantesca sul Damiani, già citata: (2) ma l'origine o per lo meno il tramite di maggior diffusione dovette essere il *Commento alla « Commedia »* di Benvenuto da Imola, in cui al canto XXI del Paradiso si legge: « Pier cominciò senza oro e senza argento ». — S. Pier Damiano, senza oro e senza argento istituì l'Ordine della Colomba » (3). Benvenuto, così pensò il Grandi e lo confermò il Costadoni, fu indotto a scrivere tale notizia « da un illustre monastero che aveva questa congregazione in Lombardia, detto della Colomba ». Ciò però è tutt'altro che sufficiente per provare il nuovo nome degli Avellaniti come dopo il Fortunio ripeterono vari altri scrittori. I quali probabilmente ebbero in mente, anziché l'asserzione di Benvenuto, la Colomba dello stemma della famiglia Panfili, che, secondo una tradizione di scarsa importanza, avrebbe dato nientemeno il Beato Lodolfo, fondatore del monastero (4).

Lo Iacobilli, che nel primo tomo dei *Santi dell'Umbria* edito nel 1647 credette Lodolfo tedesco di nazione e figlio di Gessone, nel tomo terzo invece, edito nel 1661, dopo la elevazione al pontificato di Innocenzo X (Panfili, per un puro intento laudatorio lo volle figlio del conte Pietro Panfili di Gubbio, L'Armanni (5), il Cafèri (6), il Lucenti (7), il Fiori (8) ed altri ripeterono l'asserzione dello Iacobilli, fondandosi sopra l'esame di un antico sigillo in cui crederono riconoscere l'insegna della famiglia Panfili e che dissero essere appartenuto al Beato Lodolfo. « È questo di forma ovale con in capo la Vergine col Bambino in braccio; in mezzo, sotto la Vergine, si vede il B. Lodolfo che colla destra pianta la spada in un sasso, presso cui è una pianta; dietro il beato si vede un cavallo e in fondo una colomba con un ramo di olivo nel becco e più una mitra. Questo sigillo però, checché siasene detto, non ha mai appartenuto al B. Lodolfo » (9).

« Infatti, osserva il Mittarelli, non appena ne vedemmo un esemplare, lo giudicammo tosto il sigillo di un qualche monastero e probabilmente, come già lo aveva sospettato l'abate Grandi, di quello di S. Galgano nella diocesi di Volterra. Del quale, tolte le lettere che lo indicavano, vi si scolpì lo stemma della

(1) *Anecd. Camald.*, IX, pag. 488.

(2) *Chiose sopra Dante*, Firenze, 1846.

(3) Trad. di G. TAMBURINI, Imola, Galeati, 1856.

(4) L'abbiamo esaminata e discussa in *Tradizioni carolingie e leggende ascetiche raccolte a Fonte Avellana*, in corso di stampa nell'*Archivum Romanicum* del BERTONI.

(5) *L'Archivio Armanni*, ovvero i titoli e gli argomenti in modo di catalogo, Bologna, 1611.

(6) *Synthema Vetustatis*; ad diem XX januarii.

(7) *Fulgur Fulgini*, t. I, *Actuarii Italiae sacrae*.

(8) *Vita del B. Lodolfo*.

(9) *Anecd. Camald.*, IX, pag. 488.

famiglia Panfilii ». Che il santo rappresentato nel sigillo non sia il B. Lodolfo, ce lo dice chiaramente la leggenda di San Galgano, del quale si racconta che dall'internarsi della spada nel sasso sul quale l'aveva vibrata, fu fatto certo della misericordia divina, di cui aveva diffidato. L'errore fu perpetuato nel secolo XVIII dall'altare e dall'iscrizione in onore del B. Lodolfo: il conte Pietro Panfilii lo disse senz'altro « Pamphiliae gentis patronus insignis » (1740). Così le due tradizioni, quella di Benvenuto prima e l'altra dei Panfilii poi, fondendosi e sostenendosi a vicenda, servirono a tramandare la falsa notizia che i monaci avellaniti appartenessero alla Congregazione della Colomba.

*
**

Anche il sacro tesoro custodito nella sacrestia del monastero era ricchissimo, e le cose meno pregevoli, al dire del Sarti, si stimavano l'oro e l'argento (1). Primo tra tutti Pier Damiani aveva donato due calici di argento dorato, una croce e preziose vesti per la celebrazione dei divini misteri (2). Più tardi l'imperatore Federigo I avendo preso sotto la sua protezione, con diploma del 21 marzo 1177, l'eremo, e quanto da esso dipendeva, inviò preziosi doni, l'importanza e il valore dei quali sono ampiamente descritti dal Costadoni e dallo Iacobilli (3). Anche la moglie Beatrice recatasi a visitare il convento nel 1182 vi lasciò numerosi ricordi.

Certo nel secolo XV la conoscenza di questo tesoro era notevolmente diffusa e doveva attirare la cupidigia di potenti o la rapacia dei ladri, se i monaci credettero opportuno trasportarlo a Gubbio, e depositarlo nel Convento dei Domenicani, i quali nel febbraio 1425 rilasciarono una lunga ricevuta con la descrizione dei singoli oggetti che furono numerati e pesati alla presenza di quattro testimoni.

Un tabernacolo d'argento orato da portare il corpo di Cristo con un coperchio a modo di calice con un Crucifisso con dodici smalti de peso oncie 23.

Un calice d'argento orato, smaltato de peso 0.18 $\frac{1}{2}$.

Un calice d'argento orato, smaltato de peso 0.19 $\frac{1}{2}$.

Un calice d'argento orato senza smalto de peso 0.7.

Un calice d'argento orato con certi smalti de peso 0.9 $\frac{1}{2}$.

Quattro patene d'argento orato de peso 0.21.

Un tabernacolo bianco d'argento con otto smalti de peso 0.33.

Una stella di legno argentato con certe reliquie, con la spina della corona di Christo de peso 0.5 $\frac{1}{2}$.

(1) Nel *De antiquitatibus avellanensibus*, ms. precedentemente citato.

(2) *Crucem argenteam satis idoneam procuravimus, calices quoque duos argenteos pulcherrime deauratos hac nobis ratione providimus, ut cum sacra Domini corporis et sanguinis mysteria vultis accipere, stannum vel vilius quodcumque metallum vestris labiis nequaquam necesse sit adhibere. Cospicua nihilominus sacrosancto altari tegmina, et celebrandis missarum solemnibus praetiosa contulimus ornamenta. Opusc. XIV, in fine.*

(3) *Annal. Camald.*, t. IV, pag. 68. *Vite de' Santi e Beati dell' Umbria*. A. Alterij, Foligno, 1661, pag. 345.

Una mastadella d'argento orato con piú figure smaltate, con un coperchio smaltato con tre figure in esso, con certe lettere da pé con doi parette, quali si serrano smaltate con certe perne de fuora con duoi ambre rotte, le quali pesano, computata una crocetta d'oro, ch'ha dentro, de peso oncie una scarsa, in tutto de peso 0.27, cioè oncie vintisette.

Item un'altra mastadella quadra d'argento orato con un Crocifisso relevato de fuora, con arliquarii et con la carta delli nomi d'essi de peso 0.20.

Una cassetella de legno fodrata d'avorio intagliata senza coperchio.

Item un coffanetto de cristallo orato d'oro dentro e de fuora coperto per tutto de pietre preziose e perne con tre piei, l'uno è levato et è dentro de peso lib. 4 o.8; libre quattro oncie otto.

Item una crocetta d'oro, con pietre preziose piccole fine, con legno della Croce de Christo dentro de peso oncie una, ottavo uno.

Un gioiello d'oro circondato di perne, con duoi cerchi, con arlique, et con scritte; le perne sono settantuna de peso oncie otto quarto.

Una pietra preziosa intagliata del novo testamento, ligata in argento orato, circondato di pietre preziose de peso oncie cinque e mezza.

Una crocetta piccolina d'oro, con legno della Croce, con certe pietre preziose de peso ottavo uno e mezzo.

Item una crocetta d'argento orata con arlique, con uno zugholetto de reffe de peso ottavi cinque.

Item una bussoletta d'argento bianco de peso 0.3.

Un s. Nicolò grande legato in oro, pesa oncie una ottavo uno.

Una crocetta d'oro ornata di perne pesa quarti tre d'oncia.

Item un altare manecio di diaspro ornato d'argento con quattro pé d'argento.

Un paro de corporali con le coperte di drappo orato.

Item un palio piccolo recamato (con) su un angelo con una spada (1).

Una corona di cintura di perle con lettere d'oro da capo (2).

(1) È questo il famoso stendardo donato dall'imperatore Manuele Comneno prima del 1180 e che piú innanzi descriveremo esattamente.

(2) Alcuni documenti dell'*Archivio segreto* di Gubbio ci provano con evidenza l'autenticità di questo inventario. Cfr. GIBELLI, *op. cit.*, pag. 41 e segg.

« In nomine Domini, amen. Hoc est sumptum, sive copia cuiusdam depositi, sive rogiti reperti in quodam libro rogationum, sive protocollorum scripto, et in principio ipsius libri publicati manu quondam Mario Blasij de Eugubio notarii defuncti, in carta bombicina cum coopertorio cartae pecudine. Et sumpto copiato de libro praedicto et in publicam formam reducto per me Collem de Eugubio notarium publicum, et notarium causarum civilium comunis Eugubij.

In principio cuius libri talis titulus reperitur scriptus:

In nomine Domini, amen. Anno domini 1425, indictione tertia, tempore domini Martini papae V, etc., sub anno Domini millesimo, mense, et die infrascriptis.

Eodem anno 1425, indictione tertia tempore Martini papae V. Die martis 6. Mensis Februarii. Actum in civitate Eugubij, in quarterio sancti Martini, in loco Fratrum sancti Dominici Ordinis fratrum Praedicatorum in cella prioratus dictorum fratrum, et conventus: praesentibus domino Francisco Iacobi priore maioris ecclesie Eugubinae, et Salinguena quondam

Neppure quivi fu creduto al sicuro e si pensò di trasportarlo più tardi nel Monastero delle Suore di Santo Spirito di Gubbio, dove lo troviamo ancora nel 1523, quando « alcuni tristi uomini, come asserisce l'*Anonimo avellanese*, mossi da diabolica istigazione e da pessima audacia, persuasero Adriano papa II a farlo trasportare in Roma dicendo che era proprietà della Chiesa Romana ». Pietro d'Urbeque, inviato dal Pontefice, solo dopo la minaccia di scomunica ne venne in possesso, ma per i buoni uffici del Cardinale Ridolfi fu riconsegnato, soltanto

Curtii Romanij et Matheo Puchelli Vannis, et Dionixio Ludovico Nicolai et Angelo Francisci de Eugubio, testibus ad haec habitis, vocatis et rogatis ».

Segue quindi l'inventario che abbiamo trascritto e poi continua:

« Frater Iacopus Joannis de Pisis lector, ac vicarius conventus propter absentiam fratris Dominici Nicolessi prioris dicti loci euntis Florentiam ad capitulum.

Frater Michael Francisci.

Frater Damianus Pacis.

Frater Mariolus Nicolai.

Frater Paulus Nicolai.

Frater Iacopus quondam Antonii.

Frater Johannes Nardi de Cortonis.

Frater Nicolaus Joannis de Lucca. Et omnes alij de Eugubio fratres Conventuales dicti loci, qui faciunt, constituunt, et representant totum, et universum capitulum dicti loci, fuerunt confessi et contenti, habuisse et recipisse, et in rei veritate habuerunt, et receperunt, in praesentia mea notarii et testium praedictorum, in depositum, et causa depositi a D. Nardo Cole de Castello abbate sancti Cassiani de Castello, et a D. Zanobio Silvestri priore sancti Egidii de Castello, monacis, et sindacis abbatibus, et monachorum, capituli et conventus monasterii sancte Crucis Fontis Avellanae Eugubine diocesis dantibus et deponentibus, et nomine abbatibus, et monachorum dicti monasterii suprascriptas res, suprascripti ponderis, quas promiserunt custodire, et salvare, et nemini alteri dare, absque licentia dicti abbatibus et monachorum Conventualium dicti monasterii sanctae Crucis Fontis Avellanae, etc.

Et ego Colles quondam Baldi Dini de Eugubio, publicus imperiali auctoritate notarius, et iudex ordin.... praedictum sumptum, sive copiam prout in originali inveni, ita hic fideliter exemplavi, nil addens, vel minuens fraudolenter, propter quod sensus, seu sententia in aliquo mutaretur, nisi forte, puncta, vel sillaba per errorem. Et quia dictus liber erat in principio publicatus una cum infrascriptis Thomaxutio Marini, et Iacopo domini Petri notariis de Eugubio, abscultavi et concordare iuveni. Ideo de licentia, auctoritate et commissione egregij legum doctoris domini Iohannis de Vetrianis de Urbino, iudicis causarum civilium comunis Eugubij, qui suam et comunis Eugubij auctoritatem interposuit, et decretum rogatus scripsi, et publicavi, et meum signum apposui praesentibus Melchiorre Ioannis Lobbe de Eugubio quarterii sancti Iuliani, et Mathiolo Joannis de Medici de villa Cotignani comunis Eugubij, testibus ad haec adhibitis, vocatis, et rogatis, et mihi notario infrascripto notis.

Et ego Thomasutius Marini Thomasutii de Eugubio publicus imperiali auctoritate notarius praedictis auscultationi, et dicti iudicis decreti interpositioni praesens interfui, et una cum supradicto Colle et infrascripto Iacopo notariis de Eugubio rogatus scribere, scripsi, et publicavi, et in fidem, et testimonium praedictorum me subscripsi, et publicavi et meum signum apposui.

Et ego Iacobus domini Petri de Salarolis de Eugubio publicus imperiali auctoritate notarius praedictis auscultationi, et dicti iudicis decreti interpositioni praesens interfui, et una cum supradicto Colle, et Thomasutio notariis de Eugubio rogatus scribere, scripsi, et publicavi, et in fidem, et testimonium praedictorum me subscripsi, et publicavi, et meum signum apposui ».

in parte, agli Avellaniti (1), così come alcun tempo prima il Cardinale Bessarione aveva rivendicato, senza però restituirli, alcuni oggetti dati in pegno ad un usuraio per cento fiorini (2). I procuratori dei commendatari iniziarono più tardi la loro opera di dilapidazione, giacché è noto, come afferma il Sarti, che « dalla vendita di alcuni oggetti trassero ora trecento, ora quattrocento e talvolta anche mille scudi e non cessarono da questa spogliazione se non quando più nulla rimase di qualche valore ».

Malgrado tante sottrazioni, nel 1641, quando il monaco Andrea Vallemani ne fece l'inventario, il sacro tesoro si componeva dei seguenti oggetti (3).

« 1. Un altare portatile di argento indorato con quattro pavimenti di figure incassate in legno e coperto di cuoio rosso.

2. Una pietra sacra dell'altare portatile incassata nel legno e fornita d'argento lavorata alla gemina.

3. Una crocetta d'argento piena di reliquie col suo piede di rame indorato.

4. Una pace d'argento smaltato foderata di rame indorato.

5. Un tabernacolo per custodire il santissimo sacramento di forma ottangolare tutto d'argento indorato con vari smalti e di sopra una cupoletta d'argento finissimo con sopra una crocetta con sopra un Cristo Crocifisso pure d'argento (4).

6. Una lunetta d'argento per esporre il SS. Sacramento.

7. Un calice grande con la coppa d'argento e tutto il restante rame.

8. Una patena grande di rame dorato.

9. Un'altra patena vecchia ordinaria pure di rame indorato.

10. Uno stendardo antichissimo ricamato d'oro e di perle minute con un S. Michele e l'imperatore Emanuele, che morì l'anno 1180.

11. Una bussola coperta crenisino ricamata d'oro con un'ampollina dentro ricamata.

12. Un cofanetto d'argento pieno di diverse reliquie.

13. Una stella di legno coperta d'argento con varie reliquie.

14. Una cassetta d'argento sopra indorata con sopra un Crocifisso, la Madonna, S. Giovanni con diverse reliquie dentro.

15. Una pace pendente da un anello, parte d'argento e parte d'oro, tutta smaltata con varie figure, la quale si apre in diversi luoghi pieni di reliquie: è fattura antichissima.

16. Una cassetta d'argento gioiellata con cinque pezzi di cristallo di montagna attorno: dentro la quale vi sono l'infrascritte cose: cioè 1.° Un reliquario in forma ovata tutto d'oro che s'apre con otto sportellini pieni di reliquie. 2.° Un ornamento di reliquario d'argento sopra indorato con varie gioie. 3.° Una cro-

(1) Il MITTARELLI, *Annal. Camald.*, IX, 117, dice che questo fatto è narrato diffusamente da Gerolamo Maria veneto nella *Cronaca del Monastero di S. Spirito*.

(2) SARTI, *op. cit.*

(3) È riprodotto dal MITTARELLI, in *Anecd. Cam.*, ms., IX, 141.

(4) Doveva essere del secolo XII, perché il compilatore dell'inventario aggiunge questa nota: « L'argento di detta cupoletta è sì chiaro e bello, che pare sia uscito adesso dall'orefice. Fa meraviglia a vederla conservata sì chiara e pulita e rilucente dopo tanti anni, cioè cinque secoli in circa ».

cetta d'oro piena di reliquie. 4.º Una crocettina d'argento indorato antica piena di reliquie, 5.º Un *Agnus Dei* in forma ovata d'oro tutto ornato di perle, con sopra un'immagine della B. Vergine di smalto da una parte, e dall'altra vi è un'immagine intagliata di pietre preziose, dentro il quale vi è una pietra scolpita di varie figure ligate in oro con le seguenti parole greche, cioè: $\sigma\upsilon\zeta\acute{\alpha}\nu\iota\alpha\ \text{H}\zeta\zeta$ da una parte, e dall'altra vi sono le seguenti: $\text{AMM}\acute{\omicron}\text{NIO}\ \iota\chi\upsilon\ \Theta\text{HK}\acute{\zeta}$, la qual pietra dicono essere di valore assai » (1).

Di questi oggetti merita speciale ricordo lo stendardo del secolo XII, veramente prezioso. Il Vallemani lo descrisse così: « Nello stendardo suddetto vi sono quattro ordini di righe con parole greche formate tutte di perle attorno attorno da ogni lato, et anco in mezzo in diversi luoghi tanto verso l'immagine di S. Michele Arcangelo, come verso quella dell'imperatore Manuele. Ecco la di loro traduzione in latino. Si sostituisce a qualche parola dei punti, perché non ho potuto leggerla o rinvenirli, come desideravo, per essere un po' guasto.

Nel mezzo dello stendardo: *Quaemadmodum antea Hiesus Nave flectens genua suos pedes ante ipsum prostravit, petens a te vires sumere, et alienigenarum subiugare turbas; ita ego Manuel servus tuus Eudociae filius inclitae ter beatae... et praeveniens libera me... ab omni periculo, et... habeo enim te custodem meum, animaeque, et corporis, existens in vita et in novissimo quoque et horrendo iudicio inveniam te propitium. Per dominum nostrum etc.*

E sotto: Habens gemmeum germen porphyrogenitum supplici modo me prosterne ante pedes tuos, et supplico te ut protegas me tuis alis auratis.

Vicino al capo di S. Michele: Archangelus.

E poco sotto: Auris mea exaudivit orationem tuam et ego te alis propriis, tanquam servum; inimicos autem tuos interficio ense.

Vicino all'immagine dell'imperatore: Manuel. Poscia: Ex utero enim materno confusus sum in te. Queste tre parole sono poste da per sé: Princeps Ordinum incorporeorum ».

Più tardi attirò l'attenzione dell'Amaduzzi (2) che vi scrisse una dissertazione, e di recente l'Abate Cozza Luzi (3), vice bibliotecario di S. R. C., lo illustrò dottamente e ne dette una traduzione in versi volgari.

Come una volta Giosué figlio di Navi piegando il ginocchio
si prostrò innanzi ai tuoi piedi,
chiedendo per tuo mezzo ottener forza,
affin di soggiogare le schiere alienigene;

(1) Queste parole furono tradotte da BARTOLOMEO RICEPUTI così: « Alla gran dea Giunone, il servo Ammonio ». Cfr. *Anecd. Camald.*, IX, 148.

(2) « Donaria duo graece loquentia, quorum unum in tabula argentea apud moniales saxoferratenses S. Clarae ab Justiniano Augusto S. Demetrio martiri, alterum in vexillo serico opere phrygionico apud monachos Avellanenses ab Emmanuele Comneno Imp. S. Michaeli Archangelo dicatum, nunc primum latine redditum in publicam lucem profert JOHANNES CRISTOPHORUS AMADUTIUS graecarum litterarum professor in archigymnasio Romanae Sapientiae, apud Benedictum Francesium ». È inserita negli *Anedocta letteraria ex mss. codicibus eruta, Romae, A. Fulgoni, 1774, I, 1-28.*

(3) *Di un antico vessillo navale*, Atti dell'Accademia Pontificia, Roma, 1889.

così faccio ancor io Manuele tuo servo,
 figlio di Eudocia illustre e tre volte veneranda,
 la quale ebbe a consorte il genitore per un Cesare
 ed a prole una madre che è porfirogenita.
 Ora poi in modo supplichevole mi
 prostro ai tuoi piedi e ti prego,
 acciò mi cuopra colle aurate tue ali,
 e tu prevenendo mi salvi da ogni pericolo;
 ed io ti abbia a protettore e custode mio,
 e dell'anima e del corpo, finchè vivo;
 ed anche nell'estremo e tremendo giudizio
 per tuo mezzo ritrovi benigno il Signore;
 giacchè fin dal seno materno fui affidato
 a te, o duce delle schiere angeliche,
 il capo condottiere Michele, il custode.
 ✠ Il mio orecchio ascoltò la tua prece e ti cuopro
 colle stesse mie ali, come mio servo:
 colla mia spada poi sconfiggo i tuoi nemici.

Ma ci sembra che mal si apponesse quando opinò che fosse un dono del Cardinale Bessarione, perchè circa venti anni prima che questi avesse la commenda, lo troviamo descritto nell'inventario del 1425: « *Item* uno pallio piccolo recamato (*con*) su un angelo con una spada » (1).

Di tutti questi oggetti la parte migliore e maggiore un secolo dopo non esisteva più, come ci assicura lo stesso Sarti, il quale vide ed esaminò quel poco che era rimasto, e che a giudizio del volgo, ma non degli eruditi, era formato di poco valore. « Vi è, per esempio — egli dice — un antico altare portatile, che poggia sopra quattro piedi coperti da una leggiera lamina di argento; vi è un dittico d'argento assai antico: è di legno con sopra quattro bassi rilievi di argento indorato. Dalla forma della mano di Gesù Cristo nostro Signore, che benedice e da altri indizi non meno chiari si mostra lavoro greco, rozzo sì, ma come qualunque altro monumento di simil genere da tenersi in molta stima; sembra che questo dittico dovesse servire per collocarsi sopra l'altare quando il sacerdote celebrava la messa » (2). Vi era pure la pace e lo stendardo greco indicati sopra, più una custodia con molte reliquie, tra le quali una pasta di rasura, dice il Costadori, della Santa Croce (3). Questi avanzi del tanto ricco e celebre sacrario del Monastero di Fonte Avellana, a causa delle vicissitudini dei tempi andarono totalmente dispersi. « Come pure andò perduta — scrive il Bellenghi — una torretta di metallo dorato, nel cui piede vedevansi quattro antichi cammei ed altri tre nell'asta ossia manico, e sopra la torretta una scatola di argento, con

(1) Questo vessillo e la stauroteca, come gentilmente mi comunica l'amico Luigi Serra, direttore della Pinacoteca Nazionale delle Marche in Urbino, furono di recente rinvenuti ed ora adornano le grandiose sale del mirabile palazzo del Laurana. Il Serra ha provveduto anche ad una breve illustrazione dei due cimelii, nel *Burlington Magazine* (aprile e settembre 1918), ripromettendosi di tornare ancor più ampiamente sull'argomento.

(2) *Antiq. Avellan.*

(3) *Diario del viaggio fatto da due monaci, ecc.*

coperchio simile per riporvi l'Eucaristia, ed in cima una lunetta d'argento dorato per esporla alla pubblica venerazione. Eravi ancora una scatola di metallo dorato fatta a stella, nel cui centro vedevasi altra scatola d'argento con coperchio simile, atta parimente a riporvi l'Eucaristia. Questi oggetti, con molti altri nel 1810 scomparvero, né mai più si sono veduti » (1).

*
**

Purtroppo dell'antico splendore oggi quasi nulla rimane, e se vogliamo eccettuare alcune immagini di sant'Albertino del secolo XIV, i lavori in legno della sacrestia e del refettorio, una grande riproduzione dell'affresco di Guido Reni a San Gregorio al Celio in Roma (2), il bozzetto originale che Andrea Sacchi fece per il quadro *San Romualdo e i Camaldolesi* della Pinacoteca Vaticana, qualcuno degli altari primitivi, noi non sappiamo rinvenire opera che meriti a lungo la nostra attenzione. La biblioteca, l'archivio, il tesoro, furono completamente dispersi: un monaco intelligente, D. Placido Donati, che in questi ultimi anni *radunò le foglie sparse*, dai bei frammenti di maioliche cinquecentesche con lo stemma dell'abbazia ai piccoli congegni per fare le ostie, mi mostrò con un senso d'angoscia alcuni incunabuli del Míscomini miracolosamente sfuggiti alla rapacia dei devastatori!

Così si compiono i fati del convento glorioso: due o tre camaldolesi abitano oggi l'immenso edificio che non più animato di fervore e di canti, sembra intristire nella sua stessa solitudine e che se non sarà restaurato, finirà per crollare miseramente come i suoi confratelli minori di Santa Maria di Sitria e di Sant'Emiliano in Congiuntoli, perduti nelle valli vicine. E nel cuore del visitatore, solcato da un brivido di ammirazione e di sconforto, fiorisce spontaneo l'augurio che il luogo il quale tenne fede al culto di Dante in tempi in cui questo era forse altrove negletto e che ispirò artisti e poeti con la ricchezza dei suoi ricordi, torni al decoro di un giorno; che liberato dalle posteriori costruzioni il chiostro di Pier Damiani torni a darci ancora, nel bacio del sole, una visione d'arte e di bellezza.

Riviera di Ponente, MCMXVIII.

GUIDO VITALETTI.

NOTA. Nel ricostruire le vicende della Biblioteca Avellanense, nuovo materiale si è aggiunto a quello già in precedenza raccolto intorno ad altri codici dei secoli XII e XIII passati alla Vaticana e altrove. Ma non potevamo abusare dell'ospitalità gentile, di cui siamo vivamente grati al Comm. Leo S. Olschki e al Prof. Albano Sorbelli. Rimandiamo pertanto, se gli studiosi troveranno non del tutto inutili queste ricerche, a più opportuno momento. Per ora *sai prata bibere*.
G. V.

(1) *Dissertaz. sulle antiche custodie dell'Eucaristia*.

(2) È di GIORGIO GIULIANI di Civita Castellana. « Lo trovai sottoscritto, scrive il LANZI, (*St. della pitt.*) in un gran quadro del martirio di Sant'Andrea, che Guido dipinse nei Camaldolesi di San Gregorio a Roma, e questi copiò pel celebre monastero dell'Avellana, dipinto esposto nel refettorio e che, malgrado qualche umidità del luogo, mantiene una freschezza di tinte assai rara in pitture di tanta età ». Questa tela fu dipinta nel 1622 ed è larga metri 8,20 ed alta 4,10.

Le stampe di Alberto Durerò all'asta Davidsohn

Gli interessi degli storici dell'arte sembrano volgersi oggi più che mai all'opera di Alberto Durerò. Novamente fu ripubblicato in due volumi riccamente illustrati il suo diario del viaggio nei Paesi Bassi, la *Niederlaendische Reise* edita per cura di J. Veth e di S. Muller dal Grote di Berlino e dall'Oosthoek di Utrecht (1908). Max F. Friedländer, l'illustre direttore del Gabinetto delle Stampe berlinese, tratta nei *Berichte aus den preussischen Kunstsammlungen* (Anno 41, fasc. 2°, gennaio-febbraio 1920, colonna 55 sgg.) di un'ignota silografia in stile dureriano. Nell'Annuario dei musei prussiani (*Jahrbuch der preuss. Kunstsamm. Vol. 41, fasc. 1°, 1920, pag. 25 sgg.*), Edmund Schilling descrive un nuovo disegno del Maestro conservato nel Gabinetto grafico di Monaco di Baviera, rappresentante il compianto per Gesù crocifisso. Nella Società per la storia dell'arte della stessa città il signor Pringsheim discorse il 9 di marzo di quest'anno di maioliche italiane e di smalti di Limoges ispirati ad opere di Durerò, presentando ad esempio una coppa di Faenza del 1510 all'incirca, riprodotte il rame del « figliuol prodigo » ed un'altra coppa urbinate di circa il 1540 colla nascita di Gesù tolta dalla « piccola passione » incisa in legno. Inoltre si attendono con viva impazienza i risultati della disamina critica del prezioso manoscritto dell'Olschki, affinché venga definitivamente stabilita la genesi e lo stile di quest'opera del grande maestro di Norimberga. Ricordiamo appena il volume del Panofsky su Durerò teorico dell'arte, studiato nei suoi rapporti cogli italiani, che getta nuova luce sugli studi del Maestro intorno alla tecnica dell'arte (1); infine l'appendice al primo volume della storia della prosa scientifica moderna di Leonardo Olschki, in cui si discorre delle opere matematiche di Durerò nei loro rapporti colla scienza e coll'arte dei tempi del Maestro (2).

(1) PANOFSKY, *Dürers Kunsttheorie vornehmlich in ihrem Verhältniss zur Kunsttheorie der Italiener*, Berlin, 1915.

(2) LEONARDO OLSCHKI, *Geschichte der neusprachlichen wissenschaftlichen Literatur*, Heidelberg, 1919, vol. I, pag. 414-451.

In questi mesi tutta l'attenzione dei raccoglitori fu rivolta alle opere del Maestro che apparvero sul mercato. Nell'ottobre del '19 la casa Paul Cassirer di Berlino vendette all'asta la Collezione Vincent Mayer di Friburgo in Brisgovia, coi suoi rami e legni di incisori dei secoli XV° al XVIII°, fra cui se ne trovarono circa 300 del Durerò, formanti la parte più ambita di tutta la raccolta. Furono pagati marchi 381.383 per queste incisioni, acquistate specialmente da olandesi e svedesi che, pur credendo di poter approfittare del deprezzamento della moneta tedesca, le pagarono care. Ritourneremo più oltre sui prezzi di singole opere. Poiché i migliori fogli dei migliori maestri volano ormai sempre più decisamente verso le raccolte pubbliche, il mercato internazionale delle stampe fu novellamente agitato, allorché il grande collezionista Paul Davidsohn di Berlino indisse la vendita all'asta della sua raccolta d'incisioni di antichi maestri. Iniziata nel 1870 e continuata per quasi mezzo secolo, essa comprendeva — grazie alla pratica infallibile del raccoglitore e ai suoi principii costantemente seguiti — soltanto esemplari di perfetta tiratura, di prima scelta, di conservazione impeccabile. La notizia di questa vendita meravigliò il pubblico ancor più, in quanto che il Davidsohn decise di disfarsi della sua raccolta, cui aveva dedicata tutta la sua vita, i suoi sforzi e il suo danaro, giunto all'età di 81 anni.

È appena possibile farsi un'idea di questa collezione, che nella sua unità di vedute e di programma abbracciava quasi diecimila rami, uguagliando per numero la raccolta del Barone di Canina, venduta dal Gutekunst di Stoccarda una dozzina d'anni fa. Essa comprendeva le arti grafiche dei secoli XV° fino al XVIII°. Di quest'ultimo lo stile galante era il meno rappresentato. Per il suo carattere virilmente severo il Davidsohn non amava le stampe a colori, ammetteva però i capolavori del bulino francese e degli incisori inglesi. Le raccolte più rilevanti per entro a questa collezione sono quelle delle stampe di Durerò e

del Rembrandt, quest'ultima d'incomparabile bellezza, e infine dei rami dell'Ostade, la più completa e più perfetta che di questo incisore

sia mai esistita. Seguono inoltre il Nanteuil e l'Hollar, i maestri minori e quindi quasi tutti gli antichi degnamente rappresentati.



Albrecht Dürer, *Adamo ed Eva*. (Bartsch 1).

La vendita di tutti questi cimeli fu affidata al Boerner di Lipsia che fin dal 1874 era stato l'amico e il consigliere del Davidsohn. Il prof. Friedländer scrisse la prefazione al primo

catalogo della raccolta che comprende, nell'ordine alfabetico dei nomi dei maestri incisi, le lettere dall'A all'F. Questo volume, ornato di una riproduzione a colori, di 45 elio-

tipie e di numerose figure intercalate nel testo, raccoglie le notizie minutamente precise del Davidsohn stesso che gli danno valore duraturo e sono eloquente testimonianza delle illuminate fatiche di questo peritissimo conoscitore. Dopo che i migliori fogli della raccolta furono esposti nel Gabinetto della casa Amsler e Ruthardt di Berlino, si passò alla vendita che durò dal 3 al 7 del maggio di quest'anno. I risultati corrisposero perfettamente all'attesa. La vendita dei 2212 numeri della prima parte procedette senz'incidenti sotto la direzione del sig. Boerner e con soddisfazione del pubblico attratto dall'avvenimento. I tassi assegnati dalla perizia furono naturalmente sorpassati d'assai, dimodochè fu raggiunta la somma di 5 milioni di marchi. Se si considera il valore del danaro tedesco si può calcolare che il risultato economico superi del doppio quello che si sarebbe ottenuto nell'ante-guerra. I prezzi salirono specialmente per le incisioni in rame del Dürer e ancor più per i suoi legni e così pure per quelli del Crauach, Burgkmair e Baldung. Minor interesse suscitavano gli olandesi, un Beja, Bergheiu, Bleker, benchè essi fossero non meno degnamente rappresentati degli altri maestri. I mezzo-tinti inglesi furono ricercati quasi soltanto nelle prime tirature, mentre la gara fu vivissima per i maestri tedeschi minori, specialmente per l'Altdorfer e Barthel Beham, oggi assai apprezzati dai raccoglitori. Anche l'Aldegrever e Hans Sebald Beham furono vivamente desiderati, così che anche questa vendita dimostrò l'interesse in ternazionale suscitato dagli incisori minori del rinascimento tedesco. Difatti, le stampe dell'Altdorfer, p. e., passarono per la massima parte a Londra.

Meritano speciale menzione le opere dei maestri italiani per i quali furono pagati prezzi notevoli, benchè non fossero generalmente rappresentati in esemplari perfetti. I migliori, come quelli di Jacopo de' Barbari e i più rari di Giulio Campagnola, furono pagati quattro e cinque volte i prezzi di stima. Assai considerati furono i paesaggi di Antonio da Canale che coi loro effetti di luce luminosi ed argentei rappresentano magistralmente i palazzi e le lagune di Venezia. Secondo il resoconto del Friedländer nel fascicolo di maggio

del *Kunstwanderer* i seguenti esemplari ottennero i prezzi maggiori:

	Marchi
172. Zoan Andrea, <i>12 fogli ornamentali</i> (Bartsch 21-35)	10300
253. Baccio Baldini, <i>L'Armelica</i> (Bartsch XIII, 126, 42)	4500
275. Jacopo de' Barbari, <i>Giuditta</i> (B. 1), dalle raccolte Sykes, Reiss, Theobald.	9200
276. Id. <i>S. Girolamo che scrive</i> (B. 7), dalle raccolte Marshall, Reiss, Gella, Aly.	6100
278. Id. <i>Tre uomini ignudi legati ad un albero</i> (B. 17). Il bell'esemplare delle raccolte Marshall, Reiss, Theobald.	20802
279. Id. <i>Il sacrificio a Priapo</i> (B. 19), raccolta Weber.	16000
280. Id. <i>Marle e Venere</i> (B. 20), raccolta Firmin-Didot e Canna	27500
281. Id. <i>Tritone e Nereide</i> (B. 24)	4200
555. Bernardo Belotto, <i>Le rovine della torre di Santa Croce a Dresda colle case che la contornano</i> (M. 32)	2050
704. Niccolò Baldini, <i>La sacra famiglia da Tiziano</i> (Pass. VI, 232, 48)	2000
732. Giulio Bonasone, <i>Michelangelo Buonarroti</i> , 1546 (B. 345, I), dalle raccolte Liphart, Schlosser, Morrison e Theobald.	3800
789. Donato Bramante da Urbino, <i>Nathan benedice David</i> (Pass. app. 3). Raccolta Waldburg-Wolfegg	2000
809. Giovanni Antonio da Brescia, <i>Il calice di Giuseppe viene ritrovato nel sacco di Beniamino</i> (Pass. 27), raccolta Fisher.	3500
945. Domenico Campagnola, <i>Decapitazione di un santo</i> (B. 6)	4000
948. Giulio Campagnola, <i>S. Giovanni Battista</i> (B. 3), prima del ritocco	27000
949. Id. <i>Paesaggio con pastori che suonano</i> (B. 9)	23000
955. Antonio Canale, <i>Al Dolo</i> (M. 4 I, de V. 4 I)	3000
956. Id. <i>Le porte del Dolo</i> (M. 6 I, de V. 6 I)	3200
1010. Agostino Carracci, <i>Ritratto di Tiziano</i> (B. 154, I)	4000
2181. Giacomo Francia, <i>Bacco e il suo seguito</i> (B. 7)	4600
2182. Id. <i>La morte sorprende una donna che si specchia</i> (B. XV, 541)	4000

L'attrattiva maggiore e la parte capitale del primo lotto della vendita Davidsohn era però formato dalla raccolta dureriana che per vastità, per perfezione di esemplari e in ispecie per la loro uniforme bellezza superava quella del Mayer di Friburgo. Il prezzo massimo fu assegnato al foglio d'*Adamo ed Eva*, N. 1436 (B. 1), d'incomparabile freschezza, per il quale furon pagati 200,000 Marchi da un compratore londinese, la casa Colnaghi Obach e Co., una delle poche ditte estere presenti alla vendita e che riuscì ad acquistare gli oggetti più preziosi. Ad essa furono aggiudicati la più rara incisione dell'Aldegrever, il N. 81, la grossa guaina da pugnale istoriata, con Ercole ed Anteo (B. 270), pagata marchi 8000; il più costoso rame del Cranach coi ritratti di *Federico III e Giovanni I di Sassonia* (N. 1139⁶ B. 2), pagato 5400 marchi; per 29000 marchi un'acquaforte del Van Dyck, Jan de Wael, N. 1724 (Wib. 17 I). Anche i due Campagnola citati più su (N. 948 e 949) passavano alla fortunata ditta che acquistò pure la metà delle silografie del Burgkmaier e del Cranach e più ancora delle incisioni dell'Altdorfer, di Jacopo dei Barbari e di Jean Duvet. L'*Adamo ed Eva* del Dürero era stato comperato dal Davidsohn nel 1898 all'asta Straeter per 1360 Marchi! un altro fu pagato alla vendita Lanna nel 1909 marchi 2020 ed un terzo 2950 all'asta Theobald del 1910 (1). I tempi in cui si pagavano i migliori fogli di Dürero non oltre le 1500 lire ci sembrano passati per sempre.

All'*Adamo ed Eva* segue il celebre *San Girolamo in cella* (B. 60) segnato col numero 1477, in una copia già appartenuta a Paolo Beham nel 1602 e al Knowles. Alle vendite Straeter, Lanna, Theobald e Mayer nel 1919 il foglio era costato rispettivamente marchi 525; 7550; 5850; 12600.

L'esemplare del Davidsohn costò 170000 Marchi e restò in Germania. In terzo luogo

viene il N. 1511, lo *Stemma col gallo* (B. 100) che salì a 71000 Marchi, pagato nell'autunno dello scorso anno alla vendita Mayer soltanto 9500 Marchi. I sedici fogli della *Passione* (B. 3-18) al N. 1438 costarono 66000 Marchi contro 20500 all'asta Mayer. La stampa del Cavaliere, della morte e del diavolo (B. 98)



Albrecht Dürer, *Cristo martirizzato*.

N. 1509 salì a 63000, rispetto a 1010 (Straeter), 5000 (Lanna), 5800 (Theobald), 10800 (asta Aumüller del 1917), 25000 (Mayer), dimodoché si può seguirne l'aumento di prezzo in proporzioni quasi costanti. Eccoci al N. 1461, *La Madonna detta « mit der Meerkatze »* (B. 42), proveniente dalle raccolte Fuessli, Schösser e Klever, pagata all'asta Mayer (in un esemplare raccomandato) Marchi 16000 ed ora infine 50000 (1500 da Straeter, 1700 Lanna, 16800 Theobald). — *La fortuna grande* (B. 77) N. 1490,

(1) Per questi e per altri prezzi di confronto veggasi il prezioso rapporto dell'asta pubblicato dal GLASER nella *Kunstchronik*, 1919, N. 3 e 5.

che costò rispettivamente 300, 1450, 900 e poi 8600 all'asta Aumüller e 33000 a quella del Mayer, salì a 49000 Marchi. Il magnifico esem-

plare del *Figliuol prodigo*, N. 1447 (B. 28) fu aggiudicato per 47000 mentre la copia leggermente difettosa del Mayer era salita soltanto



Albrecht Dürer, *S. Girolamo nella sua cella*. (Bartsch 60).

a 7300. Il bel foglio del Lanna costò 3800, 260 quello dello Straeter e 1180 del Theobald. *La passeggiata*, proveniente dalle raccolte Brentano e James, arrivò alla somma di 43000 Marchi (11500 alla vendita Mayer). Questo foglio

insieme coi numeri 1461, 1509 furono acquistati da un raccoglitore sconosciuto e ben fornito di banconote che si assicurò inoltre i N.º 1453 — *Maria col bambino, seduta sulla panca in un prato* (B. 34), per Marchi 9000

1459 — *Maria appoggiata al muro* (B. 40),
per 32000; 1462 — *La sacra famiglia* (B. 43),
per 26000; 1474 — *Sant'Uberto* (B. 57), per

34000; 1496 — *Un orientale con moglie e figlio*
(B. 85), per 6000; e 1506 — *Il porco mostruoso*
(B. 95), per 3500. Questo raccogliitore, al quale



Albrecht Dürer, *La melancolia*. (Bartsch 74).

si deve il rialzo dei prezzi di diversi capi, pagò
per questi nove fogli complessivamente Mar-
chi 266000.

Il *Cristo in Croce* (B. 24), al N. 1444, salì a
40000 Marchi, contro 4500 della vendita Mayer!

29000 furono pagati per la celebre *Melanconia*
(B. 74), contro 800 da Straeter, 3900 da Lanna,
3500 da Theobald, 3700 dall'Aumüller e 21500
dal Mayer. *Il ratto d'Amimone* (B. 71) N. 1484,
proveniente dalle raccolte Bal Manno di Lon-

dra, Donadieu e Marshall, costò 37000 e prima 5000 dall'Aumüller e 13000 dal Mayer.	
	Marchi
1458. <i>La vergine incoronata da due angeli</i> (B. 59), dalle raccolte Schlösser e Straeter (Mayer 6100)	34000
1463. <i>La sacra famiglia colla cavalletta</i> (B. 54), (Mayer 11000)	33000
1460. <i>Maria colla pera</i> (B. 41), (Mayer 7000)	32000
1489. <i>Il sogno</i> (B. 76), (Mayer 11500, Lanna 2550, Theobald 1700, Strae- ter 210)	32000
1437. <i>La nascita di Cristo</i> (B. 2), (Strae- ter 2560, Theobald 14200, Mayer 12000)	31000
1439. <i>Cristo al monte degli ulivi</i> (B. 19), raccolta Artaria (Mayer 550 e 1650).	11000
1440. <i>L'uomo doloroso dalle braccia aperte</i> (B. 20), (Mayer 950)	6800
1442. <i>Cristo in croce; Il pomo della spada</i> (B. 23 A), (Mayer 3100)	20000
1445. <i>Il sudario tenuto da due angeli</i> (B. 25), raccolte Camesina e Biegel- chen (Mayer 4300)	10000
1446. <i>Il sudario tenuto da un angelo</i> (B. 26), raccolte Mariette, Debois, Weber, Re del Portogallo (Mayer 2000)	14500
1448. <i>Maria e Anna</i> (B. 29), raccolta Ruhil (Mayer 1650)	10000
1449. <i>La vergine dai capelli lunghi sul quarto di luna</i> (B. 30), raccolte Paar e Copenrath, Mayer 3500.	23000
1450. <i>La Madonna colla corona stellata</i> (B. 31), (Mayer 4600)	21000
1451. <i>La Madonna colla covona stellata e lo scettro</i> (B. 32), raccolta Loba- noff (Mayer 3500)	13500
1452. <i>La Vergine coi capelli corti e in- trecciati</i> (B. 33), raccolta Wolfegg (Mayer 1000)	13000
1453. <i>Maria col bambino sulla panca</i> (B. 34), (Mayer 830)	9000
1454. <i>Maria col bambino presso l'albero</i> (B. 35), (Mayer 2800)	21500
1455. <i>Maria che nutre il bambino</i> (B. 36), raccolta Bahle (Mayer 5200)	17000
1456. <i>La Vergine incoronata da un an- gelo</i> (B. 37), raccolta Biegelchen (Mayer 4200)	16500
1457. <i>La Madonna col bambino fasciato</i> (B. 38), (Mayer 9000)	19000
1462. <i>La sacra famiglia</i> (B. 43), (Mayer 3000)	26000
1466. <i>San Tommaso Apostolo</i> (B. 48), raccolte Mariette, Bahle e Fisher	12500
1468. <i>San Paolo Apostolo</i> (B. 50), rac- colte Mariette, Bahle e Fisher	13000
1471. <i>San Giorgio appiedato</i> (B. 53), (Mayer 3600)	20000
1475. <i>Sant'Antonio che legge</i> (B. 58), rac- colta Biegelchen (Mayer 7500)	20000
1478. <i>San Girolamo nel deserto</i> (B. 61), raccolta Kalle (Mayer 7000)	15000
1479. <i>Santa Genoveffa</i> (B. 63)	11000
1480. <i>I tre geni</i> (B. 66), raccolta Liphart (Mayer 1400)	12500
1482. <i>La famiglia del satiro</i> (B. 69), (Mayer 5500)	19500
1486. <i>Gli effetti della gelosia</i> (B. 73), (Mayer 5100)	15500
1488. <i>Le quattro donne ignude</i> (B. 75), raccolte de la Motte Fouqué e Schlös- ser (Mayer 9000)	16500
1492. <i>Il piccolo corriere</i> (B. 80), (Mayer 2500)	10500
1493. <i>La dama a cavallo col tanzicheneco</i> (B. 82, I), raccolta Retberg (Mayer 5000)	10500
1495. <i>Il cuoco e la cuoca</i> (B. 84), raccolta Artaria (Mayer 2500).	12000
1496. <i>L'orientale con moglie e figlio</i> (B. 85), raccolta Theobald (Mayer 1700).	6000
1498. <i>Il portabandiera</i> (B. 87), raccolta Mariette e Liphart (Mayer 4100)	12500
1499. <i>L'assemblea dei guerrieri</i> (B. 88), raccolta Artaria (Mayer 9500).	27000
1503. <i>Il violento</i> (B. 92 I), raccolta Strae- ter (Mayer 5800)	14000
1506. <i>Il porco mostruoso</i> (B. 95), (Mayer 1300)	3500
1513. <i>Alberio da Magonza</i> , il gran car- dinale (B. 103), (Mayer 3000).	10000
1515. <i>Filippo Melancton</i> (B. 105), raccolta Artaria (Mayer 2500).	26000
1516. <i>Wilibald Pirckheimer</i> (B. 106), raccolta Lobanoff (Mayer 6000)	23000
1517. <i>Erasmo da Rotterdam</i> (B. 107), (raccolta Lanna 3500, Mayer 13000).	27000

**

Se i prezzi conseguiti dai rami di Dürero si possono considerare assai favorevoli,

ciò vale ancor più per le sue silografie. Il costo dei legni non saliva mai a tali altezze rispetto ai rami, anzi, i primi venivano gene-



Albrecht Dürer, *Il cavallo della Morte*. (Bartsch 98).

ralmente ritenuti un'arte di secondo ordine. Ma l'importanza che la silografia ha raggiunto nell'arte moderna ha certamente contribuito a

ravvivare l'interesse per gli antichi maestri. Il valore delle silografie è fluttuante più assai di quello dei rami che, come s'è visto, salirono

negli ultimi decenni costantemente di prezzo. Ora, però, ci sono dei collezionisti che stimano i legni dureriani superiori ai suoi rami e ciò si possono ritenere passati per sempre i tempi in cui si potevano acquistare per un centinaio di marchi un'incisione in legno del Maestro.

L'asta Vincent Mayer aveva già fatto conoscere l'anno scorso il crescente valore delle silografie dei maestri tedeschi; ora la vendita Davidsohn ci rivelò la rapida ascensione dei prezzi. Furono specialmente i legni colorati che ottennero fortissimi costi. *Le « Streghe »* di Baldung (B. 55) N. 261 furono pagate 65000 Marchi, 26000 *Gli Sposi e la Morte* del Burgkmair (B. 40) N. 889, ben 44000 il *San Cristoforo* del Cranach (B. 58) N. 1147. Naturalmente i prezzi per i fogli dureriani non furono inferiori; cosicchè 11 fogli della *Passione maggiore* arrivarono a 180000 per passare a Londra. Ricordiamo che un altro esemplare fu venduto all'asta Straeter Marchi 505 e 36000 l'anno scorso all'asta Mayer. Segue *La trinità* (B. 122) N. 1587, proveniente dalla raccolta del Koller che la pagò 100 Marchi e che raggiunse i 46000 dopo d'aver toccati i 2010 all'asta Lanna e i 5800 alla vendita Mayer. I 56 fogli della *Piccola passione* (N. 1523; B. 17-52) costarono 42000 Marchi. L'esemplare dello Straeter provvisto del prezioso titolo (B. 16) era costato 600; 25000 quello del Mayer, 6800 quello del Lanna. Quest'opera fu acquistata, insieme col foglio della *Trinità* (Marchi 1587), dal Gabinetto delle stampe di Monaco di Baviera, il cui solerte direttore riuscì a procurarsi le somme necessarie ai nuovi acquisti in un periodo di ristrettezze finanziarie, vendendo i duplicati del suo istituto (Schongauer etc.). Fu egli a contrastare alla potente ditta inglese dei Colnaghi e C. i capi più ambiti dell'asta, facendone salire i prezzi. La Germania si compiacque di veder arricchite in tal modo le principali raccolte governative, p. e. quelle di Berlino, Dresda, Amburgo, Stoccarda e Monaco, rappresentate all'asta Davidsohn dai loro rispettivi direttori i quali seppero colmare delle lacune, conseguenza di vecchie trascuranze.

A Monaco passarono difatti, oltre ai fogli descritti più sopra, *La Vergine fra gli angeli* (B. 101) e la *Sacra famiglia sotto l'albero* per Marchi 29000 (Mayer 5600) e 24000 (Mayer 3400)

rispettivamente. Vogliamo ricordare ancora alcuni prezzi per orientamento dei raccoglitori.

Marchi

1601. Gli otto fogli del *Carro trionfale dell'Imperatore Massimiliano* (B. 139) 22000
 1541. *La femmina di Babilonia* (B. 73), dalla raccolta Gawet (Mayer 3800), 21000
 1568. *La sacra famiglia colla lepree* (B. 102), (Mayer 7500) 21000
 1527. *Cristo in croce col contorno d'angeli* (B. 56 I), (Mayer 1010) 20000
 1528. *Cristo in croce con tre angeli* (B. 58), (Mayer 950) 16000
 1521. *Cristo doloroso*, titolo della « Passione maggiore » (B. 4), (Mayer 200) 13000
 1576. *San Giorgio* (B. III), raccolta Th. Clutterbuck u. Liphart (Mayer 5000) 13000
 1585. *La decapitazione di Santa Caterina* (B. 120), (Mayer 6500) 13000
 1593. *Uomini in bagno* (B. 128), (Mayer 7000, Lanna 215) 12500
 1605. *Ulrico l'arabulero* (B. 155), (Straeter 545; Lanna 1300; Theobald 1190; Mayer 11000) 11000
 1656. *Due cavalieri in torneo*. Uno di essi cade dal cavallo (Pass. 290). 10000
 1531. *Il Martirio di S. Giovanni evangelista* (B. 61). (Mayer 9000) 8000

La vendita offre interessanti sintomi e utili insegnamenti ai raccoglitori, specialmente riguardo alle incisioni di Dürero, le quali nel fluttuare dei prezzi mantengono per la loro incomparabile bellezza un valore assoluto. Però si deve aspettare con viva attenzione il risultato della vendita degli altri due terzi della raccolta. La seconda parte verrà posta all'incanto nell'autunno dell'anno corrente ed offrirà dei capolavori dell'Hollar, Nanteuil e dell'Ostade in esemplari di sovrana magnificenza. L'ultima parte si venderà nella primavera del 194 ed offrirà coi suoi Rembrandt argomento alla curiosità degli amatori che terremo debitamente informati (*).

MAX HUSUNG.

(*) L'asta avrà luogo a Lipsia dal 22 al 27 Novembre 1920 ed il catalogo comprendente le lettere G-Q uscirà a metà Ottobre. Ecco intanto la lista degli incisori di cui saranno vendute le opere: *Claude Gellée* (28) — de Gheyn — Ghisi — Glockendon — Gole — Goltzsch (65) — Goudt — Gourmont — van Goijen — Urs Graf — Granthomme — Green — Hackaert — van Haeflen — Halwech — Halen — Hirschvogel — van Hoecke — Hogarth — Holben (45) — HOLLAR (110) — Hondius — de Hooghe — Hopfer — Houbraken — Houston — Huber — Huys — Jamnitzer — Jegher — Kaufmann — S. Koninck — van der Koogen — L. Krug — van Laer — Ladenspelder — de Larressin — de Lasse — Lastman — de Launay — de Laune — Lautensack — van der Leeuw — Lepicic — Le Prince — Lucas van Leyden (56) — Livens (58) — Lorch — Lutma — Dirk Maas — Mantegno (7) — Masson (20) — Matham — Matsys — Meckenem (7) — Meister mit der Fussangel — Meister T. B. — Meister I. B. mit dem Vogel — Meister mit dem Würfel — Mellan — Mocetto — Monogrammisten — Moreau le jeune — Morin — Nainwincx — NANTEUIL (108) — Nevyts — Niellen — Noordt — Ossenbeck — OSTADE (185) — Ostendorfer — de Passe — Peeters — Pencz (36) — Pether — Pitteri — Pöilly — Pontius — Potter — Queborn — RAIMONDI e la sua scuola (125).

Gli incunabuli della Biblioteca Comunale Trisi di Lugo

1. **Aegidius** de Columna romanus. (Quodlibeta). *La carta 1 retto è bianca; nella car. 1 verso: Tituli questionu; primi q.lib; Dñi Egidii | etc. La car. 3 è bianca. A car. 4 retto, segn. a ii: Incipiunt qdl; celeberrimi ac excellen | tissimi doctoris dñi Aegidii de Roma bi | turicensis archiepi. | etc. A car. 140 retto, colonna 2: Egidii Romani Bituricensis. Archiepis | scopi fundatissimi q. doctoris sacri ordinis | fratrum Aeremitarū divi Augustini per | utilissima quotlibeta feliciter finiunt. Cura | industriaq. Fratris Simonis de Unga | ria ordinis ante dicti per Magistru; Do | minicum de lapis Bononie Impressa | Anno dñi M.cccc.lxxxi die XXII | maii. |*

Un vol. in-fol., carattere gotico, di carte 140 a due colonne con linee 56 per colonna piena. Senza numerazione e richiami, con segnatura *a* di quinterno, *b, d, f, k, q, A, C, D* di quaderno, *c, e, g, h, i, l-p, B, D* di terno.

2. **Aegidius** de Columna Romanus. (De regimine principum). *A car. 1 retto: EGIDIVS DE REGIMI | NE PRINCIPVM. | A car. 1 verso: Georgio miseratiōe divina archiepiscopo Ulixponem. | etc. A car. 2 segn. A ii: Incipiunt capitula | etc. La car. 4 verso è bianca. A car. 5 segn. a: PRIMA PARS. | Egidii Romani ordinis fratrum Here | mitarum sancti Augustini de regimine Prin | cipum Liber Primus Foeliciter Incipit. | A car. 136 retto, col. 2, linea 19: Impressum Venetiis per magistrum Si | monem Beuilaquam Papiensem Anno Do | mini Millesimo. CCCCLXXXVIII. Die nona Mensis Iulii. | REGISTRVM. |*

Un vol. in-fol., carattere tondo, senza numerazione e richiami, con segnatura *A* duerno, *a-y* di terno. Ha carte 136 a due colonne con linee 44 ogni facciata piena.

3. **Albertus Magnus**. (De secretis mulierum). *A car. 1 retto: () D lucidiorem notitiam sequentium habenda; | videlicet de secretis mulierū aliq̄ pambula sunt | pnotāda. | A car. 56, in fine: Explicit liber Alberti magni de secretis mulierum | 1478. vicesimaquarta die mensis Iunii. |*

Un vol. in-4, carattere gotico, di carte 56 di linee 26 per pagina piena, senza numerazione, richiami, segnatura e luogo di stampa. Prima edizione con data di questo libro. (Cfr. BRUNET).

4. **Albertus Magnus**. *A car. 1 retto: Liber Alberti magni docto | ris preclarissimi ordinis pre | dicatorum. De Natura ac im | mortalitate anime cum commento compendioso. | A car. 2. segn. A 2: ET QVIA PLVRIMORVM PE | ripateticorū via circa... | etc.*

A car. 3 verso: Incipit liber de natura et ori | gine anime Alberti Magni de | lagingē episcopi ratisponēsis | etc.

A car. 82 recto, in fine: Impensus impensa Gaspar Hochfeder civis Nurenber | gens. quinto die ante calendas mēsis Iulij. Anno incarnatio | nis verbi intelligibilis diuini Millesimoquadringsesimo | nonagesimotercio (sic) finit feliciter. |

Un vol. in-4, carattere gotico, senza numer. e richiami, con segnatura *a-i* di quaderno, 4^o quinterno; carte 82.

5. **Albertus Magnus.** *A car. segn. a ii recto*: Phisicorum | Illustrissimi philosophi & theologici: domini Alberti magni cōpen | diosum: isigne: ac perutile opus Philosophie naturalis: feliciter icipit |

A car. 52, linea 13: Finis | Impressum Venetiis per Georgium de Ariuabenis: Anno Domini. | M.cccclxxxvi. die ultimo mensis Augusti | *Segue*: Tabula huius operis. |

(*Il frontespizio è inquadrato da un giro di sentenze*: per deum omnia facta sunt et sine | ipso nihil factum....; *nel centro una figura, rappresentante forse la fisica, in mezzo a bilancie, compassi. A car. 38 recto una incisione in legno raffigurante un uomo il cui cranio è diviso in tre ventricoli nei quali l'autore pone le diverse facoltà mentali*).

Un vol. in-4, carattere rotondo, senza numer. e richiami, con segnatura *a-f* di quaderno, 7^o terno; ha carte 53 con righe 38 ognuna.

6. **Alphonsus rex Castellae.** *La 1 car. è bianca. A car. 2 segn. a 2 recto*: Alfontii regis Castellae illustrissimi celestiu motuū tabulae: nec nō stellaꝝ fixarū lō | gitudines ac latitudines Alfontii tpe ad motus veritatē mira diligētia reductae. At | pino Ioānis saxoniēsis in tabulas Alfontii canōes ordinari incipiūt faustissime. | (L'opera comincia con una iniziale ornata incisa in legno occupante 13 linee). *A car. 16 recto, segn. c*: Tabulae astronomicae illustrissimi Alfontii regis Castellae. incipiūt sidere foelici. |

A car. 93 recto, in fondo: Impressionem quaꝝ emēñ | datissimā Erhardꝝ ratdlit Augustensis mira sua arte sua et impensa foelicissimo | sidere complere curavit. Venetiis Anno salutis 1483 Sole in. 20. gradu Cancri gradiente | hoc ē. 4. noñ. Iulii. Anno mundi 7681. soli deo dominanti astris Gloria. | (*Seguono otto carte di tavole astronomiche scritte a mano*).

Un vol. in-4, carattere gotico, senza numer. e richiami, con signature *a-l* di quaderno, 11^o che è terno. Ha carte 93 con 41 linee in ogni pagina completa, con molte incisioni in legno. Prima e rara edizione delle tavole alfonsine. (Cfr. BRUNET).

7. **Ambrosius (S.)** (Epistola et opuscula varia). *La car. 1 recto è bianca; nella stessa al verso*: Ordo epistolarum sancti Ambrosii |

A car. 2 recto, segn. a ii: Liber primus epistolarum sancti Ambrosii mediolanensis episcopi |

A car. 187 recto: Finis |

A car. 187 verso: Epigramma Georgii cribelli praesbyteri |

A car. 188 recto, in fine: Impressum MI'i per Magistrū Leonardum pachel. MccccLxxxx die. xxiii. Decembris. |

Un vol. in-fol., carattere rotondo, carte 188 di linee 56 ognuna; senza numer. e richiami, con signature *a-z* di quaderno, & duerno.

8. **Anselmus** (S.) archiep. cantuariensis. *A car. 1 verso*: Opusculorum sive librorum in hoc | volumine contentorum annotatio. |

A cart. 2 segn. A 2: ANNOTATIO p̄cipaliū sententiāꝝ. |

A cart. 17 segn. a col. 1: Prefatio beati Ans. in li. Cur. deg hō. |

A car. 207 recto, col. 1, linea 28: Ex gestis Anselmi colligūt | forma et mores beate Ma | riae et eius unici filii iesu. | *In fondo alla colonna 2*: FINIS. |

Un vol. in-fol. picc., carattere gotico, di carte 207 a due colonne di linee 49 ognuna completa. Senza l., a., e tip., ma stampato verso il 1480; senza numer. e richiami, con segn. *A-B, a-y, 3, et* di quaderno, nonostante che tutte le carte (eccetto quelle segn. *d, s,*) portino la segnatura di quinterno.

La presente edizione contiene due trattati (*De miseria hominis* e *De excellentia virginis Mariae*) che mancano nella prima edizione. (Cfr. GRAESSE).

9. **Antoninus** archiep. florentinus. *La car. 1 bianca manca. A cart. 2 segn. a 2, col. 1*: Incipit tractatus notabilis de excōi | cationibus suspēionibus interdicitis | irregularitatibꝝ et penis Fratris Antonini archiep̄i Florentini de ordine | predicatorum. | (*Iniziale E miniata oro bleu e rosso*).

A car. 89 recto, col. 1: Incipit titulus de sponsalibus et | matrimonio: extractus de tertia p̄te | Sūme Venerabilis patris Fratris | Antonini Archiep̄i Florētini ord̄is | fratrum p̄dicatorum. | (*Iniziale B in rosso bleu e oro*).

A cart. 135 verso, a linea 17: Cuius nobilitatis p̄textu imp̄ssioni | expositus fuit Venetiis ductu et | impensis Iohannis de Colonia | agripinēsi: ac Iohānis Mātheu | d' Gherretzem. Anno salutis. M. | cccc.lxxiiii. die. xxiii Septēbr. |

Un vol. in-4, caratt. gotico, di carte 135 a due colonne di linee 40 ognuna; senza numer. e richiami, con signature *a-r* di quaderno, meno *a, b* di quinterio, *l, r* di terno. Capitali a mano a colori con fregi.

10. **Antoninus** archiep. florentinus. *La 1 carta manca; a car. 2 recto, segn. a 2, col. 1*: Clarissimi ac doctissimi viri f̄ris An | thonini de ordine p̄dicatoꝝ archiep̄i Flo | rentini: secunda p̄s sūme feliciter incipit |

A car. 363 recto, col. 2 in fine: Imp̄ssū ē op̄o Venetiis ip̄ēsis Iohā | nis de Colonia sociisq; eiꝝ Iohānis Man | theu de Gherretzem. M.cccc.lxxvii. |

A car. 365 recto: Registrū 2^o partis sūme Archiep̄i Florentini. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, carte 365 a due colonne di 53 linee ognuna. Iniziali a mano in rosso e bleu; senza numer. e richiami, con signature *a-y, aa-pp* di quinterno, meno *dd, ff* di sesterno, *mm, oo* di quaterno, *pp* terno.

11. **Apolinaris** Cremonensis. (Apolinaris expositio in primum posteriorum Aristotelis cum que | stionibus eiusdem |

La car. 1 è bianca; alla 2 retto: Clarissimi doctoris Apolinaris Cremo | nensis in librum primum posteriorum Aristote | lis expositio feliciter incipit. |

A car. 46 verso, col. 1: Finis primi libri posteriorum. | Indi seguita: a cart. 1 retto, segn. aa, col. 1: Acutissimi doctoris Apollinaris Cremonensis qones sup. | p̄mū libꝝ posteroꝝ analiticoꝝ Ari. cū dei auxilio icipiūt. | A car. 47 verso, col. 1, a linea 45: Expliciunt questiones clarissimi doctoris Apolinaris | etc. Impresse vero Venetiis arte Boneti de | locatellis bergomensis. impensa nobilis viri Dñi Octavi | ani scoti civis modoetiensis. Anno salutis nostre. 1493. | 14 Kalendas apriles. Ducante (?) inclito principe Augustino | Barbadico. |

A car. 48 retto: Registrum; indi la marca tipografica con le iniziali O. S. M.

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 46 e 48 nelle due parti, a due colonne di linee 66. Senza richiami, con numerazione arabica 1-46, 1-47; con signature *a-g* di terno, *h* duerno, *aa-hh* di terno. Ha le iniziali d'ogni capitolo incise in legno.

12. **Apuleius** Madaurensis Lucius. *A car. 1 retto: L. APVLEI | OPERA. |*

A car. 1 verso: IOANNIS ANDREAE EPISCOPI ALARIENSIS EPISTOLA. |

A car. 4 retto, segu. a, numer. 1: L. APVLEII MADAVRENSIS PHILOSOPHI PLATONICI ME | TAMORPHOSEOS SIVE DE ASINO AVREO LIBER PRIMVS. |

A car. 117 retto, numer. 113, in fine: Lucii Apuleii Platonici Madaurensis philosophi metamorphoseos liber. ac nōnul | la alia opuscula eiusdē. necnon epitoma Alcinoi in disciplinarum Platonis desinūt. | Impraesā (sic) Venetiis per Philippum pinzium Mātuanum Anno domini. M.cccc. | Lxxxiii. pridie Kalendas maias Imperāte Augustino Barbadico Serenissimo Venetorum principe. Laus deo Amen. |

A car. 113 verso: Registrum.

Un vol. in-fol., caratt. tondo, di carte 117 numerate, meno le prime quattro; senza richiami, con signature *a-t* di terno; con note marginali e con linee 44-46 per ogni facciata piena.

13. **Aretino** (Bruni) Lionardo. (Historia fiorentina).

La 1 car. manca; a car. 2 retto segn. a 2: PROHEMIO DI DONATO ACCIAIOLI NELLA | HISTORIA FIORENTINA TRADOCTA PER | Lui In Vulgare Allixcellentissimi Signori Priori Di Libertà Et | Gonfaloniere Di Giustizia Del Popolo Fiorentino |

A car. 2 verso, linea 7: COMINCIA EL PROHEMIO DELLA HISTORIA FIOREN | tina Composta da Lionardo Aretino Tradocta invulgare (sic) Da Dona | to Acciaiuoli. |

A car. 3 retto, segn. a 3, linea 33: COMINCIA IL PRIMO LIBRO DELLA HISTORIA FIO | rentina. |

A car. 216 retto, a linea 7: FINE Delduodecimo & ultimo libro della

historia del Popolo Fioren | tino composta da messer Lionardo aretino in latino: Et tradocta ī lin | gua toska da Donato Acciaiali a di. xxvii. agosto: Mcccclxxiii. Impresso a Vinegia perlo diligente huomo Maestro Iacomo de Rossi di nati | one Gallo: Nellanno del Mcccclxxvi. a di xii. di febraio: Regnante lo in | dyto Principe messer Piero Mozenico. | LAVS IMMORTALI DEO. |

Un vol. in-fol., caratt. tondo, di carte 216 con 41 linee a pagina piena; senza numer. e richiami, con segnatura *a-x* di quinterno, eccetto *kk* che è terno, *u* quaterno, *q* sesterno.

14. **Aristoteles** Stagirita. (Libri decem ethicorum).

A car. 1 retto, prefazione del traduttore: () Ristotelis ethicorū libros latinus | etc.

A car. 3 verso: Incipit prologus in libros Ethicoꝝ Aristotelis | Omnis ars... |

La car. 36 è bianca. (Edizione incompleta che termina a car. 88).

Un vol. in-fol., caratt. gotico, senza numer., richiami e segnature, ha linee 32 in pagina completa. Senza a. l. e tip., ma attribuito alle stampe del Mentelin verso il 1470. (Cfr. GRAESSE). Iniziali a mano in rosso e postille con scrittura dell'epoca.

15. **Aristoteles** Stagirita. (Textus logicales).

Manca la 1 cartla. A car. 2 retto segn. a ii: Incipiūt isagoge porphyrii ad predicamēta Aristotilis. |

A car. 178 verso, linea 11: Expliciunt textus logicales Aristotilis Venetiis impressi per | Philipū Venetum bona diligētia correcti. Anno dñi Millesi | moquadrigētesimo octuagesimoprīmo vigesima quinta die | mensis octobris. |

A car. 178 verso: Registrum. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte 178 con linee 37 ogni pagina piena; senza numer. e richiami, con segnature *a-x* di quaderno; ad eccezione di *a, b, c, p, r* di quintero, *l, n, P, pp, q, u, x* che sono di terno. Iniziali a mano in rosso.

16. **Arte del ben morire.** (Traduzione dell'*Ars moriendi*). *Nella 1 car. retto, non facente parte del terno:* Questa operetta tracta dellarte del | ben morire cioe in gratia di dio. |

A car. 2 retto, segn. a: Comincia el proemio del arte del ben mori | re, cioe ingratia didio: compilato & compo | sto p lo reverendo padre monsignore cardī | nale difermo Anno. domini. M.cccc.Lii |

A car. 30 verso, linea 16: Finito A laude didio et della Vergi | ne Maria perme Frāciescho di | dino di Iacopo fiorentino | negli āni del Signore. | M.cccc.lxxxviii. E | a di. vi. del mese | di febraio. | FINIS. | (*Firenze*).

Un vol. in-4, caratt. romano, di carte 30 con linee 24 per facciata completa; senza numer. e richiami, con segnatura *a-d* di quaderno. L'operetta è attribuita al card. Capranica che forse ne è solo il traduttore.

17. **Augustinus** (S.) Aurelius. (De civitate Dei).

A car. 1 retto: Augustinus de ciuitate dei | cum commento. |

A car. 1 verso vi è una silografia rappr. nella parte superiore S. Agostino

con due angeli, nella parte inferiore due case con angeli e pastori; in fine sono stampati 24 esametri che cominciano:

mirifico poteris textos

A car. 2 retto: Aurelij Augustini hipponēsi episcopi in | libros de ciuitate dei. Argumentum operis | totius ex libro retractationum. |

A car. 259 verso, in fine: Aurelij Augustini de ciuitate dei liber explicit: | impressus Venetiis iussu impensisq; nobilis | viri Octauiani scoti cuius modoctiensis: An | no salutiferi virginali part9 octogesimono | no supra mīlesimū et quatercētesimum: duo | decimo Klendas Martias |

A car. 260 retto: Incipit tabula fratris nicolai...

A car. 264 retto: Registrum. (Marca tipogr. con le iniziali O. S. M.).

A car. 264 verso: Augustinus de ciuitate dei | cum commento. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, a due colonne, senza numer. e richiami, con segnature a-z di quaderno, meno s che è terno; 1-4 quaderno, AA-FF quaderno, GG-HH di terno. Ha carte 264 con linee 51 per colonna; le iniziali a mano colorate in rosso.

18. **Augustinus** (S.) Aurelius. (Opuscula plurima meditationes, necnon Bernardi meditationes et opuscula). *A car. 1 verso*: Nasellus Beneventanus Reverēdo patri. D. Hie | ronymo podio Abbati Sancti Petri ī verzolo | dignissimo. Sal. pl. d. |

A car. 3 retto: Liber ad lectorem. | *A linea 12*: In hoc divino volumine cōtinentur hec opera | Meditationes Sancti Augustini: | Eiusdem soliloquia. | Eiusdem encheridion sive manuale de verbo dei | Eiusdem scale paradisi | Eiusdem duodecim gradus abusionum seculi | etc.

A car. 3 verso: Tabula totius voluminis per capitula. |

A car. 9 retto: Meditationes Divi Augustini Episcopi | hipponensis. |

A car. 119 retto, linea 24: Finis duodecim graduum abusionum. S. Aug. *La car. 120 è bianca.*

A car. 121 retto: Devoti doctoris Sancti Bernardi abbatis cla | revallis: ordinis cisterciensis p̄ncipis: ad humane cō | dicionis cognitionē meditationes devotissime. |

A cart. 184 verso: Finis Orationis | beati Bernardi abatis: | clare: uallis |

A car. 185 retto, col. 1: Registrum operis. |

Un vol. in-4, caratt. gotico, di carte 185 con linee 30 per ogni pagina piena, senza numer., richiami e segnature. Senza indicazione di l. a. e tip., ma edizione stampata a Colonia da Ulric Zell verso il 1475. Capitali a mano colorate.

19. **Augustinus** (S.) Aurelius. (De civitate dei). *La 1 car. è bianca; a car. 2 segn. a 2, col. 1*: Aurelij Augustini de ciuitate dei primi | libri incipiunt rubrice. | (*Segue l'indice dei capitoli*).

A car. 15 verso, col. 2, linea 18: Aurelij Augustini de ciuitate dei ru | brice feliciter finiunt. | *La car. 16 è bianca; a car. 17 segn. a i in testa al foglio*: LIBER. Gabriel Petri. PRIMVS | , e a col. 1: Aurelij Augustini Episcopi de ciuitate | Dei Liber Primus Feliciter Incipit. |

A car. 295, col. 2, linea 34: Aurelij Augustini De Ciuitate Dei | Liber.

XXii. et ultimus feliciter finit: | Impressumq; est opus hoc a diligenti | magistro Gabriele Petri de Taruisio | M.Ccclxxv. existente Petro Mo | cenico duce Venetiarum | Venetiis. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, a due colonne, senza numer. e richiami, con segnatura a-z, A-D di quinterno. Ha carte 295 e linee 46 per colonna piena, e iniziali colorate a mano.

20. **Augustinus** (S.) Aurelius. (Della città di dio, volgarizzamento di Niccolò Piccolomini).

A car. 1 retto, segn. a, col. 1: Tavola et capitoli del primo libro d' | sācto Augustino de la cita d' dio. |

A car. 12 retto, segn. a, col. 1: Queste ilibro di Sancto Augustino de | lacita didio ilquale ediviso ī. xxii libri. | I quali sono icōfusiōe delrito diliddii de | pagani et ilaude.... | ecc.

A car. 322 verso, col. 2, linea 35: () Armi con lautorio didio ha | vere renduto il debito di que | sta grande opera. Adcui pare troppo: o | adcui pare poco miperdonino. Ma ad | cui basta non adme: ma adio congratu | landosi meco ne rendano gratie: Glo | ria et honore alpadre et al figliuolo et | allo spirito sancto omnipotente idio in excielsis in secula seculorum. Amen. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, a due colonne, di carte 322 e di 47 linee per colonna. Non ha numer., nè richiami, con segnatura a-z, A-II di quinterno, eccettuato H che è sesterno. Iniziali e fregi a mano in rosso e bleu. Senza indicazione di l. a. e tip., ma stampato verso il 1475. (Cfr. GAMBA).

21. **Benedictus** Abbas. (Regula cum comm. Io de Turrecremata; regula S. Basilii, regulae beati Augustini et S. Francisci).

A car. 1 retto, in rosso: Habes isto volumine lector cādidiss. quatuor: | pri | mū approbatas religiosis q; busq; vivendi regu | las etc. (Marca tipogr. in rosso con iniziali L. A.)

A car. 2 retto, segn. a ii: Contento in hoc volumine |

Al verso la carta è occupata da un'incisione in legno rappresentante S. Benedetto cd'altri santi.

A car. 3 retto, num. 3, segn. a 3, col. 1: Incipit scd.s liber dialogorū beati gre | goris pape d. vita et miraculis beati patris | Benedicti. Incipit vita. |

A car. 11 verso: Epistola ac miraculum beatissimi Benedicti. |

La car. 13 verso, è occupata da una grande incisione rappr. S. Benedetto e altri santi.

A car. 14 retto, segn. b ii, num. 14, col. 1: In nomine dñi nostri iesu xpī. | Sequitur Regula Beatissimi prīs Be- | nedicti una cum expositione. D. Cardina | lis. Et p.mo ponitur epistola. D. Arsenii abbatis ad ipsum.... | etc.

A pag. 17 retto, segn. b. v, num. 17: Incipit prologus sanctissimi ac deo acceptissimi monachoꝝ | prīs Bñdicti in regulā suam. |

(La pagina è inquadrata da incisione in legno con figure e fregi).

A car. 177 retto, num. 177, in fine col. 2: Explicit digna expositio in re-

gulā bea | tissimī prīs Bādicti collecta feliciter per | D. D. Ioannē cardinalē
sancti Sixti de | turre cremata vulgariter nūcupatū. |

A car. 178 verso, in fine col. 2 : Deo autem Grātias. |

A car. 179 retto, segn. : Regula sancti Basilii egregiū sane | divinūq; opus :
christianis oib9 | religiosis v. o q̄s maxime | convenientissimum. |

A car. 215 retto, segn. F : Regule bti (sic) Augustini | sācte ecclesie
doctoris | eximii : ac patris tri | gintaquatuor re | ligionum. |

A car. 221 retto, segn. G : Regula sive instituta minorum | sub seraphico
patre fran | cisco militantium. |

A car. 236 retto, lin. 13 : Collecta atq; ordinata sunt hec omnia per D.
Io. Fran. Brixia | nū monaclū | etc. *A linea 17 :* Absoluta v. o Venetiis fel-
licibus auspiciis divi martyris Georgii : nec | nō monachoz cenobii : ipsius
ivictissimi christi militis nomini digne | addicātī Cura et impensis nobilis
viri Luē Antonii de Giunta Florē | tini. Arte et solerti ingenio magistri
Ioannis de Spira. Anno salu- | tis dominice. M.cccc. Idibus Aprilis. | Deo
gratias. |

A car. 236 verso : Liber ad lectorem. |

A car. 237 : Tabula, fino alla car. 240 retto.

Al verso della car. 240 : De libreria officina opus ipsum : ut supra pre | te-
reunt alloquitur. |

Dopo 13 righe : Registrum foliorum |

Un vol. in-4, caratt. gotico grande e piccolo, in nero e rosso ; con num. arabica nella
prima parte dalla car. 3 alla car. 178 (III-CLXXVIII). Senza richiami, con segnature *a-d* di
sesterno, *e-t* di quaderno, *u* quinterno nella prima parte ; nella seconda *A-H* di quaderno,
meno *E* duerno, *F* terno. Capitali incise in legno.

22. **Bergomensis** Iacobus Philippus. (Supplementum chronicarum). *La 1 carta
manca.*

A car. num. 2 retto segn. a 2 : LIBER PRIMVS (Mundus) OPVS PRE-
CLARVM SVPPLEMENTVM CIRO | nicarum vulgo appellatum : in
omnimodī historia novissima congesta fratris Iaco | biphilippi Bergomensis
religionis heremitarum divi Augustini decoris : | (*La pagina è inquadrate da
una grande incisione xilografica : l'iniziale (I) incisa in legno occupa 13 righe.*)

A car. num. 256 verso, a linea 37 : Impressum autem Venetiis per ma-
gistrum Bernardinū riciū de Novaria : anno a nativita | te dñi. M.cccc.
lxxxii : die decimoquinto february : regnante inclyto duce Augustino bar-
bulo. | Registrum. | (Marca tipogr. con le iniziali B. R.)

A car. 257 retto, non num. segn. A : TABVLA | orlandini glrolī Brixiani
disticum |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte numerate 256, e non numer. 11 in fondo (man-
cano le carte 8 e di 33 a 41 inclusa), con richiami e con la segnatura *a* di quintero, *b-z*,
A-F di quaderno.

L'esemplare ha 36 incisioni in legno, e linee 60 per ogni pagina piena.

23. **Bernardus** (S.) Abbas Clarevallis. *A car. 1 retto :* OPVSCVLA DIVI BER-
NAR | DI ABBATIS CLAREVALLENSIS. |

A car. 2 recto: Philothei monachi: De vita & moribus Divi | Bernardi
abbatis Clarevallis: cōgregationis Cister | ciensis: ex ordine Beatissimi
patris Benedicti: Carmen encomiasticon. |

A car. 17 recto, linea 13: Edita Brisciae, iiii idus febru. M.cccc.lxxxiii |

A car. 17 verso: Tabula operū quae in hoc volumine continentur |

A car. 19 recto: DEPRECATIO AD GLORIOSAM VIRGINĒ. |

A car. 344 recto, col. 2, linea 28: Divi Bernardi Abbatis oratio | divina
& devotissima quam fe | cit quando imago salvatoris so | lutis brachiis de
cruce ample | xata est eum. |

A car. 348 recto: AD LECTOREM | *In fondo*: Castigata sunt hec opera
divi Bernardi Abbatis Clarevallēsis p. ve | nerabilē Monachū dñm P. de
Brixia, Impressaq; p. Angelum et Ia | cobū de Britānicis fratres in alma
Civitate Briscie ad laudē omnipo | tentis dei nec nō et matris eius virginis
marie. Quinetiā et Divi Ber | nardi. die xviii Martii. M.cccc.lxxxiiii. |

Un vol. in-4, caratt. gotico, di carte 348 a due coll., di linee 40 ogni colonna piena.
Senza numer. e richiami, con segnatura *a-z, et, 3, 3, A-P* di quaderno, eccetto P che è quin-
terno. (Edizione non citata dai bibliografi consultati).

24. **Biblia latina.** *A car. 1 recto, col. 1*: Tabula alphabetica ex | singulis libris
et | capitulis totius biblie: tā ex veteri q̄z novo | testamento a reverendo in
sacra scriptura | magistro gabriele Bruno veneto ordinis | minoꝝ: ministro
provincie terre sancte | etc.

A car. 9 recto, segn. a: PROLOGVS IN BIBLIAM | Incipit Epistola
Beati Hieronimi ad Paulinum presbyterum de omnibus divi | ne historie
libris. | (*Due incisioni in legno: l'una raffr. S. Girolamo, l'altra S. Paolo.*)

A car. 18 verso: 6 incisioni in legno.

A car. 484 verso, col. 2, in fine: Impressum venetiis p. symonem dictu; |
bevilaqua. 1498. die octavo Maii. |

A car. 485 recto: Incipiūt interpretatōes hebrai | corū nominum secundū
ordi | nem alphabeti. | (a 3 colonne).

Un vol. in-4, caratt. gotico, di carte 506 a 2 colonne, di linee 51. Senza numer. e ri-
chiami, con segnature *a-z, et, 9, 2, A-Z, aa-gg, AA-GG* di quaderno, *hh* di quinterno.
Questo esemplare ha 78 incisioni in legno.

25. **Boccaccio Giovanni.** *A car. 1 recto*: Genealogiae Ioannis Boccatii: cum de-
monstrationi | bus in formis arborum designatis. Eiusdem de | montibus
& sylvis. de fontibus: lacubus: | & fluminibus. Ac etiam de stagnis | & pa-
ludibus: necnon & de | maribus: seu diversis | maris nominibus. |

(*A car. 1 verso, incomincia la Tavola, su tre colonne, sino al verso della
car. 5.*)

A car. 6 recto: Genealogiae deorū gōtiliū Iōānis Boccacii de certaldo ad
Hugonē iclytū Hierusalē & Cypri regē. Prohoemii |

A car. 116 verso, Tavola su tre coll. fino a car. 132 recto. Al verso della
detta car.: Ioannis Boccatii de Certaldo: de Mōtibus: Sylvis: | Fontibus:
Lacubus: Fluminibus: Stagnis: seu Paludī | bus: de nominibus Maris:
Liber incipit foeliciter. |

A car. 162 verso, col. 2, linea 22: Venetiis ductu & expensis Nobilis viri, D. Octavia | ni Scoti ciuis Modociensis. M.CCCC.XCIII. Septi | mo kalendas Martias finis ipositus fuit huic operi | per Bonetum Locatellum. | Registrum huius operis. | Marca tipogr. con le iniziali O. S. M.

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, a pag. intera, a due e a tre coll.: ha carte numer. 162 di linee 62. Senza richiami e con segnatura *a-u* di quaderno, eccetto *u* che è quintero. Con tredici tavole incise e capitali ornate.

26. **Bonifacius VIII.** (Liber VI decretalium) *A car. i col. 1*: () Irca lecturā arboris diversis oli | diversum modū tenentibus: Io. | de. deo hispanus post illos lectu | re ipsius arboris novum modum | etc.

(Incisione al retto della car. 2, ed altra al verso della car. 3).

A car. 4 retto, nel quadretto bianco fra le due colonne, in rosso: Incipit sextus liber decretaliū. | (In nero:) () ONIFACIVS Episcopus. |

(Il commento di Giovanni Andrea che circonda il testo comincia alla col. 1): Quia p. posterus est ordo prius hūana subsidia | etc.

A car. 144, col. 2 in fondo: Liber sextus decretalium una cum apparatu domini Ioannis andree p. | singularem iuris utriusq; doctorem dominum Alexandrum nevum | in patavino gymnasio iuris canonici lecturam ordinariam obtinentem | diligentissime emendatus feliciter explicit: Venetiis ipressus opera atq; | impensa Nicolai Jenson Gallici, M.cccc.lxxvi. |

A car. 145 retto: Registrū, Sexti decretaliū. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico maggiore e minore, a due colonne, di carte 145, con linee 66-67 per facciata. Senza numer. e richiami, con segnatura *a-s* di quaderno, meno *e*, *t*, *u* terni, *r* quintero, *s* sesterno.

27. **Britannicus** Gregorius. *A car. 1 retto*: SERMŌES FVNEBRES VVLGARIFER: LIBĒRALITER | Q; P. NVNCIĀDI. ITE; SERMONES NVP-TIALES. |

A car. 3 verso: Tabula orationum funebrium vulgarium |

A car. 5 retto, segu. a 1: Excellentissimorū virorū sermones ornatissimi funebres | etc.

A car. 140 retto, linea 22: Finis. | Registrum operis | Impressum Mediolani per magistrum Leonardum pachel | die. xiiii. Martii. Anno dñi M.cccc. lxxxxvi. |

Un vol. in-8, caratt. gotico, di carte 140 con linee 32 in ogni pagina completa. Senza numer. e richiami, con signature *a-r* di quaderno.

28. **Bustis** (de) Bernardinus. *Nella parte prima, a car. 1, retto, col. 1*: INCIPIT ROSARIV; SERMO | nū predicabiliū p. quadragesimā et totū anni | circulū editū.... | etc.

Nella parte seconda, a car. 1 retto: SECVNDA PARS | ROSARII DE | BVSTIS. |

A car. 2: Tabula rubricarū & cōtinentie sermonū secūde p.tis. rosarii |

A car. 409 retto, in fondo: Facto fine pia laudetur virgo Maria. |

A car. 409 verso: Finit compendium sermonum predicabilium quod | Ro-

sarum appellatur noviter editum per fratrem Ber | nardinum de Bustis or-
dinis minorum: ac diligentis | sime per ipsum revisum et castigatum Im-
pressum ve | ro Venetiis maxima cum diligētia per Georgium de | Arriva-
benis ab anno Incarnationis dominice | M.CCCCLxxxviii. xvii: Kalen.
Septembris. | Registrum huius operis. | *Marca tipogr.* con le iniziali A. G.

Due voll. in-4, caratt. gotico, meno la sottoscrizione nella seconda parte che è in caratt. tondo; la prima parte ha 255 carte, la seconda 109 carte numerate, a due colonne con linee 52. Senza richiami, e con segnature nella prima parte: *a-z, et, 3, R, A-F* di quaderno, nella seconda parte: *A-Z, A-A-ZZ, A.A.1-EEE* di quaderno.

29. **Butrio** (de) Antonius. *La car. 1 bianca manca. A car. 2 segn. a 2*: Speculum de confessione | *A car. 2 verso, linea 13*: Incipit tabula capitulorū |

A car. 5 retto: De interrogatiōibus a sacerdote faciendis. |

A car. 57 retto, in fondo: Laus Deo.

A car. 57 verso: Circa presens opusculum Speculum de confessione | nuncupatum: quod compositum fuit per dominum | Antonium de Butrio Bononiensem utriusque iuris | doctorem excellentissimum: Frater amantissime dili | genter stude: & bene documenta sua perlege... | Et hoc opus accuratissime cu; omni diligētia effigiatu; impressu; | est Vincentie per Hermannum Leuilapidem Colo | niense; in āno domini. M.CCCCLXXVI. idictiōe | . VIII. die vero mercurii ultima mensis Ianuarii. | . AMEN. | (*La carta 58 è bianca*).

Un vol. in-4, caratt. tondo, di carte 58, linee 26 per pagina completa; senza num. e richiami, con segnature *a-e* di quaderni, *f, g, h* che sono di terno.

30. **Caccialupis** (de) Johannes Baptista. *A car. 1 retto, segn. A, col. 1*: Incipit solempnis (*sic*) et utilis Repetitio sup. l. diē; fūcto | ff. de officio assessoris Edita per celeberrimū. u. i. docto | rem dominū Johānem baptista; de Caccialupis de sanc | to Severino In almo gymnasio Senensi ordinarie dema | ne legentem. |

A car. 10 retto, col. 1, in fondo: Explicita est solēpnis (*sic*) Repetitio sup. l. diem fūcto. ff. de | officio assessoris Edita p. celeberrimū. v. iu. doc. Do. Io- | hanne; baptistam de Caccialupis de sancto severino. Et | actissime (?) correctā. et impressa Senis per Henricum de Haerlem. Anno domini M.cccc. lxxxiii. Finis. |

Segue in 2. colonna: Tabula huius operis. | *sino al verso della car. 10.*

In-fol., caratt. gotico, di carte 10 a due colonne con linee 60 per colonna piena; senza num. e richiami e con segnature *A-B* duerno, *C* un solo foglio.

31. **Caccialupis** (de) Johannes Baptista. *A car. 1 retto*: Tractatū de debitoribus suspec. | et fugiti. Et Tractatū de | pactis per dominū; | Io batista; cazza | lupū de san | cto sene | rino. |

A car. 2 retto, segn. a, col. 1: Incipit tractatus de debitoribus suspec. et fugitivis. p. fa | mōssimū iurisconsultum. d. Io. Batistam calalupum de | sancto severino. |

A car. 16 retto, in fine 2 colonna: Finis tabularum. | Hic finiunt solēnes

et aurei tractatus S. de debitoribus | fugitivis. et de pactis editi per famosissimū iuris iterpretem | do. Iohānem baptistam de Cazzialupis de sancto seuerino. |

In-fol., caratt. gotico, di carte 16 a 2 colonne, linee 73 per colonna piena, senza numeri e richiami, con segnature *a-b*. A-B di duerno. Senza l., a. e tip.. (Senis, Enrico de Haerlem, 1493). Nel verso dell'ultima pagina leggesi: *Sylvius Baronius lugensis scribebat.*

32. **Caccialupis** (de) Ioannes Baptista. *La car. 1. manca.*

A car. 2 recto, segn. a ii, col. 1: Incipit solemnīs Repetitio Excellentissimi | legus doctoris dñi Johannis baptiste severinatis | legis omnes populi. ss. de iusti. et iure. |

A car. 37 recto, in fine col. 1: Laus deo omnipotenti. |

A car. 37 verso: Repertoriū huius repetitionis de iusti. et iure. |

A car. 40 verso, in fine col. 1: Finis.

In-fol., caratt. gotico, di carte 40 a due colonne, linee 62 per colonna completa; senza num. e richiami con segnature *a-k* di duerno, eccetto *h* terno, *k* un solo foglio. Non reca indicazione di l., a. e tip. (edizione dell'Haerlem, Senis, 1493).

33. **Caracciolus** Robertus de Licio. (Sermones LXXIII.)

A car. 1 recto: Hec est tabula omniū sermonum contentorū hoc in volumine. |

A car. 2 recto: Sacre theologie magistri necnon sacri eloquii preconis celeberrimi fratris | Roberti de Licio ordinis minorū p. fessoris opus quadragesimale p. utilis | simum quod de penitentia dictum est. Feliciter incipit. |

A car. 266 recto, linea 22: Vendelinus ego gentis ognomine spiere | Roberti haec caste purgata volumina pressi | Sedis apostolice Romano praeside Sixto | Magnanimo et venetū Nicolao p̄cipe Truno | M.cccc.lxxiii. |

A car. 267 recto: Sermo in festo annūciatōis vginis marie et eiusdē Roberti cū duob⁹ | aliis sermonib⁹ sequētib⁹. s. de p̄destinato numero dānatorū et de cathenis. |

A car. 287 recto, in fondo: Finis triū sermonū fratris Roberti. s. de annūciatione virginis Marie de p̄destinato numero damnatorū et de cathenis. |

Un vol. in-4, carat. gotico, di carte 287, linee 4, per pagina piena, con note mss. dell'epoca. Senza richiami, numer. e segnatūra.

34. **Caracciolus** Robertus de Licio. (Opus quadragesimale). *La 1 carta manca; alla car. 2 recto, segn. a 2:* hec est tabula omniū sermonū contentorū in hoc volumine. |

A car. 3, col. 1, in rosso: Sacre theologie magistri necnon sacri eloquii p̄conis celeberrimi fratris Roberti episcopi Aquin. ordinis minorū | professoris opus quadragesimale perutilissimum quod de penitentia dictum est: feliciter incipit. |

A car. 425 verso, col. 2, linea 18: Celeberrimi theologie magistri necnōd | sacri eloquii preconis fratris Roberti | ep̄i Aquin ordinis minorū professoris | sermōes quadragesimales: de adven | tu: et de timore iudicioꝝ dei: |

cū quibus- | dam aliis annexis feliciter expliciunt. | Impressi in civitate Venetiarū p. | Franciscum renner de Hailbrun. | MCCCC.LXXIX. |

Un vol. in-4, caratt. gotico, di carte 425 a due colonne di linee 48 ogni col. piena, con note mss. in margine. Senza num. e richiami con segnature *a-y*, *r-s*, *A-O*, *aa-hh* di quaderno, *ii* sesterno.

35. **Cavalca** Fra Domenico. (Trattato dell' pazienza).

A car. 1 retto, segn. a: Nel nome del nostro salvatore misser iesu christo & de la glo- | riosissima verzene Maria incomincia el nobile tractato de la pa- | tientia utilissimo ad ogni stato compilato dal compositore Spe- | chio de croce. |

A car. 63, retto, in fondo: FINIS. | Quivì se finisce loperetta laudabile de la pacientia ad honore | de Dio e de la vergene Maria Amen. Valet feliciter. |

A car. 63, verso: Al Nome Del Nostro Signore Messere Iesu Chrysto & de la | sua Gloriosa Madre Vergene Maria. Incomezino (*sic*) gli capitoli del | libro della pacientia. |

A car. 64 retto, in fine: Impressa in Venexia per Chrystoforo de Pensis de Mandello. | Nello ãno de la nativita del nostro signore mesere Iesu Christo. | M.CCCXCIII. Adi. XXV. de Zugno. | Finis. LAVS ONI- POTENTI DEO. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte 64 con linee 31 ogni facciata; senza num. e richiami, con segnatrice *a-h* di quaderno.

Edizione non citata dai bibliografi consultati: del Pensa il Graesse cita un'edizione del 1488.

36. **Cicero** M. Tullius. *La 1 car. è bianca; a carta 2 retto, segn. a ii*; M.T.C. ORATORIS CLARISSIMI AD HERENNIVM RHE | TORICORVM NOVORVM LIBER PRIMVS. |

A car. 68 retto, linea 35, il distico:

Emendata manu sunt exemplaria docta
omniboni: quem dat utraque lingua patrem.

Marci Tullii Ciceronis Oratoris Clarissimi Rhetoricorum Veterū Li- | ber Ultimus. | M.CCCC.LXXVI. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, con carte 68, linee 45 ogni facciata; senza num. e richiami, con segnatrice *a-l* di terno, eccettuato *l* che è quaderno. Edizione senza indicazione di luogo e tip.; i segni intrinseci, però, della carta coincidono con quelli notati dal Santander n. 128-130.

37. **Cicero** M. Tullius. (Orationes Philippicae cum enarrationibus Francisci Maturantii).

A car. 1, verso: Franciscus Maturantius Perusinus Ioanni Mariae Aureolo Vicentino. S. D. |

A car. 2 retto, segn. a 2: FRANCISCI MATVRANTII PERVSINI VIRI ERVDITISSIMI | ENARRATIONES. IN M. T. CICERONIS PHILIPPICAS. |

*A car. 3, segn. a 3: Patres conscripti: Romulus centū elegit senatores: quorum collegiū ab aetate: quonia; | etc. (E dopo cinque righe di commento circondante il testo:) M. T. Ciceronis In. M. Antonium Ora- | tiōes quae De-
mosthenis in Regem Philip- | pum Macedonem exēplo Philippicae nun- |
cupatur. Prima. |*

*A car. 102 retto, col. 1, in fondo: Impresum vicentiae per henricum de
sancto ur- | sio. M.cccclxxxviii. die viiii mens. iunii. |*

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, piccolo per il commento, piú grande per il testo; ha carte 102 con righe 53 per il commento, 42 per il testo ad ogni pagina piena. Senza numer. e richiami, con segnatura *a-n* di quaderno, meno *n* che è terno. Questo esemplare è abbondantemente postillato.

38. **Cicero** M. Tullius. *A car. 1 retto: MARCI TVLII CICERONIS TVSCV-
LANORVM QVAESTIONVM LIBER PRIMVS. |*

*A car. 58 retto, linea 14: Marci Tullii Ciceronis Tuscularū quaestionū
finis. | Impresarū Venetiis per Ioanñ de Tridino maxima cum di | ligentia.
M.cccc.lxxxxiiii. die tertia Februarii. | Registrum huius operis |*

Un vol. in-fol., caratt. tondo grande e piccolo, di carte 58 con linee 44 per facciata. Senza numer. e richiami, con segnatura *a-k* di terno, meno *k* che è duerno. Lettere iniziali ornate; esemplare postillato.

39. **Cicero** M. Tullius. *A car. 1 retto: M. T. C. ORATIONES. | ORATIONES.
M.T.C. ACCVSAATIONVM IN. C. VERREM. |*

A car. 1 verso: TABVLA ORATIONVM | e dopo segue il REGISTRVM |

*A car. 2 retto, segn. a ii: PRO GN. POMPEIO ORATIO. | M. T. C. Pro
Lege Manilia sive de laudibus Gn. Pompei sive de impera | tore deligendo
oratio. |*

*A car. 124 retto, numer. 124, linea 55: LAVS DEO. | M. T. C. Orationes
foeliciter expliciūt. Venetiis per Bartholameum de Zanis de Portesio: summa
cura atq; | diligenti studio impraessae (sic) atq; bene emendatae. Die. xiii.
mensis Aprilis. Currente. 1499. |*

*A car. 125 retto, num. 1, segn. A: ORATIONVM. M. T. C. ACCVSA-
TIONVM IN C. VERREM INCIPIIT LIBER PRIMVS. |*

A car. 173 verso, num. 49, linea 39: TABVLA. |

*Segue il REGISTRVM, in fine: Explicit Opus M. T. C. cōtra Verrem
impraessum (sic) Venetiis accuratissime per Bartholameum de Zanis | de
Portesio Anno nostro salvatoris. 1499. Die xiiii mensis Maii. |*

Un vol. in due parti, in-fol., caratt. rotondo, senza richiami, con numer. 1-124. 1-49 in cifre arabe sul retto d'ogni carta; con segnature *a-x* di terno, meno *x* che è duerno, *A-II* di terno, eccetto *II* che è quaderno. Ha linee 62 per pagina e lettere capitali ornate.

40. **Curtius** Q. Rufus. *A car. 1 retto: QVINTVS CVRTIVS. | A car. 1 verso:
Bartholomeaus Merula generoso adolescenti Francisco Georgii cornelii
equitis & Decemviri clarissimi filio salutem. |*

*A car. 2 retto, numer. 1, segn. a ii: LIBER TERTIVS. | Q. CVRTII DE
REBVS GESTIS ALEXANDRI MAGNI REGIS. |*

A car. 67 verso, numer. LXVI, in fine: Hos (sic) novem, Q. Curtii libros (sic) de rebus gestis Alexãdri magni regis Macedonum | q̄, accuratissime (?) castigatos (sic) ab eruditissimo viro Bartholomaeo merula. Impressit Venetiis Ioãnes de Tridino alias Tacuinus. Anno. M.cccc.xcvi.iiii. nonas. Decembris. |

A car. 68 retto: REGISTRVM HVIVS OPERIS | *In fondo*: monogramma xilografico dello stampatore: F. S.

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, carte 68 di 45 righe ogni facciata; numer. al retto d'ogni carta da 1 a 66 in cifre arabe. Senza richiami e con segnature *a-l* di terno, eccetto *a* che è quaderno.

41. **Eusebius** Pamphilus. (Historia ecclesiastica per Rufinum de graeco in lat. traducta).

A car. 1 verso (al retto è bianca): ILLVSTRISSIMO et Invictissimo Mantuanorum Principi | Frederico Gonzage Iohannes Schallus Heroffeldensis physicus, obsequentissimus. *Dalata*: Mantue apud sanctum Alexandrum | die. XV. Iulii M.cccc.lxxxix. |

A car. 3 retto: Incipiunt Capitula primi libri hystorie ecclesiastice. |

A car. 9 retto: Incipit prologus Rufini presbyteri in hystoriam ecclesiasticam | ad Cromatium episcopum. |

A car. 10 retto: Incipit liber primus hystorie ecclesiastice. |

A car. 171 verso, linea 22: Explicit liber ecclesiastice historie. | *Seguono cinque distici*:

Transtulit Ausonias istud Rufinus ad aures
Eusebii clarum Caesariensis opus.
Schallus Ioannes celebri Germanicus arte
Aere premit. Mantus principe Foederico.
Quom datus est finis. referebat Iulius annos
Mille quater centum septuaginta novem.
Hunc eme qui docti nomen, qui limen Olimpi
Quaeris. habet praesens munus utrūq; liber.
Hinc coeleste bonum: sanctosq; docebere mores
Et prodesse magis lectio nulla potest.

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte 171 con linee 34 per pagina piena; con richiami ma senza numer. e segnature. Ha le iniziali dei capitoli colorate in rosso e turchino.

42. **Fasciculus** temporum. (auctore Wernero Rolewinck carthusiensi).

A car. 1 verso: Nicolao Mocenico Magnifici: D. Francisci | Patricio Veneto: Erhardus ratdolt Salutē |.

A car. 2, col. 1: Tabula cōmodissima super libro | sequēti qui fasciculus dicit' temporū | etc.

A car. 9 retto, num. 1, col. 1, linea 4 (con la iniziale colorata in oro occupante 13 righe): () Eneratio et generatio laudabit opera tua: et | etc.

A car. 73 retto, num. 65, linea 23: Erhardus Ratdolt Augustiensis im-

pressioni paravit : | Anno salutis. M.cccc.lxxxv.vi, idus, Septembris | Venetiis Incltyo principe Iohanne Mocenico. |

A car. 74, num. 66, in fine: Ioannes baptista. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 74, le prime otto non numer., le altre num. da 1 a 66 in cifre arabiche al retto di ogni carta Senza segnature e richiami; il numero delle righe è vario. L'esemplare ha varie incisioni in legno. Nel retto della 1 car. è scritto: *de Gerolamo Melzi conventus S. Francisçi Fanani, v. et c.*

43. **Forlivio** (de) Iacobus. *Manca la 1 car. bianca; a car. 2, segu.* a 2: Illustris medici Iacobi forliviensis | in afformos ypo. egregia expositio | cum questionibus feliciter incipiunt. | (*Grande capitale minata in oro, rosso, verde e turchino occupante otto righe di grosso caratt. gotico.*)

A car. 175 verso, col. 2, linea 40: Iacobi forliviensis in affo | rissmos (sic) hypocritas exposi | tio et questiones feliciter | expliciunt amen.

La car. 176 è bianca; a car. 177 retto, col. 1; () n acutis egritudini | bus frigiditas ex | trematatus malus; | etc.

A car. 193 verso, col. 2 in fine: Soli laus deo. |

Un bel vol. in-fol., caratt. gotico piccolo e grande, di car. 193 a due colonne di numero vario di linee. Senza indicazione di l. a. e tip. (edizione di Siena 1477, — cfr. GRAESSE), senza num. e richiami con segnature così distribuite: *a, e, C, F* di quinterno, *b, c, d, g, h, A, B, D, E, K, l, m, n, p,* di quaderno, *f, ff, I, K* di terno, *o* che è sesterno, *G* duerno, *H* un solo foglio. Tutte le iniziali dei capitoli sono colorate in rosso o bleu.

44. **Gratiadei** Esculanus seu ab Esculo. (Questiones in libros Physicorum Aristotelis). *Manca la car. 1 bianca; a car. 2, segu.* a 2, col. 1: Incipiūt questiōes fratris gratiadei de esculo | excellentissimi sacre paginis doctoris p. dicatorū | ordinis per ipm in florētissimo studio patavino | disputate. | (*Mancante, in fine, di 4 cart. e precisamente quelle con segnature g. 1, g. 2.*)

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 40 a due colonne con righe 58; senza numer. e richiami con segnature *a* di quaderno, *b-g* di terno. Questo esemplare non ha indicazione di l. a. e tip. perchè contenuta nelle ultime carte mancanti (ad instantiam Antonii de Regio, anno M.CCCC.LXXXIII, pridie calendas maias Venetiis impressae).

45. **Gratianus**. (Decretum). *A c. 1 retto, in mezzo:* In nomine sancte & individue | trinitatis. Incipit concordia discor- | dantium canonum. Ac primum de Iure constitutionis nature humane Rubrica. (*Il commento circonda tutto il testo.*) *A car. 151, in fine:* Decretoꝝ codex Impressus Rome | per honorabilem virum magr̄m Ud | alricum gallum. al' s Barbatum. Anno | dñi MCCCCLXXVIII. Quarto | Kalendas Novembris. Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domi | nostri. Domini Sixti divina providē- | tia pape quarti. Anno eius Octavo. | finit feliciter. |

A car. 142 retto segue il Registro.

Un vol. in-fol., caratt. tondo maggiore e minore, senza numer., richiami e segnature. Conta 152 carte, ma dal Registro risulta mancante, qui, tutta la parte che tratta delle XXXVI cause. Le iniziali d'ogni capitolo a mano in rosso.

(*Continua.*)

GIULIANO MAMBELLI

Corrispondenti Piemontesi di Jacopo Morelli.

(Nel I Centenario della morte di J. Morelli).

(Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilia*, anno XXI, disp. 8^a-12^a, pagg. 273).

I. — Lettere di Giuseppe Vernazza a Jacopo Morelli.

XXIII. (*)

Amico Amatissimo,

Torino, Lunedì 22 di agosto 1814.

In un fagottino di stampe che trasmetto a V. S. è l'*elenchus professorum academiae Taurinensis*: il quale è l'ultimo stato della università nostra nel ritornar che fece in quest'anno sotto il dominio di Savoia. In esso elenco, in capo alla pagina 16, è *Philippus Bertone Sambuy*. Questo Filippo Bertone di Sambuy, cavalier nobilissimo, de' Signori di primo ordine della nostra Corte, personaggio e dotto ed erudito, incaminato in un viaggio Germanico, è quegli che dopo aver fatto consegnare a V. S. il suddetto fagottino, desidera di conoscere di persona in Venezia quel saggio, che da Monsignor Gaetano Marini è chiamato giustamente il Principe dei Bibliotecari.

Il Cav. Bertone dirà in voce a V. S. i motivi di afflizione che ho avuti nel dì 27 di maggio 1814 e che durano tuttavia. Essi mi servano di scusa al mio silenzio, e particolarmente al non aver risposto all'amichevole sua lettera de' 4 di giugno.

L'abate di Caluso è in campagna.

Il Conte Napione è stato eletto uno dei Riformatori della Università: ed ha la custodia degli Archivi di Corte, con la speranza di ricuperar le ricchezze diplomatiche ed erudite che da Torino erano passate a Parigi.

Qui è pubblicato il tomo quarto del Baldinucci con le giunte del Piacenza, le quali sono e poco accurate e di poco momento. Credo che già si stampi il tomo quinto (1).

Intendo, essere terminata in Lipsia l'edizione di Marino procurata dal Boissonade (2): alla quale ho contribuito con un codice della Biblioteca di Torino (3).

(1) L'edizione delle *Notizie de' Professori del disegno* di FILIPPO BALDINUCCI, con aggiunte di GIUSEPPE PIACENZA, architetto di Torino, incominciata a stampare a Torino nel 1768 (voll. I e II, in-4), fu ripresa, pure in Torino, nel 1813, e terminata nel 1820 (voll. III, IV, V e VI, pure in-4).

(2) Intendasi l'op.: MARINI, *Vita Procli, graece et latine, ad fidem librorum mss. recensit adnotationesque et indices addidit* J. F. BOISSONADE. Lipsiae, I. A. G. Weigel, 1814: pagg. L-158, in-8.

(3) Il cod. gr. CVII (già segn. C. IV. 27; poi B. II. 19) della Nazionale di Torino, conteneva, fra altro, a ff. 47-62: MARINI NEAPOLITANI, *Proclus, sive de Felicitate*. Questo codice (cart., sec. XVI, di ff. 81) era già appartenuto a Andrea Dormario, poi a Gabriele Metropolita di Filadelfia. Cfr. PASINI, *Codices mss. Bibl. Taurin.*, tom. I (1749), pag. 214. Delle comunicazioni avute dal Vernazza sul cod. Torinese, così scrive il BOISSONADE nella *Praefatio* (pagg. XIII-XIV): « Aequae promtam experiri mihi contigit Iosephi Vernazzae, celeberrimi

(*) BIEL. MARCIANA, 'Arch. Morelliano', n. 120.

L'elogio del Crescenzi non l'ho avuto (1).

Ma io non voglio con prolungar la mia lettera diminuir la prima conferenza di V. S. col signor Cavaliere Bertone. V. S. lo ami, e come personaggio degno dell'amor suo, ed anche, se ciò pur vale, come mio buon padrone.

Ho l'onore di essere

Di V. S. Ill.^{ma}

Divotiss. Obbligatiss. Servitore
ed Amico Affezionatissimo
Il Barone Vernazza di Freney.

(fuori) All' Ill.^{mo} Sig. P. rone Colend. mo

Il Sig. Cavaliere Abate Don Jacopo Morelli

Consigliere di Sua Maestà. Bibliotecario

Imperial Regio a San Marco

Venezia.

XXIV. (*)

Amico Veneratissimo.

Torino, 27 di aprile 1818.

L'anno passato pregai il Marchese Saporiti di portare fino a Milano, dov'egli andava per alcuni giorni, due esemplari della spiegazione da me fatta del diploma di Adriano (2), con direzione del piego a V. S. Ill.^{ma}.

Penso benissimo che il Marchese ne abbia commesso il ricapito a persona di sua conoscenza. Ma non avendone avuto riscontro da V. S., benchè io non le abbia scritta alcuna lettera, profitto dell'occasione che il signor Avvocato Nervi arriva fino a Venezia con la Marchesa De Mari, e trasmetto un altro esemplar del diploma in vece di quegli altri due che si troveranno forse di poi.

So che l'amicizia vera, com'è quella di cui mi onora V. S., è costante e durevole ancorchè non aiutata da frequenza di lettere. Pur, come è lunghissimo tempo che non glien'è comparsa alcuna mia, spero ch'ella gradirà la presente significazione del mio riverente affetto e degl'immutabili sentimenti, coi quali ho l'onore di essere

Suo obbligatiss. Servitore ed Amico
Il Barone Vernazza.

Taurinensis Bibliothecae Praefecti, voluntatem, qui, cum non posset conferri, ob exempli Fabriciani defectum, codex Taurinensis, integrum a capite ad calcem exprimentum in charta perlucida curavit, ita ut codicis totius *fac simile* (quod nunc dicimus) inno ipsum quasi codicem tractare poterim». Questo lucido a penna del *De Felicitate* di Marino dovette poi essere restituito dal Boissonade, perchè si conserva ancora insieme al codice (B. II. 19*), il quale è ora « macchiato dall'acqua, ma leggibile per intero, o quasi ». Cfr. G. DE SANCTIS, *Inventario d. codd. superstili Greci e Latini antichi*, ecc. Torino, 1904, pag. 406, n. 106.

(1) Intendasi l'*Elogio di Piero de' Crescenzi detto nella Grand'Aula della R. Università di Bologna.... in nov. 1811* da FILIPPO RE. Bologna, Masi, 1812; pagg. 56, in-8. Nelle *Note* di questo *Elogio* sono pubblicate due lettere di J. Morelli a F. Re (Venezia, 1 sett. e 28 sett. 1811); l'una contenente correzioni ad uno scritto precedente del Re sul Crescenzi; l'altra, sui rapporti tra l'opera del Crescenzi e il trattato di Mascalcia di Giordano Ruffo (pagg. 38-48).

(2) *Diploma di Adriano spiegato dal bar. VERNAZZA DI FRENEY, addi 15 de marzo 1817*; in *Memorie d. Accad. d. sc. di Torino*, tom. XXIII (1818), parte 2^a, pagg. 83-159, c. V tavv.

(*) BIBL. MARCIANA, 'Arch. Morelliano', n. 120.

XXV. (*)

Amico Amatissimo,

Torino, Mercoledì 16 di settembre 1818.

Sono usciti pur ora due tomi dell'Accademia Reale delle Scienze. Ne mando un esemplare a V. S. Ill.^{ma}, pregandola che voglia gradirlo. Aggiungo alcune pagine, delle quali per convenienze particolari si termina oggi la stampa (1).

La persona che mi favorisce di portare a V. S. Ill.^{ma} il piego è il Signor Cavaliere di Sedilo, nobiluomo di Cagliari, primo Capitano dei Cavalleggieri di Sardegna.

Il Conte Balbo (2) sarà, come spero, in ottobre in Torino. Egli è attualmente in Madrid, ambasciatore di Sua Maestà alla Corte di Spagna; e anticamente fu Ambasciatore di Sua Maestà in Parigi. Ora viene Capo del Magistrato della Riforma sopra le Università di Torino e di Genova: e siccome egli è il Presidente della nostra Accademia

(1) Forse trattasi degli *Studii di paleografia e di bibliografia letti in adunanze accademiche*. Torino, 1818: pagg. 34, in-8, non inseriti nei volumi delle *Memorie*. (Cfr. ARMANDO, *Bibliogr. Vernazza*, n. 213). Appunto per ciò è probabile che il Vernazza li accompagnasse ai due ultimi volumi delle *Memorie Accademiche* al Morelli, cui non potevano non interessare pel loro argomento.

(2) Il conte Prospero Balbo (di cui v. anche più sopra, lett. 24 marzo 1810, nota) nel 1816 era stato dal Re Vittorio Emanuele I inviato Ambasciatore in Ispagna: « Correvano tempi tranquilli (scrive di lui lo Sclopis), e non ebbe in quella legazione il Balbo a procurare altro che relazioni amichevoli ed alleanze di famiglia. Ma non erano ancora trascorsi due anni, che lo stesso Re gli fece noto averlo traelto per la carica di Vicerè di Sardegna »: donde il suo ritorno a Torino, atteso per l'ottobre 1818. Cfr. F. SCLOPIS, in TIPALDO, *Biogr. d. Italiani illustri, ecc.*, vol. VI (1838), pag. 76. Intorno al Balbo veggansi inoltre le *Notizie biografiche del co. Prospero Balbo* (Torino, 1837, in-8), del co. LUIGI CIBRARIO, il quale ne raccolse anche, in un primo volume, rimasto unico, le *Opere varie* (Torino, 1830); e per la sua bibliografia, A. MANNO, *L'Opera cinquantenaria d. R. Dep. di Storia patria di Torino*. Torino, 1884, pagg. 145-49, e opere ivi citate.

(*) BIBL. MARCIANA, ' *Arch. Morelliano* ', n. 120.

A tergo di questa lettera, che è l'ultima scritta dal Vernazza al Morelli, trovasi scritto, di mano del Morelli, lo schema della risposta che questi fece ad essa in data del 3 ott. 1818: lettera, che doveva essere pur essa indubbiamente l'ultima (come fanno ritenere anche le melanconiche parole: « Di mia poca salute ») indirizzata al Vernazza dal Morelli, che mancò, com'è noto, il 5 maggio 1819; ma che, come tutte l'altre responsive del Morelli, non ci è pervenuta.

« A questa lettera 16 7bre, ricevuta p[ri]mo] 3bre risp[ost]o] 3 d[ett]o].

« Avuta la lettera dal Cav.^r Sedillo (sic).

« Mandatogli Guarini — e Chiave del Pastor fido di Gio. Pietro Erico (Renatum [?] de auctore) la quale non so in che libro sia stampata.

« Scrittogli che vedrò poi le Memorie con piacere.

« Di mia poca salute.

« Ricevute le 3 copie diploma Teodosio.

« Scrittogli di Codice di Mercurini Rancii Cherii (-3) comunicato a Gregorj ».

(**) È certamente la stessa *Ovatio* di Mercurino Ranzo, vercellese, pronunziata nello Studio di Chieri, e contenuta nel cod. ora Marc. Lat. XI, 123, di cui il Vernazza ringrazia il Morelli nella lett. 7 dic. 1793. Cfr. ivi, nota ultima.

delle Scienze, così riunisce in sé tutta la superiorità sulle cose letterarie nostre. E lo merita, non solamente per la sua copiosa dottrina, ma anche per le somme sue virtù. L'unico figliuol suo (1) rimane, cred'io, per qualche tempo alla Corte di Madrid. Nel mio particolare ho il contento di rivedere in Torino, e in illustre carica, un cavaliere che carezzai fanciullo, e che provai sempre amico.

V. S. mi continui l'amor suo: ed ho l'onore di essere

Suo Vero Servitore ed Amico
Il Barone Vernazza.

II. — Gio. Francesco Galeani-Napione a J. Morelli. (*)

Chiariss.º Signore e Proù mio Stimatiss.º,

Torino, 7 Novembre 1812.

Quantunque io non abbia la sorte di conoscere personalmente un Letterato, che fa onore sì grande all'Italia, qual è V. S. Stimatiss.º, ho però già da Lei ricevuti contrassegni tali di amorevolezza, che m'incoraggiano a pregarla di un nuovo favore. Ella mi fece, due anni appunto ora sono passati, il pregiato dono della Lettera di Colombo da Lei dottamente illustrata (2); e dal Sig.º Barone Vernazza ho inteso, che erasi compiuta di gradire le cosuccie mie inviate. Ora mi lusingo che vorrà farmi grazia de' chiarimenti, che devo chiederle, e che mi stanno sommamente a cuore, perchè riguardano Colombo medesimo, e la vera sua Patria.

Ella saprà, che il Sig.º Barbier, Bibliotecario di S. M. l'Imperatore, ha pubblicato recentemente in Parigi un Libro intitolato: *Dissertation sur soixante traductions françaises de l'Imitation de Jésus-Christ, suivie de Considérations sur la question relative à l'auteur de l'Imitation par J. B. M. GENCE, ancien archiviste, &c.* (3). Il Sig.º Gence sostiene nel suo scritto l'opinione che l'autore del Libro de I. C. sia il Cancelliere dell'Università di Parigi Gersone, opinione che (lasciando stare che non è la mia) non mi pare, che sinora sia stata quella di nessun critico di grido. Ma ciò non gli basta. A pag. 215 della Dis-

(1) Cesare Balbo, unico figlio dal conte Prospero (n. 1789; m. 1853), accompagnò appunto il padre nell'ambasceria di Madrid. Cfr. E. RICOTTI, *Della vita e degli scritti del co. Cesare Balbo. Rimebranze*. Firenze, 1856.

(2) *Lettera rarissima di CRISTOFORO COLOMBO, riprodotta e illustrata con annotazioni da J. MORELLI*. Bassano, 1810, in-8.

(3) *Dissertation sur soixante Traductions françaises de l'Imitation de Jésus-Christ, dédiée à S. M. l'Impératrice et Reine par ANT.-ALEX. BARBIER, Bibliothécaire de S. M. l'Empereur et Roi... suivie de Considérations sur la question relative à l'auteur de l'Imitation*. A Paris, chez Lefèvre, 1812; pagg. XVIII-285, in-8. A pag. 213 seguono infatti: *Considérations sur la question relative à l'auteur de l'Imitation, et sur les discussions qui la reproduisent*. Par J. B. M. GENCE, ancien archiviste attaché au dépôt des Chartes. Le *Considérations* del GENCE riguardano appunto la *Dissertazione intorno all'autore del libro De Imitatione Christi* del GALEANI-NAPIONE (Firenze, 1808), le *Notizie bibliografiche* di FRANC. CANCELLIERI (Roma, 1809), e la *Nuova Dissertazione* del NAPIONE (Firenze, 1811). — La nota però riprodotta qui dal Napione, e che inc.: « Voyez, relativement à cette nouvelle patrie de Colomb, ecc. », non è a pag. 215 (come scrive il Napione), ma a pag. 232 n. 3.

(*) BIBL. MARCIANA, 'Arch. Morell.', n. 114 [Morelli, Corrispondenza, lett. G.J.]

sertazion sua tocca di volo l'altra mia opinione intorno alla Patria di Colombo; e soggiunge in nota (nota 3): *Voyez relativement à cette nouvelle patrie de Colomb, les motifs qui foudent l'opinion contraire dans le Mémoire du savant critique M. Jacques Morelli, Bibliothécaire de Venise, à qui je dois la communication de précieux renseignements sur les Mss. de la Bibliothèque de Saint-Marc, et les anciennes versions Italiennes de l'Imitation.* — Sebben dica il Sig.^r Gence: *Voyez, &c.*, non dice però dove sia stampata la Memoria attribuita a V. S. Stimatiss.^a Inoltre, se avesse Ella stampato qualche scritto relativo a questa materia, non lo ignorerebbe il Sig.^r B.^e Vernazza, e non lo avrebbe lasciato ignorare a me, avendomi sempre comunicato cortesemente le lettere sue, in cui ne toccò qualche punto. Pregola adunque istantemente a farmi la grazia di significarmi se Ella abbia veramente scritto sì fatta Memoria; se sia pubblicata, e dove, e come potrei vederla. Io dubito di qualche sbaglio del sig.^r Gence.

Se non temessi la taccia d'indiscreto, ardirei ancora di pregarla con questa occasione a volermi accennare, se abbia Ella notizia del Codice de I. C. che fu del Patriarca S. Lorenzo Giustiniani, già veduto dal Fontanini (*Bibl. Ital.*, Tom. II, pag. 455), ed in tal caso di qual secolo Ella lo creda, e se vi ha nome di Autore. La gentilezza sua mi fa sperare, che vorrà perdonarmi il disturbo. Intanto mi comandi ove possa obbedirla; e mi creda quale pieno di stima e di ossequio ho l'onore di protestarmi

Di Lei, Chiariss.^a Signore,

Devot.^{mo} Obl.^{mo} Servid.^o

Gianfrancesco Galeani-Napione.

(fuori) Al Chiarissimo Signore

Il Sig.^r Cavaliere ab. Jacopo Morelli

Bibliotecario Regio in

Venezia.

III. — Vittorio Amedeo Borrelli a J. Morelli. (*)

Chiarissimo Signor Abate,

A' 14 dello scorso Giugno il Sig.^r Barone Vernazza mi fece consegnare in Torino a nome di lei gli Opuscoli Greci per l'addietro inediti che ella ha pubblicati pochi anni sono (1). Io stava sulle mosse per Alessandria, sebbene per certi affari che mi sono sopravvenuti non ho potuto partire se non che verso il principio del cadente. I primi giorni dopo il mio arrivo andavano dati ad occupazioni di mio dovere, al trambusto delle cerimonie. Questo sia detto a discolpa, o per lo meno a scusa della mia tardanza a ringraziarnela. E debbo maggiormente, poichè ella mi ha prevenuto con soverchia gentilezza e onorato insieme, non conoscendomi, sopra ogni mio merito. Tuttochè l'obbligo che per questo mezzo ella mi ha imposto di venir ragionando pur alquanto secoli sull'Opera medesima tornerà anche d'avanzo siccome a lei di disinganno, così a me di discapito.

Dirò adunque che il dono del quale ella mi ha favorito è per ogni sua parte pre-

(1) ARISTIDIS, *Oratio adversus Leptinem*; LIBANI, *Declamatio pro Socrate*; ARISTOXENI, *Rhythmicorum elementorum fragmenta. Ex Bibliotheca Veneta D. Marci nunc primum edit* JACOBUS MORELLIUS, *ejusdem Bibliothecae Custos*. Venetiis, typ. C. Palesii, 1785; pagg. XLIII-305, in-8.

(*) BIBL. MARCIANA, 'Arch. Morell.', n. 82, in fine.

gevole, la Prefazione, e le note piene di erudizione, la traduzione tale da addattarsi molto più meritamente che non a quella del Cantero l'elogio del Reiskio, cioè che ella l'ha condotta con tanta felicità, *ut fidem cum elegantia diligentissime conjungeret*. Praef., pag. XXX.

Ho detto: molto più meritamente: e mi è avviso d'aver detto assai poco. Io non ho l'Aristide del Cantero, vengo il giudizio del Reiskio. A giudicarne non pertanto dallo squarcio recatone da lei nella sua Prefazione, terrei che il Cantero per non voler spendere, dirò così, più parole di quante non stieno nel testo, e talvolta oscuro, e tal'altra per voler fare fin de' risparmi sopr'esse, è manchevole.

Leggo a cagion d'esempio alla pag. XIV: *Hanc igitur orationem cum ei vellem recitare praedixi*, con quel che segue.

Indubitatamente il fine primario di chi traduce debb'essere di rendere il suo Autore intelligibile a coloro i quali non sanno la lingua ch'e' parla. Pruovisi un di costoro se gli dà l'animo in leggendo questo passo d'arrivar chiaramente al pensier d'Aristide, e di collegare quello ch'egli dice qui, con quello che siegue della narrazione. Io sommi provato se per ventura mi venisse fatto di porvi rimedio.

Misericordia! Sig.^r Abate, d'una traduzione soldatesca. Eccogliela.

Hanc igitur orationem coram illo edendam susceperam, ac mox editurus, professus sum me ei, quae adversus Leptinem adinvenissem simul cum Demosthenis illis conferenda praestiturum. Quidni? ajebam, siquidem nullius cujuslibet iniuria id fit. Tum ille, ingenue hercle et prout literatorum prorsus omnium esse solet studium et admiratio; tute sanc intelligis, inquit, me quoque à Demosthene stare.

Consequentemente intendo τὴν μέρη, che viene poco appresso, per i due quaderni delle due Orazioni, e spiegando l'ἐν μέρῃ ommesso dal Cantero aggiugnerei, *ultra citroque singillatim*, o che so io di somigliante.

Torno al passo già detto. Il tradurre che fa il Cantero, *ut quisvis se gessisset Philologus*, non basta. Aristide esprime di più il motivo di questa disposizione in cui erano tutti i buoni intenditori e Massimo lui desso di antiporre l'orazione di Demostene ancorache non avessero tuttora udita quella d'Aristide, cioè l'affetto e l'ammirazione da cui erano rapiti a favor di Demostene. Questo motivo, dich'io, non andava saltato a piè pari.

Ad Leptinem: qui vi sta come chi in parlando delle Verrine, dicesse *ad Verrem*.

Di siffatti difettucci ne troveremmo ben altri in questo solo squarcio, se il rivedesimo seguitamente per minuto. Parecchi neri, e' troppo accosto l'un l'altro, digradano un viso, per ben fatto d'altronde ch'e' siasi.

La traduzione di lei è ben d'altro metallo: è forbita quanto mai. Non cadono sopr'essa se non se atomi, dirò così, quasi impercettibili di polviglio, da' quali nessuna può andare esente. Oltrecchè, tocchi appena, si levano. Non affermo nè manco che sienvi caduti questi atomi. Recone alcuni soltanto che al corto mio vedere lo pajono.

Dall'assottigliarmi che ho fatto per rinvenire, ella arguirà il pregio nel quale io tengo tutto il lavoro.

Alla pag. 112: καὶ γὰρ εἰσι Μεσσηνίου: διὰ τὴν πόλιν. καὶ σιωπῶ Δρύοπα καὶ Πελασγούς καὶ πάντας τοὺς ἄλλους, οὓς ἐδεδέξατο μὲν κινδυνεύοντα.

et nunc stant civitatis nostrae beneficio Messenii, Praeterea Dryopas et Pelasgos et reliquos omnes quos astu periclitantes exceperit.

Il nominativo che ella supplisce colla voce *astu* è, cred'io, sottinteso ἀπὸ κινουῦ nel greco, ed in virtù del τὴν πόλιν che prossimamente precede. Sarà dunque ἡ πόλις.

Comunemente si sa che πόλις corrisponde a *civitas* dei Latini: propriamente si l'uno

che l'altro sono termini collettivi degli abitanti i quali costituiscono insieme un Pubblico, un Comune, una Repubblica. Trovansi nonpertanto in significato altresì del complesso materiale e locale d'una città, vale a dire, per quella continuazione ed attinenza degli edifizii, piazze, &c., che unitamente la compongono.

Ἄστῦ per ugual modo risponde ad *urbs* dei Latini. Nè l'uno nè l'altro io non so che sieno stati presi altrimenti che nel secondo significato di *civitas*. Atene fu detta ἄστῦ siccome Roma, *Urbs, κατ' ἐξοχὴν*. E in questo significato del complesso materiale &c. d'Atene usarono *astu* i Latini del buon secolo; Terenzio (lascio Attio più antico di lui), *Eunuch.*, V. 5. 17; Cornelio Nipote, *Themist.*, cap. IV; Alcib., cap. VI, l'usano assolutamente. Cicerone usalo, ma appiccavi tosto come un segnale per divisare con maggior chiarezza (osservisi) questo complesso materiale &c. d'Atene: *astu quod appellatur: De Leg.*, 2^{do}, paulo post initium. Tanto vero quest'uso de' Latini che v' ha de' Letterati i quali escludono dal significato di questo vocabolo il Porto del Pireo, distante 40 stadj da Atene, ma congiuntovi dal famoso muro τὸ μασσῶν τεῖχος. Questa esclusione forse potrebbesi inferire da' passi citati di Cornelio Nipote. Donato sopra quello di Terenzio la dà spiccatamente, *in astu*, commentato, *in urbem de Pireo*.

I Messenj erano stati riscossi dagli eserciti della Repubblica d'Atene. Dunque se in ragion d'essi τῆν πόλιν va tradotto per via di *civitas* nel suo primo significato, in tal guisa va pur sottinteso nell'ellissi, o espresso per intero nel passo che siegue immediatamente, e che, come si è detto qui sopra, allo stesso τῆν πόλιν si riferisce.

Pretereo Dryopas... quos astu periclitantes excepit. Figuriamoci un tratto che *astu* non vi fosse, rimarrà l'ellissi del testo, e la traduzione, se non m'inganno, più sgombra da equivoco con *astus* 'astutezza' per chi sa poco; e da dubbio per chi, almeno in questo, sa più di Latino, senza sapere di Greco. In vece d'*astu* pogniamo *civitas* o il relativo *ipsa*, la traduzione diverrà adeguata e chiarissima.

Semprechè non discostandomi dal giusto valore de' vocaboli io potessi usarne di quelli che fossero più facilmente intesi dal comune de' leggitori, quelli io preseceglierei. Per l'ordinario chi ha duopo delle traduzioni non è nè manco de' più squisiti Latinanti, e per questo unicamente surrogarei *civitatem* in luogo d'*astu* anche alla pag. 89, comunque *civitas* voglia ivi intendersi nel secondo significato. Molto più che il testo colà pure ha τῆν πόλιν, e non mica τὸ ἄστῦ.

Se vado errato, ella mi avrà docilissimo a ricredermi, perocchè

Altro diletto che imparar non trovo.

Alla pag. 148: καὶ δολφίους καὶ πᾶσιγοντας: *carnifices et patientes*, se s' intende de' condannati al supplizio, io avrei esitato a tradurlo cotanto letteralmente. Vero è che io so quanto nulla di Greco e pochissimo più di Latino.

Alla pag. 170: καὶ τῆν μολφῶν κελουφῶς Ἴφικράτηος: *et qui Lacedaemoniorum legionem cecidit Iphicrates*.

Oh qui lo scarpajo discorre di materia più analoga a' suoi calzari: μολφᾶ o μόφα in qualche Lessico è detta anche *Legio*; comunemente però, *decuria, manipulus, cohors*. Torreì quest'ultimo per manco male. La Legione de' Romani non torna punto nulla colla *mora* degli Spartani. Non ho mai veduta la Prolusione del Martini, ma s' e' fosse d'altro avviso, citogli Cornelio Nipote, che s' intendeva di Latino e di Legioni più addentro di tutti noi: *moram Lacedaemoniorum intercepit*. Iphicr., cap. 2 (notisi di fuga: *moram* e non *moeram*). Così avrei detto pur io, con una noterella succinta che toccasse la diversità dell'opinioni

sopr'essa, o citandovi chi ne tratti, come appunto ha fatto lei, nel ricordare onorevolmente il suo amico.

Avrei forse altre coserelle, eziandio su qualche nota: finisco nondimeno: sono sprovvéduto a libri: sono pigro per natura e per costume; e scrivo a disagio. Ella poi dal canto suo dee sentirsi piú che mai rifinita da tedio. Dironne una sola perocchè è presto detta.

Alla nota della pag. 266, nel passo di Psello: πᾶν γὰρ μέτρον ἀντὶ τῆ ὀρισμένῃ ἐστὶ ἀκτὴ τὸ πρῶτον, καὶ πρὸς τὸ μέτρον μέτρον ὀρισμένον (ὀρισμένον, frammette lei) ἔχει. Lodo la di lei conghiettura. Contuttociò chi non volesse supplire λόγον, forse rimasto nella penna del Calligrafo, potrebbe leggere ὀρισμένως, e tradurre: *quaelibet enim mensura quatenus mensura* (ovvero *per se o ex se*) *jam determinata est secundum quantitatem et ad id cuius mensura est determinata se habet*. Tratto tratto, in queste fogge di dire, il verbo ἔχειν va accompagnato coll'avverbio. Il relativo ἐντὶ, qui riferentesi a μέτρον, chiaro è che vi sta ellitticamente sottinteso.

Due parole del Demostene Trace (1), che è il piú sostanziale. Dicole tosto che non me lo sembra, e non lo è. Lo crederei anzi uno zibaldone di ritagli trinciati e mal accozzati dell' Eustazio, e del supposto Didimo. — Ne' mesi passati sono stato travagliato a Torino da reumi abituali, a' quali soggiaccio da lungo tempo. Ho fatto nondimeno alcune osservazioni leggère scorrendo il ms. Se avrò ozio e flemma da ordinarle non mancherò di comunicargliele. Se non lo fo, tanta borra di meno per lei. Frattanto riverisca distintissimamente il Sig.^r Bali Farsetti, e dicagli che l'ultimo periodo del ms. è ricopiato sillaba per sillaba dall'ultimo dell' Eustazio.

Posto che ella ha incominciato a onorarmi delle sue grazie, prosiegua a farlo co' suoi comandi, in aspettativa de' quali mi rafferma pienissimo di stima e di ossequio,

Di Lei, Chiarissimo Signor Abate,

Dalla Cittadella di Aless[andria]

addì 30 di Luglio 1789

Divot.^{mo} Obblig.^{mo} Servidore

Borrelli.

IV. — Lodovico Costa a J. Morelli. (*)

1.

Chiarissimo Signore,

Essendomi accaduto di rinvenire parecchie lettere del letterato e storico Giorgio Merula Alessandrino, parte delle quali tuttora è inedita, mi venne pensiero di stamparle, unitamente alla vita dell'autore (2). Già da varie biblioteche d'Italia ebbi interessanti memorie. La gentilezza della S. V. III.^{ma} conosciuta ovunque lo è la bella letteratura mi dà animo a supplicarla, affinché si degni farmi sapere, se in quella alla quale Ella così de-

(1) Su questo manoscritto greco, attribuito (forse a torto) a Demostene Trace, e posseduto dal Borrelli, veggansi piú sopra le lettere del Veinazza, 4 e 28 febbraio 1789.

(2) Queste lettere del Merula, « unitamente alla vita dell'autore », non furono poi pubblicate dal Costa. Cfr. A. MANNO, *L'Opera cinquantenaria d. R. Depulaz. di storia patria di Torino*. Torino, 1884, s. v. 'COSTA'. Anche F. GABOTTO e A. BADINI-CONFALONIERI, *Vita di Giorgio Merula*. Alessandria, 1893, scrivono (pag. 6) che di G. M. « moltissimi hanno avuto occa-

(*) BIBL. MARCIANA, 'Arch. Morelliano', n. 113. [Corrispondenza Morelli, lett. C].

gnamente presiede qualche cosa si trovi, che faccia al mio proposito (1). Io le sarò eternamente grato di questo favore.

È, come saprà, nella nostra biblioteca di Torino un codice il quale contiene molte poesie liriche di Matteo Bandello. Penso di farle stampare (2). Se potesse accrescersene il numero, lo farei con grandissimo piacere.

D'ordine superiore scrivo la Istoria di quattro Circondari del dipartimento di Genova, di quello di Tortona cioè, di Bobbio, di Voghera, e di Novi (3). Mio disegno non è di limitarmi alle sole vicende di cotesti paesi, poichè poco interessanti ed utili sarebbero. Ond'è che gli uomini per imprese militari, per sapere, o per valore in belle arti illustri, debbono avervi luogo. Credo di non dover tralasciare le notizie tipografiche, nè tanto meno quelle riguardanti le zecche che ivi furono. Di quella di Tortona ne ho già distesa a parte una dissertazione, la quale si stamperà fra poco a Pisa (4).

Se Ella volesse compiacersi di accennarmi se nella Regia Biblioteca di S. Marco sia qualche notizia che faccia a questo mio divisamento, mi farebbe somma grazia; di che la supplico quanto so e posso.

Perdoni la S. V. Ill.^{ma} il mio ardire, e mi onori, se vaglio, de' suoi riveriti comandi.
Di V. S. Ill.^{ma}

Torino, martedì 12 maggio 1813.

Devot.mo Servidore

Luigi Costa, dottore di Legge

(fuori) All'Ill.mo Sig. Sig. Pr.on Col.mo

Il Sig. Cavaliere D. Jacopo Morelli

Bibliotecario della Regia Libreria di S. Marco

Socio dell'Istituto Nazionale di Parigi ec. ec.

Venezia.

sione di far menzione, nessuno ha scritto di proposito e colla dovuta larghezza »; né fanno ricordo delle ricerche del Costa nella lunga nota bibliografica di pagg. 6-10. Quanto alle 'epistolae' propriamente dette del Merula, non sappiamo se quelle raccolte dal Costa possano identificarsi colla *Corrispondenza del letterato e storico Giorgio Merula*, che ms. si conserva nella Biblioteca del Re in Torino (Ms. n. 734), contenente 31 documenti ricavati dall'Archivio di Stato di Milano. Il giudizio che danno di quest'ultima il Gabotto e il Confalonieri è assai sfavorevole: « è lavoro moderno ed artificiale, condotto sotto uno spoglio incompiutissimo dell'Archivio di Stato di Milano ». Cfr. GABOTTO e BADINI-CONFALONIERI, o. c., pag. 348, e sfr. pag. 173 n. 5. L'identificazione non ci sembra improbabile, perchè nella Biblioteca del Re ci conservano altre cose mss. del Costa: vedi qui appresso, nota (4).

(1) La Marciana non possiede oggi (e non possedeva anche a tempo del Morelli), che due scritture del Merula ne' suoi codici: *In votes Catonis, Larronis et Columellae Notae* (cod. Marc. Lat. XIV. 176, cart., sec. XVI, proveniente da A. Zeno), le quali trovansi alle stampe (cfr. ZENO, *Dissertaz. Vossiane*, II (Venezia, 1753), pag. 65); e un'epistola ad Antonio Calvo (cod. Marc. Ital. VII. 287, cart., sec. XVI, proven. dal Consiglio dei X [1795]).

(2) L'edizione delle Rime del Bandello uscì poi tre anni dopo questa lettera del Costa: *Rime di MATTEO BANDELLO tratte da un codice della Biblioteca della R. Università di Torino, pubbl. per la prima volta dal Dott. LODOVICO COSTA*. Torino, tip. della Vedova Pomba e figli. 1816; pagg. XXIII-273, in-8, c. ritr. e facsimile. Sul cod. Torinese N. VII. 71, ora distrutto, cfr. B. PEYRON, *Codices Italici Bibl. Laurinensis Aethenci*, Taurini, 1904, pagg. 273-74.

(3) Quest'opera del Costa sui quattro Circondari del Dipartimento di Genova non è registrata dal MANNO, loc. cit., neppure fra le inedite.

(4) Neppure questa dissertazione (per quanto ci è noto) fu pubblicata. Nella Biblioteca del Re in Torino (Misc. CXLVII. 7) si conserva però manoscritta, del Costa, una *Zecca Tortonese*, di cc. 10 n. n., in-fol., che è probabilmente la stessa cosa. Cfr. MANNO, loc. cit.

Unita alla lettera del Costa vi è la minuta della risposta del Morelli:

Al Sig.^r Costa,

Torino, 29 maggio 1813.

Nessun scritto inedito, che appartenga a Giorgio Merula, v'è in questa R.^a Biblioteca; nè dei libri di lui dati a stampa io potrei giammai occuparmi, per dargliene notizia, attese le continue mie occupazioni. Mi sembrerebbe ancora di fare in questo cosa superflua, giacchè Ella avrà vedute le Lettere del Merula stampate cogli autori classici da lui pubblicati, e può avere notizie opportune a bene conoscere quelle che ora ha trovate, dallo Zeno, dall'Argelati, dal Sassi e dal Tiraboschi, li quali diffusamente hanno scritto dell'autore e delle sue opere. Non so se Ella avrà veduto il Terenziano Mauro, *De litteris, syllabis et metris*, ritrovato dal Merula, e stampato in Milano nel 1497, libro di somma rarità. Io ne vidi un esemplare soltanto che già da vari anni (1) passò in Inghilterra (2), e da quello trascrissi una Lettera preliminare relativa al ritrovamento di quell'autore, la quale comincia: *Georgius Galbiatus*, ec. Questa Lettera dal Sassi non fu riprodotta nella Storia tipografica di Milano; perciò se Ella ne abbisognerà per fare realmente l'edizione che ha ideata, a tempo opportuno gliela farò avere.

Del Bandello nulla di sconosciuto io saprei suggerirle, dopo che tanto ne hanno scritto il Mazzuchelli, il Napione e il Tiraboschi; e ciò che l'ultimo ha scritto dei Letterati di Tortona e di Bobbio è superfluo che io glielo accenni.

Di due libri stampati a Novi nel 1484 e nel 1508 Ella può averne veduta la notizia negli Annali Tipografici del Panzer, Tomo II, pag. 242 e Tomo VII, pag. 486; e d'uno stampato a Voghera nel 1486, negli Annali stessi, Tomo III, pag. 527; nè costì forse le mancheranno li tre libri stessi.

[J. Morelli].

II.

Chiarissimo sig. Cavaliere.

Quando io (saranno già ora scorsi due anni) mi indirizai alla S. V. III.^{ma} perchè volesse fornirmi notizie di Giorgio Merula, di cui scrivo la vita, Ella si mostrò pronta a mandarmi copia di una lunga lettera che sta in fronte all'edizione di Terenziano Mauro, *De litteris et syllabis*, fatta in Milano nel 1497, in f. Ho sempre conservata memoria della gentilezza di V. S. III.^{ma}, riserbandomi di accettare la graziosa sua offerta, quando sarei stato

(1) Prima era scritto: nel 1789.

(2) L'esemplare di TEREZIANO MAURO, *De litteris, syllabis et metris*, pubblicato da Giorgio Galbiate, e stampato a Milano, da U. Scinzenceler nel 1497, visto dal Morelli, è certamente quello della Pinelliana, descritto dal MORELLI stesso (*Bibliotheca M. Pinelli veneti. Venetiis, 1787, tom. II, pagg. 375-76, n. 4990, che ivi pure la dice « Editio princeps, eximiae raritatis »*), e passato poi appunto in Inghilterra. Manca al HAIN. Il Copinger la descrive per il primo, su due esemplari di biblioteche inglesi (Bibl. Universitaria di Cambridge e Hunterian Museum di Glasgow), uno dei quali è probabile sia il Pinelliano. Cfr. W. A. COPINGER, *Supplement to HAIN'S Repertorium Bibliographicum*, Part II, vol. II (London, 1902), pag. 114, n. 5729. Ne esiste però un esemplare anche in Italia, nella Nazionale di Napoli. Cfr. D. REICHLING, *Appendices ad HAINI-COPINGERI Repertorium Bibliographicum. Additiones et Emendationes*, Fasc. I (Monachii, 1905), pag. 198.

per dare l'ultima mano al mio lavoro. Ora adunque che sto per pubblicare quella mia fatica oso pregare la S. V. III.^{ma} di farmi quel favore.

La supplico altresì di aggradire in contrasegno della mia gratitudine tre mie cosarelle pubblicate non ha guari (1). Io sarò fortunato se Ella degnerà di onorarle di qualche suo sguardo.

Il nostro ab.^o di Caluso è morto saranno tre giorni (2). I dotti compiangeranno la perdita di quell'uomo insigne, che era proprio un portento.

L'ottimo suo amico, ed amatissimo mio maestro il Barone Giuseppe Vernazza, sta bene, e m'impone di riverirla.

Le offro (sig. Cav. Chiarissimo) la mia servitù, e co' sentimenti della più distinta stima ho l'onore di professarmi

Di V. S. III.^{ma}

Torino, martedì 4 di aprile 1815

Devot.mo Obb.^{mo} Servidore

Av.^{vo} Lodovico Costa, Impiegato ne'

R.^l Archivi di Corte di S. M. il Re di Sardegna.

(fuori) Al Chiarissimo Signore

Il Sig. Ab.^o Cavaliere Jacopo Morelli

Bibliotecario della Marciana.

Venezia.

V. — Amedeo Peyron a J. Morelli. (*)

Sig.^r mio Pregiat.^{mo},

Torino, 4 8^{bre} 1814.

Me le professo riconoscentissimo delle notizie che Ella volle con una sua lettera comunicarmi, onde cooperare alla edizione d'Oppiano, la quale però non è che la se-

(1) Si tratta probabilmente della *Lettera al sig. G. Viani intorno alla Zecca ed alle monete di Pistoia*; del *Charlarium Devlonense* e della *Cronaca di Tortona*, pubblicate tutte e tre l'anno innanzi (1814). Cfr. MANNO, *L'Opera cinquantenaria*, loc. cit.

(2) L'abate Tommaso Valperga di Caluso morì infatti il 1^o aprile 1815. Cfr. C. UGONI in TIFALDO, *Biografia d. Italiani illustri d. sec. XVIII*, vol. III (Venezia, 1836), pag. 470. Le epigrafi funebri ne furono dettate dal Vernazza: *Inscriptiones pro exsequiis publicis Valpergae Calusii. Auctore IOSEPHO VERNAZZA sodali suo. Augustae Taurinor.* [1815]; cc. 4 n. n., in-4. Cfr. V. ARMANDO, *Bibliogr. Vernazza*, n. 191. Di lui scrisse il Claretta: « ... uomo oltre ogni credere dotto e scienziato, che con pochi altri si può dire che le lettere fra noi, volte in così basso loco, sollevasse a splendida altezza, onde illustre è il suo nome, ed immortale vive nella storia delle lettere nostre, così per virtù propria, che per la fama del grande poeta astigiano. E coll'Alfieri ei fece parte di una brigata di ragguardevoli piemontesi, che nominavasi conversazione Sanpaolina, così chiamata dal nome del conte di S. Paolo, nelle cui stanze s'adunava »: cioè del conte Gaetano Emanuele Bava di S. Paolo, nato (come il Caluso) nel 1737. Cfr. G. CLARETTA, *Sui principali storici Piemontesi*, ecc.; in *Memorie d. Acc. d. sc. di Tor.*, 2^a ser.; tom. XXXI (1879), Sc. mor., pag. 95. — Vedi anche, più sopra, lett. del Vernazza al Morelli, n. XI (1^o lug. 1797), nota 4; n. XIX (26 ott. 1809); n. XXIII (22 agosto 1814).

(*) BIBL. MARCIANA, *Arch. Morell.*, cod. già Riserv. XCVI [MORELLI, *Codices Graeci*, 351-460; busta], ff. 44-45.

conda di Schneider (1). Perocchè essendo io stato invitato dagli amici di Germania a spedir loro quanto d'interessante Oppiano possedeva la nostra Bibliot[eca], e non avendovi trovato che un Codice contenente la sola *Pesca*, ed un altro di amplissimi scolii sullo stesso poema (2), dapprima mi fermai di pubblicare lo scoliaste inedito; in seguito in un viaggio che feci all'Ambrosiana avendovi riscontrati sette codici (3), il mio lavoro s'estese anche sulla emendazione del testo; e così volando il tempo, l'Oppiano di Schneider uscì senza che le mie carte fossero ancora in ordine; nella prefazione però si promette il secondo volume, che conterrà gli *Anecdota* che io sono per mandare. Per tal modo mi vi trovo obbligato a dare il secondo tomo contenente gli scolii scelti, e note sul testo della *Pesca*. Ella però vede che questo lavoro non era gran fatto, onde il mio amico Bertone (4), oltrepassando i miei ordini, la incommodasse.

Ma dacchè Ella con rara cortesia si profferisce di riscontrarmi alcuni luoghi del poema (5), permetta che alcuni io ne noti, segnatamente quelli dei quali la malnata frega

(1) OPIANI, *Cynegetica et Halieutica. Ad fidem librorum scriptorum emendavit* JOANNES GOTTLÖB SCHNEIDER. Lipsiae, I. A. G. Weigel, 1813; pagg. xvi-250-98, in-8. Nel frontispizio si soggiunge: *Accedunt versiones latinae metrica et prosaica, plurima Anecdota et Index graecitatis*; ma di tutto questo non vi ha, di fatto, che la sola versione latina metrica del solo *De Venatione*, di D. PREIFER: tutto il resto manca, né fu mai pubblicato. Cfr. CHR. G. KAYSER, *Vollständiges Bücher-Lexicon* (a. 1750-1832). Theil IV. Leipzig, 1834, pag. 273. Di ciò che doveva contenere il secondo volume non pubblicato, è detto in un Avvertimento di G. H. SCHAEFFER al Lettore, in fine del volume (pag. 98): « Praeterea Weigelius altero volumine, quod, meae curae, non nolente Schneidero, traditum, mox publicabit, versionem utriusque carminis prosaicam, eamque accommodatam novae recensionis, plurima quantitvis pretii Anecdota ad Oppianum illustrandum et emendandum, Indicemque Graecitatis plenum complectetur. Anecdota debet, partim ipsius Schneideri, partim Peyroni eximia raraeque liberalitati, etc ». — La prima edizione SCHNEIDER era stata pubblicata « Argentorati, 1776 ».

(2) Cioè i codici: 1) cod. gr. CCXXXV (già segn. B. VI. 16) del *De Piscatione*, cart., sec. XVI; 2) cod. gr. CXXXIX (già segn. C. V. 31), pure cart., sec. XVI, contenente *Anonymi Scholia in Oppiani libros de Piscatione*. La Biblioteca di Torino possedeva però, anche a' tempi del Peyron, un terzo codice di Oppiano, qui non menzionato, ma registrato dal Pasini; 3) cod. gr. CLXXXV (già segn. B. II. 39) del *De Venatione*, cart., sec. XVI. Cfr. PASINI, *Codices mss. Bibl. R. Taurinensis Athenaei*. Taurini, 1749; tom. I, pagg. 235, 271, 318. Il primo di questi tre codici è ora distrutto. Sullo stato degli altri due, cfr. G. DE SANCTIS, *Inventario d. codd. superstiti d. Bibl. Nazionale di Torino*. Torino, 1904; pagg. 408 (n. 123) e 419 (n. 199).

(3) Sette codici Ambrosiani del *De Piscatione* e del *De Venatione* (oltre tre mss. di Scolii) sono infatti registrati da AEM. MARTINI e D. BASSI, *Catalogus codicum graecor. Bibliothecae Ambrosianae*. Mediolani, 1906, voll. 2, in-8: cod. E. 112 sup. (n. 315 del Catalogo); G. 48 sup. (n. 394); H. 18 sup. (n. 425); I. 47. sup. (n. 459); L. 38 sup. (n. 478); C. 222 inf. (n. 886); D. 529 inf. (n. 999).

(4) Filippo Bertone di Sambuy, « cavalier nobilissimo de' Signori di primo ordine della nostra Corte [di Torino], personaggio e doto ed erudito », come scrive di lui il Vernazza al Morelli, nella lett. 22 agosto 1814, colla quale glielo presenta.

(5) La Marciana possiede (e possedeva anche a tempo del Morelli) 5 codici di Oppiano: 1) *Marc. gr. 466*, cart., sec. XIV (*De Piscatione*); 2) *Marc. gr. 468*, cart., sec. XIII (*De Piscatione, De Venatione*); 3) *Marc. gr. 478*, cart., sec. XIV (*De Piscatione*); 4) *Marc. gr. 479*, mbr., sec. X, miniato (*De Venatione*); 5) *Marc. gr. 480*, mbr., sec. XV (*De Piscatione; De Venatione*).

dello Schneider vuol mutarne la lezione. Oggimai i luoghi di probabilissima lezione venendo trasmutati dall'interperante critica di chi vuol far veduto il suo valore nel greco, si trasmutano pure gli interi testi, talchè ne esce un nuovo poema.

<i>Halieut.</i> Lib. I, v. 98 $\alpha:\theta\acute{\alpha}\rho\gamma\iota$	Lib. II, v. 16 $\acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\gamma\mu\chi\upsilon\nu$
» v. 105 $\lambda\iota\alpha\rho\acute{\iota}\alpha\iota$	» v. 33 $\acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\gamma\chi\epsilon$
» v. 106 $\sigma\upsilon\acute{\epsilon}\pi\alpha\nu\upsilon\iota$	» v. 599 $\acute{\epsilon}\nu\tau\rho\acute{\epsilon}\rho\epsilon\tau\alpha\iota$
» v. 129 $\sigma\upsilon\lambda\acute{\iota}\rho\acute{\rho}\iota\zeta$	Lib. III, v. 207 $\acute{\alpha}\nu\tau\eta\zeta$
» v. 183 $\pi\rho\gamma\upsilon\acute{\nu}\acute{\alpha}\delta\epsilon\zeta$	Lib. IV, v. 88 $\acute{\epsilon}\rho\acute{\upsilon}\sigma\tau\omega\nu\tau\alpha\iota$
» v. 184 $\sigma\upsilon\sigma\lambda\iota\alpha\acute{\iota}$	» v. 194 l'intero verso
» v. 303 Havvi qualche lacuna dopo questo verso?	» v. 378 $\pi\acute{\epsilon}\acute{\epsilon}\tau\rho\alpha\zeta$
» v. 479 $\alpha\acute{\iota}\ \delta\acute{\epsilon}\ \tau\omega\lambda.$	» v. 486 l'intero verso
	Lib. V, v. 281 l'intero verso

Eccole una lista fors'anche troppo lunga. Finalmente la prego d'osservare se qualche codice nella *Cinegetica* va più oltre del v. 453 nel libro IV.

Ella mi scrive di non avere ancor potuto vedere la seconda ediz. di Schneidero; l'accerto che è piccola la privazione. Vi si premette una prefazione di XVI pagine di poca importanza; succedono i poemi, poi note dittatorie sulla emendazione del testo, brevissime; ultimamente la metrica versione latina della *Cinegetica* fatta da P[fe]iferio; intrapresa niuna collazione di nuovi codici, vi inserì però nella *Pesca* le varianti d'un codice di Mosca speditegli da Matthei. Invero questo primo volume è meschinissima cosa, talchè duolmi d'averne promesso di cooperare ad una edizione che cotanto gli amici tedeschi mi vantavano.

Gradisca i sentimenti di venerazione che professo per Lei, e l'offerta di mia persona per qualunque servizio possa io renderle in questa nostra contrada.

Suo Devotissimo Serv.^o
Amedeo Peyron.

(fuori) Al Chiarissimo Signore
il Sig.^r Abate Jacopo Morelli
Bibliotecario di S. Marco
Venezia.

(Fine).

CARLO FRATI.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

CESENA. — LA BIBLIOTECA COMUNALE MALATESTIANA NEL 1919. — Quanta luce e quanta ombra gettano su le nostre cose questi ultimi tempi! I problemi si affacciano, si succedono, si affastellano e mai si giunge ad una soluzione, mai si vede illuminata e chiara la via del domani. Il dubbio assillante ci trattiene il passo e gli occhi fissano il velo che ci nasconde il futuro in una domanda quasi paurosa di un domani che si desidera e si paventa nello stesso tempo, in un domani in cui il nostro popolo avrà tracciata la sua via nuova, avrà posto un equilibrio fra passato e presente.

Il nostro Istituto così, in questa oscillazione di idee, ha cercato nel modo migliore di continuare la sua via, quantunque senza indirizzo sicuro, pechè ha dovuto seguire la vita che giorno per giorno si andava cambiando per poter meglio raggiungere quell'unità, voluta e agognata da ogni cittadino.

Domani, quando tutte queste agitazioni saranno cessate, quando la pace sarà ritornata sovrana e tutti avranno compreso che nel lavoro solo è la vita, le Biblioteche avranno chiara la visione della loro missione e sapranno meglio trovare le vie necessarie per raggiungere le finalità ideali di un assetto più preciso e determinato, accostandosi sempre più all'umanità, aiutandola negli sforzi che essa giornalmente compie per la conquista degli ideali sempre più alti, sempre più puri.

L'URGENZA DI UN MIGLIOR ASSETTO DELLA BIBLIOTECA. — La guerra ha impedito che si risolvessero i gravi problemi che si connettono colle attuali condizioni della Biblioteca. I problemi sono molti e cospicui: non è qui il caso di illustrarli, ma è pur doveroso ricordarli almeno di sfuggita.

Ora i bisogni più urgenti della Biblioteca sono:

una sistemazione definitiva dei locali del nostro Istituto, poichè migliaia di opere pregevoli si trovano accatastate in una sala, con grandissimo danno anche degli studiosi che non possono usufruirne ed anche perchè gli ultimi acquisti non possono trovar sede stabile nelle scansie già ricolme di libri.

La Pinacoteca, pure ultimamente riordinata con criteri storico-artistici, non è sufficiente a raccogliere i quadri pregevoli del sec. XIX ed i moderni che si trovano così disseminati e senza un ordine logico in più sale in attesa di una collocazione definitiva.

Un funzionamento generale più moderno che si potrebbe ottenere colla modificazione dei vecchi cataloghi, secondo i più recenti criteri bibliografici, come si è già fatto per la collezione Trovanelli; una riforma del riscaldamento; la lettura serale, il trasporto dell'Archivio Storico; la creazione di una sala del Risorgimento; un sollecito ritorno alle pratiche per ottenere che i manoscritti di Finali e, possibilmente, anche quelli di R. Serra vengano a trovar sede nelle sale austere dell'antico convento francescano.

Sarebbe necessario che quest'opera di riordinamento venisse al più presto iniziata, affinchè la nostra Biblioteca potesse meglio rispondere ai bisogni degli studiosi.

LA SUPPELLETILE LIBRARIA. — La somma stanziata di L. 2500 che in tempi normali poteva bastare per tenere al corrente la nostra Biblioteca delle riviste migliori, in seguito ai forti aumenti librari, non ha potuto, se non in parte, colmare le lacune ed accogliere le richieste degli studiosi. Occorre pertanto che la somma venga contemporaneamente raddoppiata, se si vuole che gli studiosi affluiscono alla sala di lettura.

Sono venute ad accrescere il patrimonio delle Biblioteche libri ed opuscoli nel numero di 468 dei quali 356 acquistati col fondo municipale, 75 col fondo Allocatedati.

Si debbono inoltre annoverare circa 70 volumi di pubblicazioni periodiche o in corso di stampa. Prevalgono naturalmente quelli di ordine letterario, storico filosofico scientifico ed artistico. Una sede speciale è stata data alle opere riguardanti la nostra guerra e questa collezione ha potuto accrescersi e raggiungere un certo interesse.

DONI. — Doni cospicui sono pure venuti ad accrescere il patrimonio della nostra Biblioteca. Il più importante dell'annata è quello rappresentato dal materiale vario ed interessante offertoci dalla Sig.^{ra} Contessa Silvia Baroni Pasolini. È una suppellettile preziosa che si riferisce ad uno de' più sontuosi periodi del nostro Risorgimento.

Sono 15 buste che raccolgono il portafoglio di campo del generale A. Ferrari sulla campagna pontificia nel Veneto (Marzo-Giugno 1848), la difesa di Venezia (Luglio-Dicembre 1848), la difesa di Roma (Gennaio-Maggio 1849).

Tutti questi preziosi documenti furono, alla morte del Ferrari, consegnati al concittadino C.^{te} Pietro Pasolini Zanelli, suo aiutante di campo. Oltre questi meritano pur particolare men-

zione i documenti relativi alla vita pubblica e alle cariche tenute dal C.^{le} Pietro Pasolini, il copioso carteggio fra cui emergono lettere di Gaspare Finali e di grandi patrioti, documenti e cimeli massonesi, memorie di un viaggio in America, opuscoli e stampe rare del Risorgimento, curiosi documenti del C.^{le} Tiberio Troni su affari politici ed ecclesiastici in Germania al principio del sec. XIX. A completare il dono la C.^{lessa} Pasolini volle con pensiero gentile unire l'uniforme del concittadino C.^{le} Pietro Pasolini per essere conservata nell'erigendo museo del risorgimento.

Particolare interesse ha un dono fattoci dalla famiglia del Prof. A. Aducco, un vecchio e fedele cesenate che ha voluto, alla sua morte, legare alla Biblioteca la sua bellissima e compiuta raccolta di studi agrari. Sono ben 309 opere e collezioni di grande interesse che vengono a colmare così una lacuna della nostra biblioteca, a beneficio delle nostre classi agrarie.

La famiglia Vergnano ha pure arricchito con un centinaio di volumi la nostra collezione scientifica.

Infine dobbiamo ricordare 37 opere diverse donate da vari benemeriti.

LAVORI DI RIORDINAMENTO. — Venendo a parlare dei lavori, noterò che su alcuni di essi, molto importanti, come la descrizione e catalogazione dei doni Aducco, Vergnano, la sistemazione della sala delle opere moderne, si è dovuto soprassedere, perché manca lo spazio.

Non per questo si sono trascurati i soliti e generali ordinamenti annuali e non è, credo, da passarsi sotto silenzio l'ordinamento di massima che fu fatto dei manoscritti Trovanelli contenenti notizie di storia locale, specie sul Risorgimento, biografie di patrioti, saggi lirici e letterari, il carteggio di V. Fattiboni, gli studi drammatici di Z. Fattiboni, gli ultimi documenti rinvenuti sulla grande e nobile figura di E. Fabbri. Oltre questi furono pure riordinate le opere e il carteggio dell'umanista Cesare Montalti, i doni Pasolini e Pasini contenenti preziosi documenti bufaliniani, autografi di Zeffirino Re, del Montalti, del Manuzzi.

Ora la bella suppellettile manoscritta esaminata e studiata, è distribuita e raccolta in 70 buste; così lo studioso potrà, d'ora innanzi, usufruirne di tanti tesori in gran parte inediti.

La collezione di incunaboli e stampe rare che la Biblioteca possiede è una delle più cospicue di Romagna, tanto pel numero, quanto per la rarità di alcuni esemplari. Di essi non esisteva un catalogo a parte che permettesse la facile e fruttuosa ricerca, giacché le schede erano state inserite nel catalogo generale, senza che delle medesime si fosse fatta copia da conservarsi a parte. Si dovette pertanto procedere alla schedatura, sia pur sommaria, di ognuno degli incunaboli e alla compilazione del catalogo ristretto di cui sopra parlavo, adottando i metodi moderni, specie quello del grande Hain.

MOVIMENTO DEGLI STUDI E DEI VISITATORI. — La sala di lettura è stata frequentata da 4925 lettori che hanno consultato 5785 opere, 42 stampe rare, 41 manoscritti.

Inoltre sono stati prestati, per essere letti a domicilio, 616 volumi in tutto 6484. Dei libri dati in lettura la maggior parte riguardava le lettere e la storia, seguivano poi le opere di arte, di scienze naturali, di filosofia e di altre discipline.

Alla Biblioteca Universitaria di Bologna e ad altre Biblioteche sono state richieste 22 opere e se ne sono ottenute 20. I visitatori delle Biblioteche e Pinacoteca sono stati 781.

Questo numero eccezionale deveasi alla Mostra d'arte tenutasi, dietro mia proposta, nei mesi di settembre e ottobre nei locali adiacenti la Biblioteca. Così molti concittadini e forestieri poterono ammirare e meglio conoscere i tesori racchiusi nel nostro massimo istituto.

Pochi commenti bisognano a queste cifre, che da vari anni si possono dire costanti. Basterà solo ricordare che le cifre già riportate non rispecchiano tutto intero il movimento degli studi, poichè non si tien conto di tutte quelle richieste e desideri di studiosi, cui supplisce direttamente l'opera degli impiegati.

Molto più sono le richieste che non poterono essere soddisfatte, sia per la scarsità di

nuovi libri cui si cerca giorno per giorno di rimediare, fin dove è possibile, sia anche perché procedevano dalle esigenze di un pubblico, al quale il carattere puramente umanistico della nostra Biblioteca non sempre può convenire.

Prof. D. B.

FERRARA: LA BIBLIOTECA COMUNALE NEL 1919. — L'egregio bibliotecario della Comunale di Ferrara, prof. comm. Giuseppe Agnelli, osservava già in questa nostra rivista (cfr. *Bibliofilia*, XVIII [1916-17], p. 365 sg.) che "le biblioteche italiane, in generale, vivono tra loro isolate... Alcune di esse, e particolarmente le Comunali di Bologna, di Bergamo, di Padova, pubblicano dei Bollettini, i quali, mentre raccolgono articoli e studi di varia natura, con preferenza agli argomenti locali, ci tengono al corrente, nel rispetto dei loro istituti; altre Biblioteche Comunali e Provinciali, con lo scopo medesimo, stampano annualmente delle Relazioni. Ma tutto questo... è troppo poco. Resta che la maggior parte delle Biblioteche italiane non ha, con le altre consorelle, corrispondenza di vita... Ci sembra, isolati come viviamo, all'oscuro dell'operosità che si svolge nelle biblioteche nostre, che qui non si faccia proprio nulla, o almeno così poco, da dovercene noi star chiusi in vergognoso silenzio". Nè può dirsi che chi ha scritto queste giuste parole — e le ha scritte proprio a dimostrare la opportunità della rubrica: *Corriere delle biblioteche*, a cui già da anni la *Bibliofilia* ha aperto le sue pagine capaci —, si astenga poi (come non di rado) avviene dal metterle in pratica egli stesso; giacché l'Agnelli è dei pochi bibliotecari italiani che abbiano, sin dalla loro assunzione all'ufficio, incominciato e proseguito poi sempre con costanza lodevolissima, a render conto dell'opera propria e degli incrementi della biblioteca in sobrie Relazioni annuali; e che alla biblioteca affidata alle sue cure abbia consacrato un' apposita, diligente monografia (*La Biblioteca Comunale di Ferrara: il passato, il presente, l'avvenire. Note di GIUSEPPE AGNELLI, bibliotecario*. — Ferrara, Tip. G. Bresciani, succ., 1906: n. 62, in 4.). Senonché la ristrettezza de' mezzi e lo scarso interessamento del pubblico, di cui soffrono tutte le biblioteche italiane, sono siffatti, che qualunque bibliotecario si accinga a riferire intorno ad esse, è costretto, non tanto ad esporre ciò che ha potuto fare coi modestissimi mezzi messi a sua disposizione, quanto a formar voti per maggiori e più radicali lavori per l'avvenire.

Così fa anche l'Agnelli nell'ultima Relazione pubblicata per l'anno decorso (*Biblioteca Comunale di Ferrara. Relazione del Bibliotecario alla Commissione di Vigilanza (Adunanza 2 marzo 1920)*, Ferrara, Industrie grafiche italiane, 1920: pp. XII-37, in 8.); dove, dopo aver dato le cifre della lettura, del prestito, dell'accrescimento della suppellettile, ed aver riferito sui lavori di registrazione, di catalogazione e di ordinamento compiuti dallo scarsissimo personale, espone "in succinte linee il fa-bisogno dell'istituto" (p. X). E chi sa con quanto intelletto d'amore egli presieda all'importante istituto, e quanto utili e diligenti inventari topografici e cataloghi sistematici egli v'abbia introdotti (e fra questi ultimi ci piace segnalare il *Catalogo Ferrarese sistematico*, che potrebbe servire di base a una utilissima pubblicazione bibliografica, ed essere di esempio e di sprone a fare altrettanto in altre biblioteche); non può non augurarsi — per il decoro degli istituti nostri di alta cultura — che i voti suoi vengano pienamente e prontamente esauditi, non essendovi, in questi tempi di confusionismo politico e morale, denaro meglio impiegato di quello che viene speso a diffondere ed elevare l'educazione intellettuale e l'istruzione; ad illuminare le menti snebbiandole da ubbie dannose e da fatali utopie; a rasserenare gli spiriti, agitati dalle sofferenze di ieri e dalle ansietà del domani, nel culto dei più alti e nobili studi. Alla Relazione espositiva fa séguito l'*Elenco per materie delle opere entrate in Biblioteca per acquisti, per doni e per diritto di stampa nell'anno 1919*, che occupa la maggior parte dell'opuscolo (pp. 1-37); e fra i doni merita particolare ricordo quello del compianto bibliofilo comm. Giuseppe Cavaliere, consistente in un ritratto a olio di Lodovico Ariosto, che sembra provenire da un originale di Dosso Dossi, e in una cartella di pelle contenente 21 grandi tavole a penna dell'artista ferrarese Luigi Saltero, riproducenti lavori di eccelsi maestri.

C. F.

COURRIER DE FRANCE

Paris. *Bibliothèque américaine.* — En souvenir du séjour en France des soldats américains, la nation américaine lègue à la France la bibliothèque de langue anglaise réunie à Paris par des dons privés pendant la guerre. Dès maintenant cette bibliothèque, riche de 25,000 volumes et comprenant une salle de périodiques et de journaux, est ouverte, rue de l'Elysée, 10, tous les jours, de 10 h. à 22 h., et le dimanche de 14 h. à 22 heures.

Les colonies américaines et anglaises de Paris ont fait des donations importantes en vue d'assurer son existence. Les Français, curieux de lectures en langue anglaise, voudront aussi contribuer à la permanence et à la croissance de ce fonds de livres unique à Paris et en France. Le comité français de la bibliothèque fait appel à toutes les personnes intéressées, en mettant les cotisations à la portée de toutes les ressources.

Membre participant (pouvant emprunter 1 livre à la fois) : 10 fr. par an ; membre souscripteur (pouvant emprunter 2 livres à la fois) : 20 fr. par an ; membre donateur : versement initial de 100 fr. et cotisation annuelle de 100 fr. ; membre fondateur : 2,000 fr. ; membre bienfaiteur : 5,000 francs. Adresser les adhésions et souscriptions à American Library Fund, rue de l'Elysée, 10.

— *Conservatoire de musique.* — La bibliothèque du Conservatoire a reçu en don de M. Camille Saint-Saëns les manuscrits autographes d'une *Ballade* de Chopin, d'un fragment orchestral de l'oratorio *Saint Stanislas* de Liszt et de diverses pages de Gounod, de Reber et du donateur.

Grenoble. *Exposition stendhalienne.* — La ville de Grenoble a organisé par les soins de M. Royer, conservateur de la bibliothèque, une exposition de souvenirs stendhaliens. C'est dans une des salles du beau musée de Grenoble qu'ont été réunis les souvenirs et les œuvres de l'auteur du *Rouge et Noir*. On y voit, avec le beau portrait de Henri Gagnon, le grand père de Beyle, plusieurs effigies de Stendhal dont deux n'avaient jamais été exposées : son portrait par Boilly (1807) et un crayon d'une grande finesse d'exécution représentant un Henri Beyle jeune et romantique. Tout un panneau est consacré aux personnages qui ont marqué dans la jeunesse de l'auteur de la *Chartreuse* et qui forment comme l'illustration de la *Vie de Henri Brulard* (l'abbé Gattel, Jay, Dubois Fontanelle, Et. Ducros, Crozet).

Dans des vitrines sont exposées les éditions originales, si rares, des œuvres de Stendhal, des documents divers : l'état de sa succession, un de ses innombrables testaments, le résumé de ses services militaires, le livre de raison d'un de ses grands parents et cinq ou six de ses manuscrits. La perle de l'exposition est une édition de la *Chartreuse de Parme*, revue ligne par ligne par Beyle lui-même. Entre chacune des pages est interposé un folio de papier blanc sur lequel, de sa fine et parfois illisible écriture, l'auteur a jeté des variantes de forme et même de fond. Ce manuscrit-édition, qui appartient à M. Royer et que celui-ci a acquis de la famille Crozet, présente tous les caractères de l'authenticité. Il porte en tête la mention : « Corrigé sur les avis de M. de Balzac », et se réfère évidemment, pour les variantes qu'il propose, à l'article bien connu de Balzac dans la *Revue parisienne*, où la *Chartreuse*, comme l'on sait, était louangée et critiquée de main de maître. On sait qu'il y a peu de temps, M. Champion a découvert une édition du même livre, revue également par Beyle. La confrontation des deux livres sera sans doute du plus grand intérêt littéraire.

Lyon. — Il s'ouvrira à Lyon, en octobre prochain, une exposition de manuscrits à peintures du VI^e au XVII^e siècle, appartenant à la Bibliothèque de la ville et à des bibliophiles lyonnais. Un catalogue descriptif in-4°, avec 56 planches en phototypie, sera publié par les soins de M. l'abbé V. Leroquis. Nous donnerons dans le prochain Courrier un compte rendu de cette exposition. Le Catalogue, tiré à 250 exemplaires, sera en vente à la bibliothèque de Lyon (prix de souscription : 40 francs).

Malmaison (La). — M^{me} Mandeville a offert au château de la Malmaison divers objets parmi lesquels un document manuscrit daté du 8 octobre 1810 et portant la signature de l'impératrice Joséphine. Il consiste en un rapport fait à celle-ci par M. Bonpland, intendant du domaine de la Malmaison, au sujet d'un achat de terrains voisinant ce domaine.

Nîmes. — La ville de Nîmes vient de bénéficier d'un don intéressant, à savoir celui d'une très importante bibliothèque archéologique constituée par M. Adolphe Reinach, directeur de la presse grecque de la *Revue épigraphique*, neveu de M. Salomon Reinach, conservateur du musée de Saint-Germain. Officier de réserve dans la cavalerie, attaché comme agent de liaison à un corps d'infanterie, M. Adolphe Reinach fut tué dans une contre-attaque le 30 août 1914. C'est pour répondre au désir qu'il avait exprimé en partant au front que sa veuve a fait don de sa bibliothèque à la ville de Nîmes.

Strasbourg. *Société du livre français en Alsace et en Lorraine.* — Il s'est fondé à Strasbourg, sous la direction du docteur Bucher, bien connu de tous les amis de l'Alsace, et sous la présidence de la comtesse Jean de Pange, petite-fille du duc de Broglie, une société, la « Société du livre français en Alsace et en Lorraine », dont l'objet est de répandre dans les deux provinces recouvrées la littérature française qui, avant la guerre, en était à peu près exclue et qui pendant la guerre y a été complètement interdite. Cette prohibition des livres français par le gouvernement allemand a eu ce résultat que ceux des Alsaciens et des Lorrains qui parlent le français ont été privés de toutes les productions de notre littérature qu'ils auraient désiré connaître et que d'autres ont oublié ou même n'ont pas appris la langue française. Voulant porter remède à ce mal, la Société du livre français se propose de créer des bibliothèques populaires françaises dans le plus grand nombre de villes et villages possible. Dès à présent, elle a pu constituer à Strasbourg un fonds de plus de 6,000 volumes qu'elle va mettre en circulation, comme font les « bibliothèques circulantes » anglaises. Le comte d'Haussonville a entretenu l'Académie des sciences morales, dans une séance récente, de cette intéressante fondation qui a aussitôt reçu les encouragements de plusieurs de ses confrères sous la forme d'envoi à la société de leurs ouvrages, exemple suivi par un grand éditeur parisien qui lui a fait une importante expédition de volumes. Il est à souhaiter que l'initiative patriotique de la Société du livre rencontre tous les concours que mérite son objet. Les dons, livres ou argent, peuvent être envoyés soit à Paris, rue de Marignan, 15, soit à Strasbourg, rue Geiler, 2 (quai Rouget-de-Lisle).

Une « Chanson de Roland » provençale. — *Le Temps* a annoncé récemment sous la plume de M. Jules Vèran, une découverte de premier ordre pour l'histoire littéraire du moyen âge et l'étude de la philologie romane. Nous extrayons les passages suivants de cet intéressant article : « Il y a quelque temps, le secrétaire de la mairie d'Apt, M. Sauve, fouillant dans les archives de M^e Pondig, notaire en cette ville, découvrit dans un registre de 1398 un magnifique manuscrit en écriture gothique. Il était facile de voir que c'étaient des vers ; il y en avait 3,200. Ils étaient écrits sur les pages mêmes du registre, les premières ; après, suivaient des actes de vente, testaments, et autres documents ». Le manuscrit avait dû être copié soit par M^e Bonnet, qui occupait l'office à cette époque, soit par un de ses clercs. Le Docteur Jacquème, de Marseille, auquel fut communiqué le manuscrit vit qu'il s'agissait d'une « Chanson de Roland » provençale.

« Il y avait, en réalité, deux poèmes, en vers de dix syllabes, assonancés, ou, si l'on préfère, deux romans épiques : l'un, le premier, pouvant s'appeler *Roland à Saragosse*, l'autre, *Roland à Roncevaux*. Le premier est malheureusement incomplet ; il manque, au début, environ 600 vers. Mais on n'en peut pas moins suivre l'action d'un bout à l'autre, et elle est très intéressante.

Roland se trouve en Espagne avec l'armée de Charlemagne. Il est en train de causer avec l'empereur à la barbe fleurie et Olivier, lorsqu'un messager lui apporte, de la part de la

reine de Saragosse, Berimonde (Bramimonde, dans la *Chanson de Roland*), femme de Marsile, un *ensenhamen*, c'est-à-dire un signe, un gage d'amour. Tout aussitôt Roland demande qu'on aille assiéger Saragosse : il a hâte de voir Berimonde. Charlemagne et Olivier refusent. Roland entre dans une violente colère contre eux et leur dit finalement qu'il ira tout seul prendre Saragosse. Et il part. C'est ainsi que, dans le poème, *l'Entrée en Espagne*, on voit Roland désertier le champ de bataille avec tout son corps d'armée pour aller s'emparer de la ville de Nobles, ce qui lui valut, à son retour, on le sait, des reproches sanglants de Charlemagne qui alla jusqu'à le frapper. Roland, à lui seul, accompagné seulement de son Folet, un diabolin qui veille sur lui et qui lui annonce, chemin faisant, qu'il mourra bientôt, force les portes de Saragosse, entre dans la ville et fait un massacre effroyable de Sarrasins. Le bruit de ses exploits ne tarde pas, naturellement, à arriver aux oreilles de la reine Berimonde, dans son palais. Là voilà aussitôt qui ordonne qu'on lui amène son plus beau cheval. Nous assistons au harnachement de la bête, dont le poème nous donne tous les détails, et à la toilette luxueuse de la reine, qui a voulu revêtir ses plus beaux atours. La royale cavalière a tôt fait de trouver Roland. Elle pique vers lui, lui met la main sur l'épaule en lui disant : « Sire Roland, vous êtes mon prisonnier ». A quoi Roland répond galamment : « Pour mon plaisir, madame ». Et, de plus en plus galant, Roland ajoute : « Quand dix mille Sarrasins viendraient maintenant derrière moi, je ne toucherais pas seulement la tête ». La reine et Roland échangent ensuite des compliments jusqu'à ce qu'enfin la reine, craignant pour celui qu'elle aime, lui dise qu'il est temps qu'il reparte, car, au palais, on se prépare à le combattre. Roland se soumet, mais, avant de le laisser partir, la reine lui fait don du magnifique manteau qu'elle porte, afin, dit-elle, qu'en le voyant, Charlemagne soit bien convaincu que Roland est entré dans Saragosse.

Le deuxième poème, le *Roland à Roncevaux*, est construit sur un thème bien connu. Il importe de remarquer cependant que le troubadour inconnu fait paraître pour la première fois sur le champ de bataille de Roncevaux le fils des amours légendaires d'Olivier et de la fille du roi Hugon de Constantinople, le fameux Galien, qu'on retrouve ensuite dans les divers *Rolands* italiens et dans les *Galiens* français vulgarisés par la Bibliothèque bleue. De même, c'est dans *Roland à Saragosse* que paraît pour la première fois le diabolin, le Folet, qui dans les romans rolandiens postérieurs à notre *Chanson de Roland* accompagne le neveu de Charlemagne.

La découverte du manuscrit d'Apt apporte un élément nouveau et important à l'histoire de l'épopée provençale du moyen âge. Fauriel, dans ses études sur ce sujet, insiste particulièrement sur l'existence qu'il estimait certaine d'un roman épique provençal sur Roncevaux ; il cite en faveur de son hypothèse de nombreuses allusions de la *Chanson de la Croisade* et de plusieurs troubadours. Gaston Paris était tenté aussi de croire à l'existence d'un *Roland* provençal. Il écrit, à propos de Ramon Féraud, moine de Lérins, auteur de la *Vie de saint Honorat* : « Ramon nous dit dans son prologue qu'il a lu, pour écrire son livre, plusieurs romans, entre autres *La sainte geste de la bataille qui fut en Roncevaux*. Il est à présumer que ces romans étaient provençaux... »

La geste dont parle Ramon Féraud, serait-ce le *Roland à Roncevaux* qu'on vient de découvrir ? Les érudits se prononceront sans doute bientôt sur ce problème passionnant et dont l'intérêt est si grand pour les études littéraires du moyen âge.

Histoire de l'imprimerie et des bibliothèques. — Nous signalerons, parmi les publications relatives à l'histoire de l'imprimerie : L. Labrèly, *L'imprimerie au Bourg-Saint-Andéol au XVIII^e siècle* (Arbenas, impr. Habauzit, 1917, in-8°, 95 p. et pl.) ; L. de Nussac, *L'imprimerie à Brive au XI^e siècle* (*Bull. Soc. scient., hist. et archéol. Corrèze*, XI, 1918, p. 405-425) ; Ph. Casimir, *L'imprimerie de Monaco depuis ses origines en 1761* (1915, in-8°, 61 p.) (vicissitudes de cette imprimerie pendant la Révolution, travaux de ses presses pour l'armée d'Italie et Bonaparte) ; Jules Viguier, *L'imprimerie nationale de Corfou en 1798 et 1799* (Corfou, 1917, in-8°)

F. Chandenier, *Recherches sur Gilles Richeboys*, deuxième imprimeur sénénois (1556-1565) (*Bulletin de la Soc. archéol. de Sens*, XXX, 1916).

Signalons, d'autre part, une importante étude de Dom A. Wilmart sur l'ancienne bibliothèque de l'abbaye de Clairvaux, dans les *Mémoires de la Société académique de l'Aube* (LXXXI, 1917, p. 127-190) (Inventaires du XII^e siècle et de 1472, indication des mss. de Clairvaux conservés surtout à Troyes et aussi à Paris, Montpellier et Florence). Nous citerons aussi une intéressante étude du chanoine Chatraire sur un *missel sénénois du XIII^e siècle appartenant à la bibliothèque de Provins*. (*Bulletin de la Société archéologique de Sens*, XXX, 1916).

Enfin M. Camille Bloch a fait paraître dans la *Revue de Paris* (1^{er} février 1920, p. 603-633) un article sur les *Bibliothèques et Musées de la guerre* de quelque importance qui ont été créés en France et à l'étranger depuis 1914. L'auteur expose surtout la formation et le fonctionnement des *Bibliothèque et Musée de la guerre* qu'il dirige 36 rue du Colisée. Le premier fonds provient, comme on sait, des collections réunies dès 1914 par M. et M^{me} Henri Leblanc dans leur hôtel de l'avenue Malakoff, collections dont le catalogue comprendra 11 volumes de 400 pages environ chacun et dont les cinq premiers ont déjà paru. Le magnifique ensemble de livres, journaux, périodiques, peintures, médailles, etc., réuni par M. et M^{me} Leblanc fut donné par eux à l'Etat le 4 août 1917. Il a été augmenté sans cesse depuis et actuellement il comprend plus de 150,000 documents de toute nature.

Un personnel nombreux et actif rédige, sous la direction de M. Bloch, de multiples répertoires et une *Société de l'Histoire de la guerre de 1914 et des Amis des bibliothèques et musées de la guerre*, dont le siège est également 36 rue du Colisée, vient concourir à l'accroissement des collections.

Éditions diverses. — *Le dernier état des Essais de Michel de Montaigne*. On sait qu'il a paru de ce fameux ouvrage quatre éditions du temps de l'auteur, en 1580, 1582, 1587 et 1588. La Bibliothèque de Bordeaux conserve, avec un soin jaloux, un exemplaire en bonnes feuilles de l'édition de 1588 dont les marges ont été couvertes par Montaigne de retouches, de corrections et de béquets, en vue d'une nouvelle édition que l'auteur n'eut pas le loisir de faire paraître lui-même. La municipalité de Bordeaux résolut donc, il y a une quinzaine d'années, de faire publier une édition qui reproduisit avec méthode ce texte et ces annotations, où l'on peut voir, à bon droit, la dernière pensée de Montaigne. La commission des archives de la cité décida de confier l'exécution de ce projet à M. F. Strowski, alors professeur à l'université de Bordeaux. Le premier volume de son édition a paru en 1906; le troisième vient seulement d'être achevé, et ce monument à la gloire de Montaigne n'attend plus pour être parfait qu'un quatrième tome où MM. Pierre Villey et Gebelin ajouteront dans un avenir qu'on espère prochain, un savant appareil de notes historiques fort utile pour l'explication des « sources » de ce grand plagiaire que fut le père des *Essais*.

Le plan de M. Strowski a été simple et raisonnable: il ne s'agissait pas pour lui de donner une nouvelle édition critique des *Essais*, mais une édition critique d'un texte des *Essais* annoté par la main de l'auteur en vue d'une réimpression. M. Strowski s'est donc borné à établir la dernière leçon de Montaigne: il a intercalé dans le texte de 1588, en les imprimant en italiques, les addenda et les corrections de l'écrivain, rejetant en note au bas de la page le texte amendé, remanié ou supprimé, de telle sorte que le lecteur puisse avoir sous les yeux dans le même moment le travail même de Montaigne et les différentes formes dont il revêtit progressivement sa pensée, presque toujours plus achevée et plus parfaite à mesure qu'il la reprenait. Grâce à un ingénieux système typographique, on a pu ainsi reproduire jusqu'aux ratures, lapsus et repentirs du philosophe, en les composant dans un caractère barré, spécialement fondu à cet effet, et de la même espèce que celui dont on se sert en mathématiques; c'est la première fois qu'on les employait en masse au profit d'un texte. Quant aux variantes fournies

par les éditions de 1580-82-87, elles sont rapportées dans des appendices. Il convient d'ajouter qu'une reproduction photographique de l'exemplaire de Bordeaux avait déjà été faite en trois volumes par les soins de la librairie Hachette, mais elle est d'un accès difficile aux érudits. (Extrait du *Temps*).

Un dialogue inédit de Diderot. — M. Albert Cim va bientôt publier un dialogue philosophique inédit de Diderot dont l'original, possédé jadis par Jules Troubat qui l'avait lui-même trouvé dans les papiers de Saint-Beuve, provient des collections de l'Ermitage de Saint-Petersbourg où l'on sait qu'après la mort de Diderot furent envoyés sa bibliothèque et ses manuscrits. Dans le morceau, d'un tour alerte et fort amusant, Diderot rapporte un dialogue qu'il aurait eu avec l'abbé Barthélemy, le savant auteur du *Voyage du jeune Anacharsis*, sur la prière, Dieu, l'âme, la vie future et quelques autres sujets de controverse après dîner. Outre l'intérêt que l'on peut prendre à la lecture de pages si vivantes et si passionnées, celles-ci ont encore ce mérite de faire connaître certaines des idées de Diderot qu'il y exprime sans transposition, comme il l'aurait pu faire dans une lettre intime ; on sent bien qu'il les a écrites pour obéir à un besoin, plus encore que pour les faire lire.

Une correspondance inédite de Stendhal. — On vient de retrouver une importante correspondance d'Henri Beyle, qui d'ailleurs n'était pas perdue ; elle restait à peu près ignorée de tous, dans les archives de la famille Lesbros-Bigillion, chez l'arrière-petite-nièce par alliance de l'auteur de la *Chartreuse*. Il s'agit d'environ 110 lettres adressées entre 1803 et 1817 par Stendhal à sa sœur Pauline (M^{me} Périer-Lagrange), pour qui il nourrissait une affection particulière et dont les papiers passèrent après sa mort aux mains des enfants de sa seconde sœur, Zénaïde-Caroline (M^{me} Mallein).

Un premier choix opéré dans ces manuscrits par M. Lesbros-Bigillion fournit la matière des 95 *Lettres intimes*, publiées en 1892 et réunies en 1908 à la correspondance générale donnée par MM. Paupe et Cherany ; leur premier éditeur s'était réservé d'y donner une suite en assurant la publication des lettres qui lui restaient, mais les circonstances ne l'ont pas permis, et c'est son héritière qui a récemment chargé du soin délicat de les faire connaître un ami personnel, le marquis de Latour du Villard (notre confrère Gabriel de Triors) et M. Louis Royer, conservateur de la bibliothèque de Grenoble. Ceux-ci vont commencer d'ici peu la publication de ces précieuses lettres inédites dans une jeune revue : *La Connaissance*.

Un volume viendra ensuite, qui reproduira un charmant portrait inconnu de Pauline, celui de Zénaïde et celui que Beyle fit peindre en un jour, de lui-même, pour sa sœur préférée. Ces pièces iconographiques proviennent, ainsi que les lettres, des archives conservées par M^{lle} Lesbros-Bigillion, aux environs de Grenoble, à Claix, où le jeune Beyle coula les jours les plus heureux de son enfance tendre et tourmentée. La même liasse de documents comporte encore, paraît-il, plusieurs testaments de l'auteur de *L'Amour*, des lettres de Romain Colomb et de Mérimée. Ces précieuses reliques sont en bonnes mains et ne courent point le risque d'être détruites ou dispersées ; c'est à la bibliothèque de Grenoble qu'elles sont destinées. (Extrait du *Temps*).

Une collection française d'auteurs grecs et latins. — Nous croyons devoir signaler aux lecteurs de la *Bibliophile* l'existence et les projets d'un groupement d'érudits et savants professeurs, récemment formés en société, sous le nom d'« Association Guillaume Budé ». Présidée par M. Maurice Croiset, composée de maîtres éminents, tels que MM. Louis Havet, Paul Girard, Paul Mazon, Châtelain, Alfred Croiset, Jullian, Omont, Théodore et Salomon Reinach, cette association s'est proposée une œuvre extrêmement importante pour le renom scientifique de la France, à savoir la publication d'une collection française d'auteurs grecs et latins. A l'exception de quelques éditions classiques, la plupart anciennes et fort incomplètes, il n'existait rien de tel chez nous, depuis les publications des Lemaire, des Nisard, des Panckouke, déjà vieilles de près d'un siècle ; et c'est naturellement aux éditions des Teubner et des Weidman que nos érudits devaient avoir recours jusqu'à présent, ainsi qu'aux éditions anglaises, qui, pour

les auteurs grecs, sont fort bonnes, mais très coûteuses. L'entreprise de l'Association Budé vient donc combler une lacune regrettable.

L'Association Budé prévoit une série de publications, réunies sous le titre général de *Collections des universités de France*, qui comprendra d'abord une première collection des grands ouvrages grecs et latins, où seront publiés les textes de meilleurs auteurs classiques, accompagnés de la traduction sur la page en regard, et d'un bref appareil critique; puis, dans des éditions séparées, les textes et les traductions seuls, qui se vendront séparément; une seconde collection complémentaire sera composée d'ouvrages de second ordre ou de caractère purement technique: Aristote, par exemple, sera représenté dans la première, avec ses traités les plus importants, comme la *Morale* et la *Politique*; ses ouvrages scientifiques paraîtront dans la seconde. Enfin, les commentaires historiques, philosophiques et critiques seront publiés à part.

Deux volumes ont déjà paru: le premier tome de la *Nature* de Lucrèce, dont M. Alfred Ernout a établi et traduit le texte, et le premier des œuvres de Platon (*Hippias mineur*, *Alcibiade*, *Apologie de Socrate*, *Criton*), établi et traduit par M. Maurice Croiset. On envisage environ 300 volumes à paraître en quinze ans. M. Victor Bérard donnera l'*Odyssée*; M. Bellesort traduira Virgile; M. Théodore Reinach *Sapho*; etc.

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. — *Séance du 9 janvier 1920.* M. le Comte Durrien annonce qu'il a retrouvé dans la Bibliothèque municipale de Metz cinq des miniatures ayant illustré un traité mystique composé par le roi René: « Le mortifiement de vaine Plaisance », et dont la trace était perdue depuis 1825.

Séance du 16 janvier. — M. H. Omont communique, au nom de M. Georges Gazier, une note sur un manuscrit inédit de Philippe de Maizières, chancelier de Chypre et conseiller de Charles V. Ce manuscrit, conservé à la bibliothèque de Besançon, contient un traité sur les devoirs de l'état ecclésiastique qui est intéressant pour l'histoire de la société française du XIV^e siècle.

Séance du 12 mars. — M. Langlois avise l'Académie que de très honorables particuliers ont récemment soumis à son examen et à celui de M. Omont des documents trouvés dans le grenier d'une maison des chartons de Metz, qui étaient venus en leur possession par voie d'héritage et dont ils se proposaient de se défaire. MM. Langlois et Omont reconnurent que parmi les pièces qui leur étaient présentées, il y en avait qui provenaient d'une certaine collection, la fameuse collection Dufresne, très connue des érudits et des bibliophiles et qui a été formée vers le milieu du siècle dernier en grande partie avec des pièces distraites des archives de la Lorraine, sur lesquelles l'Etat a un droit imprescriptible de revendication.

Parmi les pièces reconnues, il y a lieu de noter: vingt et une bulles pontificales de 1139 à 1747, un titre de Saint-Arnould daté de 706, trois diplômes carolingiens du neuvième siècle, une magnifique série de chartes des évêques de Metz, dont la plus ancienne date de 942, etc. On a encore identifié comme provenant des archives de la Moselle vingt-cinq autres pièces, dont la plus ancienne est datée du 16 août 930 et qui provenaient de dépôts lorrains divers (Nancy, Metz, Toul, etc.). M. Langlois annonce, en terminant, que tous les documents revendicables seront naturellement restitués aux ayant droit légitimes.

Séance du 26 mars. — M. Théodore Reinach a communiqué et commenté la reproduction d'un papyrus, conservé au musée de Berlin, qui donne un extrait considérable — en 115 articles — du Code pénal de l'Egypte romaine, le règlement servant de guide au procureur fiscal, ou *idiologue*, au temps d'Antonin le Pieux. Ce document touche à une foule de questions de droit public et privé et apporte de précieuses additions et corrections à notre connaissance du droit romain, notamment en ce qui concerne le régime successoral, les dots, les confiscations, les diverses classes de la population. Un chapitre spécial s'occupe de la police des cultes et révèle de surprenants parallélismes entre le culte égyptien et le culte chrétien.

Séance du 25 juin. — M. Langlois fait une lecture intitulée « L'Esprit de Gui (*De spiritu Guidonis*) ». On ne connaissait jusqu'ici qu'une rédaction de cet opuscule célèbre sur les choses du purgatoire qui fut lu dans toute l'Europe, en latin et en langue vulgaire, jusqu'en plein seizième siècle. Il en étudie la source jusqu'à présent presque inconnue, qui est un procès-verbal de conversations entre Jean Gobi, prieur des dominicains d'Alais, et l'« esprit » d'un certain Gui du Tour, bourgeois de cette ville, en décembre 1323 et janvier 1324. Il examine 1^o les conditions où ce procès-verbal a été dressé; 2^o la provenance de la rédaction remaniée, celle qui eut un grand succès, et les intentions de l'auteur.

Institut de France. — *Séance du 30 avril 1920.* Les Académies qui constituent l'Institut de France ont tenu leur assemblée trimestrielle, sous la présidence de M. Flameng, président en exercice de l'Académie des Beaux-Arts. La séance a été ouverte par la répartition des arrérages des fondations Debrousse et Gas. L'assemblée a mis à la disposition: 1^o De l'Académie française, une somme de 12,000 fr., soit 9,000 fr. pour la continuation de la publication des mémoires de Richelieu; 3,000 fr. pour la continuation de la publication des œuvres de Bossuet; 2^o 4,500 francs à l'Académie des Sciences, soit 4,000 fr. pour la publication des procès-verbaux des séances antérieures à 1835; 500 fr. pour la publication du catalogue analytique des œuvres de Leibnitz; 3^o 7,000 francs à l'Académie des Beaux-Arts, soit 1,000 fr. pour la publication des procès-verbaux de l'Académie royale d'architecture avant 1793; 1,000 fr. pour l'achèvement des plans du palais Mazarin; 5,000 fr. pour la rédaction du catalogue du fonds musical ancien confiée à M. Expert; 4^o 5,000 fr. à l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres, soit 4,000 fr. pour la publication du *Journal des savants*, 1,000 fr. pour mission de recherches dans les chartes provençales antérieures au treizième siècle confiée à M. Clovis Brunel, professeur à l'École des Chartes; 5^o 7,500 fr. à l'Académie des Sciences morales et politiques, soit 3,000 fr. pour la publication des œuvres de Maine de Biran par M. Tisserand, professeur de philosophie au lycée Carnot; 2,000 fr. à M. Roustau, inspecteur d'Académie, pour publication des œuvres de Malebranche; 2,000 fr. pour la publication des ordonnances des rois de France; 500 fr. pour la publication du catalogue raisonné des œuvres de Leibnitz; 6^o Enfin, l'Assemblée a voté 1,000 fr. à la bibliothèque de l'Institut, pour la publication du catalogue des collections de périodiques anciens et modernes.

L'assemblée a, d'autre part, entendu la lecture des rapports de MM. Lavisse et Frédéric Masson, le premier sur le musée Condé et la gestion du domaine de Chantilly, le second, sur la bibliothèque Thiers.

Société des Antiquaires de France. Bulletin. 3^e et 4^e trimestres de 1918. *Séance du 16 octobre 1918.* — M. H. Stein fait connaître un document relatif au miniaturiste Philippe de Mazerolles auquel le comte Durrieu a attribué jadis un manuscrit de la *Conquête de la Toison d'or* de la Bibliothèque nationale et plus récemment un beau livre de prières peint pour Charles le Téméraire (*Monuments Piot*, publiés par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 1916). Au milieu de quelques pages où sont signalés les cadeaux que le roi Charles VII faisait à son entourage à l'occasion des étrennes des années 1452, 1453 et 1454 (Bibl. nat., ms. fr. 10371, fol. 38), on trouve la mention d'un paiement à « Phelipe de Mazerolles, marchand », pour un tableau d'or garni de perles, offert à Marguerite de Villequier, femme d'Antoine d'Aubuisson, seigneur de Monteil et bailli de Touraine. C'est comme chef d'atelier que Philippe de Mazerolles acceptait et prenait des commandes. Il les faisait exécuter par des artistes sous ses ordres et les vendait à Paris.

Séance du 25 octobre. — M. Omont donne lecture d'une notice sur un ancien bréviaire du diocèse de Digne récemment entré dans les collections de la Bibliothèque nationale (sous le n^o 1113 des nouv. acq. du fonds latin). C'est un exemplaire du bréviaire réformé en 1455 par les soins de l'évêque de Digne, le dominicain Pierre Turelure (1445-1466). Le copiste du

manuscrit nous a conservé aussi son nom et indiqué l'époque de la transcription du volume (1494-1496). Il s'appelait « Petrus de Serris ».

M. Mirot donne communication de lettres de rémission accordées par Charles VI en août 1411 à Antoine de Neve, italien né à Alba, dans le marquisat de Montferrat, et établi à Avignon. Ce personnage avait été arrêté d'ordre du maréchal Bonciquaut, sous l'inculpation d'avoir fait du commerce avec les Génois révoltés contre le roi et avec les sujets du marquis Théodore de Montferrat, en guerre avec la France. Ces lettres contiennent de curieux détails relativement à la surveillance exercée sur la correspondance et les livres des commerçants français et les factures des maisons italiennes établies dans le royaume ; elles font connaître les mesures prises contre les délinquants, tant par l'incarcération des personnes que par la saisie et la mise sous séquestre de leurs biens.

PÉRIODIQUES. — Le Bibliographe moderne. 19^e année. Juillet-décembre 1918-1919. — H. Stein, *Une bibliothèque langroise du IX^e siècle*. Un manuscrit du Museum Meermanno-Westreenianum de la Haye (n^o 329) donne la liste, assez courte du reste, des volumes dont un certain Gui, archidiacre de Langres, avait la garde. Les catalogues de bibliothèques de l'époque carolingienne sont, on le sait, assez rares. — Maurice Roy, *Les premiers caractères d'imprimerie en métal résistant*. Association à vie entre Abel Foulon, Jean Erondelle, Aubin Olivier et Pierre Gassen, pour exploiter les progrès de l'imprimerie. L'invention dont il est question dans la convention passée en 1550 entre ces personnages paraît être celle par laquelle Abel Foulon était parvenu à « réduire en cuivre, argent ou métal solide, les caractères, lettres et planches que les fondeurs, tailleurs et autres artisans ont accoutumé faire en plomb estain et bois ». La convention de 1550, qui est un document très important pour l'histoire de l'imprimerie, a été retrouvée par M. Roy dans les minutes d'un notaire de Paris. — H. Stein, *L'édition vénitienne des œuvres de Bossuet*. L'auteur publie quatre lettres inédites, extraites du ms. français XVII de la Marciana à Venise, qui complètent ce que nous savons déjà des précautions prises pour que l'édition vénitienne des œuvres de Bossuet (1736-1757, 10 vol., chez J-B. Albrizzi) marquât un grand progrès sur la française. — Abbé Louis Chéron, *Inventaire des anciennes archives communales et de police de Neufchâteau (Vosges)*. L'auteur publie des extraits d'un précieux inventaire des archives de Neufchâteau détruites par un incendie en 1739. Cet inventaire est conservé à la bibliothèque de cette ville. Il mentionne les actes de 22 registres et les pièces de 42 liasses (XIV^e-XVIII^e siècles).

Bibliothèque de l'École des Chartes. Année 1919. — Georges Gazier, *Un manuscrit inédit de Philippe de Maizières retrouvé à Besançon*. Il s'agit d'une œuvre de Philippe de Maizières, considérée depuis deux siècles comme irrémédiablement perdue et dont un manuscrit du XIV^e siècle vient d'être offert à la bibliothèque de Besançon par M. Cariage. C'est la lettre à son neveu, intitulée : « Epistola exhortatoria et perutilis omni sacerdoti ad Johannem de Mazeriis, presbyterum canonicum ecclesie Noviomensis ». Ce volume a appartenu à l'abbé Vernerey (1762-1824), une des figures les plus curieuses du clergé constitutionnel franc-comtois. M. Gazier donne la nomenclature des titres des trente-cinq chapitres de l'ouvrage et quelques indications complémentaires sur l'objet que l'auteur s'est proposé en l'écrivant. — H. Omont, *Inventaire des livres de Jean Courteuisse, évêque de Paris et de Genève (27 octobre 1423)*. Ce prélat fut un des personnages les plus en vue à Paris au début du XV^e siècle. L'inventaire notarié de sa bibliothèque, dressé quelques mois après son décès, à Genève, le 27 octobre 1423, nous a été conservé (bibliothèque de feu le baron James de Rothschild et ancienne collection Philipps, n^o 998 de la vente de 1913). Il comprend 82 volumes. M. Omont le publie intégralement. Il n'offre qu'un intérêt fort restreint pour l'histoire littéraire ; les livres de théologie y dominent. — Léon Mirot, *L'hôtel et les collections du connétable de Montmorency (suite et fin)*. Nous notons l'inventaire des « livres trouvez au cabinet du Roy » (volumes manuscrits et imprimés, n^{os} 311 à 348). — R. Cagnat, *Notice sur la vie et les travaux de M. Paul Meyer*.

Comptes rendus de J. Murray, *Le Château d'amour* de Robert Grosseteste, évêque de Lincoln (1918, in-8°) ; J. de Morawski, *Pamphile et Galatée par Jehan Bras de Fer, de Dammartin-en-Goële. Poème français inédit du XVII^e siècle....* (1917, in-8) ; *Oeuvres de l'Ygile*, texte publié par F. Plessis et P. Leyeay (1919, in-16).

Mélanges. — J. Estienne, *Expéditions notariées sur rouleaux* aux archives de la Drôme. — H. Omont, *Une nouvelle lettre fautive de Charles V à Gilles Mellet*, premier garde de la librairie royale du Louvre (elle a été mise en vente à Londres en 1919). — P.-F. Fournier, *Un nobiliaire de Provence inachevé de Pierre d'Hozier*. — H. Omont, *Vente de la collection de manuscrits de M. Henry Yates Thompson*. Première vente du 3 juin 1919; trente numéros dont 28 manuscrits et 2 incunables).

Bulletin de l'Association des bibliothécaires français. Juillet-décembre 1919. — Henri Dehéraïn, *Les Bibliothèques et la guerre*. Les bibliothèques improvisées pendant la guerre. Bibliothèques des foyers des soldats. Bibliothèques des hôpitaux. Bibliothèques des camps de prisonniers en Allemagne et des prisonniers internés en Suisse. — Bibliographie. Comptes rendus de J. Gautier : *La Bibliothèque de la Faculté de droit de Paris. Guide à l'usage des étudiants* (Paris, L. Tenin, 1919, in-16) (excellent ouvrage) ; G. Bohn, *Le mouvement scientifique.... L'organisation des bibliothèques* (*Mercure de France*, t. 134, n° 508, 16 août 1919) ; A... *Les bibliothèques municipales de la ville de Paris. Réformes à accomplir* (*Ibid.*, t. 135, n° 511, 1^{er} octobre 1919) ; G. Fleury, *Bibliothèque de l'Université d'Aix-Marseille. Notice* (*Annales de la Faculté de droit d'Aix*, nouv. série, n° 5).

1920. N° 1 (janvier-février). — C. Oursel, *Enquête sur les bibliothèques municipales classées. Rapport général*. Traitement des conservateurs et bibliothécaires. Personnel subalterne. Crédits du matériel. Mouvement et statistique des lecteurs. Prêt de bibliothèque à bibliothèque. Opportunité d'une direction technique. Constitution d'un cadre technique unique de bibliothécaires français diplômés. Bibliothèques régionales. Etc.

N° 2 (mars-avril). Nécrologie. Paul Marais, conservateur à la Bibliothèque Mazarine, un des fondateurs de l'Association des bibliothécaires français, décédé le 22 février 1920. Discours prononcés à ses obsèques.

Bulletin du Bibliophile. 1919. N°s 11-12 (15 novembre — 15 décembre). — Abbé Eugène Griselle, *Les tribulations d'un ambassadeur en Suisse*. Il s'agit de Jean de La Barde, marquis de Marolles-sur-Seine (1600-1692), représentant de la France au Congrès d'Osnabrück, puis ambassadeur en Suisse à diverses reprises. M. l'abbé Griselle publie une longue lettre de lui, datée de 1653 et qui est conservée dans les portefeuilles Godefroy de la bibliothèque de l'Institut. — Maurice Henriet, *Thomas et ses amis. Lettres inédites* (suite). — Dr Ludovic Bouland, *Marques des livres du comte James Waldegrave*, gentilhomme de la Chambre du roi d'Angleterre Georges II qui le choisit en 1752 pour gouverneur et trésorier de Georges III, alors prince de Galles. — Dr L. Bouland, *Le chevalier de Veygoux (Desaix)*. Ex-libris de l'illustre général Desaix, qui entra dans le régiment de Bretagne sous le nom de chevalier de Veygoux.

1920. N°s 1-2 (15 janvier — 15 février). — Emile Dacier, *Un bibliophile du XVIII^e siècle. Louis-Jean Gaignat* (1^{er} article). Ce personnage, receveur des consignations de la Chambre des requêtes du Palais, mort en 1768 dans son hôtel de la rue Richelieu, était un grand collectionneur et un bibliophile averti. Il possédait une galerie de peintures, en grande partie des écoles flamande et hollandaise, un important cabinet de porcelaines de la Chine, enfin une bibliothèque, à peu près uniquement composée de manuscrits et de livres rares. Cette bibliothèque fut vendue en 1769; Guillaume-François de Barle jeune, libraire auquel il devait beaucoup d'acquisitions précieuses, en publia le catalogue qui avait 3542 articles. — Maurice Henriet, *Thomas et ses amis. Lettres inédites* (suite).

N°s 3-4 (15 mars — 15 avril). — Emile Dacier, *Un bibliophile du XVIII^e siècle. Louis-Jean Gaignat* (suite et fin). La collection de livres de Gaignat se composait de manuscrits an-

ciens et modernes, fort nombreux et fort beaux, d'incunables, d'impressions rares du XVI^e siècle, etc. Parmi les livres du XV^e et du XVI^e siècle, 98 étaient en exemplaires sur vélin, enrichis d'enluminures et de miniatures. Beaucoup étaient revêtus de riches reliures anciennes; certains étaient renfermés dans des reliures commandées par Gaignat lui-même aux Derome ou aux Padeloup. On y voyait des volumes ayant appartenu au pape Sixte-Quint, à François 1^{er} et à Louis XIII, à Honoré d'Urfé, à Henri VII, roi d'Angleterre, Fléchier, Colbert, Séguier, le Tellier, archevêque de Reims, etc. La vente, ouverte le 10 avril 1769, se termina le 13 juin sur un total de 227.597 livres. Où sont ces volumes aujourd'hui? Beaucoup figurent sans doute dans des bibliothèques privées ou publiques, mais Gaignat n'avait pas d'ex-libris et peu de reliures portaient ses armes. La Bibliothèque de l'Arsenal possède 34 manuscrits lui ayant appartenu. La collection Dutuit au Petit-Palais contient un manuscrit et 14 imprimés de même provenance. La bibliothèque James de Rothschild et le musée Condé à Chantilly renferment aussi des épaves de cette belle collection.

D^r Ludovic Bouland, *Livres aux armes de Pierre Duodo, vénitien, et non pas de Marguerite de Valois* (4 fig.). — Pierre Duodo était ambassadeur de Venise auprès du roi Henri IV (1554-1611). On a attribué à tort à Marguerite de Valois de jolies reliures portant les armoiries: à la bande chargée de trois fleurs de lis, et la devise: *Expectata non eludet*. Les plats sont couverts de médaillons avec des margerites. Ces reliures très connues portent en réalité, comme le démontre le D^r Bouland, les armes et la devise de Pierre Duodo.

Etudes italiennes (1). 1919. N^o 1. — Pierre de Nolhac, *Claude Lorrain et le paysage romain*. — Guido Mazzoni, *Nolerebbe concernenti A. de Vigny* (« Commediante! Tragediante! ». Tommaso Chatterton. Michelangelo e Rolla. Un'ode a Carlo Alberto). — Charlotte Renaud, *Giovanni Cena*. — Comptes rendus de Ettore Romagnoli, *Nel regno di Dioniso. Studi sul teatro comico greco* (Bologna, 1918, in-8^o); U. Cassuto, *Gli Ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento* (Firenze, 1918, in-8^o); Alfredo Galletti, *La poesia e l'arte di Giovanni Pascoli* (Roma, 1918, in-16).

N^o 2. — H. Hauvette, « *Io dico seguitando* ». Observations sur ces trois mots par lesquels s'ouvre le chant VIII de *l'Enfer* de Dante. — P. de Bouchaud, *Torquato Tasso et sa Comédie pastorale « l'Aminta »*, pièce où Tasse fait montre, à un degré éminent, de mesure, d'harmonie et de sens dramatique. — Eng. Bouvy, *Turner et Piranesi*. Comparaison d'une vue imaginaire d'un port romain de Piranesi avec une peinture de J.-M.-W. Turner intitulée: « Ancient Italy » (vue très librement traitée du port intérieur de Rome). — Juliette Bertrand, *Le pessimisme de Leopardi*. — Comptes rendus de H. Focillon, *Giovanni Battista Piranesi, 1720-1778*. (Paris, Laurens, 1918, in-4^o) et *Giovanni Battista Piranesi. Essai de catalogue raisonné de son œuvre* (Ibid., in-4^o); Guido Bustico, *Bibliografia di Vittorio Alfieri, 1911-1917* (*Rivista di storia, arte, archeol. per la prov. d'Alessandria*, XXVI^e année); etc.

N^o 3. — H. Hauvette « *Io dico seguitando* » (suite). — Comte Paul Durrieu, *Les relations de Léonard de Vinci avec le peintre français Jean Perréal*. Dans une note autographe du *Codice Atlantico* de la Bibliothèque Ambrosienne de Milan, Léonard de Vinci cite le peintre Jean de Paris ou Jean Perréal, très célèbre à la fin du XV^e siècle et dans le premier tiers du XVI^e et que ses compatriotes appellent un nouveau Zeuxis, un nouvel Apelle. Les deux artistes se rencontrèrent, en Italie et en France. Dans le manuscrit français 14363 de la Bibliothèque nationale (Statuts de l'ordre de Saint-Michel) dont la miniature de la première page a été attribuée jadis par le comte Durrieu à Jean Perréal, on remarque au folio 6 une tête de trois quarts qui présente des analogies avec la physionomie de Léonard de Vinci. D'autre part, le

(1) Cette nouvelle revue, du plus grand intérêt pour les études littéraires, bibliographiques et artistiques et dont nous sommes heureux de pouvoir rendre compte dans la *Bibliothèque*, est publiée par l'Union intellectuelle franco-italienne et sous la direction de MM. E. Bouvy, H. Hauvette et E. Jordan (Paris, E. Leroux, abonnement pour la France et l'Italie: 16 francs).

manuscrit français 379 du même dépôt, contenant un recueil de chants royaux, de ballades et de rondeaux, présente parmi ses soixante miniatures cinq ou six peintures marquées de qualités exceptionnelles et qu'on pourrait donner aussi à Jean Perréal. La première montre la Vierge assise sur un rocher, avec l'Enfant Jésus debout près d'elle, et on peut y voir un reflet de l'art de Léonard de Vinci. Une autre, qui représente Adam et Eve dans le paradis terrestre, rappelle aussi certaines études du même maître. Enfin, dans le *Champfleury* de Geoffroy Tory se rencontre une curieuse gravure dont le dessin est de Peréal, mais qui est inspirée certainement d'un dessin de Léonard conservé au Musée de l'Académie des Beaux-Arts à Venise.

L. Auvray, *La Collection Armingaud à la Bibliothèque nationale (mss. italiens 2242-2260)*. — Jean Armingaud (1841-1889), ancien élève de l'École normale et membre de l'École française d'Athènes, avait rapporté d'Italie une énorme quantité de copies de documents d'archives, auxquelles il avait réussi à joindre un certain nombre de documents originaux. Sa collection forme dix-neuf volumes dont M. Auvray donne l'inventaire. On y remarque une étude non achevée sur Cosme de Médicis et son temps, dont le premier livre est intitulé : « Etat de l'Italie et de Florence au commencement du XV^e siècle ». En 1676 il commença le dépouillement méthodique des *Filze* de l'Archivio medico innanzi il Principato. En huit ans, de 1876 à 1883, se constitua la collection Armingaud, où on trouve de nombreuses copies de documents des XV^e, XVI^e et XVII^e siècles exécutées à Milan, Turin, Modène, Mantoue et surtout Florence, soit par Armingaud lui-même, soit sous sa direction, par divers copistes. En tête de la collection ont été réunis les originaux du XV^e et du XVI^e siècle recueillis par Armingaud au cours de ses voyages « et dont le groupe le plus important forme, dit M. Auvray, un appréciable complément à la correspondance des Sforza conservée dans les manuscrits 1583-1615 du fonds italien de la Bibliothèque nationale ». M. Auvray donne la bibliographie de l'œuvre imprimée d'Armingaud, presque entièrement italienne par son objet, et ensuite la liste de ses travaux qui sont restés manuscrits, soit à l'état d'ébauche, soit à l'état de rédaction plus ou moins poussée.

Variétés : Paul Arbelet, *Fragment d'un voyage de Stendhal à Naples en 1817* (Bibl. de Grenoble, R. 289). — Bibliographie. Comptes rendus de Charles Hall Grandgent, *Dante* (New-York, 1916, in-8^o), *The Ladies of Dante's Lyrics* (Cambridge, 1917, in-8^o) et *The power of Dante* (Boston, 1918, in-8^o) ; *Les mystiques italiens : Saint François d'Assise, Sainte Catherine de Sienne, Jacobone da Todt*. (Introduction et notes par Thérèse Labande-Jeanroy. Paris, [1918], in-16. Collection : *Les cent chefs d'œuvre étrangers*) ; Henry Cochin, *Sur le « Socrate » de Pétrarque ; le musicien Flamand Ludovicus Sanctus de Beeringhen* (*Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome*, XXXVII, 1918). Ludovicus Sanctus était attaché à la chapelle du cardinal Giovanni Colonna d'Avignon. M. H. Cochin publie de lui un écrit sur la musique retrouvé dans un ms. de la Laurentienne.

N^o 4. — H. Hauvette, *Sur quelques portraits des Médicis dans l'œuvre de Botticelli*. — Paul Hazard, *Un historien du génie latin : Francesco Novati*. — L. Auvray, *La collection Armingaud à la Bibliothèque nationale* (suite). Inventaire analytique des 19 volumes de la collection.

Variétés : Francesco Picco, *La date et la mort de Malteo Bandello*. — Comptes rendus de E. Picot, *Les Italiens en France au XVI^e siècle* (Bordeaux), 1901-1918, extrait du *Bulletin italien* et *La Querelle des dames de Paris, de Rouen, de Milan et de Lyon au commencement du XVI^e siècle* (Mém. Soc. Hist. de Paris, XLIV, 1917) ; J.-R. Charbonnel, *La pensée italienne au XVI^e siècle et le courant libertin* (Paris, s. d.) et *l'Éthique de Giordano Bruno et le deuxième dialogue du Spaccio*. Traduction avec notes et commentaire (Paris, 1919).

Revue du seizième siècle. Tome VI (1919), fascicules 1-2. — E. Besch, *Un moraliste satirique et rationaliste au XVI^e siècle. Jacques Tahureau (1527-1555)*. — A. Tilley, *Les romans*

de chevalerie en prose. — Léo Mouton, *Une prétendue conspiration en 1577. L'affaire du baron de Vitteaux*. — Lazare Sainéan, *L'histoire naturelle dans l'œuvre de Rabelais* (5^e article). — Hugues Vaganay, *A propos de Ronsard*. (Ronsard et le « Parnasse satirique »; les « Amours d'Hippolyte » et les « Sonnets pour Hélène »; Marie, célébrée par Ronsard, a-t-elle existé?) — J. Boulenger et J. Plattard, *Notes pour le commentaire de Rabelais*.

Fascicules 3-4. — E. Besch, *Jacques Tahureau* (suite et fin). — Jacques Boulenger, *Étude critique sur les rédactions de « Pantagruel »*. L'auteur détermine quel est le dernier texte de *Pantagruel* revu et corrigé par Rabelais et quels sont les textes antérieurs à celui-là qu'il a revus et corrigés. Il donne d'abord la liste des textes actuellement connus de *Pantagruel*. Il n'en existe pas de manuscrit. Cette étude a paru, en introduction, dans le tome III de l'édition critique des œuvres de Rabelais. — H. Clouzot, *Remarques et objections sur quelques points de la vie de Rabelais*. — J. Boulenger et J. Plattard, *Notes pour le commentaire de Rabelais*. — Chronique. M. P. Laumonier a découvert la première édition du *Recueil des nouvelles poésies* de Ronsard dont on ne connaissait que la seconde jusqu'à présent. Elle se trouvait dans la bibliothèque de M. de Bordes de Fortage à Bordeaux et a été mise en vente à Paris le 5 décembre 1919. La seconde édition est à la bibliothèque de l'Institut.

(A suivre).

A. BOINET.

Publicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

GIOVANNI CARBONELLI. — *Comenti sopra alcune Miniature e Pitture Italiane a soggetto medico, specialmente dell' arte d' illustrare il 'Tacuinum Sanitatis' nei sec. XIV e XV, colle referenze ad alcune pitture murali*. — Roma, F. Centenari, 1918; pp. 134, in 8 gr., con LII tavv.

Il campo che l' egregio Autore — già noto per altri suoi lavori di storia della medicina e della farmacia, e principalmente per l'edizione da lui procurata di due trattati *De regimine Sanitatis*: l'uno di m.^o Giacomo Albini da Moncalieri, dedicato al principe Giacomo d' Acaia (a. 1340-1348); l'altro scritto da m. Giacomino da Confienza e dedicato a papa Sisto IV — ha preso a percorrere in questo lavoro, può dirsi quasi inesplorato, malgrado una importante e nota opera d'insieme che, parecchi anni or sono, il prof. Piero Giacosa dell'Università di Torino pubblicò, in occasione della Mostra di Storia della Medicina tenutasi in quella città, col titolo: *Magistri Salernitani nondum editi* (1). Quasi inesplorato (giovà su-

bito soggiungere) da parte degli studiosi italiani; chè, quanto agli stranieri, sono ben note a chi si occupa di storia della medicina le interessanti pubblicazioni, ad es., del Sudhoff, interrotte dallo scoppio della guerra, ma che giova sperare verranno, nell'interesse degli studi, presto riprese.

Sul *Tacuinum Sanitatis* (distinto, com'è noto, in due parti: l'una, formata di tante tavole sinottiche, opera del medico arabo Ebn Djezla; l'altra, una specie di trattato di igiene, di un altro medico arabo, Aboul ben Hasym de Baldach, contemporaneo al precedente: l'uno e l'altro recate dall'arabo in latino dall'ebreo-Ferraguth, a istanza di Carlo d'Angiò, re di Napoli) si aveva sin qui una interessante memoria del Delisle (2). Scopo principale del lavoro del Carbonelli è pertanto (com'egli stesso dichiarò) « di completare per quanto è possibile lo studio dei *Tacuinum* a figure » (p. 12), portando il proprio esame, non solo sul vero e proprio *Tacuinum Sanitatis*, ma, in genere, su tutti i vari rimaneggiamenti che ne derivarono nel medio evo e nel Rinasci-

mento, trasformandolo variamente, ma senza però perderne mai le caratteristiche fondamentali.

I principali codici, stranieri e italiani (ma, anche se stranieri, di esecuzione italiana) presi ad esame dal C., sono: 1) il codice dell'Hof-Museum di Vienna, già illustrato dallo Schlosser (?), contenente 206 miniature; 2) il codice della Biblioteca Nazionale di Parigi, studiato dal Delisle nel lavoro già indicato, contenente egual numero di pagine miniate. L'elenco delle figurazioni di questi primi due codici, Viennese e Parigino, è dato dal C. a pp. 26-43; (3) il cod. Casanatense 459, rimasto ignoto al Delisle e allo Schlosser, che ha per titolo *Theatrum Sanitatis*, che tratta delle sei cose necessarie all'uomo per la conservazione della sanità, colle sue rettificazioni ed operazioni: le quali vengono illustrate in 208 pagine miniate, di cui il C. dà l'elenco, la descrizione e la riproduzione di buona parte di esse nelle tavole che fanno corredo al volume (pp. 14-25). Questo codice è classificato nel vecchio Catalogo dei mss. Casanatensi fra gli 'Erbari', ed è detto l' 'Erbario di Mattia Corvino', perché si crede eseguito per lui o a lui appartenuto. E «vi sono degli argomenti (soggiunge il C.) che provano questa credenza: in primo luogo, la 1ª pagina, dove vi è un re sul trono, circondato da baroni, dei quali uno è certamente l'Elettore di Baviera, perché ne ha lo stemma ricamato sull'abito; secondo, si trovano qua e là delle postille in lingua magiara; terzo, l'epoca della paleografia e della miniatura può stare nel tempo del regno di Mattia Corvino» (p. 47). Di questo codice, in cui sono, fra altre, curiose le scene rappresentanti la fusione e lavorazione dei metalli, l'a. non dà l'elenco dettagliato dei capitoli, ma si limita a dare «una breve descrizione delle figure più importanti» (p. 49), molte delle più notevoli essendo riprodotte a fac-simile nelle tavole. Il risultato dei raffronti istituiti dal C. fra questi tre codici si è che il cod. Casanatense presenta maggiore affinità col cod. Viennese che non col Parigino; che però nel Parigino e nel Viennese si hanno 23 articoli, di cui manca il corrispondente nel cod. Casanatense; che nel Casanatense sono due articoli che non hanno riscontro in nessuno degli altri

codici; e che in compenso il Casanatense e il Viennese hanno 24 articoli che mancano al cod. Parigino. «Esiste dunque (conchiude l'a.) una differenza nel modo di trascrivere il *Tacuinum*, dovuta al capriccio dell'artista che minia le pagine, non curandosi del breve testo di accompagnamento; il quale evidentemente era scritto da un amanuense che lo ricopiava da un testo più antico» (p. 43). Le rappresentanze figurate di questi tre codici l'a. pone poi a riscontro con quelle che si hanno nelle edizioni a stampa delle due parti del *Tacuinum*: e cioè coll'edizione 'Argentorati, apud Jo. Scottum, M. D. XXXII', per la I Parte; e 'Argentorati, apud eundem, M. D. XXXI', per la II. In queste edizioni si hanno complessivamente 305 illustrazioni; cioè circa un centinaio più di quante si hanno nei tre codici: cifra però più apparente che reale, perché mentre nei mss. la serie degli olii, vini, sciroppi, ecc., è rappresentata da poche voci, per non ripetere inutilmente delle miniature; nelle edizioni si trovano invece dei lunghi elenchi di queste sostanze, «che contribuiscono per la massima parte ad aumentare di 100 le voci dello stampato» (p. 45).

Per naturale correlazione, l'a. è tratto dallo studio di questi manoscritti e di queste edizioni del *Tacuinum* ad occuparsi anche di altri testi ed altri codici affini, dove pure sono indicate le proprietà medicinali delle erbe, accompagnando il testo con illustrazioni; ed a porsi il quesito, se l'illustrazione sia «l'interprete del senso contenuto nel breve testo» (p. 57), e quale presumibilmente possa essere stata la città, o almeno la regione ove poté allignare questa «letteratura medica, molto povera di testo, ma molto ricca di arte» (p. 58).

Fra i manoscritti ch'egli prende ad esame in questa seconda parte del suo lavoro, vi è un cod. Laurenziano (pl. LXXIII. 16.), del principio del sec. XIII, con curiose miniature rappresentanti le erbe e la loro efficacia medicinale, accompagnate da breve testo (p. 57, e tavv. XXI-XXIII); — un cod. Casanatense (n. 163), mutilo, del principio del sec. XV, contenente le figure colorate di 260 piante, con descrizioni in volgare, alcune delle quali in dialetto veneto (p. 59 sg.); — un altro cod. Laurenziano (cod. 18. - Sin. 7), contenente 280

voci, e scritto da un 'Falivacius de Monterapoli' (p. 60); — un Erbario con 206 figure, di proprietà dell'a., « compilato negli ultimi anni del Quattrocento o nei primi del Cinquecento », il quale altro non è che il testo italiano del *Tacuinum*, disgraziatamente mutilo in principio e in fine. Notevole è in quest'ultimo manoscritto una specie di poemetto didascalico sulle virtù delle erbe o piante. « Sono in tutto (scrive l'a.) 24 piante descritte in versi, sempre con una sestina o con una terzina, rimata nei due ultimi versi » (pp. 66-67). Eccone un saggio:

Cassia è calda e humida in 1° grado :
Adolcisse el corpo e el sangue clarifica
Monda la colera rossa e la purifica.

Ci sembra assai probabile che questo poemetto sia il medesimo che si ha nel cod. Parmense 881 della Biblioteca Palatina di Parma, dietro il testo latino del *De virtutibus herbarum* di Emilio Macro (a pp. 46-54). Anche nel cod. Parmense si tratta di terzine sulle proprietà medicinali delle erbe e dei frutti, e il testo incomincia:

Le fighe fresche si som calde molto.

Sarebbe pure da ricercare se codesto poemetto (adespoto tanto nel cod. Parmense, quanto nel ms. Carbonelli) abbia nulla a che fare con due volgarizzamenti metrici di Emilio Macro, conservati in codici di Parma: una traduzione in ottava e sesta rima, nel cod. Parm. 762 (sec. XV), in fine del quale si legge: « Explicit liber Macroni (sic) deo gratias: die XXVIII septembr. 1477 »; ed un'altra traduzione in volgare della stessa opera fatta da Gio. Antonio Bonini di Parma, e contenuta nel cod. Parm. 1192, già posseduta dall'AFFÒ, che lo ricorda ne' suoi *Scritt. Parm.*, vol. II, p. 265; in fine del quale si legge: « Explicit liber dictus Macer traductus de latino e carmine in vulgari sermone per me M. Iohannem Antonium do Boninis de Parma. 1464. || DEO GRATIAS ».

Allargando poi le sue indagini dalla miniatura alla pittura, il C. prende ad esame alcune pitture murali di soggetto medico, « tanto in opere mistiche nelle chiese, quanto di ornamento in case private » (p. 67), sofferman-

dosi principalmente su un grande affresco della badia di Pomposa, di pittore sconosciuto, ma di scuola bolognese, del sec. XIV, raffigurante la risurrezione miracolosa operata da G. Gristo della defunta figlia del sacerdote (p. 68); e su una serie di sei pitture, pure a fresco, nel portico a terreno del castello d'Issogne in Val d'Aosta (sec. XV *ex.* - XVI *in.*), rappresentanti una farmacia o drogheria; la bottega del sarto o mercante di panno; le venditrici di rape, aglio e cipolle; una giovane colla conocchia; una venditrice di frutta, ecc.; la bottega di un venditore di formaggio, e (strano raccostamento!)... le passioni dell'animo, raffigurate simbolicamente in una scena che si svolge nel corpo di guardia di un castello.

Anche in questa originalissima serie di pitture il C. non esita a riconoscere « un evidente ricordo delle miniature che ornano il *Tacuinum Sanitatis* » (p. 75); ma se anche ciò non fosse, non v'ha dubbio sul grande interesse che tanto le pitture, quanto le miniature, dal C. così accuratamente raccolte e sagacemente esaminate, hanno un reale e non lieve valore, non solo per la storia della medicina e della terapeutica, ma anche per la storia del costume nel medio evo e nel Rinascimento.

Quanto poi all'ambiente, in cui poté specialmente svilupparsi codesta ricca produzione medico-artistica, l'a. non dubita di ravvisarlo nel Veneto. « Dobbiamo dunque (egli conchiude) portarci in due grandi centri, commerciale l'uno, scientifico l'altro, molto vicini fra di loro, per trovare il luogo d'origine di questa meravigliosa produzione libraria. A nostro avviso, dobbiamo riconoscere in uno Venezia, Padova nell'altro (p. 79).

Molte altre osservazioni poi fa qua e là l'a., sulla differenza di forma e di contenuto fra il *Tacuinum Sanitatis* e i numerosi trattati *De regimine Sanitatis* (pp. 47-48); sull'attribuzione fatta generalmente a Dioscoride degli erbari figurati, che probabilmente nulla hanno che fare colle opere di lui (p. 54); sul Dioscoride, detto Costantinopolitano, o 'Neapolitanus' (perché proveniente dal monastero di S. Giovanni di Carbonara in Napoli), che non è più a Vienna (come scrive l'a., pp. 54-55), ma fa parte fortunatamente di quelli ricuperati dopo l'esito glorioso della recente guerra;

sul Dioscoride Chigiano, copia del Costantinopolitano (p. 54); sul codice Vaticano - Urbinate *De animalium natura* di P. Caudido Decembrio, dedicato a Lodovico Gonzaga marchese di Mantova, e ornato con miniature di tale finezza e bellezza, che furono persino attribuite a Raffaello (p. 55), ma che possono (secondo il Muñoz) attribuirsi a qualche suo grande discepolo o imitatore, come Giulio Romano o Giovanni da Udine; ecc.

Nè i codici che il C. via via illustra nel proprio lavoro, e dai quali trae numerose riproduzioni (peccato soltanto, che alla veste decorosa del volume non corrisponda sempre un'adeguata correttezza tipografica), interessano solo la letteratura medica medioevale e la sua tradizione figurata: alcuni hanno un interesse molto più largo, e richiameranno l'attenzione degli eruditi e dei bibliofili. Attilio sconosciuto, ad es., era il bel codice sforzesco 146 della Biblioteca Angelica, contenente un trattato di Falconeria attribuito a Gatriph Persiano (tav. VI = pag. 88; e cfr. pag. 10), sul quale ebbi occasione di trattarmi in una memorietta, che sembra essere sfuggita all'autore (4). Del testo latino di codesto trattatello non erano noti sinora al Werth (5) che due soli codici: un cod. Marciano, già Naniano, del sec. XIII, da me descritto, ed un codice di Épernay (Marne), posseduto dal bibliofilo Henri Gallice. Il codice Angelico, del quale il C. dà qui un buon fac-simile del principio (tav. VI = pag. 88), è quindi importante, se non per l'antichità (spettando esso al sec. XV), per la maggiore correttezza del testo e per l'elegante fregio miniato della 1ª pagina, che reca, nei margini laterali, gli emblemi sforzeschi (fra cui la 'spazzola' di Lodovico il Moro), e nel margine inferiore l'arme visconteo-sforzesca, affiancata dalle abbreviazioni de' nomi: HIP. MA., cioè *Hip (polyta) M(ar)ia (Sforz)ia*, figlia di Carlo (naturale di Galeazzo Maria Sforza) e di Bianca Simonetta, andata sposa nel 1492 ad Alessandro Bentivoglio, «protettrice di artisti e di letterati, e specialmente di Matteo Bandello» (pag. 10). Più che nel testo latino, l'operetta sembra però aver avuto diffusione nelle sue redazioni volgari, non essendo il latino troppo familiare a chi aveva occasione di valersi di simili trattati; e precisa-

mente in una traduzione antica francese, fatta, a istanza del re Enzo, da Daniele da Cremona circa la metà del sec. XIII; e in tre volgarizzamenti italiani, uno dei quali inedito in un codice Marciano, e gli altri due editi rispettivamente da Giuseppe Spezi e da Giuseppe Ferraro.

Oltre il codice sforzesco dell'Angelica, l'a. ha poi preso in esame alcuni importanti codici miniati del fondo Urbinate della Vaticana, producendone fac-simili delle pagine iniziali miniate; e ha dato la preferenza a questo fondo, per «essere la raccolta Urbinate ancora integra o quasi, come fu messa assieme quattro secoli or sono: nella quale accanto al prezioso libro oltremodo ricco, si trova il più modesto, ma però sempre elegante prodotto dell'arte libraria» (pag. 8). I codici Vaticano-Urbinate esaminati qui dal C. sono: il cod. 240 (cfr. tav. III = pag. 85), contenente il *Canone* di Avicenna, con «una quantità grandissima di iniziali miniate a figure», nelle quali «il pittore ha curato diligentemente tutti i piccoli particolari che si riferiscono al malato ed alla sua cura» (pag. 9); — il cod. 242 (cfr. tav. II = pag. 84) contenente Mesue, *De consolatione medicinarum*, con una grande miniatura rappresentante la figura intera e barbata del famoso medico arabo, in atto di reggere colla sinistra un libro aperto, e di spiegarne il contenuto a una più piccola figura femminile (probabilmente la Medicina, o piuttosto la Farmacia), che in atto devoto gli sta innanzi (pag. 8); — il cod. 243 (cfr. tav. IV = pag. 86) contenente l'opera di Giovanni Serapione, e rappresentante nel fregio iniziale l'autore «in ginocchio offrente la sua opera ad un vegliardo maestoso, seduto sopra un ricco banco sopraelevato, nel quale facilmente si può riconoscere Aristotele, fiancheggiato da Ippocrate e Galeno» (pag. 10); — il cod. 246 (cfr. tav. I = pag. 83), contenente il *Liber de consolatione medicinarum simplicium* di Mesue, nel margine inferiore della cui 1ª pagina si scorge l'arme del Montefeltro, sormontata dalla corona ducale, e affiancata dalle iniziali F (*videtur*) D (*ux*); — e finalmente il cod. 261 (cfr. tav. V = pag. 87), contenente l'opera di Archimede, *De konoidalibus et sferoidibus sfiguris*, fatta trascrivere da Dominus Franciscus

Burgensis', e rappresentante, entro l'iniziale *R* (non *D*, come scrive, per svista, l'a.) del principio (« Reliquorum theorematum demonstrationes... »), « Archimede in cattedra, in atto di spiegare, mediante figure geometriche disegnate sopra una tavoletta, i suoi teoremi » (pag. 10).

Questi nostri cenni, semplicemente espositivi, bastano a mettere in rilievo l'interesse molteplice del libro del C.; e poichè ci consta che egli attende da tre anni a un lavoro d'assieme sui codici di Alchimia nelle biblioteche d'Italia, non possiamo non esortare i colleghi a coadiuvarlo in questa sua nuova fatica, la quale sarà tanto più meritoria, quanto maggiore è, generalmente, l'incompetenza, che il bibliografo ed il paleografo devono riconoscersi a entrare in questi ardui e astrusi campi della scienza e della ciummeria medievale.

CARLO FRATI.

[ENRICO ROSTAGNO]. — *I Codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*. Vol. I, fasc. 5. Roma [Firenze, L'Arte della Stampa], 1917; pagg. 321-400, in-8.

Avvenuto, per opera e merito principalissimo di Pasquale Villari, il fortunato recupero del fondo Libri dei manoscritti Ashburnham nel 1884, e collocato questo nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, il compianto prof. Cesare Paoli ne iniziò (mentre ancora trovavasi alla direzione della Laurenziana l'ab. Nicola Anziani) una nuova diligente descrizione, della quale, fra il 1887 e il 1896, quattro fascicoli videro la luce nella serie *Indici e Cataloghi*, edita dal Ministero dell'Istruzione Pubblica (n. VIII): coi quali fascicoli si giungeva a pag. 320 del 1° volume, e sino alla descrizione del cod. Ashb. 200, della nuova numerazione. Sospesa poi (come è noto; ma non ne è nota la causa) l'utilissima serie in cui il catalogo si veniva pubblicando, e mancato nel gennaio 1902 l'illustre paleografo che lo compilava, anche la nuova registrazione dei manoscritti Ashburnham si arrestò; e non fu senza piacevole sorpresa che, qualche tempo addietro, i cultori di questi studi videro ripresa (dopo un intervallo di venti anni) la pubblicazione al punto in cui era rimasta inter-

rotta. Questa è stata ora affidata al prof. Enrico Rostagno, conservatore de' manoscritti nella Laurenziana, il quale ha pubblicato il fasc. 5° (*I codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze*. Roma, 1917; vol. I, fasc. 5; pagg. 321-400), seguendo il metodo stesso del suo predecessore.

Tutti i 42 codici descritti nel presente fascicolo provengono dall'antica libreria Gianfilippi di Verona, come da essa provengono quasi tutti quelli registrati nei tre fascicoli precedenti (fasc. 2°, 3° e 4°). Giunto al cod. n. 55, contenente una *Esposizione della Bibbia* ed *Altri opuscoli ecclesiastici*, il prof. Paoli infatti scriveva: « È questo il primo della numerosa serie dei codici provenienti dalla biblioteca del march. Paolino Gianfilippi di Verona, nella quale si comprendeva una parte della celebre raccolta di Giulio Saibante... Di regola, signaleremo questi codici colla semplice indicazione generale « Provenienza Gianfilippi »; aggiungendovi, quando potremo farlo con qualche sicurezza, quelle particolari notizie, che valgano a determinare meglio l'individualità di ciascun codice » (fasc. 2° [1888], pag. 85). Ma poichè codeste 'particolari notizie' (se bene abbiamo osservato) mancano quasi sempre, e più specialmente manca il rinvio bibliografico agli autori che hanno indicato o descritto que' codici prima ancora che rientrasero in Italia, così crediamo non superfluo qualche cenno più particolareggiato e più preciso.

Sino dal 1871, il benemerito bibliotecario della Capitolare di Verona mons. G. B. Carlo Giuliani, in una serie di articoli intitolati *Delle emigrazioni letterarie Italiane, ovvero di alquanti Codici spariti, non è molto, da Verona*, inseriti nel *Giornale delle Biblioteche* di Genova (a. V [1871], n. 7, 8 e 9; pagg. 49-52, 57-60, 65-67), dava notizia delle vicende della libreria Gianfilippi di Verona e della sua recente dispersione. « Il marchese Paolino de' Gianfilippi (scriveva il Giuliani), al cadere del passato secolo [XVIII] e al principio del corrente, avea fatto della sua casa in Verona un ricco Museo. Pitture, medaglie, armi antiche, e nielli, e sigilli, e codici, e libri: un vero tesoro, ch'egli raccolse con infinite cure, e sacrificii d'ogni maniera, e largo dispendio. Le

manomissioni qui avvenute nelle rivolture politiche, lo spero di molte Gallerie e Biblioteche, massime degli Istituti Religiosi, aveangli offerti mezzi al tutto singolari, e più agevoli a conseguire, quanto nessun dovizioso, anche più di lui, potrebbe in altre epoche. Ricordo aver nell'età mia giovanile [*il Giuliani era nato nell'aprile 1810*] visitato spesse volte quel venerando vecchietto; e parmi ravvisarlo ancora, in quel suo atteggiarsi tra cortese, e sospettoso e fiero, in mezzo a tante copie di anticaglie, mostrandole con bella spozizione di aneddoti agli amatori e ai curiosi (1). Di così larga artistica e letteraria suppellettile, morto quel Nobile raccoglitore, poco s'è conservato in Verona. Il Municipio col dispendio di austr. Lire 42.000, ossia Lire ital. 36.780, acquistava nel 1846 per la sua Biblioteca un bel numero di Codici, ben 336; di libri, intorno a 17.000» (art. cit. n. 7, pag. 49). Ma assai maggiore era il numero dei codici che formavano la libreria Gianfilippi; giacché pochi anni prima dell'acquisto fattone dal Municipio di Verona, e precisamente nel 1842 e 1843, molti altri codici della stessa provenienza erano stati posti in vendita a Parigi. Una prima parte della biblioteca Gianfilippi fu ivi venduta dal 18 aprile al 2 maggio 1842, e trovasi descritta nel *Catalogue de livres et manuscrits provenant de la bibliothèque de M. P. de' Gianfilippi*. Paris, 1842, in-8. Una seconda parte, più cospicua, fu posta in vendita (sempre a Parigi), nella Sala Silvestre, il 23 gennaio 1843 e giorni seguenti; e questa trovasi descritta in un altro catalogo, che poco innanzi era stato stampato a Milano, e in cui fu soltanto mutato il frontispizio: *Catalogue de Manuscrits provenant des collections Saibante et Gianfilippi de Verone, dont la vente se fera le Lundi 23 Janvier 1843 et jours suivants*. Paris, Silvestre, 1842; in-8 (il frontispizio recava nella stampa originale: Milano, Giuseppe Chiusi, 1842; pagg. 94, in-8). In questo catalogo vengono registrati non meno di 647 codici. ebraici, greci, latini, italiani, francesi, spagnuoli. « Troppo è a lamentare (soggiunge con giusto rammarico il Giuliani) che per gretta economia da un lato, e per

ismodata avidità di sùbita pecunia dall'altro, tutto questo tesoro di Codici n'andasse via di qua ». Essendo però anche codesto catalogo di vendita divenuto (come spesso avviene dei cataloghi d'occasione) rarissimo, il buon bibliotecario pensò di fare cosa profittevole agli studi traendone l'indicazione di tutti i codici del fondo Gianfilippi, riferentisi a Verona, o di scrittori Veronesi; e questo suo spoglio pubblicò nei citati articoli del giornale genovese. Poco dipoi, incoraggiato da « la buona accoglienza e gentile fatta da alcuni amici bibliofili al suo lavoretto sui Codici della biblioteca Gianfilippi », il Giuliani diè fuori un altro lavoro analogo sui codici Saibante (andati anch'essi dispersi, e molti de' quali erano entrati a far parte appunto della Gianfilippiana); e questo pubblicò nell'*Archivio Veneto (Sopra alquanti Codici della libreria Saibante in Verona, che esularono dall'Italia; in Arch. Veneto, tom. VII [1874], pagg. 143-187*). Questa seconda memoria ha interesse anche maggiore della precedente, in quanto è fondata, non su un catalogo di vendita a stampa (come la precedente), ma su un Catalogo manoscritto di Ottavio Alecchi (cod. CCCVII della Biblioteca Capitolare di Verona), e sulle Note, parimente inedite, di Scipione Maffei (Busta V de' suoi Mss., nella stessa biblioteca). Nel primo lavoro sui codici Gianfilippi sono indicati 64 codici, accompagnati dai numeri che avevano nel Catalogo milanese di vendita; e nell'altro sui codici Saibante, 155 codici (di fronte a 582 descritti nel Catalogo Alecchi e a circa 1300 che formavano l'antica raccolta); anche questi secondo la numerazione che avevano al tempo dell'Alecchi.

Come abbiamo detto, tanto la libreria Saibante, quanto la libreria Gianfilippi, andarono disperse in pubbliche aste; e la dispersione avvenne precisamente nei mercati librari di Parigi e di Londra (1), come accennava sobria-

(1) Una lettera del Gianfilippi a Jacopo Morelli, bibliotecario della Marciana (Verona, 10 marzo 1812) è stata da me pubblicata in questa rivista, vol. XXI (1919-20), pag. 282 n.

(1) A Parigi (come si è visto) ebbe luogo la vendita in due lotti dei cod. Gianfilippi; mentre i cod. Saibante erano stati venduti parecchi anni prima, per buona parte, in Inghilterra dall'ab. Celotti, come risulta anche dal catalogo di vendita: *Saibanti and Canonici Manuscripts. A Catalogue of a singularly rare collection of Manuscripts... The whole... were brought to this country by the abbé Celotti, and are sold by Mr. Sotheby, London 1821; pagg. 26, in-8.*

mente lo stesso Giuliani: « Come andasse l'altra maggior parte [dei cod. Saibante] sperperata, non so dire con certezza: credo i più abbiano valicata la Manica! » (1).

Infatti, avvenuto il recupero da parte dell'Italia del fondo Libri-Ashburnham nel 1884, quell'insuperabile conoscitore degli antichi fondi delle nostre biblioteche che fu il bibliotecario della Nazionale di Parigi, Léopold Delisle, poté, appena due anni dopo, dimostrare in una memoria inserita nelle *Notices et Extraits des Manuscrits*, che più centinaia de' mss. del fondo Libri rappresentavano una parte cospicua dell'antica libreria Gianfilippi; e che altri codici della stessa provenienza erano entrati a far parte del fondo Barrois di Ashburnham-Place, della Biblioteca Nazionale di Parigi, del Museo Britannico e del gabinetto del barone Louis Numa de Salis a Metz. L'autore della *Histoire des sciences mathématiques en Italie*, nella sua irrefrenata mania di collezionista, si era infatti, nei vari lotti delle vendite parigine, fatto agguadare, per mezzo del libraio Merlin, circa 280 manoscritti del fondo Gianfilippi: manoscritti che sono raggruppati sotto i n.° 127-403 del suo Catalogo, ove sono registrati nell'ordine medesimo che avevano nel Catalogo stampato a Milano. « L'importance de la collection Gianfilippi (soggiunge il Delisle) m'a décidé à rechercher le sort actuel de la plupart des manuscrits qui la composaient. Le résultat de mes recherches est consigné dans un tableau de concordance imprimé à la fin du présent travail » (2). La seconda delle appendici a questa memoria contiene infatti: *Liste des manuscrits de la collection Gianfilippi qui sont aujourd'hui conservés dans le fonds Libri à Florence, dans le fonds Barrois à Ashburnham-Place, à la Bibl. Nationale, au Musée Britannique et dans le Cabinet du Baron de Salis à Metz* (loc. cit., pagg. 114-120). Ecco dunque come i manoscritti del fondo Ashburnham, che ci vengono ora diligentemente descritti nel Catalogo del Paoli e del Rostagno, hanno ciascuno (a partire dal cod. n. 55)

una propria bibliografia, che forse non avrebbe dovuto essere trascurata. Non potendo però qui dilungarci in una Tavola di corrispondenza fra il Catalogo dei codici Ashburnham e i precedenti lavori del Giuliani e del Delisle, ci limiteremo a fare qualche osservazione speciale.

Cod. 201 (pag. 327). È una copiosa raccolta di Epistole e Orazioni di Guarino Veronese, con pochi altri opuscoli di altri umanisti, scritti da più mani ma tutte del sec. XV. Ora, subito dopo la 1^a epistola del Guarino a Filippo Cambi, segue un'altra epistola, adespota, alla 'Regina di Cipro', in latino, ma con intitolazione greca: *Πρὸς τὴν Κύπρου Βασιλισσῶν Ζωγράφιας ἐγκύβιον*; e poiché seguono immediatamente altre epistole del Guarino, scritte dalla stessa mano, possiamo ritenere che chi mise assieme la raccolta intendesse riferirla (sebbene anonima) al Guarino, come fa, dubitativamente, anche il redattore del Catalogo.

E al Guarino infatti la attribuiscono esplicitamente altri tre codici: l'Estense lat. 57, il cod. 110 NA. 4 della Comunale di Ferrara, e il cod. 135 del Balliol College di Oxford. Altri manoscritti invece (come il Marc. Lat. XIV. 221) la attribuiscono a un discepolo del Guarino, Leonardo Giustinian, « a cui veramente appartiene », afferma il Sabbadini; né vi sarà chi voglia contraddire a sì autorevole avviso. (1) Ma un'altra domanda dobbiamo porci: chi era la regina di Cipro, alla quale l'umanista veneto poteva inviare una 'tavola dipinta', accompagnata da un 'elogio della Pittura'? La tentazione di pensare a Caterina Cornaro, alla quale tanti letterati ed artisti fecero omaggio dell'opere loro, sarebbe certo assai grande: ma se l'epistola è veramente del Giustinian, morto nel 1446, essa non solo non può essere diretta a Caterina Cornaro (diventa regina di Cipro nel 1471), ma neppure a Carlotta di Lusignan, figlia del re Giovanni III, divenuta regina di Cipro nel 1458, e deposta nel 1464. Ecco un piccolo problema di storia artistico-letteraria, lasciato (per quanto si sap-

(1) Cfr. *Giornale d. Biblioteche*, a. V, pag. 50.

(2) L. DELISLE, *Notice sur des manuscrits du fonds Libri, conservés à la Laurentienne*; in *Notices et Extraits d. mss. de la Bibl. Nationale*, tom. XXXII, parte 1^a (1886), pagg. 16-17.

(1) Cfr. *Epistolario di GUARINO VERONESE, raccolto, ordinato, illustrato da REMIGIO SABBADINI* Venezia 1916 (*Miscellanea di storia Veneta*, ser. 3, vol. XI), vol. II, pag. 666, n. 964; il quale la relega decisamente fra le *Lettere falsamente attribuite a Guarino*.

pia) insoluto dagli storici del reame di Cipro e dai biografi dell'umanista e poeta veneziano.

Cod. 202 (pag. 334 sgg.). Contiene le *Epistole di Lodovico Nogarola*, ed è qui detto di «provenienza Gianfilippi». Non era inutile aggiungere (come è stato fatto altre volte nel Catalogo) «già Saibante»; giacché, prima di entrare nella libreria Gianfilippi, era (come tanti altri) appartenuto alla libr. Saibante. Ciò rilevasi dai Giuliani, che lo registra tanto nel lavoro sui codd. Gianfilippi (*Giorn. d. bibl.*, a. V, pag. 58, n. 401), quanto nell'altro sui codd. Saibante (*Arch. Ven.*, VII, pagg. 158-161, cod. 238). Nel primo luogo anzi il Giuliani lo dice «autografo del 1528»: non del tutto esattamente; poichè il codice è bensì autografo, ma certo il Nogarola continuò a scriverlo dopo quella data, contenendo il ms. anche lettere degli anni successivi, sino al 1536. Al §. XIX, il Rostagno stampa: «Giraldo Boldeno equiti»; ma il nome del destinatario deve certo correggersi, col Giuliani: «Girardo Bolderio». — La lettera dell'imperatore Carlo V al Nogarola (17 ottobre 1531) indicata al §. XLIV, è pubblicata per intero dal Giuliani (*Arch. Ven.*, VII, pag. 159), che la trasse dalle schede Maffeiiane, facendola seguire da alcune parole di ricordo di una visita fatta dal Nogarola all'imp. Carlo V a Isola delle Scale. E poichè il compilatore del Catalogo non manca di indicare talvolta opportunamente il soggetto delle lettere (quasi tutte inedite), a complemento di ciò ch'egli accenna ai §§. XVIII, XXVII, XL, ecc., non sarebbe stato male richiamare le più precise indicazioni del Giuliani; il quale scrive che «le più di queste lettere» si riferiscono «all'invite» che fece il nostro Nogarola a diversi Principi e chiari personaggi il suo *Discorso sul divorzio del Re d'Inghilterra*; intitolato all'Imp. Carlo V uscita in Latino, senza nota in 4 p., certo in Verona verso il 1531 per le stampe de' fratelli Nicolini da Sabio: rarissimo. Vedi il mio libro *Della Tipografia Veronese*, a c. 52, dove corse per errore la data del 1532 (*Arch. Ven.*, VII, pag. 158).

Cod. 208 (pag. 353). *Vita di S. Teuleria*, copiata da Battista Peretti nel 1554. Secondo il Giuliani, questo testo (che il Peretti dichiara

di avere trascritto da un «codice ex membranis vetustis, ac rubro corio cooperto, apud Moniales Mon.tm S. Marię Magdaleny in Campo Martio Verony») è «forse quella medesima *Historia* che sta nel cod. Capitol. n. CXIII» (cfr. *Giorn. d. Bibl.*, V, pag. 58, n. 420). Altrove lo stesso Giuliani riporta dal medesimo cod. un passo «ove discorre delle traslazioni dei Santi corpi di Teuleria e Tosca» (cfr. *Arch. Ven.*, VII, pag. 168, cod. 386).

Cod. 209 (pagg. 354-55). CARLO LIBARDI, *Vite dei Vescovi Veronesi*. L'autore del Catalogo scrive: «Provenienza Gianfilippi, num. 421 (D), già S.», cioè Saibante). Il Giuliani veramente sembra affermare che si tratti di due codd. differenti. Riferito il titolo, soggiunge: «Anche nella Saibante al n. 669; lo cita Maffei (op. cit., c. 472). Non è lavoro di gran merito, e se ne à copia nel cod. Capitol. DCCLXXXIII, che stimerei autografo» (cfr. *Giorn. d. Bibl.*, V, pag. 58, n. 421).

Cod. 215 (pagg. 360-61). G. BEVILACQUA LAZISE, *Historia de bello Gallico*. Anche questo cod. sarebbe, secondo l'a., «già Saibante». Ciò però non è confermato dal Giuliani (*Giorn. d. bibl.*, V, pag. 58, n. 443), il quale neppure lo registra nell'altro scritto *Sopra alquanti codd. della libr. Saibante, ecc.* Nell'altro scritto poi sui codd. Gianfilippi, scrive a proposito di un altro cod. Capitolare della stessa opera: «L'esemplare notasi come acefalo di alcuni fogli, e monco in fine; uno pur del sec. XV perfetto, e di bella scrittura, sta nella Capit. al n. CCLXXXVI. Tratta della guerra fra Veneziani e Filippo Visconte, dal 1438 sino alla pace. Ricordo come il compianto amico e chiariss. senatore March. Alessandro Carlotti me ne commettesse trar copia, ch'ei disegnava far di pubblica ragione, con altri aneddoti storici relativi al Lago di Garda, se morte non lo rapiva così presto alla sua Verona, anzi all'Italia. Maffei intendeva nicchiarlo nell'ampia raccolta *Reverum Italicar. Script.*; né so perchè non vi sia entrato. Descrive bellamente in fra l'altre cose quel meraviglioso trasporto fattosi di molte *triverni*, com'ei le chiama, ch'è a dire grosse barche ad uso di guerra, dall'Adige al Lago, traendole su pe' monti altissimi e scoscesi: tal che parve, nota il Maffei (*op. cit.*, c. 187), si fosse verificato quel

declamatorio detto di Giovenale: *Velificatus Athos* (Sat. 3) (cfr. *Giorn. d. bibl.*, V, pag. 58).

Cod. 218 (pag. 363). BARTOLOMEO VITALI, *De C. Plinio. Secundo*. Anche per questo codice il Giuliani non dice che prima spettasse alla Saibantiana, né lo registra nel lavoro speciale sui mss. di questa biblioteca; lo ritiene però « forse autografo ». A proposito poi dell'opera e dell'autore, scrive: « Maffei mette il Vitali nella serie degli scrittori Veronesi; egli era però di Desenzano, né di lui reca, salvo che nelle giunte alla sua opera così spesso da me allegata (c. 528), una *Vita di S. Ercolano* ms. Non conobbe ei la stampa fattasene in Verona 1584, in 4 p., ed in due separate pubblicazioni, l'una in volgare, in latino l'altra: ricordo questa seconda sola star nella Comunale Biblioteca [di Verona]. Di quale importanza fosse poi l'opera qui allegata, che si largamente discorre del vecchio Plinio, non saprei dire, sendo ella affatto incognita. Non ne ebbe tampoco indizio il diligentissimo ab. Giuseppe Brunati, che pure nel suo *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò* parla a c. 146 del Vitali ». (Cfr. *Giorn. d. bibl.*, V, pag. 59, n. 450).

Cod. 236 (pag. 392). *Libro che ha nome 'Spina Rosa'*. Di questo trattatello morale (che, per quanto ci consta, è inedito) esistono almeno altri sei codici, tutti del sec. XV, e tutti adespoti. Esso è diviso in due libri: il I dei quali (intitolato *Spina*) tratta dei Vizi; il II (intitolato *Rosa*), delle Virtù: onde il titolo. Sono preceduti da un prologo, che inc.: « *Spina Rosa* si apelado questo libro in però

che elo tracta del peccado... » Il I libro inc. « Due sun le parte della insticia... » — Ecco i codici che ce ne sono noti sinora, oltre l'ashburnhamiano: 1) cod. Vat.-Urb. 627, cart., in 4°, sec. XV (« *Spina et Rosa*, seu de Peccatis, italice scriptus », è detto nel Catalogo ms. del fondo Urbinato); 2) cod. Casanatense 107 (già d. V. 3), cart., sec. XV (1477); 3) cod. 43 della Biblioteca Comunale di Savignano, mbr., sec. XV (cfr. MAZZATINTI, *Inv. d. mss.*, vol. I (1891), pag. 94: 4) cod. della Bibl. Malatestiana di Cesena, pl. XXIX. 7, mbr., sec. XV (c. 1455). (cfr. R. ZAZZERI, *Catal. d. codd. Malatestiani*, pagg. 501-05); 5) cod. già del Convento di S. Francesco della Vigna in Venezia, ricordato dal Tommasini, ma ora mancante alla Marciana (cfr. IAC. PHIL. THOMASINI, *Bibliothecae Venetae mss.* Utini 1650, pag. 108, col. 2); 6) cod. Phillippus 227, cart., in 4°, sec. XV (cfr. *Catalogus librorum mss. in bibliotheca Mediomontana D. Th. Phillipps* (1837), pag. 1). — Sebbene i titoli dei due libri (*Spina* e *Rosa*) abbiano un messo evidente col loro contenuto (Vizi e Virtù), pure non è improbabile che essi nascondano altresì un riferimento alla persona (verisimilmente una donna, o una monaca), a cui istanza il libretto poté essere composto, o a cui era destinato. Ma di ciò, e delle congetture che possono farsi sul probabile autore, diremo altra volta. Qui ci basta far voto che l'importante catalogo, così opportunamente ripreso, non abbia a subire nuove interruzioni.

CARLO FRATI.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

Iniziando col suo ventiduesimo volume questa rubrica, *La Bibliofilia* intende di giovare agli studiosi, rendendo più proficui, più semplici e più intensi i loro rapporti cogli istituti d'Italia e dell'estero. Benché le opere bibliografiche, i cataloghi, i bollettini e i Corrieri di questa rivista divulgino sempre più le notizie attinenti alla suppellettile libraria ed archivistica delle biblioteche, troppa è la loro ricchezza perché sia possibile conoscerla tutta e trovare nella moltitudine l'oggetto che si ricerca, quando manchi la guida. La nostra esperienza c'insegna che lo studioso si trova spesso in penoso imbarazzo allorché la ne-

cessità gli si presenti di scovare nelle pubbliche e private biblioteche e negli archivi un manoscritto mal descritto o dimenticato, un documento inedito, un libro a stampa raro, un autografo difficilmente accessibile. Spesso le ricerche, sempre complicate, rimangono infruttuose; nel maggior numero dei casi i buoni risultati sono dovuti a fortunate combinazioni o a lunghe fatiche, e raramente vengono resi noti a tutti coloro, cui possono giovare.

D'altra parte ci è noto, quanto spesso i bibliotecari e gli archivisti vengano interpellati dagli studiosi per ottenere delle informazioni che non sempre sono in grado di offrire. Per risparmiare agli uni e agli altri tempo e fatiche noi invitiamo i ricercatori a servirsi di questo nostro *Questionario* che, data la diffusione de *La Bibliofilia*, verrà letto in centinaia d'istituti e da moltissimi librai d'Italia e di fuori. Naturalmente non vogliamo farci intermediarii dei pigri e degli scansafatiche. Confidiamo nel senso d'opportunità dei nostri abbonati, ma dichiariamo fin d'ora il nostro diritto di non dar corso alle domande che non ci sembrassero sufficientemente serie e giustificate.

Per quanto riguarda la parte tecnica di questa rubrica ci limitiamo a render noto che tanto le domande come le risposte verranno pubblicate colla massima sollecitudine. Entrambe dovranno essere firmate, ma ne sarà concessa dietro domanda la pubblicazione anonima contrassegnata da un indice di riconoscimento.

LA BIBLIOFILIA.

I.

A piè della prima pagina (prima pagina: non frontespizio, che manca), del codice manoscritto musicale del secolo XVI da me scoperto, e descritto in *Bibliofilia*, A. XVIII (1917) dispensa 10^a-12^a, si legge: « *Io Aless.^o Tarasconi ho comprato questo libro per ducatonì sei da M. Guilielmo Todesco dal 1589* ».

Chi mi potrebbe dar notizie di questo GUILIELMO TODESCO, venditore, in questo caso, di un manoscritto musicale, e noto al suo tempo — pare — per altri commerci o cose del genere?

G. P. CLERICI.

II.

Desidererei conoscere:

1.^o Quali biblioteche, italiane o straniere, pubbliche o private, posseggano l'opera seguente:

PETRI MARTYRIS ANGLERII, *De Orbe novo Decades*. — Compluti (Alcalá), in contubernio Arnoldi Guillelmi, nonis Novembr. 1516; in fol. [Cfr. HARRISSE, *Bibliotheca Americana vetustissima*. New-York, 1866; pagg. 151-53, n.º 88].

2.^o Se innanzi alla 1.^a pag. stampata, contenente, entro una riquadratura xilografica, l'epigramma latino di « *Ioannes ruffus foroliuensis Archiepüs Cösentin.* » [inc. ' *Accipe non noti...* '], si trovi qualche carta geografica delle nuove terre, a stampa, o manoscritta;

3.^o Se a stampa, se essa sia in xilografia, ed appartenga a qualche altra edizione dell'opera di PIETRO MARTIRE; e precisamente a quale edizione;

4.^o Se manoscritta, se essa sia semplicemente disegnata, o miniata; e se contemporanea, o no, all'edizione (1516);

5.^o In ambi i casi, quali terre o isole propriamente rappresenti, e quali ne sieno le dimensioni.

Degli esemplari eventualmente esistenti (e che dovrebbero essere rari, se la maggior parte dei bibliografi, non escluso JUAN CATALINA GARCIA, *Ensayo de una Tipografia Complutense* [Madrid, 1889], descrissero l'edizione, senza averla sott'occhio) saranno graditi i maggiori e più precisi dati descrittivi e bibliografici, anche sulla loro provenienza.

CARLO FRATI.

III.

Nell'opera di Giov. Batt. Clemente Nelli, *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei*, Losanna 1793, Vol. II, pag. 475, nota 1, viene ricordata una « Storia manoscritta dell'Accademia del Disegno di Firenze » composta nel 1739 da Girolamo Ticcianti. Probabilmente il manoscritto apparteneva al Nelli stesso, grande raccogliitore di libri.

Dove è andata a finire la sua biblioteca e l'opera del Ticcianti ?

LEONARDO OLSCHKI.

VENDITE PUBBLICHE

Vendita Thompson.

Ha avuto luogo a Londra la vendita del secondo lotto della collezione Thompson. Come demmo a suo tempo relazione (vedi *Bibliofilia* Anno XXI, disp. 1-3) della prima vendita, così ci disponiamo a parlare della seconda. Abbiamo sott'occhio il superbo catalogo che ne descrive ed illustra i singoli numeri. Nonostante che esso appaia considerevolmente voluminoso, purtuttavia i libri di cui dà nozione si riducono all'esiguo numero di 34. Ma la qualità è tale a far parere eccezionale anche questa quantità, ove pur non sapessimo trattarsi di appena un terzo della collezione Thompson.

Dei 34 volumi 26 sono manoscritti miniati, gli altri 8 incunaboli stampati su pergamena più o meno riccamente alluminati. Di questi ultimi il Sig. Thompson, nella sua prefazione al catalogo, giustifica qui la presenza col fatto che essi rappresentano la transizione dalla scrittura alla stampa, e formano un complemento indispensabile all'arte medievale della miniatura, di cui sono anzi in ordine di tempo l'ultima ancora vitale manifestazione (1). Mentre fra i manoscritti del presente lotto l'Inghilterra è largamente rappresentata, nessuno — nota il Thompson — degli incunaboli è prodotto inglese: che in quello scorcio di tempo, alle energie che domandava l'applicazione del trovato di Gutenberg, più diffuso

nel Continente, non ancora cedevano quelle che si richiedevano nell'Isola a scribi ed alluminatori.

I primi codici ms. qui descritti sono tutti prodotti inglesi; agli 8 incunaboli suddetti seguono 7 Mss. francesi e 5 italiani. Traduciamo senz'altro dal catalogo, con qualche omissione dovuta ad esigenze di spazio; il lettore può senz'altro commento farsi così ragione dell'importanza di questa vendita, importanza messa in maggior rilievo dai prezzi cui fecero capo le competizioni per conseguire il possesso dei preziosi volumi.

XXXII. *Vita e miracoli di S. Cusberto*, Perg., 150 carte, 46 miniature a piena pagina, XII sec. (c. 1180). Leg. moderna. £ 5.000

Affascinante volumetto contenente la vita di S. Cusberto di Bedo il Venerabile, scritto a Durham intorno al 1180. Una nota del catalogo della biblioteca della Cattedrale prova ch'esso dopo dugent'anni si trovava ancora colà, quando fu prestato a Riccardo arcivescovo del York, il quale essendo poi stato decapitato non lo restituì. Nulla si conosce poi più della storia di quest'opera sino a che nel 1906 fu venduta da Sotheby per conto di Sir John Lawson nella cui famiglia s'era trovata durante gli ultimi cent'anni.

Abbiamo qui il più antico esempio di miniatura inglese della collezione. È noto che miniature inglesi raffiguranti santi inglesi sono di rarità notevole. La scrittura è molto curata e di mano di un amanuense esercitato; la serie delle 46 miniature offre l'interesse più

(1) Per più ampia trattazione di questo argomento vedasi OLSCHKI, *Incunables illustrées imitant les manuscrits*. Passage du manuscrit au livre imprimé. Florence, 1900, con fig. e 16 tavole fuori testo di cui alcune ripieg. e a colori.

grande. Sono tutte a piena pagina e rappresentano naturalmente i vari casi della vita del Santo cui l'opera è dedicata. Originariamente il volume ne contava 55.

L'apparenza loro è assai gaia, i colori usati con maggior profusione sono lo scarlatta ed il verde chiaro, con largo impiego di oro. Il disegno è mirabilmente vivace, svariato ed originale. Di questo volume fu pubblicata nel 1888 una descrizione fuori commercio con il facsimile di tutte le miniature.

XXXIII. *Cassiodoro e Seneca*. Perg., 242 carte, 4 lettere iniziali istoriate. (c. 1200). Legatura della prima metà del XIII sec., tavolette coperte di capretto bianco. . . £ 450

Contiene varie opere di Cassiodoro e Seneca, e fu scritto, decorato e legato probabilmente nell'abbazia di Waltham. Si trovava certamente nella biblioteca di quell'abbazia intorno al 1220 e indubitatamente rimase a Waltham fino alla soppressione dell'abbazia nell'anno 1540. Venne quindi in possesso di Sir Nicholas Bacon. Rimase poi per circa cent'anni nella famiglia di lui, in un possedimento della contea di Suffolk, per passare verso la fine del 17° sec. nelle mani di sir John Holt dai cui discendenti fu venduto nel 1910. Il perfetto stato di conservazione di questo ms. nella sua originale legatura monastica dimostra di quanta cura esso sia stato oggetto durante i suoi 350 anni di residenza nel maniero di Redgrave e durante i 350 precedenti che aveva passati nell'abbazia di Waltham.

XXXIV. *Il Salterio di Carrow*. Perg., 321 carte, XIII sec. (c. 1240-1250), legatura moderna £ 4.100

Beuché non sia accertato dove questo ms. sia stato scritto, tanto il calendario e la litania, quanto lo stile della decorazione, indicano sicuramente ch'esso fu eseguito in qualche monastero dell'Inghilterra orientale. È il più antico dei quattro della collezione Thompson prodotti in quella regione, fra il 1245 e il 1335, che n'è per l'Arte il periodo migliore. Il colore è vivo ed efficace, il disegno delle figure angoloso e piuttosto rozzo. L'oro vi è largamente diffuso.

XXXV. *Horae di Salvin*. Perg., 128+40 carte. Fine del XIII sec. Leg. moderna. £ 2.000

Queste Horae prendono il nome di Salvin per avere appartenuto per alcuni secoli alla famiglia così chiamata che dimorò nei pressi di Durham. Non si può indicarne con precisione l'origine, ma sono evidentemente il prodotto di una mano eccellente, forse del York. Le vicende di questo volume furono varie: il suo stato attuale indica che non ebbe sempre buon trattamento: è probabile che nella sua integrità abbia compreso un calendario, i salmi penitenziali, la litania e l'ufficio de' morti. Contuttociò resta ancora esempio bellissimo dei libri d'ore primitivi.

XXXVI. *Bibbia Nicholai De Bello*. Perg., 475 carte 81 iniziali istor., XIII sec. (c. 1280). Legat. inglese in marocch. del XVII secolo. £ 480

Questa copia della Vulgata è l'unica Bibbia inglese che si trovi nella collezione. Una iscrizione che vi si trova, di mano del XV sec., indica che questo volume appartenne a una grande biblioteca, quella di S. Agostino di Canterbury, e che fu proprietà di un monaco chiamato Nicolas Battle. Di questo monaco poco si sa; senonché non meno di 16 suoi volumi sono ricordati nel catal. del XV sec. ultimamente dal dr. James pubblicato. Come è il caso di quasi tutte queste vulgate del XIII sec., nemmeno di questa può con certezza dirsi da qual parte del Canale sia stata scritta. La pergamena è finissima e singolarmente opaca.

XXXVII. *Apocalisse col comentario di Berengaudius*. Perg., 76 carte, 182 miniature, XIII sec. (1280-1300). Legat. perg. del XVIII secolo £ 5.700

Bell'esemplare d'una categoria di libri che nel secolo XIII erano molto popolari, è questa un'Apocalisse data separatamente dal resto della Bibbia e riccamente illustrata. Si crede che questi libri rappresentino in certo qual modo la letteratura amena di quel periodo, per essere così fantastici e per prestarsi così bene all'opera di artisti provetti. S'hanno pochissimi esempi illustrati inglesi di questo libro che siano giunti fino a noi, nel loro massimo grado di perfezione. Se ne trova uno notevole nella Bodiciana, un altro nel Trinity College di Cambridge, un altro ancora alla biblio-

teca del palazzo di Lambeth. La presente Apocalisse ha molto in comune coll'esempliare di Lambeth. Il James è del parere che l'uno e l'altro siano stati eseguiti nello stesso luogo, probabilmente nel Canterbury. Egli ritiene pure che il volume qui descritto fosse portato in Italia non ancora compiuto e che parecchie delle miniature siano state completate da qualche artista italiano. Più tardi si crede che abbia appartenuto a Clemente IX (1667-1669) della famiglia Rospigliosi. Venne in possesso di un gentiluomo a Rimini, quale parte della dote della moglie, un Rospigliosi e da lui il Thompson lo comperò nel 1889. È una produzione magnifica: ogni pagina ha la sua pittura; in alcuni casi essa non occupa tutta la pagina ed allora lo spazio che avanza è occupato generalmente da un curioso ornamento in rosso, bleu ed oro.

XXXVIII. *Salterio de la Twyere*. Perg., 267 carte, 13 miniature a piena pagina e numerose iniziali istoriate; XIV sec. (c. 1320) leg. marocchino sec. XVII . . . £ 1.950

Dal contesto si rileva che questo sia un Salterio inglese di origine nordica. Fu scritto probabilmente nel Yorkshire, ed è stato dimostrato che appartene a un ospedale che fu fondato e protetto dalla famiglia della Twyere. La maniera di questo attraente volume è piuttosto rude, ma di molto effetto; esso comincia con 13 pagine di rappresentazioni bibliche; quattro per pagina, su un fondo alternativamente di color bleu e rosa, o oro. Sono piene di spirito e di espressione benchè trattate alquanto ingenuamente. C'è appena una pagina del libro che non abbia un'iniziale istoriata di grande o di piccolo formato; la scrittura è bella e ferma e i « bouts de lignes » rozzi ma pieni di effetto.

Nel secolo XVI questo volume fu di proprietà del lord Fairfax.

XXXIX. *Messale della famiglia Sherbrooke*. Perg., 343 carte, 16 iniziali istoriate, XIV sec., (c. 1310). Leg. moderna. . . £ 860

È uno dei primi esempi che si conoscono di messali « all'uso Sarum », ed è notevole per la sua scrittura ferma e per la sua elegante benchè non vistosa decorazione. Lo stile fa

pensare che il libro sia un prodotto dell'Inghilterra dell'est, ma disgraziatamente il calendario manca, e non c'è nulla che ci dia traccia della chiesa o contea per cui fu scritto. Il nome Thomas Sherbrooke che appare scritto su due carte è di una mano del XVI secolo; sembrerebbe che il volume sia rimasto lungo tempo in quella famiglia poichè qui si trova pure un ex libris del XIX secolo, di Henry Sherbrooke. Fu acquistato più tardi da William Morris.

Vi si trovano numerose iniziali in oro e in colori, con dei tralci caratteristici estendentisi nell'alto e nel basso dei margini. L'esecuzione del lavoro decorativo è mirabile.

Tranne due che furono asportate e due altre mal conservate la maggior parte delle iniziali vi si trovano in buono stato di conservazione.

XI. *Salterio di John Gaunt*. Perg., 243 carte, 13 miniature, XIV sec. (c. 1360), leg. in marocch. del XVII sec. . . . £ 4.000

Indagini approfondite hanno portato alla conclusione che questo Salterio è stato eseguito a uso di due figlie di sir Humphrey de Bohun, genero del re Edoardo I, e che esse lo abbiano poi passato a John of Gaunt loro cugino, presumibilmente nell'occasione del suo matrimonio con Bianca di Lancaster, nel 1359. Di poi esso appartene al re Enrico VI o forse alla moglie di lui Margherita di Angiò, e a John Stafford, arcivescovo di Canterbury, il cui emblema si scorge sulla prima carta, subito sotto a quello di Enrico VI. Questo Stafford fu fatto cancelliere nel 1432 e occupò questo posto sino al 1450, e fu il primo, cui per quest'ufficio, fosse dato il titolo di « Lord Chancellor ».

La bellezza e la delicatezza di questo volume lo farebbero unico fra gli esempi d'arte inglese rimasti di quel periodo, se non ci fosse un altro Salterio, dovuto evidentemente alla stessa mano, ma di data più tarda che si trova in una biblioteca di Oxford.

XLI. *Horae della Regina Elisabetta*. Perg., 154 carte. 1400-1415. Legatura in velluto del XVIII sec. . . . £ 4.000

Questo libro d'ore trae il suo nome dalla firma della regina Elisabetta moglie di En-

rico VII, che appare scritta a carte 22. Elisabetta di York, figlia di Edoardo IV, nacque nel 1465. Questo libro di preghiere era stato scritto circa 50 anni prima e ci manca nozione certa di chi fosse stato il primo possessore. A carte 152 vi si trova scritto il nome di « Edwardus Dux Bukyugham », che fu cugino di Elisabetta e fu decapitato nel 1521. Se si aggiunge a ciò, che una tradizione vuole che questo volume abbia susseguentemente appartenuto a Maria regina di Scozia, si riconoscerà ch'esso ebbe una storia interessante prima di entrare nella biblioteca del conte di Ashbornham.

Un valore particolare è conferito a questo ms. per essere opera d'arte di primissimo ordine prodotta in Inghilterra nell'agitato periodo della guerra civile; guerra che ebbe effetti così micidiali per l'arte della miniatura. Nella descrizione datane nel catalogo Thompson così è detto di questo ms.: « L'esecuzione sia delle miniature, sia della parte decorativa è accuratissima, le fisionomie umane essendo rese con quella finitezza che divenne una caratteristica della miglior miniatura inglese di quel periodo. I colori sono brillanti con varietà di rosso e bleu ravvivato di bianco, e con oro a profusione ».

XLII. *Horae di De Grey*. Perg., 229 carte; prima metà del XV sec. Legat. francese fine XVI sec. £ 1.270

Questo libro d'ore prende il suo nome da una data funeraria del calendario che ricorda la morte della moglie di sir John Grey. Le varie armi di cui il Grey era insignito appaiono dipinte sui margini del volume.

Offre un particolare interesse la legatura di vitello bruno, con ornamenti in oro sui piatti che hanno nel centro un medaglione con la Crocifissione e l'Annunziazione. A giudizio del Herbert di consimili impressioni si usavano per le legature dei libri di Enrico III.

XLIII. *Salterio Lusher*. Perg., 138 carte, un' iniziale istoriata e numerose grandi iniziali con oro e turchi. XV sec. (1430-1450). Legat. antica velluto. £ 500

I Lusher erano originalmente una famiglia del Devonshire; una Lusher diede infatti que-

sto ms. al marito John Hunt of Gayton. Dal punto di vista decorativo, il Jaimes considera questo volume come uno degli esempi più mirabili del secolo XV.

XLIV. *Horae di Wingfield*. Perg., 106 + 133 carte, 2 tomi in 1 vol. con 46 miniature, XV sec. (1450). Legat. in marocch. finemente ornata e dorata con impressovi il nome: « Mr. Richard Wingfield ». £ 2.200

Consiste di due parti separate: la prima che contiene il calendario e varie preghiere è artisticamente assai inferiore alla seconda, un Salterio di pari data splendidamente alluminato, probabilmente sotto influenza fiamminga. Il Jaimes s'esprime in proposito così: « L'arte del primo volume è opera inglese rude anche se di effetto; quella del secondo è quanto di meglio abbiano potuto produrre artisti inglesi del sec. XV ».

Quando, nel 1894, il Thompson comprò dal Quaritch questo Ms., nulla era accertato intorno alla sua provenienza, salvo che esso era stato legato con ogni probabilità in Italia a uso di un certo Riccardo Wingfield. Ulteriori indagini rivelarono essere stato proprietario originario di questo volume un membro della famiglia degli Stafford, duchi di Buckingham e precisamente Anna, moglie di quel Humphrey Stafford che fu ucciso nella battaglia di Northampton l'anno 1460. Divenne poi proprietà del secondo duca Enrico che fu decapitato nel 1483 e della moglie di lui Caterina che passò a seconde nozze con un Wingfield. Sembra probabile che il « M. Richard Wingfield » della legatura ne sia un nipote, nato intorno al 1520. La legatura infatti va posta fra il 1520 e il 1550.

Questo volume dimostra ancora una volta come, su elementi offertine dall'essenza stessa, si possa a grado a grado dedurre l'identità di un'opera e provare i rapporti di essa con i personaggi più eminenti della storia.

XLV. *Cicero. De Officiis; Paradoxa*. Accedunt versus XII Sapientum, Horatius Flaccus, Oda de brevitae humanae vitae. Maganza. J. Fust & P. Schöffer, 4 Feb. 1466. in-fol. car. got., rossi e neri, 28 righe per pag. [HAIN, 5239; PROCTOR, *82; PELLETCHET, 3726] IMPRESSO SU PERGA-

MENA. Con quattro grandi iniziali miniate in bleu e rosso e decorate a penna in color porpora; altre iniziali più piccole, e rubriche in rosso e bleu. Legatura vitell. del secolo XVIII £ 450

Questo esemplare pure accordandosi generalmente con l'ediz. del 1466 ha la particolarità propria a esso solo, di otto fogli (= 16 carte) con le caratteristiche dell'ediz. del 1465.

XLVI. *Justinianus. Institutiones cum glossa.* Magonza, P. Schoffer, 24 Maggio 1468. in-fol. 2 col. Car. got. rossi e neri. [HAIN, *9489; PROCTOR, *85]. EDIZIONE PRINCEPS IMPRESSA SU PERGAMENA. Molte grandi e piccole lettere inizialmente dipinte in rosso e bleu. La brillantezza dei colori, magnificamente conservati, accentua l'effetto della pagina stampata; le rubriche sono in rosso e bleu. Ricca legatura antica, vitello con impressioni a freddo, fermagli etc. £ 1.400

Estremamente raro. Alla bellezza e rarità del volume si aggiunge la particolarità interessante delle 12 famose righe di versi latini che si trovano a pie' dell'ultima pagina, nei quali lo Schoffer dichiara la propria superiorità su « ambos Johannes » (Giov. Gutenberg et Giov. Fust). Questo esemplare appartenne a un membro della famiglia di Glauburg; la prima pagina ch'è miniate ne porge l'emblema, che si trova poi ripetuto nell'ultima unitamente a quello di una gentildonna della famiglia Holzhausen. Si trova pure su uno dei fogli prelim. una nota ms. di uno dei discendenti: « Est Hieronymi a Glauburgo ex haereditate paterna. An. 1575 ».

XLVII. *Plinius Secundus. Historiae Natur. Libri.* IMPRESSO SU PERGAMENA. Venezia, Jenson, 1472, in-fol., car. rom., 50 righe per pag., 357 carte [HAIN *13089; PROCTOR, *4087]. La prima pagina del 2° libro è un notevole esempio della più bella arte decorativa del Rinascimento; ciascuno dei seguenti libri (35 in tutto) si apre con una grande iniziale squisitamente miniate; sonovi inoltre centinaia di lettere capitali miniate di minor dimensione. Legatura in vecchio marocchino rosso, con ornamenti e le armi di « Sir M. M. Sykes ». . . £ 1.200

Estremamente raro. È una delle produzioni più belle dell'Jenson. L'esemplare presente ha una sua storia degna d'interesse. Fu miniato per un membro della famiglia Donato (che diede alcuni Dogi a Venezia), forse Francesco che fu appunto Doge dal 1545 al 1553. Passò di tempo in tempo per diverse mani fino a giungere per ultimo nella Biblioteca del Conte di Ashburnham.

XLVIII. *l'alturius (Robertus) De re militari libri VII.* Prima edizione, IMPRESSO SU PERGAMENA. Verona, Johannes ex Verona, 1472. in-fol., car. rom., 37 righe per pag., 262 cc. [HAIN, *15847; PROCTOR, 6912]. Ha 12 grandi lettere iniziali riccamente dipinte con motivi decorativi, titolo e intestazioni scritte in rosso e bleu etc. Legatura in marocchino con ornamenti e con le armi di « Sir Mark Masterman Sykes ». £ 1.200

È il secondo libro impresso a Verona e il primo libro stampato in Italia con incisioni in legno italiane (1). Le figure che lo illustrano sono attribuite a Matteo de' Pasti.

XLIX. *Thomas Aquinas. Prima Pars Secunde Partis Summe Theologie.* Venezia, Franz Renner et Petrus de Bartua, 1478, in-fol. Car. got., 2 col. a 47 righe, 279 cc. [HAIN, *1448; PROCTOR, † 4172; PELLECHET, 1041] IMPRESSO SU PERGAMENA. La prima pagina è incorniciata per tre lati da un ricco fregio floreale; sulla stessa una grande lettera iniziale su fondo d'oro; seguono pel volume 114 bellissime iniziali. Legatura originale ital. con impressioni a freddo, restaurata. £ 390

L. *Ptolemaeus, Cosmographia...* Ulm, Leonhard Holle, 1482. in-fol. (il solo vol. con le carte geogr.) 64 cc. [HAIN, *13539; PROCTOR, *2556] IMPRESSO SU PERGAMENA. Tutte le carte colorate da mano contemporanea. Ricca ed elegante legatura inglese dei primi del 18° sec. in marocchino. . . . £ 690

È il primo libro con carte geogr. incise in legno.

(1) Vedi per una descrizione più completa: OLSCHKI, *Incunabula typographica*. Cat. XCIV al 1. 341 e dello stesso, *la prima edizione di l'alturio* (in *La Bibliofilia* I, pp. 46-55).

LI. *Josephus. Josephus de la Bataille Judaïque.*

Paris, Antoine Verard, 1492, in-fol., got., 2 col., 46 e 47 righe per pag., 255 carte su 263 (maucano otto). [HAIN-COPINGER, 9459; PROCTOR, *8423]. IMPRESSO SU PERGAMENA. I numerosi legni e fregi che illustrano quest'edizione sono, meno che due, tutti mirabilmente colorati, e alluminati in oro: molte piccole lettere iniz. e rubriche dipinte. Legat. del XVI sec. in marocch. con ornam. in oro e colle armi di Carlo III di Borbone (Cardinal de Bourbon), arcivescovo di Rouen £ 550

Il Brunet ricorda una sola copia in pergamena che si trova ora nella Biblioteca Nazionale di Parigi. La presente fu fatta per Tommaso Bohier, tesoriere generale di Bretagna e segretario della Finanza sotto Carlo VIII; e a lui è dedicato il libro. L'emblema del Bohier, appare disegnato sul titolo con una scritta che ne attesta la proprietà; appare anche su parecchie pagine che contengono i legni e più spesso nei fregi che contornano i legni stessi.

LII. *Bonnoir (Hon. De). Larbre des batailles.*

Paris, Anthoine Verard, 1493, in-fol. picc., got.; 34 righe per pag.; 146 carte, compresa la prima bianca (in luogo di 156). (HAIN-COPINGER, 3640; PROCTOR, 8428) IMPRESSO SU PERGAMENA. Numerose incis. in legno. Legatura originale vitella con impressioni a freddo, angoli e borchie di metallo con impressovi il giglio di Francia, resti dell'antica « camicia » di seta che proteggeva questo prezioso volume . . . £ 280

Estremamente raro. Tranne uno, tutti i legni furono dipinti e alluminati in oro a imitazione di miniature. L'effetto che ne risulta è eccellente, particolarmente ove la spessità del colore rende quasi invisibili i tratti dell'incisione. Si può ritenere che l'incisione rimasta unica senza colori, sia stata lasciata appositamente così per dare idea della decorazione originale del volume.

LIII. *Bible Historial du Duc De Berry.* Perg., 2 vol. (I, carte 299-1; II, carte 278) XIV sec. Leg. moderna £ 1.250

Come i primi tre Mss. francesi di questa vendita, anche questo fu proprietà di Jean, Duca

di Berri, il celebre collezionista di libri, che raccolse nella sua biblioteca circa trecento volumi: 120 dei quali furono illustrati dai migliori artisti di Francia e di Fiandra.

La storia di questi due magnifici volumi è data con una certa abbondanza nel foglio volante del primo volume; foglio ch'è tutto di mano Di Nicola Flamel, bibliotecario del Duca e calligrafo famoso. Essendo essi, com'è detto dal Flamel, stati donati dal Duca nell'anno 1410 « A noble et puissant seigneur messire Jehan Harpedenne seigneur de Belleuille et de Montagn »; così sarebbe vano cercar negli inventari dei libri del Duca di Berry che furono fatti nel 1413 e nel 1416, come pure in quello fatto nel 1402. I due volumi qui descritti figurano invece al n. 10 del catalogo redatto dal Delisle (Cabinet des Manuscrits, III, 172).

Il libro è ben conservato, salvo la mancanza della prima parte della Genesi che conteneva certamente una pagina riccamente miniata. Sono in tutto 72 miniature, di formato quasi quadro, generalmente su fondo a scacchi. I colori sono ottimi, l'esecuzione non particolarmente fine, sebbene le figure appaiano spesso assai espressive e vivaci.

LIV. *Augustinus De Civitate Dei.* Perg., 318 carte, 12 miniature. XIV sec. (c. 1350). Legatura moderna. . . . £ 850

È il secondo volume della traduzione di Raoul de Praelles. Il Thompson lo comprò da Sotheby nel 1890, con un primo volume che non era il suo. Vi si vedono parecchi emblemi di Jean, Duc de Berry, ma non v'è altro segno che ne denoti l'appartenenza. La scrittura del libro è ottima; ogni capitolo ha iniziali in penna e ciascun libro è preceduto da una miniatura della larghezza di una colonna contornata per tutta la pagina da un fregio a tralci d'edera. Le 12 miniature sono di buon disegno e di buona esecuzione, con largo uso di « grisaille ».

LV. *V'incet De Beauvais. Speculum Historiale.* 2 vol. Perg., 450 e 436 carte, 564 e 144 min. XIV sec. (1360-80). Leg. moderna. £ 6700

Questi due volumi furono certissimamente proprietà del Duca di Berry, e compaiono nei suoi cataloghi del 1402 e 1413. Nell'intervallo

di tempo che corre fra queste due date, il libro fu donato dal Duca di Berry a Jehan de Montagu, cui appartenne per alcuni anni. Il Montagu essendo stato ucciso nel 1409, il libro ritornò al Duca. Lo tenne egli sino al 1413, poi se ne disfece di nuovo per donarlo al proprio nipote, Giovanni senza Paura, duca di Borgogna. Questi essendo stato assassinato lo ebbe a sua volta soltanto per sei anni; quindi i tre volumi (perchè allora erano tre) passarono nella Biblioteca di Filippo il Buono, nel cui catalogo del 1467 li troviamo per l'ultima volta menzionati. Da allora sino al principio del sec. XIX, in cui risulta che il primo volume si trovava nelle mani di un gentiluomo tedesco, se ne perde ogni traccia. Il primo vol. sparisce di nuovo fino a che finalmente fu comprato dal Thompson da Sotheby nel 1906. Del secondo vol. parimente nulla fu risaputo dal 1467 in poi, finché venne nella Biblioteca Ashburnham dalla quale egli lo acquistò nel 1897. La sorte del terzo volume fu più tragica: fin dal 1467, anno in cui fu descritto nel catalogo di Filippo il Buono come contenente 55 miniature, esso fu diabolicamente mutilato delle sue miniature, tagliate accuratamente a una a una fuori del testo. Sette sparvero; le restanti 48 furono trovate anni fa nel British Museum, e furono diligentemente incollate in un album. Una riproduzione fotografica fatta a cura del Thompson accompagna in un volume separato i due volumi ms.

Non si può negare che vi sia qualche cosa di meraviglioso nel destino di questo libro che, dopo un'eclisse di quattro secoli e mezzo, si trova riunito nei due primi volumi, mentre i frammenti del terzo stanno a poca distanza....

Il numero delle miniature di questo volume è veramente enorme: 564 nel 1° e 144 nel 2° vol. Alcune di esse si dilargiano attraverso le due colonne, ma per la maggior parte la loro larghezza occupa una colonna e l'altezza sta intorno a 2 pollici e mezzo. La loro esecuzione si deve a diverse mani; il loro valore artistico è vario.

LVI. *Boccaccio Des Cleres et Nobles Femmes.*
Perg., 190 carte, 48 min. XV sec. (c. 1410).
Bella leg. francese del 17° sec. vit. con
ornam. £ 8.900

Appartenne, come si desume dalla scritta autografa « *Ladmiral* » che si trova a carta 4 e dalla scritta « *Dame sans per* (senza pari) à *Prigent* » che si trova sull'ultima carta, a un grande raccogliitore di libri, che sta secondo solo al Duca di Berry: *Prigent de Coëtivy* (1400-1450), creato Ammiraglio di Francia nel 1439, ucciso da una palla di cannone inglese, undici anni più tardi, all'assedio di Cherbourg. La divisa « *Dame sans per* » che l'Ammiraglio usava apporre quasi sempre alla propria firma, si riferisce probabilmente alla moglie di lui *Marie de Raiz* figlia di *Gil de Raiz*, il tradizionale « *Barbabeu* » delle fiabe. Sopra un totale di 270 carte è a deplorarsi in questo magnifico volume, che il Th. considerava sempre come il più bello fra i libri profani della sua raccolta, la mancanza di 80 carte. 57 di queste contenevano miniature, sì che delle 105 che figuravano nel volume completo non ne restano che 48. E tuttavia questo Ms. rimane d'inestimabile valore e l'ampiezza dei suoi margini, il suo stato quasi intatto di conservazione, lo splendore delle miniature sopravvivenuti compensano in tutto il difetto. Questo Ms. dimostra inoltre che già nei primi del XV sec. s'era in Parigi stabilita una scuola che aveva quasi rinunciato all'uso dell'oro come fondo, sostituendolo con l'impiego di larghe masse di ricchi e brillanti colori.

LVII. *Horae di Renato di Lorena.* Perg.,
78 carte, 40 min. Prima metà del XV sec.
Leg. velluto £ 4.800

Vi è qualche dubbio circa il Renato cui questo affascinante volumetto abbia appartenuto. Quand'esso trovavasi nella Biblioteca di *Ambroise Firmin Didot*, lo si attribuiva a Renato II, ma il Th. è incline a ritenere ch'esso fosse proprietà di Renato I, detto altrimenti il « *Bon Roi René* » che successe nel Ducato di Lorena al proprio suocero l'anno 1431.

Notevole in questo volume è il calendario, ch'è uno dei più graziosamente alluminati che sian noti, con 12 piccole e deliziose miniature raffiguranti le occupazioni dei mesi.

LVIII. *Horae di Luigi d'Angiò.* Perg., 274
carte, 21 min. Metà del XV sec. Leg. ma-
rocchi £ 450

Di questo piccolo e grazioso libro d'ore fu possessore originario il figlio naturale di Carlo d'Angiò, conte di Maine e al tempo stesso nipote di Luigi d'Angiò, re di Sicilia. Sposò nel 1464 Anna de la Tremouille e morì nel 1489; ond'è che, apprendendo l'emblema della moglie insieme col suo in parecchi dei contorni di pagina, la fattura del libro è da porsi con evidenza tra queste due date.

La decorazione si può considerare pel suo stile unica. È d'effetto e unisce ricchezza con finezza. Ogni pagina ha il suo contorno splendidamente miniato con un effetto preponderante di bleu e d'oro. Le miniature sono opera d'uno o di più artisti consumati, e trattano spesso soggetti convenzionali con una grande originalità.

LIX. *Horae del «Grand Bâtard de Bourgogne»*. Perg., 265 carte, 84 min. XV sec. (1480). Leg. moderna £ 860

Come il precedente, anche questo volume fu fatto per un bastardo reale di Francia, Antoine, Comte de la Roche en Ardenne, figlio di Filippo il Buono, Duca di Borgogna e di Jeanne de Puelle, il quale pure ebbe gusto pei libri. Nacque nel 1421 e morì nel 1504. Ebbe una lunga e brillante carriera come generale degli eserciti di Borgogna e fu noto in Europa sotto la denominazione di « Le Grand Bâtard de Bourgogne » titolo cui teneva. L'emblema di Borgogna ricorre spesso nei contorni ornamentali col motto del Bastardo.

Il Ms. è freschissimo e maravigliosamente conservato. Su di esso così si esprime il James: « Le miniature di questo libro sono numerose ed interessanti: alcune anzi sono straordinarie, l'esecuzione n'è molto bella e accurata, anche se non eccellentissima: la parte decorativa non sta al di sopra di quel ch'era la media.

LX. *Salterio d'origine Padovana*. Perg., 147 carte, circa 200 miniat. XIII-XIV sec. Leg. moderna £ 8.000

È il più antico dei cinque Mss. Italiani coi quali si conclude la seconda parte di questa vendita. È forse il libro più riccamente decorato di tutta la raccolta. Esso contiene un calendario assai rifinito, a due pagine per mese, 39 miniature a piena pagina, una figura mar-

ginale a ogni salmo, innumerevoli iniziali ornamentali, delicati fregi a tratto di penna, infiniti grotteschi di figure e di animali, il tutto illustrato da masse d'oro brillante, dai colori più gai, e in perfetto stato di conservazione.

La provenienza di questo libro maraviglioso fu a lungo pei competenti un enigma. Attribuitane l'originaria proprietà ad Anna, figlia di Venceslao II, e moglie di Enrico Duca di Carinzia e re di Boemia (1307-1310); il libro portò per circa dieci anni il nome di « Salterio di Boemia ». Avvenne poi che, visitando la Cattedrale di Padova, il Th. ebbe la ventura di vedervi un Epistolario nelle cui miniature conobbe a evidenza la mano dell'artista del suo « Salterio Boemo ». In seguito apprese che nel Monastero di Admont nella diocesi di Salzburg, esiste un bellissimo messale, lavorato dallo stesso artista dell'Epistolario della Cattedrale di Padova. Per tali ragioni allo splendido Ms. qui descritto può essere con una certa tal quale sicurezza assegnato come luogo d'origine Padovana.

LXI. *Evangeliaro di Pio II*. Perg., 114 carte, 4 grandi lettere iniziali istor., XV sec., leg. orig. vit. con impress., dorso rifatto. £ 520

Esso Silvio Piccolomini, che fu poi Papa Pio II, fu certamente proprietario di questo conservatissimo e bell'Evangeliaro. Il suo emblema si trova sulla prima pagina, sulla quale un antecedente possessore aveva dipinto il proprio. Il cappello cardinalizio prova che quando l'emblema stesso vi fu posto il grande umanista non era ancora salito alla dignità papale, e cioè fra il 1456 e il 1458. Il Weale così si è espresso in proposito di questo libro nel catalogo del Thompson: « Il Ms. è di bella ed ampia scrittura italiana, e adorno di quattro lettere iniziali istoriate e altre 185 semplicemente ornamentali in oro, a fondo bleu e porpora e, con fogliame bianco. Le miniatur e sono di buona maniera; si denota nel complesso un influsso misto fra germanico e francese, e l'autore è probabilmente da ricercarsi in qualche alluminatore della Francia orientale ». Il Th. è invece di opinione differente, e suggerisce o l'Italia o il Sud della Francia.

LXII. *Salterio di Cosimo dei Medici (Pater Patriae)*. Perg., 209 carte, XV sec. Legat.

marocch. colle armi di Nicola Fouquet (1615-1680). £ 1.725

Gli emblemi e lo stile trovano abbondantemente che questo Salterio appartenesse a uno degli antichi di casa Medici. Il Th. ha fissato il nome di Cosimo per questo, che avendo mostrato annior sono il volume al Padre Anziani, l'erudito Direttore che reggeva allora la Laurenziana questi gli l'assicurò non esservi dubbio che si tratti d'uno dei libri fatti per Cosimo il Grande. Il Quaritch considerava la scrittura e le decorazioni minori come opera del Sinibaldi, e la magnifica prima pagina come opera dell'Attavanti.

LXIII. *Breviario del Duca Ercole di Ferrara.*

Perg., 258 carte, 43 miniat., XV sec. (c. 1494). Legat. marocch. £ 1.800

Fu fatto per Ercole d'Este, Duca di Ferrara di Modena, come ci è detto in una prefazione del libro dal compilatore stesso; nella quale egli ne informa altresì che il Duca s'era procurata la sanzione papale per la presente abbreviazione dell'Uffizio.

Questo Ms. è un esempio bellissimo di scuola Ferrarese. La sua decorazione consiste in contorno di pagina, lettere iniziali istoriate, piccole miniature nel testo, e gran quantità di ornamenti a penna in rosso e bleu. Questi ultimi particolarmente delicati e belli.

LXIV. *Horae di Dionora, Duchessa d'Urbino.*

Perg., 217 carte, 29 contorni di pagina e miniature, XVI sec. (1510-1520). Leg. moderna. £ 2.700

È uno degli esempi più ammirabili dell'arte degli ultimi artisti italiani, intorno al 1515. Fu fatto per Dionora, Duchessa di Urbino, figlia di Francesco Gonzaga, Duca di Mantova, lodatissima da Baldassar Castiglione e dipinta dal Tiziano in un quadro che si trova agli Uffizi.

Il libro fu anche attribuito a Giulio Clovio. Chiuque si fosse, l'autore dimostra una speciale preferenza per gioielli e uccelli di cui introduce tipi graziosissimi nei contorni decorativi di pagina.

G. C. O.

NOTIZIE

Intorno alle miniature dureriane recentemente scoperte e di cui si tratta in questo fascicolo, si è svolta in riviste e in giornali esteri una piccola polemica che non avrebbe di per sé stessa alcuna importanza, ma che ci sembra sintomatica per i sistemi in voga fra i pubblicisti e i mestieranti della storia dell'arte. Alcuni pochi di essi si sono peritati di negare l'autenticità delle miniature, senza entrare in particolari, ma giudicando a priori e alla svelta, non ammettendo nemmeno una discussione. Nella certezza di poter essere obbiettivi e sicuri di possedere tutti gli argomenti per dimostrare l'autenticità delle miniature noi siamo ben volentieri disposti ad accogliere ed a prendere in seria considerazione i dubbi che ci fossero espressi in pubblico e in privato, per discuterli serenamente coi mezzi della seria critica d'arte. Non possiamo però immischiarci in polemiche condotte alla brava da certi signori che si danno tronfiamente le arie di pontefici dell'arte, pronti a scagliare l'anatema quando un'asserzione non bollata da loro stuzzichi la loro superbia. Ci limitiamo a rilevare che *nessuno* di essi ha mai veduto il manoscritto e questo fatto dimostra già chiaramente la leggerezza del loro giudizio. Se pure le miniature sono oggi note per mezzo delle riproduzioni unite a questo fascicolo, anche un principiante sa benissimo che un giudizio definitivo sopra un'opera d'arte di questo genere può esser dato soltanto da chi l'abbia contemplata direttamente sugli originali; e crediamo di far torto ai nostri lettori se ricordiamo a chi l'ignora che, in una miniatura, il disegno non può esser mai di per sé argomento sufficiente di giudizio, inquantoché esso forma un'armonia sola coi colori i quali, notoriamente, ne sono il complemento indissolubile. Per la composizione, la prospettiva, la disposizione delle figure e dei particolari l'arte della miniatura

ha una sua tecnica speciale che in gran parte dipende dai colori e ad essa si conforma. Anche le più fedeli riproduzioni non sono perciò più che un'ombra dell'originale.

Non terremo conto, dunque, né dei giudizi dei dilettanti né di quelli degli inesperti, meno che mai però degli apprezzamenti dei sapientoni di professione che lasciamo sbizzarrirsi nei *feuilletons* dei giornali più o meno quotidiani. La casa Olschki di Ginevra presenta volentieri ad ogni amatore e ad ogni critico il prezioso manoscritto che essa conserva.

La scoperta d'un disegno a penna di Dürero nel Museo di Berlino. — Il conservatore del Gabinetto delle stampe di Berlino, Dr. Bock, rintracciò nel convoluto dei disegni ritenuti come copie di lavori del grande maestro norimberghese, il calco d'un disegno, come Dürero lo soleva eseguire per trasportarlo sul rame o legno per ottenerne la copia nel senso contrario. Il disegno rappresenta un vecchio principe sul trono e davanti a lui un giovane inginocchiato in atto di pregare. Trattasi probabilmente d'un frontispizio o d'una dedica destinati ad un'opera che sinora è rimasta ignota. Il disegno porta il monogramma di Dürero nella forma ch'egli usò soltanto per poco tempo nella sua gioventù, cioè dopo il suo viaggio in Italia; ed è specialmente notevole per il fatto che con esso verremmo a conoscere uno dei primi lavori del grande maestro.

Due biblioteche dell'antico Giappone. — Leggiamo nel *Publishers' Circular* di Londra (che riproduce un articolo del *Japan Magazine*) la storia di due antiche biblioteche giapponesi della quale ci sembrano degni di menzione alcuni particolari. Intorno al 1467 fu istituita, probabilmente sotto gli auspici dell'Imperatore, la biblioteca di Ascicaga, di cui fu direttore, un secolo più tardi, il prete buddista Kinkwa che ne curò l'incremento. Essa ebbe nel gran Scioğun Tokupawa Iyeyasu un nuovo e potente protettore che l'arricchì di una serie di caudati mobili incisi in legno allorché si stampassero alcuni manoscritti appartenenti all'Istituto. Furono questi i primi volumi stampati in Giappone e gli esemplari che ne rimangono sono naturalmente considerati ancora dei preziosi tesori nazionali. Nel secolo XVIII, la biblioteca decadde e gli sforzi fatti più tardi da qualche mecenate per ridarle vita e splendore non ebbero durevole risultato. Le opere di maggior pregio che ancora vi sono conservate, appartengono alla letteratura confuciana. D'assai più antica è la biblioteca di Canazawa, fondata circa la metà del secolo XIII e ricca specialmente dei classici giapponesi e cinesi. Un particolare curioso: i volumi confuciani hanno il marchio della biblioteca in nero, i buddisti in rosso. Il periodo aureo di quest'Istituto, collegato — come gli altri del genere — ad una scuola, rimonta alla fine del trecento. Nel 1602 la biblioteca passò a Yedo nel palazzo del gran principe Jeyasu, ma ancora se ne conserva il ricordo nel luogo d'origine che da essa vien denominato. In generale si può rilevare che il periodo della fondazione delle antiche biblioteche giapponesi corrisponde a quello in cui sorsero le europee.

Una « Chanson de Roland » provenzale. — Fa il giro dei giornali la seguente notizia che il nostro corrispondente parigino ha pure inserita nel suo « *Courrier de France* » di questa dispensa:

Nella piccola città di Apt (Francia meridionale) il segretario di quel Municipio, sfogliando per necessità del suo impiego i registri dell'archivio notarile, scopriva un magnifico manoscritto del 1398, in calligrafia gotica e in veste poetica che subito attirò la sua attenzione. Si trattava infatti di 3200 versi redatti sulle prime pagine di un registro comune, occupato nelle pagine successive da documenti ordinari d'indole legale.

Sottoposto all'esame di un competente, il manoscritto in questione risultò essere un testo perfettamente conservato e autentico in lingua provenzale del Medio Evo, e più precisamente una « Canzone di Rolando » in provenzale, divisa in due poemi epici in versi endecasillabi, e intitolati il 1° « Rolando a Saragozza », il 2° « Rolando a Roncisvalle ».

Sventuratamente però il primo dei due non è completo. Mancano ad esso 600 versi con i quali doveva iniziarsi l'azione che si può tuttavia seguire ugualmente fino alla fine, nel suo svolgersi come nel suo epilogo, apprezzandone la rara efficacia e la grande scorrevolezza.

I linguisti in genere e in specie gli studiosi dell'epopea francese dichiarano concordi che il manoscritto di Apt porta un elemento nuovo quanto importante nella storia della epopea del tempo e del luogo. Molto probabilmente d'altronde esso è lo stesso a cui alludeva il Fauriel, indiscutibile autorità in materia, che affermava dal canto suo di ritenere per certa l'esistenza di un poema provenzale sull'argomento.

Codici posseduti da Celso Cittadini. — Della pregevole raccolta di antichi manoscritti posseduta dal letterato e filologo senese Celso Cittadini (1553-1627), già ebbero occasione di occuparsi Curzio Mazzi (*Alcune reliquie della biblioteca di Celso Cittadini*; in *Riv. d. biblioteche*, a. III [1892], pagg. 100-106) e Lodovico Frati (*Di alcuni testi di lingua posseduti dal Cittadini*; in *Bullettino Senese di storia patria*, a. VII [1900], fasc. 1), dimostrando come essa alla morte del Cittadini, mancato senza figli, andasse dispersa o venduta. Parte di essa venne in mano di un altro gentiluomo senese, Giulio Piccolomini, dal quale passò poi alla Barberiniana; parte entrò nella Chigiana, ricca, com'è noto, di manoscritti di provenienza senese (cfr. I. Giorgi, in *Rivista delle biblioteche*, a. XXIX [1918], p. 74); parte, infine, acquistata a Siena dal p. Gio. Grisostomo Trombelli, venne ad arricchire di testi volgari la libreria del Monastero di S. Salvatore, incorporata poi nella Università di Bologna. Del Cittadini, dell'opera sua di filologo e di bibliofilo, dei libri da lui posseduti e postillati, con quella sua « minutissima e poco elegante scrittura », si occupa ora nuovamente, e più largamente, Armando Vannini, *Notizie intorno alla vita e all'opera di C. Cittadini*. Siena, tip. S. Bernardino, 1920: lavoro che è giudicato « modesto, ma denso e serio libretto » da V. Cian; il quale pubblicandone una breve recensione nel *Giorn. storico d. lett. ital.*, vol. LXXVI [1920], pagg. 173-74, dà notizia di altri due codici già appartenuti al Cittadini, ed ora posseduti dal prof. Federico Patetta di Torino, « uno dei quali contiene documenti originali, i più, lettere dei secc. XIV e XV, postillati dal dotto senese con intenti genealogici; il secondo scritto alla corte di Piombino e nell'isola di Pianosa, nel 1452, anche questo contenente testi volgari postillati dal Cittadini, con intenti linguistici ».

Documenti figurati per la storia degli occhiali. — La storia dell'invenzione e dell'uso degli occhiali è argomento che, dal Redi e dal Manni in poi, interessa non soltanto gli scienziati e i cultori di storia delle scienze (cultori che — osserviamo qui di sfuggita — sono in questi ultimi tempi sensibilmente cresciuti in Italia, di numero e di valore), ma anche gli storici dell'arte ed i bibliofili, in quanto accade non di rado di trovare in antiche pitture, miniature, incisioni ed altri monumenti o documenti, figure più o meno visibilmente occhialute. A questo curioso tema di storia del costume ha già da vari anni consacrato varie memorie il ch. prof. Giuseppe Albertotti, direttore della Clinica oculistica nella Università di Padova: *Zincotipia di una figura con occhiali dipinta da Tomaso da Modena* (Pavia, Bizzoni, 1904); — *Noticelle riguardanti la storia degli occhiali*. (Clinica oculistica, nov. 1907. Palermo, tip. Boccone del Povero, 1907); — *Noticelle intorno agli occhiali*. (Padova, Randi, 1913); — *Figure con occhiali in due cimeli bibliografici della Estense* (in *Atti d. R. Istituto Veneto*, vol. LXXVI [Venezia, 1916-17], parte 2^a, pagg. 939-951, c. III tavv.): l'ultima delle quali venuta in luce mentre ricorreva il sess. Centenario della morte di Salvino degli Armati (n. 1317), per lungo tempo riguardato come l'inventore degli occhiali; centenario che diede luogo anche ad altro scritto di occasione: P. Pagnini, *Origini storiche dell'Optica geometrica*, apparso nella *Rassegna Nazionale* di Firenze (fasc. 16 aprile 1917, pagg. 253-268, e fasc. segg.), con riproduzioni di quadri e pitture rappresentanti figure con occhiali. Finalmente, dall'ultima delle pubblicazioni dell'Albertotto sopra richiamate, il prof. Romolo Meli prese occasione a dare *Notizia di un busto di Profeta, con gli occhiali, scolpito in legno verso il 1480, conservato nel Museo Nazionale di Monaco in Baviera*: opera pregevolissima di Jörg Syrlin senior, « eminente scultore di figure, il quale lavorava così bene il legno, come se invece fosse stato piumo »; e a dare utili indicazioni bibliografiche sulle opere che trattano dell'invenzione degli occhiali

(cfr. *Rivista di storia critica d. scienze Mediche e Naturali*, a. IX, n. 3-4 [maggio-agosto 1918], pagg. 430-444).

A questi studiosi viene ora ad aggiungersi un altro egregio cultore di storia e bibliografia della medicina: il ch. dott. Giovanni Carbonelli, delle cui frequenti e interessanti pubblicazioni bibliografiche avremo fra breve occasione di occuparci più distesamente. Egli ha pubblicato nella *Rassegna di Clinica e Terapia* di Roma (fasc. 1-2, marzo-aprile 1920; ed estratto: Roma, tip. F. Centenari, 1920; pagg. 9, in-8, c. IX tavv.) la illustrazione di vari interessanti *Documenti figurati per la storia degli occhiali*, non contemplati nelle pubblicazioni precedenti, e che consistono in due occhiali bilenti completi, colla relativa busta, donati dallo stesso Autore (insieme ad altri strumenti ed apparecchi di Ottica antica) al Museo storico della Medicina fondato recentemente dal municipio di Roma; — in un polittico di Niccolò Alunno nella Pinacoteca Vaticana, sulla cui predella sono raffigurati alcuni Santi, fra cui i SS. Filippo e Giacomo, con occhiali; — in una splendida miniatura di un *Pontificale* del fondo Vaticano-Ottoboniano, eseguito nel 1499-1500 da artista di scuola lombarda, per Giovanni Vitez di Verapsian; — in un grande affresco rappresentante l'Alchimia dipinto da Giovanni de' Straat o Stradanus, fiammingo, nello Studio di Francesco de' Medici in Palazzo Vecchio a Firenze (1370); — e in una serie di belle stampe fiamminghe, disegnate dallo stesso Stradano, incise da Giovanni Collaert, e stampate da Filippo Galle, le quali rappresentano: la vendita e uso degli occhiali (CONSPICILLA), colla leggenda latina metrica: *Inventa conspicilla sunt, quae luminum Obscuriores detegunt catignes*; — la distillazione delle erbe e semplici (DISTILLATIO), colla leggenda: *In igne succus omnium, arte, corporum | V'gens fit unda, limpida et potissima*; — *L'incisione in vame* (SCULPTURA IN AESI), col motto: *Sculptor nove arte, bractea in lamina | Scatpit figuras, atque proelis imprimit*, « In quasi tutte le stampe di questo pittore (lo Stradano: scrive il Carbonelli) si trovano gli occhiali: in quella di Saulle in furia, vi è un vecchio che osserva i furori del re, cogli occhiali; così pure in quella del fabbricante da orologi, nella quale un operaio lavora una ruota dentata, munito di occhiali; in quella del Filugello, una donna attempata fa la selezione del seme dei bachi munita degli occhiali; e finalmente nella stampa che rappresenta la stamperia il proto corregge le bozze munito di occhiali » (pag. 8). Il Carbonelli (che non ci fa sapere ove si conservino le curiose stampe dello Stradano, di cui tre sono qui da lui riprodotte) accompagna codeste figurazioni con opportune osservazioni sulla forma e sulla specie della montatura che in esse presentano, ne' vari secoli, gli occhiali; e termina la sua interessante comunicazione colla riproduzione di una stampa veneziana del Larghi, rappresentante il farmacista intento a pesare una droga (fig. 8), e della tomba di Salvino degli Armati, che trovasi nella chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze (fig. 9).

A proposito di codesta presunta tomba, nessuno vorrà far carico al Carbonelli (che trova a ragione « ridicola quasi » l'epigrafe che vi si legge) di aver ripetuto (sebbene coll'aggravante di un errore biografico, per cui la data, già per sé cervellotica, del '1317' viene mutata in '1827': cfr. pag. 9) un'attribuzione generalmente diffusa, così in Italia come all'estero, ma assolutamente falsa: quella dell'invenzione degli occhiali al fiorentino Salvino degli Armati, e di averne riprodotto, nell'ultima tavola, quel busto di greco-romane sembianze; poichè solo dopo la pubblicazione del suo articolo è stata svelata, con logica stringente e con esauriente erudizione, questa solenne impostura da Isidoro Del Lungo, *Le vicende d'un' impostura erudita (Salvino degli Armati)*; in *Archivio storico italiano*, a. LXXVIII (1920), vol. I, pagg. 5-53. E bene si addiceva al Del Lungo, rivelatore della contraffazione letteraria del *De illustratione urbis Florentiae* di Ugolino Verino nell'edizione del 1636 — contraffazione voluta, per ambizione genealogica, da Urbano VIII (cfr. I Del Lungo, *Una manipolazione letteraria nel sec. XVII*; in *Arch. stor. ital.*, a. LXXV (1917), I, pagg. 3-78); — e Presidente di quell'Accademia della Crusca per la lingua d'Italia, che ha svelato, per opera e merito di Guglielmo Volpi, *Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca* (cfr. *Atti*

d. *Accad. d. Crusca*, a. 1915-16, pagg. 33-136), l'ufficio di far nota e di dimostrare inoppugnabilmente quest'altra impostura toscana, anzi fiorentina: quella cioè della invenzione degli occhiali per opera di Salvino degli Armati: impostura fabbricata da Federico Leopoldo Del Migliore; ripetuta da Cosimo Della Rena, e finalmente ribadita da un erudito di fama non dubbia né mediocre, Domenico Maria Manni, la cui autorità in materia di erudizioni letterarie e storiche toscane fu certo causa principale che la poco verosimile storiella potesse, presso gli scrittori contemporanei e posteriori, sino ai più recenti, trovare tanti « fedeli echeggiatori ». Salvino degli Armati è bensì personaggio reale e storico; ma si occupò, probabilmente, di tutt'altro che di occhiali da naso, poichè egli fu Priore tre volte, dal 1328 al 1337 dei Dodici Buonomini nel 1330 e nel '35; dei Gonfalonieri della Compagnia fra il 1337 e il '39; degli Ufficiali delle Condotte nel 1328; de' sei Deputati sopra appalti di Gabelle pur nel 1328; e poichè visse almeno fin verso il 1340, ciò avrebbe dovuto bastare già da tempo a dimostrare la falsità di una lapide, di caratteri recentissimi e di forma spropositata e goffa, che lo fa morto nel 1317. « Inventor vero » dell'ingegnoso trovato sarebbe dunque, secondo il Del Lungo (pag. 41), il domenicano e pisano fr. Alessandro della Spina: cosicchè nel cosiddetto monumento dell'inventore degli occhiali (che ancora si vede nella cappella degli Orlandini del Beccuto nella chiesa di S. Maria Maggiore in Firenze, sovrapposto a un sarcofago con figura civile giacente, e che fu già mèta di pellegrinaggi in occasione di congressi scientifici), avremmo (secondo il differente) questo bel pasticcio storico-artistico: « un Del Beccuto del Quattrocento, giacente sopra un sarcofago del Duecento e di altra qual si voglia essere famiglia, sarcofago e Del Beccuto acconciati a misura l'uno dell'altro, come meglio si potesse; e dominatrice di questo bell'accozzo, una testa greco-romana sopr'una mensola ottocentesca, con epigrafe (pure ottocentesca) manufatturata nel Seicento »! (pag. 48).

« Troppe autentiche glorie (conchiude giustamente il ch. autore) ha Firenze, cosicchè non debba respingere le fittizie ed ingiuste! » (pag. 50).

Autografi di artisti celebri italiani. — La 'Coptic House' Grafton & Co. (Frank Hamel) di Londra (Coptic Street, 7-8) ha messo in vendita un prezioso lotto di autografi dei più celebri artisti italiani, la cui autenticità è stata riconosciuta dai Conservatori dei manoscritti del British Museum, e che per la massima parte consistono in ricevute o atti di pagamento fatti per lavori artistici eseguiti nella Basilica e nei palazzi Vaticani. Esse sono datate fra il 1426 e il 1513: abbracciano quindi il periodo più splendido dell'arte italiana, e recano la firma autografa, o sono interamente autografe dei seguenti undici artisti: 1. Gentile da Fabriano (1370-1428). Ricevuta del 1426, che si riferisce a una pittura eseguita nella Capella di S. Giovanni. — 2. Donatello (1386-1466). Ricevuta « pro factura unius cyborii marmorei per eum confecti in basilica principis Apostolorum », recante la data: « Datum apud sanctum Petrum die prima mensis februarij anni MCCCCXXXVI », e la sottoscrizione: « io donatello dinicholo scultore fiorentino | sonno chontento af. XV ». — 3. Fra Giovanni Angelico da Fiesole (1387-1455). Ricevuta dell'anno 1449 (posteriore cioè di soli due o tre anni all'andata dell'artista a Roma, ove fu invitato da Eugenio IV o dal suo successore Niccolò V), per pitture eseguite nella Capella del Sacramento nel palazzo Vaticano: pitture che furono poi distrutte sotto Paolo III. In questo documento l'artista si firma nativo 'del Mugello'. — 4. Mino di Giovanni da Fiesole (1431-1484). Secondo gli storici dell'arte, questo artista avrebbe operato in Roma dopo il 1473, per la tomba di Paolo II ora nella cripta di S. Pietro; ma dal documento del lotto Grafton risulta che egli vi si trovava assai prima, nel 1468, e che lavorava per lo stesso Paolo II ad alcune statue marmoree da collocarsi nel palazzo di S. Marco. — 5. Pietro della Francesca (1416-1492). È noto che questo insigne pittore umbrò frescò parte delle Logge Vaticane prima di Raffaello. I suoi biografi però non sono concordi sull'epoca precisa di tali pitture. Il documento della vendita inglese ce lo mostra pertanto intento a dipingere un'immagine di Nostro Signore nella Libreria Vaticana nel 1475. — 6. Andrea

Mantegna-(1431-1506). Ordine di pagamento da farsi « Mag.^{ro} Andree de Mantinia pictori mantuano florenos auri in auro de camera triginta pro sua provisione trium mensium jam finitorum, ei a summo Domino Nostro assignata pro operibus per eum factis & fiendis in cappella palatii apostolici » [cioè nella capella del Belvedere]. In fine la data: « Datum Rome apud Sanctum Petrum die XXIII decembris M. CCCC. LXXXVI. Pont. Summi D.ⁿⁱ nostrⁱ Innocencij pape VIII anno secundo »; e la sottoscrizione: « Andreas mantinia pictor recepi | ducatus triginta ». — 7. Antonio del Pollaiuolo (1426-1498). Ricevuta di 25 ducati, datata 1487, per opere eseguite nella basilica di S. Pietro per la tomba di Sisto IV. — 8. Pietro Perugino (1446-1523). Ordine di pagamento da farsi « Egregio viro Magistro Petro de Perusio pictori flor. auri de camera XV pro suo salario mensis Novembris proxime preteriti in laborerio Cubiculi SS.^{mi} D.ⁿⁱ Nostrⁱ [Alexandri VI] ». In fine la data: « Datum apud sanctum Petrum die p.^a decembris M. CCCC. LXXXVI. anno Eius primo »; e la sottoscrizione autografa: « io piero perosino pittore in roma ò recente duch. XV ». — 9. Raffaello Sanzio (1483-1520). Il pagamento fatto a Raffaello si riferisce alla decorazione delle stanze Vaticane: « Datum Rome in Camera Apostolica die prima mensis augusti Millesimoquingentesimodecimo. Pontificatus Summi in Christo Patris et D.ⁿⁱ Nostrⁱ D.ⁿⁱ Julij summa providentia pape secundi Anno septimo (1510) ». In fine la sottoscrizione: « Io raphaello de giouani santi da Urbino dipintore in roma | ho recente ducati trecentvinticinque e bol. 40 ». — 10. Bramante da Urbino (1444-1514). Ricevuta dell'a. 1511, riferentesi ai lavori della basilica Vaticana. — 11. Michelangelo Buonarroti (1475-1564). Quietanza, interamente autografa, per i lavori della tomba di papa Giulio II (1513). Riproduciamo nella sua grafia originale, l'interessante documento:

« Io michelagnio de Lodonicho buonarroti o ricienuto ogi questo di septe de dicembre | dal r.^{mo} laurentio puceij duchati mille e secento doro di chamera, e quali sono uno | mese de la pagha per chonto de la sepoltura de papa Julio; e per il decto datario | meglio paghati bernardo lini qui in roma e per fede de ciò io michelagnio decto | o facta questa quitanza di mia propria mano questo di sopra decto nel mille cinque cento tredici ». — Degli autografi di Donatello, del Mantegna, del Perugino, di Raffaello e di Michelangelo è dato anche un fac-simile, un po' rimpicciolito, ma abbastanza nitido.

Come appare manifesto da questo semplice elenco, tutti questi documenti non possono provenire che dall'Archivio Vaticano. Come può spiegarsi quindi la vendita fattane, così palesemente, nel mercato librario londinese? Il prezioso manipolo (messo insieme evidentemente ad arte) è stato posto in vendita per la cospicua somma di Lire sterl. 1.470, che un tempo avrebbero equivalso a Lire it. 36.750, ed ora, naturalmente, equivarrebbero a una somma molto superiore; né è improbabile che qualche fanatico collezionista inglese od americano abbia sborsato una somma anche maggiore!

Le biblioteche ferraresi nel secolo XV. — Il prof. Michele Catalano-Tirrito, ben noto per notevoli studi sul Panormita, « ha presso che in pronto (come informa *La Rassegna*) un notevolissimo studio su *Le biblioteche ferraresi nel secolo XV* ». Oltre la famosa biblioteca Estense, illustrata dal Bertoni, esistettero a Ferrara nel sec. XV varie altre ricche raccolte di codici, presso le corporazioni monastiche e i privati cittadini. Cospicue per numero e importanza delle opere o per la fama dei loro proprietari, la biblioteca Capitolare, la libreria di Guglielmo Capello, il noto commentatore del *Dittamondo*, e la doviziosa raccolta dell'illustre bibliofilo siciliano Giovanni Aurispa, che aveva messo insieme la bellezza di 578 codici. Numerosi documenti degli archivi ferraresi forniscono inoltre notizie interessanti sui cartolari, miniatori, tipografi e quanti altri si occuparono del commercio librario a Ferrara nel secolo XV ». Cfr. *La Rassegna*, a. XXVI (1918), pag. 290.

Pasquinate in codici Ambrosiani. — Una breve comunicazione fatta con questo titolo dalla sig.^{na} Lidia Alberti al periodico *Athenaeum* di Pavia (a. VI, fasc. 4, ottobre 1918, pagg. 271-73), promette, forse, più di quanto non attegua. Ma, ad ogni modo, ai ricercatori di

questo genere di satira politica e civile può giovare la conoscenza di un codice ambrosiano (segn. R. 113 sup.), del sec. XVI, «comprendente moltissimi componimenti di vario genere, tra i quali anche alcune genealogie della Casa d' Austria». L'autrice afferma che a f. 43 di codesto ms. trovasi «una raccolta di Pasquinade sotto il titolo di *Pasquillus*, a botta e risposta»; ma invece di indicarle tutte (come sarebbe stato desiderabile) per vedere se abbiano o no riscontro in altre raccolte simili, si limita a pubblicarne tre sole, in latino, intitolate *Domus Austria*, *Severus*, *Batavi*; troppo poche per poter giudicare se (malgrado il titolo) trattisi realmente di Pasquinade, o non piuttosto di componimenti epigrammatici o satirici in genere. Lo stesso dicasi dell'epigramma latino:

' Roma diu titubans longisque erroribus apta ',

del quale l'a segnala un altro codice Ambrosiano (segn. A. 118 infr.) e un codice Amploniano di Erfurt, nei quali è diversamente riferito a 'Ludovicus Rex Francorum' e all' 'Imperator Franciscus Primus'.

Bibliografia Neerlandese della prima metà del sec. XVI. — La ben nota casa editrice Martinus Nijhoff di La Haye ha pubblicato il primo fascicolo di un' importante opera di bibliografia neerlandese: *Nederlandsche Bibliographie van 1500 tot 1540 door WOUTER NIJHOFF, met Medewerking van M. E. KRÖNENBERG*. È questa la prima bibliografia delle opere stampate fra il 1500 e il 1540 tanto nei Paesi Bassi settentrionali, che meridionali. Essa forma naturale séguito e complemento degli *Annales* di F. A. G. CAMPBELL, in cui sono descritte le edizioni neerlandesi del sec. XV. L'opera comprenderà la descrizione bibliografica particolareggiata e minuziosa di circa 2200 opere, coll' indicazione delle biblioteche, tanto olandesi che estere, in cui se ne conserva un esemplare, e con rinvio (per ciò che riguarda le marche tipografiche e le xilografie) all'altra opera dello stesso autore: *L'art typographique dans les Pays Bas, 1500-1540*. In ogni fascicolo si troverà l'elenco delle opere citate, delle abbreviazioni, ecc.; e al fine dell'opera saranno posti indici alfabetici e sistematici di tutti i libri in essa descritti. — La *Nederlandsche Bibliographie* comprenderà 15 fascicoli di circa 64 pagine ciascuno. Il primo (pagg. 1-64, in-8) è stato posto in vendita al prezzo di 3 fiorini olandesi.

Bibliografia Foscoliana. — *La Rassegna* preannunzia una *Bibliografia Foscoliana*, alla quale attende da tempo il prof. Angelo Ottolini, noto per altre sue pregevoli pubblicazioni; foscoliane (a. XXVI [1918], pag. 292). Essa tornerà utilissima agli studiosi del cantor delle Grazie e dei Sepolcri, i quali non potevano sin qui disporre che del modesto saggio di Gori (PIETRO GORI, *Bibliografia Foscoliana*. Firenze, Salani, 1886; pagg. cv, in-16), che, anche per l'epoca omai remota a cui risale, non può pretendere di soddisfare le esigenze della critica odierna; — e di qualche contributo speciale, come quelli del Chiarini pei manoscritti Foscoliani della Nazionale di Firenze; di G. B. MARCHESI e A. SORBELLI per le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (cfr. G. B. MARCHESI, *Studi e ricerche intorno ai Romanzieri e Romanzi del Settecento*. Bergamo, 1903, pag. 415; A. SORBELLI, *Le prime edizioni dell' 'Jacopo Ortis' di U. Foscolo* in questa rivista, a. XX, pagg. 65-118).

Bibliografia di Carlo Pigli — Carlo Pigli, nato ad Arezzo il 9 marzo 1802, due volte professore nell'Ateneo Pisano, e due volte rimossone per le sue idee politiche e per la propaganda che in tempi difficili ne faceva tra' giovani, è figura che interessa non solo la storia della Medicina, che egli professò nell' Università di Pisa dal 1830 al 1846, ma anche la storia delle agitazioni politiche in Toscana a' suoi tempi, essendo egli stato dal granduca Leopoldo II nominato nel novembre 1848 Governatore civile e militare della città e del porto di Livorno, ed avendo in tali funzioni incontrato l'odio dell'irascibile Guerrazzi, che lo criticò acerbamente e lo calunniò nella sua *Apologia*, alla quale egli contrappose un'Autodifesa, intitolata: *Risposta all'Apologia di F. D. Guerrazzi* (1852). Dimessosi (o dimesso) dall'ufficio nel marzo 1849, da Livorno si trasferì come deputato di Livorno all'Assemblea di Toscana. Poco dipoi, avve-

nuta la Restaurazione e minacciato di arresto, fuggì in Francia, ed a Marsiglia, durante il colera, esercitò la sua professione di medico. Fu poi a Hyères, a Tolone, a Bastia. Solo nel 1859 poté rimpatriare, e poco appresso morì, a Firenze, nella notte 2-3 febbraio 1860. Questa curiosa figura di medico-patriota è ora rievocata dal dott. Ugo Viviani del Manicomio Provinciale di Arezzo (*Un aretino, professore di Storia della Medicina: Carlo Pigli: nota bibliografica*; in *Rivista di storia critica d. scienze Mediche e Naturali*, a. IX [1918], n. 1-2, pagg. 365-381, c. ritratto); il quale alle notizie biografiche fa seguire (pag. 373 sgg.) un'accurata bibliografia degli scritti a stampa del Pigli.

Bibliografia di Pasquale Villari. — Non deve essere taciuto neanche in queste pagine il nome venerato di Pasquale Villari, mancato in Firenze il 7 dicembre 1917, in età di novant'anni. Delle varie commemorazioni che sin qui ne sono uscite — fra le quali ci piace segnalare, per completezza di informazione, per larghezza di analisi e per equità di giudizi, quella di Giovanni Sforza, fatta alla R. Accademia delle scienze di Torino (GIOVANNI SFORZA, *Commemorazione di P. Villari*; in *Atti d. R. Accad. d. sc. di Torino*, vol. LIII [1917-18], ed estratto: Torino 1918; pagg. 225, in-8) —; a noi giova qui rilevare soltanto quelle che ne recano pure la bibliografia dei numerosi e molteplici scritti. Esse sono principalmente due: l'una, anteriore alla sua morte, di Francesco Baldasseroni, *Pasquale Villari: profilo biografico e bibliografia degli scritti*, Firenze, tip. Galileiana, 1907; pagg. 98, in-8, c. 5 ritratti e III tavv., edita a cura del Comitato per le onoranze al Villari, nel 1907; — l'altra, postuma, di Antonio Panella, in appendice a: *Pasquale Villari. Discorso commemorativo letto il 22 dicembre 1918 nella sala di Luca Giordano in Firenze*; in *Archivio storico italiano*, a. LXXVI (1918), vol. II, pagg. 5-83. Questa seconda bibliografia, che comprende non meno di 478 numeri per un periodo di settanta anni (1848-1918), si avvantaggia notevolmente sulla precedente del Baldasseroni, della quale si valse largamente, com'è naturale; ma ciò l'autore stesso confessa lealmente, con una sincerità e modestia, alle quali siamo oggi poco abituati. « La mia [commemorazione, egli scrive] non ha alcuna pretesa di originalità e tanto meno di superiorità; e per quanto abbia cercato di ispirarmi esclusivamente, ripercorrendola tutta, alla produzione del Villari, non ho potuto fare a meno di valermi del sicuro e non trascurabile contributo dato da altri sull'argomento.... La bibliografia delle opere del V. che qui si pubblica, ampliata e completata, togliendola dal già ricordato lavoro del Baldasseroni, mi dispensa da soverchie citazioni. Dell'ampliamento e del completamento il lettore deve esser grato soprattutto al mio maestro, il prof. Alberto Del Vecchio ».

Una delle maggiori benemerenze del V. nel campo dei nostri studi fu (come è noto, ed è ricordato anche altrove, in questo stesso fascicolo) il recupero del fondo de' codici Libri-Ashburnham, da lui ottenuto nel 1884: epoca in cui egli fu pure assunto alla dignità senatoria. Questo suo titolo insigne verso gli studi nazionali fu opportunamente rievocato nell'autunno 1907, quando l'illustre uomo compiva l'80° anno; e delle onoranze a lui rese allora e della mostra de' codici Ashburnham più importanti fatta nella Laurenziana, fu data notizia anche al pubblico (cfr. E. ROSTAGNO, *Le onoranze a P. Villari nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana*; in *Rivista d. biblioteche*, vol. XIX [1908], pagg. 1-8, con elenco dei cod. Ashburnham esposti). A questo episodio della vita scientifica del V. si riferiscono i n.° 180 e 187 della citata *Bibliografia* del Panella, ove è richiamata la lettera con cui il V. offrì a Lord Ashburnham, a nome del Governo italiano, 23,000 sterline per l'acquisto de' codici che interessavano l'Italia; e la lettera al Direttore della *Rassegna* (Roma, 10 sett. 1885), in cui il V. corregge le asserzioni erronee della stampa, e confuta le accuse mossegli per questo acquisto.

Biobibliografia di Giuseppe Picciola. — Nel *Nuovo Giornale Dantesco*, diretto da G. L. Passerini (a. II, quad. 3°. [sett.-dic. 1918], pagg. 116-20), sotto il titolo: *Dantisti e Dantofili: Giuseppe Picciola*, viene pubblicata una breve biografia del valoroso letterato istriano

Giuseppe Picciòla (n. 26 settembre 1859; m. 18 giugno 1912), seguita dalla bibliografia de' suoi scritti a stampa, in numero di 15, dal 1897 al 1910. Essa è dovuta al co. Giulio L. Passerini, figlio del direttore della rivista, il quale la fa precedere da questa nota, che ne spiega l'occasione: « Questa breve scrittura in memoria di G. Picciòla era destinata alla mia raccolta di bio-bibliografie di *Dantisti* e *Dantofili* dei secc. XVIII e XIX, della quale è sospesa, e forse per sempre, la pubblicazione. Avendone ritrovato ora l'abbozzo tra le carte del mio giovine figliuolo, caduto mentre conduceva i suoi cari soldati all'assalto del forte Globna il 21 ottobre 1915, m'è grato pubblicarla qui per il terzo anniversario della sua morte e della mia passione, confondendo così in un solo omaggio il ricordo del maestro e del discepolo, di colui che insegnò e di colui che apprese come si vive, come si opera, e come, all'occorrenza, si muore per la Patria ».

Bibliografia di Giovanni Rotondi. — La rivista *Athenaeum. Studi periodici di letteratura e di storia*, diretta dal prof. C. Pascal (a. VII, fasc. 2° [aprile 1919], pagg. 142-44) pubblica una bibliografia delle *Opere di Giovanni Rotondi*, professore nell'Università di Messina (n. a Milano il 19 febbraio 1885; m. a Gerla Minore il 19 dicembre 1918). Esse vanno dal 1907 al 1918, e trattano per lo più questioni di diritto romano od altri argomenti giuridici.

Per la compilazione dell'Epistolario di Pietro Giordani. — La R. Deputazione di Storia Patria di Parma c'invia la seguente circolare: « L'ultimo campione della prosa classica, anzi l'ultimo alfiere del classicismo, il solo degno di abbassare la vecchia bandiera, e ritirarsi onorato davanti alla marcia trionfale della schiera capeggiata da Alessandro Manzoni, è Pietro Giordani: non il Giordani dei Panegirici, nè quello — ammirando per non pochi — degli scritti d'arte; ma il Giordani dell'Epistolario. Chi può ancora fronteggiare il Manzoni, e contrapporre un'arte di scriver bello all'arte grande e vera di scrivere italiano senza preconcetti di scuole, nè di tempi, è il solo Giordani dell'Epistolario.

Gran cosa l'Epistolario giordaniano! Grande e varia; non per il numero sterminato delle lettere, e la molteplicità delle cose discorse; ma per la loro importanza storico-morale, e la complessa utilità educativa. Di questo, lo stesso Autore, sul tramonto della vita, prima che uomo pensasse a compirlo, esprimeva un netto e chiaro sentimento, « Chi raccoglierà, diceva, le mie lettere (ne ho scritto da empire una camera e vasta!) non farà opera inutile alla storia del nostro paese, perchè è dal molteplice concorso dei fatti minuti, privati e pubblici, che si costruisce il criterio giusto e sicuro dello stato di un popolo; e le mie lettere, di fatti minuti son piene. Senza una pienissima cognizione di ciò che ci attornia, daremo in falso sempre, e nell'inesatto: l'ignoranza è inevitabile a coloro che non si curano che delle magne cose » (1). E rispondendo a quelli che già gli obiettavano d'averne scritte troppe, e gettate sulla carta senza cura, « Sappiate, soggiungeva, che quando scrivo una lettera, so di metterla fuori della finestra. Se non si pubblicheranno tutte, non si potranno spiegare affatto le questioni che poscia metterete in campo » (2).

Con tali concetti del suo maestro e signore fitti nella mente, Antonio Gussalli si accinse all'opera poderosa di preparare all'Italia gli scritti e le lettere di Pietro Giordani: e la condusse innanzi con dottrina adeguata e con amore, sino alla lettera segnata col numero mille. Arrivato a questo punto — era il 1855 — si soffermò, volse uno sguardo alla via percorsa, e rispose alle voci che intanto gli si erano levate intorno, e alle spalle (3).

Rifacciamoci anche noi al principio dell'opera gussalliana, esaminiamone i criteri direttivi, vediamo sin dove convenga ricalcarne le orme, quanto sia da rifare e quanto da integrare, e, in primo luogo, se, annunziando l'edizione dell'Epistolario magno, sia da accogliere

(1) L. SCARABELLI, *Necrologia di P. G.* in *Archivio Storico Italiano* a. 1848, Appendice n. 21, pag. 449.

(2) V. Edizione seconda accresciuta del med. *Archivio Storico Italiano* Appendice n. 22.

(3) V. *Epistolario giord.*, vol. VII, pag. 49.

tutto lo sterminato patrimonio epistolare ch'è venuto fuori ad annunziarsi, o è comparso stampato, in progresso di tempo.

Alla morte del Giordani, avvenuta la notte dal 1° al 2 settembre 1848, tutte le sue carte, sino all'ultimo minuzioso, per disposizione di testamento, passarono nelle mani del Gussalli, col quale da più che sedici anni il piacentino era stato in continua corrispondenza epistolare. Le carte erano le minute delle varie operette, già in buona parte comparse in pubblico; più quelle incominciate e non finite, e abbozzi, e frammenti, e altro. E tutto ciò, preso insieme, fu poi dato, o ridato a stampare, con amorevole cura e buona critica, e aggiunte e correzioni e note in que' sei volumi che portano il titolo di « Scritti editi e postumi » (1).

Ed ecco — cinque mesi dopo la morte — uscire nel *Foglio Ufficiale di Parma* (2) uno scritto del cugino del Giordani, Lazaro Uberto Cornazzani, annunziante che il lavoro di coordinazione era già bene avviato e che si sarebbe provveduto a una nuova pubblicazione d'ogni opera, edita e inedita, nonché alla raccolta delle lettere giordaniane, sparse per l'Italia. Prometteva il Cornazzani che, finita la stampa, tutti i manoscritti sarebbero stati depositati presso una Biblioteca pubblica, onde chiunque volesse confrontare, verificare e far meglio, potesse e facesse (3). Vero è che prima della dichiarazione del Cornazzani, nel *Foglio Ufficiale* del giorno 8 dicembre 1848, era comparsa una lettera, sottoscritta dai signori Pietro Pellegrini e Prospero Viani, indirizzata « Agli Italiani e stranieri, che posseggano lettere del Giordani » (4).

Com'è notorio, il prof. Pellegrini e Prospero Viani avevano aiutato nel 1845 il Giordani a mettere insieme e dar fuori gli studii giovanili di Giacomo Leopardi, e da lui erano stati poi esortati a raccogliere anche le copiose lettere del sommo poeta. Forti di questa collaborazione da loro data e della esortazione ricevuta, pensarono di rendere al Giordani morto l'ufficio ch'egli voleva prestato a Leopardi; e per un momento credettero anche di essere a ciò designati e quasi eletti. Venuti però a conoscenza della intenzione del Gussalli, resa pubblica per opera del Cornazzani, consci della devota amicizia di lui per l'amico comune e maestro, ben considerando che non era da contrapporre uno zelo a un altro, desistettero dal dare corso al divisato e maturato disegno. Dopo di che, il Viani rivolse le sue cure al solo Epistolario del Leopardi, e il Pellegrini, distratto dalle occupazioni letterarie, e costretto a esulare dallo Stato di Parma, finì immaturamente la vita in esilio a Torino.

Così il campo rimase libero al Gussalli, che lo percorse poi con passo sicuro, se non sollecito, portando nel lavoro da lui assunto — è onesto riaffermarlo — buona conoscenza del soggetto, meticoloso rispetto a ciò che gli era stato legalmente affidato, e sano criterio di scelta nelle lettere, che andava man mano raccogliendo; ma non uguale riguardo verso il contenuto di quelle che trascelse. Quella osservanza che, a veder nostro, confina con l'ossequio irrazionale per gli scritti avuti in eredità — non pochi sono bricchiere cadute dalla penna stanca dell'Autore — non ebbe per le lettere. Per il patrimonio che mise insieme con le sue mani, giudicò che fosse da eliminare il soverchio. Possessore egli stesso di qualche centinaio di lettere, a lui indirizzate, cominciò col diradare ampiamente le loro file, riducendole a una settantina; e, per non dire d'altre, di tra le 142 lettere che il Giordani scrisse e inviò all'avvocato Cesare Cabella di Genova dal 1831 al 1839 — di che fu data ampia notizia recentemente nella *Nuova Antologia* (5) — ne accoisce nell'Epistolario una sola ventina.

Su questo punto siamo anche noi — salvo le proporzioni — del parere del Gussalli. Se non che, non siamo con lui, e non vogliamo seguirne l'esempio, quando al suo Autore, in-

(1) *Scritti editi e postumi*, pubblicati in 6 volumi da A. GUSSALLI, in Milano, anni 1856-'58.

(2) *Foglio del 21 febbraio 1849*. A questo lavoro il Gussalli si era accinto in compagnia con Francesco Ambrosoli; ma poi rimase solo.

(3) La promessa fu tenuta per cura della vedova del Gussalli; e ora i manoscritti si trovano presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze.

(4) Questa lettera, così sottoscritta, portava la data: Firenze, 23 novembre 1848.

(5) *N. Antologia*, Fascicoli del 16 giugno 1916, e 16 febbraio 1917.

temperante ma schietto, chiude la bocca con pudibondi puntini, o serra la porta alla storia e alla verità sopprimendo i nomi delle persone biasimate; o decurta le lettere non del solo superfluo; o tralascia periodi e frasi, perché in contraddizione con altre. Noi siamo disposti ad accordargli ogni giustificazione, come a colui che visse e scrisse e stampò in tempi non liberi; ma per questo appunto non dobbiamo né possiamo seguire il suo esempio in tempi che sono liberi, ahimè! anche troppo.

* * *

Il nuovo grande Epistolario giordaniano non sarà dunque una sterminata raccolta di tutto quanto cadde dalla penna di questo infinito Epistologo dal 1793 al 1848, perché sarebbe cosa immane, mostruosa, impossibile a farsi, non utile alla storia, non agli studi; ma comprenderà — oltre a parecchie centinaia di lettere inedite, giacenti nelle biblioteche e negli archivi della penisola, e ad altre numerose comparse in giornali, riviste, libri per le scuole, opuscoli nuziali, ecc., e perciò disseminate e quasi ignote — anche il vecchio Epistolario che sarà reintegrato, sinché si potrà, nelle parti soppresse dal Gussalli. Nulla sarà omesso per inopportuna verecondia, o per timore di urtare o qui o là; ma sarà risolutamente dato il bando alla chiacchiera, all' inutile, al soverchio, anche se rappresentati da lettere intere.

Tale il criterio fondamentale, ch'è prevalso sull'altro della integrità rigorosa, e che renderà il nuovo Epistolario cosa organica, non compilazione immane. Ma poiché le lettere giordaniane apparvero mirande agli stessi condiscipoli dell'Autore, e che da loro e da altri si conservarono, e talora si provocarono — com'è avvenuto di quel dottor Ferdinando Rossi, il quale per amore di esse divenne l'intermediario nella corrispondenza tra il Giordani e la donna da lui amata (1) — così la raccolta sarà copiosissima, seguirà l'ordine del tempo, e comincerà dal 1793, quando il Giordani era nel decimo nono anno dell'età sua.

* * *

Con le parole qui sopra riferite due amici del Giordani — dicevamo — si rivolgevano nel 1848, all'universalità degli studiosi, invocando l'invio di siffatti messaggi con lo scopo di preparare l'opera, di cui si sentiva e vedeva la grande bellezza. Con queste medesime parole — settantadue anni dopo — dalla medesima città, Parma, rivolgo io lo stesso appello a quanti sono detentori di lettere del Giordani, o di opuscoli, giornali, riviste che le contengano; e faccio una preghiera e una promessa. La preghiera è che vogliano contribuire con un atto di cortesia a questa grande compilazione, che non ebbe ancora compimento, inviando al mio indirizzo le lettere originali, o anche le copie, o quant'altro contiene lettere, con la dichiarazione di volere restituite le cose inviate, se non possono o non credono di farne grazioso dono. La promessa è che sarà indicata nell'Epistolario la provenienza, risarcite le spese, se ve ne saranno, e rimandato nel modo più sicuro quanto mi sarà affidato con la dichiarazione detta sopra.

Quest'opera, sorta per la illuminata proposta di persone e col consenso d'istituti, che sono di per sé guarentigia di nobiltà d'intenti; sorretta dal Ministero dell'Istruzione, favorita da tali, che non possono avere altro scopo che l'utile della storia e della scienza, è ben superiore all'interesse individuale o editoriale (2); ma poiché il buon esito di essa dipende dal

(1) V. *La giovinezza di P. G. e due raccolte di sue lettere giovanili*, in *Giorn. stor. della lett. italiana*, A. 1920, fasc. 223 pag. 40 e segg. — Altri fondi di lettere giordaniane inedite sono nella Bibl. Laurenziana delle quali diede ampia e precisa notizia il sig. Curzio Mazzi, nella Bibl. Nazionale di Firenze, nella Bibl. Vaticana di Roma; nell'Archivio di Stato di Reggio d'Emilia e altrove.

(2) L'opera è stata promossa, oltreché dai senatori dell'Emilia, Giovanni Maviotti, Nerio Malvezzi e Carlo Fabri, e dal prof. Vittorio Polacco dell'Università di Roma, e dall'on. Paolo Oselli, anche dall'Istituto storico italiano, dalla Deputazione di Storia patria Parmense, dal Comitato per la storia del Risorgimento. Essa è poi sostenuta dal Ministero dell'Istruzione.

contributo di molti, faranno cosa di gentilezza civile quanti daranno opera, prima perché sia completa, indi perché sia diffusa (1).

Mi sia consentito, a questo proposito, di ripetere ciò che scrivevo nel maggio del 1919 e fu poi reso pubblico nel *Giornale storico della letteratura italiana* (2). « L'Epistolario giordaniano, nella sua integrità desiderata, e non peranco conseguita, è cosa storica; è quasi un diario di oltre mezzo secolo, che s'incasta nei muscoli della nostra vita come fluido vitale; che non può rimanere più oltre come energia dispersa nell'aria, senza nome, senza fama, senza affetto ».

Non è possibile fissare ora il numero dei volumi di cui sarà composto, né dire quanti di essi compariranno in pubblico d'anno in anno; ma ben si può assicurare che non passerà senza spirito di emulazione tutto ciò che sinora si è attuato di meglio in opere del genere. Una Vita del Giordani, compilata con senso critico imparziale e con la scorta di nuove notizie, fregerà questa edizione, e sarà opera del ben noto storico, autore dei « Saggi Giordaniani », direttore del *Bollettino Storico Piacentino*, prof. Stefano Fermi.

Le note, vuoi storiche, vuoi d'altra specie, necessarie a far piena e immediata l'intelligenza delle cose lette, saranno contrassegnate da una lettera, onde la collaborazione, ch'è comune, sia in pari tempo individuale in ciò che può esserlo con vantaggio; e ogni volume di lettere avrà in fine l'indice dei nomi incontrati.

Chi ama addentrarsi nella storia recente di casa nostra con la gradita compagnia di tale, che commenta, e si trattiene con le persone che incontra; chi si compiace della parlantina di un mirabile raccontatore; chi sente scaldarsi il petto nella effusione irrompente di nobili affetti, o infine chi si esalta al fragore di generose sfiurte contro le viltà, comunque e dovunque si rivelino, o si nascondano, troverà nell'Epistolario giordaniano quanto può erudirlo e appagarlo sol che non abbia in odio la lettura.

Moltiplici e forti son dunque i motivi, che fan bene augurare dell'impresa quale si annunzia, e che possiamo dire nazionale.

Noi vogliamo credere che non vi sarà biblioteca, sia pubblica, sia privata, né persona dotta, amante degli studi, la quale abbia una propria libreria, che ricusi ospitalità a questo nuovo Epistolario, tanto vario e copioso, da costituire quasi un'enciclopedia storico-politico-letteraria della prima metà del secolo XIX ».

GRAZIANO PAOLO CLERICI.

Scuola di Biblioteconomia nella Università di Londra. — La necessità di istituire (in tanto specializzarsi degli insegnamenti universitari) delle Scuole di Biblioteconomia e di Bibliografia in servizio specialmente di coloro che vogliono seguire la carriera delle biblioteche (in analogia alle Scuole di Archivistica e Diplomatica che si tengono presso gli Archivi di Stato) è stata da tempo sentita anche in Italia, ed è stata più volte anche ufficialmente riconosciuta. Essa però non ha avuto ancora una pratica attuazione; mentre, ad es., in Francia può dirsi che virtualmente essa esista da molto tempo, dacché ne' molteplici e svariati insegnamenti che da professori competentissimi vengono annualmente impartiti nella *École des Chartes*, chiunque voglia dedicarsi alla carriera delle biblioteche, trova tutti gli avviamenti e gli addestramenti necessari.

Ma più speciale ancora è la Scuola di Biblioteconomia (*School of Librarianship*) che nell'anno scolastico in corso (1919-1920) si è istituita a Londra. Presso l'University College

(1) Uno che fu Ministro d'Italia, ed è persona geniale e gentile, l'on. Ugo Da Como, pone una questione, che può avere riferimento anche al caso nostro. È giusto — egli domanda — che documenti, anche solo letterariamente preziosi, vadano dispersi, o restino prigionici in un cassetto, o in un archivio privato? È giusto che lo Stato non intervenga allo scopo di renderli proficui, o rimanga senz'armi di fronte a chi, per un capriccio, li sottrae a siffatta cooperazione? (*Rivista d'Italia*, a. 1919, fasc. del 1. gennaio)

(2) Nel Fascicolo 223, citato più sopra.

di Londra, infatti, per disposizione del Senato Accademico e dietro gli eccitamenti del Consiglio direttivo della Library Association, è stata fondata una Scuola di Biblioteconomia, alla quale il « Carnegie United Kingdom Trust » ha fissato un assegno di Lire sterl. 1500 annue (pari, nominalmente, a L. ital. 37.500) per un periodo di cinque anni. A detta Scuola possono essere ammessi, tanto coloro che già appartengono alla carriera delle biblioteche o che vi aspirano, quanto altre persone che comunque vogliono estendere le loro conoscenze, seguendo l'uno o l'altro degli insegnamenti che vengono professati nella Scuola.

La Scuola londinese di Biblioteconomia è stata inaugurata l'8 Ottobre 1919 dal Direttore e Principale Bibliotecario del British Museum, Sir Frédéric George Kenyon. A diffondere la conoscenza della nuova istituzione britannica, per quei suggerimenti ed eccitamenti che possiamo trarne per un paese come il nostro, in cui molte biblioteche hanno una importanza addirittura mondiale; e a mostrare come l'importante istituzione sia stata studiata e concretata in tutti i più minuti dettagli, riproduciamo qui l'elenco del Comitato di amministrazione e del Personale insegnante, e, nel testo originale, il Programma per la Sessione 1919-1920, non ha guari divulgato per le stampe:

SCHOOL OF LIBRARIANSHIP COMMITTEE.

The Vice-Chancellor: Sir Edwin Cooper Perry, M.D., M.A., F.R.C.P., M.R.C.S. (Chairman) — The Provost of University College. — Sir Gregory Foster, B.A., Ph.D. — The Director of the School of Librarianship: E. A. Baker, M.A., D.Lit. — R. W. Chambers, M.A., D.Lit. — Sir Rickman Godlee, Bt., K.C.V.O., M.S., M.B., B.A. — Professor W. P. Ker, M.A., LL.D., Litt.D., F.B.A. — *Sir John Y. W. Macalister, F.S.A. — *F. Pacy. — *J. Henry Quinn. — R. A. Rye. — *W. C. Berwick Sayers. — Andrew T. Taylor, J.P., L.C.C., R.C.A., F.S.A., F.R.I.B.A. — *H. R. Tedder, F.S.A. — *A. E. Twentyman, B.A. — Walter W. Seton, M.A., D.Lit. *Secretary.*

STAFF.

Director: E. A. BAKER, M.A., D.Lit.

BIBLIOGRAPHY. Arundell Esdaile, B.A. (British Museum Library).
 CATALOGUING AND LIBRARY ROUTINE, W. R. B. Prideaux, B.A. (Reform Club Library).
 CLASSIFICATION. W. C. Berwick Sayers (Croydon Public Libraries).
 PUBLIC LIBRARY LAW. H. West Fovargue (Hon. Solicitor, Library Association).
 LIBRARY ORGANISATION. B. M. Headicar (British Library of Political Science).
 LITERARY HISTORY. R. W. Chambers, M.A., D.Lit. (University College Library).
 LITERARY HISTORY AND BOOK SELECTION. E. A. Baker, M.A., D.Lit.
 PALAEOGRAPHY AND ARCHIVES. Hilary Jenkinson, B.A., F.S.A. (Public Record Office).

Assistant to the Director: L. F. Newcombe.

GENERAL ARRANGEMENTS.

Terms and Vacations.

The Session is divided into three Terms, as follows, all the dates being inclusive:

First Term, from Monday, September 29th, till Wednesday, December 17th.

Second Term, from Tuesday, January 13th, till Friday, March 26th.

Third Term, from Tuesday, April 27th, till Thursday, July 1st.

Class Examinations will begin on or about Monday, June 14th.

Class-lists and Awards of Prizes and Scholarships will be published on or about Thursday, July 1st.

Christmas vacation from Thursday, December 18th, till Monday, January 12th. Easter vacation from Saturday, March 27th, till Monday, April 26th. Whit Monday (May 24th) is a holiday.

* Nominated by the Library Association.

Admission of Students.

Intending Students should apply to the Provost as early as possible. Each applicant should state the School or Schools at which he has been previously educated.

The Provost admits Students after such enquiries as he may deem necessary in each case, and after receiving reports from the appropriate College officers. The Tutor to Women Students advises the Provost as to the admission of Women Students.

The Provost, the Dean of the Faculty of Arts, and the Director of the School will attend from 10 A.M. to 1 P.M. on Monday, September 29th, and Tuesday, September 30th, for the purpose of giving advice and information to Students entering the College.

Students, after seeing the Provost and the Director of the School, are required before attending classes to fill up and sign an Entrance-form, which includes an engagement that they will conform to such regulations as have been or may be made for the maintenance of order in the College, and in the classes which they attend.

The College Committee has the management and superintendance of the College, and in the exercise thereof may refuse admission to any class or classes in the College.

Attendances during the Session.

The Provost, Deans and Sub-Deans, and the Director of the School see Students during the Session by special appointment, or at the hours stated on the Special Arrangements Programme that is issued each term.

Introductory Lectures and Addresses.

Introductory lectures will be given in several Departments, of which due notice will be given.

An Introductory Address to the Students of the College will be given by the Provost at 1.40 P.M. on Monday, October 6th.

Fees.

All Fees are to be paid in advance (*i. e.* at the beginning of the Session or Term on account of which they are due) at the Office of the College, and are not returnable. Drafts should be drawn in favour of « University College, London, » and crossed « National Provincial and Union Bank of England ».

Within the first fortnight of attendance at any Class, each Student is required to present to the Professor or Lecturer either a ticket of admission to that class or a written statement issued on the authority of the Provost showing the reason why delay in taking out such ticket has been allowed.

Class Examinations, Prizes, and Scholarships.

There are at the end of the Session College Examinations; on the results of these examinations, taken in connection with such records of the Students' work during the Session as may be approved for this purpose, it is determined to whom Prizes and Certificates of Honour shall be awarded.

In addition to the above, there are such other Examinations as the Director may judge to be necessary for aiding or ascertaining the progress of the Students.

No Student is entitled to compete for a Prize in any Class unless he has attended the Sessional Course (*i. e.* he must have attended during the three terms of the Session) of lectures in the Class; or for any Prize which he has obtained in a previous Session.

A Student who has attended during the Session a higher and a lower Class on the same subject, may compete for a Prize or Certificate in the higher of those Classes only, unless the Session be the first in which he has attended the lower of the two Classes: in which case he shall be at liberty to compete in either or both Classes.

A Bursary of £ 12 12s. has already been offered by Sir John Y. W. Macalister to the most deserving student nominated by the School of Librarianship Committee.

Attendance and Reports.

Students are expected to be regular in their attendance at lectures, demonstrations, and examinations. If prevented from attending on any single occasion, they should explain their absence to the Di-

rector at the earliest opportunity. If absent from the College for more than two consecutive days, or from two or more consecutive lectures, they are required to communicate the reason of their absence, in writing, to the Provost.

Reports on the progress and diligence of Students are made three times a year and considered at Faculty meetings. When such reports are unsatisfactory, an intimation is sent to the parent or guardian of the Student concerned. Abstracts of these reports will, however, be sent to all parents or guardians who make written application to the Provost.

Professors and other Teachers may decline to grant certificates of satisfactory attendance to Students who are irregular in their attendance at lectures or who fail to take part in the Examinations or to obtain a certain proportion of marks in them.

Library.

Librarian, R. W. CHAMBERS, M.A., D.Lit., Fellow of the College.

The College Libraries are open to Students on week days from 9 A.M. till 5 P.M., except on Saturdays, when they close at 1. They are also open in the evening under conditions of which notice is given from time to time. They contain about 145,000 volumes and upwards of 21,000 pamphlets. Students are allowed, under certain conditions, to take books out of the Libraries for use at home. (For regulations and an account of the Libraries, see the College Calendar).

Occasional Visitors.

Occasional visitors may be admitted without fee to any single class, on sending their names to the Director.

Refectory.

There is a Refectory in the College under the management of the College Steward and controlled by a Committee (Chairman, WALTER W. SETON, M.A., D.Lit.; Vice-Chairman, Miss M. A. MURRAY) in which luncheons, teas, dinners, and other light refreshments are provided at fixed prices. Dinner from 2s. 6d. a head may be served on any evening (except Saturday) at 6.30 P.M., if not less than six persons give notice to the Steward by 3 P.M.

Residence of Students.

UNIVERSITY COLLEGE HALL, Ealing (Warden, Walter W. Seton, M.A., D.Lit.), provides Collegiate residence for forty Men Students. The Hall, which stands in 4½ acres of grounds, is within thirty-five minutes of the College by train and within a quarter of an hour's walk of the Union Society's Athletic Ground at Perivale.

COLLEGE HALL (Principal, Miss Alleyne, M.Litt.) offers the advantages of Collegiate residence to Women Students. The Hall is within five minutes' walk of University College.

Information as to cost and conditions of residence in these Halls may be obtained from the Secretary.

A Register of Boarding Residences is kept in the Office of the College for the convenience of Students. The Residences are not under the control of the College Authorities.

Attendance of Provost and Director.

The Provost or the Secretary may usually be seen between the hours of 10 and 4, or by special appointment. The Director may be seen on Tuesdays and Wednesdays at 11.30, and at other times by appointment.

Entrance Requirements.

Students who have the Matriculation or School Leaving Certificate of the University of London, or any certificate accepted in lieu thereof are admitted without further test. Other Students are required to produce evidence satisfactory to the Director that their previous education is such as to enable them to follow the Courses with profit.

Course of Study.

The Course of training in Librarianship will normally occupy not less than two Sessions. Students who have completed the Course will be able to present themselves for the examination for the Diploma, particulars of which will be issued later.

Students taking separate Courses for not less than a Session may obtain a Sessional Certificate.

Students will arrange with the Director their programmes of work at the beginning of each Session.

Composition Fees.

The sessional Composition Fee is 12 guineas. This fee entitles a Student to a complete Course during a Session, to attendance at such visits and demonstrations as the Director may determine, and to the full privileges for the time being of one of the University College Union Societies.

Fees for Separate Lecture Courses.

One Lecture a week, Session	£1 11s. 6d.
Two Lectures a week, Session	£2 12s. 6d.

Qualified Librarians may be admitted on the recommendation of the Director to certain demonstrations and visits on payment of a Registration Fee of £1 1s. a Session.

PARTICULARS OF LECTURES, CLASSES, DEMONSTRATIONS AND VISITS.

A. General Subjects.

Particulars of Courses in Latin, English, French, and German and other Modern Languages, History and other subjects of the Faculties of Arts and Science will be found in the appropriate prospectus.

B. Day Courses.

- I. BIBLIOGRAPHY. (Mr. Esdaile). Friday at 4.
- II. CATALOGUING AND INDEXING. (Mr. Pridcaux). Tuesday at 11.
- III. CLASSIFICATION. (Mr. Sayers). Monday at 10.
- IV. LIBRARY ORGANISATION. (Mr. Headicar). Wednesday at 3.
- V. PUBLIC LIBRARY LAW. (Mr. Fovargue). Three lectures in the Third Term, Day and Hour to be announced.
- VI. LIBRARY ROUTINE. (Mr. Pridcaux). Wednesday at 5.
- VII. LITERARY HISTORY AND BOOK SELECTION. *a*) Literary History. (Dr. Chambers). Monday and Friday at 12. *b*) Literary History and Book Selection. (Dr. Baker). Lecture Tuesday at 3; Seminar Wednesday at 10.
- VIII. PALÆOGRAPHY AND ARCHIVES. (Mr. Jenkinson). Monday at 5.
- IX. DEMONSTRATIONS AND VISITS. Demonstrations at National and Public Libraries and visits to works concerned with the production of Books will be arranged from time to time.

C. Evening Courses.

- X. CATALOGUING AND INDEXING. (Mr. Pridcaux). Wednesday at 7.
- XI. LITERARY HISTORY AND BOOK SELECTION. (Dr. Baker). Wednesday at 8.30.

Evening Courses in other subjects may be provided if a sufficient number of students send in their names to the Director.

D. Practical Instruction.

The University Libraries, and especially those at University College, the British Museum, and other Public Libraries, will be used for the purpose of practical instruction.

Mr. Henry Gillman (British Museum) will give eight Demonstrations in Book Binding on Thursdays at 5 as follows—*First Term*, November 13th, 20th, and 27th. *Second Term*, February 12th, 19th, and 26th. *Third Term*, May 13th and 20th.

E. Public Lectures.

- I. Introductory Lecture by the Director of the School. « The Uses of Libraries and the Library Arts, » on Monday, 20th October, at 5.30 P.M.
- II. « Indexing of Books and Periodicals; Indexing in Business and Daily Life, » by Mr. W. R. B. Prideaux, B.A., on Monday, 3rd. November, at 5.30 P.M.
- III. « The Oldest Book in the World, and its Story, » by Mr. R. A. Rye (Goldsmiths' Librarian), on Monday, 17th November, at 5.30 P.M. Lantern Illustrations.
- IV. « Modern Public Libraries, » by Mr. L. Stanley Jast (Public Libraries, Manchester), on Monday, 1st December, at 5.30 P.M. Lantern Illustrations.
- V. A Public Lecture by Professor Pollard, M.A., Litt.D., on Monday, 2nd February, at 5.30 P.M. Title to be announced later.
- VI. « Our Historical Inheritance, » by Mr. Hilary Jenkinson, B.A., F.S.A., on Monday, 16th February, at 5.30 P.M. Lantern Illustrations.
- VII. « The British Library of Political Science: its unique collections and special features, » by Mr. B. M. Headicar, on Monday, 3rd. May, at 5.30 P.M.
- VIII. « The British Museum Library, » by Mr. Arundell Esdaile, B.A., on Monday, 17th May, at 5.30 P.M.

Per il centenario della morte di Dante. — Viene diramata la seguente circolare: « La Libreria Antiquaria Editrice Leo S. Olschki in Firenze che da oltre un trentennio volle fare delle sue pubblicazioni dantesche il vanto e il simbolo della sua attività, desiderosa di offrire all'Italia un'opera che sia universale espressione del culto di Dante nell'anno consacrato alla sua celebrazione ed intendendo riunire in essa i frutti delle fatiche erudite e gli entusiasmi che il poeta suscita nei singoli e nel mondo, bandisce un concorso per un libro dal titolo *Dante spiegato al popolo*, il quale esponga in forma sobria e serena, severa e calda il contenuto e il significato della vita e dell'opera del Poeta, tanto dal lato morale e politico, quanto dall'estetico e religioso, ricordando come e perché Dante fosse nei secoli educatore e maestro di civiltà, ora e sempre il genio familiare della nazione, la sintesi d'ogni umana grandezza per l'Italia e per il mondo.

Condizioni del concorso: L'opera deve constare di 200 a 300 pagine di stampa in formato 8° normale. Il manoscritto dovrà essere consegnato chiaramente leggibile entro il 30 aprile 1921 al Sig. Prof. Luigi Pietrobono, direttore del *Giornale Dantesco*, Via del Nazareno ROMA accompagnato da un motto ripetuto sopra una busta sigillata contenente il nome e l'indirizzo dell'autore, esteriormente non conoscibili. I manoscritti verranno giudicati da una commissione di Professori i cui nomi saranno pubblicati fra breve.

All'opera rispondente ai termini del concorso ritenuta dalla commissione degna della pubblicazione verrà assegnato un premio di Lire Cinquemila per la prima edizione. Essa rimane proprietà esclusiva della Libreria Editrice Leo S. Olschki che ne curerà l'immediata pubblicazione. I manoscritti non premiati verranno restituiti ai rispettivi autori come pure quelli che fin da principio non rispondessero alle condizioni del concorso ».

Il « *Giornale Dantesco* », di cui fu sospesa la pubblicazione nel 1916, tornerà ad uscire trimestralmente dal gennaio 1921 sotto la direzione dell'illustre dantista Professor Dottor Luigi Pietrobono, Rettore del Collegio Nazareno di Roma. Nell'attesa di pubblicarne su queste pagine il manifesto, crediamo di far cosa grata ai nostri lettori rendendo nota la ripresa di un periodico che ha tanta tradizione e tanto avvenire.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.
Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

La Bibliofilia

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Les miniatures de la « Petite Passion »



IENT n'est plus décevant que de vouloir convaincre par des indices ceux qui se refusent à accepter des raisons de sentiment. Cette vérité d'ordre général trouve plus particulièrement son application lorsqu'il s'agit de situer dans l'œuvre d'un grand artiste, qui depuis des siècles est un objet d'études pour tous les savants du monde, un ouvrage inconnu jusqu'ici et dont ne parle aucun document. Les sceptiques,

lorsqu'on ne leur apporte pas des arguments irrésistibles, comme pièces d'archives et de correspondances, ont en effet beau jeu pour hausser doucement les épaules en faisant remarquer que l'industrie des faussaires a fleuri de tout temps et que parmi ces imitateurs certains possèdent un talent véritablement hors pair. Les plus habiles s'y laissent prendre, ainsi qu'on a pu s'en rendre compte par quelques cas retentissants: il vaut donc mieux s'abstenir et rester dans le doute tant que les défenseurs de la cause n'en ont pas démontré mathématiquement la justesse. Nous nous trouvons aujourd'hui en présence d'un cas de cette sorte, et, si je me permets de prendre ici la parole, c'est dans l'espoir, non de dissiper tous les doutes, mais de les réduire le plus possible. Je n'entends aucunement donner à mes présomptions la valeur d'une certitude, car je ne me base que sur des indices et me contente d'émettre des hypothèses acceptables. Ne voulant pas répéter les savantes études déjà publiées sur le même sujet, je me bornerai à élucider certaines questions secondaires.

Il s'agit comme on sait d'un manuscrit à miniatures récemment acquis par M. Leo S. Olschki et se trouvant actuellement à Genève. Ce manuscrit de petit format, daté de 1521, fut probablement exécuté à Nuremberg, comme semblent l'indiquer les derniers mots de la dernière page, qui nous apprennent qu'une personne quelconque, dont le nom fut depuis effacé par un grattage, habitait près de Saint-Laurent. Cette personne était peut-être le copiste, mais j'en ferais plus volontiers le premier possesseur du manuscrit, celui qui en avait commandé l'exé-

cution. Le livre écrit à la main était devenu depuis la découverte et les progrès de l'imprimerie un objet de grand luxe, que seuls des princes ou des gens très fortunés pouvaient se permettre. Le seizième siècle abonde du reste en exemples fameux de ce genre d'ouvrages, tous ornés de riches miniatures. L'existence du livre en question n'a donc absolument rien d'étonnant ni d'anormal. L'intérêt qu'il présente réside dans un certain nombre de particularités dont quelques-unes paraissent étranges.

Le texte, contenant l'histoire de la Passion en allemand et reproduisant un récit assez connu, déjà imprimé au XV^{ème} siècle, est écrit d'un seul jet sur 180 feuillets de parchemin, sans que le copiste se soit soucié de laisser des vides pour les miniatures, comme cela était de règle. Celles-ci, au nombre de vingt-trois, ont été ajoutées après coup, chacune d'elles est peinte sur un feuillet de parchemin incorporé au volume à la manière des planches hors texte modernes. Quelques-unes ont plus tard été détachées, il semble qu'on s'en soit servi un temps comme d'images de piété, puis on les a réintégrées dans le livre en les collant sur un onglet. Il n'est cependant pas douteux que les miniatures aient fait dès le début corps avec le reste de l'ouvrage : la pagination, de toute évidence aussi ancienne que le texte, les comprend en effet. La reliure étant devenue défectueuse dans le cours du XVIII^{ème} siècle, fut alors remplacée par une autre en veau plein, de couleur bleue et dorée au fer chaud. A cette occasion le livre fut rogné, cette opération attaqua les chiffres extrêmes de la pagination ainsi qu'une inscription placée en haut du troisième feuillet de garde, donnant le nom et la devise d'un possesseur antérieur : Ferdinand Hoffman.

Les miniatures disséminées dans le volume ne sont pas des ouvrages originaux. Elles répètent avec plus ou moins de fidélité 23 des gravures sur bois publiées à Nuremberg en 1511 par Albert Dürer, et connues sous le titre général de « Petite Passion ». Cette série contient 36 gravures. Les premières et les dernières, comme ne se rapportant pas directement au sujet de la Passion, n'ont pas été prises en considération par le miniaturiste.

Jusqu'ici, à part la manière insolite dont les miniatures sont incorporées au volume, rien que d'ordinaire. Les miniaturistes ne se piquaient pas toujours d'originalité, et l'on sait que dans les livres courants ils se contentaient de reproduire, en les modifiant d'après leur talent spécial et en les mettant au goût du jour, des modèles fixés parfois depuis des siècles. Ici, il y a copie véritable, transposition de la gravure à la miniature, avec toutefois quelques changements dont quelques-uns ne sont pas sans importance. Ce qui donne à cette série d'images en couleurs un intérêt tout spécial, c'est qu'un certain nombre d'entre elles, et précisément celles qui se distinguent des autres par la délicatesse de l'exécution et la beauté du coloris, portent le monogramme bien connu d'Albert Dürer et se présentent ainsi comme étant dues au pinceau du maître lui-même.

Nous nous trouverions donc en présence d'un travail exécuté par le grand peintre allemand et demeuré inconnu jusqu'à ce jour. Je ne saurais revenir ici sur l'histoire de la découverte : elle a été racontée à maintes reprises. Mais c'est justement cette découverte tardive qui fournit aux sceptiques leur première raison de douter de l'authenticité de l'ouvrage, tout au moins en ce qui concerne la paternité de Dürer.

Comment, disent-ils, voici une série unique de miniatures, dont l'auteur est un des maîtres les plus célèbres de toute l'histoire de l'art, le plus grand peintre de l'Allemagne, et dont les œuvres n'ont jamais cessé d'être recherchées par les amateurs avec un intérêt passionné. Cette série de miniatures d'un prix inestimable serait restée pendant quatre siècles enfouie dans le fond d'une bibliothèque ou gardée jalousement par une succession d'avares qui voulaient en jouir seuls à l'exclusion de tous les autres mortels ! Ou bien, ce qui est pire, les possesseurs du manuscrit l'auraient feuilleté sans en faire mystère et l'auraient montré à tout venant, le livre serait passé de mains en mains, aurait été acheté et vendu, sans que nul ne remarquât le fameux monogramme ! Ceci n'est pas possible : donc le monogramme est faux.

Ce raisonnement spécieux s'infirme de lui-même. Il admet en effet l'antiquité du manuscrit, il exclut également l'hypothèse d'une falsification ancienne n'ayant porté que sur le monogramme, car dans quel but une falsification dont personne n'aurait tenté de tirer profit ? S'il y a eu falsification, elle est récente. Or, le dernier acquéreur du manuscrit et son possesseur actuel, M. Leo S. Olschki, n'ayant vu le monogramme que quelques mois après avoir acheté le livre (on sait que ce fut M. Henri Delarue, conservateur de la Bibliothèque de Genève, qui découvrit le premier les lettres fatidiques A D), n'a pas basé son prix d'achat sur le fait qu'il croyait tenir un ouvrage de Dürer : aussi le faussaire, si faussaire il y a, ne saurait être la personne quelle qu'elle soit qui a cédé le manuscrit à M. Olschki. Celle-ci n'aurait pas manqué en effet d'essayer d'une manière quelconque (de façon détournée peut-être pour ne pas attirer de soupçons), de porter l'attention de son acheteur sur le détail capital dont il s'agit. La même argumentation peut se répéter à propos de chaque passage du manuscrit d'un possesseur à l'autre. Si l'un quelconque de ceux-ci avait cru acquérir un Dürer et l'avait payé en conséquence, ce qui se serait passé inmanquablement s'il avait été la victime d'un faussaire, il se serait créé à partir de cette époque une tradition qui aurait suivi l'ouvrage à la piste. Une conclusion s'impose : ce n'est pas au cours des pérégrinations du manuscrit que le monogramme A D a été apposé sur un certain nombre des miniatures qu'il contient, attendu que personne n'a acquis le livre comme étant un Dürer. Ou bien le monogramme a toujours existé, ou bien, comme nous l'avons dit plus haut, la falsification est d'hier. Cette dernière supposition est une injure gratuite à ceux qui ont eu ces derniers temps le livre entre les mains, et dont l'honorabilité est tellement au dessus de toute suspicion, que celui qui oserait proférer une semblable accusation se couvrirait d'un ridicule odieux. Les miniatures signées l'ont donc toujours été.

Comment se fait-il alors que la signature soit restée si longtemps inaperçue ? Il semble bien qu'il y ait contradiction entre ma conclusion affirmative et le raisonnement sur lequel je l'étais. Si les miniatures sont bien de Dürer et signées de lui, une personne au moins l'a su : c'est celle pour laquelle le manuscrit a été exécuté en 1521, et qui n'aurait pas manqué d'aviser ses héritiers du trésor qu'elle leur laissait. La tradition se serait établie ainsi.

Je crois qu'en effet cette tradition a bien existé un temps, mais qu'elle a été brusquement interrompue par la perte du manuscrit. Il y a toute apparence que celui-ci a été volé avant de venir en la possession de Ferdinand Hoffman.

Le délinquant (il peut s'agir ici d'un larcin domestique) a pris soin avant de se défaire du produit de son vol de gratter le nom de la famille du possesseur, nom qui se trouvait inscrit au bas de la dernière page. S'il connaissait la valeur de l'objet qu'il avait dérobé, il se sera bien gardé de la faire par trop miroiter aux yeux du boutiquier auquel il en proposait la vente, car celui-ci aurait certainement fait quelque bruit de la pièce unique qu'il venait d'acquérir, et tout aurait pu se découvrir. Il est probable que le marchand ne vit dans ce livre qu'un manuscrit ancien orné de jolies miniatures et le paya comme de coutume, et que le nom de Dürer ne fut pas prononcé. Ni le marchand ni ceux qui fréquentaient sa boutique ne se donnèrent la peine d'examiner scrupuleusement et en détail chacune des miniatures, et celui qui à la fin acheta et emporta l'ouvrage ne le fit pas davantage.

Ceci n'est évidemment qu'une hypothèse. Au lieu d'un marchand on peut supposer un prêteur sur gages, ce qui n'a aucune importance. Mais cette hypothèse explique deux choses, toutes deux aussi étranges l'une que l'autre, et elle les explique l'une par l'autre : 1° le grattage du nom, 2° la cessation de la tradition.

Cette dernière, qui aurait pu n'être qu'orale, aurait également pris fin dans le cas d'extinction de la famille du premier possesseur, suivie d'une vente après décès faite hâtivement et sans soin par des collatéraux pressés. Mais alors, pourquoi le nom, qui devait constituer un titre, aurait-il été effacé ?

L'amateur qui acheta le manuscrit ne le fit sans doute que parce qu'il s'agissait d'un ouvrage de piété et d'édification dont il continua à se servir comme tel et dont il ne constitua pas une pièce de collection. Le cas est assez fréquent, comme le prouvent des inscriptions du XVII^{ème} et du XVIII^{ème} siècles existant en grand nombre sur les pages de garde de livres d'heures manuscrits. Les dévots qui possèdent de pareils ouvrages ne les considèrent pas avec des yeux de connaisseurs ou d'historiens d'art. C'est à des pratiques de dévotion qu'il convient d'attribuer l'opération qui détacha du volume plusieurs des miniatures, et l'on relève sur quelques-unes de celles-ci des traces indiquant qu'elles auraient été à maintes reprises baisées avec ferveur. Un jour vint où l'un des possesseurs du livre le déposa soigneusement, comme une pièce rare dont il n'était pas capable d'apprécier toute la valeur, sur un des rayons de sa bibliothèque. C'est là que le manuscrit resta confiné jusqu'au moment où le besoin d'argent le fit tirer de sa cachette. Une fois le livre entré dans le grand courant du commerce, il ne pouvait plus longtemps garder un secret dont la découverte n'était qu'une question de jours.

Ce qu'il y a de plus étonnant dans l'histoire de cette découverte, c'est la surprise manifestée à son sujet par les sceptiques dont nous avons parlé plus haut et dont nous ne faisons que réfuter les arguments. Il est enfantin de prétendre qu'on ne découvre plus aujourd'hui d'ouvrages de maîtres, alors que par exemple on a mis au jour depuis le début du siècle plus de cent tableaux de Rembrandt (1). Les révolutions et les troubles qui les accompagnent sont émi-

(1) Voir à ce sujet l'article de W. Bode dans le 29^{ème} volume du « Jahrbuch der preussischen Kunstsammlungen ».

nemment propices à ces sortes d'exhumations d'œuvres d'art. La fameuse collection Boissérée n'a au fond pas d'autre origine. Combien y a-t-il au monde de collections oubliées, d'où le hasard fait parfois sortir des pièces uniques dont nul ne connaissait l'existence ! Les directeurs des grandes galeries ainsi que ceux qui se livrent sur une vaste échelle au commerce des œuvres d'art savent là-dessus à quoi s'en tenir. Il est inutile à mon avis d'insister davantage sur ce point.

Tous ceux qui ont examiné le Passionnaire de M. Olschki se sont parfaitement rendu compte d'une chose, c'est que, pour apercevoir le monogramme de Dürer sur celles des miniatures qui le portent (elles sont au nombre de onze et se trouvent vers la fin de la série, à l'exception de la première, qui occupe le sixième rang) il faut le chercher assez longtemps et par conséquent savoir qu'il existe. Ceci est naturellement le cas pour les personnes qui viennent aujourd'hui chez M. Olschki dans le but bien déterminé de voir de leurs yeux la fameuse signature, mais il n'en était pas ainsi avant la découverte de M. Delarue. Tout le monde n'avait pas présentes à la mémoire les gravures de Dürer ayant servi de modèle au miniaturiste et beaucoup ne songeaient même pas, en feuilletant le Passionnaire, au maître de Nuremberg. Quant à ceux qui avaient saisi dès le début la concordance des deux ouvrages, et qui avaient en conséquence examiné avec attention les premières des miniatures, leur œil était fatigué en arrivant à la sixième et glissait sur un détail auquel ils ne songeaient en aucune façon. Il s'agit ici d'un phénomène parfaitement compréhensible, étant donné surtout que les conditions de lumière ne sont pas toujours très favorables à un examen minutieux.

Espérant avoir élucidé cette question primordiale de la découverte tardive, je passe à une seconde particularité du manuscrit, qui pourra peut-être nous fournir quelques éclaircissements sur son origine.

Les miniatures, comme je l'ai déjà fait remarquer sont incorporées au volume à la manière de planches hors texte, le verso du feuillet sur lequel elles sont peintes ne contient pas une ligne d'écriture. Cette disposition est anormale. Elle prouve qu'il n'a existé aucune collaboration entre le copiste et l'enlumineur ou historieur. De deux choses l'une : ou bien la personne qui a commandé le manuscrit se trouvait en possession de la suite des miniatures et désirait les adjoindre à un texte qu'elle fit exécuter dans cette intention, ou bien elle possédait le texte et, dans le but de l'illustrer, fit peindre les miniatures un peu plus tard. Cette seconde éventualité n'est guère vraisemblable, vu que les feuillets portant les illustrations sont compris dans la foliotation générale, ce qui indique qu'au moment où le copiste acheva son ouvrage et numérotait les pages de son livre, il avait en mains la série complète des 23 miniatures. Nous sommes donc autorisés à conclure que le texte a été établi en vue de cette série et pour lui servir en quelque sorte de support et d'encadrement. Une autre preuve nous est fournie par le fait que le frontispice de l'ouvrage n'est pas de la même main que les autres miniatures. Cette peinture révèle un artiste très faible et de peu de goût dans l'emploi des couleurs. Le même artiste, ou plutôt artisan, a sans doute exécuté l'unique initiale ornée, celle qui ouvre le volume, offrant sur un fond bleu un semis d'étoiles, ainsi que l'ornementation des marges, où l'on rencontre de place en place des sortes de guirlandes de fleurs. On a évidem-

ment cherché par ce frontispice et ces décorations marginales à donner au Passionnaire l'aspect d'un manuscrit historié ordinaire, où le texte, l'ornementation et l'illustration vont de pair et compagnie. Cet effort fait dans le but de créer après coup un lien entre l'écriture et les miniatures tendrait également à démontrer que celles-ci sont de date plus ancienne. L'ornementation marginale a, comme les chiffres de la foliotation, souffert du rognage de la dernière reliure.

Le manque de concordance entre le texte et les illustrations est encore souligné par le fait que le format de celles-ci est un peu moindre que celui de la page écrite.

La première conclusion qui découle de l'ensemble d'observations ci-dessus, c'est que, les miniatures étant antérieures au texte, elles furent exécutées entre 1511, date de l'apparition des gravures sur bois de la Petite Passion, et le milieu de l'année 1521, date probable où fut commencé le manuscrit terminé, comme le copiste lui-même prend soin de nous en avertir à la dernière page, le 4 octobre de la même année, jour de la Saint-François. Les petites peintures de notre Passionnaire datent par conséquent d'une époque où Dürer était vivant. Cette constatation a son importance. Il est évident en effet qu'après la mort de l'artiste un faussaire aurait eu plus de facilités pour apposer sur un ouvrage de lui le monogramme du maître qui n'aurait plus été là pour le contredire. On sait qu'il en coûta cher à Marc-Antoine d'avoir falsifié des planches de Dürer, et la condamnation infligée en 1510 par le sénat de Venise au graveur peu scrupuleux dut donner à réfléchir à tous ceux qui eussent été tentés de l'imiter. Si donc, comme nous avons essayé de le démontrer ci-dessus, les onze miniatures signées du monogramme AD l'ont toujours été, et si d'autre part elles ont été exécutées pendant la vie d'un maître si jaloux de défendre ses droits qu'il poursuivait les faussaires jusqu'à Venise et les aurait à plus forte raison poursuivis dans sa ville natale (car tout porte à croire que Nurenberg était la demeure du premier possesseur de notre Passionnaire), il y a de très fortes présomptions, pour ne pas dire une certitude absolue, pour que ce soit Dürer lui-même qui ait tracé les lettres du monogramme.

La seconde conclusion, c'est que les miniatures n'ont pas été peintes pour illustrer le texte auquel elles sont jointes, et auquel du reste elles ne se rapportent pas toujours. Il semble qu'elles aient été destinées à être mises en regard d'un récit plus concis s'arrêtant à la Résurrection et ne tenant compte ni de ce qui s'était passé avant l'entrée à Jérusalem le jour des Rameaux, ni de cette entrée elle-même. Elles se bornent à illustrer les événements arrivés à partir du Lundi saint. L'artiste a-t-il eu en vue un Passionnaire différent du nôtre? C'est probable, mais il n'est guère possible de préciser ce point délicat.

Toujours est-il que, sans avoir tiré aucun argument du style et de la qualité des miniatures, nous sommes arrivés à fixer l'époque de leur composition et montrer l'in vraisemblance d'une falsification de la signature.

Une autre question surgit maintenant, à laquelle il nous faut répondre avant d'aller plus loin. C'est celle des rapports réciproques existant entre les pages signées et celles qui ne le sont pas. Il se pourrait en effet que les premières aient été exécutées avant les dernières, celles-ci ayant été commandées lors de la confection du volume pour compléter la série. Il n'est cependant pas permis de s'arrêter à cette hypothèse. En effet, dans les 23 miniatures, les encadrements sont absolument identiques et ne peuvent provenir que de la même main, assez malhabile du reste quand il s'agit de rendre l'architecture. Le portique encadrant les scènes représentées est non seulement in vraisemblable, mais encore

souverainement mal dessiné. Les bases des colonnes ne tiennent aucun compte des lois des plus élémentaires de la perspective, les chapiteaux sont d'une fantaisie par trop extraordinaire. Je crois que jamais tailleur de pierre au monde ne s'avisait de créer des choses pareilles, qui sont en plus disgracieuses à plaisir. Il est remarquable que l'auteur des miniatures non signées se montre en fait d'architecture de la même force que l'auteur des encadrements. Quand il est obligé ou se croit tenu de modifier les éléments architecturaux des gravures de la Petite Passion ou qu'il ajoute quelque chose de son cru, il se révèle d'une pauvreté d'invention et d'une ignorance déconcertantes. Il a par exemple dû dessiner de son chef la base de la colonne du baldaquin du trône de Caïphe, ce qui l'a conduit à changer la forme de la colonne elle-même : le résultat est piteux. Il a transformé la maison de bois de Béthanie en un mur d'une nudité désolante. Il n'a pas compris grand'chose à l'architecture de la maison d'Anne et a fourni de celle de Pilate une véritable caricature, où l'on voit une voûte se recourber sans rime ni raison au dessus d'une rue, dont les maisons offrent une perspective des plus étranges. Dans les miniatures signées, au contraire, non seulement la perspective est partout exacte, mais encore l'architecture est traitée plus finement et avec plus de détails que dans les gravures correspondantes. Ce n'est donc pas trop s'avancer que de voir dans le peintre des miniatures non signées l'auteur des encadrements. Ce fut donc lui qui commença l'exécution de la série, comme l'indique du reste la place qu'occupent ses peintures. Dans la première miniature (Les vendeurs chassés du temple) l'encadrement et la scène ont dû être composés d'un seul jet : c'est en effet la seule où un détail de la seconde (en l'espèce la bourse du changeur renversé) déborde sur le premier. Le cadre fut ensuite répété sur autant de feuilles de parchemin qu'il devait y avoir de miniatures.

Le professeur Leitschuh a donné une analyse des miniatures de notre Passonnaire, principalement au point de vue du style et de ses affinités avec celui des ouvrages dont l'attribution à Dürer ne fait aucun doute : ceci me dispense de revenir ici sur ce sujet. Je partage entièrement la manière de voir de ce savant, je n'ai du reste rien à ajouter à ses arguments qui me semblent de plus probants. Ce que j'ai voulu étudier ici forme un ensemble que l'on pourrait appeler les à-côtés de la question, je ne dirai donc du style que peu de chose.

Je suis fort tenté de reconnaître dans la cinquième des miniatures (Jésus au jardin des Oliviers) la même main que dans les onze miniatures signées. Les visages de Jésus et des apôtres y présentent la même finesse de dessin et la même profondeur d'observation. L'expression du visage de l'apôtre saint Jacques montre une évidente supériorité sur celle donnée au même visage par la gravure sur bois : le profond sommeil y est rendu de façon magistrale. Les cheveux blonds et bouclés de saint Jean sont d'une légèreté vaporeuse que n'atteint pas le premier miniaturiste. Les pieds et les mains n'ont rien de la grossièreté désagréable qui nous choque dans les autres pièces non signées. Que l'on compare le visage de saint Pierre dans cette miniature et dans la suivante (Baiser de Judas), et l'on sera frappé de la ressemblance absolue, alors que les traits du même apôtre dans la Cène et le Lavement des pieds sont déformés jusqu'à la caricature. Il semble donc que cette miniature doive être considérée comme la première de celles qui sont dues au pinceau de Dürer. Ce fut sans doute un essai destiné à montrer le parti que l'on pouvait tirer de la transposition en couleurs des gravures de la « Petite Passion », essai qui fut si satisfaisant que l'on pria Dürer (ou qu'il prit lui-même la résolution) de continuer l'exécution de toute la série. Le maître exécuta là-dessus la pièce suivante (Baiser de Judas), et y apposa son

monogramme, puis une raison quelconque l'obligea à s'interrompre. Il crut ne pouvoir pas terminer le travail, et le premier artiste le reprit en cherchant à tenir compte des leçons reçues. Mais le résultat obtenu n'ayant contenté personne, on recourut de nouveau à Dürer à partir de la treizième miniature. Un nouvel empêchement causa une nouvelle interruption ; mais heureusement l'ouvrage était arrivé presque à sa fin et il ne restait plus qu'une pièce à exécuter, la vingt-troisième, pour laquelle on fut obligé de revenir à celui auquel avait d'abord été confiée la série entière.

Cette explication paraîtra sans doute bien compliquée. Je la préfère cependant à l'hypothèse d'une collaboration initiale des deux artistes, car il n'est guère probable qu'un maître comme Dürer eût accepté une combinaison semblable. Il vaudrait mieux supposer que celui-ci, chargé dès le début d'un travail qu'il jugeait secondaire et même indigne de lui-même, en eût laissé l'exécution à deux de ses élèves et n'eût signé que les pièces qu'il considérait comme les meilleures. Cependant cette solution n'est pas plus satisfaisante au fond que celle basée sur une collaboration. Dürer en effet devait savoir ce dont étaient capables les élèves ou les compagnons qui travaillaient avec lui dans son atelier. Les ayant constamment sous les yeux, il aurait arrêté dès le début le gâcheur d'ouvrage qu'il aurait vu massacrer les détails architecturaux de la façon pitoyable que nous connaissons. Il n'aurait pas, l'ayant une fois interrompu, laissé ce compagnon reprendre et achever le travail. Il nous faut donc chercher une autre explication.

Lorsque le copiste commença la confection du manuscrit, Dürer venait de rentrer de son voyage dans les Pays-Bas. Ce voyage, qu'il avait commencé sous d'excellents auspices, s'était terminé assez mal. Il n'en avait pas tiré le profit espéré, il avait même dû s'endetter avant de repartir d'Anvers. La gouvernante des Pays-Bas, Marguerite d'Autriche, duchesse de Savoie, tante de l'empereur Charles-Quint, s'était montrée envers lui d'une ladrerie sans pareille, faite pour étonner chez cette princesse protectrice des arts, et qui donna dans les mausolées de l'église de Brou de si grandes preuves de sa magnificence. Non seulement elle ne paya pas à Dürer les deux « représentations sur parchemin » que celui-ci avait faites pour elle (on sait qu'il lui avait offert en présent lors de sa première visite à Malines toute son œuvre gravée), mais encore elle n'avait pas dissimulé son mécontentement devant un portrait de l'empereur Maximilien dont il voulait lui faire hommage, ce qui avait engagé l'artiste à ne pas donner suite à son dessein et à remporter le tableau. Tous ces détails sont consignés dans le journal que le maître écrivit au cours de son voyage, et qui nous apprend que pendant l'année qu'il passa dans les Pays-Bas il avait exécuté un certain nombre de travaux en tous genres.

Il est permis de supposer que les miniatures de la « Petite Passion » furent de ce nombre. Un des peintres avec lesquels Dürer était en relations à Anvers aurait eu l'idée (ou aurait reçu la commande directement de Dürer) de traduire en miniatures la série des gravures sur bois afin d'en illustrer un Passionnaire déjà existant que l'on avait l'intention d'offrir à la gouvernante. Dürer, mécontent de l'exécution, intervint par deux fois ainsi que je l'ai montré plus haut. Quand il fut sur le point de partir pour Malines, afin de prendre congé de la gouvernante, il manquait encore la dernière feuille qui fut achevée par le premier peintre. L'accueil fait par Marguerite d'Autriche aux ouvrages que lui présenta Dürer engagea celui-ci à ne pas même montrer la suite des miniatures, pour lesquelles il n'aurait certainement reçu aucun paiement. Il la remit dans ses bagages et la ramena avec lui à Nuremberg. Il lui fut facile, une fois dans

cette ville, d'y trouver un acquéreur, lequel se fit immédiatement copier un manuscrit pour y insérer les peintures qu'il avait achetées.

Quel aurait été le premier peintre ? J'avais d'abord pensé à un compagnon de Bernhard van Orley, peintre en titre de la gouvernante Marguerite. Orley présente en effet, surtout par sa façon de traiter les visages et les mains de ses personnages, de grandes analogies avec le premier miniaturiste de notre Passionnaire ; mais j'ai depuis écarté cette opinion pour deux raisons. La première est que je ne puis plus me résoudre à voir dans van Orley l'auteur ou l'inspirateur des mesquines architectures dont nous avons parlé plus haut. La seconde est que cet artiste habitait Bruxelles, et qu'il est plus plausible de faire vivre à Anvers, ville où Dürer demeurait communément et d'où il partit pour aller rendre visite à la gouvernante du 6 au 8 juin 1521, celui qui devait être son collaborateur. Je crois plutôt que l'artiste en question aurait été un des compagnons travaillant dans l'atelier de Joachim Patinir, et que ce paysagiste chargeait habituellement de l'exécution des personnages qui animent ses tableaux. Dürer s'était lié d'amitié avec Patinir. C'est à lui qu'il empruntait couleurs et compagnons quand il avait à peindre, car il n'avait rien apporté de Nuremberg lui permettant d'exercer son métier. Il est donc tout naturel qu'ayant songé à faire hommage à la gouvernante d'une suite de miniatures reproduisant ses propres gravures, il se soit adressé à ce compagnon de son ami qui passait pour exceller dans la figure. La situation inférieure de ce dernier explique comment Dürer, mécontent de son travail, put se permettre d'abord de lui donner une leçon, puis de le laisser de côté avec assez de sans gêne, et enfin, pressé par le temps, de le reprendre pour faire la dernière miniature. Il n'aurait pas agi de la sorte avec un maître comme lui, ce n'est qu'un inférieur qu'il pouvait traiter ainsi. Ne venant pas chaque jour chez Patinir, il n'avait pu contrôler l'ouvrage dès le début et n'était intervenu qu'à la cinquième miniature.

On s'étonnera certainement de me voir attribuer les miniatures non signées à un artiste des Pays-Bas. Pourquoi en effet ne pas supposer que toutes ces miniatures ont été exécutées à Nuremberg par des membres de la famille Glockendon ? Dürer était en relations avec cette famille, à laquelle il procurait des commandes. C'est précisément la raison qui m'empêche d'admettre une collaboration entre lui et les Glockendon. Du reste, il est certain que ceux-ci ont travaillé au manuscrit. Le frontispice, ainsi que les fleurs marginales, sont sûrement d'eux. Or, comme nous l'avons vu plus haut, ces différents travaux ont eu pour but de créer un lien entre l'écriture et les miniatures, et présupposent l'existence de ces dernières. Lorsque Glockendon prit le livre en mains, la série complète des miniatures y avait déjà été incorporée.

Dürer, ayant visité à Gand l'atelier du miniaturiste Hourebont, et s'y étant pris d'enthousiasme pour l'enluminure, y aurait conçu l'idée que j'ai développée plus haut. Si ce sont bien des compagnons de Patinir qui furent ses collaborateurs, cela explique le soin avec lequel sont traités les paysages, toujours bien meilleurs que les figures et que l'architecture.

J'ai conscience de me mouvoir ici plus que jamais sur le terrain glissant de l'hypothèse. Mais mon but est seulement de prouver qu'il est possible de fournir une explication acceptable d'un fait paraissant à première vue des plus étranges. Cette explication n'est peut-être pas la bonne, mais comme elle ne contient en soi rien d'invraisemblable, elle démontre que l'attribution à Dürer de la série des miniatures en question peut parfaitement se soutenir, même en ne tenant aucun compte du style et des particularités d'exécution de ces petites peintures,

et que cette attribution n'est absurde en aucune façon, vu qu'elle se laisse facilement commenter par des faits connus. Je n'ai marché qu'en tâtonnant, me guidant de la moindre aspérité pour avancer à peu près sûrement et n'hésitant pas à revenir de quelques pas en arrière à l'occasion. Ce qui me donne le plus de confiance, c'est que ce sont précisément les singularités du *Passionnaire* Olschki qui m'ont servi de points de repère dans ma marche. Ces singularités fournissent aux sceptiques leurs arguments les plus commodes : mais les mêmes arguments se retournent contre eux si l'on parvient à enfermer ces étrangetés apparentes dans une chaîne de faits logiquement conduits. C'est à la critique du style de dissiper les derniers doutes.

Dr. R. NICOLAS

Privat-docent à l'Université de Berne.

Algunas correcciones y adiciones à la Bibliografía Ibérica del siglo XV del Dr. K. Haebler.

De todos es conocida la enorme labor realizada por el ilustre bibliógrafo alemán doctor Haebler, que ha dedicado la mayor parte de su vida al estudio de los orígenes y primeros progresos del Arte tipográfico en la Península. Fruto de sus trabajos e investigaciones y del concienzudo examen de los mismos incunables, son las numerosas obras que ha dado a luz sobre esta materia, de las cuales la principal es, sin duda, la que lleva el título arriba indicado. Publicada como obra completa en 1903-1904, prosiguió su autor allegando materiales nuevos, con los cuales y con los datos aportados por otros bibliógrafos, especialmente por el culto profes. C. Ernst, dió a la estampa en 1917 una segunda parte, en la que corrige muchos errores o equivocaciones cometidos en la primera y la adiciona con la descripción de buen número de incunables, desconocidos hasta entonces.

En tales condiciones no puede ser considerado como definitivo el trabajo que nos ocupa, y no es aventurado suponer, dados el entusiasmo y la actividad infatigable del señor Haebler, que estará preparando una refundición de su obra, en la que de seguro ha de hacer nuevas enmiendas y adiciones. En este supuesto voy a permitirme señalar los errores que he pedido advertir en la repetida obra, e indicar algunos incunables de los cuales unos son o eran desconocidos para el señor Haebler y otros los menciona o describe sólo de referencia, pues según declara, no logró ver de ellos ejemplar ninguno. No me guía en esto otro propósito que el de contribuir con mi modestísimo auxilio al mejor éxito de la magna empresa que este erudito hispanófilo viene realizando con tanto acierto como lucimiento.

En la primera parte de su obra son demasiado frecuentes las incorrecciones y equivocaciones, algunas de las cuales aparecen ya corregidas en la segunda; pero muchas no han sido rectificadas. No he de hacerlo yo aquí porque

es innecesario para mi propósito y me limito a ofrecer al señor Haebler, *gratis et amore*, todas las correcciones que tengo anotadas. No negaré que algunas de las que yo he juzgado equivocaciones serán quizás variantes de ediciones o tiradas diferentes, pero por la mayor parte deben de ser erratas de copia o de imprenta.

He de hacer, sin embargo, mención expresa de algunos errores, tales como los cometidos en los números 210-212 y 280, ya señalados por el eminente jurisconsulto y competentísimo bibliógrafo don Rafael de Ureña en sus admirables trabajos titulados: *Observaciones acerca del desenvolvimiento de los estudios de la Historia del Derecho español y Las ediciones de los Fueros y Observancias del Reino de Aragón...*, publicados el primero en 1906 y el segundo en 1906 (segunda edición, 1906). En los números 210-212, confunde el señor Haebler en una sola obra el *Repertorium* del doctor Alfonso Diaz de Montalvo, especie de Diccionario de Derecho canónico y la *Secunda Compilatio legum et ordinationum Regni Castellae*, resumen alfabético de nuestra legislación, del mismo autor. Es cierto que algunas ediciones de la *Secunda Compilatio* (las de Sevilla, 1496, y Salamanca, 1549) llevan el título de *Repertorium Montalvi*; pero ni esto ni cuanto acerca de aquella obra dice don Fermín Caballero en su biografía del doctor Montalvo, pueden justificar esa inexplicable equivocación.

Bajo el núm. 280 se describe la segunda edición (tercera, dice el señor Haebler) de los Fueros de Aragón, valiéndose para ello del ejemplar 1-996 de la Biblioteca Nacional, que lleva encuadernado entre las dos series de firmas el cuaderno foral de las Cortes de Monzón de 1510. No advirtieron esta circunstancia ni el señor Haebler ni el señor Ernst, que manejó después el mismo ejemplar. Ambos bibliógrafos procedieron de ligero en el estudio de este libro, pues hubiera bastado un examen detenido del *Cuaderno* o la lectura de *Las ediciones de los Fueros...* (obra cuya existencia conocían, pues la cita el señor Haebler en el núm. 279, cometiendo, por cierto, una inexactitud, ya rectificada por el señor Ureña) para evitar el *lapsus* en que antes habían caído los señores Hidalgo y Salvá. Don Juan M. Sánchez, en su *Bibliografía zaragozana del siglo xv*, núm. 55, también describe el referido ejemplar, y aunque leyó en el *Cuaderno* el año 1510, que consta en las hojas segunda y undécima, en ésta con todas sus letras, creyó que eran erratas y las señaló como tales. Al final de la cédula también cita al señor Ureña.

Otro error de bulto se advierte en la segunda parte, núm. 159 (5), bajo el cual se describe la obra de G. P. Comas titulada *Quaestio de sudore sanguinis Christi*, dedicada por su autor a don Martín García, obispo de Barcelona. Ahora bien, este famoso predicador fué nombrado para regir dicha diócesis en 21 de agosto del año 1512. Habría, pues, necesidad de suponer que la dedicatoria se hizo *como en profecía* de lo que había de llegar a ser aquel sabio teólogo, para poder atribuir a la referida obra el carácter de incunable. En un error semejante incurrió Hain describiendo en su clásico *Repertorium bibliographicum*, bajo el núm. *13919, una oración pronunciada ante el papa Julio II que, como es sabido, ocupó el solio pontificio en 1503.

Estos defectos no pueden amenguar en modo alguno los méritos indiscutibles de la obra del señor Haebler' que soy el primero en reconocer y declarar,

y no sólo de palabra, sino también *prácticamente*, tomándola por modelo en la redacción del *Catálogo general de los incunables existentes en las bibliotecas públicas de España*, trabajo que emprendí hace algunos años y que no sé si llegará a ver terminado, pues son muchos los obstáculos y dificultades a vencer, algunos de tal índole, que harían retroceder al más animoso y resuelto.

Los incunables a que antes me refería y con cuya descripción puede el señor Haebler adicionar su obra, son los siguientes:

1) BVLA

[Sumario de la — de indulgencias de la Santa Cruzada contra los moros de Granada, otorgada por Sixto IV en 8 de marzo de 1483.] (En catalán.)

Hoja volante sin indicaciones tipográficas. [Alvaro de Castro.—1483?]

Describió esta buleta su poseedor don Ernesto Moliné y Brasés en el *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* (tom VI, 1911-12, págs. 32-38), y la supone impresa en 1483.

El señor Miquel y Planas hace mención de este mismo ejemplar en su revista *Bibliofilia* (vol. I, 1911-14, cols. 362 a y 364, 365), y dice que debió ser impreso hacia 1486, fundándose, tal vez, en que está expedido con fecha 11 de junio de dicho año,

Es distinta de la que describe Haebler bajo el núm. 95.

2) GRACIADEI [Pedro].

La crianza y virtuosa doctrina.

S. l. [Salamanca], s. i. [Primer grupo gótico], s. a. [antes de 1490?]

Signs. a, b^o (20 hojas), 4.^o

Letra gótica, 36 l. Fil.: la mano y estrella.

Hoia 1.^a (sign. a.), recto. « La criança y uirtuosa dotrina dedicada a la ilustre y muy || esclarecida señora doña isabel primera ifate de castilla. en || la vniuersidad de salamãca: por vn gallego hiiio del dicho stu || dio: renõbre grã dei. dõde muchas fabulas cõ sus aplicatio || nes: cõparaciõs: e diuersas inuëciones cõ historia se intro || duzen. en seruicio de dios y gliã desta señora: a salud de las || añas cõ exêplo de nãas uidas y gran descanso de los q̄ quisi || eren saber cosas nueuas y gastar su tiẽpo en exercicio uir || tuoso: dode en especial hallarã los peligros del camino de || nro beuir: y la casa d iupiter: cõ las costũres q̄ ala politica || iuuëtud cõuienẽ cõ aparato dlã mesa y ordẽ q̄ se deue tener || en los mãiares cõ la dãça y iusta: q̄ se hizo en pnosticiõ de || los fados y buena fortuna de su alteza. oor dõde grãd docu || mẽto se infiere a los q̄ hã gana de seruir. y para la magni || ficiencia (sic) y grãdeza delos señors q̄ ser seruidos desean. || Prohemio. || A uos diana primera leona || a quien celio promete oceano || »

Acaba, hoja 20 verso, línea 31: « de los cien pares con las cincuenta || bien como ninõ sobre gigante ».

En el *Ensayo de una biblioteca española de libros raros y curiosos* describe Gallardo, con ligeras variantes, bajo el num. 1393, probablemente este mismo ejemplar, sin asignarle origen tipográfico. Lo reprodujo el eruditísimo bibliógrafo don Antonio Paz y Melia en los *Opúsculos literarios de los siglos xv a xvi* (tomo XXIX de los publicados por la Sociedad de Bibliófilos españoles), y refiriéndose a esta reproducción lo menciona el insigne polígrafo don Adolfo Bonilla en su magistral estudio sobre Fernando de Córdoba.

Los caracteres tipográficos de este opúsculo son idénticos a los empleados en el *Cuaderno de leyes hechas en las Cortes de Toledo* (Haebler, núm. 354) y en los *Opuscula* de Santo Tomás, cuya descripción va en este mismo artículo. La fecha de impresión pudiera fijarse aproximadamente por la dedicatoria. Al parecer la obra está dedicada, no a la Reina Católica, como afirma el señor Paz, sino a la infanta doña Isabel, pues en el encabezamiento dice: «... dedicada a la illustre y muy esclarecida señora doña Isabel primera *infante* de Castilla....», y en la misma dedicatoria:

« A vos la hija del invicto rey
y de la vnica grande reyna... »

Puédese, de este modo, asegurar que la obra debió ser impresa antes del casamiento de la Infanta con el heredero del Trono de Portugal, que, como es sabido, se celebró el 18 de abril de 1490. De haberse realizado ya cuando se publicó la obra, su autor lo habría expresado de algún modo en la dedicatoria.

Ejemplar único, existente en la Biblioteca Nacional, Mss. 6485. Debe de estar falto de hojas por el fin.

3) JIMÉNEZ, Francisco.

Tractat de confession ordenat per lo molt reverent mestre Francesch Eximeniç. Valencia, Nicolau Spindeler, 1497 (3-juliol).

Signs. d⁸, e⁶ (14 h.); 4^o Letra gót. Cap. de imprenta.

Las signs. a-c, que faltan, debían contener el *Art de ben morir*, que en otras ediciones acompaña al Confesional.

Ejemplar único, en poder de don Antonio Bulbena, quien lo reimprimió en Barcelona, 1906.

4) ———

[Qüestions sobre'ls novissims] per lo reverent Mestre Frances Ximenis.

[Barcelona?, Pedro Posá?, o Gerona?], 1486.

Signs. a-c⁸, d, e, a-c⁶ (54 hojas); 4^o

Letra gót. de dos tamaños. A dos cols.; 42 líneas.

Don Salvador Babra posee el único ejemplar conocido de esta obra.

5) ———

Psaltiri devotissim ordenat per Mestre Francesch Eximenis (Trad. catalana por Guillem Fontana). Gerona, Diego de Gumiel, 1495 (20 març.)

Signs. a-j⁸, k⁶, l, ii⁸ (82 hojas); 8^o.

Letra gót., 30-31 líneas. Cap. de imprenta o minúsculas en su lugar.

Ejemplar único, en poder de don Narciso J. de Liñáu.

Don J. Massó Torrents describe estos tres incunables en su estudio: « Les obres de Fra Francesch Eximeniç (1340-1409?). Essaiç d'una bibliografia », publicado en el *Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans*, 1909-1910, y reproduce en facsimile la primera página del texto de la segunda obra y la port. y colofón de la tercera.

Del segundo tratado habla también el señor Miquel y Planas en su estudio sobre las « Llegendes de l'altra vida », publicado en la *Bibliofilia* (vol. I, cols. 466-506), y reproduce en facsimile las páginas primera y última de la obra. Afirma que el único ejemplar conocido existe en la librería del señor Font de Rubinat, ¿ Es el del señor Babra?

6) [JIMÉNEZ DE CISNEROS, García.]

Directorio de las horas canónicas.

Montserrat, s. i. [Juan Luschner], 1500 (30 sept.).

Dos hojas + XL folios. (Signs.: (2), a-e⁶); 8.º

Letra gótica, 15-19 líneas. Cabeceras, foliación y títulos en tinta roja. Iniciales de adorno. Fil. Cabeza con una estrella.

Hoja primera, recto: «Tabla del directorio de || las horas canonicas.» — Verso: «Tabla desta obra ||» Acaba en el recto de la hoja segunda: «Deo gracias». — v. en bl.

Folio I, recto (rojo): «Directorio de las horas canonicas || C (negro): Comença (sic) vn tractado directorio de || las horas canonicas que enseña el mo || do que el Religioso ha de tener para || se aparejar al tiẽpo delos maytines. || en aq̄l quarto q̄ le es dado ante de las vigiliã. Y dela manera q̄ ha de tener || en la psalmodia: assí de los maytines || como de todo el dia:....»

Folio XL verso, línea 17 rojo: «Fue inpmido (sic) en Mõtfrat. postrime-ro || de Setiẽbre año de mil y q̄nẽitos.»

El padre Méndez menciona esta obra, de la cual existía un ejemplar en la librería del Monasterio de Monserrate, según nota del padre Ribas. Haebler copia lo dicho por Méndez, y lo mismo hace el padre Fausto Curiel en la biografía del padre Cisneros, que precede a la edición del *Exercitatorio de la vida espiritual*, publicada en Barcelona, 1912, afirmando que en dicho Monasterio no existe ningún ejemplar del *Directorio*. El erudito bibliógrafo, R. P. Anselmo M^a Albareda, en su excelente obra titulada: «La Imprenta de Montserrat. — Segles XV-XVI, — Monestir de Montserrat — 1919», describe un ejemplar que existe en poder del ilustrado bibliófilo Don Pablo Font de Rubinat (1). El que queda descrito he tenido la suerte de encontrarlo en la Biblioteca de la Real Academia de la Historia.

7) MISSALE

secundum consuetudinem Monachorum Congregationis Sancti Benedicti de Valladolid.

[In Monasterio B. V. M. de Monteserrato. Johannes Luschner. — 1499].

10 hojas + CCCXXXVI folis + 10 hojas — (Sig.¹: (10), a — k⁸, l⁸, m-z, aa⁸, bb⁸, cc-qq⁸, rr¹⁰, ss⁸, tt, X^{10}). = Fol. = (Las hojas 174 y 308 están sin numerar, y hay 19 folios con numeración equivocada.

Letra gótica de cuatro tamaños, a dos columnas, 33 lín.⁸ (tamaño menor solo en los cuadernos primero y último, con 44 lín.⁸; el mayor, en el título y palabras de la consagración). Impreso en negro y rojo. — Inic.⁸ lombardillas en rojo, o de adorno de tres tamaños en negro. — Tetrágrama en rojo in notación musical. — Filigranas: mano v estrella, cruz latina, cruz griega, columna y cruz.

Hoja 1.^a, recto (título en rojo): «Missale fm consuetudinez mona || chorum: congregatiõis Sancti || Benedicti de valladolid». (sic). Verso en blanco.

Hojas 2.^a-7.^a (Calendario).

(1) Esperemos que el ilustrado bibliófilo Don Pablo Font de Rubinat, que tiene una biblioteca muy importante de obras raras y de valor, no las haya reunido todas del mismo modo, que las provenientes de la Librería Olschki de Florencia, la cual le mandó un cierto numero de volúmenes hace diez años, sin obtener satisfacción de su cuenta, a pesar de innumerables instancias.

Hoja 8.^a, recto, 1.^a columna: « Ć Incipit tabula al- || phabetica de omnibus of- || ficiis in hoc missali conten || tis. A || ... » (a tres columnas).

Hoja 9.^a, recto, 3.^a columna: « Ć Finit tabula. Verso (cabecera). Regule generales (1.^a columna, en rojo): Ć Vigilie ī quibus dicit Mis- || sa de iijj... ».

Folio (I) (con sign. a), verso, 1.^a columna, en rojo): « Ć Regula pūlchra ad inue- || niēdū septuagesimā. Hoc in || presenti anno enrrit. (sic) XIX. « Vide- || delicz (sic) Millesimo q̄ngētesimo || ... » 2.^a columna: Ć Alia regula ad inueniēdū || pasca (sic) resurretiōis domini. || ... ».

Folio II (con sign. aij), recto, en rojo. (Cabecera): « Dominica prima aduentus dñi (1.^a col.)=In nomine dñi nri Jesu chri || sti beatissimeq; vginis Ma || rie. Incipit ordo missalis fm || consuetudinē ògregationis || sancti Benedicti de vallado- || lid ordinis eiusdem sancti. || ... ».

Folio CCCXXXIII, verso, 2.^a col., última línea: « graꝝ: ç corona inclita proteget te ».

[Folio CCCXXXVI — verso 2.^a columna — lin. 28 — (rojo) = Bñdictio lector; — (negro). Dñs custo || diat introitū tuū ç exitū tuū || auferat a te sp̄m...].

[Sig. ✠ — recto. — 1.^a columna = (A) D mensa; dulcissimi con || uiuij dñe iesu xp̄e rex an= || geloꝝ ego...]

[Sig. ✠₁₀ — recto — 2.^a columna: (de negro y rojo) = se prope Sced'a. Cōcede nos || famulos. Tertia. De' q' errā || tibus. Et in omnibus istis di || citur Gloria, ç Credo. || (rojo) = Ć Ad honorem r gloria; dei || omnipotentis eiusq; glo- riose || matris virginis Marie finit. || Missale f'm consuetudinē mo || nachorū con- gregationis san || cti Benedicti de Valladolid || Imp̄ssum in monasterio bea || tisime virginis (sic) Marie de mō || teserrato: exp̄sis eiudē (sic) mo= || nasterij. Per Johānē Lus=chner Alemanū. Anno dñi || Millesimo quadringētesimo || nonagesimonono. (Grab. en mad.) = v. en bl.

Según el P. Meundez, existían tres ejemplares de esta obra en el Monasterio de Montserrat, y había otro en el Estudio Floreciano. Haebler repite lo dicho por Mendez afirmando que no existe ningún ejemplar en bibliotecas públicas. El erudito bibliógrafo Don Fernando Bruner Prieto, tuvo la fortuna de encontrar un ejemplar, que hoy se conserva en la Biblioteca Nacional de Chile, y lo describe en un artículo, que, con el título de Hallargo del « Missale Benedictinum » (Montserrat. — 1499), publicó en la revista: « Analecta Montserratensia » — vol. II — Monestir de Montserrat — MCMXIX. Dicho ejemplar está fatto de las 10 primeras hojas y de los folios I-VIII, XXIII, CLXXIX y CCCVI a CCCIX. El R. P. Anselmo M. Albareda, en su notable trabajo sobre « La Imprenta de Montserrat, reproduce la descripción del Sr. Bruner.

A mi vez he tenido la suerte de hallar otro ejemplar en la biblioteca de la Real Academia de la Historia, que es, sin duda el que menciona Méndez, como existente en el *Estudio Floreciano*. Está bastante deteriorado y falto de las hojas 2.^a, 3.^a, 5.^a, y 6.^a del Calendario, folios 12, 13, 44, 45, 179, 335 y 336 y hojas 1.^a y 5.^a a 10.^a de la sig. ✠. — Tiene 10 folios mutilados, y conserva, de una de las últimas hojas, el ángulo superior izquierda con el principio de algunas líneas: pm tho. pte. iij q || ... Lleva notación musical de mano excepto la *Missa Purificationis Virginis Mariae*. Me he valido de la descripción del Sr. Bruner para completar esta cédula, poniendo lo copiado entre corchetes.

Sign. ☩ ij, recto 1.^a, col.: « per me indignū eoꝝ salutis pereat p || ... ».

Sign. ☩ iij verso, 2.^a col., última línea: « Excellētissime (*sic*) diuinitat (en rojo): U Xpi ».

Según el padre Mèndez, de quien he copiado las indicaciones tipográficas, existían tres ejemplares de esta obra en el Monasterio de Monserrate; Hidalgo añade que vió otro en el *Estudio floreciano* y Haebler repite lo dicho por aquéllos, afirmando que no existe ningún ejemplar en bibliotecas públicas.

El quel he tenido la suerte de hallar en la Biblioteca de la Real Academia de la Historia es, sin duda, el que vió Hidalgo, pues forma parte de la colección floreciana. Ejemplar único bastante deteriorado y falto de las hojas 1.^a, 3.^a, 5.^a y 6.^a del Calendario, fols. 13, 14, 44, 45, 335 y 336, y hojas 1.^a y 5.^a a 8.^a de la sign. ☩.

8) OFFICIVM

— — Bte Marie Virginis secundum usum Ecclesie Romane.

Al fin: « Fuit presens opus impressum Cesarauguste. Anno salutis millesimo CCCXCVII.

8.^o LXXXVIII hojas. Letra gótica de un solo tamaño, 23 líneas. Iniciales grandes y pequeñas grabadas. Con 10 grabados a toda página y tres menores. Impreso en negro y rojo. Esc. tip. de Pablo Hurus.

Ejemplar en vitela, único, no citado por nadie.

9) OFFICIVM

— — de Pasioni Domini nostri Jesuchristi.

Al fin: « Imprese in insigne civitate Cesaraugustana: opera et impendio Pauli Hurus, Anno salutis nre XCVIII sup M^m CCCCM.

8.^o, LXXX hojas. Letra gótica de un solo tamaño, 23 líneas. Pequeñas iniciales grabadas. Con ocho grabados a toda página y 27 menores. Impreso en negro y rojo.

Ejemplar en vitela, único, no citado por nadie.

La descripción de estas dos obras está copiada del *Catálogo de libros preciosos impresos y manuscritos del Marqués de Camponuevo*, Madrid, 1911. Ignoro el actual paradero de esos dos magníficos ejemplares.

10) [PRAGMATICA].

« Esta es la premática nueva que los Reyes... mandan guardar en el traer de la seda... Dada en Granada a 30 de septiembre de 1499 ».

S. l. [Burgos]?, s. i. [Fadrique de Basilea]?, s. a. [antes de 1501]?

Sign. a^b (4 hojas); 4.^o

Letra gótica de dos tamaños, 27-28 líneas. Inicial del texto de adorno. Fil. la mano y estrella.

Hoja 1.^a (con sign. a), recto: « Esta es la premática nueva que los || reyes nuestros señores mandan guardar en || el traer de la seda ꝛ quienes lo an (*sic*) de traer ꝛ || en que manera: ꝛ que es lo que pueden traer || los que tuvieren cauallos: ꝛ que seda an de || traer en los atabios (*sic*) de los dichos cauallos. || (D.) On Fernando ꝛ doña Ysabel || por la gracia de dios... ».

Hoja 4.^a, recto, línea 14: « Dada en la muy || noble cibdad de granada a XXX. dias del mes de se- || tiembre. Año del nascimento del nuestro saluador || jesu christo de mill ꝛ quatro cientos nouēta ꝛ nue- || ue años. Yo el rey. Yo la reyna,

yo miguel peres || de alman secretario del rey ç de la reyna nuestros || señores la fize escriuir por su mãdado. ç enlas espal || das dela dicha carta estauan escritos estos nõbres. || johannes episcopus ouidiensis. johannes licencia- || tus. martinus doctor. licenciatus çapata. fernãdus || tello liceciatus. registrada alonso gomez chãçiller ». Verso en blanco.

Probablemente se imprimió esta Pragmática en el mismo año de 1499 o en el de 1500. Sempere y Guarinos, en su *Historia del lujo y de las leyes suntuarias de España*, afirma que dicha Pragmática (de 30 de octubre, dice equivocadamente) « causó quejas en el Reino, por lo cual se hicieron varias representaciones contra ella... en vista de las cuales se expidieron varias órdenes particulares para que no se molestara a los vecinos... permitiéndoles el uso de algunos trajes y adornos que estimaban contrarios a la Pragmática ». Esta debió tener escasa observancia y es probable que no llegara a reimprimirse.

Los caracteres tipográficos son los de Fadrique de Basilea. La D inicial de adorno, de gran tamaño, se encuentra en otras producciones del mismo impresor.

Ejemplar único, encontrado por mí en la Biblioteca de la Real Academia de la Historia.

11) SAMPEDRO, Diego de.

Tratado de amores de Arnalte y Lucenda.

Burgos. Fadrique [de Basilea] Alemán. 1491 (xxv, nov.).

Signs. a-1^o (64 hojas); 4.^o

Letra gótica. 21-23 líneas. Inicial de la ded.^a, de adorno. Esc. tip., con las letras f b. Fil. la mano y estrella.

Hoja 1.^a, recto (grabado en madera, que ocupa casi toda la página). Debajo: « Tractado de amores de || arnalte a luçeda ». Verso en blanco.

Hoja 2.^a (con sign. aii), recto: « Sant pedro alas damas de la Reyna. || Virtuosas Señoras. || (S de ad.^o en espacio de ocho líneas) y tanta seguridad || de mi saber como || themor (sic) de vuestro || burlar... ».

Hoja 3.^a (con sign. aiii), verso: « Comiença la obra. || Este verano pasado mas por ajena necesi- || dad que por volũdad mia... ».

Hoja 63 (sign. i₃), recto, línea 9: « merçedes festejen a cuya virtud mis faltas || rremito. || Acabase este tratado llamado sant Pedro || alas damas dela rryena (sic) nuestra señora fue || empreso en la muy noble y muy leal çibdad || de burgos por fadriç aleman enel año del || naçimiento de nuestro saluador ihu christo || de, mill y. cccc. y nouenta E vn años a. xxv. || dias de nobiembre (sic) ». Verso en blanco. Hoja 64 (sign. i₄), recto, en blanco. Verso. Esc. tip. con las letras f b.

No conoció Nicolás Antonio esta obra, de la cual se habían hecho, hasta 1639, 23 ediciones: cuatro en castellano, nueve en francés, cinco en italiano, y cinco en inglés. El primero que dió noticia de ella fué F. S. Quadrio en su obra *Della storia e della ragione d'ogni poesia*. Bologna, Milano, 1739-53 (tomo VI, pág. 449), citando la tercera edición (Sevilla, 1515). Llama al autor Diego Hernández de San Pedro, y en esto se fundó, sin duda, Gayangos para afirmar que el autor italiano atribuye la obra que nos ocupa a Diego Hernández (Fernández) de Córdoba, alcaide de los Donceles, al cual está dedicada. No hay tal atribu-

ción ni tal dedicatoria. Quadrio, al tratar de las obras de Diego de Sampedro, confundió tal vez, en la *Cárcel de amor* « tratado hecho a pedimiento del señor don Diego Hernández Alcaide de los Donceles », este nombre con el del autor o creyó que eran uno mismo, y los fundió en Diego Hernández de San Pedro, y Gayangos, que no había visto ejemplar ninguno del *Arnalte* y *Lucenda*, pretendió explicar la mal interpretada equivocación de Quadrio, suponiendo que esta obra estaba, como aquélla, dedicada al Alcaide de los Donceles. El erudito hispanófilo inglés Fitzmaurice-Kelly, en su *Historia de literatura española*, llama también a este autor (en el índice, pero no en el texto) Diego Fernández de San Pedro, tomándolo quizá de Quadrio.

Don Ignacio de Asso, en el curioso opúsculo titulado *De libris quibusdam Hispanorum rarioribus disquisitio*, Caesaraugustae, 1714, página 41, menciona la 4.^a edición (Burgos, 1527).

Don Bartolomé J. Gallardo logró ver un ejemplar de la 1.^a edición, probablemente el mismo que queda arriba descrito, y comunicó nota de él a Salvá y quizás a Gayangos. Este la cita en el catálogo que precede a los *Libros de Caballerías* (tomo XL de la Biblioteca de AA. EE.) y en las notas a la traducción de la *Historia de la literatura española* de Ticknor. Salvá la menciona en su Catálogo (núm. 1675), expresando la procedencia de la cita.

El eminente polígrafo don Marcelino Menéndez y Pelayo en sus *Orígenes de la novela* (Nueva Biblioteca de AA. EE., tomo I, página CCCXVII) dice de esta obra: « Este librito es de tan extraordinaria rareza, que nunca he podido leerle en castellano, a pesar de existir cuatro ediciones por lo menos, teniendo que valerme para el extracto que voy a dar de las dos traducciones, francesa de Herberay des Essarts e italiana de Bartolomé Maraffi ». ¡ Y tuvo al alcance de su mano, en su misma casa, durante veintitantos años, un magnífico ejemplar de la primera edición castellana!

El señor Foulché-Delbosc reprodujo en la *Revue Hispanique* (tomo XXV, págs. 220-282) la 2.^a edición (Burgos, 1522) cuyo texto presenta numerosas variantes comparado con el de la primera. Precédela una nota bibliográfica en la que se indican las ediciones conocidas de esta obra hasta 1639.

Haebler (núm. 486) copia a Salvá, y, por una falsa interpretación, atribuye la obra a Nicolás Núñez, continuador de la *Cárcel de amor*.

Ejemplar único, en perfecto estado de conservación, que tuve la fortuna de encontrar en la Biblioteca de la Real Academia de la Historia. Perteneció al Marqués de San Román.

12) TOMAS DE AQUINO, Santo.

Sancti Thomae de Aquino opuscula in artibus et metaphysica.

Salmanticae. s. i. [primer grupo gótico] = 1490.

Signs, (aa)², a-g⁸, h¹⁰, i-n⁸ = (108 h.) = Fol. (1.^a h. en bl.?)

Letra gótica a dos columnas, 50 líneas. Huecos para las iniciales. Registro. Fe de erratas. Fil., la mano y estrella.

Hoja 1.^a En bl.?

Hoja 2.^a recto, en blanco. Verso, 1.^a col.=C In hoc volumine | oia que de artib⁹ sūt scī || doctoris opuscula reponūt'... 2.^a col.=C Numerus 2 ordo tractatū pro || ut in hoc volumine continentur. | C De ente 2 esētia opus pm. || De

vlibus opus 2. || De sesū respectu siglārīū 2 || inte^a respectu vlīum opus 3. || ...

Sign. a i, recto, 1.^a col. = C Numerus 2 ordo tractatū (sic) pro || ut in hoc volumine continentur. || ... lín. 22: Sūssimi doctoris thoē de aqno | almi pdica || toz ordīs: oīa in artib⁹ opuscula in metha || física: (sic) vz naturali ac dyaletica: (sic) q̄ pfūde ei⁹ || doctrine | clarissimi atqz vtilis admodum ri || ui sunt: feliciter incipiunt. || Tractatus de ente 2 essencia. || (sic)...

Sign. (n), recto, 1.^a col., lín. 37. = EXPLICIT || C Hec ī toto volumine suis locis sūt corrigē || da: ut deinceps, cfidēti⁹ legere possis. || ...

Termina la fe de erratas en la sign. (n₈), recto, 2.^a col. Verso, 1.^a columna. = Explicūt scī ac pclarissimi doctoris thome || de aqno sacri pdicatoꝝ | ordīs | oīa artīuz opus || cula: diligētī castigaçõe correctā. Atqz in sin || glis caplis ac paragraphi | intēcōe scī docto || ris pnotata: p frēm sebastianū de otta ei⁹ dez || ordīs | obfuātīe regularis. Salmātice impssa || Anno dnice natitatis. M. CCCC. XC. || registrū chartaꝝ || ...

Obra no descrita ni citada por ningún bibliógrafo. Con ella se prolonga la labor conocida (carácter gótico) del primer impresor anónimo de Salamanca, hasta el año 1490. Es impresión sumamente incorrecta, como puede verse por la fe de erratas.

Ejemplar único, que he tenido la suerte de hallar en la Biblioteca de la Real Academia de la Historia. En la misma se conservan también dos hojas (signs. hv y h₉) sirviendo de forro y guardas en la encuadernación de otro incunable.

13) TRATADO

— breve de confesion copilado por un Maestro en Teologia.

Burgos. Fadrique [de Basilea] Alemán. 1490 (xv-dic.).

Signs. a b⁸ (16 hojas), 4.^o

Letra gótica, 30 líneas. Inicial del texto sustituida por minúscula. Fil. Tijeras.

Hoja 1.^a (sign. a), recto: (a)qui comiença vn tratado breue de confesion || copilado por vn lleuerendo maestro en sanc || ta theologia para prouecho dlas animas pa || ra...

Hoja 16 (sig. b₉), verso, lín. 23: me aparte de ti. Amen. || C Esta obra se fizo en burgos por maestre fadriq̄ || aleman a loor 2 alauāca de nuestro señor ihu xpo || E de la gliosa vgen maria su madre. Año de mill || 2 quatrocietos 2 nouēta años. A. xv. de diziebre.

Está descrita esta obra por Gallardo, bajo el núm. 1228, pero no dice donde vió el ejemplar que describe. Hidalgo (pág. 367, núm. 2) y Haebler (núm. 648) la mencionan copiando a Gallardo.

Ejemplar único, hallado por mí en la Biblioteca de la Real Academia de la Historia.

14) VILLADEI, Alexander de.

Doctrinale puerorum metricé, cum glossis.

Barcelona. Pedro Posa. 1493 (xxv sept.).

Dos hojas + III-CVII fols. + 1 hoja = (signs. a-o) 4.^o 1.^a y últ. h. en bl. ?)

Letra gótica de 2 tamaños. Inics. de ad.^o Apostillas.

Hoja 1.^a, en bl. ?

Hoja 2.^a (con sign. a₉) recto. = Incipit opus magistri alexandri de villa || dei

pro eruditione puerorum vtilissimum || (I) Stud opus diuiditur in tres libros partiales. In quorum primo alexander tractat....

Fol. CVII, verso, lín. 10. Deo gratias. Impressum Barchinone p Petrum posa, et completum. xxv. Septē || bris Anni Millesimi. cccc.lxxxiiij. || Registrum. || a. b.... o. Omnes sunt quaternarij preter vltim^o: q̄ est binarius.

Sign. o, en bl?

Primera edición española no citada por ningún bibliógrafo. Existe un ejemplar en la Bibl. Nacional procedente de la de Gayangos. Ejemplar único, falto de las hojas, primera y última (sig. I, 2154).

Por último, voy a dar cuenta de la probable existencia de un incunable español cuya copia manuscrita he visto en la Biblioteca de San Isidro. Está hecha al parecer con gran escrupulosidad y exactitud, conservando las abreviaturas del original, pero sin señalar la separación de líneas. Consta de 14 hojas en 4.^o En la primera lleva este título: « Copia de un cuaderno impreso en letra de Tortis con 8 fojas, octavo mayor, que publicó Diego Muro Secretario del Cardenal de España por los años 1487 y 1488. Propiedad del excelentísimo señor don Francisco de Cárdenas ex ministro y ex embajador cerca de la Santa Sede ». Empieza la copia en la hoja segunda:

« ¶ Breue epithoma reꝝ apud Malacam gestaꝝ año. M. cccc. lxxxvij. editū per D. Murum Reuerēdissimi. D. Cardinalis hispanie Secretariū ad Reuerēdissimū prēm et amplissimū D. D. Io. ep̄m albanen. Cardinalē Andegauē ex castris missum. ¶ Sperans quotidie deditonē Ciuitatis Malace Reuerēdissime pater et amplissime dne: distulū scribere: que in expeditiōe huius estatis contra Granatēses. et precipue in hac Malacēsi obsidiōe (que maxima et difficillima fuit) a nostris gesta fuerint... ».

Acaba: « Abs te Pater amplissime qui id a me tātope ef (—) flagitasti: ratio exigatur: me autem excuset obsequiū. Vale nri memor. Murcie quarto kls Augusti año salutis octauo et octuagesimo supra quadragesimum et millesimum. (sic) ».

Se ve, por lo transcrito, que el original debe ser edición diferente de la que describe el señor Haebler, con el núm. 457 (5) en la segunda Parte de su *Bibliografía*. (Bibl. de San Isidoro, Mss. 139).

Algunas páginas de las obras núms. 6, 7, 10, 11, 12 y 13 se reproducirán en facsímile en el « Catálogo de los incunables existentes en la Biblioteca de la Real Academia de la Historia » que tengo preparado para la imprenta y que en breve empezará a publicarse en el *Boletín* de esta Ilustre Corporación.

Corregidas ya las pruebas de este artículo, llega a mis manos el tomo I de la excelente obra de don José Ribelles Comín titulada: *Bibliografía de la lengua valenciana*, premiada por la Biblioteca Nacional en el concurso de 1905 (Madrid. 1920). En ella se reseñan algunos incunables que el señor Haebler no incluye en su *Bibliografía*, de los cuales haré una ligera indicación.

Flos sanctorum. — [Valencia, P. Hagenbach y L. Hutz, 1496]? — El padre Elizondo dió a conocer esta obra en un artículo titulado « La leyenda de San Francisco », que publicó en la *Revista de Estudios Franciscanos*, año 1910. Existe un ejemplar falto de port., colofón y algunas hojas, en la Biblioteca del Seminario Conciliar de Barcelona (pág. 65).

*Sentencia donada per lo rey en Jaume sobre los delmes e primicias del Re-
gne de Valencia.* — Valencia, Lamberto Palmart. 1487, 8 hojas, 8.º Describió
este incunable don José María Maciá y de Espona en el *Bulleti de la Biblioteca
de Catalunya*, sept-dic. de 1915. El único ejemplar conocido se conserva en la
Biblioteca de Cataluña, procedente de la de don Mariano Aguiló. (Págs. 352-57).

Vilaspinosa, Pedro. — *Salve Regina.* — Valencia, s. i. n. a. (1482)? —
(Pág. 598).

— *Los goigs de la gloriosa Mare de Deu de la Concepció.* — Valencia, s. i.
n. a. (antes de 1501)? El señor Almarche lo menciona en sus *Goigs valencians*,
sigles XV al XIX. Valencia, 1918. (Pág. 599).

[*Adoració de Jesu redemptor crucifiat.*] S. l., i. n. a. (1480-90), 8 hojas, 4.º
Lo describe don Mariano Aguiló en su *Catálogo de obras catalanas, valencianas y
mallorquinas*. (Págs. 643).

En las págs. 180 y siguientes hace el señor Ribelles la descripción de la
obra: *Art de ben morir e Confessionari breu*. Valencia, 1497, cuya segunda parte
con el título de *Tractat de confessió*, se ha reseñado antes bajo el núm. 3. El
erudito bibliófilo don Ramón Miquel y Planas posee un ejemplar completo de
esta rarísima obra.

Madrid, 10 de junio de 1920.

FRANCISCO GARCIA ROMERO.

Aristotile aeronauta

Per quanto possa parere strano o almeno tornar nuovo a molti, non è pic-
colo né trascurabile il contributo arrecato da Aristotile allo studio della navi-
gazione aerea. I due principii sui quali in ultima analisi questa si fonda, cioè il
peso dell'aria nel campo aerostatico del « piú leggero », la resistenza dell'aria
nel campo aviatorio del « piú pesante », si trovano nettamente formulati piú di
una volta nelle opere dello Stagirita, frutto entrambi, a differenza forse di altri
suoi principii, dell'osservazione e di quell'esperienza che Dante, sulle orme di
lui, doveva decantare come fonte ai rivi delle arti umane. E anche di vera e
propria aviazione Aristotile parla, né solo a proposito degli uccelli, sui quali
del resto alcune osservazioni, ch'egli fa, parvero notevoli e acute ad alcuni dei
moderni studiosi, ma sí degli uomini, trattando cioè il problema del volo umano;
e sebbene la conclusione a cui giunge sia negativa, le ragioni su cui si fonda
appaiono anche oggi tutt'altro che spregevoli. Ma diamo la parola al Maestro.

I. — Aristotile afferma il peso dell'aria.

« La terra pertanto e tutte quelle cose che piú hanno di terra è necessità
« che dappertutto abbiano peso: l'acqua dappertutto fuorché nella terra, e l'aria
« pur dappertutto fuorché nell'acqua e nella terra. Nel loro proprio luogo infatti
« tutti (gli elementi) ad eccezione del fuoco, hanno peso, perfino l'aria; e indizio
« ne è che l'otre rigonfia pesa piú dell'otre vuoto. Cosicché se qualche cosa

« contiene piú d'aria che non di terra e di acqua, nell'acqua potrà darsi che sia piú leggiera di altra, ma nell'aria sarà piú pesante: nell'aria infatti non galleggia, ma nell'acqua galleggia. Chiaro è pertanto che vi è alcunché di semplicemente leggiero e alcunché di semplicemente grave: e dico semplicemente leggiero ciò che di natura sua tende all'insù, quando non ne sia ostacolato, e semplicemente grave quello che all'ingió » ecc. (*Del cielo*, lib. IV, c. 4, pp. 95-96 dell'ediz. di Lipsia, Teubner, 1881 (1).

L'aria adunque pesa; e a questa conclusione Aristotile perviene con un ragionamento confortato, questa volta almeno, dall'esperienza. Non molto dissimile dell'esperimento accennato dell'otre che quando è gonfio d'aria è piú peso di quando sia sgonfiato, è quello che per molto tempo s'è praticato comunemente e ancora oggi si pratica nelle scuole, a dimostrare per l'appunto il peso dell'aria (2).

Si è detto tanto male di Aristotile che una volta tanto si potrà dirne bene senza passare per adulatori. Il torto qui non fu evidentemente del capo, ma dei seguaci, di quelli che pur giurando magari in tutto il resto sulle parole del Maestro, si allontanarono da lui proprio là dove piú meritava di essere seguito. Da un commento che mi trovo aver tra mano al *De Coelo*, ed è il commento del celebre Collegio gesuitico di Coimbra, rilevo che non solo Archimede e Tolomeo, ma i piú famosi commentatori greci di Aristotile, quali il Simplicio, il Temistio, il Siriano, Alessandro d'Afrodisia e quasi tutti i peripatetici, furono in questo di parere opposto, sia perché gli elementi, pervenuti che siano alla loro sede naturale, l'aria sotto il fuoco l'acqua sotto l'aria, devono posare tranquilli, senza esser piú sollecitati da forza alcuna, sia perché in via di fatto noi non sentiamo nessun peso dell'aria sulle nostre teste come non sentono il peso dell'acqua quelli che nuotando vi s'immergono: « Caeterum non solum Archimedes et Ptolemaeus, sed etiam Simplicius, Themistus, Stryanios, Alexander, ac Peripatetici fere omnes contrariam sententiam amplexi sunt, quae hisce duobus assertionibus continetur. Prima. Nullum elementum in suo loco naturali constitutum gravitat aut levitat, si modo gravius subsideat, levius emineat. Probatur: quia ideo elementa tanto naturae impetu praescriptam sibi a natura sedem petunt, ut inibi tranquillitate adepta consistant, nec iam ulterius cieantur. Deinde, quia si aër et aqua in patria regione deorsum niterentur, degravaret nostra capita aëris pondus, et ii qui sub aquis natant, onus magnum sentirent, quod tamen experientiae repugnat etc. ». (*Commentarii Collegii Conimbricensis S. J. in quatuor libros de Coelo*, pp. 485-86, Lugduni, ex offic. Iuntarum 1597, in-4°). Ma rimaneva l'esperienza dell'otre. Qui i commentatori conimbricensi si distaccano del tutto da Simplicio e da Tolomeo i quali negarono addirittura il fatto, e Tolomeo anzi andando piú in là, asserì esser vero l'opposto, cioè che l'otre enfiato pesava di meno dell'otre vuoto. Gli otri gonfi, dicono quelli, son piú pesanti perché pieni di aria impura, essendo l'aria che circonda la superficie della terra carica

(1) Il testo originale greco di questo e degli altri passi aristotelici di aeronautica fu da me pubblicato nella *Rivista di filologia* di Torino, a. 48°, fasc. 2, aprile 1920, p. 258 sgg., dove primamente uscì questa nota col titolo *La posizione di Aristotele nella storia dell'aeronautica*.

(2) Cfr. A. ROITI, *Meccanica degli aeriformi*, init.

di vapori e di corpuscoli terrestri come si può vedere in un raggio di sole: se così non fosse non sarebbero più pesanti ma più leggeri: « utres inflati iccirco graviores sunt quia pleni aëre impuro.... quia aër qui circa terrae est superficiem scatet vaporibus ac terrestribus corpusculis, quae in solis radio conspiciuntur. Quod si eiusmodi aër purus ac syncerus esset, nequaquam utres magis ponderosos redderet sed leviores » (p. 486). Ecco invece quanto scriveva Simplicio, riferendo anche l'esperienza e l'opinione di Tolomeo:

... Così Aristotele. Ma Tolomeo il matematico nella sua opera *περὶ ῥοπῶν* tenendo un'opinione contraria a quella di Aristotele, cerca di dimostrare anche lui (nel medesimo modo) che nel loro proprio luogo né l'acqua né l'aria hanno peso.... Con la medesima prova dell'otre lo mostra egli non solo, quanto all'essere più pesante l'otre rigonfio del non rigonfio, rimbeccando Aristotele che aveva siffatta opinione, ma sostenendo anzi che l'otre rigonfio diventi più leggero. Quanto a me, avendo fatta l'esperienza con ogni possibile accuratezza, rinvenni il medesimo peso all'otre sgonfiato e a quello gonfiato. Un tale che prima di me fece pure la prova scrisse di averli trovati dello stesso peso e solo un pochino più pesante prima che fosse gonfiato, il che s'accorda con l'opinione di Tolomeo ecc. ecc. SIMPLICIUS, *In Aristotelis de caelo commentaria* editid I. L. Heiberg, Berolini, G. Reimer, 1894, pp. 710-19. — *Comm. in Arist. graeca* ed. Acad. Lit. R. Borussicae, vol. VII; cfr. anche p. 74, lin. 20).

L'opera *περὶ ῥοπῶν* di Claudio Tolomeo, del quale certo qui si tratta, non ci è pervenuta, ma non v'ha ragione di credere che la citazione di Simplicio sia inesatta. Tolomeo sperimentò adunque anche lui, e trovò, a differenza di Aristotele, che l'otre enfiato era più leggero dell'otre vuoto. Simplicio a sua volta, avendo pure fatta, « con la possibile diligenza », l'esperienza medesima, trovò invece in entrambi i casi il medesimo peso. Un altro, di cui Simplicio non fa il nome, avendo pure sperimentato prima di lui, aveva lasciato scritto di aver trovato l'otre gonfio di egual peso, o solo tutt'al più un pochino meno pesante prima della gonfiatura, il che combinava col risultato avuto da Tolomeo. Non è questo il luogo in cui io possa intrattenermi a spiegare come e perché questi vari casi potessero ugualmente intervenire in un esperimento di questa fatta: mi sia lecito rimandare a un mio volume di prossima pubblicazione sull'aeronautica in Italia (1). Qui osserverò solo che al leggere i presenti testi avviene facilmente di pensare che una volta messi su questa via dell'esperimentare, e proprio in questa materia e in questa direzione, gli antichi avrebbero potuto certo arrivare una volta o l'altra all'invenzione dell'aerostato, se non fosse stato quel brusco arresto che ebbe a subire la coltura generale nell'età grossa del primo medio evo,

II. — L'opinione di Aristotile sulla resistenza dell'aria e sull'aviazione.

« Di tutti gli animali che si muovono da luogo a luogo, alcuni si muovono « con tutto il corpo insieme raccolto, come quelli che saltano, altri invece con « qualche parte di esso, come fa ciascuno di quelli che camminano. In entrambe

(1) *Il volo in Italia: storia documentata e aneddotica dell'aeronautica e della aviazione in Italia*, Firenze, Barbèra.

« queste locomozioni, sempre quello che si muove cambia (di luogo) appoggian-
 « dosi a ciò che gli sta di sotto (*Della locomozione degli animali*, c. III). La coda
 « serve agli alati per dirigere il volo, come il timone alle navi.... Rispetto alla
 « natura delle ali, il contrario che negli uccelli ad ali piene (1) si verifica negli
 « uccelli (ordinari), specialmente per quelli tra essi che più velocemente volano :
 « tali quelli ad unghie ricurve: giacché per questi la rapidità del volo è una
 « delle condizioni (2) della loro vita. Anche tutte le altre parti del loro corpo
 « pare che siano conformemente cospiranti alla velocità del volo: il capo, pic-
 « colo in tutti, il collo non grosso, forte e appuntato il petto, appuntato perche
 « sia forte [*al.*: perché possa fender bene l'aria] come la prora di una nave da
 « corsa, forte per la compagine della carne, perché possa respingere l'aria ricor-
 « rente: e ciò esso fa agevolmente e non a stento: leggère le parti posteriori e
 « assottigliantisi, in modo da corrispondere alle anteriori, né tali da strascicare
 « l'aria per la loro larghezza (3) (*Ib. c. X*).... Chiaro appare anche da ciò che
 « l'uccello non può, come l'uomo, essere diritto, giacché le ali, così come sono
 « da natura conformate (4), sono loro utili in quella data disposizione di corpo
 « che ora hanno, ma sarebbero inutili se fossero ritti, a quella guisa che i pit-
 « tori dipingono gli amorini alati. E parimente dalle cose dette si ricava che
 « l'uomo, del pari che qualsivoglia altro essere, se vi ha, che abbia la sua me-
 « desima forma, non è possibile che sia alato, non solo perché si muoverebbe
 « così con più di quattro apparecchi di moto (5) pur essendo esso un animale
 « sanguigno, ma anche perché, muovendosi gli uomini secondo i moti loro na-
 « turali, il possesso delle ali non avrebbe per loro utilità veruna. E la natura
 « nulla fa che sia contro natura (*Ib. c. XI*). Non si potrebbe camminare se la terra
 « non resistesse, nè vi sarebbe volo o nuoto, se l'aria o il mare non offrissero un
 « punto d'appoggio e di resistenza. Ed è di assoluta necessità che questo (questa
 « cosa immobile) sia diverso dal corpo che si muove, e interamente diverso; e
 « non faccia menomamente parte del corpo che si muove quello che non si
 « muove (e serve di resistenza). Se no, non si muoverà. A testimonianza di ciò
 « (si ricordi) il problema perché mai nel caso di una nave, se uno dal di fuori
 « si faccia con una pertica a spinger l'albero o qualche altra parte anche secon-
 « daria, riesce a smuoverla facilmente, qualora invece stando proprio dentro,
 « cerchi di far ciò, non riesca a smuoverla, neppure se Tizio (vi ponesse mano)
 « o Borea soffiasse per avventura dal di dentro al di fuori della nave in quella
 « maniera che i pittori lo sogliono dipingere », ecc. (*Del moto degli animali*,
 cap. II).

(1) Nel testo *olotteri*, col qual nome, secondo il Barthélemy Saint-Hilaire, Aristotile in-
 tende gl'insetti e anche i pipistrelli, le cui ali sono membranose. Vedi *Traité des parties des*
animaux et de la marche des animaux d'Aristote, del medesimo. Paris, Hachette, 1885, II, 340.

(2) Letteralmente: è utile.

(3) Così letteralmente. Il Saint-Hilaire meno bene: « sans gêner l'air par leur largeur ».

(4) Letteralmente: « la natura delle ali ».

(5) Lett. « segni ». Altri traduce « cardini ». Per gli uccelli sono le ali, come altrove
 spiega, e i piedi e non altri, perché i piedi servono all'equilibrio dell'uccello che vola e le ali
 dell'uccello che cammina. Per gli uomini i piedi e le spalle.

Se il testo precedente ha conferito ad Aristotile un merito indiscutibile nella storia dell'areostatica, i testi presenti gliene danno pure un altro, singolarissimo e, ch'io mi sappia, inopinato, nella storia dell'aviazione. L'aria resiste e solo per la resistenza dell'aria l'uccello può sostenersi in alto e volare (non essendo altro il volo, come spiegarono più tardi alcuni aristotelici, che una serie di salti): questo afferma egli espressamente e replicatamente, e risulterebbe anche chiaro di per sé, come conseguenza dell'analisi che ha premesso sulla locomozione degli animali.

Anche qui peraltro sembra che ben presto il genuino pensiero aristotelico sia stato combattuto o frainteso e in processo di tempo poi del tutto dimenticato, onde poté passare come una scoperta moderna quella della resistenza dell'aria, ancor più che quella del suo peso. Già certo al tempo di Seneca v'eran dei filosofi i quali per spiegare la facilità del volo degli uccelli concepivano stranamente l'aria, come piena d'interstizi vuoti: « Quidam aëra discerpunt et in particulas diducunt, ita ut illi inane permisceant: argumentum autem existimant non pleni corporis sed multum vacui habentis, quod avibus in illo tam facilis motus, quod maximis minimisque per illum transcursus est. (*Nat. quaest.*, II, c. 7, 527, t. II, d. *Opera*, Amstelodami, Elzeviri, 1658). Era questa una concezione tutt'altro che aristotelica (1), come alienissima dalla mente di Aristotele è l'altra concezione, ancor più assurda, se è possibile, che gli uccelli galleggino nell'aria. La quale tuttavia, né so spiegarvi come, lo storico del *Metodo sperimentale in Italia* attribuisce al Maestro. Bisogna dire che il Caverni abbia consultato un po' troppo frettolosamente le opere aristoteliche, come talora gli accadde, e non per il solo Aristotile. Di sicuro che questi adopera i termini di remi e di timone mettendoli in relazione con le ali e con la coda degli uccelli, ma è un semplice paragone che egli fa e null'altro. Quando mai i paragoni s'hanno a prendere alla lettera? e con qual diritto fondare su di essi tutto un ragionamento e trarne conseguenze sul genere di quella che il Caverni ne trae scrivendo: « quell'analogia che vedevasi passare fra le ali e i remi supponeva per cosa certa e già dimostrata che fosse l'uccello specificamente più leggero dell'aria, come la nave è specificamente più leggera dell'acqua »? (III, 400, Firenze, Civelli, 1893). Erra, è vero, anche il Maestro là dove sembra attribuire, come si vede in uno dei passi su riferiti, alla coda degli alati la medesima funzione del timone delle navi, cioè la direzione orizzontale, in cambio della verticale, ma da questo ad asserire che l'uccello, secondo lui, galleggi nell'aria alla stessa guisa che la nave nell'acqua, ci corre, e di molto.

E neppure si saprebbe dare interamente torto ad Aristotile nel negare ch'egli fa all'uomo la facoltà del volo; giacché, si noti, è all'uomo così com'è da natura conformato, ch'egli la nega, è insomma la possibilità del volo icariano. L'esperienza, una lunga e triste esperienza, doveva incaricarsi di dimostrare ai più restii, a tutti quei molti che tentarono con solo apparato icariano, senza l'aiuto di macchine, le vie del cielo, la verità della conclusione aristotelica.

Firenze.

GIUSEPPE BOFFITO.

(1) Sia per quello che s'è detto, sia perché nel lib. IV, c. 2 sgg. d. *Fisica*, Aristotele confuta gli assertori del vacuo. L'idea derivava forse da Erone.

Intorno a un codice parmense delle Rime di G. Guidiccioni

Nella Biblioteca Palatina di Parma si conserva un codice assai prezioso delle *Rime* di Giovanni Guidiccioni (1). Lo segnalò il Ronchini in una breve nota, lo ricordò il Benincasa e ne discorse sobriamente il Chiorboli, che poi se ne giovò per la sua edizione delle rime guidiccioniane (2).

L'importanza di questo manoscritto è doppia: in primo luogo, pur non essendo autografo, « è tuttavia copia eccellente, fatta senza dubbio presso il Guidiccioni » (Chiorboli); in secondo luogo, ci presenta delle correzioni (o ritocchi, come vuole il Ronchini) di mano di Annibal Caro. M'è parso quindi mettesse conto di prenderlo in esame, per vedere che utile ne abbiano tratto, se non tutte, alcune edizioni anteriori a quella del Chiorboli, e che valore abbiano quelle correzioni del Caro, che il Ronchini chiama « notevoli » e a cui il Chiorboli riconosce « agilità, vaghezza, efficacia di poesia ».

*
**

Il codice guidiccioniano (3) è la raccolta delle rime, che il poeta aveva ridotto insieme e mandò poi al Caro con la seguente lettera di dedica: « M. Annibale mio, Perché da l'un lato mi sento chiamare da piu severo giudizio a piu gravi studj et dall'altro tirare dall'amor, ch'io porto a quelle cose, nelle quali mi sono affaticato, ho ridotti insieme alcuni sonetti: gli quali desiderando per più politezza quel tempo, ch'io non posso lor concedere, indirizzo così incolti, come sono, a voi; dalla amorevolezza et diligentia del quale non dubito punto che riceveranno piu carezze, piu ornamento, et piu lunga vita che non fariano nelle mie mani quantunque con ogni sorta d'industria cercassi la laude et la salute loro. [Fate d'essi come se vostri fossero, et a voi mi raccomando] » (4).

Questa lettera può assegnarsi al 1539. La nunziatura del G. in Spagna va dal 1535 a tutto l'Agosto 1538; in quest'anno egli è col papa a Nizza a trattar la tregua tra Carlo V e Francesco I. Ritornato nell'Ottobre in Roma « ivi stette tutto il resto del 1538 e parte del 1539, oltre all'Agosto », « dopo di che, tolta licenza dal papa, andò a visitare il suo vescovato di Fossombrone, dove non era

(1) Parmense N. 144 (antica segnatura HH, VIII, 51).

(2) A. RONCHINI, *Lettere inedite di G. Guidiccioni* in *Atti e memorie delle R. Deputazioni di Storia patria per le provincie dell'Emilia*, N. S., vol. 6, parte. II, pag. 365, n. 1; M. A. BENINCASA, *G. Guidiccioni*, Roma, 1895, pag. 151, n. 106; E. CHIORBOLI, *G. Guidiccioni*, Iesi, 1907, pagg. 72-75, e Appendice III; *Rime di G. Guidiccioni*, Bari, Laterza, 1912, pagg. 332-333.

(3) Vedine l'esatta descrizione in CHIORBOLI, *Guid.* pagg. 175-6.

(4) La lettera precede le rime nel Codice parmense e in non poche delle edizioni successive, per es. in quella parmense del 1729, di cui vedremo più oltre. È la XXXVIII delle *Lettere fam.* nell'ediz. delle *Opere di G. G.* curata dal Minutoli, e pubbl. dal Barbera nel 1867.

per anco mai stato » (1). E qui passò giorni tranquilli e felici, come si può vedere dai sonetti ivi composti e particolarmente da quello, che comincia :

Al bel Metauro, a cui non lungi fanno (2),

e nel quale s'allieta che in quel romito seggio sia vinto l'odio e morto l'inganno, ed egli possa amare e vagheggiare « il bel de' sacri studi », che sembra echeggiare il « piú gravi studi » della lettera dedicatoria.

Ma ecco che un ordine del papa lo toglie dalla sua tranquilla e solitaria dimora e lo manda Presidente in Romagna a pacificare quella travagliata provincia (ed egli la pacificò con energia e ne ebbe plauso). Partì da Roma per il nuovo grave incarico nel Dicembre del 1539 « avendo a segretario il Caro, cedutogli per tre mesi da monsignor Gaddi » (3). Siccome il Caro accompagnò il Guidiccioni come segretario, evidentemente la lettera di dedica e l'invio a lui delle Rime sono anteriori per lo meno al Dicembre 1539 e possono quindi con sicurezza collocarsi tra il Settembre e il Novembre di detto anno.

Quell'autunno dovette per lui essere veramente beato tra le cure poetiche, la corrispondenza con gli amici e lo studio di Platone (4). E allora pensò a ridurre insieme i suoi sonetti e poi a mandarli al Caro per la correzione con la nota lettera (5). Ottimi amici erano il Caro e il Guidiccioni; e quegli s'era offerto piú volte pronto a' suoi servigi, e questi al Caro e ad altri aveva già mandato cose sue da correggere o da giudicare. Per non dilungarci troppo, ricorderemo soltanto che in data 8 Aprile 1538 il Caro scriveva da Roma all'amico : « Io harei voluto ch'ella m'havesse lasciato a fare alcuna sua facenda, di quelle, che si possono commettere a uno di così picciola fortuna, e di sí poca spienza, come son'io. Hora non lo havendo fatto a bocca, la prego per questo si degni ordinare a questi suoi di qua, senza pigliarsi altra briga di scrivermi, che m'operino in quello ch'io vaglio per suo servizio » (6). C'è tanta deferenza nel Caro verso il Guidiccioni che ben si capisce come questi gli inviase per l'ultima pulitura i suoi versi : ufficio onorifico, ma anche delicato e gravoso.

(1) M. BENINCASA, *Op. cit.*, pag. 44.

(2) *Rime*, (ed. Chiorboli), N. CXXV, pag. 78.

(3) M. BENINCASA, *op. cit.*, pag. 51. Il dolore del distacco da Fossombrone è cantato nel sonetto *Quetta che 'n sen portai scolpita e viva* (N. CXXVII, pag. 79, ed. Ch.) e si vede anche nelle sue lettere, per es. in quella scritta dal Caro in nome suo all'Areto il 13 Genn. 1540: « La quiete della mia solitudine non è durata molto; e perché avesse il suo riverso, mi fu imposto ch'io venissi in Romagna; cosa molto diversa e dagli disegni e dalla natura mia. Ho ubbidito e così farò sempre ». (*Scelta di lett. fam. di A. C.*, Parma, Fiacca-dori, 1861, pag. 20).

(4) Vedi *Lett. famigl.* N. XXXIII in *Opere cit.*, pag. 230; cfr. M. BENINCASA, *Op. cit.*, pag. 44. In una lettera a Claudio Tolomei dice: « Io ho ricominciato a gustare i divini cibi di Platone, la dolcezza de' quali... m'ha tolto dall'animo ogni amaro, e liberatomi da mille basse cure » (*Opere di G. G.*, Genova, 1786, pag. 158). Che fossero questi i « piú gravi studi »?

(5) Oltre questa, il G. deve avergliene scritta un'altra, in cui specificava quali luoghi e come voleva corretti, perché possediamo la risposta del Caro a lui in data 11 Nov. 1539, pubbl. dal Tomitano, Venezia, Zatta, 1791, Lett. 8ª pagg. 11-12 (cfr. CHIORBOLI, *Guid.* pag. 72).

(6) A. CARO, *Lett. fam.*, Venetia, Alberti MDXCVIII, I, 14.

Del resto pare che nello stesso anno 1539 il Guidiccioni avesse inviato con lo stesso scopo dei versi anche a Vittoria Colonna, se quella data si può assegnare alla lettera, in cui le dice: « To le mando alcuni miei sonetti per ubidirla, e per imparare. Le porgo umili preghi, che voglia palesar a Giuseppe suo servidore i loro errori, acciò ch'io possa ammonito da lui correggerli ed emendarli » (1).

Questo scambio di versi tra letterati, questo reciproco aiuto erano del resto comuni nel Cinquecento, in cui gli uomini di lettere formavano una classe e quasi una casta a sé. Il Caro stesso pare vedesse nel Guidiccioni un possibile e autorevole giudice e correttore de' suoi versi, se l'anno precedente (10 Maggio 1538) gli scriveva da Napoli: « Se io farò cosa alcuna, non verrà alle mani di veruno altro, che non sia stato prima in mano a lei, perché so quanto splendor possa lor dare una sola occhiata delle sue » (2). Né m'indugero a illustrare altrimenti i rapporti d'amicizia, che correvano tra i due, poi che critici antichi e moderni ne han parlato a lungo, e, tra questi ultimi, particolarmente il Benincasa e il Chiorboli.

*
*
*

Mandò adunque il Guidiccioni al Caro la sua raccolta di Rime e il futuro segretario del Presidente di Romagna senz'altro si pose all'opera commessagli, e delle Rime a lui dedicate scriveva al Varchi, e certo, trovandosi poco di poi segretario del Guidiccioni nelle Romagne, delle correzioni sue parlò e discusse con l'autore stesso (3). Quest'ultimo fatto dà alle correzioni in parola doppia importanza, perché si può ben supporre che esse siano state approvate tutte, o quasi tutte, dal Guidiccioni stesso, onde il codice che ce le presenta è veramente prezioso. E tale dovette apparire ed apparve anche ai successivi editori delle Rime, particolarmente a Giuseppe Rosati, che all'edizione parmigiana del 1729 (4) appose una nota importante.

Nel retro della prima carta del codice guidiccioniano è questo avvertimento manoscritto: « Veggasi la nota apposta all'edizione delle Rime del Guidiccioni fatta in Parma nel 1729, per cura di Giacopoantonio Gozzi Parmigiano, da Giuseppe Rosati » (5). Ora in codesta nota è detto che le Rime del Guidiccioni in questa edizione sono « accresciute d'alcuni sonetti, e lettera del predetto Autore al Commendatore Annibal Caro, che in alcuni luoghi le corresse, così ricercato dal Guidiccione. Si è parimente aggiunta una lettera, e tre sonetti di Cesare d'Evoli al Caro, per sodisfare al genio de' Letterati. Tutte le aggiunte si rice-

(1) In *Opere di G. G. cit.*, Genova, 1786, pag. 165. Per altri invii di versi al Caro, cfr. CHIORBOLI, *Guid.*, pag. 72.

(2) *Scelta di lett. fam. di A. C.*, cit., pag. 2.

(3) CHIORBOLI, *Guid.*, pag. 72.

(4) *Rime di Mons. Giov. Guidiccioni*. In Parma, MDCCXXIX. *Accresciute sopra le altre già pubblicate nel 1558, 1567, 1709, 1727*. Precede una nota *Al Leggitore* (di Giuseppe Rosati).

(5) Il CH., *Guid.*, pag. 175 si limita a dire che l'avvertimento è « di mano moderna ». In realtà è indubbiamente di Angelo Pezzana, che resse la Biblioteca Palatina di Parma dal 1804 al 1862. Osservo poi che il CH. per una svista ha letto *Giacopoantonio Gopi*, mentre è *Gozzi*.

vono dal padre Isidoro Grassi Teologo, e Predicatore Generale Agostiniano sollecito Raccoglitore, e Posseditore d'antichi Manoscritti, e di numerosa scelta di libri, e che tutt'ora travaglia per illustrare la Patria col pubblicare opere erudite ecc. ». Quell'inciso « che in alcuni luoghi le corresse » sembra metter fuori di dubbio o rendere almeno assai probabile che il codice 344 sia servito di base all'edizione 1729 e sia esso precisamente quello appartenuto al Padre Isidoro Grassi, Teologo ecc. Tanto più che il Rosati dice di aver avuto dal detto frate (tra le cose nuovamente aggiunte all'edizione) anche la lettera di dedica al Caro, e codesta lettera apre per l'appunto il nostro codice, che si chiude coi sonetti e la lettera di Cesare d'Évoli. In verità l'ediz. parmense del 1729 quasi interamente corrisponde (almeno per i sonetti in essa contenuti) al manoscritto, che è oggetto del nostro studio. Si incontrano per altro varianti non troppo numerose, ma pur degne di rilievo, onde ben giudica il Chiorboli affermando che « il codice, ignoto agli editori moderni, non fu certo agli antichi, i quali codeste e altre correzioni accolsero tosto; benché non dovunque, forse preferendo seguitare la lezione di qualche autografo o di qualche copia la quale andava per le mani di conoscenti o di amici » (1). Se non che è strano che il Chiorboli, mentre, nella sua edizione delle Rime, assevera di aver seguito il codice palatino almeno per i 74 sonetti ivi contenuti, viceversa qua e là accolga anch'egli, come il Rosati, varianti di altra origine; onde può esser utile raffrontare il testo del Guidiccioni non solo con le correzioni del Caro, ma anche con l'edizione parmense del 1729 e con quella del Chiorboli. Siccome poi ho sott'occhio anche l'edizione bergamasca del 1753 (2), così anche ad essa avrò riguardo nel breve studio di raffronto che intendo fare.

*
**

Persino sulla lettera di dedica il Caro ha esercitato la sua opera di critico e di correttore (e la cosa par davvero singolare). Intanto il Guidiccioni aveva scritto semplicemente: « M. Annibale »; ma il Caro aggiunge « mio ». Forse per improvviso accrescimento d'amicizia durante la convivenza in Romagna? Non occorre pensare a ciò; cotali espressioni d'affetto piuttosto accese erano comuni e consuete nell'uso letterario dei tempi; quante volte in quel secolo si scrive *amore* e s'intende *amicizia*, si scrive *innamorato* e s'intende *amico*! (3). Onde par probabile che quel *mio* sia stato aggiunto semplicemente per conformarsi alle consuetudini letterarie del tempo. Poco più oltre il G. aveva scritto di sentirsi « chiamare da più severo giudizio ad altri studi », e il Caro corregge ed amplia « a più gravi studî ». Forse il letteratissimo critico non volle che ottenere una maggiore euritmia di pensiero e di forma (*più severo giudizio — più*

(1) CHIORBOLI, *Guid.*, pag. 74. Dell'ediz. 1729 il Ch. (*Rime*, pag. 331) dice che chi la curò « conobbe il codice palatino di Parma 344 ». « Conobbe » forse è troppo poco.

(2) *Rime di Monsignor Giovanni Guidiccioni*, in Bergamo, presso Pietro Lancellotti, 1753. La curò G. B. Rota. Precedono la *Vita* del Guid. e *Testimonianze onorevoli di vari illustri scrittori* intorno alle poesie di lui.

(3) Vedi F. RIZZI, *Dell' « amorosa amicizia » nel Cinquecento*, in *Fanfulla della Dom.*, XXXII (1910), 11.

gravi studî); forse egli, che ben conosceva la natura degli studî, cui s'era addetto il G. (1), credette dovere di proprietà e di precisione metterla in rilievo. Certo fu soltanto una preoccupazione letteraria quella che lo indusse a correggere, qualche riga dopo, il «so che riceveranno più carezze» nella frase più garbata e più propria «non dubito punto che riceveranno ecc.».

Ma proprio alla fine della lettera c'è un fatto degno di rilievo. Il G. aveva chiuso la sua dedicatoria con la frase: «quantunque con ogni sorte d'industria cercassi la laude e la salute loro», e il Caro prosegue e aggiunge: «fate d'essi come se vostri fossero, et a voi mi raccomando». Se non che nel manoscritto questa aggiunta è cancellata con dei fregghi per il lungo, tirati con lo stesso inchiostro sbiadito e cinerino, con cui è scritta la lettera e sono poi scritte le rime, onde si può supporre che la cancellatura sia stata voluta dal Guidiccioni e fatta dal suo amanuense, che certo lo dovette seguire in Romagna. Non piacque forse al Monsignore l'arbitraria aggiunta del Commendatore? Gli parve troppo ardita e un po' presuntuosa? Chi lo sa? Certo è che essa apparisce intatta e intera nell'edizione parmense del 1729, cioè il Rosati fece più credito al Caro correttore che all'amanuense cancellatore; mentre è stata soppressa senz'altro e sostituita con un semplice «State sano» nell'edizione genovese del 1786 (2).

Riguardo alla lettera, tra il ms. e l'ed. 1729 ci sono poi varianti numerose, ma di nessun rilievo; sono quasi tutte di natura prevalentemente ortografica, e a me par di riscontrarvi soltanto il desiderio dell'editore di ammodernare la grafia o anche talvolta la frase, se pur in qualche caso non vogliamo vedervi l'effetto di un arbitrio — volontario o involontario — dello stampatore. E veniamo alle Rime (3).

*
**

Il primo sonetto (e seguiamo naturalmente l'ordine del codice) è quello diretto a Francesco M. Della Rovere, duca d'Urbino e prefetto di Roma. Il Guidiccioni aveva scritto da prima:

Signor, cui Marte et la virtù tra noi
fer di sè, simulacro ornato et chiaro,
mira ecc. (4).

(1) Vedi più addietro ciò che s'è detto a tal proposito.

(2) Pag. 151. — Nell'ediz. bergamasca cit. dal 1733 (come nell'ediz. Chiorboli) la lettera non è riportata né tutta né in parte.

(3) I sonetti, raccolti nel codice n. 344, sono 74; nell'ediz. 1729, 117, a cui seggono otto madrigali, cinque canzoni e una satira. Mancano adunque nel manoscritto, oltre i madrigali, le canzoni e la satira, ben 43 sonetti. Poiché nella nota di G. Rosati è detto chiaramente che «tutte le aggiunte si ricevono dal Padre Isidoro Grassi» e nelle aggiunte sono compresi, oltre la lettera e i sonetti del D'Evoli, anche specificatamente «alcuni sonetti» del Guid. stesso oltre la sua lettera al Caro, par probabile che il ms. fosse in origine assai più voluminoso, ma che poi non pochi fogli (almeno una ventina) siano andati smarriti, fino a che un rilegatore mal destro non riuni insieme a casaccio i superstiti, dandoci così l'attuale codice n. 344.

(4) Nell'ed. 1729 questi versi son riprodotti come «testo del Guidiccione» in fondo al volume (pag. 96), con leggere varietà.

Ma i due versi son cancellati con fregghi di penna trasversali (e la parola *chiaro* ha un tratto di penna sull' *hi*, che lo trasforma in *caro*); in loro vece, nel margine superiore della pagina appaiono questi altri due versi:

Excelso et primo honor de gli avi tuoi,
sostegno fido de l'Italia et caro
mira ecc. (1).

Ma anche questa variante è cancellata con due tratti di penna per il lungo; il Guidiccioni, non soddisfatto né della prima né della seconda lezione, pare aver così lasciato al Caro piena facoltà di incominciare il sonetto secondo il suo gusto. E il Caro infatti, prendendo un poco dell'una e un poco dell'altra, ma introducendovi un accenno particolare ad Urbino, scrisse:

Viva fiamma di Marte, honor de' tuoi
ch' Urbino un tempo et più l'Italia ornaro
mira ecc (2).

È fuor di dubbio che il Caro ha migliorato il sonetto, rendendolo più concreto e più vivo. Siamo nel maggio 1527 e si invita il duca d'Urbino a liberare e vendicare Roma dal « giogo vil », dal « duolo amaro » del sacco imperiale: l'appello al suo ardore guerresco e alla gloria de' suoi avi, che un tempo ornarono Urbino e l'Italia, è quanto di più appropriato e opportuno si possa immaginare. E opportuna e appropriata è la correzione, che il Caro ha fatto anche al v. 7 del sonetto. Il Guid. aveva scritto: « Ne piagne il Tebro; et grida: o spirito raro ecc. »; non piacque al Caro quel *piangere* troppo femineo e quello *spirto* troppo generico, onde sostituì: « Duolsene il Tebro et grida: o Duce raro », che è in verità più grave, più preciso e più proprio (3).

Seguono nel ms. due sonetti, che non presentano correzioni del Caro, né varianti notevoli con le edizioni (4). Ma il quarto componimento offre nel v. 6 una variante rilevabile:

Bram' io levarmi homai su le destre ali

Che'l desio impenna et dispiegar già tenta
(Ms., c. 3 b)

Che 'l desio impenna, e di poggjar già tenta.
(ediz. 1729, pag. 10, N. 3).

È chiaro che l'immagine più viva e l'espressione più propria sono quelle conservateci dal ms., in cui il desiderio impenna le ali e tenta dispiegarle al volo; mentre nell'altra lezione avremmo un *desio* che tenta di *poggjar le ali*, che non ha senso comune (5).

(1) Questi versi non sono riprodotti in alcun modo nell'ediz. 1729.

(2) È la lezione accolta dall'ediz. 1729 (pag. 9) dall'ed. 1753 (pag. 1) e dal Ctt., *Rime* (pag. 5).

(3) Quest'ultima lezione è accolta dall'ed. 1729, dalla 1753 e dal Ctt.

(4) Nel secondo il ms. al v. 9 reca « risguardi » (anche 1753 e Ctt.), mentre la 1729 « riguardi ». Forse è semplice errore di stampa.

(5) L'ediz. 1753 (pag. 2) reca non *dispiegar*, ma *di spiegar*; il Ctt. (pag. 7) segue il ms.

Il sonetto famoso sull'Italia :

Questa che tanti secoli già stese ecc.

(Ms. c. 4 a; ediz. 1729, pag. 11, N. 4)

non ha correzioni del Caro: si vede che è venuto di getto dall'animo dell'autore, e non presenta varianti notevoli neppure nelle successive edizioni. Ma nel sonetto che segue, pure sull'Italia: « Prega tu meco il Ciel de la su' aita » (1) mentre il ms. reca, nel v. 9, la seguente lezione:

Ch' a tal nostre rie colpe e di fortuna,
è giunta che ecc.

l'ediz. 1729 e la 1753 e il Chiorboli concordemente v'interpongono una parentesi, leggendo:

Ch' a tal (nostre rie colpe e di fortuna)
è giunta ecc (2).

Ora codesta interposizione è del tutto arbitraria, giacché il testo del ms. è chiarissimo: « L'Italia è giunta a tali gravi colpe nostre e di fortuna, che non c'è chi le dia, nonché soccorso, almen conforto nel morire ». Convien quindi ritornare alla lezione del codice.

E seguitiamo, trascurando naturalmente i sonetti, in cui le varianti tra il ms. e le edizioni sono di poco o nessun rilievo, quali ad es. quello che comincia; « Il Tebro, l'Arno e il Po, queste parole » (3). Pure anche qui talvolta l'arbitrio dello stampatore o dell'editore fa rimpiangere il codice: nella seconda terza, per es., le edizioni 1729, 1753 e Chiorboli leggono:

Nè per gli omeri sparsi i bei crin d'oro
fuor le Ninfe trarran de l'onde i petti,

mentre il codice reca: « sparse i bei crin d'oro ». Non piacque agli editori il costrutto alla greca, che pur gradì al Manzoni per cantare le « treccie morbide » di Ermengarda? O fu una svista del primo stampatore, riprodotta poi dagli altri?

Ma è singolare — e lo notiamo di passaggio — che sotto il taglio del Caro e degli editori siano riuscite intatte le strofe più vivaci e più significative del poeta; il primo terzetto, ad esempio, del son.: « Fia mai quel dì che 'l giogo indegno e grave » (4), che può ben rispondere anche a' nostri tempi:

(1) Ms. c. 4 b.

(2) Ed. 1729, pag. 11, N. 5; ed. 1753, pag. 3, N. 5; Ch., pag. 9, N. XIII.

(3) Ms. c. 5 b. In questo son. le parole *sole, amore, anime*, nell'ediz. 1729 (pag. 12, N. 7) sono stampate con iniziale maiuscola (nell'ediz. 1753 soltanto la parola *Sole*); mentre nel codice (e anche in Ch., pag. 5, N. V) sono scritte con iniziale minuscola. Al contrario la parola *mirto*, che nell'ed. 1729 è stampata con iniziale minuscola, nel codice apparisce con la maiuscola, ma soltanto in seguito a correzione, giacché prima stava scritto *mirto*, ma poi la stessa mano con lo stesso inchiostro e lo stesso carattere ha cancellato l'*m* e scritto *M*. Probabilmente lo stampatore, abituato a certi usi tipografici, per cui *sole, amore, anime*, erano solitamente stampati con iniz. maiuscola, ha anche qui seguito la consuetudine; e per *mirto* parimenti.

(4) Ms. c. 5 a; 1729, pag. 12, N. 6; 1753, pag. 4, N. 6; Ch., pag. 10, N. 14.

Fia mai quel di, che bianca il seno e 'l volto,
 et la man' carca di mature spiche
 ritorni a noi la bella amata pace?

o il secondo tenario del son.: « Il non piú udito et gran publico danno » (1),
 che sembra fatto addirittura per noi, tutto petrarchesco ch'egli sia:

Ch' assai col nostro sangue havremo il folle
 error purgato di color, che in mano
 di sí belle contrade hanno il governo (2).

Nel noto sonetto « Ecco che muove horribilmente il piede » (3) non ci sono
 che due mutazioni: *col nostro sangue*, dice al v. 5 il codice, mentre l'ediz. 1729
 reca: *col sangue nostro*; (4) e piú giú (v. 9) il codice ha *debbe* che la 1729 tra-
 sforma in *deve*. Quest'ultima (che si ripete altrove) è amor di ammodernamento
 e null'altro, ma la prima ha un suo valore stilistico e artistico. E anche qui il
 codice ha ragione e gli editori 1729, 1753 cadono nell'arbitrio. Leggiamo i versi:

Ecco, che muove orribilmente il piede,
 e scende quasi un rapido torrente
 da gli alti monti nuova ingorda gente,
 per far di noi piú dolorose prede;
 per acquistar col nostro sangue fede
 a lo sfrenato lor furore ardente ecc.

È chiaro che il *nostro* non è contrapposto alla *ingorda gen'te* con tale in-
 tensità da dover esser postposto a *sangue*; *nostro* sta allo stesso grado, in cui è
 il *di noi* del verso precedente; non è ambizione di conquistare noi latini, noi
 figli dei romani; è ambizione di conquista pura e semplice, che s'incanala nelle
 ormai solite vie verso l'Italia. Anche qui: torniamo al codice!

Pure anche il codice ha i suoi svarioni: dimentica spesso qualche paro-
 letta, come nel son.: *Vera fama* (5), in cui al v. 1 l'amanuense tralascia la par-
 ticella *fra*, ma poi se n'accorge e l'aggiunge in alto, e l'aggiunta è poi calcata
 e ripetuta una seconda volta sopra la prima. Oppure trasforma addirittura le
 parole. Così nel son.: *Che degna schiera* ecc. al v. 9 reca:

Pon mente (dice) in quella unita et viva
 luce ecc.

mentre si deve leggere non *unita*, ma *unica*, come fanno tutte le edizioni (6).

Certe volte pare anzi che l'amanuense non sia del tutto *compos sui*, se nel
 son.: *Chi disia di veder*, ecc. al verso 5 reca *mirar*, corretto poi sopra in *mirar*;
 al v. 9 ha dimenticato un *non*, aggiunto di poi, e al v. 14 chi sa che cosa aveva

(1) Ms. c. 6 a; 1729, pag. 13, N. 8.

(2) L'ed. 1753 (pag. 5) e il *Ch.* (pag. 6) recano « avemo » per « avremo ».

(3) Ms. c. 7 a; 1729, pag. 14, N. 10.

(4) Il *Ch.* (pag. 4, N. 11) segue il ms.; l'ed. 1753 segue la 1729.

(5) Ms. c. 8 a; 1729, pag. 15, N. 12; 1753, pag. 7, N. XII; *Ch.*, pag. 9, N. XII.

(6) Ms. c. 28 b; 1729, pag. 28, N. 39; 1753, pag. 20, N. XXXIX; *Ch.*, pag. 33, N. L.

sognato in luogo di *passa*. giacché questa parola è stata visibilmente scritta sopra un'altra raschiata (1).

Ma di fronte a questi svarioni del codice, che del resto sono corretti nel codice stesso, le edizioni ne pongon di quelli che incontestabilmente recan la palma. Così nel v. 5 del son.: *Empio ver me riesci* ecc. (2) la 1729 reca *dinanzi* per *dianzi*, mandando a rotoli il verso; la 1753 poi comincia il sonetto addirittura così: *Empio verme!* — Ma se gli svarioni sono spiegabili, sono imperdonabili gli arbitrii, di cui abbiám trovato già e troveremo numerosi esempi. Nel son.: *Scaldava Amor* ecc., al v. 2 il Ms. seguita:

Suo' acuti strai d'una pietà fervente,

mentre nell'ediz. 1729, seguita dalla 1752, si legge: «gli acuti strai ecc.» (3). È chiaro che tutto il significato muta, ché nel Ms. Amore scalda d'una pietà fervente (complemento di materia) nei chiari amati lumi i suoi acuti strali; mentre, secondo le ediz. 1729, 1753, Amore scalda nei chiari lumi semplicemente gli strali della pietà (complem. di specif.). Anche qui la lezione del codice, oltre che essere la genuina, è anche piú viva ed efficace dell'altra (4)

Sorprende per altro, come osservammo, che l'ultimo editore, il Chiorboli, si allontani talvolta pur esso senza ragione dal testo del Ms., come nel son.: *Le tue promesse Amor* ecc. (5), in cui al v. 8 il Ms. reca: «dal grave peso di sì lungo affanno», mentre il Ch., seguendo le ediz. 1729 e 1753 al posto di *lungo* legge *dolce*. Convien pensare a uno svarione tipografico del Gozzi (dovuto forse a un *dolce* del verso precedente e ai molti *dolci affanni* dei lirici petrarcheggianti del tempo) riprodotto ciecamente dal Rosa e dal Chiorboli.

Nel v. 13 il Ms. (seguito qui dal Ch.) reca: «Et al cader non sia vano il sostegno», mentre le ediz. 1729, 1753 leggono: «Ed al cader non sia meno il sostegno». Ora anche qui la lezione del codice è piú propria e precisa. Ancor s'intenderebbe: *Non venga meno il sostegno*; ma *non sia meno il s.* non vuol dir proprio nulla.

Nel son.: «Se l'vostro sol che nel piú ardente et vero» (6), il Ms. al v. 12 legge: «E voi lieta non men che chiara e santa», mentre l'ediz. 1729

(1) Ms. c. 29 a; 1729, pag. 29, N. 40; 1753, pag. 21, N. XI; Ch., pag. 34, N. LI.

(2) Ms. c. 8 b; 1729, pag. 15, N. 13; 1753, pag. 7, N. XIII; Ch., pag. 11, N. XV.

(3) Ms. c. 9 b; 1729, pag. 16, N. 15; 1753, pag. 8, N. XV; Ch., pag. 37, N. LVI. Il Ch. seguita il ms.

(4) L'ed. 1729 è ricchissima davvero di svarioni e di arbitrii. Per es. nel son.: «Sia tanto lungi il tuo focile et l'esca» (ms., c. 20 a; 1729, pag. 39, n. 61) al v. 2 il ms. reca: «Amor dal petto mio ecc.», in cui evidentemente *Amor* è vocativo e *dal petto mio* si collega con *lungi*. La 1729, travolgendo il significato, legge *del petto* e non *dal petto*, e pone virgola dopo *esca* e dopo *mio*, onde risulta un goffissimo «Amor del petto mio», che non ha quasi senso. Così nel son.: «Se l'tempo fugge ecc.» (Ms. c. 20 b; 1729, pag. 40, N. 62) mutando un *chiede* in *chiedi* cambia di pianta il senso di tutta una quartina.

(5) Ms. c. 10 a; 1729, pag. 17, N. 16; 1753, pag. 9, N. XVI; Ch., pag. 15, N. XVIII.

(6) Ms. c. 10 b; 1729, pag. 17, N. 17; 1753, pag. 9, N. XVII; Ch., pag. 69, N. CIX. Nell'ed. 1729 manca, per evidente errore di stampa, nel v. 1 la parola *sol*.

reca, in luogo di *chiara, cara*. Ora il son. è indirizzato a Vittoria Colonna in morte del marito, e la nobile dama più convenientemente, tra *lieta e santa*, può esser detta anche *chiara*, piuttosto che *cara*, che è troppo famigliare e confidenziale per una poetessa, che vien esaltata subito dopo « qual celeste sirena in mezzo a l'acque » (1). Certi arbitrii del Gozzi però, pur restando arbitrii, si spiegano se non si giustificano. Così nel son.: « Come da dense nubi esce tal' hora » (2), l'ed. 1729 reca ai versi 3-4:

Così l'alma gentil, per cui languisce
Amor, n'uscio del suo bel corpo fora,

mentre il Ms. legge:

Amor s'uscio del suo bel corpo all' hora.

Evidentemente l'editore ha voluto togliere la cacofonia di quel *s'uscio del suo*, e trovò troppo vago *all'ora*, che invece chiaramente accenna all'ora della morte della donna (3). E quella non era forse cacofonia, ma voluta allitterazione, che non dispiacque neppure al Caro, il quale la lasciò intatta (4).

Nel son.: « La bella et pura luce, che 'n voi splende » (5), al v. 9, che nel codice suona: « Nè mi sovien di quel soave punto », la parola *soave* è sottolineata dal Caro, che in margine scrive: *beato*. In vero un punto, un momento del tempo può esser detto *beato* assai meglio che *soave*; questo è più di un'anima, di un carattere o di un sentimento, quello è più appropriato all'idea di tempo o anche di spazio e di luogo (6). Senza contare che così si evita la ripetizione del *soavemente* che appare nel v. 5.

Il son.: « Io giuro Amor per la tua face eterna » (7) offre non poche discordanze tra il Ms. e le edizioni successive, ed è strano che il Ch. segua queste e non quello:

Ms.

V. 2 — et per le chiome, *ove* gli strali indori
» 6 — trar *de* le man d'avara morte i cuori
» 10 — che poggiando su al ciel si fanno stelle

Ediz. 1729, 1753, Chiarboli

e per le chiome *onde* gli strali indori
trar *da* le man d'avara morte i cuori
che, poggiando su al ciel, si *fanno* stelle.

(1) Il Ch. segue il ms.; l'ed. 1753, la 1729.

(2) Ms. c. 13 b; 1729, pag. 20, N. 23; 1753, pag. 12, N. XXIII; Ch., pag. 19, N. XXIII.

(3) Il Ch. segue correttamente il ms.; la 1753 reca *s'uscio*, ma poi *fora* e non *all'ora*. Anche altrove l'editore cerca di togliere la cacofonia, come nel son.: « Teolo gentil ecc. ». (Ms., c. 18 b; 1729, pag. 41, n. 64), in cui al v. 7 il ms. legge: « tepida neve lo mio cor; che i bassi-desir vincendo ecc. », e il Gozzi trasforma: « tepida neve il mio cor, si che i bassi-desir ecc. ». È tolta la cacofonia del *cor che*, ma il verso è imbruttito assai, anche dal lato ritmico. Il Ch. segue il ms.; la 1753, la 1729.

(4) E sì che il Caro bada anche alla forma e al suono delle parole; così nel son.: « Saglio con l'ali ecc. ». (Ms., c. 15 b) sottolinea la parola *Saglio* e in margine corregge: *Salgo*. Il Ch. (pag. 23, n. XXIX) accoglie la correzione del Caro, la 1729 e la 1753 recano *saglio*. Nel son.: « Fidi specchi de l'alma ecc. » al v. 12 il ms. reca *leggio* corretto dal Caro in *leggo*.

(5) Ms., c. 17 a; 1729, pag. 24, N. 30; 1753, pag. 16, N. XXX; Ch., pag. 25, N. XXXIV.

(6) Da DANTE (*beato scanno, beata riva. Inf.*, II, 112, *Purg.*, XXXI, 97), al PARINI (*campi beati, beato terreno in La vita rustica*, v. 82 e *La salubrità dell'aria*, v. 1). La correzione del Caro è accolta in tutte le edizioni.

(7) Ms., c. 17 b; 1729, pag. 24, N. 31; 1753, pag. 16, N. XXXI; Ch., pag. 28, N. XXXIX.

Notiamo anzi tutto che il Caro ha lasciato intatto il sonetto; ma d'altra parte è immagine assai più propria che Amore indori gli strali *nelle* chiome, come già, presso il Petrarca, tra esse nascose il laccio (1); e *trar de le man* è costruito prettamente toscano e italiano, che offre esempi classici così numerosi da farlo ritenere l'unico veramente legittimo (2). In quanto all'ultimo verso anche il contesto vuole che si legga *fanno* e non *fanno*, giacché si tratta di *faville*, ch'escon dai *due bei lumi* della donna e « poggiando su al ciel. si fanno stelle ».

Riporterò tutto il terzetto e giudichi il lettore:

Vist'ho faville uscir de' duo bei lumi,
che, poggiando su al ciel, si fanno stelle
per infonderne poi senno e valore.

S'intenderebbe *fanno* se il poeta cantasse la sua donna morta; ma qui la donna è viva, e in questo sonetto e nei seguenti il cuore e l'anima del poeta tutti si godono negli occhi di lei (3).

Il son.: « Chi per quest'ombre de l'humana vita » (4) si chiude nel Ms. così: « Cercar l'alto splendor de la virtute », ma nel margine inferiore della pagina stan scritte di mano del Caro le parole: « il bel lume cercar », che sono evidentemente correzione all'ultimo verso del sonetto. E anche qui il Caro migliora e abbellisce: toglie quello *splendor* tronco che dopo il tronco *cercar* faceva cattivo suono, e al vacuo e sonoro *alto splendor* sostituisce il più intimo e amabile *bel lume*, che più conviene all'immagine della virtù; così il Petrarca vedeva negli occhi di Laura « un dolce lume », che gli mostrava « la via ch'al ciel conduce » (5). Meno felice è forse il Caro nel son.: « Sì come vola il Ciel rapidamente » (6), in cui il Ms. al v. 7-8 legge:

L'anima stassi et mai quindi non parte
per viver seco il mio mortal dolente.

Ma la parola *viver* è cancellata e sopra sta scritto *unir*. Ora poi che si tratta di ciò, che l'anima del poeta stassi negli occhi della donna e da essi mai si diparte per vivere col suo corpo dolente, nel secondo verso si può benissimo vedere uno dei soliti costrutti infinitivi cari agli antichi (7) ed esso può interpretarsi così: « perché il mio mortal dolente viva seco », cioè con l'anima. Il

(1) *Rime* di F. Petrarca (ed. Carducci e Ferrari) N. LIX, 4.

(2) Cfr. se non altro DANTE, *Purg.*, XXIII, 89 e vedi F. RIZZI, *Parva Selecta*, Città di Castello, Società Tip. Coop. Ed., 1906, pagg. 137 e segg.

(3) Soan.: XXXIX-XLII; XLV-XLIX (pagg. 28-29; 31-32, ed. Chiorboli).

(4) Ms., c. 18 a; 1729, pag. 40, N. 63; 1753, pag. 32, N. LXIII; CH., pag. 63, n. CI. La 1729 reca *ombra* e non *ombre*. Al v. 10 poi la 1729 e la 1753 leggono *scorta* in luogo di *voglia*.

(5) Ed. cit. LXXII, 2-3. — Il PARINI ne *L'impostura*, v. 85, vede lontano l'« amabile lume » della Verità. — La correzione del Caro è accolta da tutte le ediz. La 1729 relega il testo del Ms. in fondo al volumetto (p. 97).

(6) Ms., c. 21 a, 1729, pag. 26, N. 34; 1753, pag. 18, N. 34; CH., pag. 29, N. XLII.

(7) Per es. DANTE, *Par.*, XXIII, 62: « Convien saltar lo sagrato poema », cioè, conviene che il sacro poema faccia un salto.

costrutto è audace, ma l'immagine che ne esce è ben più viva dell'altra creata dal Caro con quel pallido *unir* (1).

Del pari le correzioni del Caro non sono felici nel son.: « O sante figlie de l'eterno Sire » (2), in cui addirittura cancella e sostituisce l'ultimo terzetto:

Testo del Guidiccioni

Rimanti o Mondo, et voi luci sì preste
al mio desir; con cui s'io vidi poco
vedrò molto con lui, ch'eterno splende.

Correzioni del Caro

De le repulse che vi diè moleste
il cor, ch'ardi soverchio et vide poco
duolsi, et v'inchina con divote emende.

Il sonetto è in lode di Bernardino Ochino « orator celeste » e le « figlie de l'eterno Sire » sono Fede, Speranza e Carità che il fervido predicatore fa rinascere e vincere nel cuore del poeta sul *folle ardire*, che già lo dominò. S' intende adunque — e compie bene il pensiero — che il poeta conchiuda rivolgendosi al mondo, di cui sino allora era stato servo, e agli occhi (*luci*), che già erano stati sí pronti ad appagare il suo desiderio di bellezza mortale; con questi occhi ben poco vide sinora, ma vedrà d'ora innanzi molto, aiutato dallo splendore dell'eterna Verità. La forma è certo un poco oscura e forzata, ma assai migliore dei freddi e aridi versi del Caro, in cui le *repulse* son dette *moleste* solo per ragione della rima, che al cuore anzi dovettero allora esser grate; il contrasto tra *ardi soverchio* e *vide poco* non è naturale né logico, né conveniente; e il cuore che *s'inchina con devote emende* è poco men che ridicolo (3).

Talvolta ancora il Caro, correggendo, toglie sí qualche menda al testo, ma non perciò nel complesso migliora ciò che il Guidiccioni aveva scritto. Così nel son.: « Parmi veder che su la destra riva — d'Arno » (4), che segue così:

Testo del Guidiccioni

.... s'assida ragionando insieme
co suoi pensieri colei, ch'è vero seme
d'onor, perch' io nel cor l'ho bella et viva.

Correzioni del Caro

.... s'assida ragionando insieme
co' suoi pensier colei, c'ha la mia speme
alzata al par de l'alta fiamma viva.

Qui il Caro ha tolto via l'immagine un po' vaga e fredda e generica della donna « ch'è vero seme d'onor », ma anche ha soppresso quell'intimo e tenero e fresco: « perch'io nel cor l'ho bella et viva » sostituendogli la fredda e artificiosa immagine « al par de l'alta fiamma viva ». Quale alta fiamma viva? Semplicemente la fiamma del fuoco: è un'immagine tutta cerebrale e convenzionale, che fa rimpiangere il testo del Guidiccioni (5).

(1) Il CH. segue il ms.; la 1753, la 1729; e tutte e due queste ultime leggono *quinci* in luogo di *quindi*.

(2) Ms., c. 38 b; 1729, pag. 45, n. 72; 1753, pag. 37, N. LXXII; CH., pag. 77, N. CXXIII.

(3) Tutte le ediz. accolgono le correzioni del Caro; il quale anche nel v. 9 ha corretto *orator celeste* in *dicitor c.*

(4) Ms., c. 23 b; 1729, pag. 34, N. 51; 1753, pag. 26, N. LI; CH., pag. 41, N. LXIV.

(5) Anche qui tutte le ediz. (Chiorboli compreso) accolgono a occhi chiusi la variante del Caro; la 1729 relega il testo del G. in fondo al volume (pag. 97).

Né mi sembra che altre correzioni del Caro, le quali parvero al Chiorboli ag-
giungere « efficacia di poesia » (1), meritino questa lode:

Testo del Guidiccioni

A questa fonte, a cui d'intorno fanno
verdissime herbe un diletto seggio,
ai lauri al bosco al prato eterno deggio ecc.

Correzioni del Caro

Al bel Metauro à cui non lungi fanno
servi devoti a Dio romito seggio
ai boschi ai vaghi prati eterno deggio ecc.

Il poeta evidentemente ha sentito e cantato la tranquilla bellezza naturale
del suo diletto seggio in riva al Metauro, tra le erbe, i lauri, i boschi, i prati;
il Caro invece arbitrariamente toglie le verdissime erbe, toglie i lauri; il seg-
gio non è più diletto, ma soltanto romito, e v'entran quei servi devoti a Dio,
che non si capisce proprio perché vi si vogliono intrufolare. E non parliamo dei
vaghi prati, fredda e vuota immagine! (2). Chiami pure il Guidiccioni l'amico suo
« mastro leggiadro di famose rime » (3); è certo che anche a costui non tutte le
ciambelle riuscivan col buco, né tutti i versi eran poesia.

Parimenti non tutte le correzioni apportate dal Caro al son. « Duo lustri
ho pianto il mio foco vivace » (4) sono lodevoli. Il Guidiccioni aveva detto che
questo foco « arde non pur il cor, ma stempra quelle-parti de l'alma », che do-
vrebbero esser infiammate soltanto dalla « divina face ». Il Caro (e la sua corre-
zione è accolta da tutti gli editori) scrive che quel foco « fa cener del cor; preda di
quelle-parti de l'alma ecc. ». Ora è chiara, per quanto un po' calcata, l'immagine del
foco, che incenerisce il cuore, ma è fredda e poco efficace l'altra del fuoco, che
fa preda delle parti dell'alma. Si sente lo sforzo cerebrale del correttore. Ma più
oltre, nello stesso sonetto, il Caro fa nuove mutazioni, alcune felici, altre meno:
Se, o Signore, dice il poeta, la tua santa mano....

Testo del Guidiccioni

L'avvelenato stral dal cor non svelle
che languir sempre et vaneggiar mi face
vivrò bruto animal senza pur mai
renderti gratie di sì larghi doni ecc.

Correzioni del Caro

Io stral che si l'accese indi non svelle
com'havrò 'l saggio de l'eterna pace?
Com'a te ne verrò? Come qui mai
ti darò gratie di sì larghi doni ecc.

Il Caro ha di buono e vivo quell'inquieta domanda: « Com'a te ne verrò? »
e ha ben fatto a spezzare il lungo periodo, un po' dinoccolato, del Guid.; ma il
resto è tutto inferiore al testo originale: l'« avvelenato stral », che è vivo e forte,
si attenua e sbiadisce ne « lo stral che si l'accese »; il conseguente languore e
vaneggiamento lascia il posto a un « saggio de l'eterna pace », che mal s'in-
tende come godimento, conquista del cielo, e, come saggio, prova, esempio, non
ha senso ben chiaro. Scompare poi anche quel « vivrò bruto animal », che è

(1) In *Guid.*, pag. 74. Il son. è nel Ms. a c. 35 a; 1729, pag. 42, N. 67; 1753, pag. 34, N. LXVII; Ch., pag. 78, N. CXXV.

(2) Come di consueto, le edizioni stanno tutte dalla parte del Caro.

(3) Nel son.: « Per me da questo mio romito monte » v. 14 (ms., c. 35 b; Ch., pag. 75, N. CXX).

(4) Ms., c. 36 b; 1729, pag. 42, N. 66; 1753, pag. 34, N. LXVI; Ch., pag. 65, N. CIV.

forte ed efficace di un suo realismo intenso e cupo. Tirate le somme, è piú il dare che l'avere.

Da ultimo il Caro allunga le sue unghie di correttore poco felice anche sul sonetto: « Apra et dissolva il tuo beato lampo — o Sol di gratie l'atre nebbie folte » (1); e già qui muta l'*atre nebbie* in *queste nubi*, non so con qual vantaggio. Se poi nel v. 8, ove il Guid. aveva detto: « Ogni mio sforzo et li pensieri accampo », il Caro aggiunge proprietà ed efficacia, correggendo: « Il forte stuol de' pensier saggi accampo », meno felicemente ritocca i vv. 12-13:

Testo del Guidiccioni

Fra le 'nsidie et le forze, ove sospiro
et grido libertà, come poss'io ecc.

Correzioni del Caro

Debile, e 'n forza di quel falso et diro
che pur m'insidia ognor come poss'io ecc.

Quel potente « grido libertà » doveva pur essere rispettato! (2).

*
**

Conchiudendo: le correzioni del Caro tranne in qualche caso non migliorano affatto il testo del Guidiccioni, poiché vi portano, com'è naturale, soltanto lo sforzo a freddo di un ingegno colto, non il calore di un'anima accesa di fantasia o di sentimento. È ben vero che le correzioni del Caro sembrano essere state, nella quotidiana consuetudine di Romagna, discusse col Guidiccioni e da lui accolte; ma conviene pur ammettere che questi abbia dovuto cedere talvolta o spesso, anche contro convinzione, alle proposte dell'amico segretario, al quale aveva formalmente conferito ufficio e autorità di giudice.

Comunque, se anche vogliamo credere che il Guid. abbia interamente e liberamente approvate e fatte sue tutte le correzioni, ci troveremo davanti due Guidiccioni l'un contro l'altro armato e, tra i due, noi possiamo bene scegliere il primo, che è il piú vergine e originale. Come, del resto, traduttore vale traditore, così correttore vale corruttore, massime se si tratta di poesia, anche quando il correttore sia il poeta stesso. Per quanto poca sincerità e poco calore d'ispirazione si vogliono ammettere nei poeti cinquecentisti, è naturale che anche quel poco vada perduto nelle correzioni e mutazioni operate a mente fredda e piú tardi.

Onde non sappiamo approvare il Chiorboli, pur dotto e valente, per aver accolto senz'altro tutte le correzioni del Caro, non osando pur una volta restituire il testo originale del Guidiccioni, che forse nell'oltre tomba gliene avrebbe saputo grado. E non parliamo poi del Gozzi (1729) e del Rota (1753). Certo non solo il codice parmense, ma altre copie delle rime servirono a questi di base alle loro edizioni, e così possiamo spiegarci alcune varianti che già abbiamo rilevato. Ma di alcune altre dobbiamo far parola.

Talvolta si tratta di semplici varietà ortografiche o al piú di una parola,

(1) Ms., c. 37 a; 1729, pag. 43, N. 69; 1753, pag. 35, N. LXVIII; Ch., pag. 61, N. XCVII.

(2) Le ediz. accolgono le correzioni del Caro, ma nel v. 13 tutte leggono *ancor* in luogo d'*ognor*. La 1729 relega il testo del G. in fondo al volume (pag. 98), ma qui manca il testo del v. 8, per il quale pure essa accetta la variante del Caro.

che però mutano il senso. Così nel son.: « Se il tempo fugge et se ne porta gli anni » (1), parlando alla mente, il Ms. e la 1729 leggono:

<i>Ms.</i>	<i>1729</i>
Dietr' a <i>quel</i> fero error te stessa affanni che sospir chiede a la speranza ardata	Dietro a <i>qual</i> fero error te stessa affanni, che sospir <i>chiedi</i> a la speranza ardata?

Nel Ms. è evidentemente il *fero error* che *chiede sospiri*; nell'ediz. del 1729 il *quel* si trasforma in *qual* e il *chiede* in *chiedi*, nonché tutta la proposizione affermativa in interrogativa (2). Qual altra copia delle rime ebbe sott'occhio il Gozzi?

Ma nel son.: « Sì come il sol ch'è viva statua chiara » (3) l'ultima terzina è mutata di sana pianta, per quanto non apparisca nel Ms. alcuna correzione del Caro:

<i>Ms.</i>	<i>1729</i>
Se 'l guardo alma che 'n foco arda et languisca talhor soccorre, il bello spirito, stando altrove, il suo fattor contempla et vede.	Che chi ciò spera, e si promette amando, di che folle pensier l'alma nodrisca dicalo Amor per me, ch'aperto il vede (4).

Corresse, anzi mutò il Guidiccioni stesso, o c'è stato altro correttore oltre il Caro?

Parimenti si dica del son.: « Visibilmente ne begli occhi veggio » (5), nel quale pure l'ultimo terzetto è interamente mutato:

<i>Ms.</i>	<i>1729</i>
Sollo io ma in seno ho i miei desir nascosi e le dolci speranze, e 'l piacer vivo. Felice è ben chi nasce a tant'onore.	E 'n sen portando i miei pensier nascosi di tutt'altri mortai diletta schiavo, accuso il tardo trapassar de l'ore.

In sostanza mi pare fuori di dubbio che, se il Ms. 344 è stato il fondamento principale della ediz. 1729 e delle seguenti, non ne è stato l'unico; anche il Gozzi preferì talvolta « seguitare la lezione di qualche autografo o di qualche copia la quale andava per le mani di conoscenti o di amici » (6). E gli editori successivi, compreso il Chiorboli, come accolsero tutte le correzioni del Caro, così si scostarono spesso dal testo conservatoci dal Ms. che abbbiam preso in esame.

FORTUNATO RIZZI.

(1) Ms., c. 20 b; 1729, pag. 40, N. 62; 1753, pag. 32, N. LXII; Ch., pag. 63, N. C.

(2) L'ed. 1753 e il Ch. seguono il Ms., ma trasformano anch'essi la proposizione in interrogativa. Nel son.: « Falda di viva neve, che mi furì — talhor il cor, perchè Pietà mel rendì » (Ms., c. 21 b) la 1729 al v. 2 legge: « poi con pietà me 'l rendì » (pag. 26, N. 35). La 1753 e il Ch. seguono la 1729. Mutazioni analoghe sono nel son.: « Correggio se il tuo cor sospira invano » (Ms., c. 24 a; 1729, pag. 36, N. 54) e in altri assai.

(3) Ms., c. 27 a; 1729; pag. 27, N. 36; 1753, pag. 19, N. XXXVI; Ch., pag. 31, N. XLVI.

(4) Le ediz. 1753 e Ch. seguono la 1729; cfr. anche Ch., *Guid.*, pagg. 74-75.

(5) Ms., c. 34 b; 1729, pag. 25, N. 33. La 1753 e il Ch. seguono quest'ultima. Cfr. anche Ch., *Guid.*, pag. 74.

(6) Ch., *Guid.*, pag. 74.

Gli incunabuli della Biblioteca Comunale Trisi di Lugo

(Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilia*, anno XXII, disp. 1^a-4^a, pag. 51).

46. **Gratianus.** (Decretum). *A car. 1 verso*: Ghiisbertus de Stontemburch ommbus (sic) in iure pontificio studentibus Salutem plurimam dicens. | (*La prefazione è datata: Venetiis. viii calen. Februarii. Anno salutis dominice. M.cccc.lxxx.*)

A car. 2 retto, segn. a 2, in rosso: In nomine sãcte et individue | trinitatis. Incipit òcordatiã discordantiũ canonum: ac pri | mum de iure òstitutionis nature et humane. Rubrica. | (*La glossa circondante il testo comincia: ()Uniam supervenientibus causis | etc.*)

A car. 360 mancano 14 carte e precisamente il sesterno K e L 1-2.

A car. 507 verso, col. 2, in rosso: Decretorum codex opera ac | liberalitate viri integerrimi | Ade de rotwyl: ex inclyta al | mania originẽ ducentis Venetiis diligẽtissime impressus | emendatus per egregium ac | generosum virum dñm ghiis- | bertii de Stontẽburch i utroq; | iure doctissimum. | *Senza data (del 1480).*

Un vol. in-4, caratt. gotico, a 2 colonne, di carte complessive 523 di 54 linee per colonna piena. Senza numeri e richiami, con segnature così distribuite: a-e, i, m, o-z, A-Z di sesterno, eccettuati X quaderno, Y quinterno, f, g, h, k, l quaderno, u quintero. Le iniziali sono impresse in rosso (2 esemplari).

47. **Gregorius.** (S.) Magnus papa. (Moralia). *A car. 1 verso*: Reverendissimus dominus dominicus episcopus Brixien. Summi pontificis | Sixti vicarius hanc prefationem moralibus beati Gregorii pape inseruit. |

A car. 2 retto, segn. a 2, col. 1: Incipit registrum breve et utile omnium pun | ctorum tactorum in moralibus beati Gregorii pa | pe secundum ordinem alphabeti inferius annotatum. |

A car. 15 verso, in fondo alla col. 2: Explicit tabula moralium Gregoriipape. |

A car. 16 retto, col. 1: Epistola beati Gregorii pape ad Lean | drũ ep̃m in libros moraliũ: sup. Iob. .I. |

A car. 316 verso, col. 42, linea 42: Expletũ est opus istud Moraliũ; | beati Gregorii pape diligentissime cor | rectus et emendatum per. d. Bartolo | meum Cremon. canonicũ regularem | Impressus Venetiis p. Reynaldum de Novimaggio Teoteutonicũ Anno | domini Millesimo quadringẽtesimo | octuagesimo quartodecimo Iunii. pre | sidẽte Venetiis Inclyto duce Ioanne Mozenigo. |

A car. 347 retto: Registrum moralium Gregorii. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, a due colonne di linee 55 per colonna piena. Senza numeri e richiami, con segnature a, b, i, l-g, z, A, C, H di quaderno, c, d, e, f, g, h, k, r, s, t, u, v, x, y, j, z, B, D, E, F, G, I di quintero. Iniziali colorate in rosso e bleu. Nel verso della car. 347 si legge:

Scribere qui nescit — nullũ putat esse laborem
Sed ego qui scribo — magnum esse puto. — Amen —
Qui scripsit scribat semper cum dño vivat.
Vivat in Celis semper cum dño felix.

48. **Hieronymus** (B.) episcopi stridonensis. *A car. 1 retto*: Epistolae Sancti Hieronymi. | *A car. 2, segn. 2*: ()NCIPIŦ tabula epistolaiŦ Beati Hieronymi presbyteri. Tam primae quam secūdae partis. | *A car. 5 verso*: FINIS TABVLAE. | *A car. 6 retto*: Registrum. | *A car. 7 retto, segn. a i*: Expositio Symboli Ruffini Aquilegiensis praesbyteri ad Laurentium papam: In qua singulos articulos fī dei novi ac veteris testamenti auctoritatibus confirmati: & haereses contrarias destruit. Epistola prima. | (*Grande iniziale del testo a mano colorata in rosso e bleu*).

(*A car. 15, segn. b s' inizia la numerazione romana da IX a XXVIII e seguita con numeri arabi da 25 a 390 che dovrebbe invece essere 392 essendo qua e là errata la numerazione*).

A car. 170 verso, linea 61: Divi Hieronymi epistolaiŦ Partis primae volumē feliciter finit. Die vii. Januarii. M.cccc.xcvi. |

A car. 171, segn. A, num. 165: Divi Hieronymi EpistolaiŦ Tertius Secūdae partis tractatus continens epistolares expositiones quorū | dam Psalmorū & Cantici cāticorum secundum Origenem et graeco traductum. |

A car. 384 verso, num. al retto 376 (378) linea 55: Divi Hieronymi religionis ecclesiasticae doctoris eximii huic secundo epistolarum volumini finis im | ponitur. Quod quidem opus una cum priori volumine in urbe Venetiarum diligenter emendatum & im | pressum est per Ioannem rubeum vellemsensem Anno domini. M.cccc.lxxxxvi. die. xii. Iulij.

A car. 385 retto, segn. EE, num. 377 (379): Sequitur regula monachorū ex variis epistolis atq; tractatibus beati hieronymi excerpta: etc.

A car. 398 retto, num. 390 (392), linea 59: Amen. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte complessive 398 (6 non cifrate, 392 cifrate sul retto di ogni carta), di linee 62-64 per ogni facciata piena, senza richiami, (la sola car. 8 ha il richiamo), con segnature: *i* di terno, *a-u* di quaderno, *r* duerno, *A-Z*, *AA-CC* di quaderno, *DD* terno, *EE* quaderno, *FF* terno, Iniziali a mano a colori rosso e bleu.

49. **Hieronymus**. (S.) episcopus stridonensis. (Opera exegetica, divisa in tre volumi).

Vol. I. *A car. 1 retto*: Opera divi Hieronymi in hoc volu. cōtenta. *A car. 1 verso*: Epistola. | ()Lustrissimo principi. d. Herculi aestensi Ferrariae duci: Gregorius de gre | goriis servitutum suam cōmendat. ecc.

A car. 3 retto: segn. A: Incipit vita sancti Hieronymi presbyteri: collecta eius tractatibus. Augustini: Damasii: Ge | lasii: Gregorii: Eusebi: et aliorum sanctorum patrum. |

A car. 5 verso, linea 26: INCIPIT DESCRIPTIO LIBRORVM VETERIS ET NOVI TESTAMENTI. |

A car. 9 retto: Expositiones divi Hieronimi in Hebraicas questiones | super Genesim necnon su- | per duodecim Prophe- | tas minores et quatuor maiores no- | viter Impresse | cum Pri | vilegio. |

A car. 10 retto, segn. 2: INCIPIT PROLOGVS DIVI HIERONYMI IN LIBRVM | QVESTIONVM HEBRAICARVM. |

A car. 193 retto, linea 52: Finiunt explanationes Beati Hieronymi in duodecim Pro | phetas: ea quippe Solertia ac Dili-gentia non minus in cor |

rigēdo & imprimēdo adhibita: quā sanctus sancto | Afflatus spirītu doctor
efflagitet. Impresse | Venetiis per Ioanneꝝ et Gregoriū de | Gregoriis fratres
Anno do | mini. 1497. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo e gotico, di carte 193 con linee 60 per pagina piena, senza numeri, con richiami nel verso di ogni carta, con segnature così distribuite (meno la prima carta): *A*, 1-3, 4-6, *f*, *k*, *x*, *y* di terno, *a*, *b*, *c*, *e*, *i*, *l-u* di quaderno, *d*, *g*, *h* di quintero. Capitali ornate e varie figure incise in legno.

Vol. II. *A car. 1 retto, segn.* A: DIVI HIRONYMI (*sic*) PRAESBITERI
PRAEFATIO IN EXPLANATIONEM ESAIAE | PROPHETAS INCI-
PIT AD EVSTOCHIVM VIRGINEM. |

A car. 1 verso, linea 14: SEQVITVR EXPLANATIO EIVSDEM SV-
PER PRIMA VISIONE. |

A car. 330 retto, in fondo: Finit explanatio Beati Hieronymi praesbyteri
in Daniele prophetam. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico e rotondo, linee 60 per pagina piena. Senza numeri, con richiami al verso d'ogni carta, con segnature *A-Z* di quaderno, meno *S* che è quintero, *AA-LL* di quaderno, eccetto *CC*, *KK*, *LL* di terno, *DDD*, *EEE* di quaderno, *FFF*, *GGG*, *HHH*, *DDDD*, *EEEE*, *FFFF*, *GGGG* di terno, *HHHH* duerno. Capitali ornate e varie figure incise in legno. (Venetiis per Ioanneꝝ et Gregoriū de Gregoriis fratres 1497).

Vol. III. *A car. 1 retto, segn.* aa: INCIPIT PROLOGVS SANCTI HIERO-
NYMI PRAESBYTERI IN COM- | MENTVM SVPER MATHEVM
AD EVSEBIVM. | (Iniziale istoriata incisa in legno).

La car. 113 retto è bianca: a car. 113 verso: BERNARDINVS GADO-
LVVS: BRIXIANVS: MONACHVS | CAMALDVLENSIS. PIO LECTO-
RI. S. |

La car. 146 è bianca, a car. 147: Prologus Supra Ecclesiasten. | *La car. 186 è bianca, a car. 187 retto, segn.* a *ZZ* 2 (inquadrate da un grande disegno ornamentale *c* con figure incise in legno nella parte superiore ed inferiore della carta):
INCIPIT EXPOSITIO BEATI HIERONYMI | PRAESBYTERI IN
PSALTERIVM ET PRIMO | PROLOGVS EIVSDEM. |

A car. 302 retto, linea 56: Venetiis p. praefatos fratres Ioannē & Gregoriū | de Gregoriis. Anno dñi. 1498. die. 25. Augusti: Cum privilegio
q. nullus citra decem annos ea | imprimere valeat nec alibi impraessa (*sic*)
in terras excellentissimo venetorum dominio subditas vena- | lia afferre
possit sub poenis in ipso contentis. |

A car. 302 verso: Registrū omniū opeꝝ cōtētoꝝ in hoc volu. |

A car. 303 retto, in fondo: marca tipoꝝ. con iniziali *Z-G*.

A car. 304 retto segn. QQ q: BREVIS DESCRIPTIO QVORVMDAM
SANCTORVM | VIRORVM SCRIPTVRAE SACRAE. |

A car. 309 retto, in mezzo, altra marca tipogr. più grande, con le stesse iniziali.

A car. 310 retto, segn. AA: Interpretatio hebraicorum nominum: secundum Hieronymum: |

A car. 321, in fondo: FINIS |

Un vol. in-fol., caratt. gotico e rotondo, con linee 60 per facciata piena, senza numer., con richiami nel verso d'ogni carta, con segnature così distribuite: *aa-zz* di quaderno, meno

ll che è quinterno e le segn. *gg, hh, ii, kk* che non esistono; *a* quaderno, *b, c* di terno & sesterterno, *AAa-QQq* di quaderno, meno *OOo, QQq* di terno, *AA, BB* di terno. Capitali ornate e varie incisioni in legno.

50. **Ianua** (de) Ioannes Balbus. *La car. 1 manca; a car. 2 retto, segn. a 2, col. 1*: Incipit summa que vocat' Catholicon edita a fratre | Ioanne de Ianua: ordinis fratrum predicatorum. | () Rosodia | etc.

A car. 312 retto, col. 2, linea 46: Finit opus preclarum dictum catholicon: editum a | fratre Iohanne Ianuensi ordinis fratrum predicatorum qua; | diligentissime emendatum atq; correctum: Et impressum | Venetiis ingenio ac impensa Hermanni Liechtenstein | Coloniensis: Anno natalis domini. M.cccxc. Septimo | Idus Decembris. LAVS DEO. | Registrum chartarum. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 312, (il Graesse segna 311) a due colonne di linee 70 ciascuna; senza numer. e richiami, con segnature *a-y, A-T* di quaderno, eccetto *y, Q, R, S* che sono di terno.

51. **Iosephus** Flavius. (Historia de bello iudaico et de antiquitate iudeorum). *A car. 1 retto*: Ludovicus cendrata Veronensis clarissimo eq.ti aurato dono An | tonio donato patritio Veneto urbis Veronae praetori salutem. | (La lettera è datata: Veronae pridie Kalendas decembris. M.CCCC.LXXX |

A car. 2 verso: Hieronymus donatus Ludovico Cendrata. S. | (sequono 35 versi).

A car. 3 retto, segn. a i: IOSEPHI MACHACIAE FILII HEBRAEI GENERE | SACERDOTIS EX HIEROSOLYMIS DEBELLO | IVDALICO LIBER. I. | () VONIAM BELLVM Quod | etc.

A car. 207 (212) verso, lin. 26: Impressum in inclyta civitate Veronae | per Magistrum Petrum | Manfer Gal- | licum. Anno salutis. M.cccc.lxxx | octavo Kalendas Ianuarii: Pontifice maximo Sixto quarto. & illustrissi | mo Veneto | duce Ioanne Mocenigo. |

A car. 208 (213) retto, il Registro, indi LAVS | DEO. | FINIS. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, senza num. e richiami, con segnature, meno le prime due carte: *a* quinterno, (manca la prima carta del quinterno), *b-y, A-D* di quaderno, meno *c, y, D* che sono di terno. Il nostro esemplare ha carte 208 invece di 213 (di 36 linee ciascuna pagina) essendo mancanti 5 carte nel quaderno *C* e precisamente le carte 200, 203, 204-206, 207.

52. **Iuvenalis** Decius Iunius. | Satirae cum commentario Domitii Calderini. | *A car. 1 verso*: Domitii Calderini Veronensis secretarii apostolici in commentarios iuuenalis ad clarissimum uirum Iu- | lianum Medicem Petri Cosmi filium Florentinum. |

Nella stessa pagina a linea 48: IUVENALIS Vita ex antiquorum monumentis. |

A car. 2 retto, segn. a ii: DOMITII Calderini Veronensis secretarii apostolici commentarii in Satyras Iuvenalis ad clarissimum | virum Iulianum Medicem Petri Cosmi filium Florentinum. |

A car. 2 verso, dopo sei righe del commento che circonda il testo: IUNII IUVENALIS Aquinatis | Satyra prima. | () EMPER EGO AUDITOR tantum: num | quam me reponam: etc.

A car. 58 retto, segu. k iiii: Domitii Calderini Veronensis secretarii apostolici in satyras Iuvēnalis ad clarissimum virum Iulianū [medicen Laurentii fratrem Petri Colmi (*sic*) filium Florentinum editi Romae: quum ibi publice profiteretur. | Calen. septembris. M. cccc. lxxiiii. |

(*Nella stessa carta, a lin. 28, segue la difesa del Calderini contro il Broteo, la quale termina a linea 45 della carta 61, retto. In fine: Impressum Venetiis per magistrum Andream. Chatarensem depantheis (sic per Palthascichis) Sub anno dñi M. cccc. lxxxviii: | die, xxiiii. martii. Regnante domino domino (?) Augustino Barbadico inclyto Venetorum Principe ad hono: | rem dei & totiusq; curiae celestis. & c. |*

Nel verso della car. 61: Registrum. |

Un vol. in-fol., di caratt. rotondo maggiore e minore, di carte 61 con linee 62-63 per pagina piena nel commento. Senza num. e richiami, con signature *a-i* di terno, *k* di quaderno, ma avente solo sette carte.

53. **Lactantius** Lucius Coelius Firmianus. (De divinis institutionibus adversus gentes). (*Esemplare mutilato nelle prime 15 carte; comincia con la car. sedicesima, linea 8: Capitulum iiii: An potestate unius dei mundus regatur. | An multorum. | (Mancano le carte 63, 85 e la car. 215 recante i primi 38 distici: Firmiani de phoenice carmina).*

A car. 216 continua lo stesso carme: Construit inde sibi: seu nidum, sive sepulchrum: etc. fino alla lin. 18 della car. 217. Indi: Ovidius methamorphoseos. | Sed tamen ex aliis generis primordia ducit. | etc. Dopo 11 versi: Dantes. | . () Ossi per li gram (?) savi se confessa. | Chella phoenice muore. e poi rinasce | che al cinq; centeno ano se apressa. | Herbae. ne biado in sua vita non pasce. | Masol de incendio: lacrimae & amomo. | E nardo. e mirra. son le ultime phasce. |

Al verso della car. 217 comincia, senza titolo, il carme: de resurrectionis dominice die: () Alue festa dies toto venerabilis aevo | etc. e termina alla linea 24 della car. 218 verso.

Nella stessa pagina la sottoscrizione: M.CCCC.LXXI. | Adam. | seguita da 5 distici che chiudono il libro:

Arguit hic hominum sectas Lactantius omnes
Septeno falsas codice vera docens.
Sive deum tangat: turbato lumine cernens
Ira furor: etc.

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte 200 invece di 218 mancando, come si è detto, 18 carte, di linee 38 ogni facciata piena; senza numer., richiami e signature. Il nostro esemplare ha le iniziali maggiori miniate, le minori sono colorate in rosso e azzurro (qualche lettera miniate è stata asportata). Senza indicazione di luogo, ma edizione veneziana rara di Adam (de Rotwil?) che pubblicò con i medesimi caratteri il *Virgilio* del 1471.

54. **Lactantius** Lucius Caelius Firmianus. *La 1 car. è bianca; a car. 2 segu. A retto: Lactantii Firmiani De divinis institutionibus adversus gentes. Rubricae primi li-bri incipiunt. |*

A car. 8 retto, lin. 45: Finis huius tabulae. |

A car. 9 recto: Lactantii Firmiani De divinis institutionibus | Libri septem:
De Ira dei: Et Opificio | hoīs cum Epithomon eiusdē | Foeliciter Incipiunt.

A car. 9 verso: Quomodo legendi sint libri Lactātiī. |

A car. 10 segn. a ii, recto: L. COELII LACTANTII FIRMIANI DIVI-
NARVM INSTITVTIO- | NVM ADVERSVS GENTES DE FALSA
RELIGIONE. | LIBRI PRIMI PRAEFATIO AD IMPERATOREM |
CONSTANTINVM. |

A car. 139 recto, lin. 13: Impressum Venetiis per Vincentium benalium.
Anno incarnationis dimini (sic). | M.CCCC.LXXXXIII. Vigesimo secundo
mensis Marcii. | *Segue*: Registrum.

La car. 140 è bianca.

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, senza num. e richiami, con segnature *A, a, b* quaderni,
c-u di terno, meno *e, n, q, s* quaderni. Ha carte 138 di linee 45 per pagina piena; iniziali co-
lorate in rosso e turchino. Nella 1 car. bianca leggesi questa nota:

Conventus sancti Francisci Lugj 1694, scripsit Fr. Thomas Capucci conv. dicti conventus.

55. **Lanfrancus** de Oriano de Brixia. *Manca la 1 carta.*

A car. 2 recto segn. a 2, col. 1: Incipit solemnī repetitio famosissimi
utriusq; iuris docto | ris domini Lanfranci de oriano de Brixia super. c.
quoniam | contra falsam, de probationibus. |

A car. 54 recto, col. 2, lin. 28: Peregrinus Bono | nieñ. eadē q. emen-
datissime Venetiis: et accuratissime impri | mendas curavit. Anno a natali
christiano: quadringentesimo | octuagesimonono: post millesimū. nono Kalen.
iulii. Augustio | Barbadico inclito principe regnante. | *Indi*: hic sequitur
tabula per ordinem alphabeti. |

A car. 55 verso: Finis.

La car. 56 è bianca.

Un vol. in-fol., caratt. gotico, carte 60 a due colonne di linee 77. Senza num. e richiami,
con segnature *a-h* di terno, *i* quaderno.

56. **Lanfrancus** de Oriano de Brixia. *A car. 1 recto*: marca tipografica con le
iniziali I. O. L. *poi*: Aureus Tractatus de Arbitris | d. Lanfranchi (sic) de
oriano Utilis et | quotidianus. (sic) | *A car. 2 recto, segn. a 2, col. 1*: Cla-
rissimi iurisconsulti D. Lafranchi de Oriano solemnī | utilis quotidianus et
practicabilis tractatus de arbitriis. Additis | multis aliis questionibus claris-
simorum; doctorum.

A car. 17 verso, col. 1, linea 55: Laus Iesu xpo Florentie. Mcccclxvii.
Ego | Salustius de Perusio civis et advocatus Florentinus consului. |

A linea 61: Impressum Papie per Ioānem de Lignano et Giradū | de
zeis de Tridino. Año. Mcccclxxxviii. die. x. Maii. | *Segue*: Tabula que-
stionum, etc. fino al verso della carta 19, col. 2: Laus deo Amen. |

La carta 20 è bianca.

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 20, con linee 69 per pagina piena. Senza numer.,
con richiami saltuari nel verso delle carte, a cominciare dalla car. 6 e con segnature *a-e* duerni.

57. **Lapus** de Castellione. (Allegationes). *Manca la 1 car. bianca. A car. 2,*

segn. a ii, *col.* 1: Tabula | De constitutionibus | () On obstante constitutione | etc.

A car. 9 retto, col. 2: Explicit tabula sup. allegationibus domini Lapi. | *A car. 11 retto, segn. A. col. 1:* Aallegatiōes | (*sic*) subtiles. I. U. Doctoris Dñi Lapi. d' castello | Allegatio priā de appellationibus (*sic*). |

A car. 60 retto, col. 1. linea 30: Finis Allegationū eximii dñi Lapi de castelhonno utriusq; | in. doc. famosissimi Mediolani Impressarum per Uldericum | scinzenzeler Opera et impensa Magistri Iohannis de Ligna | no Anno dñi. M.cccclxxxviii. die. viiii. mensis Februarii. | Laus Deo. |

Nella stessa car., col. 2: Registrum huius operis. | (*Segue la marca tipogr. con iniziali -V. S.*)

Nel verso della stessa car.: Allegationes domini | Lapi de Castellhono. | Segue incisione riprodotte la marca con all'intorno le parole: M. IOHANNES. DE. LEGNIANO. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 60, a due colonne di linee 75 per colonna piena; senza numer. e richiami, con segnature a quintero (mancante però di due carte), *A-G* di terno, *H, I* di duerno. Nel foglio di guardia è scritto: *Restauratus fuit hic liber Anno dñi MDLXXI' mensis martii.*

58. **Leo** (S.) Magnus Papa. (Sermones). *La 1 car. bianca manca: a car. 2 segn. a 2, retto, col. 1:* Ioannis Andree. Episcopi Aleri | ensis. Ad summū pontificem Pau | lum. ii. Venetum. Epistola. |

A car. 2 verso, col. 1, lin. 13: Sequuntur rubrice totius ope | ris per ordinem. |

A car. 4 retto, segn. a iiii: Beati Leonis Pape de assum | ptione sua ad pontificatum gratiaꝝ | actionis sermo Primus. |

A car. 105 retto, col. 2, lin. 13: Divi Leonis pape viri eloquentissi | mi ac sanctissimi sermōes Andreas | Parmōsis soziiis artis impressorie | solita diligentia impressit Venetiis | Anno salutis. M. cccc. lxxxv. quin | to Noñ. Martii. |

A car. 105 verso: Registrum huius operis. |

La car. 106 è bianca.

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 106, a due coll., con linee 44 per colonna piena. Senza numer. e richiami, con segnature *a m* di quaderni, *n* di terno, *o* duerno; le iniziali sono colorate in rosso e azzurro. (2 esemplari).

59. **Lucianus**. *A car. 1 retto:* Opera Luciani philosophi | Luculentissimi. | Luciani de veris narrationibus | Luciani de asino | Luciani philosophorum vite | Luciani Scipio | Luciani tyranus (*sic*) | Luciani scalphidium | Luciani palinurus | Luciani Charon | Luciani Diogenes | Luciani Terpsion | Luciani hercules | Luciani virtus Dea | Luciani in amorem | Luciani Timon | Luciani de callumnia (*sic*) | Luciani laus muscae | Cum privilegio. | (*Segue marca tipogr. con corona e iniziali I. B. S.*)

A car. 2 retto, segn. a ii, col. 1: Clarissimi Luciani Philosophi Ac | Oratoris de Veris Narrationi | bus. Proemium. |

A car. 66 verso, in fine: Ad lectorem. | Haec lege plena iocis: immistaq;

seria ludo : | Quando relaxandi cura tibi est animi. | Luciano ex graeco
plures fecere latina : | Collecta hinc illinc : pressaq; Bordo dedit. | FINIS. |
A car. 67 retto, segue la concessione di privilegio ; indi : De morte carmen
horrendum. |

A car. 68 retto, lin. 26 : Impressum Venetiis per Ioānem Baptistā Sessa
Anno dñi M. ccccc. | die vero. XXXI (sic) Iunii. | (*Marca tipogr. con ini-*
ziali I. B. S.)

Un vol. in-4, caratt. rotondo, a due colonne, di linee 39 ognuna ; senza num. e richiami,
con segnature : *a-r* di duerno. Capitali incise in legno.

60. **Lyra** (de) Nicolaus. (Biblia sacra latina cum postillis).

Vol. I. : *La 1 carta retto è bianca ; a car. 1 verso :* Francisci Moneliensis de
Genua in sacrosanctā bibliam epistola. |

A car. 2 retto, segn. a 2, col. 1 : Prologus primus Venerabilis fratris Ni-
colaj de lyra | ordinis seraphyci frācisci : in testamentū vet̄ de cōm̄e. | da-
tione sacre scripture in generali incipit. (*Grande lettera miniata che occupa*
12 righe con fregi nei margini della carta e con stemma cardinalizio.)

A car. 4 retto, segn. a 4, col. 1, dopo 5 righe del commento che circonda
il testo : Incipit ep̄la sancti Hiero | nymi ad Paulinū presby | teꝝ : de oībꝫ
divine historie | libris. Caplm. I. | () Rater Ambrosi | us tua... ecc. (*Iniziale*
miniata che occupa 10 righe)

A car. 23 verso, dopo 5 righe di commento : Incipit liber Genesis | q. dñ
hebraice Bre- | sith. Cap. I. |

A car. 282 retto, a linea 15 dopo il testo : Explicit liber issue. |

A car. 283 retto, segn. A, dopo 4 righe di commento : Incipit liber
sophim : | queꝫ nos Iudicū appella | mus. Caplm. I. |

A car. 484 retto, in fine : Explicit oratio regis manasses. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico maggiore e minore, di carte 484 a due colonne di testo e
di commento, di linee 66 nel comm. per ogni colonna piena. Senza numer., e richiami, con
segnature *a-z* di quinterno, eccetto *b, g* sesterni, *i, h* di quaderno, *et, o, 2r, A-T* di quinterno,
meno *C* duerno, *O* sesterno, *T* di terno. Iniziali a mano in rosso e azzurro.

Vol. II. *A car. 1 retto, segn. U, dopo 5 righe del commento che circonda il*
testo : Incipit pfatio beati hie | ronimi presbyteri in libruꝫ | esdre. (*La pa-*
gina è adorna di due iniziali miniate e di fregi come nel 1 vol.) *A car. 2 retto,*
segn. U 2, col. 1 : Primus liber Esdre incipit. |

A car. 107 retto, segn. aa, col. 1 : Postilla venerabilis fratris Nicolai de |
Lyra sup. psalterium feliciter incipit. |

A car. 372 retto, in fine : Postilla venerabi | lis fratris Nicolai de | lyra
super ecclesiasti- | cum finit feliciter. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico maggiore e minore, di carte 372 di linee 66 di comm. per
colonna piena. Senza numer. e richiami, con segnature *l-Z, a-A-g*, di quinterno, meno *bB,*
dD di quaderno ; *aa-zz* di quinterno, eccettuati *ff, gg* di quaderno ; *et et, o, 2r, 2r* quinterni.
Iniziali a mano in rosso e azzurro.

Vol. III. *A car. 1 retto, segn. AA, col. 1*: Incipit prologus in Esaiam p. phetam. | (*Iniziali e fregi miniati come nei volumi precedenti*).

A car. 349 retto, in fine: Explicit postilla nicolai de lyra sup. veto testamentu; cū ex- | positionibus britonis in prologos hieronymi: et cum additionibus pauli ep̄i burgēsis et correctoriis earumdē additio- | num editis a mathia doringe ordinis minorum. |

La car. 350 è bianca.

Un vol. in-fol., caratt. gotico come nei voll. precedenti. Ha carte 350, con segnature *AA-ZZ* di quinterno, meno *III, NN* di sesterno, *OO, YY, ZZ* di quaderno; *AAA, BBB, FFF, GGG, HHH* di quaderno, *CCC* di sesterno, *DDD, EEE, III* di quintero, *A-a-Dd* di quintero.

Vol. IV. *A car. 1 retto, con la segn. 38, col. 1*: Incipit postilla super Matheum fratris | Nicolai de lyra ordinis fratrū minorum. | *A car. 305 verso, in fine*; Impressum est Venetiis hoc opus biblie una cum postillis vènerandi viri | ordinis minoꝝ fratris Nicolai de lyra. per Franciscū renner de Hailbrun. M. CCCC. LXXXII. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico come nei voll. precedenti. Ha carte 305, senza numer. e richiami, con segnature in cifre arabiche dal numero 38 al 69 di quintero, eccettuati 50, 51, 61, 66 di quaderno, e 69 con segn. di terno ma con sole tre carte. Iniziali a mano in rosso e azzurro.

61. **Lyra** (de) Nicolaus. (Postilla super evangelia quadragesimalia). *La 1 car. retto è bianca; al verso*: Laurentius Ruscus Valentianus Illustri ac splendidissimo | principi domino Nicolao Marie Estensi Adriæ pontifici dignis | simo. etc.

A car. 2 retto, segn. a ii, col. 1: Eruditissimi sacre pagine inter | ptis: Nicolai de lyra ex ordine mi | norū super evangelia quadragesi | malia postilla seu expositio Ifalis | et moralis icipit: Cui et fratres An | tonii Bettonini eiusdē ordinis q̄ | stiones perpulcre annectuntur. |

A car. 180 verso, col. 2, lin. 5: Impressum Ferrarie per me Lau- | rentium de Rubeis de Valentia. | Anno domini. M.cccc.lxxxx | die sexto Idus marcii. | (*Segue la marca tipogr. con le iniziali L. R.*).

Un vol. in-fol., caratt. gotico grande e piccolo, di carte 180 a due coll. di linee 44-45-46 per colonna piena. Senza numer. e richiami, con segnature *a-y* di quaderno, *z* duerno.

62. **Maimonides** R. Moses. *Alla 1 carta retto*, in caratteri ebraici: R. Moisis Maimonidis Iad Chazachà seu Manu fontis. — Ai 16 del mese Nisam anno 250 (MCCCCXC) pel Gherem Soncino della provincia di Lombardia sotto il dominio del Duca di Milano. Lode a Dio e a Lazzaro Rabi Samuel.

Un vol. in-fol., stampato in caratteri ebraici, di carte 378, a due colonne, con righe 52-54 per colonna piena. La carta 88 è bianca; ha una incisione ornamentale grande e capitali scolpite in legno. Prima edizione del testo ebraico del sommario del Talmud. (Cfr. DE Rossi *Annal. hebr. typogr. T. I, p. 70*).

63. **Mammothrectus** super Bibliam. (auctore Iohanne Marchesinio). *La 1 car. bianca manca; a car. 2 retto, segn. A 2, col. 1*: Incipit vocabulariu; i Mamotre | ctum sed'm. ordinem alphabeti. |

A car. 25 retto, segn. a, col. 1: Prologus autoris in mamotrectū. | *Le carte 134, 135 con la segn. o sono manoscritte* (*Manca la car. 219, segn. 3-1*). *A car. 226 verso, col. 2, in fondo*: Expliciūt expositiōes et correctiōes | vocabuloꝝ libri q. appellat. Mamotrectoꝝ tā biblie q̄ alioꝝ plurimorū | libroꝝ. Impresse Venetiis p. Fran | ciscū de Hailbrum et Nicholaum de Franckfordia socios, MCCCCLXXVI | Laus deo. |

A car. 227 retto, col. 1: Incipit tabula.

L'ultima carta (228) bianca manca. (*Il Graesse dà carte 226.*) |

Un vol. in-4, caratt. gotico, a due colonne, di righe 39 per colonna piena. Senza numer. e richiami, con segnature *A, B, C* di quaderno, *a* quinterno, *b-z* di quaderno, *z* di quintero. Lettere iniziali a mano in rosso.

64. **Mamotrectus** super Bibliam. | auctore Iohanne Marchesinio). *Manca la 1 carta bianca*: *a car. 2 retto, segn. A 2, col. 1*: Incipit tabula princi | paliū vocabuloꝝ ī Mamotrectū secundū ordi- | nē alphabeti. | *Segue la tavola che termina al verso della car. 17*. *La car. 18 è bianca*: *a car. 19 retto, segn. a, col. 1*: Prologus autoris ī mamotrectū. | ()Mpatiēs p. prie imperitie | etc.

A car. 210 verso, col. 1, in fine: Actum hoc opus Venetiis An- | no dñi. 1482. die v̄o 6 Iulij. p. An | dreā Iacobi de Cathara: Impē- | sis octaviani scoti de Modoctia |

A car 211 retto, col. 1: Incipit tabula libroruz et alioꝝ | etc.

A car. 211 verso, col. 2, in fondo: Registrum tabule | in Mamotrectum | *A car. 212 retto*: Registrum Mamotrecti. |

Un vol. in-4, caratt. gotico, di carte 212 (il GRAESSE ne dà 210) a due colonne di linee 42 ogni colonna piena. Senza numer. e richiami, con segnature *A* di quaderno, *B* di quintero, *a-z* di quaderno, eccetto *z* quintero, *et* quaderno.

65. **Mamotrectus** super Bibliam (auctore Iohanne Marchesinio). *A car. 1 retto*: Mamotrectus | super bibliam. | *A car. 1 verso, col. 1*: Incipit vocabulariꝝ in ma- | motrectum secundum ordinem al- | phabeti. | (*Segue la tavola che termina al verso della carta 28*).

A car. 29 retto, segn. a, col 1: Prologus autoris in ma- | motrectum. | ()Mpa- | tiēs p. priem im- | peritie ac rudi- | tati compatiēs) paupeꝝ cl'icoꝝ | etc.

A car. 299 verso, col. 2, lin. 16: Expliciunt expositiones et | correctiones vocabulorum li- | bri qui appellatur mamotre | ctus tam biblie quam alioruz; plu | rimorum librorum Impressum venetiis die. 18 Iunii | Mcccxcviii. |

La carta 300 è bianca.

Un vol. in-8, carattere gotico, a due colonne di linee 36 per colonna piena: senza numer. e richiami, con segnature *a-z*. A-H di quaderno, meno le 28 carte delle tavole che hanno le segnature di numeri arabi 1-14. Senza nome dello stamp. (Cfr. GRAESSE).

66. **Michael** de Emporio Durazzinus. (Opusculum predicabile). *A car. 1 retto, segn. a ii*: Tabula Huius operis. |

A car. 2 retto: Incipit perutile opusculum predicabile editum per sacrae | Theologiae professorem magistrum Michaelē de | emporio ordinis fratrum heremitarum Sancti | Augustini. |

A car. 90 verso, linea 12: FINIS | Utile et devotum hoc praedicationum ac nonnullorum | collationum opus Impressit ex archetypo Ser Franci | scus Bonaccursius Florentie Anno salutis | M.CCCCXC. Sexto Idus Iulias. |

Un vol. in-4, caratt. rotondo, di carte 90 con linee 39 per pagina piena. Senza numer. e richiami, con segnature *a-k* di quaderno, *l* di quintero.

67. **Mayronis**, sive Maironis, sive Maronis (de) Franciscus. (Scriptum super primum sententiarum).

La prima carta è bianca; *a car. 2 retto, segn. a 2, col. 1*: ()IRCA Prohemius; | primi libri sententiarum | etc.

A car. 243 verso, col. 2, lin. 21: Fratris Fr̄ncisci Maronis ordinis mi | noꝝ. sacraꝝ litteraꝝ iterptis. theologicisq; | veritatis p. fessoris eximii, super primu; sn̄iaꝝ | scriptu; finit. Anno salutis n̄re M.cccc.lxxvj. p. magistꝝ Michaelem māzolo de | Parma trivisie feliciter impressum. | Deo gratias. |

A car. 244 retto, col. 1: Tabula questionu; libri eiusde; |

A car. 245 verso, col. 2, lin. 26: deo gr̄as laus honorq; pote- | stas imp. iu; in secula seculoꝝ. | *La car. 246 è bianca.*

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 246, a due colonne di linee 46 ciascuna, senza num. con due soli richiami (nel verso dell'ultima carta del quaderno segn. *A* e del terno *B*). Ha segnature così distribuite: *a, b, d, e, g, h, i, o, r, aa* di quaderno; *c, f, k, l, u, p, q, s-z* di quintero; *m, N* di sesterno; *B, bb* di terno. Capitali a mano in rosso e turchino.

68. **Mayronis**, sive Maironis, sive Maronis (de) Franciscus. (Opus de laudibus sanctorum). *A car. 1 retto, in caratt. rotondo*: Scias tamen quicumque legis quod in ope | re isto non ponuntur dominicales sermones | sicut in titulo huius libri promitebatur: quod | quidem factum est ut nimia operis magnitu | do evitetur illos tamē alio in volumine impri | mendos dimissimus (*sic*).

A car. 2 retto, segn. 2, col. 1: ()Dverte lector pro intellectu (*sic*) huius tabule et sequentis etc., fino al verso della car. 10.

A car. 11 retto, segn. a, numer. 1, col. 1, in rosso: Sermones de laudibus sanctoꝝ et do | minicales per totum annu; cū aliquibus | tractatibꝝ utilimīs (*sic*) pro predicādi officio p. | etc.

A car. 257 verso, linea 1: Explicit preclarissimū opus de laudibus sanctoꝝ utilissimū (*sic*) cū nō nullis tractatibus. Editū a clarissimo Sacre theologie doctore illu- | minato magistro Francisco de Mayronis ex divo minorum ordine. | Impressu; Venetiis per Pelegrinum de Pasqualibus bononien. | Anno dñii 403 (*sic*) die vero xi februarii in die carnis privii. | *Indi Registro e marca tipografica colle iniziali P. P. Manca la carta 258 bianca.*

Un vol. in-4, caratt. gotico, a 2 colonne di linee 48, senza richiami, con numeri arabi 1-241 sul retto d'ogni carta (meno le prime dieci carte); occorre osservare però che la numer. è errata, poiché l'ultima carta numerata dovrebbe essere 247. Ha segnature *a-z, et, 9, †, A-E* di quaderno. Nel margine inferiore della 1 carta al retto è notato il nome del possessore: *hic liber est ad usum fr̄is Alex. Zuffarii di Lugo, ord. min. conv. Sancti Francisci.*

69. **Monte Rocherii** (de) Guido. *A car. 1 retto*: Manipulus Curatorum compo- |

situs a Guidone de mōte ro | chen sacre Theologie | Professore. (*Marca tipogr. con corona ed iniziali I. B. S.*).

A car. 2 recto, col. 1: Incipit manipulus cura | torū compositus a Guido | ne de monte rochen sacre | theologie professore. |

A car. 122 recto, col. 2, lin. 14: Divisio huius opusculi.

A car. 124 verso, col. 2: Explicit Manipulus cu | ratorū compositus a Gui | done de mōte Roehen. Im | pressus ī inclita civitate Ve | netiarum per Baptistā de Sessa Mediolanēse; Anno | ab incarnatione Dñi. 1500. | die nono mensis Octobris. | REGISTRVM. | *Marca tipogr. con le iniziali I. B. S.*

Un vol. in-8, caratt. gotico, a due colonne, di carte 124 con linee 34 per pagina; senza num. e richiami, con segnature *a-p* di quaderno, *q* duerno.

70. **Odonis** (de) Geraldus. (Expositio in Aristotelis Ethicam). *A car. 1 verso*: Incipit registrū |

A car. 2 recto, segn. a: Hic incipiūt tituli questionū primi | libri ethico- rum: quarum. | etc. (*La tavola termina al recto della car. 18*).

A car. 19 verso: Reverendissimo patri in cristo fratri Francisco Sansoni Brixiano: ordinis minorū; | Ministro generali celeberrimo simulac | benem- erito, frater Bratius Brixianus | eiusdem ordinis minimus cum cōmendatione: Salutem. |

A car. 20 recto, col. 1: Incipit scriptum super librū ethi | corū editum a fratre Geraldo odonis | de ordine fratrum minorū Magistro | in theologia et c. | (*Grande iniziale che occupa dieci righe e finisce in rosso e azzurro*).

A car. 347 recto, col. 2, in fine: Explicit sententia et expositio cū que. | stionibz sup. libros ethicoū Aristotel'. | Impressa Brixie ad expensas. Sp. | dñi Bonifacii de manerva. | M.cccc.lxxxii. die ultimo aprilis. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico; a due colonne con linee 48; per colonna piena. Senza numer. e richiami, con segnature: *a* quaderno, *b* quinterno; *a-g, r, s, l, z, A-N* di quaderno; *h-g, t, u, x, et* di quinterno, *O* di terno.

71. **Ovidius** Publius Naso. *A car. 1 recto, segn. a, num. I. dopo un' incisione in legno rappresentante Ovidio e i due suoi commentatori*: Ovidius de Fastis cum duobus commentariis. | BARTHOLOMAEVS MERVLA ALEXANDRO FRATRI FOELICITATEM. |

A car. 2 recto, segn. a ii, numer. II: AD Illustrissimum principem Federicum ducem Urbini montis Feretri & Durātis Comitem im- | peratorem invictissimum: ac Sanctae Romanae Ecclesiae Vexilliferum Antonii Constantii Fanensis | praefatio in commentarios Fastorum Nasonis. |

A car. 3 recto, segn. a iii: Paulus Marsus Piscinas poeta, Cl. generoso iuveni Georgio Cornaelio. M. Cornelii equitis. F. Salutē. (*Segue la vita di Ovidio*).

A car. 4 recto, numer. III, dopo sei righe del commento che circonda il testo: ()EMPORA CVM CAVSIS LATIVM DIGES | TA PER ANNUM. | lapsaqz, sub terras: ortaq; si- | gna canam. |

A car. 225 verso, linea 9: Impressum Venetiis opera et impensa solertissimi viri Ioannis Ta | cuini: de Tridino: Cēsore viro eruditissimo Bartho-

Iomeo | Merula Mantuano: Inclyto ac foelicissimo Principe | Augustio Barbadico Anno. M.cccclxxxvii. | pridie idus Iunii. | LAVS DEO. | *Marca tipogr. con le iniziali Z. T.*

A car. 226 retto, num. CCXXVI: Antonius Constantius Zagarello Fanensis. S. (è datato da Fano, alle idi di giugno 1482).

Al verso della car. 226: FINIS INTERPRETATIONIS FASTORVM. SEQVITVR EMENDATIO | QVORVMDAM LOCORVM ET ASTRO- RVM RATIO. |

A car. 227 verso, linea 8: Registrum huius operis. | La car. 228 bianca è mancante.

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, senza richiami, con note marginali; di carte 228 di linee 61 per pagina nel commento che circonda il testo ed è in carattere più piccolo. Ha numeri romani sul retto d'ogni carta I-CCXXVII, con segnature a-z, et, 9, R, A di quaderno, B, C di terno. Le capitali d'ogni libro sono incise in legno.

72. **Pacioli** (fra) Luca da Borgo S. Sepolcro. *A car. 1 retto: Sūma de Arithmetica Geo- | metria Proportioni et Proporzionalia, | Continentia de tutta lopera. |*

A car. 1 verso: Magnifico Patritio veneto Bergomi pretori designato. D. Marco Sānuto viro in omni discipli- | narum genere peritissimo Frater lucas de burgo sancti sepulcri ordinis minorum et inter. Sa. Theo. professores minimus. S. P. D. (Dopo l'epistola): Fa. Pompilii epigrāma ad lectorem. | (Di contro vi è un sonetto italiano col titolo: Clarissimi viri Domini Giorgii Sūmarippa ve | ronēsis patricii Epigramma ad auctorem. |

In fin di pagina: Tabula, etc; Registrum Geometrie: quere in ultima carta totius operis. | M^o.cccc.lxliiii^o: XX^a, Novembris, venetiis. |

A car. 2 retto, segn. 2: Alo Illu.^{mo} Principe. Gui. Baldo. Duca de Urbino. Epistola. |

A car. 4 verso: Summario de la prima parte principale. | (seguita la tavola fino al verso della carta ottava).

A car. 9 retto, segn. a, in carattere rosso: Ad illustrissimum Principem Gui. Ubaldum Urbini Ducō Montis fe | retris: ac Durantis Comitem. Grecis latinisq; litteris Ornatissimum: Fratris Luce de Burgo san | cti Sepulcri: Ordinis minoꝝ: et sacre. Theologie Magistri. In arte; arith- | metice: et Geometrie. Prefatio. | (In luogo di lettera capitale vi è una figura, forse quella dell'autore, incisa in legno che occupa lo spazio di undici righe. La pagina è contornata da un grande disegno in legno con fondo nero).

(La carta 44 è, nel verso, interamente occupata da disegni).

A car. 232 verso, (numer. 224 al retto) lin. 58: Et si sequenti p. ti pncipali Geo.^o finis decima novembris ipositus fuerit: huic tamen p. ti: die vigesi | ma eiusdem ipositus fuit. M^o.cccc.lxliiij. Per eosdem correctorem et impressorem ut i fine Geo.^o lr. |

(2 parte: A 233 retto, segn. a, num. 1: Tractatus Geometrie, Pars secunda principalis huius operis et primo eius divisio. |

A car. 308 retto, num. 76, lin. 11: Con spesa e diligentia. E opifitio del pru- | dente homo Paganino de Paganini da Brescia. Nella excelsa cita de

vinegia cō grā del | suo excelso Dominio che per anni. x. proximi nullarito
in quello la possi restāpare ne altrove | stāpata in quello portarle sotto pena
in ditta gratia cōtenuta. Negliāni de nostra Salute | M.cccc.lxliiij. adi. 10.
de novēbre. Sotto el felicissimo Governo del. D. D. de venitiani. Au | gu-
stino Barbadiço Serenissimo Principe di quello. Frater Lucas de Burgo
sancti Se | pulchri Ordinis minorū. *etc.*; LAVS DEO. | Registrum Geo-
metrie. |

Due tomi in un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 308, con numeri arabi 2-224 nella
prima parte; 1-76 nella seconda al retto di ogni carta, meno le prime nove carte che non
hanno numerazione. Ogni pag. piena ha 55 linee; senza richiami; la prima parte ha le segna-
ture *a-2p*, *AA* di quaderno, meno 2; quinterno e *.1.1* di 14 carte, la seconda parte *A-H* di
quinterno, *I, K* di quaderno. Capitali incise in legno, i margini sono adorni di figure geome-
triche incise in legno, di note marginali e numeri arabi.

73. **Paulus** de Sancta Maria. *A car. 1 retto*: Incipit Dialogus qui uocatur Scruti-
tinius; | scripturaꝝ cōpositus per reverendū patrē. Dominū Paulū | de sc̄tā
(sic) Maria. Magistrū in theologia. Episcopū Burgensē | Archicancellariū;
serenissimi Principis domini Iohannis | regis Castelle et Legionis. Quem
composuit post additio- | nes per eum compositas ad postilla; Nicolai de
Lira. Anno | domini. M.CCCC.XXXiiii. Anno vero etatis (sic) sue Lxxxj. |

A car. 149 verso: Prima pars scrutiniū huius scripturarum. | sive Capi-
stri Iudeoꝝ finit. Sequitur | Secunda et ultima | (*Manca la car. 150 bianca*).

A car. 151 retto, segn. A: () Ncipit Secunda pars tractatus de Scru- |
tiniū scripturarum. Et est Didascalica. | *etc.*

A car. 249 retto, lin. 5 i distici:

rlaude es Etensint regi. luce superna
Qui dedit hoc cunctis, quod referatur opus.
Hoc judeorum pandeus enigmata. & artes
Mentis aberrantium diluit omne malum.
Tempore quo gaudet Ludovico principe Mantos
Facta vigent cuius splendida per Latium.
Hoc opus impressit rerum scrutinia Schallus
Iohannes doctor Apollinee.

Anno domini Millesimo quadringentesimo sep- | tuagesimoquinto. | (*La
carta 250 è bianca*).

A car. 251 retto, segn. M: Tractatulus multum utilis ad cōvincendum
iudeos de | errore suo. quem habent de messia adhuc venturo. et obser |
vantia legis mosaice. Epistola prohemialis. |

A car. 259 verso, lin. 31: Explicit Epistola Rabbi Samuelis quam |
scripsit ad Rabbi Isaac magistrū sinagoge. | (*Manca la car. 270 bianca*).

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 270 (150, 100, 20) di linee 39 ogni pagina piena,
Senza numer. e richiami, con segnature (il primo quintero non ha segnatura) così distribuite:
b, d, f, h, k, m, o, p, q, r, B, D, F, H, K di quaderno, *c, e, g, i, l, n, A, C, E, G, I, L,*
M, N, di quintero. Capitali a mano in rosso e bleu.

74. **Paulus** de Sancta Maria. *A car. 1 retto, col. 1*: Tabula additionū per capitula in libros sequētes. Et nota q. | *etc.*

A car. 3 retto, segn. a, col. 1: Additiones ad postillam magistri Nicolai de lyra super biblia: edite a reverēdo patre dño Paulo de Sancta Maria: magistro in theologia: epō Burgēn. Archicancellario serenissimi | principis dñi Iohānis regis castelle et legionis incipiunt: quas | *etc.*

La car. 124 è bianca: a car. 150 verso, in fondo: Additiones pauli epī burgeñ. ac replice mgrīmathie dorinck | super bibliā finit. Impssa venetiis p. Franciscū renner de hailbrun. | M.CCCC.LXXXIII. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 150 a due colonne, di linee 73 ogni colonna completa. Senza num. e richiami, con segnatura (meno le prime due carte): *a-l* di quaderno, eccettuato *p* quintero, *r, s, t* di terno. Ha le iniziali a mano in rosso.

75. **Paulus** Venetus. *A car. 1 retto*: Pauli veneti universalia predicamenta | Sexq; principia. | *Al verso della stessa carta*: Frater Iacobus de bonaguiss: de mātua: civis venetus: plebanus sancti pauli de pasia | no: sacre theologie p. fessor: ordis eremitaꝝ divi Augustini Nicoletto verniati theatino ordi- | narie philosophiā in florētissimo Gymnasio patavino legēti, s. p. dicit. |

A car. 2, segn. a 2, num. 2, col. 1: Principis logicorum philosophorumq; Pauli veneti: at | q; sacre pagine p. fessoris excellentissimi: ordinis Eremitarū | divi augustini super universalia Porphyrii et artem veterem | Aristotelis expositio ceteras aliorū itēpretum expositiones ex | cedens feliciter incipit. () *Axima et forte* | *etc.* (*Grande lettera iniziale incisa in legno*).

A car. 144 retto, segn. t 2, col. 2, lin. 41: Impssa Venetiis p. Bonetu; Locatellū bergo | mēsem. sūptibꝝ nobilis viri. d. Octaviā Scoti civis | Modoesiēsis. Anno ab incarnatōe Iesu Xpi Dñi | Nri nonagesimo quarto supra millesimū et quadrin | gentesimū, nono calēdas octobres. |

A car. 144 verso: Tabula, la quale segue fino al verso 147; indi: Registrum.

Nella car. 148 marca tipogr. con le iniziali O. S. M.

Un vol. in-fol., caratt. gotico maggiore e minore, a due colonne di linee 72-74 ogni colonna completa. Senza richiami, con numer. in cifre arabiche 2-144 nel retto d'ogni carta, meno la prima e le quattro ultime non num.; con segnatura *a-r* di quaderno, *s, t* di terno. Iniziali ornate incise in legno e note marginali. Nella parte superiore della car. 1 vi è la seguente nota: 1536, fratris Carmeliti de Merchato Savaceno, est iste liber. — Hunc mihi si quisq; subtraxerit librum Esto, ni reddere volet, corniger ille caper.

76. **Perottus** Nicolaus. *A car. 1 retto, in rosso*: CORNVCOPIAE EMENDATISSIMVM IN QUO OPERE MVLT A ACCVRATISSIME AD | DITA MVLT A QU E EMENDATA SVNT. | *(Seguono distici di 5 autori diversi; nel verso della 1 car. la Tavola che prosegue su cinque colonne fino al verso della 16 carta)*.

A car. 17: Lodovicus Odascius patavinus Illustrissimo principi Guido Urbini duci salutem. |

Nella stessa carta al verso: PYRRH PEROTTI in cornucopiae: sive

cōmentarios linguae latinae ad illustrem princi- | pem Federicum ducem et
ecclesiastici exercitus imperatorem invictissimum. |

A car. 18 verso, lin. 10: BREVIS COMMÉMORATIO VITAE. M. VALERII MARTIALIS.

A car. 19 retto, segn. c, lin. 3: DF (*sic*) AMPHITEATRO EPIGRAMMA PRIMVM. |

A car. 324 retto, num. CCCVI, lin. 45: Explicit praeclari opus Nicolai Perotti Eruditissimi viri Cornucopiae | seu cōmentarij linguae latinae. Una cum commentariis seu expositioni- | bus ipsius Nicolai in Caii plynii secundi prooemium. Venetijs Impressum | per Philippum de Pinzis Mantuanum. Anno ab incarnatione domini M.CCCCXCIII. Sexto Cal. Apriles. Regnate foelicissimo Venetiarum | duce Augustino Barbado. | REGISTRVM. | (*Marca tipogr. con le iniziali P. PH*).

Un vol. in-fol., di carte 324, numerazione romana a cominciare dalla carta 20, segn. c ii: XI (invece di II)-CCCVI. Da notare che la num. è qua e là errata; le prime 19 carte non sono num. I richiami si trovano solo nel verso delle carte numerate: XXXII, XXXIII, CCXII, CCLXXIII, CCLXXVIII, CCLXXXI (che dovrebbe essere invece CCLXXX). Con segnature *a-z*, *A-S* di quaderno, meno *b* quinterno, *K* di terno, *S* duerno. Note marginali e iniziali ornate incise in legno a cominciare dalla carta num. CCLVIII. Ha righe 62-63 ogni pagina piena.

77. **Petrarca** Franciscus. (De remedijs utriusque fortunae). *Manca la 1 car. bianca.*

A car. 2 retto, segn. 2: Tabula Rubricarum praecedentis libri. etc. | *A car. 3 verso*: Incipit Tabula secundi libri. |

A car. 5 retto, segn. a: Ad magnificum splendidissimumq; virum Marchisinum stangham: Ducalem Se | cretarium Nicolai lucari Cremonensis Epistola. |

A car. 6 retto, segn. a 2: Francisci Petrarcae poetae oratorisq; Clarissimi de Remedijs utriusq; fortu- | nae: ad Azonem. Liber primus. Incipit. |

A car. 165 verso, lin. 13: Accipe tandem candidissime lector Divinum Francisci Petrarcae opus | Nicolai lugari industria sollerti (*sic*) Nitidissimū: Bernardini. de misintis Papiēsis | ac Caesaris Parmensis sociorum diligenti opera. Impressum Cremonae. Anno | Incarnationis dñice, 1492. die. 17. mensis Novembris. (*Marca tipogr. con iniziali B. M. C. P.*). *La car. 166 è bianca.*

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte 166 con linee 43-44 per pagina piena; senza numer. con richiami e segnature: *1-2* duerno, *a-z* di terno, meno *a, b* di quaderno, *A, B* di terno, *C* di quaderno.

78. **Petrarca** Francesco. (Parte 1^a: Triumphj, col commento di Bernardo Illicino).

La 1 car. manca, A car. 2 retto, segn. aa ii, col. 1: PER informazione & dichiaratione di questa | tabula questo sia lo ordie suo che chi vuol tro | vare qualche cosa cōtenuta i dicta tabula guar | di i fine della linea de la cosa chel cerca... | etc.

A car. 6 verso, dopo la fine della Tavola: PROLOGVS | ad illustrissimum Mutine Ducem divum Borsium Estensem Bernardi Illicini medicinae: ac

philoso | phiae discipuli in trimphorum (sic) clarissimi poetae Francisci Petrarchae expositio incipit. |

La car. 8 verso è occupata da una grande incisione raffigurante TRVNPHVS (sic) AMORIS. |

A car. 9 retto, segn. a i, dopo 22 linee di commento che circonda il testo: () EL TEMPO CHE | riuoua i miei sospiri | etc. (Grande iniziale ornata incisa in legno). La car. 18, segn. b ii è mutilata. A car. 42 verso, incisione rappr.: TRIVMPHVS CASTITATIS. | A car. 53 verso, incisione: TRIVMPHVS MORTIS. A car. 68 verso, incisione: TRIVMPHVS FAME. | A car. 118 verso, incisione: TRIVMPHVS TEMPORIS. | A car. 127 verso, incisione: TRIVMPHVS DIVINITATIS. |

Parte 2^a: (Sonetti et canzone col commento di Francesco Filelfo). A car. 1 retto, segn. A: TABVLA |

A car. 1 verso: Prohemio del prestante Oratore & poeta misser Francesco philelpho al illustrissimo & invictissimo | principe Philippo Maria Anglo (sic) Duca de Milano circa la interpretatiõe per lui sopra li sonetti & canzone de misser Francesco Petrarca facta. |

A car. 2 retto, num. ii, segn. A ii, dopo 8 righe di commento che circonda il testo: SONETTO PRIMO | () Oi chascoltate i rime spar | se il suono | etc.

A car. 101 verso, num. C. ii (che dovrebbe essere invece num. C. i, essendo qua e là la numer. errata) a linea 5: Finisse gli Sonetti & Canzone di Misser Francesco Petrarca coreti (sic) & castigati | per il Basilico Impressi i Milano per. Antonio. Zaroto Parmense nel. | M.CCCC.LXXXXiiii. A DI PRIMO di Augusto. | Registro delli Sonetti & Canzone. |

La car. 102 è bianca.

Due parti in un vol. in-fol., caratt. rotondo maggiore e minore. La 1^a parte ha carte 136 non numerate, senza richiami e con segnature aa, a-g di quaderno; la 2^a parte ha carte 102 con numer. romana II-CII, senza richiami, con segnature A-M di quaderno, N di terno.

79. **Petrarca** Franciscus. A car. 1 retto: Bucolicum Carmen in duodecim | eglogas distinctum cum comen | to Benevenuti Imolensis | viri Clarissimi. |

A car. 2 retto, segn. A ii: FRANCIS I Petrarchae laureati poetae super bucolico carmine sub viro venerando & famoso | magistro Benevenuto de ymola recollectae foeliciter incipiunt. | (Dopo 4 righe di note che circondano il testo): CLArissimi & insignis viri Frãcisci Petrarchae | Romae nuper laureati: Bucolicũ carmẽ in duo | decim eglogas distinctũ. Quarum prima cui ti | tulus est Parthenias: Foeliciter Incipit. |

A car. 30, a lin. 16 del commento: Petrarchae laureati poetae sub bucolico car | mine recollectionis sub viro venerando | Magistro Benevenuto de ymola Recolle- | etc foeliciter explicunt: per me Marcum ho | rigono de Venet. Annis. d. nostri Iosu chri | sti: currentibus. M.CCCXXVI (in luogo di 1496 e non già 1516 come crede il Panzer) Die. VII. Iulii. | FINIS | REGISTRUM. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo maggiore e minore, di carte 30 con linee 45 per il testo e 62 per il commento; senza num., con richiami e con segnature A-L di terno. Questo opuscolo trovasi alla fine del *Petrarca* stampato a Venezia da Simone Bevilacqua nel 1503, a cui l'ha unito, essendone divenuto il possessore.

80. **Platea** (del Franciscus. *A car. 1 retto*; INCIPIIT TABVLA RESTITVTIONVM VSVRARVM | ET EXCOMVNICATIONVM EDITA PER VENERA | BILEM DOMINVM FRATREM FRANCISCVM DE PLATEA ORDINIS MINORVM. | *(Segue fino a car. 18 retto,*
A car. 19 retto; INCIPIIT OPVS RESTITVTIONVM VTIILISSIMVM | *etc.*
A car. 85 retto, incomincia il trattato sull' VSVRA.
A car. 126 retto. INCIPIVNT EXCOMVNICATIONES MAIORES.
A car. 173 verso, linea 3: FINIS *(Seguono tre distici)*

Quem legis; impressus dum stabit in ere character.

Dum non longa dies vel fera fata prement.

Candida perpetue non decriit fama Basilee.

Phidiacum hinc superat Leonhardus ebur.

Cedite chalcographi: millesima vestra figura est.

Archetipas fingit at iste notas.

M.CCCC.LXXIII. NICOLAO TRONO DVCE VENECIA | RVR *(sic)*
 REGNANTE IMPRESSVM FVIT HOC OPVS | PADVE FOELICITER. |

Un vol. in-fol., caratt. romano, di linee 40 ogni facciata piena, senza richiami, segnature e numer. Lettere iniziali a mano in rosso e azzurro. Il PANZER lo dice di 155 carte, il Graesse di 173 come nel nostro esemplare.

81. **Plinius** C. Secundus. (Historia naturalis libri XXXVII). *Manca la 1 car. bianca. A car. 2 retto, segn. aa ii*: CAIVS PLINIVS MARCO SVO SALVTEM. |
A carl. 3 verso: CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER PRIMVS. | PRAEFATIO. |
A car. 5 retto: SVMMATIM HAEC INSNT *(si)* LIBRIS SINGVLIS. |
A car. 353 verso, lin. 28: Caii Plynii Secundi Naturalis hystoriae Liber trigesimo septimus & ultimus Finit. | Venetiis impressus op.a et impesa Rainaldi d. Novimagio Alamani Anno Nativitatis | Domini. M.CCCC.LXXXIII. Die Sexta Mensis Iunii. Regnante Illustrissimo prin | cipe Ioanni Mosenigo. |
A car. 354 retto: CORRECTIONES. |
A car. 356 retto: REGISTRVM HVIVS OPERIS. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte 356 (il GRAESSE ne dà 353, il BRUNET 355), di linee 49 ogni pagina. Senza num. e richiami, con segnature *aa* quaderno, *bb, a-z* di quinterno, *el, s, R, A-H* di quaderno, *I* di quinterno.

82. **Poggius** Io. Franciscus. (Storia fiorentina).
A car. 1 segn. a i: PROHEMIO DI IACOPO DI MESSER POGGIO ALLO IL | LVSTRISSIMO SIGNOR. FEDERICO DA MONTEFELI TRO CONTE DVRBINO. NELLA. HISTORIA. FIO | RENTINA. DI MESSER. POGGIO. SVO PADRE. ETTRA | DOCTA. DALVI. DI LATINO. IN LINGVA FIORENTINA. |
A car. 3 retto, segn. a iii: HISTORIA DI MESSER | POGGIO. TRADOC | *etc.*

A car. 115 retto, linea 14: Finito lóctavo & ultimo libro della historia fiorentina di Messer Pog | gio tradocta di lingua latina in lingua toscana da Iacopo suo figliuolo | Impresso Avinegia per lhuomo di optimo ingegnio Maestro Iacopo de | rossi di nazione gallo neli anni di Cristo M.CCCCLXXVI a octo di | marzo Regnante loincito Principe Messer Andrea vendramino. | Laus Deo. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, senza num. e richiami, con segnatura *a-n* di quinterno, eccetto *b, c, n* di quaderno, *i, k* che sono di terno. Ogni pagina piena ha 41 linee.

83. **Poggios** Io. Franciscus. *A car. 1 retto:* IOANNIS FRANCISCI POGGII FLO | RENTINI DE POTESTATE PA | PAE ET CONCILII LIBER. |

A car. 1 verso: Emendationes totius operis. |

A car. 2, segu.: A 2: () Tsi scio fore aliquos: qui arrogantiae uel | temeritatis me forsitan accusabunt: quod | etc.

A car. 3 verso: () Ractaturus de potestate Papae supra universa- | lem Ecclesiam et supra Concilium eiusdem | etc.

A car. 77 verso: CONCLUSIO PRIMA PRINCIPALIS. |

A car. 78 retto in fondo: FINIS. |

Un vol. in-4, caratt. rotondo, con 34 linee per ogni pagina piena: senza num. e richiami, con capitali incise in legno e note marginali. Segnature *A-S* duerno, *T* terno.

Senza luogo nè data (ma del secolo XV); edizione non citata dai bibliografi consultati.

84. **Pomponius** Mela. *Nel verso della car. 1, figura incisa in legno rappresentante il mappamondo con la leggenda superiore:* Nouelle etati ad geographie v. miculatas calles huma | no viro necessarios flores aspirãti votũ bũ merẽti ponit. |

A car. 2, segu. A 2 in rosso: Pomponij Mellae Cosmographi Geographia. | Prixiani quoq; ex dionysio Thessalonicensi de | situ orbis interpretatio. | Pomponij Mellae de orbis situ Liber primus. Prooemium. |

A car. 30 retto, linea 20: Pomponij Mellae de orbis situ. Fi- | nis p. faustus.

A car. 30 verso: Prixiani cesariensis Interpretatio | ex Dionysio de orbis Situ. | (*Grande inziale ornata incisa in legno*).

A ar. 48 retto, lin. 11: Pomponij mellae una cũ prixiani ex dionysio de or- | bis situ interpretatione finit. Erhardus: ratdolt Au- | gustõs impressit Venetiis. 15 Calẽ. Augusti. An | no salutis nostrae. 1482. Laus Deo. |

Un vol. in-4, caratt. gotico, di linee 31 per pagina, senza num. e richiami, con segnature *A-F* di quaderno.

85. **Quintilianus** M. Fabius. (Institutiones oratoriae cum annotationibus Raphaelis Regii). *La prima car. manca; a car. 2 retto:* TABVLA QVINTILIANI. |

A car. 3 retto, segn. a: Raphaelis Regii in depravationes oratoriae Quintilianii institutionis annotationes. | (*Dopo 5 righe di commento che circonda il testo*): M. Fabius Quintilianus Triphani salutem. | (*Capitale incisa in legno che occupa 9 righe del testo*).

A car. 204 verso, lin. 38: Venetiis per Bonetum Locatellum: mandato ac sumptibus | Nobilis viri Octaviani Scoti civis Modoetienses (*sic*) Anno ab in- | carnatiōe Redemptoris nostri Christi Iesu Optimi Maximiq;. MCCCC LXIII (*sic pro 1493*) XVI Kalendas Sextiles. |

A car. 205 retto seguono le notizie sulla vita di Quintiliano.

A car. 205 verso: Registrum. | (*Marca tipogr. con le iniziali O. S. M.*).
La car. 206 è bianca.

Un vol. in-fol., caratt. rotondo maggiore e minore, senza num. e richiami, con segnature *a-R*) di quaderno, eccetto *z. R*) terni.

86. **Sacro Bosco** (Sacrobusto o I. Halifax) (de) Iohannes.

A car. 1 retto: SPHAERA | MVNDI |

A car. 1 verso, incisione in legno con le figure di Urania, Astronomia e Tolomeo.

A car. 2 retto, segn. a: SPHAERAE mundi compendium foeliciter inchoat. | Noviciis adolescētibus: ad astronomicā rēp. capessendā aditū ipetrātibus: p. brevi | rectoq; | tramite a vulgari vestigiō Semoto: Ioānis de sacro busto sphaericū opus- | culū una cū additiōibus nōnullis littera A sparsim ubi itersertae sint signatis: Cōtra- | q; etc.

A car. 48 verso, dopo la figura che rappresenta la teorica ultima dell'ottava sfera: Hoc quoq; sideralis scientie singulare opusculum Impressum est Venetiis man- | dato & expensis nobilis viri Octaviani Scoti civis modoetiensis Anno salutis M. cccc. lxxxx. quarto nonas octobris. |

A car. 48 verso: REGISTRVM: in fondo la marca tipogr. colorata in rosso, con le iniziali O. S. M.

Un vol. in-4, caratt. rotondo, senza num. e richiami, con segnature *af* di quaderno. Ha iniziali istoriate e figure astronomiche incise in legno. Ogni pagina completa ha linee 41 e 43; frequenti uote mss. in margine.

87. **Sallustius** C. Crispus. (De coniuratione Catilinae, de bello Iugurthino). *La car. 1 è bianca.*

A car. 2 retto, segn. a ii: () MNIS HOMINES Qui sese student | etc.

A car. 48 retto, segn. h iiii, linea 27: Crispi Salustii opus feliciter impressum Venetiis. M. cccc. lxxxi. |

Al verso della car. 48: Crispi Salustii oratoris clarissimi vita. |

A car. 49 verso, lin. 19: Crispi Salustii in M. T. Ciceronem invectiva. |

A car. 50 retto, lin. 17: M. T. Ciceronis in Crispū Salustium responsio seu invectiva. |

A car. 52 retto, lin. 36: Finis. |

Al verso della car. 52: Registrum | *inli*: Venetiis per Baptistam de tortis. | M. cccc lxxxix | die. xxiii. decembris. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, con linee 35-36 per pagina, senza num. e richiami, con segnature *a* quaderno, *b-g* di terno, *h* di quaderno.

88. **Sandeus** Felinus. *A car. 1 retto*: Subtilis ac elegantissima repetitio | c. primi et secundi de sponsalibus | edita per dñm Filinum sandeum. |

Al verso della car. 1: Ad Magnificum & nobilissimū Virum D. Ioannem de Kütcher alama- | num de Mysna florentissimae Bononiensis academiae Rectorem dignissi- | mum Alexandri Gablonetae Mantuani legum profes-
soris Epistola. |

A car. 2 retto, segn. A ii, col. 1: Excellentissimi Iuris utriusq; Monarche. Do. | Phefimi Sandei solemnīs Repetitio capituli primi d. | sponsalibus Incipit. |

A car. 9 verso, col. 2, lin. 37: Finiunt repetitiones. c. 1. et ij. de spōsa-
libus Edite | per famosissimum et excellentissimum. I. U. Mo | narcham.
D. Filinum Sadeū sacri palatii cau | saꝝ auditorē primariū. Impresse Bo-
no | nie p. Benedictum Hectoris Calco | graphum et bibliopolam so | lertis-
simū Divo et II | lustrissimo Io. | Bètivoło | feliciter | regnā | te. | Anno dñi.
M.ccccxcviii. Die vero. xiiii. mōsis maii. | (*Marca tipogr. con la iniziale B*).

A car. 10 retto segue la Tavola.

Un vol. in-fol., caratt. gotico, a due colonne, di linee 68 per col. piena; senza num. e richiami con signature *A* di terno, *b* duerno.

89. **Savonarola** Hieronymus. *A car. 1 retto*: Fratris Hieronymi de Ferrara | Triumphus Crucis | De veritate Fidei. |

A car. 1 verso: Tabula Capitulorum: quae in hoc volumine continent | Libri primi Cupita. | Prooemium. |

A car. 3 retto, segn. a: FRATRIS HIERONYMI SAVONAROLAE | FERRARIENSIS ORD. PRED. DE VERI | TATE FIDEI IN DOMI-
NICAE CRV | CIS TRIVMPHV LIBER | PRIMVS. | PROOEMIVM. |

A car. 4 retto, segn. a 2: De modo procedendi. Caput primum. |

A car. 98 verso, in fine: LAVS DEO. |

Un vol. in-fol. senza richiami e num., con segnatura, all'infuori delle prime due carte, *a-m* di quaderno. Senza note tipografiche (edizione la più antica di questo celebre suntuo della filosofia cristiana, stampata coi caratteri rotondi di Ant. Miscomini, a Firenze, verso la fine del XV secolo). Ogni pagina piena ha 34-35 linee.

90. **Savonarola** Hieronymus. (*L'esemplare è mutilato in molta parte*). *A car. 1 retto, segn. a i*: Reverendi P̄ris T. Hieronymi Savonarolae de Ferr̄ ord. pred. expositio in p̄s. L. dū erat ī viculis. | *A lin. 15*: () ISERERE MEI DEVS SECVX. | MAG. MI. TV. | etc.

A car. 15 verso, lin. 27: Ad gloriam illam: quā prepa | rasti Diligen-
tibus Te. Amen (sic).

A car. 16 retto: El Reverēdo padre. F. Hieronymo poi che fu cōdem- | nato a la morte. Essendo per assumere (sic) el sacratissimo | corpo del
nostro signore. Pigliādolo ne le proprie ma | ni Disse. | etc.

Dopo linee 19: AMEN. | (*Marca tipogr. L. R. V.*)

Un vol. in-4 di carte 16, senza num. e richiami e con signature *a-b* di quaderno. Ha linee 30-31 per pagina piena. Senza luogo nè data (Ferrara, Lorenzo Rossi da Valenza).

91. **Seneca** Lucius Annaeus. (*Opera omnia*). *A car. 1 retto, segn. ¶*: SENECA-
MORALIS. | *A car. 1, verso*: Incipiunt rubricae libroꝝ Lucii Annei Sene-
cae philosophi moralis. |

A car. 3 retto, segn. a: Vita Lucii Annei Senecae Cordubensis. | *A car. 4 retto, num. 1 segn. a ii:* INCIPIIT LV'CH ANNEI SENECAE CORDVBENSIS LIBER DE MORIBVS; IN QVO | NOTABILITER ET ELEGANTER VITAE MORES EXARRAT. |

A car. 88 verso: Incipiūt proverbīa Senecae secūdā ordinē alphabeti. |

A car. 91 retto, num. lxxviii, segn. m: LV'CH ANNEI SENECAE LIBER PRIMVS DE NATVRALIBVS QVESTIONIBVS AD LV'CVLLVM INCIPIIT FOELICITER. |

A car. 150 verso, num. cxlii, in fine: Explicit liber sextus & ultimus cōtroversiarū. |

A car. 151 retto, segn. A, num. I: PROLOGVS BEATI HIERONYMI SVPER EPISTOLIS PAVLI AD SENECA: ET SENE | CAE AD PAVLVM INCIPIIT. |

A car. 213 verso, num. al retto LXIII, lin. 29: Impressum Venetiis per Bernardino de Cremona & Simonem de Luero. Die. v. octobris. M.CCCXC. | *Seguono:* Rubricae epistolarum. *La car. 276 è bianca.*

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, con richiami e segnature: ✠ un solo foglio, a-r di quaderno, s, t di terno. A-G di quaderno, H di quinterno. Con numer. romana, (eccetto le prime tre e l'ultima carta del volume) I-CXLVII, I-LXV. Nella prima carta è scritto: *ex libris Innocentii de Mulerbis iōgi*. L'esemplare è abbondantemente postillato.

92. **Scotus** Ioannes Duns. (Opera et tractatus per ordinem alphabeti studio Ioh. de Colonia). *La carta bianca manca. A car. 2 retto, col. 1:* Operis huius celeberrimi: per fratrem Iohannem de colonia germanum | sacrarum litterarum professorem eru | ditissimum: amplissimam subtilissimi | doctoris Iohannis scoti.... | etc.

La 13 car. bianca manca. A car. 14 retto, segn., a 2, col. 1: Incipiunt quēstiōes magistri lohā nis scoti abbreviate & ordinate per | alphabetū sup. quattuor libris senten | tiarū quodlibetis. q. metaphisice & | de anima. |

A car. 389 retto, col. 2, lin. 32: Expliciūt, q. Io. Scoti. sup. quatuor li | bris sn̄aru; me.^{es} & de aīa. & quodlibeti | eiusdē. imp̄sse p. Mḡr̄m Vendelinū. de | Spira. Laus Deo. |

Un vol. in-4, caratt. gotico, a due colonne di linee 36 ciascuna. Non ha data (1490 circa), senza num. e richiami, con segnature a quaderno, A terno, b-z, aa-oo di quinterno, pp di quaderno, qq di terno. Bellissima edizione. Nel verso dell'ultima carta vi è scritto: *Al suo amorevole Fratello Fra. sco Tasso.*

93. **Scriptores** rei rusticae. *A car. 1 retto:* Opera Agricolationum: Columellae: Var- | ronis: Catonisq; nec non Palladii: cū excriptioni^{us} D. Philippi | Beroaldi: & commen- | tariis quae in aliis | impressioni- | bus non | extāt. |
- A car. 2 retto, segn. A ii:* ENARRATIONES BREVISSIMAE PRISCARVM VOCVM | MARCI CATONIS.
- A car. 15 retto, segn. a:* EPISTOLA | Georgius Alexandrinus Bernardo Iustiniano equiti & senatori facundissimo salutem. |
- A car. 18 verso:* MARCI CATONIS PRISCI DE RE RVSTICA LIBER. |

A car. 273 retto, in fine: Impressa Bonon. Im- | pensis Benedicti hecto-
ris bononiensis. Mcccclxxxiii. xiii. calen | octob. Ioāne bētiuo. ii. reip. bono.
habenas foeliciter moderāte, |

A car. 273 verso, il Registro; in fondo la Marca tipogr. con la iniziale B.

A car. 274 retto: D. Vgerii Pontremulensis legum scholastici ad le- |
ctorem carmen. | *Indi:* Eiusdem ad Benedictum impressorem carmen. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte 274 e di linee 40 per pagina piena. Senza num. e richiami, con note marginali e signature: *A* quaderno, *B* quinterno, *af* quinterno, *g, h* quaderno, *i* quinterno, *k-z* di quaderno, *et* quaderno, *9, i, i* terno, *aa* di quinterno, *bb, cc, dd, ee* di quaderno, *ff* terno, *gg-oo* di quaderno, *pp, qq*, di terno.

94. **Spiera** Ambrosius. (Quadragesimale de floribus sapientiae). *La 1 car. manca.*
A car. 2, segn. a 2, col. 1: Ad laudē honorē scē et īdividue | trinitꝝ gl'iose
v'gīs marie āgeloꝝ et scōꝝ oīꝝ; hꝝ subseqꝝ; q̄drage- | simal' de floribꝝ
sapie. 45 sermo- | nes cōtinētis tabula.... | etc. (*La tavola finisce al verso della*
car. 10).

A car. 11 retto, segn. A: Incipit quadragesimale de floribus sapiētie |
peroptimū editum et compilatum per egregiꝝ; | sacre theologie doctorem
magistrum Ambrosiū | spiera Tarvisinū. ordinis fratruꝝ servorū sancte Ma-
rie ad dei laudē et eiꝝ matris totiusqꝝ curie | superne.... |

A car. 313 retto, col. 2: Hoc opꝝ diligētissime fuit emēdatū p. Reuerendū |
doctore sacre theologie Magr̄m Marcū Venetū | ordinis s̄uoꝝ Itē Marie.
Impressūqꝝ Venetiis | summa cura et diligentia Boneti Locatelli. sum- |
p̄tibꝝ et expensis. D. Octauiani Scoti. decimo | kalendas martii. 1488. |
(*Dopo 4 distici la marca tipogr. con iniziali O. S. M.*

A car. 313 verso: Registrum; *la car. 314 è bianca.*

Un vol. in-4, caratt. gotico di carte 314 (il Graesse ne dà 312) a due colonne di linee 60. Senza num. e richiami, con signature *a* quinterno, *A-Z, AA-PP* di quaderno.

95. **Strabo** (Geographia). *A car. 1 retto:* STRABO DE SITV ORBIS |

A car. 2 retto, segn. 1: TABVLA che prosegue fino alla car. 10 retto.

A car. 16 verso: Ant. Mancinellus inelyto viro Iustino Carosio utriusqꝝ
uiris consultissimo civiqꝝ veliterno illustri, |

A car. 17 retto, num. 1, col. 1: Christophori Nigri carmen ad Io. Fran-
ciscum | Dandulū de miseria vitae saecularis, |

A car. 18 verso, segn. a ii, num. ii: Ad Paulum secundū Pont. maximū:
Joannis Andreae Aleriensis Episcopi epistola.... | etc.

A car. 21 retto, num. v: Strabonis Gnosii Amasini scriptoris caeleberrimi
de situ orbis libri xvii, e graeco Traducti (Greγο- | rio Typhernale: ac
Guarino Veronense Interpretibus. |

A car. 166 retto, num. cl, lin. 52: Strabonis Amasini Scriptoris illustris
geographiae opus finit: qd'. Ioānes Vercellēsis p. priā ipēsa invē | tibus
posterisqꝝ exactissima diligētia īprimi curavit. Anno Sal. M.cccc.lxxxiii.
die. xxviii. Ianuarii. |

Un vol. in-fol., caratt. romano, di carte 150 numerate da 1-cl, e 16 non numerate. Senza richiami, con note marginali e signature, a cominciare da carta 17, *a-8* di terno.

96. **Supplementum** (seu Summa quae Magistrutia seu Pisanelia vulgariter nuncupatur).

La 1 car. è bianca; a car. 2, col. 1: In noīe dñi nostri Ihesu christi. Amen. | Incipit liber qui dicitur supplementum. | (*Grande iniziale a mano, colorata in rosso, bleu, giallo, occupante 15 righe*) ()Voniā sūma que magistrutia seu pisanel- | la vulgaritū nuncupaī. p. pter eius opēdio- | sitate apud offensores cōius ioleuit... | etc.

A car. 318 verso, col. 2, lin. 40: M.CCCC.XLiiii | Nouēbris. 28. die. sab-
bati p. ximi añ ad- | ventū hora q̄i sexta. Et oīa q̄ i eo ac ceteris | opu-
scul9 p. me opilatis cōpilandisve i cau- | te... etc. | Laus Deo. |

A car. 319 retto, col. 1: Incipit tabula capituloꝝ huius libri |

A car. 331 verso, col. 1: Incipiunt canones puīales extracti de— v. bo ad
v. bum d. suma fratris Astensis or- | dinis minoꝝ. li.º 5.º titulo. 32.º |

A car. 334 retto, col. 2, lin. 45: Laus Deo. | Impressū ē h.º op9 Venetiis p.
Frāciscū de | Hailbrū. et Nicolaū d. Frākfordia socios. | M.CCCC.LXXiiii. |

Un bel vol. in-fol., caratt. gotico, a 2 colonne di linee 47-48 ognuna, senza numer., se-
gnature e richiami. Ha carte 334, e iniziali a mano colorate in rosso e bleu.

97. **Svetonius** Caius Tranquillus. *A car. 1 retto:* Svetonius cum | commento (in
grosso caratt. gotico).

A car. 2 retto, num. 2, segu. a ii: M. ANTONIVS SABELLICVS AV-
GVSTINO BARBADICO SERENISSIMO VENETIA | RVM PRINCIPI
SALVTEM. |

A car. 3 retto, lin. 5: CAII SVETONII TRANQVILLI DE VITA | DVO-
DECIM CAESARVM LIBER PRIMVS. |

A car. 130, num. 130: TRANQVILLI VITA PER SABELLICVM. | etc.
Registrum huius operis | etc.

Venetiis per Damianum de | Gorgonzola. M.cccc. | lxxxxiii. die. XXIX.
mēsis Martii. |

Un vol. in-fol. caratt. rotondo, maggiore per il testo, minore per il commento; ha carte
130 con numeri arabi sul retto d'ogni carta da 2 a 130 con richiami, e con linee 62 per pa-
gina e segnature a-r di terno, meno a e r quaderni.

98. **Svetonius** Caius Tranquillus. Edizione uguale alla precedente, con una unica
variante nella sottoscrizione a pag. 130: Venetiis per Damianum de | Medio-
lano. M.cccc.lxxxxiii. die. XXIX mēsis Martii. | (Edizione citata da Lichte-
riis, T. IV, p. 265).

99. **THOMAS** (S.) de Aquino. *Manca la 1 car. che al verso, col. 1* segna: Incipit
tabula capituloꝝ libri contra | gentiles beati Thome de Aquino Et | primo
capituloꝝ primi libri. |

A car. 7 retto, col. 4: Incipit liber p̄m9 de v̄itate catholice | fidei 5 er-
rores gētiliū. oditus a vene- | rabili frē Thoma de Aqno de ordine | fratrum
predicatoꝝ doctore egregio. Q̄ d' sit officū sapiētis. Capl'm I (*Grande
iniziale a colori, che occupa 42 righe*) ()Eritatē medita- | bit' guttur meū: | etc.

A car. 285 verso, col. 2, lin. 35: Explicet q̄rt9 liber et totalis tractatus |

de v̄ itate catholice fidei 5 errores gen | tiliū. edit9 a venerabili frē Thoma
de | Aqno ordi; fratꝝ p̄dicatorū doctore | egregio. Impressus Venetiis
p. Francis | cū de Hailbrum et Nicolāū de Franck- | fordia socios. Laus
Deo. |

Un vol. in-fol. picc., caratt. gotico, carte 285 a due colonne, di linee 42 ogni colonna. Senza num., richiami e segnature. Senza anno di stampa (probabilmente 1476); iniziali in rosso.

100. **Thomas** (S.) de Aquino. *A car. 1 verso, col. 1*: Incipit tabula capl'oz libri
5 gētiles bt'i. Thome | de Aquino. Et primo capitulorum primi libri. |

A car. 5 retto, segn. b, col. 1: Incipit liber primus de veritate catolice
fidei q̄ er | rores gentiliū: editus a venerabili fratre Thoma | de Aq'no d'or-
dine fr̄m p̄dicatoꝝ doctore egregio. |

A car. 192 verso, col. 2, lin. 38: Diuinum opus errores in omnes genti-
lium | atq; hereticorum: christianam fidem suis argu | mentis impugna-
tium: Diui Thome aquina | tis ordinis predicatorum. Petrus Cantianus
ve | netus: theologus patauinus: eiusdem professio | nis religiosus emen-
dauit (*sic*): castigauitq; Impres | sum vero dedit. vir prestantissimus Ni-
colaus | Ienson gallicus: florente. Re. prin. Venetorum. Ioanne Morenigo (?)
duce. Anno salutis. Mcccc | lxxx. ydibus Iuniis. Venetiis feliciter. |

A car. 193 retto: Epistola Petri Albi.'

A car. 194 retto: Registrum.

Un vol. in-fol., di caratt. gotico, di carte 194 a due colonne di linee 85 per colonna piena; senza num. e richiami, con segnature *a* duerno, *b* quinterno, *c-y* di quaderno, *z*, *et* di quinterno.

101. **Thomas** (S.) de Aquino. (Catena aurea in quatuor evangelistas). *Manca la
1 car. bianca; a car. 2 retto, col. 1, segn. a ii*: Diui Thome aquinatis cōti-
nuū in librum euan- | geliū secundum Mattheum. | (*Lettera miniata che oc-
cupa 15 righe e fregi lungo il margine* () Anticissimo ac reueren | dissimo
p̄ri dño urbano | etc.

A car. 142 verso, col. 2, lin. 36: Finit Tabula. | *A car. 143 retto, segn. A*
*comincia l'Evangelista Marco e termina a car. 188 verso. Grande iniziale mi-
niata che occupa 15 righe e fregi lungo il margine.* |

A car. 189 retto, segn. G, col. 1: Super evangelio Sancti Luce Conti-
nuum sanc- | ti thome. | (*Iniziale miniata come le precedenti*).

A car. 299 retto, col. 1, segn. X: Bti Thome aquat. otinum in euāgeliū
xī Ioh'is.) (*Grande iniziale miniata come sopra*).

A car. 392 retto, linea 17: Beati Thome Aquinatis Continuū in quatuor
euāgelistas finit feliciter: magna | cura diligentiaq; emendatū atq; correc-
tu;: impressum Venetiis impensa ingenioq; | Hermanni Lichtensteyn Co-
loniensis: atq; Iohannis hamman Spirensis socioru;: | Anno dñici natalis.
M.CCCC.LXXXII. Die vero quarta Septembris. | REGISTRVM.

Un vol. in-fol., caratt. gotico maggiore e minore, senza num. e richiami, con segnature *a-r* di quaderno, meno *a, n* quinterni, *A-Z* di quaderno, meno *F, V* di terno, *AA-II* di quaderno, meno *AA* terno. Ha linee 62 per colonna piena e iniziali in rosso e bleu, con molte postille in margine.

102. **Thomas** (S.) de Aquino. (Opuscula) *La 1 car. è bianca; a car. 2, col. 1:* Ad Reverendissimū in Christo patreꝝ; et Illustrissimum. d. dñm Ascanium Mariaꝝ; Sphortiam vicecomitem Tituli Sancti vi | ti Diaconum Cardinalem: ac dignissimū bo | nonie legatum apostolicum: Fratris Pauli | soncinatis ordinis predicatorum vite regula | ris: in opuscula Divi Thome Aquinatis eius | dem ordinis prohoemialis epistola. | (*È datata: Mediolai Idibus Maiis.* | *A car. 5 retto, segn. a, col. 1:* Incipiunt preclarissima opuscula Divi | Thome aq.natis sacri ordinis predicatorū: in quibus omnis ph'ie et divinaꝝ scripturarū | theoremata ē oplexus. Pr̄io aut̄ ad regē Ci | pri de regimine p̄cipū sapiētissime scribit. |

A car. 113 retto, col. 2, lin. 56: Expliciūt p̄clarissima opuscl'a divi thome | aq.natis sacri ordis p̄dicatoꝝ max̄ia cū diligē | tia castigata p. fr̄eꝝ Paulū s̄ocinatē eiꝝdē or | dīs vite regl'aris p̄fessorē ml'i ip̄ssa p. magros | Benignū et Iohantonīū fr̄es d'honate anno salutifere nativitatis. Mcccclxxxviii. |

La car. 314 bianca manca.

Un vol. in-fol., caratt. gotico, a due colonne di linee 60 ognuna, con segnature *a-2*, *A-M* di quaderno, *N* di quinterno; senza num. e richiami. In questo esemplare non si riscontra l'errore di data notato dal PANZER, e cioè: Mccc invece di Mcccc.

103. **Thomas** (S.) de Aquino. (Commentarius in Aristotelis parva naturalia).

La 1 car. manca; a car. 2, segn. a ii, col. 1: Incipit expositio libri de sensu et sensato Aristo | telis s̄m eximiū doctorē sanctuꝝ Thomā de aqno. |

A car. 99 verso, col. 2, lin. 41: Parva hec aristotelis naturalia cū sancti Thome | aq.natis expositione. Dilligētissime (*sic*) emēdata fuere | p. Clarissimuꝝ artiū et medicine doctorē Magistrū | Onofriuꝝ; de funtana Placentinum: ac Impessa | Padue per Hieronimum de durantis. Anno dñi | Mccc lxxxviii. die. xxiii. mensis May ad laudē eterni deꝝ eiusq; gl'iosissime m̄ris v.ginis Marie. | FINIS. | *e dopo 11 righe:* Laus Deo. |

La car. 100 è bianca.

Un vol. in-fol., caratt. gotico maggiore per il testo e minore per il commento; di carte 100, a 2 colonne. Senza num. e richiami, con segnature *a-q* di terno, meno *a, q* che sono quaderni.

104. **Thomas** (S.) de Aquino. *A car. 1 retto:* Quodlibet sancti Thome noviter impressum. M. | CCCC. XCV. |

A car. 2 retto, col. 1: Incipiunt tituli questionum de duodecim qd'lib; sancti Thome de aquino ordinis p̄dicatoꝝ secundum or | dinem alfabeti assignati. et primo de angelis |

A car. 4, segn. 2, num. 1, col. 1: Questioēs de quodlibet sancti Thome de Aquī | no ordinis fratrū predicatorū incipiunt feliciter. |

A car. 67 retto, col. 2, lin. 51: Impressum Venetiis per Ioannem et Gregoriū; de Gregoriis fratres. Anno Dñi. M. cccc. lxxxv. | die. | iij septembris. | Registrum. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, a 2 colonne con linee 65 per colonna piena; con richiami nel verso d'ogni carta, con numer. arabica (meno le prime tre carte della *Tavola*) 1-64, con segnature, meno le prime tre carte, *a-k* terno, *l* duerno.

105. **Thomas** (S.) de Aquino. *A car. 1 retto*: Sancti Thome de Aquino super epistolas | Sancti Pauli Cōmentaria preclarissima. | Cum tabula ordinatissima. |

A car. 1 verso comincia la Tavola la quale termina al verso della car. 12.

A car. 13 retto, segn. a, num. 1, col. 1: Angelici Doctoris Sancti Thome de Aquino in Epistolas Sancti Pauli. Cōmentaria Feliciter incipiunt. | ()As electionis | etc. (*Grande iniziale incisa in legno*).

A car. 273, col. 2, lin. 52: Finit explanatio sancti Thome de Aquino ordīs fratꝝ | p̄dicatorū in omnes ep'as beati Pauli apl'i: characteribus Boneti Locatelli Bergomēsī imp̄ssa: Ductu vero et imp̄ | sis Nobilis Viri Dni Octaviani Scoti Civis Modoetiē | sis in medijs data. Anno a partu virginis Salutifero Mil | lesimo quadringentesimo nonagesimo octavo. Die vero vij gesima secūda mēsis decēbris. In felita Urbe Venetiāꝝ | Augustini Barbadici Ducis invictissimi Tempestate. |

A car. 273 verso: Registrum | (*Marca tipogr. con le iniziali O. S. M.*).

Un vol. in-fol., caratt. gotico grande e piccolo, a 2 colonne, di linee 65 per colonna piena. Senza richiami con numer. arabica sul retto d'ogni carta (meno le prime 12 della Tavola) 1-261, con signature così distribuite: a, b, terno; a-z, et, 3, 4, AA-FF di quaderno, GG terno.

106. **Tibullus** Albius, cum comm. Bernardini Veronensis, **Catullus** C. Valerius, cum comm. Parthenii Veronensis, et **Propertius** S. Aurelius, cum comm. Phlippi Beroaldi.

A car. 1 retto: Tibullus Catullus | & Propertius cū | commento. | (*Marca tipogr. con due leoni che reggono una croce e con iniziali O. M. S.*)

A car. 1 verso: Bernardinus Veronensis clarissimo viro Baptistae Ursino aearii pontifi. custodi: | & almae urbis Gymnasii vicerectori bene merito. Salutem plu: dicit. |

A car. 2 verso, dopo 10 righe di commento che circonda il testo: Albi Tibulli equitis Romani poetae | clarissimi liber primus. |

A car. 37 retto, segn. f.: Prooemium in Catullum. |

A car. 38 retto, segn. f ii; (dopo 6 righe di commento): Valerii Catuli Veronēsis poetae claris | simi ad Corneliū nepotem. |

A car. 77 verso, (dopo 6 linee di commento): Propertii Poetae Elegiographi Cla- | rissimi Liber Primus ad Tullum. |

A car. 157 retto, col. 2, lin. 29: Cōmentarii in Prop. tiū a Philippo beroaldo | editi Anno salutis. M.cccc.lxxxvii. ipressi vero | Venetiis a Boneto locatello Bergomēsī. Cui ne | cessaria exhibit Nobilis vir Octavianus Sco- | tus Modoetiensis. Anno eiusdē salutis nonagesi- | mo primo supra millesimū ac quadringentesi- | mū Quinto Idus decembres:

Sit Christe Rex piissime
Tibi patriq; gloria
Cum spiritu paraclito
In sempiterna saecula.

A car. 157 verso: Hieronymi Saliī fanētini in inuidū carmē. | *Indi*: Registrum. | (*Marca tipogr. con iniziali O. S. M.*) *La car. 158 è bianca.*

Un vol. in-fol., caratt. rotondo grande e piccolo, senza numer. e richiami, con segnature *a-x* di quaderno, meno *d, e, t, u, x* terno. Ogni pagina completa ha linee 61-63; *iniziati incise in legno, e postille ai margini.*

107. **Trottus** Albertus Ferrariensis. (De vero et perfecto clerico).

A car. 1 retto: () ABVLA questionum: & dubiorum; que | tāguntur: & decidunt' ī hoc opere: & primo | eorum que ī p^o libro. in quo agitur de vero | clerico. |

A car. 7 verso, linea 12: EXPLICIT tabula seu ordo questionū que tan | guntur ī hoc opusculo: intitolato de vero & perfecto | clerico: edito per clarissimum iuris utri usq; interpretē | Dominā Albertum Trottum de Ferraria ī studio fer | rariensi: ibidemq; impresso. Per Severinum Ferrarien | sem. Anno d.nice nativitatis. M.CCCC.LXXV. die | 23. Decembris. | LAVS DEO. |

A car. 8 retto: Ad Reverendissimum In christo Patrem ac dominum do | minum (?) tituli sancti Clementis presbiterum Cardinalem di | gnissimū. D. Barcholomeum (*sic*) Rouerela prefacio nilibellum | de vero & perfecto clerico: per Albertum Trottū de ferra | ria deditissimum sibi ser. | (*La lettera che termina al verso dell'ottava carta è datata: Ferrariae. X. KL. Ianuarii MCCCCLXXVI. (?)*)

A car. 9 retto, in rosso: DE VERO ET PERFECTO CLE | RICO. QVE: & QVOT: CONCVR | RERE OPORTEAT INEO. |

A car. 117 verso, lin. 24: SEVER. FERRAR. | F. F. V. |

Un vol. in-4, caratt. romano, di carte 117, senza num. e segnature, con richiami posti irregolarmente ad ogni 6, 8, o 10 carte. Ha linee 29 per facciata piena.

108. **Turrecremata** (de) Iohannes. *A car. 1 retto*: Quēstīōes super euangelijs | totius āni. Edite per Reue | rendum. d. Ioannem de Turre Cremata: ordinis | predicatorum: episco | pum Sabinensem | sancte Ro. eccle | sie Cardinalē | S. Sixti. |

A car. 2 retto, segn. a 2, col. 1: () Acro et | co | lendissimo reue- | rendissimoꝝ pa- | trū sācte Ro. | etc.

A car. 279 verso, col. 2, lin. 20: Questiones euangeliorum tā | de tempore q; de sanctis colle- | cte per. R. D. Joaneꝝ de tur | re cremata ordinis predicatorū | de observantiā episcopum Sa- | bineñ. sancte Romane ecclesie | cardinalem sancti Sixti expli | ciunt hic. | Finis. |

A car. 280 retto, segn. K 2, col. 1: Tabula huius operis | e termina al retto della car. 288: Finis. |

Un vol. in-8, caratt. gotico, di carte 288 a due colonne di linee 36 per ogni col. piena. Senza luogo nè data; senza num. e richiami, con segnature *a-z, et, ʒ, ʒr, A-I* di quaderno, *K* quinterno.

109. **Valturius** Robertus. (De re militari libri XII). *Manca la prima carta bianca; a car. 2, segn. ii*: () Lenchus & index rerum militarium quae singulis co-

dicis | huius in voluminibus continētur ut impromptu sint uni | versa hoc est ne talium rerum curiosa perlegant; | etc.

A car. 5 verso, la dedica di Paolo Ramusio a Pandolfo Malatesta, datata: Veronae M.cccc.lxxxii. XV. octobris | Nel verso della car. 6, 4 distici del Ramusio.

A car. 7 retto, segn. a: AD MAGNANIMVM ET ILLVSTREM | HEROA SIGISMVNDVM PANDVL | PHVM MALATESTAM SPLENDIDISSI | MVM ARIMINENSIVM REGEM AC | IMPERATOREM SEMPER INVIC | TVM ROBERTI VALTVRII REI MI | LITARIS LIBRORVM PRAEFATIO. |

A car. 252 verso, in fine: Laus Deo Finis. |

A car. 253 retto in alcuni distici latini è ricordato lo stampatore Boninium de Boninis; in fondo: Veronae, impressum anno dñi M.cccc.lxxxiii. xiii. februarii. |

A car. 253 verso: Registrum huius libri. |

Manca la car. 254 bianca.

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di linee 37 per pagina. Senza num. e richiami, con segnature (oltre il primo quaderno della *Tavola*): a quinterno, b-z di quaderno, et, 3 quinterni, A-D di quaderno, E di quintero. Questo esemplare, adorno di 96 incisioni in legno, è postillato, come da nota nella 2ª carta, da certo Hieronymus Amatei.

110. **Zabarellis** (de) Franciscus. (Consilia). *La 1 car. bianca manca; a car. 2 retto, segn. a ii: CONSILIA CARDINALIS FLORENTINI. | Reverendissimo in Christo Patri et Dño. Domino Laurentio Cibo Sancte Romane Ecclesie Tituli Scē (sic) Susanne psbytero Cardinali Benevētano dignissimo Felino Sande auditor aplice felicitatē. | (La pagina è interamente inquadrate da una grande miniatura di fiori, fregi, figure ed arma gentilizia di cardinalc; la capitale è pure miniata).*

A car. 106 retto, col. 1, lin. 44: Im | pressaq; piscie impensis nobilium iuvenum Bastiani | et Raphaellis filioꝝ ser Iacobi de orlandis de piscia | Anno. | M.ccccxc. die XV novembis. (sic.)

(Dopo 4 righe i seguenti distici): Ad. D. Felinū Sand. de ope Zab. perfectō. |

Qui lacuit: neq; adhuc: nisi te favitante niteret.

Feline: impressus nūc Zabarella tuus.

Pro patre; p domino tanto letare reperto.

Qui colis: et Doctū tā venerare senem.

Consilijs fulgēs opus imortale legendum.

Missum pischea Gratius esto manu.

Indi Cyllenius Pisciensis. | FINIS. |

La car. 107 è bianca; a car. 108 retto, segn. a, col. 1: Tabula seu Reperitoriū sup. isto pclarissimo | volumine consiliorū Reverendissimi in xpo p̄ris | dñi Francisci de Zabarellis Patavini Cardinalis | Florētini nuncupati Iuriscō-

sulti optimi Sancte | Romane ecclesie colonne p.pctue. Incip̄. Feliciter. |
In fondo alla car. 123 verso: Finis tabule. |
Manca la car. 124 bianca.

Bellissima edizione in-fol., caratt. gotico, di carte non numerate 124 (il Panzer ne dà 122), a due colonne, di linee 70 ogni colonna piena; con richiami e segnature così distribuite: *a, c, e, g, i, l, A, a* di quaderno, *b, d, f, h, k, B* di terno, *m*, duerno, *C, b* di quinterno. Iniziali colorate in rosso e bleu. Il nostro esemplare appartenne al conte Michele Bolis ciambellano dell'imperatore d'Austria.

GIULIANO MAMBELLI.

Archivi privati e collezioni bibliografiche parmensi

In un gruppo di notizie, relative agli archivi privati e alle collezioni bibliografiche parmensi, dovute alla vigile e dotta cura del dott. Carlo Frati, comparse in questa rivista (anno 1917, dispensa 8-9, novembre-dicembre), si diceva che al sottoscritto erano state affidate le carte, già di proprietà del barone Vincenzo Mistrali, primo ministro della duchessa di Parma Maria Luigia, dal 1831 al 1846.

Nella medesima rivista, e dal medesimo autore, si dava anche la notizia — e con la notizia una breve descrizione — che una parte di siffatte carte era venuta in possesso del prof. Glauco Lombardi, il quale le aveva collocate nel Museo della Villa di Colorno. Ora, a compimento della notizia sommaria già data, farò io stesso un'aggiunta, e sarà la descrizione delle carte affidatemi, che costituiscono il fondo principale. Intanto è da sapere che un'altra parte, la più piccola, è ora nelle mani dell'on.^{le} Giuseppe Micheli, e che essa riguarda esclusivamente un punto della storia parmense, vale a dire la costituzione e le vicende della Società per l'erezione del Sacello petrarchesco in Selvapiana. Tutte le carte del barone Vincenzo Mistrali, pervenute agli ultimi eredi, sono dunque così divise:

- 1.^o Fondo principale, di cui mi propongo di fare una semplice descrizione;
- 2.^o Fondo venuto in possesso del prof. Glauco Lombardi, del quale si fa la descrizione dal dott. Frati nella medesima dispensa di *Bibliofilia*;
- 3.^o Fondo posseduto dal dott. Giuseppe Micheli, divenuto ora il Ministro dell'Agricoltura.

Dal fondo posseduto da S. E. il Ministro dell'Agricoltura, ancor prima che divenisse proprietà di lui per dono grazioso del Barone Attilio Mistrali, morto nel 1916, io trassi quanto mi fu necessario per la composizione della breve monografia intorno al *Sacello petrarchesco di Selvapiana e alla iscrizione di Pietro Giordani* (con quattro illustrazioni), che vide la luce in questa rivista (Anno 1919, dispensa 1-3). E con l'aiuto di queste carte il Ministro Micheli, ch'è uomo d'azione e di penna, risolverà quanto prima, com'è suo stile, la ricorrente e mai finita questione, quale delle due province emiliane, Parma o Reggio, debba provvedere ai restauri del Sacello, ormai ridotto in miserissimo stato.

Del fondo in possesso del prof. Glauco Lombardi fa parte un gruppo di lettere, concernenti la fusione della storica culla d'argento offerta in dono dalla Comunità di Parigi all'imperatrice dei francesi in occasione della nascita del Re di Roma. Queste lettere, che sono dell'anno 1832, quando avvenne la fusione, daranno modo al prof. Lombardi di rilevare e rettificare gli errori di fatto, che in questi ultimi tempi sono stati diffusi leggermente da giornali e riviste.

*
**

Le carte Mistrali, che dagli ultimi eredi mi furono prima fiduciarmente consegnate, e, in seguito, rimesse alla mia libera decisione, sono costituite da *settantuno* mazzi, naturalmente divisi in tre specie:

Trentatré mazzi contengono lettere indirizzate al barone V. Mistrali, quale Ministro del ducato, da persone varie, molto spesso con la scritta: « *in via confidenziale* »; « *riservata* »; « *riservatissima* »; « *a lui solo* »;

Ventuno mazzi contengono le minute delle lettere inviate dal Ministro in risposta;

Quindici mazzi contengono cose diverse, e ciascun mazzo porta la sua indicazione, nel modo seguente: 1, Cinquanta lettere della Baronessa Elisabetta Scarampi, da Torino, dirette al Ministro Mistrali (1837-1845) — 2, Odi di V. Mistrali messe in bella copia — 3, Minute di cose letterarie di V. Mistrali: poesie, traduzioni dal latino — 4, Viaggio a Borgotaro del Ministro V. Mistrali — 5, Lettere del Conte Villa-Maruffi dirette al barone V. M. — 6, Gita a Firenze del barone V. M. — 7, Poesie Autografe del Barone V. M. — 8, Conti d'affitti di rustici — 9, Lettere alle sorelle Mistrali — 10, Versi e prose di V. Mistrali — 11, Concorso d'appalto della nuova ferma mista del ducato di Parma (1826) — 12, Governatorato di Parma — 13, Dizionario Enciclopetico — 14, Andata del Mistrali a Parigi nel 1809 — 15, Morte del Barone V. Mistrali: 14 maggio 1846.

A questi 15 mazzi vogliono essere aggiunti due mazzi, da me formati, l'uno de' quali è costituito da una considerevole quantità di scritti anonimi satirici, in prosa e in verso, contro il Ministro Mistrali, e da buon numero di composizioni poetiche, non anonime, composte in lode del Ministro; l'altro da un manipolo di lettere d'uomini politici, italiani e stranieri, e d'artisti, specialmente parmensi, dirette al Ministro (1).

Le carte descritte qui sopra riguardano un periodo d'anni che va dal 1806

(1) Io possedo poi una settantina, in circa, di lettere originali, corredate da relazioni di vario genere, dell'artista ben noto Paolo Toschi, dirette al Ministro Mistrali, e aventi per soggetto la grande impresa da lui ideata, e condotta quasi a termine, dell'incisione in rame di tutti gli affreschi del Correggio. Tali lettere mi furono di qualche aiuto nelle mie pubblicazioni sul Toschi e sul Giordani (*Paolo Toschi e Pietro Giordani in Nuova Antologia*, fascic. del 1° agosto 1914 — *Paolo Toschi e Roberto D'azeglio in Rivista d'Italia*, fascic. del giugno 1916), quantunque la storia della davvero straordinaria impresa, nelle sue varie vicende, rimanga ancora un desiderio di chi scrive e di molti altri.

al 1846; e i mazzi, così delle lettere dirette al Ministro, come delle minute delle lettere del Ministro, in risposta, sono distribuite nel modo seguente:

Lettere dirette al Ministro bar. V. Mistrali:		Minute di lettere del barone V. Mistrali:	
Anni:	Fasci	Anni:	Fasci
dal 1806 - 1810	1	dal 1806 - 1811	1
1812	1	1822-'24-'25	1
1825	1	1829	2
1829	1	1831	1
1830	1	1832	1
1831 (1)	5	1833	2
1832	2	1834	1
1833	1	1835	1
1834	2	1837	2
1835	1	1838	1
1836	3	1838 - 1839	1
1837	2	1839	1
1838	3	1840	1
1839	2	1840-'41	1
1840	2	1841	1
1841	1	1842	1
1842	1	1843	1
1843	1	1846	1
1844	1		
1845	1		
1846 (2)	1		

*
**

Le carte Mistraliane hanno dunque stretta attinenza con la storia del piccolo Stato di Parma e della piccola reggia al tempo della duchessa Maria Luigia; ma non sono senza riferimenti alla storia del resto d'Italia nella prima metà del secolo XIX, specialmente per quel che riguarda il movimento del pensiero

(1) E, tra tra queste, cinque lunghe lettere del barone Giuseppe Werklein, in lingua quasi francese, dirette al barone V. Mistrali con le date: *Viennè*, 13 Mars 1831 — *Milan*, 7 avril 1831 — *Milan*, 19 Août 1832 — *Jannusseweer*, 29 Septembre 1832 — *Gralz* 23 Novembre 1832. — Alla prima del 13 Marzo è annessa la minuta della risposta del barone Mistrali, che porta la data: *Plaisence*, 3 Aprile 1831. — Il Werklein è la testa di turco, sulla quale si è calato generalmente il pugno di quelli che hanno narrata la storia della piccola rivoluzione parmense del 1831. Queste cinque lettere inedite, importantissime, scritte da tale, le cui peripezie assomigliano a quelle dell'infelice ministro Prina, portano nelle cose parmensi del 1831 un contributo di realtà sinora non abbastanza apprezzata.

(2) E, tra queste, n.º 11 lettere di Jules Lecomte relative alle vicende della Storia da lui compita: *Parme sous Marie-Louise*.

civile. Esse passeranno — perché così ho in animo di fare — o al Museo del Risorgimento, appena sia costituito e ben collocato, o alla pubblica biblioteca Parmense, già così ben fornita d'altri manoscritti d'ogni tempo e d'ogni specie. Ed è bene che questo sia risaputo particolarmente da coloro che, negl' Istituti di cultura superiore, danno opera agli studi, sia storici, sia letterari, perché il materiale primo e migliore di ricerche e di analisi sono sempre i manoscritti originali.

G. P. CLERICI.

COURRIER DE FRANCE

(Continuation: voir *La Bibliofilia*, anno XXII, dispensa 1^a-4^a, pag. 83)

Ventes. — 17-22 novembre 1919. Bibliothèque de feu M. P. N***. Livres illustrés de la période romantique. Livres illustrés contemporains. Éditions originales d'auteurs modernes. Etc. — 136. Flaubert (G.) *Salammô*. Compositions de Georges Rochegrosse, gravées à l'eau-forte par Champollion. Préface par Léon Hennique. Paris, Ferroud, 1900, 2 vol. gr. in-8. Un des 80 exemplaires sur papier du Japon (n. 39), avec les figures en triple état: 1105 fr. — 153. Hérédia (José-Maria de). *Les Trophées*. Trente-trois compositions de Georges Rochegrosse gravées à l'eau-forte par E. Decisy. Paris, Ferroud, 1914, in-4, texte encadré, fig. broché, couverture illustrée. Un des 25 exemplaires sur grand papier du Japon (n. 20), avec les figures en triple état, superbe aquarelle originale de Georges Rochegrosse: 1000 fr. — 196. Baudelaire (Charles). *Les Fleurs du Mal*. Illustrations de Carlos Schwabe. Paris, imprimé pour Charles Meunier, 1900, gr. in-8, 23 eaux-fortes en couleurs, sur papier vélin du Marais (n. 16), avec le tirage à part en noir de toutes les eaux-fortes: 1600 fr. — 202. Louys (Pierre). *Ariane ou le Chemin de la Paix éternelle*. Illustrations de Georges Rochegrosse. Paris, imprimé pour Charles Meunier, Maison du Livre, 1904, in-4, texte encadré d'un filet doré, fig. en couleurs, mar. gris, mosaïq. (Ch. Meunier). Un des 12 exemplaires sur papier impérial du Japon (n. 14), avec le tirage à part des illustrations en double état: en couleurs sur vélin et en noir sur Chine, et une superbe aquarelle originale de Georges Rochegrosse: 2100 fr. — 203. Louys (Pierre). *La Maison sur le Nil, ou Les Apparences de la Vertu*. Illustrations de Paul Gervais. Paris, imprimé pour Charles Meunier, Maison du Livre, 1904, in-4, mar. gris, mosaïq. (Ch. Meunier). Un des 12 exemplaires sur papier impérial du Japon (n. 14), avec le tirage à part des illustrations en double état, en couleurs sur vélin et en noir sur Chine, et une charmante aquarelle originale de Paul Gervais: les n.ºs 202 et 203 réunis: 2620 fr. — 208. Verlaine (Paul). *Fêtes Galantes*. Illustrations de A. Robaudi gravées à l'eau-forte en couleurs. Paris, imprimé pour Charles Meunier, Maison du Livre, 1903, in-4, cart. bradel v. raciné. (Ch. Meunier). Un des 22 exemplaires sur papier vélin (n. 33), avec le tirage à part en bistre sur Chine volant de toutes les gravures: 1000 fr. — 222. France (Anatole). *L'Affaire Crainquebille*. 62 compositions de Steinlen, gravées par Deloche, E. et F. Florian, les deux Froment, Gusman, Mathieu et Perrichon. Paris, Pelletan, 1901, in-4. Un des 25 exemplaires sur papier ancien du Japon (n. 15), texte réimposé, avec le tirage à part sur Chine de toutes les illustrations et une belle aquarelle originale de Steinlen: 2500 fr. — 230. France (Anatole). *La Rolisserie de la Reine Pédauque*. Illustrée par Auguste Leroux de 176 compositions gravées par Duplessis, Ernest Florian, les deux Froment, Gusman et Perrichon. Paris, Pelletan, 1911, in-4. Un des 27 exemplaires sur papier ancien du Japon, tirage à part sur Chine de toutes les illustrations, une suite sur Chine de la décomposition de couleurs des figures hors-texte et une très belle aquarelle originale de Auguste Leroux: 4500 fr. — 246. Nodier (Charles). *Histoire du chien de Brisquet*. 25 compositions de Steinlen gravées

par Deloche, E. Froment, Ernest et Frédéric Florian. Paris, Pelletan, 1900, pet. in-4. Un des 25 exemplaires sur grand papier vélin du Marais, avec double suite d'épreuves d'artiste signées, sur Japon ancien et sur Chine, et un dessin original de Steinlen : 1050 fr. — 249. Renan (Ernest). *Prière sur l'Acropole*. Compositions de H. Bellery-Desfontaines, gravées par Eugène Froment. Paris, Pelletan, 1899, gr. in-4. Un des 25 exemplaires sur papier du Japon ancien (n. 4), avec le tirage à part des figures en double état : sur Japon mince et sur Chine volant, et une jolie aquarelle originale de H. Bellery-Desfontaines : 1100 fr. — 251. Richepin (Jean). *La Chanson des Gueux*. Édition intégrale décorée de 252 compositions originales de Steinlen. Paris, Pelletan, 1910, in-4. Un des 10 exemplaires sur papier ancien du Japon, avec le tirage à part sur Japon pelure de toutes les figures et trois superbes dessins originaux de Steinlen. — 252. Richepin (Jean). *Dernières Chansons de mon Premier Livre*. Édition originale décorée de vingt-quatre compositions de Steinlen. Paris, Pelletan, 1910, pet. in-4. Édition originale. Un des 25 exemplaires sur papier ancien du Japon, avec le tirage à part sur Chine de toutes les illustrations, un très beau croquis original de Steinlen et une poésie autographe de Jean Richepin. N.º 251 et 252 ensemble : 2300 fr. — 264. *Antar, poème héroïque arabe*, d'après la traduction de Marcel Devic. Illustrations en couleurs de E. Dinet. Paris, Piazza, 1898, in-4. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 5), avec le tirage à part de toutes les illustrations en triple état, en couleurs sur Japon, en noir sur Chine et épreuves justificatives des planches rayées sur Chine, et une très belle aquarelle originale de E. Dinet : 7000 fr. — 265. Baudelaire (Charles). *Petits Poèmes en prose*. Illustrations de Henri Héran. Paris, Piazza, 1907, pet. in-4. Un des 10 exemplaires sur papier impérial du Japon (n. 3), avec une suite en couleurs sur Japon mince, une suite en noir sur Chine et une très belle lettre autographe signée de Ch. Baudelaire, adressée à Alfred de Vigny : 1050 fr. — 266. Bédier (J.). *Le Roman de Tristan et Iseut*. Reconstitué d'après les poèmes français du XII^e siècle et illustré par Robert Engels. Paris, Piazza, 1900, in-4. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 4), avec le tirage à part des illustrations en triple état : en couleurs sur Japon, en noir sur Chine et planches rayées sur Chine, et une belle aquarelle originale de Robert Engels : 2050 fr. — 267. Buysse (Cyriel). *Contes des Pays-Bas*. Illustrations de Henri Cassiers. Paris, Piazza, 1910, pet. in-8 carré. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 5), avec le tirage à part de toutes les illustrations en double état : en couleurs sur Japon mince et en noir et une jolie aquarelle originale de Henri Cassiers : 1020 fr. — 269. Diehl (Charles). *Théodora, Impératrice de Byzance*. Illustrations de Manuel Orazi. Paris, Piazza, 1904, in-8 carré. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 10), avec le tirage à part des figures en double état : en couleurs sur Japon mince et en noir sur vélin, et une charmante aquarelle originale de Manuel Orazi : 1500 fr. — 270. Dinet (E.). *Mirages, scènes de la vie arabe*. Compositions de E. Dinet, commentées par Sliman Ben Ibrahim Bamer. Paris, Piazza, 1906, in-8 carré. Un des 12 exemplaires sur papier du Japon (n. 2), avec le tirage à part des illustrations en double état : en couleurs sur Japon mince et en noir sur vélin, et une très belle aquarelle originale de E. Dinet : 4000 fr. — 271. Dinet (E.). *Ben Ibrahim Sliman El Fiafi Oua El Kifar ou Le Désert*. Illustrations de E. Dinet. Paris, Piazza, s. d. (1911), in-8 carré. Un des 15 exemplaires sur papier du Japon (n. 6), avec le tirage à part de toutes les illustrations en double état : en couleurs sur Japon mince et en noir et une jolie aquarelle originale de E. Dinet : 5000 fr. — 272. *Rabia et Kouloub, ou le Printemps des Coeurs. Légendes sahariennes, recueillies par Sliman-ben Ibrahim*, traduits et illustrés par E. Dinet. Paris, l'Édition d'Art, H. Piazza, 1902, in-8 carré. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 3), avec le tirage à part des illustrations en double état : en noir sur vélin et en couleurs sur Japon mince et une jolie aquarelle originale de E. Dinet : 7100 fr. — 273. Flaubert (Gustave). *Bouvard et Pécuchet*. Illustrations de Ch. Huard. Paris, Piazza, s. d., (1904), 2 vol. p. in-4. On a ajouté deux dessins orig. de Ch. Huard : 2000 fr. — 277. Louys (Pierre). *La Femme et le Pantin*. Illustrations de P. Roig. Décoration de Riom. Paris, Piazza, 1903, in-8 carré. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 7), avec le tirage à part des illustrations en double état : en couleurs sur Japon mince et en noir sur vélin, et une belle aquarelle originale de P. Roig : 7000 fr. — 279. Maclair (Camille). *Ames Bretonnes. Trois contes illustrés* par J. Wély. Paris, Piazza, 1907, in-8 carré. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 7), avec le tirage à part en double état de toutes les illustrations : en noir sur vélin et en couleurs sur Japon mince, et une aquarelle originale de J. Wély : 3000 fr. — 280. Maclair (Ca-

mille). *Trois Femmes de Flandre*. Illustrations de H. Cassiers. Paris, L'Édition d'Art, Piazza, 1905, in-8 carré. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 9), avec le tirage à part des illustrations en double état : en couleurs sur Japon mince et en noir sur vélin, et une aquarelle originale de H. Cassiers : 3200 fr. — 288. Toussaint (Franz). *Le Jardin des Caresses*. Traduit de l'arabe. Illustrations de Léon Carré. Paris, Piazza, 1914, in-4. Exemplaire sur papier du Japon, avec le tirage à part des illustrations en double état : en couleurs sur Japon et en noir sur vélin et une superbe aquarelle originale de Léon Carré : 3100 fr. — 305. Richepin (Jean). *Paysages et Coins de Rués*. Illustrations en couleurs dessinées et gravées sur bois par Auguste Lepère. Préface de Georges Vicaire. Paris, Librairie de la Collection des Dix, 1900, in-8. Un des 25 exemplaires sur papier de Chine (n. 42) avec le tirage à part sur Chine volant de toutes les illustrations (dans un carton) : 1020 fr. — 424. Doucet (Jérôme). *La Chanson des Mois*. Illustrée de quarante aquarelles par Maurice Leloir. Reims, Michaud, 1904, gr. in-4. Un des 12 exemplaires sur papier Whatman fort, avec les figures en quadruple état : aquarelle originale de Maurice Leloir : 2100 fr. — 461. François d'Assise (Saint). *Petites fleurs*, traduites de l'italien par André Pératé. Illustrées par Maurice Denis, Paris, Jacques Beltrand, 1913, gr. in-4 : 3550 fr. — 537. *Le livre d'heures de Louis Legrand*. Paris, Pellet, 1898, in-4, 13 eaux-fortes et fig. dans le texte, mar. vert, grand motif en cuir incisé et peint reproduisant la composition de la couverture encastré dans le premier plat (Canape). Superbe exemplaire, renfermant : 1° Une suite des eaux fortes en noir sur satin. 2° Une suite en couleurs sur satin. 3° Une suite de fumés rehaussés de couleurs. 4° Dix dessins originaux de Louis Legrand, 5° Une suite d'états de la composition Agnus Dei. 6° Le tirage à part en noir des eaux-fortes du texte : 6400 fr. — 546. Longus. *Daphnis et Chloé*. Compositions de Raphaël Collin, gravées à l'eau-forte par Champollion. Préface de Jules Claretie. Paris, Launette, 1890, in-8. Un des 50 exemplaires sur papier du Japon (n. 43), avec la suite des planches en triple état, et la suite des vignettes en double état : 2100 fr. — 715. Baudelaire (Charles). *Quinze Histoires d'Edgar Poe*. Illustrations de Louis Legrand. Paris, imprimé pour les Amis des Livres par Chamérot et Renouard, 1897, in-4. Exemplaire n. 95, avec les planches en double état : 1900 fr. — 719. Erasme. *Eloge de la Folie*. Augmenté de la préface d'Erasme, adressée à Thomas Morus, son ami. Notice de Gabriel Hanotaux. Quarante-six compositions gravées sur bois de Auguste Lepère. Paris, pour les Amis des Livres, 1906, pet. in-4 : 1100 fr. — 741. Voltaire. *Zadig, ou la Destinée, histoire orientale*. Paris, imprimé pour les Amis des Livres par Chamérot et Renouard, 1893, gr. in-8, 8 figures gravées en couleurs par Gaujean, d'après les dessins de F. Rops, J. Garnier et A. Robaudi. Exemplaire n. 40, avec les vingt-neuf planches des tirages successifs des illustrations de ce volume : 1800 fr. — 752. Baudelaire (Charles). *Les Fleurs du Mal*. Illustrations (en couleurs) de A. Rassenfosse. Paris, pour les Cent bibliophiles, 1899, in-4. — 753. Illustrations de A. Rassenfosse pour *Les Fleurs du Mal*. Réunion de 200 pièces Avec aquarelle originale de A. Rassenfosse (première composition du frontispice : Spleen et Idéal), n. 752 et 753 ensemble : 3800 fr. — 756. Huysmans (J.-K.). *A Rebours*. Deux cent vingt gravures sur bois en couleur de Auguste Lepère. Pour les Cent Bibliophiles, Paris, 1903, pet. in-4 : 2400 fr. — 757. Huysmans (J.-K.). *A Rebours*. Deux cent vingt gravures sur bois en couleur de Auguste Lepère. Pour les Cent Bibliophiles, Paris, 1903, pet. in-4. Exemplaire unique, imprimé sur un seul côté des feuillets et avec les bois remplacés par les croquis originaux d'Auguste Lepère, rehaussés d'aquarelle. On y a ajouté le tirage à part en noir, sur Japon pelure, de toutes les illustrations : 10.000 fr. — 758. Préface pour *A. Rebours*, édition des Cent Bibliophiles. 25 feuillets petit in-folio. Manuscrit avec corrections et additions autographes de J.-K. Huysmans : 1050 fr. — 783. Samain (Albert). *Aux Plantes du Vase*. Ouvrage orné de compositions exécutées et gravées par Gaston La Touche. Paris, imprimé pour la Société du Livre d'Art, 1906, pet. in-4 carré. Exemplaire n. 70, auquel on a ajouté deux gouaches originales de Gaston La Touche : 3000 fr. — 787. Dante Alighieri. *Vita Nova*. Illustrée par Maurice Denis. Traduite par Henry Cochin. Paris, Le Livre Contemporain, 1907, in-4, grav. sur bois par J. Camille et G. Beltrand. — 788. Suite de tous les divers états des bois gravés pour la *Vita Nova*. 110 fumés sur Chine ou sur Japon pelure : les n. 787 et 788 ensemble : 3600 fr. — 793. Samain (Albert). *Au Jardin de l'Infante*. Compositions de Carlos Schwabe, gravées sur bois par J.-C.-G.-M. Beltrand. Paris, Le Livre Contemporain, 1908, in-8. On a ajouté dans un 2^e étui : 1° Le tirage à part des compositions de Carlos Schwabe sur Chine avec

la décomposition des diverses couleurs. 2° Deux dessins originaux de Carlos Schwabe (Even-Tide et l'Île fortunée, pages 26 et 52). 3° Deux autres épreuves d'essais de frontispice: 1120 fr. — 796. Maeterlinck (Maurice). *La Vie des Abeilles*. Ouvrage orné de compositions en couleurs par Carlos Schwabe, reproduites et tirées sur les presses à bras de l'Imprimerie G. Bataille. Paris, Société des Amis du Livre Moderne, 1908, in-4. On a ajouté: 1° Une aquarelle originale de Carlos Schwabe. 2° Le Menu illustré par C. Schwabe du Dîner de la Vie des Abeilles. Etc.: 2050 fr. — 819. Schwob (Marcel). *La Porte des Rêves*. Illustrations de Georges de Feure. Paris, pour les Bibliophiles Indépendants, chez Henry Floury, 1899, in-4, rel. mosaïque. On a ajouté: 1° Dix-huit lettres autographes signées, toutes relatives à l'ouvrage, savoir: 9 de Marcel Schwob, 8 de G. de Feure et 1 d'Octave Uzanne. 2° Vingt-sept dessins originaux de G. de Feure. Etc. — 820. Douze dessins originaux de Georges de Feure pour *La Porte des Rêves* (6 encadrements, 3 planches et 3 culs-de-lampe): les n.ºs 819 et 820 ensemble: 1300 fr. — 1175. Verlaine (Paul). *Quinze jours en Hollande, lettres à un ami*. Avec un portrait de l'auteur par Ph. Zilcken. La Haye, Blok et Paris, Vanier, s. d. (1893), pet. in-4. Riche rel. mar. vert, grandes compositions incisées et teintées sur cuir fauve encadrées dans les plats, (Canape). Édition originale. Un des 50 exemplaires numérotés sur papier du Japon (n. 43), signés par l'auteur, orné de trente très belles aquarelles originales de Van Teyne: 1520 fr.

1-3 décembre 1919. Livres anciens. Incunables, livres à figures sur bois, éditions originales du XVII^e siècle... — 53 Brandt (Sébastien). *La Grand nef des fols du monde, avec plusieurs satyres, reueuë nouvellement et corrigée en infiniz lieux, qui la rendent autant plaisante et récréative, comme elle est grandement profitable* (Trad. de Drouyn), Lyon, d'Ogerolles, 1579, in-4, fig. sur bois, maroq. vert (Mouillé): 1340 fr. — 235. *Imitatione Christi (De)*. *Le livre tres salutaive de l'imitation de nostre Seigneur Jhesuchrist et du parfait conté nement de ce miserable mode nème en latin de imitation christi* (à Paris, par la Veufve feu Jehan Trepperel... S. d. (vers 1505). In-4, goth., mar. violet, doublé de mar. vert. large dent. (Cocheu.): 1520 fr. — 316. Molière. *Oeuvres*. Paris, P. Prault, 1734. 6 vol. in-4, fig., veau. (Rel. anc.) Premier tirage du portrait et 33 figures de Boucher, ainsi que des en-têtes et culs de lampe d'Oppnord: 2000 fr. — 355. *Paris et Vienne imprime nouvellement à Paris*. A Paris pour Jehan Bonfons, libraire. (Sans date). In-4 goth., 12 fig. sur bois, mar. vert, (Koehler). Exempl. du Prince d'Essling, de Vernou Uttersen et de Huth.: 1225 fr.

4-5 décembre 1919. Bibliothèque de M. L. de B... de F... Livres rares et précieux. Reliures anciennes. — 4. *[Heures à l'usage de Rome], achevez le xvi jour de Septembre, Lan Mil CCCC iiii x et xviii (1498) pour Simon Vostre à Paris*, in-4 goth. de 96 ff. (Rel. anc. en basane rouge). Édition imprimée par Philippe Pigouchet, dont la marque se trouve sur le titre; almanach pour 21 ans, de 1488 à 1508 et 22 grandes figures (non compris le titre et l'Homme anatomique). Chaque page est ornée de bordures avec sujets variés et petites figures. Imprimé sur vélin et non coloré. Cachet de la bibliothèque des Frères prêcheurs de Carpentras: 1500 fr. — 5. *Horae intemeratae virginis Marie secundum usum romanum*. Achevées le 1^{er} jour d'octobre 1505 par Guillaume Anabal, imprimeur à Paris, pour Gilles Hardouin, libraire. In 8^o, goth., 108 ff. Heures très rares. 14 grandes fig. (non compris l'homme anatomique). Encadrements. Imprimé sur vélin. Belle reliure du style dit Le Gascon, maroq. rouge à compartiments: 8100 fr. — 16. Kaims (lord). *Essais historiques sur les loix, traduits de l'anglois, par M^r Bouchaud*. A Paris, chez Vente, 1766, in-12, mar. rouge, large dent. à petits fers, dent. int. (Rel. anc.) Titre dessiné et gravé par Moreau aux armes de Gabriel de Sartine, lieutenant général de police: 1050 fr. — 19. *Cicéron, Tertius tomus Ciceronis de philosophia, continens De Officiis libros III. Lælium, siue, De Amicitia librum I. Catonem Maiorem: siue, De Senectute librum I. De Paradoxis Stoicorum librum I*. Seb. Gryphius excudebat Lugduni, anno MDXXXX (1540), in-8, mar. rouge (Boyet). Aux armes du comte d'Hoym. Des bibliothèques de Lamoignon et Roger Portalis: 1020 fr. — 22. Montaigne (Michel de) *Essais*. Reueus et augmentez. A Paris, chez Jean Richer, 1587, in-12, mar. vert (Capé). 3^e édit. très rare: 1520 fr. — 25. Rousseau

(J.-J.) *Discours sur l'origine et les fondemens de l'Inégalité parmi les hommes*. A Amsterdam, chez Marc Michel Rey, 1755, in-8, mar. rouge. (Rel. anc.) Édition originale, frontispice par Eisen, gravé par Sornique. Papier de Hollande, aux armes du roi Louis XV, provient de sa bibliothèque de Choisy-le-Roy : 2120 fr. — 33. *Portraits de grandes Dames étrangères*, 3 albums in-8, cart., 88 dessins originaux à la mine de plomb attribués à Vivant Denon (début du XIX^e siècle) : 6250 fr. — 37. *Costumes parisiens de la fin du XVIII^e siècle et du commencement du XIX^e* ; ouvrage commencé le 1^{er} Juin 1797. A Paris, au Bureau du Journal des Dames, s. d. (1797-1803), 5 vol. in-8, bas. (Rel. anc.). Collection des 499 premières planches gravées et coloriées du Journal des dames et des modes de La Mésangère : 14.200 fr. — 38. *Le Bon Genre. Observations sur les modes et les usages de Paris, pour servir d'explication aux 115 caricatures publiées sous le titre de Bon Genre, depuis le commencement du dix-neuvième siècle* (par Pierre de La Mésangère). Paris, chez l'éditeur, 1827, in-fol., demi-mar. rouge. (Rel. romantique.) Planches dessinées par Carle Vernet, Bosio, Lanté, Dutailly, etc., et gravées par Gatine et Schencker : 9500 fr. — 39. *Maleuvre, Galerie des Enfants de Mars. Offrande à Sa Majesté l'Impératrice et Reine*. A Paris, chez Martinet, s. d. (vers 1812), in-4, demi-mar. rouge (Rel. de l'époque). 45 planches de costumes de la Garde impériale gravées sur cuivre, coloriées et rehaussées d'or. Grand papier : 1200 fr. — 42. Poisson. *Cris de Paris, dessinés d'après nature*. Paris, chez l'auteur [1775], gr. in-8, veau (rel. anc.). 72 fig. grav. par Godin : 1900 fr. — 44. Vernet (Carle), *Les Cris de Paris*, dessinés d'après nature. Paris, Delpech, s. d., in-4, bas. (rel. de l'époque). 100 pl. lithogr. : 1080 fr. — 48. *Caricatures parisiennes. Le goût du Jour*. Paris, chez Martinet, vers 1808, in-4, oblong, demi-chagr. rouge, 48 pl. : 2350 fr. — 56. *Héro et Léandre*, poème, trad. du grec sur un manuscrit trouvé à Castro, avec notes historiques par le chevalier de Querelles. Planches de Debucourt. Paris, P. Didot l'aîné, an IX-1801, in-4, mar. vert (rel. anc.) : 7900 fr. — Lucrèce, *De la nature des choses*, trad. nouv. par M. Lagrange. Paris, Bleuët, 1768, 2 vol. gr. in-8, pap. de Hollande, mar. vert (rel. anc.). Fig. de Gravelot : 1900 fr. — 58. Lucrèce, *Di Tito Lucrezio Caro, della Natura delle Cose, libri sei, tradotti dal latino in italiano da Alessandro Marchetti. Dati nuovamente in luce da Francesco Gerbault interprete di S. M. Cma per le lingue Italiana e Spagnola*. In Amsterdamo, (Paris), 1754, 2 vol. gr. in-8, mar. vert olive (rel. anc.), frontispices, fig. et vignettes par Eisen, Cochin, Le Lorrain : 4000 fr. — 62. Horace, *Quinti Horatii Flacci Carmina, curavit Irennius Iacobus Oberlinus philosophiae prof.* Argentorati, typis et sumptu Rollandi et Jacobi : 1788, in-4, mar. vert. (Rel. anc.) Fig. de Gravelot. Rel. attribuée à Bradel. — 64. Ovide, *Les Métamorphoses en latin et en français, de la traduction de M. l'abbé Banier*. A Paris, chez Hochereau, Panchoucke, Delalain et Guillyn, 1767-1771, 4 vol. in-4, mar. rouge. (Rel. anc.) Frontispice, planches et figures par Choffard, Boucher, Eisen, Gravelot, Leprince, Monnet, Moreau, etc. exemplaire du premier tirage : 11.300 fr. — 73. Ronsard, *Œuvres*. Reueues, corrigées et augmentées par l'Auteur. A Paris, chez Gabriel Buon, 1584, in-fol., mar. rouge. (Rel. anc.) Dernière édition parue du vivant de l'auteur ; portraits gravés sur bois : 3350 fr. — 78. La Fontaine, *Contes et nouvelles en vers*. Amsterdam (Paris, David Jeune), 1745, 2 t. en 1 vol. in-8, maroq. rouge (rel. anc.). Vignettes de Cochin : 5000 fr. — 79. La Fontaine, *Contes et nouvelles en vers*. Amsterdam (Paris), 1762, 2 vol. in-8, maroq. bleu (rel. anc.). Édition dite des Fermiers généraux, fig. par Eisen : 4400 fr. — 80. La Fontaine, *Contes et nouvelles en vers*. Londres (Paris, Cazin), 1780, 2 vol. in-18, mar. rouge (rel. anc.). Fig. de Desrais. 2705 fr. — 81. La Fontaine, *Contes et nouvelles en vers*. A Paris, de l'imprimerie de P. Didot l'aîné. L'an III de la République. 1795, 2 vol. in-4, mar. rouge (Cuyls). 20 estampes de Fragonard, Mallet et Touzé dont 10 avant les numéros : 6350 fr. — 82. La Fontaine, *Contes et nouvelles en vers*. A Paris, de l'imprimerie de P. Didot l'aîné, l'an III^e de la république, 1795, 4 vol. in-12, mar. bleu. (Rel. anc.) Exemplaire en grand papier vélin, 75 figures d'après Desenne, Dugourc, Chasselat, etc. en épreuves avant la lettre. Jolie reliure anglaise, copie de Bozérián : 2500 fr. — 85. *Recueil des meilleurs contes en vers* (par La Fontaine, Voltaire, Vergier, Sénécé, Perrault, Mon-

crif, etc.). A Londres (Paris, Cazin), 1778, 4 vol. p. in-12, mar. rouge. (Lefebvre). 116 vignettes attribuées à Duplessis-Bertaux. Bel exemplaire très grand de marges; témoins et avec de brillantes épreuves. : 3350 fr. — 95. Saint-Lambert. *Les Saisons. Poème*. Paris, imprimerie de P. Didot l'aîné, an IV, 1796, gr. in-4, mar. vert (Bozérian). Fig. par Chaudet, avant la lettre, avec la suite des 7 fig. de Moreau, grav. par Delaunay, Duclos, Prévost, Lebas avant la lettre et remontées : 3600 fr. — 97. Du Rosoy, *Les Sens*, poème en cinq parties. A Genève et à Paris, chez Lejay, s. d., in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.) 7 figures d'Eisen et de Wille, gravées par de Longueil. Exemplaire en grand papier de Hollande, relié par Anguerrand. On a relié à la suite : *La vestale Clodia à Titus*. S. l. n. d.; *Lettre de don Carlos à Elisabeth*, à Paris, chez Panckoucke et la V^e. Duchesne. A Lille, chez Carré de la Rue, 1768; 1 figure de Gravelot, gravée par Levasseur. De la bibliothèque du Baron R. Portalis. : 3050 fr. — 101. La Borde, *Choix de chansons mises en musique*. Ornées d'estampes par J.-M. Moreau, dédiées à Madame la Dauphine. A Paris, chez de Lormel, 1773, 4 tomes en 2 vol. gr. in-8, veau rac., dent. sur les plats, dent. int. (Rel. anc.) Figures par Moreau, Le Barbier, Le Bouteux et Saint-Quentin; gravées par Moreau, Masquelier et Née. Petit cachet armorié du C^{te} Alfred de Montesquiou : 15.100 fr. — 108. Gessner (Salomon). *Œuvres*, traduites de l'allemand. A Zurich, chez l'auteur, 1777, 2 vol. in-4, mar. rouge (rel. anc.) Fig. et vignettes dessinées et gravées par Gessner : 2000 fr. — 110. Corneille (Pierre), *Théâtre...* Commentaires par Voltaire. S. l. (Genève), 1764, 12 vol. in-8, veau fauve (Bozérian). Fig. de Gravelot (1^{er} tirage) : 2900 fr. — 111. Molière *Œuvres, avec des remarques... par M. Brét*. Paris, par la Compagnie des libraires associés, 1775, 6 vol. in-8, mar. rouge, dos avec dent. (Bozérian). Fig. par Moreau. 1^{er} tirage. Des bibl. J.-Ch. Brunet, Grézy et H. Bordes : 12.000 fr. — 112. Molière, *Œuvres, avec commentaire... par M. Auger*. A Paris, chez Th. Dessert, 1819-1825, 9 vol. gr. in-8, mar. orange, dent. int. (Thouvenin). Grav. d'après H. Vernet, Hersent, Devéria. Sur grand papier vélin, fig. avant la lettre sur chine : 6100 fr. — 126. Fénelon. *Les Aventures de Télémaque, fils d'Ulysse*. Nouvelle édition, conforme au manuscrit original et enrichie de figures en taille-douce. A Amsterdam, chez J. Welstein et G. Smith, et Zacharie Chatelain. A Rotterdam, chez Jean Hofhout, 1734, in-fol., mar. vert olive (rel. anc.) Fig. par Debrie, Dubourg. Un des 150 exemplaires en grand papier, belle reliure qui peut être attribuée à Padeloup. : 4500 fr. — 127. Fénelon. *Les Aventures de Télémaque, fils d'Ulysse*. Imprimé par ordre du Roi pour l'éducation de Monseigneur le Dauphin. A Paris, de l'imprimerie de Didot l'aîné, 1784, 2 vol. in-8, mar. bleu, large dent. à petits fers et au pointillé (Bozérian jeune). Sur papier vélin contenant la suite des figures de Moreau, en épreuves avant la lettre, : 2400 fr. — 128. Fénelon. *Les Aventures de Télémaque*. S. l. (Paris). De l'imprimerie de Monsieur, 1785, 2 vol. gr. in-4, mar. rouge, dent. int. (rel. anc.). 72 gravures de Monnet, gravées par Tilliard. Reliure qui peut être attribuée à Bradel : 5200 fr. — 133. Montesquiou. *Le Temple de Guide* (suivi de Céphise et l'Amour. Paris, Imprimerie et fonderie de J. Pinard, 1824, in-fol., demi-mar. vert. Édition tirée à 140 exemplaires, 7 vignettes par Lafitte et Devéria, gravées sur bois par Thompson. Exemplaire auquel on a ajouté la suite des 7 figures de Peyron en divers états : 2100 fr. — 134. Rétif de la Bretonne. *Le paysan perverti, ou les dangers de la ville*. Imprimé à La Haie. Et se trouve à Paris, chez Esprit, 1776, 8 parties en 2 vol. in-12, mar. rouge (rel. anc.); figures par Binet, graves par Berthet et Le Roy. Exemplaire du premier tirage de la bibliothèque de Marigues de Champ-Repus. : 3950 fr. — 140. Fromentin (Eug.), *Dominique*. Paris, Hachette, 1863, in-8, broché. Edit. originale, sur Hollande : 2150 fr. — 150. *Les Nouvelles de Marguerite, reine de Navarre*, Berne, chez Beat Louis Walther, 1780 (pour le tome I) et chez la Nouvelle Société Typographique, 1781 (pour les tomes II et III), mar. rouge (rel. anc.). Figures par Freudeberg, gravées par Guttenberg, Halbou, Henriquez, etc.; vignettes et culs-de-lampe par Dunker. : 5600 fr. — 151. Marmontel. *Contes moraux*. A Paris, chez J. Merlin, 1765, 3 vol. in-8, veau fauve (rel. anc.); figures par Gravelot, gravées par Baquoy, Le Grand, Le Mire, de Longueil, etc. Exemplaire du premier tirage, en papier de

Hollande : 1300 fr. — 154. Athénée. *Banquet des savans*, traduit par M. Lefebvre de Villebrune. A Paris, chez Lamy. De l'imprimerie de Monsieur, 1789-1791, 5 vol. in-4, mar. rouge (rel. anc.), figures gravées d'après B. Picart, Cipriani, Le Bouteux, Le Barbier, Moreau, Saint-Quentin. Exemplaire relié par Lenonnier, avec son étiquette : 4120 fr. — 159. Saint-Evremond. *Œuvres, avec la vie de l'auteur par M. des Maizeaux*. Nouv. édit., s. l. (Paris), 1753, 12 vol. in-12, mar. rouge (rel. anc.). Sur grand papier fin : 2050 fr. — 176. Du Bellay (Martin). *Mémoires ... depuis l'an 1513 jusques au trépas du roy François premier ...* Paris, P. l'Huillier, 1569, in-fol., mar. fauve à compartiments. 1^{ère} édit., sur grand papier. Rel. attribuée à Clovis Eve, avec le nom et la devise du possesseur, M.^r le Fieu, receveur général de Rouen : 8800 fr. — 182. *Almanach royal*. 1771, s. l. (Paris), d'Houry, s. d. (1771), in-8, mar. rouge, dent. (rel. anc.). Aux armes de Charles de Rohan, prince de Soubise, maréchal de France : 2005 fr. — 184. *Almanach royal*. 1773, Paris, Le Breton, s. d. (1773), in-8, mar. rouge à dent. (rel. anc.). Sur grand papier, aux armes de madame Adélaïde, fille de Louis XV : 2320 fr. — 190. *Etat abrégé de la marine du Roy*. Année 1756. In-8, mar. rouge à dent. (rel. anc.); manuscrit sur vélin exécuté pour le roi. Titre avec le nom de Gallemani. Rel. aux armes de Louis XV, attribuée à Derome : 5000 fr. — 193. *Journal de l'expédition des portes de fer*, rédigé par Ch. Nodier, Paris, imprimerie royale, 1844, 2 vol. in-8, cart. Vignettes grav. sur bois d'après Raffet, Dauzats et Decamps. Sur papier vélin : 3200 fr. — 196. Ménard, *Histoire civile, ecclésiastique et littéraire de la ville de Nismes...* Paris, Hugues-Daniel, Chaubert, 1750-1754, 5 vol. in-4, fig. et plans (rel. anc.). Sur grand papier aux armes de la marquise de Pompadour : 2100 fr. — 197. Mariette (P. J.) *Traité des pierres gravées*. Paris, imprimerie de l'auteur, 1750, 2 vol. in-fol. mar. rouge (rel. anc.). Planches grav. par le comte de Caylus d'après Bouchardon. Aux armes du roi : 1800 fr. — 200. La Porte (Abbé Jos. de), *Histoire littéraire des femmes françaises...* Paris, chez Lacombe, 1769, 5 vol. in-8, mar. rouge (rel. anc.), aux armes de Marie-Joséphine-Louise de Savoie, comtesse de Provence : 2550 fr.

30-31 janvier 1920. Bibliothèque de feu M. W. Chabrol. Livres illustrés du XVIII^e siècle. Ouvrages sur la décoration intérieure. Livres modernes illustrés. — 2. Anacréon, *Sapho, Bion et Moschus, traduction nouvelle en prose, suivie de la Veillée des fêtes de Vénus, et d'un choix de pièces de différens auteurs* par M. M*** C*** (Moutonnet-Clairfons). A Paphos, et se trouve à Paris, chez Le Boucher, 1773, in-4, frontispice, vignettes et culs-de-lampe par Eisen, veau marbré. (Rel. anc.) Premier tirage, sur grand papier : 3300 fr. — 3. Ariosto. *Orlando furioso*. Birmingham, da Torchj di G. Baskerville, per P. Molini, 1773, 4 vol. gr. in-8, mar. rouge. (Rel. anc.) Un portrait par Eisen et 46 figures par Cipriani, Cochin, Moreau, etc. Excellente reliure de Derome. L'étiquette de ce relieur est à l'intérieur du premier volume. Frontispice d'Eisen ; de la Bibliothèque de Madame la Dauphine : 5600 fr. — 8. Boccace. *Le Décaméron* (traduit par Ant. Le Maître). Londres (Paris), 1757-1761, 5 vol. in-8, portrait. (Rel. anc. de Derome). Figures et culs-de-lampe de Boucher, Gravelot, Cochin et Eisen : 8100 fr. — 9. Boccaccio. *Il Decamerone*. Londra, 1757, 5 vol. in-8, mar. rouge, large dent. (Rel. anc.) 5 frontisp., 1 portrait, 110 fig. et 97 culs-de-lampe par Gravelot, Boucher, Cochin et Eisen : 20.000 fr. — 16. Corneille. *Théâtre*, avec des commentaires et autres morceaux intéressants. Nouvelle édition, augmentée. Genève, 1774, 8 vol. in-4, veau écaille. (Rel. anc.) 1 frontispice et 34 figures de Gravelot : 2950 fr. — 19. Demoustier. *Lettres à Emilie sur la Mythologie*. A Paris, chez Antoine-Augustin Renouard, 1809, 6 parties en 3 vol. in-12, mar. vert, jans., doublés de mar. citron. (Thibaron-Joly.) 36 figures de Moreau. Exemplaire imprimé sur papier vélin, contenant les figures en deux états, avant et avec la lettre : 1520 fr. — 24. Dorat. *Les Baisers, précédés du mois de Mai, poème*. A La Haye, et se trouve à Paris, chez Lambert et Delalain, 1770, gr. in-8, front., figure, et vignettes d'Eisen, mar. rouge, dent. int., (Rel. anc.) Sur grand papier de Hollande : 9000 fr. — 26. Dorat. *Fables nouvelles*. A la Haye, et se trouve à Paris, chez Delalain, 1773, 2 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.) Grav. par Marillier. Sur papier de Hollande : 15.300 fr. — 31. Fénelon. *Les Aventures de Télémaque*.

De l'imprimerie de Monsieur, 1785, 2 vol. gr. in-4, papier vélin, mar. rouge. (Rel. anc.) 72 grav. d'après Monnet. Reliure de Derome : 6300 fr. — 40. Gessner. *Œuvres*. A Paris, chez l'Auteur des estampes, Veuve Hérisant et Barrois l'aîné, 1786-1793, 3 vol. in-4, veau racine, dent. int. (Rel. anc.) Grav. par Le Barbier : 3550 fr. — 41. Gessner. *Œuvres*. A Paris, chez Antoine-Augustin Renouard, an VII, 1799, 4 vol. in-8, mar. rouge, pet. dent. int. (Bozérian). 3 portraits et 48 figures par Moreau. Sur papier vélin contenant les figures en épreuves avant la lettre, sur papier de Hollande : 3050 fr. — 42. Graffigny (M^{me} de). *Lettres d'une Péruvienne*. Nouvelle édition. A Paris, chez Duchesne, 1761, 2 vol. in-12, mar. rouge. (Rel. anc.) Grav. par Eisen. 2 titres gravés non signés, 2 figures et 1 vignette par Eisen : 1000 fr. — 48. La Borde. *Choix de chansons mises en musique*, ornées d'estampes par J.-M. Moreau. A Paris, chez Ch. de Lormel, 1773, 4 vol. gr. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). 100 figures de Moreau, Le Barbier, Le Bouteux et Saint-Quentin. Exemplanre, grand de marges (haut. 0^m,240), imprimé sur Hollande et contenant le portrait de La Borde dit à la Lyre. Reliure de Bradel l'aîné, successeur de Derome, dont l'étiquette est à l'intérieur du premier volume : 40.000 fr. — 50. La Fontaine. *Contes et nouvelles en vers*. A Amsterdam (Paris, Barbou), 1762, 2 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc. de Derome). Édition publiée aux frais des Fermiers généraux, ornée de figures d'Eisen et de culs-de-lampe par Choffard : 6050 fr. — 51. La Fontaine. *Contes et nouvelles en vers*. A Paris, de l'Imprimerie P. Didot l'aîné, l'an III de la République, 1795, 2 vol. gr. in-4, mar. La Vall., dent. int. (Noullac). Cet exemplaire renferme : 1^o La suite de 20 figures de Fragonard, Mallet et Touzé en épreuves avant la lettre. 2^o La suite de 57 eaux-fortes d'après Fragonard, publiée par Rouquette en épreuves avant toutes lettres. Etc. : 5350 fr. — 52. La Fontaine. Suite des figures de Fragonard, pour les Contes. A Paris, de l'Imprimerie de P. Didot l'aîné, 1795. En 1 vol. in-4 mar. rouge. (Noullac). Ce recueil contient les 20 fig. publiées pour le tome premier : 4250 fr. — 53. La Fontaine. *Fables choisies*. A Paris, chez Desaint et Saillant et chez Durand, 1755-1759, 4 vol. in-fol. mar. rouge. (Rel. anc.). Figures d'Oudry, sur papier de Hollande et de premier tirage. Aux armes du duc de Hautefort. Les dos des reliures sont ornés des fers de Douceur, relieur de Louis XV. Exemplaire de la bibliothèque de Destailleur : 16.000 fr. — 54. La Fontaine. *Fables choisies, mises en vers*. Nouvelle édition gravée en taille-douce. Les figures par le S^r Fessard. Le texte par le S^r Montulay. Dédiées aux Enfants de France. A Paris, chez l'Auteur, 1765-1775, 6 vol. in-8, mar. vert, foncé. (Rel. anc.) Exemplaire de premier tirage : 6000 fr. — 55. La Fontaine. *Fables*, avec figures gravées par MM. Simon et Coigny. A Paris, de l'Imprimerie de Didot l'aîné, 1787, 6 vol. in-18, mar. bleu. (Bradel l'aîné). Sur papier vélin et figures en épreuves avant les numéros : 2250 fr. — 59. Lanjon (De). *Les A Propos de la Société, ou chansons de M. L....*, 1776, 2 vol. in-8. *Les A Propos de la Folie ou chansons grotesques*, 1776. 1 vol. in-8. Ensemble 3 vol. in-8, mar. bleu (Rel. anc.), 2 frontispices, 3 fig., 3 vignettes et 3 culs-de-lampe de Moreau : 1110 fr. — 62. Lavayer de Boutigny. *Tarsis et Zélie*. Nouvelle édition. A Paris, chez Musier fils, 1774. 6 parties en 3 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). 3 frontispices de Cochin, Moreau et Eisen, et 20 vignettes par Eisen. Exemplaire aux armes de Louise de Savoie, comtesse de Provence, femme du futur Louis XVIII : 5600 fr. — 63. Longus. *Les Amours pastorales de Daphnis et de Chloë*. Avec figures. S. l. (Paris, Quillau), 1718, pet. in-8, mar. rouge, dent. dorée, dent. int. (Rel. anc.). Édition dite du Régent contenant 1 frontispice de Coypel et 28 figures de Philippe d'Orléans, gravés par Audran : 1050 fr. — 64. Lucrèce. *Di Tito Lucrezio Caro della natura delle cose. Libri sei, tradotti dal latino in italiano da Alessandro Marchelli*. In Amsterdamo (Paris), 1754, 2 vol. in-8, figures de Cochin et Le Lorrain, mar. rouge. (Rel. anc.) : 1200 fr. — 65. Marguerite de Navarre. *Les Nouvelles de Marguerite, Reine de Navarre*. Berne, chez la Nouvelle Société Typographique, 1780-1781, 3 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Brany). Figures et vignettes par Freudeberg et Dunker : 1200 fr. — 66. Marmontel. *Contes Moraux*. A Paris, chez Merlin, 1765, 3 vol. in-8, mar. rouge. (Rel. anc.). 1 fig. de Gravelot. Les figures sont avec la lettre grise. Exemplaire de premier tirage : 9020 fr. —

67. Marmontel. Recueil d'estampes pour illustrer les œuvres de Marmontel en 1 vol. in-8, mar. rouge, dent. (Rel. anc.). Fig. de Gravelot pour les *Contes moraux*, *Belisaire* et la *Pharsale*, de Moreau pour les *Incas* : 1400 fr. — 68. Molière. *Œuvres*. Paris, 1734, 6 vol. in-4, figures de Boucher (Rel. anc.). Premier tirage des figures de Boucher : 5700 fr. — 69. Molière. *Œuvres avec des remarques grammaticales, des avertissements et des observations sur chaque pièce par M. Bret*. A Paris, par la Compagnie des libraires associés, 1773. 6 vol. in-8, figures de Moreau, mar. rouge. (Rel. anc.). Exemplaire de premier tirage : 44.300 fr. — 71. Montesquieu. *Le Temple de Guide*. Nouvelle édition avec fig. gravées par N. Le Mire, d'après les dessins de Ch. Eisen ; texte gravé par Drouët. A Paris, chez Le Mire, graveur, 1772, in-4, mar. rouge, dent., pet. dent. int. (Rel. anc.) : 11.100 fr. — 72. *Monument du costume. Suite d'Estampes pour servir à l'histoire des mœurs et du costume des françois dans le dix-huitième siècle*. Année 1775. A Paris, de l'Imprimerie de Prault, 1775, 12 pl. dessinées par Freudeberg. — *Seconde suite d'Estampes pour servir à l'histoire des mœurs et du costume en France dans le dix-huitième siècle*. Année 1783. A Paris, de l'Imp. de Prault, 1783, 12 pl. dessinées par J.-M. Moreau. Ensemble 3 parties en 1 vol. gr. in-fol., mar. rouge. (Noulhac.) : 71.000 fr. — 76. Palissot. *Œuvres complètes*. A Liège, et se trouve à Paris, chez Jean-François Bastien, 1778, 7 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). 1 portrait de Palissot par Monnet et 18 figures, par Méon et Monnet : 1500 fr. — 81. Prévost (abbé). *Histoire du Chevalier Des Grieux et de Manon Lescaut*. A Amsterdam, aux dépens de la Compagnie, 1753, 2 vol. pet. in-12, veau marbré. (Rel. anc.). Figures de Gravelot et de Pasquier, gravées par Lebas : 1380 fr. — 84. Racine. *Œuvres*. A Paris, 1760, 3 vol. in-4, portrait par Daullé, figures de De Sève, mar. rouge. (Rel. anc.) : 5755 fr. — 85. Racine. *Œuvres de Jean Racine*. Imprimé par ordre du Roi pour l'éducation de Monseigneur le Dauphin. A Paris, de l'Imprimerie de Didot l'aîné, 1784, 3 vol. in-8, mar. noir, encadr. de fers dorés et à froid, large dent. int. (Bozérian Jeune). Sur papier vélin avec les 12 figures de Moreau, publiées par Renouard, en épreuves avant la lettre : 4750 fr. — 87. *Recueil des meilleurs contes en vers*. A Londres (Paris, Cazin) 1778, 4 vol. in-8, mar. bleu, dent. int. (Chambolle-Duru) 116 vignettes : 1450 fr. — 88. Regnard. *Œuvres complètes, avec des avertissements et des remarques par M. Garnier*. De l'Imprimerie de Crapelet, à Paris, chez Lefèvre, 1810. 6 vol. in-8, mar. rouge, dent. (Rel. anc.) 11 fig. de Moreau et de Marillier. Sur papier vélin fin. Rel. de Courteval : 4500 fr. — 89. Régnier (Mathurin) *Satyres et autres œuvres*. Nouvelle édition. A Londres, chez Jacob Tonson, 1733, in-fol., mar. citron dent. int. (Rel. anc.). 7 vignettes et 15 culs-de-lampe de Boucher et Natoire gravés par Cochin. Sur grand pap. de Holl. : 1100 fr. — 90. Restif de la Bretonne. *Le Paysan et la Paysanne pervertis ou les Dangers de la ville*. Imprimé à la Haye, 1784. 16 parties en 8 vol. in-12, veau marbré fil., dent. int., (Alfolter). 120 fig. de Binet : 1105 fr. — 91. Rousseau (J.-J.). *Collection complète des Œuvres*. Londres (Bruxelles), 1774-1783, 12 vol. in-4, veau écaillé. (Rel. anc.). Figures de Moreau et Le Barbier, gravées par Choffard, Dambrun, de Launay, etc. : 9200 fr. — 93. Rousseau (J.-J.). Suite des figures de Cochin, Vincent, Regnault et Monsiaun pour l'édition des *Œuvres de J.-J. Rousseau*. A Paris, chez Defer et Maisonneuve. De l'Imprimerie de Didot le Jeune. 1793. En 1 vol. gr. in-4, veau marbré, dent. int. (Rel. moderne). Figures de Cochin, Monsiaun, de Ghendt, Pauquet, Regnault et Vincent, gravées par Choffard, Dambrun, de Launay, Delvaux, Dupréel, etc. : 1600 fr. — 99. Tasse (le). *La Gerusatemme liberata di Torquato Tasso*. In Parigi, 1771. Appresso Agostino Delalain, 2 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). Fig. et vignettes par Gravelot. Reliure dont le dos est orné des fers spéciaux dessinés par Gravelot : 3250 fr. — 103. *Description des festes données par la ville de Paris, à l'occasion du mariage de Madame Louise-Elisabeth de France et de Dom Philippe, Infant et Grand Amiral d'Espagne, les vingt-neuvième et trentième Août mil sept cent trente-neuf*. A Paris, de l'imprimerie P.-G. Le Mercier, 1740. Gr. in-folio, figures, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). Aux armes de la ville de Paris. 13 planches gravées par P. Soubeyran, J.-F. Blondel et autres d'après Servandoni, Gabriel-Edm. Bouchardon, J. Rigaud, etc. : 1320 fr. — 104. *Fêtes publiques*

données par la Ville de Paris, à l'occasion du mariage de Monseigneur le Dauphin (avec Madame Marie-Thérèse, Infante d'Espagne), les 23 et 26 Février 1745. S. l., gr. in-fol., veau marb. (Rel. anc.). Planches gravées par Delafosse, Le Bas et autres d'après C. Eisen et Ch. Hulin. — 105. *Fête publique donnée par la Ville de Paris à l'occasion du mariage de Monseigneur le Dauphin* (avec la princesse Marie-Josèphe de Saxe) le 13 Février 1747, gr. in-fol. veau marb. (Rel. anc.). Planches gravées par T.-F. Tardieu, Marvy, N. Le Mire et autres d'après Blondel, M.-A. Slodtz, L. Le Lorrain, Babel et A. Benoist : Les n.^{os} 104 et 105 ensemble : 3500 fr. — 106. *Narrazione delle solenni reali feste fatte celebrare in Napoli da Sua Maestà il re delle due Sicilie Carlo infante di Spagna, duca di Parma, Piacenza, etc., per la Nascita del suo primogenito Filippo Reat principe delle due Sicilie*. In Napoli, 1799, in-fol., mar. rouge, larges dent. (Rel. anc.). Planches gravées par Giuseppe Vasi d'après Vincenzo. Aux armes de François I^{er}, roi des Deux-Siciles : 1120 fr. — 107. *Relation de l'arrivée du roi au Havre-de-grâce, le 19 septembre 1749, et des fêtes qui se sont données à cette occasion*. A Paris, de l'imprimerie d'Hippolyte-Louis Guérin & de Louis-François Delatour, 1753. Gr. in-folio, mar. rouge, pet. dentelle, dent. int. (Rel. anc.). Reliure aux armes de Louis XV. Planches dessinées sur les lieux par Descamps, gravées par J.-Ph. Le Bas : 3000 fr. — 108. *Représentation des fêtes données par la Ville de Strasbourg pour la convalescence du Roi, à l'arrivée et pendant le séjour de sa Majesté en cette ville*. Inventé et dessiné par J.-M. Weiss. Imprimé par Laurent Aubert à Paris. S. d. (1744), mar. rouge, pet. dent. (Rel. anc.). Aux armes de Louis XV. 11 planches gravées par M. Marvie, J.-Ph. Le Bas, et Babel : 6600 fr. — 109. *Sacre de Louis XI^e (Le), roy de France et de Navarre, dans l'église de Reims en 1722*. (Paris, 1723), mar. bleu, larges dentelles et armes royales sur les plats, chiffre de Louis XV (Rel. anc.). 39 planches de costumes par Audran, Beauvais, Cochin père : 9200 fr. — 110. Berain (Jean). *Ornemens inventés par J. Berain*. Chez le dit auteur, aux Galeries du Louvre, gr. in-fol., veau marb. (Rel. anc.) Aux armes de Bavière : 2200 fr. — 113. Delafosse (Jean-Charles). *Nouvelle Iconologie historique ou attributs hiéroglyphiques, qui ont pour objets les quatre éléments, les quatre saisons, les quatre parties du monde et les différentes complexions de l'homme*, etc. A Paris, chez l'Auteur, et chez Delalain, 1768, in-folio, mar. rouge, compart. de fil. à la Du Seuil, dent. int. (Petit). Première édition. Bel exemplaire relié aux armes du B^{ou} Seillièrre : 4000 fr. — 116. Meissonnier (Juste-Aurèle). *Œuvres*. Première partie. A Paris, Chez Huquier... S. d., gr. in fol., mar. rouge, dent. int. (Jules Meyer); titre gravé par P. Aveline, 1 portrait de Meissonnier gravé par N.-D. de Beauvais et 118 planches : 2000 fr. — 117. Oppenord (Gille-Marie). *Son œuvre*. Trois séries. 294 planches en 1 vol. gr. in-fol., mar. rouge, dent. int., (Chambolle-Duru), 120, 90 et 168 pièces. La 2^e série dite le Moyen Oppenord est fort rare : 8550 fr. — 130. Broglie (Duc de). *La Journée de Fontenoy*. Navarre, sous la direction d'un amateur (M. Paul Reveilhac), 1897, gr. in-8, mar. bleu, large dent. à petits fers. (Noulhac). Eaux-fortes en couleurs par Adolphe Lalauze d'après ses aquarelles originales et celles de son fils Alphonse Lalauze. Deux états des illustrations : 1255 fr. — 160. Hérédia (José-Maria de). *Les Trophées*. Paris, 1907, in-4, rel. mar. rouge, mosaïquée. (Ch. Meunier). Compositions gravées par L. Flameng d'après Luc-Olivier Merson : 1850 fr. — 170. Longus. *Daphnis et Chloé*, Compositions de Raphaël Collin, gravées à l'eau-forte par Champollion. Préface de Jules Claretie. Paris, Boudet, 1890, gr. in-8, mar. bleu, doublé de mar. rouge, large dent. à petits fers. (Lortic). Sur papier du Japon illustrations en trois états dont l'eau-forte pure : 3010 fr. — 179. Mèrimée (Prosper). *Chouque du règne de Charles IX*. Édition ornée de cent-dix compositions par Edouard Toudouze, gravées à l'eau-forte par Eugène Abot. Paris, Testard, 1889, un tome en 2 vol. gr. in-8, mar. grenat. (Marius Michel). Exemplaire contenant entre autres : La suite des eaux-fortes gravées d'après Toudouze en trois états. Deux dessins originaux à l'encre de Chine par Toudouze : 14.000 fr. — 186. Musset (Alfred de). *Les Nuits*... avec les illustrations de Luc-Olivier Merson, gravées par Ch. Chessa, et de Adolphe Giraldon, gravées par E. Florian. Préface par Edmond Haraucourt. Paris, Meynial, 1911, gr. in-8, mar. vert foncé (Affolter). Sur papier vélin d'Arches : 1030 fr.

7 février 1920. Cabinet de M. A L*** D***. Livres anciens rares et précieux. Belles reliures anciennes. Livres illustrés du XVIII^e siècle. — 1. *Musculus (A.) Precationes ex veteribus orthodoxis doctoribus. Ex Ecclesiae hymnis et canticis. Ex psalmis denique Davidis collectae: et nunc recens recognitae et auctae per Andream Musculum.* Lipsie, 1575, in-12, mar. vert. riches compartiments de filets et feuillages à la fanfare, tr. dor. (Rel. anc.). Armes de J-A de Thou. De la bibliothèque de J-Ch. Brunet: 2500 fr. — 3. *Prières tirées des Pseaumes de David (avec latin en regard).* Manuscrit pet. in-12, mar. brun, avec plats couverts de compart. de mar. rouge, citron, bleu et orange, doublé de mar. olive avec dentelle. Manuscrit du XVIII^e siècle sur vélin. L'écriture rappelle celle du calligraphe Gilbert. Orné d'une miniature représentant le roi David, jouant du luth. Reliure du XVIII^e siècle mosaïquée, très probablement exécutée par Padeloup, avec armoiries soit du marquis Redon de Montplaisir (Gascogne), soit celles du marquis de Fortisson (Guyenne): 10.200 fr. — 4. *Nouveau Testament de Nostre Seigneur Jesus-Christ, traduit en François selon l'édition vulgate, avec les différences du grec.* Mons, Gaspard Migeot, 1667, 2 vol. pet. in-8, mar. rouge, jans., doublés de mar. rouge, dent. int. (Rel. anc. de Boyet). Édition originale dite de Port-Royal. De la bibliothèque Daguin. 1350 fr. — 6. *Heures. Horæ beate marie virginis secundum usum roma num cum illius miraculis una cum figuris apoca lipsis post figuris inserlis.* Marque de Simon Vostre (calendrier de 1508 à 1528). Gr. in-8, de 104 ff., ais en bois recouverts de veau fauve, entièrement couverts de comp. et dent. de fers à froid (Rel. du XVI^e siècle). Bordures à chaque page (danse des morts), figures, à pleine page. Collection Baudot, de Dijon. 2500 fr. — 7. *Hewes a l'usage de Tours, toutes au long sans rien requérir.* Imprimées à Paris, 1555 in-8, goth. de 208 ff., veau fauve, semis de petits fers (Rel. du XVI^e siècle). Heures, publiées par Thielman Kerver, avec 60 grandes figures gravées sur bois. Marque de Kerver sur le titre. Parmi les ornements de la reliure, croissants et fleurs de lis mosaïqués en blanc, emblèmes de Henri II et de Diane de Poitiers: 4500 fr. — 8. *Heures nouvelles écrites et gravées par L. Senault.* A Paris chez l'auteur, s. d., in-8. Riche reliure mosaïquée du XVIII^e siècle: 6300 fr. — 9. *Office de la Sainte Vierge (L') en latin et en français.* Paris, H. Josset, 1697, in-8, mar. noir. dent. int. (Rel. anc.). Bel exemplaire aux armes et au chiffre de M.^e de Chamillart, provenance fort rare: 3550 fr. — 10. *Office de semaine Sainte à l'usage de Rome en latin et en français.* Paris, Pierre Le Petit, 1675. gr. in-12, mar. rouge dent., (Rel. anc.). Aux armes de Marie-Thérèse d'Autriche: 2000 fr. — 11. *Office de la semaine sainte (L') à l'usage de la maison du Roy, en latin et en français.* Paris, imp. de Jacques Collombat, 1741, gr. in-8, mar. rouge, petits fers. (Rel. anc.). Aux armes de Madame de Pompadour. De la bibliothèque Destailleur: 3000 fr. — 13. Augustinus (D. Aur.) *Confessions de Saint Augustin, traduites en français par Monsieur Arnaud d'Andilly.* Nouvelle édition. Paris, Pierre Le Petit, 1676 in-8, mar. rouge. (Rel. anc.) Chiffre couronné de Julie d'Angennes, duchesse de Montausier. Bibliothèque du baron Roger Portalis: 1050 fr. — 15. Poncet (Maurice). *Trois livres de l'oraison ecclésiastique en forme de contemplantion.* Paris, Michel Sonnius, 1568. — *La Manière de bien prier Dieu,* par Antoine Abelly. Paris, Nicolas Chesneau, 1564. — *De la Confession auriculaire et de son institution, traicté trouvé entre les escrits de feu Guillaume Desgros.* Ibid., id., 1568. — *Sommaire de la doctrine et manière de soy bien confesser,* par Fr. Légier Bontemps. Ibid., id., 1564. — *Instruction pour examiner chacun sa conscience, afin de bien et catholiquement se bien confesser,* par Jean de Ciry. Ibid., id., 1568. 1 vol. in-8, réglé, mar. fauve, dos et plats couverts de compart. de fil. droits et courbes, rinceaux avec fleurons et branches de feuillage, tranches ciselées (Rel. anc.). Riche reliure aux armes de Henri III alors qu'il était roi de Pologne. Les livres portant ces armoiries sont des plus rares: 6000 fr. — 17. *Voix du ciel (La) adressée au peuple de Dieu ou réflexions sur l'importance du salut, et sur le devoir des chrétiens envers celui qui en est l'Auteur, selon la doctrine de S. Paul dans l'épître aux Hébreus.* A Paris, de l'Imprimerie de Laurent Rondet, 1668, in-12, mar. rouge, (Rel. anc.). Aux armes de Made-moiselle de Montpensier dite la Grande Mademoiselle. De la bibliothèque Guyot de Villeneuve:

2450 fr. — 18. Eckius (Johannes). *Enchiridion locorum communium adversus Lutherum et alios hostes ecclesiae*. Parisiis, apud Nicolaum Chesneau, 1565, in-16, réglé, vélin blanc, dos et plats ornés de petits médaillons de feuillages renfermant une fleur (Rel. anc.). Volume ayant très certainement appartenu à la reine Marguerite de Navarre, dite la Reine Margot, femme de Henri IV. Dans le petit médaillon au milieu de chaque plat : deux M entrelacés : 2850 fr. — 20. Pascal. *Pensées sur la religion*. Paris, Guillaume Desprez, 1670, in-12, mar. rouge (Rel. anc.). Edition originale ; de la bibliothèque Parran : 3800 fr. — 21. Bossuet. *Exposition de la doctrine catholique sur les matières de controverse*. Paris, Sébastien Mabre Cramoisy, 1686. 2 part. en 1 vol. in-12. mar. rouge. (Rel. anc.) ; aux armes de Madame de Montespan : 4000 fr. — 22. Bossuet. *Divers écrits ou Mémoires sur le livre intitulé : Explication des Maximes des Saints* (de Fénelon) Paris, Jean Anisson, 1698, in-8, mar. rouge. (Rel. anc.). Edition originale aux armes du grand Dauphin, fils de Louis XIV et élève de Bossuet : 3250 fr. — 23. Bossuet. *Conférence avec M. Claude, ministre de Charenton, sur la matière de l'église*. Paris, chez Sébastien Mabre Cramoisy, 1682, in-12, mar. rouge. (Rel. anc.). Edition originale aux armes de Bossuet. De la bibliothèque du comte de Lignerolles : 3000 fr. — 24. Hespel (abbé d'). *La seule véritable religion démontrée contre les athées, les déistes et tous les sectaires*. Paris, Hérisant, 1774. 2 vol. in-12, mar. rouge. (Rel. anc.) ; aux armes de Madame Elisabeth, sœur de Louis XVI : 3100 fr. — 25. L'Espine (J. de). *Excellent discours touchant le repos et contentement de l'esprit. Distinguez en sept livres*. Plus y est adouste un traité de la Providence de Dieu, le tout reveu et corrigé par l'auteur. A la Rochelle, pour Timothée Joüan, 1591, in-16, veau fauve, semis de flammes et de fleurs de lis. (Rel. anc.) ; avec les armes de Henri IV au milieu des plats et celles du chevalier d'Herrand (?). Sur le feuillet de garde se trouve la note suivante : Cest excellent fiure appartient à moy Philippes de Paluzeau de La Pauryz, dit le cheuallier d'Herrand. Lun des vieux soldats d'Henry-le-Grand, dès l'an 1559, fut son soldat voire de tout temps les siens aussi dit le chevalier d'Herrand. : 3230 fr. — 26. Magnien (le R. P. Charles). *La Vie illustre et exemplaire du parfait religieux dans le cloistre et dans la cour, practiquée par le Rev. Père François Fernandez, cordelier Observantin, confesseur de la très-chrestienne Anne Mauvice d'Autriche*. Paris, Estienne Pepingué, 1654, Hérisant, 1774. 2 vol. in-12, mar. rouge. (Rel. anc.) ; aux armes de Madame Élisabeth, sœur de Louis XVI : 3100 fr. — 29. Cicero. *M. Tullii Ciceronis officia, Laelius et Cato: Paradoxa et somnium Scipionis: Theodori Gazae traductio graeca senectutis et somnij*. Ab Erasmo Roterodamo et Courado Goclenio omnia restituta annotationibus item Erasmi et Philippii Melanchtonis adjunctis. Lugduni in aedibus Melchioris et Gasparis Treschel fratrum, 1553, in-8, mar. olive, compart. de fil. dor. et à froid entrelacés, (Rel. du XVI^e siècle). Exemplaire de Grolier avec le titre du livre sur le premier plat de la reliure et sa devise sur l'autre plat. Les mots *Grolierii et amicorum* sont inscrits au dos à la place du titre ; on ne connaît qu'un autre volume à la devise de Grolier présentant cette particularité. Des bibliothèques Chedeau, Solar, Renard et baron Lucien Double : 4900 fr. — 30. Cicero. *De Philosophia, volumen primum*. Lugduni, apud Antonium Gryphium, 1585, in-16, mar. olive. (Rel. anc.). Reliure molle portant au centre des plats la Crucifixion et sur le dos, les armes de Henri III, sa devise (spes mea deus) et une tête de mort. Des bibliothèques du baron Léopold Double et H. Bordes : 1000 fr. — 31. Montaigne. *Les Essais*. Nouvelle édition. A Amsterdam chez Antoine Michiel, 1659, 3 vol. in-12, mar. rouge. dent. int., (Rel. anc.) : 1105 fr. — 38. Malebranche. *De la Recherche de la Vérité ou l'on traite de la nature de l'esprit de l'homme et de l'usage qu'il doit en faire pour éviter l'erreur dans les sciences*. Septième édition. A Paris, chez Michel-Etienne David, 1735, 4 vol. in-12, veau marb., dent. int., (rel. anc.). Aux armes de Madame de Pompadour : 1120 fr. — 39. *Sentimens et maximes sur ce qui se passe dans la société civile*. Paris, Louis Josse, 1697, pet. in-8, mar. rouge, (rel. anc.) L'auteur serait M. d'Ailly, chanoine de Lisieux ; la reliure porte des armoiries des plus rares, celles de Marie-Adélaïde de Savoie, future duchesse de Bourgogne. Des bibliothèques du baron Léopold Double et du comte de Sauvage. 3525 fr. —

41. Moreau. *Leçons de Morale, de Politique et de Droit public puisées dans l'histoire de notre monarchie*. A Versailles, de l'Imp. du Dépôt. des affaires étrangères. 1773. in-8, mar. vert. (Rel. anc.) Armoiries qui ont été attribuées à Madame Royale et plus vraisemblablement à Madame Elisabeth, sœur de Louis XVI. Bibliothèque Destailleur: 1850 fr. — 42. Rousseau (J.-J.). *Emile, ou de l'Education*. A la Haye, chez Jean Neaulme, 1762, 4 vol. in-8, mar. rouge, (Rel. anc.). Figures d'Eisen, sur grand papier: 1820 fr. — 44. Nauseus (F.). *Federici Nauseae Blancianpiani eximii doctoris, inclyte ecclesiae Moguntinae a sacris Concionibus eminentiss. libri mirabilium septem*. Cum gratia et privilegio. Coloniae, apud Petrum Quentell, anno 1532, pet. in-4, figures sur bois, mar. vert, compart. de fil, entrelacés et de fers azurés (rel. du XVI^e siècle). Précieux exemplaire de Maioli, de la bibliothèque Guyot de Villeneuve: 15.000 fr. — 50. Juvenalis. Persius. A la fin: Venetiis in aedibus haeredum Aldi et Andreae soceri, 1535, in-8, veau fauve, compart. de fil. à froid et dorés et de fers pleins dorés (rel. du XVI^e siècle). Précieux exemplaire de Grolier avec sa signature à l'avant-dernier feuillet. Des bibliothèques du B^{ou} Léopold Double et de Eugène Paillet. 10.600 fr. — 51. Macrini (S.). *Salomonii Macrini Juliodunensis Odarum libri tres ad P. Castellatum Pontificem Masticonum. — Io. Bellaii cardinalis amplissimi Poemata aliquot elegantissima ad eundem Masticonum Pontificem*. Parisiis, ex officina Rob. Stephani, 1546, pet. in-8, mar. noir, fil., compart. et arabesques, (rel. du XVI^e siècle). Exemplaire de dédicace aux armes du roi François 1^{er}: 6000 fr. — 52. Ménage. *Aegidii Menagii poemata, tertia editio auctior et emendatior* (et Poésies françaises de Gilles Ménage). Paris, Augustin Courbé, 1658, 4 part. en 1 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). (Les poésies latines sont suivies des poésies grecques, italiennes et françaises de Gilles Ménage). Aux armes de Nicolas Fouquet, surintendant des finances: 2020 fr. — 54. Lorrin (G. de) et J. De Meung. *Le Romant de la Rose*. Paris, par Galliot du Pré, 1529. Imprimé par maistre Pierre Vidoue, 1530 pet. in-8, fig. sur bois, mar. rouge (rel. anc.). Exemplaire de Corbinelli (ami de M.^e de Sévigné) avec sa signature: 2780 fr. — 55. Chartier (Alain). *Œuvres nouvellement imprimées, reveues et corrigées*, Paris..., en la boutique de Galliot Du Pré, 1529. A la fin: Imprimées à Paris par maistre Pierre Vidoue, 1529, 2 vol. pet. in-8, fig. sur bois, mar. rouge. (rel. anc.). Reliure de Derome: 1600 fr. — 56. Franc (Martin). *Le Champion des Dames*, Paris., en la boutique de Galliot du Pré. A la fin: Imprimé à Paris, par maistre Pierre Vidoue, 1530, pet. in-8, fig. sur bois, veau fauve. (Rel. anc. du XVII^e s.) Livre fort rare.: 2605 fr. — 57. Villon. *Le grant testament et le petit. Son codicille. Avec le iargon et ses ballades*. A la fin: Imprimé à Paris par Guillaume Nyverd, s. d. — *Le recueil des repues franches de maistre François Villon et ses compaignons*. S. l. n. d., 2 parties en 1 vol. pet. in-8, goth. mar. rouge. (Rel. anc.). Edition des plus rares antérieure à la revision du texte de Villon par Clément Marot. Imprimée avant 1519. Bibliothèques du duc de la Vallière et de Yéméniz.: 6020 fr. — 58. Marot (Clément). *Œuvres* plus amples et en meilleur ordre que paravant. A Paris, Guillaume Thibout, 1551, in-16, veau fauve, compart. mosaïqués et entrelacs de filets dor. (rel. du XVI^e siècle): 4520 fr. — 59. Marot (Clément). *Œuvres*. La Haye, Adrian Moetjens, 1700, pet. in-12, mar. olive doublé de mar. rouge, dent. Rel. anc. par Boyet, aux armes du Président Lambert de Thorigny. Bibliothèque du B^{ou} J. Pichon: 1250 fr. — 61. Du Bellay (Joachim). *Les Œuvres françaises, reveues et de nouveau augmentées de plusieurs poésies non encore auparavant imprimées*. A Paris, Frédéric Morel, 1584, in-12, mar. rouge. (Trautz-Bauzonnet), de la bibliothèque Hartmann.: 1055 fr. — 63. Jamyu (Amadis). *Les Œuvres poétiques*, reveues, corrigées et augmentées en ceste dernière impression. Paris, Mamert Patisson, 1579. — *Le second volume des œuvres d'Amadis Janin*. A Paris, pour Robert Le Maignier, 1584, 2 vol. in-12, mar. rouge, jans. (Duru, 1859). De la bibliothèque du baron Léopold Double: 1130 fr. — 64. Baif (Jean-Antoine de). *Œuvres en rime*. A Paris, pour Lucas Breyer, 1573. — *Les Amours*. Ibid., id., 1572. — *Les Jeux*. Ibid., id., 1573. — *Les Passeleims*. Ibid., id., 1573, 4 vol. pet. in-8, mar. bleu, jans. dent. int. (Chambolle-Duru): 2610 fr. — 68. Boileau. *Œuvres*. Paris, David, 1745, 2 vol. in-12, mar. vert, dent. int., (rel.

anc.). Aux armes de Madame Victoire, fille de Louis XV : 1405 fr. — 70. La Fontaine. *Fables choisies*. A Paris, chez Denis Chierry et Claude Barbin, 1678-1679-1694. 5 vol. in-12, fig. de Chauveau, mar. rouge., jans., dent. int. (Chambolle Duru) : 3750 fr. — 71. La Fontaine. *Contes et nouvelles en vers*. Amsterdam (Paris, Barbou), 1762, 2 vol. in-8, mar. rouge, dent. int., (Derome). Edition dite des Fermiers-généraux ornée de figures par Eisen et de fleurons et culs-de-lampe de Choffard ; reliure de Derome le jeune dont l'étiquette est à l'intérieur du premier volume. : 1620 fr. — 73. *Chef-d'œuvre d'un inconnu (Le)*. *Poème heureusement découvert et mis au jour avec des remarques savantes et recherchées par M. le Docteur Christostome Matanasius* (de Thémiseul de Saint-Hyacinthe). La Haye, 1714, in-12, mar. rouge (rel. anc.). Aux armes de la comtesse de Verrue. Des bibliothèques Quentin-Bauchart et du comte de Mosbourg. : 1500 fr. — 74. Dorat. *Les Baisers précédés du Mois de Mai, poème*. Paris, Lambert et Delalain, 1770, gr. in-8, vignettes et culs-de-lampe d'Eisen. mar. rouge. (Rel. anc.) Bibliothèque du Vicomte de Savigny de Moncorps : 10.000 fr. — 75. Laborde. *Choix de chansons mises en musique*. Paris, de Lormel, 1773, gr. in-8, figures de Moreau, mar. rouge (rel. anc.). Exemplaire du premier volume avec les figures de Moreau. Sur chaque plat, chiffre de la duchesse de Sérent, née de Juigné, dame d'honneur de la reine Marie-Antoinette : 21,100 fr. — 77. Pathelin. *Maître Pierre Pathelin*. S. l. n. d.. — *Le testament Pathelin à quatre personnages*. *Cestassauoir* : *Pathelin*, *Guillemette*, *Lapoticaire*. *Et messire iehan le curé*. S. l. n. d., marque de G. Nyverd, avant 1519, pet. in-8, mar. vert foncé, doublé de mar. rouge, dent., (Bauzonnet). Précieuse réunion de deux farces dont la 1^{ère} est le plus ancien monument de notre littérature dramatique et semble avoir été imprimée par Jean Trepperel vers 1500. Des bibliothèques de Brunet, du baron L. Double et d'Eugène Paillet : 8920 fr. — 78. Jodelle. *Œuvres et Meslanges poétiques*, reveues et augmentées. A Lyon, par Benoist Rigaud, 1597, in-12, mar. bleu, à petits fers, doublé de mar. rouge, large dent. (Thibaron) : 1200 fr. — 80. Corneille (Pierre). *Théâtre*, reveu et corrigé par l'auteur. Paris, Estienne Loyson, Guillaume de Luyne et Pierre Trabouillet, 1682, 4 vol. in-12, veau brun. (Rel. anc.). Dernière édition revue par Corneille : 1500 fr. — 81. Molière. *Œuvres*. Paris, Guillaume de Luyne, 1666, 2 vol. in-12, mar. rouge, compart. de fil. à la Du Seuil, dent. int. (Trautz-Bauzonnet). Première édition collective du Théâtre de Molière, frontispices de Fr. Chauveau ; de la bibliothèque Armand Bertin : 3360 fr. — 82. Molière. *Œuvres*, reveues, corrigées et augmentées. Enrichies de figures en taille-douce (publiées par Vinot et La Grange). Paris, Denys Thierry, 1682, 8 vol. in-12, veau jaspé (rel. anc.). Figures par Brissart. Exemplaire du comte de Lignerolles : 5100 fr. — 83. Molière. *Le Misanthrope*. A Paris, chez Jean Ribou, 1667, in-12, mar. rouge (Brany). Edition originale : 1400 fr. — 84. Molière. *Le Tartuffe ou l'imposteur*. Imprimé aux dépens de l'auteur et se vend à Paris, chez Jean Ribou, 1669, in-12, mar. rouge, dent. int. (Duru, 1851) Edition originale : 1020 fr. — 86. Racine. *Britannicus*. A Paris, chez Claude Barbin, 1670. — *Bérénice*, tragédie. Ibid., id., 1671. — *Bajazet*, tragédie. Paris, Pierre Le Monnier, 1672 — *Mithridate*, tragédie. Paris, Claude Barbin, 1673, in-12, mar. rouge. (Rel. anc.) Edition originale : 3500 fr. — 89. De Belloy. *Gaston et Baiard (sic)*, tragédie, Paris, Veuve Duchesne, 1770, in-8, veau fauve. (Rel. anc.). Aux armes de la princesse de Lamballe ; de la bibliothèque Guyot de Villeneuve. : 6000 fr. — 90. Poinset. *Alix et Alexis, comédie mêlée d'arielles*. A Paris, de l'imprimerie de Ballard, 1769, in-8, mar. vert, fil., dent., (rel. anc.). Aux armes de Louis XV. De la bibliothèque de Victorien Sardou : 1200 fr. — 91. Chamfort. *Mustapha et Zangir*, tragédie. Paris, Veuve Duchesne, 1778, in-8, veau granit, dent. int., (rel. anc.). Aux armes de la reine Marie-Antoinette ; marque de la bibliothèque particulière de la Reine à Trianon. De la bibliothèque Guyot de Villeneuve : 4005 fr. — 94. Longus. *Les Amours pastorales de Daphnis et Chloé* (traduction de J. Amyot). S. l. (Paris, Quillau), 1718, pet. in-8, mar. rouge, large dent. à petits fers (rel. anc.). Édition dite du Régent, contenant un frontispice de Coyvel et 28 figures de Philippe d'Orléans, gravés par Audran. Reliure de Padelou, bien conservée : 15.000 fr. — 101. La Fayette (M^{me} de). *La Princesse de*

Clèves. Paris, Claude Barbin, 1678, 4 tomes en 2 vol. in-12, mar. bleu, doublé de mar. rouge, large dent. (Chambolle-Duru). Edition originale : 1750 fr. — 103. Montesquieu. *Lettres persanes*. A Cologne, chez Pierre Marteau, 1721, 2 vol. pet. in-12, mar. bleu, int. (Cuzin). Edition originale : 1500 fr. — 107. Lenglet du Fresnoy. *De l'Usage des romans où l'on fait voir leur utilité et leurs différents caractères*. Amsterdam, V^e de Poilras, 1734, 2 vol. in 12, mar. rouge, dent. int. (rel. anc.). Aux armes de la comtesse du Barry : 4850 fr. — 109. Rousseau (J.-J.). *Lettres de deux amans habitans d'une petite ville au pied des Alpes*. Genève, 1761, 3 vol. in-12, mar. bleu foncé. (Rel. anc.) Figures de Gravelot gravées par Allamet, Choffard, Le Mire, Saint-Aubin. Aux armes de Leclerc de Lesseville seigneur de St Leu. Vente Solar : 1500 fr. — 111. Voltaire. *Romans et contes*. Bouillon, aux dépens de la Société typographique, 1778, 3 vol. in-8, veau racine. (Rel. anc.) Figures de Moreau, Monnet, Marillier, etc. : 1080 fr. — 112. Florian. *Galatée, roman pastoral imité de Cervantès*. Paris, Imprimerie de Didot l'aîné, 1784, in-8, mar. vert, dent. (Rel. anc.). Sur papier vélin, riche reliure de Derome avec larges dentelles à petits fers. Jolie lettre autographe de Florian : 3000 fr. — 114. *Histoire pitoyable du Prince Erastus, fils de Dioclétien, empereur de Rome* (sic). Traduit d'italien en français, 1572. A Paris, par Nicolas Bonfons, in-16, mar. bleu, riches compart. de fil. et de fleurons. (Rel. anc.) Chiffres de Louis XIII et d'Anne d'Autriche, spécimen des belles reliures attribuées à Le Gascon : 6050 fr. — 116. *Nouveaux dialogues des dieux pour le divertissement de M^{rs} le duc de Bourgogne* (par Scion). Paris, Pierre Aubouin, 1686, in-12, mar. rouge. (Rel. anc.) Aux armes de Madame de Maintenon ; de la bibliothèque du B^{on} Lucien Double : 4000 fr. — 117. Sévigné (M^{me} de). *Recueil des lettres à M^{me} de Grignan*. Paris, Nicolas Simart, 1734, et Rollin fils, 1738, 6 vol. in-12, mar. bleu, fil., dent. int. (rel. anc.) : 1800 fr. — 118. Plutarque. *Vie des hommes illustres et œuvres morales*. Traduit par Jacques Amyot. Paris, Vascosan, 1567-1574, 13 vol. in-8, mar. rouge (rel. anc.). Bibliothèque du B^{on} Double : 2220 fr. — 121. Commynes. *Mémoires*. Dernière édition. A Leyde, chez les Elzéviérs, 1648, pet. in-12, mar. rouge, fil. (rel. anc.). Aux armes de Philippe de Fonteneu, seigneur de la Corbillaire et de Montretout, aîné à la Cour des comptes : 1610 fr. — 123. Estoile (Pierre de L'). *Journal de Henri III, roy de France et de Pologne*. Nouvelle édition accompagnée de remarques historiques et des pièces les plus curieuses de ce règne (par Lenglet Du Fresnoy). La Haye, Pierre Gosse (Paris), 1744, 5 vol. — *Journal du règne de Henri II*, avec les remarques historiques et politiques du chevalier C. B. A. (Lenglet Du Fresnoy), et plusieurs pièces historiques du même temps. La Haye, chez les frères Vaillant, 1741, 4 vol. Ens. 9 vol. pet. in-8, mar. rouge, dent. int. (rel. anc.). Exemplaire de Marie-Caroline, duchesse de Berry, à ses armes : 4600 fr. — 126. *Sacre des rois de France, Cérémonies pratiquées au sacre et couronnement des roys de France,...* A Paris, chez Pierre David, 1654, in-12, mar. rouge, compart. de filets entrelacés et de petits fers au pointillé (rel. anc.). Exemplaire de Henri-Auguste Loménie comte de Brienne, reliure dite de Le Gascon : 3060 fr. — 127. Dulaurens (André). *De mirabili strumas, sanandi VI solis Gallie regibus christianissimus diuinitus concessa liber unus et de strumarium natura differentiis, causis curatione*, etc. Parisiis, apud Marcum Orry, 1609, in-8, mar. rouge, semis de petites fleurs de lis. (Rel. anc.) Reliure souple, aux armes de la reine Marie de Médicis : 7800 fr. — 128. *Liste générale des postes de France pour l'année 1781*. A Paris, de l'Imprimerie de P.-D. Pierres, s. d., in-12, mar. rouge, large dent. int. (rel. anc.) Aux armes de Marie-Antoinette. Sur papier de Hollande : 3905 fr. — 130. *La Discrittione de l'Asia et Europa di Papa Pio II e l'istoria de le cose memorabili fatti in quelle, con l'aggiunta de l'Africa, secondo diversi scrittori, con incredibile breuità e diligenza...* In Vinezia, appresso Vincenzo Vaugris, 1544, in-8, mar. rouge, compart. de filets remplis de fers pleins dor. (rel. du XVI siècle). Exemplaire de Démétrius Canevarius, médecin du Pape Urbain VIII : 11.000 fr.

19-21 février 1920. — Succession de M. Antoine Brimo. Antiquités, objets d'art et de curiosité. — N.° 375. Livre d'Heures. Manuscrit sur vélin, en latin, orné de 14 minia-

tures et de nombreuses initiales et ornements divers. XV^e siècle. Reliure en cuir gaufré : 1420 fr. — 376. Petit livre d'Heures sur parchemin, orné de nombreuses miniatures à personnages, d'encadrements et d'initiales ornées. Travail français. XV^e siècle. Reliure en cuir avec écoinçons et fermail du XVIII^e siècle : 2200 fr. — 386. Recueil de trente miniatures persanes, peintes en couleurs et représentant des portraits d'hommes et de femmes à mi-corps ou en pied, et des compositions variées : religieuses, civiles ou tirées de romans ; des animaux, des fleurs, etc. Le tout est disposé sur toile, dans une reliure en carton laqué ; chacun des plats offre une composition à nombreux personnages : un personnage entouré de femmes chantant et faisant de la musique : 4100 fr. — 388. Album, composé de 35 miniatures persanes. Compositions à personnages, la plupart à sujets érotiques. Couverture en maroquin vert, ornée : 1500 fr.

25-28 février 1920. Catalogue d'une collection d'almanachs illustrés des XVIII^e et XIX^e siècles provenant du cabinet de feu M. Félix Meunié. — 93. *Almanach iconologique ou des arts* pour les années 1765 à 1781, par H. Gravelot et Cochin. Paris, Latrêre, 1765-1781, 14 vol. pet. in-18 (collection complète) (rel. anc.) : 4000 fr. — 100. *La Pyramide de neige. Almanach nouveau pour l'année 1785...* Paris, chez Crapart, Maillard, Hérou [1785], in-32. Grav. de C.-F. Maillet (rel. anc.) : 1000 fr. — 110. *L'Ornement de la toilette ou les filets de l'amour*. [Paris], 1788, in-32 (rel. soie blanche à fils d'or et paillettes) : 1230 fr. — 121. *Les Dons de Vénus ou les moyens de plaire. Etreintes aux vrais amans*. Blanmayeur, [1796], in-24, rel. satin rose, avec broderie de fils dorés et petites gouaches : 1020 fr. — 150. *Les trophées de l'Amour ou les plaisirs en liberté*. Paphos, S. d. [Paris, Desnos?, 1785], in-32 (rel. anc. avec médaillons) : 1020 fr. — 297. *Le retour des Lys*. Janet, [1816], in-32 (cartonn. brodé en perles) : 2000 fr.

8-10 mars 1920. Bibliothèque de M. Henri Monod. 1^{ère} partie. Livres des XV^e, XVI^e et XVII^e siècles. Livres illustrés du XVIII^e siècle. Reliures anciennes. Editions originales d'auteurs contemporains. — 11. *Amours (Les) de Laïs, histoire grecque*, par M. de S*** (Le Goux de Guerland). A Corinthe, et se trouve à Paris, chez Cuissart, 1765, in-12, veau gran. (Rel. anc.). Aux armes de la reine Marie-Antoinette. N.° 242 du catalogue de la bibliothèque de la reine au Petit-Trianon et collection Double : 2050 fr. — 22. Baif (J.-A. de). *Euvres en rime de Jan-Antoine de Baif, secrétaire de la Chambre du Roy*. A Paris, pour Lucas Breyer, 1573, 1 vol. — *Les Amours de Jan-Antoine de Baif, à Monseigneur le duc d'Anjou, fils et frère de roy*. Ibid., id., 1572, 1 vol. — *Les Jeux de Jan-Antoine de Baif, à Monseigneur le duc d'Alençon*, Ibid., id., 1572, 1 vol. — *Les Passe Temps de Jan-Antoine de Baif, à Monseigneur le Grand Prieur*. Ibid., id., 1573, 1 vol. Ens. 4 vol. in-8, mar. bleu foncé, dent. int. (Duru). A la suite des Passetems, une pièce intitulée : *Prophétie faite par M. Abel Ougeur, doyen de la grande Eglise de Therouanne, l'an 1477*. Trouvez dans les papiers de J.-A. de Baif, l'an 89. Paris, Buray, 1614 : 3 ff. De la bibliothèque Lebeuf de Montgermont : 2780 fr. — 39. *Bible (La Sainte), traduite en françois, avec une explication tirée des SS. Pères et des auteurs ecclésiastiques* (par Louis-Isaac Le Maître de Sacy). Paris Pierre Le Petit, 1681-1729, 32 tom. en 34 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc. de Boyet) : 7220 fr. — 43. Bocchius (Ach.). *Symboli eorum quaestionum, de universo genere, quas serio ludebat, libri quinque*. Bononiæ, apud Societ. typogr. bononiensis, 1574, pet. in-4, veau brun, avec armes d'Anne d'Autriche ajoutées, 151 grandes figures sur cuivre par Giulio Bonasone, dont un certain nombre retouchées par Augustin Carache : 1220 fr. — 73. Bossuet *Oraison funèbre de Henriette-Marie de France, reine de la Grand' Bretagne*. Paris, Séb. Mabre-Cramoisy, 1664, in-4, mar., bleu, dent. int. (Chambolle-Duru). Edition originale de la première des six grandes Oraisons funèbres de Bossuet : 1555 fr. — 90. Bossuet. *Sermon prêché à l'ouverture de l'Assemblée générale du Clergé de France, le 9 novembre 1681, à la messe solennelle du Saint-Esprit, dans l'Eglise des Grands-Augustins*. Paris, chez Frédéric Léonard, 1682, in-4, veau brun. (Rel. anc.). Edition originale et exemplaire ayant appartenu à l'illustre prélat, avec ses armes sur les plats de la reliure : 1350 fr. — 97. *Cent Nouvelles Nouvelles (Les Fascétieux devint des), très récréatives et fort exemplaires*

pour resueillir les bons espritz françoys, venz et remis en leur naturel, par le seigneur de la Motte, Roullant Lyonnais, homme très docte et bien renommé. A Paris, par Iehan Real, 1549; pet. in-8, mar. citron, fleurons mosaïq. au dos, milieux de feuillages en mosaïq. (Trautz-Bauzonnet). Première édition de la bibliothèque Guyot de Villeneuve: 1050 fr. — 106. *Collection des auteurs classiques françois et latins* (imprimée par ordre du roi pour l'éducation de M. le Dauphin). Paris, F.-A. Didot, 1784-1789, 17 vol. in-8, mar. rouge. (Rel. anc.). Collection complète. Sur papier vélin: 1000 fr. — 110. Coquillart. *Les Œuvres Maître Guillaume Coquillart, en son vivant official de Reims. Nouvellement corrigées et imprimées à Paris, 1534*. Imprimé à Paris, par Denys Iannot, pour Pierre Sergent et Iehan Longis, libraires. In-16, mar. rouge. Ravissante reliure mosaïq. de Duru, dorée par Marius Michel. De la bibliothèque du baron Double, avec son ex-libris: 2830 fr. — 158. *Fêtes de l'Arquebuse de Dijon, pour la naissance de Mgr le Dauphin*. Dijon, 1782, in-4 de 20 pp., mar. citron, dent. int. (Rel. anc.). Aux armes de Louis-Joseph de Bourbon-Condé, dit le prince de Condé, général en chef des troupes de l'émigration. De la bibliothèque du baron Double: 1200 fr. — 170. Guillebert. *Le Livre de Job, paraphrase par M. Guillebert*. Paris, P. Rocolet, s. d. (1640), in-8, front. gr. par Michel Lasne, mar. rouge. Riche reliure dans le style de Florimond Badier, reçu maître en 1645, et vraisemblablement exécutée par lui. Aux armes du Cardinal de Richelieu: 5050 fr. — 171. Heures gothiques sur vélin. *Ces présentes heures à l'usage de Roume ont esté faictes pour Simon l'ostre*. Calendrier de 1501 à 1520. In-8 de 92 ff. non chiff. Sur vélin, caract. goth., gravures et encadrements sur bois, mar. chaudron. (Gruel). Un des plus remarquables des livres d'heures imprimés sur vélin: 1150 fr. — 179. La Bruyère. *Les Caractères de Théophraste, traduits du grec, avec les Caractères ou les Mœurs de ce siècle*. A Paris, chez Estienne Michallet, 1688, in-12, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). Première édition originale des Caractères de la Bruyère. Exemplaire avec la plupart des corrections ou cartons communs à tous les exemplaires connus. Page 311, le caractère: «c'est un excès de confiance...» s'y trouve avec son texte primitif. Cet exemplaire contient en outre, après l'extrait du Privilège, l'errata: 1555 fr. — 192. La Fontaine. *Contes et Nouvelles en vers*. A Amsterdam (Paris), 1762, 2 vol. in-8, mar. rouge. (Rel. anc.). Premier tirage de l'édition dite des Fermiers Généraux; portraits de La Fontaine d'après H. Rigault, et d'Eisen, d'après Vispré, 80 figures d'après Eisen, 4 vignettes et 53 culs-de-lampe par Choffard: 9000 fr. — 193. La Fontaine. *Fables choisies mises en vers*. Paris, Denys Thierry et Claude Barbin, 1678-1679, 4 vol. — *Fables choisies*. Paris, Cl. Barbin, 1694, 1 vol. Ens. 5 vol. in-12, mar. rouge jaus., dent. int. (Gruel). Figures à mi-page, gravées sur cuivre, par François Chauveau. Bel exemplaire dont les 5 volumes sont tous de premier tirage: 2500 fr. — 195. La Fontaine. *Fables choisies, mises en vers*. Nouvelle édition gravée en taille-douce par le Sr Fessard, le texte par le Sr Montulay. Dédiées aux Enfans de France. Paris, chez l'auteur, 1765-1775, 6 vol. in-8, veau éc., dent. int. (Rel. anc.). Premier tirage de cette remarquable édition. 723 pièces, gravées par Bardin, Bidault, Dersais, Houël, Leprince, Louterbourg, Monnet, etc.: 2550 fr. — 206. Le Sage. *Histoire de Gil Blas de Santillane*. Tome premier [et second]. Paris, Pierre Ribou, 1715. — *Histoire de Gil Blas...* Tome troisième. Edition nouvelle. Paris, Vve Pierre Ribou, 1724. — *Histoire de Gil Blas...* Tome IV. Paris, P.-J. Ribou, 1735. Ens. 4 vol. in-12, mar. rouge, doublé de mar. bleu foncé, dent. int. (Chambolle-Duru). Edition originale: 1805 fr. — 212. Longus. *Les Amours pastorales de Daphnis et Chloé* (traduites du grec par Jacques Amyot). S. l. (Paris, Quillau), 1718, in-12, mar. rouge. (Rel. anc.). Premier tirage de cette édition, dite du Régent, qui en a dessiné les illustrations; frontispice par Coypel, 28 figures signées Philippus (Philippe d'Orléans), aux armes de Philippe-Joseph d'Orléans-Egalité: 6000 fr. — 213. Longus. *Les Amours pastorales de Daphnis et Chloé* (traduites du grec par Jacques Amyot). S. l. (Paris), 1745, in-12, mar. rouge, large dent. sur les plats, dent. int. (Rel. anc.). Titre-frontispice par Coypel, 28 figures par Philippe d'Orléans, gravés par Audran. Belle reliure du XVIII^e siècle: 1150 fr. — 218. Malherbe. *Œuvres*. A Paris, chez Charles Chappellain, 1630, in-4, veau brun clair. (De Samblanx et Weckesser). Edition

originale. Cette édition fut publiée, après la mort de l'auteur, par son cousin, François d'Arbaud, sieur de Porchères : 1300 fr. — 236. Molière. *Œuvres*. A Amsterdam, chez Jaques le Jeune, 1675, 5 vol. pet. in-12, mar. rouge. (Lortic). Première édition elzévirienne, imprimée à Amsterdam par Daniel Elzévier; elle est formée de la réunion des vingt-sept pièces imprimées séparément par cet imprimeur : 1605 fr. — 237. Molière. *Œuvres*. Reueuës, corrigées et augmentées. Enrichies de figures en taille-douce. 6 vol. — *Les Œuvres posthumes de Monsieur de Molière*. 2 vol. A Paris, chez Denys Thierry, Claude Barbin et Pierre Trabouillet, 1682. Ens. 3 vol. in-12, fig. gravées, veau br. (Rel. anc.). Première édition complète des œuvres de Molière. Elle fut donnée après sa mort et d'après ses manuscrits par les comédiens Vinot et La Grange, ses amis, qui y introduisirent les jeux de scène : 1100 fr. — 239. Montaigne. *Essais de Michel seigneur de Montaigne*. Cinquième édition, augmentée d'un troisieme liure et de six cens additions aux deux premiers. A Paris, chez Abel l'Angellier, 1588, in-4, front. gr., mar. rouge (rel. moderne). Édition devenue très rare, la dernière publiée du vivant de Montaigne et la première renfermant le 3^e livre : 3450 fr. — 260. Pascal. *Lettres de A. Dellowville, contenant quelques-unes de ses Inuentions de Géométrie*. Sçavoir : la Résolution de tous les problèmes touchant la Roulette qu'il auoit proposez publiquement au mois de Iuin 1658; l'Égalité entre les Lignes courbes de toutes sortes de Roulettes et des Lignes elliptiques; l'Égalité entre les Lignes Spirale et Parabolique, démontrée à la manière des Anciens; un Traitté des Triliignes et de leurs Onglets; un Traitté des Sinus et des Arcs de Cercle; un Traitté des Solides circulaires, etc. Paris, G. Desprez, 1659, 9 part. en 1 vol. in-4, pl., veau brun, dent. int. (Rel. anc.). Éditions originales. Exemplaire portant plusieurs corrections et notes autographes de Pascal; et de la bibliothèque Daguin : 1005 fr. — 283. Rabelais. *Œuvres de maître François Rabelais, avec des remarques historiques et critiques de M. Le Duchat*. Nouvelle édition, ornée de figures de B. Picart, etc. A Amsterdam, chez J.-F. Bernard, 1741, 3 vol. in-4, veau marb. (Rel. anc.). Au dos de la reliure, les armes de Voyer de Paulmy, comte d'Argenson : 1600 fr. — 296. Richelieu (Cardinal de). *Traitté de la perfection du chrestien*. A Paris, chez Antoine Vitré, s. d., in-4, titre-frontispice dessiné et gravé par Mellan, vignettes, mar. rouge. (Rel. anc.). Exemplaire aux armes d'Anne d'Autriche : 7050 fr. — 298. Ronsard. *Œuvres reueues et augmentées*. Paris, chez Nicolas Buon, 1609, 2 vol. in-fol., veau brun. (Rel. anc., restaurée). Titre-frontispice par Léonard Gaultier et portraits, gravés sur bois, de Marc-Antoine de Muret, Ronsard et son amie. Exemplaire aux armes du marquis Charles de Rostaing : 1100 fr. — 299. Ronsard. *Œuvres*. Reueues et augmentées. Paris, chez Mathurin Hénault, Samuel Thibout et Rolin Baraigne, 1629-1630, 5 vol. in-12, front. grav., mar. rouge. (Allô). Dernière édition collective : 2000 fr. — 303. Rousseau (J.-J.). *Œuvres*. Fig. d'apr. Cochin, Vincent, Regnault, Monsiau. Paris, chez Deter de Maisonneuve (imp. de Didot le Jeune), 1793-1800, 18 vol. gr. in-4, pap. vélin. (Rel. anc.) : 1150 fr. — 329. *Tombeau (Le) de Marguerite de Valois, royne de Navarre*. ¶ *Fait et premierement en Distiques latins par les trois Seurs Princesses en Angleterre. Depuis traduictz en grec, italien, et françois par plusieurs des excellentz Poëtes de la France.* ¶ *Auecques plusieurs Odes, Hymnes, Cantiques, Épi- taphes, sur le mesme subject*. A Paris, de l'imp. de Michel Fezandat, et Robert Grand Jon... 1551, in-8, mar. bleu, doublé de mar. orange. (Trautz-Bauzonnet). Recueil extrêmement rare : 1750 fr. — 403. France (Anatole). *Les Noces Corinthiennes — Leuconô, la Veuve, la Pia, la Prise de voile, l'auteur à un ami*. Paris, Lemerre, 1876, in-12, mar. bleu, encad. de mar. La Vallière, doubl. de mar. bleu. (Noulliac). Édition originale. Un des 5 exemplaires tirés sur papier de Chine, auquel on a ajouté un sonnet autographe signé d'Anatole France, intitulé : La Perdrix : 2250 fr. — 404. France (Anatole). *Les Opinions de M. Jérôme Coignard, recueillies par Jacques Tournebroche*. Paris, Calmann Lévy, 1893, in-12, mar. chaudron. (Ch. Meunier). Édition originale. Un des 20 exemplaires num. sur papier du Japon : 1450 fr. — 406. France (Anatole). *La Rôtisserie de la reine Pédauque*. Paris, Calmann Lévy, 1893, in-12, mar. rouge. (Ch. Meunier). Édition originale. Un des 20 exemplaires num. sur papier du Japon : 2500 fr. — 423. Gautier (Théophile). *Made-*

moiselle de Mauvin — Double amour. Paris, E. Renduel, 1835-1836, 2 vol. in-8, mar. rouge. (Marius-Michel). Edition originale : 1600 fr. — 444. Hugo (Victor). *Odes et Poésies diverses*, Paris, Pélicier, 1822, 1 vol. — *Nouvelles odes*. Paris, Ladvocat, 1824, 1 vol., front. par Devéria. — *Odes et Ballades*. Ibid., id., 1826, 1 vol., front. par Devéria. Ens. 3 vol. in-18, mar. bleu foncé. (Gruel). Edition originale : 1100 fr. — 472. Maeterlinck (Maurice). *La Vie des Abeilles*. Paris, Fasquelle, 1901, in-12, mar. La Vallière, grande composition florale mosaïq. (De Samblaux-Weckesser). Edition originale. Un des 25 exemplaires num. sur papier de Hollande : 1280 fr. — 488. Musset (Alfred de). *Œuvres complètes* avec lettres inédites, variantes, notes, index, fac-similé. — *Notice biographique par son frère*. Edition dédiée aux Amis du poète, ornée de 28 dessins de M. Bida et d'un portrait d'Alfred de Musset d'après l'original de M. Landelle, gravés sur cuivre sous la direction de M. Henriquel-Dupont par les premiers artistes. Pais, Charpentier, 1865-1866, 10 vol. gr. in-8, demi-rel. mar. rouge. (Rel. de l'époque). Edition dite des Amis du Poète, sur grand papier de Hollande, avec le portrait et les figures avant la lettre, sur papier de Chine : 1200 fr. — 503. Rostand (Edmond). *Cyrano de Bergerac*. Paris, Fasquelle, 1898, pet. in 8, mar. rouge foncé jans., doubl. de mar. vert. (Noulhac). Edition originale, 15 aquarelles originales de E. Grivaz : 1500 fr. — 514. Stendhal. *La Chartreuse de Parme*. Paris, Ambroise Dupont, 1839. 2 vol. in-8, demi-rel. mar. havane. (Noulhac). Edition originale : 1150 fr.

Loi relative à l'exportation des Œuvres d'art de France à l'étranger. — Nous croyons qu'il est utile de publier ici le texte de cette nouvelle loi qui peut intéresser dans certains cas les bibliophiles.

Art. 1^{er}. — Les objets présentant un intérêt national d'histoire ou d'art ne pourront être exportés sans une autorisation du ministre de l'instruction publique et des beaux-arts, qui devra se prononcer dans le délai d'un mois à partir de la déclaration fournie à la douane par l'exportateur. Ces dispositions sont applicables aux objets d'ameublement antérieurs à 1830, aux œuvres des peintres, graveurs, dessinateurs, sculpteurs, décorateurs, décédés depuis plus de vingt ans à la date de l'exportation, ainsi qu'aux objets provenant de fouilles pratiquées en France.

Art. 2. — Les objets auxquels l'autorisation d'exporter aura été refusée seront, par dérogation à l'article 16 de la loi du 31 décembre 1913, inscrits d'office sur la liste de classement. Ce classement sera valable pour une période de cinq années et renouvelable.

Art. 3. — L'Etat a le droit de retenir, soit pour son compte, soit pour le compte d'un département, d'une commune ou d'un établissement public, au prix fixé par l'exportateur, les objets proposés à l'exportation. Ce droit pourra s'exercer pendant une période de six mois.

Art. 4. — Les objets antérieurs à 1830 et les œuvres de peintres, sculpteurs, graveurs, dessinateurs, décorateurs, décédés depuis plus de vingt ans et dont l'exportation aura été laissée libre, seront frappés à l'exportation d'un droit de : 15 p. 100 de leur valeur jusqu'à 5,000 fr. ; 20 p. 100 pour la valeur comprise entre 5,000 et 20,000 fr. ; 25 p. 100 pour une valeur supérieure à 20,000 fr. Cette taxe, non plus que les autres dispositions de la présente loi, ne s'appliqueront aux œuvres d'art importées qui auront été déclarées à l'entrée, toute justification devant être fournie par l'importateur.

Art. 5. — Quiconque aura exporté ou tenté d'exporter des objets, en fraude des dispositions qui précèdent, sera puni d'une amende au moins égale au double de la valeur desdits objets, lesquels seront saisis et confisqués au profit de l'Etat. En cas de récidive, le délinquant sera en outre puni d'un emprisonnement de six jours à trois mois. L'article 463 du code pénal est applicable.

Disposition transitoire. — Art. 6. — Tout commerçant pourra obtenir l'autorisation d'exporter les objets entrés en France postérieurement au 1^{er} janvier 1914, à condition de justifier de la date d'entrée dans un délai d'un mois à dater de la promulgation de la présente loi.

Art. 7. — Un règlement d'administration publique déterminera les détails d'application de cette loi.

Art. 8. — La présente loi est applicable à l'Algérie.

Fait à Rambouillet, le 31 août 1920. P. DESCHANEL. — (*Journal officiel* du 7 septembre 1920).

A. BOINET.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

BOLOGNA. — DONI RECENTI ALLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA. — Fra i doni più cospicui fatti in questi ultimi tempi alla Biblioteca Universitaria di Bologna deve annoverarsi quello della privata libreria del comm. dott. Giuseppe Romei, già per molti anni console della Repubblica Argentina a Bologna.

La libreria Romei comprende libri di varia letteratura, storia, viaggi, questioni di attualità, politiche ed economiche, ma più specialmente vi abbondano opere e periodici sulla emigrazione e l'agricoltura, e vi è pure un buon gruppo di opere moderne di economia politica e di statistica, della Repubblica Argentina e di altri Stati dell'America meridionale. Numericamente poi, la raccolta Romei (già riunita in una saletta apposita della Biblioteca Universitaria) è rappresentata dai seguenti gruppi:

1. Riviste americane di economia, emigrazione e agricoltura	vol. 136
2. Riviste americane di vario argomento	» 94
3. Opere americane, francesi, ecc. di economia, emigrazione, agricoltura, statistica »	497
4. Opere straniere di vario argomento	» 110
5. Riviste italiane di economia, emigrazione, agricoltura	» 852
6. Riviste italiane di vario argomento	» 114
7. Opere italiane di economia, emigrazione, agricoltura	» 319
8. Opere italiane di letteratura, storia, viaggi, ecc.	» 322
9. Miscellanea di opuscoli di vario argomento	» 1853

Totale: vol. 4297

Ma questa cifra approssimativa sarà in seguito di molto sorpassata, dacché il comm. Romei ha assunto impegno di continuare (come di fatto ha continuato sinora) a far dono alla Biblioteca delle continuazioni delle numerose riviste e pubblicazioni periodiche, che fanno parte e sono il lato più caratteristico della sua raccolta; come è pure suo intendimento di donare alla Biblioteca, dopo la sua morte, tutta la corrispondenza ch'egli per molti anni ha tenuta con personaggi italiani e stranieri.

Meno copioso, numericamente, ma non meno interessante, sostanzialmente, è l'altro dono fatto alla stessa Biblioteca dal prof. Pietro Toldo, ordinario di Letteratura francese nell'Università di Bologna, dell'intero corpo delle sue pubblicazioni, dal 1893 ad oggi. Il prof. Toldo è assai largamente e favorevolmente noto come uno dei più valorosi e seri cultori e dei più sicuri conoscitori della letteratura e della storia letteraria francese moderna, specialmente nelle sue attinenze, così svariate e complesse, colla letteratura italiana; ma le numerose pubblicazioni, di varia mole, da lui fatte in questo campo in poco meno che un trentennio, sono note ed apprezzate (e forse neppure l'autore stesso ha ragione di meravigliarsene o di dolersene) più all'estero, che in Italia, anche pel fatto che non poche di esse videro la luce in riviste straniere, poco o punto diffuse tra noi, e principalmente in riviste francesi, tedesche e persino

polacche; quali, ad es., il *Bulletin Italien*, la *Revue d'Histoire littéraire de la France*, la *Revue des Études Rabelaisiennes*, la *Romania*, la *Zeitschrift für Romanische Philologie*, l'*Archiv für das Studium der neueren Sprachen u. Literaturen*, la *Zeitschrift für vergleichende Literatur-Geschichte*, la *Zeitschrift des Vereins für Volkskunde in Berlin*, le *Romanische Forschungen*, la *Zeitschrift für französische Sprache u. Literatur*, ecc. Mentre pertanto siamo certi di interpretare un desiderio largamente sentito dagli studiosi e dagli ammiratori del valoroso quanto modesto professore dell'Ateneo bolognese, di vedere raccolte le 'fronde sparte' della sua molteplice e geniale attività letteraria, ridonando la loro forma originaria italiana a quegli scritti che, per necessità editoriali, videro la luce in tedesco, e formando delle maggiori e migliori cose di lui altrettanti volumi, quante sono le branche a cui esse possono ricondursi — storia della letteratura francese del Rinascimento e moderna, ed in particolare del teatro e della novella; rapporti della letteratura francese coll'italiana; novellistica comparata —; crediamo far cosa utile e gradita ai ricercatori, dando qui appresso l'elenco bibliografico, per ordine cronologico, delle pubblicazioni sue, quali egli stesso le ha raccolte, tanto più che molte di esse, essendo state edite all'estero, mancano anche al *Bollettino delle pubblicazioni italiane* di Firreuz, ed al *Catalogo della Libreria italiana* del PAGLIAINI. Suddividiamo l'elenco in quattro gruppi: I. Opere. — II. Opuscoli. — III. Articoli di riviste. — IV. Recensioni bibliografiche.

Publicazioni del prof. Pietro Toldo

(1893-1920)

I. Opere.

1. *Figaro et ses origines*. — Milan, Dumolard frères, 1893; pagg. 395, in-8.
2. *Contributo allo studio della Novella francese del XI e XVI secolo, considerata specialmente nelle sue attinenze con la letteratura italiana*: le 'Cent Nouvelles nouvelles' - 'Heptameron' - 'Les Comptes du monde aventureux' - 'Le grand Parangon des Nouvelles nouvelles' - 'Le Joyeux Devis'. — Roma, E. Loescher & C., 1895; pagg. 155, in-8.
3. *Études sur le Théâtre comique français du moyen âge et sur le rôle de la Nouvelle dans les farces et dans les comédies*. — Turin, Hermann Loescher, 1902; pagg. 189, in-8. (Estr. d. *Studi di filol. romanza*, IX, fasc. 2).
4. *L'oeuvre de Molière et sa fortune en Italie*. — Turin, E. Loescher, 1910, pagg. 578, in-8. Ouvrage couronné par l'Académie française.

II. Opuscoli.

5. *Ce que Scarron doit aux auteurs burlesques d'Italie*. — Pavia, Fusi frères, 1893; pagg. 38, in-8 p.

6. *Due articoli letterari: Il poema della Creazione del Du Bartas e quello di Torquato Tasso. La democrazia di Molière*. — Roma, E. Loescher, 1894; pagg. 82, in-8.
7. 'Le Savetier et le Financier' del *La Fontaine*. — Pavia, fr.¹⁰¹ Fusi, 1894; pagg. 11, in-8.
8. *La lingua nel teatro di Pietro Larivey. Ricerche ed osservazioni*. — Imola, tip. d'Ignazio Galeati e f., 1896; pagg. 36, in-8.
9. *Il sentimento nazionale nel Teatro francese. Protusione al corso di letteratura francese nella R. Università di Torino*. — Imola, tip. d'Ignazio Galeati e f., 1900; pagg. 27, in-8.
10. *Per le fauste Nozze dell'Avv. Vittorio De-benedetti colla gentile Signorina Matilde Fabini* (Torino, 28 febbraio 1904). — Torino, Stamp. Reale Paravia & C., 1904; pagg. 14, in-8. (Ediz. di 50 esempl.):

[Due redazioni piemontesi ed una pesarese della 'Leggenda dell'amore che trasforma'. Cfr. n. 23].

III. Articoli di Riviste.

11. *A proposito d'una fonte italiana del 'Tartuffe'*.
Estr. d. *Giornale stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XXIII (1894), pagg. 297-301.

- [Il *Pedante*, scenario di Flaminio Sciala, a proposito dell'art. di W. Vollhart, *Die Quelle von Molières 'Tartuffe'*].
12. *Se il Diderot abbia imitato il Goldoni*. Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XXVI (1895), pagg. 350-76.
13. *Dell' 'Espion' di Gio. Paolo Mariana e delle sue attinenze con le 'Lettres Persanes' del Montesquieu*.
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XXIX (1897), pagg. 46-79.
14. *Tre Commedie francesi inedite di Carlo Goldoni*.
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XXIX (1897), pagg. 377-391.
[*Les vingt-deux infortunes d'Arlequin — Les métamorphoses d'Arlequin — La bague magique*].
15. *Il teatro d'Evaristo Gherardi a Farigi*. — Firenze, Ufficio della 'Rassegna Nazionale', 1897; pagg. 29, in-8.
Estr. d. *Rassegna Nazionale* (Firenze), a. XIX (1897), 16 aprile.
16. TOLDO (P.) e MOIRAGHI (P.). *Rime ed imprese dedicate alle Dame Pavesi del sec. XVI, tratte da un codice inedito della Biblioteca dell'Arsenale di Parigi*. — Pavia, fratelli Fusi, 1897; pagg. 39, in-8.
Estr. d. *Memorie e Documenti p. la storia di Pavia e suo Principato*, a. II, fasc. 1-3 (1897).
17. *Due leggende tragiche ed alcuni riscontri col teatro dello Schiller*.
Estr. d. *Zeitschrift f. roman. Philol.* (Halle), vol. XXI (1898), pagg. 331-59.
[Sulle due 'leggende tragiche' di Ugo e Parisina, e di Filippo II, Isabella di Valois e Don Carlos; sul *Don Carlos* dello Schiller e suoi rapporti con *El castigo sin venganza* di Lope de Vega e con altri drammi del teatro spagnuolo].
18. *L'arte italiana nell'opera di Francesco Rabalais*.
Estr. d. *Archiv f. das Studium d. neueren Sprachen u. Litteraturen* (Braunschweig), vol. C, heft 1-2 (1895), pagg. 103-148.
19. *Attinenze fra il teatro comico di Voltaire e quello del Goldoni*.
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XXXI (1898), pagg. 343-60.
20. *La Comédie française de la Renaissance*.
Estr. d. *Revue d'Histoire littéraire de la France* (Paris), a. IV (1898), pagg. 366-92; V (1899), pagg. 220-64, 554-603; VI (1900), pagg. 571-608; VII (1901), pagg. 263-283.
21. *Le Courtisan dans la littérature française et ses rapports avec l'oeuvre de Castiglione*.
Estr. d. *Archiv f. das Studium d. neueren Spr. u. Litteraturen* (Braunschweig), Band CIV (1900), heft 1-2, pagg. 75-121; heft 3-4, pagg. 313-330; Band CV (1900), heft 1-2, pagg. 60-85.
22. *Das Leben und die Wunder der Heiligen im Mittelalter*.
Estr. d. *Zeitschrift f. vergleichende Litteratur-Geschichte* (Berlin), Neue Folge, Band XIV (1900), pagg. 267-88; poi col tit.: *Studien zur vergleichende Litteratur-Geschichte* (Berlin), Band I (1901), fasc. 3, pagg. 320-53; II (1902), pagg. 87-103; III (1903), pagg. 304-53; IV (1904), pagg. 49-85; V (1905), pagg. 337-53; VI (1906), pagg. 289-333.
[Einleitung. — 1. Geburt u. Kindheit der Heiligen. — 2. Göttliche Weisheit der Heiligen. — 3. Die Busse der Heiligen. — 4. Die Versuchungen der Heiligen. — 5. Die Heiligen u. die Teufel. — 6. Himmlische Visionen. — 7. Erhebungen vom Boden u. Flüge. — 8. Unsichtbarkeit. Undurchdringlichkeit. Unbeweglichkeit. Besondere Korpereigenschaften. — 9. Eindrücke der Heiligen. — 10. Die Götzenbilder. — 11. Die Allgegenwart. — 12. Umgestaltungen. Verwandlungen. — 13. Vervielfältigungen. — 14. Das Feuer. — 15. Das Wasser. — 16. Astronomische u. Tellurische Wunder.]
23. *Études sur la poésie burlesque française de la Renaissance*.
Estr. d. *Zeitschr. f. roman. Philol.* (Halle), vol. XXV (1901), pagg. 71-93, 215-229, 257-77, 385-410, 513-32.
24. *Quelques sources italiennes du théâtre comique de Hondar de la Motte*.
Estr. d. *Bulletin Italien* (Bordeaux), tom. I, n. 3 (juillet-sept. 1901), pagg. 8, in-8.
25. *L'avventura del sarto*. (Note di novellistico).
In: *Bollettino di Filologia moderna p. lo studio delle lingue viventi* (Venezia), a. V, n. 8 (1 maggio 1903), pagg. 121-23.

26. *Pel 'fableau' di Constant du Hanel.*
Estr. d. *Romania* (Paris), tom. XXXII (1903), pagg. 552-64.
27. *La conversione di Abraam giudeo.*
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.*, (Torino), vol. XLII (1903), pagg. 355-59.
[Il racconto del Boccaccio (*Dec.*, I, 2) trova riscontro, prima e meglio che nell'*Avventuroso Cciliano* di Bosone da Gubbio, in un racconto di Stefano di Bourbon].
28. *La leggenda dell'Amore che trasforma.*
Estr. d. *Zeitschr. f. roman. Philol.* (Halle), vol. XXVII (1903), pagg. 278-97. Cfr. n. 10.
29. *Sulla fortuna dell'Ariosto in Francia.* — Perugia, Unione tipogr. cooperativa, 1903; pagg. 23, in-8.
Estr. d. *Studi romanzi*, ed. E. Monaci, 1.
30. *Rileggendo le 'Mille e una Notte'.*
Estr. d. *Miscellanea di studi critici ed. in onore di A. Graf.* [Bergamo, Istituto ital. d'Arti grafiche, 1903]; pagg. 491-505, in-8 gr.
31. *La fumée du rotli et la divination des signes.* — Paris, 1903; pagg. 16, in-8.
Estr. d. *Revue d. études Rabelaisiennes* (Paris), a. I, fasc. 1^o (1903).
32. *Études sur le théâtre de Regnard.*
In: *Revue d'Histoire littér. de la France* (Paris), a. X, n. 1 (janvier-mars 1903), pagg. 25-62; a. XI, n. 1 (janvier-mars 1904), pagg. 56-87.
33. *Aus allen Novellen und Legenden.*
Estr. d. *Zeitschrift des Vereins f. Volkskunde in Berlin*, vol. XIII, heft 4 (1903), pagg. 412-26; XIV (1904), heft 1, pagg. 47-64; XV (1905), heft 1, pagg. 60-74; heft 2, pagg. 129-37; heft 4, pagg. 365-73; XVI (1906), pagg. 24-35.
[1. Die Geschichte von dem im Speckschranke versteckten Priester. — 2. Das von lieben Gott geschenkte Geld und der geliebte Mantel. — 3. Die wohlbelohnte Aufopferung. — 4. Das Spiel von der heiligen Theodora. — 5. Eine gerechte Teilung. — 6. Der Ehemann als Ratgeber des Liebhabers. — 7. Der Betrug durch falschen Namen. — 8. Die Sakristanin. — 9. Die verstellte Verrückte. — 10. Amphitryon. — 11. Zum Fabel von den gebrauchten Rebhühnern. — 12. Moderne Parallelen zu mittelalterlichen Erzählungen].
34. *Quelques notes pour servir à l'histoire de l'influence du 'Furioso' dans la littérature française.*
Estr. d. *Bulletin Italien* (Bordeaux), tom. IV, n. 1 (janvier-mars 1904), pagg. 52, in-8.
35. *A propos d'une inspiration de Rabelais.*
In: *Revue d'Histoire littér. de la France* (Paris), a. XI, n. 3 (juillet-sept. 1904), pagg. 467-68.
[Il particolare dell'anello con iscrizione ebraica, che la dama abbandonata invia a Pantagruel, deriverebbe, non da Arnaldo di Villanova, ma da Masuccio Salernitano].
36. *Yonéc.*
Estr. d. *Romanische Forschungen*, vol. XVI (1904), fasc. 2, pagg. 609-629.
['Lai' di Marie de France].
37. *Note Poggiane.*
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XLIV (1904), pagg. 117-25.
[Ricontri di alcune *Facelae*, LXV, LXXXIX, LXXXVI, CCXLIX, CVI, ecc.].
38. *Rabelais et Honoré de Balzac.* — Paris, H. Champion, 1905; pagg. 21, in-8.
Estr. d. *Revue d. Études Rabelaisiennes* (Paris), a. III (1905), fasc. 2.
39. *Uno scenario inedito della Commedia dell'arte.*
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XLVI (1905), pagg. 128-35.
[Scenario frammentario, conservato nell'Archivio di Stato di Parma, che ha 'intime relazioni' colla commedia-ballo del Molière, *Monsieur de Pourceaugnac*].
40. *Le théâtre de Regnard. Sources du comique.*
In: *Revue d'Histoire littér. de la France* (Paris), a. XII, n. 3 (juillet-sept. 1905), pagg. 424-52.
41. *Due tragedie dello Shakespeare nelle tradizioni popolari francesi.* — Roma, 'N. Antologia', 1905; pagg. 8, in-8.
Estr. d. *Nuova Antologia* (Roma), 16 giugno 1905.
[*Anteto e Re Lear*].
42. *Rabelais et Honoré de Balzac.* — Paris, H. Champion, 1905; pagg. 21, in-8.
Estr. d. *Revue d. Études Rabelaisiennes* (Paris), a. III (1905), fasc. 2.
43. *Les morts qui mangent.*

- Estr. d. *Bulletin Italien* (Bordeaux), tom. V, n. 3 (juillet-sept. 1905), pagg. 291-97. Cfr. n. 57.
44. *La frode di Gianni Schicchi*.
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XLVIII (1906), pagg. 113-23.
45. 'El Amante liberal' et 'la belle Provençale'.
In: *Revue d'Histoire littér. de la France* (Paris), a. XIII, n. 2 (avril-juin 1906), pagg. 337-41.
[*El amante liberal* del Cervantes e *La belle Provençale* del Regnard].
46. *Dall' 'Alphabetum narrationum'*.
Estr. d. *Arch v. f. das Studium d. neueren Sprachen u. Literaturen* (Braunschweig), vol. CXVII (1906), pagg. 68-85, 287-303; CXVIII (1907), pagg. 69-81, 329-51; CXIX (1907), pagg. 86-100; CXX (1908), pagg. 1-21.
[1. (L'opera). — 2. Novelle giocose e morali. — 3. Gesù e la Vergine. — 4. Leggende di santi e miracoli. — 5. Castità e peccati d'amore. — 6. Leggende di sovrani, di pontefici e di filosofi. — 7. Gli elrei e il falso nume. — 8. Avvocati e magistrati. — 9. Colpe ed espiazioni. — 10. Morti e diavoli].
47. *Per una facezia attribuita a Dante*.
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XLIX (1907), pagg. 343-48.
[Riscontri orientali e occidentali della facezia attribuita a Dante; il quale, invitato dal Doge di Venezia, e servito di un piccolo pesce, trovò modo di farsene dare uno maggiore].
48. *Les voyages merveilleux de Cyrano de Bergerac et de Swift, et leurs rapports avec l'oeuvre de Rabelais*. — Paris, H. Champion, 1907; pagg. 60, in-8.
Estr. d. *Revue d. Études Rabelaisiennes* (Paris), a. IV (1906), fasc. 4; a. V (1907), fasc. 1.
49. *Di alcuni scenari inediti della Commedia dell'arte e delle loro relazioni col teatro del Molière*: Nota. — Torino, C. Clausen, 1907; pagg. 25, in-8.
Estr. d. *Atti d. Accad. d. scienze* (Torino), vol. XLII (febb. 1907).
50. *Un melodramma e un'antica storiella*. — Firenze, tip. Galileiana, 1907; pagg. 8, in-8.
- Estr. d. *Rivista teatrale italiana* (Firenze) a. VII, vol. XIII, fasc. 2-3.
[*L'Arviso ai maritati* (Venezia 1798)].
51. *Diderot e il 'Burbero benefico'*. — Venezia, tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato, 1907; pagg. 10, in-8.
Estr. d. *Ateneo Veneto* (Venezia), vol. I, fasc. 1° (genn.-febbraio 1907).
52. *L'« Apologie pour Hérodote » von Henri Estienne*.
Estr. d. *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Literatur* (Chemnitz & Leipzig), vol. XXXI, fasc. 1 (luglio 1907), pagg. 167-238.
53. *Le 'Basalisco di Bernagasso' et le 'Tartuffe'*.
Estr. d. *Bulletin Italien* (Bordeaux), tom. VII, n. 2 (avril-juin 1907), pagg. 135-50.
[*Il Basalisco di Bernagasso o Bernagazzo*, 'commedia ridicola in 3 atti in prosa, da rappresentarsi con marionette', è esaminata di su un ms. della Bibl. Vittorio Emanuele di Roma].
54. *Per l'insegnamento delle lingue moderne*.
In: *Nuovi Doveri. Rivista quindicinale di problemi educativi* (Palermo), a. I, n. 5 (15 giugno 1907), pagg. 81-82.
55. *Nella baracca dei burattini*.
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LI (1908), pagg. 93, in-8.
56. *L' 'Avare fastueux'*.
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LIII (1909), pagg. 330-39.
[Di Carlo Goldoni].
57. *Morti che mangiano*.
In: *Rivista teatrale italiana* (Firenze), a. VIII, vol. XIII, fasc. 2-3 (1909), pagg. 108-118, 147-53.
Cfr. n. 43.
58. *La Fontaine et Molière*.
In: *Revue d'Histoire littér. de la France* (Paris), a. XVIII, n. 4 (octobre-décembre 1911), pagg. 733-66.
59. *Come il La Fontaine s'ispirasse al Boccaccio*. — Napoli, Franc. Perrella & C., 1912; pagg. 15, in-8 gr.
Estr. dal vol.: *Studi pubbl. in onore di Franc. Torraca*.
60. *Fonti e profuggini italiane delle Favole del La Fontaine*.

- Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LIX (1912), pagg. 1-46, 249-311.
61. *Quello che la Sig.ra di Sévigné scrive delle cose nostre.*
Estr. d. *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di R. Renier.* — Torino, 1912; pagg. 21-33.
62. *Voltaire conteur et romancier.*
Estr. d. *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Litteratur* (Chemnitz & Leipzig), vol. XL (1913), pagg. 131-185.
63. *Gli Sdegni amorosi di Frandaglia di Val di Sturla. Da un ms. della Biblioteca di Rouen.*
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LXIV (1914), pagg. 372-85.
64. *L'ora estrema. Alcuni pensieri del Montaigne.*
Estr. d. *Rivista di Filosofia*, a. VII, n. 5 (ott.-dicembre 1915), pagg. 11, in-8.
65. *L'osso midollare del Pantagruel: memoria.* — Bologna, tip. Gamberini e Parmeggiani, 1915; pagg. 25, in-4.
Estr. d. *Memorie d. R. Accad. d. scienze di Bologna*, Cl. di sc. mor., ser. 1^a, tom. IX (1914-15), pagg. 87-109.
66. *L'arte e la personalità di Alfredo de Musset: memoria.* — Bologna, tip. Gamberini e Parmeggiani, 1916; pagg. 109, in-4.
Estr. d. *Memorie d. R. Accad. d. scienze di Bologna*, Cl. di sc. mor., ser. 1^a, tom. IX (1915-16) e tom. X (1916-17).
67. *George Sand et ses romans.*
In: *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Litteratur* (Chemnitz & Leipzig), vol. XLIII (1916), pagg. 155-244; XLVI (1920), pagg. 1-91.
68. *L'Algarotti oltr'alpe.*
Estr. d. *Giorn. stor. d. letter. ital.* (Torino), vol. LXXI (1918), pagg. 1-48.
69. *Reflets des débuts dans l'oeuvre de Victor Hugo.*
In: *Revue d'histoire littéraire de la France* (Paris), a. XXVI, n. 3 (juillet-sept. 1919), pagg. 341-73.
- IV. Recensioni bibliografiche.
70. W. CREIZENACH, *Geschichte des neueren Dramas*. Band 1-III. Halle 1893-1903, in-8.
- In: *Pamiętnik Literacki, Czasopismo kwartalne*, etc. (We Lwowie), Rocznik II, Zeszyt 4 (1903), pagg. 642-58 [in polacco].
[= 'Memorie letterarie. Periodico trimestrale dedicato alla storia e alla critica letteraria Polacca, pubbl. dalla Società letteraria Ad. Mickiewicz' (Leopoli)].
71. C. DEL BALZO, *L'Italia nella letteratura francese, dalla caduta dell'Impero romano alla morte di Enrico II'*. — Torino-Roma 1905, in-8.
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XLVII (1906), pagg. 377-82.
72. TH. ROTH, *Der Einfluss von Ariost's 'Orlando Furioso' auf das französische Theater*. Leipzig 1905; in-8.
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XLVIII (1906), pagg. 426-29.
73. THEODOR PLETSCHER, *Die Märchen Charles Perrault. Eine literarhistorische u. literaturvergleichende Studie.* — Berlin 1906, in-8.
Estr. d. *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Litteratur* (Berlin, Leipzig, Chemnitz), vol. XXX, heft 8 (1906), pagg. 65-71.
74. P. VILLEV, *Les sources italiennes de la 'Défense et illustration de la langue française'*. — Paris 1908, in-8.
Estr. d. *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Litteratur*, vol. XXXII (1908), pagg. 187-89.
75. G. HUSZAR, *Molière et l'Espagne.* — Paris 1907; in-8.
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LII (1908), pagg. 377-81.
76. J. VIANEY, *Le Pétrarquisme en France au XVI^e siècle.* — Montpellier 1909; in-8.
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LV (1910), pagg. 406-11.
77. *Contes licencieux de Constantinople et de l'Asie Mineure, recueillis par J. NICOLAÏDES.* Tome I^{er}. — Heilbronn [1908]; in-16.
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LV (1910), pagg. 124-31.
78. H. HAUVETTE, *Les plus anciennes traductions françaises de Boccace (XIV^e-XV^e s.)*.
Estr. d. *Bulletin Italien* (1900-1906), pagg. 144, in-8.
Estr. d. *Studi di filologia moderna*, a. IV (1911), fasc. 1-2.
79. W. RALEIGH PRICE, *The symbolism of Vol-*

- taire's Novels; with special reference to 'Zadig'.* — New-York 1911; in-8.
Estr. d. *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Litteratur*, vol. XXXVII (1912), pagg. 208-12.
80. G. MAUGAIN, *Documenti bibliografici e critici per la storia della fortuna del Fénelon in Italia.* — Paris 1910; in-8.
Estr. d. *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Litteratur*, vol. XXXVII, fasc. 2 (1912), pagg. 31-35.
81. G. MAUGAIN, *Boileau et l'Italie.* — Paris 1912; in-8.
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LXII (1913), pagg. 162-66.
82. L. TONELLI, *Lo spirito francese contemporaneo.* — Milano 1917; in-8.
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LXXIII (1919), pagg. 79-85.

CARLO FRATI.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXII, disp. 1^a-4^a, pag. 102-104)

IV.

M. Amédée Boinet, conservateur à la Bibliothèque Sainte-Geneviève à Paris (place du Panthéon) serait très reconnaissant à ses collègues, conservateurs de bibliothèques publiques, et aux bibliophiles, de lui signaler les reliures de Thomas Maioli qu'ils connaissent ou possèdent.

A. BOINET.

Risposta alla questione III.

Il senatore Giov. Batt. Clemente Nelli, nel suo testamento, che si conserva nell'Archivio Notarile di Firenze fra i rogiti dell'ottobre-dicembre 1793 del notaio Giona di Antonio di Gaetano Brocchi, « ricordandosi... di possedere una copiosa Libreria con molti manoscritti del celebre Galileo, et altri valenti uomini, molti libri rari, e stampe di pregio, ordina nel caso che i suoi signori figli ed eredi vogliono vendere la medesima, prima di entrare in alcun trattato con persone particolari, di far ciò presente a Sua Altezza Reale all'oggetto che possa farne acquisto per le pubbliche Librerie di questa città, onde non si disperdino le opere dei valenti uomini da esso signor Testatore raccolte con tanto studio, premura e spesa ».

Ciò non ostante gli eredi del Nelli, trovandosi in condizioni economiche assai critiche, nel 1855 tentarono di vendere la Libreria proprio ad una persona particolare; ma non essendovi riusciti, sulla fine d'ottobre del 1818 la vendettero per 1046 zecchini al Granduca Ferdinando III.

La Libreria del Nelli entrò così a far parte dell'I. e R. Biblioteca Palatina e appunto da essa vennero tratti i manoscritti che costituirono il nucleo principale della grande Raccolta Galileiana messa insieme dallo stesso Ferdinando III e da Leopoldo II.

Nel 1861, com'è noto, la Palatina passò nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Vedi per tutto ciò Documenti inediti per la storia dei manoscritti galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Estratto dal « *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche* ». Tomo XVIII, Gennaio-Marzo, 1885. Roma, Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche, 1886.

Nella stessa Biblioteca Nazionale Centrale, ma non nel fondo Palatino, vi sono altri 374 manoscritti di provenienza Nelli, fra cui — segnato II-97 (Nelli, 97 [134]) — « *Notizie del-*

l'Accademia del disegno della città di Firenze dalla sua fondazione fino all'anno 1739, raccolte da Girolamo Ticcianti Provveditore e alla medesima dedicate ». — Vedi Mazzatinti, *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. VII, pag. 223.

Di questo manoscritto del Ticcianti vi sono varie copie nelle Biblioteche Fiorentine. Anzitutto una, forse autografa, nella Biblioteca del R. Istituto di Belle Arti (segn. E. 2. 1. 18) « con altre Notizie aggiunte posteriormente [nei margini e in calce: autografe] nella soppressione della medesima del Direttore Giuseppe Bencivenni già Pelli, Segretario della nuova R. Accademia delle Belle Arti aperta nel Gennaio 1785 ». Di questa si ha copia esatta nel manoscritto della Nazionale segnato II, 1, 432 (Miscellanea Palagi) vedi Mazzatinti, *op. cit.*, vol. VIII, pag. 126; mentre una copia senza le aggiunte del Bencivenni si trova nella Filza Maruccelliana A, 2. Ed è veramente deplorabile che su questa e non sul manoscritto completo conducesse il Fanfani le stampe del lavoro del Ticcianti, che egli inserì a pag. 191-307 del vol. « Spigolatura Michelangiolesca fatta da P. Fanfani. Pistoia, Tip. Cino dei Fratelli Braccali, 1876 ».

GIUSEPPE ROSSELLI.

Publicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Census of fifteenth century books owned in America. Compiled by a committee of the Bibliographical Society of America. New York, 1919. XXIV, 245 pagg., in-8.

Il grande bibliofilo e collezionista americano H. Walters pubblicò a suo tempo, come i nostri lettori ben ricorderanno, il catalogo della sua splendida collezione di pressoché 1500 incunaboli (1), che ormai è in uso per lo studio dei paleotipi, accanto all'Hain, Copinger, Proctor, Reichliug ecc. Nella sua prefazione a questo catalogo, egli concluse come segue: « We should be indeed pleased to think that, when some day, some one will undertake the final enumeration, which M^{lle} Pelletchet called « The Golden Book of the Printers of the XVth Century » not only would France, Germany, Italy and England be called upon to contribute editions, but that America also might be in possession of at least one missing obroad, and thus contribute its mite of information ». Il suo voto non solo si

è compiuto presto, ma è stato eziandio di gran lunga superato poiché il contributo offerto dall'America al catalogo generale degli Incunaboli è assai considerevole, come appare dal « Census of 15th century books owned in America » ora pubblicato dalla Società bibliografica dell'America. L'introduzione che precede il catalogo è assai interessante per il fatto che ci ragguaglia intorno all'origine e sviluppo delle collezioni d'incunaboli oltre l'Atlantico. L'interesse per i paleotipi fu specialmente provocato dal dono della collezione del noto bibliografo W. A. Copinger alla Biblioteca Pubblica di Philadelphia nel 1898. Nel catalogarla al bibliotecario John Thomson (1894-1916) venne l'idea di proporre la compilazione d'un catalogo generale di tutti gli incunaboli esistenti negli Stati Uniti d'America. Questa fu accolta subito da C. Alexander Nelson della Biblioteca della Università Columbia di New York, il quale si mise tosto alla ricerca degli Incunaboli esistenti in tutte le biblioteche di New York. Dal primo rapporto del lavoro compiuto, pubblicato nell'ottobre 1899, risultò che 30 fra biblioteche e proprietari di incunaboli avevano inviato 879

(1) *Incunabula typographica*. A descriptive catalogue of the books printed in the fifteenth Century (1460-1500) in the Library of Henry Walters. Baltimore (Firenze) MCMVI.

titoli. Nel 1902, il numero ascese a 33 biblioteche e 20 privati con 2417 titoli, nel 1905 si aggiunsero gli elenchi di sei nuovi raccoglitori con 71 titoli addizionali. E finalmente si arrivò a 169 biblioteche pubbliche e 246 collezioni private con più di 6640 titoli in 13200 copie. In media, dunque, si trovano in America due esemplari d'ogni incunabolo ivi esistente. Il « Censur » or ora pubblicato ci mette in grado di conoscere non solo tutti questi paleotipi radunati in America ma anche le collezioni, nelle quali si trovano. Questo è il maggior pregio del volume e ci congratuliamo sinceramente con tutti coloro che ne promossero la pubblicazione utilissima a quanti si occupano della storia dell'arte tipografica in generale e dei paleotipi in particolare. La parola « Censur » dice da sé stessa che non si tratta d'un catalogo descrittivo, ma soltanto d'un inventario, poiché i compilatori si limitarono, ben a ragione, soltanto a questo per evitare inutili lunghe e minute descrizioni già pubblicate altrove, ed anche perché il catalogo generale definitivo degli Incunaboli sarà pubblicato dalla « Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke » che ne ha già preparato il materiale dopo lunghe e faticose ricerche di bibliografi provetti, e potrà usufruire eventualmente ancora del « Censur » per colmare qualche lacuna. Chiudiamo queste poche righe coll'augurio che l'Italia, che d'Incunaboli è più ricca d'ogni altro paese, imiti almeno l'esempio della Società bibliografica americana, e pubblichi al più presto possibile un simile inventario per contribuire viepiù alla completazione del citato catalogo generale, nell'interesse della scienza che è universale.

L. S. O.

Gli Atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI, a cura di C. MANARESI. — Milano, Capriolo e Massimino, 1919; pagg. CLXX - 730, in 4° gr., c. VII fac-simili.

Sebbene non rientri direttamente nel campo degli studi abbracciati dalla nostra rivista, pure non possiamo non segnalare ai nostri lettori questo magnifico volume, per quella attinenza che gli studi di diplomatica e di fonti storiche non possono non avere colle ricerche

bibliografiche e colla storia degli antichi fondi degli archivi e delle biblioteche.

L'opera sopra annunziata non è una pura e semplice edizione diplomatica dei documenti del sec. XII e degli inizi del XIII conservati nel solo Archivio di Stato milanese, al quale l'a. appartiene; ma una vera e propria ricostruzione del Codice diplomatico della capitale lombarda durante un secolo, dal 1117 al 1216; ricostruzione fatta dall'a. su tutti i documenti, tanto editi quanto inediti, conservati così nell'Archivio di Milano, come in altri archivi e biblioteche. Il metodo seguito nell'edizione è, per la massima parte, quello stabilito dalle norme dettate dall'Istituto storico italiano, perché parvero all'a. « le più adatte alla migliore comprensione dei documenti » (p. XV). Di ciascun documento, infatti, il Manaresi ci offre il transunto, l'indicazione e descrizione dell'originale e delle copie; la bibliografia delle edizioni e dei registi che ne sono stati pubblicati; osservazioni cronologiche, paleografiche, od altre; testo del documento, con varianti (quando le copie non sono in tutto concordi). I documenti messi assieme dall'a. sono in tutto 401, e vanno dal 4 luglio 1117 al 16 dicembre 1216; nè a ciò si sono limitate le meritorie fatiche del M., ma egli ha voluto e saputo (come meglio non sarebbe stato possibile) premettere al testo dei documenti una *Introduzione* (pagg. XXI - CXXI), in cui si esaminano ed illustrano ampiamente le *Origini del Comune* (cap. I) e gli *Organi del Comune* (cap. II); e si aggiungono *Cenni di diplomatica degli Atti del Comune* (cap. III), e l'*Indice dei documenti* (pagg. CXXV - CLXIX), ossia registro cronologico di tutti i documenti qui raccolti. Fanno poi séguito al testo, e chiudono il volume, minutissimi indici; e cioè: *Elenco cronologico delle autorità del Comune* (pagg. 537-62), ossia lo spoglio per ordine cronologico di tutti i nomi dei Consoli (Consoli di Giustizia, del Comune, dei Negozianti, ecc.), Capitani, Podestà, Consiglieri o Assessori del Podestà, ecc., che ricorrono ne' singoli documenti; *Indice dei luoghi e delle persone* (pagg. 565-681); *Indice delle cose e Glossario* (pagg. 685-711); indicazione delle *Fonti* (pagg. 715-16), ossia degli Archivi e Biblioteche ove si conservano gli originali o le copie; e finalmente

la *Bibliografia* (pagg. 719-22), o indicazione bibliografica delle opere in cui i documenti furono prima pubblicati, transunti o illustrati.

Il secolo di storia, al quale l'a. ha voluto limitare l'arduo suo lavoro, è uno dei più gloriosi — se non addirittura il più glorioso — della storia di Milano e della Lombardia: è il secolo della Lega lombarda e della battaglia di Legnano; e non è senza emozione che oggi, all'indomani della distruzione di quel Sacro Romano Impero, contro cui i Comuni lombardi si valorosamente e si duramente combatterono per difendere la propria libertà, rileggiamo la lettera, con cui il Comune di Milano annunziava al Comune di Bologna la grande vittoria del 29 maggio 1176. « Notum sit vobis nos ab hostibus nostris gloriosum reportasse triumphum. Interfactorum vero, submersorum, captivorum, non est numerus. Scutum imperatoris, vexillum, crucem et lanceam habemus. Aurum et argentum multum in clivellis eius reperimus et spolia hostium accepimus, quorum estimationem non credimus a quoquam posse definiiri ». E ad

escludere da questa spontanea esplosione di gioia ogni idea di lucro e di egoistica cupidigia sul ricco bottino fatto, il documento si affretta a soggiungere candidamente: « Que quidem nostra non reputamus, sed et domini pape et Ytalicorum commnia esse desideramus » (doc. CII, pagg. 143-44).

Anche merita di essere rilevata (nella presente angustia delle condizioni tipografiche ed editoriali) la veste tipografica del volume, veramente sontuosa, e degna del suo contenuto e delle buone tradizioni italiane; e l'ottima riuscita dei VII fac-simili dei documenti paleograficamente più notevoli, posti in fine a corredo dell'opera. Ma di ciò va data lode specialmente alla Banca Commerciale Italiana, la quale (com'è detto nella *Prefazione*) non lesinò le spese, e « nella persuasione che ogni elevazione intellettuale si ripercuote favorevolmente anche sullo sviluppo economico del Paese, non credette alieno dai propri fini celebrare in tal maniera il venticinquesimo anno dalla fondazione della Banca » (p. xvii).

C. F.

Livres incommus des bibliographes

(Continuation: voir *La Bibliofilia*, anno XVII, dispensa 1^a, pag. 30)

64. **Bigus, Ludovicus Pictorius.** Dominicale e Sanctuario, Modena, Dominico Rocociolo, (ca. 1498), in-fol., fig. Cart. (G. 214).

140 ff. u. ch., sign. —, a-k. L-Z de 6 ff. sauf — de 2 ff., a de 8 et Z de 4. Car. goth., 2 col. et 45 lignes

F. 1 blanc manque. F. 2 r^o grand bois, au dessous, a longues lignes: [U] Vesto e vn Dominicale 7 vn Sanctuario: doue se contiene vna dolce 7 morale expo-| sitione sopra li euangelij 7 spello et sopra lepillole, che corrono p tutto l'ano i le messe de |tute le dominiche 7 altre feste. ... F. 2 v^o, a longues lignes: ¶ A tuti li electi de dio 7 p[ec]ialmente huomini deuoti de congregatione Ludouico Pictorio. ., au dessous: Epigramma Ludouici Pictorij | . F. 3 r^o, sign. a, col. 1: Lodouico Victorio | Ferrarese all honorandi luoi fratelli de | la deuota cōpagnia del glorioso 7 chrì | bianissimo Re sancto Lodouico fa | lute dice ... F. 86 v^o, col. 2: ¶ Finille il Dominicale per Messere Ludouico Pictorio da Ferrara. | ¶ Sepra il Sanctuario p il pfato. M. L. | F. 86 v^o blanc. F. 87 r^o, sign. P, col. 1: ¶ Sermon de Ludouico Pictorio da | Ferrara ne la Natiuita del nostro Signore (sic!) | ... F. 139 v^o, col. 2, colophon: ¶ Impreso in Modena per Domini- | co Rocociolo |, il suit 2 lignes de la table des cahiers, vuedessous, la grande marque tyogr. gr. à fond noir "F. 137 r^o, sign. Z i, col. 1: ¶ Septe Lectione sopra septe parte del | Patre nostro.... F. 140 v^o, col. 1, ligne 21 et 22: ¶ Lectoris quād | nulla ti offendera nel lege | re: Ricorera Qua 7 bñ Vale i dño Jesh |.

Très bel exemplaire à larges marges.

65. **Nicolaus Falcutius.** Sermones medicinales. Sermo V: de membris naturalibus, Sermo VI: de membris generationis. Absque ulla nota (Venetijs, Octavianus Scotus, 14...), 2 vol. en 1, gr. in-fol., avec nombreuses initiales

orn. et quelques-unes à figures, celles du second vol. sont pour la plupart à fond noir. D.-rel. vélin. (37860).

Edition très rare, non citée par les bibliographes.

Sermo V : 201 ff. ch. (premier n. ch.) et 1 f. n. ch., sign. Aa-Zz, Aaa-Bbb, de 5 ff. sauf Bbb de 10. Car. goth. de 3 grandeurs, 2 col. et 76 ll.

F. 1^{re} (en gros car. de Missel) : Sermo quintus de | mèbris naturalibus. | F. 1^{re} : Tabula sermonis quinti. (sur 4 col.), F. 2^{de}, sign. Ad 2, col. 1 : C Deu in nomine tuo falum me fac. | [S, initiale orn.] Aluatoris (en gros car. de Missel) nostri | gratia... F. 201 :^{re} col. 2, à la fin : C Auxilio dei excelu explicit sermo qntus Nicholay florenti- | ni qui intitulat de difpõibus membroꝝ nũlinm. | *Deuier f. n. ch. 1^{re} : Regitrum | (sur 4 col.), au-dessous, la petite marque aux lettres O S M à fond noir, v^o blanc.*

Sermo VI : 64 ff. ch. (premier n. ch.), sign. a-h par 8 ff. Car. goth. de 3 grandeurs, 2 col. et 76 ll.

F. 1^{re} (en gros car. de Missel) : Sermo textus de mem- | bis generationis. | F. 1^{re} : Tabula sexti sermonis. | sur 2 col. F. 2^{de}, sign. a 2, col. 1 (en gros car. de Missel) : Sit nomẽ domini benedictũ. | [I, initiale orn.] Eln chri- | en car. ordin.) ili dñi nostri grã a la | bore quinti f' monis | ... F. 64^{re}, col. 2, dernière ligne : auxilio faluatoris noltri Iesu xpi. Amen. |, *il suit le registre des cahiers, sur 2 col., au-dessous : Vinis. | et la grande marque aux lettres O S M, à fond noir. F. 64^{re} blanc.*

Le second ouvrage débute par un beau bois, compris dans une initiale, représentant un médecin avec un vase de verre dans ses mains.

Superbe exemplaire à pleines marges, très frais, témoins, légères mouillures dans la marge du bas.

66. **Sobrarius, Johannes.** (Titre, au-dessous d'un bois :) Ioannis Sobrarii Secũdi Alacnigenfẽs Pane- | gyricum carmen de gestis Heroicis Diui Fer | dinandi catholici : Aragonũ : utriufq; Siciliã | & Hierufalem Regis femp̃ Augufti : & de | bello contra Mauros Lybies. | (A la fin) : Hoc carmen Panegyricum Ioannis | Sobrarii Secundi Alacnigenfẽs impreffit Cãfaraugufte Georgi' Coci Theu- | tonic', año 1511 | q̃rto kl's. maii | extitit cõple | tum. | (Saragossa, Georgius Cocius, 28 Apr. 1511), in-4, fig. Veau brun, fil. el encadr. à froid, tr. dor. avec une boîte également en veau brun, fil. à froid. (36555).

Exemplaire sur vélin, probablement unique.

4 ff. n. ch. et XXII ff. ch., sign. A-D. Car. ronds, les manchettes goth.

Le titre est encadré d'une fort jolie bordure montants de colonnes avec Amor et Venus, en haut, tinceaux avec une banderole, dans le bas, feuillages et 2 hommes sauvages avec un écu. Au-dessus du titre, armoiries épiscopales tenues par 2 anges. Le tout est sans doute le travail d'un bon artiste allemand; 4 initiales florales de différentes grandeurs gr. à terrain noir.

Brunet, *Supplém.* II, 658-59 : « Pièce rare, intéressante à cause d'un passage dithyrambique (au verso du f. ch. VIII) *Inuento novarum Insularum*, c'est-à-dire de l'Amérique » *Harrisse, Additions*, pp. 52-53, n. 39.

Autant Brunet que *Harrisse* comptent 1 f. de titre et 25 ff. ch. ce qui est erroné, parce qu'il y a 4 ff. prélim. pour le titre, les dédicaces, les distiques et la table et XXII ff. ch. pour le texte.

Volume extraordinairement rare. *De Praet* ne cite aucun exemplaire sur vélin.

Conservation irréprochable sauf quelques piqûres insignifiantes dans la marge.

(À suivre).

LEO S. OLSCHKI.

NOTIZIE

« Il Giornale dantesco », — Ecco il programma col quale la nuova direzione annuncia la ripresa del *Giornale dantesco*, che entra, dopo una sospensione di quattro anni, nel ventiquattresimo della sua vita :

Incoraggiato dal fervore con cui l'Italia e il mondo civile si apparecchiano a celebrare l'anno grande, secentesimo dalla morte del Poeta, il *Giornale dantesco*, per volontà del suo benemerito fondatore, col primo del 1921 ripiglia le sue pubblicazioni, in fascicoli trimestrali, di sei fogli ciascuno, nel suo solito formato, invitando a collaborarvi quanti abbiano qualcosa

di nuovo e di seriamente meditato da dire sulla poesia, sul pensiero, sulla vita e sui tempi di Dante.

Con un programma consimile, dopo la fondazione dell'*Alighieri* e del *Giornale dantesco*, sorse il *Buletino della Società dantesca italiana*, a cui ora si sono aggiunti gli *Studi* di Michele Barbi. All'uno e agli altri mandiamo il nostro riverente saluto, dichiarando subito, se pur ce n'è bisogno, come sia lontana da noi ogni velleità di concorrenza e di emulazione. Diciamo solo che il *Giornale dantesco* non vuol essere l'organo di alcuna scuola, nè servire ad alcun particolare indirizzo. La sua ragion d'essere consiste nel proposito di agitar problemi, impostarli diversamente, sollevare dubbi, proporre soluzioni, offrir modo di far valere le proprie idee a chiunque, per una via o per un'altra, sia giunto a concepirne di sue: in una parola contribuire, per quanto le forze glielo permettono, modestamente, ma liberamente, alla illustrazione dell'opera di Dante.

Il cammino da percorrere è ancora lungo. La data della composizione della *Commedia* e delle opere minori è tuttavia soggetto di dispute appassionate; l'allegoria aspetta una più compiuta e sistematica spiegazione; ancora c'è da chiarir meglio il significato letterale di terzine intere e di singoli versi; da lavorare con profitto intorno alla struttura morale del Poema, alla storia dei tempi del Poeta, specie se considerata in rapporto con lo spirito animatore dell'opera immortale; e un campo larghissimo si offre a chi si senta la capacità di farcene meglio gustare la inesauribile bellezza.

Con ciò non intendiamo di limitare l'attività nostra e de' nostri collaboratori. Non domandiamo che luce, da qualunque punto essa muova, da chiunque ci venga; che, quando sia luce vera, non avrà solo la nostra gratitudine, ma anche il compenso che merita.

Coloro che ci faranno pervenire i loro scritti in doppio esemplare avranno diritto a una recensione corrispondente all'importanza del lavoro.

I manoscritti dovranno essere inviati al Direttore del *Giornale dantesco*, Prof. Luigi Pietrobono, Collegio Nazareno, Roma, 7.

Codici miniati della Biblioteca Nazionale di Atene. — La Biblioteca Nazionale di Atene non è molto ricca, in genere, di codici. Nel 1876 essi non ammontavano che a 787; ma in poco più di un decennio furono quasi raddoppiati, e quando nel 1892 Giovanni e Alcibiade Sakkelion ne pubblicarono il Catalogo (*Κατάλογος τῶν χειρογράφων τῆς Ἑθνικῆς Βιβλιοθήκης τῆς Ἑλλάδος ὑπὸ Ἰωάννου Σακελλίου καὶ Ἀλκιβίου Ἰ. Σακελλίου*. Ἐν Ἀθήναις 1892; pagg. xi-339, in-8), essi erano saliti complessivamente a 1856 volumi, grazie sopra tutto agli incrementi verificatisi per l'ammissione della Tessalia e per doni di privati. Il catalogo del 1892 era, anche a giudizio dell'Omout (cfr. *Journal d. Savants*, a. 1894, pag. 191), un po' sommario, specie pe' codici miscellanei, per le raccolte agiografiche, ecc.; e ciò involgì il dott. Paul Buberl ad occuparsi in particolare de' codici miniati di Atene, valendosi di un sussidio dell'Istituto Archeologico di Vienna, che gli permise di studiare altresì, negli anni 1908 e 1909, i codici miniati del monastero di Patmos (dei quali pure erasi già occupato il Sakkelion padre), della Scuola evangelica di Smirne, della massima parte dei codici del monte Athos, nonché dei vari fondi greci della Vaticana.

Egli pubblica ora, nelle Memorie dell'Accademia di Vienna, la descrizione dei codici miniati della Biblioteca Nazionale di Atene (*Die Miniaturen-Handschriften der Nationalbibliothek in Athen*; in *Denkschriften d. K. Akad. d. Wissensch. in Wien*, Philos.-hist. Kl., Band 60, 2 Abhandl., pagg. 27, in-4, c. XXXII tavv.), e non dubitiamo che vorrà fare altrettanto pegli altri fondi da lui esplorati, alcuni dei quali sono anche piú importanti che non quello della capitale greca. I codici greci, con miniature, descritti dal Buberl, sono in tutto 32, e vengono descritti secondo l'ordine della loro maggiore o minore antichità, dal sec. IX o IX-X al XV, e accompagnati da ben 94 fac-simili, compresi in XXXII tavole eliottipiche. Si tratta per lo piú di *Evangelitari*, *Evangelistari*, *Salteri*, ecc.; ma v'hanno anche alcuni pregevoli codici pa-

tristici, come, ad es., due codici delle Omelie di S. Giovanni Grisostomo, del sec. IX-X e del X (n. 2 e 3) I codici sono per la massima parte di esecuzione bizantina, ma ve n'ha anche taluno di fabbrica italiana (come, ad es., il n. 5 [149], *Acta apostolorum*, del sec. XI; e il n. 8 [74], *Evangeliarium*, del sec. XI-XII), o greca (n. 31 [194], 'Perikopenbuch', sec. XV).

Il sistema seguito nelle descrizioni è quello del *Beschreibendes Verzeichniss der illuminierten Handschriften in Oesterreich*, già iniziato da Franz Wickhoff, ed ora, dopo la morte del W., proseguito da Max Dvorák: catalogo, che anche fra l'imperversare della guerra europea si è arricchito di due nuovi volumi che hanno un interesse speciale per l'Italia, particolarmente ora, comprendendo essi il catalogo dei codici miniati di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia, e sui quali ci riserviamo di informare presto più dettagliatamente i nostri lettori.

Antichi codici e calligrafi Reggiani. — Il sac. dott. Angelo Mercati di Reggio Emilia (fratello dell'illustre nuovo Prefetto della Biblioteca Vaticana, mons. Giovanni Mercati) ha pubblicato nell'ultimo volume degli *Atti e Memorie d. R. Deputazione di storia patria p. le prov. Modenesi* (ser. 5ª, vol. XII [Modena 1919] (pag. 37-116) una interessante memoria *Per la storia letteraria di Reggio E.*, in cui si danno nuove notizie su parecchi scrittori reggiani, a complemento della *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi e de' suoi non troppo eruditi né troppo accurati collaboratori e continuatori: su Eriberto vescovo di Reggio, Giuliano da Sesso, Prospero da Reggio, Luca Cantarelli, Guglielmo Valla: a proposito del quale il M. tratta anche a lungo delle famigerate falsificazioni storiche di Alfonso Ceccarelli da Bevagna (pag. 71 seg.). In una lunga nota che leggesi sul principio (pag. 37-42), il M. raccoglie non poche notizie sui codici già posseduti dal co. Achille Crispi, che fu il collaboratore del Tiraboschi per gli articoli riguardanti gli scrittori di Reggio: « persona animata da ottime intenzioni, colta e diligente, ma troppo inferiore al bibliotecario modenese » (pag. 37). Alla morte del Crispi, i codici da lui raccolti andarono dispersi. Così un codice contenente il Canzoniere di Fr. Ottavio Crispi, la Vita del pittore Giacomo Curti, detto Dentone, del Malvasia, ed altre cose, passò, prima alla libreria Costabili di Ferrara, poi alla Biblioteca Bodleiana di Oxford. Al British Museum trasmigrarono due Cronache di Reggio: i Diari di Giovanni e Gio. Giacomo Fontanelli, e la *Cronaca di Reggio* di Sebastiano Carletti (1641-1693), nonché le *Cronache di Reggio* di Fulvio Azzari, in una copia eseguita nel 1704 dal sac. Francesco Giuseppe Franchi. Alla Biblioteca Rossiana di Vienna poi, un codice del sec. XV della *Cronica extracta de archivo, etc.*, di Ricobaldo da Ferrara, già donato dal Crispi a Fr. A. Zaccaria, e da questo ricordato nel suo *Iter literarium per Italiam*. — In fine di questa nota (pag. 40), il M. dà pure notizie di alcuni antichi copisti reggiani: 'fratre Matheo de Regio ord. fratrum Heremitarum S. Augustini', trascrittore nel 1465 di una Vita di S. Niccolò da Tolentino, conservata in un cod. Vat.-Urbinate; — Pietro Antonio Salandi, che copiò, nel 1490, pel bolognese Mino Rossi, un codice di Apicio, citato anche dal Tiraboschi, ed ora esistente alla Bodleiana; nel 1502, la *Leggenda di S. Giustiana de' Banzi*, ora alla Vaticana; nel 1496, un libro d'Ore, posseduto da S. C. Cockerell; a Padova nel 1483, il *De Architectura* di L. B. Alberti, ora nel fondo Urbinate della Vaticana; e, secondo il Cockerell, anche il libro d'Ore di Giovanni II Bentivoglio, ora nel Victorian and Albert Museum di Londra, e le *Horae Albani* della privata libreria Yates Thompson; — 'Franciscus de Barunzono, filius Giberti doctoris Grammatice in Regino solo', che trascrisse il pseudo-aristotelico *Secretum secretorum* in un codice ora conservato nella biblioteca di S. Daniele del Friuli. — A questi calligrafi reggiani del sec. XV, ricordati dal M., si può aggiungere Baldassarre Belliardi di Reggio, che nel 1473 trascriveva il cod. Parm. 235 della Bibl. Palatina di Parma, cart., del sec. XV, che contiene: *Chronica utriusque Imperii usque ad a. 1270* (In fine si legge: «scripta A. D. 1473... per me Baldesarum Belliardum, civem et notarium Reginensem»).

In alcune *Noterelle* poi, poste in fine a mo' di appendice (pag. 104 sg.), il M. tratta brevemente: di *Un importante cod. Reggiano alla Bodleiana* (un Lezionario della fine del sec. XII,

che fu già 'Ecclesiae S. Johannis baptiste de Regio iusta plateam'); — *Una notizia su m.^o Barnaba dei Riatini di Reggio* (medico del sec. XIV, di cui il prof. G. ALBERTOTTI ha pubblicato un trattatello *De conservanda sanitate oculorum*); — *Un Lucano della famiglia Boiardo* (scritto da 'dominus Iacobus Iuliani de Portiolo Ferarie. MCCCCLXXVIII et de mense Martii', ora al British Museum): — *Una identificazione non giusta (Filippo de l'ale)*, fatta dal Novati. ('Philippo de Valle', cui è diretta un'epistola di Coluccio Salutati, è bensì da identificarsi con 'Philippum de Vale natum q.^m Bartheoleti de Vale de Querzola', che trascrisse nel 1383, in un codice ora Ambrosiano, le *Recolecte* di Benvenuto da Imola su Valerio Massimo, ma non con 'Philippus de Valle Hastae', al quale è diretta una lettera di Giovanni Manzini); — *Minuzie su Battista Pallavicino, vescovo di Reggio*. (Il Pallavicino, vescovo di Reggio dal 1444 al 1466, scrisse di propria mano il cod. Vat. lat. 2371, e aggiunse alcuni versi latini nel cod. Vat. lat. 624, contenente le *Etymologiae* di Isidoro, che egli aveva acquistato da Ilario Anselmi, suo Vicario. In fine, il M. pubblica alcuni versi latini inediti del Pallavicino; a proposito del quale non sarà superfluo ricordare che un bel codice de' suoi *Carmina latina, lun impressa, tum anecdota*, si conserva nella Biblioteca Palatina di Parma (cod. Parm. 252, cart., sec. XV), sul quale il bibliotecario P. M. Paciandi (secondo il suo noto costume) lasciò manoscritta una estesa descrizione e notizia dell'autore e delle opere); — *'Thomax de Regio' e un codice dei Consilia di Baldo* (cioè il cod. Barber. lat. 1404, ora Vaticano, scritto, in parte, da un 'Thomax de Regio', che il M. dubita possa identificarsi con Tommaso Cambiatiore. Il cod. Barberiniano-Vaticano contiene 188 *Consilia* di Baldo degli Ubaldi, che trovansi a stampa nel vol. II dell'edizione di Venezia 1575, e che spetterebbero, secondo il citato ms., al 1393.)

Come appare da questi cenni, l'erudita memoria del dott. Mercati interessa non solo gli studi di storia letteraria regionale, ma anche quelli degli antichi fondi de' nostri manoscritti, e de' loro esecutori.

Un codice Parmense, già Piacentino, dell' 'Historia naturalis' di Plinio. — Il codice Parmense 1278 della Biblioteca Palatina di Parma è un bel codice membranaceo, miniato, del sec. XV, della *Historia naturalis* di Plinio, il quale non venne mai descritto né utilizzato, neppure nella recente edizione lipsiense del Mayhoff (1906). Il prof. Ferdinando Bernini (già favorevolmente noto ai filologi per importanti *Studi sul Nino* pubblicati pochi anni or sono negli *Annali della R. Scuola Normale superiore* di Pisa) ce ne offre ora una descrizione (*Di un codice Parmense di Plinio il Vecchio*; in *Athenaeum*, a. VIII [Pavia, 1920], pag. 243-45), dimostrando come esso debba identificarsi col codice citato da Anton Giuseppe della Torre Rezzonico nelle sue *Disputationes Plinianae* (Parmae, 1767), come 'Codex Placentinus Landianus membranaceus', appartenente cioè nel sec. XVIII alla pregevole libreria del piacentino Francesco Landi marchese di Ripalta. Non si sa come né quando il codice già appartenuto ai marchesi Landi di Piacenza sia passato alla Palatina di Parma; ma esso è pregevole anche per le miniature di cui è ornato, giacché « la prima è alta e riccamente ed artisticamente miniata, e porta uno stemma (leone rampante azzurro in campo d'argento), attribuito al card. Bernardo Caracciolo. Precede il testo la *Vita Plinii ex cathalogo virorum illustrium Tranquilli*, con due iniziali figurate. Nella prima, è Plinio in atto di scrivere l'opera; nella seconda, lo stesso Plinio che la presenta a Vespasiano ». Anche le iniziali dei singoli libri sono miniate in oro, « con soggetti presi talvolta dall'argomento del libro stesso ».

« Per quanto (conclude il Bernini, il *Placentinus Landianus* non sia notevole per lezioni che anzi appare generalmente scorretto ed affine ai più scorretti già collazionati per le edizioni pliniane), esso potrà in qualche caso essere non inutilmente consultato per le varie questioni inerenti alla critica del testo ».

I manoscritti delle biblioteche di Faenza e di Castiglion Fiorentino. — È uscito il vol. XXVI degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, già iniziati dal compianto

G. Mazzatinti, ed ora proseguiti dal prof. A. Sorbelli. Il volume (di pag. 280, in-8 gr.) contiene il catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Faenza, compilato da Pietro Beltrani (pag. 5-99), e quello della Biblioteca Comunale di Castiglione Fiorentino (Arezzo), redatto da Giovanni Mischi (pag. 101-220); il quale vi ha soggiunto un breve elenco di manoscritti posseduti dalla biblioteca del Collegio 'Cosimo Serristori' e dalla biblioteca dei Padri Cappuccini (pag. 220-222) della stessa città.

Dei manoscritti di Faenza era veramente già apparso un primo indice (di non più di 7 pagine) nel vol. VI della stessa raccolta (1896; pag. 242-48), a cura di Guido Camozzi, ma « così sommariamente e incompiutamente, e non senza inesattezze (osserva il Sorbelli), che crediamo necessario di ritornare sull'argomento », tanto più che nel frattempo il numero de' manoscritti si è più che raddoppiato, « e di tutti è stata data dal sig. S. Fiorentini una compiuta descrizione ». Dei codici latini poi (o almeno di quelli interessanti la filologia classica) aveva pure data una diligente descrizione, pochi anni or sono, Augusto Mancini, negli *Studi italiani di filologia classica* del Vitelli, vol. XIX (1912), pag. 19-23; e a tale descrizione il nuovo compilatore si è strettamente attenuto. Come sempre avviene nelle biblioteche comunali, la massima parte de' manoscritti ha un interesse limitato, poiché riguarda, prevalentemente, se non esclusivamente, la storia locale; e le ricerche sono a tale riguardo assai agevolate dal minuzioso *Indice dei soggetti e delle materie*, che chiude il volume. Ma v'è anche qualche codice che può avere un interesse più largo. Ricorderemo, fra altri; il n.º 16. *Trattato di Mascalcia* di LORENZO [RUSIO] (sec. XVII). — 19. *Vita Fr. Joannis Dunscei Scoti, et Apologia eiusdem, authore MATTHAEO FERCHIO, Veglense* (sec. XVII). — 25. *Scripta super III lib. Sententiarum* (sec. XV). — 26 e 38. T. LUCREZIO CARO, trad. da A. Marchetti (1669). — 30. M. T. CICERONIS, *De somnio Scipionis* (a. 1434). — 33. LACTANTIUS FIRMIANI, *Divinae Institutiones* (sec. XV). — 40. DIONYSII AREOPAGITAE, *De coelesti hierarchia* (sec. XV). — 47. FLAVII JOSEPHI, *Antiquitatum* lib. XX (sec. XV). — 62. *Opere* di Gio. MARCELLO VALGIMIGLI. — 71. Carte LADERCHI (fra cui autografi di Dionigi Strocchi, Terenzio Mamiani, G. B. Morgagni; documenti vari degli Estensi di Ferrara e dei Medici di Firenze, ecc.). — 77. ANDREA STROCCHI, *Serie cronologica dei Escovi Faentini e Notizie sui Pittori Faentini*. — 101. *Ricordi di fra SABBA DA CASTIGLIONE* (sec. XVI). — 103. DIONIGI STROCCHI, *Scritti vari e Carteggio*. — 105. *Matricola dell'Arte della Lana della città di Faenza* (1479). — 117. *Regulae Cantus* di BONADIES [GODENDACK], monaco carmelitano (1473). — 132. *Capituli et Statuli del sancto Monte de Pietà di Faenza* (1491-1502). — 141. *Trattato degli orti* (sec. XVI). — 167. *Legenda b. Jacobi de Venetiis* (sec. XVI ex.). — 183. Capitolo di GIULIO PERRICARI. — 195. *Trattato di Conforteria* a uso della Compagnia della Santa Morte di Faenza (sec. XVI), coperto da una vecchia pagina di Corale recante una bella miniatura del sec. XIV. Ne diede notizia lo stesso compilatore del presente catalogo, PIETRO BELTRANI. *Un confortatore Faentino del sec. XVI*; in *Arbusto*, a. I, n. 2. — 206. Note bibliografiche su opere edite nella 2ª metà del sec. XVIII. — 239. *Inscriptiones medii et infimi aevi* (sec. XVII e XVIII). — 270. Tre lettere autografe del card. CHIARAMONTI (Pio VII). — 283. Lettera autograta di FERDINANDO UGHELLI (1624). — 294. *Capitula Faventinae cum Rep. Veneta* (1503). — 299. P. GIORDANI, *Congratulazione a mons. Lod. Loschi* (1824); *Apologia* al Direttore generale della Polizia, e 4 lettere (a. 1824-26), in copia. — 303. *Statuta civitatis Faventinae* (sec. XVII). — 301. *Statula Vallis Hamonis* (sec. XVI). — 304. *Sermoni* di FRANCO SACCHETTI (sec. XIX). — 311. *Libro delle contradanze* [delle famiglie nobili faentine] (sec. XVIII). — 313. *Cronaca di Faenza* (1794-1816). — 315. BARTHOLUS DE SAXOFERRATO, *Tractatus formae receptionis* (sec. XV). — 315. A. ANGELUS [de UBALDIS] de Perusio, *Libri X de Jure* (1469). — 317. BARTHOLUS DE SAXOFERRATO, *Leclura super II Parte Digesti novi* (1463). — 318. Archivio Naldi, in 60 voll. (a. 320-1823). — 319. Tre lettere originali dell'Impera-

tore MASSIMILIANO d'Austria (a. 1567-1573). — 320. Lettera originale dell' Imp. FERDINANDO d'Austria (1558). — 324. Lettera autografa del card. ALDOBRANDINI (1606). — 325. Lettera autogr. del card. BARBERINI (Urbano VIII), ecc.

Il materiale manoscritto posseduto dalla Comunale di Castiglion Fiorentino, descritto da Giovanni Mischi, è invece prevalentemente proprio, più di un archivio che di una biblioteca, essendo costituito per lo più da Miscellanee di documenti, copie, lettere e carte varie, dei sec. XVI, XVII e XVIII, riferentisi alla storia locale di Castiglion Fiorentino, Cortona, Arezzo, e altri minori luoghi finitimi. Ricorderemo soltanto: n. 348. *Libretto di proverbi* di LORENZO MARIA POCCIONI (sec. XVII). — 357. *Statuti di Arezzo* (sec. XVI). — 363. F. M. DEGLI AZZI, *Storia di Arezzo* fino al 1311 (sec. XVIII). — 364. *Cronica di SER GORELLO* in terza rima (sec. XIX). — 374. *Statuta civitatis Pisarum* (sec. XVII). — 375. *Istoria del Regno di Napoli e Sicilia* sino all'a. 1767. — 386. BARTOLOMEO GIGLIANI, *Annotazioni sopra gli statuti di Perugia* (sec. XVII). — 391. *Stato della Città di Livorno* (sec. XVII). — 399. *Ricordi della famiglia Vermiglioli di Perugia*, di D. PIER LORENZO BALDINI (sec. XVIII). — 400-402. EVASIO LEONE, *Elogi di S. Filippo Neri e di S. Vincenzo de' Paoli*. — 409. S. ANTONINO, *Summa*, Pars II (sec. XV). — 413. GIROLAMO FROLLIERI, *Memorie della città di Perugia* (sec. XVIII). — 420. *Libro di Ricordi* di DOMENICO VERMIGLIOLI (sec. XVII-XVIII). — 425. G. B. FAGIOLI, *Poesie varie* (sec. XVIII). — 439. AUGUSTINI NIPPI, *De regnandi peritia ad Carolum I'* (sec. XVI). — 451. *Mundi mappa* (1594), e lettera di ZACCARIA LILIO Vicentino a Matteo Bosso (sec. XVI), ecc. — La biblioteca del Collegio 'Cosimo Serristori' possiede poi tre *Graduali*, con miniature, molte delle quali però furono asportate; un codice dei *Sermoni* di S. BERNARDINO DA SIENA, con iniziali miniate, e un cod. del sec. XV delle *Epistolae* di LEONARDO ARETINO, donato « ad locum Sergiani Conventus Minorum de Observantia », da 'domina Magdalena olim uxor ser Michaelis de Domiscianis'.

Antichi Inventari di manoscritti. — Le pubblicazioni e illustrazioni di antichi inventari di codici e manoscritti — che hanno tanto interesse per la storia delle raccolte pubbliche e private, e per quella più generale della cultura, e sui quali la nostra rivista ha anche di recente richiamata l'attenzione degli studiosi (cfr. *Bibliofila*, XVIII, 388-89) —, si susseguono con crescente favore. In un solo fascicolo della nuova rivista bibliografica *Bollettino del Bibliofilo* (a. II [1920], n. 5-8: maggio-agosto) troviamo ben tre articoli su questo argomento, che crediamo opportuno qui segnalare.

Anzitutto, D. Mario Inguanez, monaco cassinese — al quale dobbiamo anche altre *Notizie estratte dall'Archivio di Montecassino su Cataloghi dei cod. di prepositure e chiese Cassinesi nei sec. XI-XI'* (in *Gli Archivi Ital.*, a. III [1916], pag. 3-21) — pubblica l'*Inventario di Pomposa del 1459* (pag. 173-181), traendolo da uno dei volumi inediti del *Codice diplomatico Pomposiano* annesso alla *Rerum Pomposianarum Historia* di D. PLACIDO FEDERICI, conservata nell'Archivio di Montecassino. Della biblioteca di Pomposa non si aveva sinora alle stampe che un solo inventario: quello composto verso il 1093 dal chierico Enrico, già fatto conoscere dal Montfaucon e da altri, e ora più accuratamente riedito da G. Mercati (*Il Catalogo della Biblioteca di Pomposa; in Studi e documenti di storia e diritto*, a. XVII [1896], pag. 143-177). In questo più recente inventario del 1459 (nella stampa del quale sarebbe stata desiderabile la numerazione progressiva degli articoli), troviamo quasi continuamente le locuzioni: *cum albulis*, *sine albulis*, *cum una albulata tantum*, « che crediamo (scrive l'Inguanez) voglia dire legata », o slegata, o con uno solo dei due piani della legatura (pag. 176). Ora non v'ha dubbio che il latino *cum albulis* equivalga precisamente all'altra locuzione *cum aleva*, che ricorre in inventari del Rinascimento scritti in volgare, e che appunto significa 'con o senza le assicelle della legatura'. Così, per citare un solo esempio, nell'inventario estense del 1436, troviamo: *signado su le aleva* (n. 1681), *cum du' alevonij in le aleva* (n. 1690), *cum aleva de asse et fondelo de bambaxo verde* (n. 1709), *cum aleva desconerte* (n. 1714), ecc. (cfr. G. BERTONI e E. P.

VICINI, *Il Castello di Ferrara ai tempi di Niccolò III. Inventario della suppellettile del Castello (1436)*. Bologna, 1907, pag. 94 sgg., e specialmente il *Glossario*, in fine, (pag. 169), s. v. 'Àvele od Albe ').

Ancora più interessante (o almeno più vario di contenuto) è il secondo articolo, di Giovanni Pansa (ben noto per la sua *Bibliografia storica degli Abruzzi*, e per parecchi lavori sulla tipografia e le librerie abruzzesi), intitolato *Spigolature umanistiche Abruzzesi. Inventari di codici e mss. de' sec. XI-VI'* (pag. 213-228), e che comprende vari articoli: 1. *Biblioteche monastiche* (del monastero di S. Salvatore a Maiella, di S. Stefano « de ripa maris », di S. Giovanni in Venere, di Casanova, ecc.); 2. *Biblioteche Capitolari* (di S. Panfilo di Sulmona, di Chieti, di S. Lucia annessa al Castello di Frisa, ecc.); 3. *Cessione per cambio di un libro intitolato 'Flos Evangeliorum' fatta nel 1227 dall'Abate del monastero di S. Pietro di Vallebona al Capitolo della Cattedrale di S. Panfilo di Sulmona*; 4. *Atto di restituzione del 1339 d'una croce d'argento e d'una Bibbia, rubate al monastero di S. Tommaso di Caramanico*; 5. *La libreria del card. Tommaso d'Oere detto il Cardinale 'de Aprutio' († 1300)*; 6. *Donazione della propria libreria, fatta nel 1429 dal Vescovo Jacopo Donadei alla Cattedrale di Aquila*; 7. *La libreria dei conti Cantelmo di Popoli secondo un inventario del 1494*; 8. *Un legato di libri del 1490*; 9. *Il valore di due codici del convento di Capestrano*.

Meno importante per noi (perché comprende solo in minima parte suppellettile libraria) è il terzo articolo, di un collaboratore A. M., che è forse lo stesso direttore del *Bollettino*, riguardante *I beni della Chiesa vescovile di Tropea e di altre Chiese di quella diocesi nel 1494* (pag. 269-73), la cui descrizione è tratta da « un cod. cart. in-fol., già esistente presso il sig. Scrugli di Tropea, e presentemente posseduto dal sig. Avv. Cesare Amodio ».

Inventari francesi dei sec. XV e XVI. — L'infaticabile conservatore dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi, Henri Omont, ha reso un nuovo servizio agli studi pubblicando l'inventario dei libri che furono rinvenuti alla morte di Jean Courtecuise, vescovo di Parigi e di Ginevra, il 27 ottobre 1423 (*Inventaire des livres de Jean Courtecuise, évêque de Paris et de Genève (27 octobre 1423)*; in *Bibliothèque de l'École des chartes*, LXXX (1919), pagg. 109-20). Il Courtecuise, contemporaneo di Pietro d'Ailly, di Giovanni Gerson, di Nicola di Clamenges, fu uno dei personaggi più insigni di Parigi nei primordi del sec. XV: elemosiniere del Re, consigliere del Gran Consiglio sino dal 1408, canonico della chiesa di Parigi, decano della Facoltà Teologica dal 1416 al '21, fu nel 1420 eletto vescovo di Parigi, e nel '22 trasferito alla sede di Ginevra. Morì l'anno appresso, il 5 marzo 1423. La consistenza de' beni ch'egli lasciò era già nota, trovandosi registrata in un obituario della chiesa di Notre-Dame; ma dei libri che componevano la sua biblioteca non se ne conoscevano sin qui che una decina, indicati dal DELISLE nel suo *Cabinet des mss.*; in fine dei quali leggevasi: *Dominus Io. Brevisco re legavit ecclesiae Parisiensi*. Ma essa era abbastanza ricca, come risulta dall'inventario ora messo in luce dall'Omont, e che comprende 82 volumi. Vi prevalgono, naturalmente, manoscritti teologici e patristici; ma vi si trovano anche parecchie opere della letteratura latina medioevale: il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico, gli *Exempla S. Scripturae* di Nicola di Hannapes, una raccolta di opuscoli di Niccolò di Lyra, le *Sententiae* di Pietro Lombardo, il *Manipulus florum* di Tommaso di Palmerstow, una *Summa de vitis et virtutibus* ecc.; ed anche alcune opere di medicina: il *Lilium medicinae* e il *Regimen acuturum aegritudinum* di Bernardo di Gordon, la *Practica* di Guglielmo da Saliceto; e alcuni classici latini: Cicerone, Terenzio, Livio, Valerio Massimo, Virgilio; e un esemplare del *Vocabolario* di Papia.

Importanza molto maggiore e più varia ha un altro inventario francese, del sec. XVI, pubblicato e largamente illustrato nella stessa rivista: quello, non solo de' libri, ma di tutte le suppellettili possedute da uno dei più celebri collezionisti del cinquecento in Francia: il costabile Anne de Montmorency (1492-1567) (Léon Mirot, *L'hôtel et les collections du Connétable de Montmorency*; in *Bibliothèque de l'École d. chartes*, LXXIX [1918], pagg. 311-413;

e LXXX [1919], pagg. 152-229). Il Mirot (che è segretario della Société de l'École des chartes) ritesse ampiamente la storia della famiglia del celebre 'primo barone di Francia'; e descrive le vicende storiche del castello che nel 1536 Francesco I donò al constabile; e pubblica in fine l'inventario di tutte le suppellettili domestiche e artistiche in esso racchiuse, compilato nel 1556. Gran parte dell'inventario è occupato dalla enumerazione delle tappezzerie, masserizie, mobili, vasellami d'argento, alabastro, porfido, smalto; quadri, oggetti d'arte, armi e armature, ecc., che vi eran profusi con ricchezza veramente pincipesca; ma vi sono pure registrati non pochi libri (*Livres hovez audict cabinet du Roy*: vol. LXXX, pagg. 152-54), fra' quali: *l'Histoire de Psiché* [di Agostino Veneziano], con spiegazioni in italiano (n. 312); *l'Histoire de Diodore Sicilien*, colle armi del Montmorency (n. 315); *l'Histoire d'Herodian en françoys* (n. 317); *De lingue Gallie origine*, in latino [di Joachim Perion] (n. 321); *Blason des noms et armes des Chevaliers de la Table Ronde* (n. 322); *Livre de Boeccc de Consolation* (n. 324); *Deux livres de Robert Valentin touchant la discipline militaire* (n. 327); *l'Histoire de la nature des oyseaulx* [di Pierre Belon] (n. 328); *l'Art de naviger* [di Pierre de Medine] (n. 329); *l'Histoire des vicoules et ducz de Millan* [di Charles Estienne] (n. 333); *le Second livre de la première Décade de Tite Live* (n. 334); *les Hymnes de Ronsard* (n. 335), ecc. Gli oggetti elencati nell'inventario sono complessivamente in numero di 1412, e la loro ricerca è molto agevolata da un *Index des mots typiques* posto in fine (vol. LXXX, pag. 216 sg.) dove gli oggetti più importanti o caratteristici sono, non solo indicati, ma identificati.

Ancóra a proposito dell'invenzione degli occhiali. — Abbiamo nel fascicolo precedente (*Bibliofilia*, XXII, pagg. 114-116) richiamato l'attenzione dei lettori su recenti pubblicazioni di dott. G. Carbonelli e del sen. I. Del Lungo, relative a documenti figurati rappresentanti gli occhiali, e alla loro presunta invenzione attribuita a Salvino degli Armati. Faremo qui una breve aggiunta, per ricordare che, demolita in tal modo radicalmente la leggenda Salviniana, si riapre la questione del vero inventore degli occhiali, pel quale il Del Lungo parrebbe propenso ad accettare il nome di Alessandro della Spina, pisano. Ma essi potrebbero essere anche di origine più remota; giacché nelle due pubblicazioni sopra ricordate non abbiamo visto accennati due brevi scritti di eruditi abruzzesi, che incitavano a nuove ricerche, per accertare se codesta invenzione non debba riportarsi almeno al sec. XI ed alla Scuola Salernitana. Da prima Antonio De Nino, nel II volume delle sue, spesso sostanziose, *Briciole letterarie* (Lanciano 1885; pagg. 99-105: *L'invenzione degli occhiali e due lapidi di Sulmona*), richiamò l'attenzione su due marmi di Sulmona, l'uno dell'ultima età romana, l'altro del medio evo, con figure di occhiali; poi Giovanni Pansa, versatissimo nella storia abruzzese e specialmente sulmonese, in un articolo su *L'invenzione degli occhiali rivelata da' documenti e dalla bibliografia*, inserito nel *Bibliofito* di Bologna (a. VII, n. 2 [febbraio 1886], pagg. 17-20), ricordò che secondo una cronologia dei medici della Scuola Salernitana, allegata dal Puccinotti e dal DE RENZI, circa il 1090 viveva l'autore, o l'autrice, di un trattato *De mulierum passionibus*, attribuito a una donna Salernitana di nome 'Trotula', vissuta c. il 1050, e quindi contemporanea degli ultimi medici Salernitani, Garioponto, Cofone seniore e Alfano. Ora «anonimo autore (prosegue il Pansa) ha voluto ridurre a precetti le pratiche di questa donna assai celebre in que' tempi per le malattie del suo sesso, e da lui appellata quasi *magistra operis*; ma non contento di trasmetterme semplicemente i precetti, affinché l'opera, più che una sterile narrazione, riuscisse una trattazione completa della materia, volle aggiungere alcuni ritrovati de' tempi suoi. Laonde alle poche citazioni degli antichi, Ippocrate, Galeno e Paolo, aggiunge i nomi di un Iustiano, che prescrive alcuni rimedi per l'isterismo, e di un tal maestro Geraldo, che essendo già vecchio, faceva uso degli occhiali, de' quali cessò poscia il bisogno dopo l'uso d'una polvere oftalmica: « Pulvis praedictus ordinatus est per Magistrum Geraldum: cuius probam senex expertus est: qui annis duodecim usus fuit specillis vitreis, ita quod grossas literas sine ipsis videre non posset: sed postquam usus est hoc ipso pulvere, sola una quadragesima libe-

ratus est; in tantum quod toto tempore vitae suae vidit et legit litteras minutissimas». Ora codesta testimonianza sarebbe per sé preziosa, e ci riporterebbe senz'altro al sec. XI, se, da una parte, il MALGAIGNE non avesse avanzato il dubbio che « nell'opera siano state interpolate molte cose che non si trovano ne' manoscritti più antichi »; e dall'altra l'HIRSCH non avesse recisamente affermato che il testo offertoci dalle edizioni (di cui una Aldina del 1547) « ist aber jedenfalls nicht das Original, sondern ein im 13. Jahrhundert verfasster Auszug desselben ». (Cfr. A. HIRSCH, *Biographisches Lexikon d. hervorragend. Aerzte*, vol. VI (1888), pag. 16). A risolvere pertanto la questione dell'attendibilità di questa testimonianza sarebbe necessario riprendere in esame i manoscritti e le edizioni antiche del *Liber Trotulac* (che veniva distinto in 'Trotula maior', per il trattato *De passionibus mulierum*, e in 'Trotula minor', per il trattato *De ornatu mulierum*): manoscritti, sui quali nuove indicazioni ha fornito recentemente PAUL MEYER, *Manuscrits médicaux en français* (in *Romania*, vol. XLIV [1915], pag. 206 sgg.); a fine di stabilire se nei manoscritti trovisi, o non, il passo relativo agli occhiali, che si ha nelle edizioni, ed a qual secolo risalgano i codici più antichi che lo contengono.

Un manoscritto smarrito di Philippe de Maizières. — Lo storico rumeno Nicola Jorga, nel suo studio su *Philippe de Mézières et la croisade du XIV^e siècle*, dichiarò perduta un'opera del celebre cancelliere di Cipro e consigliere di Carlo V di Francia, intitolata *Epistola hortatoria et perutilis omni sacerdoti*, diretta a un suo nipote, Giovanni di Maizières, ricordata da D. Becquet ne' suoi *Galliae Coelestiorum Congregationis Elogia historica*, pubblicati nel 1719, ma di cui si erano smarrite le tracce sino dal 1751, quando l'ab. Lebeuf diede in luce la sua *Notice des ouvrages de Philippe de Maizières*. Ora un rinvenimento fortuito ha fatto sì che il codice, ritenuto per due secoli perduto, è stato non solo ritrovato, ma depositato in una pubblica biblioteca, a disposizione di tutti gli studiosi. Uno stampatore di Besançon, M.^r Carriage, nell'acquistare una partita di libri, trovò fra essi un manoscritto. Esaminatolo, non tardò a riconoscerli il manoscritto dell'*Epistola* di Philippe de Maizières; e con generosità veramente rara in persona non facoltosa né data propriamente agli studi, ne fece dono alla biblioteca di Besançon. Ivi il piccolo ma pregevole manoscritto (che può riguardarsi come unico) ha trovato subito lo studioso competente a valutarlo nel sig. Georges Gazier, che ne dà una succinta notizia (*Un manuscrit inédit de Philippe de Maizières retrouvé à Besançon*; in *Bibliothèque de l'École des chartes*, LXXX [1919], pagg. 101-108). Il titolo dell'operetta è: *Epistola Philippì de Maseriis, cancellarii regni Cipri, ad nepotem suum ortatoria et perutilis omni sacerdoti*, e, scritta nel 1381, contiene una specie di 'lamento' per la morte di Carlo V di Francia, avvenuta l'anno precedente (*Alia quedam querimonia de morte regis Karoli et lamentatione ipsius*): lamento che tornava opportuno, in quanto la morte di re Carlo aveva obbligato l'autore, come tutti gli altri consiglieri, a lasciare la corte, ritirandosi nel convento dei Celestini di Parigi, ove morì; e di ciò egli poteva con ragione dolersi col nipote, Jean de Maizières, cui l'epistola è indirizzata, e che aveva ottenuto un beneficio ecclesiastico nella chiesa di Amiens appunto da Carlo V. Questa parte dell'epistola (la più interessante storicamente) è tutta — come scrive il Gazier — una 'lamentazione enfatica' per la perdita del benefico sovrano, che egli — '*miser homunculus lacrimosus*' — non esita a chiamare 'nuovo Salomone'. Non dubitiamo che, dopo la notizia del ritrovamento, l'autore vorrà pure far conoscere per intero l'interessante documento.

Maestro Colombino veronese. — Nella prima edizione mantovana della *Divina Commedia*, del 1472, sotto il nome degli stampatori 'magister Georgius & magister Paulus teutonici' [Putzbach, di Magonza], si legge: 'adiuvante Colombino veronensi'. In quell'epoca, m.^o Colombino veronese si trovava quindi a Mantova quale editore o correttore o revisore di edizioni; ma pochissime notizie si hanno di lui, ignorandose ne persino il cognome. Stimolata da questa scarsità di notizie, alla quale non poté sopperire neppure la vasta dottrina di S. Maffei

e di G. B. Carlo Giuliani, la sig.¹⁰³ prof. Cesira Perpolli ha voluto ritentare la prova, facendo m.^o Colombino oggetto di nuove, più sistematiche ricerche archivistiche (*Maestro Colombino veronese alla Corte dei Gonzaga nel sec. XV*; in *Atti e Memorie d. Accad. di agricoltura, scienze e lettere di Verona*; ser. 4.^a, vol. XIX [1918], pagg. 71-89). Alla edizione mantovana della *Div. Commedia* è premesso un capitolo in terza rima dello stesso Colombino, indirizzato a Filippo Nuvolone (non carpignano, come lo ritenne il Tiraboschi — o meglio il suo informatore, Cabassi —, ma mantovano): nome tutt'altro che nuovo nella letteratura volgare del quattrocento, essendo egli autore di rime contenute in un codice del British Museum, e di un dialogo, *Il Polisofo*, di recente pubblicato di su due codici, l'uno della Universitaria di Padova, l'altro del sig. Angiolini di Bologna (cfr. G. ZONTA, *Filippo Nuvolone e un suo Dialogo d'amore*. Modena 1905; pagg. 196, in-8). Da documenti poi dell'Archivio Gonzaga di Mantova, che appunto dal Zonta erano stati additati, si apprende che nel maggio 1479 m.^o Colombino si recò a Salisburgo, e che prima di questo tempo (cioè verisimilmente intorno all'epoca in cui attese all'edizione della *Div. Commedia*) era stato 'maestro da scola a Mantua' (pag. 74); — che fu adoperato dai Gonzaga in varie missioni politiche presso l'imperatore Federico III; — che nel novembre 1479 si trovava a Bologna di ritorno da Graz; — che nel 1480 riprese l'insegnamento, chiamato a sostituire, come precettore di corte, Mario Filelfo, morto alla fine di maggio o ai primi di giugno di quell'anno, e che in tale ufficio seppe cattivarsi la stima de' principeschi alunni, ed in particolare di Elisabetta, la futura duchessa d'Urbino, della cui salute dava ragguagli in alcune lettere dell'agosto 1482; — e che nel novembre di quest'anno si trovava di nuovo a Bologna in attesa di proseguire per Roma, dove recavasi per persuadere (a nome del suo signore, il marchese Federico Gonzaga) il papa, Sisto IV, ad abbandonare i Veneziani nella guerra contro Ferrara; di dove scrisse lunghe lettere informative, e dove rimase finché non furono segnati i capitoli della pace, nel dicembre 1482. Il 14 di questo mese m.^o Colombino, lieto del buon esito della sua missione politica, si mise in viaggio pel ritorno, ma morì poco avanti il 30 dicembre, prima di giungere a Mantova. Questi i dati biografici che la sig.¹⁰⁴ P. (sulle tracce altrui) è riuscita ad assodare; ai quali può aggiungersi che egli dovette essere ecclesiastico, se nei documenti mantovani è detto 'Reverendo'; che al Colombino è consacrato un epigramma latino di Nicodemo Folengo (*Effigies Columbini veronensis*), pubblicato, di su un codice Laurenziano, dal Zonta (o. c., p. 41 n.); e che m.^o Colombino è ricordato anche, come uno de' maestri di Mantova, nell'*Actio Panthea*, di recente studiata dalla medesima autrice della memoria qui annunziata (cfr. C. PERPOLLI, *L' 'Actio Panthea' e l'unanimesimo veronese*. Verona 1915).

Una lettera inedita di G. A. Borelli a Marcello Malpighi. — Come avvenisse il ritrovamento e il recupero dei manoscritti di Marcello Malpighi e della sua corrispondenza, ben sanno i cultori di storia della medicina. Nel 1830, a Crevalcore, patria del Malpighi, un modesto ma benemerito insegnante, Gaetano Atti — che ivi dimorava da diciannove anni 'istitutore di latine e italiane lettere', e che poi divenne professore e direttore del Ginnasio G. Guinicelli in Bologna, ove morì, — ritrovò fortuitamente un grande 'cumulo di carte, parte (che è la maggiore) scritte di mano del Malpighi, parte dei molti celebri suoi Corrispondenti', e poté 'salvarle dall'intera ruina che stava lor sopra'. L'Atti, resosi tosto conto dell'importanza eccezionale della scoperta, e 'caldo di allegrezza' per essa, fece raccogliere dal proprietario 'le carte tutte, le quali servivano in quella casa pei ministeri più vili', e riordinatele e rilegate in 16 volumi, ne fece oggetto di accurato studio, che gli servi di base alla sua monografia *Notizie edite ed inedite d. vita e d. opere di M. Malpighi e di L. Bellini* (Bologna, 1847), che è ancora (dopo oltre settant'anni) la base di ogni studio che riguardi il grande anatomico e biologo crevalcorese. I manoscritti malpighiani passarono poi, tali quali l'Atti li aveva riordinati, alla Biblioteca Universitaria di Bologna, che gli serbò ora il ms. 2085, ma dove attendono ancora che qualche volenteroso e competente ne tragga materia per la ricostruzione e l'edi-

zione della sua importante corrispondenza scientifica. In questo stato degli studi malpighiani, ogni contributo riesce prezioso. Il prof. Modestino Del Gaizo — che da ben trentotto anni si è dedicato agli studi di storia della medicina in Italia, e in particolare a quelli che riguardano uno dei più insigni amici e corrispondenti del Malpighi, il matematico e filosofo napoletano Gio. Alfonso Borelli (1608-1679), al quale il crevalcorese dedicò alcuni suoi trattati scientifici, e che spesso richiese di consiglio, — ha ora pubblicato e dottamente illustrato una lettera inedita del Borelli al Malpighi, scritta da Pisa (ove il Borelli era allora Lettore di Matematica) il 4 novembre 1665, ed ora comunicata al Del Gaizo dal p. G. Giovannozzi delle Scuole Pie in Firenze; il quale l'aveva rinvenuta « fra alcune reliquie borelliane conservate dal fu P. M. Ricci, lettore di chiara fama, e già Preposito generale dell'Ordine Calasanziano »; presso cui « nella casa di S. Pantaleo, in Roma, finì i suoi giorni il Borelli nell'ora che separava il 1679 dal 1680 ». (Cfr. M. DEL GAIZO, *Di una lettera inedita di G. A. Borelli diretta a M. Malpighi: comunicazione*; in *Atti d. Accad. Pontaniana*, vol. XLIX [1919], pagg. 29-40). La lettera è importante, poiché si riferisce alle polemiche che il Malpighi (riguardato come uno dei più autorevoli fra i cosiddetti Neoterici) ebbe a sostenere contro i Galenisti di Messina, e particolarmente contro il *Galenistarum Triumphus*, pubblicato sotto il nome di Michele Lipari; e (come scrive il Del Gaizo) « conferma l'indirizzo galileiano dell'alto insegnamento del Borelli; conduce almeno a quindici anni innanzi la data degli studi del Borelli di *topografia calorifera biologica*, ed in specie la data della scoperta di lui sulla temperatura del cuore, pur rilevando un errore storico del Borelli, che attribuiva al Santorio, e non al Galilei, l'invenzione del termometro; chiarisce infine i rapporti che il Borelli, come maestro, amico ed ammiratore, ebbe, per oltre un decennio, col Malpighi » (pag. 29). — Il vol. IX dei manoscritti malpighiani, ora conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna, contiene appunto le lettere del Borelli al Malpighi, in numero di 105, e vanno dal 1659 al 1667. Del solo anno 1665 (che è quello della nostra lettera) ve ne sono 26; e alcune di esse avrebbero servito di ottimo ricalzo alle osservazioni e alle illustrazioni che fa in proposito il D. G., il quale non mostra di conoscere che le due sole parzialmente riferite dall'ATTI (o. c., pagg. 85-86), e afferma che la lettera da lui pubblicata « è tra le ultime della corrispondenza Borelli-Malpighi » (pag. 39), mentre ne' mss. bolognesi ve n'hanno (di data ad essa posteriore) quattordici. In una lettera del 26 settembre 1665, ad es., il Borelli scriveva al Malpighi, coerentemente ai consigli ripetutigli nella lettera successiva, 4 novembre, edita dal D. G.: « Circa la risposta, che V. S. ha risoluto di fare a penna, io non dirò altro rimettendomi alla sua prudenza, e non avendo altro che soggiungere di quello che altre volte ho scritto; né io dubito dell'impetienze di costoro, perchè le presuppongo; ma torno e dico, che non è la medicina di questo male il rispondere con motti, ma con fare ostensioni anatomiche, e mostrare l'evidenza della verità; la quale, quando costi e sia fatta palese, tutti coloro che la conosceranno, faranno da sé quei risentimenti e motteggiamenti, che V. S. ricerca; intanto qui [cioè a Firenze, donde è scritta la lettera] dal Sig. Bellini nel suo libretto si è aggiunto un'epistola diretta a V. S., nella quale entra in cotesta controversia, e tratta gli oppositori come meritano, e così non vi mancaranno modi di risentirsi ». E dopo aver ricevuto e letto la risposta del Malpighi, riscriveva da Pisa il 18 dicembre '65: « Circa la scrittura di V. S., già ho scritto d'averla ricevuta, et anco inviata a Bologna, e replico di nuovo che ella mi è paruta cosa molto dotta, e soda, e che io la stimo degna di uavagliaci qualche poco attorno per ripulirla, e mandarla in stampa, e così l'ho inculcato al S.^r Catalano ». Ma (come è noto, e come avverte anche l'Atti) il Malpighi non seguì poi il consiglio del Borelli, e « non stampò la sua risposta, cui lasciò apparecchiata soltanto per le opere postume ». (Cfr. ATTI, o. c., pag. 86).

Le 'Concordanze' di Orazio. — Fra i più indispensabili strumenti di lavoro, tanto negli studi letterari e filologici, quanto per le ricerche bibliografiche, sono da annoverarsi i 'lessici speciali' e le 'concordanze'; le quali ultime (sull'esempio di ciò che sino dalla metà,

del sec. XVII fu fatto per la Bibbia) permettono di rintracciare (più prontamente ancora che non i lessici) qualsiasi passo di uno scrittore o di un testo. In Italia questa specie di lavori da certosino non ha molto attecchito, e si è preferito riceverli bell'e fatti dall'estero; così che anche per lo stesso Dante — se se ne toglia l'utile *Vocabolario-concordanza* del FIAMMAZZO — esse ci sono state ammannite dall'Inghilterra e dall'America, nelle note opere di E. ALLEN FAY per la *Divina Commedia*, di E. S. SHELDON e A. C. WHITE, per le opere italiane in prosa e per il *Canzoniere*; di E. K. RAND e E. H. WILKINS, per le opere latine. — Pei classici latini, quasi tutti i maggiori hanno già lessici speciali, pubblicati per lo più in Germania; ma non tutti hanno vere e proprie 'concordanze'. Per le opere di Orazio provvede ora (più largamente di quanto si avesse nelle migliori edizioni tedesche od inglesi) Lane Cooper, professore di lingua e letteratura inglese nella Cornell University di Ithaca, e autore di una *Concordanza* di Wordsworth, con un grosso volume edito a cura della Carnegie Institution di Washington (*A concordance to the Works of Horace, compiled and edited by LANE COOPER*. Washington, 1916; pagg. x-593, in-8 gr.). Lo spoglio fu fatto sulla *editio minor* del Vollmer (Leipzig 1910), e poi collazionato sulle bozze colla *editio maior* del 1912; ed il metodo seguito, — e spiegato dall'autore nella prefazione (pag. vii) ed in un foglietto, stampato e distribuito anche a parte — è stato così esatto e compiuto (e fors'anche minuzioso), da comprendervi persino tutte le citazioni della congiunzione *et* (pag. 155-157) e della enclitica *-que* (pag. 430-432). Come si vede, la minuzia non è sempre una specialità dei tedeschi.

Catalogo della Biblioteca dell'Università di Edinburgo. — La Biblioteca dell'Università di Edinburgo ha pubblicato e inviato in dono alle principali Accademie e Biblioteche dell'Europa e dell'America il primo volume del proprio Catalogo alfabetico (*Catalogue of the printed Books in the Library of the University of Edinburgh*. Vol. I: A-F. Edinburgh, University Press T. & A. Constable, 1918; pag. x-1384, in-4). Esso è compilato colla consueta sobrietà britannica, secondo i canoni bibliografici delle *Cataloguing Rules...* compiled by *Committees of the American Library Association and of the Library Association* (London, 1908), e si presenta in una forma e disposizione, anche tipografica, assai simile a quella del Catalogo del British Museum, le cui norme furono fissate dal nostro Panizzi. Il Catalogo è generale; e quindi comprende anche i periodici, le pubblicazioni accademiche, le pubblicazioni ufficiali, le tesi universitarie, gli incunaboli, ecc., in un'unica serie alfabetica. Questi ultimi sono indicati assai succintamente, con rinvii ai noti repertorii speciali del HAIN, del COPINGER, del REICHLING, ecc. La suppellettile italiana non vi è, in genere, molto copiosa (27 tra edizioni e traduzioni della *Div. Commedia*, 5 edizioni di L. B. Alberti, 14 di A. Alciato, 6 di Alessio Piemontese, 10 di V. Alfieri, 8 di Bartolo da Sassoferrato, 14 di P. Bembo, 24 tra edizioni e traduzioni del Boccaccio, 8 del Cellini, ecc.). Il I volume (il solo sin qui pubblicato) comprende, in 1383 pagine a 2 colonne, oltre 76,000 registrazioni; e poiché esso abbraccia a un dipresso un terzo dell'intero Catalogo, può calcolarsi che tutta la suppellettile a stampa della Biblioteca di Edinburgo potrà essere descritta in tre volumi, contenenti c. 228,000 registrazioni.

Bibliografia Bollandiana. — Il terzo centenario dell'opera dei Bollandisti (1915) è trascorso quasi inosservato fra le preoccupazioni e gli orrori della guerra, quando il Belgio — patria d'origine degli studi agiografici — nell'angoscia dell'occupazione nemica aveva ben altro a pensare che ai quieti studi di erudizione e di storia. Riacquistata eroicamente l'indipendenza, l'operoso Belgio è ritornato senza indugio ai suoi studi prediletti; ed uno dei più illustri rappresentanti di questi, il p. Hippolyte Delehaye, direttore della Société des Bollandistes, e che tante benemerenze si è già acquistate in questo campo, ha pubblicato uno studio riassuntivo sull'opera tre volte secolare dei Bollandisti, molto più preciso di dati ed aggiornato, che non potessero essere i vecchi libri del Pitra e del Carnaudet ed Fèvre (*A tra-*

vers trois siècles. L'œuvre des Bollandistes [1615-1915], par HIPPOLYTE DELEHAYE, S. J. Bruxelles 1920; pagg. 283, in-16). L'ultimo capitolo si intitola: *Guide bibliographique*; ed è una guida invero, più che utile, indispensabile nella complicata molteplicità delle pubblicazioni bollandiane, antiche e recenti. In esso il ricercatore troverà quanto può occorrergli, così per l'edizione originale degli *Acta Sanctorum*, come per le varie ristampe di Venezia (1734-1770) e di Parigi (1863-75); così per l'importante serie degli *Antelexta*, iniziatisi nel 1882 (di cui il p. Delehaye è stato appunto, ed è tuttora, 'magna pars'), come nei vari Cataloghi di manoscritti e nei preziosi Repertori agiografici ed innologici, che vi sono annessi.

Bibliografia di Francesco Novati. — In occasione del secondo anniversario della morte di Francesco Novati, la Società storica Lombarda ha curato la pubblicazione di un importante volume commemorativo, il cui contenuto può vedersi indicato nel nostro elenco di *Recenti pubblicazioni* (pag. 250). Parecchi scritti riguardano i vari rami di studi ai quali il Novati, successivamente e spesso contemporaneamente, si applicò: gli studi greci, medievali, danteschi, petrarcheschi, preumanistici ed umanistici, settecenteschi, stendhaliani, folkloristici, ecc. A noi giova qui soltanto rilevare gli articoli di Emilio Motta, *Novati bibliografo*, e di Alessandro Sepulcri, *Elenco cronologico degli scritti di F. N. (1909-1916)*, il quale forma appendice alla bibliografia già pubblicata dallo stesso autore nel 1909: *Bibliografia degli scritti di Fr. Novati (1878-1908)*, Milano, tip. R. Romitelli, 25 marzo 1909; pagg. xxviii-79, in-8, c. ritr.^o Altro scritto su F. N. (1850-1915) e gli studi bibliografici italiani, era già apparso nel *Bollettino di pubblicazioni italiane* di Firenze, a. 1916, fasc. di febbraio, pagg. vi-vii. Fra le commemorazioni dell'illustre critico, apparse in pubblicazioni periodiche italiane o straniere, ricorderemo soltanto, fra le più recenti, quelle di Pio Rajna, *Necrologia: Fr. Novati*, in *Archivio storico italiano*, a. 1918, vol. I, pagg. 301-08; di Nicola Zingarelli, *F. N. in rapporto a nuovi e vecchi problemi della filologia romanza*, in *Rassegna critica di Letteratura italiana* (Napoli), vol. XXII (1917), fasc. 7-12; e di P. Hazard, *Un historien du génie latin*; in *Études italiennes*, a. I (1919), fasc. 4 (ottobre). — A proposito del N., non sarà fuor di luogo ricordare che i suoi manoscritti e la corrispondenza, che prima erano stati depositati, insieme alle opere a stampa, nella Biblioteca Braidense, sono stati ora da questa trasmessi alla Società storica Lombarda, di cui N. fu per più anni illustre e benemerito Presidente.

Bibliografia di Francesco Flamini. — A Francesco Flamini, 'instancabile indagatore dell'anima e del genio di nostra gente', 'rattivatore con la parola e con l'esempio di ogni senso di gentilezza, di civismo e di umanità', nel 25° anno del suo insegnamento, i suoi discepoli degli Atenei di Padova e di Pisa vollero offrire una *Raccolta di studi di storia e critica letteraria*, la quale avrebbe pertanto dovuto uscire nell'ottobre 1914, in cui si compiva il 25° anno dall'inizio del suo insegnamento nelle scuole medie (1° ottobre 1889). Ritardata a causa della guerra, ma in compenso cresciuta di importanza e di mole, la pubblicazione della *Raccolta* è venuta a coincidere col 25° anno dell'insegnamento universitario del festeggiato, compiutosi nel novembre 1917; cosicché solo l'anno successivo poté vedere la luce in un elegante e poderoso volume, stampato coi tipi del cav. F. Mariotti di Pisa: del quale volume può vedersi indicato il ricco e svariato contenuto nel nostro elenco di *Recenti pubblicazioni* (pag. 251-52). Come è d'uso in simili raccolte, anche questa pel Fl. è corredata di una *Bibliografia degli scritti di F. Fl.*, dal 1887 al 1916, di 236 n., compilata anch'essa da un valente discepolo del Fl., il dott. Emilio Santini, al quale è pur dovuto un altro pregevole scritto su *La fortuna del Boccaccio a Siena* (pagg. 297-314).

Bio-bibliografia di Antonio Spagnolo. — Mancato nel 1892 il dotto e benemerito bibliotecario della Capitolare di Verona, mons. G. B. Carlo Giuliani, fu due anni appresso eletto a succedergli nell'importante ufficio D. Antonio Spagnolo (n. a Badia Polesine, il 18 gen-

nafo 1863). Ma, meno avventurato, non poté questi dare così a lungo l'opera sua al glorioso Istituto veronese, come il suo predecessore; e nel pieno vigore delle forze, mancò inaspettatamente, appena cinquantatreenne, il 30 luglio 1916. Lo Spagnolo è stato commemorato all'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona (di cui era socio) dal suo collega, cav. Giuseppe Biadego, bibliotecario della Comunale (*Antonio Spagnolo: parole dette nell'adunanza del giorno 12 novembre 1916*; in *Atti e Memorie d. Accad. di agric., scienze e lett. di Verona*, ser. 3^a, vol. XIX [= XCIV d. racc.] (1918), pagg. 3-15, c. ritr.). « Lo Spagnolo (scrive il B.) fu degno della tradizione, degno di succedere al Giuliani. Basta scorrere la sua *Storia letteraria della Biblioteca Capitolare*, che in continuazione a quella del Giuliani pubblicò dal 1894 al 1900; basta por gli occhi sui numerosi suoi opuscoli illustranti i più antichi codici e le raccolte più preziose della Capitolare; basta ricordare il contributo arrecato alla storia delle scuole calligrafiche veronesi, che sono tanta parte della storia della paleografia; basta ricordare infine l'aiuto da lui recato, con l'abbondante materiale della Capitolare, al prof. C. H. Turner, onore dell'Università di Oxford, che da molti anni lavora per offrire agli studiosi delle antiche leggi e discipline ecclesiastiche la più completa edizione di tutte le versioni latine dei canoni e concili greci » (p. 6). Il B. fa seguire alla sua commemorazione un *Elenco delle pubblicazioni di A. Spagnolo* (pagg. 11-14), in numero di 53, dal 1895 al 1916; e fra queste ha pei nostri studi un'importanza capitale la superba riproduzione fototipica (in 260 tavole, pubblicata a Lipsia, dall'Hiersemann, nel 1909) del famoso codice palinsesto di Gaio, dopo il sapiente restauro fatto nell'officina della Biblioteca Vaticana (GAI, *Codex rescriptus in Bibliotheca Capitolari Ecclesiae Cathedralis Veronensis, distinctus numero XI* 143). Ricordiamo ancora: *Di un codice prezioso d. Capitolare di Verona, che si credeva perduto* (1896); — *Di due codici del sec. VI-VII d. Bibl. Capitolare di Verona* (1896); — *Il Sacramento Veronese e Scipione Maffei* (1898); — *Francesco Lianchini e le sue opere* (1898); — *L'Orazionale gotico mozarabico della Capitolare di Verona descritto da S. Maffei* (1899); — *L'Evangelario purpureo Veronese* (1899); — *Scipione Maffei e il suo viaggio all'estero [1732-56]* (1902); — *La Biblioteca Vaticana e la Capitolare di Verona* (1904); — *A proposito dei frammenti di T. Livio scoperti a Bamberg* (1906); — *La tachygraphie latine des mss. de Verone* (1905); — *Il grande merito di S. Maffei nel campo paleografico* (1909); — *Tre frammenti biblici della 'Versio antiqua' ancora sconosciuti* (1909); — *Abbreviature nel minuscolo veronese* (1910); — *La scrittura minuscola e le scuole calligrafiche veronesi del VI e IX secolo* (1911); — *Fragmentum Veronense Codicis Bibliothecae Capitolaris LI [99] saec. VI exarati* (1912); — *Tre calendari medioevali veronesi* (1915), ecc.

Bio-bibliografia di Raffaello Fornaciari. — Alle commemorazioni che dell'illustre letterato toscano, prof. Raffaello Fornaciari (n. a. Lucca il 24 febbraio 1837; m. a. Firenze l'11 novembre 1917) furono già pubblicate da Flaminio Pellegrini nel *Marzocco* (18 novembre 1917), da Giuseppe Checchia nel *Fanfulla d. Domenica* (16 dicembre 1917), da Antonio Zardo nella *Rassegna Nazionale* (16 novembre 1918), e da altri, viene ora ad aggiungersi, più preciso e più copioso di dati biografici, un elegante opuscolo della figlia: *Raffaello Fornaciari (1837-1917). Cenni biografici e bibliografici raccolti dalla figlia di lui GIULIA FORNACIARI*. Firenze, E. Ariani, 1919; pagg. 72, in-8, c. ritr. In questo — come il titolo annunzia — alle notizie biografiche e alle conloglanze de' più illustri amici ed estimatori dell'estinto, fa séguito una diligente *Bibliografia* de' suoi scritti a stampa (pagg. 43-72), la quale abbraccia 289 pubblicazioni diverse, dal 1857 al 1914; anno in cui il valoroso e operoso letterato e maestro — che veramente poté dirsi (com'egli stesso aveva definito il padre suo, Luigi) 'uomo di antica probità' — fu colpito dal male, che doveva lentamente, ma inesorabilmente, trarlo al sepolcro.

Bibliografia di Paolo Boselli e di Alessandro Chiappelli. — Al decano del Parlamento italiano, on. Paolo Boselli, un ammiratore devoto ha consacrato una dettagliata Biblio-

grafia: Paolo Boselli, *statista, finanziere, storico, letterato (1853-1918)*. *Bibliografia raccolta e coordinata da UGO CECCHERINI, vice-bibliotecario nella R. Biblioteca Universitaria di Pisa. Precede una lettera del sen.* EUGENIO VALLI. Pisa, fratelli Nistri, 1918; pagg. VI-79, in-8. Trattandosi di un uomo di Stato, che ha avuto tanta e così varia parte negli avvenimenti contemporanei, è naturale che la sua bibliografia non possa avere la stessa fisionomia e lo stesso ordinamento cronologico unico, che generalmente si usa per le biografie personali. Essa ha dovuta, quindi, essere adattata alle varie fasi della vita politica del biografato; ed il compilatore l'ha perciò suddivisa in altrettante parti, quanti sono i generi della sua produzione politico-letteraria, e le cariche da lui successivamente sostenute. Precedono quindi gli *Scritti vari* (pagg. 1-8), che incominciano coi componimenti poetici giovanili *Cassiodoro, Teodorico, Anaslusunta, La caduta dell'impero d'Occidente*, editi nel 1853 nel *Saggio letterario delle Scuole Pie di Savona*; vengono poscia gli *Scritti d'occasione* (pagg. 9-20) e le *Commemorazioni* (pagg. 21-25); indi seguono gli scritti propriamente politici, cioè i *Disegni di Legge* presentati al Parlamento dal B. nelle varie sue cariche di Ministro della Pubbl. Istruzione (1888-1891 e 1906), di Agricoltura, Industria e Commercio (1893), delle Finanze (1894-96), del Tesoro (1899-1900) e di Presidente del Consiglio dei Ministri (1916-17) (pagg. 27-36); le *Relazioni a S. M. il Re* nelle medesime cariche (pagg. 37-47); le *Relazioni presentate alla Camera dei Deputati* (pagg. 49-55); i *Discorsi fatti al Senato* (pagg. 57-61) e *alla Camera dei Deputati* (pagg. 63-77). La bibliografia del C. si arresta all'aprile 1918; ma poiché l'on. Boselli è tuttora (per buona sorte) vanto e onore del Parlamento — che poco tempo fa ricordava e festeggiava il compiersi dell'80° anno dal suo ingresso nella vita politica —; così sorge spontaneo l'augurio che il copioso elenco bibliografico del C. abbia ancora bisogno di una lunga appendice. *Ad multos annos.*

Di un altro membro insigne dall'altro ramo del Parlamento, il senatore Alessandro Chiappelli, abbiamo pure alle stampe la bibliografia; la quale non può non essere esatta e compiuta, essendo stata redatta, con modesta sobrietà, dallo stesso biografato (ALESSANDRO CHIAPPELLI, *Un quarantennio di vita scientifica e letteraria [1879-1919]*. Pistoia, Stab. tip. Nicolai, 1919; pagg. 24, in-8); il quale la chiama argutamente « a me stesso non grata fatica retrospettiva ». In questa enumerazione cronologica (che, come avverte il titolo, va dal 1879 al 1919) l'a. ha voluto omettere deliberatamente (né forse molti vorranno in ciò con lui consentire) « molti scritti minori e d'occasione, che risalgono fino al 1877, articoli pubblicati in fogli politici e giornali locali, rapporti ufficiali, recensioni, pubblicazioni nuziali [di queste segnatamente lamenteranno l'omissione i bibliofili], necrologi, epigrafi, versi a stampa, ecc. »; e però non è a meravigliare se gli scritti qui elencati (e che non sono progressivamente numerati) non oltrepassano la diecina di pagine. Ma non mai come nella produzione letteraria e scientifica la qualità sta in ragione inversa della quantità; e le opere e gli scritti del chiaro scrittore pistoiese, — che vanno, con uguale sicurezza di preparazione e genialità di acume, dall'antica filosofia ellenica alle origini del Cristianesimo, dalla filologia e dalla papirologia alla critica letteraria e artistica, alle questioni osterne del socialismo e del modernismo, — ne sono nuova e limpida conferma. Di suoi primi studi poi ebbe occasione di scrivere lo stesso sen. Ch. nel volume: *Infanzia e giovinezza d'illustri contemporanei*, di O. Roux. (Firenze, Bemporad, 1909).

L'École des chartes e la guerra. — La nostra rivista ha già avuto occasione di accennare alla parte presa dagli allievi, vecchi e nuovi, della École des chartes alla terribile guerra che ha devastato l'Europa civile (cfr. *Bibliofila*, XVIII, 396). A perpetuo ricordo dei cinquantuno archivisti-paleografi che hanno fatto olocausto della loro vita nella guerra 1914-1918, la Société de l'École des chartes ha fatto incidere i loro nomi in una lapide marmorea, preceduti dal motto latino:

Fulget in gloria pretiosus sanguis eorum;

lapide che è stata inaugurata nella sede della Società, il 18 marzo 1920, coll' intervento di una rappresentanza dell'Académie des Inscriptions et belles-lettres e dell'Università di Parigi. Presiedeva l'adunanza Abel Lefranc, presidente della Società, assistito da Eugène Lefèvre Pontalis, vice-presidente; Léon Mirot, segretario; Maxime Le Pègue de Gemminy, tesoriere. Erano pure presenti R. de Lasteyrie, A. Coville, M. Prou, direttore dell'École des chartes, ed altri. Il presidente della Società, Lefranc, aprendo la seduta, ricordò che su 244 archivisti-paleografi e allievi, mobilitati durante la guerra, 13 hanno meritato la croce della Legion d'orore, 5 la medaglia militare e 147 varie citazioni all'ordine del giorno. In fine, Pierre Lévy, allievo del 3° corso, si levò per recare, a nome dei discepoli, un supremo omaggio alla memoria dei caduti. In attesa della imminente pubblicazione del *Livre d'or de l'École des chartes*, i discorsi pronunziati in questa commovente cerimonia possono leggersi in un opuscolo intitolato: *Inauguration d'un monument commémoratif des archivistes-paléographes et élèves de l'École des chartes morts pour la France [1914-18]* (Paris 1920); e una fotografia della lapide commemorativa può vedersi nell'ultimo fascicolo della *Bibliothèque de l'École des chartes*, LXXX (1919, ma pubblicato nel 1920), pag. 368 sg.

Pubblicazioni tedesche durante la guerra. — La guerra europea ha modificato anche la redazione ed il titolo di quel prezioso e ponderoso repertorio delle pubblicazioni in lingua tedesca noto col nome del suo primo fondatore, Christian Gottlob Kayser, poi continuato da Gustav Wilhelm Wuttig, Richard Haupt, ed altri. Così il CHR. G. KAYSER'S *Vollständiges Bücher-Lexikon. Ein Verzeichnis der seit dem Jahre 1750 im deutschen Buchhandel erschienenen Bücher u. Landkarten*, si è trasformato in: *Deutsches Bücherverzeichnis der Jahre 1911 bis 1914. Eine Zusammenstellung der im deutschen Buchhandel erschienenen Bücher, Zeitschriften u. Landkarten...*, bearbeitet von der Bibliographischen Abteilung des Börsenvereins der deutschen Buchhändler zu Leipzig. Sinora ne è stata pubblicata la 1ª dispensa (Lieferung 1: AA-BAHNSPEDITEUR), Leipzig, Verlag des Börsenvereins der deutschen Buchhändler, 1915; pagg. 160, a 2 col., in-4°. La *Bibliothèque de l'École des chartes* del 1919 (vol. LXXX), — anch'essa come tant'altre riviste uscita con qualche ritardo, — pubblica poi, oltre il consueto prezioso elenco di *Livres nouveaux* (pagg. 294-304), un'altra lista di *Livres publiés en Allemagne de 1914 à 1919* (pagg. 305-349), la quale comprende ben 533 pubblicazioni tedesche uscite nel periodo indicato.

Onoranze a Benedetto Croce. — L'Università di Columbia ha destinato quest'anno a Benedetto Croce, per il IV volume della sua opera: *Filosofia dello spirito (Teoria e storia della Storiografia)* la grande medaglia d'oro, colla quale ogni cinque anni premia « il più notevole contributo fatto nei cinque anni precedenti nel mondo, nel campo della filosofia, della teoria pratica e dell'amministrazione educativa ».

NECROLOGIO

L' illustre bibliofilo, scrittore e filantropo

Comm. Marco Besso

è mancato in Roma il 7 ottobre 1920.

Egli era noto agli studiosi per parecchie importanti pubblicazioni, fra le quali ci limiteremo a ricordare: *Roma e il Papa nei proverbi e nei modi di dire*, curiosa raccolta pubblicata per la prima volta nel 1889, e ripubblicata in una seconda edizione ampliata nel 1904; — RICHARD DE BURY, *Il Philobiblion: testo, note illustrative, traduzione e docu-*

menti (1914) — la traduzione dell' *Enconium morias* di ERASMO DI ROTTERDAM, con l' *iconografia dell'opera e dell'uomo* (1918); — *A proposito d'una versione latina della 'Divina Commedia'* (1903), ecc. Ma era pur noto che il comm. Besso era un appassionato amatore e intelligente conoscitore di libri, e che non piccola parte delle sostanze guadagnate negli affari sapeva utilmente e nobilmente impiegare nel formarsi una ricca e scelta biblioteca. Circa due anni or sono, egli poneva il suggello alla sua operosa attività di finanziere e di bibliofilo, istituendo la Fondazione 'Marco Besso', il cui Statuto fu approvato con Decreto Luogotenenziale dell'8 settembre 1918 (1). La Fondazione Besso ha sede in Roma, nel palazzo omonimo; e le renlite di questo vennero dal fondatore assegnate in proprietà alla Fondazione, per dare larghezza di mezzi sufficiente alla vasta azione sociale e culturale che il fondatore si proponeva. Dei tre scopi principali della Fondazione, i primi due riguardavano l'incremento dell'economia nazionale, incoraggiando gli studi ad essa attinenti e le esperienze tecnico-scientifiche in Italia; nonché il miglioramento morale e sociale delle classi lavoratrici e delle classi medie. Ma il terzo scopo aveva più diretto rapporto cogli studi abbracciati dalla nostra rivista, e veniva così formulato nello Statuto: "La Sezione C, che porterà il nome di 'Biblioteca Besso': a) formerà una collezione di opere e periodici attinenti tanto all'economia nazionale ed al miglioramento morale e sociale, quanto alla cultura generale ed al completamento di raccolte iniziate che le venissero affidate, con particolare riguardo alle opere di consultazione e di bibliografia; la quale collezione verrà custodita nelle sale della biblioteca del Fondatore, fino all'epoca in cui la Fondazione potrà disporre dei locali ora occupati dal Fondatore, e sarà tenuta a disposizione del Consiglio Direttivo, e delle persone da esso autorizzate al suo uso; formando poi parte dell'arredo del luogo di riunione, di cui sarà tosto fatto parola; b) si farà editrice di pubblicazioni, atte a rendere più accessibile agli studiosi e ad illustrare le sue collezioni e raccolte; c) allorché la Fondazione entrerà in possesso della parte del palazzo assegnatale dal Fondatore, che il medesimo si è riservata per proprio uso, sua vita natural durante, come risulta dall'atto costitutivo, stabilirà in tali locali un luogo di riunione per gli studiosi, vi arrederà sale di studio, vi promuoverà conferenze e letture anche pubbliche, gratuite o a pagamento, vi accoglierà adunanze e convegni e congressi, che trattino di materie attinenti agli scopi della Fondazione od altre riunioni analoghe. La 'Biblioteca Besso' potrà, occorrendo, estendersi anche ad altri locali del palazzo, oltre a quelli usati attualmente dal Fondatore."

Queste insigni benemerenze del comm. Besso verso gli studi in genere e quelli bibliografici in specie, vanno ricordate e citate in esempio specie in questi tempi, che volgono così poco propizi agli studi di alta cultura, e nei quali la scomparsa del benefico finanziere, del colto bibliofilo segna una perdita non riparabile. E poiché è purtroppo noto che gli studi bibliografici, che stavano tanto a cuore all'Estinto, hanno sempre tra noi avuto scarsissimi aiuti, così da parte dello Stato, come da parte dei privati, tanto che questi solo fra grandissimi stenti riuscirono a costituire ed a tenere in vita per alcuni anni la Società Bibliografica italiana; esprimiamo l'augurio che questa tacitamente e involontariamente discioltasi pel flagello della guerra) possa trovare nella Fondazione Besso un valido aiuto a ricostituirsi ed a risorgere a nuova vita, anche più florida ed operosa.

(1) A proposito della 'Fondazione Besso', leggiamo nei giornali romani: *La Casa di Dante e il primo Besso*. — La Casa di Dante in Roma nella ricorrenza del 6.^o centenario di la morte del Poeta assegnerà per la prima volta in lire cinquemila il premio « Salvatore Besso » ai « autore italiano della migliore opera o dei migliori studi danteschi che saranno presentati o manoscritti o stampati nell'ultimo quinquennio. Il lavoro dov'anno essere consegnato alla « Casa di Dante » in Roma Palazzo dell'Angiolaro numero 5, Piazza d'Italia non più tardi del giorno 31 maggio 1921. Il premio sarà assegnato nel settembre 1921 da una commissione nominata dal consiglio direttivo della Casa di Dante e presieduta dal presidente della medesima o da persona da lui delegata. Le opere a stampa inviate per il concorso rimangono proprietà della « Casa di Dante ».

Sarà questo forse il più degno e più durevole omaggio che possa rendersi alla cara memoria del benemerito Fondatore: omaggio che potrebbe anche essere più concreto e reale, aggiungendo il nome di 'Marco Besso' a quello stesso della Società.

C. F.

Il 19 novembre 1920 si è spento a Rovereto-Mesolcina, per affezione cardiaca, il

Cav. Ing. Emilio Motta

bibliotecario della Trivulziana, Vice-presidente della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia e della Società storica lombarda.

Il nome del Motta è così largamente e così favorevolmente noto fra i cultori degli studi bibliografici e di storia locale ticinese e lombarda, da rendere superflua ogni lode particolare. Basterà quindi il solo ricordo che egli, nato a Locarno il 24 ottobre 1855, e compiuti gli studi di ingegnere, si volse di buon'ora, e quasi esclusivamente, alle ricerche storiche e bibliografiche sul nativo Canton Ticino. Trasferitosi più tardi a Milano quale bibliotecario della Trivulziana, allargò la cerchia de' propri studi e quelli sulla storia della Lombardia, e di Milano in particolare, nell'epoca del Rinascimento, e fu collaboratore apprezzatissimo dell'*Archivio storico lombardo*, e di altre riviste storiche italiane e svizzere, e presidente di quella 'Società storica Comense', cui si devono il *Bollettino* e la *Raccolta ed. dalla Società storica Comense*.

Fra le sue numerose, non voluminose, ma sempre interessanti pubblicazioni (parecchie delle quali videro la luce in quel *Bollettino storico della Svizzera italiana*, di cui il Motta fu principale redattore dal 1879, e che è così poco diffuso nelle nostre biblioteche), ricorderemo: *Effemeridi Ticinesi* (Bellinzona 1877); — *Bibliografia storica Ticinese* (Zurigo 1878); — *Cenni storico-bibliografici degli Statuti della Svizzera italiana* (Como 1880); — *Storia degli Abbonachi Ticinesi* (dal 1757 al 1880) (1880); — *Doi diversi scrittori Ticinesi appartenenti alla prima metà del nostro secolo [XIX]: note bibliografiche* (1880); — *Saggio di bibliografia di Francesco Saverio* (1880); — *l'ersuch etner Gotthardbald-Literatur [1844-1882] (1882) [estratto dalla Bibliographie der Schweiz]; — La tipografia Agnelli in Lugano [1746-1799], con alcuni cenni sullo sviluppo della stampa nel Canton Ticino* (1882); — *Materiali per una bibliografia scolastica antica e moderna del Canton Ticino* (1883 e 1884); — *Il giornalismo Ticinese dal 1746 al 1883* (1881); — *Paufilo Castaldi, Antonio Planella, Pietro Uglèimer ed il Vescovo di Aleria: nuovi documenti per la storia della tipografia in Italia* (1884); — *Eine Mühlener Handschrift von C. Turst's 'Descriptio Helvetiae'* (1884); — *Di Stefano Fraucini e della pubblicazione del suo epistolario e dei suoi manoscritti dialettologici nell'Ambrosiana* (1885); — *Il tipografo Filippo di Lavagna omicida? [1456-69]* (1886); — *La tipografia Eletta di Capoligo [1830-53]* (1886); — *Documenti per la Libreria Sionzera di Pavia* (1886); — *Tre lettere inedite del b. Amedeo di Spagna* (1887); — *Due inventari di libri del sec. XII* (1887); — *Bibliografia medica della Svizzera italiana* (1887); — *Medici alla corte degli Sforza: ricerche e documenti milanesi* (1887); — *Dei cartai Milanesi nella seconda metà del sec. XI e del loro Statuto* (1887); — *Il privilegio del Duca di Milano per la stampa delle 'Prose' del Bembo* (1887); — *Saggio di una bibliografia agricola forestale del Canton Ticino* (1887); — *Novo lettere di vescovi di Como dirette in Svizzera* (1887); — *Il tipografo Donigi da Parravicino a Cremona* (1888); — *Libri di casa Trivulzio nel sec. XVI, con notizie di altre librerie milanesi del '300 e '400* (1893); — *Bibliografia del Sottile* (1893); — *Il museo di un letterato milanese del Seicento* (1892); — *Briciole bibliografiche* (1893); — *Demetrio Colcondita editore, con altri documenti riguardanti Demetrio Castrone, Costantino Lascaris e Andronico Callisto* (1893);

— *Saggio bibliografico di cartografia milanese fino al 1796* (1901); — *Alcune lettere di illustri Italiane tratte dagli autografi* (1902). E in collaborazione con E. Tagliabue, *Bibliografia Mesolcinense* (1896).

Su E. M. può vedersi, frattanto, nel n. 48, a. IX, de *L'Adula, organo ticinese di coltura italiana* (Bellinzona, 27 novembre 1920), un articolo necrologico della Redazione; e il discorso pronunciato *Sulla tomba dell'Estinto*, a nome del dipartimento della Pubblica Educazione del Canton Ticino, dal prof. Eligio Pometta, amico e discepolo del valeroso bibliografo ticinese,

RECENTI PUBBLICAZIONI

I. Italiane.

Annuario bibliografico italiano delle scienze Mediche ed affini, a cura della biblioteca del Laboratorio batteriologico della Direzione generale della Sanità pubblica. Anno I (1916) e II (1917). — Roma, tip. delle Cartiere centrali, 1918-19; voll. 2, di pagg. xviii+j-122 e 451, in-10.

Annuario del R. Archivio di Stato di Milano per l'An. 1918. — Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1918; pagg. 73, in-8.

ANTONA-TRAVERSI (Camillo), *Alcune lettere inedite di IPPOLITO PINDEMONTI o Isabella Tectekis-Albrizzi*; in *Rassegna Nazionale* (Firenze), a. XLI, vol. XXI (10 giugno 1919), pagg. 198-205.

Atti del Congresso del Libro. (Milano, 2-5 aprile 1917). — Bologna, N. Zanichelli, 1918; pagg. LXI-106, in-8. (' Società italiana p. il progresso di Scienze e Associazione italiana p. l'Intesa intellettuale ').

Bollettino del Magnifico LORENZO DE' MEDICI et di messere AGNOLO POLITIANI et di BERNARDO GIABURLARI et di molti altri. — Firenze, tip. Galileiana, 1918; pagg. 72, in 8. — (Ediz. di 75 esemplari).

[Riproduzione di antica edizione, conservata nella sezione 'Palatina' della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze].

BARBÈRA (Pier). *Per la prossima Conferenza di Bibliografia a Bruxelles: Classificazione decimale*; in *L'Italia che scrive* (Roma), a. III, n. 9 (sett. 1920), pagg. 134-35.

Battaglia (La): balletto del sec. XVII descritto da un anonimo e rimesso in luce da un codice manoscritto [Mglb., cl. XIX, 31] a cura di VITTORIO RICCI. — Firenze, tip. Galletti & Cocci, 1918; pagg. 11, in-8. (Nozze Ricci-March).

BELTRAMI (Luca). *La 'destra mano' di Leonardo da Vinci e le lacune nella edizione del Codice Atlantico*. — Milano, Alfieri & Lacroix, 1919; pagg. 52, in-4, c. tavv.

— *Le vicende dei manoscritti di Leonardo e l'attesa edizione nazionale*; in *Emporium* (Milano), vol. XLIX, n. 220 (febb. 1919), pagg. 59-74.

— *La edizione nazionale Vinciana e l'Istituto Comenati (1902-1920)*. — Milano, Allegretti, 1920; pagg. 84, in-16.

BERTONI (Giulio), *L' 'Orlando Furioso' e la Rinascenza a Ferrara*. — Modena, Orlandini, 1919; pagg. x-364, in-8, c. XXXII tavv.

— *Istituti italiani di cultura: la Biblioteca Estense*; in *L'Italia che scrive* (Roma), a. II, n. 7 (lug. 1919), pag. 87.

BESSO (Marco), *L' 'Encomium moriar' di ERASMO DI ROTTERDAM, con l'iconografia dell'opera e dell'usmo*. — Roma, 'Biblioteca Besso' (tip. del Senato), 1918; pagg. 272, in-4 fig., c. VII tavv. (Ediz. di 200 esempl.).

BIANCALE (Michele), *I decoratori del libro: Adolfo de Karolis*; in *L'Italia che scrive* (Roma), a. II, n. 8-10 (agosto-ott. 1919), pagg. 105-06.

Bibliografia metodica dei lavori di storia delle Scienze pubblicati in Italia; in *Archivio di Storia delle Scienze*, a. I, n. 1 (marzo 1919), pagg. 84-85.

- BOBBIO (Giacomo), *Fra tipi e copie. Variazioni per temi tipografici*. — Roma, tip. del Senato, 1919; pagg. 352, in-8 gr.
- BONELLI (Giuseppe), *L'archivio Silvestri in Calcio: notizia e inventario regeste*. Vol. II e III. — Torino, Bocca, 1914-1918; voll. 2, in-4, c. 2 titr. e VIII tavv.
- BUSTICO (Guido), *Il primo periodo del giornalismo Ossolano (1849-1864)*. — Novara, tip. Cattaneo, 1918; pagg. 7, in-8.
- CARBONELLI (Johannes), *Bibliographia medica typographica Pedemontana saeculorum XV et XVI...: in qua non tantum auctorum nomina, sed etiam fere omnium eorum operum inscriptiones eadem formâ mensurâque relatae inveniuntur, Cum appendicibus et explanationibus atque indicibus copiosissimis*. — Romae, exc. Fieramosca Centenari, MCMXIV (ma 1919); pagg. [VI n. n.]434, in-fol. p., c. facs. xilogr.
- Carte (Le) dell'Archivio Comunale di Voghera fino al 1300* [pubbl. di] ARMANDO TALLONE. — Pavia, Scuola tip. Artigianelli, 1918; pagg. VII-610, in-8. ('Biblioteca d. Soc. storica Subalpina', XLIX).
- CASIMIRI (Raffaele), *Il codice 59 dell'Archivio Musicale Lateranense, autografo di G. Pierluigi da Palestrina, con appendice di composizioni inedite e 10 tavv. fototipiche*. — Roma, tip. Poliglotta Vaticana, 1919; pagg. X-168, in-8.
- CECCHERINI (Ugo), *Paolo Bosselli statista, finanziere, storico, letterato: bibliografia (1853-1918). Precede una lettera del sen. EUGENIO VALLI*. — Pisa, Nistri, 1918; pagg. VI-77, in-8.
- Centenario Lancisiano (II). La vita e le opere di Giov. Mario Lancisi*. — Roma, Stab. Sansoni, 1919; pagg. 115, in-8, c. ritr. e VII tavv., e 10 clichés, (Ediz. di 300 esempl.).
- CERMENATI (Mario), *L'edizione nazionale ed il IV Centenario di Leonardo da Vinci: discorso (Roma, 20 maggio 1918)*. — Milano, tip. Bertieri & Vanzetti, 1918; pagg. 31, in-8.
- CHIAPPELLI (Alberto), *Gli incunabili della biblioteca privata di mons. Niccolò Forteguerri di Pistoia*. — Pistoia, A. Pacinotti & C., 1919; pagg. 19, in-8. (Nozze Chiappelli-Zlekuer).
- (Alessandro), *Un quarantennio di vita scientifica e letteraria (1879-1919)*. — Pistoia, tip. Niccolai, 1919; pagg. 24, in-8.
- Codice diplomatico Amalfitano, a cura di RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA* (R. Archivio di Stato in Napoli). — Napoli, tip. S. Morano, 1917 (1918), pagg. LV-535, in-8, c. II facs.
- CORDARO (Carmelo), *Un'accademia Forlivese (I Filergiti): cenno storico, con appendice epistolare*. — Palermo, Soc. tip. la Celere, 1918; pagg. 164, in-8.
- COSENTINI (Francesco), *Guida bibliografica enciclopedica (6300 opere di consultazione) per lo studio di qualsiasi disciplina*. — Torino, Unione tip.-editr. Torinese, 1919; pagg. 64, in-16.
- CUTRERA (Antonino), *L'archivio del Senato di Trapani dal sec. XIV al XVIII*. — Trapani, tip. G. Gervasi Modica, 1917; pagg. 107, in-4.
- D'ANCONA (Paolo), *Un codice dell' 'Acerba' di Cecco d'Ascoli illustrato da un ignoto lombardo del sec. XV; in L'Arte* (Roma), a. 1920, fasc. maggio-giugno, pagg. 120-24.
- DE FERRARI-BRIGNANO (Umberto), *Stemmi di famiglie Alessandrine raccolti e descritti*. — Alessandria, tip. Succ. Gazzetti & C. di G. Chiaretto, 1919; pagg. 56, in-8.
- DE MARINIS (Fammaro), *I libri di musica della contessa Saffi Coronini-Fagan salvati a Gorizia nel settembre 1916*. — Milano, Bertieri & Vanzetti, 1919; pagg. XV-59, in-8, c. tavv.
- DE VILATO (Sergio), *Saggio bibliografico sulla Basilicata*. — Potenza, Garranone, 1919; pagg. XX-196, in-16.
- DI GIACOMO (Salvatore), *Musica antica a Napoli; in Atti d. Accademia Pontaniana* (Napoli), vol. XLVIII (1918).
- FAUSTI (Luigi), *Le pergamene dell'archivio del Duomo di Spoleto*. — Perugia, Unione tipogr. cooperativa, 1918; pagg. 132, in-8.
- FAVA (Mariano) & BRESCIANO (Giovanni), *I librai ed i cartai di Napoli nel Rinascimento; in Archivio storico p. le prov. napoletane*, vol. XLIII (1918), fasc. 1-2, e XLIV, (1919), fasc. 3-4.
- FAVARO (Antonio), *Per la storia del codice di Leonardo da Vinci nella biblioteca di lord Leicester*. — Firenze, tip. Galileiana, 1918; pagg. 7, in-8.

- FERRARI (Vincez.). *Annali dell' tipografia Reggiana*. Fasc. II: *Scolo XVI*. — Reggio E., Rossi, 1919; pagg. XXIV-38, in-8.
- FORMIGGINI (A. F.). *Istituti italiani di cultura: la Badia di Montecassino*; in *L'Italia che scrive* (Roma), a. II, n. 8 10 (agosto-ott. 1919), pagg. 102-03.
- FORNACIARI (Giulia). *Raffaello Fornacini: cenni biografici bibliografici raccolti dalla figlia di lui*. — Firenze, E. Arani, 1919; pagg. 72, in-8.
- Francesco Novati: *raccolta di scritti pubblicata nel secondo anniversario della morte*. (Società storica lombarda). — Voghera, tip. Boriotti & Zolla, 1917; pagg. VIII 231, in-8, c. ritr.
[Contiene: A. Calderini, *Gli studi greci di F. N.* — N. Pestalozza, *La tradi fine latina nella letteratura e nella civiltà dell'avo medio* — P. Rajna, *Letteratura francese e provenzale del m. c.* — N. Zingarelli, *Le origini della poesia italiana*. — M. Scherillo, *F. N. e gli studi daneschi in Italia*. — H. Cochlin, *Pétrarque*. — V. Rossi, *Gli studi di F. N. intorno all'umanesimo*. — V. Cian, *F. N. e il Settecento italiano*. — A. Galletti, *F. N., Stendhal e l'anima italiana*. — E. Verga, *F. N. negli studi di storia lombarda*. — E. Motta, *Novati bibliografico*. — E. Levi, *Folklore*. — G. Cesari, *Storia della musica*. — A. Sepulcri, *F. N. mostro*. — A. Sepulcri, *Elenco cronologico degli scritti di F. N. (1909-1916)*].
- [FRANCISI (Oliviero)] *Editori italiani: Nicola Zanichelli*; in *L'Italia che scrive* (Roma), a. III, n. 2 (febb. 1920), p. 23.
- FRATI (Lodovico). *L'eredità di Niccolò di Giacomo, miniatore bolognese*. — Roma, tip. Unione ed., 1918; pagg. 4, in-4.
- FUÀ (Fiarco). *Don Giovanni nella leggenda e nell'arte*; in *Il Compensato*, a. II, n. 1 (15 gen. 1919), pagg. 41-51.
- GEROLA (Giuseppe). *Vecchie insegne di Casa Gobzoga*. — Milano, tip. S. Giuseppe, 1918; pagg. 14, in-8. — *Per la reintegrazione delle raccolte Trentine sfogliate dall'Austria*. — Firenze, E. Arani, 1918; pagg. 23, in-8.
- GIANGOLIO (Dalmazzo). *La Tipografia*. — Torino, Libreria editr. internazionale, 1918; pagg. XXII-713, in-8.
- GIUDICI (Marcello). *Una libreria italiana sul Corno d'oro*; in *L'Italia che scrive* (Roma), a. III, n. 8 (agosto 1920), pagg. 120.
- GUERINIO (Domenico). *Le edizioni tedesche dei scrittori latini*. — Milano, s. tip., 1917; pagg. 68, in-8. *Guida bibliografica [pubbl. dalla] Biblioteca dei maestri italiani*. — Milano, Via U. Foscolo 5, 1919; pagg. 324, in-8.
- HUGO (Victor) e BROFFERIO (Angelo). *Lettera di V. HUGO ad A. Brofferio; quattro lettere di A. Brofferio a Gregorio di Alessandria* [pubbl. dal] dott. EUGENIO MALGERI. — Messina, tip. D'Angelo, 1918; pagg. 15, in-8. (Nozze Vinci-Manzella).
- Indici dell' archivio per l'Alto Adige*, voll. I-XII (a. 1906-1917). — Roma, tip. d. Camera dei Deputati, 1919; pagg. 102, in-8.
- LA MANTIA (Giuseppe). *Codice diplomatico dei Re Aragonesi in Sicilia (1282-1355)*. Vol. I (1282-1293). — Palermo, R. Bemporad e figlio, 1919; pagg. CCXV-698, in-8.
- LAVAGNINI (Bruno). *Un edicetto lucchese delle Χρυσά επιγρ.*. — Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1918; pagg. [3], in 8.
- Lavori pubblicati dal prof. Achille Russo dal 1891 al 1918. e lavori dei suoi allievi dal 1902 al 1918: pubblicazione fatta p. cura degli allievi dell' Istituto di Anatomia, Fisiologia comparata e Zoologia della R. Università di Catania*. — Catania, tip. Galatola, 1918; pagg. 16, in-16.
- LEVI (Ezio). *I Miracoli della Vergine nell'arte del medio evo*. — Roma, E. Calzone, 1918; pagg. 32, in-4, fig.
- LORIA (Gino). *Per le biblioteche di bordo*; in *L'Italia che scrive* (Roma), a. III, n. 1 (gen. 1920), pagg. 15.
- [LUBRANO (Luigi)]. *Libri e opuscoli su Napoli e l'antico Reame delle due Sicilie, con pref., note storiche e bibliografiche e due indici: contributo alla bibliografia storica napoletana*. — Napoli, L. Lubrano, 1919; pagg. 190, in 8.
- LUMBROSO (Alberto). *Bibliografia ragionata della guerra delle Nazioni. Con una lettera di ANTONIO SALANDRA*. Numero 1-1000 (Scritti anteriori al 1º marzo 1916). — Roma, 'La Rivista di Roma', 1920; pagg. XXII-259, in-8.

- LUZIO (Alessandro), *I carteggi dell'Archivio Gonzaga riflettenti l'Inghilterra: nota I.* — Torino, Bocca, 1918; pagg. 16, in-8.
- *Gli Arozzi del Gonzaga restituiti dall'Andria.* — Bergamo, Istituto ital. d'Arti grafiche, 1919; pagg. 4, c. XX tavv., in-4.
- MALAGUZZI-VALÈRI (Francesco), *I migliori dipinti della Pinacoteca di Bologna.* — Bologna, Zanichelli, 1919; in-8.
- MARIANI (Biagio), *Giovanni d'Arco nella storia e nell'arte.* — Napoli, tip. Priore, 1919; pagg. XIII-157, in-8.
- Mariuzzo (Un) bolognese del Settecento* [pubbl. dal] dott. ALDO ARUCHI. — Bologna, Libr. ed. P. Zorutti, 1918; pagg. [16 n. n.], in-8. (= Raccolta di operette popolari e dialettali e di ricriche sui dialetti italiani¹, n. 1).
- MARINELLI (Angelo), *Pagine d'arte tipografica.* — Campobasso, Colitti, 1918; pagg. 55, in-16.
- MICHEL (Ersilio), *L'Archivio di Stato in Brescia.* — Roma, tip. d. Camera dei Deputati, 1918 pagg. 6, in-8.
- *La Biblioteca Angelica di Roma.* — Roma, tip. d. Camera dei Deputati, 1918; pagg. 6, in-8.
- MIELI (Aldo), *Gli Scienziati d'Italia dall'inizio del medio evo ai nostri giorni. Repertorio bibliografico dei filosofi, matematici, fisici, chimici, naturalisti, biologi, medici, geografi Italiani...* — Roma, A. Nardecchia, 1919, in-8.
- MONTI (Geanaro Maria), *Un Laudario umbro quattrocentesco dei Bianchi.* — Todi, casa edit. Atanor 1920; pagg. 205, in-16. (= Biblioteca Umbra¹).
- MUSATTI (Eugenio), *Note bibliografiche su lo Studio di Padova.* — Padova, tip. dell'Università, 1919; pagg. 31, in-16.
- OVIO (Giuseppe), *Istituti italiani di cultura: la Biblioteca della Clinica Oculistica della R. Università di Roma; in L'Italia che scrive* (Roma), a. II, n. 12 (dicembre 1919), pagg. 150-51.
- [D'uno di oltre 10.000 memorie scientifiche di Oculistica e scienze affini, fatto alla R. Clinica Oculistica di Roma dal prof. G. Albertotti dell'Università di Padova].
- Papiri greci e latini*, vol. V [n. 446-550]. — Firenze, E. Ariani, 1917; pagg. XI-191, in-8. (= Pubblicazioni d. Società italiana p. la ricerca d. Papiri greci e latini in Egitto¹).
- PARISI (Pasquale), *Il giornale e il giornalismo: la storia compiuta dalle origini ad oggi.* — Napoli, G. Giannini, 1919; pagg. 292, in-16.
- PELLEGRINI (Flaminio), *Un apografo di rime boccaccesche nella Nazionale Centrale di Firenze.* — Napoli, F. Perrella, 1918; pagg. 2, in-8.
- PERRET (Francesco), *Per una bibliografia contabile italiana.* — Palermo, Stab. tip. Industriale, 1918; pagg. 8, in-8.
- PIANIGIANI (Balassare), *Archivio Comunale di Radda in Chianti: inventario delle carte* [preceduto da un breve cenno illustrativo del paese di Radda]. — Siena, tip. C. Meni, 1818; pagg. 48, in-8.
- PILLEPICH (Pietro), *Bibliografia d'Italia: la biblioteca archeologica della Direzione generale delle antichità e belle arti in Roma.* — Fiume, tip. E. Mohovich, 1919; pagg. 8, in-8.
- POLICASTRO (Giuglielmo), *Editori e Librai: Roma Sindrou.* in *L'Italia che scrive* (Roma), a. II, n. 7 (luglio 1919), pag. 89.
- PREZZOLINI (Giuseppe), *La produzione libraria durante la guerra.* — Firenze, E. Ariani, 1918; pagg. 15, in-8.
- *I nostri editori: la Libreria della Voce*; in *L'Italia che scrive* (Roma), a. II, n. 4 (aprile 1919); pagg. 40-41.
- Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili.* — Roma, tip. Poliglotta Vaticana, 1919; pagg. XIX-1139, in-8.
- Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicata a Francesco Flaminio da' suoi discepoli.* — Pisa, G. Mariotti, 1918; pagg. XXIV-814, in-8 gr., c. ritr.^o.

[Contiene: E. Santini, *Bibliografia degli scritti di F. F. - R. Cristiani. La questione cronologica nelle opere di un Flavio da Barberino.* - C. delle Vigne, *Flavio Quirici e la letteratura italiana.* - F. Beneducci, *Il problema storico della prova nella letteratura italiana.* - G. Buscetti, *Dalla scuola di Virgilio alla scuola di Beatrice.* - G. Fabris, *Per la storia della faccenda.* - G. Manacorda, *Fra Bartolomeo da S. Concordio*

- grammatico e la fortuna di *Gaufrido di Unesuf* in Italia. — P. Lorenzetti, *Riflessi della teoria d'amore in alcune commedie del Cinquecento*. — A. Pompeati, *Per una rievocazione del "Principe" nel primo addebi'*. — A. Michielli, *Un quadrone di meditazioni di T. Speri*. — P. Verruca, *L'eloquenza di Lucio Marone Siculo*. — G. B. Picotti, *Marullo: Mobilis? [Nota Politologica]*. — P. Pompeati, *Gasparo Gozzi critico della letteratura e dei costumi*. — E. Santini, *La fortuna del Boccaccio a Siena*. — A. Pilot, *Ricordo di Pulcinella a Marco Foscarini*. — N. Busetto, *Il simbolo nella rappresentazione dei Beati danieschi*. — A. G. Diacchi, *Il racconto della vendetta di Troia nelle Comedie di G. Socrani*. — A. Segarizzi, *Anchora del maestro pisano Carlo l'Idali*. — R. Zagaria, *Un ignota epigona della "Gerusalemme Liberata"*. — A. Vital, *Per le sante che si fero ad elade* (Ch'era sicuro il quadrone... [Purg., XII, 104-105]). — G. Pellegrini, *Di alcune stampe cinquecentesche attribuite ad incerto autore*. — S. Ferri, *Una imitazione neogotica del "Sacrificio d'Isacco" del Bolchini*. — A. Marigo, *Amore intellettuale nell'evoluzione filosofica di Dante*. — P. Silva, *Lo Studio Pisano e l'insegnamento della Grammatica nella seconda meta del sec. XVI*. — A. Simiuni, *Intorno alle canzoni a ballo e ai canti carnosaleschi di Lorenzo il Magnifico*. — G. Perale, *Pantalone e le altre maschere nel teatro di Carlo Gozzi*. — A. Fano, *Di alcune caratteristiche della religione di A. Manzoni e di A. Fogazzaro, e della fede di A. Graf*. — C. Re, *Di alcune pagine inedite del "Disordine del Romanzo storico e dei componimenti misti di storia e d'invocazione" di A. Manzoni*. — G. Gentile, *Notte letteraria di N. Tommaso a S. Crisoforo*. — C. Cessi, *Sul "Ciclone" di Filadelfo*. — L. Bertoli, *I traduttori francesi del Petrarca nel sec. XVI*. — R. Cessi, *Un perennit cristiano del sec. XVI*. — B. Cessi, *Beatrice e la profezia dell'occhio*. — A. Nolari, *I Savazzano e la tradizione manoscritta di Kutiba Namanzano*. — B. Cestaro, *Il miracolo di Cingar*. — A. Salza, *Da l'Alhava ad Arqua*. — A. Mancini, *Notelle d'archivio*. — N. Osimo, *Il canto XXV del Purgatorio*. — U. Mancuso, *Distichon*.
- Raccolta Vinciana*, fasc. IX (1913-1917). — Milano, ottobre 1918; in-8.
- [Bibliografia di 110 pubblicazioni Leonardiane, di cui si è venuta accendendo la Raccolta].
- RAELI (Vito), *La collezione Corsini di antichi codici musicali e Girolamo Chiti*; in *Rivista musicale italiana*, a. XXV (1919), pagg. 345-76.
- *Collezioni e archivi romani di stampe e manoscritti musicali*. — Tricase, tip. G. Raeli, 1919; pagg. 39, in-8.
- RAJNA (Pio), *Il nuovo codice del "De vulgari eloquentia"*; in *Giornale storico d. Letter. italiana* (Torino), vol. LXXXIII (1919), pagg. 44-50.
- RASI (Luigi), *Catalogo generale della Raccolta drammatica italiana*. — Firenze, tip. "L'Arte della Stampa", 1919; pagg. XII-630, in-8.
- Repertorio diplomatico Visconteo: documenti dal 1263 al 1402, raccolti e pubbl. in forma di registro dalla Società storica Lombarda*, Tomo II (n. 1363-1385). — Milano, U. Hoepli, 1918; pagg. 153-400, in-4.
- ROSSINI (Gioachino), *Una lettera inedita (26 dicembre 1850) alla march. Maria Martellini* [pubbl. da] GINO DONEGANI. — Firenze, E. Ariani, 1918; pagg. 9, in-8. (Nozze Odett Santini-Giustiniani).
- SCIAVA (Romano), *Di un codice Pesarese: di Catullo*. — Pavia, "Athenaeum", 1918; pagg. 4, in-8.
- SFORZA (Giovanni), *Una lettera inedita del Re Galantuomo, illustrata*. — Lucca, Libr. editrice Baroni, 1920; pagg. 26 in-8. (Nozze Fabbriotti).
- SUARDI (Johan. Franciscus), *Fragmenta vulgaria, editi p. la prima volta da ADOLFO CINQUINI secondo un codice di Mantova*. — Roma, A. Signorelli, 1919; pagg. 115, in-8.
- TALIENTO (Esther), *Appunti storico-bibliografici sulla stampa periodica napoletana durante le Rivoluzioni del 1799 e 1820-21*. — Bari, Soc. tip.-editrice Barese, 1920; pagg. 142, in-8.
- TAURISANO (Innocentius), *Catalogus hagiographicus ordinis Praedicatorum*. — Roma, Unio typ. Mariano, 1918; pagg. 78, in-8.
- TORELLI (Pietro), *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Vol. I. — Mantova, a spese d. Banca Italiana di Sconto, 1920; pagg. XCII-250, in-8.
- TREMELLINI (G.), *Le Soprintendenze bibliografiche*; in *L'Italia che scrive* (Roma), a. III, n. 5 (maggio 1920), a. III, n. 5 (maggio 1920), pagg. 70-71.
- VANNINI (Armand), *Notizie intorno alla vita e all'opera di C. Cittadini, scrittore senese del sec. XVI*. — Siena, tip. S. Bernardino, 1920; pagg. 88, in-16.
- ZUCCA Giuseppe, *I decoratori del libro: Duilio Cunnbellotti*; in *L'Italia che scrive* (Roma), a. II, n. 4 (aprile 1919), pagg. 39-40.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.

Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

La Bibliofilia

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Albert Dürer illustrateur de livres imprimés



L'attention des critiques d'art et des érudits a été attirée récemment par plusieurs articles, parus notamment dans les *Pages d'art* et la *Bibliofilia*, sur un manuscrit de la Passion dont certaines miniatures portant le monogramme d'Albert Dürer paraissent incontestablement de sa main. Nous avons cru qu'il serait à présent intéressant et utile de donner à nos lecteurs et abonnés un catalogue illustré des volumes de notre collection qui contiennent des gravures sur bois dues au grand artiste nurembergeois. Nous avons, en effet, l'heureuse fortune de posséder les plus belles suites de gravures sur bois publiées par Dürer, qui a produit dans ce genre, porté par lui à sa perfection, une œuvre considérable et d'un caractère surtout religieux et national.

C'est la gravure sur bois qui attira tout d'abord Dürer. Il ne sentit point, à ses débuts, le besoin d'user de la couleur pour exprimer ses idées. Il se contenta de la ligne, avec de vigoureuses oppositions de blancs et de noirs. La gravure sur bois était de plus pour lui le mode d'expression populaire par excellence et ainsi grâce à ces feuilles volantes d'un prix modique, il propagea au loin sa pensée et fit rayonner son génie. Les œuvres capitales de sa période de jeunesse sont trois cycles gravés sur bois: l'*Apocalypse*, la *Grande Passion* et la *Vie de la Vierge*.

L'*Apocalypse* paraît en 1498 (15 feuillets de grand format, avec texte en allemand et en latin). Cette suite marque au plus haut point dans l'histoire de la xylographie. « Les mystérieuses visions de la fin du monde, de la prostituée de Babylone étaient interprétées à la veille de la Réforme comme des allusions manifestes à la corruption de l'Église romaine et à la chute de la Papauté ». Nulle part le génie de l'artiste ne se revêla plus fortement qu'ici. On a dit que les apparitions surnaturelles du solitaire de Pathmos ne se prêtaient guère à une traduction plastique. Cela est vrai, et cependant Dürer est parvenu, dans l'interprétation du texte, à accomplir un véritable tour de force. Ses compositions frap-

pent par leur éloquence dramatique, par leur caractère grandiose, par l'émotion poignante qui s'en dégage. Le combat dans les airs de saint Michel et du dragon et surtout la Chevauchée de l'Apocalypse sont des pages saisissantes. Les quatre cavaliers, animés d'une rage destructive, poussent leurs chevaux d'un irrésistible galop qui fauche tout sur leur passage. L'humanité affolée est impitoyablement écrasée.

Passio domini nostri Jesu. et hieronymo
mo Paduano, Dominico Mancino, Sedulio, et Bapti-
sta Mantuano, per fratrem Helidonium colle-
cta, cum figuris Alberti Dureri
Novici Pictoris.



N.º 1. DURER. *Passio*. Norimbergae 1511.

Prodigieuse par le contenu, l'Apocalypse n'est pas moins d'un intérêt capital au point de vue technique. Jusque là, la gravure sur bois n'avait pas fait de grands progrès à Nuremberg. On devait souvent suppléer à l'indécision des contours par le complément de la couleur. Dürer va montrer que l'art du xylographe peut tout exprimer par ses propres moyens. Par l'énergie du dessin, par l'heureuse distribution des lumières et des ombres, par les gradations savantes du blanc et du noir, l'artiste a obtenu des effets surprenants. Il paraît certain, par ailleurs, qu'il n'a jamais taillé le bois lui-même, mais ses praticiens ont su



N.º 1. DURER. *Passio*. Norimbergæ 1511.

en général rendre exactement la vigueur de son trait et du reste, il a dû surveiller lui-même l'exécution de ses planches. L'Apocalypse eut tant de succès qu'il en donna en 1511 une seconde édition augmentée d'un titre. Des environs

de 1498 datent aussi trois gravures sur bois bien connues: *Le bain d'hommes*, le *Samson terrassant le lion* et *l'Hercule terrassant des chevaliers*.

Les deux cycles de la *Grande Passion* et de la *Vie de la Vierge* n'ont été

Apocalypsis Cuius figuris



N.º 2. DURER, *Apocalypsis*. Norimbergae 1511.

complétés et édités qu'en 1511, mais la plupart des planches qui les composent sont antérieures au voyage à Venise en 1506, voyage qui marque, comme on sait, dans la vie de Dürer le début d'une ère nouvelle et l'apparition d'une



N.º 2. DURER. *Apocalypsis*. Norimbergae 1511.

transformation de style qui se traduit par une diminution de ses facultés d'émotion et une certaine convention dans les thèmes et les expressions.

Nous n'apprenons rien en disant que la Passion était alors le sujet pré-



N.º 3. DURER. *Epitome in Mariae historiam*. Norimbergae 1511.

féré des artistes allemands. Dürer a à lui seul repris quatre fois, scène par scène, ce drame si émouvant et c'est une étude bien curieuse que celle qui consiste à comparer attentivement les mêmes tableaux dans chacune de ces suites. On y perçoit nettement l'évolution du style du maître, on voit comment il s'est

corrigé lui-même, comment il a cherché sans cesse à exprimer des idées nouvelles et à se renouveler.

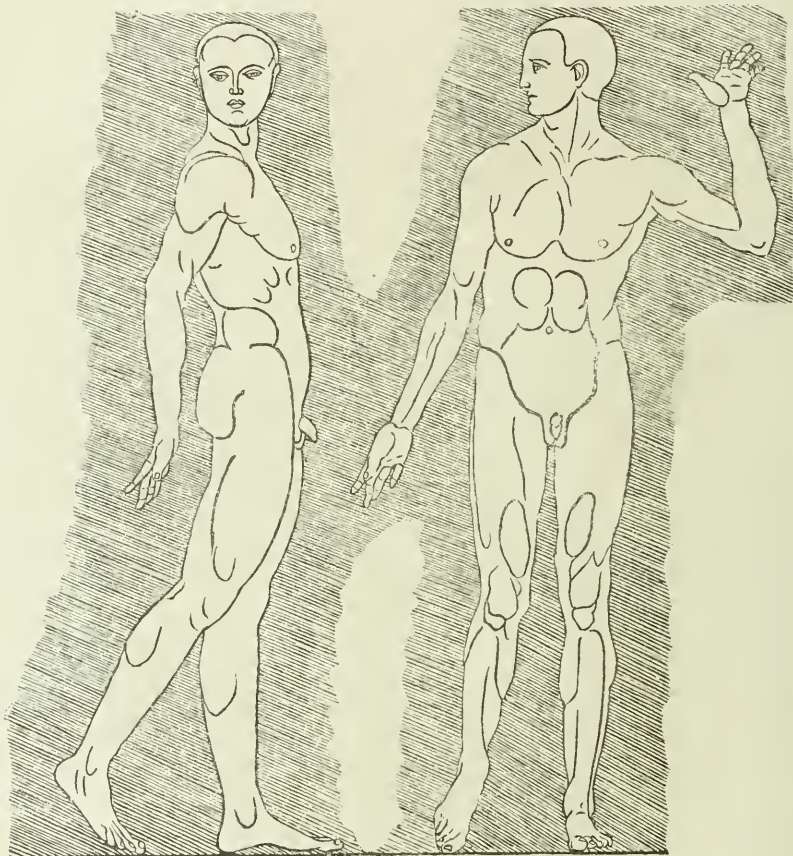
La *Grande Passion* (10 feuillets), de caractère si violent en certaines pages, est inspirée assurément du théâtre religieux. Son style rappelle de très près



N.º 3. DURER. *Epilome in Mariae historiam*. Norimbergae 1511.

celui de l'Apocalypse. On y retrouve ces figures tourmentées, d'expression véhémente et pathétique et où l'artiste a mis l'empreinte de son génie bouillonnant et qui ne sait se contenir. En maints endroits, il a déployé un luxe inouï d'horreur. « Il fait, dit M. Hamel, de la Passion du Christ un drame tumultueux et sanglant, où le cri de douleur physique n'est jamais assez intense ni la sau-

vagerie des bourreaux assez bestiale ». Il a réduit autant que possible le nombre des acteurs, éliminé les détails superflus et cherché à ce que l'œil soit frappé par le point essentiel. Son Christ est d'un type sévère et viril; il est maître

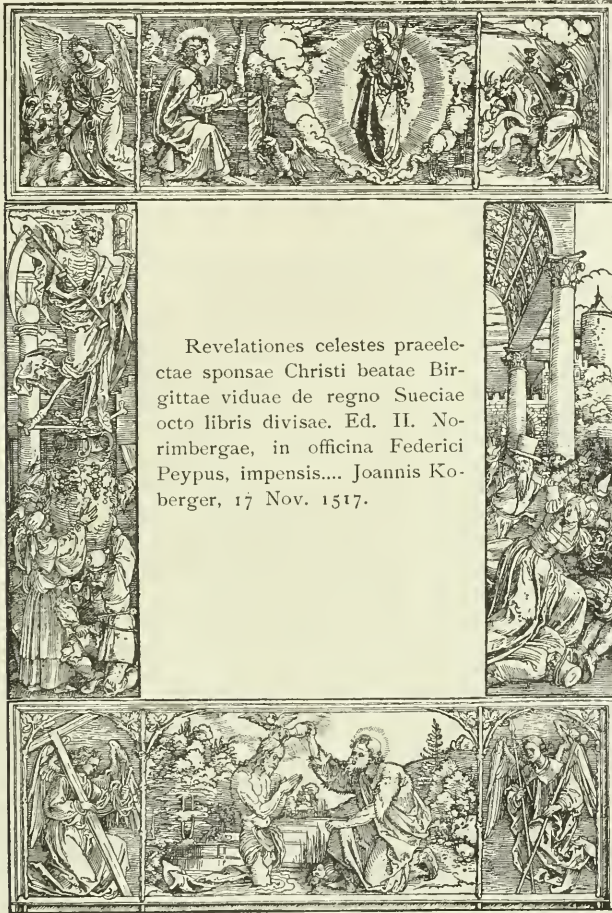


N.º 4. DURER. *Symmetria dei corpori humani*. Venetia 1591.

de lui dans la douleur et sa figure, pure et calme, s'oppose dans un contraste frappant, à la vulgarité et à l'acharnement de ceux qui participent à son supplice. Dans les deux *Petites Passions* sur bois et sur cuivre qui sont postérieures au séjour à Venise en 1506, l'influence italienne se marquera par la recherche des

effets de lumière et de clair obscur, par une tendance très nette à la composition plus froide et plus retenue.

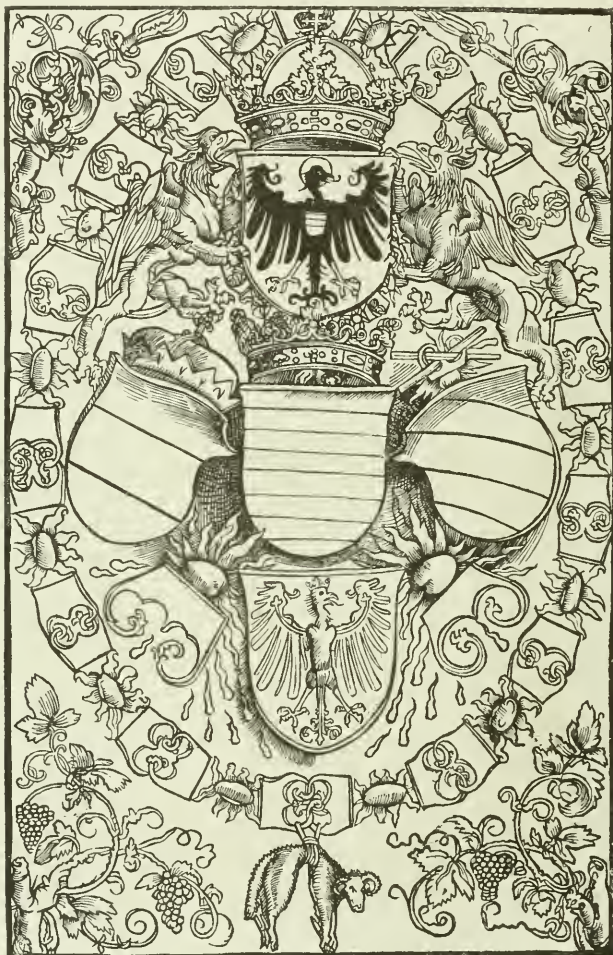
La *Vie de la Vierge*, en 20 feuillets, se distingue des deux grands cycles



N.º 6. BRIGITTA, S. *Revelationes celestes*. Norimbergae 1517.

précédents par son caractère plus descriptif et aussi par une technique plus raffinée. « C'est, dit M. Réau, la vie d'une petite bourgeoise de Nuremberg au commencement du XVI^e siècle que Dürer évoque par le décor et le costume ».

La Naissance de Marie et le Repos en Egypte, notamment, accusent un réalisme intime et familial qui nous séduit et que nous retrouvons d'ailleurs dans cer-



N.º 6. BRIGITTA, S. *Revelationes celestes*. Norimbergae 1517.

taines œuvres de l'art allemand du même temps, chez Cranach ou Altdorfer, par exemple. La *Vie de la Vierge* est le plus gracieux des chefs-d'œuvre de l'artiste et tout, dans cette suite, mérite d'être cité: l'Apparition de l'ange à

Joachim, dans un paysage d'un charme idyllique, la Naissance de Marie, empreinte de tant de tendresse et d'humour, la Fuite en Egypte, imitée de la composition célèbre de Schongauer que Dürer agrandit et naturalise si on peut dire, le Repos en Egypte, où les petits anges ramassent les éclats de bois, tandis que de beaux



N.º 7. CELTES. *Amorum libri IV*. Norimbergae 1502.

adolescents admirent et adorent la Vierge et l'Enfant, le Christ prenant congé de sa mère, dont la douleur et l'affaissement sont rendus d'une façon si émouvante, etc.

C'est encore en 1511 que paraissent trois autres chefs-d'œuvre de xylographie de Dürer: la *Trinité*, la *Messe de saint Grégoire* et la *Famille de la Vierge*. Dans la suite, l'artiste nous donnera encore de nombreux bois isolés parmi les-

quels on peut mentionner la curieuse suite d'*Hérodiade et saint Jean* et la belle *Madone entourée d'anges* de 1518. De 1512 à 1518, il travaille à l'*Arc de triomphe* et au *Cortège de Maximilien*. Plus tard, il grave encore sur bois, par deux fois,



N.º 7. CELTES. *Amorum libri IV*. Norimbergae 1502.

le portrait de l'empereur, celui du protonotaire impérial Ulrich Varnbühler (1522) et celui du poète Eobanus Hesse (1526). Il demanda donc toujours à cette technique des effets larges, souples et vigoureux. Notons enfin les illustrations pour son *Traité des proportions du corps humain* (Nuremberg, 1528), dont une traduction française par Loys Meygret parut à Paris en 1557.

La gravure sur bois, qui ne traitait guère que des sujets religieux, était

faite pour le peuple. La gravure sur cuivre à laquelle Dürer s'adonna aussi avec cette force et cette maîtrise qui feront l'admiration de tous les temps, était au contraire destinée aux amateurs raffinés et aux classes élevées. Dürer a de plus gravé lui-même ses plaques de métal et a su donner à ses compositions sur cuivre la plénitude, la richesse et le fini d'un tableau.



N.º 8. HROSIVITA. *Opera*. Norimbergae 1501.

Ses disciples immédiats reflètent son esprit, mais en l'affaiblissant et en ne montrant guère d'originalité marquée. Hans Dürer, son frère, ne témoigne pas d'un caractère très personnel; Schaufelein, abondant et facile, emprunte tout, composition et motifs, au maître chez lequel il travailla jusqu'en 1507, Hans Suefs de Culmbach est peut-être plus individuel. Un second groupe de disciples

accuse une personnalité plus vive et un esprit plus indépendant. Ce sont les deux frères Beham et Georges Pencz. Ce dernier est, semble-t-il, le plus grand portraitiste allemand entre Dürer et Holbein. Sebald Beham, dans ses gravures sur bois et sur cuivre, imite de très près Dürer en y mêlant des souvenirs de Mantegna.



N.° S. HROSVITA. *Opera*. Norimbergae 1501.

Le grand artiste que fut Grünewald de Colmar procède à la fois de Schongauer et de Dürer. Notons encore l'influence du maître de Nuremberg sur Hans Baldung Grün et Altdorfer. « Impérieuse assurément, dit M. Hamel, l'influence de Dürer ne fut pas déprimante. Son exemple et sa leçon n'asservissaient pas les volontés, mais les incitaient à marcher dans leur voie, en aimant et respectant

la nature. Si l'espoir qu'il avait exprimé ne se réalisa pas, si le magnifique édifice qu'il rêvait ne put s'élever sur les bases jetées par lui, c'est que bientôt l'art allemand, infidèle à sa propre nature, détourné par l'italianisme et serf de formules toutes faites, oublia les principes qui avaient fait la grandeur de son plus génial maître, la conscience de l'hérédité et la recherche passionnée de l'inconnu ».

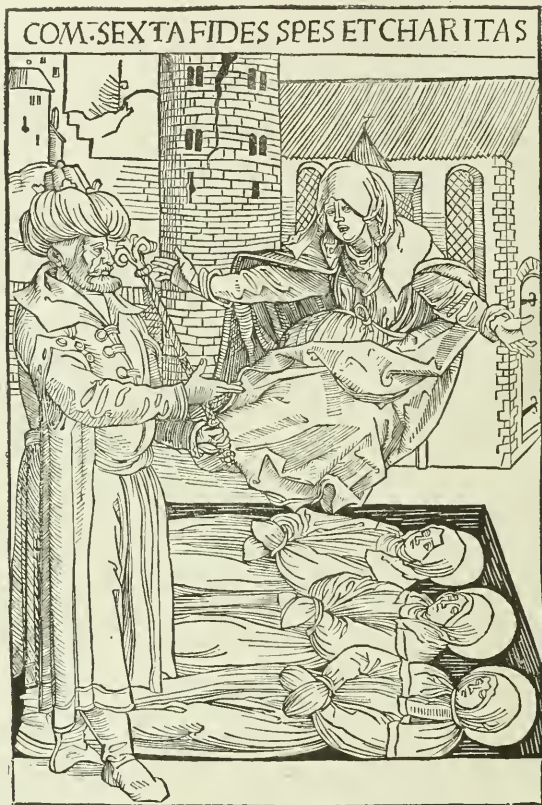


N.° 8. HROSVITA. *Opera*. Norimbergae 1501.

*
**

Qu'il nous soit permis de décrire, après cette brève introduction, qui n'a aucune prétention d'originalité, les exemplaires que nous possédons des livres illustrés par le grand maître nurembergeois. De courtes notes et des fac-similés accompagnent ces descriptions.

1. **Dürer, Albertus.** Passio domini nostri Jesu. ex hieronymo Paduano. Dominico Mancino. Sedulio. et Baptista Mantuano. per fratrem Chelidonium collecta cum figuris Alberti Dureri Norici Pictoris. (A la fin:) Impressum Nurnberge per Albertum Durer pictorem. Anno christiano Millesimo quin-



N.º 8. HROSVITA. Opera. Norimbergae 1501.

gentesimo vndecimo (1511). Gr. in-fol. Demi-rel. mar. vert, plats en toile, tête dor. (35432).

Suite complète de la célèbre *Grande Passion*, 12 ff. gr. s. bois, avec le texte sur le verso. *Bartsch*, n.º 4-15.

Belles épreuves à grandes marges, très légères restaurations dans les plis.

2. **Dürer, Albertus.** *Apocalypsis cum figuris.* (A la fin :) *Impressa denuo Nurnberge per Albertum Durer pictorem. Anno christiano Millesimo Quingentesimo undecimo.* (1511), gr. in-fol. Demi-rel. mar., plats en toile. (33563).

Suite complète des 16 ff. de la célèbre *Apocalypse*. 2^e édition, avec le texte latin en car. goth. sur le verso, *Bartsch*, n.^{os} 60-75.



N.^o 9. MESSAHALAH. Nürnberg 1504.

3. **Dürer, Albertus.** *Epitome in divae parthenices Mariae historiam ab Alberto Durero Norico per figuras digestam cum versibus annexis Chelidonii.* (Nürnbergae 1511). Gr. in-fol. Mar. brun, fil. et encadr. à fr. et dor., fleurons aux angles, dos à compart., tr. d. (32978).

Suite complète des 20 ff. gravés sur bois, dont 11 avec le texte sur le verso, *Bartsch*, n.^{os} 76-95.

4. **Dürer, Albertus.** *Della simmetria dei corpi humani libri quattro.* Nuovam. tradotti da Gio. Paolo Gallucci Salodiano. Et accresciuti del quinto libro. Venetia, Dom. Nicolini, 1591, in-fol. Avec nombreuses et belles figures, planches se dépliant, initiales histor. et la marque (répétée). Vél. (28708).

6 ff. n. ch., 143 ff. ch. et 1 f. n. ch. Car. ronds. Dédicace du traducteur à « Massimiliano detto re di Polonia ecc., archiduca d'Austria ». Première édition italienne. *Brunet*, II, 914. *Cicognara*, n.^o 321.

5. **Brigitta, S.** Revelaciones. Nurembergae, Antonius Koberger, 21 Sept. 1500. In-fol. Avec 18 superbes grandes gravures sur bois attribuées à Albert Dürer. Ais de bois rec. de veau est., fermoirs. (33631).

Hain-Copinger, 3205. *Pellechet*, 3001. *Proctor*, 2124. *Voullième*, 1778. *Schreiber*, 3504. *Passavant*, III, p. 183, 194. 312 ff. n. ch., sign. I (1-4), 5 (5-8), a-z, A-H, a-g. Car. goth. de 3 grands, 2 col. et 57 lignes.

Ce beau volume, remarquablement imprimé, est fort apprécié pour les importantes gravures dont il est orné. On compte 7 gravures à pleine page dont 2 représentent des armoiries. Les autres occupent à peu près aussi la page entière, laissant quelque espace pour le texte. *Muther*, n.º 428.

6. **Brigitta, S.** Revelaciones celestes praelectae sponsae Christi beatae Birgittae viduae de regno Sueciae octo libris divisae. Ed. II. Norimbergae, in officina Federici Peypus, impensis.... Joannis Koberger, 17 Nov. 1517, in-fol. Avec un titre compris dans un riche encadrement accompagné de deux grands blasons, le tout occupant la page entière et gravé sur bois d'après *Albert Dürer*; en outre, nombreuses lettrines ornées sur fond noir. Veau est. (28510).

182 ff. ch. et 52 ff. n. ch. pour la table. Car. goth., sur 2 col.

Le superbe encadrement du titre se compose de 4 bois qui représentent des scènes du Nouveau Testament; les armoiries sont celles de l'Empereur et de Florianus Waldauff. *Passavant*, III, p. 184. *Muther* n.º 427.

Bel exemplaire, quelques notes du temps, mouillures.

7. **Celtes, Conradus.** Amorum libri IV. Germania generalis. De origine, situ, moribus et institutis Norimbergae libellus. Ludus Dyanae, etc. Norimbergae, (in aedibus Pirckheimerianis), 1502. In-4. Ais de bois et peau de tr. est., fermoir en bronze. (33628).

8 ff. n. ch., les ff. ch. de IX à LXXIII et 47 ff. n. ch., en tout 120 ff. Car. ronds.

Ce bel ouvrage, devenu extrêmement rare et recherché, renferme 9 grandes gravures sur bois couvrant la page entière et une vue de la ville de Nuremberg se dépliant et portant sur le verso des armoiries. Le titre xylographié est orné de guirlandes. *Muther*, n.º 459, attribuée la plupart des bois à Wohlgemuth et à son école. Les 3 belles gravures représentant Celtes devant l'empereur Maximilien, la Philosophie et la persécution de Daphné sont d'*Albert Dürer*. *Passavant*, III, p. 165-166, *Muther*, n.º 835. *Brunet*, I, 1730. *Grasse*, II, 101.

8. **Hrosvita.** Opera Hrosvite illustris virginis et monialis germane gentes saxonica orte nuper a Conrado Celte inventa. (A la fin): Impressum Norimbergae sub privilegio sodalitis Celticae, 1501 (Norimbergae, Arthurus Peypus), in-fol. Avec 8 superbes gravures sur bois d'Albert Dürer, occupant la page entière, et la marque du typogr. Cart. (34300).

82 ff. n. ch., sign. a-k. Car. ronds.

Première édition fort rare. *Passavant*, III, p. 210-211. *Muther*, n.º 458.

9. **Messahalal.** De scientia motus orbis. (À la fin:) Nürnberg, Joannes Weisenburger, 1504, in-4, avec un titre orné d'une belle gravure sur bois d'après Dürer. Rel. (23956).

26 ff. n. ch., le dernier est blanc. Car. ronds. Première édition fort rare.

Una raccolta di Grandi Ritratti incisi

Sarebbe certamente utilissimo agli artisti e scrittori un Manuale, o Repertorio bibliografico alfabetico di iconografia italiana, che indicasse i piú pregevoli ed autentici ritratti, dipinti od incisi, esistenti nelle Pinacoteche e Biblioteche italiane; come fecero già l'Evans (1) e il Poole (2) per l'Inghilterra, il Drugulin (3) per la Germania, il Duplessis (4), l'Horsin-Déon (5) ed altri per la Francia. In Italia non si è fatto ancora nulla e Bologna potrebbe dare un notevole contributo per questo lavoro; poichè nelle due biblioteche, nel Liceo musicale e nella R. Pinacoteca si trovano copiose raccolte di ritratti, alcuni de' quali assai rari e poco noti. La biblioteca dell'Istituto delle scienze, che poi divenne la biblioteca Universitaria, ricevette in dono nel 1754 dal Card. Filippo Maria Monti quattrocentotré ritratti dipinti, alcuni de' quali adornano le sale della stessa biblioteca. Nel 1780 il Senato di Bologna acquistò i manoscritti, i libri a stampa e le medaglie raccolte dal farmacista bolognese Ubaldo Zanetti, insieme ad una collezione di 13444 ritratti incisi e delineati a mano, che furono pagati lire 2689,12. Fra i volumi piú pregevoli di questa raccolta ricorderò quello che contiene caricature, ritratti e maschere teatrali, di cui diedi notizia nel *La Vita cittadina* (novembre, 1919), e due volumi di grandi ritratti incisi, dei quali ora pubblico l'elenco. Che provengano da Ubaldo Zanetti non si può mettere in dubbio; poichè nella *Nota de' ritratti mandati alla Biblioteca dell'Istituto, che facevano parte della raccolta Zanetti* sono così indicati: *Miscellanea ritratti f.º to. 2, segnati nel corpo: foglio Reale, n. 1005*. In fine a ciascun volume è notato, di mano dello Zanetti, il numero dei ritratti, cioè per il vol. 1.º *ritratti n. 816* e per il 2.º volume *n. 189*, che danno appunto una somma di 1005 ritratti, alcuni de' quali sono alti piú di mezzo metro, e tutti sono incollati sulle pagine bianche dei due volumi. Cotesta raccolta interessa particolarmente Venezia, contenendo molti ritratti di Dogi, Procuratori di S. Marco, Gran Cancellieri della repubblica veneta e Patriarchi di Venezia. Questi furono procurati allo Zanetti, per la massima parte, dal libraio veneziano Amedeo Svajer, che nel suo voluminoso carteggio spesso gli annunciava l'invio di alcuni ritratti ch'egli avea duplicati. Così veniamo a

(1) *Catalogue of 30000 engraved British portraits* (London, 1834, vol. 2, in-8).

(2) POOLE R. LANE. *Catalogue of portraits in the possession of the Univ. of Oxford*, (Oxford, 1912, in-8).

(3) DRUGULIN W. *Allgemein. Portrait-Katalog. Verzeichniss von 24000 Portraits*. (Leipzig, 1860, in-8).

(4) DUPLESSIS G. LARAN J. *Catalogue de la collection des portraits français et étrangers conservée au Département des estampes de la Bibliothèque Nationale*. (Paris, 1911, voll. 7, in-8).

(5) HORSIN-DÉON LEON. *Les portraits français de la Renaissance*. (Paris, 1892). V. anche: *Galérie française, ou collection de portraits des hommes et des femmes célèbres des XVI, XVII et XVIII siècles*. (Paris, 1821-23, 3 voll.).

sapere che il ritratto del Procuratore di S. Marco Lorenzo Morosini fu inviato dallo Svajer allo Zanetti con lettera del 18 febbraio 1756, che quello di Alvise Pisani pure fu ricevuto per lo stesso mezzo dallo Zanetti il 17 settembre 1763, e quello del Procuratore Ausilio Rezzonico fu inviato con lettera del 25 settembre 1762. Altri ritratti inviò lo Svajer all'amico suo il 27 marzo e il 16 aprile 1759.

Oltre i ritratti questi due volumi contengono rare incisioni d'altro genere, come, ad esempio, una in tedesco, che rappresenta la decapitazione di Carlo I Stuart (vol. I, n. 14), avvenuta il 30 gennaio 1649, ed altra incisione pure tedesca della giustizia eseguita nella persona dell'ebreo Giuseppe Süss di Oppenheim, condannato alla pena della gabbia nel 1692, con notizie della sua vita e morte e con alcuni versi tedeschi (vol. I, n. 105).

Noterò pure il ritratto di due ballerini: Rosa Conti e Giuseppe Fabiani, che danzarono nel R. Ducal Teatro di Milano l'anno 1747, e sotto al ritratto è stampato un sonetto che incomincia:

Ninfa, che sotto bellicosa vesta

Tralascio d'indicare nell'elenco che segue alcune incisioni che mi sembrano meno pregevoli, come quelle che rappresentano i ritratti di tutti i papi da S. Pietro a Clemente VIII (1592), oppure fino a Clemente XIII (1758). Notevoli e numerosi sono in questo elenco i ritratti delineati e fatti incidere dal noto geografo e cosmografo veneziano Vincenzo Coronelli nell'Accademia degli Argonauti, che forse facevano parte della collezione dei *Ritratti di celebri personaggi raccolti nell'Accademia cosmografica degli Argonauti dal P. Maestro Vincenzo Coronelli Min. Conv. di S. Francesco etc.* (1697), indicata dal Cicogna (1) ed alcuni dei quali entrarono in altre opere dello stesso Coronelli.

LODOVICO FRATI.

1. **Augusto II** re di Polonia (1670-1733).

Ritr. inc. da Arnoldo Van Westerhout nel 1698. Sotto lo stemma e l'iscriz. *Augustus II D. g. Rex Poloniarum | Magnus Dux Lithuaniae etc. | Sac. Rom. Imp. Archim. et Elect. Saxon. | elect. d. XXVII Jun. coronat. d' XV sept. | MDCLXXVII. | Carolo S. R. E. Presbytero Card. Barberino d. d. — mm. 380 × 275 (vol. I, n. 17).*

2. **Bacone Giovanni** o **Giovanni di Baconthorpe**, d.^o il *Dottor risoluto*, Carmel., teologo e filosofo dottissimo (1327-1346).

Ritr. dis. da Blasius Paccinus, inc. da A. Van Westerhout. Attorno: *Quantumvis doctissimorum Carmelitarum ferax Anglia, vix huic nunquam produxit parem, imo vix orbis christianus illa aetate doctiorem.* Sotto al ritr. alcune notizie biogr. — mm. 310 × 275 (vol. I, n. 57).

(1) *Bibliogr. Veneziana.* (Venezia, 1847, pag. 372).

3. **Barbarigo Pietro**, Patriarca di Venezia (1670-1724).

S. n. d' i: Sotto al ritr. lo stemma e l'iscriz.: *Pietro Barbarigo | Patriarca XXIII di Venezia*. Fa parte della: *Serie cronologica de' Vescovi e Patriarchi di Venezia raccolta dal P. M. Coronelli*. — mm. 350 × 268 (vol. I, n. 9).

4. **Barbaro Daniello**, Patriarca d'Aquileja (el. nel 1550 † verso il 1570).

Da un ritr. dip. posseduto dalla famiglia Foscari, inc. da Gio. Cattini — mm. 405 × 300 (vol. II, n. 64).

5. **Barberini Antonio**, Card. e poeta (1608-1671).

Ritr. a cavallo, inc. da Francesco Curti, con cornice, stemma ed emblemi guerreschi. Ignoto al LE BLANC. *Manuel de l'amateur d'estampes*. (Paris, 1854, II, 77) (vol. I, n. 31).

6. **Bartolini Orazio**, Gran Cancelliere della repubbl. Veneta (1746).

Ritr. dis. ed inc. da Carlo Orsolini. Sotto lo stemma e l'iscriz.: *Horatius Bartolini | Eques Magnus Venetiarum | Cancellarius electus ann. MDCCXXXVI | die VIII Maii*. Manca nel LE BLANC (III, 121) (vol. II, n. 37).

7. **Bartolo da Sassoferrato**, giureconsulto (1314-1359).

Ritr. dis. a matita rossa — mm. 445 × 315 (vol. II, n. 55).

8. **Benedetto XIII**, papa (1649-1730).

Ritr. a cavallo di Jacopo Freij, dedic. al Card. Nicolò del titolo di S. Maria ad Martyres il 1.º agosto 1725 — mm. 530 × 390.

Altro ritr. inc. da Gio. Battista Sintes romano — mm. 485 × 305 (vol. II, n. 43, 46).

9. **Bragadin Daniele**, Procurator di S. Marco (1734).

Ritr. inc. da Pietro Monaco nel 1735. Sotto vi è lo stemma e l'iscriz.: *Daniel Bragadenus Eques | ac D. Marci ex merito Proc.* — Manca nel LE BLANC (III, 38) — mm. 410 × 290 (vol. II, n. 27).

10. **Canal Girolamo**, Procurator di S. Marco (1539).

Ritr. dip. da Nicolò Cassana, inc. da Antonio Luciani. Sotto vi è lo stemma e l'iscriz.: *Hieronymus De Canali | Divi Marci | Procurator*. — Manca nel LE BLANC (II, 577) — mm. 435 × 325 (vol. II, n. 39).

11. **Canal Zaccaria**, Procurator di S. Marco (1735).

Ritr. dip. da B. Nazario, inc. da P. Monaco. Sotto lo stemma e l'iscriz.: *Zaccarias Canalis Eg. ac D. M. Proc.* — Manca nel LE BLANC (II, 38) — mm. 415 × 298 (vol. II, n. 6).

12. **Caprara Enea**, maresciallo bolognese (1631-1701).

Ritr. a cavallo. Sotto l'iscriz.: *All'Eccellenza del sig.^r Co. Enea Caprara Cameriere, Colonnello, del Consiglio di guerra e Marescial di Campo Generale di S. M. Cesarea* — mm. 410 × 340 (vol. I, n. 27).

13. **Carlo II**, re d'Inghilterra e **Caterina di Portogallo** (1630-86).

Ritr. inc. da F. H. Van Hoven. Sembra essere stato eseguito per le nozze di questo sovrano — mm. 510 × 410 (vol. II, n. 38).

14. **Carlo II**, re di Spagna (1661-1706).

Ritr. inc. a Bruxelles nel 1636 da Riccardo Collin. Sotto al ritr. lo stemma e l'iscrizione: *Carolus II' Dei gratia | Hispaniarum et Indiarum | rex catholicus etc.* Ignoto al LE BLANC (II, 39) che dice nato il Collin nel 1626; ma non è possibile che incidesse già a 10 anni! — mm. 470 × 335 (vol. II, n. 38).

15. **Carlo Eugenio**, princ. d'Arenberg, viceré di Borgogna.

Ritr. dip. da Pietro de Loisy *Bisuntinus*. Attorno: *Carolus Eugenius Princeps Arenbergicus, Prorex Burgundiae* — mm. 390 × 320 (vol. II, n. 50).

16. **Caroli Patini (famiglia)**.

Ritr. dip. a Padova nel 1684 da Nat. Jouvenet, inc. da Giuseppe Suster — mm. 390 × 305 (vol. II, n. 35).

17. **Chiaramonti Stefano**, Generale de' Cappuccini e Lettore di teologia († 1682).

S. n. d'i. È dedicato a Marcantonio Gozzadini, e vi sono sottoscritte alcune notizie biogr. — mm. 645 × 430 (vol. II, n. 39).

18. **Clemente X**, papa (1670-1676).

Ritr. inc. da Giovanni de Anglis, dedicato da Gio. Giacomo Daman Veneto all'ab. Pietro Labia patrizio veneto e canonico padovano — mm. 420 × 320. Manca nel LE BLANC (vol. I, n. 102).

19. **Clemente XI**, papa (1700-1721).

Ritr. inc., che fa parte della *Cronologia de' sommi Pontefici descritta dal P. Coronetti* — mm. 360 × 270 (vol. I, n. 22).

20. **Colle (Da) Gio. Tacredi**, Maestro Generale de' Francescani (1568-1571).

In alto: *Argonautarum Academia*. Attorno: *F. Ioannes Tacredi De Colle Etruscus Generalis LIV electus Romae MDL'III. obiit MDLXXI*. Sotto alcune notizie biogr. e appresso: *Defineavit et Descripsit | F. Vincentius Coronetti* — mm. 365 × 270 (vol. I, n. 50).

21. **Contarini Angelo**, Procurator di S. Marco (1753).

Ritr. dis. ed inc. da Car. Orsolini. Stemma ed iscriz.: *Angelus Contareno | Divi Marci Procurator | anno MDCCCLIII*. Manca nel LE BLANC (III, 121) — mm. 465 × 340 (vol. II, n. 59).

22. **Contarini Giorgio**, conte e cav. veneziano, podestà di Verona (1714).

Ritr. dip. da Angelo Trevisano, inc. da Alessandro Da Via. Sotto lo stemma e attorno: *Georgius Contareno Comes et Eques Ioppe* — mm. 510 × 360 (vol. II, n. 68).

23. **Conti (De) Stefano**, Card., nipote d'Innocenzo XIII. (1722).

Ritr. dip. da Antonio David, inc. da Girolamo Rossi nel 1722 — mm. 540 × 350 (vol. I, n. 109).

24. **Coronelli Vincenzo**, geografo veneziano (1650-1718).

S. n. d' i. Sotto al ritr. alcune notizie biogr. e lo stemma — mm. 365 × 270 (vol. I, n. 18).

Altro ritr. s. n. d' i. Attorno: *Vinc. Coronelli Min. Con. Cosmografo della Serenis. Repub. di Venetia* — mm. 400 × 290 (vol. II, n. 17).

25. **Delfin Girolamo**, Procurator di S. Marco (1716).

Ritr. dip. da Pietro Uberti, inc. da Ant. Luciani. Sotto lo stemma e l'iscriz.: *Hieronymus Delfinus Eques ac D. Marci ex merito Procurator salutis anno MDCCXVI*. Manca nel LE BLANC (II, 577) — mm. 420 × 310 (vol. II, n. 7).

26. **Doria Andrea**, ammiraglio genovese (1468-1560).

Incis. del dip. d' Ignazio Danti nel Vaticano, dedicata a Leonardo Trucco Vesc. Genovese da Adam Mantovano nel 1583 — mm. 530 × 405 (vol. I, n. 2).

27. **Duodo Nicolò**, ambasciatore veneziano (1714).

Ritr. dip. da Gio. Battista Canziani veronese, inc. da Arnaldo Van Westerhout a Roma nel 1720. Sotto: *Nicolaus Duodo Eques et Orator ea ornatus toga qua Legati Veneti se Romam Pontifici sistunt* — mm. 560 × 395 (vol. II, n. 1).

28. **Emilf (Degli) Emilio**, cavaliere Gerosolimitano.

Ritr. dis. da G. I., inc. da Andrea Matteo Wolfgang nel 1730. Sotto il ritr. epigr. in versi latini — mm. 410 × 250 (vol. I, n. 67).

29. **Enrico di Lorena**, conte d' Harcourt, generale delle armate del re d' Italia (1640).

Ritr. a cavallo inc. dal Daret. Sotto: *Henry de Lorraine comte de Harcourt, General des Armées du Roy d' Italie, qui gaigna la bataille de Casal contre les Espagnols le 29 avril 1640*. Il LE BLANC (II, 95) indica, forse erroneamente, un ritr. di Enrico de la Tour d'Auvergne Visc. di Turenne — mm. 400 × 270 (vol. I, n. 32).

30. **Este (D') Francesco I**, Duca di Ferrara (1610-1638).

Ritr. inc. da Bernardino Curti reggiano nel 1656. È dedicato *All' altezza Sereniss. del Sig. Principe | Cardinal d' Este*. Vi è riferito un sonetto e madrigale di Alamanno Laurenti:

Itene, incisi fogli, e a Gloria in seno
 Il real volto, a mille sguardi offrite;
 E del mio Duce in un le glorie udite
 Veggan da l' ombre ancor spiccarsi appieno.
 Trionfò in pace il guardo almo e sereno;
 Ma in guerra trionfar le forze ardite;
 Mille bebbe sua spada eccelse vite,
 Pose sua spada a mille spade il freno.
 Valenza al suo pie' cadde, e da' lor grembi
 Indarno i bronzi ostili andâr votando,
 Per ferir l' alto sen, fulminei nemi.
 Che appena i ferrei globi osâr, volando
 De l' usbergo guerrier toccargl' i lembi,
 Ne la destra fatal baciargl' il brando.

Madrigale.

Di vostre frondi, o lauri,
 HONOR guerriero all'onorata testa
 Del mio gran Sire un degno serto appresta
 E giusto è ben; se in marzial periglio
 Su le squame d'un angue innestò il Giglio.

ALAMANO LAURENTI.

Il LE BLANC (II, 77) indica solo un ritratto del Card. Rinaldo d'Este — mm. 380 × 290 (vol. I, n. 26).

31. Este (D') Francesco III, Duca di Modena (1737).

Ritr. dip. da Iacopo Zoboli modenese, inc. da Arnoldo Van Westerhout a Roma nel 1722. In basso lo stemma e l'iscriz.: *Francisco tertio Estensi Mutinae, Regii, Mirandulae etc. Ducis Iacobus Zoboli Mutinensis Pictor Romae D. D. 1737* — mm. 405 × 280 (vol. II, n. 19).

32. Farnese Francesco, Duca di Parma (1678-1727).

S. n. d'i. Sotto il ritr. lo stemma e l'iscriz.: *Franciscus Farnesius | Dux septimus Parmae, Placentiae | Sanctae Ledis Confalonarius | perpetuus etc.* fa parte della: *Series Principum... elaborata a P. Coronelli* — mm. 730 × 650 (vol. I, n. 19).

33. Farnese Ranuccio I, Duca di Parma (1569-1622).

Ritr. dip. da Francesco Denys, inc. da Bernardo de Ballin. Sotto: *Ranuccio Farnese | Duca di Parma | Piacenza, Castro etc. | Confaloniero perpetuo di S.^{ta} Chiesa.* Ignoto al LE BLANC — mm. 350 × 265 (vol. I, n. 16).

34. Farnese Ranuccio II, Duca di Parma (1630-1694).

S. n. d'i. Ritr. a cavallo, sotto v'è scritto: *D. Raynuttii Parmae, Placentiae etc. Ducis* — mm. 410 × 295 (vol. I, n. 104).

35. Foscari Alvise, Patriarca Veneziano (1741).

Ritr. dip. da Bart. Nazari, inc. da Car. Orsolini. Iscriz.: *Aloysius Foscari | Patriarcha Venetiarum, Dalmatiaeque Primas.* Manca nel LE BLANC (III, 121) — mm. 425 × 300 (vol. II, n. 62).

36. Foscari Alvise, Procurator di S. Marco (1657).

Ritr. inc. da Alessandro Da Via. Sotto lo stemma e attorno: *Aloysius Fuscarenus Eques ac Divi Marci Procurator* — mm. 410 × 300.

Altro ritr. dip. da Cesare Dal Fiore, inc. da M. D. Iall. Attorno: *Aloysius Fuscarenus Magnus Bergomensis nobis Praefectus.* Ded. da Gio. Paolo Bordini. In basso le *Theses philosophicae* da disputarsi a Bergamo nel 1682 — mm. 525 × 395 (vol. II, n. 29 e 30).

37. Foscari Pietro, Procurator di S. Marco (1716).

Ritr. dip. da Pietro Uberti, inc. da Alessandro Da Via. Sotto lo stemma e attorno: *Petrus Fuscarenus Divi Marci Procurator* — mm. 400 × 300 (vol. II, n. 5).

38. Gigli Bernardo, gigante alto otto piedi, con altre figure di statura ordinaria.

Ritr. dis. da Millington, inc. da I. Fougeron — mm. 540 × 400. Manca nel LE BLANC (vol. I, n. 112).

39. **Giovanni Damasceno da Castel Bolognese**, Min. Conv., Consultore dell'Inquis., Lettore nell'Archiginnasio Romano di controversie dogmatiche.

Ritr. inc. per cura di Vinc. Coronelli nell'Accademia degli Argonauti. Sotto alcune notizie biogr. — mm. 370 × 280 (vol. I, n. 20).

40. **Giustinian Daniele**, Vesc. di Bergamo (1615-1685).

S. n. d'i. Sotto lo stemma ed il nome: *Daniel de Iustinianis*, con alcune notizie biogr. fa parte della: *Series Episcoporum Ecclesiae Bergomensis collecta a P. Vincentio Coronelli* — mm. 370 × 270 (vol. I, n. 12).

41. **Giustinian Girolamo**, Procurator di S. Marco (1707).

Grande ritr. dip. da Nicolò Cassana, inc. da Alessandro Da Via. Sotto lo stemma; attorno: *Hieronymus Iustinianus Divi Marci Procurator* — mm. 670 × 470 (vol. I, n. 44).

42. **Giustinian Lorenzo**, Patriarca di Venezia († 1455).

Ritr. dis. da Gio. Cattini da ritr. dip. posseduto dalla famiglia Gradenigo in S. Giustina — mm. 395 × 300 (vol. II, n. 20).

43. **Gonzaga Ferd. Carlo**, Duca di Mantova (1652-1708).

S. n. d'i. Sotto lo stemma e l'iscr.: *Ferdinandus Carolus Dux Mantuae, Montisfer. etc.* In alto: *Origo ser. familiae Gonzagicae exhibita a P. Coronelli* — mm. 380 × 270 (vol. I, n. 25).

44. **Gradenigo Marco**, Patriarca di Venezia (1725).

Ritr. inc. da Marco Pitter; sotto lo stemma; attorno: *Marcus Gradonico Patha. Venet. Dalmatiaeq. Primas* — mm. 420 × 255 (vol. II, n. 8).

45. **Grimani Gio. Battista**, Procurator di S. Marco (1648).

Ritr. dedic. al Sen. Ottaviano Malipiero da Giacomo Picini. Attorno: *Venetarum classium et orae maritimae imperator adversus Turcas Io. Bapt. Grimanus Sen: domi forisque preclarissimus* — mm. 400 × 275 (vol. II, n. 15).

46. **Grimani Pietro**, Procurator di S. Marco (el. 1719).

S. n. d'i. In alto lo stemma, in basso: *Petrus Grimani eques | peractis in Anglia et Germania legationibus | foedere inter Carolum Imperatorem | et rempublicam Venetam | contra Turcas sancito D. Marci Procurator electus | a. s. MDCCXIX. IIII. Kal. sept. aetatis suae XLII* mm. 615 × 410 (vol. I, n. 59).

47. **Guglielmo III**, re d'Inghilterra (1650-1702).

S. n. d'i. In alto: *Serie cronologica di molte tra le Attioni più cospicue di S. M. B. vaccolte dal P. Coronelli*. Sotto il ritr.: *Guglielmo III re della Gran Bretagna etc.* — mm. 360 × 268 (vol. I, n. 10).

48. **Guicciardini Celestino**, Ab. Gen. de' Celestini.

S. n. d'i. Sotto il ritr. lo stemma e l'iscr.: *D. Coelestinus Guicciardinus Abbas Gen. Coelestinorum* — mm. 350 × 270 (vol. II, n. 36).

49. **Leopoldo I**, imp. di Germania (1640-1705).

S. n. d'i. In alto: *Serie cronologica di molte tra le attioni più cospicue di S. M. Cesarea, raccolte dal P. Coronetti* — mm. 370 × 280 (vol. I, n. 51).

50. **Lomellini Gio. Girolamo**, Card. Legato di Bologna (1607-59).

Ritr. seduto, inc. su raso color rosa, colla dedica di Fr. Aurelio Agostino Solimani Agostiniano. In alto a sinistra lo stemma, a destra una veduta di Bologna — mm. 470 × 330 (vol. II, n. 13).

51. **Loredan Francesco**, Doge di Venezia (1752).

Ritr. dis. ed inc. da Car. Orsolini. Sotto lo stemma e l'iscr.: *Franciscus Lauredano | Dux Venetiarum. cre. XVIII Mar.ii MDCCCLII* — mm. 435 × 300 (vol. II, n. 52).

52. **Luigi**, Delfino di Francia, figlio di Luigi XIV (1661-1711).

Ritr. inc. da M. Musin — mm. 680 × 440 (vol. I, n. 49).

53. **Maria Anna di Baviera-Neubourg**, regina di Spagna (1667-1740).

Ritr. inc. da R. Collin, ded. a Francesco Antonio de Agurto March. di Gastañaga. Con stemma ed iscriz. Manca nel LE BLANC (II, 39-40) (vol. II, n. 25).

54. **Massimiliano II**, Imp. di Germania (1527-76).

S. n. d'i. Attorno: *Maximilianus II Dei gracia electus Ro. Imp. semper August. Germaniae, Hung., Bohem. rex, Archid. Austriae* — mm. 510 × 350 (vol. I, n. 61).

55. **Massimiliano Emmanuele**, Elettore di Baviera (1687).

Ritr. dis. ed inc. da Carlo Gustavo ab Amling a Monaco nel 1687. Attorno: *Maximilianus Emmanuel V. B. et S. P. D. C. Pal Rheni S. P. I. Archi. Dap. et Elector. II LE BLANC (I, 35)* indica un ritr. inc. nel 1682, che misura mm. 218 × 166 — mm. 480 × 375 (vol. II, n. 63).

56. **Mazarini Giulio**, Card. e uomo di Stato (1602-1661).

Ritr. inc. da Aubertus Clouwet. Sotto lo stemma e l'iscr.: *Emin. Prin. Jutius Mazzerin S. R. E. | Presb. Card. Dux et Par. Francie etc.* Ded. a Nicolò Beregan nobile veneto da Giuseppe Longhi. Il LE BLANC (II, 23) gli assegna la data del 1641 — mm. 370 × 270 (vol. II, n. 28).

57. **Medici (De') Ferdinando II**, Granduca di Toscana (1610-70).

Ritr. a cavallo, inc. da Vittorio Serena. Sotto l'iscr.: *Ferdinandum II Magnum Heltrvriae Ducem* — mm. 390 × 255.

Altro ritr. di Arnolde Van Westerhout, inc. a Firenze nel 1691 — mm. 465 × 335 (vol. I, n. 28 e vol. II, n. 44).

58. **Mocenigo Giovanni**, Procurator di S. Marco (1736).

S. n. d'i. Sotto lo stemma e l'iscr.: *Ioannes Mocenico | Eques ac Divi Marci Procurator | anno MDCCXXXVI* — mm. 445 × 305 (vol. II, n. 47).

59. **Monroy (De) Antonio**, Maestro generale dei Domenicani (1632-1715).

S. n. d'i. Mezzo busto; in alto lo stemma; attorno: *F. Antonius de Monroy Mag. Gen. Ord. Praedic.* — mm. 580 × 475 (vol. I, n. 6).

60. **Montecuccoli Antonio**, religioso Cappuccino Modenese (1578-1648).

Ritr. inc. da Gio. Battista Coriolan, con sotto scritte alcune notizie biogr. Manca nel LE BLANC (II, 49) — mm. 380 × 260 (vol. I, n. 35).

61. **Morosini Francesco**, Doge di Venezia (1618-1689).

Piccolo ritr. inc. con un *Ristretto di motti fatti della sua vita raccolti dal Brusoni et altri storici dal Dott. Domenico Severini medico* — mm. 520 × 350 (vol. I, n. 109).

62. **Morosini Lorenzo**, Procurator di S. Marco (1755).

Ritr. dis. ed inc. da Car. Orsolini. Stemma ed iscr.: *Laurentius Maurocenus | Eques ac Divi Marci Procurator | anno MDCCLV*. Manca nel LE BLANC (III, 121) — mm. 435 × 310 (vol. II, n. 61).

63. **Nicolosi Gio. Battista**, Gran Cancelliere veneziano (1713).

Ritr. dip. da Pietro Uberti, inc. da A. Zucchi. Sotto: *Ioannes Baptista | Nicolosi Eques | et | Magnus Cancellarius | Venetiarum creatus die VIII Augusti MDCCXIII* — mm. 495 × 335 (vol. II, n. 3).

64. **Nuzzi Adeodato**, da Altamura, Agostiniano (1699).

S. n. d' i. Sotto al ritr. *R. admod. Eximio P. Adeodato Nuzzio ab Altamura Ord. Erem. S. P. August. S. Theolog. Doctori necnon generali Italiae assistenti*. Segue una dedica di Fr. Marc. Trasci Agostiniano — mm. 350 × 265 (vol. I, n. 58).

65. **Odescalchi Livio**, nipote d'Innocenzo XI.

Ritr. di Gio. Giacomo De Rossi, inc. da Alberto Clouet, ded. a Domen. Maria Corsi Proton. Apostol. Sotto al ritr. lo stemma; attorno: *Livius Odescalcus Innocentii XI Pont. Maximi ex fratre nepos*. Il LE BLANC (II, 23) indica un ritr. di Pietro Aquila d'après Ferd. Voet. mm. 475 × 380 (vol. II, n. 49).

66. **Olivieri Fabio**, Card. (1658-1738).

Ritr. dip. dal P. Andrea Pozzi, inc. da Pancrazio Cappelli. Sotto al ritr. un cartello col motto: *Evexit ad aethera virtus*. Manca nel LE BLANC (I, 585) — mm. 505 × 400 (vol. II, n. 34).

67. **Orsini Flavio**, principe, Co. d'Anguillara, Duca di Bracciano (sec. XVI).

Ritr. dis. da Enrico Tisson, inc. da Pietro Valentini. Sotto l'iscr.: *Serenissimus Princeps Flavius Ursinus Bracciani et S. Gemini Dux D. G. Anguillarum Comes etc.* — mm. 345 × 270 (vol. II, n. 16).

68. **Pio V**, papa (1566-1572).

Grande ritr. inc. da Luigi Gommier a Roma — mm. 580 × 485. Manca nel LE BLANC (vol. I, n. 46).

69. **Pisani Alvise**, Procurator di S. Marco e Doge di Venezia.

Ritr. dip. da Pietro Alberti, inc. da Ant. Luciani veneto. Sotto il ritr. lo stemma e l'iscr.: *Aloysius Pisanus Eques | ac D. Marci ex merito Procurator*. Manca nel LE BLANC — mm. 420 × 340 (vol. II, n. 40).

70. Altro ritr. dis. ed inc. da Car. Orsolini. Stemma ed iscr.: *Aloysius Pisani | Divi Marci Procurator | anno MDCCLII* — mm. 460 × 325 (vol. II, n. 67).
71. Altro ritr. dip. da Uberti, inc. da I. Ant. Faldoni. Sotto al ritr. lo stemma e l'iscr.: *Aloysii Pisani Ducis Venetiar. effigiem Hermolao Senatori amplissimo Carolo Equ. et D. M. Proc. fratribus D. D. D. I. C.* — mm. 480 × 345 (vol. II, n. 2).
72. **Pisani Carlo**, Procurator di S. Marco (1732).
Ritr. dip. da Pietro Uberti, inc. da Marco Pitteri Ven. Sotto al ritr. lo stemma e l'iscr.: *Carolus Pisani Eques | Divi Marci Procurator* — mm. 515 × 350 (vol. II, n. 41).
73. **Pisani Vittore**, generale della repubblica Veneta, el. nel 1379, morto nel 1381.
Ritr. dis. ed inc. da Gio. Cattini — mm. 410 × 300 (vol. II, n. 57).
74. **Pozzobonelli Giuseppe**, Card. ed Arciv. di Milano (1690-1783).
Ritr. dis. da C. Laper a Milano e colorito. Stemma ed attorno: *Ioseph Puteobonellus S. R. E. Card. et Mediolani Archiepiscopus* — mm. 410 × 310 (vol. II, n. 70).
75. **Priuli Giovanni**, Procurator di S. Marco (1723).
Ritr. dip. da Pietro Uberti, inc. da Alessandro Da Via. Sotto al ritr. l'iscr.: *Ioannes Priolus | bis foris domi saepius | Rep. bene gesta | Senator amplissimus | legatione apud Carolum VI Imp. | summa cum laude perfunctus | Eques et Sapiens Consilii | de patria optime meritus | Divi Marci Procurator | a. s. MDCCXXIII. IX Kal. februarii* — mm. 615 × 410 (vol. I, n. 7).
76. **Rezzonico Aurelio**, Procurator di S. Marco (1758).
Ritr. dis. ed inc. da Carlo Orsolini. Stemma ed iscr.: *Aurelius Rezzonico | Clementis XIII frate, Eques | et Divi Marci supra numerum Procurator | anno MDCCLVIII*. Manca nel LE BLANC (III, 121) — mm. 450 × 310 (vol. II, n. 66).
77. **Ripoli Tommaso**, Maestro Generale dei Domenicani (el. il 19 maggio 1725).
Ritr. dip. da Giuseppe Perona, inc. da Gaspare Massi. Stemma ed iscriz. Manca nel LE BLANC (II, 618) — mm. 405 × 320 (vol. II, n. 58).
78. **Rossetti Marco**, religioso Carmelitano (1748-63).
Ritr. dip. a Fano da Giuseppe Zocchi, inc. a Firenze da Francesco Allegrini; con iscr. sotto al ritr. Ignoto al LE BLANC (I, 25) — mm. 500 × 380 (vol. II, n. 45).
79. **Rotondi Felice** da Monteleone, teologo e Min. Gen. dei Francescani (1695-1702).
S. n. d' i. In alto: *Argonautarum Academia*. Attorno: *F. Felix Rotondi de Monte Leone, Generalis LXXVII electus Romae MDCLXXXV*. Sotto al ritr. alcune notizie biogr. — mm. 360 × 270 (vol. I, n. 24 e 60).
80. **Ruzzini Carlo**, Doge di Venezia (1653-1735).
Ritr. dip. da Niccolò Cassana, inc. da Antonio Luciani veneto. In alto un cartello col l'iscr.: *Carolus Ruzini | Eques ac divi Marci | Procurator | Legatus*. È dedicato: *Ad Leopoldum | Caesarem | Ad Carolum II | Hisp. Regem | Plenip. in Congressu Carlovitz | pro Pace cum Turcis | Turcarum Imperator*. Vi è sotto una dedica di Giacinto Testa, colla data di Venetia, 16 gennaio 1706. Grande cornice inc. Manca nel LE BLANC (II, 577) — mm. 715 × 490 (vol. I, n. 3).

81. **Ruzzini Luigi**, mons. e vesc. di Bergamo (1697).

S. n. d' i. Sotto al ritr. lo stemma ed il nome: *Aloysius Ruzzino*. Fa parte della: *Series Primiceriorum Ducatis Basilicae D. Marci...* elaborata a P. Coronelli — mm. 350 × 270 (vol. I, n. 11).

82. **Sacripante Giuseppe**, Card. e Prodatario Apostolico (1642-1727).

Ritr. dip. da Gio. Raoux nel 1706, inc. da Benedetto Fariat. Sotto al ritr. lo stemma e l'iscr.: *Iosephus S. R. E. Cardinalis Sacripanti | Prodatarius Apostolicus | universi Carmelitarum Ordinis Protector*. Manca nel LE BLANC (II, 219) — mm. 415 × 315 (vol. II, n. 48).

83. **Sagredo Gerardo**, Procurator di S. Marco (1718).

Ritr. dip. da Pietro Uberti, inc. da Andrea Zucchi. Sotto al ritr. lo stemma ed il nome: *Gerardus Sagredo D. Marci Procur.* — mm. 420 × 300 (vol. II, n. 4).

84. **Savoja (Di) Carlo Emanuele**, Princ. di Piemonte (1567-1595).

Ritr. a cavallo, inc. da Vittorio Serena, dedicato: *Al molto illustre sig. il sig.º Domenico Martinelli* — mm. 355 × 270 (vol. I, n. 29).

85. **Schiaffinati Nicolò Antonio**, napoletano, Priore Generale degli Agostiniani (el. il 23 marzo 1733).

Ritr. dip. da Matteo Bianchi, inc. da Nicolò Billi. Stemma ed epigrafe sotto al ritr. Manca nel LE BLANC (I, 340) — mm. 360 × 230 (vol. I, n. 65).

86. **Senacchi Tommaso**, medico ed anatomico nel Liceo di Venezia.

Ritr. inc. da Domenico Rossetti. Attorno: *Thomas Senacchius nob. Cyprius orig. civis Ven. phil. et med. D. in Veneto Lyceo, olim anatomes nunc medi. publi. professor aet. suae ann. LXVI* — mm. 360 × 260.

Altro ritr. dis. da Sebastiano Bombelli, inc. da Domenico Rossetti. Attorno: *Thomas Senacchius nob. Cyprius orig. civis Ven. phil. et med. D. in Veneto Lyceo, olim anatomes, nunc medi. publicus professor aet. suae ann. 53*. Sotto al ritr. un distico latino di Giorgio Zandiri mm. 360 × 260 (vol. II, n. 9 e 10).

87. **Serafino (B.) da Montegrano**, relig. Cappuccino († 12 ott. 1604).

Ritr. dis. da Gio. Battista Lebel, inc. da B. Bonvicini a Reggio. Sotto al ritr. lo stemma ed alcune notizie biogr. Manca nel LE BLANC — mm. 380 × 240 (vol. I, n. 93).

88. **Sobieski Giovanni III**, re di Polonia (1629-1696).

S. n. d' i. Sotto al ritr. *Iouannes III rex Poloniae, Mag. Dux Lithuanaiae, Russiae, Prussiae, Massoviae, coronatus die secunda februarii MDCLXXVI* — mm. 420 × 310.

Altro ritr. di Giovanni III re di Polonia e della sua famiglia, dis. da H. Gascar, inc. da Benedetto Fariat, dedic. al Card. le Forbin de Janson Vesc. e Conte di Beauvais, Pari di Francia, dell'Ord. di S. Spirito, da Enrico Gascar. Manca nel LE BLANC (II, 219) — mm. 630 × 440 (vol. I, n. 38 e 64).

89. **Soranzo Francesco**, Procurator di S. Marco (1715).

Ritr. dis. da Pietro Uberti, inc. da Alessandro Da Via. Attorno: *Franciscus Superantius Divi Marci Procurator* — mm. 630 × 440 (vol. I, n. 53).

90. **Soranzo Lorenzo**, Procurator di S. Marco (1704).

Ritr. dip. da Nicolò Cassana, inc. da Antonio Luciani (1704). Attorno: *Laurentius Superantius Eques ac D. Marci merito. Procurator ad Ottomanicum imperium pro Veneta Rep. extraordinem Legatus*. Manca nel LE BLANC (II, 517) — mm. 550 × 395 (vol. II, n. 18).

91. **Tancredi Giovanni**, da Colle di Val d'Elsa, religioso († 1568).

Ritr. delin. da Vincenzo Coronelli nell'Accad. degli Argonauti. Sotto al ritr. alcune notizie biogr. — mm. 360 × 270 (vol. I, n. 50).

92. **Tiepolo Lorenzo**, Procurator di S. Marco (1552-1560).

Ritr. dip. da Giacomo del Bono, inc. da Girolamo Rossi. Stemma e attorno: *Laurentius Theopolus Eques et Divi Marci Procurator* — mm. 650 × 430 (vol. I, n. 45).

93. **Venanzio (S.)** martire.

Ritr. dip. da Raffaello, inc. da Masne — mm. 400 × 280 (vol. I, n. 37).

94. **Venier Girolamo**, Procurator di S. Marco (1759).

Ritr. dis. da Ant. Nassi, inc. da Carlo Orsolini. Stemma ed iscr.: *Hieronymus | Venerius Divi | Marci Procurator | ex Merito anno MDCCLVIII*. Manca nel LE BLANC (III, 121) — mm. 495 × 330 (vol. II, n. 60).

95. **Visconti Cesare**, governatore generale di Milano, Grande di Spagna, etc. (1620-1649).

Ritr. dis. da P. Gilardi, inc. da Gaetano Bianchi. Stemma ed iscriz. Manca nel LE BLANC (I, 332) — mm. 360 × 260 (vol. II, n. 11).

96. **Visconti Teobaldo**, Mastro di campo gen. a Milano, etc. (sec. XVI).

Ritr. dip. da Salomon, dis. da Cesare Floro, inc. da I. B. Bonacina. Stemma ed iscr. — mm. 365 × 260. Il LE BLANC indica (I, 439) due ritratti di Ermes e Guido Visconti; ma non questo di Teobaldo (vol. II, n. 12).

97. **Werenfrido (S.)**

Ritr. dip. da P. Soutmann ad Harlem nel 1650, inc. da Corn. Vischer — mm. 450 × 310 (vol. II, n. 54).

98. **Zon Angelo**, Gran Cancelliere della repubbl. di Venezia (el. l'a. 1717).

Ritr. dip. da Pietro Uberti, inc. da Alessandro Da Via. Sotto al ritr. lo stemma e l'iscr.: *Angelus Zono Eques Magnus Venetiarum cancellarius electus anno MDCCLXVII* — mm. 410 × 300 (vol. II, n. 30).

Una lettera di Angiolo Maria Bandini sul suo Catalogo dei manoscritti della Laurenziana

Fra i manoscritti lasciati dell'erudito raccogliatore Barone Hüpsch di Colonia che si trovano ora nella Biblioteca Nazionale di Darmstadt, si è scoperta la copia di una lunga lettera in latino del noto prefetto della Biblioteca Laurenziana di Firenze Angiolo Maria Bandini. Questa lettera, indirizzata all'Hüpsch l'8 maggio 1779, non solamente chiarisce la storia del catalogo dei manoscritti di quella biblioteca che il B. pubblicò dal 1763 al 1778 in otto volumi in folio; ma spiega pure tutto il lavoro e il metodo di ricerca che deve seguire chi voglia compilare un catalogo di manoscritti.

La pubblicazione di questa lettera dovrebbe suscitare l'interesse dei lettori di questa Rivista che si pubblica proprio nel luogo dove il Bandini esplicò per tanti anni la sua attività. — Premetto alcune brevi notizie sul Barone Hüpsch del quale ho trattato lungamente, per illustrarne la vita e l'opera, nel libro che ho pubblicato in Darmstadt nel 1906: « Baron Hüpsch und sein Kabinett ».

Questa caratteristica figura d'uomo ha goduto in vita come dotto, filantropo e raccogliatore, di una celebrità che ha varcato le frontiere dell'Europa. Ma poco dopo la sua morte il suo nome è caduto quasi completamente in dimenticanza. —

Jean Guillaume Fiacre Honvlez, il quale più tardi prese arbitrariamente il cognome della sua nonna materna e si chiamava Johann Wilhelm Carl Adolf Frieheer von Hüpsch, era nato il 31 Agosto 1730 a Vielsalm nella provincia del Lussemburgo; studiò a Colonia e vi si stabilì per dedicarsi interamente alle sue collezioni, alla scienza e alle cure dell'umanità sofferente. — Lo rese famoso principalmente il suo gabinetto, ove raccolse oggetti antichi, cose d'arte e di storia naturale, manoscritti e libri a stampa; alla fine del secolo decimottavo questa sua raccolta costituiva una delle cose più degne di esser ammirate nella città di Colonia; nessun viaggiatore trascurava di visitarla e veniva descritta in una quantità di libri di viaggi con parole entusiastiche. Originariamente lo Hüpsch aveva l'intenzione di legare questi cimeli alla città di Colonia; ma le numerose difficoltà e gli ostacoli che gli vennero posti, la poca considerazione in cui egli fu tenuto, fecero sì che rinunciasse a tale progetto. Poca non fu davvero la sorpresa che colpì i cittadini di Colonia allorché dopo la sua morte, avvenuta il 1° gennaio 1805, vennero a sapere che egli aveva scelto come suo erede il Landgravio Ludewig X di Hessen-Darmstadt, il futuro granduca Ludewig I. Tutti i tentativi perché fosse destinato alla città questo Gabinetto (il cui vero valore soltanto sotto la minaccia di perderlo fu saputo apprezzare) rimasero infruttuosi: poiché il testamento era inoppugnabile e l'eredità trovò l'appoggio non solo del governo francese ma perfino dell'imperatore Napoleone. Così fu che la preziosa raccolta venne trasferita nell'estate del 1805 a Darmstadt; i suoi tesori formano oggi il fondo principale della Biblioteca e del Museo nazionale.

Oltre ai preziosissimi libri stampati fra i quali si trovavano molti incunabuli di Colonia e dell'Olanda con vari esemplari « unici », il Gabinetto contava non meno di 868 manoscritti dei quali sei con ornamenti in avorio sui piatti e molti con interessanti miniature. Il grande interesse per i manoscritti fu la causa che trasse il Baron Hüpsch in relazione col Bandini, come risulta dalla seguente lettera di quest'ultimo :

Illustrissimo et doctissimo viro D. Baroni de Hüpsch Ang. Mar. Bandinius Reg. Praef. S. D. P.

Nisi aliunde mihi perspectus esset, vir praestantissime, ingenuus ille tuus amor et effusa liberalitas in bonis litteris excolendis ac pro viribus promovendis, quae bono cuique viro inesse maxime debet, hasce ad te litteras, veluti grati et obsequentis erga amplitudinem tuam animi mei testes, dare non auderem, quare non dubito, quin laetissimum nuncium, quod at te defero, sis lubentissime excepturus, me scilicet absolvisse splendidum illud et optatissimum opus, quod viginte ferme ab hinc annis sub auspiciis primum Francisci Imperatoris semper Augusti sum adgressus, mox Petri Leopoldi ejus pietissimi filii, Magni Ducis nostri, dextero numine sum prosequutus atque litterariae Reipublicae, quo de tanta sibi parata utilitate in antecessum gauderet, jampridem vulgato programme me praestitutum receperam.

Illud igitur, post incredibiles molestias et acrumnas, quae me per id tempus circumvenerunt ac ferme opprimerunt, maximis meis sumptibus et numquam intermissa opera, Catalogus scilicet Codicum manu exaratorum, tam graecorum quam latinorum, provincialium, italicorum &c: Laurentiana eceleberrimae toto orbe Bibliothecae octo maximis in fol. voluminibus, tandem numeris omnibus est absolutum. Hoc mihi certe gravissimum onus imposui, qui tranquillam omnino vitam ducere potuissem, amore dumtaxat erga litteras meo, quod hoc me pacto plurimum studiosis bonarum litterarum profecturum esse censerem. Rem itaque arduam et multis obsitam difficultatibus aggressus sum, ac primo quidem numeratis singulis cujuscunque codicis foliis, scriptorum nomina, librorum argumenta, materiam, magnitudinem, atque ornamenta breviter simul ac distincta sub legentium oculos posui. Sed dum nihil omittere, dum vel brevissimum quodque apospasma suo titulo insignire, suoque auctori, quoad fieri potest, vindicare contendo, maximis me vidi angustiis quandoque circumventum, multi enim codices mutili sunt, vel tineis, aut madore vitiati, aut senio consumpti, adeo ut litterae oculorum aciem prorsus effugiant, alii sine titulis, plures sine auctoris nomine, nonnulli etiam aliud verbis et prima fronte promittunt, quam re ipsa, atque intus exhibeant. Itaque nullam remisi curam, licet laboris aut taedii plenissimam, ut singula volumina, etiamsi perversis litteris, ac compendiariis notis sint exarata, diligenti examine excuterem, quae fragmenta sunt, quasi partes corpori, unde avulsae videbantur, restituerem, auctorum nomina, quae quidem cognosci potuerunt, adsidua speculatione tandem comperta, indicarem, titulos vel deperditos repararem, aut eos, qui deerant, ex operis argumento supplerem, vel denique supposita a genuinis secernerem, & alia suis auctoribus vindicarem, praeterea singulorum aetatem notavi, sequutus regulas ac praecepta ab iis tradita, qui de graeca latinaque Paleographia diligentissime omnium sapientissimeque scripserunt, vel ex calligraphorum testimonio, vel ex possessorum emblematis, quae codices

aliquando prae se ferunt, iique potissimum bene multi, qui Mediceorum principum munificentia exarati sunt, deprehensam; illud certe ante oculos semper habui, satius esse, veteres codices uno antiquiores saeculo vel recentiores pronunciare, quam nullam omnino eorum aetatem definire. Integra aliquando exscripti opuscula, epistolas, praefationes, poemata et anecdota, quae a nuperis editionibus aberant, longiora persaepe initia subjiciens et specimina eorum operum, quae nondum typis esse vulgata cognovi, addidi denique, praeter alia ornamenta, in tabulis aeri eleganter incisus, exempla veterum characterum; nec non initio ferme singulorum voluminum praefationes, in quibus, et breviter lectores edocui instituti mei rationem et medicae aliarumque bibliothecarum, quae nuper in Laurentianam providentia principis inlatae sunt, historiam, lectu non injucundam, exposui. Nec debitis prosequi laudibus praetermisi potentissimos principes summosque viros, qui ad hoc Mediceum Sacrarium, dum Catalogus iste adornaretur invidentium se contulerunt, meque ad illum alacriter persequendum additis gloriae stimulis concitarunt. Hi autem potissimum fuerunt Iosephus II. Romanorum imperator, Maria Carolina Aloysia utriusque Siciliae Regina, Maximilianus Archidux Austriae, Carolus Theodorus Elector palatinus, Carolus Eugenius Württembergensium dux, Fridericus Hassiae landgravius, Ernestus Aloysius dux gothanus, Albertus Casimirus Saxoniae princeps, Teschinae dux, una cum Augusta conjuge sua Maria Christina Austriaca, Guilielmus Henricus Regius Glocestriae dux, Maria Antonia Bavara, Friderici Christiani Serenissimi Saxoniae Electoris vidua.

Habes itaque paucis, vir Doctissime, quae de operis mei argumento instituto, ratione, serie, summa, auctariis et ornamentis censui repetenda, quod, si in eo aliquid inest, quod tibi adrideat, curae, nitoris, elegantiae, primum id totum deo omnipotenti, bonorum operum perfectori acceptum referre debes, qui mihi in hoc opere condendo, castigando, exornando, ac typis committendo benignissime adfulsit; exinde vero invictissimis et doctissimis Anglis, nec non Batavis ac Germanis scias te magnam habere gratiam, qui inspecto primo volumine datis ad me humanissimis litteris, meum suscepti laboris propositum vehementer probarunt, ac maximis laudibus extulerunt, de quo quidem singulari prorsus indulgentiae in studia mea et amoris in me ipsum testimonio eas publice ago gratias, quas, ut vires meae sunt, numquam me relaturum esse satis praevideo.

Denique, ne te pluribus immerer, Eruditissime vir, scias volo, penes me non plura superesse quam quinquaginta circiter totius operis exemplaria completa, quam priorum voluminum potior pars, incredibili meo damno, a quibusdam sublestae fidei Bibliopolis mihi subrepta fuerint, quorum nonnulla immodicis sumptibus hac illac dispersa redemi. Quare si quis integrum opus, VIII. voluminibus in fol. constans desiderat venale exstabit penes me in Laurentiana Bibliotheca pro XVI nummis aureis Florentinis, vulgo gigliati. Duo praeterea exemplaria, quae mihi supersunt in charta maxima, constabunt aureis XXIV. Qui autem possident primum et secundum volumen, a me habere poterant subsequentia pro uno aureo in charta minori, ac pro uno aureo cum dimidio in charta maxima, vertente tamen toto anno MDCCLXXIX deinceps enim duplo majus precium pro unoquoque volumen constituetur. Si quis autem Latinorum tantum, et Italicorum codicum quinque tomos separatim a graecis editos habere cupiat, eos a me precio quinque aureorum poterit obtinere.

Accipe igitur, optime vir, vigiliarum ac laborum meorum volumina, quae diurna nocturnaue manu versavisse non te poenitebit, Thesaurum enim cognitionum, nec earum quidem vulgarium, continent, qui crebris rerum memorandarum notitiis et speciminibus universas totius Europae nationes, quae a bonis literis non abhorrent, detinere potest et oblectare. Habes in fine octavi voluminis indices duos locupletissimos. Primus uno ictu oculi auctoris cujusque aetatem constituit et opera quae recensentur exponit, alter notitiam exhibet rerum notabilium et auctorum nominatorum et eorum, quibus opera vel litterae vel poemata &c: inscribuntur, aut qui in ipsis speciminibus, quae adferimus nominantur. Esto igitur, vir chariss., laboris mei aequus iudex et vindex, deque opere ad optatum finem deducto insignium Bibliothecarum praefectos et bonarum litterarum cultores certiores reddere ne dedigneris. Vale.

Dabam Florentiae die VIII. Majj Anno MDCCLXXVIII.

Darmstadt.

ADOLF SCHMIDT.

Ancora del manoscritto Estense di Niccolò Glockendon

Nel penultimo fascicolo della *Bibliofilia* (XXII, pp. 25-29) trovo fatta menzione per due volte del codice tedesco della « Vita di Gesù Cristo » miniato da Niccolò Glockendon, che costituisce al presente uno dei più pregevoli cimeli della Biblioteca Estense. Una prima volta, a proposito di una Passione di Alberto Dürer a colori che F. F. Leitschuh studia ed illustra nelle sue origini e nei rapporti con altre opere dello stesso artista, la seconda volta in un articolo di carattere editoriale, dedicato al manoscritto del Glockendon, in cui la *Bibliofilia* cerca di fissare il tempo del suo passaggio all'Estense, senza per altro giungere a conclusioni certe e sicure.

L'alta importanza bibliografica e artistica di questo codice, che la *Bibliofilia* ha voluto mettere in rilievo, riproducendone quattro miniature inedite, mi affida che non potrà riuscire discaro per i suoi lettori qualche ulteriore notizia, a complemento e a rettifica di quelle da essa pubblicate, tanto più che di qui si può giungere a precisare la provenienza e la data del suo passaggio alla Biblioteca Estense, nonché l'origine del manoscritto.

Premesso che fin dal 1887, cioè molto prima che i due valorosi illustratori dei cimeli estensi prof. Giulio Bertoni e avv. Francesco Carta, fermassero la loro attenzione su questa Vita di Gesù Cristo, il prof. Adolfo Venturi aveva segnalato il valore artistico di questo manoscritto, specificando, in base ad un esame dei procedimenti stilistici usati nelle miniature, l'influsso del Dürer e dell'arte olandese sul Glockendon (vedasi A. Venturi, *Modena artistica*, pag. 41-45), nonché la parentela di esso con un messale miniato e con un libro di preghiere della biblioteca di Aschaffenburg e col Testamento Nuovo di quella di Wolfenbüttel, è giusto osservare che la *Bibliofilia* è la prima a sollevare la questione della provenienza e del tempo in cui il prezioso codice è passato a

far parte dell'Estense. Naturalmente, appoggiando le sue ricerche soltanto al catalogo dei Mss. della Biblioteca Estense e alle varie segnature che vi figurano per questo codice, era difficile che potesse arrivare di colpo a risultati sicuri e definitivi. Dico subito infatti che l'asserzione di un acquisto fatto dagli Estensi o dalla Biblioteca ai tempi del Bibliotecario Cavedoni è priva di fondamento. L'occasione e il tempo che portarono il codice dal Glockendon alla Biblioteca sono molto diversi da quelli supposti, ed io per precisarli, mi limito a riferire le parole colle quali ho segnalato l'avvenimento in una storia della Biblioteca Estense e dei suoi tesori artistici, che verrà prossimamente pubblicata da me e dal prof. Pietro Toesca.

Eccone dunque il passo relativo: « Più importante di tutti senza paragone fu l'incremento ottenuto dalla Biblioteca nel 1817, quando Francesco IV con gesto veramente munifico vi destinava la cospicua e preziosa raccolta di Mss., ereditata poco prima dagli Obizzi, e che aveva formato uno dei più notevoli ornamenti del Cataio, presso Padova. Dallo elenco di questi Mss. che si legge a pag. 52 del registro dei libri entrati nell'Estense dal 1808 al 1840, risulta che essi furono 329, per la maggior parte latini e italiani, con pochi orientali, greci e di lingue estere; quasi tutti anteriori al sec. XVI. Spiccano tra essi 25 splendidi corali..., offzioli in gran numero disseminati di leggiadre miniature..., la *Vita di Gesù Cristo in tedesco, miniata da Niccolò Glockendon* ».

Poiché questa è, credo, la prima volta in cui viene fissata la provenienza e la data d'ingresso del codice nell'Estense, penso sia opportuno soggiungere da quali motivi sia stata finora, sviata l'attenzione da questi dati di quanti si sono occupati fin qui o direttamente o indirettamente del manoscritto.

Nell'elenco sopra menzionato il codice è citato con queste parole: Albertus. Vita di G. C. (in tedesco con figure) in-4. Donde è mai sorto quell'Albertus, messo in testa al titolo del volume come nome d'autore? Senza ricorrere alla supposizione che la vecchia legatura recasse sul dorso questo nome (benché non lo si possa escludere a priori), è più facile arguire che l'estensore dell'elenco, ignorando la lingua tedesca, abbia fermato la sua attenzione alle parole che trovava scritte nei fogli preliminari del manoscritto. Ora nella pagina che precede il titolo in tedesco, sta incollata l'incisione del Dürer, che rappresenta il ritratto di Alberto di Brandeburgo, arcivescovo di Brandeburgo e di Magonza, fatto Cardinale da Leone X. Sotto il ritratto poi si legge la seguente iscrizione: ALBERTUS. MI. DI. SA. SANC. ROMANAE, ECCLÆ. TI. SAN. CHRYSOGONI. PBR. CARDINA. MAGUN. AC. MAGDE. ARCHIEP. ELECTOR. IMPE. PRIMAS. ADMINI. HALBER. MARCIII. BRANDEBURGENSI. E il poco abile copista, che non era riuscito a decifrare il lungo titolo tedesco in rosso, scritto in grossi caratteri gotici nella pagina seguente, ricorse allo spedito d'indicare come autore del libro il nome che appariva sotto il ritratto, credendolo tale in buona fede.

Ma l'accenno che ho fatto al titolo del libro e alla stampa del Dürer mi porta a dare qualche altra notizia intorno all'origine del codice, sulla quale la *Bibliofilia* ha sorvolato completamente.

Il fatto che insieme all'incisione del ritratto di Alberto di Brandeburgo, incollata nel foglio di guardia, troviamo dipinta nella pagina successiva al titolo l'arma del Cardinale stesso, ci dimostra che il codice fu miniato dal Glockendon per questo personaggio, al quale dieci anni prima aveva pure preparato il mese-sale della Biblioteca di Aschaffenburg. Del resto di questo fatto vi ha nel codice una prova anche più manifesta. Nell'ultima miniatura del libro, la quale è una riduzione del quadro di tutti i santi di Alberto Dürer — come già notò il Venturi — presso la figura del Papa vedesi collocata nella gloria quella del Card. Alberto di Brandeburgo. In questo quadro l'artista non ha voluto soltanto celebrare ed esaltare i meriti del Cardinale, come strenuo difensore della retta dottrina cattolica, in un momento nel quale il cattolicesimo subiva in Germania e proprio in una delle diocesi dell'Arcivescovo, le sue maggiori disfatte, ma ha inteso pure di rendere omaggio al suo grande protettore, che lo aveva incaricato di miniare il libro.

L'opera fu quasi certamente l'ultima dovuta al pennello di Niccolò Glockendon, giacché entro una lettera iniziale verso la metà del libro si legge la data del 1534, anno probabile della morte dell'artista.

Lasciando pertanto al prof. Pietro Toesca il compito di analizzare nella già annunciata storia della Biblioteca Estense l'opera artistica del Glockendon, io mi ritengo pago di aver potuto precisare l'origine del codice insieme coll'occasione e col tempo del suo passaggio all'Estense.

DOMENICO FAVA

Bibliotecario dell'Estense.

BIBLIOGRAFIA DELLA LAUDE

(Continuazione: vedi *La Bibliotheca*, anno XXI, disp. 5^a-12^a, pag. 243)

- 96. Villari Pasquale.** *La Storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi con l'aiuto di nuovi documenti.* Firenze, Le Monnier, 1859-61.

In 16. voll. 2.

[Cfr. a pagg. 483-4, del vol. I, la lauda: *Anima bella, che le membra sante e a pagg. cxxv-cxxxii del vol. II le laude: O anima cechata | che non trovi riposo — Giu per la mala via l'anima mia se ne va — Ben venga amore — ben venga amore — Ecco il Messia, ecco il Messia — Vergene, tu mi fai, orando, a te venire].*

- 97. Tommaseo Niccolò.** *Lettere di S. Caterina da Siena ridotte a miglior lezione, con proemio e note.* Firenze, Barbera, 1860.

4 voll. in-16.

[Cfr. le due laudi: *Oggi il ciel tutto s'acchina e O spirito santo, vieni nel mio cuore].*

98. **Guasti Cesare.** *I cantici spirituali del beato Ugo Panziera da Prato de' frati minori.* Prato, tip. Guasti, MDCCCLXI.
 In-8 picc., pagg. 20.
 [Miscellanca Pratese di cose inedite o rare, antiche e moderne, n. 3].
 [Dal ms. palatino 168 della Nazionale di Firenze].
99. **Galvani Giovanni.** *Cinque laudi del buon secolo di nostra lingua ridotte a miglior lezione* a pagg. 41-54 della *Strenna filologica Modenese per l'anno 1863*, Modena, tipi dell'Immacolata Concezione, 1862, in-16.
 [Le laudi cominciano: *Per l'umiltà ch' in te, Maria, trovai — Ave de' cieli imperatrice santa — Ave Maria Santissima, salute — Ave tempio di Dio sacro tanto — Canti gioiosi e dolce melodia*].
100. **Görres.** *La mystique divine naturelle et diabolique, ouvrage traduit de l'allemand par M. Charles Saint Foi. 2^e édition.* Paris, Rusan, 1862.
 In-8, voll. 5.
 [Cfr. pag. 433 sgg. del vol. primo, su Jacopone].
101. **Guasti Cesare.** *Poesie di fra Girolamo Savonarola tratte dall'autografo e da altri testi, con note bibliografiche del conte Carlo Capponi.* Firenze, Cecchi, 1862.
 In-4, pagg. xii-64, con tavole.
102. **[Galletti G.].** *Laude spirituali di Feo Beltari, di Lorenzo de' Medici, di Francesco d'Albizzo, di Castellano Castellani, Lucrezia Tornabuoni, Bianco da Siena, Girolamo Savonarola, Giovanni Dominici, Ugo Panziera, Jacopone da Todi e di altri, comprese nelle prime quattro edizioni.* Firenze, Molini e Cecchi, 1863.
 In-8, pagg. xvi-288-LX.
103. **Grottanelli Francesco.** *Laude a Maria Vergine.* Siena, tip. G. Baroni, 1863.
 In-4, foglio volante.
 [La laude, trascritta da un ms. della Comunale di Siena, comincia: *O splendente amor di paradiso*].
104. **Mussafia Adolfo.** *Monumenti antichi di dialetti italiani.* Vienna, tip. di Corte e di Stato, 1864.
 In-8, pagg. 124.
 Estr. da' *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften philo-historische Classe*, vol. XLVI, Wien, 1864, pag. 113 sgg.
 [Laudi inedite di Giacomino da Verona, trascritte dal n. XIII de' mss. italiani della Marciana di Venezia].
105. **Schlüter C.** *Ausgewählte Gedichte Jacopones da Todi. Deutsch von Schlüter und W. Storck.* Münster, 1864.
 In-12, pagg. xlviii-408.
106. *Il beato Jacopone da Todi, esercizio accademico di poesia italiana, latina e greca che danno gli alunni del Seminario Convitto tuderte nel settembre 1866.* Todi, Scalabrini, 1866.

107. **Ferrato Pietro.** *Laudi inedite o rare.* Venezia, tip. Merlo, 1867.
In-8 picc., pagg. 16.
[Le laudi, trascritte dal cod. marciano CI.IX.77 sono: *Che fa' tu, peccatore — Rinova la tua vita — Penitenzia, penitenzia — O grazioso e benigno doctore — O diletto Iohanni precursore*].
108. **Grion Giusto.** *Il Mare Amovoso poemetto in endecasillabi sciolti di Brunetto Latini* a pagg. 593-620 del *Propugnatore*, vol. I, Bologna, 1868.
[Cfr., a pagg. 605-7, un tentativo di ricostruzione del Cantico del Sole].
109. **Ansidei Alessandro.** *Notizia sull' inedito leggendario intitolato « Specchio dell'Ordine Minore » e, volgarmente, « Francischina » e sul suo autore Iacopo Oddi.* Perugia, 1869.
110. **Cecconi Eugenio.** *Laudi di una Compagnia fiorentina del secolo XIV, fin qui inedite. (Ricordo delle nozze di Enrico Cecconi con Luisa Ricasoli).* Firenze, tip. di S. Antonino, 1870.
In-8, pagg. XII-72.
111. **Targioni-Tozzetti Ottaviano.** *Ghirlandella di brevi scritture sacre e profane dei secoli XIV, XV e XVI. (Per nozze Florestano-de Larderet).* Livorno, tip. Vigo, MDCCCLXX.
In-4, pagg. XII-18.
[Cfr. quattro laudi tratte dal ms. riccardiano 2224: *Vergine madre, figlia del tuo figlio — A laude del Battista San Giovanni — Chi vuol con Cristo entrar nel dolce regno — Perché m'ài tu creato, o creatore Deo*].
112. **Boehmer Edouard.** *Der Sonnengesang von Francesco d'Assisi-Iacopone da Todi; Prosastücke, nebst Angaben über Manuscripte, Drucke und Uebersetzungen seiner Schriften,* a pagg. 123 sgg. de' *Romanische Studien*, vol. I, Halle A. S., 1871.
113. **Cocchiara Salvatore.** *Lauda del beato Gherardo di fra Bartolomeo da Pisa non mai fin qui stampata,* a pag. 173 sgg. delle *Nuove effemeridi siciliane, fasc. settembre-ottobre, Palermo, 1871.*
[La lauda comincia: *Ciascun devolo cuor si dee svegliare*].
114. **Volpini Pietro.** *Lauda spirituale del secolo XIV cavata dal codice riccardiano 2224. Per nozze, 11 febbraio 1872.* Livorno, 1872.
In-fol.
[La lauda comincia: *Sorprendente amor di paradiso*].
115. **Monaci Ernesto.** *Appunti per la storia del teatro italiano — Uffizj drammatici dei disciplinati dell'Umbria in Rivista di filologia romanza,* Imola, 1873-1875, volume I, fasc. 4, pagg. 235-271; vol. II, fasc. 1, pagg. 29-42.
[Da' mss. Vitt. Emanuele 478, Vallicelliano A. 26 e 955 della Comunale di Perugia].

- 116. Paganini Paolino.** *Lauda del buon secolo della lingua in onore di S. Ranieri confessore Pisano*. Pisa, Nistri, 1873.
In-8, pagg. 39.
[La lauda comincia: *Reverentia facciamo | festa laude et honore*, ed è tratta da un ms. del sec. XV, non identificato, appartenuto già a mons. Luigi Della Fanteria].
- 117. Di Giovanni Vincenzo.** *Una lauda a Maria Vergine da un codice del secolo XV*, a pagg. 431-437 del *Propugnatore*, t. VII, p. 1^a, Bologna, 1874.
[Ristampato in *Filologia e letteratura Siciliana, nuovi studi*, vol. III, Palermo, Pedone-Lauriel, 1879, in-16, a pagg. 111-179].
[La laude è tratta da un ms. della Comunale di Palermo e comincia: *Ne li tuoi bragi, o Vergine Maria*].
- 118. D'Ancona Alessandro.** *Due antiche devozioni italiane*, a pagg. 5-28 della *Rivista di filologia Romanza*, t. II, fasc. 1, Roma, 1875.
[Sono le devozioni del giovedì e venerdì santo, dal ms. palatino 170 della Nazionale di Firenze].
- 119. Cristofani Antonio.** *Delle storie d'Assisi libri sei*, 2^a ed. Assisi, Sensi, 1875.
Voll. 2, in-16.
[Cfr. Statuto e lauda dei Disciplinati di Assisi].
- 120. Ferraro Giuseppe.** *Regola dei Servi della Vergine gloriosa ordinata e fatta in Bologna nell'anno 1281. Pubblicata per la prima volta e annotata*. Livorno, Vigo, 1875.
In-8, pagg. 48.
[Dal ms. N. B. 308 della Comunale di Ferrara].
- 121. Carducci Giosuè.** *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei Memoriali dell'Archivio Notarile di Bologna*. Imola, Galeati 1876.
In-8, pagg. 118.
Estr. dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia-Patria per le provincie di Romagna*, ser. II, vol. II, pag. 105 sgg. Cfr. in *Opere*, Bologna, Zanichelli, il vol. XVIII, *Archeologia poetica*, pagg. 107-282.
[Cfr. la parafrasi del *Pater Noster* da un memoriale del 1279].
- 122. Lagomaggiore N.** *Rime genovesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV, edite ed illustrate*, a pagg. 161-312 dello *Archivio glottologico italiano*, vol. II, puntata II, Torino, 1876.
[Da un ms. della Civica di Genova, già di M. Molfino].
- 123. D'Ancona Alessandro.** *Origini del teatro in Italia: studi sulle sacre rappresentazioni, seguiti da un'Appendice sulle rappresentazioni del contado toscano*. Firenze, Succ. Le Monnier, 1877.
Voll. 2, in-16.
[Cfr., anche, a pag. 142 sgg. la lauda jacononica: *Donna del paradiso*; e, a pag. 158 sgg., il *Pianto delle Marie*, che comincia: *O scunzulata mi en grande pena*, dal ms. Corsiniano 43·B·31].

- 124. Ferraro Giuseppe.** *Poesie popolari religiose del secolo XIV pubblicate per la prima volta.* Bologna, Romagnoli, 1877.
 In-16, pagg. 84.
 (*Scelta di curiosità letterarie*, disp. CLII).
 [Dal ms. 211 NBI della Comunale di Ferrara].
 Cfr. MONACI E., in *Giornale di filologia romanza*, vol. I, n. 3, 1879.
- 125. Ferraro Giuseppe.** *Raccolta di sacre poesie popolari fatta da Giovanni Pellegrini nel 1446.* Bologna, Romagnoli, 1877.
 In-16, pagg. 84.
 (*Scelta di curiosità letterarie*, disp. CLII).
 [Dal ms. 307, ODI della Comunale di Ferrara].
 Cfr. MONACI E., in *Giornale di filologia romanza*, vol. I, n. 3, 1879.
- 126. Targioni-Tozzetti Ottaviano.** *Novella allegorica di Iacopone da Todi, illustrata.* Livorno, tip. Vigo, 1877.
 In-8, pagg. 20.
 [Cfr. a pag. 12 sgg. la lauda de' cinque sentimenti].
- 127. Joppi Vincenzo.** *Testi friulani inediti dei secoli XIV al XIX raccolti e annotati*, a pagg. 185-342 dello *Archivio glottologico italiano*, t. IV, Torino, 1878.
 [Cfr. *Dai quaderni della fraternita di S. Maria de' Battuti di Udine. Dai quaderni de' Camerari della fraternita dei Battuti di Cividale del Friuli*, ecc.].
- 128. Leonij Lorenzo.** *Inventario dei Codici della « Comunale » di Todi.* Todi, Foglietti, 1878.
 In-8, pagg. XX-103.
 [Cfr. la lauda di Iacopone: *Or Ki averà cordoglio*, dal ms. n. 172].
- 129. Miola Alfonso.** *Le Scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli.* Bologna, Fava e Garagnani, 1878.
 In-8, pagg. 396.
 Estr. dal *Propugnatore*, voll. XI-XVII, Bologna, 1878-1884.
 [Cfr. spec. su' mss.: I · A · 23 · V · H · 145 · V · H · 150 · V · H · 220 · V · H · 386 · VII · G · 54 · VIII. B · 35. — Cfr. spec. le laudi: *Dunca ic invito tucti spiriti grati — Tucti de bo' coragio laudemo la regina — Oy ch'ell'è trista la vita mia — Quando te alegri, homo d'altura*].
- 130. Tobler Adolf.** *Vita del beato fra Iacopone da Todi in Teitschrift für romanische Philologie.* Halle A. S., 1878-1879, vol. II, pagg. 25-39, vol. III, pagg. 178-192.
 Cfr. *Romania*, vol. VII, pag. 465.
- 131. Vigo Pietro.** *Le Danze Macabre in Italia: studi.* Livorno, Vigo, 1878.
 In-12, pagg. 150.
 [Cfr., a pag. 81 sgg., il *Contrasto del vivo e del morto* di Iacopone].
 Cfr. MUNTZ' in *Revue critique*, 1879, vol. I, pagg. 35-43.
 Cfr. *Nuova Antologia*, 1878, vol. I, fasc. luglio, pag. 187.

132. **Vogel G. A.** *Frammento di antichissima laude*, a pag. 87, del vol. I, di *Opere inedite di G. Leopardi pubblicate sugli autografi recanatesi da Giuseppe Cugnoni*, Halle, Niemeyer, 1878, in-8.
[La laude è trascritta su una pergamena notarile di Matelica del 1256].
133. **Zambrini Francesco.** *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, 4^a ed. Bologna, Zanichelli, 1878.
In-8, coll. LVI-1172.
[Cfr. a coll. 545 sgg. la bibliografia delle laudi. Cfr. l'ed. del 1884 con appendice, id. id.].
Cfr. D'ANCONA ALESSANDRO e MOLTENI ENRICO a pagg. 79-100 del *Giornale di filologia romanza*, tomo II, n. 4, Roma, 1879.
Vi si danno molte aggiunte all'op. dello Zambrini, e, a pag. 93, il Molteni discorre su' versi di Fra Pacifico.
134. **Bartoli Adolfo.** *La lirica religiosa nell'Umbria — La drammatica religiosa*, a pagg. 187-236 della sua *Storia della letteratura italiana*, t. II, Firenze, Sansoni, 1879, in-16.
135. **Bartoli Adolfo.** *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze descritti da una società di studiosi con riproduzioni fotografiche di miniature. Sezione prima. Codici Magliabechiani.* Firenze, tip. Carnesecchi, 1879.
In-8, voll. 3.
[Tavole e saggi di laudari; confr. spec. i mss. II · 1 · 112, II · 1 · 212, II · 3 · 255].
136. **Marcejino da Civezza.** *Lauda dell'umile Santo Francesco* in *Il settimo centenario di S. Francesco*, Assisi, fasc. marzo 1879.
137. **Zonghi Aurelio.** *Documenti storici fabrianesi raccolti e pubblicati*, voll. II, Fabriano, tip. Sociale, 1879.
In-8, pagg. 53.
[Cfr. Capitoli e laude della fraternità dei Disciplinati di S. Francesco in Fabriano, da mss. dell'Archivio di S. Maria del Mercato di Fabriano].
138. **Bartoli Adolfo.** *Letteratura nell'Italia di mezzo — Le Rappresentazioni in I primi due Secoli della letteratura italiana*, Milano, F. Vallardi, 1880, in-4.
[Cfr. anche, a pagg. 163-4, un tentativo di ricostruzione del Canto del Sole].
139. **Mazzatinti Giuseppe.** *I Disciplinati di Gubbio e i loro Uffici drammatici*, a pagg. 85-102 del *Giornale di filologia romanza*, vol. III, fasc. 3, n. 6, Roma, 1880.
Cfr. GASPARY A., in *Zeitschrift f. r. Ph.*, vol. V, pag. 452.
140. **Minoglio Giovanni.** *Laude dei Disciplinati di Santa Maria quali chompose Messer Dino da Torino.* Torino, tip. Paravia, 1880.
In-8, pagg. 23.
[Le laude, tratte dal ms. 83 bis del sec. XV, della Biblioteca Reale di Torino, sono: *Ragnuati ci siamo — Salutiamo Maria — Lassano al mondo li diletta sui — Vergine santa et bella — Sotto del tuo bel velo — Maria nostra fidanzata — Donna divina — Vergine bella d'ogni laude degna*].

141. **Casini Tommaso.** *Le Rime dei Poeti bolognesi del secolo XIII, raccolte ed ordinate.* Bologna, Romagnoli, 1881.
In-16, pagg. LXIV-432.
[Cfr., a pagg. 187-191, la laude: *Raina potentissima | sovra el cel sili asuttata*].
142. **Cipolla Carlo.** *Lauda spirituale in volgare veronese del secolo XIII, a pagg. 150-160, dello Archivio storico italiano, ser. IV, vol. VII, fasc. 2, Firenze, 1881.*
[Da un ms. s. segn. della Comunale di Verona; la laude comincia: *Beneta sia l'ora*].
143. **Cristofani Antonio.** *San Francesco Poeta, in Il settimo centenario della nascita di S. Francesco, Assisi, fasc. maggio 1881.*
144. **Mazzatinti Giuseppe.** *Poesie religiose del secolo XIV pubblicate secondo un codice eugubino.* Bologna, Romagnoli, 1881.
In-16, pagg. VIII-104.
(Scelta di curiosità letterarie, disp. CLXXIX).
145. **Monaci Ernesto.** *Lauda del miracolo di Bolsena in volgare orvietano, a tavole 44-47 de' Facsimili di antichi manoscritti per uso delle scuole di filologia neolatina, Roma, Martelli, 1881-1892, in-4.*
146. **Bartoli Adolfo.** *Crestomazia della poesia italiana nel periodo delle origini.* Torino, Loescher, 1882.
In-8, pagg. XII-236.
[Cfr. spec. il Decalogo « *A nome sia de Crist ot di present* » e la Salve regina « *De ve salve Virgena Maria* » in dialetto bergamasco, collazionati sul ms. originale, meglio che il Biondelli, di cui al n. 81].
147. **Casini Tommaso.** *Poesia religiosa del secolo XIII a pagg. 127-130 del Serto di olezzanti fiori da' giardini dell'antichità deposto sulla tomba di Clelia Vespignani, raccolto da Francesco Zambrini, Imola, tip. Galeati, 1882, in-8.*
[La laude, trascritta dal ms. Magliabechian, o II, IV, III, comincia: *A voi vengono, messere, o padre onnipotente*].
148. **Corradini Francesco.** *Canzone dell'anima innamorata di Gesh, a pagg. 197-203 del Serto di olezzanti fiori da' giardini dell'antichità deposto sulla tomba della Clelia Vespignani, raccolto da Francesco Zambrini, Imola, tip. Galeati, 1882, in-8.*
[La poesia, tratta da un ms. del sec. XIV, allora posseduto dal cav. A. Tessier, comincia: *Amore, amore, anzi Iesù mio amore*].
149. **Faloci Pulignani Michele.** *Sul cantico del Sole, a pag. 282 sgg. di Il settimo centenario della nascita di San Francesco, vol. V, Assisi, 1882.*
150. **Isola Ippolito Gaetano.** *Un codice del secolo XIV contenente poesie e prose genovesi: notizie e saggi.* Firenze, Cellini, 1882.
In-8, pagg. 16.
Estr. dalla *Rassegna nazionale*, vol IX, fasc. 2.

151. **Mattiotti Giovanni.** *Vita di Santa Francesca Romana.* Roma, 1882.
[Cfr. dal ms. XII-I-23 dell'Archivio di Castel S. Angelo in Roma del 1469, tre laudi: *Alla luce del sole nel mundo è apparita — Come stella matulina de infinita caritate — Venite ad laudare Ihesu verbo divino*].
152. **Mazzatinti Giuseppe.** *Lauda dei disciplinati di Gubbio*, a pagg. 169-179 del *Servo di olezzanti fiori da' giardini dell'antichità deposto sulla tomba della Clelia Vespignani, raccolto da Francesco Zambrini*, Imola, tip. Galeati, 1882, in-8.
[La laude comincia: *Levale gli occhi e resguardate*].
153. **Mazzatinti Giuseppe.** *Un Profeta umbro del secolo XIV (Tommasuccio da Fologno)*, a pagg. 3-41 del *Propugnatore*, vol. XV, Bologna, 1882.
[Sul ms. Vaticano n. 4872; sulle profezie: *Tu pine volj ch' io dica e Da poi che saranno structi li tiranni*].
154. **Monaci Ernesto.** *Leggenda di Santa Chiara verseggiata da antica rimatrice anonima.* Imola, tip. Galeati, 1882.
In-8, pagg. 28.
Estr. dal *Servo di olezzanti fiori da' giardini dell'antichità deposto sulla tomba della Clelia Vespignani, raccolto da Francesco Zambrini*, Imola, Galeati, 1882, in-8.
[Dal ms. Casanatense 1432].
155. **Palomes Luigi.** *San Francesco e la nuova Poesia italiana: discorso.* Palermo, Puglisi, 1882.
In-8, pagg. 46.
[V. 2^a ed., Palermo, tip. dell'Armonia, 1885, in-8, pagg. 46].
156. **Rossi Adamo.** *Il Cantico del Sole in quattro diverse lezioni, cavate dai codici manoscritti di Assisi, di Perugia, di Norcia e dal « Libro della Conformità », pubblicato in occasione del settimo centenario di S. Francesco.*
Impresso a Foligno nello Stabilimento Sgariglia il giorno IV ottobre MDCCCLXXXII.
In-4, cc. 2.
157. **Veratti B.** *Monumenti antichi di dialetti volgari. Preci dei Battuti di Modena*, negli *Opuscoli religiosi, letterarj e morali*, Modena, ser. 4^a, t. XII, 1882, pagg. 217-221; t. XIII, 1883, pagg. 430-437; t. XIV, 1883, pagg. 257-264; t. XVI, 1884, pagg. 89-94 e 405-412.
[Dal libro di S. Maria de' Battuti di Modena, del 1377].
158. **D'Ancona Alessandro.** *Iacopone da Todi, il giullare di Dio del secolo XIII* in *Nuova Antologia*, Roma, 1883, vol. LI, fasc. X, pagg. 193-328 e fasc. XI, pagg. 438-470.
(Seconda ed. in *Studj sulla letteratura italiana de' primi secoli*, Ancona, Morelli, 1884, in-16).
Cfr. *Romania*, vol. IX, pag. 488.
Cfr. FALOCI PULIGNANI M. in *Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*, vol. I, fasc. 3, 1884.
Cfr. CAPPELLETTI L. nel *Polifono*, anno II, n. 33, Foligno, 1884.

159. **p. Bonaventura da Sorrento.** *San Francesco poeta e la sua poesia: piccolo studio.* Sant'Agnello di Sorrento, tip. S. Francesco, 1883.
In-8, pagg. 74.
160. **Cipolla Carlo.** « *Laudes Iacoponi layci* » in un manoscritto torinese, a pag. 424 sgg. del *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. I, Torino, 1883.
[Il ms. è segn. 13 nella Biblioteca Reale. Cfr. le laude: *Chi volete trovar amore* | *senza cinceritate e Iesu nostro amatore* | *prendi li nostri corj*].
Cfr. GASPARY A., in *Zeitschrift*, vol. VII, pag. 269 sgg.
161. **Crescini Vincenzo e Belletti Gian Domenico.** *Laudi genovesi del secolo XIV*, a pag. 321 sgg. del *Giornale ligustico*, anno decimo, fasc. 9, Genova, 1883.
[Dal ms. membr. D · I · 3 · 19 della Civica « Berio » di Genova].
162. **Ive Antonio.** *Poesie popolari tratte da un ms. della Biblioteca Nazionale di Parigi*, a pagg. 149-155 del *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. II, Torino, 1883.
[Dal ms. parigino 1069, son tratti un rimpianto di S. Maria Maddalena che comincia: *Al nome di Yessu cun devocione e una laude di nostra donna jn at tuto di Bergamo et di tua Lombardia*, che comincia: *Merzé ti chiamo, o Verzene Maria*].
163. **Panizza Augusto.** *Di alcune laude dei Battuti di Rendena, nel secolo XIV*, a pag. 75 sgg. dello *Archivio Trentino*, vol. II, fasc. 1, Trento, 1883.
[Le laudi sono trascritte dal ms. 1708 della Comunale di Trento e cominciano: *Chi vol servir Ihesu Cristo — A Verzene Maria per amore — Ave Maria plena de gracia — Ogni homo prenda la disciplina — Cescandum si pianza cum dolor — Mader de Dio nostro signor*].
Cfr. *Giorn. stor.*, vol. II, 1883, pag. 252.
164. **Rondoni Giuseppe.** *Laudi drammatiche dei Disciplinati di Siena*, a pagg. 273-302 del *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. II, Torino, 1883.
[Dal cod. membr. I · V · 9 della Comunale di Siena].
165. **Wiese Bertoldo.** *Poesie edite e inedite di Leonardo Giustiniani.* Bologna, Romagnoli, 1883.
In-16, pagg. 416.
(Scelta di curiosità letterarie, disp. CXCIII).
166. **Mancini Girolamo.** *I manoscritti della libreria del Comune dell'Accademia Etrusca di Cortona.* Cortona, tip. Bimbo, 1884.
In-8 gr., pagg. xxxii-284.
[Cfr. a pag. 51 sgg., la lauda: *Buono canto sia cantà, sancto Guido sia laudato* dal ms. n. 91].
Cfr. *Giorn. stor.*, vol. V, 1885, pagg. 300-301.

167. **Orlando Giuseppe.** *Un'epistola di S. Bernardo; aspirazione alla passione di G. Cristo e varie laudi; testi di lingua del secolo XIV.* Palermo, Tamburlo, 1884.

In-16, pagg. 37.

[Dal ms. misc. 2 · Q · A · 46 della Comunale di Palermo].

168. **Padovan Guglielmo.** *Gli Uffizii drammatici dei Disciplinati di Gubbio, a pag. 1 sgg. dello Archivio storico per le Marche e per l'Umbria, vol. I, fasc. 1, Foligno, 1884.*

Cfr. *Giorn. stor.*, vol. III, 1884, pag. 299.

169. **Percopo Erasmo.** *Le laudi di fra Iacopone da Todi nei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli, nel Propugnatore.* Bologna, vol. XVII, 1884; par. 2^a, pagg. 127 sgg. e 376 sgg.; vol. XVIII, 1885, par. 1^a, pag. 106 sgg., par. 2^a, pag. 136 sgg.; vol. XIX, 1886, par. 1^a, pag. 239 sgg.

[Cfr. su' mss. V · D · 33 — V · H · 145 — VI · D · 62 — VI · D · 68 — VII · G · 29 — VII · G · 54 — VIII · B · 35 — XIII · C · 98 — XIII · D · 26 — XIV · C · 38].

170. **Renan Ernest.** *Nouvelles études d'histoire religieuse.* Paris, Bourloton, 1884.

In-8, pagg. XXI-533.

[Cfr., a pag. 331 sgg. sul cantico del Sole].

171. **Zambrini Francesco.** *Una fiorita di orazioni e di laudi antiche in rima, sul tumulto della Clelia Vespignani.* Imola, tip. Galeati, 1884.

In-8, pagg. XIV-268.

[Vi si contengono poesie di F. d'Albizo, Feo Belcari, Bianco da Siena, Bern. Giambullari, Lucrezia de' Medici, Bern. d'Alamanno de' Medici, ser Paolo Blanchelli, Caterina de' Vigri, Franc. Marzocchini, Lionardo Giustiniani].

Cfr. *Giorn. stor.*, vol. IV, 1884, pag. 279.

172. **Scipioni Giuseppe.** *Tre laudi sacre pesaresi, a pagg. 212 sgg. e 479 sgg. del Giornale storico della letteratura italiana, vol. VI, Torino, 1885.*

[Le laudi, tratte dall'ed. del 1531 de' « Capitoli della Schola de Madonna S. M^a » di Pesaro di cui al n. 27 cominciano: *Regina potentissima, sul ciel sili evallata — Tor-nate, peccatori, a penitentia — Como è possibil che 'l verbo incarnato*].

173. **Targioni-Tozzetti Ottaviano.** *Antologia della poesia italiana.* Livorno, Giusti, 1885.

In-16, pagg. XXVIII-1064.

[Cfr., a pagg. 47-48 tre laudi anonime lucchesi, tratte da un cod. dell'Archivio di Stato di Pisa che cominciano: *Spirito sancto glorioso — Alla (sic) Vergine gaudente — Kì vuol lo mondo disprezare*].

Cfr. CASINI T. in *Rivista critica della letteratura italiana*, vol. III, fasc. 3^o, Roma, marzo 1886, che ripubblica la 2^a laude.

- 174. Tenneroni Annibale.** *Saggio fotografico e descrizione del cod. 194 della Comunale di Todi.* Todi, tip. Foglietti, 1885.
 In-16, pagg. 4 n. n., con tavola.
 Cfr. *Giorn. stor.*, vol. VII, 1886, pag. 475.
 Cfr. *Archivio storico per le Marche ecc.*, vol. III, pag. 772.
 Cfr. *Misc. franc.*, vol. I, fasc. 2, 1886, pag. 64.
- 175. Torraca Francesco.** *Il teatro italiano dei secoli XIII, XIV e XV.* Firenze, Sansoni, 1885.
 In-32, pagg. XL-456.
 [Cfr. la prefazione e i seguenti componimenti: *Laus pro Defunctis* — *Pianto de la Madonna* — *Lauda del Venardi Sancto* — *Laus pro nativitate Domini* — *Pianto delle Marie* — *Devozioni del Giovedì e del Venardi santo*.
 Cfr. CASINI T. in *Rivista critica di lett. ital.*, 1885, n. 6.
 Cfr. *Nuova Antologia*, 2^a ser., vol. LI, 1885, pag. 372.
- 176. p. Bonaventura da Sorrento.** *Tre opuscoli francescani, ossia S. Francesco poeta e le sue poesie, S. Francesco predicatore e il libro dei Fioretti di S. Francesco.* Studt. Quinta ed. - Sant'Agnello di Sorrento, tip. S. Francesco, 1886.
 In-4, pagg. 146, con ritratto.
 Cfr. *Misc. franc.*, vol. I, fasc. 4^o, 1886, pag. 127.
- 177. Faloci Pulignani Michele.** *La prima edizione delle laudi del Beato Iacopone da Todi*, a pagg. 21-29 della *Miscellanea francescana*, vol. I, fasc. 1, Foligno, 1886.
 [Sull'ed. del 1490, di cui al n. 9].
- 178. Mazzatinti Giuseppe.** *Alcuni codici delle Rime di Iacopone da Todi*, a pagg. 33-40 della *Miscellanea francescana*, vol. I, fasc. II, Foligno, 1886.
 [Su' mss. Casanatensi d. VI · 1 e C · VI · 17; Corsiniano 43 · A · 22; Genovese universitario E · I · 10; Lucarelli e Sperelli n. 54 da Gubbio; Laurenziani-Asburnhamiani 423 e 1072; nn° 769 e 2029 dell' Universitaria di Padova; Parigini 606, 1537 e 8521; Perugino A · 56 bis; Vaticani-Barberiniani XLIV, 9 e XLIV, 11; S. Pantaleo 30 della Vittorio Emanuele di Roma].
- 179. Moschetti Andrea.** *Due laudi apocrife di Iacopone da Todi. Saggio critico della Edizione critica di Iacopone, di prossima pubblicazione (per la laurea in belle lettere di Vittorio Rossi).* Venezia, Antonelli, 1886.
 In-4, pagg. 12.
 [Le laudi sono: *Anima benedetta* e *Udite una pazzia della malta vita mia*.
 Cfr. *Giorn. stor.*, vol. VIII, 1886, pagg. 431-2.
 Cfr. *Miscellanea franc.*, vol. I, fasc. 3^o, 1886, pag. 95.
- 180. Parodi Ernesto Giacomo.** *Rime genovesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV. Parte seconda*, a pagg. 109-140 dello *Archivio glottologico italiano*, vol. X, puntata 1^a, Torino, 1886.
 [Da un ms. della Civica di Genova, già di M. Molino].
- 181. Percopo Erasmo.** *Laudi e devozioni della città di Aquila in Giornale storico della letteratura italiana*, Torino, vol. VII, 1886, pagg. 153 sgg. e 345 sgg.;

vol. VIII, 1886, pagg. 195 sgg. e 209 sgg.; vol. IX, 1887, pag. 386 sgg.; vol. XII, 1888, pag. 370 sgg.; vol. XV, 1890, pag. 152 sgg.; vol. XVIII, 1891, pag. 186 sgg.; vol. XX, 1892, pag. 379 sgg.

[Dal ms. XIII · D · 59 della Nazionale di Napoli].

182. Percopo Erasmo. *A proposito di una laude*, a pagg. 302-3 del *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. VII, Torino, 1886.

[Su la lauda: *Partete core e vate a lo amore*, pubbl. dal Salvioni (V. n. 185), che si identifica con la lauda di Iacopone: *Piance dolente anima predata*].

(*Continua*).

GENNARO MARIA MONTI.

Le stampe popolari della Miscellanea Malfatti nella Riccardiana di Firenze

Le stampe popolari da noi descritte rappresentano un tenue saggio di quella letteratura, per lunghi anni fiorita tra i volghi, che si manifestò sotto il molteplice aspetto di cantàri, di sacre rappresentazioni, di poemetti profani e leggende spirituali, di canzonette e di racconti. Oggi che l'occhio vigile degli studiosi non disdegna penetrare questi umili documenti del passato, abbiamo creduto opportuno descrivere questa Raccolta passata nel 1893 dagli Eredi Malfatti alla Riccardiana.

Nata e cresciuta in umiltà, intessuta spesso di « *antichi rollami* » derivanti da redazioni piú antiche, questa letteratura fiorisce rigogliosa da un capo all'altro della penisola e si diffonde rapidamente per mezzo di quei rari e curiosi opuscoletti di due o quattro carte, che abili stampatori di Venezia, di Firenze, di Perugia, di Milano fanno circolare tra i volghi attraverso i cantastorie di professione. I poeti sono del popolo, ben conosciuti e accetti, e di solito improvvisano; raramente poeti d'arte: ma talvolta si chinano a questa fresca sorgente anche uomini di chiesa che, incuranti della vanagloria del mondo, abbandonano al volgo dei copisti e dei lettori, senza accompagnarla con occhio geloso, l'opera che esce dalla cella. Penserà il cantore di piazza, intrattenente il circolo plebeo che gli si faceva intorno al suono della viola, a diffonderla come cosa propria, alternandola, a secondo dei gusti e del pubblico, ad avventure romanzesche, a imprese d'armi e d'amore, a descrizioni di fatti *veri*, qua e là occorsi e memorabili.

Questi poeti errabondi non cantavano certo col cuore infiammato, non popularizzavano alti concetti di teologia mistica e ascetica: cercavano semplicemente il consenso del pubblico al quale di solito bastava un'esposizione degli avvenimenti prodigiosi da cui balzassero vividi i cavalieri buoni e le bionde castellane trionfanti sulle insidie dei maghi e dei cattivi; o la narrazione serena dei miracoli di un santo che gli ricordasse la propria miseria ma che pure lo confortasse nel pensiero della misericordia divina. Nell'un caso o nell'altro, il popolo ama sempre l'azione fervida di movimento, vuol provare, anche nella forma narrativa, lo stesso brivido che a lui comunicavano le Rappresentazioni

drammatiche. Allora si commuove, intravede i cavalieri nella gesta piú perigliosa, i santi nel loro fervore; palpita alle loro avventure, li segue nel trionfo o nella morte. Il suo cuore, semplice e ardente, sobbalza al canto lene e monotono; un senso di angoscia si snoda sottile o un sospiro di gioia a stento verrà represso: e a sera, in un'atmosfera di raccoglimento e di serenità, piú d'uno vedrà dal limitare della sua casipola — come in una visione — le figure rievocate dall'anonimo cantore, combattere ancora o ascendere al martirio, verso le ultime luci del cielo.

In questa sentimentalità è la vita e l'intima ragione di siffatta poesia; in questo senso tragico la forza tenace che le permise di perpetuarsi, in veste d'umiltà, attraverso il gorgo dei secoli.

Ho qui, davanti ai miei occhi, la bella xilografia con la quale un anonimo incisore veneziano volle illustrare un'antica stampa popolare. Rappresenta il *cantastorie* quale dovette apparirgli nel raccoglimento di un *campiolo* silenzioso. In piedi, sopra un piccolo sgabello di legno, egli intona sul liuto la sua canzone; seduti in giro i primi ascoltatori guardano attenti: all'indietro, si addensano altre persone. Nella povertà del motivo, nell'incertezza del tratto, si respira quell'atmosfera di ambiente che resero care e preziose queste minuscole manifestazioni d'arte: sembra che nell'aspetto dei presenti si condensino un'attenzione, un'emotività profonda e quasi tragica. L'ultimo di sinistra col suo berretto piumato e il robone aperto sul petto ha gli occhi lustrati di pianto. Sulla fronte di un altro si direbbe che passi un tremito. Ricorda il menestrello la disavventura di qualche paladino o commiserà il *palmiere* paziente, irrigidito nel tenebroso del sottoscala, mentre sull'Aventino le campane squillano l'inno di gloria?

*
**

Era nostro pensiero di istituire raffronti e citazioni bibliografiche in fondo ad ogni stampa, con i lavori del Passano, del Picot, del D'Ancona, del Segarizzi, del Ferrari, del Rossi, ecc., o con le introvabili riproduzioni di antiche poesie popolari disperse in pubblicazioni nuziali. Ma fino a che non avremo il catalogo almeno delle nostre raccolte maggiori (l'opera del Segarizzi si è arrestata al primo volume della Marciana di Venezia) crediamo che sia lavoro di scarsa utilità. Abbiamo stimato invece assai piú opportuno riprodurre taluni componimenti, che per la loro rarità o altre ragioni, ci sono sembrati degni d'interesse.

Delle leggende spirituali ne abbiamo trascritto alcune tra le piú note e piú belle. Il loro testo originale sarà senza dubbio utile agli studiosi che ancor oggi vanno raccogliendo queste poesie sulle labbra dei volghi, per istituire raffronti, giacché molta parte della produzione popolare, per quel che si riferisce specialmente alle storie di santi, deve molto ai poemetti giullareschi, che comparsi a stampa nel secolo XV, corsero da un capo all'altro d'Italia.

Di queste leggende da noi riprodotte, merita, per importanza e diffusione, il primo posto quella di Sant' Alessio. Nata in Siria nel secolo V, percorsa una successiva fase bizantina alla fine del VI, passò dal secolo X in poi in Roma donde si diffuse per tutta la penisola, ravvivata dalla voce dei Crociati tornanti dalla gesta d'oltremare. La fortuna che le arrise in Francia, in Germania, in

Russia, fu studiata con diligenza: e di recente con le note del Renier (1), del Monaci (2), della Baudana Vaccolini (3), del Magnanelli (4), furono rannodate tradizioni orali e notizie bibliografiche che ci permettono di ricostruire come la vetusta leggenda trovasse in Italia una seconda patria. Tenuta viva da memorie nel culto, nelle arti plastiche (5), nella letteratura devota, ebbe un continuo favore: dalla prosa contenuta in un Codice Marciano e dal frammento in quartine di Bonvesin da Riva (6), alle numerose rappresentazioni, ai poemetti, ai drammi in prosa e verso, alla *Istoria di Sant' Alessio* composta dal Cardinale Giulio Rospigliosi (poi papa Clemente IX) con musica del Landi e scene del Bernini (7).

(1) *Qualche nota sulla diffusione della leggenda di Sant' Alessio in Italia*, nella *Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro D' Ancona*, festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento, Firenze, 1901, pagg. 1-2.

(2) *Antichissimo rîmo volgare sulla leggenda di Sant' Alessio*. Nota del socio E. MONACI. È in *Rediconti della Reale Accademia dei Lincei*, Classe di sc. mor., st. e filol., serie V, vol. XXVI, (Roma, 20 luglio 1907), pagg. 103-132.

(3) *Per la storia della leggenda di S. Alessio* nota di LUCILLA PISTOLESI BAUDANA VACCOLINI, in *Bullettino della Società Filologica Romana*, n. IX, Roma, 1907, pagg. 35-59.

(4) *Canti narrativi religiosi del popolo italiano, nuovamente raccolti e comparati*. Parte I. Roma, Loescher, 1909, pagg. 17-75.

(5) Della chiesa dei SS. Bonifazio e Alessio sul monte Aventino parlarono il NERINI, *De templo et cenobio S. Bonifacii et Alexii*, Roma, 1752; DUCHESNE, *Les légendes chrétiennes de l'Aventin*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1890; LUGARI, *S. Bonifazio e Alessio sull' Aventino in Accademia Pont. vom. d' archeologia*, 1894. Sull' antichissimo affresco romano nei sotterranei della Basilica di San Clemente al Celio, in cui la vita di Sant' Alessio già si delinea nei suoi più poetici particolari, richiamarono l'attenzione il ROLLER, nelle *Revue Archéologique*, N. S. xxv, 291-2; e lo ZIMMERMANN, in *Giotto und die kunst Italiens in Mittelalter*, Leipsig, 1899, I, 237-9. L' affresco, anteriore al 1078, fu fatto fare da Beno de Rapiza ad un pittore della tradizione romana. Di questo ciclo parla il VENTURI nella *Storia dell'arte italiana*, Vol. III, *L'Arte Romanica*, Milano, 1904, pagg. 864-66; a pag. 868 (f. 779) ve n'è una riproduzione.

(6) La riprodusse da un ms. berlinese il BEKKER, in *Berichte der Ak. von Berlin*, 1851, pagg. 217-220; il BARTOLI, (*Vita Beati Alexii*) nella sua *Crestomazia della poesia italiana del periodo delle origini*, Roma e Firenze, 1882, pag. 40, e il MONACI la inserì nella sua *Crestomazia dei primi secoli*, Città di Castello, Lapi, 1906, pagg. 404-6. Il RENIER, *op. cit.*, ne conosce un esemplare completo alla Trivulziana. Comincia così:

Eufumian de Roma fu nobel cavalier
Potente era, ricchissimo e molto amico di De'
Ali pelegriani, ali povere era molto elemosiné
Per questa via teneva lu e la moié.

(7) Nel secolo XVII abbiamo ancora un dramma in prosa di PIETRO BERNARDO PALMARO di San Remo, Genova, s. a., Fiarabelli, (è registrato dall' ALLACCI); il gesuita siciliano ORTENZIO SCAMMACCA ne fece oggetto di una delle sue quarantacinque tragedie sacre, rappresentate a Palermo nel 1621, ANTON GIROLAMO MUZI, romano, compose una *Rappresentazione sulla vita e la morte del glorioso Sant' Alessio*; il ROSSI un oratorio; una redazione popolare in sestine, *La vita e la morte di S. Alessio confessore*; il COMMENSINO una *Historia e Vita di S. Alessio*, Palermo, 1862, in ottave. Cfr. per quest' ultimo: PITRE, *Studj di poesia popolare*, Palermo 1872, pag. 244.

Il lirismo di cui è soffusa la rendeva cara e accetta al popolo che predilesse certi temi e certe situazioni. Il gentile *motivo della tortorella*, irradiatosi da Solino nei bestiari medievali e accennato più tardi nella *Leggenda aurea* del Voragine e ne l'*Acerba* di Cecco d'Ascoli, serpeggia continuo, ancor oggi, nella tradizione popolare (1). Rileggiamolo in Bonvesin da Riva:

La spoxa de Santo Alexio, pulcela bontadosa
 Si dixè a soa soxera con lengua pietosa:
 « D'alcuno che sia in del mondo zamay non sarò sposa,
 Aspetarò lo me sposo mi grama angustiosa.
 Così come fa la tortora lialmente e' farò
 Quando è prexo o perduto lo compagno ch'è sò:
 Fora de questo albergo zamay non insirò
 Que sia fato del mio sposo tanfin ch'el savrò.

E quale grazia rusticale colorisce la scena scabrosa della prima notte nuziale, accennata di scorcio nel nostro poemetto!

E poi che tempo fu di riposare
 La nobil donna in letto collocossi
 Et lo marito poi stava aspettare.
 Alessio a quella niente approssimossi
 Ma inginocchioni si stava ad orare:
 La donna di parlar mai vergognossi.
 Così ogni notte Alessio dimorava
 Ne mai nel letto con la donna entrava.

Ma soprattutto la figura dolce e rassegnata del *palmiere* paziente, il cui voto di andare a Costantinopoli appare costante in tutte le redazioni, metteva nel popolo più di un palpito: le macchinose fila del *Nemico* suscitavano nel cerchio degli ascoltatori fremiti di paura e di sdegno. In cospetto dell'elemento infernale il popolo si segna ma non dimentica: anzi la sua compiacenza si fa più viva, il suo interessamento si acuisce. Assai per tempo infatti se ne impadronì ed elaborò la leggenda: la *Sequence de Saint Alexis* e il *Ritmo in volgare marchigiano* ne segnano il cammino già sul finire del secolo XII.

Qui, come altrove il diavolo ingombrò fieramente gli animi per lunghi anni. E se sul luminoso solco segnato da San Francesco, il quale raccomandava ai suoi seguaci la giocondità dell'anima e la piena fiducia in Dio, pochi e mal nutriti virgulti germinarono dalle macabre *Danze della Morte*, pure paurose visioni, nate tra noi o importatevi, fluttuarono insistenti. La raccolta che un monaco agostiniano, Fra' Filippo da Siena, fece circolare tra i contemporanei col titolo di *Assompri*, godette di larga fama. E in tutte tristi cavalieri e pessimi religiosi, mercanti usurai e male femmine si agitano nelle brevi trame: in mezzo ad essi e al disopra i diavoli empiono di terrore la scena. «E quando parevano cavalieri che giostrassero, e quando parevano uomini che combattessero con le spade in mano e quando parevano animagli ferocissimi e rabbiosamente con mugli dolorosi s'accapegliassero insieme».

(1) Vedi, a questo proposito, l'erudita nota del CIAN, in *Le rime di Bartolomeo Cavassico, notaio bellunese del secolo XIII*, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, vol. II (Nota).

Il popolo amò, anche nel brivido di terrore, queste storie paurose: i contrasti fra Cristo e Satana, fra Satana e Maria si diffondevano rapidamente, ma al tempo stesso si moltiplicavano anche i Miracoli della Vergine e le mille leggende puramente ascetiche. Verrà il Boccaccio a tramutarne taluna: la Caccia infernale che si diffonde ovunque con i racconti di Elinando e del Passavanti, si allietta nella novella di Nastagio degli Onesti del bel paesaggio « sul lito di Chiassi » e alla fine s'illumina di un sorriso malizioso: l'esortazione a penitenza per i peccati amorosi, perché chi si mostra duro e sconoscente in amore convien che paghi poi l'error suo, nel mondo di là, con altrettanti castighi. E come si trasforma nella novella di Rinaldo d'Asti, sotto la penna dell'innamorato novelliere, la celebrata leggenda di *San Giuliano l'Ospitaliere*!

Vicino al racconto di *San Basilio* che libera il padre sciagurato dall'aver offerto il suo bimbo al diavolo, ci è sembrato pertanto utile qui riprodurla come quella che serpeggiò vivace tra i volghi fino ai nostri giorni. Nato sotto maligne influenze d'astri, sul capo del giovinetto grava un ben triste destino: fu generato in pieno voto di castità durante un pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella. Ecco la ragione fatale per cui dovrà uccidere i genitori nel proprio letto!

La vita di San Giuliano, quale fu redatta da Vincentius Bellovacensis (1) o come la compilarono i Bollandisti (2), non desta certo particolare interesse. Ma la novella di Rinaldo d'Asti, intrecciata sul *paternostro* di San Giuliano (3), dovette conferirle una diffusione e un valore speciale. Il Boccaccio la raccolse probabilmente da qualche fonte francese, giacché gli ultimi studi del Meyer (4) e del Tobler (5) su redazioni diverse e più larghe della comune, raccolte in antichi leggendari, ci riportano, anche per indicazioni onomastiche e toponomastiche, all'antica Francia. Anzi il culto sembra iniziarsi e diffondersi nel Belgio: da Vincenzo di Beauvais passa nella *Leggenda aurea* di un altro domenicano, Iacopo da Voragine. (6) Da questi la raccolgono Sant'Antonino, arcivescovo

(1) *Spec. historiale*, lib. IX, capp. CXIII-CXV; *De Sancto Juliano Caenomanensi, De obitu eius et miraculis post obitum, De atio Juliano, pro quo dicitur oratio dominica*.

(2) *Acta SS. januarii*, tom. II, pag. 974, die XXIX januarii, *De S. Juliano Hospitalare*.

(3) *Il Decameron* di G. B., con le annotaz. dei Deputati, di M. Colombo e di P. dal Rio, Firenze, Passigli, 1841 44; Giorn. II, nov. II. Vedi anche le *Lezioni di Mons. GIOVANNI BOTTARI sopra il Dec.*, Firenze, Ricci, 1818, II, pagg. 146-161; e quelle di GIOVANNI GALVANI, Modena, 1839-40. Lezione VI: *Di S. Giul. lo Spedaliero e del Pater noster usato dirgli da' viandanti, ad illustraz. di un luogo del Decamer. di G. B.*, II, 91-106.

(4) *Bulletin de la Société des anciens textes français*. Paris, 1885, pagg. 40-80; 1892, pagg. 68-93; *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques*, Paris, XXXIV, pagg. 149-258; XXXV, 435-510; XXXVI, 1-69; 409-486; *Romania*, Paris, XXXIII, 1-49; XXXIV, 24-43; 215-236.

(5) *Zur legende von heiligen Julianus*, III, IV, nell' *Archiv. für das Studium der neueren sprachen und Litteraturen*, Brunswick, 1898, pagg. 339-364; 1899, 109-178.

(6) IACOBI E VORAGINE *Legenda aurea* vulgo historia lombardica dicta ad optimarum librorum fideni recensuit Dott. TH. GRAESSE, Editio tertia, Vratislaviae, 1890; cap. XXX, De Sancto Juliano, pagg. 140-145.

di Firenze, nelle *Storie* (1), Pietro de' Natalibus nel *Catalogus Sanctorum* (2) e i *Gesta Romanorum* (3).

Per la storicità del Santo le difficoltà sono molte, non essendo ricordato in alcun martirologio. Più tardi invece si distinguono parecchi santi sotto questo nome. E probabilmente alla semplice recita di un *pater* in onore del santo, fu riconnesso qualche racconto che a noi sfugge, formandosi così una breve orazione di contenuto narrativo. La quale dovette godere di larga diffusione nel medio evo, a giudicare dalle redazioni raccolte (4).

Ma il popolo soprattutto dovette elaborare la leggenda, svisando gli elementi di un primitivo schematico racconto, aggiungendovene dei nuovi. Cosicché nel secolo XV, di sulle redazioni in prosa e in verso, germinò un poemetto in ottave che godette di un particolare favore e corse da un capo all'altro d'Italia. Lo possiamo seguire attraverso le stampe descritte dal Milchsach e dal D'Ancona (5), dal Molini (6), dallo Hain (7), dal Segarizzi (8); attraverso la redazione abruzzese pubblicata dal Pèrcopo e quella della stampa quattrocentina della Casanatense (9).

La fosca leggenda appassionò il cuore degli umili. E non di questi soltanto. Discendendo la china dei secoli fu in vari luoghi fasciata d'arte e illuminata di luce nuova: ma anche altrimenti scrutata e colorita, non riesce a farci dimenticare il primitivo ingenuo racconto. La nostra civiltà frettolosa non è an-

(1) Prima pars historiarum domini ANTONINI archipresulis florentini, 1527, VI tit., cap. XXV, § III, fol. Cl., col. 2-4.

(2) *Sanctorum catalogus vitas, passionis et miracula commodissime annectens*, lib. III, cap. CXVI, *De Sancto Juliano hospitatore, confessore*.

(3) *Gesta Romanorum*, herausgegeben von HERMANN OESTERLEY, Berlin, 1872, cap. 18, pagg. 311-312.

(4) Fu tratto da un opuscolo della Casanatense e pubblicato da G. AMATI, in *Ubbie, ciancioni e ciarpe del sec. XIV*, nella *Scelta di curiosità letterarie*, Bologna, Romagnoli, dispensa 72, 1866; e più tardi da F. ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa*, Bologna, 1866, pagg. 500-1; e nel *Propugnatore*, anno V, 1872, pagg. 163-170. Per la sua diffusione cfr. *Romania*, tomo XI, 1882, pag. 577; G. PITRÉ, *Il pater noster di S. G.*, nell' *Archivio per lo studio delle tradiz. popol.*, XXI, (1912), pagg. 3-10; nelle *Opere* di L. VIGO, Catania, 1870-74, II, 547. Della più antica redazione in prosa diede notizia A. PARDUCCI, *Notizia di un leggendario lucchese del sec. XIV* nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, XXXI Band (1907), pagg. 164-187. Un'altra, non posteriore al sec. XV, fu pubblicata da L. FIACCHI, *Legg. di S. G.*, nel *Propugnatore*, anno V, 1872, p. I, pagg. 244-255; una terza da L. MAINI, *Leggende di San Giuliano e di Santo Eustachio secondo la lezione di un codice antico*, Reggio, Torrigiani e C., 1854. Per altre notizie cfr. A. GRAF, *Miti, superstizioni e leggende del medio evo*, Torino, 1893, II, 205-14; R. FOGLIETTI, *S. G. ospitaliere*, in *Rassegna nazionale*, 1879, I, 404-422; R. MAGNANELLI, *Canli narrativi religiosi del popolo italiano*, Roma, Loescher, 1909, I, 151 e segg.

(5) *Due farse del secolo XVI* ecc., in *Scelta di curios. letter.*, disp. 187, pagg. 97-99.

(6) *Operelette bibliografiche*, pag. 112.

(7) *Repertorium bibliographicum*, vol. I, p. II, pag. 483.

(8) *Le stampe popolari della Marciana di Venezia*, Bergamo, Arti grafiche, 1909.

(9) *IV poemetti sacri*, nella *Scelta di curios. letter.*, disp. 111; *Leggenda di S. G. lo spedal.*, pagg. XL-XLV, 133-144.

cora riuscita a strapparla via; da un capo all'altro d'Italia si abbarbica tenace, mentre purtroppo molte sue consorelle sfioriscono a poco a poco, e muoiono di una pallida silenziosa morte come quella dei fiori.

Oltre queste abbiamo riprodotto le *Storie di San Giorgio* e di *Santa Lucia*, perchè si possano istituire i raffronti tra i poemetti popolari e la tradizione orale ancor viva. Per quella di San Giovanni Boccadoro rimandiamo invece al D'Ancona. Il quale ebbe a richiamare l'attenzione sui contrasti popolari, pubblicandone qualche saggio. Noi abbiamo creduto far opera utile riproducendo il *Contrasto del vivo e del morto*, di Giovanni Antonio Rossetti, tarda propaggine della vivida poesia di Iacopone, quello dell' *Anima e del Corpo* di Francesco de Bellis, e dell' *Angelo e del Demonio* di Domenico Gigliotto; nomi umili e oscuri che pur dovettero esser cari ai volghi.

Di canzoni popolari abbiamo trascritto quelle contenute nelle prime stampe, notevoli per antichità. Sono quasi tutte anonime, però la *Frottola delle lingue contro gli mal dicenti* è stata rinvenuta da noi nel *Linguaccio*, curioso opuscolo che Baldassarre Olimpo da Sassoferrato faceva pubblicare fin dal 1521 a Perugia, e le cui edizioni si susseguirono ininterrotte per tutto il secolo XVI.

Della *Storia di Ottinello e Giulia* noi abbiamo riportato alcune ottave mancanti nella redazione del D'Ancona; dell' *Operetta ridicolosa e degna di Ravanel e di Zanol*, caratteristico esempio e assai brioso di disputa rusticale, pubblichiamo il testo originale.

*
* *

E qui ci fermiamo. Ma non sarà vano ripetere che questa letteratura, sbocciata tra il popolo e per il popolo e tratta fino a ieri da rare edizioni ad uso dei cruscanti e dei linguaioli che vi traevano con le molle dell'erudizione la frase discesavi e rimastavi incastrata dall'aureo trecento, ha per noi valore di documento umano oltre che contributo di poesia, per tenue che possa sembrare. Inutile per taluno, onda di vano rumore per qualche altro, noi non dobbiamo perdere di vista i suoi particolari atteggiamenti. Le ottave, è vero, corrono rapide, ma rudi e non di rado sgrammaticate; gli episodi si ripetono dilungandosi; il verso si piega più facilmente alla voce del cantore che non ai rigori dell'arte. Ma che importa? Anche le cose piccine, se pervase di sentimento, se adorne di fantasia, possono svelarci i molteplici aspetti di quel meraviglioso e grande poeta della leggenda che fu il popolo nostro. La sensibilità di ciascuno di noi saprà trovare le piccole gemme nella corrente non sempre limacciosa, — *quod flueret lutulenta erat quod tollere velles* —, saprà scegliere suoni, frasi, motivi, che gli

(1) La historia et il pater noster et il priego di S. Giuliano.

Al disotto una xilogr. rappresentante S. Giul. che uccide i genitori in letto; a sinistra il demonio fugge. Il legno servi poi per molte stampe popol. successive.

4 cc. n. numer.; s. n. t. È segnato: O. II. 93.

NOTA - Nella descrizione delle singole stampe si sono seguite le norme date dal SEGARIZZI in *Il libro e la stampa*, *Bullettino ufficiale della Società Bibliografica Italiana*, a. II, 1908, pag. 2 e segg. Nella riproduzione abbiamo seguito, come di consueto, il testo originale senza aggiungerci o cambiarvi nulla, neppure la punteggiatura o gli errori più grossolani.

sveleranno piú d'un segno della sua storia, della sua anima, della sua stessa vita. Il lettore quindi non dovrà considerare il tenue contributo come una fredda ricerca delle piccole cose, come curiosità erudita evocatrice di antiche forme superstite. La grande anima del popolo riempie queste vecchie stampe e in piú di una nostra regione, le leggende da noi citate, sia pure svisate e rammoderate, vivono ancor oggi con gli alberi dell'ampia valle, abitano i monti e i casolari diruti, palpitano nella notte con le stelle del cielo.

I.

Frottola bellissima de uno hortolano che andava a vendere | salata. Con un'altra Frottola de uno Poterole, | 2 altre cose aggiunte.

Dopo il tit. una xil. rappresentante a destra un giovine, a sinistra una donna, in atto di parlare: tra essi un bambino, sembra agitare dei balocchi. Nel fondo delle colline e un grosso albero.

Inc. c. 1^a, col. 1:

Salata donne salata

Fin. (ottave 5 - in tutto vv. 50), c. 1^b, col. 2:

**questa e medicina usata
Salata donne salata.
Il fine.**

Inc. c. 1^b, col. 1:

**Frottola del gallo.
Chi còprar volesse un gallo**

Fin. (ottave 10 - in tutto vv. 105), c. 2^a, col. 2:

**che non state senza gallo,
chi comprar volesse un gallo
Il fine.**

Inc. c. 2^a, col. 2:

**La ragione conforta il Senso.
Non puol esser in eterno**

Fin. (vv. 25) col. 2, c. 2^a:

**la donna sinnamora
De chi la segue e caccia.
Il fine.**

Inc. c. 2^b:

Frottola delle lingue contra gli mal dicenti.

Col. 1:

Lingua non dir piu male.

Fin. col. 2, c. 2^b:

del ben dir se guadagna
Et non si perde.
Il fine.

Mis. mm. 138×100, cc. [2], vv. 34 per col., senza segnat. Presumibilmente, insieme ai numeri II, III, IV, appartiene al 1530 circa.

Salata donne salata
d'ogni sorte herbette e fiori
tutta pien de mille odori
netta e monda e ben lauata,
Salata donne salata.

Ecco qui latughe verde
naranzate alegra ⁊ bella
persemolo e zusuerde
tutta agetta e pimpinella,
violata e vilanella,
salua e fior d'ogni mese,
chi ne vol donne cortese
ne farem bona derrata,

Salata donne salata.

Noi ne diem per vn marchetto
pieno pien sto cestelletto,
poi per darne piu delecto
darem zonta un rauanello
saldo, grosso, dritto, e bello.
bianco piu che neue de monte,
dolce piu che acqua de fonte
che ne gusta una sol fiata,

Salata donne salata.

Chi uolesse nostre herbette,
nostri horti assai ne vanno
bone verze e fenocchiette
bon verzotti tutto lanno
chi le nostre proueranno
si stara de bona voglia
perche lha si bella foglia
verde e anche delicata,

Salata donne salata.

Aglio fresco e zeuollette
noi portiamo in quantita,
da scalogne assai perfette,
pestenaglie avantazzate,
bone zeuole strapiantate,
porri grossi in bona forma,
de carote habiam la norma
rossa in capo e ben mondata
Salata donne salata.

La radice strapiantata
sempre fa de maggior proua
quanto e piu sotto fracata
piu singrossa e si rinova
che ne mangia assai li gioua
o de dreto o nanzi pasto
a chi ha lappetito guasto
questa e medicina vsata

Salata donne salata.

Il fine.

Frottola del gallo.

Chi cōprar volesse un gallo
per coprir le sue galline
donne grande e picoline
da mi venga senza fallo
chi comprar volesse un gallo.

Hor guardati sē habbiamo
da poterui contentare,
e dun tratto saccordiamo
se trouamo a dispiacere
tutti sono a piacer vostri
chi hauera de galli nostri
pora dir hauer vn bon gallo
chi comprar volesse un gallo.

Donne eglie bella ricchezza
de hauer vn gallo perfetto,
quando in fior de giovinezza
eglie pur vn gran diletto
nel cascar quando glie asperto
le galline ha gran piacere
sempre voi douresti hauere
donne in casa vn simil gallo
chi comprar volesse un gallo.

Chi vole galli da semenza.
noi n'abbiamo auantagiati
donne in bona conscientia
tutti sono aprouati
grandi e grossi smisurati
nella gabbia ne portiamo

che ogni gran donna possiamo
ben seruirla dun bon gallo
chi comprar volesse un gallo.

Siate certo che ogni gallo
non puo donna ben calcare
ben che monteno a cauallo
nulla cosa non puo fare
e perche se puol trouare
che siamo giouani e possenti,
questi vecchi pigri e lenti
non val doi per mezzo gallo.
chi comprar volesse un gallo.

Assai donne si ne venne
che mostran esser perfetti,
bella groppa e belle penne
tutti par che siano eletti
son poi piu pien di difetti
tristi fiacchi senza forza
altro vol che bella scorza
a far proua dun bon gallo
chi comprar volesse un gallo.

Se vedeti questi nostri
come son bon calcanti
i voresti hauer per vostri
e tenerli sempre auanti
donne belle tutti quanti
son perfetti calcatori
mai vedesti gli migliori
a non trar fora vn gallo
chi comprar volesse un gallo.

Quando il gallo a il beco grosso
ben satacha alle galine
come gli ha le graffe adosso
come glie montato su la schena
dalla sera alla mattina
sempre calca e sempre monta
o beata che saffronta
de trouar vn simil gallo
chi comprar volesse un gallo.

Donne el gallo cantatore
non e bon per calcare
tien le galline in sapore
e non cura di montare
de vogliateli lassare
che son pegio che caponi
e pigliate li galli boni
ch'assai frutto fa vn bon gallo
chi comprar volesse vn gallo.

Ben po dirse auenturato
e tenir si puo beato
di tal gratia senza fallo
non e oro ne metallo
chi sabbate in vn bon gallo
chi pagasse vn gallo bono
donne donne eglie gran dono
che se troua auer bon gallo
chi comprar volesse vn gallo.

Donne vender ne volemo
ognun gallo per ciascuno
perche certo noi femo
de contentare ogn' uno
ma non vole la fortuna
che con noi pigliate acorde
ve lassiamo per ricordo
che non state senza gallo,
chi comprar volesse vn gallo.
Il fine.

La ragione conforta il senso.

NON puol esser eterno
vn mal come discerno
sempre non dura il verno
Pero sta patiente.

Una gran fiamma ardente
non manca prestamente
sempre non duole il dente
Pero fa te conforti.

Saranno breui e corti
gli oltraggi, gemo, li torti,
gli huomini saggi e forti
Sempre stanno constanti.

Alli singulti e pianti
prudenti a dolci canti
uon tengan parti gli santi
Al lieto paradiso.

Non far come Narciso
che tornerai in riso
piglia questo mio aduiso,
Perchè la tua signora

Te fara festa ancora
quanto piu puoi ihonora
la donna sinnamora
De chi la segue e caccia.
Il fine.

**Frottola delle lingue contro
gli mal dicenti.**

LINGUA non dir piu male
chel ma[!] dir non mi diletta
7 chi fa mal laspetta .

Et vol il giusto.

O lingua il dir robusto
dispiace molto a Dio
parlare humil e pio

A tutti piace.

Lingua il parlar mordace
fa lhomo tener stolto
7 fallo esser sepolto

De lhonore.

Lingua non far piu errore
non biasimar altrui
che torna fuori a vui
Poscia linganno.

Lingua non dar piu danno
guarda prima chi sei
chel mal dir porge omei
Tormento e pena.

Lingua tuo dir rafrena
il tuo parlar sparagna
del ben dir se guadagna
Et non si perde.

Il fine.

II.

Questa sie la historia della mal maritada, | Con certe altre Canzone.

Dopo il tit. una xil. come nella stampa precedente.

Inc. c. 1^a, col. 1 :

To son pur mal maritada

Fin. (vv. 82), c. 1^b, col. 2 :

**che me dara lumbelicata
To son pur mal maridata.
Ti fine.**

Inc. c. 1^b, col. 2 :

Petientia ognun me dice

Fin. (vv. 78), c. 2^a, col. 2 :

**di doman non ci e certezza.
Ti fine.**

Inc. c. 2^a, col. 2 :

To non fallo e son colpato

Fin. (vv. 63), c. 2^b, col. 2 :

**sol invidia e gelosia
mi son sempre gionto ai lato
Ti fine.**

Mis. mm. 145×100, cc. [2], vv. 35 per col. senza segnat. [Circa 1530].

Io son pur mal maridata
che mai donna fusse alcuna
maladetta la fortuna
che si mal m'ha compagnata
Io son pur mal maridata.

Fusse morta nelle fasce
per non esser si dolente,
la mia vita sol si pasce
de sospiri pianti e stente
quando me ritorno a mente
che a quel tristo fui donata
Io son pur mal maridata.

Questo vecchio scorazoso
horamai ha poca lena
e sempre mai sta geloso
questo e quel che me da pena,
el non se po drizar in schena
a menar la pouvereta [peverata?]
Io son pur mal maridata.

Quando sto de mala voglia
El me dice cara mamma
poi me compra qualche gioia
e la vesta me recama
la mia voglia d'altro brama
che la veste recamata
Io son pur mal maridata.

Se andiamo a riposare
dice ascolta questa cosa,
poi se conza a predicare
el star casta e cosa santa,
aime lassa dolorosa
peggio me che vna guangiata
Io son pur mal maridata.

Quando entro nello letto
giuine fresca e colorita
io voria star in diletto
quando amor el cor m' inuita
che me val se son vestita
poi del resto mal trattata
Io son pur mal maridata.

Qualche volta per piacere
mette man alla sua tasca
caua fora lo missere
par che dica ben vi nasca
con la testa in terra casca
con lo capuzo acopertata
Io son pur mal maridata.

O pensato in fede mia
dar remedio al mio tormento
star non voglio in pena ria
trouaremo vn dolce vnguento,
questo vecchio ha tristo vento
per mia barca ben armata
Io son pur mal maridata.

Io so ben che cerca questo
vecchio marro scorazoso
portar vol la testa in cesto
come merta chi e geloso
non si volera star ascoso
che li faro la incoronata
Io son pur mal maridata.

Anci che fusse sua moglie
pane e vino haueua assai
che mio padre assai ne coglie
e dinari me manco mai
sol per questo me maritai
per star uetta e ben fregata
Io son pur mal maridata.

Giouinette vaghe e belle
imparate alle mie spese
che vi val lissar la pelle
chi ha vn vecchio alle contese
ma un bel giouine cortese
tien la coda sempre alzata
Io son pur mal maridata.

Io non voglio hauer patiëtia,
questo vecchio maladetto
che gli venga la saietta
io un uoglio dar diletto
trouero un giouinetto
che me dara limbelicata
Io son pur mal maridata.

Il fine.

PATIENTIA ognun me dice
fatto sta poterla hauere
ch' hauer mal e poi tacere
non satisfa vn' infelice.
Patientia.

Io pur viuo e sempre stento
a patientia ognun me esorta
sin non vedo al mio tormento,
ma pur dice ognun soporta
e si tal che mi conforta

che se fusse nel mio stato
ogni afflito e tribulato
piu di me diria felice.

Patientia.

Sempre el sano a chi e dolôte,
buon conforto porger suole,
ma colui che mal si sente
non se passe de parole,
altra cosa l'hommo vuole
che patientia per soccorso,
che glie troppo amaro morso
a mangiar simil radice,

Patientia.

Io non trouo calendario
che patiëtia per santo habbia
la se mangia col cugiario
de la maledetta rabia.
chi non ha sul corpo scabia
si non sa come se grati
le parole non son fatti
a dir tutto non me lice.

Patientia.

Quando haro da te licentia
al gran mal che me tormenta
voglio allhor hauer patientia
che la mente sia contenta
ma per dire sempre stenta
e ogni hora esser passato
di patientia sempre odiuto
non la voglio per adiutrice,
Patientia ognun me dice
Fatto sta chi la po hauer?

¶ Sia laudata patientia.

Chi non pensa e corre a furia
d'ogni impresa alfin si pente
spesso quel se stesso ingiuria
del non esser patiente,
quel si dice esser prudente
che fa vista de non vedere
perche amor ha gran piacere
che la mente habbia prudëtia
Sia laudata patientia.

Ma son certi strani ceruelli
per parer piu innamorati
che vsano, suoni, canti, e balli
poi se mostrano disperati
ma piu sauli son li frati

che lamor sanno celare,
che del tanto e vitare
se ne fanno tanta conscientia,
Sia laudata patientia.

Quello e sauiu che gran core
che ha piacere del perdonare,
se la ingiuria alquanto amore
virtu sta nel soportare
ma col tempo e col ben fare
ben se rompe ogni durezza
che se piega e non se spezza
troui in donna alfin clementia.
Sia laudata patientia.

Ben dira quel che si strugge
la speranza e come el Magio,
frasche e fiori el tempo fugge
ben faremo non fa l'hom sagio,
ma nelli fatti sta el vantagio
pero se hoggi el tempo hauete
belle donne hor non perdede
di doman non ci e certezza.

Il fine.

Io non fallo e son colpato
se falasse che saria
sol inuidia e gelosia
mi son sempre giointo al lato.

Io non fallo e son colpato
se falasse che saria
se passeggio in qualche luoco
per spassare il mio dolore
vo talhor cantando isfoco
di mal far graue errore
son di fatto accagionato

Io non fallo e son colpato
se falasse che saria

Se vo solo el vien detto
che vo solo per mal fare,
se in compagnia i son suspetto,
che lo faccio per brauare,
io non posso andare ne stare
come sono bene ariauato,

Io non fallo e son colpato
se falasse che saria

Se vo pian con li occhi bassi
detto vien che son altiero,
se li alzo e affretto i passii
dicon poi chi son leggiero

e si sto sopra pensiero
son da pazo dilegiato,
Io

Se sto indreto son monico
se inanci troppo ardito,
se non parlo sono un zoco,
e se parlo son schernito,
poi ne son mostrato a dito
quando voglio star celato,
Io

Mal chi dice, mal chi tace,
mal chi va, mal chi satrica,
meglio me portar in pace
e dapoi chi vol dir dica,
il seruir con piu fatica
piu suol sempre esser stimato,
Io

Son piu netto chel christallo
puro piu che pueritia
e non fallo, e se pur fallo
io non fallo per malitia,
ne mai suol punir iustitia
senza duolo alcun peccato,
Io

E se pur talhor fallasse
il salir non cognoscendo,
o l'amor mi straportasse
tanto innanzi non volendo
con ragione me diffendo
e scusando il mio peccato

Io non fallo e son colpito
se falasse che saria
sol inuidia e gelosia
mi son sempre gionto al lato.

Finis.

III.

Frottola bellissima de uno Schiapatore, e un'altra frottola | de uno che va vendendo Ravanelli. Et un'altra frottola de uno homo che mal maridato, | cosa bellissima da ridere.

Dopo il tit. una xil. rappresentante uno « *schiapatore* » in atto di abbattere alberi con una grossa scure. Nel fondo alcune colline.

Inc. c. 1^a, col. 1 :

Done io son bō schiapator

Fin. (vv. 20), c. 1^a, col. 2 :

**come uno schiavo e servitore
Dōne io son bon schiapatore.**

Inc. c. 1^b, col. 1 :

**Frottola delli Ravanelli
Venite donne tutte quante**

Fin. (vv. 88) c. 2^a, col. 1 :

**voi contente ne sarete
Finis.**

Inc. c. 2^a, col. 1 :

**Frottola del mal maridato.
To son pur mal maridato**

Fin c. 2^b, col 2:

oime tristo scilagurato
io son pur mai maridato
Finis.

Misura mm. 148×102, cc. [2], vv. 36 per col., senza segnat. [Circa 1530],

DONE io son bō schiapator
d'ogni legne seche e verde
alcun tempo mai si perde
che non facia un gran lauore

Dōne io son bon schiapatore.

El mio ferro e sempre in ponto
notte e giorno per tagliare
non estimo ne fo conto
di voler mercato fare
perche voglio dimostrare
che non sono auantatore

Dōne

Presto presto faro proua
se nel bosco me ponete
se ben forte se ritroua
pur in briene vederete
tal degna opera che direte
che poi venga a tutte lhore

Dōne

Forza e ingegno gli conuiene
a questa arte del schiapare
gran fatica e molte pene
piglia quel che sa fare
ne a limpresa puo durare
che lo fa con gran sudore

Dōne

Ogni pianta pongo in terra
sia grossa ouero dura
faccio il colpo, ma se serra
donne el cagnol senza misura
non gli cade gia rottura
si sta fermo al passatore.

Dōne

Non tardate piu matrone
sempre harete cortesia
e quanto piu sarete bone
vi prometto in fede nia
che inhavrete sempre in via
come vno schiauo e servitore

Dōne

Frottola delli Rauanelli.

VENITE donne tutte quante
a comprar di rauanelli
nhabbiamo de boni e belli
tutte son perfette piante.

Nabbiamo dogni sorte
piccoli e grandi tutti boni
nhabbiamo de dolci e forti
tutti son boni bocconi
da mangiare con le salate.

Donne voi si ne comprate
de bon bocconi gustarete
se voi approuate la lor sete
non trovasti mai i migliori
tutti hanno bon saporì.

Se una fiata gli aprouate
parerete esser disfate,
quando poi vi mancharanno
sarete grame tutto lanno
pero donne ne pigliate.

Lor son boni e gran derate
certamente ne facciamo
quando vi piace vediamo
sol per farui a voi piacere
vi farem tutto il douere.

Che son boni per padire
mal di madre fa disdire
questa e bona medicina
poco vale a dolor de schina
suse donne ne comprate.

Sol una volta gli aprouate
noi siamo forestieri
in sta terra agionti hieri,
habbiamo di tal code
son perfette e de gran lode

Pigliate donne ste radice
vi faran tutte felice
per conzar vostre salate
sol una volta li prouate
che restarete satisfate.

Qual vi piace voi prendete
piccoli e grandi ne togliete
nhabbiamo dogni sorte,
nhabbiamo de dolce e forte,
nhabbiamo de giouenelli.

Ben con pan tal rauanelli
fiche doune ne comprate
per conciare vostre salate,
si partiamo noi de Aquino
non ne comprando voi in fine

Tutte grame ne sarete.
pero doune qui correte
per comprare tal gioielli
tutti son bon rauanelli
per conciare vostre salate.

Pero doune ne comprate
se danari non harete
noi faremo bona credenza
accio intrate voi in somenza
tutte doune qui correte.

Si piantati ne vostri horti
nhauerete anchor conforti,
lor si apiza volentiera,
piu i se ficca sotto terra
piu dolci lor si conserua.

Molto piu singrossa e nerua
pero doune ne comprate,
in poco tempo si aprouate
nharete tre cotante
tutte son perfette piante.

Si che doune ne comprate
molte doune nha prouate
giorno vien a giardin nostri
ne portiamo ne linchiostri
doue stan le monicelle.

Tutte vien de le lor celle
per comprar de nostre code
tanto sono di gran lode
ne da a noi pur rauanelli
calisono e biscotelli.

Spesso tornate lor ne dice
e portate assai radice
a lor modo si le aposta
assai vale e poco costa
pero doune ne comprate.

Per conciar vostre salate
se una volta li aprouate
voi contente ne sarete.

Finis.

Frottola del mal maridato.

Io son pur mal maridato
piu che homo hogi se troua
maladetto sia la nona
di quel di fu accompagnato
io son pur mal maridato.

Presi vna vecchia per dinari
come fan gli huomini auari,
diceua se sta vecchia toglio
non poteranno hauer orgoglio
de massaria sarò adornato.

O tristo me sciagurato
mal còsiglio hebbe quel giorno
quando la vecchia mera attorno
nello letto accolata
gli donai limbelicata.

Ma la vecchia bē più volte
sonar fece le raccolte
me diceua o caro figlio
tu sei mio dolce giglio
mi basaua per la bocca.

Questa vecchia tutta fioca
lei si vole se non carne
senza osso e non di starne
stretto in brazo tiemmi a lato
io son pur mal maridato.

El fiate se gli puzza
molte loffe se gli muza
e tutta si e desdentata,
va mugando come gata
gli occhi in aire si trabalza.

Quando furia si ginalza
lei si stane come morta
tutta riza e tutta storta
e gli picca le mamelle
crespa e crenza e rapadelle.

Tutta lei si e canuta,
ostreghe e cape lei si sputa
tosse e geme o sciagurato,
io son pur mal maridato
quando lei lieua la matina

Dice che gli dol la schina,
mugna mugna come paza
di dolor par se disfaza
si fa fare la supeta
brostolate in in vin (di)creta

BiaSTEMANDO sempre crida
de massare non se ne fida
tanto lei si e gielosa
questa vecchia gargaiosa
o tristo mene sciagurato

Io son pur mal maridato
non mi pol vegnir in casa
donna alcuna che lei taza
se le sono giouenette
dice loro sia maledetto

Nō voglio in casa me vegna
intendi a mi cotal gramegna
dice son tutte putane
ogni di son alle mane
oime tristo sciagurato

Io son pur mal maridato
dice lei perche mhai tolto
non vedeui o matto stolto
quel che era vecchia o none
si per ti non era boccone

Lassar star tu me doueui
non mingannar come credeui
tu mhai tolto la mia roba
benche sia vecchia e goba
mi sa bone le salcicie

Lasso starne e ancor pernice
per hauer carne insalata
sol per quel mho maridata
oime tristo sciagurato
io son pur mal maridato.

Quando io vedo questa vecchia
a che modo mi coperchia
tutta grinze gola e lorda
lei e ben tutta balorda
come che gli son da presso

Per far fine al mio processo
gli apresento dun bambino
lui fa col capo chino
e si copre col capugio
piange quel pouero bambugio

Che non ha cosa gli agusta
lui cognosce come iusta,
oime tristo sciagurato
io son pur mal maridato,
quella vecchia si instiza

Che si grata là peliza
dice lei brutto giotone
se lintendo o poltrone
te lo faro costar caro
se nol fai lharai amaro

Presi moglie per dinari
vna vecchia lei gelosa
brutta soza e gargaiosa
mai vno giorno di piacere
hebbi in casa a mio douere

Sempre in stridi e in rumore
io si viuo a tutte lbore,
pero voi tutti amanti
lassate stare gli bisanti
e le giouene prendete

Che lor son piu perfette
esempio di me voi pigliate
le vecchie voi lassate
oime tristo sciagurato
io son pur mal maridato

Finis.

(Continua).

GUIDO VITALETTI.

La leggenda aviatoria di Alessandro Magno nella letteratura e nell'arte

Racconta Giuseppe Flavio nel libro undecimo delle *Antichità giudaiche*, all'anno 334, che quando Alessandro Magno, dopo l'espugnazione di Gaza, si volse con intenzioni ostili contro Gerusalemme, la quale s'era mostrata in precedenza poco docile ai suoi ordini (1), rimase di subito miracolosamente placato d'ogni suo risentimento alla vista del Sommo Sacerdote dei Giudei, in cui aveva ravvisato il Dio del suo sogno macedonico. Non aspettò che il Sacerdote, che gli era uscito incontro negli abiti pontificali in mezzo al corteo dei sacerdoti seguito da una folla biancovestita, arrivasse da lui, ma egli stesso gli si fece da presso e gli si prosternò innanzi; e con lui entrò in mezzo alle acclamazioni del popolo in Gerusalemme. Qui gli venne mostrata la profezia di Daniele che lo riguardava, e che riguarda anche noi, potendo essa avere un rapporto con l'argomento nostro: « Ed io posi mente, ed ecco un capro venire dall' Occidente e scorrere tutta la terra senza punto toccarla e questo capro aveva un insigne corno tra i due occhi. Ed esso venne all'ariete che aveva quelle due corna... e fiaccò le sue due corna... e lo abbatté e lo calpestò », ecc. (*Dan.*, VIII, 5-7) (2).

Quinto Curzio Rufo d'altra parte narra nella sua *Historia de rebus gestis Alexandri Magni* (lib. 7, c. 11, pag. 180, Lipsia, Teubner, 1882) che Alessandro Magno dopo aver abbattuto l'impero persiano, voltosi contro gli Sciti, i Battriani e i Sogdiani ebbe ancora a superare non poche difficoltà e ostacoli guerreschi, non ultimo dei quali l'assalto alla rocca o montagna, naturalmente inespugnabile, su cui s'era rifugiato il sogdiano Arimaze coi suoi 30,000 armati. Alta trenta stadi, cioè cinque chil. e mezzo circa, con un circuito alla base di centocinquanta s., un po' meno di 28 chil., la rocca o montagna pareva umamente impendibile e di tal parere fu da prima Alessandro, che cercò di averne ragione con le buone, mandando Cofe, il figlio di Artabazo, a persuadere della resa. Dalla risposta, che ebbe il messo, taluno potrebbe credere che fosse nata la leggenda aviatoria di Alessandro, posto che la risposta — quale si legge in Rufo e anche in Arriano, che in tutta questa narrazione non differisce gran che dallo scrittore latino (3) — sia vera e genuina, almeno in parte, e non anch'essa

(1) Mentre si trovava all'assedio di Tiro mandò a chiedere agli Ebrei aiuti di uomini e di vettovaglie e che lasciato Dario si alleassero con lui; a che il Sacerdote nobilmente aveva risposto che non poteva rompere la fede data a Dario di non prender le armi contro di lui. *Antiq. jud.*, excudebat Jacobus Stoeer, 1595, II, 314.

(2) Anche oggi, interpretano comunemente l'unicorno per Alessandro e l'ariete per l'Impero persiano. *La S. Bibbia* di A. Martini, III, 601, Firenze, Usigli, 1852.

(3) *Anabasis*, IV, 18, ediz. Didot, pag. 108-109, Parigi, 1865. Tace però di Arimaze e la risposta più che ad Alessandro è rivolta ai suoi soldati: *οἱ δὲ σύν γέλωτι βαρβάριζοντες πτηνῶς ἐκέλευον ζητεῖν στρατιώτας ἀλέξανδρον οἴτινες αὐτῆ ἔφαρῆζοντο τό θρος.*

leggendaria. Alle minacce di Cofe, Arimaze avrebbe risposto arrogantemente, terminando col chiedere se per caso Alessandro potesse volare (« Arimazes loco fretus superbe multa respondit, ad ultimum an Alexander volare posset interrogat »). Seguita a narrare Quinto Curzio come Alessandro e i suoi soldati mostrarono ad Arimaze d'esser provvisti d'ali e di sapere all'occorrenza volare, riuscendo a dar la scalata alla rocca e a impadronirsene.

Ma se questi furono voli solamente figurati, piú tardi, nel corso delle molte sue avventurose e avventurate imprese, la leggenda induce davvero a volare Alessandro su d'una specie di velivolo naturale, mosso cioè dalla forza di animali alati, non molto differente da quello adoperato dal re Kavûs, dal quale vedremo in seguito se è supponibile o probabile che derivi. Numerosi testi io ho raccolto, greci, latini, francesi, spagnuoli, da poemi, da storie, da cronache, in cui questo volo è narrato piú o meno diversamente e distesamente; e altri per avventura se ne potrebbero raccogliere servendosi della guida di quei molti scrittori moderni che a cominciare dal Fabricio (1) e proseguendo col Sainte-Croix (2), con Giulio Berger de Xivrey (3), con Guglielmo Favre (4), con Fr. Spiegel (5), con Giusto Grion (6), con Paolo Meyer (7), con Dario Carraroli (8), con Teodoro Grässe (9) e con altri (10), trattarono tutti della bibliografia o della storia favolosa di Alessandro Magno.

Limitando la nostra trattazione all'Europa e facendo questa volta il cammino a ritroso, solo tra il secolo decimosecondo e il decimoterzo la leggenda aviatoria di Alessandro ci appare aver raggiunto il massimo del suo svolgimento in due poemi, uno francese di Lamberto li Cors (o Le Cour) e Alessandro De Bernay ed è il famoso *Roman d'Alexandre*, l'altro spagnuolo *El libro de Alexandro* di Giovan Lorenzo Segura. Alessandro, figlio non di Nectanebo di

(1) *Bibliotheca graeca*, lib. III, c. 8, t. II, pagg. 203-234, Hamburgi, 1707.

(2) *Examen critique des anciens historiens d'Al. le Gr.*, 2ª ed., Paris, 1810.

(3) In *Notices et extraits*, XIII, 162 pagg.: *Notice de la plupart des mss. grecs latins et en vieux français contenant l'histoire fabuleuse d'Alexandre le Grand connue sous le nom de Pseudo-Callisthène*.

(4) *Recherches sur les histoires fabuleuses d'Al. le Grand*, 1829-1830, in *Mélanges d'hist. littér.*, Genève, 1856, Rambaud Schuchardt, nel 2º tomo, pagg. 1-184 (edito già in parte nella *Bibl. univ.*, marzo 1818 e sgg.).

(5) *Die Alexandersage bei den Orientalen*, Leipzig, M. Engelmann, 1851, in-8, pagg. 52. Anche nelle *Erwünschte Altherthumskunde*, II, 614 sgg.

(6) Nella Prefazione dell'edizione da lui curata per la Collez. di opere ined. o rare de *I nobili fatti d'Alexandro, romanzo*, ecc. di cui si riparlirà.

(7) *Al. le Grand dans la littér. française du m. âge*, Parigi, F. Vieweg, 1886, 2 voll. in-8. V. anche *Romania*, XI, 213 sgg., XXIII, 261, ecc.

(8) *La leggenda di Alessandro Magno: studio storico-critico*, Mondovi, tip. Gio. Issoglio, 1892, in-8, pagg. 375 (5).

(9) *Die grosse Sagenkreise des Mittel.*, nella parte 3ª del vol. II del *Lehrbuch einer Literaturgeschichte*, Dresden und Leipzig, Arnold, 1842, pagg. 435-456.

(10) JAMES DARMESTETER, *La légende d'Al. chez les Perses*, nella *Bibl. Ec. hautes études*, fasc. 35, Paris, 1878, pagg. 83-99; A. M. GOBDELAS, *Alexandre le Grand d'après les auteurs orientaux*, Genève, Abraham Cherbuliez (1828), in-8, pagg. VIII-138, ecc.

Egitto, ma, come Aristotele stesso gli fa sapere all'assedio di Atene, figlio di un siniscalco di Grecia, ha già sconfitto re Nicola, occupata Atene, prese Cartagine e Tiro, date due battaglie a Dario che sono state per lui due vittorie, è già disceso in fondo al mare in una campana di vetro, ha vinto in India il re Poro, è pervenuto alle colonne o statue erette da re Artù ai confini orientali, ma passando oltre, spinto dal desiderio di arrivare alle sorgenti prodigiose indicategli da quattro vecchi incontrati nel cammino (di giovinezza, d'immortalità, di risurrezione) per quanto colto e bersagliato coi suoi soldati da una *neve scottante* e attaccato da giganti, è giunto alla fontana di vita e agli alberi che parlano. Qui ha la predizione che a Babilonia egli dovrà morire; contuttociò dall'India egli muove su Babilonia che doveva ancora rendersi soggetta, quando, traversando una contrada deserta (detta *Sixte*) alla vista di certi uccelli giganteschi, i grifoni, che vi dimorano, un subito pensiero lo prende, di alzarsi con l'aiuto di essi al cielo: come ha visitato il fondo del mare e osservato da vicino i costumi dei pesci, così vuol vedere dall'alto del cielo il colmo delle montagne, il moto dei venti, i pianeti, le stelle, il firmamento e i dodici segni dove il sole discende. Il pensiero non tardava a tradursi in azione per Alessandro e il desiderio in realtà, onde fatta costruire sollecitamente una camera di legno e cuoio fresco fornita di finestre e di tutto l'occorrente, aggioga, a questa specie di omnibus, aereo da sette a otto grifoni pretendendovi sopra una lancia, da cui pendeva un pezzo di carne. S'alzano infatti volando i grifoni, e con essi la macchina, verso la parte in cui Alessandro tiene la lancia; traversano l'aria, la regione delle piogge più bassa, indi la regione dei quattro venti, e arrivano alla sfera del fuoco. Qui il caldo insopportabile che fa screpolare il cuoio dell'aerea vettura, consiglia l'auriga volatore a ridiscendere, a che fare e ottenere non ha che a rivolgere in basso la punta della lancia.

En icele contrée dont je fac mention
 conversent i. oisiel c'on apele Grifon.
 d'orible forme sunt, hisdeus comme dragon,
 manjuent à l'mangier cescuns i. grant moton.
 volentiers les regarde li rois et li baron,
 chevalier et serjant, escuier et garchon;
 plusiors en a en l'ost qu'en ont grant marison.
 li rois est mult pensis que fera, ne que non;
 vers le ciel viut monter, s'on le tient à raison,
 et de desor les nues se metra à bandon;
 et s'il i fait trop caut, sentir en viut l'arson.
 piecà c'a ce corage et ceste intention;
 bien pora aemplier son talent et son bon,
 s'il en puet XX avoir o lui, en sa prison,
 que porter le peuisent au ciel sans doutison.
 li rois en a o soi grant ire et grant tencon,
 ne laira ne l'essait por dit, ne por sermon,
 ne por trestout l'avoir de l' temple Salemon.

Li rois en a pensé o soi mult lonjement,
 puis dist à ses barons: « dirai vus mon talent
 je voel monter au ciel veoir le firmament,

veoir voel les [des *al.*] montagnes, en haut le comblement,
 le ciel et les planetes et tout l'estellement
 et tous les XII. signes à li solaus descourt,
 et comment par le mont corent li iiiii. vent,
 et veoir voel le ciel si cour li cius porprent ».
 si homme li ont dit : « aves-vus mariment ?
 n'est hom ki i montast por tout l'or d'Orient.
 que monter i vauroit, sacies à encient,
 ains seroient passé iiiixx an n c.
 comment i monteres ? dites l'engnement ».
 li rois en a sousris, respont par mautalent [si respont sagement, *al.*]:
 « véés vus ces oisiaus qui sunt fort et pesant ;
 il me porteront bien, foi que doi toute gent.
 de moi et de mon fait et de mon hardement
 voel-jou que s'esmervellent à tous jors mais la gent.
 la mer ai asaié desi au fondement,
 et comment lor poison font lor tornoïement
 et lor agait bastisent et li i. l'autre prent ;
 par aus en ai apris, car ainc n'en soi nient ».
 si homme li ont dit : « nos en somes dolent ;
 por nous ne laires mie votre commandement ».

De cou qu'a enpensé a li rois en argu ;
 carpentiers a mandé et il i sunt venu.
 « signor mestre, fait-il, si vus estes mi dru,
 faites moi une cambre tout a votre seu ;
 jamais ne soit si bone, n'onques tele ne fu.
 de cuir envolépe, noviel soient et cru ;
 à claus et [les, *al.*] atacies et englues à glu ;
 et fenestres i faites quel part que me remu ;
 que s'a besoig me vient, por cou n'aie perdu.
 entendes no [vus, *al.*], signor ». cil li ont respondu :
 « si que le nos devise, l'a-on [l'avons, *al.*] bien entendu ;
 nous le ferons légier, fort et de grant vertu.
 mais mult somes dolent de cou et esperdu,
 que s'il te mésavient, que ne soïens pendu ».
 « taisies, ce dist li rois, ne soïes irascu,
 jà mar ares paor, ne soïes irascu ».
 cil l'ont si carpenté et le cuir estendu
 que tous en fu loés et à son talent fu.
 li rois le fist porter loig de l'ost, en l'erbu ;
 tost furent li oisiel et pris et retenu ;
 à l'engien les atakent li baron irascu ;
 lor signor natural ont è l' camp porseu ;
 mult sunt por la merveille tout trespensé et mu.

Lïement est li rois dedens l'engien entrés,
 une lance avoec lui et fresce car asés,
 et dit à ses barons : « ne vus desconfortés ;
 mais or me laisies seul et de loing m'esgardés ».
 or s'entorment si homme, mult les a abosmés,
 quar se li rois i muert, cou est la vérités,

tous ses homes aroit et mors et afolés ;
 car tant gent le heent por cou qu'es a matés.
 estes vus des oisiaus iluec venu asses,
 sus et jus sunt asis et d'encoste et en lés.
 les cuirs qui cru estoient ont durement grevés ;
 tous dis com il estoient fu li rois aprestés ;
 i. gans ot en sa main que il ne fust mostrés,
 et après les loiens lor a és piés botés,
 à mont è l' gros des cuises et à bous les fermés,
 ne sai u vii u viii en i a acuplés.
 quant cascuns d'aus se sent issi anfelés,
 il sacent durement, li engiens es torblés [*versés, al.*];
 il en rist coisement, si sunt en piés levés.

Li rois estoit sor piés [*sali en, al.*], li canbrete est versée ;
 il a prise la lance, le car i a boutée,
 fors de l'engien le met et en haut l'a levée.
 li oisiel famillous ont la car esgardée,
 lors tendent contre mont, tout à une volée ;
 la canbrete est mult tos là sus en haut portée.
 il vont le car cacant, cescuns geuse baée ;
 à ce point que il montent, si est la cars montée ;
 tous tans le cuident prendre, mais folie ont trovée.
 le roi portent à mont, à mult fière toisée ;
 le premier air trespasse, de pluie le nuée,
 et plus l'ont haut portée, c'est vérités provée,
 que i. cevas n'eust demie liue alée.
 les ii. vens trespasse à icelle alenée ;
 vient à la calour qui dou fu est mellée ;
 à poi vait Alixandres, tant fort l'a apressée ;
 li cuirs de la canbrete crespist à la brullée.
 li rois a porpensé ; s'ils prendent [*perdent, al.*] lor volée,
 il kerra à la tiere, si ert s'ame finée,
 et se gens estera dolente et esgarée ;
 quar toute gens le heent, cui tiere il a gastée.
 il rebaisent [*rabaisse, al.*] sa lance, vers tiere l'a esmée ;
 li oisiel famillous resiuient la volée,
 jus asient à tiere en mi liu de la pré.
 li rois est là dedens ; faite a bone journée ;
 si homme i sunt venu, grant joie i a menée.

Quant li rois s'apercut qu'à tiere est aségiés,
 à iii. des oisiaus a les las detranciés.
 cescuns s'enfuit mult tos, quant se sent desliiés.
 este-vous caus de l'ost iluec tous eslaisiés,
 asalent les oisiaus à la tiere ataciés ;
 mais forment se desfendent, mult les ont damagiés,
 ii. cevas ont mors que as biés que as piés.
 cescuns bien se desfent, mès il ert anuiés.
 de le laste et dou vol ki les ont travilliés.
 li asaus fut molt fors, ne pot estre liés ;
 li rois trauce les cordes, adont les veiscies

corre sor les barons ; tant les ont angousciés,
li i. s'en est fuis, tout iii. sunt detrancés.
de l'angousce et de l' caut est li rois de haitiés.

Le roi mainent à l'ost li prince et li casé ;
quand il le voient sain, grant joie en ont mené. ecc.

(*Li romans d'Alexandre* per LAMBERT LI TORS et ALEXANDRE DE BERNAI, ed. HEINRICH MICHELANT. Stuttgart, 1846, tip. J. Krenzer, in-8, pagg. 385-389) (1).

Il passo è un po' lungo, ma ho voluto riportarlo tutto perché si potesse vedere e rilevare dal confronto con altri testi, che pure riferirò più sotto, con quale libertà sia stata rimaneggiata dai due scrittori francesi la leggenda aviatoria tradizionale di Alessandro. Dal poema passò naturalmente il racconto fantastico nelle redazioni in prosa di Giovanni Vauquelin (ms. franc. 7518) e (1341) di Giovanni da Vignay (*Le livre du puissant roi Alixandre*, ms. fr. 7504) (2).

Indipendente dal *Roman d'Alexandre*, ma derivante almeno in parte da altra fonte, che identificheremo più avanti, è il racconto che verso la metà del secolo XIII ci fa Giovanni Lorenzo Segura nel suo *Libro de Alexandro* (3). Qui i grifoni sono prima presi e addomesticati, e Alessandro, fattosi fare un mantello di molle cuoio e fattovisi cucire dentro, si colloca tra i grifoni, digiuni da tre giorni, offrendo loro su d'un'alta pertica la vivanda bramata. Spiccano essi il volo verso l'alto, seco trascinando Alessandro, che con l'abbassare e l'innalzare della pertica li guida a suo piacere, mentre ha agio di osservare intanto di lassù monti e valli, e fiumi discendere al mare, e navi entrare nei porti, e la configurazione dell'Africa e del mondo. È il mondo, lo diceva già la Scrittura, simile per figura all'uomo, il macrocosmo al microcosmo: il capo e il tronco è formato dall'Asia, gli occhi sono il sole e la luna che nascono dall'oriente, le braccia son la croce di Cristo, morto in Asia per la redenzione dell'uomo, la gamba sinistra è l'Africa, infedele e maomettana, la destra l'Europa cristiana, la carne è rappresentata dalla terra molto pesante, la pelle dal mare che la ricopre ed accerchia, ecc.

Alexandre el bono podestat sen frontera
Asmò una cosa yendo per la carrera
Como aguisaria poyo o como escalera
Por veer todol mundo como yaz o en qual manera.

(1) L'altra edizione del poema dovuta a F. Lecourt de Villethassetz e a Eugenio Talbot *Alexandriade ou chanson de geste d'Al. le Gr.*, Dinan-Paris, impr. de Huart, 1861, è stata per me inaccessibile. Anche questa del resto lascerebbe a desiderare (cfr. *Bibl. Ecole des Ch.* 5ª ser., III, 1862, pag. 63) e se quella del Michelant ha il torto d'essere condotta sopra un ms. mediocre, questa pecherebbe per soggettività di criteri da parte degli editori. D. CARAROLI, *La leggenda di Aless. M.*, pag. 214, Mondovi Issoglio, 1892.

(2) FAVRE, *Op. cit.*, pagg. 167 e 175.

(3) Se pure è suo, giacché qualche dubbio pare che possa ancora accamparsi, cfr. CARAROLI, *Op. cit.*, pag. 226-28.

Fizo prender dos grifones que son aves ualientes
 Auezólos a carnes saladas e rezientes,
 Tóuolos muy uiciosos de carnas conuenientes
 Fasta que se fezieron gordos e muy ualientes.

Fizo fazer una capa de coyro muy souado,
 Quanto cobría un omne a anchura posado :
 Iuntaronla los griegos con un firme filado
 Que non podría falsar per un omne pesado.

Fizoles el conducho por tres días toller
 Por amor que ouiesen mas sabor de comer :
 Fizosse ell mientras enno cuero coser,
 La cara descubierta que podiesse ueer

Tomò en una pértiga la carne espetada ;
 En medio de los grifos però bien alongada :
 Ellos por prenderla dioron grant uolada,
 Cuydaronse çeuar, mas no les ualió nada.

Quanto ellos uolauan, el tanto se erguia,
 El rey Alexandre todauia sobia,
 A las uezes açaua, a las ueçes premia,
 Allá yuan los grifos do el re quería.

Coytaualos la fame que auien encargada,
 Contendien por çeuarse, no les ualie nada,
 Volauan todauia, conplien su iornada,
 Era el rey traspuesto de la su albergada.

Alçauales la carne quando querie sobir
 Yuala abaxando quando queria deçir,
 Do ueyan la carne allá yuan seguir,
 No los reptó, ca la fame mala es de sofrir.

Tanto pudo el rey a las nuues poiar,
 Que uee montes e ualles de iuso so si estar
 Veya entrar los rios todos en alta mar
 Mas como yaze o non nunca lo pudo asmar

Veye en quales puertos son angustos los mares
 Veye muchos perigros en muchos de lugares,
 Veye muchas galeras dar nos pinescales,
 Otras salir a puerto, aguisar de iantares.

Mesurò toda Africa como yaz assentada,
 Per qual logar serie mas rafez la entrada ;
 Luego uio per u podría auer meior passada
 Ca auie grant exida e larga la entrada.

Luengo serie de todo quanto uio contar
 Non podrie el medio del día auondar ;
 Mas en una hora sopo mientes parar,
 Lo que todos auedes no lo sabrie asmar

Solemoslo leer, dizlo la escritura,
 Que es llamado el mundo el omne per figura :
 Quien comedirse quisier e asmar la fechura,
 Entendrá omne que es razon sen pressura.

Asia es el corpo segundo mio creente,
 Sol e luna los oios que naçen de oriente,
 Los brazos son la cruz del rey Omnipotente
 Que fu muerto en Asia por amor de la gente,

La pierna que deçende del siniestro costado,
 Es el regno de Africa por ello figurado:
 Toda la mandan moros, un pñebo renegado
 Que oran a Mafomat un traedor pronado.

Es per la pierna diestra Europa notada,
 Esta es mas catholica, de la fe mas poblada,
 Esta es la diestra del ouispo santiguada,
 Tienen Petrus e Paulus en ella su posada.

La carne es la tierra que es mucho pesada
 El mar es el pelleio que la ten çercada,
 Las uenas son los rios que la tienen temprada,
 Fazen diestro e siniestro mucha tornaicada.

Los huessos son las pennas que alçan los collados
 Los cabellos de la cabeça, las yeruas de los prados
 Crian en esta tierra muchos malos uenados,
 Que son para maiamiento de los nuestros peccados.

Desque ouo el rey la tierra bien osunda,
 Que ouo assu guisa la uoluntat pagada,
 Senestróles el çeuo, guiolos de tornada,
 Fu en poco de rato entre la su mesnada

La uentura del rey que lo querie guiar
 Ante que deste mundo oniesse a finar,
 Con el poder del mundo quisolo acabar
 Ma ouo assaz poco en esso a durar

(*El libro de Alexandro*, ed. FLOR. JANER, nella *Biblioteca de autores españoles*, t. 57^o, Madrid, M. Rivadeneira, 1864 in-4 st. 2332 sgg.; dell'ediz. SANCHEZ Colec. poes. Castil. t. III e t. I, pag. 96-98).

In Italia e altrove (1) verso quel medesimo torno di tempo e piú tardi non mancano altri testi della nostra leggenda, ma non bisogna credere che, perché piú tarda, la narrazione sia piú svolta e meglio particolareggiata. Il fatto è raccontato da tutti, anche dai poeti, quali il Qualichino e lo Scolari, con un'uniformità desolante, con pochissime varianti, e gl'italiani soprattutto vi dimostrano una povertà di fantasia piuttosto unica che rara, sia ciò dovuto alla « repugnanza dell'Italia ad ogni lavoro leggendario, ad ogni elaborazione poetica della saga » notata già dal Bartoli (2), o ad altra ragione piú umile, meno generica e piú individuale, cioè alla miseria intellettuale dei narratori. Ma prima vediamo quel che si contenga in un romanzo che sarebbe una derivazione da un testo francese sconosciuto, pubblicato dal Grion nella *Collezione di opere inedite o rare dei primi*

(1) In Germania per esempio nella Cronica di Iacob Twinger soprannominato di Koenigshoven, sec. XIV. Cfr. FAVRE, *Op. cit.*, 130.

(2) *Storia della letter. ital.*, I, 170 (Firenze, Sansoni, 1878).

tre secoli della lingua del Romagnoli (Bologna, 1872, in-8 pagg. CLXX-295), col titolo *I nobili fatti di Alessandro Magno*, di su due manoscritti Magliabechiani, entrambi del secolo XV (1):

c. 50 r. [Senza titolo]

Et quindi si parti Allexandro colla sua hoste e venne al mare Rosso e quiui misse il campo allato a una grande montagna, si che [ad] Allexandro pareo che toccasse il cielo. E incontanente pensò in suo cuore di fare uno ingigno collo quale elli potesse andare insino al cielo. E incontanente comandò alli suoi maestri di lengname che facessero una gabbia là doue elli stesse; in mezo poi fece legare a ciascuno canto della gabbia quatro uccelli grifoni e sopra loro ui fece legare quatro quarti di carne di bue legati in grandi pertiche; e anche prese due lance e misseui ispungna d'acqua. E quando Allexandro fu dentro della gabbia con tutte queste cose, li grifoni ch'erano affamati uiddono la carne, si leuarono in uolo per prenderla; e così portarono la gabbia con tucto Allexandro su in nell'arie sì alto che Allexandro che guardaua in uerso la terra li pareo come una aia o come una piccola piazza e l'acqua li pareo ch'auolgesse la terra come uno dragone. E quando Allexandro fu andato tanto in alto come li piacque, prese le pertiche della carne e abassole inuerso la terra e li grifoni uolarono inuerso la carne tanto che puosono Allexandro lontano dalla sua hoste bene una giornata senza nullo male. Poi si misse alla uia a piedi, con gran trauallio uene alli suoi e quando lo uiddono fecionne grande allegrezza e adorauano come si fosse Iddio.

Come Allexandro uolle cercare il fondo del mare ecc. ecc.

Due poemi storici su Alessandro, uno latino l'altro italiano, si conservano manoscritti nelle biblioteche di Firenze. Il codice segnato Plut. 89 inf. 46 della Laurenziana, cartaceo in-4 piccolo di cc. 80 contiene una *Historia Alexandri regis Macedonum quilichino iudice ciue spoletio* (sic) *metrice composita*. Chi sia questo giudice Quilichino o Qualichino di Spoleto (altri dice di Arezzo) non si sa troppo, ma è ben certo, da questo e da altri codici, che compose quest'opera verso il 1236 (2). Una nota criptografica (c. 80) decifrata dal Teza, ci fa sapere l'età

(1) Segnati: II. IV. 29 (cl. VI, n. 14) e N. II. 1. 62 che reca la data del 1470. Entrambi deriverebbero però, secondo il Grion da una versione, più antica d'assai, di un testo francese a lui ignoto, ma da cui proverrebbe il Naz. Par. 7517. Scrive di esso DARIO CARRAROLI, *La leggenda di Aless. M.* (Mondovì, 1692) a pag. 260: « Per alcune frasi e costrutti alla francese frequentissimi nel 300, anche nei migliori classici, il Grion lo diede come tradotto da un ignoto e supposto testo francese, mentre è una traduzione pura e semplice della *Historia de praелиis* ».

(2) Il FABRICIO, *Bibl. gr.* ed. cit. pag. 227 e il BARTOLI *St.* cit. pag. 167 riferiscono i versi di chiusa:

Historiam dictam dictavit carmine quidam
 Qui Qualichinus nomine dictus erat.
 Civis Spoletini dum esset apud Recanatum
 Illic versificans condidit ista metra
 Post natum Christum sunt anni mille ducenti
 Terque duodeni, quando fit istud opus.

Il distico mediano è soppresso però dal Fabricio, il quale lo afferma Aretino. Il Fabricio del resto ripete in tutto questo il LABBE, *Nova bibliotheca mss.*, I, 68, Parisiis, Jo. Henault, 1653; come fa pure il QUADRIO, *Della Slavia e ragione d'ogni poesia*, IV, 478 Milano Fr. Agnelli, 1749. Più rettamente IACOBELLI, *Bibl. Umbriae* 287 (Fulginae, apud Aug. Alterium, 1658) lo dice Spoletato, ma lo chiama *Wilchimus* e lo fa contemporaneo di Federico il Bavaro collocandolo nel 1480, nientemeno. Aggiunge che lo ricordano anche il SIMLERO, *Bibliotheca Universalis* e il VOSSIO, *Histor. Lat.*, pag. 4.

e il trascrittore del nostro codice: « Explicit liber gestosum (sic) Alexandri Regis Macedonie Rossus An[n]tonii de Rodulphis de Florentia, anno domini MCCC LXXVIII, die X julii Amen ».

c. 68 r e v

Alexander circumdata nulla terra fecit se porlare in aera cum grifonibus per artificium.

Contra solstitium post hec brumale tetendit
 Oceani litus agmina quaeque tenens.
 Cum perrexisset rex sexagiuta diebus
 Militibus placuit post maris unda rubri.
 Illic ascendit quendam montem nimis altum
 Ut quasi pensaret proximus esse polo.
 Ingenio quali valeat super astra leuari
 Dum rex pensaret montis ad ima redit
 Instructos fabros rex illic iussit adesse
 Hii postquam ueniunt talia mandat eis:
 Ex ferro currum (cod. curtum) fortem mihi nunc fabricate
 Quem bene firmatum ferrea uincla ligent.
 Perfecto curru, sicut rex iusserat istis,
 Quatuor hunc grifes praecipit esse simul
 Illos ad cursum iussit rex inde ligari
 Cum ferreis (cod. ferris) uinclis quo bene tutus eat.
 In summo currus illorum ponitur esca:
 Intrans rex currum grifibus alta petit
 Dum nimis ascendunt grifes nimis alta petendo
 Cernit Alexander subdita quod sibi
 Tellus paret ei tanquam foret area parua
 In qua messorum spargere grana solent
 Oceanumque mare torti serpentis ad instar
 Ut tenuis circulis sic mare girat humum.
 Virtus diuina grifes caligine textit
 Scandere dum credunt inferiora petunt.
 In quodam campo tunc currum deposuere
 In curru residens rex quoque sanus adest
 Post quinque dies rediit rex ad sua castra, etc.

Il mediocrissimo poema o *Istoria di Alessandro Magno in rima* di Filippo Scolari, si legge in un codice magliabechiano (II, II, 30) di bella lettera, che già appartenne al Boccaccio, e venne illustrato più di un secolo fa da Vincenzo Follini (1). È un codice pergameneo in-4 di carte 94 di cui le prime sei contengono le rubriche o argomenti dichiarati in quartine di ottonari (2). Il poema è

(1) *Dissertazione letta nell'adunanza di della Società (Colombaria) la mattina del di 9 settembre 1807, nella Collezione di opuscoli scientifici e letterarii* (del DEL FURIA), vol. V, pagg. 26-57, Firenze, nella St. di Borgo Ognissanti, 1808, in-16.

(2) Pubblicati dal Grion in appendice alla Introduzione del romanzo di Alessandro, di cui sopra.

in ottave, che il Follini ebbe il sospetto fossero anteriori a quelle della *Teseide* del Boccaccio, avendo lo Scolari condotta a termine la sua zibaldonesca fatica letteraria nel 1355, a Treviglio (1), come risulta dalla chiusa :

Mille trecento con cinquanta e cinque
Anni correa po' che Cristo fo nato,
Innocenzo era papa uno e cinque,
E Carlo possedeo lo imperiato,
Del mese di dicembre venti e cinque
Fo in trivillii questo compilato :
Domenico Scolari el trasse in rima
Ch'era per prosa e in gramatica prima.

Riferiamo il capitolo 144 a c. 81 r. :

Come Alexandro fe' fare un carro e andossi in aiere per vedere tutto il mondo.

A un logho dov' el sole reluce e sale
giunse Alexandro con tutta sua oste
Lo monte è detto e chiamato brunale (*sic*)
sopra el mare oceano batte sue coste ;
poi per sessanta di patir (?) gran male
lo re choi caualier senza auer soste
sopra d'nn altro monte s'aparegia
lo quale sopra el mare Rosso segnoregia.
Alexandro si pensa e si s'auisa
uoler ueder el mondo tutto intorno
lo modo che ne imagina e deuisa :
comanda che i maestri istien dentorno
fabri e de legname e d'ogni guisa
aparechiati sien senza soggiorno ;
poi comanda ch'un carro gli sia facto
de ferro fabricato e ben retracto.
Forte e sechuro e bene incoregiato
aconcio e esatto a sua opinione ;
poi comandò che tosto sia ordinato
in quatro sponde a ciaschuna un grifone
e ciaschun sia con ferro, incatenato
e ben legati coxi per rasiono
a sommo el carro fece conxiar l'escha
per ch'a uolar in alto no gl'increscha.
Lo re intrò nel carro franchamente
li grifon lo leuaron suso in alto.
Alexandro guardaua e ponea mente :
uedea la terra e tucto lo suo smalto :
un'ara gli pareo propiamente,
doue se batte el grano, tant'era alto ;
lo mare gli pareo com'una serpe :
la terra cinge intorno e tutta aderpe.

(1) Del Treviglio milanese intende il Follini, il Carraroli invece di Treville nella terra trevigiana (pag. 261).

Quando i grifon furon tanto in suso
 che la caligene li tolea la uista,
 Alexandro reuolse l'escha in giuso.
 Allora al basso lor tereno aquista:
 in un gran campo da montagne schiuso
 puoser lo carro senza mouer lista;
 poi retornò; ma nanzi ch'el retorni
 a la sua gente fo parecchi giorni.

Come Alexandro intrò per uedere el mare, ecc. ecc.

È evidente a chi confronti anche solo i primi versi di questo capitoletto del poema fiorentino coi primi dello spoletano, che lo Scolari aveva sott'occhio quando scriveva, i versi latini di Qualichino, che non sempre riusciva a intendere a dovere.

La leggenda entrò poi, com'era naturale nel poema più fortunato su Alessandro che conti la letteratura italiana, quello di Jacopo di Carlo, sacerdote tipografo. Uscito primamente nel 1521 (*Alexandreide in rima cavata dal latino, ne la quale se tracta el nascimento pueritia adolescentia et gioventù di Alessandro Magno, con tutte le soi fatiche, battaglie e guerre così d'animali come de uomini et come conquistò tutto il mondo*, Venezia, Bernardino de Viano de Lexona, in-4) ebbe una prima ristampa nel 1544 col titolo: *Alessandro Magno in rima, nel quale se tratta delle gran guerre, fatti che fece, et come conquistò tutto il mondo, nuouamente con le sue historie stampato*, In Vinegia, per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini compagni, del mese di febraro nelli anni del Signore MDXLVIII, in-8 picc. di c. 52; indi nel 1566: *Libro de Alessandro Magno nel quale ecc.* Venezia; nel 1581, Milano, in-4; nel 1627, Venezia, in-8; nel 1672, Verona e Bologna, in-12; nel 1712, Verona, in-8. L'edizione che noi abbiamo sott'occhio appartenente alla Biblioteca Nazionale di Firenze, anonima come tutte le altre, è senza indicazione d'anno e reca questo titolo: *Alessandro Magno nel quale si tratta delle guerre che fece è come conquistò tutto il mondo et di nuouo giointovi le sue figure à ogni canto*, In Verona, con licenza de' Superiori et in Padova, per Sebastiano Sardi, in-12, s. n. con le segnature ai quinterni A-D 4. Il poema comincia: «L'onnipotente Dio e la sua madre» ed è in dodici canti di ottave. Nel canto undecimo Alessandro, lasciato l'Oceano, dopo aver cavalcato quaranta giorni, giunge sulle rive del Mar Rosso:

Quivi d'appresso v'era un altro monte
 sì grande che a Alessandro essendo in cima
 pareua esser con il cielo a fronte,
 onde tra esso il suo cuore si stima
 come potesse senza parer onte
 d'andare in alto ne l'aere fa stima
 ch'ad un tratto vedesse il mondo tutto
 senza pericol d'essere distrutto.

Tornò al campo e fece chiamar ratto
 molti maestri di ferro a non fallare
 et comandogli tosto fusse fatto
 di ferro un carro senza indugiare.

Al suo comando obedi al primo tratto,
in forma ch'un dentro li possa stare;
poi con cathena a ciascuno cantone
attaccato ci fu un gran grifone.

Posto ci fu da here et da mangiare
per lui e per li uccelli similmente;
poi gli griffoni cominciò a volare,
tanto in aer andar velocemente
che Alessandro la terra col mare
vide ad un tratto, se 'l libro non mente:
la terra parve un picciol praticello
il mare come un drago torto bello.

Poi li griffoni come piacque a Dio
per riposar verso terra volaro
in un gran pian si come trovo io
et quel carro con loro riposaro.
Il re Alessandro signor giusto e pio
uscì del carro con dolor amaro
perchè da la sua gente si vedeva
assai lontano e di ciò gl'incresceva.

A piedi il signor prese a caminare
quindeci di con affanno e tristitia,
e come piacque a quel che non ha pare
ritrovò la sua gente e grau militia.
Et poi pensò voler veder il mare
di quanti pesci dentro havea divizia
onde fe' far ai maestri prestamente
di vero (*sic*) un vaso molto rilucente, ecc.

(nel verso d. c. segn. D.).

Se la leggenda sia passata anche in altri due poemi italiani su Alessandro, menzionati dal Grion e dal Favre, non sappiamo, essendo stati questi per noi irripetibili. Uno sarebbe stato scritto verso la fine del secolo XIV da un Bertoccio, che il Quadrio crede sia un Ottaviano Barducci fiorentino (1); un altro più tardi da Domenico Falugi Ancisano col titolo *Trionfo magno nel quale si contiene le famose guerre di Alessandro Magno*. (Roma, 1521, in-4).

(1) *Op. cit.*, IV, 482. È chiamato col nome di Bertoccio da Jacopo di Carlo che ne parla come d'un pessimo poeta. Ma che non si riferisca invece allo Scolari, il quale s'è veduto che razza di poeta si fosse? L'ultima ottava del poema di Jacopo che segue ad altra in cui ha ringraziato Dio d'aver « si bel canto suscitato — volgarizzando il latin del dottore » suona così:

Vero è ch'un che Bartoccio s'appella
ne scrive già, ma sua rima non piace
a chi raccontar vuol di tal novella,
ma per li ciechi la sua rima giace:
anche gran parte, come si favella,
ei lasciò star dell' historia verace,
che non ne fece mention per suo errore.
Finita è l' historia al vostro honore.

Il nostro racconto si legge pure invece in una rara stampa dello scorcio del Quattrocento dal titolo: *Historia de Alexandro Magno zoè del suo nascimento e de le sue prosperose battaglie et de la morte sua* (in-4, di c. 94 s. n. e in fine: Finito adì XXVIII luio MCCCCLXXVII in Venezia) la quale ci dà modo di stabilire finalmente il perché della così grande somiglianza che corre tra i vari testi riportati (compreso anche quello derivante, secondo il Grion, da un presunto testo francese) e quale fosse quel testo latino a cui alludono alcuni titoli pur riportati. Si è che tutti più o meno dipendono dalla famosa *Historia Alexandri Magni de praeliis*, della quale il passo seguente è, come si può rilevare facilmente dal confronto, la fedel traduzione:

c. 84^r.

Como Alexandro se fè portar in aere con quatro grifoni:

Poi caminando Alexandro per la riva del mare contro el solsticio brumale per sessanta zorni vene al mare Rosso e li misse campo. Et era li un monte molto alto, lu quale Alexandro montò. E parse a lui ch'el fosse appresso el cielo. Et allora et se pensò de ordenare un inzegnio ch'el se possesse levar tra quatro grifoni. E desceso del monte fe' chiamare maistri inzegneri e comandò fosse fatto un carro de ferro, che fosse ligado con cadene de ferro, dove el se podesse star sicuramente. Poi fe menare quatro grifoni e con cadene de ferro più forte che se podesse fe' ligare al carro; et in cima del carro fe' parechiare certi cibi per li grifoni. E comenzono li grifoni levar se in aere. Et 'ascese li grifoni in tanta alteza ch'el pareva ad Alexandro che tutto el mondo fosse una ara dove se bate le biave; et el mare pareva ch'el fosse un drago tortuoso chi fosse intorno la terra. Allora li grifoni per virtù divina credendo montare in alto declinavano a terra. Et descesono in un logo campestro lonzi del suo exercito per spacio de cinque di. E per esser stato su quel carro non sostenne offesa alcuna. E cossi con grande angustia tornò al suo exercito.

Como Alexandro serado in un vasello de vedro se fe buttare nel profondo del mare ecc. ecc.

Qualiter Alexander fecit se per griffones in aera levari.

Et inde amoto exercitu secutus est litora maris oceani contra solsticium brumale. Et ambulantes per dies quadraginta venerunt usque ad mare Rubrum. Et castrametatus est ibi. Eratque ibi mons excelsus valde. In quem cum ascendisset Alexander, visum erat ei ut fere caelo propinquus esset. Tunc cogitavit in corde suo tale ingenium machinari quomodo posset eum griffones ad superius emisperium sublevare. Et continuo de ipso monte descendens jussit architectos ad se venire et praecepit currum mirabilem fabricari et colligari cathenis ferreis ut posset ibi securius residere. Deinde fecit venire griffones et cum cathenis ferreis firmioribus fecit eos ligari curri et in summitate ipsius currus eorum cibaria praeparari. Tantam siquidem altitudinem ascenderunt griffones quod videbatur Alexandro orbis terrarum sicut area in qua fruges triturantur et conduntur. Mare vero ut draco tortuosus in circuitu videbatur. Tunc siquidem virtus divina obumbravit griffones ut dum crederent alta petere ad terram infimam descenderunt in loco campestri longe ab exercitu suo itinere quindecim dierum. Nullamque in ipsis cancellis ferreis sustinuit laesionem. Et sic cum angustia maxima ad exercitum pervenit.

Quomodo Alexander petiit profunda maris.

Post haec ascendit in cor Alexandri ut maris profunda quaereret, etc.

(*Historia Alexandri magni regis macedonie de preliis*, 1490. Lione o Venezia, in-4 alla c. segnata kii verso) (1).

(1) Uno splendido esemplare di questa bella edizione, 64 c. n. n. in grandi caratteri gotici, leg. da Smers è posseduto dal comm. LEO S. OLSCHKI e descritto nel suo *Catal. 53, Monumenta typographica*, pag. 461, n. 1342 (Firenze, 1903).

Abinde venimus ad mare rubrum. Et erat ibi mons altus; ascendimus eum et quasi essemus in celo. Cogitavi cum amicis meis ut instruerem tale ingenium, quatenus ascenderem caelum et viderem si est hoc caelum quod videmus. Preparavi ingenium ubi sederem et apprehendi grifos atque ligui eos cum catenis et posui vectes ante eos et in summitate eorum cibaria illorum et ceperunt ascendere celum. Divina quidem virtus obumbrans eos deiecit ad terram longius ab exercitu meo iter dierum decem in loco campestri et nullam lesionem sustinui in ipsis cancellis ferreis. Tantam altitudinem ascendi ut sicut area videbatur esse sub me. Mare autem ita videbatur mihi sicut draco girans ea et cum forti angustia iunctus sum militibus meis. Videntes me exercitus meus acclamaverunt laudantes me. — Venit iterum in cor meum ut mensurarem fundum maris, etc. (*Der Alexanderroman des Archipresbyter Leo untersucht und her. von Dr. FRIEDRICH PFISTER, etc. Heidelberg, 1913, Carl Winter (Sammlung mittellateinischer Texte her. von ALFONS HILKA, n. 6).*)

(Continua).

G. BOFFITO.

COURRIER DE FRANCE

Paris. Bibliothèque de l'Arsenal. — Par décret en date du 28 mars 1920, le Ministre de l'Instruction publique a été autorisé à accepter le legs fait par M. Georges Douay, décédé le 18 septembre 1919, de sa bibliothèque théâtrale et de tous ses travaux, manuscrits et autres concernant le théâtre. Le testament de M. Douay, qui met à la disposition du public un magnifique instrument de travail, est daté du 15 août 1914.

Comédie française. — L'éminent bibliophile Auguste Rondel, membre de l'Académie de Marseille, ancien banquier, a fait don à l'Etat de sa merveilleuse bibliothèque théâtrale, unique au monde. Comme on le sait aussi, le président des « Escholiers » a fait cette donation sous la condition que la conservation, l'entretien et l'administration de la bibliothèque seraient confiés à la Comédie-Française.

D'après l'acte de donation, cette bibliothèque comprend « environ cent mille volumes ou brochures relatifs au théâtre : théâtre antique, grec, latin et néo-latin; théâtre français ancien (mystères, moralités et farces) et moderne; théâtre de cour, de collège et de société; théâtre populaire et pièces en patois; théâtre étranger; fêtes et entrées; ouvrages en tous genres relatifs au théâtre et à l'art dramatique.

« Cette donation est faite par M. Rondel dans le but de contribuer au développement des études relatives à l'histoire du théâtre et de faciliter les recherches aux érudits, aux critiques et aux étudiants de la Faculté des Lettres préparant une thèse sur un auteur dramatique, sur une période ou un point quelconque de l'histoire du théâtre.

« Dans le cas où le Théâtre Français cesserait d'être apte à conserver la dite bibliothèque, celle-ci serait annexée à la bibliothèque de l'Arsenal, sous le nom de Bibliothèque dramatique Auguste Rondel ».

Ce trésor inestimable sera placé dans les locaux occupés précédemment par le service des pensions du ministère des Finances. Ils sont contigus à la Maison de Molière et M. Jules Coüet, archiviste de la Comédie Française, sera conservateur de ce musée-bibliothèque où les fervents du théâtre pourront trouver tous les documents existants en la matière.

M. Auguste Rondel, qui aura le titre de conservateur honoraire de sa bibliothèque, a mené à bien une tâche formidable pour la réussite de laquelle il fallait — est-il nécessaire de le dire? — beaucoup d'ordre, beaucoup de méthode et aussi beaucoup d'argent. Il n'est pas besoin d'insister longuement sur les avantages que le public lettré pourra recueillir d'un tel instrument de travail.

— *Troisième centenaire de Molière.* — En même temps qu'il prépare les spectacles que la Comédie française donnera en janvier 1922, pour célébrer le troisième centenaire de la naissance de Molière, M. Emile Fabre, administrateur général de la Comédie française, songe aussi, dès maintenant, à l'organisation de l'Exposition moliéresque qui, au même moment, sera ouverte pendant un mois, soit au foyer du théâtre, soit dans la grande salle de l'ancienne Cour des Comptes. Cette exposition, bibliographique et iconographique, en outre des ouvrages consacrés à la vie et à l'œuvre du grand comique français, comprendra des souvenirs, des reliques de Molière. Afin de la rendre aussi complète et intéressante que possible, la Comédie française fait appel aux amateurs, aux bibliophiles, aux curieux. Les livres rares, gravures, suite de figures en feuilles volantes, portraits, autographes, documents, souvenirs se rattachant à Molière et à sa famille, à son théâtre et à sa troupe, à ses amis et à ses ennemis, seront accueillis avec reconnaissance. Pour toutes les communications, écrire ou s'adresser à M. J. Coûté, bibliothécaire de la Comédie-française, Galerie de Chartres, n° 9, au Palais-Royal.

Bibliothèque de l'École des Beaux-Arts. — M^{me} Charles Garnier, veuve de l'architecte de l'Opéra, a légué à la Bibliothèque de l'École des Beaux-Arts la correspondance de Paul Baudry et de Pascal avec son mari, le portrait de celui-ci par Bouguereau, ses études de Pompei et des dessins de Baudry.

Musée Carnavalet. — La ville de Paris a accepté le don important fait au Musée Carnavalet par M^{me} Lauth-Sand, petite-fille de Georges Sand, et qui comprend des marbres de Clesinger, des carnets de croquis de Delacroix, des caricatures et des autographes de Chopin et de Musset, ainsi que toute une galerie de peintures du XVIII^e et du XIX^e siècle relative à la famille Sand et à ses ascendants directs, parmi lesquels le maréchal de Saxe dont un grand pastel de La Tour reproduit l'image.

Université de Paris. — La bibliothèque américaine de 2000 volumes offerte à l'Université de Paris par la dotation Carnegie a été inaugurée à la Sorbonne le 13 décembre en présence de MM. Honorat, ministre de l'instruction publique et des beaux-arts, Hugh C. Wallace, ambassadeur des Etats-Unis, d'Estournelles de Constant, sénateur, président du centre européen de la dotation Carnegie, et Appell, recteur de l'Académie de Paris.

Bibliothèque de l'Institut d'Histoire de l'art et d'archéologie. — Cette bibliothèque, constituée par M. Jacques Doucet, est installée actuellement, à titre provisoire, dans plusieurs appartements des nos 16 et 18 de la rue Spontini et 51 avenue Bugeaud. Elle est destinée au futur immeuble de l'Institut qui sera édifié avenue de l'Observatoire, à l'angle de la rue Michelet et de la rue des Chartreux, grâce au don magnifique de M^{me} la marquise Arconati-Visconti. La construction de cet édifice a été mise au concours récemment.

Ce bâtiment groupera en une bibliothèque trois sections (art antique, art du moyen âge et art moderne) constituant l'enseignement de l'histoire de l'art tel qu'il est professé à la Sorbonne et les services généraux. La bibliothèque contient présentement 100,000 ouvrages, 10,000 estampes, 120,000 photographies et un laboratoire de photographie. On prévoit pour la loger une ou deux salles de lecture, pour 60 personnes en tout, une série de magasins de livres, qui serviront en même temps de cabinets de travail particuliers pour les professeurs et les spécialistes, un cabinet d'estampes, une grande salle pour les photographies, une deuxième salle pour expositions temporaires, etc.

L'Université de Paris sera donc dotée d'un instrument de recherche artistique et archéologique incomparable, tel qu'il n'en existera point de semblable dans les autres pays. On ne saurait trop remercier M^{me} la marquise Arconati-Visconti et M. Jacques Doucet de leur généreuse initiative.

Projet d'une imprimerie universitaire. — Nous extrayons quelques passages d'un intéressant article de M. Emile Henriot paru dans *le Temps* :

« Un émouvant appel de M. Ernest Lavisse, contresigné d'un certain nombre de personnalités qualifiées, vient récemment d'attirer à nouveau l'attention du public sur les dangers que font courir à la cause des choses de l'esprit les conditions absolument prohibitives de l'imprimerie et de la librairie actuelles.

« Parmi les publications les plus directement menacées par l'enchérissement du papier et de l'imprimerie, il faut mettre au tout premier plan un certain nombre de bulletins et de revues jusqu'ici publiés pour la plupart aux frais et à l'usage d'un très petit nombre de souscripteurs, publications absolument inconnues du public et qui, par leur caractère abstrait, ne peuvent intéresser que des spécialistes.

« Or, ces périodiques — tels que la *Revue de philologie*, la *Revue philosophique*, le *Journal de psychologie*, la *Revue de métaphysique et de morale*, les bulletins de la Société des américanistes de France, de la Société asiatique, des études grecques sont à la veille de disparaître. « C'est ce qui a déterminé l'Université de Paris à envisager les moyens d'avoir son imprimerie à elle, à l'instar des célèbres universités d'Oxford et de Cambridge; de la sorte, elle pourrait par ses propres moyens, sans passer par les exigences de coûteux intermédiaires, assurer la vie de ces publications savantes, et même l'impression des thèses pour le doctorat ès lettres et ès sciences, actuellement interdite aux postulants incapables de payer les 12,000 ou 15,000 francs nécessités par l'impression de ces gros volumes, qui en coûtaient autrefois 3000.

« Malheureusement ce projet ne nécessite pas moins qu'un crédit de cinq millions — sur lesquels on n'en a encore trouvé qu'un seul. Comme il ne s'agit pas d'une entreprise de l'Etat, ce n'est pas à l'Etat qu'il faut demander les quatre autres: c'est au public français, directement intéressé par le sauvetage de la pensée française ». Ce ne sont certes pas assurément les Mécènes qui font défaut, mais il est incontestable que les sommes léguées ou données, dans un sentiment souvent très louable, pour fonder des prix littéraires devraient être bien plutôt réservées à des œuvres d'intérêt général, du genre de celle dont il vient d'être question.

Bibliothèque et Musée de la Guerre. — Il est décidé à présent que la Bibliothèque et le Musée de la guerre seront transférés au château de Vincennes. « On ne met encore, dit *Le Temps*, à la disposition du Musée et de la Bibliothèque que trois édifices compris dans le château: le donjon et la chapelle, qui ne sauraient se prêter à aucune appropriation qui en altérerait le caractère et les rendit inaccessibles aux visiteurs; on leur devra désormais un respect intangible. Mais on va désaffecter également le pavillon de la Reine en attendant que soit libre celui du Roi que doit quitter l'Ecole d'administration dans un temps plus ou moins rapproché. Le choix d'un emplacement se prêtant à des extensions successives s'impose, quand il s'agit de collections dont l'enrichissement est illimité et permanent.

L'institution en elle-même est désormais debout, avec, à cette heure, ses 200,000 documents, ses 60,000 volumes en toutes langues, ses 4000 périodiques, ses 12,000 affiches, ses dossiers administratifs, qui ne sont qu'un début, et ces objets de musée dont on n'a eu qu'un aperçu très sommaire au pavillon de Marsan. Ce matériel historique est disposé dans le petit hôtel de la rue du Colisée, qu'il a déjà envahi depuis le sous-sol jusqu'aux plus modestes des chambres sous les toits. Et les documents continuent à arriver de partout et de tous les pays. Ils s'entassent selon un ordre systématique, les casiers se multiplient, les rayons s'allongent; on étouffe, on a besoin d'espace; et il faut à nouveau se préoccuper de porter ailleurs et la ruche et son miel. En l'absence d'une construction spéciale, que le terrain trop rare et les moellons si chers ne permettent pas d'établir à Paris même, ce sera donc à Vincennes qu'on se transportera. On est d'accord avec M. Camille Bloch, qui préside à cette installation, quand il dit: « Le plus noble vestige de la plus ancienne histoire de France qu'est cette résidence royale désaffectée forme un cadre approprié au but et au caractère d'une œuvre consacrée à une période si douloureuse à la fois et si féconde de l'histoire humaine, au cours de laquelle le rôle de notre pays a été prépondérant par la souffrance et par la gloire ».

Plusieurs pays étrangers ont ouvert des établissements appropriés à des collections de cette nature. L'Imperial War Museum de Londres est surtout une sorte de grand mémorial consacré aux combattants. L'Ufficio storiografico, en Italie, est orienté vers l'histoire du développement futur de l'activité nationale ; il est particulièrement un office scientifique de documentation. L'Allemagne a trois établissements qui rentrent dans cette définition : le « Musée d'économie de guerre », à Leipzig ; les « Archives de guerre », à l'université d'Iéna ; la « Bibliothèque de la guerre mondiale », à Berlin. La France, qui a précédé les autres nations dans cette voie, vise à les dépasser par l'ampleur et l'universalité de son organisation.

Bibliothèque Thiers. — La bibliothèque Thiers, annexe de la bibliothèque de l'Institut de France, installée place Saint-Georges, 27, est rouverte depuis quelques mois. Elle contient d'intéressantes collections d'ouvrages, de manuscrits et de journaux relatifs à l'histoire de la Révolution, de l'Empire, de la Restauration et de la Révolution de 1848. Elle s'est augmentée de dons importants et de l'acquisition d'une grande partie des bibliothèques de Henry Housaye et de Jules Claretie.

La bibliothèque Thiers est ouverte de 1 heure à 5 heures pour les membres de l'Institut, et les lundis, jeudis, vendredis et samedis pour les lecteurs présentés. Les personnes qui désireraient être admises à travailler à cette bibliothèque devront être présentées par deux membres de l'Institut.

Reims. — *Reconstruction de la bibliothèque municipale.* — La bibliothèque de Reims était, avant la guerre, l'une des plus importantes et des plus précieuses de France, par ses manuscrits — dont bon nombre de l'époque carolingienne — ses incunables, ses éditions rares, ses reliures et son cabinet d'estampes. Elle se trouvait à l'hôtel de ville qui a été, on le sait, entièrement détruit. Les principales richesses qu'elle contenait ont pu être mises en lieu sûr, grâce surtout au dévouement de M. Loriguet, aujourd'hui conservateur. Un tiers environ des 130,000 volumes fut déménagé sous les bombes. Certes, il faut déplorer la perte des pamphlets du fonds Diancourt, des papiers de Varin, des périodiques locaux du XIX^e siècle, etc., mais les trésors du dépôt ont été, on peut dire, entièrement sauvés ; on les avait déposés dans les cryptes des églises du faubourg de Courlancy, à la Bibliothèque nationale, à celle de l' Arsenal et même à Toulouse. Présentement, ils se trouvent réunis dans les salles du musée où on les classe, mais ce n'est là qu'une installation provisoire.

Grâce au généreux concours de nos alliés d'Amérique, la ville de Reims verra bientôt surgir un beau et vaste bâtiment destiné à renfermer sa bibliothèque. Sur la proposition de M. Nicholas Murray Butler, président de la Columbia University, ainsi que de M. Elihu Root, la Fondation Carnegie a récemment alloué à la ville martyre une somme de 200,000 dollars qui lui permettra de construire pour 350,000 volumes une Bibliothèque pratique et confortable. C'est là un superbe présent et une touchante manifestation d'amitié pour la France.

M. Max Sainsaulieu, architecte, a été désigné par la ville de Reims pour dresser les plans de la nouvelle bibliothèque. On s'inspirera des modèles les plus accomplis : Zurich et Bâle, Clermont-Ferrand, la Haye et les Bollandistes de Bruxelles. Le bâtiment sera situé à l'ombre de la cathédrale, dans le vieux quartier en ruines.

Versailles. — *Bibliothèque municipale.* — Cet établissement vient de s'enrichir en juin 1920 de deux dons importants : M^{me} la comtesse de Gramont d'Aster s'est dessaisie d'une collection de documents relatifs à Saint-Cyr et à M^{me} de Maintenon : livres à reliures armoriées (entre autres les dix tomes des *Mémoires pour servir à l'histoire de Louis le Grand*, reliés en maroquin rouge, aux armes de M^{me} de Maintenon), manuscrits précieux (deux recueils de lettres autographes de M^{me} de Maintenon ; un recueil de Conseils sur l'Education, de la même main ; deux états différents des mémoires de M^{lle} d'Aumale, dont un complété par elle-même ; les *Proverbes de Saint-Cyr*, reliés aux armes de M^{lle} d'Aumale ; le brevet original

de la fondation de la Maison de Saint-Cyr, etc.), sans parler de documents iconographiques intéressants.

D'autre part, les héritiers de M. Paul Fromageot ont fait don à la même bibliothèque de tous les livres, manuscrits, autographes, gravures, documents de toutes sortes, réunis par leur père sur l'histoire de Versailles; c'est un ensemble d'une richesse incomparable.

La « Semaine du Livre », 18-22 novembre 1920. — Parmi les questions discutées, nous ne retiendrons ici que les plus importantes. Une séance a été consacrée à la question de la fabrication du livre, question qui se pose ainsi: étant donné l'augmentation exorbitante du prix des matières premières et l'accroissement des frais de fabrication, comment produire les livres à un prix de revient moindre?

M. Henri Mainguet, éditeur, a proposé comme solution la réduction des formats qui aurait pour effet de diminuer la quantité de papier employée et de réduire les frais d'impression. M. Buron, imprimeur, s'est rallié à cette solution, mais en faisant remarquer que, pour qu'elle soit pratiquement réalisable, il est nécessaire que les imprimeries acceptent de se spécialiser et de se borner, chacune, à l'emploi d'un ou deux formats seulement.

Une autre séance a été réservée à l'étude de la question des rapports entre les groupes de producteurs et les facteurs de la production. Après une longue discussion à laquelle ont pris part des représentants des imprimeurs, des typographes, des éditeurs, des libraires et des employés de l'édition et de la librairie, l'assemblée, sur la proposition du rapporteur général, M. Georges Valois, a voté un ordre du jour dont voici les conclusions: « Il y a lieu de travailler immédiatement à la constitution définitive du conseil économique du Livre réunissant toutes les corporations des lettres et du livre, à raison de deux délégués par corporation, qui se réunira périodiquement au moins une fois par mois et devant qui les conférences particulières et les groupes rendront compte de leurs travaux. Dès maintenant, l'assemblée déclare constitué ce conseil économique où siégeront les délégués qui ont adhéré à la Semaine du Livre et ceux qui donneront leur adhésion dans la suite et que l'assemblée accueillera. L'assemblée donne mandat au comité d'organisation de poursuivre ses travaux dans le sens qui vient d'être indiqué et de travailler de concert avec tous les participants à l'élaboration des statuts du conseil, la constitution définitive devant être réalisée par le congrès général des corporations du Livre que l'assemblée décide de convoquer pour le mois de mai, de telle manière que la clôture du congrès coïncide avec l'inauguration de la Maison du Livre. L'assemblée déclare que le principe de la collaboration des groupes ayant été posé par elle et accepté à l'unanimité par ses participants, tous doivent travailler maintenant selon les directions qui ont été reconnues bonnes et fécondes et que rien ne doit arrêter les réalisations commencées ».

A la séance de clôture, le rapporteur général, M. Georges Valois, a résumé les discussions qui ont occupé les séances de travail et en a dégagé l'esprit. Il a montré qu'elles avaient pour objet d'amener à une collaboration permanente les éléments divers et parfois opposés de toutes les corporations du livre. « Un ouvrier typographe et un éditeur, un employé de librairie et un imprimeur ont, a-t-il dit, l'intérêt le plus net à ce que l'industrie et le commerce du livre, qui les font vivre les uns et les autres, soient prospères. C'est pourquoi, au lieu de rassembler d'un côté tous les patrons et de l'autre tous les ouvriers, ce qui ne peut aboutir qu'à provoquer la guerre civile, nous voulons grouper toutes les personnes qui vivent du livre pour qu'elles travaillent ensemble au développement et à la prospérité de notre industrie commune. Nous ne voyons pas bien la communauté d'intérêt qu'on prétend qu'il y a entre un éditeur et un fabricant de soierie, ni entre un ouvrier typographe et un ouvrier mineur; par contre, nous voyons parfaitement que si le livre trouve de nouveaux débouchés, et que si nous pouvons par des progrès techniques, diminuer nos prix de revient, éditeurs, imprimeurs, typographes et employés, nous aurons tous une meilleure rémunération de notre travail ». Ces déclarations ont obtenu l'adhésion de toute l'assemblée.

Manuscrits inédits. — On annonce la découverte d'un opuscule inédit de Renan, qui sera prochainement publié dans la *Revue de Paris* par M. Jean Pommier, avec l'approbation de M^{me} N. Renan. Il s'agit d'un *Essai psychologique sur Jésus-Christ*, écrit en 1845, alors que Renan, âgé de vingt-deux ans, était au séminaire de Saint-Sulpice.

— On raconte que Descartes étant à Stockholm, au moment des fêtes données à l'occasion de la paix de Münster, fut sollicité par la reine Christine de composer des vers français pour le bal, ce qu'il accepta. Ce ballet semblait perdu jusqu'à ce jour. Or, un jeune étudiant suédois, M. Johan Nordström, vient d'en retrouver un exemplaire, peut-être unique, à la bibliothèque de l'université d'Upsal, et va le publier, avec une préface de M. Albert Thibaudet, dans le prochain numéro de la jeune et vivante *Revue de Genève*, qui fait là un heureux début.

Bien qu'il ait dans sa jeunesse manifesté de la sympathie pour la poésie, il est fort probable que ce ballet sur la *Naissance de la Paix*, conçu à la manière des ouvrages de Quinault et de Benserade, est dans l'œuvre de Descartes le seul morceau qu'il ait écrit de cette espèce. C'est entre deux leçons de méthode ou de dioptrique que la reine demanda à Descartes d'écrire un ballet pour la célébration de la paix. Sans doute, on passerait pour bien futile si l'on songeait seulement à considérer ce léger ouvrage comme un pendant aux *Méditations métaphysiques*. Cette *Naissance de la Paix* n'est toutefois pas négligeable, et sa découverte est d'une saisissante actualité : elle révèle un Descartes bien curieux, nettement antibelliciste, aux yeux de qui « le plus grand des bienfaits » de Pallas est de nous donner la paix.

Institut de France. — *Séance publique annuelle des cinq Académies (25 octobre 1920).*

— *Autour d'un « E » muet.* Lecture de M. le comte Paul Durrieu, délégué de l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres. Le savant membre de l'Institut, dont l'étude intéressera tout particulièrement les lecteurs de *La Bibliophilie*, feuillette devant ses collègues un joli manuscrit français du début du seizième siècle, appartenant à une collection particulière et dont les miniatures sont l'œuvre d'artistes normands.

« Le manuscrit traite des philosophes de l'antiquité et rapporte une série de mots, de sentences, de prescriptions morales dont on leur accorde la paternité.

Comment les lecteurs du manuscrit ont-ils pris ces maximes si vertueuses, mais aussi plutôt rudes et par endroits si peu galantes ? C'est ce que peuvent nous apprendre l'examen des feuillets de garde et la lecture des notes qui s'y juxtaposent, tracées en écritures courantes, par diverses plumes.

L'un des lecteurs approuve et résume en quatre mots l'esprit de l'ouvrage : « Vertu fait l'homme ». Mais un autre proteste contre l'austérité qui ne laisse plus suffisamment de place aux épanchements du cœur, et il écrit ce distique :

Je oze bien dire et soubtien
Qui n'a amour et amy, il n'a riens.

C'est l'éloge de l'amour et de l'amitié. Survient alors un possesseur du manuscrit, qui ne devait certainement pas partager l'opinion si brutalement exprimée du philosophe Pythagore. Dans le distique que je viens de citer, il introduit une lettre, un simple *e* muet ; mais ce petit *e* muet suffit à donner une tout autre allure à la phrase. « Qui n'a amour et amy », disait le second vers. Par l'introduction de l'*e* muet le distique devient :

Je oze bien dire et soubtien
Qui n'a amour et amy^e, il n'a riens.

Ce n'est plus l'éloge de l'amour et de l'amitié ; c'est l'éloge de l'amour et de la bonne amie. Or, circonstance qui rend la chose encore plus piquante, il se présente ce fait curieux que nous pouvons savoir à qui est due l'introduction de cet *e* muet expressif.

Cet *e* muet offre une forme graphique particulière, et surtout est écrit avec une encre rousse de couleur pâle, qui tranche absolument sur le reste du distique. Cette forme d'*e*, et, détail plus frappant encore à l'œil, l'emploi de cette même encre rousse très spéciale se retrouvent dans une note, inscrite toujours sur un des feuillets de garde, en face du distique, et qui donne un nom de propriétaire :

« Ce presant livre est de Berthelemy Pancaticy ». L'examen paléographique le plus sévère amène à cette conclusion que l'*e* muet ajouté dans le distique et l'ex-libris de Barthélemy Pancaticy sortent de la même plume d'écrivain. C'est donc certainement Barthélemy qui est l'auteur responsable de l'*e* muet.

La chance veut que Barthélemy Pancaticy, ou suivant la forme italienne Bartolommeo Panciaticchi, soit un personnage attachant, qui a eu de l'importance en son temps et sur lequel nous sommes fort renseignés par des documents d'origine française ou italienne. Il naquit le 1^{er} février 1468, d'une très ancienne famille noble de Toscane. Toujours il resta dévoué de cœur à la ville de Florence. Il la quitta, néanmoins, pour venir passer une notable partie de son existence en France, à Lyon, où il établit une maison de banque et de commerce qui devint, grâce à lui, une des premières d'Europe. Sa grande fortune éveilla les jalousies, et certains contempteurs prétendirent que les moyens employés par lui, pour accroître ses richesses, n'avaient pas été toujours d'une rigoureuse correction. Cependant, la majorité de ses contemporains ne prêtèrent aucune créance à ces accusations.

En France, Barthélemy Panciaticchi seconda la politique du roi Louis XII, en consentant au souverain des avances d'argent. Plus tard, durant le siège de Florence en 1529, de Lyon, où il était, il vint généreusement en aide à ses compatriotes, par d'importants envois de fonds. Dans l'intervalle, en 1515, Panciaticchi était retourné momentanément à Florence et y parvint au rang de prieur. Il reçut à cette époque, du pape Léon X, le titre de comte palatin et l'autorisation d'ajouter à ses armoiries les boules héraldiques du blason de Médicis, avec les lettres L. X. [*Leo Decimus*].

Ce grand banquier s'intéressait à l'art. Bien que devenu en partie Lyonnais, du fait de sa résidence habituelle, il excita l'admiration à Florence par les embellissements qu'il apporta dans cette ville au palais Panciaticchi, plus tard devenu palazzo Ricci. Nous avons son effigie sur une belle médaille datée de 1517. Enfin, nous venons de voir qu'il a possédé le joli manuscrit à miniatures des *Sentences des Philosophes*. Mais sur quoi j'attirerai principalement l'attention, c'est que le nom de Barthélemy Panciaticchi se rencontre sur la liste des personnages de la première moitié du seizième siècle qui furent les correspondants, pour la France, d'un écrivain italien dont la réputation, après quatre siècles écoulés, est restée très vivace, on peut dire populaire, mais qui dut sa popularité aux plus déplorables motifs. Cet écrivain italien n'est autre, en effet, que l'Artéin, le très fameux et très tristement fameux Artéin... »

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. — *Séance du 10 septembre 1920.* — M. le comte Durrieu fait une communication sur deux miniatures de l'école ganto-brugeoise conservées à la bibliothèque de Vienne et qui contiennent des portraits du roi d'Écosse Jacques IV et de la reine, sa femme.

Séance du 13 novembre. — Le R. P. dom Wilmart, bénédictin de Farnborough (Angleterre), signale la découverte qu'il vient de faire d'un nouveau manuscrit de Tertullien. Ce document, conservé sous le numéro 523 dans la bibliothèque de Troyes, apporte, dit M. Omont, un important appoint à la tradition manuscrite de cinq des traités du célèbre docteur africain.

Séance publique annuelle du 20 novembre. Présidence de M. Charles Diehl. — M. Charles Victor Langlois, directeur des Archives nationales, a donné lecture d'une intéressante étude

intitulée : *De spiritu Guidonis*, l'esprit de Gui. Tel est le titre, dans l'incunable paru à Delft en 1486 chez Jacobszoon Van der Meer, et souvent réimprimé par la suite, d'un opuscule en latin, dont les exemplaires manuscrits sont nombreux dans les bibliothèques anciennes. Après avoir donné des renseignements pleins d'intérêt sur les diverses éditions de cette publication, dont les éléments furent soumis au Souverain Pontife et lus en plein consistoire des cardinaux, M. Langlois donne une analyse détaillée de ce singulier document.

La dernière partie de la séance a été consacrée à la lecture faite par M. René Cagnat sur la vie et les travaux de M. Héron de Villefosse. Le savant secrétaire perpétuel trace de cet éminent archéologue qui a emporté les regrets du monde savant tout entier le portrait suivant : Il mourut entouré des siens, dans la pleine sérénité de l'honnête homme et du chrétien. L'Académie perdait en lui, non seulement un savant, digne continuateur de L. Renier dans l'étude des inscriptions romaines de la France et de l'Afrique, et un vaillant défenseur de l'érudition archéologique française, mais un galant homme dans toute la force du terme, d'une entière loyauté, d'une droiture inflexible, d'une délicatesse charmante, d'une sûreté de commerce peu commune. Il aurait pu prendre pour devise la phrase qu'un citoyen de Cirta avait fait inscrire dans son épitaphe, aux flancs du rocher de Constantine : *Fides in me mira fuit semper et veritas omnis !*

Nécrologie. — On a appris avec regret la mort de M. Luc-Olivier Merson, de l'Institut, ancien prix de Rome de peinture, ancien professeur chef d'atelier à l'École des Beaux-arts, né en 1846 à Paris. Il avait fait deux parts de sa vie : l'une employée à la décoration des édifices publics, décoration à peu près exclusivement réservée jusqu'ici aux anciens pensionnaires de la Villa Médicis ; l'autre consacrée à l'illustration d'ouvrages de grand luxe édités à petit nombre. C'est dans la décoration du livre, dont le cadre, plus étroit, convenait mieux à son tempérament de miniaturiste plus que de peintre, qu'il a donné la mesure la plus parfaite de son art. Esprit très cultivé et très fin, doué d'un sens très précieuse de la composition, il a réalisé, dans son illustration des *Trophées*, de Hérédia, de la *Légende de saint Julien l'Hospitalier*, de Flaubert, des *Bucoliques* et des *Georgiques*, de Virgile, de petits chefs-d'œuvre de raffinement et de goût qui lui assignent, dans l'histoire du livre au dix-neuvième siècle, une place de premier rang.

PÉRIODIQUES. — Bibliographie de la France. 1920. Nos 35-40 (27 août-1^{er} octobre). — Paul Delalain. *Les libraires tenant boutique au Palais* (depuis la fin du XV^e siècle jusqu'au milieu du XIX^e). Pour cet intéressant travail, l'auteur a utilisé les ouvrages de MM. Ph. Renouard, Jean Poche, du baron Pichon, de M. M. G. Vicaire et Lepreux et puisé de précieux renseignements au département des manuscrits de la Bibliothèque nationale, ainsi que dans les notes de M. E. Clairin, avocat, qui avait entrepris l'histoire du Palais de Justice. Il donne, par ordre chronologique d'exercice, la liste des libraires qui tenaient boutique dans les salles du Palais de Justice et dans l'enclos du Palais : I. Grande salle. Détruite en 1618 et reconstruite de 1620 à 1622, avec huit piliers. Sept de ces piliers étaient entourés de boutiques ; II. Salle dauphine, qui était parallèle à la grande salle le long de la cour ; III. Galerie ou salle des merciers, ou galerie marchande, ou petite salle. Elle s'étendait de la Sainte Chapelle à la grande salle, le long de la façade principale du Palais ; IV. Perron Royal ou Perron de la Salle des Merciers, joignant la porte de la grande salle ; V. Galerie des prisonniers ou galerie par où on va à la Chancellerie ; VI. Les grands et les petits degrés ; VII. La Sainte Chapelle ; VIII. Cour du Palais ; IX. Les grandes portes du Palais ; X. Chapelle Saint-Michel ; XI. Petite porte du Palais ; XII. Cour Lamoignon, cour neuve, salle neuve ; XIII. Simple mention « au Palais », sans désignation précise de l'emplacement ; XIV. Aux environs du Palais.

N^o 52 (24 décembre). *Statistique internationale de la production intellectuelle*. Reproduction du rapport paru dans *Le Droit d'auteur*, organe officiel du bureau de l'Union internationale pour la protection de la propriété intellectuelle.

Bulletin de l'Art ancien et moderne. Nos 649 et 650 (25 août et 10 septembre 1920). — Em. Dacier, *Le « livre de raison » d'Hyacinthe Rigaud*. A propos de la publication qui en a été faite par M. Joseph Roman. Ce « livre de raison » contient des renseignements curieux et précis sur l'atelier de Rigaud, ses collaborateurs, ses commandes, etc. L'original est perdu, mais nous en avons conservé deux copies, l'une complète, l'autre partielle, enrichies d'annotations et de corrections par un contemporain remarquablement informé sur le peintre et ses modèles. La première de ces copies se trouve à la bibliothèque de l'Institut (2 vol.). Le premier volume donne la liste des personnages peints par Rigaud de 1681 à 1743, avec mentions des copies, le second est intitulé : « Mémoire de l'argent que l'ay donné des copies que l'ay fait faire » (1694-1726). La seconde copie est à l'Ecole des Beaux-Arts (1681-1698) ; elle offre certaines divergences avec la précédente et contient des notes complémentaires.

A. de Montaignon et P. Mantz ont donné en 1854, dans les *Mémoires inédits sur la vie et les ouvrages des membres de l'Académie royale de peinture*, une édition de la seconde copie, sans notes. Quant à la première copie, elle a fait l'objet d'une publication, assez fautive, de M. Paul Eudel, en 1910. L'édition de M. J. Roman est, elle aussi, défectueuse sur bien des points.

Bulletin de la Société de l'Histoire de l'Art français. Années 1918-1919. — J.-J. Marquet de Vasselot, *Un Sedaine illustré du Musée Condé*. Exemplaire des poésies de Sedaine en 2 volumes (Paris, Duchesne, 1760, 2 vol. in-12), provenant de la bibliothèque de M. Cigongne et ayant appartenu jadis à Gabriel de Saint-Aubin, qui l'illustra de nombreux croquis. — J.-J. Marquet de Vasselot, *Quelques émaux de Cotin Noaillier et leurs modèles gravés*. L'auteur indique pour plusieurs émaux très connus du célèbre artiste les gravures qui ont servi de modèles : coupes de l'Ermitage et du Victoria and Albert Museum à Londres (*David et Goliath*), d'après une estampe d'Anton Woensam, de Worms (1529) ; coffret du musée de l'hôtel Pincé, à Angers, d'après le *Théâtre des bons engins*, de Guillaume de la Perrière, recueil d'emblèmes qui eut une grande vogue au XVI^e siècle ; plaques au nombre de huit illustrant le *Pater* et réparties dans diverses collections publiques et privées ; l'artiste s'est inspiré directement d'une série de petites pièces sur cuivre d'après Holbein avec légendes en français et signées du monogramme C. V. (Cabinet des estampes de la Bibliothèque nationale), estampes qui se retrouvent avec légendes latines dans certaines éditions d'un ouvrage célèbre d'Erasmus sur le *Pater* et notamment celle qui fut publiée à Bâle par Hans Bebel, à une date inconnue. Ainsi « au XVI^e siècle, dans un centre aussi provincial que Limoges, la plupart des grands artistes de l'Europe furent successivement imités. Sans doute, tous n'exercèrent pas une action comparable à celles de Dürer et de Raphaël, mais presque tous y ont laissé une trace, grâce aux estampes, dont la diffusion fut le grand facteur de la transformation des styles durant le cours du XVI^e siècle. C'est l'estampe, compagne du livre, qui a mis fin à l'art du moyen âge, en substituant aux traditions d'atelier l'imitation des modèles gravés, tirés à un grand nombre d'exemplaires et répandus partout. »

Année 1920. — E. Dacier, *Le Testament et les scellés d'un collectionneur du XVIII^e siècle, Louis-Jean Gaignat*. On sait que ce personnage possédait une bibliothèque remarquable au sujet de laquelle M. Dacier a publié deux articles fort intéressants dans le *Bulletin du Bibliophile* (1920). Le Catalogue de la vente Gaignat, illustré par G. de Saint-Aubin, qui sera reproduit par le même auteur au tome VI de la publication entreprise par la « Société de reproductions des dessins de maîtres » et précédé d'une étude sur la collection du receveur des consignations, appartient à M. le baron Du Theil. — J. Cordey, *Deux albums de portraits inédits peints par Oudry*. Ces albums sont conservés au château de Vaux-le-Vicomte, qui appartient à M. Edme Sommier. Ils proviennent de la collection du baron Pichon.

Bulletin de la Société de l'Histoire de Paris et de l'Île de France, 1918. — Comte Durrieu, *Miniature exécutée à Paris en 1395 dans un manuscrit du Musée Britannique*. Frontis-

pice d'un volume du fonds royal envoyé au roi d'Angleterre Richard II et qui renferme le texte d'une épître adressée à ce dernier par Philippe de Maizières pour le pousser à épouser la princesse Isabelle de France, fille de Charles VI, ce mariage devant devenir la base d'une alliance politique entre la France et l'Angleterre. — C. Couderc, *Fragments relatifs à Andry le Musnier, libraire-juré de l'Université de Paris* (dans le troisième quart du XV^e siècle). Ils proviennent des débris d'une vieille reliure. — H. Omont, *Les bibliothèques de Paris en 1721-1722. décrites par le suédois George Wallin*. Extraits de l'ouvrage très rare de cet auteur, intitulé : *Lutetia Parisiorum erudita sui temporis, hoc est annorum hujus sæculi XXI et XXII* (Nuremberg, 1722, in-8).

Bulletin du Bibliophile. N^o de mai-juin 1920. — E. Jovy, *Les « Réflexions » de Louis Racine*. La famille Jacobé de Nairois, qui descend de Racine, a fait don à la Bibliothèque nationale de quatre manuscrits de Louis Racine ; les trois premiers contiennent des notes autographes sur les quatre évangiles, le quatrième des « Réflexions » sur l'histoire de l'Eglise. M. Jovy analyse et commente ce dernier manuscrit. — Albert Maire, *Deux ouvrages curieux. « Théologie familière » de l'abbé de Saint-Cyran ayant appartenu à Blaise Pascal. — « Novum Testamentum » (Cologne, 1592, in-8) portant la signature de jansénistes célèbres (le P. Quesnel, l'abbé Nivelles, Pavillon, évêque d'Alet, Ant. Arnauld)*. — M. Henriet, *Thomas et ses amis. Lettres inédites* (suite).

N^o de juillet-août. — E. Jovy, *Les « Réflexions » de Louis Racine* (fin). — M. Henriet, *Thomas et ses amis. Lettres inédites* (suite). — Dr L. Bouland, *Chiffres de J.-P. Clermont*, amateur bordelais, qui collectionnait surtout les beaux livres modernes. — G. Vicaire, *L'Heptaméron des Gourmets*. Notice sur une publication de M. Ed. Nignon : *L'Heptaméron des Gourmets ou les Délices de la cuisine française*. Dessins de Guillonnet et Varenne, gravés sur bois par Jarraud. (Paris, 1919, gr. in-4).

N^o de septembre-octobre. — Pierre Villey, *Chronologie des œuvres de Marot* (à suivre). Première période, jusqu'en août 1532 : 1^o) Deux groupes de pièces à distinguer dans la publication d'août 1532 ; 2^o) Dates des pièces « faites depuis l'Adolescence » ; 3^o) Hypothèse qui en résulte pour les pièces de l'autre groupe, celles de l'Adolescence proprement dites ; 4^o) Vérification de cette hypothèse. A. Pièces datées par les faits historiques et les personnages qu'elles célèbrent ; 5^o) B. Pièces datées d'une manière incertaine par des allusions à des événements de la vie de Marot. — M. Henriet, *Thomas et ses amis. Lettres inédites* (suite). — G. Vicaire, *Revue de publications nouvelles (Census of fifteenth century books owned in America, compiled by a committee of the Bibliographical Society of America. New-York, 1919, gr. in-8 ; Le Grand Condé et le duc d'Enghien. Lettres inédites à Marie-Louise de Gonzague, reine de Pologne, sur la cour de Louis XIV (1660-1667)*, publiées d'après le manuscrit original autographe des archives de Chantilly par Emile Magne. Paris, 1920, in-8).

Revue du seizième siècle. Tome VII (1920). Fascicules 1-2. — L. Sainéan, *L'histoire naturelle dans l'œuvre de Rabelais* (suite). — P. Villey, *Tableau chronologique des publications de Marot* (1^{er} article). Première partie. De 1515 (?) jusqu'en 1532, date de la première édition de l'« Adolescence clémentine ». Seconde partie. De la première édition de l'« Adolescence clémentine » à la première édition des « Œuvres » (1532-1538). — Joseph Nève, Proverbes et néologismes dans les sermons de Michel Menot (extrait de la préface d'une nouvelle édition des sermons de Menot, en préparation) — G. Charlier, *Un amour de Ronsard. Astrée*. Celle-ci n'était autre que Françoise Babou de la Bourdaisière, dame d'Estrées.

Mélanges. G. Charlier, *Sur un passage de « Comme il vous plaira » de Shakespeare*. — P. Laumonier, *Une double découverte bibliographique à propos d'un recueil de vers de Ronsard*. — J. Plattard, *François de la Noue, lecteur et imitateur de Rabelais*.

(A suivre)

A. BOINET.

CORRIERE DELLA GERMANIA

ACCADEMIE. — Relazioni delle sedute dell'Accademia Prussiana delle scienze, 1920.

IV. (Seduta pubblica nella ricorrenza del genetliaco di Federico II). 22 gennaio.

Konrad Burdach, a proposito dello svolgimento della sua opera *Vom Mittelalter zur Reformation, Forschungen zur Geschichte der deutschen Bildung*, parlando sulle « Ricerche relative alla storia della lingua e della civiltà moderna alto-tedesca » sostiene che alla trasformazione della lingua che portò alla formazione e alla diffusione dell'alto tedesco moderno, corrisponde quel cambiamento della cultura di cui fu centro la corte di Carlo IV in Praga e di là poi si diffuse. All'origine di tale atmosfera, dalla quale in gran parte sorse la nuova arte linguistica, contribuirono Dante stesso col Petrarca e il Rienzì suoi discepoli: il Petrarca vissuto per alcune settimane in Boemia quale legato dei Visconti di Milano; il Rienzì colà fuggitivo e prigioniero per due anni interi dopo le sue dimissioni. Le loro creazioni letterarie furono diffusissime in Boemia; tanto che essi vanno certamente annoverati fra i fondatori della lingua letteraria moderna alto-tedesca.

XX, 15 aprile. — Alois Brandl, parlando sulle *Analogie fra Shakespeare e Cicerone*, rileva che di fronte al complesso di alcuni argomenti (p. es. le necessità naturali, Epicuro, la preveggenza, gli auguri, le varie affezioni dello spirito), Cicerone ha le stesse tendenze che Shakespeare manifesta nel « Cesare » e nell' « Amleto ». E la derivazione immediata di questi argomenti dal testo di Cicerone (che Shakespeare del resto cita una volta perfino in latino), si spiega colla grande affinità che Shakesp. dimostra colla latinità.

XXXI, 24 giugno. — Relazione del 3 giugno. Eduard Sthamer: *Studien über die sizilianischen Register Friedrichs II.* Lo Sthamer oltre il Registro originale di Napoli, il solo fino ad oggi osservato, cita anche gli estratti di quelli esistenti a Marsiglia, e raggiunge con la sua indagine nuovi risultati sull'ordinamento e sulla tecnica dell'amministrazione di tali registri.

Relazione del 3 giugno. Paul Kehr: *Informazioni sulla pubblicazione dei « Monumenta Germaniae historica nel 1919 »*: Si ricorda fra l'altro come un primo gradito segno della ripresa delle amichevoli relazioni fra gli eruditi, il ringraziamento inviato al Prefetto della Biblioteca Vaticana, Mons. Giov. Mercati, per aver mandato varie fotografie di importanti manoscritti nonché al Bibliotecario della Università di Bologna, L. Frati, che alla Sezione « Antiquitates » fornì la trascrizione completa della *Vita Marcelli* dal manoscritto così difficilmente decifrabile.

Relazione dell'8 aprile. Gustav Roethe: *Die Entstehung des « Urfaust »*.

In realtà il cosiddetto « Urfaust » è soltanto una redazione posteriore di un materiale suddiviso in molte brevi scene e frammenti di scene, il cui ordinamento non è affatto collegato con la primitiva costituzione e tanto meno col suo svolgimento successivo. La sua genesi muove da una specie di prosa poetica con elementi ritmici e lirici che ha in certo modo relazione con la tecnica del melodramma. A questa si aggiunge un gruppo di alcuni versi popolari (*Anittelverse*) e di versi ancora più liberi. I successivi svolgimenti formali si affermano vieppiù col progredire e lo svolgersi del contenuto. La scena del « Patto », nella sua parte contenuta nel frammento del 1790, apparteneva già ai tempi in cui Goethe viveva a Francoforte; e non è vero che abbia avuto la sua origine in Italia come suppone il Sarauw.

XXXIII. (Seduta pubblica in occasione dell'anniversario della nascita di Leibniz). 1° luglio.

Hermann Diels esprime con commosse parole il suo dolore per la catastrofe causata dalla guerra della fraterna collaborazione intellettuale delle Accademie internazionali, collaborazione in passato così ricca di benefici. E rileva le tristi condizioni interne della Germania che non consentono più, e chi sa per quanto tempo ancora, che l'Accademia prussiana continui le sue pubblicazioni.

Nella stessa seduta Wilhelm Schulze commemora Kuno Meyer (morto l'11 ott. 1919), il più grande studioso di lingua irlandese dopo Joh. Kaspar Zeuss.

XXXV, 8 luglio. — Per la prima volta, nella relazione di questa seduta, vien ricordato come sia necessario sospendere a cagione dell'alto prezzo anche la pubblicazione dei rapporti scientifici.

XXXVII, 22 luglio. — Hans Dragendorff parla in questa seduta a proposito dell'*Azovneire e attribuzioni dell'Istituto Archeologico*. Si occupa in special modo delle sedi secondarie dell'Istituto a Roma e ad Atene. Il mantenere l'attività di queste sedi, anche se ridotta necessariamente a limiti ristrettissimi, è questione vitale per l'Archeologia tedesca. A tal fine sono state emanate le necessarie disposizioni.

Relazioni delle sedute dell'Accademia bavarese delle Scienze. Classe filosofica, filologica e storica. Anno 1920.

2.^o Argomento. Georg Habich: *Intorno a due quadri di Prometeo attribuiti a Piero di Cosimo*. (Conferenza del 21 giugno 1919 e 7 febr. 1920). L'a. tratta di due cassoni di cui uno è a Monaco e l'altro a Strasburgo; per interpretare il significato delle sue figurazioni ha servito entro certi limiti la « Genealogia deorum » del Boccaccio.

4.^o Argomento. Paul Lehmann: *Un elenco di libri appartenenti alla Biblioteca del Duomo di Coira, compilato nel 1457*. (Conferenza del 6 marzo 1920). Questo elenco dà l'idea d'una Biblioteca Comunale di non meno di 300 manoscritti oggi assolutamente scomparsi.

5.^o Argomento. G. Kaufmann: *Di due Università Cattoliche e di due Università Protestanti del 16^o-18^o secolo* (Conferenza del 10 genn. 1920). È un interessante parallelo fra le Università di Ingolstadt e Friburgo in Br. con le Università di Wittenberg e Helmstedt.

6.^o Argomento. Friedrich Vollmer: *Studi sul trattato romano di cucina dell'Apicius*. (Conf. del 7 febr. 1920). Servendosi dei lavori di Cesare Giarrattano e di alcuni eruditi tedeschi, il Vollmer descrive i vari manoscritti dell'Ap., ne spiega l'affinità e rileva le ragioni per cui egli rimase noto a traverso i secoli.

8.^o Argomento. Clemens Baeumker: *Petrus de Hibernia (maestro di Tommaso d'Aquino giovane) e la sua disputazione dinanzi a re Manfredo*. (Confer. dell'8 maggio 1920).

Petrus de Hibernia era Maestro a Napoli. E la disputazione che il B. riporta integralmente alla fine della sua conferenza, fu scoperta nella Bibl. Civica di Erfurt. (Cod. Amplon, Fol. 335). Re Manfredo aveva posto questo tema: « Utrum membra essent facta propter operationes vel operationes essent factae propter membra ».

PERIODICI. — *Zentralblatt für Bibliothekswesen*. Anno XXXVII, 1920.

Fasc. 1-2 genn.-febr. — Georg Leyh: *I decreti della Biblioteca Universitaria di Göttinga del 28 ott. 1761*.

Questa monografia, oltre alla pubblicazione dei decreti, al materiale critico e al relativo commento, illustra una gran parte della Storia della Biblioteca di Göttinga che è tanto importante per la Storia delle Biblioteche tedesche in genere. L'autore tocca anche argomenti e questioni interessanti le Biblioteche in genere, quali la distribuzione dei lavori intorno ad uno stesso libro, la disposizione dei volumi etc., e rileva che l'ampia e ben curata Biblioteca Scientifica di Göttingen, è stata fonte e base di quella vasta produzione scientifica del XVIII sec. in Göttinga, produzione che doveva addirittura provocare una vera e propria riforma della scienza.

Alfred Schulze: *Zur Frage der Deutschen Nationalbibliothek*.

Lo Schulze prende posizione tanto contro il progetto dell'Erman (che non ritiene né necessario né tecnicamente attuabile), progetto che sostiene la necessità di istituire una Biblioteca Nazionale in Germania, come contro l'obbligo di fornire ad essa un esemplare di ogni nuova pubblicazione e la tendenza di renderla completa in ogni ramo; tendenza anche questa a priori destinata all'insuccesso. Sostiene invece lo Schulze che sia necessaria una razionale ripartizione delle varie raccolte e che queste debbano singolarmente divenire accessibili al pubblico mediante un maggiore incremento del prestito, dei cataloghi generali e dell'ufficio di informazioni.

Tuttavia l'Erman, invocando in questo caso l'articolo 2 della Costituzione nazionale germanica, si merita indubbiamente un plauso notevole; infatti non sarebbe possibile attuare alcun progetto in proposito ove mancasse l'appoggio del governo.

Fascicolo 3-4 marzo-aprile. — Gotthold Weil: *Die Orientalische Abteilung der Preussischen Staatsbibliothek*.

È questa una chiara argomentazione su tale raccolta orientale, la più importante e più vasta della Germania; essa per es. conta da sola ben 16,500 manoscritti.

Hans Praesent: *Die Kartensammlung der Deutschen Bücherei u. ihr systematischer Katalog*.

L'importanza di questa parte della « Deutsche Bücherei » consiste nel materiale cartografico nuovo e recentissimo. Il Praesent illustra la disposizione delle carte, la loro amministrazione e riferisce poi intorno al modo di catalogarle. Per questa raccolta il Catalogo sistematico (di cui l'autore riporta lo schema) è assai più importante di quello alfabetico.

Fasc. 5-6 maggio-giugno. Max Joseph Husung: *Zum Philobiblon des Richard de Bury*.

Si fa qui la critica delle edizioni e traduzioni del Philobiblon dopo l'edizione del Thomas (1888); dopo questo sguardo retrospettivo se ne progetta una nuova edizione. Per questa sarebbe necessario riferirsi anche ad un gruppo tedesco di mss. Digsby molto affine al manoscritto di Digsby di Oxford.

Fasc. 7-8 luglio-agosto. Georg Leyh: *La storia della Biblioteca Universitaria di Bonn dell'Erman*. (Raccolta di scritti sulla scienza delle Biblioteche, fasc. 37-38, 1919).

Il Leyh critica in modo tanto severo quanto giusto questa storia che è la più ampia fra quelle relative ad una nuova biblioteca; rileva inoltre la mancanza di ogni fondamento scientifico e storico della trattazione. Infatti le grandi figure che illustrano codesta Università, quali quelle di Arndt, Schlegel, Niebuhr, Diez, Bocking — che si valsero della Biblioteca come del migliore strumento di studi e di ricerche — vengono appena menzionate; il libro manca poi di una giusta valutazione, dal punto di vista storico, di quella che fu l'azione e l'influenza dei predecessori dell'Erman nella direzione della Biblioteca Universitaria di Bonn; specialmente dell'opera del Welker e tanto più di quella del Ritschl, cui già tanto dovevano i migliori bibliotecari tedeschi, e che tanto si adoprano per rendere libera e indipendente la professione del bibliotecario.

Inoltre col suo consueto acume il Leyh pone e risolve importanti quistioni riguardanti le biblioteche.

Karl von Stockmayer: *L'avvenire delle raccolte di guerra tedesche*. Constatando la confusione delle raccolte letterarie di guerra per le quali a Berlino, a Lipsia, a Monaco, Stoccarda e Jena si raccolse sempre lo stesso materiale e sempre con eguale criterio, K. v. S. invoca che si venga finalmente ad un riordinamento; ma non riesce egli stesso a risolvere positivamente la questione.

Assemblea dei Bibliotecari a Weimar, 25-27 maggio.

Nonostante i tempi sfavorevoli convennero a questa assemblea oltre 100 Bibliotecari; fra questi erano pure 5 austriaci, 1 danese e 1 svedese. Con unanime e profonda reverenza i convenuti visitarono la Biblioteca di Stato, il Museo nazionale e l'Archivio di Goethe e di Schiller. Queste riunioni furono effettuate in conseguenza del paragrafo X della Costituzione nazionale germanica che comprende nei suoi limiti anche la scienza delle Biblioteche; e in conseguenza di quei 12 punti del paragrafo stesso che riguardano particolarmente la Biblioteca di Stato prussiana (Attribuzioni delle Biblioteche — Ambito delle raccolte — Esempi obbligatori dovuti allo Stato — Stampati ufficiali — Cambio dei doppioni — Norme per i cataloghi alfabetici e per materie — Stampa dei titoli — Cataloghi generali — Uffici di informazione — Disposizione dei volumi e tasse — Prestito — Assunzione e istruzione del personale). A tutta prima sembrò che questi 12 punti significassero un forzato cambiamento e una cristallizzazione delle Biblioteche della Germania; tanto che vari fra i convenuti credero di dover ricordare

il carattere del tutto individuale delle singole biblioteche. Ma l'assemblea dichiara che riconosce bensì la necessità che sia conservato il carattere individuale delle Biblioteche e la necessità del loro sviluppo autonomo, ma che s'impone tuttavia una organizzazione, domandando all'uopo l'istituzione di un consiglio delle biblioteche e incaricando la Presidenza a far i passi necessari presso il Ministero degli Interni. Il Direttore della *Deutsche Bücherei* parla in relazione ai punti di vista suddetti circa gli scopi e l'indirizzo di quella Biblioteca. Abbandonando i principi del Praesenz, egli vorrebbe che la *Deutsche Bücherei* col prestito delle proprie raccolte aiutasse le altre Biblioteche tedesche; e mentre essa dovrebbe rinunciare alle raccolte delle stampe ufficiali e della letteratura tedesca dell'estero, dovrebbe invece intraprendere la pubblicazione del catalogo della produzione letteraria tedesca, mettendosi eventualmente in relazione col Bollettino delle pubblicazioni che si compila a Berlino, assumendosene anche tutto il lavoro bibliografico.

Nel secondo giorno fu tenuta una conferenza sul giornalismo con un sguardo generale retrospettivo a quel che fin'ora si fece per le raccolte di giornali. Furon fatte le seguenti proposte: Decentralizzazione delle raccolte dei giornali provinciali e locali, centralizzazione delle raccolte dei grandi giornali e oltre a ciò compilazione di un Indice generale di tutti i giornali che si trovano nelle varie località. Un bibliotecario della *Deutsche Bücherei* espresse il desiderio di intraprendere l'elenco della produzione cartografica tedesca e contemporaneamente di compilarne il relativo schedario. L'assemblea dà la sua approvazione. Nei giorni successivi fu dato uno sguardo retrospettivo sullo sviluppo dell'unione dei bibliotecari tedeschi che conta attualmente 463 aderenti; furono fatte comunicazioni di ordinaria amministrazione e circa le nuove elezioni. È da aggiungere che in tale occasione furono offerti ai convenuti i primi esemplari della 14ª redazione dell'« Annuario delle Biblioteche tedesche »; lavoro veramente lodevole se si pensi che nonostante i molteplici cambiamenti politici e individuali l'elenco del personale e la statistica è perfettamente al corrente.

Zeitschrift des Deutschen Vereins für Buchwesen u. Schrifttum, 3. Jahrgang, 1920.
Fasc. 1-2, genn.-febr. — Hans Abel: *La scrittura Meroitica*.

Vien chiamata « Meroitica » la cultura del regno di Meroe che, nell'epoca immediatamente precedente e successiva alla nascita di Cristo, si estese dal Sud dell'Egitto lungo la vallata del Nilo fino nell'interno del Sudan.

Paul Lehman: *Autografi e scritture originali di importanti scrittori medioevali*.

In quest'opera il L. dà relazione di certi autografi e scritture originali attribuite o sicure, di Cassiodoro, S. Benedetto e Vittorio da Capua (il più antico autografo di erudito medioevale pare sia quello di quest'ultimo), degli Iri e Anglo Sassoni, di Pier Damiani, Lanfranco, Pietro Diacono, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Petrarca, Boccaccio, Nicolò de Cusa etc.

Hans Loubier: *Le edizioni di lusso e i bibliofili*. Quel che si intenda per libri di lusso, specialmente al giorno d'oggi, è la prima questione che l'autore si propone; spiega poi perché nascono proprio ora tante edizioni di lusso e quale sia l'atteggiamento dei bibliofili verso di queste.

Hans H. Bockwitz: *Il giornalismo come materia scientifica*.

» » » *Il giornalismo romano antico*.

Fascie. 3-4 marzo-aprile. Wilhelm Uhl: *L'invenzione della scrittura*. (Importanza del mito di Prometeo a questo proposito).

Hans Loubier: *Le edizioni di lusso e i bibliofili*. (Fine).

Hans H. Bockwitz: *L'idea di un museo mondiale della stampa*.

Il B. tratta questo problema a proposito dell'ampliamento dell'« Internationales Presse-Museum » di Berna, intrapreso dalla Società di Berna per l'incremento del Museo svizzero di Gutenberg.

Esposizione storica del giornale nel « Deutsches Museum für Buch und Schrift ».

L'esposizione documentò in modo conciso lo svolgimento dei giornali dal punto di vista storico a partire da quelli scritti a mano, passando successivamente ai così detti «*Neue Zeitungen*» del XV^o secolo, all'apparizione dei giornali settimanali del principio XVII^o secolo, sino a quelli del XVIII^o sec. e ai giornali moderni. La casa Antiquaria L. Rosenthal di Monaco prestò a tal fine numerose e rare documentazioni di «*Neue Zeitungen*» del XVI^o secolo; anche l'Archivio Centrale dei Principi Thurn e Taxis in Regensburg mise a disposizione i documenti per dimostrare le relazioni che correvano fra la posta e i giornali.

Fasc. 5-6 Maggio-Giugno. Wilhelm Uhl: *L'invenzione della stampa (continuazione)*.

Robert Erich Junkelmann: *Il calendario dell'anno 1481 del Blaubirer*. Si tratta d'un libro-calendario di 78 pagine a stampa posseduto dal Museo tedesco «*für Buch u. Schrift*». Proviene dall'officina del Blaubirer in Augsburg e pare che se ne conoscano solo 5 copie. Il contenuto è specialmente attinente alla medicina con argomenti astrologici e iatro-matematici.

Albert Schramm: *Le illustrazioni delle prime stampe*.

Lo S., direttore del sopra citato museo, da notizia delle pubblicazioni che sono in preparazione sotto questo titolo. Queste pubblicazioni sono destinate a costituire un'opera fondamentale per le illustrazioni ornamentali dei libri. Le singole riproduzioni sono accompagnate da brevi notizie sugli stampatori, da notizie bibliografiche e dal testo necessario all'interpretazione dell'incisione in legno. Lo S. invita tutti coloro che hanno interesse per questi studi a collaborare a questa ampia e importante opera.

Di lui sono uscite finora 2 pubblicazioni sulle stampe di Gunther Zainer di Augsburg.

Hans H. Bockwitz: *Documenti sul giornalismo. Raccolta di fonti importanti per la storia dei giornali, riprodotte in fac-simile*. L'autore, assistente della Direzione e della Biblioteca del citato Museo, espone il suo intendimento di pubblicare e riprodurre fedelmente gli incunaboli del giornalismo e altre opere difficilmente consultabili e di grandissima importanza per la storia dei giornali. Sono già uscite finora quattro stampe.

A questo proposito conviene ricordare come anche l'«*Institut für Zeitungskunde*» dell'Università di Lipsia pubblica su tale argomento delle relazioni per cura di Karl Bücher. Il primo fascicolo del primo volume, apparve nel 1918 per cura di Gerhard Muser ed è intitolato: *Ricerche statistiche sui giornali della Germania dal 1835 fino al 1914*. Oltre a ciò è stato istituito presso il Seminario Orientale dell'Università di Berlino un corso per gli studi sul giornalismo; durante due semestri furono tenute varie lezioni su questo argomento. In seguito a ciò l'interesse scientifico per questi studi è notevolmente cresciuto.

Zeitschrift für Bücherfreunde, 1920-21. Nuova serie, anno XII.

3 Giugno. W. Ahrens: *Zibaldoni studenteschi*. In quest'opera è raccolto un materiale molto importante tanto per la storia della civiltà, quanto, e specialmente, per la storia della vita studentesca. Fonte principale del lavoro è lo Zibaldone Ritschertziano, così chiamato dal nome del suo antico possessore: questo Zibaldone il cui centro è la vita studentesca di Rostock, è stato pubblicato da W. Ahrens e da G. Köhfeldt in occasione del 5^o Centenario dell'Università di Rostock.

4 Luglio. Max Joseph Husung: *Tecnica e psicologia degli antichi legatori*. II. *Il rullo per le impressioni*. 2. *Il maestro dal monogramma N. P.* Lo studioso illustra 34 rulli impressori che riscontra su legature da lui trovate nella Biblioteca Universitaria di Münster in W. e che egli attribuisce a un tal legatore che si contrassegna con le iniziali N. P. Egli deve aver svolto la sua attività intorno al 1550 nelle città del basso Reno. Lo studio offre un interessante contributo alla storia di questi rulli impressori usati dai legatori specialmente in Germania per l'ornamento delle legature. Il testo è illustrato da 13 riproduzioni.

G. A. E. Bogeng: *La collezione Hankey e alcuni suoi cimeli*.

Frederik Hankey morì nel 1882; possedeva una biblioteca costituita essenzialmente da opere erotiche, certamente la più importante nel suo genere, non tanto per la quantità (contava soltanto 200 numeri) come per la qualità, nonostante che vi mancassero varie incisioni e

illustrazioni. Lo Hankey soleva raccogliere solamente « l'exemplaire le plus beau ». La maggior parte di questa biblioteca fu acquistata da H. S. Ashbee e passò con gli altri suoi volumi al British Museum. L'a. da la descrizione dei quattro più importanti cimeli della collezione.

Frankfurter Bücherfreund. Organo della Casa antiquaria Joseph Baer & Co. XIII anno, 1919-20. Numero II, fasc. 2-3. Il « F. B. » per la ricchezza delle illustrazioni e l'eccellente bibliografia delle opere è considerato da lungo tempo come una fonte ricchissima per gli studiosi. In questo fascicolo, dopo un articolo di Adolf Schmidt Direttore della Biblioteca di Darmstadt, perito di legature, su *Due legatori di libri a Francoforte s. M. della fine del XVI° s.*, il Baer illustra molte e pregevoli legature dal XIV al XX secolo. Nell'ambito di più di 120 pagine vi si descrivono 440 legature di tutti i paesi a traverso sette secoli; 70 tavole e 4 fac-simili di testo valgono a illustrare l'argomento e la ricerca è agevolata da 4 indici ben compilati. Come si vede l'opera offre un ottimo contributo alla storia delle legature.

Deutsche Literaturzeitung. Anno 41, 1920 fascicolo 35-36, 28 Agosto.

Wilhelm Erman: *Scopi e compiti della Scienza delle Biblioteche e della Bibliografia.*

In appendice al suo lavoro: *Weltbiographie u. Einheitskatalog*, Bonn-Leipzig, presso Kurt Schroeder 1919, l'Erman, confuta l'opera di Kristian Wilhelm Berghoeffler: *Sammelkatalog wissenschaftlicher Bibliotheken des deutschen Sprachgebiets bei der Freiherrlich Carl von Rothschild'schen öffentlichen Bibliothek* (Catalogo collettivo delle Biblioteche scientifiche della lingua tedesca nella biblioteca pubblica del barone Carlo v. R.) Frankfurt a-M. presso J. Baer & C.º, 1919; e propone di metter in opera addirittura un « Corpus librorum » cioè, un elenco generale dei libri di tutti i tempi e di tutti i popoli. Questa opera poderosa, divisa per materie e contrassegnata del numero progressivo per ogni singolo libro, dovrebbe costituire il tipo unico per i cataloghi di tutte le biblioteche; mentre le sue singole parti, cui potrebbero essere escluse le voci meno importanti, formerebbero la Bibliografia più completa delle singole materie. Anche nella sua critica del *Catalogo collettivo etc.* di Kristian Berghoeffler, l'autore manifesta le stesse idee. Si potrebbe seguire la via già segnata dal « Catalogo generale prussiano » e ancor più dall'« Institut international de bibliographie » di Bruxelles. Il catalogo collettivo composto dal Berghoeffler in 30 anni di lavoro, si estende a circa 130 biblioteche scientifiche tedesche ed è ordinato alfabeticamente, corredato dell'indicazione dei proprietari col relativo indirizzo e contiene fin ora 2.500.000 titoli e 1.900.000 schede. Ma quest'opera altamente benemerita si basa soltanto sui cataloghi e sugli elenchi a stampa di tutti i libri acquistati o assunti in carico da 130 biblioteche della Germania.

N.º 37, 4 settembre. Karl Soll recensisce e critica il *Tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler 4ª ristampa, München, C. H. Bock, 1919). Di questo libro, che vorrebbe valersi ai suoi fini così della scienza come dell'astrazione, sono stati venduti più di 50.000 esemplari in meno di tre anni.

Come è noto, lo Spengler tenta, prima di ogni altro, di predeterminare l'avvenire prendendo come base della sua teoria il principio dell'evoluzione organica ch'egli vorrebbe applicare anche ai cicli della civiltà, considerandoli analogicamente agli individui organici. Il ciclo di civiltà dell'occidente, egli dice, s'incammina verso il suo tramonto: poiché ogni civiltà, come ogni pianta, ha i suoi limiti di vita e di splendore segnati, lo Spengler cerca di determinare (argomento speciale dell'opera) il periodo in cui si trova la civiltà occidentale già declinante verso la sua fine. E i segni che egli rileva correlativi « tempore et substantia » a fasi della civiltà precedente sono, secondo l'A. il trapasso dalla « Kultur » alla « Civilisation », il predominio del fattore intellettuale, la mancanza di uno stile nel nostro tempo, nonché l'imperialismo e il socialismo considerato dal punto di vista etico. Siamo entrati dunque, secondo il S., nell'epoca conclusiva della nostra esistenza culturale.

N.º 41-42, 2-9 ottobre. Recensione di Werner Weisbach sull'opera di H. Voss: *La pittura nel tardo rinascimento a Roma e a Firenze.* 2 vol. G. Grote, Berlin, 1920.

Scopo dell'Autore è specialmente quello di far maggiore luce sui fatti e sui monumenti,

perché sia dato così di ricostruire con la maggior verità possibile il corso dello svolgimento storico e artistico del Rinascimento; il cardine del lavoro consiste nell'esposizione di tutto il materiale che costituisce una base solida per lo studio dello stile e per la critica della cronologia, come pure per tutto lo svolgimento che da questo materiale deriva. Secondo il Weiss l'autore si preoccupa troppo di conseguire più fini col suo lavoro: difatti, con una spiccata tendenza letteraria, egli cerca di caratterizzare il procedimento dei vari grandi pittori studiando le loro opere: ma volendo estendere i risultati delle sue ricerche anche allo stile dei pittori minori, cade nel difetto di trovare tante nuove attribuzioni di molte opere il cui autore è più che sicuro. L'autore avrebbe dovuto invece limitarsi nel testo a delle brevi e concise caratteristiche; aggiungere poi in appendice un catalogo complessivo delle opere dei singoli pittori. Con questo frutto della sua competenza e del dominio in tale materia, tutte le sue nuove attribuzioni, sparse ora qua e là nel testo, sarebbero subito rese evidenti. Per quanto incompleto, un tal lavoro, corredato del materiale necessario, offrirebbe un aiuto assai importante alla scienza.

BIBLIOTECHE E ISTITUTI. — Tristi e deplorabili sono le condizioni della Scienza in Germania. È stato detto sopra come l'Accademia Prussiana abbia dovuto sospendere le sue pubblicazioni per mancanza assoluta di mezzi. Anche l'Accademia bavarese ha dovuto assoggettarsi alla stessa necessità. Le Accademie di Berlino, al fine di assicurare la vita ai propri istituti, stanno per esser fuse con le altre accademie e con le varie facoltà universitarie servendosi perfino degli stessi professori. Un nuovo decreto del Ministero dell'Istruzione pubblica prescrive che delle dissertazioni di laurea solo un breve sunto debba esser stampato; e ciò a cagione del prezzo enorme della mano d'opera e della carta. I lavori devono invece esser scritti a macchina. In conseguenza vengono necessariamente a mancare gli scambi con gli scritti accademici e universitari e con le pubblicazioni degli Istituti dell'Estero. Perfino i *Monumenta Germaniae historica*, una delle maggiori imprese scientifiche della Germania, debbono restringersi a limiti sempre più esigui. È l'esaurimento che fatalmente incombe sulla produzione intellettuale, che è il lavoro dei dotti, in Germania, grava nella stessa misura sugli strumenti di tale produzione, le Biblioteche. Dal tempo di guerra è considerevolmente diminuita la produzione di libri scientifici nuovi e di riviste. Secondo i rapporti della *Deutsche Bücherei* la guerra ha causato la morte di 140 riviste, non escluse quelle ormai vecchie e autorevoli: per es. la *Zeitschrift für Philosophie u. philosophische Kritik*, che cessò dopo aver pubblicato il suo 165° volume, la *Zeitschrift für Tiermedizin*, la *Z. für privates u. öffentliches Recht*, etc.

A tutto il giugno 1920 ben altre 32 riviste notificarono la loro interruzione. Quel poco che rimane in vita fra le pubblicazioni tedesche non può esser acquistato alle Biblioteche: che hanno i fondi esigui (i quali salvo poche eccezioni, non furono più aumentati dal 1914), impoveriti dalle ingenti spese di riscaldamento e illuminazione. Con quali mezzi procurarsi una rivista estera? Anche senza considerare l'enorme svalutazione del denaro tedesco e l'ascesa dei prezzi dal tempo di pace, aumentati fino a 20 e 30 volte, ogni acquisto dall'estero sarebbe impossibile. Se le 47 biblioteche tedesche volessero come prima della guerra tenersi al corrente con l'acquisto delle pubblicazioni estere, dovrebbero spendere annualmente una somma pari a 4,725,000 marchi; cui sarebbero da aggiungere 23,625,000 marchi per integrare le pubblicazioni comparse durante la guerra. La Germania evidentemente non è in grado di sopportare un tale dispendio; ed è spiegabile il fatto che la *Preussische Staatsbibliothek* abbia ridotto il numero delle proprie riviste estere dalle 3000 del tempo di pace alle 250 d'oggi!

In conseguenza di tale triste e difficile situazione la scienza tedesca è costretta a correre ai ripari; in parte qualche beneficio è offerto dal cambio delle poche riviste ancora in vita con quelle dell'estero, le quali vengono opportunamente ripartite fra le biblioteche che poi se le scambiano fra loro.

Ma la necessità maggiore consiste nell'intensificare più che sia possibile la collaborazione e la ripartizione del lavoro fra tutte le Biblioteche tedesche, onde evitare — da una parte inutili acquisti di una stessa opera e dall'altra rendere accessibile al pubblico tutti i libri e le riviste

estere veramente importanti. A questo scopo sarà pubblicato dall'ufficio informazioni, recentemente istituito un indice delle riviste estere (circa 1700) possedute da circa 500 Biblioteche. Così, benché manchino più di 4000 riviste per raggiungere il numero di prima della guerra, con l'efficacia dell'ufficio informazioni, con un'abile ripartizione degli acquisti all'estero, e con l'incremento del prestito fra le biblioteche e gli istituti, è da sperare che si giunga ad alleggerire un poco il peso di tanti inconvenienti. Già nel marzo l'Assemblea nazionale germanica era stata interpellata dalle accademie di Berlino, Göttingen, Heidelberg, Lipsia e Monaco, perché provvedesse a istituire un fondo governativo di almeno tre milioni di marchi devoluti a scopi scientifico-culturali, cioè acquisti di riviste estere, pubblicazioni di monografie d'importanza scientifica, continuazione del *Dizionario della lingua tedesca* dei fratelli Grimm e del *Thesaurus linguae latinae*, nonché dell'impresa dei *Settanta*. Ma il governo non ha modo di intervenire in questo senso: per questo è sorta la « Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft » (Associazione a favore della scienza tedesca) costituitasi fra Accademie, Università e Istituti tecnici superiori della Germania, allo scopo di raggiungere con la concentrazione delle attività, tutto quanto sia possibile per evitare la minacciata rovina degli studi scientifici.

Ma a questa associazione sono necessarie somme ingenti; per alcuni scopi ben determinati è stato richiesto al governo lo stanziamento di una somma sussidiaria di venti milioni.

Nell'attesa che il Governo possa intervenire vien salutato ogni contributo offerto dall'estero. A questo proposito si nutre grande speranza sull'efficacia della « Bibl. Universitaria anglo-americana per l'Europa centrale ». Formatasi per iniziativa degli Inglesi e Americani coll'intento di intensificare il prestito o il cambio dei libri con le biblioteche dell'Europa centrale, ha designato come centri d'azione principali Berlino, Monaco e Praga. Molto ancora si spera dal contributo della « Emergency Society in aid of European Science and Art » fondata nel giugno. Ne è presidente il solerte tedesco-americano Hugo Lieber il quale promette un notevole aiuto dai rapporti con la « Germanistic Society of America »; quest'aiuto, proveniente dall'America è già sensibile e il segretario della G. S., Franz Boas, si è già meritato la riconoscenza di tutti gli scienziati tedeschi per i suoi buoni uffici. Altamente apprezzato fu l'aiuto offerto dall'Italia. Unanime è la riconoscenza della Germania colta per il Governo italiano, che rinunciando al suo diritto di confisca (sanzionato dal trattato di Versailles) ha restituito alla Germania la Biblioteca dell'Istituto archeologico, tenendo conto soprattutto del carattere eminentemente scientifico dell'Istituto stesso. — L'intervento estero poi, ha fatto sì che potesse essere finalmente pubblicato il 24° volume della *Minerva* (annuario del mondo erudito, vero documento della diligenza e dello spirito pratico tedesco) senza che si abbiano a deplore quelle lacune che furono determinate in passato dall'ostilità di parecchi istituti dell'estero, ostilità che invase necessariamente e disgraziatamente anche i campi della scienza e dell'erudizione.

Preussische Staatsbibliothek, Berlin. Anche qui naturalmente si notano i tristi segni del generale impoverimento. Per indicarne uno solo basti dire che questa importante biblioteca ha dovuto sospendere la rilegatura dei libri ad eccezione di alcuni pochi per i quali è stato adoperato un materiale minimo e quindi pochissimo resistente. I libri che tornano dal prestito sono già in pessime condizioni tanto che, coll'andar del tempo, ne sarà danneggiato l'andamento generale. E il Ministero delle finanze afferma di non poter concedere alcuna somma straordinaria per riparare a tali inconvenienti.

Nel progetto delle finanze prussiane per il 1920 è stata però preveduta e stabilita una somma per l'istituzione di un nuovo ufficio aggiunto alla Biblioteca per il quale occorreva un direttore speciale, un bibliotecario, una segretaria e un impiegato. Si tratta di una importante collezione di dischi fonografici ideata per integrare l'insufficienza dei testi a stampa nei riguardi della tradizione che fin oggi era rappresentata esclusivamente dalla scrittura e dalle illustrazioni. Così si potrà riprodurre l'esatta pronunzia delle lingue e dei dialetti germanici e stra-

nieri. Ai fini della glottologia scientifica e pratica gioverà moltissimo l'esecuzione dei dischi in gabinetti speciali; e la nuova istituzione avocherà a sé quello che era fin'ora il privilegio esclusivo della collezione di dischi di Darmstadt: di tramandare cioè alla posterità la voce e la pronunzia di illustri personaggi.

Un nuovo e oneroso compito deve assolvere la Germania in séguito all'accordo stabilito a Bruxelles per la ricostruzione della Biblioteca universitaria di Lovanio. La Germania deve provvedere 300 libri manoscritti, 500 documenti archivistici, 1000 incunabili e 300,000 altri volumi a stampa. I lavori dell'ufficio librario, istituito appositamente a Lipsia, procedono rapidamente: « L'ufficio per gli acquisti destinati a Lovanio » ha sede nel Palazzo delle Librerie; ne è direttore delegato dal governo, il bibliotecario Oehler di Bonn. È stabilito che le varie biblioteche mettano a disposizione i loro doppioni spesso di grande importanza e valore: il governo risarcirà l'importo di quanto viene così requisito. L'arrivo di 10,000 volumi era già stato annunziato al principio dell'agosto; ma è deplorabile il fatto che, per ragioni non dipendenti dalla Germania, i lavori per la ricostruzione materiale della Biblioteca non procedano con una maggiore sollecitudine.

La ex « Kaiser Wilhelms Akademie » per la istruzione dei medici militari a Berlino, ora denominata « Akademie für ärztlich-soziales Versorgungswesen » (Accademia per l'assistenza medico-sociale) conserva immutata la sua importante raccolta di circa 70,000 volumi. Ora è destinata a tutti i medici, odontoiatri, veterinari e farmacisti, nonché ai professori delle Università, studenti, impiegati dello stato e ufficiali. V'è annessa un'apposita sala di lettura ed è concesso il prestito fuori della biblioteca e anche in altre città. Si comprende quale ottimo strumento di istruzione sia questa biblioteca per gli studenti dell'università di Berlino e specialmente per quelli di medicina, che possono recarvisi rapidamente essendo l'Accademia molto prossima alle Cliniche.

La trasformazione dell'esercito ha avuto anche la sua influenza nel campo delle biblioteche. Nell'edificio dell'Accademia di guerra di Berlino sono state accentrate, insieme alla biblioteca dell'accademia stessa, varie raccolte di libri militari; quella del Gran stato maggiore, dell'accademia tecnico-militare etc. Questa nuova istituzione che porta il nome di « Deutsche Heeres-Bücherei » (Libreria militare) costituisce la raccolta centrale dell'esercito e sarà a disposizione dei militari e anche del pubblico civile.

Deutsche Bücherei, Leipzig. L'importanza di questo istituto diviene sempre più evidente; lo stesso governo, cui la cosa doveva pur interessare, ha stabilito definitivamente un sussidio annuale. La « Biblioteca governativa prussiana » ha recentemente e chiaramente confermato che si ritiene obbligata di proteggere quanto più può gl'interessi della « Deutsche Bücherei »; perché è fuor di dubbio la sua indispensabilità così per la scienza tedesca in genere come, e particolarmente, per le Biblioteche tedesche in ispecie.

A questo scopo si sta formulando un progetto per ottenere la collaborazione organizzata della « Deutsche Bücherei » specialmente con le biblioteche statali prussiane e bavaresi. La settima nuova relazione amministrativa (anno 1919) pubblicata nel luglio, offre a questo proposito ragguagli molto interessanti. Nell'elenco dei nuovi acquisti di libri e di serie di libri sono state iscritte 15,557 nuove opere contro 12,577 dell'anno precedente. La maggior parte di queste furono inviate in regalo dalle singole case editoriali.

Molto è progredito il lavoro per completare gli scritti pubblicati avanti il 1913, cioè avanti l'anno di fondazione della « Deutsche Bücherei ». Nell'elenco dei nuovi acquisti delle riviste sono stati iscritti 229 nuovi titoli con 3797 indicazioni bibliografiche di singole opere. Per l'acquisto dei libri e riviste per l'anno 1919 (il cui prezzo di copertina ammonta alla somma complessiva di 171,964 marchi) la « D. B. » dovette sborsare dal proprio fondo soltanto 8848 marchi. L'ufficio per le raccolte delle stampe ufficiali, quello delle pubblicazioni delle diverse Associazioni e Società, e l'ufficio per l'ampliamento della raccolta di guerra e delle carte, hanno egualmente raggiunto un soddisfacente progresso. Secondo la statistica del

17 dic. 1919 la raccolta complessiva conta 177,408 volumi legati, 6091 custodie e cartelle, 4446 singoli fogli e 310 carte geografiche montate. Tuttavia i bisogni della Biblioteca sono gravi. Aumentano vieppiù i libri non rilegati per l'enorme costo delle materie prime e della mano d'opera. 800,000 marchi sarebbero necessari per rendere ben custoditi e adatti all'uso i libri e le riviste. Donde ricavarli? Fra rappresentanti del governo tedesco, del governo sassone, della Città e della Università di Lipsia, del « Börsenverein », dei librai tedeschi e della « Deutsche Bücherei », è stato ventilato il progetto di una fusione di quest'ultima con la Biblioteca Universitaria di Lipsia, che pure dovette ricorrere per soddisfare le richieste dei suoi studiosi all'aiuto della « Deutsche Bücherei ». Dalla fusione dei cimeli antichi della Bibl. universitaria di Lipsia con la raccolta quasi completa degli scritti recentissimi della « D. B. » risulterebbe una biblioteca di raro valore e vastità. Nonostante ciò, una riunione del Consiglio d'amministrazione della « D. B. » e dei sindaci per gli affari bibliotecari in Prussia, cui partecipò anche la Direzione dell'Associazione dei bibliotecari tedeschi, ha rifiutato decisamente il progetto d'una fusione delle due più grandi biblioteche di Lipsia, sostenendo la necessità della conservazione della « D. B. » come istituzione autonoma. Questo avviso fu manifestato mediante un telegramma al Presidente del Governo, al Cancelliere e ai ministri competenti; con la richiesta che Governo, Stato e Città dovessero stabilire e fornire i mezzi necessari per la completa attuazione dei vari grandi compiti culturali e economico-pratici della « D. B. ».

Deutsches Museum für Buch and Schrift zu Leipzig. — Si è inaugurato il 12 ottobre 1918 il « D. M. für B. u. S. » costituito dalla fusione del fondo storico e artistico del « Deutsches Buchgewerbe Museum » con la « Halle der Kultur » dell'Esposizione internazionale del libro e dell'arte grafica del 1914, con la raccolta bibliografica sassone, unitamente a quelle del « Deutschen Verein für Buchwesen und Schrifttum ». La relazione dell'attività del suddetto Museo dal 1918 al 1919 ragguaglia sulle visite fatte ai cimeli e sulle conferenze che vi ebbero luogo. Dodici esposizioni speciali furono destinate a illustrare le opere di artisti che hanno attinenza coi libri e la scrittura. Nelle varie sale del Museo furono esposte le monete artistiche di guerra, le legature fatte con la nuova carta a colori dell'isola di Giava etc. L'ultima esposizione di quell'anno che illustrava l'arte grafica e l'arte del disegno fu documentata con opere di molti ottimi maestri. Oltre la rivista del « Deutschen Verein für Buchwesen und Schrifttum » già sopra ricordata, furono pubblicate per cura del Museo le opere seguenti: Babinger, *Libri stampati in Costantinopoli nel 1700*; Bonnet, *Scritti egiziani*, la vasta opera dello Schramm, *Deutsches Notgeld* (Monete di guerra tedesche) 1914-1919. Abbiamo ricordato pure le grandi pubblicazioni di quell'anno, cioè i *Documenti del Giornalismo* e le *Illustrazioni ornamentali delle prime stampe*.

SCOPERTE. — È stato ritrovato e per la prima volta pubblicato da P. Pieper (Amburgo, W. Gente, 1920) il primo grande poema giovanile di Goethe « Joseph ». Fino all'epoca di tale scoperta si riteneva che la prima più grande produzione della Musa di Goethe fossero i « Poetischen Gedanken über die Höllenfahrt Jesu Christi ». Oggi appare invece come tale il « Joseph » in versi alessandrini a rime bacciate e incrociate e nella sua primitiva redazione scritta alla fine del 1763 o al principio del 1764. Il manoscritto proviene dalla « Comunità dei fratelli Moravi » dove fu forse portato da Susanna von Klettenberg, la quale, benché non facesse parte della Comunità era con questa in rapporti per affinità di opinioni e di idee. Questa amica di Goethe fu l'ispiratrice anche della « Höllenfahrt » e non sarebbe da meravigliarsi, secondo l'opinione dell'editore, che Goethe avesse mandato proprio a lei questo suo « Joseph » pensando che ella dovesse intenderlo e apprezzarlo. Il manoscritto che darà certamente occasione a molte discussioni è già da 25 anni nelle mani dell'editore senza che questi ne sapesse valutare l'importanza e avesse trovato il tempo per pubblicarlo.

Altra scoperta degna di nota è quella fatta nel Convento benedettino di S. Lamberto nella Stiria superiore: si tratta di un manoscritto pergameneo di 4 pagine che comprende

circa 30 versi, del « Willehalm », epopea incompleta di Wolfram von Eschenbach. Purtroppo mancano maggiori dettagli in proposito.

Conviene anche ricordare l'altra scoperta che è nota col nome di « Makulaturfund ». È un libro di canzoni basso tedesche dell'anno 1478 pubblicato da Bruno Claussen, Rostock (Karl Hinstorff, 1919). Il Claussen scoprì i singoli fogli manoscritti, tutti del 1568, in certe legature di proprietà del Duca G. Alberto 1° di Mecklenburg.

Si tratta di 47 canzoni profane, di 5 spirituali e di 18 sentenze per lo più di quattro righe ciascuna, rimaste incluse nella copertina e così conservate. Forse la legatura proviene da quel rilegatore che nell'anno 1572 ha legato l'edizione della Riforma e dell'ordinamento ecclesiastico di Kurland e Sempgallen stampata a Rostock nel 1570; egli adoprò come materiale per i piatti delle legature i vecchi fondi certamente confiscati dell'edizione basso-tedesca del nuovo testamento di Emser.

Grazie a questo fatto siamo venuti in possesso dopo secoli e secoli di alcuni frammenti di questa curiosa stampa rimasta probabilmente incompleta. Recentemente anche nella Biblioteca di Stato a Berlino, sono stati trovati altri frammenti sempre disfacendo una di quelle legature che abbiamo ricordato sopra.

ARTE. — Periodici: *Annuario delle Raccolte d'arte prussiane*, vol. 41, 1920. — Riferiamo il nome degli autori e i titoli di questa pubblicazione.

Fasc. I. — Edmund Schilling: *Un nuovo disegno del Dürer*.

Si tratta d'una « Lacrimatio Christi », della raccolta grafica di Monaco.

Fasc. II. — Oskar Fischel: *Raffaello e Dante*. Nel quarto centenario della morte di Raffaello.

L'autore ricerca quanta influenza ebbe Dante su Raffaello e come questa influenza si manifesti nella sua opera.

Fasc. III. — Max Lehrs: *Contributi allo studio delle opere dei primi incisori in rame*.

Questi contributi sono come in appendice al 1° volume della « Storia delle incisioni tedesche, olandesi e francesi nel secolo XV », pubblicato nel 1908 dallo stesso autore.

Elfried Bock: *Per il completamento delle opere giovanili del Dürer*.

L'autore parla di una copia d'un disegno perduto del D. che si trova nel gabinetto delle stampe di Berlino.

Fasc. IV. — Kurt Cassirer: *Disegni di Polidoro da Caravaggio nei Musei berlinesi*. Polidoro da C. per i raccoglitori e studiosi di disegni originali, più che un Maestro ben individualizzato, è divenuto l'esponente d'un concetto collettivo; non esiste infatti un disegno che gli si possa attribuire con assoluta sicurezza.

L'autore coglie l'occasione per analizzare e illustrare il procedimento del Caravaggio.

Erwin Panofsky: *Le rappresentazioni di Apollo del Dürer e loro rapporti col Barbari*.

Come il Barbari ha indotto il Dürer, quale teorico, a iniziare gli studi sulla proporzione senza che gli abbia dato un aiuto effettivo, così ha influito su di lui, come artista, più coll'indicargli nuovi problemi che col manifestargli soluzioni nuove.

Dai Musei berlinesi. Collezioni d'arte prussiane. Relazioni.

41^a Annata, 1919-1920. N. 1, Ottobre-Novembre 1919. Carl Brinkmann: *Edward Solly*.

Edward Solly, commerciante inglese, era al tempo stesso uno dei collezionisti più appassionati della sua epoca. Dalla sua collezione proviene la maggior parte dei quadri che si trovano nei Musei berlinesi. È noto com'egli fin dagli anni successivi all'infausta Jena fosse in rapporti confidenziali con la corte e il governo e intercedesse spesso volte anche in favore della Prussia. Quando nel 1819 certe speciali circostanze lo ridussero in ristrettezze economiche, egli propose al suo amico Altenstein, capo del Ministero della Pubblica Istruzione allora allora istituito, di dare allo Stato prussiano in garanzia d'un prestito, i suoi tesori d'arte antica acquistati nei suoi viaggi in Italia e in Olanda che, non ancora trasferiti in Inghilterra, erano si-

tuati nel suo domicilio nella Wilhelmstrasse di Berlino. In quegli anni si stavano ricostruendo le esauste finanze statali prussiane; nonostante ciò e la lotta di opinioni a favore e contro la collezione del Solly, questi riuscì a persuadere il Re Federico Guglielmo III a sborsare dal suo patrimonio privato mezzo milione di talleri che corrispondevano alla metà della somma necessaria all'acquisto dei tremila capi della collezione; così questa, per la generosità del re, fu riservata alla Prussia. Oltre alle più belle opere dei Maestri italiani esisteva fra i cimeli l'altare di Gent.

N. 2, Dicembre 1919-Gennaio 1920. Max J. Friedländer: *Una sconosciuta incisione in legno dello stile del Dürer*.

Si tratta di una « Crocifissione » discussa e riprodotta nell'opera del Weisbach « Der junge Dürer » (v. pag. 73); il Friedländer l'attribuirebbe piuttosto al Dürer in età matura. Di questa incisione il F. ha trovato un'altra copia oltre quella riprodotta dal Weisbach.

N. 4, Aprile-Maggio 1920. Albert Grünwedel: *Gli albums indiani e la loro importanza per l'etnografia e l'archeologia*.

La raccolta indiana del museo etnografico di Berlino offre all'autore l'argomento per questo studio interessante.

Commemorazione del quarto centenario della morte di Raffaello. — Nella sala grande del Kaiser-Friedrichs-Museum, addobbata dei famosi arazzi disegnati da Raffaello, ebbe luogo la solenne commemorazione del grande *Maestro* italiano. Furono posti in fondo alla sala i cinque quadri originali posseduti dal Museo. Fu pure eseguito un coro cantato da alcuni membri dell'Istituto musicale ecclesiastico.

Il ministro dell'istruzione pubblica, Haenisch, ricordò con un discorso l'importanza che ebbe il grande Maestro per la civiltà universale; dopo di lui il Prof. Fischel ricordò ai convenuti i vari periodi dell'attività di Raffaello, descrisse la sua città natale, Urbino, e ne seguì lo svolgimento artistico a Perugia a Firenze a Roma e chiuse illustrando le alte qualità dell'Uomo. — Due cori chiusero la cerimonia.

N. 5, Giugno-Luglio 1920. Wilhelm von Bode dà notizia di *Una seconda donazione di James Simon al Kaiser-Friedrichs-Museum*. — Si tratta di una ricca collezione di arte tedesca antica di 350 numeri fin'ora esposta con ottimi criteri artistici in uno dei piani del palazzo del donatore e resa accessibile al pubblico. — La raccolta del Simon è il frutto d'un lavoro diligente di ben venti anni ed è confortante segnalare come — in tempi in cui le collezioni d'arte o vengono alienate o emigrano all'estero — ne sia stato fatto dono al Museo berlinese. Theodor Dumbler, movendo dal materiale che la raccolta gli offre, parla sull'arte plastica nel Rinascimento, W. F. Volbach sull'arte plastica gotica, M. J. Friedländer sui quadri e H. Schmits sugli arazzi.

N. 6, Agosto-Settembre 1920. Con parole commosse Wilhelm von Bode e H. Nützel rievocano la memoria di Heinrich Dressel, figlio d'un grande erudito tedesco e di madre romana, nato il 16 giugno 1845 a Roma e morto il 17 luglio 1920; fu direttore della parte antica del gabinetto numismatico, conoscitore profondo e studioso di Archeologia classica e di numismatica antica. Lasciò ai Musei la sua preziosa raccolta di monete e oggetti antichi e tutta quanta la sua sostanza.

In memoria del defunto pittore svedese Anders Zorn (il cui padre era un tedesco stabilitosi in Isvezia) il Gabinetto delle stampe promosse un'esposizione delle sue opere e si servì a tal fine delle 50 incisioni che di lui possiede, sufficienti a dare un'ottima rappresentazione dell'attività dell'artista.

Conviene anche ricordare come il Gabinetto delle incisioni di Berlino si sia arricchito d'una serie importante di preziosi cimeli sia in séguito a doni ricevuti, come per acquisti fatti alle vendite specialmente in occasione dell'asta di un terzo della raccolta di P. Davidsohn.

Zeitschrift für bildende Kunst. — Nuova pubblicazione, Vol. 31, 55^{ma} annata 1919-20. Fascicolo 1-2. Cornelis Hofstede de Groot: *Relazioni artistiche fra l'Olanda e la Germania nel '600*.

Oskar Fischel: *Una rappresentazione in Firenze nel Rinascimento.*

In questo articolo l'A. dà notizie interessanti sulle grandi impressioni che la festa dell'Annunziata (25 Marzo 1438) suscitò nel Vescovo di Ssudsal, Abraham, venuto nella ricorrenza del Concilio di Firenze col Metropolitano della Russia, impressioni che l'Alraham lasciò poi scritte; inoltre si indugia a parlare sui « Miracoli » compiuti in occasione di quella festa dai Brunelleschi ricordati dal Vasari che in sua gioventù ne era stato testimone « de visu. » Per rendere meglio l'immagine dell'argomento il F. riporta e spiega il quadro del Michelozzo che ritrae un'antica rappresentazione e le scene di Feo Belcari.

Hans F. Secker: *Rembrandt und sein Kreis. Disegni inediti del Gabinetto di Danzica.* Sono riprodotti e illustrati otto disegni di Rembrandt del suo Maestro, Piter Lastman, di Gerbrand van den Eeckhout, Samuel van Hoogstraten, Abraham Furnerius e d'altri 3 maestri del ciclo di Rembrandt.

Fascicolo 3-4. Curt Glaser: *La « Zauberflöte » dello Slevogt.*

L'autore studia e analizza l'opera dello Slevogt e osserva come egli non mirasse solamente a dare una figurazione dello scenario dell'opera del Mozart — come per il Don Juan aveva già fatto Hans Meid; bensì a fondere mediante una impressione visiva il sentimento musicale, il testo e l'immagine dell'opera. Le incisioni in rame riproducono alcune parti della partitura autografa di Mozart stesso; la musica e il testo sono evocate con immagini poste in margine o con dei veri quadri. Ma si comprende come il soggetto sia dato dal testo anche se vi sieno aggiunte qua e là immagini di antiche saghe; di leggende, di storia. Il disegno è condotto con una linea viva e balzante che nasce dall'ispirazione musicale; tanto che si può trovare pur nella espressione diversa, un'affinità dello spirito dell'artista con quello di Mozart.

Fascicolo 5-6. Josef Strzygowski: *Il Nord e il Rinascimento.*

L'autore passa in rassegna i vari suoi lavori pubblicati durante la guerra. Ed espone fra l'altro questo criterio: che generalmente si è giunti ad una conclusione errata quando, considerando soltanto il Sud e trascurando invece il Nord, si vuol sostenere che l'arte europea tragga le sue origini e si sia sviluppata sulle basi dell'antichità. Si potrebbe dire che il Nord ha creato il Medio Evo come il Sud ha creato essenzialmente il Rinascimento. Così sono nate le dispute contro le asserzioni dogmatiche di A. Riegel e la dottrina di H. Wölfflin. La concezione artistica del Nord è strettamente legata all'influenza dei luoghi, del paesaggio, dell'ambiente; ed a questi elementi è anche legata l'espressione e il mezzo di manifestarla, cioè la tecnica. L'Altdorfer e il Rembrandt offrono con la loro tecnica del tutto particolare l'esempio maggiore e più evidente.

L'autore si indugia poi a chiarire la differenza dell'arte in questo senso, rileva che la scultura del Nord — in quanto è indipendente dall'architettura —, non ha mai raggiunto uno svolgimento così importante come in Italia; e che il carattere particolare della scultura del Sud è lo sviluppo dell'elemento decorativo e la rappresentazione della figura umana senza l'eccessiva cura di riempire tutti gli spazi ecc.

Kurt Karl Eberlein: *Un ritratto sconosciuto di Paganini di G. F. Kersting.*

Nel 1919 la Galleria di Dresda è venuta in possesso di un quadro a olio raffigurante il celebre violinista; ne è autore G. F. Kersting, famoso ritrattista romantico che nel 1830 fece un disegno dal vero del Paganini mentre eseguiva le sue composizioni; pare che questo disegno conservato dagli eredi del Kersting, sia appunto la preparazione al quadro di cui è detto sopra.

Fascicolo 7. E. Tietze-Conrat: *Zum Werke des Flammings.*

Fascicolo 8-9. Friedrich Winkler: *Reisefrüchte. — Studi vecchi e nuovi su Jean Fouquet. Le « Horae » del Cardinale Carlo di Borbone a Kopenhagen. — Il significato dell'arte del Fouquet in rapporto alla pittura del 400. — Origine della sua arte. — L'opera.*

Fascicolo 10. Max Lehrs: *Una nuova incisione in rame del « Maestro delle carte da gioco. »*

Questa incisione acquistata nel 1920 dalla Galleria di Dresda raffigura una Madonna con

corona di rose. Il Lehrs afferma nella introduzione che la scoperta dell'incisione del così detto Maestro delle carte da gioco, è tanto importante e interessante per la storia dell'incisione in rame quanto sarebbe, nel campo della pittura, la scoperta di un quadro di van Eyck.

Friedrich Winkler: « *Reisefrüchte* » (contin. e fine). *L'Apocatisse di Jean Baptiste e di Pervonet Lami nell'Escorial.*

Compiuta negli anni dal 1428 al 1435 dai due artisti sopra menzionati per incarico del Duca Amedeo VIII di Savoia, l'opera pervenne nel principio del 500 a Margherita d'Austria in seguito al suo matrimonio con casa Savoia. Vi si riscontrano affinità e reminiscenze con l'arte di Konrad Witz.

Fascicolo 12. Kurt Karl Eberlein: *Zur neudeutschen Zeichenkunst.*

L'autore fa interessanti osservazioni su 19 disegni di Gaspar David Friedrich, Moritz von Schwind, Franz Haver Glink, Friedrich Overbeck, Julius Schnorr von Carolsfeld ecc., ecc. recentemente acquistati dal Museo d'Arte di Mannheim.

Kunst und Künstler. Anno XVIII. Berlin, Cassirer 1919-20.

Fascicolo I. Questo è dedicato esclusivamente a Hans Thoma per il suo 80° anniversario; vari autori ne illustrano tutta la vita e l'opera. Ottime riproduzioni delle opere del Thoma accompagnano e illustrano il testo.

Fascicolo II. Kurt Glaser: *La nuova arte grafica.*

È questo un articolo in occasione dell'esposizione dei nuovi acquisti nel Gabinetto delle stampe di Berlino. Vi sono aggiunte riproduzioni dei lavori di Erich Heckel, E. L. Kirchner, Schmitt-Rottluff, Max Pechstein, Oskar Kokoschka, E. Barlach, Hans Purmann e Julius Pascin.

Fascicolo III. Karl Scheffler. *Alfred Kubin.*

L'autore è dell'opinione, benché sembri un paradosso, che il Kubin manifesti un maggior interesse per il significato concettuale delle sue opere che per quello artistico. Egli crede che l'artista sia talmente preso dai fenomeni della vita ch'egli figura che poco interesse gli rimanga per la espressione artistica: si appaga anche se il suo sentimento viene espresso soltanto in forma rudimentale. E poiché egli ha vissuto profondamente una parte dello spirito dei tempi nostri, i suoi disegni si affermeranno nei Musei anche quando lavori che sembrano migliori saranno già da molto dimenticati.

Fascicolo 5. Max J. Friedländer: *La Zauberflöte dello Slevogt.*

Anche il Friedländer apprezza altamente le 47 incisioni dello Slevogt per la *Zauberflöte* di Mozart di cui abbiamo parlato più sopra.

Fascicolo 10. Rudolf Oldenboug: *Genelli ù Kaulbach.*

Bonaventura Genelli con 6 disegni mordaci canzona i successi di Kaulbach. Queste caricature provengono dall'eredità del conte Schack e appartengono ora alla Raccolta grafica di Monaco.

Fascicolo 12. K. Scheffler: *Max Klinger.* Secondo l'autore il K. è divenuto per gli eruditi classici l'artista perfetto. Più di ogni altro egli è da loro apprezzato quando raffigurava con le sue incisioni il suo pensiero sulla vita e la morte, quando raffigurava col suo pennello la sua filosofia romantica e quando creava i suoi simboli colla stecca da modellare e collo scalpello.

Per tutti questi eruditi che vivono secondo un programma di cultura romantico-storico, il Klinger è l'esponente dell'idealismo tedesco perché era l'artista programmatico per eccellenza dei tempi attuali.

Kurt Glaser: *Edgard Degas come incisore e disegnatore.* Prendendo lo spunto da copie degli originali che si trovano nel gabinetto delle stampe di Berlino, il Glaser parla sul carattere contraddittorio di questo impressionista che veramente era nel suo intimo un accademico. La sua opera manifesta una grande virtuosità, una intelligenza artistica avanzatissima ma non la sensibilità florida del Renoir, non la gagliarda vitalità del Toulouse-Lautrec. Il Degas secondo l'autore è il disegnatore più spiritoso; ma il suo spirito non si manifesta tanto nella linea quanto in una straordinaria capacità inventiva e in un superiore dominio della volontà guidata dalla intelligenza.

Repertorium für Kunst-Wissenschaft. 42° Vol. Nuova pubblicazione. Vol. 7°.

Fascicolo 1-3 (30 Novembre 1919). Konrad Lange: *Il secondo giorno della Creazione del Mondo di Michelangiolo*. Contributo allo studio della forma e contenuto dell'arte di Michelangiolo.

A. Pit: *L'elemento logico nello svolgimento dell'arte illustrativa*. Contributo alla storia di questa Arte.

L'autore muove dall'arte decorativa dei tempi preistorici, ne segue lo svolgimento verso i secoli e cerca di comprendere la storia dell'arte ornamentale nel suo più intimo significato.

Hans von Trotta-Treyden: *Vita e opere del pittore senese Beccafumi, detto «Meccarino»*.

È un breve studio su questo pittore nato nel 1486 che si occupò anche in parte dell'arte grafica. V'è aggiunto un elenco delle sue opere e un indice bibliografico.

Der Cicerone. Annata XII, 1920. Fascicolo 6 e 9. K. Fr. Leonhardt: *Laboratori italiani di maioliche nel XVI sec. e i loro modelli*.

Il L. tratta in ispezial modo delle Maioliche «istoriate» e si vale per il suo studio degli oggetti che fan parte della raccolta del Museo ducale di Brunsvig che ne contiene circa 1000. La presentazione dei modelli offre un abilissimo mezzo per determinare le date e una base preziosa per accertamenti fondati sulla critica dello stile.

Der Kunstwanderer. Annata II, 1920. Fascicolo I (Maggio). H. Meyer: *Svolgimento dell'arte grafica applicata tedesca*.

Dallo stile superficiale ed esteriore l'arte grafica va procedendo verso una manifestazione di profonda e grande espressione.

Kunstchronik u. Kunstmarkt. Annata 55. Nuova serie, N. 31, 1919-20.

N. 2. Riporta il programma artistico e letterario stabilito il 1° Novembre 1919 per il centenario della fondazione dell'Accademia d'Arte di Düsseldorf.

N. 23. Il 3 Marzo (1920) nel Gabinetto delle Stampe di Berlino, fu inaugurata una esposizione illustrativa delle incisioni in legno dai primordi all'epoca presente. La Casa editrice Bruno Cassirer di Berlino ha pubblicato per l'occasione un catalogo illustrato compilato da Curt Glaser: il Catalogo scritto da questo profondo conoscitore può considerarsi un vero e proprio manuale popolare e tuttavia scientifico dell'incisione in legno.

N. 31. *Vendita di dopponi del Gabinetto delle stampe di Berlino*.

Le vendite di dopponi, per il vantaggio pecuniario che apportano in questi momenti ove il denaro viene sempre più a mancare, sono divenute frequenti; con questo mezzo infatti gli istituti possono procurarsi in parte il danaro che lo Stato non potrebbe altrimenti fornire; col ricavato si provvede ai nuovi acquisti. Per es. la Direzione Generale delle raccolte governative d'Arte e di Scienza della Sassonia, ha già venduto all'asta un numero non indifferente di dopponi delle raccolte di porcellane provenienti dal Museo storico e dalla raccolta delle armi; e ne ha ricavato un utile di più di tre milioni di marchi. Egualmente furono venduti all'asta vari dopponi di oggetti vari ed artistici dell'Asia Orientale provenienti dai Musei governativi di Berlino: anche questi fruttarono la somma non indifferente di due milioni di marchi. A proposito di duplicati di incisioni di valore, alla Ditta Amsler e Ruthardt di Berlino ne furono affidati per la vendita vari appartenenti al Gabinetto delle Stampe di Berlino: la somma ricavata superò i centomila marchi. Si noti che si trattava di cose di secondaria importanza; di modo che, senza nulla perdere, il museo ha trovato il modo di provvedere a nuovi acquisti. I prezzi più alti furono segnati da alcuni disegni di Menzel. Le illustrazioni delle opere di Federico il Grande, per es., nell'Edizione del 1882, col testo del Pietsch (che non aveva mai superato i mille marchi) raggiunsero l'ingente somma di 13.000 marchi. Così 1100 marchi fu pagata l'incisione dello Schadow «la famiglia» ed un'altra consimile cui non si dava, commercialmente, un valore superiore ai 30 marchi. Ad alti prezzi salirono le litografie di Franz Krüger, e fra le cose francesi, i disegni del Daumier e quelli del Gavarni. Il prezzo massimo dell'asta, cioè 4000 marchi fu pagato per l'*Agamemnone* di Seymour Haden. Si è con-

stato in linea generale che quell'aumento dei prezzi che si attribuisce comunemente al livellamento con i prezzi internazionali causati dalla concorrenza con l'estero, si estende oggi egualmente sulle opere prettamente tedesche che poco interesse sollevano all'estero.

N. 25-26. Ernst Konrad Stahl: *La leggenda di S. Cristoforo nell'arte grafica del XVI e XVI Secolo*. Saggio dello svolgimento storico, Testo e tavole; Monaco, 1920.

Valendosi della sua profonda conoscenza delle stampe primitive Max Geisberg confuta alcuni punti del libro dello Stahl pur senza disconoscere il valore delle sue ricerche in questo campo limitato ma pur tanto ricco di materiale, e senza negare i risultati certamente importanti per la conoscenza generale dell'argomento.

N. 35. Il grande valore che si attribuisce oggi all'opera del Dürer e a certe sue incisioni in particolare, confermato dalla Vendita Davidsohn, induce Max Lehrs a togliere dalla Storia dell'Istituto cui egli appartiene, il Gabinetto delle Stampe di Dresda, una statistica interessante dei prezzi pagati negli ultimi 40 anni per le incisioni del grande Maestro; incisioni staccate altrettanto belle se non ancora migliori di quelle dell'asta D.

	Marchi	Marchi
1886 - <i>Il Sogno</i> N. 76 del Gab. d. Stampe di Dresda	113	Vendita Davidsohn 32.000
1887 - <i>La Sacra famiglia</i> (detta del grillo) . » 44	»	» 300
» - <i>La Nemese</i> . . . » 77	»	» 700
» - <i>Lo Stemma col gallo</i> » 100	»	» 36 Ls.
1892 - <i>La Gelosia</i> . . . » 73	»	» 400 M.
1893 - <i>La Madonna s. prato</i> » 34	»	» 890
1895 - <i>Le Streghe</i> . . . » 75	»	» 85
1896 - <i>La Madonna con la corona di stelle</i> . » 31	»	» 95 fior.
» - <i>La famiglia di salvi</i> » 69	»	» 155 »
1899 - <i>S. Girolamo nel deserto</i> » 61	»	» 500 M.
» - <i>S. Genoveffa</i> . . . » 63	»	» 105
1901 - <i>Melanchthon</i> . . . » 105	»	» 305
1909 - <i>Il Sudario</i> . . . » 26	»	» 260
» - <i>La Gelosia</i> . . . » 72	»	» 250

Un contrasto ancora più forte in rapporto alla valutazione d'oggi sono i prezzi d'acquisto di alcuni disegni che il Gabinetto delle stampe di Dresda pagò nel 1820, proprio un secolo fa. Per la *Passione* (N. 3-18) furono pagati 20 *Thaler* e 17 *Groschen* (vendita Davidsohn 66.000 marchi); per il *Cristo sul Monte Oliveto* (N. 19) 1 *Thaler* e 1 *Groschen* (vendita Davidsohn 11.000 marchi); per il *S. Girolamo nella cella* (N. 60) 4 *Thaler* e 10 *Groschen* (vendita Davidsohn 170.000 marchi). La famosa incisione in rame del Dürer, *Il Cavaliere, La Morte e Il Diavolo* (N. 98) che fu pagata all'asta D. 63.000 marchi, era nel 1766 così poco apprezzata, che — secondo quanto riferisce un giornale d'allora — fu regalata al Museo.

N. 36. Nella sede della *Kunstwissenschaftlichen Gesellschaft* il 9 Marzo 1920 fu tenuta da A. Pringsheim una Conferenza su *Alcune Maioliche italiane e smalti di Limoges su modelli del Dürer*.

In relazione al primo argomento l'A. illustra due oggetti del Museo d'Arte industriale di Berlino: un piatto di Faenza del 1510 circa dipinto sul modello dell'incisione in rame, *Il figlio perduto* e un piatto urbinato del 1540 circa, raffigurante *la Nascita di Cristo*, sul modello della *Piccola Passione* in legno. Un altro piatto famoso già appartenente alla raccolta Kuppel-

mayer di Monaco che rappresenta la *Sacra famiglia* (anche questa sul modello di una incisione in legno del 1511), si deve ritenere oramai come una sicura falsificazione d'un originale che non si conosce.

L'A. ricorda un'altro bellissimo piatto durantino — con la scena della *Fuga in Egitto* — molto simile a quelli così perfettamente dipinti da Nicolò da Urbino e che è riprodotta nella sua naturale grandezza nell'opera del Darcel-Delang.

N. 42. Vengono notificate le dimissioni di Wilhelm von Bode, Direttore generale delle raccolte d'arte prussiane. Otto v. Falke è il successore di questo infaticabile e ancor vivace uomo: fu proposto dal Bode stesso e tenne fino alla nuova nomina la Direzione del Museo dell'Arte industriale di Berlino. La sua nomina, per la singolare competenza e per l'esperienza acquisita nella lunga collaborazione col Bode, dà il migliore affidamento.

A proposito della cessione dell'altare di Gand. — La consegna delle quattro fiancate dell'altare di Gand di van Eyck, acquistate un secolo fa dal Museo di Berlino dalla raccolta dell'antiquario inglese Solly (già sopra ricordato) solleva una vivace protesta; come pure si protesta per la consegna di altre quattro fiancate dell'altare di Lovanio di Dirk Bouts. Due di queste, acquistate nel 1834 dalla raccolta del Bettendorf di Aquisgrana, si trovavano a Berlino e le altre due, della Pinacoteca di Monaco, le erano pervenute insieme alla raccolta dei fratelli Boisseree a mezzo del re Ludwig I.

N. 43-44. Il Gabinetto delle stampe di Dresda ha formato con opere della sua raccolta una Esposizione di *Ritratti femminili* dal 1500 fino ai tempi presenti.

N. 45. Curt Glaser: *Notizie sui Musei berlinesi.*

La raccolta del *Kunstgewerbe-Museum* (Museo dell'Arte industriale) di Berlino deve esser trasferita nel castello imperiale. In primavera le sale del 1° piano dovrebbero esser già aperte al pubblico. La nuova sede occuperà tutte le sale storiche del castello compresa la sala bianca e quelle restaurate dallo Schinkel. Il Glaser informa sul progresso delle costruzioni degli edifici che formeranno « l'isola dei Musei » e sugli acquisti recenti delle singole raccolte. Il Gabinetto delle stampe di Berlino, per es., ha acquistato il ritratto di Jacopo Fugger del Dürer, alcuni disegni dell'Ostade, del Rubens, del Tiepolo, di Jan Swart e di Urs. Graf. Particolare importanza ha la grande tavola « L'homme » del Chodowiecki; e notevoli sono pure per rarità alcune incisioni in legno del Cranach e del Flötner. Quasi tutti questi acquisti provengono dall'asta Davidsohn, che è stata fonte di numerosi tesori per tutti i Gabinetti di incisioni.

N. 47. Per cura di L. Burchard siamo succintamente informati sulla importante scoperta fatta a Greiz e di cui abbiamo riferito riportando le pubblicazioni del « Kunstwanderer ». La biblioteca del Castello dell'ex principe di Greiz è stata aggiudicata, in séguito agli accordi avvenuti, allo Stato libero di Reuss: questo diede l'incarico al Dr. Friedrich Schneider di riordinarla e fu in tale occasione che furono scoperti più di dodici grossi volumi, tutti egualmente legati e che altro non erano che « Albums » di incisioni in rame! H. W. Singer del Gabinetto delle stampe di Dresda ha potuto stabilire che si trattasse di una preziosa collezione diligentemente messa insieme da una delle figlie di Giorgio III, la Principessa Elisabetta che nel 1818 aveva sposato il Langravio Federico VI di Hessen-Homburg: fino dall'infanzia essa dimostrò una forte passione per l'arte e aveva essa stessa miniato alcuni manoscritti. Era pure raccoglitrice di disegni rari, tanto che a lei dobbiamo la collezione di circa ottocento disegni fra i più belli dell'arte grafica, tutti della mano del Reynolds, raccolti in cinque volumi riccamente rilegati. Secondo l'autorevole giudizio dello Singer, questa raccolta costituisce un cimelio che non ha pari esempio nel mondo, se si eccettui quella del British Museum di Londra. Trentanove soggetti soltanto di questa raccolta raggiungono approssimativamente il valore di un milione di marchi. Altri mille disegni di vari artisti, quali il Bartolozzi, il Nanteni, lo Jong ecc. sono raccolti in altri sei volumi; in un altro ancora si trova quel vero gioiello che è la stampa colorata raffigurante *M.me Dubarry* (della quale si conoscono solamente altri tre esemplari) di cui è autore il Gautier-Dagoty. Un volume ancora contiene disegni e incisioni di tutti i tempi

e di tutte le scuole: vi si trovano parecchi esemplari di stampe del Dürer, del Holler, del Callot ecc. V'è inoltre una interessante collezione di caricature del Grillray, del Rowlandson e dei loro imitatori, una raccolta di antichi « Album » con la loro originale decorazione e dei magnifici libri illustrati e meravigliosamente rilegati dall'anno 1775 al 1825. Dopo la morte del Langravio Federigo VI questa preziosa raccolta dell'Arte grafica passò al fratello di lui Gustavo e successivamente a Greiz, quando la figlia di lui Carolina sposò Enrico XX di Reuss-Greiz. Il governo della repubblica di Reuss ha l'intenzione di non alienare queste incisioni ma di conservarle al paese; a tal fine vi è il progetto di adibire ad uso del museo un antico padiglione situato nel parco del castello.

Il 15 Giugno, nella sede della Società di Scienza d'Arte a Monaco, parlò il Wölflin intorno ad una nuova osservazione, secondo la quale il Dürer avrebbe seguito l'ispirazione di Cima da Conegliano. Esistono due esemplari di un disegno che valorizza questa osservazione: l'uno si trova a Londra (Gatborne e Hardy, pubblicazione della Dürer-Society VII, 17); l'altro nella raccolta grafica di Monaco. I due disegni portano la data del 1508. Il quadro del Cima appartiene su per giù alla stessa epoca e precisamente al tempo del soggiorno del Dürer a Venezia. Se l'anno 1508 è giusto, si può supporre che esista ancora uno schizzo fatto sul luogo stesso.

Max Slevogt ha creato recentemente per la « Zaubrerflöte » di Mozart, una serie di 12 disegni colorati e una litografia. Questi sono del tutto diversi dalle incisioni sopradette. Nell'inverno la nuova serie sarà pubblicata per cura della Marées-Gesellschaft.

N. 50-51. Berlino. Il famoso « Zeughaus » già dipendente dall'Amministrazione militare, è amministrato attualmente dal direttore generale delle raccolte prussiane d'arte e aggregato agli altri musei. Fra le nuove pubblicazioni nel campo dell'arte grafica, ricordiamo inoltre:

I 4 vangeli e l'Apocalisse di S. Giovanni. Raccolta di 52 incisioni in legno del Dürer riprodotte integralmente, Berlino, presso Amsler e Ruthardt.

Una riproduzione di fac-simili all'acqua forte dei *Proverbia* del Goya, da un esemplare del Gabinetto delle Stampe di Berlino, pubblicata da Hugo Kehrer, Monaco; Casa editrice Hugo Schmidt.

Daniel Chodowiecki. 33 incisioni in rame. Nuove stampe tirate dalle lastre originali. Berlino; presso Amsler e Ruthardt.

L'Apocalisse disegnata da Josef Weiss con una introduzione di Hugo Kehrer, in cui quest'ultimo afferma che il Weiss è per il principio del 20° secolo ciò che il Dürer fu per la fine del 15° secolo.

MAX HUSUNG.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXII, disp. 5^a-8^a, pag. 216)

V.

La prima edizione dell'*Urbis Romae Sciographia* di Stefano du Perac.

Della *Sciographia* di Stefano du Pérac ho già parlato nella *Bibliofilia* (vol. XVI, anno XVI, disp. 11-12, pag. 402) ma senza citarne la prima edizione, la quale deve essere quella accennata dal De Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, 65, n. 3. Essa, alla fine della dedica, porta la leggenda *Excudebat Romae Laurentius della Vacherie*. Lorenzo della Vaccaria, il quale nonostante la forma francese del suo nome, non deve essere un francese (come avevamo creduto il P. Ehrle, *Roma prima di Sisto V: la pianta di Roma Du Pérac-Lafvény del 1577*,

pag. 10, ed io *Topographical Study in Rome in 1581*, Roxburghe Club, 1916, pag. 20), fu l'editore dei *Vestigi dell'antichità di Roma* del Du Pérac nel 1575 e di una collezione di stampe di statue antiche, conosciuta col nome suo (*Antiquarum Statuarum Urbis Romae... Icones*) pubblicata nel 1584 (v. *Papers of the British School at Rome*, vol. IX [1920], pag. 123). L'ultima stampa che porti il suo nome è la *pianta degli anni santi* (piccola pianta di Roma del Maggi) del 1600, che viene riportata col n. 91 nell'elenco delle piante di Roma pubblicate dallo Huelsen nell'*Archivio della Società Romana di Storia Patria*, vol. XXXVIII (1915) pag. 3 e segg.: v. pure Ehrle, *Roma al tempo di Urbano VIII: la Pianta Maggi-Maupin-Losi*, pag. 13.

Dopo di ciò si ritirò dal commercio oppure morì, poichè già nell'anno 1599 appare il nome del figlio Andrea della Vaccaria (v. *Papers* cit. pag. 124, n. 1).

Secondo lo Huelsen, invece (*Archivio* cit. n. 56), non è conosciuta nessun'edizione anteriore a quella, della quale esiste un esemplare, unico finora, al Museo Britannico, la quale porta, sotto la cornice contenente la dedica a Carlo IX di Francia e recante la data 1574, la dicitura *Romae excidebat Franciscus Villamena*: ma come ho rilevato nei *Papers*, questa è stata riconosciuta come un'aggiunta posteriore. Né potrebbe essere altrimenti, poichè il Villamena nel 1574, anche nell'ipotesi più favorevole (Nagler. *Monogrammisten*, I, n. 1390), non aveva che 18 anni.

Sarei quindi a domandare ai lettori della *Bibliofilia* se alcuno di loro avrebbe per caso visto l'esemplare della *Sciographia* accennata dal De Nolhac, oppure qualche altro esemplare della prima edizione di questa preziosa ricostruzione di Roma Antica. Notiamo che i rami esistono ancora presso la R. Calcografia di Roma (n. 1439 del catalogo), e portano i numeri 2-5 e 8-11. Lo Huelsen ha supposto che i fogli laterali forse contenessero la lista degli imperatori ed altre notizie: ma invece erano i *Trionfi de' Romani antichi*, una rappresentazione del trionfo romano secondo le idee del Cinquecento, ideata da Onofrio Panvinio, che prima fu pubblicata ad Anversa, ma poi ripetuta da Giacomo Lauro (v. *Indice delle Stampe esistenti nella Stamperia di Gio. Giacomo de Rossi, e Domenico de Rossi suo Erede* [Roma 1700] « Roma Antica, autore Stefano Duperac Parigino, intagliata a bulino da Francesco Villamena con li Trionfi de' Romani antichi, intagliati al bulino da Giacomo Lauro in 12 fogli reali. Scudo 8 bajocchi 20 »). L'attribuzione al Lauro si può pienamente giustificare, data la corrispondenza nei soggetti rappresentati e nelle leggende annessevi colla tav. 11 dell'*Antiquae Urbis Splendor* del Lauro stesso, sebbene io non conosca un'edizione dei trionfi anteriore all'anno 1618, di cui posseggio un esemplare (la leggenda finisce così: « apud Godefredum de Schaichi sub signo Aquilae nigrae in platea Parionis prope Eccl. S. Thomae MDCXVIII Superior. licentia »). Le strisce colla rubrica invece furono aggiunte dal De Rossi. Neppure conosciuta nessun'edizione della pianta fatta dal De Schaichi, il quale forse non ne possedeva nemmeno i rami: e le strisce laterali colla rubrica furono aggiunte dal De Rossi quando pubblicò insieme le due opere.

THOMAS ASHBY.

Risposta alla questione IV.

Nel precedente fasc. della *Bibliofilia* (XXII, 226), il sig. Amedeo Boinet chiedeva ai bibliotecari e ai bibliofili italiani che gli volessero segnalare le legature Maioli ch'essi conoscevano o possedevano. Poichè mi sono occupato un poco di tale argomento, posso dire al sig. Boinet che non mi sono note legature Maioli nelle biblioteche pubbliche italiane: è possibile che ne esistano in raccolte private, ma io non ne conosco che una, l'*Orlando Furioso*, ediz. dello Zoppino (Venezia 1524), che era nella preziosa biblioteca già raccolta a Ferrara dal compianto Giuseppe Cavalieri, poi passata a Bologna e recentemente acquistata dalla libreria antiquaria Hoepli: il volume è citato nel catalogo a stampa della biblioteca Cavalieri al n. 86; ma il compilatore non vi fa cenno della legatura, che è forse la stessa già ricordata da Gustavo Brunet nel volume *La Bibliomanie en 1883* (Bordeaux, 1884), ove è detto ch'essa era stata venduta 395 sterline.

Tempo addietro io mi era studiato di raccogliere notizie sul misterioso Maioli e sui libri a lui appartenuti, ma pur avendo messo insieme un notevole materiale rinunciai al lavoro perchè le mie ricerche non mi portavano a un risultato positivo. Non riuscii nemmeno ad acquistare la sicurezza che il Maioli fosse italiano, come i più ripetono, senza nessun serio argomento, nemmeno quello del nome che ci è noto soltanto nella forma latina. Il Renouard equivocando con altra persona lo disse genovese e lo ripeté il Dukas che poi riconobbe l'errore: altri con maggior verisimiglianza lo dissero veneziano, ma mancano le prove. Potrebbe invece essere francese e il primo che sostenne questa tesi è stato il Vingtrinier, già conservatore della biblioteca di Lione, in un fanfaronesco e sconclusionato articolo: *Maioli et sa famille* nel *Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire* del 1891; ma se le prove con le quali il Vingtrinier voleva difendere la sua tesi erano puerili, con argomenti di ben altra serietà il sig. Theodor Gottlieb nella illustrazione delle legature insigni della biblioteca di Corte a Vienna sostiene che se il Maioli non fu francese, erano francesi la maggior parte delle legature col nome di lui e più precisamente parigine piuttosto che lionesi; ed io che mi ero accinto al lavoro nella speranza di riuscire a dimostrare ch'egli aveva torto, a mano a mano che raccoglievo nuovo materiale andava dubitando che avesse ragione lui e torto io. E così, visto che avrei finito a fare la parte di Balaam, troncai le ricerche e non me ne sono occupato più.

G. FUMAGALLI.

Publicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Mittelalterliche Bibliothekskataloge Oesterreichs
herausgegeben von der Akademie der Wissenschaften in Wien. I. Band, Niederösterreich, bearbeitet von Dr. THEODOR GOTTLIEB.
Wien, Adolf Holzhausen, 1915, pp. XV, 615 con due tavole. 8° gr.

Nei primi anni del nostro secolo le principali accademie dell'Europa centrale decisero la pubblicazione dei cataloghi delle biblioteche medievali, affidandone la cura a commissioni speciali, presiedute da bibliotecari esperti e da conoscitori della civiltà dell'età media. Il primo volume di questa raccolta uscì alla fin di Maggio 1915 e registra le opere possedute dalle biblioteche della bassa Austria dal secolo undecimo agli albori del decimosesto. L'anno scorso seguì il volume dedicato alle biblioteche svizzere, del quale ci auguriamo voglia ben tosto discorrere su queste colonne l'erudito corrispondente elvetico della *Bibliofilia*. Il volume che ci è presente c'insegna con quali intenti e con qual metodo la vasta pubblicazione sia stata ideata ed intrapresa. Crediamo utile rilevare innanzi tutto i concetti dominanti

di questa impresa che è senza dubbio uno dei più severi e grandiosi monumenti d'erudizione dei nostri tempi.

La ricostruzione ideale delle biblioteche del medioevo si eseguisce coll'aiuto delle fonti più svariate e coi materiali più diversi per origine e per età. Rari sono i cataloghi veri e propri; per comporli oggi compiutamente quant'è possibile è necessario ricorrere a documenti sparsi e a notizie indirette, come sono p. e. atti di donazione, di prestito, d'acquisto, testamenti, inventari, le note di proprietà segnate sui volumi ed accenni d'altro carattere ma di sicura documentazione. È chiaro che, ordinato così il materiale, la disposizione ne deve dipendere dal carattere delle singole biblioteche, dai territori e dagli istituti cui esse appartengono. Per tal ragione il presente volume non può servire in tutto di modello agli altri che lo seguiranno, tanto più che esso ci offre i cataloghi di biblioteche situate per la massima parte ben lontane dai principali centri di cultura dell'Europa medievale, spesso appartenenti a monasteri isolati, e quasi inacces-

sibili alla cultura laica. L'editore ha distinto il materiale raccolto per regioni, ha fatto precedere il catalogo delle singole biblioteche da una breve storia dei rispettivi conventi e dei loro libri, aggiungendo le indicazioni delle fonti e la loro critica e finalmente la bibliografia delle opere consultate volta per volta. Seguono quindi per centinaia e centinaia di pagine titoli sopra titoli, nomi sopra nomi, interminabili filze in cui l'occhio si perde, la mente si confonde, la lettura diviene un affanno. Scorrendo queste pagine in cui, fra i nomi di teologi famosi, risaltano i curiosi titoli di opere dimenticate, chi non ricorderebbe i bei libri della biblioteca di Saint Victor catalogati dal Rabelais per l'ineffabile suo Pantagruel? trovando nella libreria dei Domenicani di Vienna uno « Stimulus consciencie », la « moralisacio de metallis et lapidibus », oppure « Ciprianus de 12 abusionibus » e simili la « bragueta juris », « Jabolenus, de cosmographia purgatorii », l'« Antidotiarium anime » (per ricordare i titoli più puliti e... più esatti) non ci sembrano più lontani. L'inesperto chiederà a che cosa possa servire una raccolta di tanti nomi che si ripetono, un catalogo di opere giustamente scomparse che sembra davvero un cimitero e in fondo più malinconia che interesse? Potremmo rispondere che le pubblicazioni di tal genere sono, per così dire, i logaritmi dell'erudizione, che — come i dizionari e le bibliografie — non si leggono da capo a fondo, ma che si sfogliano con profitto e che semplificano le ricerche. — Ecco che, scorrendo queste pagine, subito ne saltano fuori dei problemi storici interessanti che merita conto di risolvere. — Disgraziatamente, trattandosi di un primo volume, mancano gli indici e siamo costretti a spigolare un po' alla rinfusa. Ma per dare un esempio dell'utilità della bella pubblicazione ci proponiamo qualche questione, alla quale il catalogo risponderà. Ci stupisce di trovare nell'elenco dei numerosi codici posseduti dal monastero di Heiligenkreuz (Santa Croce) presso Vienna e scritto nel 1381, fra parecchie opere teologiche, l'indicazione: « Ode Oracii metrice ». Quante delle opere classiche latine che fecero nel Quattrocento l'entusiasmo degli umanisti che le « scoprirono » esistevano già in quel tempo, in quelle regioni e in quelle biblioteche? Ecco

(p. 73) il « de republica », il « de officiis » ed altre opere di Cicerone; e si potrebbe continuare ancora, enumerando gli scritti di autori che i laici di quel tempo, anche più dotti, conoscevano appena per nome o forse nemmeno. Così il catalogo della biblioteca scolastica di Klosterneuburg, presso Vienna anch'esso, ci torna a nominare intorno al 1200 le « Ode Oracii » e perfino un « Oratius totus » mentre non riusciamo a trovare un Virgilio che s'accompagni alle opere di Ovidio e di Seneca, ripetutamente ricorrenti su queste pagine. Apprendiamo quindi con interesse dalla lista dei libri appartenenti al re Ladislao che regnò dal 1453 al 1457 che egli possedeva la traduzione della Ciropedia del Poggio e il suo trattato « de vera nobilitate ». Da ciò si rileva, con quale rapidità si divulgassero oltr'Alpe gli scritti degli umanisti italiani. E non sarebbe privo d'attrattive l'indagare, quali altre opere italiane o d'italiani fossero arrivate nella bassa Austria negli ultimi secoli del Medio Evo. Troviamo p. e. nel catalogo del monastero di Melk, steso nel 1483, tanto il « de viris illustribus » quanto il « de claris mulieribus » del Petrarca (p. 227) e così pure un trattato di Enea Silvio (p. 239) e del Petrarca ancora l'« Itinerarium » (p. 252). I Domenicani di Vienna possedevano al principio del secolo decimosesto le Storie di Flavio Biondo e quelle del Sabellico (p. 331) e perfino, due volte, una « Hystoria Romana italice impressa »; inoltre il « Dyalogus de libero arbitrio » di Lorenzo Valla, il « Dyalogus in avariciam » del Poggio, il Secretum e la Vita solitaria del Petrarca (p. 348 e 352), il commento ad Aristotele di Leonardo Aretino e di Agostino Nifo (p. 395), Platone tradotto e commentato da Marsilio Ficino (p. 397), Plinio edito da Ermolao Barbaro, le Eleganze del Valla (p. 399), opere del Filelfo, del Landino (p. 400); di Dante a quanto mi risulta, nulla, né qui né altrove. Gli atti della facoltà delle arti dell'Università di Vienna ci hanno tramandata una curiosa notizia, dalla quale possiamo rilevare come questi libri di Italiani arrivassero in Austria.

Ecco il curioso documento, in data 21 Ottobre 1467: « Congregata fuit facultas ad horam primam per iudamentum super articulo infra-scripto ad audiendum propositionem decani,

notabile commodum et incrementum facultatis concernentem. Et proposuit sub hac forma: Quidam mercator Veronensis certus et notabiles habet libros venales artem humanitatis et historias totius mundi respicientes, qui profecto peritiles essent imo et ad perpetuum decus facultati » ecc. Erano fra questi volumi (che poi furono acquistati per ducati 90 il 17 Novembre dell'anno stesso) la « Genealogia deorum gentium » del Boccaccio, il commento del Guarino a Cicerone, le Epistole del Petrarca, le Eleganze del Valla e una « descriptio urbis Romae », in tutto 27 volumi, per lo più di classici latini (p. 481 sgg.). Nel 1474 fu comperato dalla medesima facultà un « pulcrum epistolare cuiusdam Francisci moderni, vocati Phillephi », d'onde si rileva che quest'umanista vagante e vagabondo, di cui raccontano tante storielle Vespasiano da Bisticci e l'anonimo raccoglitore di facezie e motti fiorentini, non era ancor troppo noto ai professori viennesi. I quali però si riunirono l'ultimo di Gennaio del 1475 per deliberare « viam et modum, quo libri aliqui facultati minimo precio venirent »; e fu deciso di affidare a un certo « venerabilis vir de collegio ducali, qui Romam petiturus erat » l'incarico di comperare in Italia libri manoscritti e stampati « qui aliunde per mercatores haberi vix possent. De pecunia placuit, quod nulla in auro (come oggi) committeretur, sed per cambium eorum, qui Veneciis ex nostris mercantur ».

La mancanza di libri greci ci conferma il motto degli studiosi medievali « graeca non leguntur ». Invece numerosi sono i vocabolari, di cui alcuni sembrano precedere il famoso Calepino (specialmente quelli segnati a p. 413); le opere astronomiche, gli erbari, i libri di medicina si trovano specialmente numerosi nelle grandi collezioni monastiche, le quali sembrano tenersi al corrente di quanto si pubblicava nel campo delle scienze naturali. E le ricerche di tal genere non sarebbero meno interessanti di quelle che concernono l'erudizione filologica.

Aiutati dalle dotte notizie raccolte dall'editore possiamo inoltre seguire l'incremento delle biblioteche di secolo in secolo e seguire le metamorfosi lente ma progressive degli interessi e della cultura. Queste brevi note mostrano quanto sia utile ed istruttiva la pubbli-

cazione dei cataloghi di biblioteche medievali, che già fu ripetutamente tentata dagli eruditi collaboratori di questa rivista.

L'opera del Dott. Gottlieb è un modello e un incoraggiamento per ricerche più intense e più concordi su questo campo di studi.

LEONARDO OLSCHKI.

PIERO CHIMINELLI, *Bibliografia della storia della Riforma religiosa in Italia. Contributo alla Storiografia religiosa italiana.* — Roma, casa ed. Bilychnis, 1921; pp. 301-VIII, in 16.^o (« Biblioteca di studi religiosi », 10).

Il cospicuo dono fatto nel 1877 dal conte Piero Guicciardini alla Biblioteca Nazionale di Firenze diede occasione alla pubblicazione di un Catalogo di opere relative alla Riforma in Italia, che è stato sinora il più ricco repertorio di opere di tal genere, di cui potessero disporre gli studiosi italiani. Altri contributi non mancarono dall'estero; ma, com'è da aspettarsi, essi riguardano principalmente la Riforma in Germania e negli altri paesi dell'Europa. « Il presente lavoro (scrive quindi con ragione l'a. del libro sopra annunciato) ha perciò il vanto dell'assoluta novità: vanto modesto di semplice tentativo, ma però di avanguardia in tale genere di studi » (pag. 7).

Il campo che il Chiminelli ha fissato al suo « tentativo » è assai vasto, poichè non comprende soltanto (come potrebbe far credere il titolo) la Riforma nel suo significato più ristretto — cioè i moti religiosi in Italia nel sec. XVI — ma si estende dai precursori primitivi, quali i Patarini, i Catari e Albiges, i Valdesi, i Fraticelli, ecc., sino al movimento protestante ed evangelico odierno in Italia, o all'estero per opera di italiani. L'interesse dei XXIX capitoli, in cui il lavoro è suddiviso, è quindi assai vario; che mentre i primi due capitoli non si propongono che di ricordare le principali opere sui precursori della Riforma, e gli ultimi, dal XVII al XXIX, offrono un *Contributo alla storia del « Rifugio » degli Evangelici italiani all'estero*, e riguardano le *Comunità protestanti estere in Italia, Lo Statuto e l'emancipazione religiosa, I primi approcci protestanti in Italia*, e in genere le vicende del movimento religioso in Italia nei secoli che seguirono alla Riforma;

— i capitoli mediani, dal III al XVI, sono bibliograficamente e storicamente i più importanti, in quanto rassegnano sistematicamente la letteratura italiana e straniera relativa alla Riforma in Italia, sia in generale, sia nei singoli Stati italiani; i principali riformatori italiani dei secoli XVI-XVII; i libri celebri della Riforma italiana; la Controriforma e l'attività antiprottestante spiegata dai Gesuiti; l'Inquisizione, la Censura, il Concilio di Trento, ecc. La vastità che l'a. ha voluto dare alla sua tela non sarà forse stata sempre a vantaggio della compiutezza; ma forse neppure l'a. ha preteso far opera in ogni parte compiuta: ciò che, data l'ampiezza e varietà degli argomenti, e la generale penuria di libri, specialmente straniera, nelle nostre biblioteche, sarebbe riuscito forse impossibile a chiunque; ma solo di tracciare, per ordine cronologico, un quadro bibliografico della storia del movimento religioso riformistico in Italia. Qualche appunto speciale potrà quindi riuscire, forse, non del tutto superfluo.

DI OTTO CLEMEN (NON CLEMENT, come scrive il Ch., che sembra riguardarlo come nome, mentre è cognome) l'a. ricorda: *Bibliographica zur Reformationsgeschichte* (Leipzig 1907), ma non l'altro lavoro dello stesso autore: *Beiträge zur Reformationsgeschichte aus Büchern u. Handschriften der Zwickauer Ratschulbibliothek* (Berlin 1901-1903: Heft I-III). Sui 'Valdesi in generale' si cita un solo lavoro del HAUPT (n. 26), mentre se ne hanno non meno di quattro, distinti, che non corrispondono neppure a quello che qui viene indicato col titolo tradotto. Meglio poi della dozzina di opere, tra tedesche, francesi e italiane, che il Ch. cita su questo vasto argomento, poteva valere un rimando alle tre colonne e mezza di citazioni della *Topo-bibliographie* dello CHEVALIER (s. v. «Vaudois»). — Per 'Fratricelli', l'a. ricorda due lavori del TOCCO (n. 57, 58), ma non altre due importanti memorie dello stesso sul medesimo argomento: *Un codice della Marciana di Venezia sulla questione della Povertà* (in *Ateneo Veneto*, serie 10^a, vol. II, pp. 39-70; serie 11^a, vol. I, pp. 87-126 e 163-203), e *I Fraticelli*, in *Arch. stor. ital.*, serie 5^a, vol. XXXV (1905), pp. 331-368; né altri due articoli, l'uno di FR.

SAVINI, *Sui Flagellanti, sui Fraticelli, e sui Bizochi nel Teramano durante i sec. XIII e XIV*, in *Arch. stor. it.*, serie 5^a, vol. XXXV (1905), pp. 82-91; l'altro, del p. LIVARIUS OLIGER, *Documenta inedita ad historiam Fraticellorum spectantia*; in *Archivum Francisc. histor.*, vol. III (1910), pp. 253-79, 505-29, 680-99, vol. IV (1911), pp. 3-23, 688-712; vol. V (1912), pp. 74-84; vol. VI (1913), pp. 267-90, ecc. — Anche per l' 'Ab. Gioachino', su cui non si ha che un paio di citazioni di scarso interesse (n. 63, 64), e non si citano i lavori più importanti del TOCCO, dell'ERMINI, del MANGO, del DENIFLE, dell'EHLE, del HOLDER-EGGER, ecc., meglio forse valeva un rinvio al *Répertoire* dello CHEVALIER, che qui non vediamo mai ricordato. Ad ogni modo, l'autore della *Apologia e Vita di Gioachino Abate*, non si chiama «DE LATRO» (come scrive il Ch., p. 16), ma p. GREGORIO DE LAURO.

Lo stesso dicasi per 'Arnaldo da Brescia' (p. 16), 'Francesco d'Assisi' (p. 17), 'Pier delle Vigne' (ibid.); ove si cita il solo HULLARD-BRÉHOLLES, scritto malamente 'BRÉOLLES H. '), 'Fra Dolcino' (p. 18), 'Cecco d'Ascoli' (ibid.); per cui non si citano che G. CASTELLI e A. BECCARIA, e manca anche lo studio speciale — che qui più tornava a proposito — di A. ROSSI-BRUNORI, *La sentenza dell'Inquisizione contro l'astrologo C. d'A. Ascoli Piceno* (1906), 'Marsilio da Padova' (pp. 19-20), 'Matteo Palmieri' (p. 20), 'Girolamo Savonarola' (pp. 21-22) ecc. Per 'Girolamo Alessandro sen.', Gaspare Contarini, Gianmatteo Giberti, Giovanni Morone', ed altri insigni prelati italiani «che ebbero partecipazione diretta nello svolgimento e nell'andamento della Riforma Protestante in Italia» (p. 32 sgg.), non è ricordata la corrispondenza con Giovanni Cochleo pubblicata da WALTER FRIEDENSBURG, *Beiträge zum Briefwechsel der katholischen Gelehrten Deutschlands im Reformationszeitalter. Aus italienischen Archiven u. Bibliotheken mitgeteilt*; in *Zeitschrift f. Kirchengeschichte* (Gotha), vol. XVI (1896), p. 479 sg.; XVIII (1898), pp. 106-131, 233-97, 420-63, 596-636. — Del *Carteggio di V. COLONNA raccolto e pubbl. da E. FERRERO* e G. MÜLLER (n. 381) si cita la prima edizione (1889), e non la seconda, *con supplemento di*

D. TORDI (1892). — Su 'Reginaldo Polo' (p. 47) si citano alcune opere tedesche e inglesi, ma non la più recente: MARTIN HAILE, *Life of Reginald Pole*. London 1910; pp. XVI-554, in 8°. — Nel cap. VII (pp. 48-52) sono indicate parecchie opere italiane e straniere sulla storia della Riforma in Italia nel sec. XVI, ma non vi troviamo né la *Storia dei martiri della Riforma italiana* di EMILIO COMBA (Torino 1879), né la *Storia della Riforma in Italia* dello stesso (vol. I: Firenze 1882), né la *Biblioteca della Riforma italiana*, a cura del medesimo autore, di cui nel 1883 apparvero i due primi volumi; né E. RODOCANACHI, *La Réforme en Italie*: 1^{re} partie. Paris 1920. Ed ERNESTO MASI ha bensì vari studi su Renata d'Este, V. Colonna, ecc., ma non una vera e propria *Storia della Riforma in Italia nel sec. XVI* (Bologna 1876), come apparirebbe dal n. 415 (pag. 50), dove quasi certamente si è fatta confusione col sottotitolo di un altro volume del MASI: *I Burlamacchi, e di alcuni documenti intorno a Renata d'Este: studi sulla Riforma nel sec. XVI*. Bologna 1876. — Per il 'Bonfadio' (p. 90) poteva aggiungersi anche PROSPERO VIANI, *Della morte di G. Bonfadio coll'ultime sue lettere e poesie scritte in carcere; in Lettere filologiche e critiche*. Bologna 1874, pp. 225-312; e specialmente G. M. MAZZUCHELLI, *Lettere famigliari di J. B. . . con altri suoi componimenti in prosa ed in verso, e colla Vita dell'autore*. Brescia 1746 e 1758: *Vita*, che con giunte e correzioni fu poi riprodotta negli *Scrittori d'Italia*, vol. II, parte 3^a (1762), pp. 1602-1619. — Per 'Celio Magno' (che non si sa perché venga rassegnato sotto 'Celio' anziché sotto 'Magno'), all'unica pubblicazione di ANTONIO PILOT, qui citata (n. 900), può aggiungersi, dello stesso autore, *Notizie biografiche di C. M., lirico veneziano del Cinquecento*. Treviso 1908; pp. 38; e CEGA, *Un poeta della reazione cattolica, in Cultura*, a. VIII, vol. X (1889), pp. 416-23. — Per 'Alberigo Gentili' (pp. 109-10) poteva ricordarsi anche la recente bibliografia di ERMELINDA ARMIGERO-GAZZERA, *Alberigo Gentili: bibliografia*. Tolentino 1917; pp. 110, in 8°. — Per 'Pietro Giannone' (pp. 111-112), oltre la *Bibliografia Giannoniana* uscita nell'*Arch. stor. p. le prov. Napoletane* (n. 1031), poteva

registrarsi anche, del medesimo FAUSTO NICOLINI, *Gli scritti e la fortuna di P. G.: ricerche bibliografiche*. Bari 1913; pp. VIII-155, in 8°. — Per 'Paolo Sarpi' (pp. 132-133), a proposito del vero autore della *Storia arcana di fra P. S.*, poiché si cita il lavoro di F. STEFANI (n. 1234), col quale essa veniva attribuita a Barnaba Vaerini, doveva citarsi anche il più recente di VITTORIO LAZZARINI, *Il vero autore della «Storia arcana di fra P. S.»*; in *Atti d. Istituto Veneto*, vol. LXV (1906), parte 2^a, pp. 305-14, ove si dimostra luminosamente che essa è proprio opera di mons. Giusto Fontanini; e per le lettere di fra Paolo, accanto alla pubblicazione di K. BENRATH (n. 1239), anche l'altro scritto del medesimo autore, *Neuaufgefundene Briefe von Paul Sarpi*; in *Historische Zeitschr.*, vol. CII (1909), pp. 567-73. — Un curioso equivoco è poi accaduto a proposito di P. Vegerio jun. (pp. 143-46), ove la nota opera del SIXT vien citata due volte, di séguito, con titolo diverso, come si trattasse di due opere distinte: prima, col titolo: *P. P. Vergerius, päpstlicher Nuntius, katholischer Bischof, ecc.* (scritto alquanto scorrettamente); poi, col titolo: *P. P. Vergerius. Eine reformationsgeschichtliche Monographie*, che non è che il sottotitolo dell'opera precedente; la cui seconda edizione non è del 1885 (n. 1343), ma del 1871 (1).

E si potrebbe continuare; non per fare il sopracciò alla meritoria fatica del Ch. (il quale ha manifestamente compiuto vaste ricerche,

(1) Alcune citazioni sembrano troppo generiche, come: MAZZAROSA, *Storia di Lucca*, senz'altro (n. 678); BORSETTI, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*. Ferrara 1733 (n. 655); LITTA P., *Famiglia Torano* (n. 903), ecc. Né infrequenti sono gli errori nei nomi degli autori, specialmente stranieri: SPANGENBER per SPANGENBERG (n. 133), ADDINGTON per ADDINGTON (n. 174, 1394), LUSCHIN von EBENRECHT per LUSCHIN von EBENREUTH (n. 714), KNETSCHKE per KNETSCHKE (n. 1101), JOUNG per YOUNG (n. 1162), JAMIZEY DE LARROQUE per TAMIZEY DE LARROQUE (n. 1244), ecc. KLACZKO, e non BLACZKO, è l'autore delle *Causeries Florentines* (n. 108); ALESSIO NARBONE, e non NALBONE, l'autore dell'opera *La Compagnia di Gesù in Sicilia*, e di altre note opere di storia siciliana (n. 755); FRANC. MARIA MANCURTIUS, e non MANANTIUS (n. 972), l'autore della *Vita Flaminii* premessa ai *Carmina* nell'edizione di Padova 1727, ecc. Le pubblicazioni tedesche poi sono citate, ora col titolo originale (cf. n. 28, 67, 90, 117, 133, 254, 255, ecc.), ora col titolo tradotto (cf. n. 26, 29, 39, 145, 253, 287, ecc).

come dimostrano anche le notizie raccolte a pp. 149-155 sui *Libri celebri della Riforma italiana*, quali *La Correttion del stato Cristiano*, *la Dottrina nuova e vecchia*, *il Libretto consolatorio*, *il Sommario della Sacra Scrittura*, *il Trattato utilissimo del beneficio di Cristo*, ecc.; e le indicazioni ch'egli dà talvolta anche di manoscritti, come ad es., della Biblioteca di S. M. in Torino (n. 445), della Reale di Berlino (n. 481), della Comunale di Udine (n. 585), della Civica di Trento (n. 615), della Casanatense di Roma (n. 674), della Palatina di Parma (n. 675), della Universitaria e della Comunale di Bologna (n. 718), della Nazionale di Palermo (n. 764), ecc.; — ma solo perché il buon volere e la diligenza non bastano a rendere compiuti ed esatti i lavori bibliografici, se non vi concorra l'opera lenta e perfezionatrice del tempo.

Ed il tempo potrà forse riserbarci una nuova edizione del libro del Ch., più corretta e compiuta che questa non sia.

CARLO FRATI.

ESTER PASTORELLO, *Per la genesi storica de l'Istituto amministrativo de 'l'Ingresso' nelle Biblioteche. Saggio di bibliografia ragionata.* — Venezia, C. Ferrari, 1920; pagg. 97, in-8 gr.

Chi ha qualche pratica, anche superficiale, del meccanismo di una pubblica biblioteca, sa che ogni libro che entri in essa — sia per acquisto, sia per dono, sia per diritto di stampa — riceve (direi quasi, come battesimo amministrativo) il cosiddetto 'numero d'ingresso': è cioè elencato, per ordine cronologico, in un *Registro* (detto appunto *d'Ingresso*), dove, oltre al titolo sommario, ne vengono indicati la data di accesso, la provenienza, il prezzo (reale od attribuito), il numero dei volumi o fascicoli, e gli viene assegnato un numero progressivo, o di catena, che viene contemporaneamente ripetuto (o impresso col numeratore meccanico) sul libro stesso, in fine, per modo che sia sempre possibile risalire dal libro alla sua registrazione prima, o 'd'ingresso', per conoscere quando e donde sia pervenuto alla biblioteca, quanto sia stato pagato, ecc. Questi ultimi dati potrebbero, inverò, trovar luogo, egualmente

bene, nella scheda o catalogo alfabetico; ma la ragion d'essere del numero progressivo, o d'ingresso, è essenzialmente amministrativa, in quanto i regolamenti contabili (specialmente nelle biblioteche nostre) esigono che nelle fatture librarie, di fianco al titolo di ciascun libro acquistato sia sempre segnato il cosiddetto 'numero d'ingresso' rispettivo; il quale, non più col titolo dell'opera, ma da solo, deve pur figurare nei 'buoni di carico'. La pratica utilità di questo congegno meriterebbe molte osservazioni e discussioni, che però non rientrano nell'ambito della nostra rivista, e che quindi risparmiamo volentieri ai lettori.

Ora tutto ciò, a chi sia estraneo ai segreti bibliotecnici, può sembrare la cosa più semplice e più materiale che mai possa immaginarsi; ma, praticamente, non è così, perché non pochi sono i piccoli quesiti che l'applicazione pratica di questo sistema, o 'istituto', presenta, senza che sia facile adottarne una soluzione del tutto soddisfacente. Ad ogni modo non v'ha dubbio che l'istituto dell' 'ingresso' nel suo senso proprio e preciso, è cosa affatto moderna, e che risponde alle esigenze e condizioni amministrative moderne delle biblioteche, quando (come ben dice l'a.) « l'amministrazione della biblioteca entrò a far parte degli essenziali doveri del consegnatario responsabile » (pag. 26): — ed è quindi, forse, *longius petita* l'origine che l'a. sembra volerne rintracciare in epoche remote od 'oscurе' (come essa stessa le chiama), nelle quali si può ragionevolmente presumere (nella grande scarsità di conoscenze al riguardo) che non si conoscessero e praticassero (a vicenda, o simultaneamente, ed anche queste spesso in forma rudimentale) che due forme di registrazione: il *catalogo* e l'*inventario*. Più si avvicinano invece al nostro istituto que' notamenti che si trovano talvolta (in calce, o nei riguardi dei codici), relativi all'appartenenza, alla provenienza, e qualche volta anche alla data ed al prezzo d'acquisto di essi: notamenti dei quali si rinviene qualche esempio sino dal sec. XIII, e di cui l'esempio tipico ci è offerto dalla nota: *Iste liber est...*, dei codici già appartenuti al monastero di S. Giustina di Padova, recanti sempre, con regolare costanza, il numero dell'inventario, che po-

trebbe anche essere una cosa stessa coll' 'ingresso'. Per questa ragione, dei vari periodi o epoche, che l'a. distingue nella sua trattazione, quelle che presentano maggiore interesse, o che riguardano più direttamente il tema, sono l'epoca III, o 'di sviluppo', dal 1536 al 1830 c. (pagg. 30-43), e la IV ('la legislazione e la discussione'), dal 1830 c. al 1914 (pagg. 44-97), in cui vengono esposti criticamente i vari sistemi seguiti nelle principali biblioteche d'Europa e d'America, non solo riguardo all' 'ingresso' vero e proprio, ma più largamente su tutto il meccanismo amministrativo che le governa: sistemi che sono svariatissimi, perchè « la questione del registro d'ingresso è una di quelle che ogni biblioteca ha dovuto risolvere da sé » (pag. 74).

L'argomento scelto dalla d.r. P. è per sé così arido, che nessuno vorrà farle carico, — anzi gli intendenti le faranno merito, — di averlo talvolta (specie nelle prime parti) allargato ad altri argomenti affini e connessi: come, ad es., lo svolgersi vario, nei vari tempi e luoghi e secondo le varie specie di biblioteche, dei metodi di amministrazione di esse, e delle funzioni e prerogative di chi vi era preposto. In questo campo, assai vasto e va-

rio, la memoria della d.r. P. raccoglie e rassegna un materiale ricco e bene scelto, e potrà essere consultata con frutto da chi vorrà occuparsi ulteriormente in modo speciale ed esauriente dei vari argomenti qui solo accennati.

La ricca 'bibliografia schematica dell'argomento' (pagg. 5-12) e il lungo *Prospetto delle Biblioteche di cui si parla nel presente saggio* (pagg. 13-14), dimostrano poi con quanta larghezza di preparazione e serietà d'intenti sia stato condotto il presente saggio; il quale appartiene ad un genere di lavori, — modesti ma tecnicamente utili, — che poco attecchiscono in Italia, e che all'estero non trovano riscontro che in qualche monografia della *Sammlung bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten* del DZIATZKO, o dei *Beihfte* del *Zentralblatt für Bibliothekswesen*.

Alla d.r. P., — che da parecchi anni dà tutta l'opera sua diligentissima alla biblioteca Marciana, e che anche nei giorni gravi del pericolo rimase sempre coraggiosamente sulla breccia, — vadano pertanto le nostre congratulazioni per il pregevolissimo e non agevole lavoro, di cui ha saputo arricchire la non copiosa letteratura bibliotecnica italiana.

CARLO FRATI.

NOTIZIE

Una ristampa del Brunet. — Gli editori Fraenkel & C.^o di Berlino stanno preparando una esatta ristampa dell'ultima edizione del *Manuel du libraire et de l'amateur de livres* del Brunet (1860-1865), la quale vedrà la luce fra pochissimo. L'opera insigne che non fu superata da nessuna del suo genere, è troppo nota perchè si parli qui dei suoi pregi; chiunque si occupi di libri antichi e rari deve ricorrere al Manuale del Brunet per consultarlo sia per la collazione sia per il valore o per altri particolari; di modo che l'opera è il principale e addirittura indispensabile ferro di mestiere d'ogni bibliofilo e libraio. Benchè l'edizione sia stata stampata in un numero certamente ingente di copie, perchè le quattro precedenti le avevano assicurato il primato, essa si è esaurita da parecchio tempo e gli esemplari d'occasione si fecero sempre più rari e costosi. Ciò doveva avvenire, perchè 60 anni fa non si aveva un numero sì grande come ora di biblioteche pubbliche e private e la bibliofilia era coltivata allora soltanto da una cerchia relativamente ristretta di amatori e collezionisti. Gli editori della ristampa si lasciarono guidare da queste considerazioni per la loro impresa e renderanno certamente un grande servizio a molti che desideravano possedere l'opera e riscuoteranno anche attestati di plauso e riconoscenza. D'altra parte si sono però alzate delle voci di biasimo all'indirizzo degli editori, specialmente da parte di francesi, perchè il fatto che una Ditta tedesca s'è affrettata ad annunciare la ristampa d'un'opera francese, ha suscitato stupore e dei commenti tutt'altro che bene-

voli. Lasciando in disparte queste considerazioni più o meno od affatto giustificate, dobbiamo piuttosto, mirando imparzialmente al giudizio obiettivo intorno all'opportunità o meno della ristampa, far osservare che il Brunet pubblicato sessanta anni o sono, non risponde più in molti riguardi alle esigenze moderne, ed avrebbe dovuto essere ristampato riveduto, corretto e notevolmente aumentato.

La quinta edizione, uscita soltanto 20 anni dopo la quarta, porta sul titolo la nota del compilatore: « entièrement refondue et augmentée d'un tiers »: tanto più una nuova ristampa dopo 60 anni avrebbe avuto bisogno di una revisione ed ampliazione. Gli editori tedeschi si sono limitati alla ristampa del *Manuel* soltanto, e fecero bene, poichè il supplemento del Deschamps, che contiene il dizionario geografico, non è soltanto incompleto, ma anche pieno di errori. L'Italia sola può vantare un proprio dizionario geografico dell'arte tipografica, cioè il (*) *Lexicon Typographicum Italiae* del prof. Giuseppe Fumagalli: questo potrebbe servire agli altri di modello perchè si abbia finalmente d'ogni paese la storia completa della sua attività tipografica. Finchè non esca una nuova edizione « entièrement refondue et augmentée » del Brunet, e per questo occorrerà parecchio tempo, la ristampa degli editori tedeschi sarà ben accetta a chi non poteva procurarsi l'edizione originale, nè può far a meno per il proprio scopo dell'opera insigne e sempre ancora utile.

Frammenti Monacensi di Galeno. — Demmo già notizia nella *Bibliofilia* (XVIII, 289-91) di una memoria del prof. Giovanni Pesenti intesa ad illustrare un codice della Biblioteca Reale di Monaco contenente, fra altro, di mano di Angelo Poliziano, le note di un viaggio letterario-bibliografico da lui compiuto nel 1491 insieme a Giovanni Pico della Mirandola. Ora nello stesso cod. Monacense lat. 807, contenente il *Diario odepurico-bibliografico* del Poliziano, lo stesso prof. Pesenti ha rinvenuto alcuni estratti di scrittori greci di non scarso valore per la critica dei testi, e particolarmente degli « excerpta » dal *Προρρητικός ἐπὶ τὰς τέχνας* di Galeno, del quale non si conosceva sinora alcun manoscritto, « ché non si è mai saputo (scrive il P.) da quali codici abbia attinto Andrea d'Asola, suocero di Aldo, per l'edizione princeps del 1525, e sono sempre rimasti un mistero anche i due codici che servirono a Teodoro Goulston per la stampa degli *Opuscula varia* di Galeno a Londra nel 1640, il londinese e il così detto « Adelphi » (GIOV. PEsENTI, *Frammenti Monacensi di Galeno: nota*; in *Rendiconti d. R. Istituto Lombardo*, ser. 2^a, vol. LIII [1919-20], pp. 586-90). Gli estratti polizianeschi della frammentaria opera di Galeno sono importanti anche perchè ci presentano, come il libro del *Προρρητικός*, un altro opuscolo galeniano, che incom.: "Ὅτι τὰς τῶ σώματος κτλ., e che negli altri manoscritti adoperati dal Müller appariva indipendente; e perchè dimostrano che il codice veneziano, ch'ebbe sott'occhio il Poliziano e da cui trasse i suoi « excerpta », aveva bensì molta affinità, ma non era del tutto identico a quello che Andrea d'Asola adoperò per la propria edizione. « M (cioè il cod. monacense) rivela tuttavia — conclude il P. — la sua antichità con la bontà delle lezioni, che servono talora a confermare congetture di critici e spesso a correggere la volgata ».

Frammenti di un'omelia attribuita a S. Giovanni Crisostomo in un Papiro di Oxyrhynchus. — Nel vol. XIII degli *Oxyrhynchus Papyri*, il GRENELL ha pubblicato un frammento di omelia adespota, la quale non è che « una diatriba, rivolta probabilmente agli asceti, contro il sesso femminile, per mezzo del quale il diavolo è solito esercitare le sue astuzie ». Nel papiro (come si è detto) il frammento non ha alcuna attribuzione di autore, né al Grenfell è riuscito identificarlo. La sig.^{na} dott. Anna Castiglioni, della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, coadiuvata dal ch. prof. Silvio Giuseppe Mercati (al quale si deve l'inizio di una nuova edizione critica delle opere di S. Efreim Siro, nei testi siriano, greco e latino), ha però potuto riconoscerli il frammento di un'omelia, che nella *Patrologia graeca* del MIGNE (LIX, 487) è attribuita a S. Giovanni Crisostomo, ma probabilmente non gli appartiene, non essendo verosimile che questi si scagliasse con sì veementi parole contro Eudossia (cfr. ANNA CASTIGLIONI,

(*) G. FUMAGALLI, *Lexicon typographicum Italiae*. Dictionnaire géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie de ce pays. Florence, Leo S. Olschki, 1905; XXVII, 587 pag. gr. in 8.^o Fig.

Frammenti di un'omelia spuria del Crisostomo riconosciuto nel P. Oxy. 1603 recentemente pubblicato; in Rendiconti d. R. Istituto Lombardo, ser. 2.^a, vol. LII [1919], pp. 292-96). Non è da escludersi l'ipotesi che, anziché opera del Crisostomo, essa potesse essere una falsificazione compiuta dai nemici di lui per suscitargli contro l'ira dell'imperatrice.

Ad ogni modo, poiché il contenuto dell'omelia trova riscontro in un passo parallelo di altra omelia di S. Efrem Siro, l'età remota del papiro (V o VI secolo) — « contemporaneo cioè, o quasi, a Socrate e Sozomeno, e di poco posteriore all'età così del Crisostomo come di S. Efrem », — può contribuire a sciogliere l'intricata questione.

Riproduzione eliotipica del codice Landiano della « Divina Commedia ». — Abbiamo già annunciato e riprodotto integralmente il bando del concorso aperto dalla Casa Olschki sul tema: *Dante spiegato al popolo* (cfr. *Bibliofilia*, XXII, 12S). Nè sarà questo il solo modo onde la Casa editrice della nostra rivista e del *Giornale Dantesco* prenderà parte alla celebrazione del VI centenario della morte del Poeta; ma, accompagnando alla parte divulgativa dell'opera di Dante, quella più propriamente scientifica e critica, si è assunta il grave compito di procurare per le stampe la riproduzione integrale eliotipica del codice Landiano della *Divina Commedia*, celebre per la sua antichità. Come è noto, il codice della Biblioteca di Piacenza fu scritto nel 1336 (appena quindici anni dopo la morte di Dante) *per me Antonium defirimo ad petitionem et instantiam Mag.^{ci} et Egr.ⁱⁱ viri domni Becharij de Becharia de Paß[ia]*, mentre questi trovavasi podestà a Genova, ed è quindi il più antico con data certa che si conosca. Prima che dal marchese Landi di Piacenza, il codice era stato posseduto dal conte Artaserse Baiardi di Parma, al quale a sua volta era stato donato « dal fu sig. cav. Orazio Pencolini, di sempre onoranda memoria », anch'egli parmigiano. La riproduzione fotomeccanica, che la Casa Olschki è stata autorizzata a divulgare per cortese consenso dell'Amministrazione Comunale di Piacenza, sarà preceduta da una prefazione illustrativa del nostro valoroso collaboratore prof. Giulio Bertoni su i caratteri e l'importanza del codice, e da una storia esterna di esso, del prof. Augusto Balsamo, direttore della Comunale di Piacenza, il quale nel *Catálogo d. manoscritti d. Biblioteca Comunale di Piacenza*, pubblicato nel 1910 come primo volume della *Biblioteca storica Piacentina*, ebbe già occasione di dare un'ampia descrizione del prezioso volume. — Ricorderemo pure che *Sci canti della « Divina Commedia » (Inferno, I-IV) riprodotti diplomaticamente secondo il codice Landiano della Comunale di Piacenza*, furono pubblicati di recente per *Nozze Fermi-Berni* (6 novembre 1912). Piacenza, tip. A. Del-Maino, 1912; pagg. LII, in-8. L'edizione diplomatica (fatta a spese di alcuni sottoscrittori, in ottima carta di Fabriano) è preceduta da un breve preambolo del prof. FRANCESCO PICCO, e si chiude con una *Notizia sul Codice Dantesco di Piacenza e Note ai primi sei Canti* del dott. prof. MARIO CASELLA (pagg. XLIII-LII), e con un buon facsimile dell'ultima pagina del codice, contenente l'*explicit* colla data 1336. L'edizione però è di soli 200 esemplari, non venali.

Codici miniati della Biblioteca di Barcellona. — L'ultimo volume pubblicato dell' [*Anuario de la*] *Universidad de Barcelona: 1909 à 1910* (Barcelona, tip. La Académica de Serra H.^{nos} y Russell, s. a.; pagg. 666, in-4), uscito con qualche ritardo, contiene, oltre una edizione e traduzione degli Inni Omerici con illustrazioni (*XXXI Himnos Homéricos, primera version directa y literal, acompañada del texto griego por el D.^r D. José Banquè*, pagg. 43-138); una memoria su *Algunas opiniones sobre el arte según la Estética Alemana de la primera decada del siglo XX, por el D.^r D. José Jordán de Urries y Azara* (pagg. 139-227); altra su *El Archivo Universitario de Barcelona, su origen y legislación, por Manuel Rubio y Borrás* (pagg. 469-512), in cui sono riprodotte le xilografie iniziale e finale della rara edizione barcelonense del 1560: *Ordinacions per Reformacio y perpetua Fundacio de la Universitat del Studi General de la Ciutat de Barcelona* (pagg. 497, 505), ecc.; — uno studio che riguarda più direttamente la nostra rivista: la descrizione cioè di alcuni codici e paleotipi miniati della Biblioteca di Barcellona: *Notas sobre algunos Códices de la Biblioteca Provincial y Universitaria de Barcelona por D. Angel Aguiló y Miró*, della stessa biblioteca (pagg. 513-596). I testi sono quasi tutti spagnuoli o catalani, e i codici, qui illustrati largamente, contengono: *Taula per alphabet sobre tots los llibres de Seneca*, di fra Luca vescovo di Osimo (sec. XV), con le

gatura del tempo; *Sumari de Seneca*, scritto da Pere Mollá, e dedicato all'arcivescovo Hugo de Leupia (sec. XV); la *Regla de San Benet*, tradotta e commentata nel monastero di Ripoll dal monaco Arnaldo de Alfarrás, nel 1457; *Statuta domus Collegii Sanctae Mariae civitatis Ilerde* (sec. XV); un *Libro d'Ore* con miniature del sec. XVI. Vi è pure descritto un esemplare del *Virgilio* di Vindelino da Spira (1470), con elegante fregio marginale, piccole iniziali e *boul-de-ligne* miniati. Di ciascun codice e dell'incunabulo sono dati buoni facsimili a colori delle pagine miniate. E pure a colori è il fac-simile di un bel codice miniato delle Opere di Eusebio di Cesarea, tradotte dal Trapezunzio (sec. XV), che trovasi sul principio (pag. 515), e pel quale si rimanda a un volume precedente dell'*Anuario* (a. 1908-1909, pag. 532), che non ci fu possibile vedere.

Studi Vinciani. — La recente ricorrenza del IV centenario della morte di Leonardo da Vinci († 2 maggio 1519) ha dato occasione a molte pubblicazioni, generali e speciali su Leonardo, italiane e straniere, alcune delle quali di valore eccezionale, come ad es. il volume commemorativo: *Per il IV centenario della morte di Leonardo da Vinci (2 maggio 1919)*, Bergamo, Istituto italiano d'Arti grafiche, 1919; pp. XX-442, in 8° gr., c. 112 illustr., 10 tav. tricom. e ritratto, edito a cura dell'« Istituto di studi Vinciani » diretto da Mario Cermenati, con scritti del Beltrami, Calvi, Favaro, De Toni, ecc. Qui ne accenneremo solo alcune, che hanno un carattere bibliografico, o di rassegna delle pubblicazioni Vinciane: Luca Beltrami, *Bibliografia Vinciana* Roma, tip. del Senato, 1919; pp. 21, in 8°; — Idem, *La « destra mano » di Leonardo da Vinci e le lacune nella edizione del « Codice Atlantico »*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1919; pp. 52, in 4° p., c. facs.; — Idem, *Le vicende dei manoscritti di Leonardo e l'attesa edizione nazionale*; in *Emporium*, vol. XLIX, n. 220 (febbraio 1919), pp. 59-74; — Idem, *La edizione nazionale Vinciana e l'Istituto Cermenati (1902-1920)*, Milano, Allegretti, 1920; pp. 84, in 16°; — Idem, *Il trattato della Pittura di L. da V. nelle sue varie edizioni e traduzioni*, Milano, Treves, 1919; pp. 26, in 8°; c. tavv. (Nozze Guy-Della Torre); — Antonio Favaro, *Passato, presente e avvenire delle edizioni Vinciane*, Milano 1919; pp. 55, in 8°; — Aldo Mieli, *Bibliografia d. scritti a stampa e delle riproduzioni dei manoscritti di L. da V.*; in *Archivio d. storia d. scienza* (Roma), a. I (1919), fasc. 2, pp. 177-185; — Ettore Verga, *Gli studi intorno a L. da V. nell'ultimo cinquantennio*, Note I-IV; nei *Rendiconti d. R. Istituto Lombardo*, ser. 2ª, vol. LII (1918-1919), fasc. 13-15, pp. 502-516; fasc. 19-20, pp. 780-811; vol. LIII (1919-20), fasc. 10-11, pp. 446-460. In queste IV Note del Verga, le pubblicazioni Vinciane sono così raggruppate: I. [Il centenario Vinciano e il R. Istituto Lombardo]. — II. *Opere sintetiche*. — III. *Pubblicazioni di documenti e contributi parziali alla biografia*. — IV. *L'arte di Leonardo e le questioni che la riguardano*. — V. *Gli studi intorno alla scienza di Leonardo* (1. *Anatomia, Fisiologia, Embriologia, Biologia*; 2. *Fisica e scienze naturali*; 3. *Fisica applicata, Ingegneria, Idrantica, Aviazione*; 4. *Cartografia, Viaggi*; 5. *Metodo sperimentale e Filosofia*).

La collezione Corsini di antichi codici musicali. — La biblioteca Corsiniana, che sino dal maggio 1754 era stata resa pubblica, fu donata alla R. Accademia dei Lincei nel 1883; e, da allora, i codici di cui era ricca poterono essere più facilmente e più largamente consultati, dietro la scorta del vecchio *Catalogus selectissimae bibliothecae D. Nicolai Rossii*, pubblicato nel 1786, e della *Lettera al sig. Dott. Giovanni Lami*, che il bibliotecario della Corsiniana abate Giuseppe Querci aveva inserita nelle *Novelle letterarie di Firenze* sino dal 1755. Meno nota, o affatto ignota, agli specialisti era invece rimasta la cospicua raccolta musicale annessa alla Corsiniana, della quale ci dà ora ampio ragguaglio — e tuttora in corso di stampa — Vito Raeli (*La Collezione Corsini di antichi codici musicali e Girolamo Chiti*; in *Rivista musicale italiana*, a. XXV [1918], pagg. 345-76; a. XXVI [1919], pagg. 112-139; a. XXVII [1920], pagg. 60-84), dimostrando come essa sia stata messa assieme, in un periodo di circa mezzo secolo, da Girolamo Chiti, che sino dal 1726 era maestro di cappella della basilica di S. Gio-

vanni in Laterano, nel 1735 divenne altresì cappellano della cappella di S. Andrea Corsini, e nel 1750 ne fece generosa donazione al card. Neri Maria Corsini, riconfermandola nel 1757; nel quale anno ne fu pure compilato l'inventario, tuttora esistente, e che ha servito di base alle ricerche del Raeli. La raccolta Chiti, di cui il R. offre una estesa illustrazione, è tanto più pregevole in quanto il raccoglitore ebbe cura « di segnare su ogni libro o codice a lui venduto od offerto od ottenuto in cambio, e spesso, nel primo caso, anche l'importo della spesa corrispondente ». Il Chiti, cui si deve sì preziosa raccolta (nella quale si riscontrano oggi, purtroppo, parecchi vuoti), morì nel 1759, più che ottuagenario. Il R. dà altresì notizia, anzi pubblica quasi integralmente, *Un prezioso catalogo del settecento* (XXVI, 112 sgg.), cioè il catalogo della *Raccolta di Libri pratici e teorici manoscritti fatta dall'Ill.^{mo} Sig.^r March. Flavio Chigi-Zondadari per il suo Archivio musicale di Siena, per la quale molto ha cooperato d'indagare e comprare D. Girolamo Chiti in Roma*: il medesimo, cioè, da cui proviene il più importante nucleo della raccolta Corsiniana; e ciò gli dà occasione a porgere notizie sul raccoglitore, march. Chigi-Zondadari, distinto musicologo, il quale fu in corrispondenza coll'illustre storico della musica, p. G. B. Martini: corrispondenza (a. 1744-1766) oggi conservata nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. È vivamente a deplorare che questa importante raccolta musicale senese andasse poi — circa il 1820 — venduta all'estero.

Secondo un'informazione fornita al R. da W. Helbig, circa il 1899 la Principessa di Mecklenburg aveva fatto un catalogo di manoscritti musicali che le sembravano interessanti nelle biblioteche Corsiniana e Chigiana; ma, per quanto risultava al Helbig ed al Raeli, questo catalogo non fu mai pubblicato.

Nel preambolo del suo lavoro il R. lamenta la condizione di poca accessibilità e, in generale, di trascuratezza, in cui si trovano varie raccolte musicali romane di proprietà privata; ma per ciò che concerne l'archivio della Basilica Liberiana, l'autore stesso si affretta a dichiarare in una nota (XXV, 348 n.), che « mercé dell'interessamento di D. Licinio Refice, Maestro dell'annessa Cappella, ed il consenso dell'Ill.^{mo} Mons. Pescini, Prefetto di Musica, e del Capitolo, non è più inaccessibile agli studiosi », essendovi l'a. stesso « stato ammesso a compiere delle ricerche, che il Rev. D. G. Bascetta, l'archivista attuale, mi agevolò con cortesia squisita ».

Musica e balli alla corte del Pico della Mirandola. — Scrive il Papotti negli *Annali della Mirandola* che quando furono festeggiate, nel 1685, le nozze di Francesco Pico colla principessa Anna Camilla Borghese di Roma, in casa del conte Lodovico Boretti si rappresentò un'opera intitolata *L'applauso degli elementi*, composta dal senatore Guastavillani di Bologna, e musicata, parte dal canonico Gio. Francesco Barbieri, maestro di cappella della Mirandola, parte « da due maestri forestieri venuti da più parti con gran numero di musici ». Su codesti festeggiamenti della piccola corte mirandolese si raccolgono notizie da alcuni manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna, contenenti poesie di Federico Riccardi di Ortoma, che nel 1635 andò col fratello Morello alla Mirandola, e fu gentiluomo di camera, prima del duca Alessandro II Pico, poi della duchessa Maria Pico; indi, fattosi sacerdote, venne a morte quasi ottuagenario nel 1696. Dai manoscritti bolognesi (di cui dà ora notizia il dott. Lodovico Frati, *Musica e balli alla corte del Pico della Mirandola*; in *Rivista musicale italiana*, XXV [1918], pagg. 249-58), si vengono a conoscere i titoli e i soggetti (per lo più allegorici) dei balli rappresentati (*dell'Armario, delle Fantasmie, dei Birbanti, delle Donzelle, delle Sacerdotesse, delle Spagnole*, ecc.), e in parte anche i personaggi che vi parteciparono (il principe Francesco Pico, la principessa Laura figlia di Alessandro II Pico, ecc.), e le sale in cui furono rappresentati (« nella sala del signor Francesco Personalì »; « su la sala del sig. Francesco Panigata », ecc.). Un altro melodramma, di soggetto mitologico, si proponeva di celebrare il valore di Ferdinando Gonzaga, principe di Castiglione, e di Laura Pico sua consorte; e perciò fu certamente composto nel 1680 per le dette nozze, le quali furono festeggiate alla Mirandola

con giuochi, giostre e caccie. Fra il 1680 e il 1685 sono quindi circoscritti gli spettacoli musicali e coreografici, che rallegrarono, verso la fine del sec. XVII, la corte mirandolese.

Antichi vetri dipinti. — Per le necessarie attinenze iconografiche coll'arte del medio evo, e soprattutto colla miniatura e colla xilografia nei *Libri d'ore* (segnatamente francesi), hanno interesse i vetri dipinti, e spesso splendidamente istoriati, delle cattedrali medioevali. Uno studio speciale sulle leggi di composizione delle rappresentanze che ricorrono ne' vetri delle cattedrali gotico-francesi, ci offre ora un illustre critico d'arte, August Schmarsow, in un lavoro inserito nelle Memorie dell'Accademia delle scienze di Lipsia, corredato di grandi riproduzioni desunte dalle monografie del DURAND sulla cattedrale di Chartres, e del CAHIER e MARTIN sulla cattedrale di Bourges (A. SCHMARROW, *Kompositions-gesetze romanischer Glasgemälde in früh-gotischen Kirchenfenstern*; in *Abhandlungen d. Kgl. Sächsischen Gesellschaft d. Wissenschaften* (Leipzig), Philos.-histor. Kl., vol. XXXIII, 2. Leipzig 1916; pp. 54, in 8° gr. c. V tavv.). Alla iconografia francescana pure ne' vetri dipinti delle chiese medioevali e negli affreschi di Assisi, si riferisce un'altra, più breve, memoria dello stesso A. SCHMARROW, *Das Franciscusfenster in Königsfelden u. der Freskenzyklus in Assisi*; nei *Berichte über die Verhandlungen d. Sächsischen Akademie d. Wissensch. zu Leipzig*. Philos.-hist. Kl., Band 71 (1919), Heft 3, pagg. 38, in 8°, c. tavv.

Bibliografia dei Vulcani italiani. — Federico Furchheim pubblicò già, parecchi anni or sono, una *Bibliografia del Vesuvio* (Napoli, Furchheim, 1887; pp. XII-297, in 8°), così come compilò lavori analoghi per l'isola di Capri (*Bibliografia dell'isola di Capri e della penisola Sorrentina*. Napoli, Furchheim, 1899; pp. 87, in 8°), e per le distrutte città di Pompei e di Ercolano (*Biblioteca Pompeiana: catalogo ragionato di opere sopra Ercolano e Pompei*. Napoli, Furchheim, 1879; pp. VIII-37, in 8°; e *Bibliografia di Pompei, Ercolano e Stabia*; 2ª ediz. Napoli, Furchheim, 1891; pp. XXX-119, in 8°). Un lavoro più compiuto, ed esteso a tutti i vulcani dell'Italia meridionale, ci giunge ora dall'Inghilterra: Antonia & Henry James Johnston-Lewis, *Vulcani. Bibliography of the Geology and Eruptive Phenomena of the more important Volcanoes of Southern Italy*. Second edition, completed by Miss B. M. Stanton, and edited with a preface and short Life of the Author by B. B. Woodward. London, University Press, 1918; pp. XXIV-274, in 8°.

Bibliografia di Giacomo Venezian. — Nel III vol., serie 2ª (1918-19), dei *Rendiconti d. Sessioni d. R. Accad. d. scienze d. Istituto di Bologna*, Cl. di sc. morali (Bologna 1919) ha veduto la luce la *Commemorazione di Giacomo Venezian letta nell'Aula Magna d. R. Università di Bologna il 9 gennaio 1919*, dal prof. Giuseppe Brini, segretario dell'Accademia. In appendice ad essa (pagg. 39-43), trovasi un prospetto delle *Pubblicazioni di G. V.*, edite o in corso di ristampa. Notizie della vita del Venezian (n. 7 dicembre 1861; m. 20 novembre 1915), trovasi poi nel volume: *Giacomo Venezian (XX novembre MCMXI - XX novembre MCMXVI)*, con note biografiche, lettere di cordoglio, commemorazioni, attestazioni, discorsi, ecc., a cura del Comitato bolognese della Società Dante Alighieri.

Una rivista, una biblioteca e una Società Dantesca nel Giappone. — Leggiamo nel *Giornale della libreria* (XXXIII, 654) — riprodotta da *L'Ape* — la seguente curiosa notizia « Che Dante abbia studiosi ed ammiratori in tutto il mondo colto, non è cosa da meravigliarsene; ma che mentre l'Italia lesina onori di commemorazioni al suo Poeta, uno dei paesi più fervidi nel celebrarne la memoria sia... il Giappone, è un fatto di cui non si può disconoscere la singolarità. Il supplemento letterario del *Times* dà notizia del primo fascicolo, apparso in luglio ad Osaka, d'un periodico su Dante, intitolato *Arno*, edito dalla Società Dantesca Giapponese, la cui fondazione risale alla fine dello scorso anno [1919]. È il primo periodico pubbli-

cato nell'Estremo Oriente con programma esclusivamente Dantilo, e, salvo poche citazioni in inglese e in italiano, è tutto scritto nella lingua dei Samurai. Il numero apparso contiene fra l'altro delle *Meditazioni sulla Divina Commedia*, una notizia intorno le *Pubblicazioni Dantesche apparse nel 1915*, la prima parte d'una *Biografia di D. Alighieri*, e una *Traduzione in rime nipponiche dei tre primi canti dell'Inferno*. Esistono già, del resto, due traduzioni complete del poema in giapponese, e la terza è in corso di stampa. Ma la cosa più sorprendente è che si sta ora costruendo a Tokyo, in onore di Dante, nientemeno che un tempio, la cui parte inferiore, tutta in granito giapponese, conterrà una biblioteca dantesca con annessovi un gran salone di lettura. Nell'ingresso, in cima alla gradinata, sarà collocata una statua del Poeta. Sovraincidente alla costruzione del monumento lo scultore italiano Raffaele Uccella ».

Sin qui il periodico milanese; col quale consentiamo volentieri nell'ammirazione, ed anche nella meraviglia, per ciò che fa, o si propone di fare, in onore del massimo nostro Poeta, il piccolo e lontano Giappone; non però crediamo giustificato né opportuno il tono, con cui a codeste onoranze esotiche si contrappongono quelle che *si lesinano* presso di noi allo stesso scopo; giacché — se male non siamo informati — le prime notizie ufficiali, invero allarmanti, di un generale radiamento di fondi, sono state poi, o smentite, o ridotte ai loro veri termini; e perché da ciò che si va preparando da società e privati nelle principali città nostre per celebrare degnamente (se non solennemente) ed utilmente per gli studi il centenario della morte di Dante, è lecito arguire ed augurare che le onoranze dantesche italiane non avranno nulla a temere dal confronto con quelle straniere: neanche da parte dell'*Arno* e del tempio giapponesi! Leggasi ciò che scriviamo, poco più innanzi, in queste stesse *Notizie* (pag. 373-75).

Una biblioteca popolare a Trento. — La Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari e l'Ufficio Tecnico di propaganda nazionale si sono messi d'accordo per istituire una Biblioteca Popolare a Trento con un primo fondo di mille opere accuratamente scelte e rispondenti allo scopo di dotare la Città redenta di uno strumento efficace di coltura italiana, il quale serva a tutti i ceti della popolazione e possa offrire esempio e incitamento agli altri centri del Trentino e dell'Alto Adige, donde giunge continuo, insistente il grido: date il libro italiano per l'italianità oppressa di queste terre, che si ridestano alla vita nazionale.

L'Ufficio Tecnico di propaganda ha già allestito un'ampia e degna sede per la istituzione Biblioteca Popolare, dove si confida poter organizzare anche altre forme propagatrici di coltura italiana, come letture in sede, corsi di conferenze e lezioni, convegni educativi, ecc.

Tutti i libri costituenti il primo nucleo della nascente Biblioteca saranno rilegati e catalogati coi più moderni sistemi di classificazione.

Le istituzioni promotrici hanno rivolto un appello alle singole Case editrici affinché concorrano a questa nuova attestazione di affetto per una delle città redente, cedendo le opere di loro edizione, scelte a costituire il primo fondo della Biblioteca, a condizioni di eccezionale favore. Alcune di tali Case hanno già dato preciso affidamento di accogliere la patriottica richiesta; e se le altre seguiranno il loro esempio, presto l'iniziativa potrà essere pienamente realizzata. Altro incremento cospicuo potrebbe ricevere la nascente biblioteca dai duplicati che, più o meno numerosi, più o meno polverosi, giacciono inutilizzati presso le biblioteche governative e comunali italiane.

Autografi Rossiniani. — Leggiamo in un giornale bolognese: « Una notizia diramata ieri [8 gennaio 1921] da Parigi dall'Agenzia 'Radio' annunciava che nel Conservatorio musicale di Copenhagen si sarebbe scoperto il manoscritto originale del *Barbiere di Siviglia* del maestro Rossini, e che il manoscritto conterrebbe anche una sinfonia diversa da quella che tutti conosciamo.

Confermare che la scoperta sia realmente avvenuta nella terra di Amleto, e che ad ogni modo si tratti effettivamente di un manoscritto Rossiniano, sarebbe oggi cosa tutt'altro che fa-

cile. Ciò che ad ogni modo dobbiamo rilevare, è che nella biblioteca del nostro Liceo Musicale si conserva da circa sessanta anni l'autentico manoscritto del capolavoro del Rossini.

Infatti l'avv. Rinaldo Baietti, che fu amico intimo del Rossini, possedeva e custodiva gelosamente presso di sé gli autografi degli spartiti del *Barbiere di Siviglia* e della *Ceneventola*. Venuto a morte il Baietti, i suoi eredi, nel maggio dell'anno 1862, fecero dono dello spartito autografo del *Barbiere di Siviglia* alla Biblioteca del nostro Liceo Musicale, e di quello di *Ceneventola* alla R. Accademia Filarmonica di Bologna, e ciò in omaggio alla volontà più volte espressa in vita dai Baietti, che, dopo avere tenuto presso di sé i preziosi cimeli come cara testimonianza dell'affetto che lo aveva legato al suo illustre amico, volle che in questa città rimanessero custoditi in eterno, seppure qualche cosa può esservi di eterno, quaggiù, anche se rechi impressi i segni di un'arte che nessun tempo potrà cancellare ».

Stampa periodica Napoletana del sec. XIX. — Mentre nel nuovo *Bollettino del bibliofilo* di Napoli Lorenzo Rocco ha iniziato, e viene proseguendo, un ampio lavoro — piuttosto che bibliografico — su *La stampa periodica Napoletana delle rivoluzioni (1799-1820-1848-1860)* (a. I [1919], pp. 211-40, 297-328, 405-36; a. II [1920], pp. 33-64, 237-52); negli *Atti dell'Accademia Pontaniana*, Federico Amodeo ha pubblicato una memoria su *Giuseppe de Sangro, Giuseppe Scorza, Felice Giannattasio, e i periodici scientifici anteriori al 1825* (vol. XLIX [ser. 2ª, XXIV], 1919, pp. 109-27). Pure alla stampa periodica scientifica napoletana della prima metà del sec. XIX si riferisce, in parte, un'altra memoria del medesimo autore, che segue immediatamente alla precedente in quest'ultimo periodico (Federico Amodeo, *Ambiente scientifico di Napoli dal 1825 al 1860. Ferdinando de Luca. Divagazione di storia generale*; *ibid.*, pp. 129-55), ove trattasi dei *Periodici scientifici* (p. 131 seg.), del *Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti* (p. 132 sg.), degli *Annali civili del Regno delle Due Sicilie* (p. 135 sg.), del *Giambattista Vico* (p. 136 sg.), ecc.

Bibliografia teatrale italiana. — Dei vari lavori storici e cronistorici sui teatri locali italiani, che si hanno alle stampe, pubblicò già una bibliografia, sino dal 1888, Alessandro Ademollo (*Bibliografia della cronistoria teatrale Italiana*, Milano, Ricordi, 1888; pagg. 12, in-16; estr. d. *Gazzetta musicale italiana*); ed altra ne pubblicò, pochi anni dopo, il compianto bibliofilo livornese Diomede Bonamici, *Bibliografia delle cronistorie dei Teatri d'Italia*. Livorno, Levi, 1896; pagg. 22, in-16; della quale nel 1905 apparve una seconda edizione, notevolmente arricchita (Livorno, Giusti, 1905; pagg. 29, in-12), ma di soli 150 esemplari fuori commercio. Giunge quindi ora utile ed opportuna una nuova bibliografia — naturalmente completata coi numerosi lavori più recenti — compilata da un noto cultore degli studi letterari e bibliografici, Guido Bustico, *Bibliografia delle storie e delle cronistorie dei Teatri d'Italia*, inserita nella *Rivista musicale italiana*, vol. XXVI (1919), pagg. 36-65; al quale sono pur dovuti la *Bibliografia di V. Alfieri* (1908), una monografia sui *Teatri musicali di Pavia* (1903), il *Saggio di una bibliografia di librerie musicali di Felice Romani* (1907), il *Saggio di una bibliografia Ossolana* (1910), ed un altro lavoro di cronistoria teatrale italiana, inserito nella medesima rivista torinese: Guido Bustico, *Gli spettacoli musicali al 'Teatro Nuovo' di Novara (1779-1873)*, in *Rivista musicale italiana*, vol. XXV (1918), fasc. 1º, pagg. 84-103, e fasc. 2º, pagg. 202-248.

Bibliografia di G. B. Vico. — Come è noto, già da più anni Benedetto Croce pubblicò un'ampia *Bibliografia Vichiana: saggio* (Napoli, 1904; pagg. VIII-127, in-8 gr.: estratto d. *Atti d. Accad. Pontaniana*, vol. XXXIV [1904], mem. n. 2, c. ritratto), che fu assai favorevolmente giudicata anche all'estero (cfr. E. Bouvy, in *Bulletin Italien*, IV [1904], pagg. 362-64), e alla quale egli fece seguire, nella stessa raccolta accademica, un primo *Supplemento alla Bibliografia Vichiana* (vol. XXXVII [1907], mem. n. 10, di pagg. 34), ed un *Secondo Supple-*

mento (vol. XL [1910], mem. n. 5, di pagg. 116). — Ora nelle *Nuove ricerche sulla vita e le opere del Vico e sul Vichianismo*, che lo stesso Croce viene pubblicando nella sua rivista *La Critica*, il § VI contiene *Aggiunte bibliografiche (1851-1910)*, ed il § VII riguarda la *Rifioritura degli studi sul Vico (1911-1919)* (cfr. *La Critica*, a. XVIII [1920], pagg. 353-61): rifioritura, alla quale l'illustre autore ha così efficacemente contribuito in questi ultimi anni.

Una biblioteca Chinesa a Copenaghen. — Come informa la *Vossische Zeitung*, la Biblioteca Reale di Copenaghen si è recentemente arricchita di una grande raccolta di letteratura cinese, lasciata da un danese dimorante in China, il sig. Knud Kring. Il Kring aveva prima studiato in Danimarca la lingua e cultura cinese, poi ottenuto un posto in una Compagnia di Assicurazione, pel quale dovette dimorare parecchi anni in quella regione. La sua raccolta, composta di circa 20,000 volumi, è stata ora acquistata dalla Biblioteca di Copenaghen a prezzo assai conveniente. A giudizio dei competenti, essa comprende molte rarità e può sostenere assai bene il confronto colle altre raccolte cinesi che si trovano nelle biblioteche d'Europa, a Berlino, Parigi, Londra, Pietrogrado. Con questa importante collezione, l'Università di Copenaghen è ora in condizione di istituire una cattedra di lingua e letteratura cinese. A proposito di ciò, il giornale *Politiken* di Copenaghen scrive: «Dopo che le quattro grandi Biblioteche Nazionali della China erano rimaste, sino a questi ultimissimi tempi, chiuse ai dotti europei, si è ora deliberato, da parte del governo Chineso, d'invviare una di codeste raccolte nazionali in Europa. Il paese prescelto per l'invvio di tale raccolta diverrebbe necessariamente il centro, non solo per lo studio della cultura cinese da parte degli europei, ma anche pegli studenti cinesi presso le nazioni occidentali. Ora in Danimarca si nutre fiducia che la loro capitale possa diventare la sede fortunata di una così cospicua raccolta e di un così importante centro di studi e di civiltà orientale».

VI Centenario della morte di Dante. — Abbiamo già accennato (cf. *Bibliofilia*, XXII, 128-367, 370-71) alcune delle pubblicazioni che si preparano per celebrare il VI centenario dalla morte di Dante. Dalla dotta ed eloquente Relazione che l'illustre decano del nostro Parlamento, sen. Paolo Boselli, ha presentato a nome della Commissione per l'Istruzione e le Belle Arti, da lui presieduta, sul disegno di legge presentato dai Ministri Croce e Meda nella seduta del 17 novembre 1920 per la *Celebrazione del VI centenario dalla morte di Dante*, togliamo altri dati interessanti: «Pubblicazioni popolari ed edizioni della *Commedia* già vedono la luce da più parti. Il volume edito dal Barbèra raccoglie tutte le Opere di Dante. Guido Mazzoni, con ardita ipotesi, conferisce al *Fiore* la paternità dantesca.

«L'Università popolare di Milano ha già l'anno scorso pubblicato un'esposizione della *Commedia* a cura del prof. Donadoni; l'Associazione nazionale degli insegnanti prepara un Dante per il popolo; la Federazione delle biblioteche popolari una *Vita di Dante*, scritta dal Gallarati-Scotti. Alle opere dello Zingarelli e del Passerini si aggiunsero testè le opere di A. Buonaiuti e del Turri; ai commenti già noti, nuovi commenti. L'editore Olschki ha bandito un concorso per un libro popolare su Dante. Le librerie cattoliche s'arricchiscono ogni giorno di recenti scritti intorno all'Alighieri.

«La Società Dantesca in questi ultimi anni creò la Lettura popolare, la quale colla sola viva voce degli espositori, escluso ogni discorso scritto, conduce frequenti, attenti, devoti ascoltatori fra i regni del Poema sacro.

«La Società Dantesca italiana, appena costituita deliberò la pubblicazione di un testo critico della *Divina Commedia* e delle opere minori dell'Alighieri. Pio Rajna curò l'edizione critica del *De vulgari eloquentia*; curò Michele Barbi l'edizione critica della *Vita nuova* e del *Canzoniere*. Mentre, tornata la calma anche nella regione degli studi, si preparano assiduamente le edizioni critiche delle altre opere di Dante, la Società Dantesca manderà in luce per

il Centenario un volume di tutte le Opere dell'Alighieri nel testo che già risulta dai lavori preparatorii, e il quale poco o punto differirà da quello, che sarà accolto e dovrà rimanere definitivamente nei singoli volumi dell'edizione critica. Per il Centenario la Società Dantesca pubblicherà eziandio la Bibliografia nuova e compiuta dei Codici della *Divina Commedia*.

« A sua volta la Commissione per gli Atti delle Assemblee costituzionali italiane, sotto gli auspici dell'Accademia dei Lincei, farà uscire nel settembre di quest'anno, a coronamento dell'opera monumentale del Gherardi, un volume dei Consigli Fiorentini dal 1301 al 1321, per cura del dott. Barbadoro, con prefazione di Isidoro del Lungo.

« A Torino, iniziatrice l'Accademia delle scienze, si prepara un volume di carattere scientifico e critico, destinato ad illustrare la fortuna di Dante nel Piemonte, dove nell'Università ne rinfocolò lo studio il Paravia, figlio di Zara; dove Cesare Balbo ne dettò la Vita, e il Gioberti pensò le pagine eloquentissime che esaltarono Dante come auspice del *Pyrimato* e del *Rinnovamento*; dove altri cultori di storia seguiranno le orme di Dante nell'incontro con Arrigo VII, dove il *Giornale storico della Letteratura italiana* offrirà prezioso contributo di nuove ricerche.

« A Genova la Sezione della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie e per la Lombardia metterà in luce un volume d'argomento ligure in relazione a Dante, quasi a compimento di quello riguardante *Dante in Lunigiana*, edito nel 1906.

« Nuove pubblicazioni si annunziano dalla Sicilia, che diede alle Cantiche il grido dei Vespri e il « vento di Soave »; e altre già ne aggiunsero e ne aggiungeranno da Napoli i dotti nomi che nella storia e nella critica seguono la via aperta da Carlo Troya, irraggiata con nuova propria luce dal De Sanctis; percorsa, con nuova tempra e larghezza di studi, dal D'Ovidio e dal Torraca, e lungo la quale si aderge il pensiero estetico e si acuiscono le osservazioni critiche e storiche di Benedetto Croce.

« Intanto conferenze e pubblicazioni dantesche da ogni parte si annunziano. Isidoro Del Lungo, egli, che intorno alla vita e ai tempi di Dante scrisse libri di massimo pregio, ha già preparato un Commento alla prima Cantica. Nella Società Francescana e nell'Arcadia diranno dell'Alighieri oratori di chiarissimo valore. Il Collegio Romano si riapre a un nuovo ordine di discorsi danteschi. A letture dantesche invitano alcune associazioni popolari. Lezioni dantesche inaugura in Genova l'Associazione dei giornalisti.

« L'opera *Vita Morale*, che la prof. Ronconi conduce, attorniata da giovani cultrici di Dante, studiosamente appassionate, propagherà fra i popoli di Roma, di Firenze, di Ravenna ciò che meglio nel Poema insegna ad elevare i cuori e a vivere per la Patria ».

Il progetto ministeriale comprende pure la spesa di L. 70.000 per la sistemazione della Biblioteca Dantesca nella Casa di Dante nel Palazzetto degli Anguillara in Roma (passato interamente, come da contratto stipulato fra il sindaco di Roma, Luigi Rava, e Sidney Sonnino, per munificenza del Comune, in uso perpetuo gratuito alla Casa di Dante); e una assegnazione di fondi è pure destinata a rendere possibile e decorosa una Esposizione di cimeli danteschi a Ravenna e a Firenze. « Dov'è la Tomba del Poeta (scrive l'on. Boselli) nulla deve turbare dal raccoglimento austero e profondo. Cimeli e ricordi danteschi, che sono numerosi e preziosi in Ravenna, appariranno nelle magnifiche sale della Classense riordinata e compiuta; e nel monastero contiguo alla tomba avrà principio una specie di Museo Dantesco ». Il Comitato dantesco di Ravenna, e prima l'Amministrazione del Comune (come precisava in una intervista richiestagli da un giornale bolognese sino dall'agosto 1920 il Sindaco di quella città, rag. Buzzi), « hanno deliberato di completare la storica Sala Dante, l'ex-refettorio di Classe, dove nel 1865 fu iniziato il pubblico commento del Poema dantesco, e dove gli ultimi cicli di *Lecturae Dantis*, tenuti nel '19 e in questo anno (1920), hanno assunto grande importanza, e per il valore degli studiosi che hanno salita la cattedra dantesca ravennate, e per l'interesse grande e intenso che la parte colta della cittadinanza e il popolo stesso di Ravenna hanno preso per queste letture. Le quali verranno date alle stampe; ma per dare un suo contributo alla coltura

dantesca italiana, il Comitato ha in animo di pubblicare, in occasione del centenario, un gruppo di studi che sopra tutto illustrino le memorie di Dante in Ravenna, il suo soggiorno nella città, che si riferiscano alle cose polentane, o com'è occorso per recenti indagini fatte sotto gli auspicj del Comitato stesso, chiariscano questioni controverse attinenti al sepolcro e alle ossa di Dante ». Quanto poi a Firenze, ivi pure sarà fatta una Esposizione di manoscritti e cimeli, calorosamente patrocinata dalla Società Dantesca italiana, che richiese all'Uopo al Governo una somma di L. 20,000. « A Firenze (scrive l'illustre Relatore) è la maggior ricchezza di reliquie dantesche: colle esposizioni di Firenze e di Ravenna si formerebbe un'esposizione completa. Nel 1865 l'Esposizione Dantesca di Firenze segnò un passo negli studi danteschi; a nuovi studiosi, e nuovi studi conviene in questo centenario che si aprano ben ordinate le sale della Laurenziana ad onore di Dante ».

A proposito di pubblicazioni centenarie, aggiungeremo che queste non mancheranno neppure a Bologna — la città che subito dopo Firenze e Ravenna, o con Firenze e Ravenna, ha maggior ragione di celebrare il Poeta, che fra le sue mura e le sue torri certamente visse e meditò, che in essa trovò i più antichi e più insigni commentatori e cultori. Il comm. Giovanni Livi, soprintendente del R. Archivio di Stato in Bologna, che ha già arricchito la letteratura dantesca di un'importante e noto volume su *Dante, suoi primi cultori, e sua gente in Bologna* (1918), non potendo, a così breve distanza, procurarne una seconda edizione accresciuta, ha già messo mano alla stampa di un volume supplementare, che fa séguito al precedente, e raccoglie il frutto di diligenti e fortunate ricerche fatte posteriormente nelle serie dell'Archivio alle sue cure degnamente affidate. Esso avrà per titolo: *Dante e Bologna. Nuovi studi e documenti* (Bologna, N. Zanichelli, 1921), e comprenderà le seguenti parti: I. *Sulla priorità e antica preminenza bolognese nel culto di Dante*; II. *Alighieri e Aldighieri secondo documenti bolognesi ed altri*; III. *Memorie di personaggi della « Divina Commedia » in documenti bolognesi*. — La signorina Èlia Colini-Baldeschi ha poi già pubblicato un volume, che tratta un argomento affine, sebbene sostanzialmente diverso: *Bologna nelle opere di Dante*. (Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1921). E finalmente la R. Deputazione di storia patria per la Romagna sta apparecchiando un volume di scritti di argomento dantesco, al quale collaboreranno egregi studiosi bolognesi: A. Galletti, G. Zaccagnini, E. Lovarini, C. Falletti-Fossati, G. Albini, Lodovico Frati, ed altri. Persino nella piccola Carpi, per iniziativa dei frati Francescani di quella città, si è costituito un comitato, che ha per presidente onorario il Vescovo della diocesi, mons. Righetti, e per membri il senatore Bertesi e il Commissario Prefettizio del municipio, generale Roncaglia; e che ha organizzato una serie di tre conferenze dedicate al sommo Poeta, illustrate con proiezioni inedite. Esse furono tenute nel Teatro Comunale, nei giorni 20 e 27 febbraio e 6 marzo 1921, dal cav. Arrigo Pozzi, e ebbero per soggetto: 1.º il *Romanzo di Dante*, dalla giovinezza all'amore per Beatrice; 2.º il *Dramma di Dante*, dal priorato all'ambasceria a Roma, all'esilio; 3.º la *Gloria di Dante*, dalla morte in Ravenna, alla storia dei resti di Dante, alle edizioni e ai monumenti danteschi.

Certamente poi coll'intento di associarsi alle onoranze centenarie, la rivista *Emporium* di Bergamo ha pubblicato nel suo fascicolo di gennaio 1921 (vol. LIII, n. 313) due notevoli scritti di argomento dantesco, entrambi riccamente illustrati: Michele Scherillo (nuovo Presidente del R. Istituto Lombardo), *Francesca da Rimini e Isotta d'Irlanda* (pp. 3-21); e P. Molmenti, *La prima edizione della « Divina Commedia »* (pp. 34-51): cioè l'edizione di Foligno 1472.

E anche gli italiani residenti all'estero non mancheranno all'appello. Il dott. Cesare Foligno, professore di letteratura italiana nel Queen's College di Oxford, e ben noto per importanti studi bibliografici e letterari, ha pubblicato pei tipi dell'Istituto italiano di Arti grafiche di Bergamo un volume su *Dante* (pp. XII-248, con 186 illustr. e III tav.), che, con elegante legatura in tela a rilievi in tinte ed oro, è posto in vendita al prezzo di L. 50.

La Casa ed il "Museo Carducci" in Bologna. — Da parte del Comune di Bologna — divenuto proprietario, per generoso dono fattone da S. M. la Regina Madre, della casa già abitata da Giosuè Carducci in quella città, — e più particolarmente da parte della Commissione preposta all'ordinamento e alla cernita dei manoscritti lasciati dal Poeta, si è pensato di dare alle suppellettili delle varie sale una disposizione che permetta di farne quasi un « Museo », mèta di pellegrinaggio pietoso da parte degli ammiratori di lui, che non verranno mai meno, neppure nel confuso turbinio di idee e di idealità dell'ora che volge, e di quella, forse non molto più limpida, che si prepara. Questo gentile proposito, — gradito, forse, a quel nobile spirito più che non il lungo e complicato monumento che gli si prepara, — non ha potuto ancora essere attuato; ma sulle idee che lo informeranno, e su gli oggetti più preziosi o più curiosi che si potranno ammirare in codesto « Museo » o meglio « mostra » carducciana, troviamo i seguenti particolari in un'intervista accordata dal nostro collaboratore Albano Sorbelli, bibliotecario dell'Archiginnasio, ad un giornale bolognese: « Si entra in una stanza che serve d'ingresso alla casa, e che è, come la maggior parte delle altre, ripiena di libri: ci sono scansie da tre lati, qualche sedia, da un canto un mobiletto nuovo destinato a contenere lo schedario della libreria del poeta. A sinistra di questa prima stanza, sul fronte di via del Piombo, v'è il salotto della signora Carducci nella stessa condizione in cui fu religiosamente lasciato dalla buona e gentile e nobilissima signora Elvira: alle pareti, ritratti del Carducci, di amici, uno bello del Muratori, il ritratto magnifico della Regina Margherita con una lunga dedica autografa al Poeta, intonata a nobilissimi sensi, e due studi di pittura che hanno, soprattutto per la nostra città, un particolare interesse: sono gli studi preparatorii del Serra per il suo celebre « Iruerio », che figura nella sala del Consiglio Provinciale nel palazzo d'Accursio. Dalla destra della stanza d'ingresso si passa nel corpo principale della libreria, una grande sala che contiene gli autori del sette e ottocento; e poi nello Studio del Poeta, grande e luminosa stanza che spaziava nell'aperta campagna e ora guarda lungo il viale arborato e fiancheggiato di case, che piglia il nome dal Carducci. Là il poeta passava la più gran parte della giornata, e là trovansi le cose a lui più care, sia de' suoi libri, sia delle suppellettili e dei ricordi.

Sovra tutti gli oggetti disposti con religiosa cura nelle stesse posizioni in cui trovansi lui vivo, campeggia il busto di Carducci giovane, opera meravigliosa di Adriano Cecioni, che seppe cogliere sul viso del poeta la potenza della sua mente immaginosa e riprodurre il lampo dei suoi occhi. Là trovansi anche il busto in bronzo del Poeta fatto dal marchese Rosales; un altro, un po' accademico, in terra cotta, fatto dal Secchi, i due busti di Dante e di Bruto, in gesso, poi ritratti di uomini e figure che egli più amava. In alto, sulla scansia dedicata al Divino poema, il ritratto di Dante, poi quelli di Alfieri, del Leopardi, del Parini, di Garibaldi, di Cairoli, Bertani, Mario, Crispi, di Vittore Hugo, proprio quello che gli ispirò la nota ode. Ma c'è altro nello studio: la poltrona, dalla cornice intagliata e riccamente adorna, sulla quale fu curato Garibaldi dopo la ferita di Aspromonte; uno splendido stipo, donato dalla Jessie Mario, destinato a raccogliere le medaglie coniate per il Poeta o a lui offerte in commemorazione di grandi avvenimenti: c'è anche quella grande d'oro offertagli dall'Accademia dei Lincei, coniatà su disegno dello Speranza. Attorno anche qui libri e libri, taluni antichi, molti riguardanti Dante, non pochi di grandissimo pregio.

Non distante è la camera da letto, modestissima, religiosamente rispettata, con sull'uscio una fotografia di Giordano Bruno, e sul letto una riproduzione della Madonna della Seggiola, di fronte l'Acropoli d'Atene. Qui pure, ai lati del letto, libri: quelli del rigoglioso e glorioso seicento, con una intera scansia riservata a Orazio.

Le altre stanze erano quelle destinate a salotto da lavoro, a sala da pranzo, a camera da letto della signora, tutte con quadri e ricordi attinenti al poeta. Nella sala da pranzo vedesi il ritratto grandioso e superbo fatto dal Corcos, riprodotto poi in mille modi; non meno interessante, e di gusto più vicino a noi, è il ritratto di Carducci negli ultimi anni, quando la

fibra cominciava a stancarsi e a cedere, dipinto da Milesi, che figurò alla Esposizione di Venezia e che dalla Regina fu poi acquistato per il Museo Carducciano. C'è il quadro del Sartorio sulle fonti del Clitunno, e altro ancora. Qua e là un po' dappertutto, appese ai muri, pergamen e miniature, omaggio di istituti, di accademie, di associazioni, e fra esse carissime quelle inviate al forte propugnatore dei diritti italici, dalle città di Trieste, di Trento, di Rovereto, di Zara ».

Tutto ciò, abbiam detto, sarà certo osservato ed ammirato con speciale interesse da chi ha amato il Carducci vivo, da chi non può più ormai che meditarne ed ammirarne le opere; ma crediamo che Bologna debba ancora un'altra più durevole onoranza al suo grande cittadino di elezione: il completamento dell'epistolario, in quanto è pubblicabile; e la scelta di ciò che è meritevole di pubblicazione ne' suoi copiosi manoscritti.

Il prezzo dei libri antichi. — In un articolo intitolato *La baisse du livre ancien*, pubblicato nella rivista libraria *Le Bouquiniste Français* (a. I, n. 23: 15 dicembre 1920), E. Nourry si propone il quesito se i libri antichi sieno destinati a scemare di prezzo, e risponde (com'è naturale) negativamente. « En fait, le livre ancien (egli osserva) non seulement ne baisse pas dans les ventes, mais il marque, au contraire, une tendance à augmenter. Les raisons? C'est, premièrement, que dans l'ensemble, l'augmentation des livres correspond à peine à la dépréciation de la monnaie et qu'en francs-or nous le vendons encore aux prix d'avant-guerre, sauf quelques rares articles où la spéculation a pu jouer son rôle.

« La seconde raison, c'est que le livre ancien s'est rarifié dans des proportions inouées, et dont nous pourrions bien sentir avant peu les durs effets. J'ai pas mal voyagé en province, voici deux ans, j'ai entendu de nombreux Collègues qui avaient voyagé encore plus que moi durant la même période, — tous sont d'accord pour dire que le livre n'a jamais été si rare, et surtout le bon livre ancien. Voilà le fait: il est d'ailleurs facile de le justifier: a) Les prix atteints par le vieux papier avant la guerre, et surtout depuis l'armistice, — cent francs le cent kilogr, — ont provoqué la mise au pilon et la destruction irrémédiable d'une foule de livres anciens. Un homme de lettres, de mes amis, a sauvé de la fonte (et il s'en est fallu de quelques minutes) la série complète des originales d'Agrippa d'Aubigné, en pièces séparées. Un libraire de province qui, comme tant d'autres a fait du papier, m'a montré un jour cinq ou six merveilles qu'il avait retirées de la masse de la quinzaine. A sa place le chiffonnier eut tout envoyé à la papeterie. Or, ils furent des centaines qui ne s'en privèrent pas. b) L'exportation étrangère favorisée par un change extravagant, le livre qui valait 25 francs en vaut 57 ou 58, le dollar qui valait 5 francs en vaut 16 ou 19, a pris des proportions que j'ose qualifier d'inquiétantes. Les profanes ne peuvent imaginer les quantités énormes de bons et beaux livres anciens et modernes qui ont traversé la Manche et surtout l'Atlantique. La plupart sont partis dans des bibliothèques publiques, d'où ils ne reviendront jamais. c) Enfin, nous devons noter que les amateurs du livre français se sont multipliés, tant en France qu'à l'étranger, et que le nombre des bibliophiles s'est accru très sensiblement; et cela précisément au moment où la marchandise se raréfiait. Ce progrès a rendu plus flagrante et plus gênante encore la disproportion entre l'offre et la demande. On ne fabrique pas de livres anciens; il n'y a pas de stock; la destruction et l'exportation les ont fortement réduits, et vous pouvez faire le tour de la place de Paris pour chercher un livre intéressant, si vous réussissez à en trouver six exemplaires, vous viendrez me le dire. Alors, comment voulez-vous que le livre ancien diminue de prix? »

E conchiude: « La baisse du livre est un mythe, et j'estime qu'il est du rôle des libraires de couper les ailes à ce canard fâcheux ».

NECROLOGIO

Il 6 novembre 1920 è mancato in Firenze il

Comm. Dott. Demetrio Marzi,

Soprintendente del R. Archivio di Stato di Firenze, membro della R. Commissione Araldica per la Toscana, della R. Deputazione Toscana di storia patria e di altre società letterarie. Sebbene gli studi da lui compiuti nell'Istituto di studi superiori fiorentino, dal quale usciva, e la natura dell'ufficio elevato cui pervenne in ancor giovane età, lo traessero necessariamente ai lavori storici, diplomatici ed archivistici, pure il Marzi fu altresì ottimo cultore degli studi bibliografici ed apprezzato collaboratore della nostra rivista (cfr. *Bibliofilia*, II, 81; V, 363). Le opere sue maggiori, alle quali è più durevolmente raccomandato il suo nome, sono le ricerche su *La questione della riforma del Calendario* (1896), e il volume su *La Cancelleria della repubblica Fiorentina* (1910), che fu premiato in un pubblico concorso; mà a noi qui giova ricordare che al Marzi si devono i due lavori più importanti coi quali l'Italia partecipò alle onoranze che nel 1900 Magonza tributò al Gutenberg pel quinto centenario della sua presunta nascita: lavori, dei quali il primo vide la luce appunto nella nostra rivista (*Giovanni Gutenberg e l'Italia*; in *Bibliofilia*, II, 81-135, c. 50 illustraz.); e l'altro su *I tipografi tedeschi in Italia durante il sec. XI* fu inserito nella *Festschrift zum 500jährigen Geburtstag von Johann Gutenberg*, pubblicata a spese della città di Magonza sotto la direzione di OTTO HARTWIG (Mainz, 1900). — Ricorderemo inoltre di lui: *La storia d. Biblioteca pontificia Bonifaziana e Avignone del p. Francesco Ehrle* (1891); — *Di alcuni Archivi della Romagna Toscana* (1892); — *Notizie su alcuni Archivi della Valdinievole e del Valdarno inferiore* (1894); — *Una questione libraria fra i Giunti ed Aldo Manuzio il vecchio* (1895); — *Carte della famiglia Mazzei donate al R. Archivio di Stato di Firenze* (1896); — *Notizie storiche intorno ai documenti ed agli archivi più antichi della repubblica Fiorentina [sec. XII-XIV]* (1897); — *Di un frammento della parte di Carione nel 'Pluto' di Aristofane, conservato in una pergamena del R. Archivio Fiorentino* (1898); — *Notizie intorno ad un mappamondo e ad un globo terrestre posseduto nel 1509 da Luigi Guicciardini* (1899), ecc.

Il Marzi era succeduto ad un valoroso ed operoso archivista, Alessandro Gherardi, del quale pubblicò una degna *Commemorazione* (Castiglione Fiorentino, 1908), e di cui seppa seguire le nobili tradizioni: è questo, forse, l'elogio migliore che possa farsi della sua molteplice attività di funzionario e di studioso.

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

A) Francesi.

- APOLLINAIRE (Guillaume), FLEURET (Fernand) & PERCEAU (Louis), *L'enfer de la Bibliothèque Nationale. Bibliographie méthodique et critique de tous les ouvrages composant cette célèbre collection, avec une Préface, un index des titres et une Table des auteurs*, Nouvelle édition. — Paris, Bibliothèque des curieux, 1919; pagg. 415, in-8.
- BOIVIN (L.) & LECÈNE (H.), *Le livre illustré moderne (histoire, technique)*. Rapport présenté au Congrès national du Livre (13 mars 1917). — Paris, Cercle de la Librairie, 1917; pagg. 36, in-8, c. V tavv.

- Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale. Auteurs. Tome LXVII: GÜNTHERODE-HALMONT. —* Tome LXVII: HALNA DU FRETAY-HASSE. — Paris, Imprimerie Nationale, 1917-1918; voll. 2, di coll. 1282 + 1288, in-8.
- Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France. — Université de Paris et Universités des départements. —* Paris, Plon-Nourrit & C., 1918; pagg. x-801, in-8.
- Catalogue (Le second) des publications de l'Imprimerie Royale (1651). —* Paris, Impr. P. Renouard, 1919; pagg. 3, in-8.
- DARAGON (Henri), *200 Ex-libris de guerre, coquets, marques, etc.* Ouvrage orné de 208 dessins dans le texte et d'une planche hors-texte gravée. — Paris, Libr. Française, 1919; pagg. 108, in-8. — Ediz. di 500 ess.
- FARCY (Louis de), *À travers les livres, les revues et les manuscrits.* — Angers, impr. G. Grassin, 1918; pagg. 20, in-8.
- FOURNIER (Henri), *Traité de la typographie.* Nouvelle édition, entièrement revue et augmentée par ARTHUR VIOT. — Paris, Garnier frères, 1919; pagg. 516, in-16.
- GIRARDIN (Marquis de), *Les premières éditions illustrées des Fables de La Fontaine, de 1668 à 1725. —* Paris, H. Leclerc, 1919; pagg. 135, in-8.
- Grande Guerre (La). Iconographie, bibliographie, documents divers. Tome IV: Catalogue raisonné des ouvrages français et étrangers. Volumes, brochures, etc. du 1^{er} août 1914 au 31 mars 1916. —* Tome V: *Catalogue raisonné des estampes originaux, affiches illustrées, etc.* — Paris, Émile-Paul, 1918; voll. 2, in-8, di pagg. XIV-444. c. XVI tavv.; e XIX-389, c. XII tavv.
- JEANROY (Alfred), *Bibliographie sommaire des Chansonniers Français du moyen âge. (Manuscrits et éditions).* — Paris, Champion, 1918; pagg. VIII-79, in-16 ('Les classiques français du m. à. ' 18).
- JOYV (Ernest), *Fénelon inédit, d'après les documents de Pistota.* — Poitiers, Société française d'imprimerie et de librairie, 1919; pagg. 492, in-8, fig.
- LACOMBE (Paul), *Livres d'heures imprimés au XV^e et au XVI^e siècle conservés dans les Bibliothèques publiques de Paris. Catalogue. —* Paris, Imprimerie Nationale, 1917; pagg. LXXXIV-438, in-8.
- LANGIE (André), *De la cryptographie. Étude sur les écritures secrètes. —* Paris, Payot & C., 1918; pagg. 254, in-16.
- MASSON (Paul), *Éléments d'une bibliographie française de la Syrie. (Géographie, ethnographie, histoire, archéologie, langues, littératures, religions). —* Marseille, Barlatier, 1919; pagg. XIX-528, in-8. ('Chambre de Commerce de Marseille').
- MAUNIER (René), *Bibliographie économique, juridique et sociale de l'Égypte moderne (1798-1910). —* Le Caire, Institut français d'archéologie orientale, 1918; pagg. XXXII-372, in-8. ('Travaux spéciaux de la Société Sultanieh d'Économie politique, de Statistique et de Législation', 1).
- MOREAU (Édouard de), *La bibliothèque de l'Université de Louvain (1636-1914). —* Louvain, 1918; pagg. 114, in-8, c. X tavv.
- NELIS (Hubert), *L'écriture et les scribes. (Répertoire des ouvrages à consulter). —* Bruxelles, G. Van Oest, 1918; pagg. XII-159, in-8. ('Collection créée pour l'avancement des sciences, des lettres et des arts en Belgique').
- OMONT (Henry), *Nouvelles acquisitions du département des Manuscrits pendant les années 1915-1917 (Bibliothèque Nationale). Inventaire sommaire. —* Paris, Leroux, 1918; pagg. 48, in-8.
- VIC (Jean), *La littérature de guerre. Manuel méthodique et critique des publications de langue française (août 1914-août 1916). Préface de M. GUSTAVE LANSON. —* Paris, Payot & C., 1918-1919; voll. 2, in-16; di pagg. XXXVI-376 e 377-816.
- VIGNAUD (Henry), *Amérique Vespuce (1451-1512). Sa vie. Ses voyages. Ses découvertes. L'attribution de son nom à l'Amérique. Ses relations authentiques et contestées. —* Paris, E. Leroux, 1917; pagg. IX-421, in-8 gr.

B) Inglesi e Nord-Americane. *

- BARONIAN (Sukias) & CONYBEARE (F. C.), *Catalogi codicum mss. Bibliothecae Bodleianae. Pars XIV: Catalogue of the Armenian mss. in the Bodleian Library. —* London, Milford, 1918; pagg. 148, in-4.

- BASU (M. N.), *An alphabetical Index to the classified Catalogue of the Library of the Director general of Archeology*. Part I: Author Index. — Part. II: Subject Index. — Calcutta, Superintendent Government Printing, 1917; voll. 2, in-8.
- CAMPBELL (William J.), *The Collection of Franklin imprints in the Museum of the Curtis Publishing Company. With a short-title check List of all the books, pamphlets, broad sides, etc. known to have been printed by Benjamin Franklin*. — Philadelphia, Curtis Publishing Co., 1918; pagg. [x n. n.]-333, in-8.
- Catalogue of Manuscripts in European languages belonging to the Library of the India Office*. — Oxford, University Press, 1918; voll. 2, in-8, di pagg. xxxii-302 e xxxvi-422, in-8.
- CLARKE (A. C.), *The descent of manuscripts*. — Oxford, University Press, 1918; pagg. xvi-456, in-16.
- COOPER (John M.), *Analytical and critical bibliography of the tribes of Tierra del Fuego and adjacent territory*. — Washington, Government Printing Office, 1917; pagg. 233, in-8. ('Smithsonian Institution').
- EASTMAN (Edward REED), *The Library building: 2^d edition*. — Chicago, American Library Association, 1918; pagg. 18, in-12.
- EDMONDS (Charles CARROL) & HEATH (W. H. PAINE), *The Gospel manuscripts of the General theological Seminary*. — Cambridge Mass., Harvard University, 1918; pagg. 63, in-8. ('Harvard theological Studies').
- GOODWIN (Edward C.), *Catalogue of the Library of the United States Senate; compiled and printed under the Direction of JAMES M. BAKER*. — Washington, Government Printing Office, 1918; pagg. 962, in-8.
- Handbook of manuscripts in the Library*. (United States Library of Congress). — Washington, Government Printing Office, 1918; pagg. xvi-750, in-12.
[Prepared by M^r VAN ARSDALE B. TURNER, MISS EMILY B. MITCHELL, and others under the direction of GAILLARD HUNT].
- HERMANNSSON (Halldór), *The periodical Literature of Iceland down to the year 1874. An historical Sketch*. — Ithaca, Cornell University Library, 1918; pagg. 100, in 8, c. VII ritr. e 13 facsim. ('Islandica', XI).
- *Catalogue of Runic Literature, forming a part of the Icelandic Collection bequeathed [to the Cornell University] by Willard Fiske*. — London, Humphrey Milford, 1918; pagg. viii-105, in-8, c. I tav. ('Cornell University Library').
- Index (Subject-) of the modern Works added to the Library of the British Museum in the years 1911-1915*. — London, Printed by Order of the Trustees, 1918; pagg. 1572, in-8.
- JOHNSON (Charles), *The Care of documents and management of archives*. — London, Society for promoting christian knowledge, 1919; pagg. 47, in-8. ('Helps for students of History,' 4).
- KERNER (R. J.), *Slavic Europe, a selected bibliography in the Western European languages, comprising history, languages and literatures*. — London, H. Milford, 1919; pagg. 426, in-8.
- KUPPUSWAMI SASTRI (S.), *A triennial Catalogue of manuscripts collected during the triennium 1913-14 to 1915-16 for the Government Oriental Manuscripts Library, Madras*. Vol. II, Part I: Sanskrit (A-C). — Madras, Government Press, 1917; voll. 3, in-8.
- *A descriptive Catalogue of the Sanskrit manuscripts in the Government Oriental Manuscripts Library, Madras*. Vol. XX-XXI: Kāvya. — Vol. XXII: Rhetoric and Poetics, Music and Dancing, and Silpaśāstra. — Vol. XXIII: Medicine. — Vol. XXIV: Jyāntisa. — Madras, Government Press 1918; voll. 5, in-8.
- LANE (William COOLIDGE), *Additions to the Dante Collection in the Harvard College Library (May 1, 1916-May 2, 1918)*. — Boston, Grim & Co., 1918; pagg. xviii-46, in-8. ('Thirty-fifth annual Report of the Dante Society', 1916).

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.
Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO XXIII (1921-1922) — VOLUME XXIII



FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MCMXII





SOMMARIO DELLE SINGOLE DISPENSE

DISPENZA 1^a-2^a.

La piú antica carta dell'isola di S. Domingo (1516) e Pietro Martire d'Anghiera. (CARLO FRATI). Con 3 facsimili	Pag. 1
La leggenda aviatoria di Alessandro Magno nella letteratura e nell'arte. (GIUSEPPE BOFFITO). (<i>Continuazione e fine</i>). Con 3 facsimili	22
L'ascesa al cielo di Alessandro Magno. (GIULIO BERTONI). Con 1 facsimile.	32
Questionario degli eruditi. (<i>Continua</i>). Con 1 facsimile	33
Publicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (E. R., CARLO FRATI)	34
Courrier de France. (A. BOINET). (<i>Suite</i>)	40
Notizie	49

I codici greci del Vecchio Testamento. — Un nuovo codice dei 'Trionfi' petrarcheschi e della 'Pietosa Fonte' di Zenone da Pistoia, autografo di Bartolomeo Gatari. — La miniatura fiamminga al tempo della Corte di Borgogna (1415-1530). — Codici miniati della Biblioteca Reale di Bruxelles e di altre biblioteche. — I disegni di Jacopo Bellini al Louvre e al British Museum. — Il prestito dei codici nel sec. XV alla corte degli Estensi. — Paleografia latina. — 'Bibliotheca Cluniacensis'. — Un supplemento italiano al 'Glossarium' del Du Cange. — Il centenario dell' 'Ecole des Chartes'. — Mostra di cimeli geografici nella villa Otschki. — Catalogo degli antichi manoscritti scientifici esistenti in Inghilterra. — Il 'Deutsches Museum für Buch und Schrift' di Lipsia. — Bibliografia dei manoscritti della 'Historia Romana' di Paolo Diacono. — Bio-bibliografia di Spiridione Lambros. — Bibliografia di Pier Desiderio Pasolini. — Bio-bibliografia di Pietro Vigo. — Bibliografia di Vittorio Turri.

Recenti pubblicazioni	62
Necrologio	64

DISPENZA 3^a-5^a.

Commemoration de Molière, Racine, Corneille, Shakespeare & Cervantès à la Comédie Française. Expositions bibliographiques et iconographiques en 1916, 1917 et 1919. (AUGUSTE RONDEL). Con 26 facsimili	65
Carlo Sigonio e la Società tipografica bolognese. (ALBANO SORBELLI).	95
Le edizioni e gli editori del 'Dittamondo'. (FANFULLA ORETI). (<i>Continua</i>).	105

Corriere delle Biblioteche. (CARLO FRATI)	Pag. 126
Questionario degli eruditi. (LEONARDO OLSCHKI). (<i>Continua</i>)	131
Vendite pubbliche: Vendita Thompson. (X. Y.).	132
Notizie	138

Miscellanea Olschki. — Il codice Fuldense dell' 'Apologeticum' di Tertulliano. — La pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593). — Un carteggio di Bernardino Ramazzini con Marcello Malpighi. — Un inno inedito di Silvio Pellico e la Casa di Savoia. — Goethe criticato. — Un nuovo trattato di Biblioteconomia. — Bollettini bibliografici di recenti pubblicazioni. — Riproduzioni di incunabili xilografici tedeschi. — La Biblioteca Reale di Bruxelles e la bibliografia belga. — La Biblioteca Municipale 'Bikélas' a Candia. — Bibliografia Frinlana. — Bibliografia di Giulio Cesare Cordara. — Bibliografia di Ernesto Monaci. — Bibliografia di Angelo Camillo De Meis. — Bibliografia di Modestino Del Gaizo. — Bibliografia di Philip E. B. Jourdain. — Bibliografia di Renato Fucini. — Ancora per la bibliografia di Giulio Camus. — Ancora per la bibliografia di Raffaello Fornaciari. — Manoscritti e incunabili in vendita.

Recenti pubblicazioni	152
---------------------------------	-----

DISPENZA 6^a-8^a.

Un codice Savonaroliano sconosciuto. (G. CESARE OLSCHKI). Con 2 facsimili	153
Le edizioni e gli editori del 'Dittamondo'. (FANFULLA ORETI). (<i>Continua</i>)	165
Saggio di una Bibliografia stenografica Italiana. (GIUSEPPE ALIPRANDI). (<i>Continua</i>)	187
Corriere delle Biblioteche. (ALBANO SORBELLI)	206
Courrier de France. (A. BOINET)	215
Notizie	232

'Biblioteca di Bibliografia italiana'. — Il facsimile del codice Landiano della 'Divina Commedia' — I disegni della R. Galleria degli Uffizi di Firenze. — Il codice 'Perottino' delle Favole di Fedro. — Un manoscritto autografo di Paolo Dal Pozzo-Toscanelli, e le comete del sec. XV. — 'Il Dante' a Firenze. — Dante e Venezia. — Dante e Verona. — Dante e Vicenza. — Dante in Olanda. — Giovanni Tortelli, bibliotecario di Niccolò V. — La fortuna del Montaigne in Germania. — Bibliografia Provenzale. — Bibliografia idrologica italiana. — Bibliografia di Gio. Jacopo Dionisi. — Bio-bibliografia di Prospero Viaui. — Bibliografia di Giuseppe Biadego. — Bibliografia di Cesare Battisti.

Recenti pubblicazioni	244
---------------------------------	-----

DISPENZA 9^a-10^a.

Le edizioni e gli editori del 'Dittamondo'. (FANFULLA ORETI). (<i>Continua</i>)	249
Bibliografia della Laude. (GENNARO MARIA MONTI). (<i>Continua</i>)	260
Le figurazioni nell'arte della leggenda aviatoria di Alessandro Magno. Appendice. (GIUSEPPE BOFFITO). Con 1 tavola	268
Corriere delle Biblioteche. (CARLO FRATI)	272
Livres inconnus des bibliographes. (LEO S. OLSCHKI). Con 1 facsimile (<i>A suivre</i>)	283
Corriere della Germania. (MAX HUSUNG)	283
Notizie	299

'Biblioteca di Bibliografia italiana' — Il codice Ginevrino delle 'Naturales Quaestiones' di Seneca. — Antiche figurazioni della Crocifissione. — I disegni di Sandro Botticelli per la 'Divina Commedia'. — Codici miniati della Biblioteca di Monaco. — Ronsard plagiatario di Teofilo Felengo? — Bibliografia di Clement Marot, del Rabelais e del Ronsard. — Collezioni bibliografiche di Bordeaux. — Il IV centenario di Cristoforo Plautin a Anversa e a Tours. — Bibliografia Americana. — Onoranze a Renato Serra. — Vigiliamo sugli archivi ecclesiastici! — Un bibliotecario musicista. — Bibliografia di Arturo Graf. — Bio-bibliografia di Alfred Cartier.

Recenti pubblicazioni	309
---------------------------------	-----

DISPENZA 11^a-12^a.

I disegni della R. Galleria degli Uffizi. (ODOARDO H. GIGLIOLI). Con 27 facsimili	Pag. 313
Corriere delle Biblioteche. (CARLO FRATTI).	351
Notizie	360

Il nuovo Papa: Pio XI. — Il codice Bini del 'De vulgari eloquentia' di Dante. — Un pittore e miniatore senese a S. Gimignano. — Miniatori Mantovani e Veronesi dei sec. XIV-XVI. — Il carteggio del card. Alessandro Farnese. — Scipione Maffei, Bernardo di Montfaucon e l'Ordine Costantiniano. — Un papa bibliofilo: Benedetto XIV. — Nuove accessioni della Biblioteca Nazionale di Parigi. — Ladri di libri. — Bibliografia di Atlanti geografici. — Bibliografia Shakespeariana. — La biblioteca dei fratelli Goncourt. — Opere postume di Spiridione Lambros. — Bio-bibliografia di Piero Barbèra. — Bio-bibliografia di Elia Millosevich. — Corriere d'Inghilterra.

Necrologio	373
Recenti pubblicazioni	374



INDICE DEGLI ARTICOLI

ALIPRANDI, Giuseppe. Saggio di una Bibliografia Stenografica italiana . Pag. 187	
BERTONI, Giulio. L'ascesa al cielo di Alessandro Magno. 32	
BOFFITO, Giuseppe. La leggenda aviatoria di Alessandro Magno nella letteratura e nell'arte 22	
— Le figurazioni nell'arte della leggenda aviatoria di Alessandro Magno. 268	
BOINET, A. Courrier de France. . . 40, 215	
C. F. Recensione di: A. BERTARELLI, Inventario d. Raccolta formata da A. Bertarelli, II 38	
— Recensione di: A. LUMBROSO, Bibliografia ragionata d. Guerra delle Nazioni 39	
— Necrologio: Giuseppe Biadego 64	
— — Léon Dorez. 373	
— Errata 376	
— <i>Vedi anche: FRATI, Carlo.</i>	
E. R. Recensione di: <i>Tagebuch des Herrn v. CANTELOU über die Reise des Cav. BERNINI in Frankreich. Deutsche Bearbeitung von HANS ROSE</i> 34	
FRATI, Carlo. La piú antica carta dell'isola di S. Domingo (1516) e Pietro Martire d'Anghiera 1	
FRATI, Carlo. Corriere delle Biblioteche 351	
— Recensione di: CH. UPSON CLARK, <i>Collectanea Hispanica. Vedi anche: C. F.</i> 36	
GIGLIOLI, Odoardo H. I disegni della R. Galleria degli Uffizi 313	
HUSUNG, Max. Corriere della Germania . 283	
MONTI, Gennaro Maria. Bibliografia della Lauda. 260	
OLSCHKI, Giulio Cesare. Un codice Savonaroliano sconosciuto 153	
OLSCHKI, Leo S. Livres inconnus des bibliographes. 283	
OLSCHKI, Leonardo. Questionario degli eruditi 131	
ORETI, Fanfulla. Le edizioni e gli editori del 'Dittamondo'. 105, 165, 249	
RONDEL, Auguste. Commémoration de Molière, Racine, Corneille, Shakespeare & Cervantès à la Comédie Française. Expositions bibliographiques et iconographiques en 1916, 1917 et 1919 65	
SORBELLI, Albano. Carlo Sigonio e la Società tipografica bolognese 95	
— Corriere delle Biblioteche 206	
X. Y. Vendita Thompson 132	



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Bassorilievo di Venezia (sec. XII-XIII) raffigurante il volo di Alessandro Magno	Pag. 27
Capitello della Cattedrale di Friburgo raffigurante il volo di Alessandro Magno 28	
Carta miniata dell' isola di s. Domingo (1516).	11
Codice Savonaroliano, scritto da Bartolomeo Del Vantaggio (1499)	156
Disegni di fra Bartolomeo nella Galleria degli Uffizi	321
— di Lorenzo Bernini id. id.	343
— di Boccaccio Boccaccino id. id.	318
— di Jacques Callot id. id.	326
— di Lodovico Cardì detto il Cigoli id. id.	323
— di Jacopo Chimenti id. id.	324
— di Piero di Cosimo id. id.	328
— di Stefano Della Bella id. id.	327
— di Dosso Dossi id. id.	317
— di Francesco Furini id. id.	325
— di Claude Gelée detto Lorrain id. id.	322
— di Domenico Ghirlandaio id. id.	333
— di Giulio Romano id. id.	335
— del Guercino id. id.	330
— di Filippino Lippi id. id.	329
— di Andrea Mantegna id. id.	316
— del Pollajuolo id. id.	315
— di Raffaello id. id.	319
— di Francesco Salviati id. id.	334
Disegni di A. del Sarto id. id.	Pag. 331, 332
— di Luca Signorelli id. id.	337
— del Tintoretto id. id.	322
— di Tiziano id. id.	320
— di Andrea del Verrocchio id. id.	314
— di Leonardo da Vinci id. id.	339, 341
Frammento di un « Donatus pro puerulis » attribuito al Planck o a Schweinheim e Pannartz	33
Frontispizi di edizioni di Corneille, Molière e Racine	69, 75
— di edizioni di Shakespeare e di Cervantes	73
' Historia de preliis ' (1499). Facsimile di una pagina	23
Legatura di PIETRO MARTIRE D'ANGHIERA, « De orbe novo Decades » (1516)	13
— di un codice Savonaroliano del 1499	161
Miniatura di un codice di Lipsia raffigurante il volo di Alessandro Magno	32
Pianta xilografica dell' isola di S. Domingo (1511)	15
Ritratti di Corneille, Molière e Racine	67
Scene dell' « Andromeda » di CORNEILLE (Paris 1651).	91, 93
' Vite de' SS. Padri ' (Milano, Ant. Zatoro, 1487), <i>colophon</i>	283
Xilografia di Hans Schäußelein raffigurante il volo di Alessandro Magno	270



INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

Acque — Bibliografia idrologica italiana	Pag. 217
Aeronautica ed Aviazione — Leggenda aviatoria di Alessandro Magno . 22, 32, 268	
Alcalá — Ediz. di P. Martire (1516).	4
Aldrovandi, Ulisse — Lettera al card. Farnese	304
Alessandro Magno — Leggenda aviatoria.	22, 32, 268
Alighieri, Dante — facsimile del cod. Laudiano	232
— ' il Dante ' a Firenze	234
— D. e Venezia	236
— D. e Verona.	236
— D. e Vicenza	237
— D. in Olanda	238
— Mostre Dantesche di Bologna, Modena, Novara	272
— Mostra Dantesca nella Bibl. Palatina di Parma	353
— Cod. Bini del <i>De vulgari eloquentia</i>	361
— Disegni di S. Botticelli per la <i>Divina Commedia</i>	301
America — Bibliografia	305
— Carta dell' isola di S. Domingo	1
— P. Martire, <i>De Orbe novo Decades</i> (1516).	4
Andreas, Lodovico, di Mantova — <i>Elegiarum libri II</i>	150
Anghiera (Pietro Martire d') — <i>Vedi</i> : Pietro Martire.	
Anversa — Centenario di Crist. Plantin	304
Apocalisse miniata (1380)	133
Archivi ecclesiastici	306
Argiropulo, Giovanni — Trad. di Aristotele, <i>De celo et mundo</i>	Pag. 150
Astronomia — Fogli volanti con xiografie (sec. XVI)	131
Atlanti geografici — Bibliografia.	370
Avena, Antonio — Recens.	236
Aviazione — <i>Vedi</i> : Aeronautica.	
Awdeley, Edmondo, vesc. di Salisbury — Salterio	150
Ayala (d'), fam. — Libro d' Ore.	137
Baer, Joseph, di Francoforte	147
Balsamo, Augusto — Recens.	232
Barbèra, Piero — Bio-bibliografia	372
Bartolomeo (Fra) — Disegni	321
Battisti, Cesare — Bibliografia	244
Beer Rudolf — Viaggio in Spagna.	36
Belgio — Bibliografia.	143
Benedetto XIV — Sua bibliofilia	366
Bernini, Lorenzo — viaggio in Francia	34
— Disegni.	343
Bersaucourt (de) A. — Recens.	369
Bertalot, Lodovico.	361
Bertarelli, Achille — Recens.	38
Bertoni, Giulio — Recens.	53, 232
Bertrando, Luigi, domenicano.	151
Biadego, Giuseppe — Necrologia	64
— Bibliografia	243
Bibbia — Codici greci del V. Testamento.	49
Bibliografia Americana	305
— Belga.	143
— Bollettini bibliografici	143
— Friulana	144
— Guerra delle Nazioni	39
— Idrologica.	241

Bibliografia della Laude Pag. 260
 — Provenzale 241
 — Stenografica 187
 Bibliografie personali — di Piero Barbèra. 372
 — di Cesare Battisti 244
 — di Giuseppe Biadego 243
 — di Giulio Camus. 147
 — di Alfred Cartier 309
 — di Giulio Cesare Cordara. 145
 — di Modestino Del Gaizo 146
 — di Angelo Camillo De Meis. 146
 — di Gio. Jacopo Dionisi 242
 — di Léon Dorez 373
 — di Raffaello Fornaciari 147
 — di Renato Fucini 147
 — di Arturo Graf 309
 — di Ph. E. B. Jourdain 147
 — di Spiridione Lambros 60
 — di Clément Marot 303
 — di Elia Millosevich 372
 — di Ernesto Monaci 145
 — di Pier Desiderio Pasolini 61
 — di Francesco Rabelais. 303
 — di Pierre Ronsard 303
 — di Gugl. Shakespeare 370
 — di Vittorio Turri. 62
 — di Prospero Viani 242
 — di Pietro Vigo. 61
 Biblioteche pubbliche — Berlino, Preussische Bibliothek 289
 — Bologna, Bibl. Comunale. 49, 127, 272
 — Bologna, Bibl. Universitaria.
 4, 49, 272, 278, 305
 — Brescia, Bibl. Civica 148
 — Bruxelles, Bibl. Reale 52, 143
 — Budapest, Bibl. Corvina 278
 — Candia, Bibl. Bikélas 144
 — Capodistria, convento di S. Anna . 49
 — Cava dei Tirreni 37
 — Cento, Bibl. Comunale 129
 — Cesena, Bibl. Malatestiana 49, 305
 — Faenza, Bibl. Comunale 279, 351
 — Ferrara, Bibl. Comunale 49, 280
 — Firenze, Bibl. Laurenziana 49
 — Firenze, Bibl. Nazionale 49
 — Firenze, Bibl. Riccardiana 49
 — Fulda. 139
 — Genova, Bibl. delle Missioni urbane. 49
 — Ginevra, Bibl. pubblica 300
 — Gorizia, Bibl. di Stato 130

Biblioteche pubbl. — Grottaferrata Pag. 49
 — Lipsia, Bibl. Universitaria 32
 — Lucca, Bibl. della Cattedrale 37
 — Lucca, Bibl. Governativa. 49
 — Messina, Bibl. Universitaria 49, 126
 — Milano, Bibl. Ambrosiana 49
 — Milano, Bibl. Trivulziana 49
 — Milano, Bibl. dell'Università cattolica. 355
 — Modena, Bibl. Estense 49, 272
 — Molfetta, Bibl. del Seminario 49
 — Monaco, Bayer. Staatsbibliothek 290
 — Montecassino 37, 49
 — Napoli, Bibl. Nazionale 49, 282
 — Napoli, Bibl. S. Giacomo 282
 — Padova, Bibl. Universitaria 49
 — Palermo, Bibl. Nazionale 49
 — Palermo, Museo Nazionale 49
 — Parigi, Bibl. Nazionale 367
 — Parma, Bibl. Palatina 49, 353
 — Piacenza, Bibl. Comunale 232
 — Reims, Bibl. d. Cattedrale 218
 — Roma, Bibl. Angelica 49
 — Roma, Bibl. S. Anselmo 37
 — Roma, Bibl. Casanatense 49
 — Roma, Bibl. Chigiana 49, 281
 — Roma, Bibl. Corsiniana 37
 — Roma, Bibl. Rossiana 356
 — Roma, Bibl. Vallicelliana 49
 — Roma, Bibl. Vaticana 37, 49, 356
 — Siviglia, Bibl. Colombina 50
 — Torino, Bibl. Nazionale 49
 — Torino, Bibl. di S. M. 49
 — Udine, Bibl. del Seminario 40
 — Venezia, Bibl. Marciana 49
 — Vercelli, Bibl. Capitolare 37
 — Verona, Bibl. Capitolare 37, 49
 Biblioteche private — di Domenico Campanica. 359
 — di G. Carducci 127, 206, 272
 — di Gio. Franc. De Rossi 356
 — di R. Dezeimeris 303
 — dei fratelli Goncourt 370
 'Biblioteca di Bibliografia italiana'. 232, 299
 Biblioteconomia — Trattato di V. Gardthausen 142
 Bini — Cod. del 'De vulgari eloquentia'. 361
 Bissaiga, Giovanni, canonico dei SS. Celso e Giuliano (1679). 10
 Blandford (March. di) — 'Horae' fiorentine 138

- Bloc, Lodovico, legatore (1529) . . . Pag. 149
 Boccaccino, Boccaccio — Disegni . . . 318
 Boccaccio, Giovanni — 'Des cas des nobles hommes et femmes'. 134
 Bologna — Biblioteca Universitaria.
 4, 49, 272, 278, 305
 — Bibl. Comunale 49, 127, 272
 — Bibl. Carducci 127, 206, 272
 — Società tipografica Bolognese 95
 — Mss. relativi alla sua storia . . . 149, 150
 — 'Horae ad usum ecclesiae Bononiensis' 150
 — Mostra Dantesca 272
 Bordeaux — Collezioni bibliografiche . . 303
 Bordes de Fortage (L. de) — Recens. . . 304
 Borghezio, Gino — Recens. 306
 Borgia, card. Stefano — Autografo. . . 151
 Borgogna (Corte di) — Miniatura 51
 Roselli, Antonio — Recens. 363
 Botticelli, Sandro — Disegni 301
 Bovio, famiglia bolognese — Genealogia. 151
 Brabante — Genealogia dei Duchi 148
 Brescia — Biblioteca civica 148
 Brunswick (di) Guglielmina Amalia —
 Autografo 151
 Bruxelles — Bibl. Reale 52, 143
 Callot, Jacques — Disegni 326
 Campagnola, Domenico — Disegni. . . 151
 Camus, Giulio — Bibliografia. 147
 Candia — Biblioteca Bikélas 144
 Capodistria — Convento di S. Anna . . . 49
 Capranica, Domenico — Biblioteca. . . 359
 Cardi, Lodovico, detto il Cigoli — Disegni. 323
 Carducci, Giosue — Biblioteca e Manoscritti 127, 206, 272
 Carlo V imp. — Dedica di P. Martire d'Anghiera (1516) 6
 — 'Credo o protestacion'. 138
 Carlo Felice, re di Sardegna — Autografo. 151
 Carta geografica — Dell' isola di S. Domingo (1516) 1
 Cartier, Alfred — Bibliografia 309
 Casa (Della), Giovanni — Lettere due al card. Farnese 364
 Castiglione (da) Sabba — Sua libreria. . 353
 Caterina de' Medici, regina di Francia —
 Autografo 151
 Cava dei Tirreni — Codici in scrittura visigotica. 37
 Cavazzocca-Mazzanti, Vittorio — Recens. 244
 Cento — Bibl. Comunale 129
 Cerasòli, Francesco — Autografo . . . Pag. 151
 Cervantes — Commemorazione ed esposizione bibliografica 65
 — Facsimili di edizioni 73
 Cesena — Bibl. Malatestiana 41
 Chantelou — 'Tagebuch'. 34
 Chigi — Biblioteca — *Vedi*: Biblioteche.
 Chimenti, Jacopo — Disegni 324
 Clark, Ch. Upson — Recens. 36
 Cluny (Abb. di) — 'Bibliotheca Cluniacensis' 55
 Codici miniati — *Vedi*: Miniatura.
 Comete — Nel sec. XV. 234
 Complutensi (Edizioni) — *Vedi*: Alcalá.
 Cordara, Giulio Cesare — Bibliografia. . 145
 Crocifissione — Antiche figurazioni. . . 300
 Cuba — 'Littera mandata dalla insula de Cuba' (1519). 305
 Dal Pozzo-Toscanelli, Paolo — Autografo. 234
 Davidico, Lorenzo — 'Navicella dell'animo' 151
 Del Gaizo, Modestino — Bibliografia . . 146
 Della Bella, Stefano — Disegni 327
 Del Sarto, Andrea — Disegni 331, 332
 Del Vantaggio, Bartolomeo — cod. Savonaroliano (1499) 153
 De Meis, Angelo Camillo — Bibliografia. 146
 De Rossi, Gio. Francesco — Biblioteca . 356
 De Rossi, Gio. Gherardo 356
 Dezeimeris, Reinhold — Biblioteca. . . 303
 Dionisi, Gio. Jacopo — Bibliografia . . 242
 Disegni — Del British Museum 52
 — del Louvre 52
 — degli Uffizi di Firenze 233, 313
 — Esposizione di disegni del sec. XVI a Fontainebleau 216
 — di fra Bartolomeo 321
 — di Jacopo Bellini 52
 — di Lorenzo Bernini 343
 — di Boccaccio Boccaccino 318
 — di Sandro Botticelli 301
 — di Jacques Callot 326
 — di Domenico Campagnola 151
 — di Lodovico Cardi, detto il Cigoli . 323
 — di Jacopo Chimenti. 324
 — di Piero di Cosimo 328
 — di Stefano Della Bella 327
 — di Andrea Del Sarto 331, 332
 — di Dosso Dossi 317
 — di Fragonard. 151

- Disegni di Francesco Furini . . . Pag. 325
 — di Claude Gelée, detto Lorrain . . . 322
 — di Domenico Ghirlandaio . . . 333
 — di Giulio Romano 335
 — del Guercino 151, 330
 — di Filippo Lippi 329
 — di Andrea Mantegna 316
 — del Parmigianino 151
 — di Pietro Perugino 151
 — del Pollajuolo 315
 — di Raffaello 319
 — di Girolamo Romanino 151
 — di Francesco Salviati 334
 — di Luca Signorelli 337
 — di Domenico Tiepolo 151
 — del Tintoretto 322
 — di Tiziano 320
 — di Andrea del Verrocchio 314
 — di Leonardo da Vinci 339, 341
 Dorez, Léon — Recens. 236
 — Necrologia 373
 Dossi, Dosso — Disegni 317
 Drei, Giovanni — Recens. 354
 Du Cange, Carlo — Supplemento italiano
 al 'Glossarium' 55
 Durrieu, Paul — Recens. 51
 Eckhardt, Alexandre — Recens. 303
 'École des Chartes' — Centenario 56
 Esportazione di opere d'arte — In Francia. 229
 Este (d') Ercole I — Sonetti due a lui
 diretti 53 n.
 Este (d') Isabella — Elegie di Lod. An-
 dreasi a lei dedicate 150
 Faenza — Bibl. Comunale 279, 351
 Farnese, card. Alessandro — Carteggio . 363
 Fedra — Cod. Perottino 233
 Ferrara — Bibl. Comunale 49, 280
 Ferrazzi, Jacopo — Autografo 151
 Ferro, Giovanni — Diploma di dottorato
 (Padova 1614). 148
 Firenze — Bibl. Laurenziana 49
 — Bibl. Nazionale 49
 — Bibl. Riccardiana 49
 — Disegni della Galleria degli Uffizi. 233, 313
 — 'il Dante' a Firenze 234
 Fock, Gustav, di Lipsia. 305
 Fogli volanti del sec. XVI. 131
 Folengo, Teofilo — Plagi del Ronsard . 302
 Fontainebleau — Esposizione di disegni
 del sec. XVI 216
 Fonzi, Bartolomeo — Volgarizzamento
 della 'Calunnia' di Luciano Pag. 53 n.
 Fornaciari, Raffaello — Bibliografia . . . 147
 Forti, Achille — Recens. 362
 Fragonard — Disegni 151
 Francia — 'Courrier de France' . . . 40, 215
 Frati, Carlo — 'Biblioteca di Bibliografia
 italiana' 232, 299
 Friburgo — Capitello figurato della Cat-
 tedrale 28
 Friuli — Bibliografia 144
 Frutta — 'Opusculum de Fructibus ve-
 scendis' 53 n.
 Fucini, Renato — Bibliografia. 147
 Fulda — Cod. dell' 'Apologeticum' di
 Tertulliano 139
 Furini, Francesco — Disegni 325
 Furti di libri. 368
 Gardthausen, Victor — Recens. 142
 Gattari, Bartolomeo — Cod. autografo. 50-51
 — Autoritratto 50
 Gelée, Claude, detto Lorrain — Disegni. 322
 Genova — Bibl. delle Missioni urbane . 49
 Geografia — Carta dell' isola di S. Do-
 mingo (1516) 1
 — Cimeli geografici della collez. Olschki. 57
 — Bibliografia di Atlanti 370
 Germania — Fortuna del Montaigne . . . 240
 — 'Corriere di Germania'. 283
 — Biblioteche 288
 Ghirlandaio, Domenico — Disegni . . . 333
 Giacomo (S.) della Marca — Suoi codici. 359
 Ginevra — Cod. delle 'Naturales Quae-
 stiones' di Seneca 300
 Girolla, Pia — Recens. 362
 Giulio II — 'Orationes oboedientiae' a
 lui indirizzate 353
 Giulio Romano — Disegni. 335
 Giuseppe (S.) — Inno di S. Pellico . . . 141
 Giuseppe I imp. d'Austria — Autografo . 150
 Goethe, Volfrango — Criticato 142
 Goloubew, Victor — Recens. 52
 Goncourt, Édouard e Jules — Biblioteca. 370
 Gorizia — Bibl. di Stato 130
 Gozzi, Gaspare — Autografo 151
 Graf, Arturo — Bibliografia 309
 Graziano — Cod. del 'Decretum' con mi-
 niature francesi 137
 Grottaferrata — Codd. greci del V. Te-
 stamento 49

- Gualandi-Gamberini, Enea — Recens. *Pag.* 366
 Guda, miniatrice (sec. XII) 147
 Guercino — Disegni 151, 330
 Guerra delle Nazioni — Bibliografia 39
 Haarlem — Libro d'Ore in dialetto di H. 137
 HARRISSE, Henry — 'Bibliotheca Americana
 vetustissima' 305
 Hauteceur, Louis — Recens. 301
 'Historia de preliis' 22, 23, 32
 Hugo, Victor — 'Maison V. Hugo' 216
 Idrologia — Bibliografia. 241
 Incunabuli — Della Bibl. Comunale di
 Faenza 352
 — Della Bibl. Rossiana 358
 — Sconosciuti ai bibliografi 283
 — In vendita 147, 151
 — Xilografici tedeschi 143
 — 'Historia de preliis' (1499) 23
 — 'Donatus pro puerulis' (del Planck o
 di Schweinheim e Pannartz) 33
 Inghilterra — manoscritti scientifici. 58
 — 'Corriere d'Inghilterra' 372
 Jourdain, Philip E. B. — bibliografia 147
 Lambros, Spiridione — Bio-bibliografia 60
 — Opere postume 371
 'Lancelot du Lac' — Cod. Thompson 133
 Laidi — Bibliografia 260
 La Vallette (de) Jean — Lettera al card.
 Farnese 364
 Legatori — 'Johannes Marcus de Vin-
 centia' 148
 — Lodovico Bloc (1529). 149
 Legature — di P. Martire d'Anghiera,
 'Oceane Decades' (1516), facsimile. 13
 — del sec. XV *ex.* (1499), facsimile 161
 Leidinger, Georg — Recens. 302
 Leonardo da Udine — Sermoni (1478) 135
 Leone X — Dedica della 'Legatio Baby-
 lonica' di P. Martire 8
 — 'Orationes oboedientiae' a lui indi-
 rizzate 353
 Liberale da Verona 363
 Libri (dai) Girolamo 363
 Libri d'Ore — *Vedi*: Ore (Libri d').
 Libro — 'Deutsches Museum f. Buch u.
 Schrift' 59
 Lippi, Filippino — Disegni 329
 Lipsia — Cod. della Bibl. Universitaria 32
 — 'Deutsches Museum f. Buch u. Schrift' 59
 Londra — Disegni del British Museum 52
 Lucca — Bibl. della Cattedrale *Pag.* 37
 — Bibl. Governativa 49
 Luciano — volgarizzamento della 'Ca-
 lunnia' 53 *n.*
 Luigi XV re di Francia — Autografo. 151
 Lumbroso, Alberto — Recens. 39
 Luzziotti, Pio, libraio. 151
 Maffei, Scipione — e l'Ordine Costanti-
 niano 364
 Maggiora, Arnaldo — Recens. 140
 Malpighi, Marcello — Carteggio con B.
 Ramazzini 140
 Mancini, Girolamo — Recens. 239
 Manoscritti — In scrittura visigotica 36
 — Greci del V. Testamento 49
 — Scientifici in Inghilterra. 58
 — Collez. Thompson 132
 — Cod. dei 'Trionfi' del Petrarca. 50
 — Cod. Fuldense dell' 'Apologeticum'
 di Tertulliano 139
 — Cod. Landiano della *Divina Commedia*. 232
 — Cod. Perottino di Fedro 233
 — Ms. autogr. di P. Dal Pozzo-Toscanelli 234
 — Cod. Ginevrino di Seneca 300
 Mantegna, Andrea — Disegni 316
 Mantova — Miniatori. 362
 Maretti, Lelio, di Siena 151
 Martinozzi, Benedetto — 'Amori di Ti-
 bullo e Gliceria' (sec. XV) 150
 Massa, Battista, di Argenta — Suoi mss. 53
 Matteucci, Carlo — Autografo 151
 Medin, Antonio — Recens. 50
 Mercati, Giovanni — Recens. 240
 Messina — Bibl. Universitaria 49, 126
 Milano — Bibl. Ambrosiana 49
 — Bibl. Braidense 49
 — Bibl. Trivulziana 49
 — Università cattolica 355
 Millosevich, Elia — Bio-bibliografia 372
 Miniature — Fiamminghe 51, 52
 — Codd. miniati della Bibl. di Bruxelles. 52
 — Cod. miniato della Bibl. di Lipsia 32
 — Codd. miniati di Monaco 302
 — Codd. miniati della Bibl. Rossiana. 357
 — 'Guda miniatrix' (sec. XII) 147
 — Miniatori a S. Gimignano 361
 — Miniatori a Mantova e Verona 362
 Modena — Bibl. Estense 49, 272
 — Mostra Dantesca 272
 Molfetta — Bibl. del Seminario 49

Molière — Commemorazione ed esposizione bibliografica	Pag. 65	Parigi — Disegni del Louvre	Pag. 52
— Ritratto	67	— Bibl. Nazionale.	367
Monaci, Ernesto — Bibliografia	145	Parma — Bibl. Palatina.	49, 353
Monaco (Bav.) — Staatsbibliothek	302	— Ordine Costantiniano	364
Montaigne, Michele — Sua fortuna in Germania.	240	Parmigianino — Disegni	151
— Collezioni bibliografiche di Bordeaux	304	Pasolini, Pier Desiderio — Bibliografia	61
Montecassino — Codici in scrittura visigotica.	37	Patrizio, Francesco — Lettera	364
— Codici greci del V. Testamento.	49	Pellico, Silvio — Inno inedito	141
Montfaucon (di) Bernardo — Sue relazioni con S. Maffei.	364	— Autografo.	151
Morpurgo, Salomone — Recens.	234	Perotti, Niccolò — Cod. di Fedro	233
Muratori, Lod. Antonio — Autografo.	151	Petrarca, Francesco — Cod. dei 'Trionfi'.	50
Musica — Concerto storico-musicale	308	— Cod. della 'Pietosa Fonte' in sua morte.	50
Napoli — Bibl. Nazionale	49, 282	Phillips (Phillip Lee) — Recens.	370
— Bibl. S. Giacomo	282	Piacenza — Facsimile del cod. Landiano.	232
Nebrissense (Elio Antonio) — Pref. a P. Martire (1516).	7	Pianta di Roma (1593)	139
Noceto (Girolamo da) — 'Liber cantus firmi'	148	Pico, Alessandro II, della Mirandola — Autografo	151
Novara — Mostra Dantesca	272	Pietro Martire d'Anghiera — 'Oceane Decades' (1516)	1
Olanda — Dante in Olanda	238	Pietro Perugino — Disegni	151
Olschki, Leo S. — 'Historia de preliis' (1499) della sua collezione	23	Pio XI.	360
— 'Donatus pro puerulis', id.	33	Plantin, Cristoforo — Centenario	304
— Cimelii geografici, id.	57	Pollajuolo — Disegni	315
— Miscellanea onoraria	95, 138	Portolani, atlanti, mss.	149
Oltremare, Paul — Recens.	300	Prestito dei codici — Presso gli Estensi.	53
Omont, Henri — Recens.	364, 367	Provenzale (Letteratura) — Bibliografia.	241
'Orationes oboedientiae' del sec. XVI <i>iv.</i>	353	Rachel (Elisa Félix, detta) — Centenario.	89
Ore (Libri d') — nella collez. Thompson.	135	Racine — Commemorazione ed esposizione bibliografica	65
— con miniature francesi, fiamminghe, ecc.	148, 150	— Ritratto	67
— della famiglia d'Ayala	137	Raffaello — Disegni	319
— di Giovanna di Borgogna, regina di Francia (1336).	148	Raggi, Oreste — autografo.	151
— della ch. di Tournai.	149	Rahfs, A. — Recens.	49
Orléans (Duca d'), Louis, reggente — Autografo	151	Rajna, Pio — Recens.	361
Orsini, Fulvio — Lettere 5 al card. Farnese	364	Ranazzini, Bernardino — Carteggio con M. Malpighi	140
Padova — Bibl. Universitaria.	49	Ravaglia, Giuseppe — Recens.	241
Paleografia — Visigotica	36	Reims — Biblioteca	218
— Latina	55	Renan, Ernesto — Mss. e Biblioteca	367
Palermo — Bibl. Nazionale	49	Risorgimento italiano — Raccolta Bertarelli.	38
— Museo Nazionale	49	Roma — Bibl. Angelica	49
Paolo Diacono — Mss. della 'Historia Romana'	59	— Bibl. di S. Anselmo	37
		— Bibl. Casanatense.	49
		— Bibl. Chigiana	49, 281
		— Bibl. Corsiniana	37
		— Bibl. Rossiana	356
		— Bibl. Vallicelliana.	49
		— Bibl. Vaticana	37, 49, 356

Roma — Pianta di Antonio Tempesta (1593)	Pag. 139	Thompson, collezione — Vendita	Pag. 132
Romanino, Girolamo — Disegni	151	Tibullo — 'Amori di T. e Glicera' di B. Martinuzzi	150
Ronsard, Pietro — plagiatario di T. Foglengo?	302	Tiepolo, Domenico — Disegni	151
Rose, Hans — Recens.	34	Tintoretto — Disegni	322
Ruffini, Giovanni — Autografo	151	Tipografia — Società tipografica Bolognese	95
Rumor, Sebastiano — Recens.	237	Tiziano — Disegni	320
Salandra, Antonio — Recens.	39	Tommasini, Giacomo — Autografo	151
Salviati, Francesco — Disegni	334	Torino — Bibl. Nazionale	49
San Domingo (isola) — Carta miniata del 1516	1	— Bibl. di S. M.	49
San Gimignano — Pitture e miniature del sec. XIV	361	— Concerto storico-musicale	308
Savoia (Casa di) — Inno di S. Pellico	141	Torri, Luigi	308
Savoia (di) Eugenio — Autografo	151	Tortelli, Giovanni — Bibliotecario di Niccolò V	239
Savonarola, Girolamo — Cod. savonaroliano sconosciuto (1499)	153	Tours — Centenario di Crist. Plantin	304
Scene dell' 'Andromeda' di Corneille	91, 93	Turri, Vittorio — Bibliografia	62
Schencken, fam. della Turingia	148	Uberti (degli) Fazio — Edizioni e editori del 'Dittamondo'	105, 165, 249
Schiapparelli, Luigi — Recens.	55	Udine — Bibl. del Seminario	49
Schück, Henrik — Recens.	140	Van Oest, G., editore	52
Secolo XVI — Edizioni della Bibl. Comunale di Faenza (1501-1550)	351	Vélin — della biblioteca Rossiana	358
Seneca L. A. — Cod. delle 'Naturales Quaestiones'	300	Vendite pubbliche — in Francia	40
Serego-Alghieri, Perialvise — Recens.	236	— in Germania	147
Serra, Renato — Onoranze	305	— in Italia	151
Shakespeare, G. — Commemorazione ed esposizione bibliografica	65	— in Svizzera	149
— facsimili di edizioni	73	— comte A. de K.	47
— Bibliografia	370	— Henri Cherrier	41
Signorelli, Luca — Disegni	337	Ch. Delafosse	42
Sigonio, Carlo — e la Società tipografica Bolognese	95	— Léon Descloux	45
Singer, Charles e Dorothea Waley Singer — Recens.	58	— G. A. P.	40
Sisto V — Autografo	151	— Hoche	48
Sodini, Angelo — Recens.	242	— H. Yates Thompson	132
Spagna — Ediz. di Alcalá (1516)	4	Venezia — Bassorilievo raffigurante il volo di Alessandro Magno	27
— 'Collectanea Hispanica' di Ch. Upson Clark	36	— Biblioteca Marciana	49
— Codd. in scrittura visigotica	36	— Dante e V.	236
— Viaggio di R. Beer	36	Verona — Bibl. Capitolare	49
Stenografia — Bibliografia	187	— Dante e V.	236
Supino, Igino Benvenuto — Recens.	302	— Miniatori	362
Tempesta, Antonio — Pianta di Roma (1593)	139	Verrocchio (del) Andrea — Disegni	314
Tertulliano — Cod. Fuldense dell' 'Apo-logeticum'	139	Viani, Clelia — Recens.	243
		Viani, Prospero — Bibliografia	242
		Vicenza — 'Johannes Marcus de Vincen-tia', legatore	148
		— Cod. del convento di S. Domenico	148
		— Dante e V.	237
		Vigo, Pietro — Bio-bibliografia	61
		Vinci (da) Leonardo — Disegni	339, 341
		'Viridarium consolationis' (Parma, 1463)	148
		Volpi, Gaetano	368

Waltzing, J. P. — Recens.	Pag. 391	'Oceane Decades' di P. Martire (1511).	Pag. 14
Xilografie — Pianta dell'isola di S. Do- mingo (1511).	15	Zama, Piero — Recens.	352
— Incunabuli tedeschi	143	Zenone da Pistoia — Cod. della 'Pietosa Fonte'	50
— Incunabuli xilografici.	149	Zuccaro, Federico — Lettera	364
Ximenez, Francesco, card. — Dedicata delle			



La Bibliofilia

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

La piú antica carta dell'isola di S. Domingo (1516) e Pietro Martire d'Anghiera



UNA delle fonti piú autorevoli e piú importanti per la storia della scoperta del nuovo continente sono (come è noto) gli scritti lasciatici da Pietro Martire d'Anghiera: uno studioso nostro, nativo del novarese (1457), che trasferitosi in Spagna all'età di trent'anni, vi trascorse tutto il resto della vita, coprendovi delicati uffici in Corte, e raggiungendovi gradi cospicui.

Poco dopo aver messo piede nella penisola iberica, Pietro Martire impugnò valorosamente le armi per liberare la sua patria adottiva dalla dominazione moresca, e prese parte al famoso assedio di Granata. Poi, gettate le armi, vestì la tonaca sacerdotale, e fu, prima canonico, poi priore e decano del Capitolo di Granata. Per il pregio in cui era tenuto dalla famiglia reale, che lo volle sempre seco ovunque essa si stabilisse, anche temporaneamente — a Saragozza, a Barcellona, a Madrid, ad Alcalá, — egli divenne precettore dei nobili della Corte medesima e degli stessi figli di Ferdinando e Isabella, ed ebbe, in momenti difficili, un incarico delicato: di una ambasceria al Soldano d'Egitto, Cansu Guri o Alguri, di cui dà ampia ed esatta relazione in quella *Legatio Babylonica*, che si trova stampata anche nel libro di cui intendiamo qui occuparci, e che è una delle piú antiche e curiose fonti di informazione sullo stato dell'Egitto al cadere del secolo XV ed agli inizi del XVI (1). Fu Protonotario apostolico ed in rapporti di

(1) Nel II libro della *Legatio Babylonica*, Pietro Martire ha avuto cura di trascrivere le antiche iscrizioni da lui trovate nell'Istria e nella Dalmazia, e ne reca una trentina di Pola e tre di Zara. Il MOMMSEN afferma senz'altro che egli non avrebbe fatto che attingere alla silloge di Marin Sanudo: « Petrus Martyr in *Legationis Babylonicae* libro II [per la quale egli afferma di essersi valso della nostra edizione di Alcalá 1516]... narrat sibi, cum ventis detineretur Polae, visum esse, ' ex epitaphiis aliqua colligere, quorum pleraque vetustate collapsa, alia

grande amicizia col cardinal di Tortosa, il futuro papa Adriano VI, che scrivendogli si firmava: « Vester amicus, ut ante », e che lo avrebbe voluto accanto a sé in Roma, se non fosse stato prevenuto dalla morte; — fu cappellano della regina Isabella, e compì delicati uffici presso l'infelice regina Giovanna, la madre di Carlo V, che egli ricorda più volte nelle sue lettere; — più tardi, cronista di S. M. l'Imperatore e membro del Consiglio delle Indie, di cui fu « la mente più illuminata » e « la voce più autorevole per la sua grande e speciale dottrina » (1); e quando morì, nell'ottobre 1526, venne onorato di sepoltura e di una lusinghiera epigrafe latina nel duomo di Granata.

Questo italiano, questo esule volontario, vissuto in Spagna in un'epoca in cui in questo paese si svolsero avvenimenti politici e civili di importanza mondiale, comprese con raro intuito i tempi e gli uomini, e di questi fu giudice sempre imparziale, spesso audace. Prestò l'opera propria in ardui negoziati politici, giovò del proprio consiglio illuminato e indipendente e della propria leale assistenza i principi ai quali era addetto; osservò con acume fatti storici, e persino fenomeni fisici e meteorologici accaduti a' suoi tempi, e registrandoli mostrò di valutarne esattamente la portata; e tutto ciò fece in uno stile, che malgrado la forma latina non sempre elegante, ha spesso una spigliatezza notevole, ed una efficacia caratteristica e quasi pittoresca (2): fatto singolare e quasi unico, in un umanista allievo di umanisti. Guglielmo Prescott, lo storico americano di Ferdinando e di Isabella, mostrò di fare assai conto delle testimonianze del nostro scrittore, se non esitò di affermare che il suo « voluminoso epistolario... contiene

fragmentata iam sunt; de manibus etiam Polensium', inquit, ' quaedam extorsi, alia praetermissi'. At haec nugae sunt; nam hausit Martyr Polenses titulos ex sylloge Sanutiana ». (Th. MOMMSEN, in *C. I. L.*, vol. V, parte I^a (1872), 'Pola', pag. 5, §. 6). Ma l'affermazione sembra un po' troppo generica e sommaria, non potendosi, *a priori*, escludere che il caso sia inverso (cioè che sia stato il Sanuto ad attingere all'operetta di P. Martire); e anche contraddetta da ciò che lo stesso MommSEN afferma altrove per le epigrafi di Zara: « Petrus Martyr in *Legationis Babylonicae* L. II (1502) tria posuit epigrammata Iadestina, quae videtur excerpisse ex lapidibus ». Cfr. *C. I. L.*, vol. III, parte I^a (1873), p. 273, §. XV. Ad ogni modo sembra che lo spoglio della *Legatio Babylonica* fatto pel *Corpus* non sia stato (a causa della rarità delle edizioni di P. Martire, attestata dallo stesso MommSEN) troppo accurato, poiché, ad es., per l'iscrizione di Zara, n.º 2904 (loc. cit., p. 375), P. Martire non è ricordato, mentre essa è la prima delle tre da lui riportate. Questo punto meriterebbe forse di essere ulteriormente chiarito.

(1) GIUS. PENNESI, *Pietro Martire d'Anghiera e le sue relazioni sulle scoperte Oceaniche*; in *Raccolta di Documenti e studi*, ed. Commissione Colombiana, Parte V, vol. 2.º (Roma 1894), pagg. 43-44.

(2) Del suo stile latino così giudica il Pennesi: « Educato alla scuola di Pomponio Leto e tutto pieno della cultura umanistica del suo tempo, egli aveva infatti pronto e spedito il maneggio della lingua latina, sebbene non contemplasse con l'animo alcun particolare tipo di scrittore antico. Le parole le accettava da chiunque glielne porgeva; lo stile lo formava, a così dire, da sé. Anzi nell'uso stesso delle parole non sempre se ne sta attaccato alla latinità: spessissimo toglie i vocaboli dall'italiano, dallo spagnolo, e, nel più dei casi, com'essi risuonano sulle argute labbra del popolo... Epperò la lettura del suo epistolario riesce agile, viva, attraente, così che pochi scrittori, per questo rispetto, gli stanno innanzi ». PENNESI, *op. cit.*, pag. 107.

i materiali più autentici del regno di Ferdinando e Isabella » (1), e costituisce « uno dei più insigni monumenti storici dei due regni di Ferdinando il Cattolico e di Carlo V » (2). Il dotto americanista Henri HARRISSE afferma che « Pedro Martyr est le plus ancien des épistolaires et des chroniqueurs qu'on puisse consulter avec profit pour l'histoire du Nouveau Monde » (3). Anche Alessandro Humboldt gli attribuisce « uno spirito superiore nel discutere i fatti, e quella mobilità d'immaginazione, che era propria a un secolo avido d'istruzione e di gloria » (4). E finalmente Giuseppe Pennesi (che al d'Anghiera consacrò una succosa monografia in occasione del centenario Colombiano), dopo averne messo in rilievo la 'sagacia', la 'grande accortezza, congiunta alla singolare operosità della sua dottrina' (5), così riassume, a mo' di conclusione, il proprio giudizio: « Il suo nome ci è tanto più caro, perché va unito a quelli di Colombo, di Vespucci, di Caboto, di tutti gli Italiani che nel secolo delle grandi scoperte vollero portare il contributo della loro dottrina e della loro audace operosità presso altre nazioni, che seppero agitare la fiaccola del sapere e farsi guide e maestri d'impresе arditissime. Spetta all'Italia il vanto d'essere stata la culla di chi primo sondò i misteri dell'emisfero occidentale. È nostra gloria che fosse un Italiano il primo a narrare le gesta che raddoppiano la grandezza del globo terraqueo » (6). Può perciò parere strano (come già parve strano al Humboldt) che scritti di tanta importanza, quali son quelli che Pietro Martire ci ha lasciati, non abbiano avuto più larga fortuna presso i suoi connazionali (7); se anche qui non sovvenisse la consueta spiegazione dell'incuria nostra (quasi inverosimile, ma purtroppo vera) per tutto ciò che è nostro, e non forestiero.

Ora le opere principali lasciateci da quest'uomo singolare, che, vissuto in un periodo importantissimo (1487-1526), venne a trovarsi nella condizione più

(1) PENNESI, *op. cit.*, pag. 27.

(2) PENNESI, *op. cit.*, pag. 45.

(3) H. HARRISSE, *Christophe Colomb, son origine, sa vie, ses voyages, sa famille et ses descendants*. Paris 1884; vol. I, pag. 87.

(4) PENNESI, *op. cit.*, pag. 27.

(5) PENNESI, *op. cit.*, pag. 21.

(6) PENNESI, *op. cit.*, pag. 109.

(7) Se se ne tolga il buon saggio di G. PENNESI, già citato, e di cui molto ci siamo valse, ed un articolo divulgativo di IGNAZIO CIAMPI, *P. Martire d'Anghiera*; in *N. Antologia*, vol. XXX (1875), pagg. 39-79 e 717-744, le monografie recenti più notevoli sul d'Anghiera sono, quasi tutte, o francesi o tedesche: neppure una spagnuola! Cfr. J.-H. MARIÉJOL, *Un lettré italien à la cour d'Espagne (1488-1526): Pierre Martyr d'Anghiera, sa vie et ses œuvres*. Paris 1887; pagg. XVI-239, in 8°; — HERMANN A. SCHUMACHER, *Petrus Martyr, der Geschichtschreiber des Weltmeeres. Eine Studie*. New-York 1879; pagg. IX-152, in 8°; — JOHANNES GERIGK, *Das 'Opus epistolarum' des Petrus Martyr; ein Beitrag zur Kritik der Quellen des ausgehenden 15. und beginnenden 16. Jahrhunderts*. Inaugural-Dissertation. Königsberg 1881; pagg. 74, in 8°; — IDEM, *Das Leben des Petrus Martyr, vorzüglich nach seinem 'Opus epistolarum'*. Posen 1891; pagg. 33, in 4°; — HEINR. HEIDENHEIMER, *Petrus Martyr Anglerius und sein 'Opus epistolarum', ein Beitrag zur Quellenkunde des Zeitalters der Renaissance und der Reformation*. Berlin 1881; pagg. IV-216, in 8°. — Dell'*Opus epistolarum* e delle *Oceane Decades*, neppure una ristampa moderna!

favorevole per raccogliere le notizie che pervenivano in Ispagna delle nuove scoperte e per divulgarle presso i suoi corrispondenti e mecenati italiani — il card. Ascanio Sforza, il conte Giovanni Borromeo, Pomponio Leto, — sono le *Oceane Decades* o *De Orbe novo Decades*, e l'*Opus Epistolarum* (che comprende non meno di 813 lettere scritte dal 1488 al 1525). Quest'ultimo fu stampato solo dopo la morte dell'autore, avvenuta nel 1526, e di esso si sono occupati più particolarmente i critici stranieri poc'anzi ricordati; ma delle *Oceane Decades* (in tutto, otto), la prima — dedicata al card. Ascanio Sforza — fu (insieme ad altre opere latine in prosa e in versi dello stesso autore) pubblicata — senza però il consenso di quest'ultimo — sino dal 1511; ed anzi una redazione italiana, da essa derivante, fu stampata e divulgata in Italia sino dal 1504; e insieme alla seconda ed alla terza (dedicate a papa Leone X) ristampata nel 1516. Le altre cinque Decadi poi (IV-VIII) non videro la luce che postume, nel 1530, insieme alle tre precedenti.

Qui intendiamo occuparci soltanto dell'edizione del 1516, che è la prima fatta col consenso e coll'assistenza dell'autore (com'egli stesso dichiara), e a cui è premessa anche una prefazione latina di Elio Antonio Nebrissense, amico dell'autore; e di un esemplare particolarmente prezioso di essa, che oggi conservasi nella Biblioteca Universitaria di Bologna.

*
*
*

L'edizione complutense delle *Oceane Decades* è assai nota ai bibliografi, che la registrano, sebbene non senza qualche inesattezza (1). Rimettendoci per-

(1) Come, ad es., nel noto e giustamente apprezzato *Manuel du Libraire* di J.-CH. BRUNET, 5^e édit., vol. I (Paris 1860), col. 293; così spesso e volentieri (e quindi anche nel caso nostro) saccheggiato dal suo concorrente germanico, JEAN-GEORGE-THÉODORE GRAESSE, *Trésor de livres rares et précieux*, vol. I (Dresde 1859), pag. 129. Ecco le principali inesattezze del BRUNET:

1.^o Non è vero che vi sieno 2 ff. prelim., indipendenti da quelli segnati con registro *a-i*, perché la 1^a carta del libro è quella che contiene l'epigramma latino di 'Joannes ruffus' sopra ricordato: carta, che non ha in calce segno di registro (appunto perché tiene luogo di frontispizio), ma che è realmente la *c. a. i.* Questo errore del BRUNET è ripetuto dal GARCIA, che non vide l'edizione, come già si è avvertito a suo luogo. I 2 ff. prelim., che si hanno nel nostro esemplare, sono altra cosa, e spettano (come vedremo) ad altra edizione anteriore.

2.^o Nell'intitolazione dell'epigramma del 'ruffus' non si legge: « cōsentu' », come scrive il BRUNET, ma « Cōfenti | n' » = 'Consentinus' o 'Cosentinus' (di Cosenza).

3.^o I versi latini, che si leggono entro l'incorniciamento che fa da frontispizio, non sono propriamente « 15 vers » (come scrive il BRUNET), quasi fossero un solo componimento; ma bensì due diversi epigrammi latini: l'uno, di tre distici, al Lettore; l'altro di 8 esametri, in persona dell'Autore; e anche computandosi complessivamente, i versi sono, non 15, ma solo 14 (6+8). — Trattandosi poi di una descrizione bibliografica, non poteva tacersi che il titolo che si legge in calce dei due epigrammi (*De orbe nouo Decades*) è in semigotico, piuttosto grande; mentre gli epigrammi sono (come tutto il libro) in carattere romano comune.

4.^o Le carte che costituiscono il volume sono, non « 64 » (come afferma il BRUNET), ma 66, così risultanti: *a* = 6 ff.; *b* = 8; *c* = 8; *d* = 8; *e* = 8; *f* = 8; *g* = 8; *h* = 6; *i* = 6:

tanto ad essi per la descrizione generale, vi aggiungeremo alcuni particolari — sia di forma, sia di contenuto — che non sono forniti dai bibliografi precedenti, rimandando per tutto il resto ai repertorii consueti, e in più particolar modo, alla *Bibliotheca Americana vetustissima* del HARRISSE (1), ed alla *Bibliografia italiana di C. Colombo*, che fa parte della *Raccolta Colombiana* (2); ché quanto all'opera, che dovrebbe essere fondamentale per noi, l'*Ensayo de una Tipografia Complutense* di Juan Catalina García (premiata nei concorsi bibliografici banditi dalla Biblioteca Nazionale di Madrid), essa non ci è di alcun aiuto, perché — a cagione della grande rarità dell'edizione, che manca a questa ultima biblioteca ed alle altre biblioteche spagnuole, consultate dal García pel proprio diligentissimo lavoro, — questi non poté averla sott'occhio, e si limitò quindi a registrarla sommariamente, riferendosi alle descrizioni del Brunet e di un catalogo inglese di anti-quariato (3).

Il *recto* della 1ª carta contiene, entro un incorniciamento xilografico, due epigrammi latini, il primo dei quali, di tre distici, è preceduto dal titolo:

Joannes ruffus foroliuensis Archiepūs Cōfenti
n': legat' apo. ad lectorē de orbe nouo,

e inc.: « Accipe non noti.... » — Il secondo, di 8 esametri, è in persona dell'au-

totale 66; nè sono tutti quaderni (come parrebbe dalla descrizione del BRUNET: « signat. a — i-iii »); ma da *b* a *g* sono quaderni, mentre *a*, *h* e *i* sono terni.

5.º È inesatto che sull'ultima *c.* dell'ultimo quaderno, o terno (2), vi sieno « des errata », perché il *verso* dell'ultima *c.* (nel cui *recto* trovasi il *colophon*: « Cura & diligentia.... ») è totalmente bianco. Un errata-corrige si ha bensì in principio del nostro esemplare; ma esso appartiene (come dimostriamo più oltre) ad altra edizione.

6.º È del pari inesatto che *dopo* i fogli segn. *a - i* (« ensuite ») vi sia un foglio bianco, più altri 3 ff. contenenti i *Vocabula barbara*; giacché i *Vocabula barbara* occupano appunto le 3 carte corrispondenti di *i - ij*, ossia dell'ultimo terno del volum. — Da ciò che abbiamo osservato per il Brunet, risulta che anche la descrizione del HARRISSE non è perfettamente esatta: « Folio, title one leaf + sixty-two unnumbered leaves + one unnumbered leaf + one blank + three leaves for the *Vocabula barbara* ». [HARRISSE], *Bibliotheca Americana vetustissima*, vol. I, pag. 152.

(1) [H. HARRISSE], *Bibliotheca Americana vetustissima. A description of works relating to America published between the years 1492 and 1551*. New York, Geo. P. Philes, 1866; [vol. I], pagg. 151-153. [Il numero d'ordine 88, spettante al nostro paleotipo, è, per mera svista tipografica, ripetuto all'articolo seg., pag. 154].

(2) G. FUMAGALLI e P. AMAT di S. FILIPPO, *Bibliografia degli scritti italiani, o stampati in Italia, sopra C. Colombo, la scoperta del Nuovo Mondo e i viaggi degli Italiani in America*. Roma 1893, pag. 92, n.º 585.

(3) JUAN CATALINA GARCIA, *Ensayo de una Tipografia Complutense....* Obra premiata per la Biblioteca Nacional en el concurso público de 1887, è impresa à costa del Estado. Madrid, Manuel Tello, 1889; di pagg. XII-673, in 8º. La nostra edizione vi è registrata al n.º 25 (pag. 18), colla semplice riproduzione del *colophon*, neppure completo, e manifestamente derivato dal BRUNET, che il GARCIA cita: « La mencionan BRUNET y el catálogo de Quaritch, núm. 373 ». Di biblioteche spagnuole che la posseggano, neppure un cenno. Questa, e le altre opere bibliografiche spagnuole premiate, che fanno parte della stessa serie, trovansi tutte nella Biblioteca Nazionale di Torino, cui furono inviate in dono dalla Nazionale di Madrid, dopo l'incendio del 25-26 gennaio 1904.

tore (« Auctor »), e inc.: « Siste pedem lector... » — sotto gli epigrammi, in car. gotico più grande, si legge:

De orbe nouo Decades

Il verso della 1^a carta contiene una lettera, in data di Madrid, 30 settembre 1516, scritta colla consueta eloquente eleganza, a un Principe, che allora non era che il figlio sedicenne di Giovanna la Pazza, ma che doveva più tardi « cingere la corona imperiale, ed essere rammemorato negli annali dell'umanità fra i più potenti monarchi della terra col nome di Carlo V » (1). In questa lettera l'autore narra come si inducesse a lasciare il paese natale; come e da quali cortesi insistenze trattenuto, fermasse la propria dimora nelle Spagne, anche dopo la morte di Isabella avvenuta il 26 novembre 1504, e di Ferdinando, mancato solo da alcuni mesi (23 gennaio 1516); come e perché le sue relazioni sulle nuove scoperte differissero da quelle degli storici spagnuoli; qual parte avessero in ciò le esortazioni del card. Ascanio Sforza, del cardinal d'Aragona e di Leone X. Non facendosene parola in nessuna delle opere bibliografiche sopra indicate, la riproduciamo qui integralmente, sciogliendo le abbreviazioni, e modificandone leggermente l'interpunzione:

CLARISSIMO PRINCIPI CA
ROLO REGI CATHOLICO.

Servavit divina Providentia, ex quo fabricare universum constituit, immensae vastitatis occidentalis oceani agnitionem ad nostra usque tempora, in quibus tibi, potentissime Rex, maternorum avorum foelicibus auspiciis patefacta est. Eadem nescio quo urgente fato, ex natali patria Mediolano, mox ex urbe Roma, ubi fere decennium egeram, ad Hispaniam me videtur impulisse, ut haec ego miranda novaque particulatim colligerem; quae forte alias in voraces fauces oblivionis demersa latuissent, historicis hispanis egregiis quippe viris de generalibus tantum harum rerum inventis curam habentibus. Non tamen soli mihi huius sumpti laboris gratiam vindicare intendo. Ascanio Vicecomiti cardinali vicecancellario prima debetur; qui me discedere iam volentem ex Urbe ut Granatensi bello interessem, dissuasit adventum primo; mox videns id mihi animo fixum sedere hortatus est; immo et rogans imperavit, ut quaecumque in Hispania emergerent ad eum conscriberem. In Hispaniam concessi expeditionis eius visendae studio, quae in hostes nostrae fidei sumpta esset, nilque mihi iuveni et rerum novarum cupidus praeberet Italia, unde ingenium pascerem ob eius principes discordes, bello interfui. Per epistolas diarias quae gerebantur a me Ascanius cardinalis habebat. Fortuna eius ex altrice mutata in novercam, cessi a scribendo. Purgata stratis hostibus Hispania Mauroque malo gramine extirpato, ne labentes annos ocio indecenti contererem, in Italiam regredi meditabar. Amorum Regis et Reginae Catholicorum vita functorum singularis erga me benignitas et simul ampla pollicita post reditum praecipue a legatione mea Babylonica me detinuerunt. Fixisse tamen pedem haudquaquam poenitet: tum quia nullibi terrarum hoc tempore aequae praeclaras res fieri videbam; tum etiam quod ex christianorum principum dissidiis ruere omnia in praeeptis: depopulari agros in universa fere Italia et humano sanguine impinguari, atque urbes hostiliter diripi, virgines nuptae cum bonis patriis in praedam trahi. Miseros innocentes viros ac genitores intra pro-

(1) PENNESI, *op. cit.*, pag. 28.

prios lares inermes etiam et gratuito crudeliter trucidari; querulis clamoribus non audiebam modo, sed pene sentiebam. Neque enim affinium et propinquorum meorum sanguis ab ea fera saevitia immunis evasit. Dum sic morarer, cardinalis Aragonius, Foederici (*sic*) Regis patrum sui nomine, sequentes primae decadis octo libellos epistolares, visis duobus Ascanianis, a me exegit. Vacuum omni cura demum de rebus oceanicis apostolici nuncii, viri celeberrimi, nostri Summi Pontificis Leonis decimi nomine (cuius foelici consilio et autoritate speramus acrumnosis tot calamitatibus Italiam aliquando finem imposituram) me dormientem excitaverunt. Ad suam Sanctitatem brevibus epistolaribus libellis compactas duas decades addidi primae, quae me inconsulto praelis fuit impressorum exposita; uti per sequentem praefationem constabit. Nunc ad te venio, serenissime Rex, a quo parumper vagatus sum. Quod universam tibi avi materni subdidit Hispaniam angulo excepto; quod pulchram tibi cum feracibus nostri maris insulis Parthenopem reliquerint, magnum quidem; et ea nos per annales annotavimus. Sed pace maiorum dictum velim: quidquid ab initio mundi gestum scriptumque reperio, meo iudicio parum est, si pensitaverimus quas tibi, Rex potentissime, novas terras, quae nova maria, quam varias nationes et linguas, quales aurifodinas, quae margaritarum vivaria (proventibus aliis omissis) tibi pararunt. Quae, qualia, quantaque sint, tres nostrae decades hae patefacient. Veni ergo, veni, rex electe a superis ad nondum ab hominibus intellectum rerum aliquid culmen: veni et propera. Aequinoctialem tibi circulum latentem hactenus, et furentem atque ardore solis adustam antiquorum opinione zonam, paucis exceptis, tibi paratam habemus: populis refertissimam, amoenam, uberem, fortunatissimam. Auro candentibus margaritis coronatas mille insulas, et uno putato continenti tres Europas offeremus. Veni novum orbem amplexurus, nec tui nos desiderio ulterius macerato. Hinc hinc, tenelle Rex clarissime, instrumenta, quibus totus tibi pareat orbis, comparabuntur. Valeat foeliciter tua Majestas], cuius gustui si sapidas fore culturae nostrae rationes intellexerimus, uberiorem in dies illarum copiam plenis canistris offeremus. Qui sim, libellorum indices aperient.

Ex Mantua Carpetana vulgo Madrid. pridie Kal. octo. 1516.

Il recto della 2^a carta (segn. *a. ii*) è occupato dalla prefazione del Nebrissen-
sense:

AELII ANTONII NEBRISSENSIS EX GRAMMATI
co & rhetore Historici regii in Protonotarii P. Martyris
angli Mediolanensis regii consilarii opera Praefatio;

nella quale, dopo essersi chiesto come avvenga (allora, come... ora!) « ut praeclarissimorum scriptorum opera interciderint: contra vero ineptissimi cuiusque autoris libri legantur, amenturque », prosegue:

... Haec sunt a me, lector amice, idcirco tam longe repetita, ut ostenderem non multum abfuisse, quin Martyris mei quaedam opera multo studio, multaque diligentia elaborata interirent, nisi Tendillani comitis providentia obstitisset. Nam cum eo sit ingenio Martyr, ut facile in quocumque scribendi genere possit egregium aliquid concinnare, non multum curat labore parta in vulgus edere; sive quod gloriam suam negligit, sive quod non putat nos esse dignos, quibus tantum munus communicetur. Comes namque Tendillanus cum multa efflagitatione ac propemodum convicio cotidiano extorsisset quaedam eius opera (quae adhuc latebant, fortasseque aeternum latuissent), intelligens esse e republica atque communi omnium utilitate illa invulgari; mihi hanc operam condixit, ut emendata redactaque in ordinem per impressores in numerosos codices propagandam curarem...

A c. 2^b (a. ii, verso) incomincia la prima Deca, di cui i primi due libri sono dedicati al card. Ascanio Sforza (e sono i soli che sieno datati: il primo, « Ex hispana curia Idus Novembris 1493 »; il secondo, « Ex hispana curia tertio calendas Maii. 1494 »); il terzo, quarto, quinto, sesto e ottavo al card. Lodovico d'Aragona; il settimo e nono sono mancanti del nome del dedicatario, se pur ne ebbero alcuno; ed il decimo è indirizzato « ad Inacum Lopez Mendocium Teudille comitem, Granate proregem »: lo stesso conte di Tendilla, del cui interessamento per le opere di Pietro Martire abbiamo già letto nella prefazione del Nebrissense.

La prima Deca termina nel *recto* della carta segn. *d. ii*; nel *verso* incomincia la II Deca, intitolata CREDITI CONTINENTIS dedicata a papa Leone X, e recante in fine la data: « Anno a Xpi natali. 1514 » (c. segn. *f. ii, recto*). Anche la III Deca (come si è visto) è dedicata a Leone X (da c. segn. *f. ii, verso*, a c. *i.iii, verso*), ma non ha data. — Seguono nelle ultime 3 carte del fol. *i* i VOCABVLA BARBARA (cioè l'elenco alfabetico di tutti i nomi geografici delle nuove terre, od altre voci indigene, contenute nelle varie Deche); ai quali segue immediatamente il *colophon*, già noto, ma qui riprodotto nella sua precisa disposizione tipografica:

Cura & diligentia viri celeberrimi Antonii Nebrissenfis historici regii fuerunt hae tres protonotarii Petri martyris decades Impressae in contubernio Arnaldi Guillelmi in Illustri oppido carpetanae puerciae cõpluto quod vulgari ter dicitur Alcala pfectũ est nonis Novembris An. 1516.

Con registro diverso (*A e B*, quaderni), ma nello stesso formato e coi medesimi caratteri, segue poi, in 16 cc., la *Legatio Babylonica*.

A c. segn. *A i*, il titolo (in carattere semigotico) e la dedica (in carattere romano):

Incipitur Legatio Babylonica

Sanctissimo Leoni decimo pontifici maximo. B. M.

QVANDOQVIDEM BEATISSIME PATER E NOSTRI orbis novi ternione partes sibi duas tua sanctitas vendicavit, Ioanne Ruffo Foroliviensi Archiepiscopo Consentino & Galeacio Butrigario tuae sacrae sedis apostolicae legatis ac Ioanne Curfio florentino suae illustris rei pub. oratore ut ea colligerem tuae Sanctitatis nomine poscentibus: Accipiat una legationem hanc meam babylonicam paululum reformatam ab ea quae inepto carachere me inconsulto cum prima decade impressa vagabatur. quo intelligat utrum mihi creditum a peregre proficiscenti domino vitale talentum in nostra regione suffoderim, an exercuerim. et an ego de tui gregis ovibus una virentia tua prate depastus impune fuerim. Huius legationis epistolares archetypos lituratos proieceram in angulum tanquam rem nude compactam de ipsius editione nil penitus curans: quia nihil

ex his quae domi aliquando cuderim sine rubore ac metu emisi unquam, quoniam quid ex mea officina prodire queat, aperte cognosco. Multo enim magis occipitale eruditorum castigationem timeo, et invidorum tela perhorresco, quam amicorum applausibus erigar, aut ulla commendatione ob sumptos labores exhilarari animum sentiam. Dormitabat igitur iacebatque in tenebris derelicta mea haec a Gadibus ad Nilum usque peragratio, quando Hispaniarum et cardinalis et Primas Toletanus Archiepiscopus noster hic patronus Franciscus Ximenez in presentiarum Castellae regnorum moderator, Carolo rege catholico absente, ut e latebris (1) illam educerem efflagitavit. Prodiit eius nomine. En illam secundo chalcographorum prelis suppositam, venustioribus tamen characteribus fucata magisque vere quam eleganter scriptam. Quae si tam sereno vultu suscipietur, quam nostri agelli primiciae anno superiore 'de orbe novo' ad te qui vicarius dei vices in terris geris missae, cui rerum omnium decimae primitiaeque debentur, susceptae fuerunt, obtusum ac torpens ingenium meum excitabitur, et multa quae de orbe novo restant litteris mandabit. Vale, pater beatissime, ante cuius sacros pedes animo, si nequeo corpore, prostratus opto dicoque foelicitatem,

Petrus martyr ab angleria Mediolanē.

A *tergo* della stessa carta (segn. A) principia la *Legatio* :

Petrus Martyr ab Angleria Medio

lanē. Fernando & Helifabeth regibus qui eum ad venetos & folda num : oratorem miserant.

Finisce nel *recto* dell'ultima carta (corrisp. di *B i*), colla data : « Ex vrbe alexandria aegyptia quarto nonas Aprilis. M.ccccc.ii ».

Tutto ciò è comune a tutti gli esemplari completi e noti dell'opera. Ma l'esemplare della Biblioteca Universitaria in Bologna (2), su cui richiamiamo l'attenzione dei bibliografi e dei cartografi, ha due particolarità che lo rendono eccezionalmente prezioso.

(1) La stampa reca propriamente « e lateribus »; ma l'evidente errore tipografico fu corretto a penna in « e latebris ».

(2) È collocato A [ula] M [agna]. C. V. 3; ma non è del tutto certa la sua provenienza. Sulla faccia interna del cartone anteriore, il bibliotecario Montefani (ch'ebbe quasi sempre l'ottimo costume di tener nota della provenienza de' libri, ch'egli veniva collocando e catalogando) appose in matita la iniziale M, la quale dovrebbe designare il prezioso lascito del generale Luigi Ferdinando Marsili all'Istituto delle scienze (1712). Senonché nel sommariissimo indice delle opere a stampa pervenute dalla donazione Marsili, pubblicato col titolo: *Instrumentum Donationis Ill.mi & Excell.mi Viri D. Co. Aloysii Ferd. de Marsiliis favore Ill.mi & Excelsi Senatus et Civ. Bononiae, in gratiam novae in eadem Scientiarum Institutionis*. S. n. t. (Bologna, 1712), in fol., trovai soltanto, a pag. 12:

« De Rebus Oceanicis, in ottavo T. 1 »;

dove, sebbene quasi certamente si tratti appunto delle *Oceane Decades* di P. Martire, nè la forma del titolo (*De Rebus Oceanicis*, in luogo di *Oceane Decades*), e meno ancora il formato del libro (in 8°, anziché in fol.), non corrispondono all'edizione che ci sta innanzi. D'altro canto il libro non può provenire neppure dall'altro cospicuo lascito che il card. Filippo Maria Monti (1675-1754), a istigazione di papa Benedetto XIV, fece più tardi allo stesso Istituto, e

In principio, fra il cartone anteriore e la 1^a c., furono inseriti e cuciti, sin dall'origine: a) una carta geografica ms., su pergamena, accuratamente delineata ed elegantemente colorata; b) un doppio foglio a stampa, che ha le stesse dimensioni del libro, ma che per la qualità e grandezza dei caratteri (che sono semigotici, mentre quelli della nostra edizione sono, all'infuori di pochi titoli, romani), spetta indubbiamente ad altra edizione.

La carta geografica, notevole per la finezza dell'esecuzione, e di cui offriamo una riproduzione in proporzioni ridotte (Fig. 1), non ha alcun titolo o indicazione, ma raffigura l'isola di S. Domingo o di Haïti o, come dicevasi allora, 'Isla Española'. La pergamena, su cui è disegnata e miniata (i colori adoperati sono sostanzialmente il giallo, soprattutto per le coste; il verde, per le regioni montuose; e l'azzurro, pei fiumi e pei laghi) è in ottimo stato di conservazione e misura cm. 43 di lunghezza \times cm. 29 $\frac{1}{2}$ di altezza; e per poter essere adattata al formato del libro di Pietro Martire (cm. 22 \times 31), al quale fu allegata in principio, in modo da potersi dispiegare ed avere sott'occhio leggendo il volume a stampa, fu ripiegata verso l'interno in tre parti; in maniera che a chi apra il libro (adorno di una bella legatura in pelle scura, con impressioni a secco sui piani; certamente contemporanea all'edizione: cfr. Fig. 2) si offre il verso bianco della pergamena (che nel recto contiene la carta), con suvvi scritto in chiari caratteri della seconda metà del sec. XVII:

*Ex libris Joannis Bissaighe Canonici
Sanctorum Celsi, et Juliani de Urbe
1679.*

Il doppio foglio a stampa poi, allegato al nostro esemplare, ma non appartenente all'edizione, ci offre, nel recto della 1^a c., un disegno xilografico, a

comprendente c. 12.000 volumi e oltre 400 ritratti; sia perchè diversa era la sigla di cui il bibliotecario Montefani si valeva per designare quest'ultimo legato (*C. M.*); sia perchè nell'*Inventario dei Libri della Biblioteca Monti*, riscontrati all'atto della consegna (cod. Bibl. Univ. Bol. 424), figura soltanto (al n.º 430 della Classe *B.*) un'edizione posteriore dell'opera di Pietro Martire (*P. MARTYRIS, De Rebus Oceanicis*, Basileae 1533), e non questa del 1516; la quale, come più antica e più rara, non avrebbe potuto esser tacuita, se avesse fatto parte del lascito. Dobbiamo quindi concludere, che — sino a più precisa prova in contrario — il libro e la carta pervennero alla biblioteca di Bologna col lascito Marsili, ne' primi decenni del sec. XVIII, cioè non molto dopo ch'esso era stato posseduto dal Bissaiga. — La nostra preziosa carta (sulla quale richiamò per primo la mia attenzione un conoscitore *emunctae narvis*, l'egregio sig. Giuseppe Avalle della Università di Bologna), era sfuggita anche al prof. Lodovico Ciccolini dell'Università di Bologna; il quale nel 1806 — analogamente a quanto fecero altri suoi colleghi per altre discipline — compilò un *Catalogo dei Libri della R. Biblioteca di Bologna, di Astronomia, Geografia e Navigazione*, diviso in XXX cartelle: catalogo rimasto, come gli altri, inedito nel ms. n.º 2169 della stessa Biblioteca. Nella cartella XXIV (*Isole, Golfi, Laghi*, ecc.) sono registrate altre due carte dell'isola di S. Domingo, e precisamente: « Per il sig. D'Anville con la Carta distinta della parte che è abitata dai Francesi, 1730-31 » [segn. A. M. B. I. 11, vol. 2.º]; e « Per Delisle 1725 » [segn. A. M. B. I. 11, vol. 6.º]; ma manca affatto quella annessa all'opera di Pietro Martire; la quale, anepigrafa e anonima, non era stata prima d'ora identificata, nè in alcun modo avvertita.



Fig. 1. — CARTA MINIATA DELL' ISOLA DI S. DOMINGO (1516).
(Fac-simile ridotto dell'originale, che misura cm. 43 X 29 1/2).

semplice contorno, delle isole di Cuba e di S. Domingo e delle coste dell'America meridionale, ma senza alcun titolo (Fig. 3); a *tergo* della 1^a c., una lettera latina dell'autore al card. Francesco Ximenez, riferentesi allo schizzo geografico della pagina precedente, e che riproduciamo integralmente più oltre, come confacente al nostro scopo; ed un elenco non breve di *Errata*, che si riporta ai fogli di stampa segn. *A-F* (got.), ed è preceduto dalle seguenti parole, scritte in persona del Nebrissense:

Imperitia calcographorum qui latinam minime callent linguam: fecit ut mihi parum profuerit exemplar illis horum amici vatis operum correctum praebuisse: carent enim diphthongis & plerisque in locis praeter orthographiam errata reperi non pauca. e quibus haec (quia sententias peruertunt) fuit animus colligere.

Ora, se codeste due carte a stampa non appartengono all'edizione cui sono materialmente unite, a quale altra edizione della stessa opera, o di altra opera dell'Anglieriense, appartengono? La risposta non può essere dubbia, pur mancandoci la possibilità di un raffronto diretto: esse spettano alla prima edizione della prima Deca (e di altre opere di Pietro Martire), uscita — come abbiamo accennato — nel 1511, a insaputa dell'autore. Scrive il Brunet: « ... on remarque au recto de l'avant dernier feuillet [dell'ediz. 1511] une carte curieuse des découvertes de Colomb » (1). E con maggior precisione l'Harrisse: « On the recto of the forty-fifth leaf, there is a map without title, representing Cuba, Hispaniola, Bermuda and the coasts of Florida and Central America » (2). E infatti la carta xilografica, annessa al nostro paleotipo, corrisponde perfettamente, nel contenuto e nelle dimensioni, a quella che riproduce il Kretschmer nell'atlante annesso alla propria opera, intitolandola: « Karte aus der ersten Ausgabe der Decas Oceani des Petrus Martyr, 1511 » (3). Meno chiaro parrebbe ciò che soggiunge, subito dopo, l'Harrisse: « The text continues on the verso of the leaf containing the map, wch evidently belongs to the work » (4). Ora è vero bensì che anche nel nostro frammento trovasi stampato il verso della carta, che nel recto contiene la piccola mappa; ma ciò che vi si trova non è già 'il testo' dell'opera di Pietro Martire (come parrebbe dalle parole del Harrisse), ma una lettera latina di lui al card. Ximenez, di cui egli non fa motto; come non fa parola dell'*Errata-corrige* che occupa il recto e parte del verso della 2^a carta. Lasciando che questo lieve dubbio possa chiarirsi facilmente mediante il raffronto dei nostri 2 fogli con un esemplare completo dell'edizione 1511, riproduciamo qui per intero l'epistola al Primate delle Spagne, che ha per noi uno speciale interesse, e che (malgrado il silenzio del Harrisse) non può mancare nell'edizione 1511, perchè essa si riferisce appunto alla piccola carta geografica, che trovasi a tergo. — Eccola:

(1) BRUNET ⁵, *Manuel*, I (1860), col. 293.

(2) HARRISSE, *Bibliotheca Americana vetustissima*, I (1866), pag. 123.

(3) KRETSCHMER, *Die Entdeckung Amerikas in ihrer Bedeutung f. die Geschichte des Weltbildes*, Berlin 1892; Atlas, Tafel X, n.º 2.

(4) HARRISSE, *loc. cit.*



Fig. 2 — P. MARTIRE, *De orbe novo Decades* (1516).
(Piano anteriore della legatura originale).

¶ Illustrissimo & reuerendissimo diuo fran. xi
menez archiepiscopo toletano Cardinali
& primati Hispaniarum.

Ut dilucidius quant, reuerendissime purpurate, nostrarum nereidum (libellorum uisute decadis oceanee) latebras (si quae insint) lectores intelligere: decadis ipsius calcem hac sculpta statui tabella fulcire. Qui sibi formare horum tractuum speciem nauigationemque in intellectu desiderant: hunc ibi ordinem caplant. In extremo tabelle margine duas promontorias cuspides inspic: has hispanus vocat 'streacho de gibraltar': latina lingua 'fretum herculeum'. In leuam si te inde conuerteris septem ueluti scopulos uidebis: he sunt 'canarje' insule, apud latinos 'fortunate': licet non desint qui alias sentiant. e 'fortunatis' recta itur ad occidentem & ad 'hispaniolam' de qua pregnantis sunt nostri libelli. Quadrata ea que 'hispaniole' ab oriente uicina est: 'sant iohannem' appellant. De hac late (quia est aurifera) in epilogo perpendiculari. ab insulis autem 'fortunatis' leuorsum tractum discurrere illum flexibilem: infinitum: uarium. Is est de quo multa: ubi 'os draconis', 'paria': 'curiana' 'cauchiet': 'cuquibachoa': 'vraua': 'beragua' & relique prouintie amplissime quas continentem putatum 'indicum' diximus. ea uero tellus que ad occidentem 'hispaniole' primum occurrit insulis undique (ueluti feta pullis gallina) circumuallata: 'cuba' est ingens insula. A leua utriusque adiacet a nobis satis trita, 'iamaica'. Ad septentrionem uero miras etiam terras miroscque tractus repererunt quorum uestigia cerne dextrorsum sculpta. Canibalicas autem insulas & archipelagus atque alia multa que adiacent mede pretermissi: ne tabellam confunderem. Hec et cetera libelli aperient. ergo uale, splendidissime purpurate, & nos qui excellentiam tuam obseruamus & colimus diligit.

*
* *

Ora, quale è il valore della nostra carta? e quale la sua ragion d'essere nel nostro esemplare?

Le due ricerche, che sembrano fra sé connesse, sono sostanzialmente distinte, dacché qualunque siasi la risposta che può darsi alla seconda, resta fuor di discussione quella che deve darsi alla prima: cioè che essa, per la qualità de' caratteri e per le modalità dell'esecuzione, è indubbiamente contemporanea all'edizione, e quindi spetta al 1516, risultando così la più antica carta speciale dell'isola di S. Domingo, datata, che sin qui si conosca (1). Ma v'ha di più. Se si ponga mente che quando il libro venne in luce l'autore era

(1) La nostra affermazione è basata principalmente sul fatto, che nessuna carta speciale dell'isola di S. Domingo, o anche di tutte le Antille, di una data così vicina alla loro scoperta, trovasi riprodotta nell'atlante, o indicata nel testo, della monumentale pubblicazione che la 'Gesellschaft für Erdkunde' di Berlino pubblicò nel 1892 per festeggiare il IV centenario della scoperta dell'America (cfr. KONRAD KRETSCHMER, *Die Entdeckung Amerikas in ihrer Bedeutung für die Geschichte des Weltbildes. Festschrift der 'Gesellschaft für Erdkunde' zu Berlin zur vierhundertjährigen Feier der Entdeckung Amerikas*. Berlin, W. H. Köhl, 1892; testo di pagg. XXIII-471, in 4° gr.; atlante di tavv. XL, in fol.): — e che parimente nessuna carta paragonabile alla nostra è indicata nelle varie bibliografie geografiche e cartografiche, che furono in quell'occasione pubblicate (cfr. G. FUMAGALLI e P. AMAT di S. FILIPPO, *Bibliografia degli scritti italiani o stampati in Italia sopra C. Colombo, la scoperta del Nuovo Mondo e i viaggi degli Italiani in America*. Roma 1893; pagg. XX-217, in 4° gr. = Parte VI della *Raccolta di documenti e studi pubbl. dalla R. Commissione Colombiana*); — nè in alcuna delle note opere del HARRISSE, che recano importanti speciali contributi all'antica cartografia

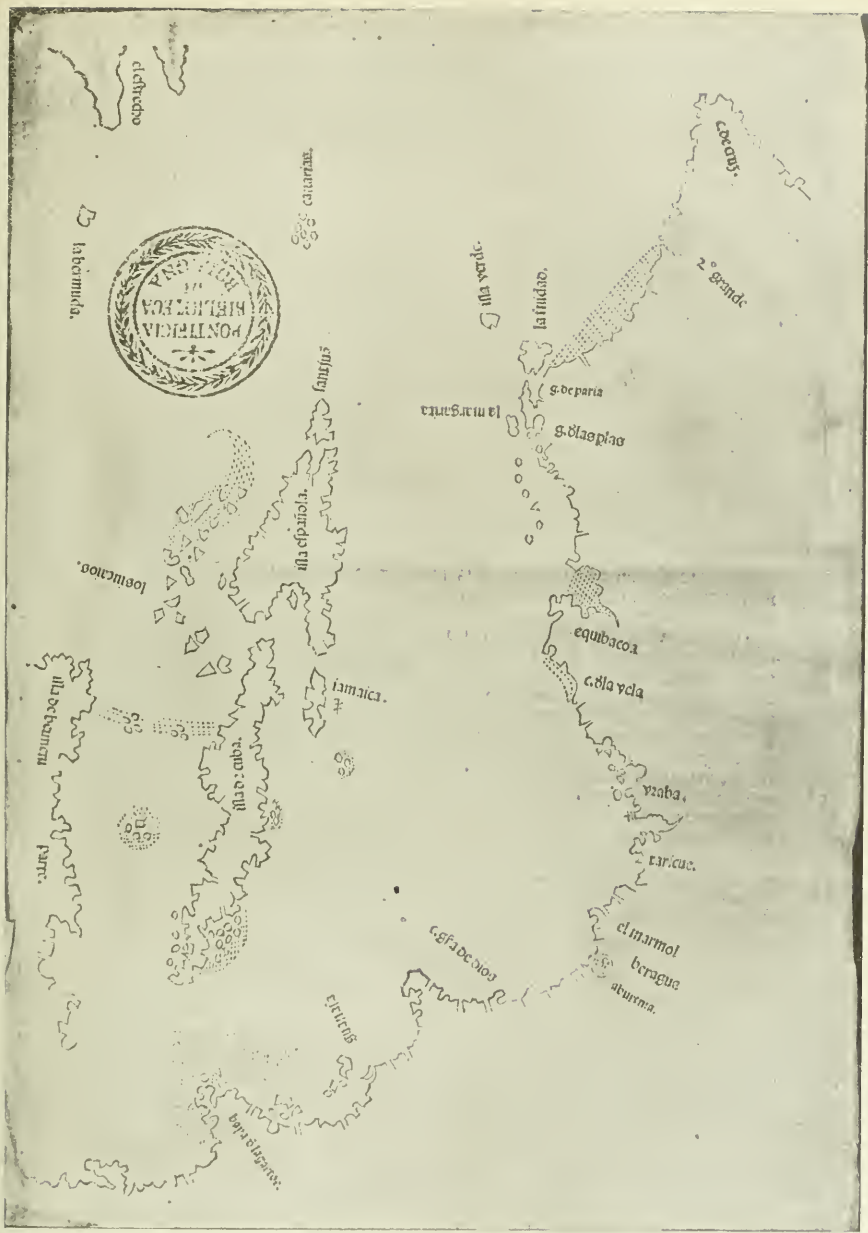


Fig. 3 — PIANTA XILOGRAFICA, SPETTANTE ALL' EDIZIONE 1511.
(Fac-simile ridotto dell'originale, che misura cm. 22 X 31).

ancora vivente, ed anzi ne sorvegliò la stampa per purgarla dagli errori tipografici che avevano deturpato l'edizione precedente; — che il libro fu stampato in quella stessa Spagna, in cui già da molti anni viveva l'autore, coprendovi elevati e delicati uffici; — che l'esemplare (specialmente per l'elegante rilegatura, anch'essa contemporanea all'edizione) è indubbiamente un esemplare destinato a qualche illustre personaggio, così che l'autore (o per lui il Nebrissense), prima di spedirlo, ebbe cura di correggere a penna tutti i più minuti errori tipografici (1); — ne viene di conseguenza che anche la carta dell'isola di S. Domingo non fu messa lí a caso, ma fu appositamente aggiunta per volontà dell'autore, onde impreziosire maggiormente l'esemplare e renderlo più accetto al personaggio al quale era destinato. Infatti il d'Anghiera si trovava meglio di qualsiasi altro in condizione, o di far eseguire appositamente, o di avere in comunicazione da altri una carta esatta dell'isola, che era stata una delle prime scoperte dal Colombo; egli che era in relazioni personali col grande scopritore, col 'Novi Orbis repertor, archithalassus', com'egli lo chiama; che cita lettere da lui ricevute (« Colonus uti ad me nuper scripsit »), ed afferma di ricavare le proprie narrazioni da scritti di lui (« ex prefecti ipsius marini Coloni archetypis pauca hec delegisse ») (2); — che nelle proprie narrazioni concorda sempre *aa litteram* con quelle del Colombo, e che anzi ci ha lasciato intorno al regno vegetale e animale delle nuove terre particolari, che si cercherebbero invano nelle relazioni stesse del Colombo al Sanchez, e che quindi dobbiamo ritenere attinte « dalla viva voce dello scopritore » (3); — egli, che avendo avuto facoltà di

americana: H. HARRISSE, *Notes pour servir à l'histoire, à la bibliographie et à la cartographie de la Nouvelle-France et des pays adjacents* (1545-1700). Paris 1872, in 8°; — *Id.*, *Les Corte-Real et leurs voyages au Nouveau Monde... suivi d'une importante carte nautique portugaise de l'année 1502, reproduite ici pour la première fois*. Paris 1883, in 8°. [Con una riproduzione della famosa carta di Alberto Cantino (1501)]; — *Id.*, *Découverte et évolution cartographique de Terre-Neuve et des pays circonvoisins (1497-1501-1769)*. Paris 1900, in 8°; — e specialmente le *Notes pour servir à une classification des oeuvres cartographiques de la 1^{re} moitié du XVI^e s. concernant l'Amérique septentrionale*, che fa séguito all'opera: Jean et Sébastien Cabot, *leur origine et leurs voyages*. Paris 1882; pagg. 137-252; e *The discovery of North America. A critical, documentary and historic investigation, with an Essay on the early Cartography of the New World, including descriptions of two hundred and fifty Maps or Globes, existing or lost, constructed before the year 1536*. Paris, A. Welter, 1892; in 8° gr., con XXIII fac-simili di portulani e mappe della 1^a metà del sec. XVI.

(1) Cfr. PETRI MARTYRIS ANGLER., *Oceane Decades*. Alcalá 1516, esempl. cit., c. 3 (segn. a iii) *recto*, margine super.: LIBER SECVNDVS, corretto in PRIMVS; — c. 5 (corrisp. di a ii) *recto*, marg. super. LIBER PRIMVS, corretto in SECVNDVS; — c. 8 (b ii) *verso*, lin. 25: « portu fanci michaelis », corretto in « fanci nicolai »; — c. 11 (corrisp. di b iii) *recto*, marg. super.: LIBER PRIMVS, corretto in QVARTVS; — c. 54 (corrisp. di g i) *verso*, lin. 19 (dal basso): « funtque udi », corretto in « nudi »; — c. 55 (h i) *verso*, lin. 22 (dal basso), dopo « uocabula », aggiunto fra le linee « receperunt »; — c. 62 (i ii) *recto*, aggiunto in marg. alla lin. 19: « tribus (milliaribus) ». — Nella dedicatoria a Leone X della *Legatio Babylonica*, alla lin. 20, « e lateribus » fu giustamente corretto in « e latebris »; e così dicasi di molte altre correzioni di minor conto.

(2) PENNESI, *op. cit.*, pag. 63.

(3) PENNESI, *op. cit.*, pagg. 47-48.

« assistere alle adunanze del Consiglio delle Indie, recentemente istituito per dirigere gli affari concernenti le nuove conquiste, si trovava in grado, non solo di leggere e di esaminare le corrispondenze d'oltre Oceano, sì pure di conoscere personalmente gli esploratori, e di richiederli delle più curiose, delle più particolari informazioni » (1); — egli, che ricorda di aver avuto notizie circa « la posizione astronomica dell'isola Hispaniola » (2), e ricerca e raffronta carte geografiche delle nuove scoperte (recate dagli esploratori), eseguite su pergamena, quale è appunto quella di cui ci occupiamo: « habuimus ad manus.... membranas, quas naute 'chartas' vocant 'navigatorias' plures: quarum una a Portugallensibus depicta erat, in qua manum dicitur imposuisse Americus Vespucius Florentinus, vir in hac arte peritus » (3). Insomma, se la carta non fu eseguita (come noi crediamo) sotto gli occhi di Pietro Martire, e per suo desiderio o suggerimento, fu certamente fatta da chi viveva in quel medesimo ambiente, e poteva avere, o dallo stesso Pietro Martire, o dai suoi informatori, tutti i dati che gli erano necessari per eseguire la carta con tanta diligenza e con tanta esattezza di contorni. La carta è infatti eseguita con tal finitezza, che vi sono indicati, non solo le città (anche minori), le terre, i monti, i porti, le baie, i fiumi le riviere, i laghi, ma persino gli scogli, che nelle coste haitiane sono assai frequenti. Alcuni corsi d'acqua e alcuni nomi secondari si cercherebbero invano anche nell'opera di Fernando Colombo, pur così circostanziata ed esatta, e nelle carte moderne più dettagliate.

Né deve sorprendere il numero considerevole di città e luoghi minori abitati, segnati nella carta appena ventiquattro anni dopo la scoperta dell'isola, chi rammenti che quando Cristoforo Colombo vi giunse, nel dicembre 1492, l'isola era già da lungo tempo colonizzata. « Quoi qu'il en soit (scrive il Reclus) Española était déjà depuis des longs âges colonisée par des populations d'origine différente; elle avait son histoire et sa préhistoire, ses mythes se rapportant à toute une longue période de vie encore peu consciente » (4). E si comprende come il d'Anghiera facesse porre in questo esemplare di dedica (a preferenza di altre isole o di altre coste americane) proprio la carta dell'isola di 'Hispaniola' (com'era allora denominata) (5), perché di questa erano piene le sue Decadi, com'egli stesso si esprime nella lettera al card. Ximenez dell'edizione 1511, più sopra riferita: «...de qua [Hispaniola] pregnantes sunt nostri libelli ». Egli non faceva così che sostituire con una carta manoscritta più dettagliata e precisa,

(1) PENNESI, *op. cit.*, pagg. 34-35.

(2) PENNESI, *op. cit.*, pag. 52.

(3) PENNESI, *op. cit.*, pag. 75; cfr. anche pag. 84.

(4) É. RECLUS, *Nouvelle Géographie universelle*, vol. XVII (Paris 1891), pag. 742.

(5) Cristoforo Colombo, che la scopersé il 6 dicembre 1492, la denominò Española (Hispaniola), o 'Piccola Spagna', in omaggio al paese che gli aveva fornito i mezzi per attraversare l'Oceano. Poi questo nome andò scomparendo, per cedere il posto a quello di S. Domingo, dalla capitale dell'isola: nome che ora (sotto la forma di 'Dominicania') spetta alla parte orientale dell'isola. Fu per reazione (scrive il RECLUS) contro il ricordo degli odiosi tempi della schiavitù, che i negri della parte occidentale, divenuti liberi, ripresero per la loro patria il nome di Haïti adoperato dagli antichi Arauchi, e ben giustificato d'altronde dalla natura del luogo. Cfr. RECLUS, *op. cit.*, vol. XVII, pag. 730.

quella carta xilografica rudimentale, a semplici contorni, delle isole di Hispaniola e di Cuba, che già trovavasi nell'edizione precedente (1511): edizione, alla quale questa, più corretta e accresciuta dall'autore, del 1516, veniva a sostituirsi.

D'altra parte la contemporaneità della carta manoscritta all'opera del d'Anghiera e alla stampa del 1516 è dimostrata inconfutabilmente dalle corrispondenze che troviamo fra la massima parte dei nomi che si leggono nella carta, e quelli che ricorrono nei *Vocabula barbara*, che in questa edizione seguono immediatamente alle *Decadi*. Ne diamo l'elenco, procedendo, nella carta, da sinistra a destra, e indicando colla sigla *V.B.* gli accennati *Vocabula barbara*.

INDICE GEOGRAFICO

in corrispondenza coi ' *Vocabula barbara* ' di P. MARTIRE d'ANGHIERA.

Nomi della carta (1)	' <i>Vocabula barbara</i> '
GVACAIARIMA	<i>Guacciarima: provincia hispaniolae</i> (2).
SALVATIERA	<i>Seluaterra colonia est hispaniolae.</i>
IABAQVE	
CAHAIMI	Ora: ' Isola grande Cayemite ', Nei <i>V.B.</i> abbiamo soltanto: <i>Cahami: regio.</i>
5 GVANABO	Ora: ' Isola de la Gonave '.
HACVEI FL.	
IAGVANA	<i>Iaguana regio est.</i>
CVIAHABO FL.	<i>Guarabo: flu[uius] cadens in lacum satsum.</i>
VILLANOVA	<i>Vittanoua: colonia in hispaniola.</i>
10 AHAMO (?)	
VERA PAX	
CAMI FL.	
ALTOVELO	<i>Atobelus insula.</i>
DAYGVO	= Lago Azuay o Laguna de Fondo.
15 XARAGVA	« ... ad occidentem in Xaraguam regionem ». P. MARTIRE, <i>Decades</i> , presso PENNESI, <i>op. cit.</i> , pag. 67. — « Son vieux nom indien est Xaragua et les Espagnols lui donnent ordinairement l'appellation d'Enriquillo ou ' Petit Henri ' ». E. RECLUS, <i>Nouv. Geogr. univ.</i> , XVII (1891), p. 739.
GVAHACA	<i>Guahagua: regio hispaniolae.</i>
CAHAI	
HAGVANATABON	
AMANY....	
20 HATIBONI FL.	<i>Atlibunicus unus e quattuor fluminibus aquae dividitibus hispaniolam.</i> — Ora: ' Artibonite '.
HATIEI (?)	
MANATI	Abbiamo soltanto: <i>Manati piscis & lacus salsodulcis est.</i>
Guauzabus fl.	
MACAÇINA	<i>Maccazina: regio est.</i>

(1) Procedendo da sin. a d. del riguardante.

(2) I nomi di luogo e le parole in corsivo s'intendono desunti dai *Vocab. barbara*.

- 25 GVAHACANO
Guavrabo fl.
PORTVS SCI NICOLAI
VALLIS PARADISI
PORTVS CVLICIS (?)
Coreito (?) saline
- 30 TAIÁ... DA (?) FL.
GVANEI
HANV FL.
Vaque fl.
- 35 BAINOA
LARES
Maymon fl.
Amaguey
Aguazugue fl.
- 40 PVERTO REAL
DAHABON FL.
IAQVE FL.
SANCTVS IOHANNES
FL. SALSYS.
- 45 NAIBA FL.
AÇVA
ISABELA
CAONAO
BAHYABON FL.
50 MALMON FL.
IMIABON FL.
PORTVS ARGENTI
SANTIAGO
CONCEPCION
55 BONAO
BVENAVENTVRA
SANTO DOMINGO
IACICA FL.
HYABO
60 DVMITI FL.
RAMANA
IVNA FL.
SANTA CRVZ
SALVALEON
65 IABANEA
IAI
CAICIMI
- Abbiamo soltanto: *Guahagua: regio hispaniolae.*
Guavrabo: flu[uius] cadens in lacum salsum.
Sancti nicolai portus in angulo hispaniolae ad occidentem.
- Abbiamo soltanto: *Taia: regio est.*
Guanahim: insula.
- Bainoa una ex quinque provinciis hispaniolae.*
Lares: uilla est in hispaniola.
Amaguei regio hispaniolae.
- Portus regalis: portus hispaniolae est.*
Abbiamo soltanto: *Dahabonia regio.*
Iaches, flu[uius] principalis hispaniolae.
Abbiamo soltanto: *Sancti iohannis insula hispaniolae ab oriente.*
- Naiba: fluuius est primarius hispaniolae. — Ora: 'Neyba'.*
Azua uicus in hispaniola. Questa città, fondata da Diego Colon nel 1504, rimase distrutta nel terremoto del 1751, e fu poi ricostruita ove ora si trova.
Hisabella: urbs prima condita in hispaniola.
Bahabonius fluuius in hispaniola.
- Conceplio: oppidum in hispaniola.*
Bonaum: regio et opidum hispaniolae.
- Sancti dominici urbs primaria hispaniolae.*
- Manca ai VB., ma nel testo della *Decades* si legge: « ... tendunt enim [i quattro fiumi principali dell' isola] unus recta ad orientem qui ab accolis Junna vocatur; ad occidentem alius, ecc. ». Cfr. PENNESI, o. c., p. 65.
- Caicimu: prouincia.*

INDICE ALFABETICO

* Açua (1)	46	Guahacano.	25	Manati	22
Aguazugue fl.	29	Guanabo	5	Maymon fl.	37
Ahamo	10	Guanei	32	* Naiba fl.	45
* Altovelo	13	Guanzabus fl.	23	Portus Argenti	52
* Amaguey	38	* Guavrabo fl.	26	Portus Culicis (?).	29
Amany	19	Hacuei fl.	6	* Portus S ^{ti} Nicolai	27
* Bahyabon fl.	44	Haguanatabon	18	* Puerto Real	40
* Bainoa	35	Hanu fl.	33	Ramana.	61
* Bonao	55	* Hatiboni fl.	20	Salsys fl.	44
Buenaventura,	56	Hatiei	21	Salvaleon	64
Cahai.	17	Hyabo	59	* Salvatiera	2
Cahaimi.	4	Iabanea.	65	Sanctus Iohannes	43
* Caicimi	67	Iabaque.	3	Santa Cruz.	63
Cami fl.	12	Iacica fl.	58	Santiago.	53
Caonao	48	* Iaguana.	7	* Santo Domingo	57
* Concepcion	54	Iai.	66	Taia... da fl.	31
Coreito (?) Saline	30	* Iaque fl.	42	Vallis Paradisi	28
Cuiahabo fl.	8	Iniabon fl.	51	Vaque fl.	34
Dahabon fl.	41	* Isabela	47	Verapax.	11
Dayguo	19	* Iuna fl.	62	* Villanova	9
Damiti fl.	60	* Lares	36	Xaragua.	15
* Guacaiarima	1	* Macaçima	24		
* Guahaca.	16	Malmon fl.	50		

*
* *

Ma chi fu, verisimilmente, il personaggio al quale l'elegante esemplare delle *Decades* e la interessante carta erano destinati? Qui usciamo dal campo dei fatti accertati e controllabili, per entrare in quello delle supposizioni; il quale, senza essere troppo assolutamente e rigorosamente precluso, deve pur sempre essere percorso con vigile circospezione, per evitare disinganni sempre probabilissimi.

Se si rifletta che l'autore, od il Nebrissense, ebbero cura di annettere e premettere al volume proprio una lettera diretta al card. Francesco Ximenez, e che codesti fogli, spettanti ad altra edizione, furono qui posti solo perché le spiegazioni geografiche, contenute nella lettera al Ximenez, servissero di chiarimento anche alla carta manoscritta onde era stato abbellito l'esemplare; — che quando per la morte di Ferdinando il Cattolico (23 gennaio 1516) lo scettro di Castiglia e d'Aragona passò nelle mani di Giovanna, o piuttosto di Carlo, suo figlio, il quale trovavasi nelle Fiandre e vi si trattenne ancora poco meno di due anni, fu incaricato della reggenza appunto il card. Ximenez, il quale rivestiva appunto codesta carica quando il libro fu pubblicato (novembre 1516); — che questi venne a morte proprio l'anno successivo (1517) a quello in cui il libro fu

(1) I nomi contrassegnati di asterisco trovano riscontro nei *Vocabula barbara* e nelle opere di P. MARTIRE D'ANGHIERA.

stampato; — e che infine il volume reca tracce evidenti di essere rimasto non breve tempo in Spagna (1), ove era stato impresso, e che di origine spagnuola sembra anche la persona — canonico Giovanni Bissaighe — che lo possedette a Roma nel 1679, e di cui non mi è riuscito trovare notizie; — non parrà troppo arrischiato immaginare che codesto personaggio potesse essere lo stesso card. Ximenez.

Il card. Francesco Ximenez de Cisneros (1436-1517), confessore della regina Isabella, arcivescovo di Toledo, grande Inquisitore, Primate delle Spagne, primo ministro e reggente di Aragona e di Castiglia (2), al quale è diretta la lettera di Pietro Martire, legò il proprio nome non solo alla storia civile e politica del suo paese (in cui ebbe parte importantissima), e a quella della Chiesa (ove raggiunse gradi cospicui, e che più tardi propose persino di elevarlo all'onor degli altari), ma anche alla storia delle lettere e della cultura europea, col richiamare a nuova vita l'Università di Alcalà, e col promuovere e sostenere a proprie spese la stampa della prima 'Bibbia Poliglotta', impressa, durante quattro anni (1514-1517), in sei grandi volumi in-folio, su carta e su pergamena, dallo stesso tipografo delle *Decades* di Pietro Martire, Arnaldo Guillermo de Brocar (1511-1524) (3): Bibbia, che è appunto famosa negli annali della tipografia e della bibliografia biblica col nome di 'Bibbia del card. Ximenez' o 'Bibbia Complutense', e che fu dallo Ximenez, per sdebitarsi degli aiuti ricevute, dedicata a papa Leone X. In questa grande impresa tipografica (che gli spagnuoli chiamarono, con giusto orgoglio, 'hazaña de Hércules', 'esta joya sin par de la imprenta complutense',

(1) Nel margine superiore della 1ª carta *recto*, si legge (ma poi fu cassato con un lieve tratto di penna): *en este quaderno falta el seg. (?) priuilegio*. Sappiamo infatti dalla descrizione del HARRISSE, che l'edizione del 1511 (a cui appartengono i 2 ff. annessi al nostro esemplare) recava appunto un *privilegio* (cfr. HARRISSE, *Bibl. Am. vetustiss.*, I, pag. 122), accordato dalla regina Giovanna su formale richiesta dell'Autore. Di tale privilegio lo stesso HARRISSE, in altra sua opera, riproduce il seg. passo: « Sepades que el protonotario Pedro Martyr del mi conseio me fizo relación por su petición diziendo que el ha fecho giertas obras especialmente un libro en que se contienen las cosas que ay en el mar Oceano y sus islas nueuamente halladas.... los quel quiere imprimir.... por ende que me suplicava le mandase dar licencia y facultad para ello.... ». Cfr. HARRISSE, *Christophe Colomb. Son origine, sa vie, ses voyages, etc.* Paris 1884; vol. I, pag. 91.

(2) Sul card. Ximenez, fra le molte opere indicate dallo CHEVALIER, *Répertoire*, coll. 4801-02, cfr. specialmente: C. JOS. HEFELE, *Le card. Ximenes franciscain et la situation de l'Église en Espagne (s. XI^e-XI^e)*. Paris 1856; GALLARDO, *Ensayo de una Bibl. Española*, vol. IV (1889), coll. 1158-64; LEON DE LAVERGNE, *Le card. Ximenes*; in *Revue d. deux Mondes*, 4^e série, vol. XXVI (1841), pagg. 505-556; alle quali può aggiungersi la seg. monografia, che non ci è stata, sinora, accessibile: J. B. KISSLING, *Kardinal Francisco Ximenez de Cisneros (1436-1517)*. Münster, Aschendorff, 1917; pp. X-83, in 8°, illustr. ('Lebensbilder aus dem Orden d. hl. Franziskus', I).

(3) Per la 'Bibbia Complutense' e per le notizie che la riguardano, veggasi (oltre i manuali bibliografici consueti) la descrizione accurata, e non solo strettamente bibliografica, di I. C. GARCIA, *Ensayo de una Tipografía Complutense*. Madrid 1889, pagg. 11-16, n.º 19; e pel tipografo A. G. de Brocar, le *Noticias acerca de los impresores de Alcalá*, in appendice alla stessa opera del GARCIA, pagg. 610-13.

‘ milagro del mundo ’ (1), e che vuolsi sia costata all’eminente patrocinatore la egregia somma di 50.000 scudi d’oro (2) ebbe pure parte cospicua — insieme a Demetrio Ducas, recatosi appositamente dalla nativa Creta in Ispagna, a Diego Lopez de Estuñiga, a Fernando Nuñez, e ad altri dotti — quell’Antonio Nebrissense, che è una delle figure piú notevoli dell’umanesimo in Ispagna, che curò la correzione e la stampa delle opere di Pietro Martire, e che perciò trovò ricordato anche nel *colophon* dell’edizione di cui ci occupiamo (3).

Ad ogni modo, il card. Ximenez, pegli altissimi uffici civili ed ecclesiastici che riuniva in sé e per la lunga conoscenza personale che aveva dell’autore, non poteva non interessarsi alle scoperte oceaniche ed agli scritti di Pietro Martire, che le illustravano e le divulgavano; come questi, per le cariche che aveva in corte, non poteva esimersi dal fargli omaggio di un’opera, che allo Ximenez era stata dedicata sino dal 1511; come neppure poteva esimersene il tipografo, A. Guillermo de Brocar, che era lo stesso da lui sí largamente sovvenzionato per la stampa della Bibbia famosa, e che perciò si faceva un dovere di fregiare quasi tutte le sue stampe coll’ ‘ escudo ’ o ‘ gran escudo de Cisneros ’ (come avvertono i bibliografi spagnuoli); quasi ad offrire una prova tangibile delle benemerenzze insigni che nel campo degli studi si era acquistato presso i suoi conazionali questo ‘ porporato Mecenate ’ (4), che da semplice frate salito ai piú alti onori ecclesiastici e civili, poté vantarsi di condurre (come soleva dire egli stesso) tutta la Spagna col suo cordone di francescano (5).

CARLO FRATI.

La leggenda aviatoria di Alessandro Magno nella letteratura e nell’arte

(Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilia*, anno XXII, disp. 9^a-12^a, pag. 316).

La *Historia de praeliis Alexandri Magni*, di cui la prima comparsa è notata sin dal secolo decimo, godè nel medio evo singolar favore ed ebbe grandissima e generale diffusione, paragonabile a quella che piú tardi ebbero ed hanno tra noi i *Reali di Francia* e *Guerrino il Meschino*. Scritta da un ignoto autore (6) in dettato piano e facilmente accessibile, attraente per la grandezza e la fama del

(1) Cfr. GARCIA, *op. cit.* pagg. 11, 16.

(2) Cfr. GARCIA, *op. cit.*, pag. 15.

(3) Intorno al Nebrissense, v. specialmente *l’Estudio critico-biografico del maestro Elio Antonio de Nebrija*, del SUAÑA, di séguito all’opera: E. ANT. DE NEBRIJA, *Elogio del cardenal Gimenez de Cisneros*. Madrid 1880; pag. 144, in 8°.

(4) Cfr. GARCIA, *op. cit.*, pag. 7 (n.º 7), 8 (n.º 9), 9 (n.º 12, 14), 16 (n.º 20), 17 (n.º 23), 19 (n.º 30).

(5) Cfr. PENNESI, *mem. cit.*, pag. 36, nota (7).

(6) L’arciprete Leone, secondo Leopoldo Constans (in *Petit de Julleville, Hist. de la langue et de la lit. fr.*, II, 236, Parigi, Colin, 1896). Fu attribuita falsamente dal Melzi e da altri a Rodolfo ab. di s. Albano o a Gualtero o Gualfredo Hemlington.

protagonista, piena di particolari curiosi sulle varie parti del mondo, di dati romanzeschi ma precisi e offerti senza esitazione come se si trattasse di dati scientificamente certi, presentava l'interesse della storia della geografia e del romanzo,

Qualiter alexāder fecit
le p griffones in aere leuari

Idē amoto exer
citu secutus est lico
ramaris oceant cō
tra solsticiū brumale. et ain
bulātes per dies quadra
ginta venerūt vsqz ad ma
re rubzum. et castrametat⁹
est ibi. Eratqz ibi mōs ex
cellus valde. In quē cum
ascendisset alexāder visum
erat ei vt fere celo ppingul
esset. Tūc cogitauit in coz
de suo tale ingenū machi⁹

nari quō possent eū griffo
nes ad superius emisperiū
subleuare. Et continuo de
ipso mōte descendēs iussit
architectos ad se venire. et
pcepit curruz mirabilem
fabricari et colligari cathe
nis ferreis vt possent ibi secu
rius residere. Deinde fecit
venire griffones et cū cathe
nis ferreis firmiozib⁹ fecit
eos ligari curru et i summi
tate ipsius currus eozuz ci
baria pparari. Tātam si
quidez altitudinez ascende
rūt griffones q̄ videbatur
alexādro orbis terraruz si
cut area in qua fruges tritu
rantur et cōduntur. Mare
vero vt draco tortuosus in
circuitu videbatur. Tūc si
quidez virtus diuina obū
brauit griffones vt dū cre
derent alta petere ad terrā
infimā descenderunt in lo
co campestri longe ab exer
citu suo itinere quindeci di
eruz. Nullūqz in ipsis can
cellis ferreis sustinuit lesio
nez. Et sic cū angustia ma

Historia de praeliis, c. klv v., 1499, Lione (o Venezia).

(Dall'esemplare posseduto dal comm. Leo S. Olschki).

e sembrava fatta apposta per aver presa fra il popolo, nonostante qualche rara voce che le si levava contro (1), in un tempo di scarsa coltura senza niuna cri-

(1) Nella prefazione della traduzione francese di Quinto Curzio (1468) il traduttore, il portoghese Vasquez de Lucena, taccia di favolosa la discesa in mare, il volo al cielo di Alessandro, ecc. che tutti si trovano nell'*Historia*.

Indirettamente poi tutti quelli che trattando di Alessandro seguivano Quinto Curzio Ruffo o Giulio Valerio condannavano gli altri che s'attenevano all'*Historia*.

tica (1). Il Favre nella Memoria sopra allegata ne segue le peregrinazioni e le vicende per il mondo e nelle varie età: in Germania, dove Giacomo Twinger, detto di Koenigshowen, se ne vale nella sua *Cronica*, scritta nel Trecento (non imitato però in tutto da Hartlieb Moller che un secolo dopo nella sua Storia di Alessandro si attiene piuttosto a Giulio Valerio); in Inghilterra, dove Adamo Davie nella sua *Vita* in versi di Alessandro mostra di conoscerla (sec. XIV); nella Scandinavia, dove un poema svedese attribuito a Boo Jonsson (sec. XIV) accoglie tutte le favole riguardanti Alessandro; in Francia, dovè non sono soltanto gli autori del *roman d'Alexandre* ad attingerne ispirazione, ma l'*histoire du noble et tres vaillant roy Alexandre le grand* (A Paris, par Nicolas Bonfons, s. d., in-4, caratteri gotici, di c. 44, e anche: Lyon, Olivier Arnoullet 1552, in-4) ne sembra più che altro una traduzione o una parafrasi (2); tra i Samaritani, il cui *Chronicon samaritanum arabice conscriptum cui titulus est Liber Josuae* edito dal Juynboll (Lugdunum Batavorum 1848) conosce la *Historia* giacché menziona sia il volo che la discesa in mare di Alessandro; tra i Greci moderni che in romanzi e poemi l'accolgono e l'amplificano (3).

Due testi vogliamo ancora riferire, uno francese citato anche dal Favre ed è l'*Histoire* sopra detta, l'altro tedesco del poema *Der grosse Alexander* (sec. XIII) di cui è uscita recentemente un'edizione compitissima apprestata di sul manoscritto Wernigeroder da Gustavo Guth.

Quand toutes ces choses furent faictes, il se partit de l'isle à tout son ost et s'en alla sur la rouge mer, et illec se logerent où il y avoit un mont si haut et si grand, qu'il sembloit qu'il surmontast les nues. Dont Alexandre monta sur ce mont. Adonc il pensa en son cuer qu'il feroit faire un engin parquoy les oyseaux nommez griffon le porteroient jusques au ciel: pour ce qu'il vouloit scavoir qu'elles choses avoit au ciel et de qu'elle forme estoit la terre. Lors descendit de la montaigne et commanda à ses charpentiers qu'ils fissent une cage qui

(1) Edita, pare per la prima volta, a Treviso nel 1474 (FEDERICI, *Tip. trevig.*, 49), poi a Venezia 1477, a Napoli 1477, a Lione (o a Venezia?) nel 1490 car. got. c. 64 s. n. (OLSCHKI, *Mon. typ.*, n. 1343, Firenze, 1903) a Strasburgo nel 1486, 1489 e 1494; a Roma nel 1490, a Venezia 1501, ecc. Non sappiamo in che relazione stesse con questa *Historia la Alexandri regis vita quam graece scriptam a Joanne Monaco Angelus Cospus vertit in nostram linguam, Viennae Austriae* (1516 in-4) di cui il MELZI, *Diz.* alla parola *Historia*. Per le varie edizioni dell'*Historia* si veda L. HAIN *Repert.* I, 85-87 n. 777 sgg. (Tubinga, 1826) dove si troveranno descritte anche altre edizioni, tedesche, francesi, belghe, ecc.

(2) Traduzione secondo l'ab. De Marolles, compendio del poema secondo Le Grand d'Aussy. Il volo sembra narrato secondo la *Historia*, giacché avviene sulle rive del Mar Rosso sopra una montagna, in una gabbia sollevata da grifoni. L'autore però vi aggiunge particolari che nella *Historia* non si trovano: sali tant'alto che « douta que les plumes des oiseaux se bruslassent » ecc. Indi avviene, come nell'*Historia*, la discesa in mare. A quanto scrive J. BERGER DE XIVREY, *Traditions littéraires*, pag. XLIV e 429 (Paris, 1836) sembrerebbe opera di Gio. Vauquelin.

(3) Un poema greco su Alessandro scritto nel 1388 in versi detti politici si trova nel cod. Marciano 408, cart. in-4; un altro poema di Demetrio Zenone Ἀλέξανδρος ὁ Μακεδών uscì a Venezia nel 1529 e altre volte. In prosa uscì a Venezia nel 1788 una Διήγησις Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνος, in-12, di cui un'altra redazione vide ivi la luce nel 1819 Ἰλ. τ. Μ. βίαις πόλεμοι καὶ θάνατος, in-12.

fust si forte, si grande et si carrée qu'il se peut seoir dedans et y estre et se gouverner sans nul doute ; et ainsi fu faict. Et quand la cage fu faicte, il fit prendre seize grands oiseaux qu'on appelle griffon et les fit lier par les cuisses à bonnes chaines de fer et attacher à la cage, il mist avec luy de la chair pour les oiseaux et sponges pleines d'eau. Quand il fut dedans la cage il eut une pièce de chair lyée à une lance et la mist dehors par les pertuis qui estoient faicts propices. Et quand les oiseaux virent la chair ils hausèrent Alexandre et il estendit toujours la lance contremont. Adonc les oyseaux prindrent leur volée au ciel, et Alexandre tenoit aucune fois devant eux les sponges pleines d'eau pour rafrécher leur alaine et ils le portèrent si haut qu'il luy sembloit que la terre estoit comme une haye où on met les bestes et la mer lui sembloit comme une coulouvre entour la terre. Et quand Alexandre vit qu'il estoit si près du feu il se douta que les plumes des oyseaux ne brulassent : adonc il s'agenouilla et pria Dieu qui luy apparut en Macedone, qu'il luy aydast et qu'il peust retourner sain et sauf à son peuple non pas pour luy mais pour le sauvement d'eux... et quand ses hommes le virent venir ils l'adorerent comme Dieu disant : vive le roy Alexandre seigneur de tout le monde aussi bien du ciel et de la mer comme de la terre.

L'histoire du noble et très vaillant roy Alexandre le grand, jadis roy et seigneur de tout le monde et des grandes proësses qu'il a faictes en son temps comme vous pourrez voir cy après.
A Paris, par Nicolas Bonfons, demeurant en la Rue-Neuve-Nostre-Dame, à l'enseigne Saint-Nicolas (in-4 picc. s. d., car. gotici).

Da kôm er an daz kot mër
Mit allem seinen her.
Da waz ain perg un mössen höch
Der sich in die luft zöch.
Dor auf gieng der künig güt
Und gedaht in seinem müt
Wie er höher würd erkânt
Dann kainer der ye genânt
Würd in aller der verlt gemain.
Dar nach gieng er sain
Den perg wider ab ze tall
Und hiez im bringen uber äll
Maister, die mit eysen
Würcken künden, die weisen
Als man sie dan winden künd,
Die komen do zu stünd.
Er sprach zu in : « ir machet mir
Ain wagen nach meines herzen gir
West und auch güt ».
« Her, nach ewrem müt
Sol ez von uns geschechen ».
Die maister so begunnen jehen.
Do daz werk volbraht
Ward als er het gedäht,
In hant er hiez bringen
Vier greyffen, die mit grymen
Hunger heten ser.
Die hiez binden der hër
An den wagen schier
An die ört vier.

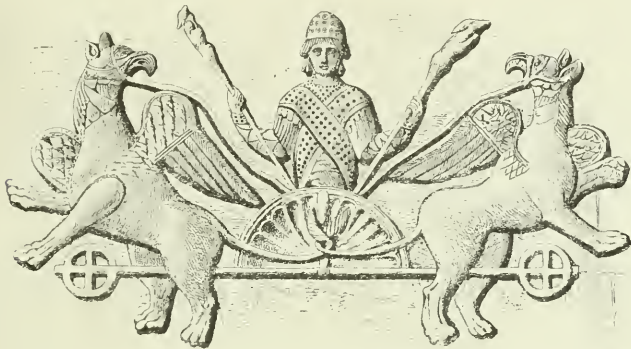
Auf den wagen er sazz,
 An ainer stang ain azz
 Hiez er pinden höch,
 Zu oberst auf die stang mans zocn.
 Auf den wagen er do säzz.
 Da die greiffen daz azz
 Sachen in den lüften
 Sie begunden güften
 Zu stünd noch der speiss
 Und flugent auf vil laiss
 In dem luft vil verr.
 Da sach umb sich der her ;
 Daz ertrich dauht in als klain
 Gen dem wasser als ain
 Bon gen ainem perge grözz.
 Zu allen euden auch auch flozz
 Das wasser umb die erd,
 Reht als ain zirckel weit
 Hat ez die erd umb fangen.
 Die Gothait ward belangen
 Der hoffart und dez uber mücz
 Die er mit solhem trüez
 Ymmer torst bedencken.
 Ze stund begund sie lencken
 Yren zorn wider in
 Und schickt auf die greiffen hin
 Von hiez ain solhen rauch
 Daz in her ab ward vil gach.
 So kom gesunt Allexandrus
 Auf ain weit feld, etc. etc.

(*Der grosse Alexander* aus der Wernigeroder Handschrift her. G. GUTH, Berlin, Weidmann, 1908, pag. 80, v. 5569 sgg. *Deutsche Texte d. Mittel. XIII*).

*
* *

La grandissima diffusione che, soprattutto in virtù e per merito della *Historia de praeliis*, ebbe nell'Occidente poco dopo il mille la leggenda aviatoria di Alessandro Magno, non poteva a meno di avere un contraccolpo nell'arte, la quale appunto allora si apprestava a risorgere o rinnovarsi. È risaputo che i temi più popolari furono sempre in ogni tempo i meglio accolti e più accarezzati dagli artisti, ma specialmente dagli artisti delle origini o primitivi. L'epoca in cui il nostro tema fa la sua prima apparizione nell'arte risponde appunto a quella del maggior fiore e sviluppo di questa leggenda aviatoria, il quale si può fissare, come si rileva dai testi pubblicati, tra i secoli decimosecondo e decimoterzo. Né solo nelle miniature dei codici del *Roman* e della Storia d'Alessandro appare Alessandro volante, sia in miniature piccole, — come nel codice parigino n. 7190 (entro un panier è sollevato da quattro grossi uccelli col titolo « ci dist com Alixandre se fist hisser amont vers le ciel en une corbeille et carenne », ritr. a mezza figura, con corona reale) e n. 7190¹ (pure entro una specie di pa-

niere o cassa è sollevato dai grifoni, col titolo « coment Alixandre se fist porter aux iiij grifons », ritr. a mezza figura con corona reale in capo, nell'atto, come nella precedente, di tener in mano e drizzare in alto una lancia, sull'estremità della quale è infilzato un pezzo di carne cruda, — sia in miniature grandi, come quella del codice parigino n. 8501 in cui il re appare ritratto con tutta la figura, seduto su d'un trono chiuso entro un quadrato e sormontato da un ornamento in forma di conchiglia, nell'atto di reggere in ciascuna mano una lancia con cui porge l'esca ai quattro grifoni che lo portano, codice quest'ultimo che contiene il testo latino d'una Storia di Alessandro scritta nel 1237 in Italia; ma anche appare in bassorilievi e in arazzi. Il bassorilievo più importante è certo quello di Venezia, che si osserva incastrato nella facciata settentrionale di San Marco. Alessandro vi è rappresentato a sedere, in atteggiamento rigido, sopra un carro a due ruote sollevato da due grifoni in volo, rivolti avidamente all'esca, consistente, pare, in due lepri, infilate in cima di due lance le quali egli regge una



Bassorilievo di Venezia, sec. XII-XIII, raffigurante il volo d'Alessandro.

per mano. Il costume che indossa ricorda quello di certi imperatori bizantini, mentre quella specie di tiara che porta in capo gli dà una fisionomia un po' asiatica. Giuliano Durand illustrando il monumento, mezzo secolo fa, negli *Annales archéologiques* del Didron (1) ne notava la simmetria, certe forme convenzionali, il carattere di un bassorilievo con poco risalto e con un risalto dappertutto uniforme, concludendo che doveva essere ed era di stile ed esecuzione bizantina del secolo XII-XIII d. E. V. Solo i grifoni gli parevano un po' pesanti, ma pure in armonia col resto. L'artista si doveva essere ispirato secondo lui a qualche pittura, scultura o stoffa persiana, più che alla narrazione Callistenea. Infatti una rozza illustrazione che rappresentava Alessandro tra due grifoni egli aveva veduta a un'asta pubblica in un manoscritto arabo della *Storia di Alessandro figlio*

(1) DURAND, *Légende d'Alexandre le grand* negli *Ann. Arch.* par DIDRON ainé, t. XXV, pagg. 141-158 con 1 tav. inc. rappr. a $\frac{1}{13}$ l'originale, dis. Eckschlagger inc. L. Gaucherel (Paris, Librairie archéol. de Victor Didron, 1865), dalla quale è ricavato il nostro zinco.

di Filippo. Del rimanente questo carattere non era sfuggito, prima del Durand, al nostro Cicognara, il quale pur errando nell'interpretazione del soggetto, aveva scritto: « La scultura che per la sua singolarità merita maggiore attenzione è il basso rilievo di Cerere coi pini accesi fra mani, montata su un carro tirato da draghi od ippogrifi volanti, in atto di cercare per ogni angolo della terra la propria figliuola Proserpina rapita da Pluto. La originalità di codesto monumento sta nei modi con cui venne scolpito, poiché la composizione è schiacciata in particolare simmetria da rendere più un'idea delle produzioni degli antichi popoli italiani, o più veramente delle persiane sculture. Per certo è un lavoro curioso e che potrebbe condurre ad artistiche considerazioni chi amasse con filosofiche ricerche penetrare nella caligine dei secoli oscuri » (1). Quello che rimane ancora dubbio è qual verità morale s'intendesse insinuare con un soggetto simile esposto agli occhi dei fedeli in una chiesa. Il Meissner (2), seguito dal Carraroli (3) crede che i due grifoni, simboli del diavolo tentatore stiano in atto di



Capitello della cattedrale di Friburgo.

sussurrare all'orecchio del protagonista il temerario consiglio di sollevarsi alla reggia di Dio (4): interpretazione che apparisce assurda a chiunque abbia letto un testo qualunque del racconto dell'*Historia* o da esso derivato e sappia in che alto concetto era generalmente tenuto Alessandro sí da cristiani come da ebrei e da mussulmani. Meglio s'appone il Durand il quale crede che la moralità possa esser quella da lui letta in un antico manoscritto francese di moralità, posseduto dalla sua famiglia, dove, riferito il fatto del volo (che vi si trovava illustrato con miniatura raffigurante Alessandro e i quattro grifoni) si concludeva che come Alessandro s'era esposto a tanto

pericolo per bramosia di conoscere e di vedere, cosí non dobbiamo noi risparmiare fatica e studio alcuno per poter giungere a possedere in perpetuo le bellezze del cielo. Fatto sí è che il volo si

(1) *Le fabbriche e i monumenti di Venezia*, Venezia, 1838 (citato dal Durand).

(2) A. L. MEISSNER, *Bildliche Darstellungen der Alexandersage in Kirchen des Mittelalters*, in *Herrig's Archiv*, vol. 68 (1883), pag. 179-190. Si tratterebbe nientemeno che dell'applicazione ad Alessandro del detto d'Isaia « Come tu sei caduto, o Lucifero » ecc., *Is.*, XIV, 12.

(3) *Op. cit.*, pag. 363.

(4) Veramente il Meissner distingue le figurazioni del volo dalle figurazioni della tentazione precedente al volo: io credo invece che l'artista abbia voluto figurare tutt'al più due momenti del medesimo fatto e il protendersi dei grifoni verso Alessandro non sia tanto per sussurrargli, come il Meissner sogna, parole di ambizione e di gloria, quanto perché vicino ad Alessandro pendeva l'esca bramata.

trova sempre rappresentato a preferenza nelle chiese (1) cioè: in un capitello della cattedrale di Basilea (entro una specie di navicella; e regge le solite due aste inescate a cui volando si voltano i grifoni), in un altro della cattedrale di Friburgo in Brisgovia (id.), e poi nella cattedrale di Le Mans (dove Alessandro ha un aspetto femminile e i grifoni son leoni), nella chiesa di Urçel presso Laon (dove i draghi sono quattro e hanno faccia umana), nel portale romanico di Remagen, dove il bassorilievo è simile a quello di Friburgo (2), e poi ancora negli stalli del coro del duomo di Gloucester in quelli del coro della *Cartmell Priory* del Lancashire, nella cappella di Saint-Etienne del duomo di Rouen (3), nei capitelli del duomo di Gerona, e di San Severino di Bourdeaux (4), ecc. In Italia, oltreché a Venezia, si può vedere rappresentato il volo di Alessandro in un magnifico arazzo appartenente alla famiglia romana dei Doria-Pamphili, il quale si fa risalire al secolo decimoquinto (5) e, fino al Trecento, si poteva osservare in una dalmatica di sciamito verde appartenente alla cattedrale di Anagni (6).

Ma più che queste vicende relativamente recenti della leggenda, a noi importa conoscere l'origine di essa e in particolare della *Historia de praeliis*, per poter tornare finalmente al punto donde abbiám preso le mosse, cioè all'aeronautica greca antica (7). L' *Historia de praeliis* è certo un compendio, derivato non dalle fonti migliori che s'avevano su la vita e le imprese di Alessandro Magno, quali Arriano e il cosiddetto Esopo, in greco, Giulio Valerio e anche, fino a un certo segno, Curzio in latino, ma dalle fonti peggiori, più torbide e limacciose, qual è ad esempio un βιβλίον Ἀλεξάνδρου contenuto nel codice parigino della Na-

(1) Ad eccezione, naturalmente, delle miniature dei codici di Alessandro e di un cofanetto d'avorio appartenente a un museo germanico (Francoforte sul M. ?) descritto dal DURAND, *op. e l. cit.*

(2) CH. CAHIER, *Bas-reliefs mystérieux étudiés dans plusieurs églises d'Allemagne de France et d'Italie*, nel vol. I dei suoi *Nouveaux mélanges d'archéologie, d'hist. et de littér. sur le M. Age*, intitolato *Curiosités mystérieuses*, Paris, F. Didot, 1874, in-4 gr. a pag. 165 sgg. Egli cita pure una miniatura di Autun, dove la navicella non appare.

Altra miniatura è registrata da LIEBMANN-WAHL, *Katalog*, p. 175, n. 426-27 (Frankfurt in M. 1912).

Il bassorilievo di Basilea era già stato pubblicato nel 1842 in lit. nella Descriz. anonima della Cattedrale, col titolo « Un roi placé entre deux griffons enchaînés », quello di Friburgo nella tav. 19ª del 2º vol. dei *Denkmäler der deutschen Baukunst* di GIORGIO MOLLER, Lipsia.

(3) Riprodotto in ADELINÉ, *Les sculptures grotesques*, pag. 10, III: così il Meissner.

(4) MEISSNER, *Menu. cit.* in *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, her. von LUDWIG HERRIG, vol. 68º, a. 36º, pag. 184-185 (Braunschweig, Westermann, 1882). Nei capitelli la figura di Alessandro occupa l'angolo e gli uccelli volanti le due parti. Aggiunge il Meissner che doveva essere ben popolare la leggenda per servire d'ornamento a capitelli.

(5) DURAND, *op. cit.* pag. 150. L'arazzo ha ora, a quanto pare, preso il volo anch'esso e non sappiamo dove sia andato a posarsi.

(6) X. BARBIER DE MONTAULT, *Trésor d'une cathédrale: inventaire de Boniface VIII*, negli *Annales archéologiques des DIDRON*, XVIII, pag. 26 (Paris, 1858).

(7) Facendo parte il presente studio d'una più ampia monografia sull'Aeronautica primitiva, che vedrà la luce prossimamente, auspice il comm. Leo S. Olschki.

zionale n. 113 (in-4, cc. 205, trascr. nel 1567 da Eustazio diacono) che nell'edizione didotiana dello Pseudo-Callistene apprestata da Carlo Müller (Parigi, 1865) rappresenta sempre la parte più romanzesca e buffonesca. Restringendoci solo al nostro soggetto si senta quello che dice del volo di Alessandro (lib. II, c. 41) quasi subito dopo aver parlato della discesa sua in mare (lib. II, c. 38) accoppiando cioè le due storie favolose come si trovano accoppiate, inversamente però, nella *Historia de ptaclis*.

Προσέταξεν οὖν συλλεγθῆναι ἐκ τῶν ὀρνέων τοῦ τόπου ἐκείνου δύο. Καί ἦσαν πάνυ μέγιστα καὶ ἀλιμιώτατα καὶ ἤμερα. βλέποντα γάρ τοις ἀνθρώπους οὐκ ἔφευγον. Τινὲς δὲ τῶν στρατιωτῶν καὶ ἐπιβάλλον ἐν τοῖς ὄμοις αὐτῶν, τὰ δὲ βαστάζοντα ἀνίπτοντο. ἤρθηον δὲ καὶ θῆρας ἀγρίους. ἐνθῆντι καὶ πλείστα τῶν ὀρνέων ἦλθον πρὸς αὐτούς διὰ τοῖς ἵππους θνήσκοντας. Ἄλο δὲ ἐξ αὐτῶν κρατήρας ὁ Ἀλέξανδρος προσέταξε μὴ φαγεῖν βρώματα μέχρι τριῶν ἡμερῶν, τῇ δὲ τρίτῃ ἡμέρᾳ προσέταξε κατασκευασθῆναι ξύλον ὅμοιον ζυγῆ καὶ τοῦτο προσβεῦθαι: ἐν τοῖς τραχήλοις αὐτῶν. Εἶτα ἐλθόν αὐτὸς ἐν μέσῳ τοῦ ζυγοῦ ἐκράτησε τὸ δόρυ ὡσεὶ πῆχυν τὸ μήκος, ἔχον ἐπάνω ἦπαρ. Εὐθύς οὖν ἀναπάντα τὰ ὄρνεα τοῦ φαγεῖν τὸ ἦπαρ, ἀνῆλθε μετ' αὐτῶν ὁ Ἀλέξανδρος ἐν τῇ ἀέρι εἰς τὸ ὕψος. Πάνυ δὲ ἔτρεψε διὰ τὴν τοῦ ἀέρος ψυχρότητα τὴν ἐκ τῶν ὀρνέων ἐκείνων γεγεννημένην. εἰτ' εὐθύς συναντᾷ αὐτὸν πετεινὸν ἀνθρωπόμορφον, καὶ λέγει αὐτῷ: « Ἀλέξανδρε, τὰ ἐπίγεια μὴ γινώσκων. πῶς τὰ οὐράνια καταλαβεῖν ἐπιζητεῖς; ὑπόστρεψον οὖν διὰ τάχους ἐπὶ τὴν γῆν, μήπως ὀρνέοις τοῦτοις κατάρωμα γενήσῃ. Καὶ πάλιν. φησὶ, πρόσχεε ἐπὶ τὴν γῆν κάτω. » Ὁ δὲ Ἀλέξανδρος μετὰ φόβου προσεῖχε, καὶ ἰδοὺ εἶδεν ὅτι ὄφεις μέγας κύκλῳ, μέσον δὲ τοῦ ὄψεως ἄλων (αἱ. ἄλλων). Καὶ λέγει αὐτῷ ὁ συναντήσας: « Γινώσκεις τί ἐστὶ ταῦτα; ἢ ἄλων ἐστὶν ὁ κόσμος, ὃ δὲ ὄφεις ἢ θάλασσα κυκλούσα τὴν γῆν. » Αὐτὸς δὲ ὑποστρέψας τῇ βουλῇ τῆς ἀνω πρόνοιας καθῆλθεν ἐπὶ τὴν γῆν μάκροθεν τοῦ στρατοπέδου αὐτοῦ ὅδον ἡμερῶν ἑπτὰ. Εἶπε δὲ ἐκεῖ σατράπην αὐτοῦ. Καὶ λατὸν παρ' αὐτοῦ τριακονσίους ἵππους ἐπορεύθη οὖν αὐτοῖς καὶ ἦλθεν εἰς τὸν στρατὸν αὐτοῦ. Οὐκείτι οὖν προσέθετο ἀδυνατοῖς ἐπιχειρεῖν. Ὡς εἶδον οὖν οἱ μετ' αὐτοῦ ἐκ τῆς τῶν μακρῶν χώρας ἐξεληθόντες στρατιῶται ὅτι Ἀλέξανδρος ἐβράδυνεν, ἦλθον καὶ αὐτοὶ εἰς τὸ στρατοπέδον καὶ εἶρον αὐτὸν ἐκεῖ. Κάκεισε διαπαντός μιν ἀνῆυποστρεφῶν καὶ διαπερῶν Ἀλεξάνδρῳ ἀνθρωποειδῆ ὄρνεα λέγοντα: « Ὅς τὴν δεξιάν ἀνῆυποστρεφεῖ ὄδῶν, θαυμάσια ὄψεται. » Ὁ καὶ ἐποίησεν Ἀλέξανδρος.

(ARRIANI *Anabasis* etc. PSEUDO CALLISTHENIS, *Historia fabulosa*, ed. C. Müller, Parisiis, A. F. Didot, 1865, pag. 91).

Se non che noi sappiamo già che non è la prima volta che ci si presenta nella preistoria dell'aviazione il tentativo di ricorrere agli uccelli per trasvolare gli spazi. Or bene, questa leggenda di Alessandro si può ritenere indipendente da quella del re Kâvus? e anzitutto è a quella anteriore o posteriore? Posteriore di sicuro, se crediamo al Pizzi che nessuno vorrà credere un cattivo giudice in materia. Ma, consentendo col Pizzi, s'ha egli a credere che gli storici di Alessandro applicassero al re greco quello che si narra del persiano Kâvus? Noi non crediamo che ci sia mestieri di far questa supposizione, anzi in certo modo a questa ipotesi preclude la via Firdusi stesso che cantando a lungo di Iskender (= Alessandro) nel suo poema, non ha il menomo cenno al volo. Nella vita di Alessandro c'era già tutto quello che occorreva per la formazione spontanea della leggenda del volo, se pure non si vuol credere che qualche tentativo di questa sorte egli abbia fatto davvero. Pare che a un certo punto il Macedone vittorioso amasse sul serio di farsi passare per una divinità: or qual migliore e più spedito mezzo che solcare gli spazi come un dio? E dei vari espedienti aviatorii era certo quello che si doveva presentare come il più ovvio e naturale:

spaziare per l'aria con l'aiuto di animali alati come con l'aiuto di animali quadrupedi si percorreva la terra.

D'altra opinione è Dario Carraroli, lo studioso italiano più erudito della leggenda di Alessandro (1), il quale crede nata la leggenda dei grifi dai due corvi che, secondo un passo di Callistene citato da Strabone, mostrarono il cammino ad Alessandro quando andò a consultare l'oracolo di Giove Ammonio: i corvi già da Tolomeo, altro storico di Alessandro, li vediamo mutati in draghi e al tempio di Giove Ammonio si può ben esser venuto sostituendo il cielo. A dir vero, mi sembra molto poco esigente il Carraroli, a contentarsi soltanto, come di prima mossa alla formazione della leggenda, di due uccelli guidatori, (che tra l'altro, si trovano in parecchie leggende) anche ammettendo che la fantasia popolare avesse già trasformati questi corvi in draghi (2). Resterebbe ancora a spiegare a ogni modo l'identificazione successiva dei draghi coi grifoni, da una parte, e dall'altra l'identificazione del tempio di Giove Ammonio col cielo. Ma ecco come s'esprime precisamente il Carraroli (pagg. 293-94): « L'andata di Alessandro al paradiso e la sua discesa al fondo del mare potrebbero essere benissimo una di quelle tante goffe o amene invenzioni medievali, con cui si credeva di dare a un personaggio illustre il vanto di un'impresa impossibile agli altri uomini; ma è probabile assai che l'idea prima sia venuta da due racconti storici o dati per tali: la visita al tempio di Giove Ammone e il passaggio del mare di Panfilia. Tolomeo in un frammento riferito da Arriano, Aristobulo e Arriano novellarono che Alessandro fu guidato al famoso tempio da due corvi o draghi; e Q. Curzio aggiunge che il Macedone non accontentandosi di essere al colmo della grandezza umana, fece una spedizione attraverso il deserto per conquistare l'entrata all'Olimpo. Così il tempio, la cui topografia è assai incerta e oscura anche negli storici primi, diventò nel m. ev. il cielo, a cui Alessandro salì tirato in una navicella da due grifoni. Rosenzweig (*Joseph und Suleïcha*, 435) e con lui l'Hertz (*Aristoteles in den Alexanderdichtungen des Mittelalters*, München, 1890, pag. 63) crede che la visita all'oasi di Giove Ammone sia soltanto il germe storico dell'andata alla fontana della vita o della immortalità; ma perché non quello della salita al paradiso? Certo le affinità ideali sono maggiori con quest'ultima che con quella e in ogni modo l'identificazione può essere avvenuta tanto per l'una quanto per l'altra » ecc. Così, l'episodio aviatorio sarebbe tutt'una cosa con l'andata al paradiso delizioso, che è episodio ben diverso, e l'andata

(1) *La leggenda di Alessandro Magno*, Mondovì, Issoglio, 1892, in-8. Vedi le pagg. 40 e 293. La scarsazza e la poca precisione delle citazioni è però un difetto che salta subito agli occhi a chi scorra il volume, che pure non manca di pregi.

(2) « Tolomeo cangiò i due corvi in dragoni confondendo forse la notizia di Onesicrito intorno all'ambasceria del re Abissare compiuta dai due draghi » pag. 40. Ma Onesicrito non dice affatto codesto: dice soltanto, a quanto scrive Strabone, che gli ambasciatori riferirono che presso Abissare si allevavano due dragoni: ὑπὲρ δὲ ταύτης (τῆς χώρας la regione tra l'Indo e l'Idaspe) ἐν τοῖς ὄρεσιν ἢ τοῦ Ἀρισάρον χώρα, παρ' ἧ δύο δράκοντας ἀπήγγελλον οἱ παρ' αὐτοῦ πρέσβεις πρέσβεσθαι, τὸν μὲν ὀγδοήκοντα πηχῶν, τὸν δὲ τετταράκοντα πρὸς τοῖς ἑκατοῖ, ὡς εἰρηκεν Ὀνησικριτος, il quale scrittore, aggiunge, è il più favoloso degli storici di Alessandro. STRABONE, *Geogr. lib. XV India*, pag. 595 lin. 15 sgg. Parigi, Didot, 1853.

al paradiso s'identificherebbe con l'andata al tempio di Giove Ammonio, che è anch'essa ben altra. Certo, lo sdoppiamento d'un fatto non è raro nel regno della leggenda, ma qui si corre un po' troppo e troppo si tende a semplificare. Per me, se si dovesse in qualche altro fatto, vero o supposto, della vita di Alessandro ricercare l'origine dell'esperimento aviatorio, del che fare però non vedo ragione alcuna, preferirei ravvisarlo nell'uno o nell'altro fatto narrato, come s'è sul principio riferito, da Giuseppe Flavio e da Arriano.

GIUSEPPE BOFFITO.

L'ascesa al cielo di Alessandro Magno

Si legge nella *Bibliofila*, XXII, 316 sgg. un interessante studio di G. Boffito sulla « leggenda aviatoria di Alessandro Magno ». Mi sia concesso di fare a questo dotto articolo poche aggiunte. L'*Archivum romanicum* ha già offerto ai suoi lettori (IV, p. 113) la riproduzione della celebre scultura di S. Marco a Venezia rappresentante l'ascesa al cielo di Alessandro Magno tratto dai grifoni affamati, che — legati a una cesta — s'ostinano a volare verso la ghiotta esca che Alessandro presenta loro (1). I Grifoni e la cesta, con dentrovi Alessandro, si avviano, così, per le vie del cielo.

Ho il piacere di far pubblica ora una miniatura sullo stesso soggetto, che si trova in un ms. della Biblioteca di Lipsia :



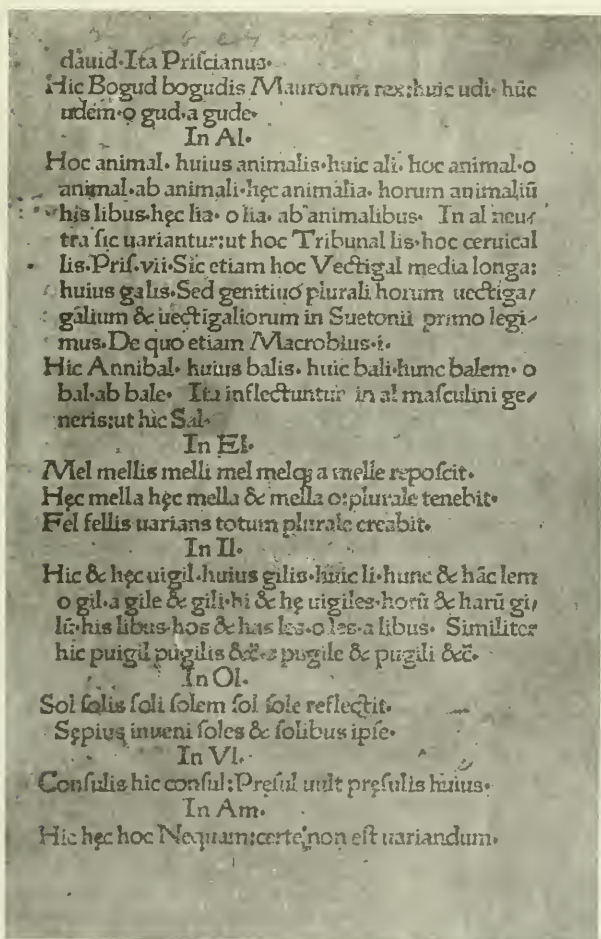
(1) Vedine anche la tavola in G. BATTELLI, *I libri naturali del « Tesoro » di B. Latini*, Firenze, 1917, pag. 3.

Il ms. è del sec. XIII e contiene la nota *Historia Alexandri Magni de prae-*
liis, di cui parla il Boffito (p. 329), nel cui studio si possono trovare tutte le
opportune indicazioni, che qui non ripeto.

G. BERTONI.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXII, disp. 9^a-12^a, pag. 357)



VI.

Il frammento di cui retro è riprodotta la fotografia nelle dimensioni uguali all'originale, composto di due fogli diversi, è attribuito al Planck (Hain, 6345) dall'Audiffredi nel *Supplementum* pubblicato dal Bresciano, 1897, pag. 20-21. Invece nel margine inferiore rattoppato del primo foglio, una nota scritta forse al principio del secolo XIX, lo giudica stampato a Roma nel 1465. In tal caso sarebbe un frammento del *Donatus pro puerelis* di Schweinheim e Pannartz, del quale nemmeno un foglio è a noi pervenuto. Il carattere rotondo di tale frammento appare più bello ed elegante di quello usato dal Planck nei suoi libri scolastici: *De varia constructione* (1490) e *De Oratore*, s. l. e d. (ma Planck) di Antonio Mancinelli, ma anche di quello rotondo più antico del Sulpicius, *De versuum scansione*, s. l. e a. attribuito ad Ulderius Gallus.

Agli eruditi e bibliofili chiesesi una risposta coll'indicazione possibilmente se e dove esista altra edizione o frammento del *Donatus* del Planck, risposta da inviarsi al direttore della *Bibliofilia*, comm. Leo S. Olschki.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Tagebuch des Herrn v. Chantelou über die Reise des Cavaliere Bernini in Frankreich.
Deutsche Bearbeitung von Hans Rose, München, Bruckmann, 1919, 80, pp. xvi. 384.

Il dott. Rose pubblica in lingua tedesca il famoso diario del Chantelou edito già dal Lallame nella *Gazette des Beaux-Arts*. Questo diario è una delle fonti più importanti per lo studio del barocco e del Bernini che ne è l'espressione.

Diamo un riassunto del contenuto:

Gli appunti incominciano dal momento dell'arrivo del Bernini in Francia, dove, com'è noto, esso fu invitato dal Re Luigi XIV, per discutere la costruzione del Louvre e per farne i nuovi progetti.

Il primo di giugno del 1665, un giorno prima dell'arrivo del Bernini a Parigi, Chantelou viene addetto alla sua persona e due giorni appresso ha luogo a Saint Germain, l'udienza d'introduzione. Nel corso di questo primo colloquio e nel memoriale elaborato subito dopo, il Bernini dichiara che la nuova costruzione non può esser concepita "né grande né maestosa abbastanza," dovendo i monumenti d'un Re di Francia, secondo la sua convinzione, superare per magnificenza ed elevatezza tutto quello che

fin allora abbian fatto papi, imperatori e principi.

Con questi progetti egli si mette al lavoro, che noi possiamo seguire in tutti i suoi particolari. Nel programma, fin dall'inizio, era incluso, come secondo ed importante compito, il busto del Re.

Pure per quest'opera l'artista parte dal concetto della glorificazione eroica. Egli vuole oggettivare nell'opera sua il simbolo della Maestà quale esso vive nella sua fantasia.

L'imitazione non dev'esser l'unico fine. Per giunger allo scopo prefisso, egli evita persino di servirsi degli studi tratti dal vero, temendo d'offuscare, copiando sé stesso, l'elevatezza dell'immagine eroica che egli vuol creare.

Egli confessa spesso quanto grande sia la fatica che esso gli costa. Dopo un lavoro di più ore, egli si sente stanco e spossato. A ciò contribuisce il via vai irrequieto delle molte sedute che il Re concede al Cavaliere, alle quali egli appare stanzosamente seguito da cortigiani e poeti. La loro descrizione ci offre un importante materiale storico, facendosi conoscere i personaggi ed i costumi di corte. Il modello ha piena libertà di movimento. La lettura di patetici sonetti, esaltanti Monarca e scultore, s'alterna con discussioni tecniche ed artistiche

intorno al problema del piedistallo ed al futuro collocamento del busto nell'ambiente.

Mentre la descrizione del lavoro intorno al busto si svolge ininterrottamente nel corso del libro, fino al successo unanime e incontrastato, avvenimenti incalzanti, apparentemente brillanti, danno ai progetti del Louvre una piega, fin da principio, drammatica.

Il Bernini impiega tutto il suo genio nel progettare un palazzo che possa rappresentare nella sua grandiosità il sovrano più potente. Egli s'abbandona tutto al suo compito, e crea facciate d'imponente monumentalità, davanti alle quali, senz'ambizione, in sincera umiltà, egli confessa che « solo la Grazia Divina abbia potuto concedergli tanta forza d'ispirazione e tanto potere ». Fin da principio egli trascura le fondamenta e lo spazio.

L'insistente preoccupazione del primo ministro, Jean Baptiste Colbert, per un dignitoso alloggiamento del Re, è più che giustificata.

Irritato, il Bernini rifiuta d'occuparsi di tali lavori, dichiarando semplicemente esser la disposizione interna competenza del quartiermastro. In questa coscienza trascuranza potremmo riconoscere la tragica colpa dell'artista.

Respingendo definitivamente il progetto, Colbert poté scusarsi coll'osservare, non essere ammissibile che il Re vivesse ristretto come per il passato, dopo aver sborsato l'enorme somma di dieci milioni per la costruzione d'un nuovo palazzo. Non era però questo l'unico argomento che decise il rifiuto dei progetti del Bernini. Il Diario ci dà schiarimenti intorno ai conflitti esistenti tra il Cavaliere e la Società francese; Colbert stesso, pur occupandosi minutamente per l'esecuzione del progetto, collaborando con buona volontà ai disegni delle fondamenta, non può sopprimere una subitanea e personale avversione contro l'ospite italiano.

Non mancano ben tosto le mordaci osservazioni contro di lui, per la critica che egli si permette spesso e volentieri, contro ai personaggi e ai costumi francesi. Da qui nacque un conflitto tutto speciale. La vanità nazionale si sente colpita. Nella sua franca e pronta critica, il geniale Maestro dichiara non trovare nei Parigini l'intendimento per la vera e grand'arte, ferendo con ciò profondamente il loro orgoglio.

I veri guai incominciano all'inizio dei primi

lavori: gli operai non sanno fare ed il materiale è pessimo. Vengono reclamati muratori romani e legname toscano. Persino l'assennato e sempre riservato Colbert perde la pazienza quando il Bernini dimostra ai presenti l'evidente inabilità dei muratori parigini nel far la calcina o nel congiungere le pietre.

Ma l'origine del male è ancor più profondo. Il genio dell'artefice italiano non si adatta al carattere francese, e l'alta società lo considera infine come un estraneo molesto.

La reciproca animosità spinge il Bernini a vivaci attacchi contro l'incostanza e la mania intrigante dei francesi. Ciò dà campo ad una più accentuata resistenza degli avversari, e al propagarsi di voci sempre più insistenti che riferiscono d'un evidente disinteressamento del Re e di nuovi incarichi dati ad altri artisti, per lo stesso progetto.

La voce decisiva è però quella del giovane Charles Perrault, nominato da Colbert direttore dei lavori d'esecuzione. Il suo schiacciante giudizio intorno ai disegni del Bernini non vien mitigato, neanche in seguito ad una scena penosa, nella quale il Bernini lo tratta come un ignorante qualunque. Questa scena col Perrault, che il Diario descrive in tutta la sua vivacità, fu forse la prima spinta che condusse al rifiuto definitivo del progetto.

Perrault è e rimane il maggior avversario del Cavaliere. L'appoggio di Colbert gli dà il coraggio e la possibilità d'intrigare energicamente, affinché la costruzione del Louvre venga affidata a suo fratello, Claude Perrault. Gli intrighi s'addensano e non si trascura alcun mezzo per istigare contro al Bernini, il Re e l'opinione pubblica.

Chantelou s'affanna invano a smentire le malignità sparse. La cancelleria del Signor Colbert ha già iniziate nuove trattative con altri artisti.

La spontaneità degli appunti di Chantelou ci fa vedere nel drammatico naufragio del grandioso progetto il destino del vecchio Bernini.

Con impareggiabile freschezza ci vien descritta la figura sempre giovanilmente appassionata del geniale artista già attempato. La sua fede religiosa è sincera e profonda; la chiesa una necessità. Il suo spirito d'osservazione è strettamente collegato al suo temperamento di

vero artista, egli reagisce, deride e critica con vivace ed appassionata prontezza. In società egli si compiace a raccontare aneddoti della propria vita, dilungandosi volentieri, citando passi delle sue proprie commedie.

Il discorso che egli tiene davanti all'Accademia, e nel quale egli espone le sue idee intorno al disegno dell'antico, ascrivendo a questo la facoltà e la forza di svegliare nei giovani artisti il sentimento e l'ideale del bello, non è l'unico passo del Diario che ci offre un ricco materiale intorno alla sua concezione artistica.

Non meno vivo e personale è il contatto che otteniamo coll'autore del Diario stesso: Paul Fréart, Sieur de Chantelou. Astraendo da piccole vanità e dal compiacimento di mettersi in evidenza, riconosciamo senz'altro esser l'autore del libro un personaggio d'insolito sapere e di rara sagacità. Il suo « Diario intorno al Viaggio del Cavalier Bernini in Francia » deve la sua importanza per la Storia e la Storia dell'Arte al fatto che esso ci presenta direttamente uomini e circostanze, rivelandosi un periodo storico di decadenza nella sua struttura umana e spirituale.

Nell'osservazione degli uomini si raffina il nostro intendimento degli aspetti politici, sociali ed artistici di un'epoca storica. Chantelou è il rappresentante del barocco agonizzante. Egli però non è la figura principale del libro. Dalla sua vivace versatilità si distacca un tipo di eccelsa unità storica: Lorenzo Bernini.

E. R.

CHARLES UPSON CLARK, *Collectanea Hispanica*.

— Paris, Libr. Édouard Champion, 1920; pag. 243, in-8°, c. LXX tavv. di facsim.

(*'Transactions of the Connecticut Academy of arts and sciences'*, 24).

Quest'opera importante (che, grazie alla consueta liberalità delle Università Americane, può trovarsi agevolmente anche presso alcune biblioteche nostre, cui fu inviata in dono) fu composta e pubblicata a istigazione di un dotto bibliotecario straniero, benemerito anche degli studi italiani, e mancato nel 1913: il dott. Rodolfo Beer della Biblioteca Palatina di Vienna. Egli, che aveva compiuto in Spagna, parecchi anni or sono, un *'iter litterarium'*,

il quale gli aveva fornito materia per importanti lavori paleografici (1), avuto conoscenza dei materiali che il Clark, in un viaggio fatto nel 1907, aveva raccolto nelle biblioteche spagnole per servire di diapositive alle proiezioni che il Cl. usava fare nelle sue lezioni di paleografia alla Yale University di New Haven (Connecticut), lo esortò a pubblicarli, come contribuì a uno studio speciale sulla scrittura visigotica, malgrado che le riproduzioni fotografiche, in larga copia raccolte, fossero di necessità in formato assai rimpicciolito, e non sempre (per mancanza di luce o di altre comodità) perfettamente riuscite.

Le spese dell'edizione furono assunte dall'Accademia di arti e scienze del Connecticut, ma l'opera, scritta in francese, fu stampata in Francia, e precisamente dalla tipografia F. Paillart di Abbeville. Sospesa in stampa a causa della guerra, essa è stata ripresa e compiuta ora, a cura della casa Champion di Parigi, così benemerita degli studi paleografici, bibliografici e letterari che hanno rapporto coll'Italia. L'introduzione comprende quattro capitoli. 1. *Aperçu historique des travaux relatifs à l'écriture wisigothique*; 2. *Les manuscrits wisigothiques* (elenco di tutti i codici

(1) Cfr. RUDOLF BEER, *Handschriftenschätze Spaniens. Bericht über eine im Auftrage der K. Akad. d. Wissenschaften in den Jahren 1836-1838 durchgeführte Forschungsreise*: in *Sitzungsberichte d. K. Akad. d. Wissensch.* (Wien), philos.-hist. Kl., vol. CXXIV (1891), Abhandl. VI, pagg. 1-80; CXXV (1892), Abh. III, pagg. 1-72; CXXVI (1892), Abh. II, pagg. 1-60; CXXVIII (1893), Abh. VIII, pagg. 1-80, e Abh. XII, pagg. 1-80; CXXIX (1893), Abh. IV, pagg. 1-80, e Abh. VI, pagg. 1-70; CXXXI (1894), Abh. VII, pagg. 1-80, e Abh. XI, pagg. 1-81; — R. BEER, *Die Handschriften des Klosters S. Maria de Ripoll*; *ibid.*, vol. CLV (1907), Abh. III, pagg. 1-112, c. XII tavv. (lavoro, di cui fu pubblicata poco di poi anche una traduzione in catalano: *Les Manuscrits del Monastri de Santo Maria de Ripoll per lo Dr. RODOLFO BEER; traducció del alemany d'En PERE BARNILS Y GIL*: in *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, tom. V (Barcelona 1910); — R. BEER e DIAZ JIMENEZ, *Noticias bibliográficas y catálogo de los códices de la Santa Iglesia Catedral de Leon*, LEÓN 1888; — R. BEER, *Isidorus Etymologiae. Codex Tolosanus (nunc Matritensis) 15, 8*, Leyden, Sijthoff, 1909 (in *Codices graeci et lat. photographice depicti*, XIII); — Più, il II vol. della *Bibliotheca Patrum Latinor. Hispanensis*, edita a cura dell'Accademia delle scienze di Vienna fu pubblicata *Nach den Aufzeichnungen RUDOLF BEER'S bearbeitet u. hrsg. von ZACHARIAS GARCIA*, S. J. Wien 1915.

visigotici conosciuti, per ordine alfabetico delle città e biblioteche che li conservano); 3. *Caractéristique de l'écriture wisigothique*; 4. *Transcription des fac-similés*, i quali sono in tutto 70 (pagg. 108-243). — Non ci sembra inopportuno (nel segnalare quest'opera diligente all'attenzione dei paleografi) accennare a manoscritti, in tutto o in parte visigotici, delle biblioteche italiane, e di cui nell'opera del Cl. è prodotto un fac-simile, o data la descrizione. Essi (come è noto) non sono molto numerosi:

1) Cava dei Tirreni, cod. I (già 14), scritto da Danila. È la celebre 'Biblia Cavensis' della 2ª metà del sec. IX, scritta a tre colonne, già descritta dal p. A. AMELLI, *De Libris Baruch vetustissima latina versione*. Monte Cassino 1912, pagg. 7 e 14, e da D. BERN. GAETANI D'ARAGONA, in appendice al *Codex diplomaticus Cavensis*, vol. 1. Napoli 1873; il quale però errò nel qualificare la scrittura per longobarda, mentre è visigotica. Il carattere nettamente visigotico di questo ms. fu riconosciuto per primo dal nostro CESARE PAOLI, poi dal CORSENEN e da altri. Cfr. fac-simile alle tavv. 13-14, e trascrizione a pagg. 134-140. Cfr. anche pag. 35; 2) Monte Cassino, cod. 4, sec. VIII *ex.*; S. AMBROSII, *De Fide contra Arianos*, con note in arabo. È evidentemente (secondo il Cl.) uno dei più antichi in carattere visigotico, e poiché nelle note marginali è ricordato come contemporaneo Elipando, che fiorì nel sec. VIII, il Cl. attribuisce il ms. alla fine del sec. VIII. Facsim. nella tav. 12; trascrizione a pagg. 132-34. Cfr. anche pag. 49, n. 640; 3) Monte Cassino, cod. 19, sec. IX; AUGUSTINUS, *De Trinitate*, con note in arabo. Cfr. pag. 49, n. 641; 4) Roma, S. Anselmo, 'sine numero'; ora in Spagna. Contiene il *Vangelo di S. Giovanni*. Secondo il LOEW, spetta al sec. X o XI. Cfr. pag. 56, n. 679; 5) Roma, Bibl. Corsiniana, 369 (già 40. E. 6); BEATO DI LIEBANA, *Commentario sull'Apocalisse*, sec. XII. Il codice è in minuscola; ma i ff. 144-156 e le aggiunte di f. 106 sono in carattere visigotico, sebbene mescolato ad elementi eterogenei. Fu già descritto da ZACHARIAS GARCIA, *Un nuovo manoscritto del Commentario sobre el Apocalipsis de San Beato de Liebana*; in *Razón y Fè*, a. XII (1905), pagg. 478-93. Cfr. pagg. 56-57,

n. 680 (dove, non si sa perché, il codice è registrato come appartenente alla Biblioteca Vittorio Emanuele); 6) Vaticano Reg. 267. È il famoso 'Sacramentarium Gelasianum', di S. Marziale di Limoges, descritto da TRAUBE. Ha note marginali in scrittura visigotica del sec. IX. Cfr. pag. 57, n. 681; 7) Vaticano Reg. 708, frammento delle *Sententiae* di ISIDORO, sec. XI. Cfr. pag. 57, n. 682; 8) Vaticano Reg. lat. 1024, sec. VII-VIII, in semionciale spagnuola. Contiene la 'Lex Visigothorum Reeceswindi'. Già descritto dallo ZEUMER nell'ediz. delle *Leges Visigothorum* (*MGH.*, 1902). Fac-simile nelle tavv. 8-9; trascrizione a pagg. 127-29. Non è compreso nell'elenco dei mss. visigotici (cfr. pag. 57); 9) Vercelli, Bibl. Capitolare, cod. 158, sec. VIII c., con note in carattere visigotico. Cfr. pag. 63, n. 711; 10) Verona, Bibl. Capitolare, cod. LXXXIX (84), sec. VII o VIII. Contiene l' 'Oratoriale Gothicum' già pubbl. dal BIANCHINI, e offre (secondo il Cl.) «le spécimen le plus parfait de l'écriture wisigothique». Fu già descritto da A. SPAGNOLO, *L'oratoriale Gotico-Mozarabico della Capitolare di Verona descritto da S. Maffei*. Pistoia 1899. Fac-simile nelle tavv. 10-11; trascrizione a pagg. 129-132. Cfr. anche pagg. 63-64; 11) Lucca, Bibl. della Cattedrale, cod. 490; scritto nel 795, da un monaco vivente in Lucca, ma probabilmente di educazione spagnuola. Contiene la *Chronica* di EUSEBIO. Cfr. pag. 64.

Nulla è stato trascurato dall'autore per rendere più utile e più agevole la consultazione del suo libro. E così nel cap. II abbiamo, oltre l'accennato elenco dei mss. visigotici, la bibliografia delle opere contenenti descrizioni o fac-simili di essi codici; la lista dei manoscritti visigotici datati (dal 732 al 1160-75), per ordine cronologico; l'elenco dei copisti e miniatori che hanno lasciato il loro nome ne' mss. visigotici (fra cui anche una miniatrice, 'Ende pictrix', dell'a. 975); in tutto, non meno di sessantuno; l'indice dei luoghi in cui i codici furono scritti; l'elenco dei fac-simili di mss. visigotici compresi negli *Exempla* dell'EWALD e LOEWE (1883) e nei presenti *Collectanea Hispanica* del CLARK; — e nel cap. III, le forme delle singole lettere e dei nessi, la lista alfabetica delle abbrevia-

zioni visigotiche, l'ortografia dei mss. visigotici, i segni diacritici, la punteggiatura, ecc.

Sarebbero sommamente utili agli studi paleografici lavori consimili per le altre 'scritture nazionali', purché fatti colla stessa accuratezza e collo stesso metodo onde questo è condotto.

CARLO FRATI.

ACHILLE BERTARELLI, *Inventario della Raccolta formata da Achille Bertarelli*. Vol. II: *Risorgimento. Giornali, opuscoli e fogli volanti contemporanei agli avvenimenti 1796-1850*. — Bergamo, Istituto italiano d'Arti grafiche, 1921; pagg. [XIV n. n.] 328, in-8 gr.

Nel presentare il primo volume di questa insigne Raccolta, destinata a raffigurarci in un quadro d'insieme la storia e la vita nazionale nel suo naturale svolgimento e nelle sue più svariate manifestazioni — a simiglianza di quanto Michele Henin fece per la Francia ne' 170 volumi della collezione parigina — Francesco Novati, poco avanti la sua fine imatura, plaudiva alla sagace e generosa larghezza di propositi dell'amico e collega, preannunziando come il I volume fosse destinato alla 'Italia geografica', cioè ad una serie di 3379 carte geografiche e topografiche, ripartite in due sezioni: la 1^a, di carte generali e parziali della penisola; la 2^a, di vedute di città e paesi; il II, alla illustrazione dell'Italia sotto l'aspetto monumentale (vedute di edifici pubblici e privati, ecc.); il III, alla illustrazione de' documenti grafici concernenti la storia politica e civile d'Italia; il IV, alle stampe popolari; il V, ai documenti relativi alle costumanze militari e civili, per regioni; il VI, a ciò che ha attinenza alle arti, alle industrie, al commercio (mestieri ambulanti, officine, ecc.); il VII, all'arte del libro; e finalmente l'VIII e ultimo alla bibliografia del ritratto. Questo grandioso e geniale disegno ha già avuto un ottimo principio di attuazione, colla pubblicazione del vol. I (*Italia geografica*) avvenuta nel 1914, e con quella del III (*L'Italia nella vita civile e politica*) avvenuta nel 1916. Ma quanto al vol. II, che avrebbe dovuto contenere il catalogo delle stampe relative all'Italia monumentale, esso ha subito (per effetto della grande guerra che tutto ha rimutato e scon-

volto) un mutamento radicale, giacché è stato sostituito dal catalogo della raccolta del *Risorgimento*, che è quello sopra annunziato. Non v'ha dubbio che la materia di questo volume offra un interesse di attualità molto maggiore che non quella prima divisata; e gli studiosi del nostro Risorgimento, che ogni giorno più aumentano di numero e di valore, si compiaceranno vivamente di questo nuovo e ricco materiale di studio che viene loro ammannito dal valoroso bibliofilo milanese.

Il volume comprende complessivamente 3943 numeri, suddivisi in due grandi classi (di cui la prima naturalmente di gran lunga preponderante): *Libri ed opuscoli* (pagg. 1-256) e *Giornali* (pagg. 257-284). I *libri ed opuscoli* sono rassegnati cronologicamente, per gruppi, comprendendo nel I capitolo il periodo precedente l'occupazione francese (...-1796); nel II, l'occupazione francese e le repubbliche Gallo-italiche (1796-1805); nel III, il periodo Napoleonico (1805-1821); nel IV, dalla Restaurazione alla elezione di Pio IX (1814-1846); nel V, dalla elezione di Pio IX alle reazioni del 1849-50, suddiviso in altrettanti paragrafi (Italia in generale; Regno di Sardegna; Lombardo-Veneto; Ducati; Granducato di Toscana; Stati pontifici; Regno delle Due Sicilie). I *giornali* invece sono distinti in due sole serie: anteriori al 1796, e dal 1796 in poi. Chiudono il volume tre Indici: delle opere anonime, degli autori e dei soggetti. — Sono poi escluse dal presente catalogo le seguenti sezioni di materiale storico, ordinate in gruppi speciali: a) *Rivoluzione francese* (Assemblea dei Notabili; Stati generali; Assemblea Nazionale); b) *Risorgimento Nazionale* (Opuscoli e fogli vol. dal 1850 ad oggi); c) *Guerra mondiale* (1914-18); per un totale complessivo di oltre 24.000 numeri.

La tiratura del volume è di soli 200 esemplari fuori commercio; e la bella epigrafe che vi è premissa, colla sua data suggestiva, dimostra da quali patriottici sensi esso fu ispirato:

IN MEMORIA DEI FRATELLI SCESI IN CAMPO CONTRO L'ETERNO NEMICO QUESTI DOCUMENTI DI STORIA PATRIA DONO ALLA BIBLIOTECA DI BRERA NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DI ROMA CAPITALE CHE ANCORA ATTENDE 'L'ULTIMA ROCCA DEL PENSIERO LATINO'.

Fiume d'Italia, 20 Settembre 1920.

Chiudendo, non possiamo non fare eco all'augurio espresso da Renato Sòriga, in fine della breve Prefazione premessa al volume: che « possano e vogliano coloro che presiedono alle sorti della Pubblica Istruzione dimostrare il loro gradimento nel modo più efficace, dirimendo al più presto tutte le difficoltà che intralciano la vita operosa della Braidense, pur oggi costretta a sottrarre all'indagine degli studiosi le cospicue donazioni fattele in questi ultimi tempi, fra le quali degna di particolare menzione la mirabile raccolta di stampe donata sino dal 1914 dallo stesso Bertarelli, a fin che i cultori della storia della nostra politica rinascita possano fra breve entrare in possesso del più ricco patrimonio documentale che sin ora privato seppe comporre in ben costrutta unità a loro esclusivo beneficio ».

C. F.

ALBERTO LUMBRÒS, *Bibliografia ragionata della Guerra delle Nazioni; con una lettera di A. SALANDRA (N.º 1-1000: Scritti anteriori al 1º marzo 1916)*. — Roma, tip. la 'Rivista di Roma' editr., 1920; pagg. XXXII-259, in-8 gr.

Il volume sopra annunciato è essenzialmente costituito dalle recensioni che di opere, opuscoli ed articoli relativi alla grande Guerra il barone Alberto Lumbròs — così altamente benemerito delle biblioteche italiane — è venuto pubblicando via via nella *Rivista di Roma*, da lui diretta. Esse si susseguono quindi in tante serie alfabetiche d'autori (delle quali non è ben chiara la ragione, e che ad ogni modo non rendono troppo sicuri i rimandi), e vanno dagli inizi della guerra e dal periodo della neutralità al 1º marzo 1916, abbracciando un migliaio di recensioni, più o meno estese, di scritti italiani e stranieri. La calda attualità dell'argomento, l'occasione e la forma quasi giornalistica delle recensioni, fanno sì che noi non ci troviamo qui di fronte a una fredda e schematica compilazione, ma piuttosto a una bibliografia 'ragionata' (come l'A. ha voluto chiamarla), o meglio 'vissuta'. L'esposizione stessa del contenuto degli scritti recensiti non è aridamente oggettiva, ma quasi sempre animata da una intonazione polemica, che rispecchia il grande contrasto di pensieri e senti-

menti scatenati dall'immane conflitto, e in mezzo ai quali l'opera è stata pensata e scritta.

Non mancano qua e là aneddoti e documenti curiosi, che hanno, oltre l'interesse storico, un sapore letterario; come, ad es., il proclama di Theophilo Braga, ex-Presidente della Repubblica Portoghese e Presidente dell'Accademia delle scienze di Lisbona, *Alle Accademie ed alle Università dei Popoli civili* (Roma, 12 febbraio 1915) (n. 196), e la relativa poesia tedesca di Hugo Schuchardt (il celebre glottologo di Graz) inviata, come membro della stessa Accademia lisbonese, *An die Portugiesen* (1915), in risposta al Manifesto precedente (n. 389); — la poesia *La Chemise Rouge* di Edmondo Rostand sui valorosi nostri garibaldini caduti nelle Argonne (n. 884); — l'*Appello per la Polonia* di Enrico Sienkiewicz (n. 398); — i tre *pamphlets* di Joseph Bédier (l'illustre indagatore dei *Fabliaux*, delle *Chansons de geste*, della *Leggenda di Tristano*) su *Les crimes allemands d'après les témoignages allemands* (n. 174-176); — la polemica che colla 'settaria malafede clericaloide' di André Beaunier ebbe la figlia del grande autore dell'*Histoire des origines du Christianisme*, Noémi Renan, madre dell'eroico tenente Ernest Psichari, morto per la Francia (n. 683); — la lettera di Benedetto Croce (12 febbraio 1915) sulla pretesa origine germanica di G. B. Vico e sulle altre pazzie pangermanistiche di Ludwig Woltmann (n. 429); — un'altra lettera del compianto comm. Marco Besso sui doveri dell'Italia, scritta proprio alla vigilia del terribile conflitto europeo (29 luglio 1914): lettera, che potrebbe, ora, essere oggetto di gravi meditazioni; e così via.

Anche per ciò, il perseverante lavoro del bar. Lumbròs (resosi benemerito dei nostri studi anche colla purtroppo incompiuta bibliografia napoleonica) arrega un notevole contributo a quella completa bibliografia della grande Guerra, che sarà compito dei venturi, e alla quale, dall'estero, hanno dato già notevole impulso il Catalogo della *Bibliothèque de la ville de Lyon*, il *Catalogue de la collection Leblanc; La Grande Guerre: iconographie, bibliographie, etc.*; Jean Vic, Charles Escalle, per la Francia; il Lange e il Berry, per l'Inghilterra; l'Hinrichs, per la Germania; il Mousset, per

la Spagna. Sino ad ora, il bel volume del bar. Lumbroso (stampato, in questi tipi criticissimi, su carta eccellente) è il più notevole che si sia pubblicato in Italia su codesto grandioso e

spaventoso argomento; ed è questo (ci sembra) l'elogio migliore che possa farsene, il miglior titolo che esso abbia alla nostra gratitudine di studiosi.

C. F.

COURRIER DE FRANCE

(Suite: voir *La Bibliofilia*, anno XXII, disp. 9-12^a, pag. 330).

Ventes. — 23 octobre 1920. Bibliothèque de feu M. G. A. P. Beaux livres illustrés du XVIII^e siècle et modernes. — 11. Boccace. *Le Decameron* (traduit par Ant. Le Maçon). Londres (Paris), 1757-1761, 5 vol. in-8, portrait, front., fig. et culs-de-lampe de Boucher, Gravelot, Cochin et Eisen, veau écaillé. (Rel. anc.): 3450 fr. — 30. Dorat. *Les Baisers*. A La Haye et à Paris, chez Lambert et Delalain, 1770, gr. in-8, front., fig., vignettes et culs-de-lampe d'Eisen, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). Bel exemplaire de la bibliothèque Renard imprimé sur grand papier de Hollande, avec le titre en rouge et noir, et contenant les fautes de pagination: 11.450 fr. — 31. Dorat. *Fables nouvelles*. La Haye et à Paris, chez Delalain, 1773, 2 tomes en 1 vol. in-8, mar. rouge, fil., large dent. XVIII^e siècle sur les plats, dent. int. (Masson-Debonnelle). Vignettes et culs-de-lampe par Marillier. Sur papier de France: 3100 fr. — 37. Fénelon. *Les Aventures de Télémaque*. De l'Imprimerie de Monsieur, 1785, 2 vol. gr. in-4, papier vélin, mar. rouge à longs grains, compart. de 4 fil. pleins et au pointillé, dos ornés, dent. int. (Bisiaux). 72 figures d'après Monnet et 24 planches: 4020 fr. — 41. Goya. *Caprices*. (Madrid, vers 1799), in-fol., mar. rouge jans., dent. int. (Marius Michel et fils). 80 planches satiriques dessinées et gravées à l'eau-forte par Goya: 2300 fr. — 48. La Borde. *Choix de chansons mises en musique*, ornées d'estampes par J. M. Moreau. A Paris, chez de Lormel, 1773, 4 tomes en 2 vol. gr. in-8, veau écaillé, dent. int. (Rel. anc.). Exemplaire grand de marges (haut.: 242^{mm}), contenant le portrait de La Borde, dit « à la Lyre »: 11.600 fr. — 50. La Fontaine. *Contes et nouvelles en vers*. A Amsterdam (Paris, Barbou), 1762, 2 vol. in-8, mar. rouge, large dent. à petits fers (Rel. anc.). Édition publiée aux frais des Fermiers généraux; figures d'Eisen et culs-de-lampe de Choffard. La figure pour l'« Autre imitation d'Anacréon » est avant la flèche: 10.100 fr. — 51. La Fontaine. *Contes et Nouvelles en vers*. A Amsterdam (Paris, Barbou), 1762, 2 vol. in-8, mar. rouge, pet. dent. int. (Rel. anc.). Édition publiée aux frais des Fermiers généraux, figures d'Eisen et culs-de-lampe par Choffard. Le portrait de Choffard se trouve ici avant les tailles. La deuxième figure pour « Joconde » est remontée: 7200 fr. — 58. Livins (Titus). *Titii Livii historiarum Libri*. Lugd. Batavorum, ex officina Elzeviriana, 1645, 4 vol. pet. in-12, mar. rouge, large dent. (Rel. anc.). Joli exemplaire, de la bibliothèque de Jules Janin, avec le volume de notes de Gronovius. Willems n° 590: 3405 fr. — 59. Longus. *Les Amours pastorales de Daphnis et de Chloë*. Avec figures. S. l. (Paris, Quillau), 1718, pet. in-8, mar. La Vall. clair, mosaïque d'après un modèle de Padeloup. (Thibaron-Joly). Édition dite du Régent, contenant un frontispice de Coypel et 28 figures de Philippe d'Orléans, gravées par Audran. Cet exemplaire contient la figure du comte de Caylus « les Petits pieds »: 6300 fr. — 62. Marguerite, reine de Navarre. *Les Nouvelles de Marguerite, reine de Navarre*. Berne, Nouvelle Société typographique, 1780-1781. 3 vol. in-8, mar. vert., dent. int. (Cuzin). Fig. de Freudeberg et culs-de-lampe de Dunker: 3000 fr. — 64. Molière. *Œuvres*. Nouv. édit. Paris, 1734, 6 vol. in-4, fig. de Boucher, mar. rouge (Durer): 4300 fr. — 66. Montesquieu. *Le Temple de Guide*. Nouvelle édition avec figures gravées par N. Le Mire, d'après les dessins de Ch. Eisen. Le texte gravé par Drouët. A Paris, chez Le

Mire, graveur, 1772, gr. in-8, mar. rouge, pet. dent. int. (Rel. anc.). Bel exemplaire relié aux armes de Durfort de Duras : 6000 fr. — 67. Montesquieu. *Le Temple de Gnide*. Nouvelle édition avec figures gravées par N. Le Mire, d'après les dessins de Ch. Eisen. Le texte gravé par Drouët. A Paris, chez Le Mire, graveur, 1772, gr. in-8, mar. rouge à longs grains, pet. dent., dent. int. (Rel. anc.). Figures en épreuves avant la lettre et les numéros : 7200 fr. — 72. Ovide. *Les Métamorphoses*, en latin et en français, de la traduction de M. l'abbé Banier, avec des explications historiques. A Paris, chez Prault, 1767-1771, 4 vol. in-4, figures de Boucher, Eisen, Moreau et autres, mar. rouge, fil., dos orné, tr. dor. (Rel. anc.). Bel exemplaire contenant toutes les remarques du premier tirage y compris l'erreur de texte à la traduction du livre neuf marqué, à tort, « livre huitième » : 6200 fr. — 78. Rabelais. *Œuvres... augmentées de la vie de l'auteur et de quelques remarques sur sa vie...* S. l. (Amsterdam, L. et D. Elzevier), 1663, 2 vol. pet. in-12, mar. rouge (Thouvenin). Première édition donnée par les Elzevier. Figures de Desenne, gravées par Thompson : 4550 fr. — 86. Rousseau (J.-J.). *Emile ou de l'Éducation*. Amsterdam, Jean Néaulme, 1762, 4 vol. in-12, mar. citron, dent. int. (Rel. anc.). Édition originale de ce format, 5 figures d'Eisen : 1405 fr. — 97. Voltaire. *Romans et Contes*. A Bouillon, aux dépens de la Société typographique, 1778, 3 vol. in-8, mar. bleu, dent. int. (Chambolle-Duru). Figures par Marillier, Martini, Monnet et Moreau. Exemplaire contenant les figures en épreuves avant les numéros : 3000 fr. — 152. Nodier (Charles). *Journal de l'expédition des Portes de fer*. Paris, Imprimerie royale, 1844, gr. in-8, mar. rouge. (Petit) 40 planches hors texte gravées sur bois d'après les dessins de Raffet, Decamps, Dauzat, tirées sur Chine. Envoi autographe de la Princesse Hélène, duchesse d'Orléans : 1410 fr. — 108. *Caricature (La)*. Journal fondé et dirigé par Ch. Philippon. Paris, chez Aubert, 1830-35, 10 tomes en 5 vol. in-4, carton. Exemplaire in complet d'une planche (Plan de la place d'Anvers, n° 111^{ter}), des couvertures de livraisons, des titres et des tables : 1750 fr.

25-27 octobre. Bibliothèque Henri Chériér. — 2. *Almanach des Muses* (1785). A Paris, chez De Lalain l'aîné, s. d., in-8, mar. rouge. Reliure aux armes de Marie-Antoinette : 1150 fr. — 3. *Almanach royal*, année M. DCC.LV. Paris, Le Breton, 1755, in-8, mar. rouge. Reliure de Dubuisson, décorée d'une riche plaque dorée. Aux armes de Louis-Joseph de Bourbon-Condé, appelé le prince de Condé, colonel-général de l'infanterie : 1200 fr. — 103. Molière. *Œuvres*. Reuves, corrigées et augmentées. Enrichies de figures en taille-douce. 6 vol. — *Œuvres posthumes*. 2 vol. A Paris, chez Denys Thierry, Claude Barbin et Pierre Trabouillet, 1682, ens. 8 vol. in-12, fig. grav., mar. rouge (Nièdrée). Première édition complète des œuvres de Molière. Elle fut donnée après sa mort et d'après ses manuscrits par les comédiens Vinot et La Grange, ses amis, qui y introduisirent les jeux de scène : 1400 fr. — 253. Dorat. *Fables ou Allégories philosophiques*. A la Haye, et se trouve à Paris, chez Delalain, 1772, gr. in-8, veau éc. (Rel. anc.). Premier tirage. Frontispice, en-têtes et culs-de-lampe par Marillier. Cette édition, non mentionnée par Cohen, est de la plus grande rareté ; elle présente la faute de pagination (xij au lieu de xxii) qu'il signale dans certains exemplaires de l'édition de 1773 : 3620 fr. — 274. La Fontaine. *Fables choisies mises en vers*. A Paris, chez Desaint et Saillant et chez Durand, 1755-1759, 4 vol. in-fol., veau rac. (Rel. anc.). Figures dessinées par Oudry : 3000 fr. — 292. Perrault (Charles). *Contes des Fées*. A Paris, chez Lamy, 1781, in-12. — *Gri-setidis, Peau-d'Ane et les Souhais ridicules*. A Paris, chez Lamy, 1781, in-12. 2 part. en un vol. in-12, mar. bleu (Trautz-Bauzonnet). Sur papier de Hollande, figures de Marillier et Moreau, et suite de six dessins originaux à la sépia par Huber, qui n'ont pas été gravés. Provient des bibliothèques Renouard, La Bédoyère et Henri Bordes, avec leur ex-libris : 2750 fr. — 297. Racine. *Œuvres*. Paris, Le Clerc, 1736, 2 vol. in-12, veau gran. (Rel. anc.). 2 frontispices et 12 figures gravés par J.-B. Scotin. Reliure aux armes de la marquise de Pompadour : 2100 fr. — 381. *Antar*, poème, traduction de Marcel Devic. Paris, Piazza et Cie, 1898, in-4, mar. tête de nègre, grande composition gaufrée de style arabe, frappée sur les plats et entièrement dorée (Rel. de l'éditeur). Illustrations composées par E. Dinet, imprimées en couleurs. Tiré à 300

exemplaires num. Un des 25 sur papier du Japon contenant le tirage à part, sur papier de Chine, de tous les ornements et illustrations : 2410 fr. — 392. Baudelaire (Charles). *Les Fleurs du Mal*. Illustrations (eau-fortes en couleurs) de Carlos Schwabe. Paris, imprimé par Charles Meunier, 1900, pet. in-4, cart. bradel veau rac. violet. Tiré à 77 exemplaires num. Un des 75 sur grand papier vélin du Marais, renfermant le tirage à part, en noir, de toutes les eaux-fortes : 1800 fr. — 423. Dinet (E.). *Rabî et Kouloub ou le Printemps des Cœurs*. — *Légendes sahariennes recueillies par Sliman ben Ibrahim, traduites et illustrées par E. Dinet*. Paris, H. Piazza et Cie, 1902, in-8 carré, veau brun. Tiré à 300 exemplaires numérotés. Riche reliure de Mercier, décorée d'un beau motif à froid dessiné par Jehan Raymoud : 1930 fr.

8-13 novembre. Bibliothèque de feu M. Ch. Delafosse. 2^e partie. Éditions originales d'auteurs contemporains. Œuvres de Prosper Mérimée, avec lettres autographes et dessins originaux de l'auteur, manuscrits du même auteur. — 682. France (A.). *La Vie littéraire*. Paris, Calmann-Lévy, 1888-1892 ; 4 vol. in-12, mar. rouge, fil. dor. (Lortic). Édition originale. Un des 10 exemplaires sur papier Japon : 3420 fr. — 686. France (A.). *Thais*, Paris, Calmann-Lévy, 1891 ; in-12, mar. rouge, fil. dor. (Lortic). Édition originale. Un des 20 exemplaires sur papier de Hollande : 3150 fr. — 687. France (A.). *L'Étui de nacre*. Paris, Calmann-Lévy, 1892 ; in-12, mar. rouge, fil. dor. (Lortic). Édition originale. Un des 20 exemplaires sur papier impérial du Japon : 3000 fr. — 690. France (A.). *Le Lys rouge*. Paris, Calmann-Lévy, 1894 ; in-12, mar. rouge, fil. dor. (Lortic). Édition originale. Un des 30 exemplaires sur papier impérial du Japon : 1620 fr. — 782. Loti (Pierre). *Mon frère Yves*. Paris, Calmann-Lévy, 1883 ; in-18, maroq. bleu (Lortic). Édition originale. Un des 20 exemplaires sur papier de Hollande : 1600 fr. — 840. Mérimée (Prosper). *Théâtre de Clara Gazul*, comédienne espagnole. Paris, A. Sautetet et Cie, 1825 ; in-8, fil. dor. (Lortic). Édition originale. Exemple contenant entre autres une feuille de croquis originaux à la plume (têtes de femmes) et une lettre autographe à Madame de Cazes, du 25 juin 1830 : 2410 fr. — 860. Mérimée (Prosper). *Colomba*, Paris, Magen et Comon, 1841 ; maroq. olive, fil. dor. (Lortic). Édition originale. On y a joint : une lettre autographe et six croquis originaux : 3100 fr. — 866. Mérimée (Prosper). *Carmen*. Paris, Michel Lévy frères, 1846 ; in-8, maroq. olive, fil. dor. (Lortic). Édition originale. On y a joint : 1^o Deux croquis originaux à la plume. 2^o Un autographe signé en langue grecque. Cet autographe est un cadeau de Mérimée à une vieille dame, familière du salon de la Princesse Mathilde : 5000 fr. — 886. Mérimée (Prosper). *La Chambre bleue*. Nouvelle dédiée à M^{me} de la Rhune. Biarritz, septembre 1866. Paris, imprimerie Jules Claye, 1871 ; in-8, maroq. olive fil. dor. (Lortic). Véritable édition originale, qui en réalité n'a pas existé, la composition ayant été détruite, après la mise en train de trois exemplaires. On y a joint une lettre autographe et un croquis original (Femme en toilette) : 2050 fr. — 897. Mérimée (P.). *Correspondance (Lettres à Monsieur Panizzi)*. S. l. n. d. (Paris, Calmann-Lévy, 14 avril 1880) ; 3 vol. in-8, 928 pages imprimées en placard, mar. olive, fil. dor. (Lortic). Édition complète à l'état d'épreuves des lettres à Panizzi tirée à quelques exemplaires (six exemplaires connus dont quatre complets ; l'édition, presque achevée en 1880, parut en 1881 réduite d'un tiers. On a joint une lettre autographe et des croquis originaux : 4650 fr. — 914. Mérimée (P.). *Relation de la découverte faite à Ille, en 1834, d'une statue antique et d'inscriptions curieuses expliquées par M^r de Peyrhorade, membre du Conseil général du Dép^t des Pyrénées Orientales, rédigée par M^r Mérimée, de l'Académie de Bourges, Section d'Archéologie*. Manuscrit autographe : 5350 fr.

15-18 novembre 1920. Bibliothèque du Comte René de Béarn (2^e partie). Livres anciens et modernes. — 3. *Nouveau traité de Diplomatique*, par deux religieux bénédictins de la congrégation de Saint-Maur (dom René Tassin et dom Ch. Franc. Toustain). A Paris, chez Guillaume Duprez, 1750-1765, 7 vol. in-4, mar. rouge, large dent. à petits fers (Rel. anc.). Exemple sur grand papier : 3900 fr. — 5. Bernard de Montfaucon. *L'Antiquité expliquée et représentée en figures*. A Paris, chez Florentin Delaulne, 1719, 10 vol. — *Supplément au livre de l'Antiquité expliquée*. A Paris, chez Florentin Delaulne, 1724, 5 vol. Ens. 15 vol. in-fol., mar. rouge,

fil. (Rel. anc.). Exemplaire en grand papier : 8200 fr. — 13. Bossuet. *Discours sur l'Histoire universelle à Monseigneur le Dauphin*. A Paris, chez Sébastien Mabre-Cramoisy, 1681, in-4 mar. rouge (Rel. anc.). Édition originale. Exemplaire aux armes de Louis-Alexandre de Bourbon, comte de Toulouse, fils naturel de Louis XIV et de Madame de Montespan : 4250 fr. — 20. Hélyot (L.e P.). *Histoire des ordres monastiques, religieux et militaires et des congrégations séculières...*, avec des figures. A Paris, chez J.-B. Coignard, 1721, 8 vol. in-4, mar. rouge (Rel. anc.). 800 planches de costumes religieux, gravées par Duflors, Giffart, de Poilly, etc.; elles ont toutes été coloriées anciennement : 3700 fr. — 22. Pufendorff (Baron de) et Bruzen de la Martinière. *Introduction à l'histoire générale et politique de l'univers*. A Amsterdam, chez Zacharie Chatelain, 1743-1745, 8 vol. in-12, cartes et figures, mar. rouge (Rel. anc.). Exemplaire aux armes de Madame de Pompadour : 2605 fr. — 37. *Théâtre d'honneur (Le) de plusieurs princes anciens et modernes, avec leurs vies et faits plus mémorables et leurs vrais et naturels portraits, contenant aussi les vies et faits de tous les chanceliers et gardes des sceaux de France, de plusieurs hommes illustres, etc.* A Paris, 1618, in-fol. mar. vert (Rel. anc.). Portraits par Th. de Leu. Exemplaire aux armes et au chiffre de Louis Phélypeaux, seigneur de La Vrillière : 4000 fr. — 52. Abbé Velly, Villaret et Garnier. *Histoire de France*. A Paris, chez Saillant et Nyon, 1770-1786, 23 vol. in-4, dont 8 de portraits et planches, mar. rouge (Rel. anc.). Exemplaire aux armes de Marie-Thérèse de Savoie, comtesse d'Artois : 6700 fr. — 57. Montfaucon (B. de), *Les Monuments de la Monarchie française...* A Paris, chez Julien-Michel Gaudouin, 1729-1733, 5 vol. in-fol. mar. vert (Rel. anc.). Exemplaire aux armes de Madame Victoire, fille de Louis XV (ex-libris à l'intérieur des volumes) : 4100 fr. — 59. Président Hénault. *Nouvel abrégé chronologique de l'histoire de France*. Quatrième édition. A Paris, chez Prault, 1752, un tome en 2 vol. in-4, mar. rouge, large dent. à petits fers avec semis de fleurs de lis (Rel. anc.). Magnifique exemplaire en grand papier dans une riche reliure aux armes de Louis XV. On a ajouté à cet exemplaire 240 portraits tirés par les soins d'Odieuvre, Desrochers, etc., dans des cadres ornés, et 2 planches de Boutats : le Massacre de la Saint-Barthélemy et l'assassinat de Henri IV : 25.700 fr. — 66. Lestang (Ant. de). *Histoire des Gaules et conquêtes des Gaulois en Italie, Grèce et Asie*. A Bourdeaus, par Simon Millanges, 1618, in-4, mar. rouge (Rel. anc.). Exemplaire aux armes de Anne-Marie-Louise d'Orléans, duchesse de Montpensier, connue sous le nom de la Grande Mademoiselle : 5000 fr. — 79. Joinville. *Histoire de S. Loys IX du nom, roy de France*, avec diverses pièces du mesme temps non encore imprimées, et quelques observations historiques, par M^e Claude Ménard. A Paris, en la boutique de Nivelles, chez Sébastien Cramoisy, 1617, in-4, mar. rouge (Rel. anc.). Exemplaire aux armes et au chiffre de Louis XIV : 2260 fr. — 105. Gaillard. *Histoire de François premier, roi de France*. Seconde édition. A Paris, chez Saillant et Nyon, 1769, 8 vol. in-12, mar. rouge (Rel. anc.). Exemplaire aux armes de Marie-Thérèse de Savoie, comtesse d'Artois : 2500 fr. — 130. *Mémoires (Les) de la Reine Marguerite* (publiés par Auger de Moléon, seigneur de Granier). A Paris, par Charles Chappellain, 1628, pet. in-8, mar. rouge, pet. dent. (Rel. anc.). Édition originale. Exemplaire aux armes de Louis II de Bourbon, dit le Grand Condé : 1520 fr. — 164. Désormeaux. *Histoire de la maison de Bourbon*. À Paris, de l'Impr. royale, 1772-1788, 5 vol. in-4, mar. rouge, fil. et dent. (Rel. anc.). Reliure aux armes de Louis-Joseph de Bourbon, dit le Prince de Condé. Illustrations par Boucher, Choffard, Fragonard, Le Monnier, Vincent et Moreau : 12.000 fr. — 179. Davila (H.-C.). *Histoire des guerres civiles de France...* Écrite en italien, par H.-C. Davila et mise en français par J. Baudoin. Troisième édition. A Paris, par P. Rocolet, 1657, 2 vol. in-fol., front. gravé, mar. rouge (Rel. anc.). Exemplaire aux armes de Sébastien Cramoisy, imprimeur du Roi : 1400 fr. — 181. Goulart (Simon). *Les Mémoires de la Ligue sous Henri III et Henri III, rois de France* ou recueils distincts, infinies particularités mémorables des affaires de la Ligue, depuis l'an 1576 à l'an 1598. S. l. (Genève), 1599-1602, 6 vol. pet. in-8, vélin blanc (Rel. anc.). Exemplaire aux armes de Charles Henri, comte d'Hoym : 1550 fr. — 182. Goulart (Simon). *Mémoires de la*

Ligue contenant les événements les plus remarquables depuis 1576 jusqu'à la paix accordée entre le roi de France et le roi d'Espagne, en 1598. Nouvelle édition. A Amsterdam chez Arkstée et Merkus, 1758, 6 vol. in-4, mar. vert (Rel. anc.): 2250 fr. — 190. *Remonstrances de Messire Jacques de La Guesle, procureur général du Roy, dédiées à la Royne Régente.* A Paris, chez Pierre Chevalier, 1611, in-4, titre gravé par Gaultier, mar. rouge, dos et plats couverts de compart. à la fanfare avec feuillages et fil. (Rel. anc.). Superbe reliure du XVII^e siècle, dans le genre de celles exécutées par les Eve et dites à la Faufare, et sur laquelle Charles Nicolas Le Clerc de Lesseville, conseiller au Parlement de Paris, a fait frapper ses armoiries: 10.000 fr. — 204. Danes (Jean). *Le règne de Louys treziesme, domé pour exemple et instruction au Roy son fils.* Imprimé à Paris, chez Claude Morlot, 1644, in-4, mar. rouge, comp. de fil. (Rel. anc.). Aux armes du Cardinal Mazarin: 4700 fr. — 235. Novi de Cavairac (Abbé J.). *Apologie de Louis XIV^e et de son conseil sur la révocation de l'édit de Nantes.* S. l., 1758, in-8, mar. rouge, large dent. à petits fers (Rel. anc.). Exemplaire en grand papier aux armes de Gilbert de Montmorin de Saint-Hérem, évêque de Langres: 2300 fr. — 245. Bossuet. *Histoire des variations des églises protestantes.* A Paris, chez la veuve de Séb. Mabre-Cramoisy, 1688, 2 vol. in-4, mar. rouge (Rel. anc.). Édition originale: 2300 fr. — 250. *Journal contenant tout ce qui s'est fait et passé en la cour de Parlement de Paris....* A Paris, chez Gervais Alliot, 1648. — *Procès-verbaux des deux conférences: la première tenue à Ruel..., la seconde tenue à S. Germain en Laye....* A Paris, par les imprimeurs ordinaires du Roy, 1649. Ens. 1 vol. in-4, mar. rouge, large dent. (Rel. anc.). Reliure aux armes de Louis-Henri de Gondrin de Pardaillan, duc d'Antin, fils unique du marquis et de la marquise de Montespan: 2800 fr. — 257. Pellisson. *Histoire de Louis XIV^e, depuis la mort du cardinal Mazarin en 1661, jusqu'à la paix de Nimègue en 1678.* A Paris, chez Rollin, 1749, 3 vol. in-12, mar. rouge, dent. à petits fers (Rel. anc.). Exemplaire aux armes de Louis Phélypeaux, comte de Saint-Florentin, duc de La Vrillière: 2300 fr. — 258. Reboulet. *Histoire du règne de Louis XIV^e.* A Avignon, chez François Girard, 1746, 9 vol. in-12, mar. citron (Rel. anc.). Exemplaire aux armes de Madame Sophie, fille de Louis XV: 2500 fr. — 271. *Mémoires de Mademoiselle de Montpensier.* A Amsterdam, chez Jean-Frédéric Bernard, 1730, 6 vol. in-12, mar. rouge (Rel. anc.). Exemplaire aux armes de Marie-Thérèse de Savoie, comtesse d'Artois: 3450 fr. — 282. *Mémoires du Cardinal de Retz.* A Amsterdam, chez J. Frédéric Bernard, 1731, 4 vol., portrait. — *Mémoires de Gué Joly.* Ibid. id., 1738-1739, 2 vol. — *Mémoires de Madame la Duchesse de Nemours.* S. l. n. d., 1 vol. Ens. 7 vol. in-12, mar. rouge, fil., dos à la grotesque, dent. int., tr. dor. (Rel. anc.): 4100 fr. — 291. *Muse historique (La) ou recueil des lettres en vers, écrites à Son Altesse Mademoiselle de Longueville, par le sieur Loret, année 1650.* Livre premier. A Paris, chez Charles Chenault, 1656, in-4, mar. rouge, pet. dent. (Rel. anc.). Aux armes de Henri II de Savoie, dernier duc de Nemours. Première édition collective de la Muse historique de Loret: 3600 fr. — 308. Cochin (C.-N.). *Histoire de Louis XV, par les médailles, 1753-1770.* In-fol. mar. rouge (Chambolle-Duru). 14 grandes planches, dont 10 dessignées par Cochin et 4 par Vien, Lagrenée, Boucher et Hallé. Splendides épreuves avec marges, en double état: eau forte et épreuve terminée. Collection extrêmement rare: 10.000 fr. — 329. Saint-Simon. Extrait de ses *Mémoires* par l'abbé de Voisenon. 4 vol. pet. in-4, mar. vert, fil. (Rel. anc.). Précieux manuscrit du milieu du XVIII^e siècle, recouvert d'une reliure aux armes de Marie-Anne Hardy du Plessis, marquise de Sartine: 6000 fr. — 340. Lemau de La Jaisse. *Carte générale de la monarchie française contenant l'histoire militaire depuis Clovis.... jusqu'à la quinzième année du règne de Louis XV.* S. l. (Paris), 1733, in-fol., mar. rouge, large dent. (Rel. anc.). Aux armes de François Etienne, dernier duc de Lorraine, qui épousa, par la suite, Marie-Thérèse d'Autriche: 2450 fr. — 343. Arcq (Chevalier d'). *Histoire générale des guerres, divisée en trois époques.* A Paris, de l'Imp. royale, 1756-1758, 2 vol. in-4, frontispice par Eisen; par. mar. rouge, large dent. (Rel. anc.). Exemplaire aux armes de Marie-Josèphe de Saxe, Dauphine: 7500 fr. — 353. Vertot (Abbé de). *Histoire des chevaliers hospitaliers de S. Jean de Jérusalem.* Nouvelle édition.

À Paris, chez Prault, 1753-1755, 7 vol. in-12, mar. rouge, fil. (Rel. anc.). Exemplaire aux armes de Madame de Pompadour : 2000 fr. — 357. Girard (Antoine). *Les mémorables journées des François*. A Paris, chez Jean Hénault, 1647, in-4, mar. rouge, fil. (Rel. anc.). Grav. par Cochin. Aux armes de François de Savoie-Carignan, dit le Prince Eugène : 3400 fr. — 362. *Théâtre de la guerre en Italie ou carte nouvelle des principautés de Piémont, république de Gènes...* A Paris, chez Dheulland et chez Julien, 1748, in-4, mar. vert, large dent. (Rel. anc.). Riche reliure de Padeloup (étiquette du relieur), aux armes de Louis-Auguste, Dauphin, plus tard Louis XVI : 3800 fr. — 364. Montluc (Blaise de). *Commentaires*. A Paris, chez Matthieu Le Blanc, 1626, 2 tomes en 1 vol. pet. in-8, mar. vert, pet. dent. (Rel. anc.). Aux armes de Louis II de Bourbon, dit le Grand Condé : 3500 fr. — 365. Videt (Louis). *Histoire de la vie du connestable de Lesdiguières...* A Paris, chez Pierre Rocolet, 1638, in-fol., mar. rouge, plats et dos entièrement couverts de compart. en mosaïque de mar. de diverses couleurs (Rel. anc.). Exemplaire en grand papier aux armes et au chiffre de Pierre Séguier. Somptueuse et très riche reliure exécutée au XVII^e siècle par Le Gascon pour le chancelier Séguier, dont les armes se trouvent au milieu des plats : 21.000 fr. — 382. La Fortelle (De). *Vie militaire politique et privée de Mademoiselle Charles-Geneviève-Louise-Auguste-Andrée-Thimothée Eon ou d'Eon de Beaumont*. A Paris, chez Lambert, 1779, in-8, portrait par Bradel, mar. rouge, fil. (Rel. anc.). Aux armes du chevalier Eon de Beaumont, plus connu sous le nom de Chevalière d'Eon. Provenance rare : 2800 fr. — 411. Régiment des Gardes Suisses. Traité concernant la manutention générale du trésorier du dit régiment. Manuscrit in-4 de 53 pages, mar. rouge, large dent. à petits fers. (Rel. anc.). Riche reliure aux armes mosaïquées d'Étienne-François de Stainville, duc de Choiseul, colonel général des Suisses et Grisons : 3200 fr. — 412. *Armée française (L') sous le règne de Louis le Grand. 1643-1715*. Série de dessins originaux à la plume, rehaussés d'aquarelle, pouvant être attribués à Sébastien Le Clerc. Rel. mar. aux armes du comte René de Béarn : 4150 fr. — 413. *État général des uniformes de toutes les troupes de France représentées par un homme de chaque régiment dans le costume du nouveau vêglement, arrêté par le Roi pour l'habillement de ses troupes le 2 février 1779*, par M. P. F. d'Isnard. A Strasbourg, se trouve chez Jean-Henri Heitz, 1779, in-4, cartonné. Collection complète des 168 planches gravées sur bois et coloriées : 2700 fr. — 414. Montigny. *Uniformes militaires où se trouvent gravés en taille-douce les Uniformes de la Maison du Roy, de tous les régiments de France...* A Paris, chez l'auteur, 1772, in-12, mar. rouge, fil. (Rel. anc.) : 3800 fr. — 418. *Uniformes militaires des troupes françaises et étrangères de l'infanterie, cavalerie, dragons et hussards, sous le règne de Louis XVI*. A Paris, chez Onfroy, 1782, in-4, mar. La Vall., encad. de fil. (Chambolle-Duru). Seconde édition de la suite de Juliette ; 182 planches gravées et coloriées : 2350 fr. — 427. Sergent. *Portraits des grands hommes, femmes illustres, et sujets mémorables de France*. A Paris, chez Blin, s. d. (1786-1791), 2 vol. in-4, mar. La Vall., encad. de fil. (Chambolle-Duru). 96 portraits par Sergent et 96 estampes historiques, gravés en couleur par Moret, Roger, M^{me} de Cernel, etc. Épreuves à toutes marges : 6200 fr. — 432. Desrochers (E.). *Recueil de portraits*. Se vend à Paris, chez l'auteur, s. d. (1725), 7 albums pet. in-fol. cartonnés (654 portraits) : 2100 fr. — 433. Larmessin (Nicolas de). *Les Augustes représentations de tous les roys de France depuis Pharamond jusqu'à Louis XIV*. A Paris, chez la veuve P. Bertrand, 1679, 3 vol. pet. in-fol., mar. La Vall. (Chambolle-Duru) (242 portraits) : 4250 fr. — 437. *Guerre de l'Indépendance américaine*. Recueil de 120 portraits. 1 vol. in-fol. mar. bleu, à longs grains, comp. de dent. dorée et à froid : 3800 fr. — 446. Laurière, Secousse, Villevault et Bréquigny. *Ordonnances des Roys de France de la troisième race*. A Paris, de l'Imp. royale, 1723-1790, 14 vol. in-fol., mar. rouge et vert, fil. (Rel. anc.). Exemplaire provenant de Versailles et relié par Padeloup (étiquette). Tomes XII, XIII et XIV aux armes royales : 3100 fr.

29-30 novembre. Collection Léon Descloux. Dessins anciens, objets d'art, livres illustrés du XVIII^e siècle... — 247. Bouthours (Le P. Dom.). *La Manière de bien penser dans les ouvrages d'esprit, dialogues*. Nouvelle édition. A Paris, chez les libraires associés, 1771, pet.

in-8, veau jasp. (Rel. anc.). Exemplaire aux armes de la Reine Marie-Antoinette. Au dos du volume, les initiales C. T. surmontées de la couronne royale (Château de Trianon) : 2000 fr. — 250. Dorat. *Les Baisers, précédés du mois de mai, poème*. A La Haye, et se trouve à Paris, chez Lambert, 1770, gr. in-8, mar. rouge, fil. (Thibaron-Joly). Superbe exemplaire du premier tirage en grand papier : 3900 fr. — 251. Dorat. *Fables nouvelles*. A La Haye, et se trouve à Paris, 1773, 2 tomes en 1 vol. gr. in-8, demi-rel. veau fauve (Rel. anc.). Exemplaire du premier tirage imprimé sur grand papier. 99 vignettes et 99 culs-de-lampe, par Marillier : 1600 fr. — 257. Erasme. *L'Eloge de la Folie*, trad. du lat. par M. Gueudeville. Nouv. édit. S. I. (Paris), 1751, in-4, mar. vert, pet. dent. (rel. anc.). Grand papier. Grav. par Eisen : 1800 fr. — 258. *Histoire de Mignonne (conte de fées)*. Manuscrit du XVIII^e siècle, sur vélin, de 27 feuillets. In-32, mar. rouge. Reliure de Derome, avec larges dentelles et le fer dit à l'oiseau : 1500 fr. — 259. La Borde (De). *Choix de chansons mises en musique*, ornées d'estampes par M. Moreau. A Paris, chez de Lormel, 1773, 4 vol. gr. in-8, mar. rouge, fil. et large dent. (Lortic). Exemplaire auquel on a joint le portrait de La Borde dit « à la lyre », superbe épreuve à toutes marges, avant la date de 1774 et avant le changement du quatrième vers : 10.000 fr. — 260. La Fontaine. *Fables choisies, mises en vers*. Nouvelle édition gravée en taille douce, les figures par le s^r Fessard, le texte par le s^r Montulay. A Paris, chez l'auteur, 1765-1775, 6 vol. in-8, mar. bleu, fil. (Rel. anc.). Exemplaire du premier tirage : 5200 fr. — 262. La Fontaine (J. de). *Contes et nouvelles en vers*. Amsterdam (Paris, Barbou), 1762, 2 vol. in-8, mar. rouge (rel. anc.). Au chiffre de Jean-Joseph, marquis de La Borde, fermier général. Édit. dite des Fermiers généraux, fig. et culs-de-lampe par Eisen et Choffard. Exemplaire relié par Derome (étiquette) : 9400 fr. — 263. Marguerite de Navarre, *Heptaméron français*. Les nouvelles de Marguerite, reine de Navarre. Berne, chez Beat-Louis Walthard, 1780-1781, 3 vol. in-8, mar. orange, fil. armoiries de Marguerite de Navarre sur les plats, fig. et culs-de-lampe par Dunker et Freudeberg : 1800 fr. — 265. Molière. *Œuvres*. Nouvelle édition (avec une vie de Molière par Ant. Joly et des notes par La Serre). A Paris (Prault), 1734, 6 vol. in-4, mar. rouge jans., doubl. de mar. olive (Chambolle-Duru, dorure de Marius Michel). Exemplaire du premier tirage. Estampes de Boucher, vignettes et fleurons d'Oppenord et Joullain. On a ajouté à cet exemplaire, entre autres, la suite complète des 32 figures de Punt, d'après Boucher ; la suite des 31 figures gravées par Fessard, d'après Boucher, en deux états, dont l'eau-forte ; la suite complète du portrait et des 33 figures de Moreau, de l'édition de 1773, en épreuves avant la lettre ; un dessin original de Wattier représentant une salle de spectacle au XVIII^e siècle ; un dessin original de Taforel, exécuté à l'encre de Chine, daté de 1852, représentant le portrait de Molière, d'après Mignard ; enfin le rarissime portrait de Molière par Fiquet, en épreuve avant la lettre, etc. : 17.000 fr. — 266. Montesquieu. *Le Temple de Gnide*. Nouvelle édition avec figures gravées par N. Le Mire, d'après les dessins de Ch. Eisen. Le texte gravé par Drouet. A Paris, chez Le Mire, 1772, grand in-8, veau porph., fil. (Rel. anc.). Figures avant les numéros, sauf pour la figure du troisième chant : 1850 fr. — 268. Restif de la Bretonne. *La Dernière Aventure d'un homme de quarante-cinq ans*. A Genève et se trouve à Paris, chez Regnault, 1783, 2 vol. in-12, mar. rouge, fil. (Belz-Niédrée). 2 frontispices et 2 figures par Binet. Exemplaire auquel on a ajouté : 1^o Deux dessins originaux de Binet ; 2^o Deux épreuves à l'état d'eau-forte du frontispice du premier volume et de la figure des « Deux Cinqnantenaires » : 2200 fr.

1^{er} décembre. Bibliothèque d'un amateur. Beaux livres modernes. — 88. Huysmans (J.-K.). *La Cathédrale*. Soixante-quatre eaux-fortes originales de Charles Jouas. Paris, A. Blaisot, René Kieffer, 1909 ; pet. in-4, mar. bleu, grande composition de lis fleuris en mosaïque, gardes avec eaux-fortes originales de Ch. Jouas (R. Kieffer). Un des quelques exemplaires de présent, hors tirage, imprimé sur papier vélin, contenant les gravures en 3 états : 2300 fr. — 89. Huysmans (J.-K.). *En rade*. Eaux-fortes en couleurs et bois originaux de Paul Guignebault. Paris, A. Blaisot, R. Kieffer, 1911 ; pet. in-4, mar. vert foncé, grande composition de tiges de ronces avec fruits en mosaïque, gardes avec eaux-fortes originales de P. Guignebault (R. Kieffer). Un

des 30 ex. sur papier vélin d'Arches, contenant les eaux-fortes en 3 états. Exemple unique, auquel on a ajouté : 1° les 18 aquarelles originales des eaux-fortes ; 2° les 36 dessins originaux, à l'encre de Chine, des vignettes sur bois, ayant servi à l'illustration du livre : 1680 fr. — 114. Marot (Clément). *Ballades, Rondeaux et Chansons*. Eaux-fortes en couleurs et bois dessinés et gravés par Georges Bruyer. Paris, A. Blaizot, R. Kieffer, 1910 ; 1 tome en 2 vol. gr. in-8, mar. vert foncé, riche rel. mosaïque de R. Kieffer. Tiré à 250 exemplaires num. Un des 20 sur papier vélin d'Arches, contenant les eaux-fortes en 3 états et une grande aquarelle originale de Georges Bruyer. Exemple unique, auquel on a ajouté, entre autres, la série des croquis originaux de l'artiste, ayant servi à la composition des eaux-fortes : 1850 fr. — 141. Poë (Edgar). *Histoires extraordinaires et Nouvelles histoires extraordinaires*, traduites par Charles Beaudelaire. Paris, A. Quantin, 1884 ; 2 vol. gr. in-8, mar. olive foncé, grande composition en cuir ciselé encastrée dans chaque plat (R. Kieffer). 26 compositions de Vogel, Meyer, Férat, Abot, etc., gravées à l'eau-forte ou reproduites par l'héliogravure. Un des 100 exemplaires numérotés sur papier du Japon, contenant les gravures en 2 états, avant et avec la lettre, auquel on a ajouté 75 dessins originaux : 1800 fr.

2-4 décembre. Bibliothèque du Comte A. de K.... Livres anciens et modernes. — 49. Baudelaire (Charles). *Les Fleurs du Mal*. Seconde édition, augmentée de trente-cinq poèmes nouveaux et ornée d'un portrait de l'auteur, dessiné et gravé par Bracquemond. Paris, Poulet-Malassis et de Broise, 1861, in-12, mar. violet, fil. (Rel. de l'époque). Un des quelques exemplaires tirés sur grand papier vergé, décoré de 18 aquarelles de Pierre Vidal : 2000 fr. — 183. Flaubert (Gustave). *Bouvard et Pécuchet*. Illustrations de Ch. Huard. Paris, H. Piazza et Cie, s. d. (1904), 2 tomes en 1 vol. pet. in-4, mar. bleu, grande composition florale en mosaïque de mar. multicolore (Gruel). Avec 102 eaux-fortes originales de Charles Huard : 2800 fr.

6-11 décembre. Bibliothèque de feu M. Jules Brivois. Livres modernes. Livres illustrés des époques romantique et contemporaine. — 4. Balzac (H. de). *Les Cent contes drolatiques*. Paris, Charles Gosselin, 1832-1833, et Werdet, 1837. Ens. 3 vol. in-8, brochés. Édition originale : 2005 fr. — 20. Baudelaire (Charles). *Les Fleurs du Mal*. Paris, Poulet-Malassis et de Broise, 1857, in-12, broché. Édition originale. Un des 10 exemplaires imprimés sur papier de Hollande : 14.300 fr. — 102. Flaubert (Gustave). *Madame Bovary*. Paris, Michel Lévy frères, 1857, in-12, broché. Édition originale. Imprimé sur papier vélin fort avec, dédicace de l'auteur à Sainte-Beuve : 11.505 fr. — 588. Balzac (H. de). *La Peau de chagrin*. Paris, Delloye, 1838, gr. in-8, en feuillets. 100 vignettes gravées sur acier d'après Baron, Gavarni, Français. Exemple de premier tirage auquel on a ajouté les 2 frontispices de T. Johannot, sur Chine volant, de l'édition originale : 2020 fr. — 592. Balzac (H. de). *Les Contes drolatiques*. Cinquième édition, illustrée de 425 dessins par Gustave Doré. Se trouve à Paris, aux bureaux de la Société Générale de librairie, 1855, in-8, mar. rouge (Petit, succ^r de Simier). Premier tirage des illustrations de Gustave Doré. Imprimé sur papier de Chine : 9100 fr. — 599. *La Caricature*. Journal fondé par Ch. Philippon. Paris, chez Aubert, 1830-1835, 10 vol. in-4. Collection complète. Suite complète des planches noires et coloriées dont toutes les planches noires tirées sur Chine. On a ajouté, entre autres, l'affiche de la publication illustrée par Grandville, tirée en couleurs, et *La Lithographie ou Association mensuelle* (24 pl.). Exemple unique de cette célèbre publication : 16.050 fr. — 604. *Chants et chansons populaires de la France*. Paris, H.-L. Delloye, 1843, 84 livraisons en 83 fascicules gr. in-8. Premier tirage des illustrations de Trimolet, Daubigny, Steinheil, etc. : 3550 fr. — 605. Même ouvrage que le précédent : 2800 fr. — 608. Chevigné (C^{te} de). *Les Contes rémois*, dessins de E. Meissonier. Troisième édition. Paris, Michel Lévy frères, 1858, in-8, broché. Premier tirage des illustrations de Meissonier. Un des 40 exemplaires sur papier de Hollande avec les illustrations tirées sur papier de Chine : 2900 fr. — 618. Daumier. *Les Robert-Macaire*, par Daumier et Ch. Philippon. Publié à Paris, chez Aubert, s. d., 100 pl. en 1 vol. in-4, demi-rel. (Rel. de l'époque). Premier tirage des dessins de Daumier. On y a joint la très rare seconde série comprenant : *Robert Macaire*.

(Paris, Aubert, s. d., 20 pl.) et *Les Méaventures de M. Gogo*. (Ibid., id., s. d., 5 pl Ensemble 25 planches, en noir, de premier tirage): 4800 fr. — 677. La Fontaine. *Œuvres complètes*, ornées de trente vignettes dessinées par Devéria et gravées par Thomson. Paris, A. Sautélet et Cie (H. Balzac, éditeur-proprétaire), 1826, gr. in-8, demi-rel. (Thouvenin). Sur papier de Chine. Exemplaire de Balzac: 2100 fr. — 691. Laurent de l'Ardèche (P.-M.). *Histoire de l'Empereur Napoléon*, illustrée par Horace Vernet. Paris, Dubochet et Cie, 1839, broché. Premier tirage. Un des quelques exemplaires imprimés sur papier de Chine: 2650 fr. — 701. *Lithographie mensuelle (La)*. Paris, Aubert, 1832-1834, 24 pl. in-4, dans un carton. Collection complète des 24 lithographies de Daumier, Grandville, Forest, J. David, Traviès, etc. 22 planches sur Chine collé, 2 pl. sur vélin: 8600 fr. — 710. Molière. *Œuvres*, précédées d'une notice sur sa vie et ses ouvrages par M. Sainte-Beuve. Vignettes par Tony Johannot. Paris, Paulin, 1835-1836, 2 vol. gr. in-8, vignettes sur bois, brochés. Premier tirage des illustrations de T. Johannot. Sur papier de Chine: 4850 fr. — 723. Nodier (Charles). *Journal de l'expédition des Portes de fer*. Paris, Imprimerie royale, 1844, gr. in-8, cartonn. Exemplaire imprimé, texte et planches, sur papier de Chine. On y a joint quelques lettres autographes dont une du B^{on} de Claye: 10.000 fr. — 735. Perrault (Charles). *Contes du temps passé*, illustrés par MM. Pauquet, Marvy, Jeanron, Jacque et Beaucé, texte gravé par M. Blanchard. Paris, L. Curmer, 1842, gr. in-8, en feuilles. Exemplaire de premier tirage: 2000 fr. — 750. *Scènes de la vie privée et publique des animaux*. Vignettes par Grandville. Paris, Hetzel et Paulin, 1842, 100 jivraisons gr. in-8, dans leurs couvertures. Premier tirage. Planches en double état, en noir et coloriées. On y a ajouté, entre autres, un troisième état, en noir tiré sur Chine, pour le frontispice du tome premier et 8 planches en noir ou coloriées, présentant une légende différente: 3350 fr. — 781. Baudelaire (Charles). *Quinze histoires d'Edgar Poe*. Illustrations de Louis Legrand. Paris, Imprimé pour les Amis des livres, 1897, gr. in-8, broché. Édition publiée tirée à 116 exemplaires sur papier vélin, avec eaux-fortes en deux états: 3100 fr. — 782. Baudelaire (Charles). *Les Fleurs du mal*. Illustrations de A. Rassenfosse. Paris, pour les Cent bibliophiles, 1899, gr. in-8, en feuilles. Édition tirée à 115 exemplaires sur Hollande. On y a ajouté, entre autres, une suite de 17 eaux-fortes de Ch. Jouas, Lacault, van Muyden, Lemaitre, gravées par Lacault et van Muyden: 2700 fr. — 881. Huysmans (J.-K.). *À Rebours*. Gravures sur bois en couleurs d'Auguste Lepère. Paris, pour les Cent Bibliophiles, 1903, in-8, en feuilles: 4500 fr. — 967. Voltaire. *Zadig, ou La Destinée*. Paris, Imprimé pour les Amis des livres, 1893, gr. in-8, broché. Édition tirée à 115 exemplaires, figures gravées en couleurs par Gaujean, d'après F. Rops, J. Garnier et A. Robaudi: 2900 fr. — 973. Saint-Pierre (Bernardin de). *Paul et Virginie*. A Paris (chez P. Fr. Didot jeune), de l'Imprimerie de Monsieur, 1789, in-18, mar. rouge, fil. au pointillé (Rel. anc.). Figures de Moreau et J. Vernet. Sur papier vélin avec les figures en épreuves avant la lettre: 3250 fr. — 980. Saint-Pierre (Bernardin de). *Paul et Virginie*. Paris, Curmer, 1838, gr. in-8, portraits sur acier, vignettes sur bois, en livraisons. On a ajouté, entre autres, les 7 portraits en épreuves d'artiste, sur grand papier de Chine, dont celui de l'auteur avant la sphère et avant toutes lettres: 4350 fr. — 997. Saint-Pierre (Bernardin de). *Paul et Virginie*, avec une introduction par Alexandre Piédagnel. Figures et vignettes par Ad. Lalauze. Paris, Liseux, 1879, in-12, rel. mar. bleu clair mosaïquée (Lortic). Un des 15 exemplaires sur papier de Chine; il renferme sept états des illustrations. On a ajouté, entre autres, les dessins originaux par Lalauze des illustrations du livre, à la plume et au lavis d'encre de Chine: 3050 fr.

13-20 décembre. Bibliothèque Hoche. Livres anciens et modernes. — 234. Baudelaire (Charles). *Les Fleurs du Mal*. Seconde édition. Paris, Poulet-Malassis et de Broise, 1861, in-12, demi-rel. mar. rouge (Lortic). Sur papier de Chine avec une lettre autographe de Baudelaire: 4000 fr.

NOTIZIE

I codici greci del Vecchio Testamento. — Sino dal secolo XVIII, Federico Andrea Stroth pubblicava nel *Repertorium* dell' Eichhorn (1779-1782) un saggio di Elenco dei codici della versione greca dei Settanta. Ma solo un secolo dopo doveva Paul de Lagarde, colla sua *Ankündigung einer neuen Ausgabe der griechischen Uebersetzung des Alten Testaments*, pubblicata a Gottinga nel 1882, porre le basi di una nuova edizione critica della Bibbia dei LXX. Da quest'epoca, Gottinga diviene il focolare di questo importante campo di studi. Nel 1904 il prof. Alfred Rahlfs vi pubblicava il primo volume dei suoi *Septuaginta-Studien*, su i 'Libri dei Re'; al quale, tre anni dopo, fece séguito il secondo, sul 'Salterio' (1907). Ancora tre anni più tardi, costituitasi presso la 'Gesellschaft der Wissenschaften' di Gottinga la Commissione del 'Septuaginta-Unternehmen', presieduta dal prof. Jacob Wackernagel (Commissione che — come è noto — ha per còmpito di preparare una grande edizione critica del testo greco del Vecchio Testamento), questa dava in luce il primo volume delle *Mitteilungen des Septuaginta-Unternehmens der Kgl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, il quale contiene: Ernst Hautsch, *Der Lukiantext des Oktateuch* (Berlín, 1910). — Come il volume di codeste *Mitteilungen*, ed al tempo stesso come 'Beiheft' dell'a. 1914 delle *Nachrichten von der Kgl. Gesellschaft d. Wissenschaften zu Göttingen*, Philol.-hist. Klasse, viene ora in luce un grosso volume dello stesso prof. A. Rahlfs, *Verzeichnis d. griechischen Handschriften des Alten Testaments f. das Septuaginta-Unternehmen aufgestellt* (Berlín, Weidmann, 1914; pagg. XXVI-444, in-8); volume dedicato alla memoria di Rudolf Smend, che il R. chiama 'Padre spirituale del Septuaginta-Unternehmen', mancato nel dicembre 1913.

Il lungo paziente arduo lavoro è stato dal R. condotto principalmente sui cataloghi a stampa dei manoscritti, dei quali l'a. mostra di avere una conoscenza compiuta, e di cui fa sempre esatto ricordo avanti la registrazione dei mss. di ciascuna biblioteca; ma il materiale così raccolto è stato poi da lui, parte a parte, vagliato ed elaborato, mediante riscontri personali suoi o di cortesí aiutatori. I codici sono recensiti secondo l'ordine alfabetico delle città in cui si conservano (a qualunque nazione esse spettino); a ciascuno è assegnato una sigla, o numero, che lo contraddistingue ('Sigel'), ed in fine è dato un 'Verzeichnis der Sigeln' (pagg. 335-72), disposto secondo l'ordine numerico: dal quale si ricava che il numero complessivo dei codici esaminati, o da esaminarsi, sale alla cifra cospicua di 2048. A questo fa séguito, e chiude il volume, un altro indice delle parti del Vecchio Testamento contenute nei vari codici (pagg. 373-439).

Le biblioteche italiane che hanno codici (generalí o parziali) del V. T. in greco, registrati nella presente opera, sono in tutto trentatré: Bologna, Bibl. Comunale e Universitaria (pagg. 35-36); — Capodistria, Convento di S. Anna (pag. 43); — Cesena, Bibl. Malatestiana (pagg. 43-44); — Ferrara, Bibl. Comunale (pagg. 59-61); — Firenze, Bibl. Laurenziana, Nazionale e Riccardiana (pagg. 61-69); — Genova, Bibl. delle Missioni Urbane (pagg. 70-71); — Grottaferrata (pagg. 74-77); — Lucca, Bibl. pubblica (pag. 117); — Messina, Bibl. Universitaria (pagg. 134-38); — Milano, Bibl. Ambrosiana, Braidense e Trivulziana (pagg. 124-132); — Modena, Bibl. Estense (pagg. 138-40); — Molfetta, Bibl. del Seminario (pag. 140); — Montecassino (pag. 140); — Napoli, Bibl. Nazionale (pag. 160); — Padova, Bibl. Universitaria (pagg. 179-80); — Palermo, Bibl. Nazionale e Museo Nazionale (pag. 180); — Parma, Bibl. Palatina (pag. 217); — Roma, Bibl. Angelica, Casanatense, Vallicelliana, Vaticana e Chigiana (pagg. 232-281); — Torino, Bibl. Nazionale e Bibl. di S. M. (pagg. 297-300); — Udine, Bibl. del Seminario (pagg. 300-01); — Venezia, Bibl. Marciana (pagg. 302-10); — Verona, Bibl. Capitolare (pagg. 310-11).

A questa grande impresa di critica biblica si riferisce anche un'altra importante pubbli-

cazione tedesca: *Die Septuaginta-Papyri u. andere altchristliche Texte der Heidelberger Papyrus-Sammlung hrsg. von ADOLF DEISSMANN*, come I vol. delle 'Veröffentlichungen aus der Heidelberger Papyrus-Sammlung' (Heidelberg 1905).

Un nuovo codice dei 'Trionfi' petrarcheschi e della 'Pietosa Fonte' di Zenone da Pistoia, autografo di Bartolomeo Gatari. — Della *Pietosa Fonte* — il poema che Zenone da Pistoia (1330 c. - 1417 c.) compose (appena due mesi dopo) sulla morte del Petrarca, e che fu pubblicato, prima nelle *Deliciae eruditorum* del Lami, poi nella *Scelta di curiosità letterarie dello Zambrini* — si conoscevano sin qui quattro codici: il Riccardiano e un ms. di mons. Esperti adoperati dal Lami; un Magliabechiano ed uno Laur.-Gaddiano, collazionati o indicati dalla Zambrini. A questi viene ora ad aggiungersene uno assai notevole, ed importante anche per la fortuna del Petrarca nel Veneto, della Biblioteca Colombina di Siviglia, contenente, oltre la *Pietosa Fonte*, anche i *Trionfi* del Petrarca. Esso fu ritrovato dal prof. Mario Schiff nel 1908, mentre faceva ricerche di codici petrarcheschi nelle biblioteche di Spagna, e possono ora vedersene vari facsimili nella prefazione che Antonio Medin ha premesso alla *Cronaca Carrarese di GALEAZZO e BARTOLOMEO GATARI, confrontata con la redazione di ANDREA GATARI (a. 1318-1407)*, vol. I, curata da lui e da Guido Tolomei per la nuova edizione dei *Rerum Italicar. Scriptores*, fasc. 172 = Tom. XVII, parte 1^a, fasc. 7 (Città di Castello, 1920; pagg. xxxvi-vii). Dall'*explicit* della *Pietosa Fonte* e dei *Trionfi* si ricava, oltre il nome del trascrittore, anche il luogo e l'epoca precisa in cui il codice fu scritto: *Qui finisce questa opereta chiamata la pietosa fonte fata per getone da pistoglia per la morte de messer francescho petrarcha*

*e schrita per me Bartholomio di Gatari
che uolentier uorebe asa' denari*

in padoa 1405 di X di auville.

*Chi schrise questo libro chon ditelo:
Xpo perdonegli ogni suo difeto.*

Un *explicit* analogo trovasi in fine dei *Trionfi*, colla data 'di XVI. di marzo', e col medesimo distico di chiusa. E del Gatari abbiamo qui, probabilmente, non solo l'autografo, ma anche l'autoritratto, se (come non par dubbio) devesi ravvisare il trascrittore nella figura virile, sdraiata su una roccia, e trafitta da una freccia, mentre accanto alla testa (dalla cui bocca esce un listello col distico:

*L'atta fortuna del mundo ministra
Cum pouertà e cum amor m'atrivista)*

trovasi lo stemma della famiglia Gatari, ed una gatta nera in atto di mordergli il piede sinistro. Né deve recare meraviglia che il codice dell'opera di un pistoiese fosse scritto proprio a Padova, perchè sappiamo per altre notizie che Zenone, « passato ad abitare a Padova, vi godè la protezione e il favore di Francesco da Carrara, signore di quella città, e, forse per esortazione di quel principe che era caldo ammiratore ed amico del Petrarca, compose intorno alla metà del settembre 1374 in soli due mesi la *Pietosa Fonte*, come egli stesso ci fa noto in queste due ultime terzine:

Da Catellina cogli altri dirivo
E in Padova di tanto venni autore,
D'un mese e due quel poeta privo,
A laude del magnifico signore
Di quella terra che trionfa il carro.
Finita è l'opra fatta per suo amore ».

(cfr. G. ZACCAGNINI, *Studi e ricerche di antica storia letter. Pistoiese*; in *Bullettino stor. Pistoiese*, a. XII [1910], pag. 55).

La dichiarata autografia del codice Sivigliano ha poi permesso al Medin di confermare per autografo anche il codice Ital. 262 (già 10142) della Biblioteca Nazionale di Parigi, contenente la Cronaca dello stesso Bartolomeo Gatari. Questo codice Parigino (di cui è pure qui prodotto un buon facsimile) è l'unico ora conservato che abbia la Cronaca di Bartolomeo; giacché di un altro codice, che fu prima di S. Michele di Murano, poi dell'abbazia di S. Maria delle Carceri e finalmente della biblioteca di S. Gregorio al Monte Celio in Roma, già indicato dal Mittarelli e dal Valentinelli, si è ora smarrita la traccia dopo il 1865, anno in cui fu visto dal bibliotecario della Marciana, che lo registrò nel suo scritto: *Le biblioteche italiane: Biblioteca di S. Gregorio al Monte Celio in Roma*, inserito prima nella *Circolare della libreria italiana* di Milano, poi in parte riprodotto nell'*Archivio Veneto* del 1872.

La miniatura fiamminga al tempo della Corte di Borgogna (1415-1530). — Con questo titolo, il ch. Conte Paul Durrieu, membro dell'Istituto, conservatore onorario del Museo del Louvre e ben noto per importanti lavori sulla miniatura franco-fiamminga, annunzia un'opera d'insieme, che vedrà la luce prossimamente presso la casa G. Van Oest & C.^{ie} di Bruxelles (*La Miniature Flamande au temps de la Cour de Bourgogne [1415-1530]*). L'opera comprenderà 103 tavole fuori testo, nelle quali verranno riprodotte 153 miniature ricavate dai manoscritti più celebri della scuola fiamminga, che il D. ha esaminato e studiato direttamente in oltre un trentennio di viaggi e ricerche nelle biblioteche e ne' musei d'Europa. « Dans ce choix (scrive l'editore) il s'est attaché principalement à mettre en évidence les morceaux les plus typiques, ceux pour lesquels on peut avec le plus de sûreté proposer des noms d'auteurs, ou préciser des dates et des provenances, tout en ayant à cœur en même temps de prendre de préférence ce qui était le plus charmant d'exécution et le plus propre à faire sentir le degré de perfection atteint par les maîtres du genre ». Ognuna delle 103 tavole sarà spiegata da una notizia avente valore di commentario, il quale enumera i soggetti delle miniature e indica in molti casi a quali artisti esse sieno dovute, appoggiandosi, come basi solide di attribuzione, a testi contemporanei; e finalmente riferisce ciò che è utile a sapersi, sia sulla storia, sia sullo stato materiale dei manoscritti utilizzati; talvolta anche su certe particolari condizioni in cui i miniatori hanno lavorato. L'opera abbraccia quindi il periodo più glorioso e più fecondo della miniatura fiamminga, dall'epoca dei Van Eyck a quella degli artisti che operarono per Margherita d'Austria e per il nipote, l'imperatore Carlo V; ed a fianco dei maggiori e più famosi, ci fa passare sott'occhio la produzione di artisti minori, parecchi dei quali erano rimasti sin qui pressoché ignorati: Jean de Pestivien, Dreux Jehan, Guillaume Vrelant, Jean le Tavernier, Jean Hennecart, Simon Marmion, Loyset Lyedet, Philippe de Mazerolles, Alexandre Bening, suo figlio Simon Bening, il rappresentante più perfetto della scuola Ganto-Brugeoise, Gérard Horebont e sua figlia Susanna, ecc. E, accanto agli artisti, si vedranno pure sfilare i nomi dei principi e delle principesse di Borgogna, ordinatori o dedicatari delle opere di minio, da Filippo il Buono sino ai suoi pronipoti; e quelli di alti personaggi, funzionari, letterati e scrittori di quell'epoca fortunata, quali Georges Chastellain e Olivier de la Marche.

L'opera si pubblica col concorso dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, avendole questa accordato una sovvenzione della 'Fondation Piot'; e conterrà: 1.º uno studio sulla storia della miniatura fiamminga dall'epoca dei Van Eyck al 1530; 2.º il commentario ragionato delle 153 miniature contenute nell'opera; 3.º la riproduzione in eliotipia su 103 tavole fuori testo, di 153 miniature di scuola fiamminga. — La tiratura dell'opera (che apparirà ne' primi mesi del 1921) sarà di 600 esempl., il cui prezzo di sottoscrizione (aperto sino al 1.º aprile 1921) è fissato in 200 fr.: prezzo che sarà elevato a 250 fr. dopo la data accennata. Sarà pur fatta un'edizione di lusso, di 25 esempl., su carta d'Arches, numerati, al prezzo di sottoscrizione di fr. 300.

Codici miniati della Biblioteca Reale di Bruxelles e di altre biblioteche. — Fra le riproduzioni di antichi codici miniati, soprattutto di scuola francese e fiamminga, fatte in questi ultimi anni dalla casa G. Van Oest & C.^{no} di Bruxelles, ricordiamo le seguenti: 1.^o *Heures de Milan. Vingt-huit feuilletts à peintures provenant des 'Très-belles Heures de Jean de France, Duc de Berry'*. *Reproduction en héliogravure d'après les originaux de la Bibliothèque Trivulziana, à Milan, précédée d'une étude par GEORGES H. DE LOO*. Di quest'opera, che consta di 31 tavv. in fotoincisioni, furono fatte due diverse edizioni: un'edizione comune, di 325 esempl., al prezzo di fr. 200; e un'edizione di lusso, di 25 esempl. (di cui tre su pergamena, con una tav. a colori), al prezzo di fr. 400. 2.^o *Un livre d'Heures du duc Jean de Berry. Reproduction du ms. sur 19 doubles planches en phototypie, dont une en fac-similé polychrome, et notice par POL DE MONT, conservateur du Musée des Beaux-Arts d'Anvers*, in fol. Dal cod. 719 della Bibliothèque Royale di Bruxelles. È uno dei documenti più importanti dell'Arte franco-fiamminga dal 1375 al 1400, e dell'orientazione dei precursori dei Van Eyck. Le miniature sono generalmente attribuite a André Beauneveu e Jacquemart de Hesdin. Prezzo: fr. 80. 3.^o *Le Psautier de Peterborough. (Manuscrit de la Bibliothèque Royale de Belgique). Reproduction du ms. sur 32 doubles planches en phototypie, dont deux en fa-similé polychrome, et notice par I. VAN DEN GHEYN, S. I., conservateur des mss. à la Bibliothèque Royale de Belgique*, in fol. Dal cod. 9961-9963 della Bibliothèque Royale de Bruxelles miniato alla metà del sec. XIII da un benedettino dell'abbazia di Peterborough, che costituisce uno dei monumenti più importanti dell'arte primitiva inglese. Prezzo: fr. 100. 4.^o *Le Bréviaire de Philippe le Bon. (Manuscrit de la Bibliothèque Royale de Belgique). Reproduction des miniatures des mss. n.ºs 9511 et 9026 de la Bibliothèque Royale de Belgique, par I. VAN DEN GHEYN, S. I., conservateur des mss. à la Bibliothèque Royale de Belgique*. Secondo il Van den Gheyn, le miniature sarebbero state eseguite circa il 1420-1440 nell'atelier di Bruges frequentato da Guillaume Vrelant. L'opera comprende 61 tavv. in fototipia di dimensioni uguali all'originale. Ne furono fatte due tirature: su carta d'Olanda, al prezzo di fr. 80, e su carta del Giappone, al prezzo di fr. 200. 5.^o *Les très-belles miniatures de la Bibliothèque Royale de Belgique, par EUGÈNE BACHA, conservateur des mss. à la Bibliothèque Royale de Belgique*. Oltre lo studio introduttivo, che illustra la celebre collezione proveniente dall'antica libreria dei duchi di Borgogna, l'opera comprende la riproduzione di 57 fra le più belle miniature di Jean Le Tavernier, Loyset Liédet, Guillaume Vrelant, André Beauneveu, Jacquemart de Hesdin, i fratelli de Limbourg, ed altri. Il volume comprende 56 tavv. eliotip., in-4.^o Prezzo: fr. 75. 6.^o *LE BOCCACE de Jean sans Peur. Manuscrit n. 5193 de la Bibliothèque de l'Arsenal, à Paris, avec une étude et des commentaires par HENRY MARTIN, administrateur de la Bibliothèque de l'Arsenal*. Miniature eseguite fra il 1409 e il 1419, in una serie di 150 quadri, da vari artisti, fra cui emerge l'illustratore delle 'Heures de Boucicaut', che si credette di poter identificare con l'enigmatico Jacques Coene. Volume in-4^o, di pagg. 92 di testo e 150 tavv. eliotip. Edizione comune, di 400 esempl.: fr. 80; ediz. su carta del Giappone, di 10 esempl.: fr. 200.

I disegni di Jacopo Bellini al Louvre e al British Museum. — Lo scrittore d'arte russo Victor Goloubew, noto per altre importanti pubblicazioni, ha intrapreso presso la casa editrice G. Van Oest & C.^{no} di Bruxelles (Place du Musée, 4), la pubblicazione dei disegni di Jacopo Bellini che si trovano al Louvre e al British Museum: *Les dessins de Jacopo Bellini au Louvre et au British Museum, publiés par VICTOR GOLOUBEV, avec introduction et texte descriptif*. « Dessins à la pointe d'argent (annunzia l'editore), Dessins retraussés à la plume, dessins au puceau, etc., se trouvent scrupuleusement reproduits dans leur identité de tous et sur les fonds diversement colorés des originaux ». Ogni tavola sarà accompagnata dal testo descrittivo e da annotazioni bibliografiche. L'opera (che viene a completare utilmente l'altra, del nostro Corrado Ricci, *Jacopo Bellini e i suoi libri di disegni*. Firenze, Alinari, 1908; voll. 2 in-fol.) abbraccerà due volumi in-4 gr, con c. 300 tavole di fac-simili dei singoli di-

segnì; e verrà impressa su carta apposta della R. Manifattura di Heelsum (Olanda), colla filigrana: JACOPO BELLINI. Ne saranno poste in vendita due distinte edizioni: l'una francese, di 350 esempl., numerati; l'altra tedesca, di 250 esempl.; ciascuna al prezzo di 400 fr. Ne saranno inoltre tirati, in edizione di gran lusso, 15 esempl. dell'edizione francese, e 5 dell'edizione tedesca, su carta del Giappone, al prezzo di fr. 800.

Il prestito dei codici nel sec. XV alla corte degli Estensi. — Il prestito dei codici a scopo di studio non è (come è noto) usanza recente, dovuta alle odierne esigenze degli studi e della critica, ma fu praticato largamente anche nel Rinascimento; e si conservano, e furono pubblicati e illustrati, speciali registri di codici dati in prestito da due delle più insigni biblioteche italiane: la Marciana di Venezia e la Medicea di Firenze (cfr. C. CASTELLANI, *Il prestito dei codici mss. nella Bibl. di S. Marco in Venezia ne' suoi primi tempi, ecc. Ricerche e notizie*; in *Atti d. R. Istituto Veneto*, serie 7^a, vol. VIII [1896-97], pagg. 311-377; e *Ricordi di libri imprestati dal 1480 al 1494*, in appendice a: E. PICCOLOMINI, *Ricerche intorno alle condizioni e alle vicende d. Libreria Medicea privata dal 1494 al 1508*; in *Arch. stor. ital.*, ser. 3^a, vol. XXI [1875], pagg. 282-91).

Nuove notizie sul prestito dei codici alla corte degli Estensi si ricavano ora dal primo degli *Excursus* (1), che il nostro collaboratore prof. Giulio Bertoni ha fatto seguire al recente suo libro: *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1460)*. Ginevra, L. S. Olschki, 1921; pagg. XI-216, in-8^o gr., c. facsim.: libro tutto intessuto di nuove ricerche archivistiche, con cui la casa Olschki inizia una nuova collezione, *Biblioteca dell' 'Archivum Romanicum'*, serie 1^a, I, e sul quale la nostra rivista dovrà ritornare.

(1) Ciò nell'*Excursus I*. Nell'*Excursus II* si danno *Notizie varie su alcuni letterati a tempo di Borso o nei primi anni d'Ercole I*, e fra altro si nota che «la biblioteca di Ercole I possedeva due opere di Battista Massa d'Argenta: il *De teneno* in volgare, e il *De fructibus* in due redazioni, la prima in latino, la seconda in volgare» (pag. 183), e si riproduce, da un catalogo del 1472, il titolo esatto della versione italiana dell'operetta sui frutti. Sembra quindi che il B. non ne sappia di più. Ora, almeno la redazione latina dell'operetta *De fructibus* ci è conservata, e precisamente nell'esemplare stesso di dedica a Ercole I, del 1471, il quale (non si sa come) era passato a Bernardino Baldi. Infatti, in un catalogo recente di antiquariato troviamo:

BAPTISTA MASSA DE ARGENTA, *Opusculum de fructibus venedicis*, dedicato ad Ercole I d'Este. — Cod. cart., sec. XV (1471), proveniente dalla biblioteca di Bernardino Baldi. Cfr. T. DE MARINIS, *Catalogue XI: Manuscripts, autographes, incunables, livres rares*. Florence 1911, pag. 21, n. 62.

Sarebbe curioso (ma certamente malagevole) poter stabilire — mediante il raffronto col testo latino di codesto codice — se la redazione volgare di esso non sia da riconoscere, o in alcuno dei testi sulle frutta illustrati dal compianto Novati, da Flaminio Pellegrini e da A. Medin, o in alcuno di quelli contenuti nei codd. Parm. 881 e 1192 della Palatina di Parma, e in uno della Comunale di Mantova (cfr. G. BENELLI, in *Giornale d. biblioteche* di Genova, a. III [1906], n. 7, pag. 52).

Nello stesso *Excursus II* si dà notizia di «Libretto uno piccolo in carte bone volgare in pruosa scripto e miniato a l'antiqua cum certe figure depinte suso una de le custodie chiamato Bartolomeo Fontio de *Calunnia Luciani* cum asse chuperte de brasilio stampado cum due azule de otton che fo presentato al prefato N. S.»: codicetto che il B. crede a ragione debba ritenersi per quello presentato personalmente dal Fontio a Ercole I. Ora sembra assai probabile che codesto codicetto debba identificarsi con un ms. Hamilton del R. Museo di Berlino, che viene così descritto dal Biadene; tanto più che all'operetta del Fontio seguono appunto due sonetti (forse del Fontio medesimo) a Ercole I, e che anche altri codici del fondo Hamilton sono di provenienza ferrarese od estense (cfr. *Bibliofilia*, XX, 265).

Cod. HAMILTON 416 (= 9 dell'elenco Biadene), mbr., sec. XV, m. o. 210 × 0.138. Carte 30 num.... Rabbescati i margini della c. 1^a... — Legato in assi e pelle.

I. BARTOLOMEO FONZIO, *Volgarezzamento della 'Calunnia' di Luciano*. Precede un 'Proemio di Bartholomeo Fontio ex Calvunia di Luciano allo excellentissimo Hercole duca di Ferrara', che finisce a c. 3. A tergo della 1^a carta non num. trovasi pinttosto rozzamente riprodotta la pittura della Calunnia di Apelle.

II. *Due sonetti ad Ercole duca di Ferrara* (c. 25^a 1). Il primo com.: 'Se non fusse l'inguegio mio si pingue'; il 2^o com.: 'Pensando, Excellentissimo Signore'.

Cfr. L. BIADENE, *I mss. italiani della collez. Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino*; in *Giorn. stor.*, vol. X (1887), pag. 323.

Registri e documenti di questa specie sono naturalmente di molto interesse per la storia del libro e delle singole collezioni. Così i raffronti fatti dal Castellani tra i Registri dei due codici Marciani, che egli pubblica, e le odierne collezioni di quella biblioteca, dimostrano i danni sofferti da essa pel poco oculato prestito de' manoscritti praticato durante i secoli XV e XVI. Il Castellani dimostrò infatti, con un non breve elenco, che codici Bessarionei si trovano oggi nella Biblioteca Palatina di Vienna, nella Reale di Monaco, nella Nazionale di Torino, nella Bodleiana di Oxford: alle quali biblioteche si può aggiungere anche l'Angelica di Roma, ove trovasi un codice dell'*Epistola Nic. SAGUNDINI eubrici, De naufragio suo*, diretta al Bessarione (cod. 929: cfr. E. NARDUCCI, *Catalogus eodd. mss. praeter graecos et orientales in Bibl. Angelica*. Romae 1893, pag. 395). E ciò malgrado le restrizioni e le garanzie stabilite dal Bessarione; il quale, nel far dono alla Repubblica Veneta della sua insigne raccolta di codici greci e latini, pur consentendone il prestito, lo limitò alla sola città di Venezia, e pose per condizione che « chi prendeva un libro depositasse come pegno o un oggetto prezioso, o una somma di danaro equivalente al supposto valore del libro ». — Altre codeste registrazioni ci pongono sott'occhio nomi illustri di umanisti od altri personaggi, e quasi ci fanno assistere alle loro indagini erudite, come avviene nei registri medicei, nei quali ricorrono i nomi del Poliziano, del Collenuccio, del Lascaris, del Calcondila, del Rucellai, di Vespasiano da Bisticci.

Meno famosi, o meno noti, sono i nomi che ricorrono ne' registri estensi, de' quali ci offrono ora notizia le ricerche del Bertoni (*Excursus I: Nuovi documenti sul prestito di libri estensi nel sec. XV*, pagg. 176-181). Alberto de la Sale, camerlengo del Duca (1454-68), ebbe a prestito il *Cesariano*, un *Tristano*, il *Filostrato*, il *Guerin Meschino*; Bartolomeo Facino, fiammingo del Duca (1456-66), la *Cronaca di Carrara*, i *Commentari di Cesare*, l'*Abmanson*: Pericino de Bondeno (1469), la *Cosmographia* di Pomponio Mela; Cristoforo Rossetto, camerlengo (1468), un *Giustino* in volgare; Guglielmo da Fonte, dei frati di S. Paolo, confessore del Duca Borso, le *Cronache* di Giovanni Villani; il Vescovo di Ferrara, Lorenzo Roverella, un *L. Anneo Floro*. Ma più ancora che non i libri latini e italiani sembra fossero ricercati per la lettura i libri francesi, e sopra tutto i romanzi e poemi cavallereschi. Così Giacomo Ariosto ottenne in prestito 'uno libro franchois d'ito *Meliaduse*', un *Lanzaloto* e un *Tristano*; Francesco d'Arezzo, un *Mertino*, un *Meliaduse*. un *Sun Gradale*; Anselmo Salimbeni, Bertolazzo di Pizolbeccari, il conte Gian Francesco Pico, Benedetto e Lorenzo Strozzi, Francesco d'Este, Troilo di Zógoli, Pericino de Bondeno, Miniato Buregatta, ancora un *Lanzelotto*; il conte Lodovico da Cunio, un *Galiotto le Bruno*; Bianca Maria d'Este e Mazzone Vallisnieri, un *Gotofredo de Buione*; il nominato Troilo de' Zógoli, o Giòcoli, capitano del Castello Vecchio, un libro de *Aymonte et de Agolante*; Giov. Alberto da Fiorenza, un *Asperamonte*; Mauro de le Carte, 'generale provedadore de la Corte', un *Mainetto*, ecc. Altre notizie ci provano lo studio che, in pieno Rinascimento, si faceva alla corte degli Estensi, di Dante e del Petrarca. Così nel 1468 fra' Pietro da Trani ebbe a prestito un 'Danti in carta membrana'; nel 1466, Giovanni Bendidio 'uno scritto sopra il *Purgatorio* del Poeta Danti in carta membrana... a lui prestato per legere uno mexe'. E pure nel 1466 il *De viris illustribus* del Petrarca fu dato a prestito a Piedro de la Farina, maestro del conto della Camera (il quale aveva avuto anche un Giustino, probabilmente in volgare, e il *Dittamondo* di Fazio), e al magnifico Francesco da Ortona.

Il prestito de' codici poi si praticò, in quell'epoca, non solo nelle maggiori biblioteche principesche, ma anche nelle private, come avvenne, ad es., pei manoscritti della libreria Ghisilieri di Bologna, in un libretto di ricordi della quale, esistente nell'Archivio di Stato di Bologna, trovansi fra coloro che n'ebbero libri in prestito tra il 1426 e il 1467, nomi noti, quali quelli di Benedetto Morandi, Borno da Sala, Giovanni Lamola, Niccolò Volpe, Francesco Ariosti, Tommaso da Rieti, Battista degli Alberti, Lapo Fiorentino, ecc. (Cfr. LOD. FRATI, *I manoscritti posseduti da Carlo Ghisilieri*; in *Rivista delle biblioteche*, a. X [1899], pagg. 31-34).

Paleografia latina. — La ditta editrice Ostinelli di Cesare Nani e C., di Como, fondata nel 1879, inizia sotto il titolo un po' lunghetto: *Auxilia ad res italicas mediæ ævi exquirendas in usum scholarum instructa et collecta*, una pregevole serie di manuali di scienze sussidiarie agli studi storici e letterari medioevali. Il I volume, ora uscito, contiene: Luigi Schiaparelli, *La Scrittura latina nell'età romana (Note paleografiche). Avviamento allo studio della scrittura latina nel medio evo*, con 32 illustrazioni. Eccone il sommario: *Introduzione.* — I. *Sviluppo della scrittura.* — II. *Le forme di lettera.* — III. *Generi di scrittura.* — *Appendice: Elenco di pubblicazioni di Paleografia latina.* È un volume in-16, di pagg. XII-212, che si vende per l'Italia a L. 20, per l'estero, fr. 20 (oro). — È poi in corso di stampa il vol. II, che conterrà, dello stesso autore: *Raccolta di documenti latini.* Fascicolo I (dal II sec. a. C., al VII sec. d. Cr.).

'Bibliotheca Cluniacensis'. — Una delle opere fondamentali sulla storia della celebre abbazia di Cluny è (come è noto), accanto al *Chartularium* ed al *Bullarium*, la *Bibliotheca Cluniacensis*, che fu pubblicata nel 1614, in un grosso volume in-fol., di 1900 col., più un supplemento di 172 col. di note. Essendo però l'edizione originale divenuta irrimediabilmente nel commercio, e mancando a molte biblioteche, specialmente fuori di Francia, la tipografia Protat di Mâcon ne ha intrapreso una ristampa, in un volume di oltre 1000 pagg., a 2 col., con una tiratura di 350 esemplari: 125 su carta forte, al prezzo di fr. 150; 225 su carta comune, al prezzo di fr. 100. — Le sottoscrizioni si raccolgono presso la casa G. Van Oest & C.^{ie}, a Bruxelles, place du Musée, 4, e a Parigi, Boulevard Haussmann.

Un supplemento italiano al 'Glossarium' del Du Cange. — Non v'ha studioso del medio evo che non abbia più volte rivolto un pensiero di memore riconoscenza a Carlo Du Cange (1610-1688), il quale con un lavoro assiduo di quaranta anni in circa cinquemila scrittori latini del medio evo, donò per il primo agli studi il *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, comprendente circa 140.000 voci. Esso fu pubblicato (come è noto) per la prima volta nel 1678; per la seconda volta dai Maurini, nel 1733-36, con un supplemento del 1766; per la terza volta dal Didot, nel 1840-50, per le cure di G. A. L. Henschel e coi supplementi del Carpentier, dell'Adelung, ecc.; e finalmente, per la quarta volta, da Léopold Favre di Niort (*Editio nova, aucta pluribus verbis aliorum scriptorum*), tra il 1883 e il 1887, in 10 volumi. Quell'opera però, per quanto meritoria e grandiosa, aveva per noi italiani un difetto originario: quello di essere un Lessico, non propriamente di tutta la latinità medioevale, ma principalmente (se non esclusivamente) della latinità delle opere e delle carte scritte in Francia nel medio evo, dalle quali erano stati attinti gli esemplari. Anche il grande Muratori avvertì questa deficienza, riconoscendo che « molto si può ricavare dagli scrittori *Res. Italicar.* e dalle mie *Antiqq. Italicæ*, per accrescere il Glossario del Du Cange » (cfr. MURATORI, *Epistolario*, ed. M. CAMPORI, vol. X [1706], pagg. 4254-55); e ad essa provvidero per gran parte i continuatori francesi e tedeschi del Du Cange, che appunto arricchirono l'opera originaria di molti esemplari tratti dalle grandi collezioni muratoriane e da qualche altra fonte. Ma quanta nuova messe non offrivano le numerose pubblicazioni storiche e diplomatiche italiane, fatte nella seconda metà del sec. XVIII, nel sec. XIX, e nel primo ventennio del XX! Parecchi invero degli editori di cronache, cartularii, codici diplomatici, statuti, ecc., italiani, non mancarono di aggiungere in fine un Lessico delle voci latine medioevali, non registrate, o registrate in altro senso, nel Glossario del Du Cange (e citiamo, ad es., Bartolomeo Malfatti nel *Giornale di filologia romanza* del Monaci; Andrea Gloria, pel *Codice diplomatico Padovano*; Luigi Cibrario, per la *Storia di Chiari*; Cornelio Desimoni, per lo *Statuto dei Padri del Comune della repubblica di Genova*; Girolamo Rossi, per documenti liguri; Costantino Nigra, negli *Statuti medievati Piemontesi*; Luigi Frati, negli *Statuti di Bologna del sec. XIII*, ecc.); ma tutti costretti a contribuire, per quanto pregevoli, non erano certo di agevole consultazione, poiché di essi

uno solo (e precisamente l'ultimo ora ricordato) poté entrare nell'ultima ristampa del Du Cange.

Ottimo è stato quindi il pensiero del R. Istituto Veneto di riprendere la proposta messa innanzi da un suo illustre socio, Andrea Gloria, sino dal 1875 (A. GLORIA, *Proposta di un Glossario latino-barbaro e volgare del m. e. d'Italia*, Padova, 1875): di procurare cioè collettivamente un supplemento italiano al Glossario del Du Cange. Riportiamo qui parte della circolare latina diramata dall'Accademia Veneziana, in cui sono indicati gli autori della nuova proposta, i termini di tempo, i mezzi e le norme che si seguiranno per tradurla in atto. «Quae cum ita essent, Academia nostra optimum consilium Andreae Glorïae fato interceptum haereditate suscipere voluit, et in consensu habito a. d. IX kal. Martias [M. CM. XX], auctoribus Vincentio Crescini, Victorio Lazzarini, Antonio Medin, Iohanne Tamassia, censuit doctos homines, cives nostros et peregrinos, litterarum mediï aevi gnaros, invitandos ut siugulas voces in quas, cum mediae Latinitatis diplomata et documenta evolverent, incidissent, inde ab a. 476 usque ad Dantis Allagherii mortem (â. 1321), quas Glossarium Ducagianum a Favre editum, aut omnino, aut illa notione subiecta non praerberet, aut Italico exemplo non instrueret, eas addita notitia locorum in schedulas referrent, et Academiae nostrae Praesidi mitterent. Schedulae in scriniis Academiae summa diligentia adservabuntur, et ab eisdem nostris sodalibus, quos supra memoravimus, adlecto in societatem operis Vincentio Ussani, doctore Latinis litteris tradendis in Athenaeo Patavino, in ordinem digerentur. Hi V viri quotaunis de processu operis ad Academiam referent: Acta consensuum illius ex Instituto edita eis omnibus mittemus, qui V viris fuerint adiutores. Cum vocabulorum et schedularum haud ita parva vis collecta fuerit, Supplementa italica Glossarii Latinitatis mediï aevi sumptibus suis Academia edituram se pollicetur, tabella singulis fasciculis praeposita, qua nomina eorum qui operam nobis praestiterint contineantur, ad singula vocabula et exempla siglis eorum additis. Quod quam citissime fieri posse speramus».

Ad agevolare il lavoro e ad evitare dispersione di forze e ripetizioni, sarebbe forse opportuno raccogliere e coordinare in un volume preliminare tutto il materiale linguistico che trovasi disseminato nelle pubblicazioni sopra accennate, e che non fu utilizzato e fuso nella ristampa del Favre; come pure stabilire il formato delle schede che dovranno rimettersi al R. Istituto Veneto.

L'iniziativa presa da quest'ultimo per continuare e perfezionare l'opera del grande erudito, che la Francia ha onorato, non solo, colla statua di Amiens e col busto collocato nella École des chartes, ma ancor più col chiamarlo il 'Varrone francese', ci sembra tanto più opportuno, in quanto idee analoghe sono già sorte contemporaneamente in Germania ed in Francia. Infatti, da un lato uno scolare di Lodovico Traube ha dimostrato la necessità di por mano ad un *Thesaurus linguae latinae mediï aevi* (cfr. P. LEHMANN, *Aufgaben u. Anregungen der lateinischen Philologie des M. A.* s. München 1918, pag. 34 sg.), che sarebbe complemento del *Thesaurus linguae latinae* interaccademico. Dall'altra, nella prima seduta annuale (26-28 maggio 1920), il Comitato dell'Unione Accademica Internazionale ha accennato il proposito di procurare una nuova edizione del *Glossarium* de Du Cange. Auguriamoci dunque che l'impresa italiana non sia (come troppe altre volte è avvenuto) prevenuta e sopraffatta da quella francese o germanica; e che, ad evitar ciò (come ha giustamente proposto il prof. Gaetano De Sanctis alla R. Accademia delle scienze di Torino nella seduta 6 febbraio 1921), le due iniziative, della Unione interaccademica e del R. Istituto Veneto, vengano coordinate, e, possibilmente, fuse in una sola.

Il centenario dell' 'École des chartes'. — Il 22 febbraio 1921 si compiva un secolo dal giorno in cui M. de Gérando fece firmare a Luigi XVIII l'ordine di istituzione della celebre Scuola parigina. Questa gloriosa istituzione, che è stata imitata in America, a Liverpool, ma non ancora in Italia, malgrado la proposta fattane sino dal 1870 dal nostro Enrico Nar-

ducci, e che il senatore Steeg, in un discorso al Senato francese, ha chiamato « asilo dei Benedettini moderni », ebbe da prima vita nomade, e divisa tra la Biblioteca e gli Archivi Nazionali; poi ebbe sede nel palazzo Soubise. Nel 1839 fu fondata la Società e iniziata la rivista di erudizione, consacrata sopra tutto al medio evo, *Bibliothèque de l'École des chartes*, che dura tuttora, ed è (come è noto) una delle più autorevoli nel campo degli studi storici, paleografici e diplomatici. Sotto Luigi Filippo, nel 1846, M. de Salvandy riorganizzò le Società, e la dotò di uno Statuto, che fu poi modificato in qualche parte, ma non mai sostanzialmente. Più tardi, nel 1886, la Scuola cambiò sede, ma rimanendo sempre accanto agli Archivi Nazionali, con vantaggio delle ricerche che dovevano compiersi gli allievi; più tardi ancora i corsi furono trasferiti alla Sorbona, in sale più sontuose. — In questa fausta circostanza, l'illustre storico ed ex-ministro, Gabriel Hanotaux, ha pubblicato un articolo commemorativo nella *Revue d. deux mondes (Le centenaire de l'École des chartes; fasc. 15 febbraio 1921, pagg. 788-800)*; ed altrettanto hanno fatto Henry Lemonnier, *A propos du centenaire de l'École des chartes (1821-1921)*, in *Le Correspondant*, n. 1404 (25 mars 1921), pagg. 519-28, e J. Mathorez, antico alunno della Scuola medesima, con un articolo divulgativo (*Le centenaire de l'École d. chartes; in Le Monde illustré*, a. 65^e, n. 3296 [19 febbraio 1921], pagg. 132-33), in cui si riassumono le vicende della benemerita istituzione francese, e si passano in rapida rassegna gli insegnamenti passati e presenti e i membri del Consiglio di perfezionamento. Degli archivisti-paleografi usciti dalla Scuola, non meno di trentasei furono eletti membri dell'Académie des Inscriptions et Belles-lettres: qualcuno tentò anche la carriera politica, come Camille Pelletan e Gabriel Hanotaux. L'articolo del Mathorez è anche corredato (come porta l'indice della rivista) di illustrazioni; come, ad es., l'ingresso del palazzo Soubise, prima sede della Scuola; un piccolo fac-simile dei *Giuramenti di Strasburgo*; un busto del Du Cange, ecc.

Mostra di cimeli geografici nella villa Olschki. — In occasione dell'VIII Congresso Geografico Italiano tenutosi in Firenze dal 29 marzo al 6 aprile 1921 si sono formate e ordinate varie Mostre geografiche presso l'Istituto di studi superiori, l'Istituto Geografico Militare, la Biblioteca Laurenziana e l'Archivio di Stato: mostre che sono state visitate con interesse dai congressisti e dagli studiosi di cose geografiche e di documenti cartografici, e delle quali i giornali cittadini hanno dato più o meno estesa notizia.

A queste, promosse da istituti governativi, se n'è aggiunta una affatto privata, dovuta all'iniziativa del nostro Direttore, il quale in tale occasione ha — col raro gusto che gli è proprio — ordinato una interessante esposizione di cimeli geografici manoscritti e a stampa nella splendida sala della sua biblioteca. Codesta mostra aveva sulle altre due vantaggi: di contenere parecchi pezzi di primo ordine, e di offrire per guida ai visitatori un sobrio catalogo a stampa (*Catalogo dei cimeli geografici della Raccolta del comm. Leo S. Olschki esposti nella sua Biblioteca in Firenze [via G. C. Vanini (Villa Olschki)] nell'occasione dell'VIII Congresso Geografico Italiano*. Firenze, tip. Giuntina, [1921]; pagg. 16, in-8 fig.); ai quali vantaggi se ne aggiungeva un terzo — non trascurabile — di essere... completamente gratuita! Essa comprendeva, fra altro: due globi di VINCENZO CORONELLI, uno dei quali, del 1699, montato; l'altro, del 1693, con 153 tavole incise in rame; — otto Portolani manoscritti, dei sec. XVI e XVII, dei quali uno già descritto dal p. Camillo Melzi D'Eril in questa rivista (cfr. *Bibliofilia*, XII, 460), e due a stampa: il *Portolano nuovo, molto particolare del Levante e del Ponente* (Ven. 1544), e *Dell'arcano del mare* di R. DUDLEY (Firenze 1646); — ventidue edizioni di Tolomeo, fra le quali la rarissima prima edizione di Arnoldo Buckinck, 1478, che costituisce uno dei più antichi monumenti dell'incisione in rame; l'ediz. di Roma, Petrus de Turre, 1490, ristampa della precedente, coll'aggiunta del *Registrum alphabeticum* e del *De locis et mirabilibus mundi*; due edizioni secondo l'emendazione di Marco monaco Celestino Beneventano e Giovanni Cota veronese (Romae 1507 e 1508); una colle annotazioni di Bernardo Silvano (Ven. 1511); sei edizioni della traduzione latina di B. Pirckheimer (Argent. 1523; Ba-

sileae 1540; Lugd. 1541; Basileae 1545, 1552, Ven. 1562); tre della traduzione italiana di Gio. Ruscelli (Ven. 1561, 1573-74, 1598-99); quattro coi commentari ed emendazioni di Gio. Ant. Magini (Ven. 1596, Colon. Agripp. 1597, Pad. 1620, Ven. 1897-98); una emendata da Gerardo Mercatore (Colon. Agripp. 1584), con 28 carte incise in rame del Mercatore, ecc.

A queste si accompagnavano (in numero di 36) *Allre opere di Geografia e Cartografia del XV e XVI secolo*, fra cui le *De Orbe novo Decades* di P. MARTIRE D'ANGHERA (Basileae 1533), la *Geographia* in terza rima del BERLINGHIERI (Firenze 1480 c.), la *Cosmographia* di DIONYSIUS AFER (Ven. 1477); 3 edizioni dell'*Isolario* di BENEDETTO BORDONE; 3 edizioni de *L'Isole più famose del mondo* di TOMMASO PORCACCHI; il *Solino* del Jenson, 1473 (prima edizione datata), l'*Itinerario* del VARTHEMA (1523), il *Regimiento de navigacion* di PEDRO DE MEDINA (Sevilla 1552), ecc. Ma 'sopra l'altre com'aquila vola' l'*Epistola* di C. COLOMBO del 1493, ritenuta la prima edizione, e di cui (secondo l'Harrisse) non si conoscono — oltre questa — che cinque esemplari. — Un breve cenno di questa Mostra è stato pubblicato dal prof. Giuseppe ROSSELLI, *La Mostra Otschki di Cineli geografici*, ne *L'Unità cattolica*, a. LX, n. 82 (Firenze, 13 aprile 1921).

Catalogo degli antichi manoscritti scientifici esistenti in Inghilterra. — Il dott. Charles Singer, condirettore (insieme a George Sarton) della rivista *Isis; international Quarterly devoted to the History of science and civilization*, la consorte di lui M.^{ra} Dorothea Waley Singer, ed altri scienziati inglesi hanno posto mano ad un vasto lavoro di bibliografia scientifica: la catalogazione sistematica di tutti i manoscritti di carattere scientifico esistenti nelle biblioteche della Gran Bretagna.

Questa grande impresa bibliografica, incoraggiata dalla Società Reale di Londra e dall'Accademia Britannica, si propone sopra tutto di indagare, mediante una esplorazione sistematica dei vari fondi inglesi di manoscritti, specialmente il periodo — di circa un millennio — che intercorre fra la decadenza della coltura greca ed il Rinascimento. «Questo periodo (scrive la rivista *Isis*), sebbene sia un periodo in cui le scienze subirono un notevole abbassamento, è di una importanza straordinaria per lo studioso, che può ricercare in esso il modo ed il perché del crollo della gloriosa scienza ellenica, e scoprire i germi e seguirne lo sviluppo nella nuova meravigliosa Rinascita». Per giungere a questo studio dei testi, poichè i cataloghi a stampa dei manoscritti non indicano sempre esattamente l'epoca a cui questi realmente risalgono, è necessario un riconoscimento e quasi un censimento dei manoscritti che li contengono: manoscritti che dovranno essere esaminati da specialisti, secondo le varie scienze, o rami di scienza, a cui si ricollegano. Il campo che i dotti compilatori si propongono è assai vasto, poichè abbraccia tutte le scienze (o pseudo-scienze), ed in modo particolare le scienze mediche. Il Catalogo comprenderà le seguenti suddivisioni, che si susseguono secondo l'ordine alfabetico dei nomi inglesi: *Alchimia e Chimica.* — *Anatomia.* — *Aristotele.* — *Arti e mestieri.* — *Astrologia e Menologia.* — *Astronomia.* — *Bestiari.* — *Teratologia e favole.* — *Calendari.* — *Computus.* — *Incantesimo e Magia.* — *Infanzia.* — *Cosmologia.* — *Igiene.* — *Fermentazione e generazione.* — *Febbri.* — *Geografia e lavoro.* — *Gnomica.* — *Ginecologia.* — *Ematoscopia.* — *Erbari.* — *Ospedali.* — *Agricoltura.* — *Lapidari.* — *Mirabilia.* — *Matematica.* — *Pesi e misure.* — *Medicina (in generale).* — *Melothesia.* — *Miscellanea.* — *Musica ed Armonia.* — *Oftalmologia.* — *Pestilenza.* — *Epidemie, infezioni.* — *Flebotomia.* — *Fisica.* — *Fisiognomia e Chironanzia.* — *Fisiologia.* — *Prognostici.* — *Polso.* — *Ricette mediche e droghe.* — *Regimen.* — *Scienze (in generale) ed Enciclopedie.* — *Chirurgia.* — *Urine.* — *Veterinaria.* In ogni materia le indicazioni bibliografiche saranno ordinate per secoli, ed entro ciascun secolo si cercherà di ravvicinare gli scritti su argomenti affini. — I compilatori hanno già raccolto oltre 40.000 registrazioni, ed ogni sezione sarà curata da specialisti competenti; come, ad es., l' '*Anatomia*' dal dott. Singer, i '*Lapidari*' da Miss John Evans, gli '*Erbari*' da M.^{ra} Agnes Arber, ecc. — Della nuova impresa britannica (improntata a quel carattere di

praticità che è proprio di quella nazione) può vedersi notizia nella rivista *Isis*, vol. III (1920), pagg. 271-74, donde è derivato un più breve cenno dell'*Archivio di storia della Scienza*, vol. II (1921), pagg. 125-27. V'è da augurarsi che, sull'esempio inglese, un'impresa analoga sia presto iniziata (sotto gli auspici, ad es., dell'Accademia dei Lincei) dagli scienziati e bibliografi italiani, fra cui vanno crescendo di numero e di valore anche i cultori di storia delle scienze, e che non avranno per ciò che da raccogliere la nobile tradizione del principe bibliofilo Baldassarre Boncompagni, e del bibliotecario e bibliografo Enrico Narducci.

Il 'Deutsches Museum für Buch und Schrift' di Lipsia. — Il 12 ottobre 1918 fu inaugurato a Lipsia il 'Deutsches Museum für Buch und Schrift', formato dalle raccolte storiche ed artistiche provenienti dal 'Deutsches Buchgewerbemuseum', dalla 'Halle der Kultur' della Esposizione internazionale del Libro di Lipsia, del 1914, dalla Raccolta bibliografica della Sassonia e dalle collezioni del 'Deutsches Verein für Buchwesen und Schrifttum'. Questo grandioso Museo comprende oltre 40 sale, nelle quali il ricco e svariato materiale grafico è distribuito storicamente e cronologicamente: 1. *Vorstufen der Schrift*; 2. *Entwicklung der chinesischen Schrift*; 3. *Entwicklung des chinesischen Buch-, Schreib- u. Druckwesens*; 4. *Chinesisches Gelehrtenhaus*; 5. *Japanischer Buchladen*; 6. *Indische Kultur*; 7. *Kultur des Islam*; 8. *Buchladen aus Kairo*; 9. *Aegyptische Abteilung*; 10. *Babylonisch-assyrische Abteilung*; 11-12. *Griechisch-römische Abteilung*; 13. *Nordische Kultur*; 14. *Byzantinische Kultur*; 15. *Völkerwanderung*; 16. *Frühes Mittelalter*; 17. *Karolingische u. Ottonische Zeit*; 18. *Hohes u. spätes Mittelalter*; 19. *Klösterliche Schreibstube*; 20. *Scriptorium*; 21. *Vorläufer der Druckkunst*; 22. *Inkunabelraum*; 23. *Renaissance*; 24. *Officina Plantiniana*; 25. *Reformationszeit*; 26. *Blaeu-Amsterdam und Merian-Frankfurt*; 27. *XVII. Jahrhundert*; 28. *XVIII. Jahrhundert*; 29. *Bucheinband-Sammlung*; 30. *Wechselausstellungen*; 31. *Bibliothekdioramen*, ecc. È strano non trovare, in tanta ricchezza e minuziosità di partizioni, assegnato un posto adeguato — accanto alle officine del Plantin, del Blaeu, del Merian — a quelle dei nostri Manuzi, che esercitarono una sì grande influenza sulle altre officine tipografiche sorte dipoi in Italia e all'estero; e, in tempi più recenti, a quelle dell'insuperato Bodoni.

Organo della attività letteraria di questo istituto (unico nel suo genere) è la *Zeitschrift des Deutschen Vereins f. Buchwesen u. Schrifttum*, diretta dal prof. Albert Schramm, la quale comprende molti articoli (alcuni dei quali anche illustrati), che interessano direttamente i nostri lettori. Nel volume I (1918) accenneremo i seguenti: V. Gradthausen, *Der ägyptische Ursprung unserer Schrift* (pagg. 1-3); — Idem, *Die Kyprische Silbenschrift* (pagg. 25-30); — Fritz Kuhlmann, *Düver und die Schrift* (pagg. 31-39); — V. Gardthausen, *Drei kleinasiatische Buchstaben* (pagg. 57-60); — Otto Glauning, *Die Gründung der Kgl. Hof- u. Staatsbibliothek zu München* (pagg. 66-69); — Hans Loubier, *Neudrucke der Heiligenlegenden* (pagg. 100-103); — R. Stübe, *Die erste Druckerei in Amerika* (pag. 80); — Idem, *Die Einführung des Buchdrucks in der Türkei* (pagg. 103-05); — *Deutsche Bibliothekarschule zu Leipzig* (pagg. 114-115); — O. Nachod, *Die ersten Bibliotheken Japans (8. bis 9. Jahrh.)*; — Ernst Collin, *Deutsche Einband-Kunst* (pagg. 123-28); — A. Schramm, *Altslawische Drucke in der Bucherei der Moskauer Synodaldruckerei* (pagg. 128-132), ecc.

Bibliografia dei manoscritti della 'Historia Romana' di Paolo Diacono. — Nel 1914 il prof. Amedeo Crivellucci pubblicò nei *Fonti per la storia d'Italia* l'*Historia Romana* di PAOLO DIACONO, alla quale avrebbe dovuto seguire l'edizione della *Historia Langobardorum*; ma la morte lo colse prima che potesse condurre a termine l'arduo lavoro. Anzi neppure gli studi suoi sulla *Historia Romana* potevano dirsi in tutto pubblicati, perché mancava ancora « la descrizione di tutti i codici Paolini della *Historia Romana* », che l'a. nella prefazione annunciava sarebbe stata « fatta a parte in un *Bullettino* dell'Istituto in corso di stampa » (pag. IX).

Ora codeste descrizioni di codici lasciate in bozze dal compianto professore, « diverse,

con'egli stesso dichiara, di estensione e, come evidentemente appare, anche di forma », vengono ora in luce quali egli le ha lasciate (cfr. A. CRIVELLUCCI, *Per l'edizione della 'Historia Romana' di Paolo Diacono*; in *Bullettino d. Istituto stor. ital.*, n. 40 [Roma 1921], pagg. 7-103). Il lavoro postumo del Cr. è notevole sopra tutto pel grande numero di codici esaminati direttamente in tutte le biblioteche d'Europa; giacché mentre il DROVSEN per la sua edizione della stess'opera che fa parte dei *Mon. Germ. Hist.* non adoperò che una sessantina di manoscritti («alcuni dei quali sono anche erroneamente da lui annoverati tra i codici Paolini»), il Cr. ha esaminato e dà qui la descrizione più o meno diffusa di 115 manoscritti, suddivisi in due classi, «raggruppandoli secondo che ci parvero più o meno affini, senza pretendere di determinarne con precisione la parentela» (pag. 8). Qualche errore o inesattezza risente della mancata ultima revisione dell'autore; ad es., 'PETSCHENIG' e non 'PETSCHING' è l'editore di Vittore Vitense (pag. 10); 'JAMES', e non 'MONTAGUE RHODES' è il cognome dell'autore del Catalogo dei mss. di Eton College e dei vari Collegi di Cambridge (pag. 13); 'Vianesii', anziché 'Vianissii' dovrà probabilmente leggersi il nome dell'antico possessore del cod. Vat. 1980 (pag. 70), trattandosi certamente (se il codice è, come afferma il Cr., posteriore al sec. XV) di Vianesio Albergati jun., bolognese, autore dei *Commentarii rerum sui temporis* (cioè dalla morte di Adriano VI alla elezione di Clemente VII), tuttora inediti in un codice Barberiniano (cfr. FANTUZZI, *Scrittori bolognesi*, vol. I [1781], pagg. 136-141); ecc. E poiché grande è il numero dei manoscritti esaminati, e questi vengono rassegnati, non per biblioteche, ma secondo i particolari raggruppamenti dell'editore, sarebbe tornato opportuno un prospetto topografico dei manoscritti medesimi.

Bio-bibliografia di Spiridione Lambros. — Il 23 luglio 1919 moriva in Atene il chiaro ellenista prof. Spiridione Lambros, nato a Corfù l'8 aprile 1851, professore di storia greca e paleografia all'Università di Atene, membro dell'Accademia di Barcellona e di altre accademie europee, e ultimamente anche — per breve tempo — ministro della Istruzione pubblica di Grecia. Laureatosi nel 1873, con una tesi in latino sulle colonie greche, dal 1875 al 1877 visitò le biblioteche e gli archivi della Germania, dell'Austria, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Olanda, e sopra tutto dell'Italia, ove recavasi sovente per le sue ricerche di codici riguardanti la storia e la letteratura greca segnatamente medioevale, e di cui parlava correntemente la lingua. Nel 1900 intervenne al XII Congresso internazionale degli Orientalisti che si tenne in Roma; e in occasione dell'Esposizione internazionale di Roma del 1911, curò la pubblicazione di un *Catalogue illustré de la collection de portraits des Empereurs de Byzance d'après les statues, les miniatures, les ivoires et les autres œuvres d'art*, molto interessante anche per lo studio della miniatura bizantina. Delle numerose altre sue pubblicazioni ricorderemo soltanto: la *Collection de Romans grecs en langue vulgaire et en vers d'après les mss. de Leyde et d'Oxford* (Paris 1880); — *Les Jeux Olympiques: 776 av. J.-Ch. — 1896; avec un prologue* da T. PHILÉMON (Athènes 1896); *Ἀθηναῖοι βιβλιογράφοι καὶ κητόρες κωδικῶν κατὰ τοὺς μέσους αἰῶνας καὶ ἐπὶ Τουρκοκρατίας* (Atene, 1902); — *Ἑλληνίδες βιβλιογράφοι καὶ κυρίαὶ κωδικοὶ κατὰ τοὺς μέσους αἰῶνας καὶ ἐπὶ Τουρκοκρατίας* (Atene, 1903); — *Κωνσταντινοῦ Λασκάρως ἀνεκδότος συνοψὴς ἱστορικῶν* (Atene, 1909); — *Ἀργυροπούλεια: Ἰωάννου Ἀργυροπούλου λόγοι, πραγματεῖαι, ἐπιστολαί*, ecc. (Atene, 1910); — *Παλααιολόγια καὶ Πελοποννησιακά* (Atene e Lipsia, 1912), ecc.

Nel 1904 fondò una rivista trimestrale di studi greci, intitolata *Νέος Ἑλληνομνημον*, di cui, sino al 1917, uscirono XIII volumi e il 1° fascicolo del XIV; ed appunto nel fascicolo successivo, 2°-4° del vol. XIV, colla data 12 febbraio 1920, la figlia dell'illustre ellenista, signora Auna Lambros, ha curato la pubblicazione di vari scritti bio-bibliografici commemorativi, di cui è stata fatta anche una tiratura a parte, col titolo: *Σπυρίδων Π. Λάμπρος* (1851-1919). — *Ἀθήνησιν*, 1920; pag. 150, in 8°, e ritratto. Il volumetto, listato a bruno, ed inviato in omaggio ad alcune biblioteche nostre, contiene anzitutto una notizia bibliografica del L.: *Ἀνθράξ Ν. Σκιάς, † Σπυρίδων Ν. Λάμπρος* (pag. 5-29); poi il catalogo delle pubblicazioni sue,

che dal 1866 al 1917 sommano complessivamente a 479: Γ. Χαριτάκης, *Κατάλογος τῶν δημοσιευμάτων Σπυρίδωνος Π. Λάμπρου* (pag. 35-85); e finalmente l'elenco degli scritti che, in istato di maggiore o minore compiutezza, il L. lascia inediti: Idem, *Σπυρίδωνος Π. Λάμπρου τὰ μετὰ θάνατον εὑρεθέντα* (pag. 86-138): suddivisi, secondo la loro natura e argomento, in XII gruppi (opere e edizioni più estese; scritti sui Paleologo e sul Peloponneso; miscellanee paleografiche, appunti da biblioteche, ecc.). La pubblicazione, mentre è un giusto omaggio alla memoria di uno scrittore ed erudito di raro valore e di singolare operosità, è ad un tempo un servizio reso agli studiosi, essendo l'opera letteraria del L. assai dispersa in pubblicazioni periodiche e molteplici, che raramente si trovano nelle biblioteche italiane.

Bibliografia di Pier Desiderio Pasolini. — La morte recente dell'illustre scrittore e storico ravennate, conte sen. Pier Desiderio Pasolini (n. 22 settembre 1844; m. 21 gennaio 1920), rende opportuna la pubblicazione di una bibliografia de' suoi scritti, così importanti sempre pel contenuto, così originali e vivaci sempre nella forma. E la bibliografia è stata infatti già pubblicata, ma in veste più che modesta, che contrasta un po' stranamente colla notauntuosità delle edizz. curate dall'autore medesimo, e spesso splendidamente illustrate (*Pubblicazioni di P. D. Pasolini*, Roma, tip. del Senato di G. Bardi, 1920; pagg. 8, in-8). Alcune opere del P. hanno avuto (come è noto) meritata fortuna, anche all'estero; e, ad es., la *Caterina Sforza* fu tradotta in tedesco, in inglese e in francese; le *Memorie di Giuseppe Pasolini*, in inglese; e gli *Anni secolari*, in tedesco. Di quest'ultima opera (che consigliamo di leggere a chi non l'avesse ancor letta, e di cui sarebbe bene procurare una grande diffusione nelle nostre scuole) scrisse già con ragione il De Gubernatis: « *Après les Méditations historiques de Cesare Balbo, aucun livre d'histoire en Italie n'avait promené le regard à une telle hauteur, avec une vision aussi claire de l'ensemble de l'histoire universelle et de la physiologie de chaque siècle.* ».

Il breve elenco (in cui gli articoli non sono neppure numerati) si chiude coll'indicazione di tre *Lavori completi inediti, conservati presso la famiglia*, dei quali il primo su *Guido da Montefeltro e la Romagna nel c. XXVII dell'Inferno* (conferenza tenuta in Roma, nella 'Casa di Dante', il 4 marzo 1917) in nessuna migliore occasione potrebbe vedere la luce, che nella presente ricorrenza dantesca. — Il conte Pasolini è stato poi degnamente commemorato, nel primo anniversario della sua morte, in una speciale adunanza tenuta dalla R. Deputazione di storia patria per la Romagna il 16 gennaio 1921, dal march. sen. Nerio Malvezzi: commemorazione che sarà inserita nel prossimo vol. XI, serie 4^a, degli *Atti e Memorie*, ma che già è stata divulgata in opuscolo a parte (N. MALVEZZI, *Pier Desiderio Pasolini, storico*, Bologna, Stabil. Poligrafici riuniti, 1921; pagg. 26, in-8).

Bio-bibliografia di Pietro Vigo. — Livorno non ha mancato di ricordare e onorare degnamente l'indagatore e illustratore della sua storia, prof. Pietro Vigo, recentemente scomparso (n. 1856, 19 febbraio - m. 1918, 4 ottobre); e lo ha onorato, sia con una lapide apposta alla casa ov'egli nacque, e scoperta il 19 febbraio 1920 — ov'egli è detto, meritamente, 'delle vicende della sua Livorno indagatore e illustratore benemerito, fondatore e ordinatore dell'Archivio storico cittadino'; — sia colla pubblicazione di un volume commemorativo venuto in luce un anno più tardi, il 19 febbraio 1921 (*Pietro Vigo [1856-1918]*, ENTAΦION, Livorno, tip. Raffaello Giusti, 1921; pagg. 177, in-8, c. ritr.). Il volume contiene, dopo un breve preambolo di Giovanni Marradi, *Cenni biografici*, del prof. Francesco Carlo Pellegrini (pagg. 3-98), dove (pag. 8) sono anche notizie sul padre, il noto e benemerito tipografo-editore cav. Francesco Vigo, morto nel 1889; *Il valore dell'opera di P. V.*, di Francesco Polese (pagg. 99-156); e l'*Elenco degli scritti di P. V.* (1867-1917), redatto dal p. Eufrazio Spreafico (pagg. 157-174), e comprendente 311 numeri, cronologicamente ordinati. — Il V. è specialmente noto per le sue monografie sulle *Danze macabre in Italia* (1878; e 2^a edizione, 1901),

sulle *Rime di Fra Guillone* d'Arezzo (1879), su *Ugucione della Faggiuola* (1879), su *Livorno* nella collezione di ' *Monografie illustrate* ' (1915), ecc.; e per sette volumi di *Annali d'Italia. Storia degli ultimi trent'anni del sec. XIX*, e per altre compilazioni storiche. Ma alcune sue pubblicazioni minori (parecchie delle quali apparse in periodici poco diffusi) hanno maggiore attinenza colla nostra rivista, come lo *Statuto inedito dell'Arte d. speciali di Pisa nel sec. XI* (1885), lo *Statuto dei Disciplinati di Pomarance nel Volterrano. Testo di lingua del sec. XIV* (1889), *Statuti e Provvisioni del Castello e Comune di Livorno [1421-1581]* (1892), *Due manoscritti d. Pubblica Biblioteca di Livorno attinenti all'Università di Siena* (1895), *Bibliografia di Montenero* (1897, con un'aggiunta del 1911), *Un codice Volterrano di storia marittima* (1898), ecc. Alcuni di questi scritti videro la luce in quella *Miscellanea Livornese di storia e di erudizione* (pubblicatasi in due periodi, 1894-98 e 1910-11), che il V. fondò e diresse, ed ove, fra altro, pubblicò un *Saggio di bibliografia Livornese*, un articolo su *I documenti storici d. Archivio di Livorno* (1896) e su *L'Archivio storico cittadino di Livorno* (1899), al cui riordinamento il V. attese per undici anni, e di cui fu anche direttore... gratuito. Nel 1903 rifiutò il posto di bibliotecario della Labronica, insistentemente offertogli da quel municipio. — Tutto il volume, adorno di un ritratto del commemorato, reca l'impronta di una amorevole accuratezza, non pur tipografica, ma anche dell'arte di scrivere italianamente, senza false eleganze di stile. I commemoratori si sono dimostrati in tutto degni del commemorato.

Bibliografia di Vittorio Turri. — Il 5 febbraio 1921 moriva improvvisamente a Roma il prof. Vittorio Turri, nato ad Adria nel 1860 e noto per vari pregevoli studi letterari, su *Un poemetto allegorico-amoroso del sec. XIV* (1888), cioè il *Conciato d'amore*; sul *Machiavelli* (1902), ecc.; per un *Dizionario storico manuale della letteratura italiana* (1908), e specialmente per un bel volume su *Dante*, pubblicato recentissimamente dalla casa Barbèra di Firenze (1921). Egli è stato commemorato in una lettera di Antonio Fradeletto al Direttore del *Giornale d'Italia* (6 febbraio 1921), e la *Bibliografia degli scritti* di lui è data in fine di un cenno necrologico apparso ne *L'Ape, rassegna mensile della casa G. Barbèra di Firenze*, a. LXVII, n. 2 (febbraio 1921), pagg. 35-36; — bibliografia, alla quale manca però (come manca al *Catalogo del PAGLIAINI*) il primo lavoro del Turri: *Luigi Groto, il Cieco d'Adria*. Lanciano, R. Carabba, 1885; pagg. 31, in-8 (del quale si occuparono, fra altri, la *Rivista critica d. letter. italiana*, a. III [1886], col. 23-24; il *Giornale stor. d. letter. italiana*, vol. VII [1886], pag. 275, e la *Domenica del Fracassa*, a. II, n. 50 [13 dicembre 1885]); e qualche articolo minore, come ad es.: *Giosue Carducci*, in *Giornale d'Italia*, febbraio 1915 (su cui vedi A. LUMBROSO, *Bibliografia ragionata d. guerra d. nazioni*, I. Roma 1920, pag. 132, n. 409). — Un numero successivo de *L'Ape* riproduce poi in parte i discorsi, che a ricordo del Turri furono pronunziati dal prof. Edoardo Coli e di un'allieva, Vera Certo, in una commemorazione fatta dal prof. Turri nel R. Liceo Tasso di Roma, nella ricorrenza del trigésimo della sua morte (5 marzo 1921); fa qualche aggiunta alla Bibliofilia (*In memoria di V. T.*; ne *L'Ape*, a. LXVII, n. 5 [maggio 1921], pp. 103-06).

RECENTI PUBBLICAZIONI

((Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXII, disp. 9^a-12^a, pag. 378).

B) Inglese e Nord-Americane.

- [MEYER (Heenan H. B.), *A check List of the Literature and other material in the Library of Congress on the European War.* — Washington, Government Printing Office, 1918; pagg. 293, in-8. ('Library of Congress').
- *List of references on the Monroe doctrine.* — Washington, Government Printing Office, 1919; pagg. 122, in-8. ('Library of Congress').

- MURRAY (David), *Bibliography: its scope and methods, with a view of the work of a local Bibliographical Society*. — Glasgow, Maclehose & Sons, 1917; pagg. 125, in-4; c. IV tavv.
- Papyri (Greek) in the British Museum. Catalogue with texts*. Vol. V. Edited by H. S. BELL. — London, Printed by Order of the Trustees, 1917; pagg. XVI-376, in-4.
- POLLARD (Alfred William), *Early illustrated books: 2^a edition*. — New-York, Dutton, 1917; pagg. VIII-254, in-12.
- PRICE (Lawrence MARSDEN), *English-german literary influences: bibliography and survey*. Part I: *Bibliography*. — Berkeley, University of California Press, 1919; pagg. 111, in-8. ('University of California Publications in modern Philology', IX. 1).
- Publications of the Members of the University [of Chicago] 1902-1916. Compiled on the 25th anniversary of the foundation of the University by a Committee of the Faculty, etc.* GORDON J. LAING, secretary and editor. — Chicago, University of Chicago Press, [1907]; pagg. x-518, in-8.
- Report of the Librarian of Congress, and Report of the Superintendent of the Library Building and Grounds*. — Washington, Government Printing Office, 1918; pagg. 191, in-8, c. VI tavv.
- SAVERS (W. C. BERWICK), *An Introduction to Library classification, with readings questions and examination papers*. — New-York, H. W. Wilson & Co., 1918; pagg. 172, in-12 fig.
- SONNECK (O. G.), *Catalogue of first editions of Edward Mac Dowell (1861-1908)*. — Washington, Government Printing Office, 1917; pagg. 89, in-8. ('Library of Congress').
- STEPHENS (Alida M.), *A List of American doctoral Dissertations, printed in 1916*. — Washington, Government Printing Office, 1918; pagg. 206, in-8. ('Library of Congress').
- WEITENKAMPF (F.), *New-York public Library. Old prints in the prints division (XV. and XVI. centuries)*. — New-York, the Library, 1918; pagg. 12, in-8.

C) Tedeschè.

- Bücherverzeichnis (Deutsches) der Jahre 1911 bis 1914. Eine Zusammenstellung der im deutschen Buchhandel erschienenen Bücher, Zeitschriften u. Landkarten.... Bearbeitet von der Bibliographischen Abteilung des Börsenvereins der Deutschen Buchhändler zu Leipzig*. — Lieferung 1 (AA-BAHN-SPEDITEUR). — Leipzig, Verlag des Börsenvereins der Deutschen Buchhändler zu Leipzig, 1915; pagg. 160, in-4
- [Continuazione di: CHR. G. KAYSER'S *Vollständiges Bücher-Lexikon*].
- BURCKHARDT (Felix), *Bibliographie der Schweizergeschichte*. Jahrgang 1917. — Bern. K. J. WYSS Erben, 1919, pagg. 71, in-8.
- Catalog (IV^{er}) der Appenzellischen Kontonsbibliothek in Trogen: Geschichte der Schweiz u. der Kantone exclusive Appenzell*. — Trogen, O. Kühler, 1918; pagg. IV-11-103, in-8.
- ESCHER (Kenrad), *Die Miniaturen in den Basler Bibliotheken, Museen u. Archiven*. — Basel, Kober, 1917; pagg. XII-278, in-8 gr., c. LXXXII tavv.
- FLOERKE (Hanns) & HEYNE (Rudolf), *Die Moden der italienischen Renaissance*. — München, Müller, 1917, pagg. 112, in-8, c. CXXXII tavv. ('Der Mensch der Renaissance u. seine Kleidung', I).
- FOLNESICS (Hans), *Die illuminierten Handschriften in Dalmatien*. — Leipzig, Hiersemann, 1917; pagg. VIII-175, in-4, c. IV tavv. ('Beschreibendes Verzeichniss der illuminierten Hss. in Oesterreich', VI).
- *Die illuminierten Handschriften im Oesterreichischen Küstenlande, in Istrien u. der Stadt Triest*. — Leipzig, Hiersemann, 1917; pagg. [VIII]-107, in-8. ('Beschr. Verzeichniss c. s.', VII).
- HENNE AM RHYN (Otto), *Illustrierte Kultur-u. Sitten-Geschichte des deutschen Sprachgebietes*. — Stuttgart, Strecker & Schröder, 1918; pagg. XII-336, in-8 gr., c. XXIV tavv. e 231 figg.
- KARABACEK (Von), *Abendländische Künstler zu Konstantinopel im XV. u. XVI. Jahrhundert, I: Italienische Künstler am Hofe Muhammeds II. des Eroberers (1451-1481)*. — Wien, Hölder, 1918 pagg. VI-89, c. IX tavv.

(Continua).

NECROLOGIO

Il 12 aprile 1921 si spegneva un'esistenza nobilmente consacrata agli studi: quella del

Comm. Dott. Giuseppe Biadego

Bibliotecario della Comunale di Verona e Presidente della R. Deputazione Veneta di storia patria. La modestia austera del carattere, e la dotta molteplice attività nel campo degli studi — particolarmente storici, letterari e artistici della sua diletta città natale, — furono le caratteristiche essenziali di quest'uomo, la cui vita sembra un esempio ed un ammonimento costante del come il culto degli studi non sia incompatibile coll'esercizio di un pubblico ufficio, per quanto delicato e gravoso. Nato a Verona il 28 agosto 1853, poco più che ventenne si consacrò agli studi bibliotecari, pubblicando una poco nota, ma notevole monografia *Dei cataloghi di una pubblica biblioteca ed in particolare del Catalogo Reale* (Verona 1874), la quale fu pel B. il titolo principale ad ottenere (come ottenne in questo stesso anno) il posto di Vicebibliotecario della Comunale di Verona; dal quale doveva, non molti anni più tardi, assorgere all'ufficio di Direttore della Biblioteca e degli Archivi Comunali. Ed in questa qualità egli spiegò tutta la sua operosità, così coltivando gli studi propri, come giovando a quelli altrui. Nel 1892, ricorrendo il primo centenario della Biblioteca cui era preposto, diede alle stampe la *Storia della Biblioteca Comunale di Verona, con documenti e tavole statistiche* (Verona 1892); il *Catalogo descrittivo dei manoscritti d. Biblioteca Comunale di Verona* (Verona 1892), e un discorso commemorativo: *Per il primo centenario d. Biblioteca Comunale di Verona* (Verona 1892). Fra le altre sue pubblicazioni letterarie, accenneremo quelle che si attendono al Pindemonte, al Tedaldi-Fores, al Tommaseo, al Monti, al Maffei, al Muratori, alla Teotochi-Albrizzi, alla Curtioni-Verza, a M.^{mo} de Staël, ecc.; ma per gli studi cui è rivolta la nostra rivista, meritano un ricordo speciale il volume *Da libri e manoscritti: spigolature* (Verona 1883) — che contiene, fra altro, lo scritto: *Il primo libro stampato a Verona* (cioè la *Batracomachia* d'Omero tradotta dal Sommariva, 1470); — la *Bibliografia delle rime di Antonio Tirabosca*, a proposito *Dell'Uccellazione dello stesso* (Mantova 1888); — la *Bibliografia delle lettere a stampa di L. A. Muratori*, accodata a un 'aneddoto muratoriano' intitolato *Il p. Manzi e il p. Mamachi* (Verona 1886); — la *Bibliografia Alvardiana* (Verona 1916), alla quale un *Saggio di addizioni* fu pubblicato da E. BRAMBILLA nel *Fansulla della Domenica*, a. XL, n. 26 (22 dicembre 1918); — il *Saggio bibliografico degli scritti a stampa di Giacomo Zanella* (Lucca 1888); — la *Bibliografia di Carlo Cipolla*, soggiunta alla *Commemorazione del Cipolla* fatta da V. LAZZARINI nel *N. Arch. Veneto*, N. S., vol. XXXIV (1917), pagg. 104-163 (bibliografia, alla quale furono fatte alcune giunte e correzioni nella nostra rivista: cfr. *Bibliofilia*, XIX, 279-80); — e, in collaborazione con ANTONIO AVENA, *Fonti della storia di Verona nel periodo del Risorgimento [1796-1870]* (Verona 1906).

In questi ultimi anni il B. attendeva alla illustrazione di un cospicuo fondo privato di manoscritti, recentemente donato alla Comunale Veronese dalla nob. famiglia Campostrini. Non sappiamo s'egli abbia lasciato compiuto il proprio lavoro; ma se così è, nessun miglior onore potrebbe rendersi alla memoria di questo benemerito bibliotecario e studioso, che procurandone sollecitamente la stampa.

Del valoroso ed operoso bibliotecario veronese, veggasi la commemorazione fattane dal degno amico e collega suo, Salomone Morpurgo, nel *Bollettino d. pubblicaz. italiana*, marzo-aprile 1921: commemorazione che è stata diffusa anche in estratto a parte; *In memoria di Giuseppe Biadego, Bibliotecario della Comunale di Verona (MDCCCLIII-MCMXXI)*, Firenze, tip. Domenicana di Carpijani e Zipoli, 1921; pp. 6 in-24. C. F.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.

Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

La Bibliofilia

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Commémoration de Molière, Racine, Corneille,
Shakespeare & Cervantès à la Comédie-Française

Expositions bibliographiques et iconographiques
en 1916, 1917 et 1919.



La Comédie-Française célèbre annuellement l'anniversaire de la naissance de Molière, le 15 janvier; de Victor Hugo, le 26 février; de Corneille, le 6 juin; d'Alfred de Musset, le 11 décembre; et de Racine, le 21 décembre.

Pour chacun de ces anniversaires, elle donne une représentation consacrée uniquement à l'œuvre de l'auteur fêté, complétée par une poésie ou une comédie de circonstance et souvent terminée par le couronnement du buste de cet auteur, au milieu de la troupe de la Comédie tout entière dans les costumes de ses principales créations.

L'année 1916 a vu, de plus, le tricentenaire de la mort de Shakespeare et de Cervantès.

M. Émile Fabre, nommé, le 2 décembre 1915, Administrateur général de la Comédie Française pour la durée de la guerre, eut la pensée de joindre à la célébration dramatique des anniversaires des grands Poètes un hommage bibliographique et iconographique à leurs œuvres. Il en confia la réalisation à M. Jules Coüet, secrétaire du Comité d'administration et bibliothécaire de la Comédie, qui fut le précieux organisateur de six expositions successives, et qui en décrit tous les détails dans deux articles du *Temps* et dans quatre notices annexées aux programmes des représentations.

C'est par la reproduction de ces documents, d'une importance capitale pour la bibliographie théâtrale, et par quelques emprunts aux feuillets de M. Henry Bidou, le brillant critique du *Journal des Débats*, que je voudrais conserver la mémoire de ces remarquables expositions.

I.

Nous lisons dans le *Journal des Débats* du 31 janvier 1916 :

Molière était mort le 17 février 1673. Pendant un siècle son théâtre resta le fond du répertoire des comédiens.

Quand la date centenaire de sa mort approcha, on pensa à l'honorer. Le chevalier de Mouhy raconte dans son *Abrégé* (III, pag. 92) que dans une assemblée tenue par les comédiens à la fin de 1772 « il fut arrêté qu'on jouerait à l'avenir, tous les jeudis de chaque semaine, une comédie de Molière et que les rôles en seraient remplis par les premiers acteurs ». Que cette résolution ait été prise, il n'y a pas lieu d'en douter ; qu'elle n'ait pas été tenue, c'est ce que le registre des recettes journalières ne montre que trop.

Et le critique cite le répertoire moliéresque de cette période, d'après *La Comédie-Française de 1680 à 1900*, le livre de M. Joannidès, qui est un monument de minutieuse érudition.

Et on arriva enfin à la date du centenaire.

On joua pour cette solennité deux petites pièces de circonstance : le 17, on donna *L'Assemblée*, un acte en vers de l'abbé de Schosne, et le 18 *La Centenaire de Molière*, un acte en vers et en prose d'Artaud. On donna avec la première pièce *Le Tartuffe*, et avec la seconde *Le Misanthrope*. La recette fut belle l'un et l'autre jour : 3,045 et 2,833 livres.

L'abbé de Schosne parle avec attendrissement de sa pièce : « Cette représentation dit-il, fera époque dans les annales du théâtre. Elle en fera une autre dans les cœurs qui éprouveront la douce émotion du plaisir au récit des actions honnêtes ». La comédie représente une assemblée des comédiens réunis pour entendre un auteur et cet auteur leur propose de jouer un impromptu en l'honneur de Molière. Le sujet de l'impromptu est le suivant : les comédiens ne sachant comment restaurer l'art comique qui se perd, recourent au diable et appellent une sorcière. Elle évoque l'ombre de Molière, qui donne aux acteurs le secret de l'art qu'ils cherchent, et ce secret tient en une formule : Aimez la vérité. — On voit que l'invention de ce petit ouvrage n'a pas dû torturer l'auteur ; mais il amuse par des détails où les comédiens sont peints. Ces détails, qui parurent alors fort plats, nous divertissent aujourd'hui.

M. Henry Bidou les rapporte avec humour ; il analyse ensuite la pièce d'Artaud et conclut :

Cette petite pièce, qui est assez plate et assez incohérente, fut très bien accueillie. On la joua douze fois, avec des recettes fort supérieures à celles de la pièce de l'abbé de Schosne, qui ne fut jouée que cinq fois. Le 24 mars, le registre des recettes journalières annonce les dernières représentations des deux pièces. Le samedi 27 on clôturait. Les fêtes du premier centenaire de Molière étaient finies.

Dans son feuilleton du 7 février, M. Henry Bidou continue :

En janvier 1821, Belfara datait et signait la célèbre *Dissertation sur J.-B. Poquelin Molière*, où il établissait que le poète avait été baptisé le 15 janvier 1622. Depuis lors le 15 janvier a été considéré comme la date anniversaire de Molière. Dès cette année, la

Comédie célébra cette date. Le *Répertoire quotidien et distribution des rôles* ou encore, suivant le titre qu'il porte à la première page, le *Registre des Feux* fait mention de cet anniversaire, pour lequel on donna *Tartuffe* et *Le Malade imaginaire*.

L'année suivante, 1822, était celle du second centenaire de Molière. Cette fois, le 15 janvier fut célébré, non seulement par une représentation du *Misanthrope*, mais par celle d'une pièce de circonstance, *Le Ménage de Molière*, comédie en un acte et en vers, de Justin Gensoul et A. Naudet.

Depuis cette date, Molière fut régulièrement fêté le 15 janvier. M. Henry Bidou cite et analyse de nombreux à-propos. En 1916, le programme du 294^e anniversaire comprenait pour le samedi 15 janvier : *Le Dépil amoureux*, *Le Médecin malgré lui*, une poésie : *La Soubrette de Molière*, le Couronnement du buste de Molière et *Le Malade imaginaire* — et pour la matinée du lendemain dimanche 16 : *Tartuffe* et *Le Mariage forcé*.



Corneille.

Molière.

Racine.

On lisait dans *Le Temps* du 14 au soir, sous la date du 15 :

Une Exposition Moliéresque à la Comédie-Française.

Pour fêter le 294^e anniversaire de la naissance de Molière, la Comédie-Française doit donner deux matinées, l'une le samedi 15, l'autre le dimanche 16 janvier.

M. Émile Fabre, administrateur général, a pensé qu'il serait intéressant de faire en même temps, au foyer du public, une exposition de quelques reliques, de quelques documents manuscrits et imprimés relatifs à Molière. Improvisée, cette exposition donne une idée de ce que la Maison compte faire quand, dans six ans, elle célébrera le troisième centenaire de la naissance de son immortel patron. Ce qui a été fait en 1880, par M. Émile Perrin, pour le deuxième centenaire de la Comédie-Française ; en 1906, par M. Jules Claretie pour le troisième centenaire de Corneille, sera fait, avec plus d'éclat encore, en 1922, pour Molière.

Les pièces exposées aujourd'hui se divisent en deux séries : l'une relative à la vie, l'autre à l'œuvre de Molière.

La première commence par l'acte de baptême du 15 janvier 1622, découvert et publié par Beffara, en 1821. Cet acte fixe la date admise depuis cette époque pour la naissance de Molière. Une reconnaissance et un bail fournissent deux belles signatures de Molière.

Vient ensuite le récit de la mort de Molière (17 février 1673), donné par La Grange dans son registre ; puis, les épitaphes louangeuses ou satiriques, et des récits de l'arrivée de l'ombre de Molière aux Champs-Élysées. Une montre, deux portraits, la *Vie de Molière* par Grimarest, le procès-verbal de la séance de l'Académie française (26 novembre 1778) où fut choisie l'inscription :

Rien ne manque à sa gloire ; il manquait à la nôtre,

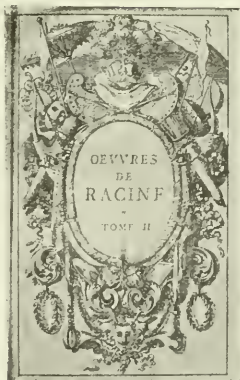
pour le buste de Molière offert à l'Académie par d'Alembert, complètent la partie consacrée à la biographie du père de la Comédie.

Pour l'œuvre, tout ce qui a été réuni, éditions originales et gravures, se rapporte uniquement aux pièces qui seront jouées samedi et dimanche prochains : *Le Dépit amoureux*, *Le Mariage forcé*, *Le Médecin malgré lui*, *Tartuffe*, *Le Malade imaginaire*.

Voici, vitrine par vitrine, l'énumération des objets exposés :

1^{re} VITRINE. — *Stances sur la mort de Monsieur Molière* et *Épithaphe sur Monsieur Molière*, fac-similés, réduits, de deux placards in-f^o, imprimés et publiés à Lyon, chez Marclain Gautherin, au moment de la mort de Molière. — *Molieri comedi Tumulus*, épitaphe latine par Étienne Bachot, docteur-médecin. — *Sous ce tombeau gisent Plaute et Térrence*, épitaphe de Molière par La Fontaine (Autographe de la collection Boilly, donné par Prosper Blanchemain). — *L'Ombre de Molière et son épitaphe*, par Dassoucy (Paris, J. B. Loyson, 1673, in-4). — *L'Ombre de Molière*, comédie, par Brécourt (Paris, H. Loyson, 1674, in-12). — *Descente de l'âme de Molière dans les Champs-Élysées* (Lyon, A. Jullieron, 1674, petit in-8). — *Recueil des épitaphes les plus curieuses, faits sur la mort surprenante du fameux Comédien le sieur Molière* (Lyon, E. Vitalis, 1689, in-12). — *La Vie de M. de Molière*, par Grimarest (Paris, J. Le Febvre, 1705, in-12). — *La Vie de Jean-Baptiste Poquelin de Molière, très fameux Comédien, tant par son Personnage en Théâtre que par ses œuvres qu'il a composez* (Bruxelles, J. de Smedt, 1706, in-12). — *Molière comédien aux Champs-Élysées. Nouvelle historique, allégorique et comique*, par L. Bordelon (Lyon, A. Briasson, 1694, in-12), avec le cuivre du frontispice de l'édition hollandaise de 1697, qui fait partie de la collection de M. A. Rondel. — *Elomire hypocondre ou les Médecins vengez*, comédie par M. Le Boulanger de Chalussay (Paris, C. de Sercy, 1670, in-12). Collection de M. Édouard Rahir.

2^e VITRINE. — Obligation et transport, du 31 août 1670, signé par J.-B. Monchaingre, comédien de campagne, et sa femme Angélique Meunier, J.-B. P. Molière, Rollet, procureur au Parlement. Donné à la Comédie-Française par A. Dumas fils. — Bail, en date du 26 juillet 1672, des premier et second étages, de quatre entresols et de la moitié du grenier situé au-dessus du troisième étage de la maison, six, rue de Richelieu, où Molière mourut le 17 février 1673 (cette maison occupait l'emplacement du n^o 40 actuel). Archives de M^e Poisson. — Registre de La Grange : « Extrait des recettes et affaires de la Comédie depuis Pasques de l'année 1659 » jusqu'au mois de septembre 1685 (17 février 1673 : Mort de Molière). — Montre de Molière, don de M. le comte de Montaignac. — Acte de baptême de Molière. — Procès-verbal de la séance de l'Académie française du 26 novembre 1778. — Lettre de Sedaine aux Comédiens français (15 avril 1774) offrant l'abandon de ses droits d'auteur de *La Gageure imprévue*, pour contribuer aux frais d'un buste et d'une statue de Molière à placer dans le foyer de la nouvelle salle (Odéon actuel). — Armes de Molière (de sinople à trois miroirs de Vérité), fleuron du prospectus de *Le Moliériste*, revue mensuelle publiée, de 1879 à 1889, par Georges Monval. — *Le Tombeau de Molière*, par M. Anatole France, composé pour le 286^e anniversaire de Molière (1908), et dédié à M^{me} Bartet.



1^o Frontispice et titre de l'unique volume de la première édition collective des *Œuvres* de Corneille.

2^o Frontispices des deux volumes de la première édition collective des *Œuvres* de Molière (Paris, 1666).

3^o Frontispice de la première édition collective des *Œuvres* de Racine (Paris, 1676).

3^o VITRINE. — *Dépit amoureux* (Paris, G. Quinet, 1663, in-12). Édition originale. Collection de M. A. Rondel. — *Le Mariage forcé*, ballet du roy. Dansé par S. M. le 29^e jour de janvier 1664 (Paris, R. Ballard, 1664, in-4). — *Le Médecin malgré luy* (Paris, J. Ribou, 1667, in-12). Édition originale. Collection de M. A. Rondel. — *Lettre sur la comédie de l'Imposteur* (S. 1., 1667, in-12). Attribuée à de Visé et à Molière lui-même. — *Le Tartuffe, ou l'Imposteur* (Imprimé aux despens de l'Autheur, se vend à Paris, chez Jean Ribou, 1669, in-12). Édition originale. Collection de M. Édouard Rahir. — *Le Tartuffe, ou l'Imposteur* (Paris, J. Ribou, 1669, in-12). Seconde édition, avec les placets au roi. Collection de M. A. Rondel. — *L'Imposteur ou le Tartuffe* (Sur l'imprimé aux despens de l'Autheur, à Paris, chez Jean Ribou, 1669, in-12). Contrefaçon. Collection de M. A. Rondel. — *Le Tartuffe, ou l'Imposteur* (Paris, Claude Barbin, 1673, in-12). Dernière édition revue par Molière, achevée d'imprimer trois mois après sa mort. Collection de M. Édouard Rahir. — *Le Malade imaginaire, comédie mêlée de musique et de danse, représentée sur le Théâtre du Palais-Royal* (Paris, C. Ballard, 1673, in-4). Livret du ballet. Collection de M. A. Rondel. — *Le Malade imaginaire* (Amsterdam, Daniel Elzévir, 1674, in-12). Édition subreptice. Les noms des personnages, sauf celui de Diafoirus, sont tous déformés : Orgon pour Argan ; Oronte pour Béralde ; Léandre pour Cléante ; Turbon pour Purgon ; Mariane pour Béline ; Irabelle pour Angélique ; Fanchon pour Louison ; Cato pour Toinette. — *Le Malade imaginaire* (Cologne, Jean Sambix, 1674, in-12). Édition subreptice. — *Le Malade imaginaire*. V véritable édition originale, publiée en 1675 dans le tome VII des *Œuvres* de Molière (Paris, D. Thierry et C. Barbin, in-12). — Ordonnance, en date du 7 janvier 1674, portant défense à tous Comédiens autres que ceux de la troupe établie à Paris rue « Mazarin » (l'ancienne troupe de Molière), de jouer *Le Malade imaginaire*. — Représentation du *Malade imaginaire*, à Versailles, le 19 juillet 1674. Figure de Le Pautre (*Les divertissemens de Versailles donnez par le Roy à toute sa cour au retour de la conquête de la Franche-Comté*. Paris, Imp. Royale, 1676, in-f^o).

4^o VITRINE. — Figures de Brissart (1682), Boucher (1734) et Moreau le jeune (1773) pour les *Œuvres* de Molière. — Portrait de Molière, d'après le buste de Houdon, cuivre original d'A. de Saint-Aubin. — *Les Divertissemens | pour Grands et basses gens, | c'est-à-dire, | les | Comedies | serieuses et comiques | Autre fois représentées à la Cour | du | Louis | le Grand | roi de France, | par | Jean Baptiste Poquelin | de | Moliere, | Comedien incomparable de | France. | Édition nouvelle, soigneusement corri- | gée & enrichi selon le Stile & l'Orto- | grafic d'aujourd'hui. | On les vend aussi avec une Traduction | allemande. | A Nuremberg, | chez Jean Daniel Tauber, Libraire auprès de | la rué des Cordonniers. | 1708. | In-12. — *Œuvres* de J.-B. Poquelin de Molière. Édition stéréotype (Paris, Didot, an VII, 1799, 8 vol. in-18). Exemplaire de la bibliothèque de Napoléon à Sainte-Hélène, offert à la Comédie-Française par le comte Primoli.*

5^o VITRINE. — Portrait de Molière, d'après Mignard, gravé par J.-B. Nolin, en 1685. — Programme, imprimé sur satin, de la représentation du 15 janvier 1850. — 15 janvier 1871, 249^e anniversaire de la naissance de Molière. Registre des représentations journalières, qui porte la note suivante : « Couronnement du buste. Les artistes (hommes) sont priés de venir habillés en garde national, la disette du bois ne permettant pas de faire du feu dans les loges.... Bombardement de Paris ».

Devant la cheminée. — Fauteuil dans lequel Molière joua le rôle d'Argan, et qui servit aux représentations du *Malade imaginaire*, à la Comédie-Française, de 1673 à 1880.

UN VIEUX BIBLIOPHILE.

Voilà comment fut célébré l'anniversaire de Molière du 15 janvier 1916.

Le 26 février, en matinée, pour le 114^e anniversaire de la naissance de Victor Hugo, la Comédie affiche :

Poésies de Victor Hugo. — Acte V de *Ruy Blas*. — Acte IV de *Marion de Lorme*. — *La Couronne poétique* : Hommages à Victor Hugo.

II.

Après Molière, Shakespeare et Cervantès.

On lisait dans *Le Temps* du 14 mai :

Le tricentenaire de Shakespeare et de Cervantès à la Comédie-Française.

Le 23 avril 1616 mourait, à Stratford-sur-Avon, William Shakespeare, l'Eschyle anglais, un des « cinq ou six grands génies dominateurs », selon l'expression de Chateaubriand, qui ont « suffi aux besoins et à l'aliment de la pensée » ; un de ces « génies mères » qui « semblent avoir enfanté et allaité tous les autres ».

A la même date, à Madrid, s'éteignait Miguel de Cervantès Saavedra, qui doit à sa tragédie de *Numance* le surnom d'Eschyle castillan. Baptisé le 9 octobre 1547 à Alcalá de Hénarès (Nouvelle Castille), il avait soixante-huit ans et six mois ; Shakespeare, baptisé le 26 avril 1564, en avait cinquante-deux.

Bien qu'un exemplaire du fameux in-folio de 1623, la première édition collective de ses œuvres, figure dans la Bibliothèque de Louis XIV, on peut dire que Shakespeare est inconnu en France, même de nom, pendant tout le dix-septième siècle ; par contre, Cervantès — le romancier sinon le dramaturge — de son vivant même y était devenu rapidement familier. Les *Nouvelles* de Cervantès étaient traduites en français dès 1614 ; et pour *Don Quichotte*, la première partie était traduite par César Oudin en 1616, et la seconde par François de Rosset en 1618. Souvent réimprimée, cette traduction était suivie d'une autre, en 1677-1678, par Filleau de Saint Martin. En soixante ans, la langue s'était modifiée, ce qui faisait dire à M^{me} de Sévigné, grande admiratrice de *Don Quichotte* : « J'aime en plusieurs occasions le vieux langage, et si on l'avait ôté de cinq ou six livres que je vous dirois bien on en auroit ôté toute la grâce, et je n'en voudrais plus ; mais je n'étois point assez affectionnée à celui de *Don Quichotte* pour n'avoir pas pris beaucoup de plaisir à la [nouvelle] traduction ».

Il y a plus ; dès 1629, Pichou faisait représenter une tragi-comédie, *Les Folies de Cardenio*, le premier des ouvrages dramatiques empruntés à *Don Quichotte*. La vogue du roman, consacrée par le théâtre, est attestée par les nombreuses allusions des écrivains de l'époque ; par La Fontaine (1665) :

Cervantès me ravit, et pour tout y comprendre,
Je me plais aux livres d'amour ;

par Saint-Évremond (1671) : « De tous les livres que j'ai lus, *Don Quichotte* est celui que j'aimerois mieux avoir fait : il n'y en a point, à mon avis, qui puisse contribuer davantage à nous former un bon goût sur toutes choses ».

Pour fêter dignement le troisième centenaire de deux écrivains illustres entre tous, la Comédie-Française voulait consacrer une semaine entière, et M. Émile Fabre avait rêvé de faire représenter successivement : *Hamlet*, *Othello*, *Macbeth*, *Shylock*, *La Mégère apprivoisée* ; de reprendre le *Don Quichotte* de M. Jean Richepin ; et même de monter *Numance*, la fameuse tragédie qui reste le plus beau titre dramatique de Cervantès. Le malheur

des temps n'a pas permis la réalisation de ce trop vaste projet et les journaux viennent de publier le programme des deux matinées qui seront données, les jeudis 18 et 25 mai, en l'honneur de Shakespeare et de Cervantès.

Ce Programme fut exécuté dans l'ordre suivant : *Othello, Roméo et Juliette*, poésies de M. Henri de Régnier. *Don Quichotte*, sonnets de Léon Valade.

Hommage de la Société des Auteurs à Shakespeare : *Shakespeare chez Molière*, de M. Jean Aicard.

Hommage de la Société des Gens de Lettres : *Shakespeare et Cervantès*, sonnets de M. Haraucourt.

Conférence par M. Émile Boutroux.

4^e tableau de *Macbeth*, version de M. Jean Richepin.

4^e tableau de *Slylock*, d'Alfred de Vigny.

6^e, 7^e, 8^e, 9^e tableaux d'*Hamlet Prince de Danemark*, d'Alexandre Dumas et Paul Meurice.

Les Disputes de la Saint-Jean, « entremeses », d'après Cervantès, de MM. Georges Berr et Jules Truffier.

Le Temps continue :

En même temps s'ouvrira, au foyer du public, une exposition dans laquelle on a essayé : 1^o d'indiquer, dans ses grandes lignes, l'histoire de la lente pénétration de Shakespeare en France et de son acclimatation, le développement de son influence et la place de son œuvre à la Comédie-Française ; 2^o de montrer les principales pièces de théâtre insérées en France par *Don Quichotte*.

En 1745, les frères Parfaict remerciaient M. Moussinot, « connoisseur en livres rares », « en réputation parmi les Curieux », qui leur avait « communiqué très poliment beaucoup d'ouvrages sur le Théâtre ». Nous avons, aujourd'hui, les mêmes remerciements à faire à M. Auguste Rondel qui, avec une libéralité et une bonne grâce que nous ne saurions assez louer, nous a ouvert sa riche bibliothèque dramatique. Sans son aimable et amicale obligeance, cette exposition n'aurait pu être organisée. Les nombreux volumes qu'il a bien voulu nous confier, parmi lesquels — à tout seigneur tout honneur — figure un bel exemplaire du *folio* de 1632, sont venus se joindre aux livres et documents fournis par la bibliothèque et les archives de la Comédie-Française et à quelques articles empruntés à M^{me} Jules Claretie, à M. Edouard Pasteur, et à un *lizard* de nos amis.

1^{re} VITRINE. — **Œuvres de Shakespeare.**

Mr. William | Shakespeares | Comedies, | Histories, and | Tragedies. | Published according to the true Originall Copies. | The second Impression. | (Portrait de Shakespeare, par Martin Droeshout.) | London. | Printed by Tho. Cotes, for Robert Allot... | ...1632. | In-folio. Seconde édition collective des pièces de Shakespeare.

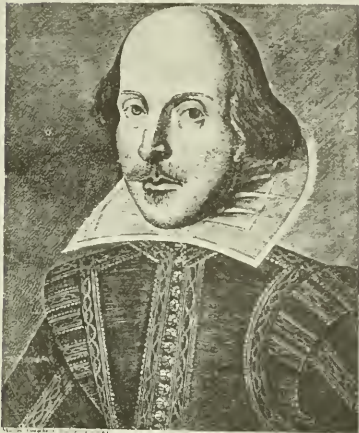
Spécimens de la réimpression fac-similé des éditions originales de Shakespeare, in-4. « Shakspeare-Quarto Facsimiles » (Londres, W. Griggs, s. d. et C. Praetorius, 1885-86) : *The Taming of a Shrew*, 1594. — *Romeo and Juliet*, 1597. — *Merchant of Venice*, 1600. — *Hamlet*, 1603. — *King Lear*, 1608. — *Othello*, 1622.

A Collection of prints from pictures painted for the purpose of illustrating the dramatic Works of Shakespeare, by the Artists of Great Britain. London, John et Josiah Boydell, 1803, 2 vol. in-f^o.

The Plays of Shakespeare. London, W. Pickering, 1875. Édition miniature en 9 vol. in-32.

M^r WILLIAM
SHAKESPEARES
COMEDIES,
HISTORIES, and
TRAGEDIES.

Published according to the true Originall Copies.
The second Impression.



LONDON,
Printed by Tho. Cotes for Robert Allot and are to be sold at the signe
of the Blacke Beare in Pauls Church-yard. 1632.

THE
Tragicall Historie of
HAMLET
Prince of Denmarke

By William Shakespente.

As it hath bene diuerse times acted by his Highnesse seruants in the Citie of London: as also in the two Vniuersities of Cambridge and Oxford, and else where



At London, printed for N.L. and Iohn Trondell.
1609.

DOM
QVIXOTE
DE LA
MANCHE.
COMEDIE



A PARIS
Chez T^{ous} SAINT QVINET, au Palais, dans
la petite Salle, sous la montee de la
Cour des Aydes.

M. DC. XL.
AVEC PRIVILEGE DV ROY.

Titre: 1^o de l'in-folio de 1632, seconde édition collective des pièces de Shakespeare; — 2^o de la réimpression fac-similé de l'édition originale d'*Hamlet*; — 3^o du *Don Quixote de la Manche*, par Guérin de Trousseau.

(Bibliothèque de M. Auguste Rondel).

2^e VITRINE. — Shakespeare en France.

Shakespeare, nous l'avons dit, est inconnu en France pendant le dix-septième siècle. Saint-Evremond, exilé en Angleterre pendant quarante ans, y fait peut-être allusion quand il parle de « vieilles tragédies anglaises où il faudrait, à la vérité, retrancher beaucoup de choses », mais il ne le nomme pas. C'est Adrien Baillet qui semble l'avoir mentionné le premier dans un livre français. En 1686, à la fin de ses *Jugemens des Sçavans sur les principaux ouvrages des Auteurs*, il donne une liste des « principaux Poètes des Isles Britanniques en langage vulgaire », dans laquelle Shakespeare figure entre le chancelier Bacon, Fletcher, Beaumont et Ben Johnson. L'abbé Prévost, en 1738, dans *Le Pour et le Contre*, donne des *Éclaircissemens sur la personne et les ouvrages de Shakespeare*, et parle « de cette chaleur, de cette impétuosité, de ce délire admirable, si l'on ose s'exprimer ainsi, qui éclate dans ses moindres productions ». Précédemment, dans le tome V des *Mémoires et Aventures d'un Homme de qualité*, publié à Amsterdam en 1731, il avait dit : « *Le Hamlet* de Shakespear ... [est une] tragédie excellente où l'on trouve mille beautés réunies ».

A Voltaire, enfin, revient l'honneur, qu'il a revendiqué, d'avoir fait « connaître Shakespeare aux Français ». Dans ses *Lettres philosophiques*, ou *Lettres sur les Anglais*, écrites vers 1728 et publiées seulement en 1733 à Londres, en 1734 en France sous la rubrique d'Amsterdam, il s'occupe du théâtre anglais et de Shakespeare qui « avait un génie plein de force et de fécondité, de naturel et de sublime, sans la moindre étincelle de bon goût » ; et il traduit en vers, puis littéralement, le monologue d'Hamlet : Être ou n'être pas, c'est là la question ». En 1731, dans son *Brutus*, il donne un examen de *Jules César* ; en 1732 et 1733, il s'inspire de Shakespeare dans *Zaire* et *La Mort de César* ; en 1764, dans son édition du *Théâtre de P. Corneille*, il imprime des deux premiers actes et du commencement du troisième de *Jules César* une traduction, « la plus fidèle qu'on ait jamais faite en notre langue d'un poète ancien ou étranger » ; et, jusqu'à la fin de sa vie, il ne cesse de louer et de critiquer Shakespeare. C'est, en 1761, son *Appel à toutes les Nations de l'Europe des Jugemens d'un Écrivain anglais, ou Manifeste au sujet des honneurs du Pavillon entre les Théâtres de Londres et de Paris* ; en 1776, sa *Lettre à l'Académie française*.

De 1746 à 1749, La Place publie, dans son *Théâtre anglais*, la traduction ou l'analyse de onze pièces de Shakespeare. En 1747, le président Hénault, lisant la tragédie de *Henri VI*, s'écrie : « Pourquoi notre histoire n'est-elle pas écrite ainsi ? » et essaye, avec son *François II*, de renouer la tradition du théâtre historique commencée, au quinzième siècle, avec le *Mystère du siège d'Orléans*. Garrick, dans son premier voyage en France, en 1751, contribue lui aussi à faire connaître Shakespeare ; il en joue des scènes et notamment celle, véritable pantomime tragique, où Macbeth voit flotter dans l'air un poignard. Aussi, en 1753, dans *La Frivolité*, comédie représentée par les Comédiens italiens, Boissy fait dire par un Suisse, M. Fauster, en parlant du Français :

Au-dessus de Corneille, il mettait Sakespir.

Les différents ouvrages réunis dans cette vitrine permettent de suivre l'histoire de l'introduction de Shakespeare en France, depuis la *Critique du Théâtre anglais*, traduite de Jérémie Collier, par le P. de Courbeville (Paris, 1715), où Shakespeare est mentionné sous le nom de Chacser, jusqu'au *William Shakespeare* de Victor Hugo (1864), et à *Shakespeare et son œuvre*, par Lamartine (1865).

3^e VITRINE. — Shakespeare en France. Les Acteurs anglais à Paris.

Une troupe de comédiens anglais, sous la direction d'Abbott, du théâtre royal de Covent-Garden, vint en 1827 et 1828 donner une série de représentations d'abord à l'Odéon, puis à la salle Favart.

Sheridan, Goldsmith, Rowe, Otway, mais surtout Shakespeare, furent ainsi joués à Paris pendant quelques mois, avec beaucoup de succès. Charles Magnin, dans *Le Globe*, a donné des comptes rendus très remarquables de ces intéressantes représentations où l'on vit tour à tour Charles Kemble dans Hamlet, Othello et Romeo; Terry dans Lear et Shylock; Kean dans Othello, Lear, Shylock et Richard III; Macready dans Macbeth; miss Smithson dans Ophélie, Desdemone, Juliette, Cordelia et Portia.

Cette vitrine renferme :

Souvenirs du Théâtre anglais à Paris, dessinés par MM. Devéria et Boulanger. Novembre 1827. — *Biographie dramatique des principaux Artistes anglais venus à Paris*. (1828). — Portraits de C. Kemble dans Hamlet et Othello. Scène d'*Othello*.

4^e VITRINE. — **Portraits.**

Portraits de Shakespeare; de ses éditeurs et commentateurs: Warburton, Jonson, Steevens, Reed, Malone et Chalmers; de ses interprètes: Betterton, Garrick, Macklin, Cooke, Henderson, John Kemble, Mrs. Pritchard et Siddons.

Portraits de Garrick, Talma, Irving et Mounet-Sully dans Hamlet.

A propos d'*Hamlet*, autographe de M. Anatole France.

5^e VITRINE. — **Shakespeare et la Comédie-Française.**

« Je n'entends point l'anglais, et j'ai osé faire paraître *Hamlet* sur la scène française. Tout le monde connaît le mérite du *Théâtre anglais* de M. de La Place. C'est d'après cet ouvrage précieux à la littérature que j'ai entrepris de rendre une des plus singulières tragédies de Shakespeare ». C'est par cette déclaration que Ducis commence l'« Avertissement » mis en tête de son *Hamlet*. Plus tard, souscripteur du Shakespeare de Le Tourneur (1776-1782), il se servira de cette nouvelle traduction, non moins que des conseils de Talma, pour corriger ses anciennes adaptations ou composer ses nouvelles. Sincère admirateur de Shakespeare, aucune concession ne lui coûtait pour imposer cette admiration au public. Il modifiait sans cesse afin d'habituer les spectateurs à des impressions de plus en plus fortes. De 1769 à 1792, Ducis a donné à la Comédie-Française cinq pièces tirées de Shakespeare: *Hamlet*, *Roméo et Juliette*, *Le Roi Lear*, *Macbeth* et *Othello*.

De 1829 à 1914, huit nouvelles adaptations ou traductions ont substitué d'autres textes à ceux de Ducis et fait connaître: *Comme il vous plaira*, *La Mégère apprivoisée* et *Shylock*. Nous ne mentionnons pas *Les Enfants d'Edouard*, simple imitation où l'auteur s'est borné, au dire de Théophile Gautier, « à empâter de style plâtreux les cisèlures profondes, à casser les saillies, à limer les arêtes pures de l'œuvre qu'il copiait ».

Le visiteur trouvera réunies dans cette vitrine les diverses adaptations de Shakespeare jouées à la Comédie-Française, avec des documents manuscrits et des autographes de Ducis, Alfred de Vigny, Frédéric Soulié, George Sand.

Hamlet, tragédie en cinq actes, en vers, par Ducis. Représenté le 30 septembre 1769 par Molé (Hamlet) et Mlle Dubois (Ophélie), *Hamlet* a été joué pour la dernière fois le 29 juin 1851 par Randoux et Mlle Favart. De Talma, qui avait repris ce rôle, M^{me} de Staël disait: « Cette profonde mélancolie, cette voix, ces regards qui décèlent des sentiments un caractère au-dessus de toutes les proportions humaines, c'est admirable, trois fois admirable! »

Roméo et Juliette, tragédie en cinq actes, en vers, par Ducis. Représentée pour la première fois le 27 juillet 1772 par Mole (Roméo) et M^{me} Saint-Val cadette (Juliette), cette tragédie a été jouée pour la dernière fois le 1^{er} juillet 1827 par Victor et M^{me} Valmonzey.

Le Roi Lear, tragédie en cinq actes, en vers, par Ducis. Joué pour la première fois à Versailles le jeudi 16 janvier 1783 et à Paris le lundi suivant, par Brizard (Lear) et M^{me} Vestris (Helmonde), *Le Roi Lear* a été repris pour la dernière fois en 1800.

Macbeth, tragédie en cinq actes, en vers, par Ducis. Représenté pour la première fois le 12 janvier 1874, par Larive et M^{me} Vestris, repris le 1^{er} juin 1790 par Saint-Prix,

M^{me} Vestris conservant le rôle de Frédégonde, *Macbeth* fut joué jusqu'en 1826 par Talma et M^{lle} Duchesnois ; en 1826, également, par Joanny, Victor et M^{me} Valmonzey ; et pour la dernière fois le 24 février 1827.

Othello, tragédie en cinq actes, en vers, par Ducis. Représenté pour la première fois sur le théâtre de la République le 26 novembre 1792. « On a cru voir, dit l'auteur, on plutôt on a vu, dans le citoyen Talma, Othello vivant, avec toute l'énergie africaine, avec tout le charme de son amour, de sa franchise et de sa jeunesse On a entendu le silence affreux de son désespoir et les rugissements de sa jalousie. Quant à la citoyenne Desgarcins, au jugement des hommes les plus difficiles et les plus éclairés, elle n'a rien laissé à désirer dans le rôle d'Hédelmone ». La dernière représentation est du 1^{er} juillet 1849, avec Beauvallet,

Le More de Venise, *Othello*, tragédie en cinq actes, en vers, par Alfred de Vigny. Joué pour la première fois le 24 octobre 1829. *Le More de Venise* n'eut que dix-sept représentations, la dernière en 1830, tandis que l'*Othello* de Ducis était joué jusqu'en 1849. Othello, Joanny ; Desdemona, M^{lle} Mars.

Roméo et Juliette, tragédie e cinq actes, en vers, par Frédéric Soulié. Jouée pour la première fois à l'Odéon le 10 juin 1828, cette tragédie fut reprise à la Comédie le 16 novembre 1832, avec Beauvallet et M^{lle} Anaïs, et eut une seule représentation. *Roméo* fut repris à nouveau en 1839, pour les débuts de Lockroy, qui avait créé la pièce à l'Odéon, et en 1844 pour ceux de M^{lle} Naptal.

• *Comme il vous plaira*, comédie en trois actes, en prose, par George Sand. Jouée pour la première fois le 12 avril 1856, la pièce eut dix représentations.

Hamlet, prince de Danemark, drame en cinq actes, en vers, par Alexandre Dumas et Paul Meurice. Représenté pour la première fois sur le Théâtre-Historique le 15 décembre 1847, avec Rouvière, *Hamlet* a été repris à la Comédie-Française le 28 septembre 1886 avec Mounet-Sully.

La Mégère apprivoisée, comédie en quatre actes, en prose, par Paul Delair. Représentée pour la première fois le 19 novembre 1891, par Coquelin aîné (Petruccio) et Mlle Marsy (Catharina).

Othello ou le More de Venise, drame en cinq actes, en vers, par M. Jean Aicard. Représenté pour la première fois le 27 février 1899, avec Mounet-Sully (Othello), M. Paul Mounet (Iago), M^{me} Lara (Desdemone). Un fragment de ce drame avait été joué précédemment, en 1878, par Mounet-Sully et M^{me} Sarah Bernhardt.

Shylock, le marchand de Venise, comédie en trois actes, en vers, par Alfred de Vigny. Ecrite en 1828, publiée dan les *Œuvres complètes* d'Alfred de Vigny en 1839, cette comédie a été jouée pour la première fois, à la Comédie, le 7 avril 1905, avec Louis Leloir dans le rôle de Shylock.

Macbeth, drame en cinq actes, vers et prose, par M. Jean Richepin. Représenté pour la première fois le 30 mai 1914, avec M. Paul Mounet et M^{me} Bartet.

6^e VITRINE — « Don Quichotte » et le Théâtre en France.

Dans cette vitrine seront exposées les principales pièces tirées de *Don Quichotte* depuis le dix-septième siècle jusqu'à nos jours ; deux de ces pièces ont été jouées par la troupe de Molière, et quatre à la Comédie-Française.

Les Folies de Cardenio, tragi-comédie, en cinq actes, en vers, par le sieur Pichou (1629, imprimée en 1630). — *Dom Quixote de la Manche* ; *Dom Quichot de la Manche*, seconde partie ; *Le Gouvernement de Sanche Pansa*, comédies en cinq actes, en vers (1640-1642), par Guérin de Bouscal. — *Dom Guichot ou les Enchantemens de Merlin*, « pièce raccommodée par M^{lle} Bejar » (Voltaire a « réparé à neuf » la *Sophonisbe* de Mairet!), représentée par la troupe de Molière le 30 janvier 1660 (*Registre* de la Grange, sur lequel figure en outre, de 1659 à 1665, un *Sanche Pansa*. On sait, par une anecdote rapportée dans *La vie de M. de Molière*, par Grimarest, que Molière jouait le rôle de Sancho). —

Sancho Pança, comédie en trois actes, en prose, par Du Fresny, jouée par la Comédie-Française le 27 janvier 1694. Non imprimée, cette pièce est représentée par son procès-verbal de réception (27 octobre 1693), signé par Beaubour, Beauval, Champmeslé, Desmares, Du Périer, Guérin, La Thorillière, Le Comte, [Paul] Poisson, Raisin [l'aîné], Rosélis et Sevigny. — *Sancho Pança gouverneur*, comédie en cinq actes, en vers, « mise au théâtre » par Dancourt et représentée, par la Comédie-Française, le 15 novembre 1712. — *Basile et Quillerie*, tragi-comédie en trois actes, en vers, par Gaultier, représentée à la Comédie-Française le 13 janvier 1723. Dans un prologue, l'auteur fait dire à un marquis « que les caractères de Dom Quichotte et de Sancho ont toujours été un écueil pour ceux qui les ont voulu traiter ». — *Don Quichotte*, drame héroïque en vers, en trois parties et huit tableaux, par M. Jean Richepin, représenté à la Comédie-Française le 16 octobre 1905.

De 1793 à 1910, une vingtaine d'autres pièces ; tragi-comédies, drames, comédies, opéras-comiques, ballets, pantomimes, par Coytel fils, Favart, Poinset le jeune, Victorien Sardou, Jules Barbier, Charles Fuster, comte Albert du Bois, Jacques Le Lorrain, Henri Cain, etc., complètent cette réunion consacrée à l'un des « trois Homères bouffons » de la poésie moderne.

UN VIEUX BIBLIOPHILE.

A cet article magistral de M. Jules Coüet, caché sous l'humble signature d'Un Vieux Bibliophile, viennent s'ajouter ceux de M. Henry Bidou, dans le feuillet du *Journal des Débats* des 29 mai, 5 juin, 14, 21 et 28 août.

Sous le titre de : « Pour le Centenaire de Shakespeare, *Hamlet* en France », M. Henry Bidou étudie, avec son érudition et sa maîtrise coutumières, l'histoire d'*Hamlet* sur la scène française : La première analyse de la pièce anglaise par une lettre du marquis d'Argens à M^{lle} Cochois en 1744 ; la première traduction complète par La Place en 1746 ; l'imitation pour ne pas dire le démarquage d'*Hamlet* par la *Sémiramis* de Voltaire en 1748 ; en 1769 l'*Hamlet* de Ducis, dont il suit les diverses variantes ; les fameuses représentations anglaises de la Porte-Saint-Martin en 1822 et de l'Odéon en 1827, avec Charles Kemble et Miss Smithson, que Berlioz épousa après avoir écrit contre elle la symphonie fantastique ; en 1847, l'*Hamlet* d'Alexandre Dumas et Paul Meurice.

Le feuillet du 21 août développe la plus curieuse étude de l'évolution de l'idée des interprètes et des critiques français sur la folie d'*Hamlet* ; le morceau est à citer tout entier :

Et c'est en même temps le commencement des difficultés à interpréter *Hamlet*. On dirait que le personnage de ce prince est devenu de plus en plus mystérieux par l'effet du temps, au moins pour les Français. Aux gens du dix-huitième siècle, il a fait simplement l'effet d'un fou ; Hamlet devient fou au second acte, dit Voltaire. Geoffroy trouve qu'Hamlet est un fou, et même un fou amusant, ce qui nous surprend un peu. A moins que Geoffroy n'ait été égaré lui-même par les critiques anglais, qui, au dire de Chateaubriand, considéraient Shakespeare comme mieux doué pour le comique que pour le tragique.

Le jugement de Chateaubriand lui-même est fort intéressant. Il n'est pas un précurseur ; dans son *Essai sur la littérature anglaise* il se reproche d'avoir partagé naguère les préjugés des classiques, et il reproche maintenant à ses contemporains d'admirer sans discernement. Quelle est donc son idée d'*Hamlet* ? Écoutez cette phrase splendide : « Dans *Hamlet*, dans cette tragédie des aliénés, dans ce Bedlam royal où tout le monde est insensé et criminel, où la démence simulée se joint à la démence vraie, où le fou contre-

fait le fou, où les morts eux-mêmes fournissent à la scène la tête d'un *fou* ; dans cet odéon des ombres où l'on ne voit que des spectres, où l'on n'entend que des rêveries, que le *qui-vive* des sentinelles, que le criaillement des oiseaux de nuit et le bruit de la mer...»

Ainsi, jusqu'au romantisme, Hamlet passe proprement pour un fou ; puis déjà pour Chateaubriand il devient plus complexe ; c'est un fou qui fait le fou ; il y a là un progrès vers la raison ; en 1847, l'idée de la folie prédomine encore, et chez les critiques et chez les interprètes.

Après la représentation du Théâtre Historique, Jules Janin fit dans les *Debats* un feuilleton un peu fumeux, comme c'était son usage, mais qui contient au moins un détail pittoresque. « L'apparition de l'ombre, dit-il, jette sur ces scènes funestes une épouvante si vraie que l'on a vu... une femme si frappée d'épouvante le premier jour, qu'elle est accouchée au beau milieu de l'orchestre, rien qu'à entendre parler ces deux spectres, Hamlet et son père ». Hamlet avait en effet paru lui-même semblable à un spectre. Rouvière, qui jouait le rôle, s'était, d'après le même critique, efforcé de ressembler au tableau de Delacroix. « A force de mettre tout son corps à la torture, il y est parvenu complètement. Ce n'est plus un homme vivant en apparence de la vie de tous, c'est un fantôme en chair et en os ; il va par saccades ; son geste est tout d'une pièce, il marche comme le tigre bondit ; un peu d'épilepsie n'a rien gâté à cette étrange façon de composer ce rôle fameux, et ce n'est pas de Rouvière que Gertrude pourrait dire : *Il est gros et court d'haîne !* Malgré ces efforts contre nature, ou peut-être même à cause de cette épilepsie de l'âme et du corps, Rouvière produit un grand effet dans ce rôle ». — Mais Janin lui-même, que pense-t-il d'Hamlet ? « Hamlet est fou, dit-il, mais on comprend le but et le motif de cette folie, qui ressemble, par un certain côté de vengeance, à la fatalité d'Oreste ».

Attendons cependant, après quarante ans, l'entrée de la pièce à la Comédie-Française, le 28 septembre 1886. Cette fois l'évolution est nette. Les critiques sont unanimes, Je veux dire qu'ils déclarent tous qu'ils ne sauraient décider si Hamlet est fou ou s'il feint seulement de l'être. Chacun le dit en son langage : « *Hamlet*, voyez-vous, dit Sarcey, c'est plus fort que moi ; je ne peux pas venir à bout de m'y plaire... La vérité est que je ne comprends pas Hamlet ; je ne sais ni ce qu'il est ni ce qu'il veut. Est-il réellement fou ou feint-il de l'être ? Ou, feignant de l'être, s'est-il laissé prendre à son piège, en sorte que tantôt il est un comédien de la folie et tantôt un fou authentique, sans qu'on sache précisément où finit le comédien et où le fou commence ? Je l'ignore, et il me semble que tout le monde l'ignore comme moi ».

Jules Lemaître, avec plus de grâce, est aussi incertain : « Qui donc es-tu, Hamlet, prince de Danemark, jeune homme faible et emporté, mélancolique et violent, rêveur et brutal, superstitieux et philosophe, raisonneur et fou, poète exquis et fade plaisant, créature vivante et incohérente, et lamentable image de l'âme en peine, figure particulière jusqu'à la bizarrerie et générale jusqu'au symbole, toi que Shakespeare voit comme un gros garçon asthmatique, et que nous ne voyons plus que pâle, élégant et souple, en toque et en pourpoint de velours noir, ainsi qu'il sied au frère aîné de Faust, au plus ancien représentant de l'âme moderne, du romantisme, du pessimisme, du nihilisme, de la grande névrose et d'autres choses encore auxquelles sans doute tu ne songeais pas ? »

Quant à l'acteur, qui avait bien été contraint de prendre parti, il avait, dit Sarcey, « tranché dans le vif et joué tout le rôle comme si en effet Hamlet était un Brutus simulant la folie et attendant l'heure ». C'est la première fois, si je ne me trompe, qu'on donnait, en France, cette interprétation du texte de Shakespeare. Mais ce Brutus enfin peut lui-même être peint sous des traits fort divers. Mounet-Sully l'avait fait jeune, candide et tendre. Naturellement, pour garder l'unité du ton, il lui avait fallu adoucir ou interpréter quelques passages. Lemaître raconte plaisamment qu'au dernier « Jurez ! » que prononce le fantôme,

Mounet-Sully murmurait le : « Te voilà encore, vieille taupe ! » du ton dont il eût dit : « Mon père adoré ! »

Ainsi, de fou, Hamlet est redevenu conscient ; il ne cessera plus de l'être, quels que soient les changements de son caractère. Le 20 mai 1899, M^{me} Sarah Bernhardt joue une traduction en prose de E. Morand et M. Schwob. Hamlet devient un adolescent volontaire, à la parole coupante et nette, un Lorenzaccio. — Le 1^{er} octobre 1913, sur la scène du théâtre Antoine, M^{me} Suzanne Després joue la traduction de M. G. Duval, et nous avons vu cette fois l'étudiant de Wittemberg passer d'une sorte d'inconscience joyeuse à la terrible occasion de tuer, mais sans perdre un instant la raison.

Cet ennoblement progressif du rôle n'est pas un accident. Nous verrons dans un prochain feuilletton qu'il a pareillement, au cours des âges, transformé un autre rôle de fou, celui de don Quichotte. N'en doutons pas, nous sommes en présence d'une loi. Tout personnage, à mesure qu'il dure au théâtre, tend à devenir conscient. Il s'élève pour ainsi dire dans les ordres de la nature. Et le monde feint de la scène imitant l'ordre réel de l'univers, il s'y fait de siècle en siècle une sorte d'évolution, de progrès, d'ascension générale vers une plus haute destinée. On citerait vingt personnages légendaires qui, dans la suite des temps, ont crû en dignité ; on n'en citerait pas un seul qui se soit dégradé.

Enfin, le 28 août, M. Henry Bidou analyse une pantomime d'*Hamlet* jouée à la Porte-Saint Martin en 1816, que je lui avais communiquée, et termine son étude par une dernière réflexion sur la folie d'*Hamlet* et l'interprétation de Mounet-Sully.

Il faut ajouter que tous les journaux et toutes les revues ont célébré le double tricentenaire par d'innombrables articles.

Le 6 juin était trop voisin du 25 mai pour permettre une nouvelle exposition, Corneille fut célébré en sa 310^e année par une représentation de *Polyeute* et d'un à-propos, *Corneille et Richelieu*, de M. Émile Moreau.

De même, le 11 décembre, le 106^e anniversaire de la naissance de Musset, par *A quoi rêvent les jeunes filles*, *La Nuit d'Octobre* et *Le Chandelier* qui avait été repris le 13 novembre après un intervalle de trente ans.

III.

Le Programme de la Comédie-Française des derniers jours de décembre 1916 publia le texte suivant, sous la même signature d'Un Vieux Bibliophile.

Une Exposition Racinienne à la Comédie-Française

A l'occasion du 277^e anniversaire de la naissance de Jean Racine, la Comédie-Française a organisé, au foyer du public, pour le 21 décembre, une exposition qui sera encore visible aux matinées des 24, 25 et 28 décembre. M. Émile Fabre, jugeant qu'il était intéressant de montrer, au fidèle public de la Maison, des livres rares, des gravures et des autographes relatifs à nos grands auteurs et à leurs immortels chefs-d'œuvre, nous a chargé, pour la troisième fois cette année, de réunir et de présenter les éléments d'un chapitre illustré d'histoire littéraire. Après Molière, après Shakespeare et Cervantès, voici le tour de Racine.

A côté des éditions originales des douze pièces que Racine a données au théâtre, de 1664 à 1691 (les deux dernières n'y ayant vu le jour qu'en 1716: *Athalie*, et 1721: *Esther*), nous avons groupé des contrefaçons; des éditions françaises et hollandaises du dix-septième siècle; les trois tragédies qui ont contre-balancé le succès de celles de Racine: *Titè et Bérénice*, de Corneille; *Iphigénie*, de Coras; *Phèdre et Hyppolyte*, de Pradon; des critiques contemporaines: les éditions collectives du dix-septième siècle et les belles éditions illustrées du dix-huitième siècle. Viennent ensuite des portraits de Racine, un livre de sa bibliothèque, des autographes, des vues, des documents se rapportant à sa vie ou à son œuvre. Des portraits, des costumes et des souvenirs de quelques-uns de ses interprètes: Adrienne Le Couvreur, Lekain, Talma, Rachel, etc., terminent un ensemble que le défaut de place n'a pas permis de compléter par la réunion des pièces de l'ancien théâtre français composées sur des sujets repris par Racine; par les premières traductions de ses œuvres; et par un choix des divers à-propos ou pièces anecdotiques dont la vie de Racine a fourni le thème.

M. Auguste Rondel qui, nouveau Grolier, a des livres pour lui et ses amis, nous a, une fois encore, permis de choisir dans sa riche bibliothèque dramatique, rivale de celles de La Vallière, de Pont-de-Vesle, de Soleinne et du baron Taylor, tout ce qui manquait aux collections de la Comédie. Grâce à M. Edgar Mareuse, nous pouvons montrer un bel exemplaire du très rare plan de la paroisse Saint-Sulpice en 1696. A M^{me} Jules Claretie nous devons un volume de la bibliothèque de notre cher et regretté administrateur général, M. Edouard Rahir, dont l'obligeance égale la science, nous a libéralement prêtés plusieurs livres précieux. M^{me} Weber, enfin, nous a confié quelques-uns des bijoux de son cabinet de livres. C'est du plus profond du cœur que nous disons à tous: Merci!

Voici l'énumération succincte des objets exposés:

1^{re} VITRINE: Éditions originales de: *La Thebayde ou les Frères ennemis* (1664); *Alexandre le Grand* (1666); *Andromaque* (1668); *Les Plaideurs* (1669); *Britannicus* (1670); *Bérénice* (1671); *Bajazet* (1672); *Mithridate* (1673); *Iphigénie* (1675); *Phèdre et Hippolyte* (1677, éditions en 78 et en 74 pages); *Esther* (1689 in-4^o et in-12); *Athalie* (1691 in-4^o, et 1692 in-12). *Chœurs de la Tragédie d'Esther*, musique de J.-B. Moreau (1689).

La Thebayde (sur l'imprimé, 1664); *Alexandre le Grand* (trois contrefaçons différentes sous la date de 1666); *Alexandre le Grand* (1672); *Dissertation sur la Tragédie d'Alexandre*, par Saint-Évremond (*Œuvres mêlées...* par M. de S. E., 1668); *Andromaque* (1673); *La folle querelle ou La Critique d'Andromaque*, par P. de Subligny (1668); *Britannicus* (1670, contrefaçon); *Bérénice* (1676); *Titè et Bérénice*, par P. Corneille (1671); *La Critique de Bérénice*, par l'abbé Montfaucon de Villars, 1^{re} et seconde parties (1671); *Réponse à la Critique de Bérénice*, par P. de Subligny (1671); *Titè et Titus ou Critique sur les Bérénices* (1673); *Philadelphie*, nouvelle égyptienne, par Girault de Sainville (transposition de *Bajazet*, (1687); *Mithridate* (1673, contrefaçon); *Iphigénie*, par Le Clerc et Coras (1676); *Remarques sur les Iphigénies de M. Racine et de M. Coras* (1675); *Entretiens sur les Tragédies de ce Temps*, par l'abbé P. de Villiers (1675); *Phèdre et Hippolyte*, par Pradon (1677); *Dissertation sur les Tragédies de Phèdre et Hippolyte*, par P. de Subligny (1677); *Esther*, seconde édition (Neufchâtel, imprimé par Jean Pistorius, 1689) avec un « Avertissement » dans lequel il est dit que « le sujet de cette pièce a tant de rapport à l'état présent de l'Église Réformée, qu'on a cru servir à l'édification de ceux « qui sont touchés de la désolation de Sion, et qui soupirent après sa délivrance, d'en « procurer une seconde édition ».

La Nymphé de la Seine à la Reyne (1660); *Discours prononcez à l'Académie Française le 2 janvier 1685* (1685); *Ydille (sic) de la Paix* (1690); *Relation de ce qui s'est passé au siège de Namur* (1692); *Abrégé de l'Histoire de Port-Royal* (1742).

2^e VITRINE. — *Œuvres de Racine* (Paris, 1674, 1676, 1679 et 1697 ; éditions hollandaises de 1678 et 1713). *Les Plaideurs*, *Britannicus*, *Bérénice*, *Bajazet*, *Mithridate*, *Iphigénie*, *Phèdre*, *Esther* (éditions hollandaises, 1662-1690). *Œuvres de Racine*, avec figures de Du Bourg (Amsterdam, 1743), de De Sève (Paris, 1750 et 1760), de Gravelot (Paris, 1768),

3^e et 4^e VITRINES. — Portraits de Racine. — Lettre de Boizot (16 mars 1778) relative à son buste de Racine. — Lettre de Racine (22 février [1698], à son beau-frère Antoine Rivière, prêtée par M. le D^r Henri de Rothschild. — Un volume de Plinie (Elzévier, 1635), ayant appartenu à Racine. — *Épître* de Boileau (1677). — Registre de La Grange (1659-1685) : notes des 4 et 18 décembre 1665 relatives au *Grand Alexandre et Porus*. — *Mémoires sur la vie de Jean Racine* et *Remarques sur les Tragédies de Jean Racine*, par Louis Racine (1747 et 1752). — Armoires de Racine. — Vues de Port-Royal et de la fausse maison mortuaire (ainsi que l'a démontré M. André Hallays) de Racine, rue des Marais au faubourg Saint-Germain. — Tableau des représentations de Racine à la Comédie-Française, de 1680 à 2900, par M. A. Joannidès. — Page autographe de M. Anatole France sur Racine.

5^e VITRINE. — *Plan de la Paroisse de Saint-Sulpice de Paris... gravé en l'an 1696*. « Les noms et demeures des personnes de qualitez sont écrits chacun à leurs Palais et Hôtels » Celui de « M. Racine » se trouve dans la « Rue des Marests » (actuellement rue Visconti), près de la « Rue des Petits Augustins » (rue Bonaparte), sur l'emplacement occupé aujourd'hui par le n^o 24.

6^e VITRINE. — Billet autographe d'Adrienne Le Couvreur (29 décembre 1721) suppliant « la Compagnie de ne point conter » sur elle « dans *Britannicus* sy M^{lle} Aubert y joue Agripinne ». — Sept petites gouaches par Foëch ou Whirsker représentant avec l'exactitude la plus spirituelle la physionomie, l'attitude, le costume de Brizard, Lekain, Molé, de M^{lles} Dumesnil et Vestris dans des scènes d'*Andromaque*, de *Britannicus*, de *Mithridate*, d'*Iphigénie* et de *Phèdre*. — Le rôle d'Oreste, autographe de Lekain (1751). — Des gravures représentant M^{lle} Dumesnil (Athalie), Sarrazin (Mithridate et Thésée), Saint-Prix (Mithridate et Joad), Talma (Néron), Rachel (Phèdre). — Programmes sur satin pour des représentations de Rachel 1849 et 1854. — L'exemplaire de *Phèdre* (Paris, Barba, 1818) dont Rachel se servait pour étudier. — Lettre d'Astolphe de Custine (22 janvier 1843) à Rachel qui venait de jouer Phèdre : « Vous dire que le rôle de Phèdre n'a jamais été joué « comme hier, c'est trop peu. Vous étiez Phèdre même, on voyait la Grèce, l'antiquité, la « fable et la femme dans votre physionomie, dans votre pantomime, dans le son de votre « voix La composition du rôle m'a paru admirable ».

UN VIEUX BIBLIOPHILE.

IV.

Après une année révolue, le 15 janvier 1917, le programme contenait l'article suivant :

Exposition bibliographique et iconographique à la Comédie-Française à propos du 295^e anniversaire de Molière.

Le 15 janvier 1847, pour le 225^e anniversaire de la naissance de Molière, la Comédie-Française reprenait *Dom Juan* (1) qui, donné pour la première fois le dimanche 15 février

(1) Du latin *dominus*, seigneur. Sous cette forme, le mot ne s'emploie plus que devant les noms de certains religieux, notamment des bénédictins ; il se retrouve à Avignon, devant le palais des papes, place des Doms.

A une question posée dans *L'Intermédiaire des Chercheurs et Curieux* (n^o du 10 mars 1917),

1665, n'avait jamais été rejoué depuis le 20 mars 1665, date de sa quinzième représentation. Pendant cent soixante-dix ans, du 12 février 1677 au 18 juillet 1846, l'arrangement en vers de Thomas Corneille avait pris sa place sur l'affiche.

Aujourd'hui lundi 15 janvier, *Dom Juan*, qui, sauf quelques fragments, n'avait pas été joué rue de Richelieu depuis le 17 février 1870, est repris par la Comédie pour fêter le 295^e anniversaire de Molière.

Dom Juan a été publié seulement en 1682 dans les deux volumes d'*Œuvres posthumes* qui complètent l'édition des *Œuvres* de Molière donnée par les libraires Denis Thierry, Claude Barbin et Pierre Trabouillet; or, par suite des suppressions exigées dans cette première impression, le texte de cette comédie, sans présenter les mêmes incertitudes que celui du *Malade imaginaire*, a été assez difficile à établir. Mettre sous les yeux du public de la Maison les diverses éditions qui ont permis aux érudits modernes, les Louis Moland et les Paul Mesnard, de fixer ce texte, tel est le but de l'exposition que M. Émile Fabre nous a chargé d'organiser au foyer et qui comprend des documents, livres et gravures relatifs au *Dom Juan* de Molière et aux divers *Dom Juan* du XVII^e siècle: *Le Festin de Pierre* ou *l'Athée foudroyé*, de Dorimond; *Le Festin de Pierre ou le Fils criminel*, de Villiers; *Le Nouveau Festin de Pierre*, de Rosimond; *Le Festin de Pierre*, mis en vers par Thomas Corneille.

Une vitrine entière, consacrée à l'iconographie de *Dom Juan*, montre la manière dont les artistes ont interprété l'œuvre de Molière, depuis Brissart (1682) jusqu'à Jacques Leman (1889), en passant par Boucher, Moreau le jeune, Desenne, Lalauze, Louis Leloir, Foulquier, Edmond Hédouin, etc.

La légende de don Juan (don Juan Tenorio et don Juan de Marañá ou de Mañara), dans ses grandes lignes, est rappelée avec Tirso de Molina, Cicognini, Mozart, Hoffmann, Byron, Pouchkine, Zorilla, Henri Blaze, Alexandre Dumas, Alfred de Musset, Prosper Mérimée, etc., et les ouvrages où cette légende a été étudiée par Heinrich, Laverdant, Magnabal et M. Gendarme de Bévoite.

L'exposition est complétée par la réunion, dans les deux dernières vitrines, de livres et gravures relatifs au *Bourgeois Gentilhomme*, dont la dernière reprise a été si brillante.

le VIEUX BIBLIOPHILE a répondu (n^o du 10 avril suivant) par une longue note que nous reproduisons en partie :

« Dom est la forme usitée au dix-septième siècle et qui se retrouve chez Molière dans *Dom Garcie de Navarre, ou le Prince jaloux*, et dans *Le Sicilien, ou l'Amour peintre*: « Je vous donne ma parole, seigneur Dom Pèdre.... »; chez Thomas Corneille, Scarron, etc. Dorimond: *Le Festin de Pierre, ou le Fils criminel* (Lyon, Offray, 1659); de Villiers: *Le Festin de Pierre, ou le Fils criminel* (Paris, Charles de Sarcy, 1660); Rosimond: *Le Nouveau Festin de Pierre, ou l'Athée foudroyé* (Paris, P. Bienfait, 1670, tous écrivent: Dom Jouan ou Dom Juan.

« Dans les *Œuvres posthumes* de Molière, où elle fut publiée pour la première fois en 1682, la pièce est intitulée:

DOM JUAN

OU

LE FESTIN DE PIERRE

et la liste des Personnages mentionne: Dom Juan, fils de Dom Louis; Dom Carlos et Dom Alonse, frères d'Elvire, Dom Louis, père de Dom Juan, etc.

« Cette orthographe s'est maintenue pendant la première partie du dix-huitième siècle: l'édition de Molière de 1734 porte *Dom Juan*, celle de 1773 *Dom Juan*. Dans le dernier tiers du dix-neuvième siècle, les érudits: Alphonse Pauly, Victor Fournel, Jouaust, Adolphe Régnier, Paul Mesnard, Anatole France, Anatole de Montaiglon et Georges Monval, remontant aux éditions originales, ont remis en honneur le titre de *Dom Juan* ».

Une fois de plus nous avons à remercier M^{me} Jules Claretie et M. Édouard Rahir, qui ont bien voulu nous confier quelques livres rares, et M. Auguste Rondel qui nous a libéralement permis de puiser dans sa bibliothèque. *La Rymaille sur les plus célèbres bibliothèques de Paris* (1649) qui énumère les plus fameux bibliophiles du milieu du dix-septième siècle, dit en parlant de l'abbé des Roches, chanoine et chantre de Notre-Dame :

Les Livres Des-Roches ont belle couverture,
Mais leur Maistre n'en donne Science, ny Lecture.

Le livres de M. Rondel, eux aussi, ont « belle couverture », mais leur maître en communique volontiers la science et en facilite la lecture.

UN VIEUX BIBLIOPHILE.

1^{re} VITRINE. — Registre de La Grange : 15 février 1665. Première représentation du *Festin de Pierre*. — *Dom Juan (Œuvres Posthumes)* de Molière. Paris, D. Thierry, etc., 1682). — *Le Festin de Pierre* (Amsterdam, 1683; Bruxelles, 1694; Sur l'imprimé à Paris, chez Guillaume de Luynes, 1699). — *Observations sur... Le Festin de Pierre*, par le S^r de Rochemont; *Response aux Observations* et *Lettre sur les Observations* (Paris, 1665). — 8 mars 1677. Délibération de l'Assemblée des Comédiens Français relative au paiement du *Festin de Pierre* « achepté de la veufve du s^r de Molliere et du sieur de Corneille quy la mise en vers ». — 3 juillet 1677. Quittance donnée par Armande Gresinde Claire Elisabeth Bejart, veuve de Molière, tant pour elle « que pour M^r de Corneille » de la somme de deux mille deux cents livres, « pour l'achapt de la pièce du *Festin de Pierre* ». — *Le Festin de Pierre*, comédie mise en vers sur la prose de feu M^r de Molière, par Thomas Corneille (Paris, 1683). — *Les Fragmens de Molière*, comédie par Champmeslé (Paris, 1682); et, sous le nom de Brécourt, La Haye, 1682). — *El Burlador de Sevilla y convidado de Pietra*, par Tirso de Molina. — *Il Convitato di Pietra*, par Cicognini (Bologna, Longhi; Venetia). — *Le Festin de Pierre ou l'Athée foudroyé*, par Dorimond (Paris, 1665; et, avec le nom de Molière. Suivant la copie imprimée à Paris, 1683). — *Le Festin de Pierre ou le Fils criminel*, par de Villiers (Paris, 1660). — *Le Festin de Dom Pierre*, en vers burlesques. — *Le Nouveau Festin de Pierre, ou l'Athée foudroyé*, par Rosimond (Paris, 1670). — *Le Festin de Pierre avant Molière* (Paris, 1907). — Dugazon dans Sganarelle du *Festin de Pierre*. — Dessins de Devéria pour la reprise de *Dom Juan* en 1847: costumes de D. Juan, de Mathurine et de Charlotte, de la Statue du Commandeur et de Francisque.

2^e VITRINE. — Illustrations pour *Dom Juan*, par Brissart (1682) et ses copistes ou imitateurs (1691, 1704, 1710, 1718); Harrewyn (1694) et ses copistes (1713); Ertinger (1699); F. Boucher (1734); J. Punt, d'après Boucher (1739); Moreau le jeune (1770 et 1806); Horace Vernet (1819); Desenne (1845); Staal (1863); F. Hillemacher (1866); A. Lalauze (1876); V. Foulquier (1878); Louis Leloir, gravé par L. Flameng (1878); Edmond Hédouin (1888); Jacques Leman (1889).

3^e VITRINE. — Portrait de Molière, gravé par J.-B. Nolin, en 1685, d'après Pierre Mignard. — Reprise de *Dom Juan* à la Comédie-Française, en 1847.

4^e VITRINE. — Traductions italienne (1697), anglaise (1714) et néerlandaise (1719), du *Dom Juan* de Molière. — *The Libertine*, par Shadwell. — *El convidado de Pietra*, par A. Zamora. — *Don Juan Tenorio*, par J. Zorilla. — *Don Juan*, drame lyrique, musique de Mozart. — *Le Don Juan de Mozart*, par Charles Gounod. — *Don Juan*, par Hoffmann, lord Byron et par le comte Alexis Tolstoï. — *L'Invité de Pierre*, par Pouchkine. — *Les Ames du Purgatoire*, par P. Mérimée. — *Namouna*, par Alfred de Musset. — *La Comédie de la Mort*, par Théophile Gautier. — *Le Souper chez le Commandeur*, par Henri Blaze. — *Don Juan de Marana ou la Chule d'un Ange*, par Alexandre Dumas. — *Don Juan converti*, par

D. Laverdant. — *Don Juan de Mañara*, par E. Haraucourt. — *La Vieillesse de Don Juan*, par Mounet-Sully et Pierre Barbier. — *La Légende de Don Juan*, par Heinrich. — *Les Renaissances de Don Juan*, par D. Laverdant. — *Don Juan et la Critique espagnole*, par Magnabal. — *La Légende de Don Juan*, par G. Gendarme de Bévotte.

5^e VITRINE. — *Le Bourgeois Gentilhomme* (Se vend pour l'Autheur, à Paris, chez Pierre Le Monnier, 1671, édition originale; Paris, Claude Barbin, 1673; Suivant la copie imprimée à Paris, 1671 et 1674; Imprimé cette année [s. d.]). — *Le Bourgeois Gentilhomme* (Paris, R. Ballard, 1670, édition originale du livret du ballet; Paris, C. Ballard, 1681 et 1687; Paris, veuve Lamesle, 1753). — *Ballet des Ballets* (Paris, R. Ballard, 1671). — Traductions italienne (1697) et anglaise (1714), du *Bourgeois Gentilhomme*. — *Discours physique de la parole*, par Géraud de Cordemoy (Paris, 1668). — Cérémonie turque (1801). — Lekain (le Maître d'Armes), et Prévile (M. Jourdain), aquarelle de Foëch. — M^{me} Bellecour (Nicole), d'après Durtertre. — Prévile dan *Le Bourgeois Gentilhomme*, en 1792, par Mézière.

6^e VITRINE. — Illustrations pour *Les Bourgeois Gentilhomme*, par Brissart (1682) et ses copistes ou imitateurs (1708, 1710, 1718); Harrewyn (1694); Ertinger (1699); Boucher (1734), Punt, d'après Boucher (1740); Moreau le jeune (1773 et 1814); Tony Johannot (1835); Desenne (1845); Geffroy (1868); F. Hillemacher (1869); A Lalauze (1876); V. Foulquier (1879); Edmond Hédouin (1888); Louis Leloir, gravé par Champollion (1894); Maurice Leloir (1895).

Le dimanche 25 (au lieu du lundi 26) février 1917, à l'occasion du 115^e anniversaire de la naissance de Victor Hugo, la Comédie-Française, qui, à ce moment, ne jouait que trois jours par semaine, affichait en matinée *Ruy Blas*.

V.

Le 6 juin de la même année, 311^e anniversaire de la naissance de Corneille, M. Jules Couët organisait l'exposition bibliographique et iconographique qui n'avait pu être donnée en 1916, avec un éclat au moins aussi grand que celui des précédentes.

L'affiche annonçait: *Une Frondeuse chez Corneille*, à propos en vers de M. Maurice Olivant; *Les Enfants de Corneille*, poème de M. Jules Truffier; *Corneille*, stances de M. Gabriel Volland, et *Nicomède*.

Le programme de la soirée contenait la notice suivante:

Une Exposition Cornélienne à la Comédie-Française.

Du 6 au 10 juin, pour le 311^e anniversaire de la naissance de Corneille, une exposition est ouverte, pendant les entr'actes, au foyer du public. M. Émile Fabre, administrateur général, voulant rendre à Corneille le même hommage qu'à Molière, Shakespeare, Cerventès et Racine, nous a chargé de réunir et de présenter au fidèle public de la Maison les premières éditions du sublime poète de l'héroïsme, de l'honneur, de devoir, de la grandeur morale.

De 1632 à 1675, Corneille a publié trente-deux pièces: tragi-comédies ou tragédies et comédies; deux de format in-8°, dix-neuf in-4° et onze in-12. En outre, pour presque toutes les pièces de format in 4° il existe une édition in-12 de même date. C'est la collection

à peu près complète de ces pièces que nous avons essayé de grouper aussi clairement que possible, en montrant, presque toujours, le titre et le frontispice quand l'édition comporte l'un et l'autre.

Aux œuvres dramatiques de Corneille, nous avons joint : *La Comédie des Tuileries* et *L'aveugle de Smyrne*, pièces des Cinq Auteurs : Boisrobert, Colletet, Corneille, L'Estoile et Rotrou, que Richelieu avait entrepris de faire travailler sous sa direction : *Psyché* dont, sauf deux scènes et les paroles destinées à être chantées, Corneille a versifié les actes deux à cinq, sur le plan dressé par Molière.

Pendant la longue période de quarante-trois ans qui va de *Clitandre* (*Mélite* jouée probablement deux ou trois ans avant ne fut imprimée qu'un an plus tard) à *Suréna*, Corneille a remanié ses premiers ouvrages soit pour le fond, soit pour la forme, tenant compte des changements du langage ; supprimant les sous-titres ; essayant de distinguer à l'impression, par des caractères différents, l'*i* du *j*, l'*u* du *v*, ainsi que les diverses prononciations d'une même lettre. Aussi les variantes, peu nombreuses chez Racine, sont-elles si importantes chez Corneille. On trouvera, à la suite des éditions originales, la série des divers recueils collectifs publiés par Corneille sous les titres d'*Œuvres* ou de *Théâtre*, de 1644 à 1682.

Deux vitrines sont réservées aux portraits et aux autographes de Corneille. La rareté de ceux-ci nous aurait obligé à exposer de simples fac-similés si une bienveillante et généreuse communication, dont nous sommes profondément reconnaissant, ne nous avait permis de mettre à la place d'honneur un des plus précieux documents de collection de feu M. Léon Duchesne de La Sicotière, sénateur de l'Orne, membre correspondant de l'Institut, le savant historien des insurrections normandes. C'est le contrat de mariage, en date du 17 août 1673, de la fille aînée de Corneille, Marie, épousant en secondes noces, Jacques de Farcy, chevalier, sieur de l'Isle, conseiller de roi, trésorier de France en la généralité d'Alençon, signé par [Jacques] de Farcy, Marie du Corneille, [Pierre] Corneille et sa femme Marie de Lamperrière, [Thomas] Corneille et sa femme Marguerite de Lamperrière. De ce mariage naquit, le 2 novembre 1682, Françoise de Farcy qui, mariée le 25 octobre 1701 à Adrien de Corday, fut la bisaïeule de Charlotte Corday.

Des critiques relatives au *Cid*, à *Œdipe*, à *Sophonisbe*, et à *Sertorius*, quelques gravures pour *Nicomède* complètent l'exposition.

Une fois de plus nous avons à remercier Madame Jules Claretie qui a bien voulu nous confier plusieurs volumes de la bibliothèque de notre ancien administrateur et ami ; Madame Weber qui nous a permis de choisir parmi les beaux livres dans lesquels elle étudie, pour l'évoquer, l'âme des héroïnes de celui qu'elle appellerait volontiers, avec l'affectueuse familiarité de la marquise de Sévigné, « notre vieil ami Corneille » ; M. Rondel, enfin, dont le riche bibliothèque dramatique, libéralement mise à notre disposition, a fourni la majeure partie des ouvrages exposés.

UN VIEUX BIBLIOPHILE.

1^e et 2^e VITRINES — Éditions originales des pièces de théâtre de Corneille.

3^e VITRINE. — Registre de La Grange : Vendredi 4 mars 1667. Première représentation d'*Attila*. — *Lettres de Corneille*. Fac-similés de lettres à Jacques Goujon, avocat au conseil privé du roi, Rouen, 1^{er} juillet 1641 ; à Pellisson [1658] ; à l'abbé de Pure, Rouen, 12 mars 1659. — Contrat de mariage de Marie, fille aînée de Corneille, avec Jacques de Farcy, 17 août 1673.

4^e VITRINE. — *Portraits de Corneille* : 1^o dessiné et gravé par Michel Lasne, en 1643, in 4^o ; le même, 1644, in-12 ; 2^o dessiné en 1663 par A. Paillet et gravé par G. Vallet, in-1^o ; le même, gravure anonyme, s. d. [1682], in-12 ; le même, gravé par J. F. Cars, s. d.,

in-12. — Lettre de Caffieri (Paris, 24 novembre 1777) à Messieurs et Dames les Comédiens Français, au sujet de son buste, en marbre, de Pierre Corneille.

5^e VITRINE. — **La Querelle du Cid** : *Excuse à Ariste* [par Corneille]. — *Observations sur LE CID* [par Scudéry]. — *Les Fautes remarquées en la tragi-comédie du Cid* (même ouvrage que le précédent). — *Lettre apologétique de sieur Corneille*. — *La Voix publique à M. de Scudéry sur les OBSERVATIONS DU CID*. — *L'Incognu et véritable amy de M.M. de Scudéry et Corneille*. — *Lettre du sieur Claveret au sieur Corneille, soy disant auteur du CID*. — *Lettre à * * * sous le nom d'Ariste* [par Charleval]. — *Lettre de M. de Scudéry à l'illustre Académie*. — *La preuve des passages alléguez dans les OBSERVATIONS SUR LE CID* [par Scudéry]. — *Le Jugement du CID, composé par un Bourgeois de Paris, Marguillier de sa Paroisse*. — *Examen de ce qui s'est fait pour et contre LE CID*. — *Epistre familière du sieur Mayret au sieur Corneille sur la tragi-comédie du CID*. — *Les Sentimens de l'Académie française sur la tragi-comédie du CID* [par Chapelain]. — *Lettre de M. de Balzac à M. de Scudéry sur les OBSERVATIONS DU CID, etc., etc.*

6^e VITRINE. — **Éditions collectives du Théâtre de Corneille publiées par lui-même** : *Œuvres de Corneille*, 1644, in-12 ; 1647, in-4° (recueil factice) : 1648, 1652, 1654, 1655 et 1657, in-12 ; *Le Théâtre de P. Corneille*. 1660, in-8° ; 1663 et 1664 in-1° ; 1664-66, in-8° ; 1668 et 1682, in-12°.

A-propos de Nicomède : Frontispice et gravures, par Matheus (1660) ; anonyme (1663) ; par N. Le Mire, d'après Gravelot (1764). — *Nicomède*. A tragedy-comedy, translated out of the French of Monsieur Corneille, by John Dancer. London, 1671, in-4°.

Critiques contemporaines sur *Œdipe*, *Sophonisbe*, *Sertorius*, *Tite* et *Bérénice*. — **Œuvres diverses de Corneille**. **Éloges de Corneille**.

VI.

Le 15 janvier 1919 la Comédie-Française fêtait le 297^e anniversaire de la naissance de Molière, et une nouvelle exposition moliéresque était ouverte, pour une dizaine de jours, au foyer du public. Voici la notice jointe au programme du dimanche 19 janvier.

Une Exposition Moliéresque à la Comédie-Française.

Pour célébrer le 297^e anniversaire de la naissance de Molière, la Comédie-Française vient de donner, le 15 janvier, le *Dépit amoureux* et *Amphitryon*. Comme en 1916 et en 1917, M. Émile Fabre, administrateur général, nous a chargé d'organiser une exposition bibliographique qui, ouverte au foyer du public, restera visible, pendant les entr'actes, jusqu'au 26 janvier. Aux livres fournis par la bibliothèque de la Maison sont venus se joindre quelques volumes de la collection Henri-Émile Perrin et de la bibliothèque de Jules Claretie mis à notre disposition, avec la plus aimable obligeance, les uns par M. Jean d'Estournelles de Constant et M. L. Metman, conservateur du musée des Arts décoratifs ; les autres par M^{me} Jules Claretie. Tout cela n'aurait pas suffi et, une fois encore, nous avons eu recours à M. Rondel.

Bien qu'il ne l'ait pas écrit à sa porte, M. Auguste Rondel sait, comme Guilbert de Pixérécourt, que

Tel est le sort de tout livre prêté,
Souvent il est perdu, toujours il est gâté.

Toutefois, confiant en nos soins, il nous a, de nouveau, permis de puiser dans sa précieuse bibliothèque.

Au nom de la Comédie, nous disons à tous : merci.

La première vitrine contient un joli portrait de Molière peint par Mignard, et il semble bien que ce soit l'original d'après lequel Benoit Audran a gravé, en 1705, le portrait qui orne *La Vie de M. de Molière*, par Grimarest.

Deux vitrines concernent la vie de Molière. On y trouve les principales biographies du grand comique depuis la *Préface* de l'édition de 1682, attribuée à la Grange et à Vivot, qui occupe 16 pages in-12, jusqu'à la *Notice* de l'édition des Grands Écrivains (1889), ouvrage remarquable de Paul Mesnard, qui n'a pas moins de 552 pages in-8°; quelques-unes des nombreuses brochures sur les pérégrinations de Molière en province, de 1645 à 1658; des portraits et autographes.

Les vitrines suivantes présentent l'ensemble de l'œuvre de Molière avec les éditions originales des vingt-trois pièces publiées séparément et le recueil des œuvres posthumes qui ont fait connaître les sept autres, sans parler de la *Pastorale comique* dont les fragments conservés n'ont été réunis aux *Œuvres* de Molière qu'en 1734. Chaque comédie est accompagnée de diverses contrefaçons, de réimpressions faites au dix-septième siècle, et de pièces contemporaines, publiées pour ou contre, qui sont liées à l'historique de cette comédie. On trouvera en outre dans ces vitrines les trois éditions du dix-septième siècle, de 1666, 1674 et 1682; enfin le Molière de Napoléon à Saint-Hélène, don de M. le comte Primoli.

Deux vitrines sont consacrées : l'une à l'illustration d'*Amphitryon*, depuis Brissart (1682) jusqu'à Maurice Leloir (1891); l'autre à Paris sous Louis XIV et à la topographie moliéresque. Le visiteur peut, sur le plan de Gomboust, parcourir le Paris de Molière. Rue Saint-Honoré, au coin de la rue des Vieilles-Étuves (aujourd'hui rue Sauval), voici la maison natale, la maison dite des singes où serait né Jean-Baptiste Poquelin; non loin de là, Saint-Eustache où il fut baptisé le 15 janvier 1622; le Pont-Neuf où il dut s'arrêter, devant les farceurs, au cours de ses promenades avec son grand-père Louis Cressé; voici le Collège de Clermont, dans la rue Saint-Jacques, où il fit ses humanités [1636-1640]; la rue de la Perle, paroisse Saint-Paul, où demeuraient le Béjart et où fut signé le contrat de société des Comédiens de l'Illustre Théâtre (30 juin 1643); la rue de Tourigny (Thorigny) et la rue des Jardins, où Molière loge en 1643 et 1645. Rue des Fossez (rue Mazarine actuelle), et près de la porte de Nesle, se trouvait le Jeu de Paume des Mestayers où s'ouvrit l'Illustre Théâtre, vraisemblablement le 1^{er} janvier 1644. Fermé à la fin de l'année sur la rive gauche, le théâtre se transporte sur la rive droite, au Jeu de Paume de le Croix-Noire, situé rue des Barrières (actuellement rue de l'Ave-Maria), près du Couvent des Filles de l'Ave-Maria, avec issue sur le quai Saint-Paul (quai des Célestins), à peu près à égale distance du port Saint-Paul et de la place Mofis. Sept mois après (2-5 août 1645), Molière est emprisonné pour dettes au Châtelet. C'est la fin de l'Illustre Théâtre. Molière part en province, qu'il parcourt pendant 13 ans. Le 24 octobre 1658, revenu à Paris, Molière paraît devant le roi et sa cour, en jouant sur un théâtre dressé dans la salle des gardes du vieux Louvre. Le 2 novembre 1658 il commence au Petit Bourbon ses représentations qui continuent jusqu'au 10 octobre 1660. En face du Petit Bourbon se trouve Saint-Germain-l'Auxerrois où Molière se marie le 20 février 1662. A ce moment, et de 1665 à 1672, Molière habite à côté, rue Saint-Thomas du Louvre. Le Petit Bourbon démoli, Molière obtient du roi la salle du Palais-Royal (angle S. E. du Palais-Royal, au coin de la rue de Valois actuelle) et y commence ses représentations le 20 janvier 1661; il y joue le rôle du *Malade imaginaire* le jour même de sa mort (17 février 1673). Depuis quelques mois, il avait quitté la rue Saint-Thomas du Louvre pour la rue de Richelieu et c'est là, dans la maison située sur l'emplacement du n° 40 actuel, qu'il mourut vers 10 heures du soir. Le 21 février, Molière

était inhumé dans le cimetière de Saint-Joseph, qui figure à l'angle de la rue Montmartre et de la rue du Temps Perdu (aujourd'hui Saint-Joseph). Mentionnons encore l'«*Hostel de Bourgogne*», rue Mauconseil, et les «*Comédiens du Marais*», Vieille rue du Temple, entre les rues de la Perle et des Coustures Saint-Gervais.

Le vénérable fauteuil dans lequel Molière jouait le rôle d'Argan, et qui servit aux représentations du *Malade imaginaire* de 1673 à 1880, complète l'exposition.

UN VIEUX BIBLIOPHILE.

Ces six expositions, par séries de six vitrines, ont été préparées, aménagées et décrites par M. Jules Coët. Elles exigeaient une minutieuse érudition, tant pour le choix que pour la distribution de leurs éléments, et un élégant talent d'étalagiste, si j'ose ainsi parler, pour leur disposition et leur mise en valeur.

Le résultat en a été scientifiquement parfait et artistiquement exquis. Les érudits, les bibliophiles, les amateurs d'estampes, les simples curieux en furent également intéressés et charmés. C'étaient d'uniques occasions de voir d'un seul regard et de comparer les éditions successives d'une même œuvre, les éditions d'œuvres contemporaines rivales, des séries de documents convergents sur un même sujet et l'interprétation d'un même chef-d'œuvre littéraire par les premiers illustrateurs de trois siècles.

Voilà comment, grâce à l'initiative de l'Administrateur général Émile Fabre, à la bonne volonté de quelques amateurs et à la précieuse érudition du bibliothécaire Jules Coët, Corneille, Molière et Racine, Shakespeare et Cervantès ont été glorifiés par la Comédie-Française dans leurs œuvres écrites, pendant que leur verbe retentissait sur la première scène du monde.

APPENDICE

Une septième exposition a été organisée à la Comédie Française le 28 février 1920 à l'occasion du centenaire de la grande tragédienne Rachel.

Le spectacle de la soirée se composait de *Phèdre*, le plus grand succès de l'illustre actrice, précédé de la *Nuit d'octobre*; d'une ode du poète Georges Clerc et de la lecture du fameux article d'Alfred de Musset, à propos d'un souper chez Rachel.

Voici la notice insérée la semaine suivante dans le programme journalier des Spectacles de la Comédie Française:

A propos du Centenaire de la naissance de RACHEL.

Un acte de notoriété dressé, à la diligence de la Comédie-Française, le 4 mars 1840, établit qu'en 1821, à la fin de février, probablement le 28, une femme, jeune encore, de la religion juive, dont on avait oublié le nom, descendue à l'auberge du Soleil, à Mumpf (Suisse),

y donna le jour à un enfant du sexe féminin. Cet enfant ne serait autre qu'Elisabeth ou, par abréviation, Elisa Félix, la future Rachel.

Après avoir étudié, en 1833-1834, à l'école de chant de Choron, sous son nom d'Elisa, puis sous celui de Rachel, elle entra dans le cours dirigé par le tragédien Saint-Aulaire qui faisait jouer ses élèves sur la scène du Théâtre Molière. Là, Rachel joua les soubrettes, les jeunes premières et les premiers rôles dans la comédie, les premiers rôles dans la tragédie, et notamment ceux qui plus tard firent sa réputation : Aménaïde, Eriphile, Esther, Monime, Hermione.

Le 27 octobre 1836, Rachel était admise au Conservatoire dans la classe de Samson ; et le 14 novembre suivant, son père, au nom de sa fille mineure, contractait avec Jouslin de La Salle, directeur de la Comédie-Française, un engagement aux termes duquel « Mlle Eliza Félix » devait toucher « une somme annuelle de six cents francs, à titre d'élève du Théâtre-Français ». Le 24 janvier 1837, Rachel quittait le Conservatoire, son père ayant, le 7 janvier, signé pour elle, avec Delestre-Poirson, directeur du Gymnase, un engagement à compter du 1^{er} février. Le 17 avril 1838, nouvel engagement, pour treize mois, du 1^{er} mars 1838 au 1^{er} avril 1839, mais, cette fois, avec Védel, « directeur-gérant du Théâtre-Français et du théâtre de l'Odéon, agissant au nom de MM. les Comédiens français ordinaires du roi ». Le 12 juin 1838, Rachel débutait, dans *Horace*, par le rôle de Camille ; le 23 juillet 1855, elle donnait sa dernière représentation au Théâtre-Français en jouant, au bénéfice d'un artiste, dans *Andromaque* et *Le Moineau de Lesbie*.

Lundi dernier, 28 février, la Comédie-Française a célébré le centenaire de la naissance de Rachel et ouvert, jusqu'au 10 mars, au foyer du public, une exposition, visible pendant les entr'actes, consacrée à celle que Lamartine a mise au rang de « ces grands acteurs, aussi rares que les grands poètes, qui personnifient dans un corps et dans une diction modelés sur la nature par l'art, les grandes et touchantes figures que l'histoire ou l'imagination groupent sur la scène dans des poèmes dialogués, pétris de sang et de pleurs ».

Bien que la démarcation ne soit pas toujours très facile à établir, on a réuni dans deux vitrines ce qui est relatif à la femme, depuis sa naissance jusqu'à sa mort ; dans les autres, ce qui concerne l'actrice à la Comédie-Française, en province et à l'étranger.

En outre, on aurait voulu montrer, mais cela n'a pas été possible :

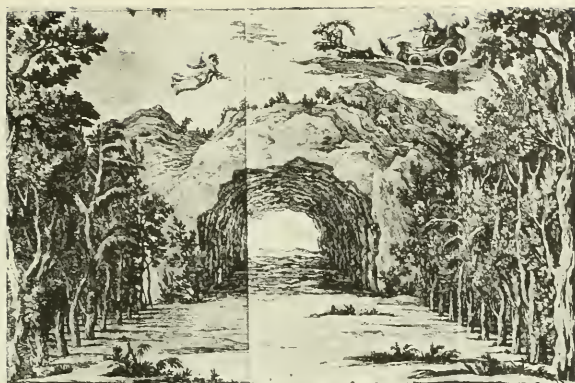
1^o Le registre de cours de Saint-Aulaire :

2^o Le relevé des représentations de Rachel à la Comédie-Française, depuis le 12 juin 1838 jusqu'au 23 mars 1855, qui, relié en maroquin rouge par Capé, figurait à la vente des livres de Jules Janin ;

3^o La fameuse guitare que Rachel avait conservée (n^o 261 du catalogue de sa vente après décès).

Espérons que ces divers objets viendront, un jour, trouver à la Comédie-Française un asile définitif.

La Comédie-Française tient à remercier, en premier lieu, Mlle Rébecca Felix, nièce de Rachel, qui lui a confié de précieux souvenirs de la tragédienne ; Mmes Arrault-Detaille, Bartet, Devoyod, Dudlay et Weber ; MM. Michel Averbuch, Henri Bachimout, Albert Carré, Noël Charavay, Georges Claretie, Louis Delaunay, Maurice Desvallières, Anatole Elliott et Félix Sanguier, qui ont prêté de curieux autographes ou d'intéressants portraits ; puis M. Edgier Mareuse qui a bien voulu dresser un petit plan montrant l'emplacement de la rue Trudon et de l'hôtel construit, au n^o 4, pour Rachel, en 1850, par l'architecte Charles Duval. Enfin, elle remercie M. Auguste Rondel qui lui a permis de puiser dans sa bibliothèque comme si elle était déjà à sa disposition. C'est la dernière fois que ses livres sont indiqués par la mention : Bibliothèque de M. Rondel. A l'avenir, grâce à sa libéralité, sa bibliothèque étant annexée à celle de la Comédie-Française, ses livres porteront la mention : Fondation Auguste Rondel.



Andromède. Paris, 1651, in-4°. — Figures du prologue, des 1^{er} et 2^e actes.
(Bibliothèque de M. Auguste Roudel).

**Portraits, Tableaux, Gravures, Photographies, etc.,
exposés au Foyer du Public.**

Edmond **Geffroy**. *Les Sociétaires de la Comédie-Française en 1840.*

Dans ce tableau, dont Mlle Mars (Célimène) occupe le centre, Rachel — qui, à cause de sa minorité, ne devait être sociétaire que le 1^{er} Avril 1842 — est représentée dans le rôle de Camille. Près de la tragédienne, on voit ses deux professeurs, le premier, éphémère, Saint-Anlaire (Claudius, d'*Hamlet*), et le second, constant, Samson (Figaro, du *Barbier de Séville*).

Amaury-Duval. *Portrait de Mlle Rachel (Style de Pompèi)*, 1854.

Edouard **Dubufe**. *Rachel* (London, 1850).

Mme Frédérique **O'Connell**. *Portrait de Mlle Rachel après sa mort* (1858).

Charles-Louis **Müller**. *Rachel*.

Charles-Louis **Müller**. *Rachel* (1852).

Le cadre porte : « A mes bon parents ».

Achille **Devéria**. *Rachel, dans le rôle de Roxane.*

Virginie **Ancelot**. *Souvenir de 1841. Mlle Rachel disant une scène d'Andromaque chez Mme Ancelot.*

Ce tableau est daté de 1841, mais la scène doit être antérieure, probablement de 1839; elle se passe dans le salon de Mme Ancelot, rue Joubert.

Rachel, debout, est en noir; sa tête est encadrée par celles de Cantagrel et de Considérant; devant elle, en blanc, Mme Ancelot, l'auteur de *Marie, ou les Trois Époques*; derrière Rachel, assis, au premier plan, Ancelot, dont la tête est dominée par celle de Stendhal, dominée elle-même par celle du baron de Mareste; au milieu: Chateaubriand, le prince et la princesse Czartoryski, Mme Récamier; au fond, dans le second salon, Mme Anas Ségalas.

Collection de M. Félix Sangnier.

E. **Lugnet**. *Rachel dans le rôle de Marie Stuart.*

Collection de M. Michel Averbuch.

Jean-Louis **Gérome**. *Rachel* (1859). Esquisse du grand tableau de la Comédie-Française.

Collection de Mlle Rébecca Félix.

J. **Richardson Jackson**. *Rachel, d'après le portrait peint par E. Dubufe.*

Epreuve avec dédicace : « Offert à Monsieur de Vigny.

Rachel.

Bruxelles, 9 Août

1851 ».

A.-V. **Sixdenier**. *Mlle Rachel, d'après le portrait peint par Auguste Charpentier.*

Photographies représentant Rachel à la ville, d'après le portrait peint par Müller; au Cannel, trois mois avant sa mort; et dans ses rôles de: Camille, Hermione, Monime, Phèdre, Roxane, Athalie.

Collection de Mlle Rébecca Félix.

* **Hasler**, de Bâle. *Maison natale de Rachel, à Mumpf*. « Fait d'après nature, le 10 août 1840 ».

Collection de Mlle Rébecca Félix.

Couronne donnée à Rachel par la Reine d'Angleterre.

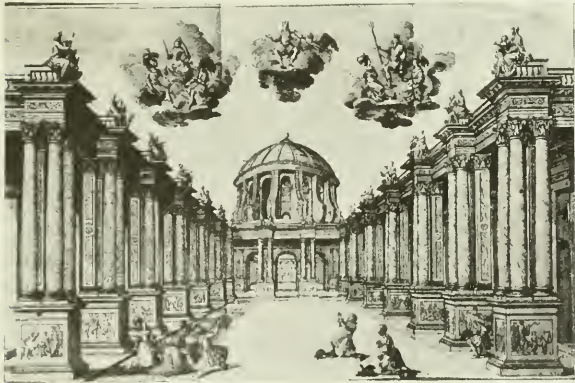
Costume de Rachel, en cachemire rose.

Bureau de Rachel. Table avec papeterie qui, ouverte, forme pupitre.

Don de M. E. Berly.

Rachel disant *La Marseillaise*. Terre cuite.

Collection de M. Henri Bachimont.



Andromède. Paris, 1651, in-4°. — Figures des 3^e, 4^e et 5^e actes.
(Bibliothèque de M. Auguste Rondel).

1^{re} VITRINE. — Acte de notoriété relatif à la naissance de Rachel. Archives municipales de Mumpf (Suisse). Fac-similé, expédition, traduction. — Portrait du père et de la mère de Rachel, miniatures par Berny et Antonine Lapoter (Collect. de Mlle R. Félix). — Lettres de Rachel à sa mère, à sa sœur Sarah, aux demoiselles Samson, etc. (Collect. de MM^{mes} Bartet et Weber; de MM. N. Charavay, G. Claretie, L. Delaunay et M. Desvallières). — Cheveux de Rachel. — Moulage du pied et soulier en satin noir de Rachel. — Cachets, tirelire, mouchettes, livres ayant appartenu à Rachel. — Porte-plume donné par « Rachel à Madame Doche ». — Echarpe (Collection de Mme Arrault-Detaille). — Diverses vues de l'hôtel de Rachel, rue Trudon, et de la villa Sardou où elle est morte au Cannet.

2^o VITRINE. — Portraits gravés de Rachel. — Portraits en miniature par Antonine Lapoter. — Montre de Rachel, avec son portrait, miniature de Pauline Laurent (Collect. de Mme Weber). — Médaille, par A. Pingret (Collect. de M. H. Bachimont). — Daguerrotypage, conservant pour la postérité, dans une pose un peu froide, une espièglerie de « Pierrot » Rachel. — Photographies prises au Cannet, peu de temps avant la mort de Rachel.

3^e VITRINE. — Engagements de Rachel au Gymnase dramatique (Important document donné par un vieil ami de la Maison, M. Edouard Pasteur) et à la Comédie-Française. — Lettres de Rachel au Comité, à Buloz, à Arsène Houssaye, au Ministre, à Samson, au marquis de Custine, à Alfred de Musset, à Ernest Legouvé (Archives de la Comédie-Française; collections de MM^{mes} Bartet et Weber; de MM. Noël Charavay, Georges Claretie, Maurice Desvallières). — Programmes sur satin de diverses représentations de Rachel.

4^e VITRINE. — Entre la date de ses débuts, 12 juin 1838, et celle de sa dernière représentation, rue de Richelieu, 23 juillet 1855, Rachel interpréta quarante-cinq rôles à la Comédie-Française. On voit, dans cette vitrine, la réunion de ces divers rôles, dont vingt-quatre sont représentés par les pièces mêmes ayant servi aux études de Rachel. Ces pièces ont été léguées à la Comédie-Française par Dinah Félix.

Le numérotage en chiffres romains permet de retrouver facilement, dans les deux vitrines suivantes, les gravures et les autographes se rapportant à plusieurs de ces rôles.

5^e et 6^e VITRINE. — Gravures représentant Rachel dans ses différents rôles.

7^e VITRINE. — Deux diadèmes, dont un donné par la Comédie-Française, en mai 1839, et avec lequel Rachel jouait généralement *Phèdre*. — Deux couronnes offertes à Rachel, l'une par ses admirateurs de Lyon, en 1840; l'autre par Marie Dorval en 1848. Diadèmes et couronnes ont été donnés à la Comédie par Dinah Félix. — Mouchoir de Rachel dans *Marie Stuart* (Don de M. Hayaux du Tilly). — Bracelet (Don de M. Plunkett). — Collier et deux bracelets ornés de camées (Don de Mme la baronne Pierre de Bourgoing). — Poignard (Collection de Mme S. Devoyod). — Portrait de Rachel, par L. Fischer, 1856, et petit pot dans lequel Rachel mettait son blanc liquide (Collection de Mlle Rébecca Félix).

8^e VITRINE. — Rachel dans le monde, en province et à l'étranger. — Engagements. Lettres. Programmes. Gravures. — *Le Misanthrope*, pièce d'étude de Rachel. — *Coup d'œil sur les représentations de Mlle Rachel à Amsterdam*, 1846. Exemple de Rachel (Archives de la Comédie-Française. Collections de Mlle A. Dudley; de MM. Noël Charavay, Georges Claretie et Auguste Rondel).

9^e VITRINE. — Ouvrages divers sur Rachel (Bibliothèques de M. Rondel et de la Comédie-Française). — Trois portraits ou, plus exactement, trois croquis de Rachel, écrits par Alfred de Musset, Arsène Houssaye et M. Anatole France, complètent cette vitrine et terminent l'exposition.

UN VIEUX BIBLIOPHILE.

Marseille.

AUGUSTE RONDEL.

Carlo Sigonio e la Società tipografica bolognese ⁽¹⁾

Non è certo mio assunto, oggi, quello di parlare del Sigonio e delle opere sue, né di ciò che egli rappresenta non tanto nello Studio di Bologna quanto nella critica e diplomatica storica del sec. XVI, antesignano, primo sopra tutti e di gran lunga antiveggente dei metodi che divennero poi più tardi a tutti famigliari e da tutti accolti. Di queste sue particolarissime qualità, che lo rendono uno degli uomini più illustri d'Italia tra gli assertori e i rinnovatori della metodologia storica, parlarono già il Hessel, il Bresslau, il Bernheim, il Wattenbach, il Costa, e tra i più vecchi il Muratori e il Tiraboschi, per limitarmi a due sommi; della sua vita ebbero ad occuparsi oltre i soprannominati, il Campori, il Ronchini, il Franciosi, il Calori-Cesis, il Frati, il Benassi ed altri assai.

Il fatto su cui particolarmente desidero intrattenermi è la costituzione che, per l'attiva opera sua e per gli auspici dei più insigni fra i cittadini bolognesi, avvenne, poco dopo la metà del cinquecento, di una Società tipografica in Bologna. Non era certo la prima società tipografica che costituivasi in Bologna, e basti ricordare quella antichissima e prima fra tutte messa in vita da Baldassarre Azzoguidi intorno al 1470; ma nessuna altra, che prima o dopo si costituì, seppe intonarsi a così alti e nobili fini, e, diciamolo pure, nessun'altra mantenne così scrupolosamente e altamente fede al suo proposito. Nella società c'erano tre senatori, letterati e storici di gran grido, artisti, valenti e stimati commercianti, industriali di belle iniziative.

I fondatori della società erano dodici, come gli apostoli, numero perfetto. Il primo firmato era Camillo Paleotti, fratello del card. Gabriele con il quale era stato inviato al Concilio di Trento, senatore, poeta e scrittore purissimo di latino, amico di Ulisse Aldrovandi, di Aldo e Paolo Manuzio, di Romolo Amaseo, di Latino Latini ecc., decoro del senato e della coltura bolognese. Seguivano poi Filippo Carlo Ghisilieri, senatore, della nobilissima famiglia da cui venne il papa S. Pio V, colto, umanissimo; il celebre Francesco Bolognetti, pure senatore, poeta, amico del Giralda, di Bernardino Tasso, del Flaminio, del Manuzio, del Guarini, autore del poema *Il Costante* e di altre moltissime opere; il parente suo Francesco Maria Bolognetti, pure uomo di importanza e di cultura; Paris Grassi, non indegno dei suoi fratelli e parenti autori di scritti storici e liturgici, di celebre famiglia bolognese, che aveva avuto cardinali e coperte le più alte cariche; Giulio Sandelli mercante di fama; Andrea Leoni di nota famiglia di scrittori, fratello o cugino del celebre medico Domenico e del non meno celebre Lodovico; Annibale Fioravanti della famiglia cui appartennero il meraviglioso Aristotele e il celebre scienziato Lodovico che viveva negli stessi anni di Annibale; Cesare Fasanini, colto, di famiglia che aveva dati poeti e dottori allo Studio; Giovan Francesco

(1) Questo lavoro era destinato alla Miscellanea che si è recentemente pubblicata a ricordare il sessantesimo anno di età del comm. L. S. Olschki; ma poiché esso arrivò in ritardo, ha trovato cortese ospitalità in questa rivista che dal comm. Olschki è diretta. A. S.

Panerazza e Obizzo Budrioli commercianti stimati, e sopra tutti egregio il nostro Carlo Sigonio.

Il Sigonio era come il perno di tutto il meccanismo, dal lato scientifico; colui che aveva mosso gli altri, che doveva essere supremo giudice per le cose da pubblicarsi e che doveva sopra tutti gli altri dare la materia di stampa alla Società, che comunque era garanzia morale di buon successo di una impresa data alla divulgazione di ciò che poteva tornare di vantaggio e di onore agli studi italici. I firmatari, soprattutto i maggiori, come il Bolognetti, anzi i due Bolognetti, il Grassi, e specialmente il Paleotti, erano dei suoi parzialissimi amici, che ben lo conoscevano e nel suo ingegno ponevano la maggiore fiducia. Della nuova società il Sigonio doveva dunque essere il mentore scientifico, l'animatore, la garanzia più sicura presso i dotti; mentre altri, praticissimi di amministrazione, avrebbero dovuto badare al pratico svolgimento della società. Ma bisogna tosto confessare che se la prima parte fu assolta colla maggiore dignità e serietà, l'altra lasciò non poco a desiderare, non perché tra di essi non fossero i competenti di amministrazione e di commercio, ma perché non tutti i commerci sono della medesima natura, e perché quello librario soprattutto ha delle condizioni e dei modi tutti suoi propri. E poi bisogna considerare che trattavasi di una società anonima o in accomandita, come ora direbbero, nella quale molti essendo gli interessati e nessuno direttamente del proprio, non sono difficili, allora come ora, le sorprese.

Trattandosi di una impresa tipografica e non di un commercio qualsiasi di oggetti già prodotti, la prima cura fu quella di trovare il tecnico, perché, se i soci fondatori potevano scegliersi fra di loro i capi amministrativi, il direttore tecnico doveva essere uno assai addentro alle imprese tipografiche e editoriali. La scelta non poteva essere meglio fatta. Dal 1559 era venuto in Bologna, da Venezia, e si era fatto subito strada un valente editore-tipografo, Giovanni Rossi, che messosi prima in società coi Benacci, noti e tradizionali tipografi bolognesi, e poi fatto parte per sé solo, si era così imposto in Bologna, che era divenuto il maggiore editore, e aveva anche ottenuto dal Senato la cittadinanza bolognese. A Giovanni Rossi fu dunque nel 1572 affidata la direzione della *Società tipografica bolognese*, così fu intitolata l'impresa, con un certo adeguato stipendio e con una percentuale sugli utili.

Il funzionamento della Società era questo.

Il capitale era costituito da 500 scudi d'oro, in oro di zecca, per ogni socio, da pagarsi in rate a certi tempi che dovevano essere indicati, sino al pagamento della somma totale, la quale nel complesso saliva a 6000 scudi d'oro. Si prevedeva però che, per allargare l'impresa come convenivasi, tal somma non sarebbe stata forse sufficiente: in tal caso si dava facoltà agli amministratori di aumentare il capitale per via di prestiti, da pagarsi insieme con gli interessi via via che facevansi gli incassi, restando stabilito che se un socio avesse dato un di più, questo poteva essere restituito ad ogni richiesta coi relativi interessi, cambi ecc.

Il tempo della durata della società doveva essere di dieci anni a cominciare dal 12 luglio del 1572, nel qual giorno si firmarono i *capitoli* o come oggi diremmo lo *statuto* della società. Il periodo poteva essere aumentato di altri dieci anni qualora tutti convenissero: che se sei mesi prima della scadenza nessuno aveva

disdetto la società, essa era automaticamente prorogata per un altro ugual periodo. Qualora per sventura accadesse la morte di un socio, gli eredi potevano designare uno a sostituirlo, ma sempre lo stesso, avente età maggiore di venti anni: che se nessuno degli eredi voleva subentrare nei diritti e doveri dei soci, gli eredi stessi avevan diritto di ritirare il denaro impiegato, ovvero, a deliberazione della società, il complesso delle consistenze divise per 12 quanti erano i soci.

Le cariche della società erano così distribuite. A capo erano tre *Governatori*, che risultarono nominati nelle persone di Paris Grassi, Francesco Maria Bolognetti e Cesare Fasanini; v'era poi l'ufficio di depositario o tesoriere che era affidato al Banco di Antonio Maria Barbieri e compagni finché il socio Francesco Maria Bolognetti fosse entrato nella direzione, dove era allora, del detto Banco. I Governatori, amministranti in solido, dovevano invitare tutti i soci alle adunanze ritenute necessarie con apposito avviso in cui fosse notato l'argomento della convocazione, avvertendo che nessuna seduta doveva tenersi valida se non erano presenti almeno 7 dei 12 soci; dovevano inoltre curare che non sorgessero attriti fra gli operai addetti all'impresa, che ci fossero opere importanti da stampare e che esse si vendessero; ed era anche loro dovere di curare il magazzino, per modo che esso fosse tenuto in ordine e fornito di carta, caratteri, inchiostro, fregi e quanto altro abbisognasse, di far porre al banco gli incassi e far ritirare l'occorrente per le spese con mandato sottoscritto da loro, di tenere al corrente e regolari i libri dei conti, prima « signati alla Mercantia », di fare ogni anno la relazione e redigere il bilancio da inserirsi in libro a parte sempre visibile da ogni socio, di compilar l'elenco delle licenze che si ottenevano dalla Sedia apostolica, oltre che delle opere che giornalmente si stampavano, di tenere al corrente il libro dei verbali delle adunanze colla indicazione degli intervenuti e dei voti riportati in ogni votazione, di conservare presso di loro le chiavi del Magazzino, e di non prendere impegno di opere da stampare o di contratti coi librai per la vendita o di mutui di denaro senza il partito favorevole dei due terzi dei presenti, infine di conservare in ordine l'archivio e il protocollo, tenendo inoltre copia di tutte le lettere che si fossero scritte per conto della società.

Perché le stampe uscissero più corrette si disponeva che dovevansi eleggere uno o più revisori delle stampe, da pagarsi col capitale della società, e dovevasi anche ricorrere, sempre con votazione dei soci, a dei dottori ogni volta che per la migliore riuscita delle opere da stamparsi fosse parso necessario.

Giunto il termine della società, e fatto il bilancio e procurata la vendita maggiore delle opere e delle altre cose e curati tutti gli incassi, dovevansi anzitutto pagare i debiti, compresi quelli verso alcuno dei soci, poi rimborsare ad ogni socio il capitale immesso e infine dai guadagni dovevasi levare il dieci per cento da dividersi in dieci buoni, che dovevano essere così distribuiti: uno « ai poveri per amor di Dio », due per ciascuno ai Governatori, due al Depositario, uno allo stampatore o tecnico Giovanni Rossi, se lo aveva meritato a giudizio dei Governatori: il resto doveva essere diviso in parti uguali, come in parti uguali dovevano dividersi le perdite.

La Società tipografica bolognese cominciò subito a porre in atto l'opera sua e pubblicò molte e interessanti edizioni di notevoli lavori; senonché i guadagni non dovettero essere molto lauti perché essa nel 1577, dopo cinque anni, si rivolse

con una lettera molto ufficiosa a Giacomo Boncompagni perché ottenesse dal papa Gregorio XIII, cui era legato di stretta parentela, il permesso di stampare libri di sicuro smercio, come l'ufficio della Madonna, l'ufficio novo e il Messale, e inoltre ottenesse un privilegio assai più caldo e favorevole di quello che il papa aveva già concesso: la minuta di tale petizione trovasi presso la Biblioteca dell'Archiginnasio insieme all'originale colla firma autografa dei dodici illustri soci dei «Capitoli della Società» (1). Pare tuttavia che di nuove licenze non se ne ottenessero, per modo che la società tirò innanzi alla meglio, finché, giunta la fine del decennio, non parve vero ai soci di por termine ad una impresa, nobilissima sí, ma punto redditizia.

Lo stesso Sigonio dava notizie dello scioglimento della Società, e anche del non buon risultato di essa, al dotto suo amico Camillo Coccapani il 5 maggio del 1582 con queste parole: «È finita la compagnia dopo dieci anni, e dove si doveva partire i guadagni di mille scudi per uomo, appena si è tratto il capitale in libri, la vendita de' quali è per riuscir difficile in mano di privati gentiluomini. Onde bisogna perdervi ancora del capitale. A me sono tocchi alcuni libri de' miei, cioè *de Regno Italiae* e *de Antiquo iure Populi Romani*, e mi bisogna far il mercante ed il sensale, se non voglio far del resto. Lo dico a V. S. acciocché sia avisata, se potesse farmene dar via alcuni, perciocché nel male sono buone opere ed utili. So che avete amici, e tra gli altri i vostri padroni, a' quali starà bene a far comperare quelli de jure, per esser utili alla cognizione della lingua latina» (2).

Il Coccapani, che insegnava a Ferrara, rispose al Sigonio che mandasse pure le sue due opere, che le avrebbe fatte prendere ai suoi scolari, ma poi pare che si incontrassero difficoltà, perché lo storico modenese, dopo aver spedito i libri, a un certo tempo soggiungeva questo non essere «secondo l'intenzion mia, perciocché io intendea che si parlasse co' librari, se ne volessero, o con altri, e si dessero con onore e non si pregasse chi li pigliasse», pregava perciò l'amico che glieli rimandasse. Tardarono ancora a giungere un po' perché il Coccapani desiderava pur collocarne alcuni, un po' perché, a cagione dei dazi alla dogana, l'invio doveva riuscire gravoso. Il Sigonio alla fine li affidò tutti a un libraio per lo smercio (3).

Agli altri soci toccarono pure opere stampate, che dovettero essere vendute alla meglio e sotto prezzo, perché in mano di persone poco esperte.

L'elenco delle opere pubblicate dalla Società tipografica bolognese, nel decennio dal 1572 al 1582, finché cioè restò in vita, sono le seguenti, secondo che ci vengono indicate da Bernardo Monti e da altri:

Typographiae novissimae Bononiensis erigendae expensis nonnullorum civium ac mercatorum Privilegia concessa a Gregorio XIII. Bononiae, 1572, in fol. (Copia di questa rarissima stampa, che contiene i preliminari della società conservavasi

(1) Serie degli Autografi.

(2) G. FRANCIOSI, *Della vita e delle opere di Carlo Sigonio*. Discorso, seconda edizione, Modena, 1872, p. 84. Dice il Franciosi che una copia dei patti conservasi nell'Archivio nonantolano; ma non furono resi noti da alcuno.

(3) FRANCIOSI, *op. cit.*, lettere del Sigonio in fine, pag. 85 sgg.

presso il signor Giacomo Biancani: è come il programma d'azione della medesima. Di essa stampa dovette aver copia il Ghiselli per le notizie che ne diede nella sua cronaca, al tomo XV, Bibl. Univ. di Bologna).

ACHILLIS BOCHII BONON. *Symbolicarum quaestionum de universo genere, quas serio ludebat libri quinque*. Bononiae, apud Societatem typographiae bononiensis, 1574, in-4. (È la seconda edizione di questa rara e interessante opera: i rami, essendosi logorati quelli della prima edizione, furono, per questa, ritoccati da Agostino Carracci).

CAROLUS SIGONIUS, *De antiquo iure Populi Romani lib. XI*. Bononiae, per Societatem typographicam, 1574, in fol.

CAROLUS SIGONIUS, *Disputatio posterior cum Nicolao Gruchio de binis Comitibus et de lege curiata*. Bononiae, per Societatem typographicam, 1574, in fol.

TRACTATUS HIPPOLITI DE MARSILIIS *Banitorum*. Bononiae, per Societatem typographicam, 1574, in fol.

CAROLUS SIGONIUS, *De antiquo iure provinciarum libri tres*. Bononiae, apud Societatem typographicam, 1574, in-4 (TIRABOSCHI, *Bibliot. moden.*, V, 100: l'opera era stata stampata prima e fu ristampata dopo molte volte).

CAROLUS SIGONIUS, *De Regno Italiae libri XV ab an. 570 ad an. 1200*. Bononiae, apud Societatem typographicam, 1574, in fol. (TIRABOSCHI, *Bibl. mod.*, V, 101: è la prima edizione; secondo lo stesso Tiraboschi la ristampa del 1580 ha gli ultimi cinque libri fino ai XX aggiunti dal p. Alessandro Caprara, che, come è noto, era amicissimo del Sigonio).

CAROLUS RUINUS, *Commentarii in IV postmeridianos tractatus iuris civilis*. Bononiae, 1575, Societas typographica bononiensis, vol. 3 (Ric. dal FANTUZZI, *Scritt. bol.*, VII, 230).

FRANCHI CYRILLI, *Commentarius de anno Iubilei*. Bononiae, apud Societatem typographicam, 1575, in-4.

Q. MARIJ CORRADI URITANI, *De latina lingua al Marcellum fratrem libri XIII. Nunc ut prior editio impressorumque industria auctori placita non est, emendati, illustrati, triente pleniores facti atque his epistolae adiunctae, quibus auctor latini sermonis causam tuetur*. Bononiae, apud Societatem typographicam bononiensem, MDLXXV, in-4. (Nella carta che segue il frontispizio leggesi il privilegio concesso alla Società tipografica da papa Gregorio XIII).

CAROLUS SIGONIUS, *Oratio cum Rodericus de Pazos de Figueroa Non. Octob. Insignia Rectoratus acciperet*. Bononiae, apud Rossium, 1575, in-8. (Ho posta questa edizione, che ha solo il nome dello stampatore Rossi, tra quelle della Società tipografica, perché il tipografo Rossi pare non avesse allora officina propria, ma lavorasse solo per la società. Probabilmente la società fu indotta a stampare questa operetta, che ha un interesse molto particolare, per far cosa grata al Sigonio, ma poi, trattandosi di opuscolo di interesse privato, omise il nome sociale e concesse al Rossi di porre il suo. Secondo noi, specie trattandosi del Sigonio, l'officina da cui viene la stampa è quella della Società).

FLORIANI DE S. PETRO *iurisconsulti bonon. Facundissima et eximia in tres secundae partis Infortiati insigniores titulos de legatis commentaria etc. nunc primum in lucem editis*. Bononiae, apud Societatem Typographiae bononiensis, 1576, in fol. (Cfr. FANTUZZI, op. cit., VII, 304).

ANGUISSOLA MARII, *Consiliorum volume primum*. Bononiae, apud Societatem typographiae bon., 1576, in-4.

CAROLUS SIGONIUS, *Catalogus Historiarum et Archiviorum etc.* Bononiae, 1576. in-4. (Con queste indicazioni l'opera è ricordata dal TIRABOSCHI, *Bibl. mod.*, V, 103).

CAROLUS SIGONIUS, *De occidentali imperio libri XX, ab an. 281 ad an. 575*. Bononiae, apud Societatem typographicam, 1577, in fol. (TIRABOSCHI, *Bibl. mod.*, V, 103. L'opera ebbe poi parecchie altre edizioni più tardi. Bernardo Monti, nelle sue «Notizie di stamperie e librai bolognesi», vol. III, pag. 2337, della Biblioteca com. dell'Archiginnasio, Ms. B. 1319, afferma sulla fede della Bibliografia dello Smith che l'opera fu stampata a Bologna soltanto nel 1578).

SYRENII JULII CARRARII, *De veritate Naturae angelicae libri tres*. Bononiae, apud Societatem, 1578, in-4).

CAROLUS SIGONIUS, *Historiarum bononiensium libri VI ab initio Civitatis usque ad an. MCCLVII*. Bononiae, apud Societatem typographicam, 1578, in fol. (La notizia è presa dal TIRABOSCHI, *Bibl. mod.*, V, 103; ma il Frati ha dimostrato (*Opere della Bibl. bolognese... nella Bibl. comunale*, I, n. 3137) che la stampa era già condotta al punto cui si arrestò sino dal 1574. Non par dubbio però che non uscisse dai tipi della Società tipografica. L'opera diede luogo a una infinità di discussioni e a molte noie per l'autore, delle quali molti già parlarono; ma sarebbe opportuno riprendere ancora la questione per un esame accurato, che sarebbe del più grande interesse per la storiografia bolognese).

Tractatus HIPPOLITI DE MARSILIS super Banitorum etc. Bononiae, apud Societatem typographicam, 1580, in-4. (FANTUZZI, *Scritt. bol.*, V, 286).

CAROLUS SIGONIUS, *Historiarum de Regno Italiae libri XVI*. Bononiae, apud Societatem typographicam, 1580, in fol. (Una copia, a testimonianza del Monti, trovavasi nella libreria del senatore Pompeo Pellegrini).

CAROLUS SIGONIUS, *Vita Laurentii Campegii cardinalis bononiensis*, Bononiae, apud Societatem Typographiae bononiensis, 1581, in-4. (Edizione assai comune, di cui esistono alla Comunale dell'Archiginnasio ben tre copie).

PETRUS DE ANCHARANO, *Commentaria in Decretales*. Bononiae, apud Societatem, 1581, in fol. (Il FANTUZZI, op. cit., I, alla voce, dice che furono stampati dalla stessa Società anche nel 1583, ma è un errore manifesto perché fino dal principio del 1582 la società era sciolta).

B. SULPICII SEVERI BITURICENSIS EPISCOPI, *Sacrae historiae libri II, in eosdem Caroli Sigonii Commentarius. Eiusdem de temporibus Hebraeorum Catalogus*. Bononiae, apud Societatem typographiae bononiensis, 1581, in-8. (L'opera fu scritta dal Sigonio per comando del card. Gabriele Paleotti. Sul volume, come su molti altri della Società tipografica, figura l'insegna della Società stessa.

In conclusione la maggior parte delle opere edite erano del Sigonio, per il quale forse la Società era stata istituita.

L'impresa tipografica della Società è assai graziosa: una donna in piedi, galeata, rappresentante Felsina con il cornucopia nella sinistra e nella destra la bandiera sventolante col motto: LIBERTAS; ai piedi un libro rilegato con cuoio e fermagli, su un piatto del quale leggonsi le parole: BONONIA DOCET.

La produzione tipografica che uscì da questa officina fu ottima sotto ogni

riguardo: accurata disposizione così dei frontispizi come delle pagine, bei caratteri e nitidi, fregi in legno e in metallo, larghi margini, incisioni affidate a ottimi artisti, carta resistente e di ottimo impasto. E può ben dirsi che se il risultato finanziario non fu quale il Sigonio auspicava e quale i soci tutti desideravano, la Società portò senza dubbio decoro alla città, come i promotori s'erano proposto, giovò alla cultura nostrana, rese servigi allo Studio e fu soprattutto una splendida affermazione dell'arte tipografica in quel secolo XVI, in cui si arrivò a una meravigliosa perfezione.

ALBANO SORBELLI.

APPENDICE

CAPITOLI DELLA STAMPA

Al nome de Dio, Adi 12 di luglio 1572.

PRIMO. — Essendosi col predetto nome di Dio conchiuso infra gl' infrascritti Gentilhuomini et mercanti, d'introdurre in questa nostra Città di Bologna una stamperia reale da libri, nella quale col consenso et licenza de gli ministri de la Santa Sede Apostolica, s'habbino a stampare di molte opere in ogni professione et lingua che loro tornerà a proposito, hanno deliberato innanzi che se le dia principio, capitolare insieme del modo, ordini et conventioni, che s'havranno da servare infra gli aggregati di essa compagnia, quali sono gli infrascritti Magnifici Signori

Camillo Paleotti	}	Senatori
Philippo Carlo Ghisiglieri		
Francesco Bolognetti		
Paris di Grassi		
Giulio Sandelli		
Andrea Leone		
Giovanni Francesco Panerazza		
Cesare Fasanino, et		
Francesco Maria Bolognetti		
Carlo Sigonio		
Obizzo Budriolo disse per lui et per suoi fratelli		
Annibale Fioravanti.		

I quali tutti concordevolmente dichiarano, che la presente compagnia si habbia ad intitolare del nome et impresa che parerà alla maggior parte, de quali, l'uno et l'altra, se n'habbia a dare fuori notitia per tutte quelle parti d'Italia et fuori, ove pensaranno poter haver commercio per occasione di detta stampa, o negocii dipendenti da quella. De la quale impresa et nome se n'habbiano a servire in principio et fine di ciascuna opera, secondo il consueto.

Nella quale compagnia si obliga ciascuno degli Aggregati a porre scuti cinquecento d'oro in oro di Cecca, o la valuta, i quali denari si verranno depositando sul banco del Depositario, che si eleggerà ad eguali porzioni di ciascuno Aggregato et ad un istesso tempo, secondo l'occorrenze et bisogni della compagnia, sino a tanto che si sia finito di pagare l'intiera somma di essi scudi 500; la qual cosa si farà d'ordine delli Governatori che si deputeranno del presente traffico, delli quali poco di sotto si dirà quanto occorre.

Mancando alcuno delli compagni di depositare a suo tempo la rata del suo capitale, secondo l'ordine che gli sarà dato da chi avrà cura et governo di questo traffico, in tal caso, passando li pagamenti di più d'un mese dopo l'ordine datogli delli deputati, quello o quelli

tali non habbino a partecipare nella compagnia se non per la somma delli denari postoli, et non possano più intervenire nelle congregazioni, salvo se da gli altri compagni, o la maggior parte di loro che havranno adimpito, non saranno admessi, havendo però prima pagato quanto gli era stato imposto da detti deputati.

Et perché con la speranza che si ha d'intrare in grandi et honorate imprese, s'averà bisogno di maggiore capitale, vogliono gli predetti signori compagni che quelli che haveranno il governo del traffico a quel tempo habbino autorità di trovare a cambio, o in qual si voglia modo men dannoso si potrà, quella somma de danari che sarà necessario; ma che prima ne passi il partito, il quale s'intendi ottenuto per li dui terzi de' voti favorevoli.

Ma quando ad alcuno de li compagni paresse di trovare tutta o parte de la sua rata, in tale caso vogliono i signori compagni antedetti, che quelli che havranno isborsato la sua portione, o parte di quella, siano portati creditori sui libri della compagnia di quel tanto havranno pagato a uno conto a parte et li possano levare a ogni sua volontà notificandoli per un mese avanti et per quel tempo sarà stato a beneficio della compagnia quello o quelli tali non hanno a patire danno d'interesse, o cambij, o d'altro per la portione gli havranno posto, anzi vogliamo siano reime borsati della massa commune ad ogni sua volontà a proportione di quel tanto, che di detta massa si sarà pagato per gl'altri; et questo per cavar ancor lui la sua portione di quello che gli altri vengono a cavare, per pagar gl'interessi, o cambij, e altro per lor conto.

Et a fine che la predetta compagnia possa fare maggior corpo di capitale et consequentemente entrare in più honorate imprese, sono d'accordo i predetti Signori Compagni che durante il tempo di essa, a nessuno sia lecito estrarre né capitale, né parte alcuna del guadagno che in essa si sia per fare, eccetto nel caso di sopra nel capitolo sesto.

La qual compagnia ordinano et espressamente dichiarano che si habbia col beneplacito di N. S. Dio a stabilire per anni dieci prossimi continui, incominciando dal dì che questi presenti capitoli seranno sottoscritti, et seguendo insino in capo delli dieci anni antedetti; né si possi accrescere il numero di essa senza 'l partito ottenuto per tutti li voti favorevoli, et che, degli guadagni, o perdite (che Dio nol voglia) che si facesse in questo tempo, habbia a partecipare ciascuno proportionabilmente et per rata del suo capitale.

Con questo patto espresso, che venendo a morte in questo tempo (che a Dio non piaccia) alcuno delli compagni, si habbia da renovare la compagnia con gli heredi di quello, o quelli, sino al fine di essa con li medesimi patti, modi et conventioni che se havevano con quelli de' quali seranno restati heredi; et in caso che detti heredi non volessero renovar, vogliono gli suddetti Compagni che sia in arbitrio della compagnia di restituirli il suo capitale senza emolumento alcuno, o vero di darli la sua portione di tutto quello che in quel tempo si trovarà in essere la compagnia; et a questo effetto obligano ciascuno li suoi heredi in ogni miglior modo che di ragion si può.

Et contentandosi detti heredi di rinovare la compagnia, siano in obbligo espresso di osservare compitamente tutti i presenti capitoli di essa. A' quali heredi si dà tempo a dichiarare la loro volontà tre mesi dal dì della morte di quello di cui seranno restati heredi; et non la dichiarando fra detto tempo, s'intenda essere rinovata con gli altri, con gli patti come è detto.

Ma che di detti heredi quando fossero più, non possi entrare salvo che uno a le congregazioni, né intravenire a ragionamento, o a sorte altra di negozio; et quello anche il quale havrà da intravenire per gl' altri heredi sia in età per lo meno di venti anni et approvato dalla compagnia et habbia legitimo et sufficiente mandato da gl'altri, del quale sia in obbligo di darne copia a la compagnia in buona forma, e fin tanto che viverà non possi intravenire altri de' detti heredi: ma caso che mancasse, possi succedere un altro de' detti heredi havendo le suddette qualità.

Et in occasione che fra detti heredi non fosse persona idonea, o per mancamento di età, o per quale si voglia difetto, in tal caso permettono gli antedetti signori compagni, che

possino deputare altra legitima persona col consenso et partito della compagnia, ottenuto al meno per li dui terzi de' voti.

Et quando ad alcuno dei predetti compagni, siano quanti si vogliano, paresse di non volere più perseverare nella compagnia oltre gli dieci anni, vogliono che questo tale, o tali, protesti li Governatori di essa che saranno a quel tempo, di sei mesi innanzi la fine, et il medesimo farà la compagnia verso quello, o quelli, che ella non vorrà ne la sua aggregatione che camini più oltra. Et non si facendo tali protestationi nelli tempi detti, s'intenda rinovata la compagnia per altri X anni, con li medesimi patti, et capitoli.

Et se fra questo tempo che durerà la compagnia, o alla fine di essa nascesse (che a Dio non piaccia) sorte alcuna di disparere fra i signori compagni, vogliono che i dispareri loro siano visti et terminati da dui Gentiluomini o Mercanti da eleggersene uno per parte, ed in caso che gli dui non s'accordassero in accomodarli insieme, vogliono che si venga all'electione d'un terzo: la quale si farà, dando ciascuno di essi la lista de' confidenti, fra' quali se ne trarrà uno confidente ad ambidue.

Et perchè potrebbe occorrere che qualch'uno de gli nominati nella compagnia si trovasse havere, o fratelli, o figliuoli, o compagni a qualche traffico fuori del presente, in virtù delli presenti capitoli ordinano et espressamente dichiarano, non volere in modo alcuno negoziare se non con quelli che nominatamente saranno descritti et approvati da tutta la compagnia, et quando anche alcuno de gli compagni si trovasse assente, o impedito per qual si voglia causa, non vogliono che altri possi entrare per lui a le congregationi né a sorte alcuna altra de negocij.

Et conoscendo che con grandissimo discomodo si potrebbero essercitare i negocij del presente traffico senza la deputatione de ufficiali, che n'habbiano cura et particolare governo, perciò hanno concluso di eleggere del loro numero et aggregatione tre Governatori nel modo et con l'autorità che si dirà poco appresso: li quali tre Governatori d'accordo hanno eletti, et vogliono che siano gl'infrascritti, cioè: il Magnifico Messer Paris di Grassi, Messer Francesco Maria Bolognetti, et Messer Cesare Fasanino.

Et oltre alli tre Governatori, che s'è detto, per potere havere occasione di negoziare cautamente, et con buon ordine et regola, determinano che si faccia un depositario per le cui mani passino i denari che s'havranno da pagar et da riscuotere per causa del presente traffico, per ciò insino ad hora di comune consenso et senza altro partito eleggono per loro depositarij durante la nostra compagnia gli heredi di Messer Antonio Maria Barbieri et compagni al banco, fin tanto che Messer Francesco Maria Bolognetti, uno delli infrascritti compagni, serà in detta compagnia del banco.

Di più dichiarono, che nelle congregationi, ove si habbia a trattare dell'interesse d'uno, o più de gli Aggregati, non possano quei tali di chi si tratterà esservi presenti, né mettere il suo voto in quei partiti, che si metteranno per loro conto o dependenti da loro; et questo si fa a fine che i negocij della compagnia si possano trattare più liberamente a beneficio di quella.

Dichiarando che gl'ufficiali delli Governatori et esserciti di quelli, et podestà loro, sia et s'intenda data in solido, eccetto nelli capitoli dove altrimenti è specificato, et l'autorità in solido possano tra loro spartir a tempo, o per sempre come a loro piacerà; et che habbino essi Governatori il compimento in ogni cosa non espressa nelli presenti capitoli, com'è detto, in solido, et delle cose espresse nelli presenti capitoli nel modo et forma, che in quelli si dispone, et infra tutti gl'altri siano gl'infrascritti, cioè:

Di far congregare tante volte, quante occorrerà, la compagnia per polizze denotanti l'occasione della congregatione, né lascino già mai di chiamare alcuno delli Aggregati, o presente, o assente, o sano, o infermo, che egli sia; et dopo che havranno usata la loro diligenza in convocare la compagnia, come è detto, et che occorresse a mettere partito, non vogliono che i partiti, che si metteranno siano di valore alcuno, se i convocati non giungeranno almeno al numero di sette, cioè a più de i due terzi di tutto 'l numero della compagnia.

Ufficio medesimamente delli Governatori antedetti sia di provvedere a gli disordini nati, o che fossero per nascere, fra gli operarij di questa impresa, et di tenerli uniti al più che sarà possibile.

Di operare che non manchino opere famose a gli impressori, et a le imprese procurare l'ispeditione.

Di tenere molto bene a ordine il magazzino, provvedendo che l'opere et carta che vi si lavorano, non patiscino.

Di operare che il magazzino sia continuamente provisto di quanto farà bisogno, come di carta, caratteri, inchiostro, fregi, et simil altre cose.

Di far deporre i danari in banco del Depositario eletto dalla compagnia, secondo che di mano in mano si verranno riscuotendo, et di trarre parimente di mano del medesimo quelle somme che giornalmente gli occorreranno per bisogno della compagnia; et questo faciano per mandato di loro mano sottoscritto dalla maggior parte di essi.

Di far tenere con buon ordine i conti della compagnia, su libri regolati et signati alla mercantia.

Di far fare in capo d'ogni anno i conti della compagnia, et poi dai libri trarne un bilanzo, il quale si registri s'un libro appartato de la compagnia; et di esso balanzo darne copia a chi ne vorrà de gli signori Compagni.

Di far tener conto di tutte le licenze che si otterranno da i ministri della Sedia Apostolica, per conto dell'opere che si stampano alla giornata.

Di far tenere un catalogo di tutte l'opere che si stampano giornalmente.

Di far tener conto di tutte le congregazioni, che si faranno, et di tutti i partiti che si porranno, et per quanti voti s'otterranno, notificando distintamente tutti quelli che saranno intravenuti alle congregazioni.

Di farsi portare le chiavi del magazzino a casa, et di quelle tenere diligentemente custodia.

Et non sia lecito a detti Governatori di pigliar dinari a cambio, o in altro modo, a conto della compagnia, né far stampar libri di sorte alcuna né barattare in altri libri, se non di ordine della compagnia; quale ordine gli sia dato per partito ottenuto almeno per li dui terzi delli voti favorevoli, essendo però al numero delli dui terzi di detti compagni congregati, et quanto ad ogni altra cosa pertinente alla compagnia, si del metter il prezzo alli libri, come d'altri traffichi et occorrenze di quella, si stia all'arbitrio delli Governatori.

Sia ancora loro officio di scrivere et ricevere lettere appertinenti al presente negotio et particolarmente di dare fuori il nome della compagnia, di quanto per l'occorrenze del negotio sarà di bisogno.

Oltre a questo sarà suo officio far tenere un libro da copia, sul quale si registrino tutte le littere, che si scriveranno fuori per occasione di questo negotio.

Sarà ancor suo officio trovarsi insieme ogni volta che occorrerà far fare li conti della compagnia, et ad essersi in aiuto l'un l'altro, quando occorrerà.

Et perché a condurre a grado di perfettione cotale impresa, sarebbe impossibile poter far senza l'opera et industria d'huomo molto ben pratico et isperimentato nelle cose della stampa, il quale regoli, ordini et comandi a tutte l'hore, perciò hanno li prefatti signori compagni fatto elettione di Giovanni Rossi Vinitiano et nostro Cittadino Bolognese, al quale danno carico et nome di Capo mastro, convenendo con lui nel modo et forma che apparirà per i capitoli che distintamente si sono fatti con lui.

Et accioché l'opere che si stamperano possino uscire più honorate al cospetto del mondo et senza menda, si contentano gli prefatti Signori compagni deputare uno o più revisori, i quali habbiano cura di correggere l'opere con ogni possibile diligenza: i quali revisori si habbiano a pagare degli danari della compagnia, et i quali revisori si come ogni altro ufficiale, come scri-

vano, o altro, vogliono che passino per partito, et quello si accetti che havrà havuto più voti; et in caso che fossero pari, si rimettano a la sorte.

Et quando (oltre l'opera de gli Revisori ordinarij et soprastanti alla stampa, che si condurranno a tempo) occorresse servirsi dell'opera di Dottori, o d'una o d'altra professione, et che ne fossero proposti più d'uno, vogliono che si faccia elezione di quel che havrà ottenuto partito più favorevole; et in caso di parità, rimettersi alla sorte.

Et al fine di detta compagnia li detti Governatori siano obbligati far fare li conti della impresa, et farne fare il bilancio et seguitar di far vendere et riscuotere tutto quello che gli sarà da vendere et riscuotere; et delli primi ritratti pagar li creditori di essa, fra li quali s'intendano esser compresi quelli compagni che, oltre al suo capitale, si trovaranno creditori di detta compagnia. Il che fatto, habbiano prima d'ogn'altra cosa (secondo che si riscuoterà) a rimborsare ciascuno delli compagni a rata e portione del capitale che vi havranno posto, e poi delli utili, che a Dio haverà piaciuto concederne, se ne haverà a levare dieci per cento da far buoni in questo modo: uno a' poveri per amor di Dio, dui per ciascuno delli Governatori, dui al Depositario, uno a Gio. Rossi nostro stampatore, se alli Signori Governatori parerà habbi meritato, poi il resto de gli utili si habbiano a repartire fra tutti gli compagni. Et essendovi dano, che Iddio ne guardi, ciascuno ne habbia a sentire la rata sua nel medemo et a egualmente della portione de gl'utili.

E per osservatione di quanto si contiene nelli presenti capitoli, promettono osservare li detti Signori compagni quanto in essi si contiene, e in fede del vero seranno firmati di lor proprie mani.

Et ancora serà fatto undeci altre copie simile a questa e sottoscritti di lor proprie mani, e a tutti li sopradetti Signori compagni ne restarà una appresso di loro.

Io Camillo Paliotto

Io Filippo Carlo Ghisolieri

Io Francesco Bologneti

Io Carlo Sigonio

Io Paris Grassi

Io Iulio Sandelli

Io Andrea Leoni

Io Giov. Franc. Pannorazza

Io Cesare Fasanini et

Io Frac. Maria Bulignetto

Io Obizzo Virgilio de' Budrioli in nome mio et de' miei fratelli

Io Aniballe Fioravanti.

Le edizioni e gli editori del "Dittamondo",

Grandissima e davvero mirabile fu la diffusione, che ebbe, in Italia, il *Dittamondo* nel Quattrocento: trascritto su candide membrane adorne di bei fregi dorati e di preziose alluminature, dottamente chiosato e postillato, noi lo vediamo accolto nelle biblioteche più ricche e famose, come quelle degli Estensi a Ferrara, dei Visconti a Pavia, degli Aragonesi a Napoli; ma correva in copie cartacee, più o meno rozze, pur tra le mani di poeti e di canterini, d'uomini d'armi e di semplici borghesi. E quando, sul finire del secolo, sorse l'arte della stampa, questo poema, pubblicato subito dopo le opere di Dante, del Petrarca, del Boc-

caccio, divenne uno dei primi libri italiani impressi nella penisola; il quarto, se volessimo prestar fede al Santander (1).

Pareva, dunque, che la fortuna continuasse a spirargli propizia e che non fosse per essergli tolto il primo luogo, che, dopo la *Comedia*, esso avea tenuto tra i poemi italiani fino allora composti. Non fu così: la sua prima edizione, con la quale sullo scorcio del 1474, Leonardo Achate da Basilea (2) inaugurò l'officina che aveva aperta a Vicenza (3), tipograficamente poteva dirsi lodevole; ma condotta su di un manoscritto scorrettissimo, di cui non abbiamo più notizia, dal quale, però, derivarono i tre codici del gruppo veneto, che ci sono rimasti (4), apparve quasi incomprendibile per il numero infinito degli spropositi, di che fu cosparsa dall'editore, compiutamente impreparato al difficile compito; ché egli mancava non solo dell'erudizione necessaria ad intendere il pensiero e la scienza di Fazio, ma dimostravasi digiuno anche delle regole più elementari della lingua; e perciò, a buon diritto, contro l'opera sua levarono unanimi il biasimo tutti coloro che la ebbero fra mano.

Eppure vi fu chi non esitò a prenderla a modello! perché niente altro che una copia disgraziatissima di questa prima edizione, fu l'altra, pubblicata in forma più manevole, a Venezia, nel 1501, da Cristoforo Pensa da Mandello (5): uniche differenze, alcune delle abbreviazioni scritte e certi sconci tipografici cagionati dalla errata trasposizione di versi da un capitolo all'altro; così tutti gli spropositi furono letteralmente riprodotti, e si giunse a riportare perfino le terzine di sottoscrizione, che Leonardo Achate aveva posto in fine del volume, tolte, ben si comprende, le ultime, nelle quali il tipografo di Vicenza parlava di se stesso e lodava l'opera propria.

Intanto ben altra fortuna incontravano i poemi, la fama de' quali era stata, per l'innanzi, di gran lunga minore: l'*Acerba* di Cecco d'Ascoli, stampata per la prima volta a Brescia, « Thoma Ferrando Autore » (1475?) contava alla fine del secolo ben 10 edizioni (6); e il *Quadrivregio* di Federigo Frezzi, la prima impressione del quale apparve nel 1481, a Perugia, per opera di Stefano Arns, nei nove anni seguenti, veniva pubblicato tre volte ancora (7). Né basta; durante

(1) M. DE LA SERNA SANTANDER, *Dictionnaire bibliographique, choisi du XVI^e siècle*, 1^{re} partie, tableau chronologique aggiunto a pag. 108; Bruxelles, imprimerie de J. Tarte, 1805.

(2) Su questo stampatore vedi il lavoro, nel quale il Brunet riassume le diverse opinioni de' bibliografi, e le favole, che accolsero il suo primo stabilimento tipografico (*Manuel de Librairie* etc., IV, col. 537).

(3) Cfr. *Dictionnaire de géographie ancienne et moderne à l'usage du libraire et de l'amateur de livres*, Paris, Firmin Didot, 1870; col. 1137; e G. FUMAGALLI, *Dictionnaire géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce pays*; Florence, Leo S. Olschki, 1905, pag. 517.

(4) Sono i codd. *Marciano IX, it. 40*; *Laurenziano Ashburnham 1694 (1617)*; *Ambrosiano D, 80 sup.*

(5) Su *Cristoforo de Pensis da Mandello*, scrisse A. BARI nell'*Album, Ricordo del XX anniversario etc.*, 15 Agosto 1897. Ne ho trovata l'indicazione in G. FUMAGALLI, *op. cit.*, pag. 95.

(6) CECCO D'ASCOLI, *L'Acerba*, con prefazione, note e bibliografia di P. Rosario, Lanciano, R. Carabba, 1916, pag. 20 e segg.

(7) ENRICO FILIPPINI, *Le edizioni del Quadrivregio*, (Estratto dal vol. VIII, disp. 9^a, 10^a, 11^a e 12^a; e vol. IX, disp. 1^a e 2^a della *Bibliofilia*) Firenze, Leo S. Olschki, 1907, pag. 39.

il secolo XVI, si contano dell'*Acerba* 14 nuove edizioni, ed altre 3 del *Quadriregio*; mentre il *Dittamondo*, dopo le due infelicissime, alle quali abbiamo accennato, non ebbe più, per lunghi e lunghi anni, alcuna ristampa. Perché mai?

Opera schiettamente medievale, esso andava rapidamente perdendo la sua fama, dinanzi alla fioritura sempre più meravigliosa dell'umanesimo; il suo contenuto non poteva essere più non dico apprezzato, ma neppure compreso. Chi, di mezzo al risorgere ampio e magnifico della storiografia, poteva porgere ancora attento orecchio agli schematici sunti delle ingenuè ed aride cronache, che Fazio aveva travasato nel suo poema? In quel tempo, nel quale il soffio dello scetticismo sembrava passare sugli animi, tutti presi dai piaceri mondani, chi mai poteva interessarsi delle pie leggende, con tanta fatica, là raccolte dall'esule rimatore? chi mai avrebbe potuto, senza sorridere, rileggere gli accenni di lui alla virtù delle acque, delle pietre, delle erbe, degli animali?

Né gli soccorreva la fama d'espositore, più o meno avviluppato e confuso, d'idee ereticali, né le scomuniche e le condanne ecclesiastiche, che tanto contribuirono a mantenere alta la diffusione dell'*Acerba*, anch'essa tutta infarcita d'indigesta erudizione medievale.

Pur troppo, tale era il destino! Con lo spegnersi delle ultime luci dei tempi di mezzo, doveva svanire anche la fama del *Dittamondo*; di quel poema, che con frase felice, fu detto la pietra sepolcrale del Medio Evo erudito, su cui un uomo del secolo XIV ha inciso i tratti principali di quella civiltà immaginosa.

Il poeta aveva perduto la sua partita: fisso nell'animo di scrivere soltanto un trattato scientifico, aveva deliberatamente sacrificato alla serietà ed alla gravità del contenuto, gli allettamenti poetici, i lenocini della forma, che, pure, nelle sue liriche, aveva dimostrato di possedere; illudendosi di poter soltanto così, acquistare una gloria senza fine; ed ecco — triste ironia della sorte! — che solo a quella forma, la quale aveva tanto noncurata, egli doveva essere debitore se il suo nome continuò a pispigliarsi.

Certo, anche attraverso il sec. XVI, qualche sprazzo della rinomanza luminosa, già goduta dal *Dittamondo*, rimase: le lodi ad esso largamente tributate da Annio da Viterbo, saranno ripetute da Francesco Albertino, che porrà l'Uberti tra i luminari della Geometria e lo dirà « optimus atque eruditissimus Cosmographus » (1); come, più tardi, di lui scriverà il Poccianti: « sua tempestate Poëta percelebris et geographus peroptimus.... Evigilavit ingenti labore volumen hetruscis versibus inscriptum Dicta mundum praenotatum, sive de mirabilibus mundi.... in quo singula loca, urbes, oppida et cetera id genus Hetrueriae, ac totius mundi partes, historias Veteris, ac Novi testamenti, nec non summorum Pontificum ac Romanorum Imperatorum gesta mirabili artificio commemorat » (2). Ma

(1) *Opusculum De Mirabilibus Novae et Veteris Urbis Romae*, editum a FRANCISCO DE ALBERTINIS Clerico florentino (Romae, 1510); Andreas Fulvius Praenestinus; Liber tertius: De laudibus civitatum Florentine & Saonensis.

(2) MICHAEL POCCIANTIUS, Ordinis Servorum B. M. Virg. *Catalogus Scriptorum Florentinorum* omnis generis, quorum et memoria extat, atque lucubrations in literas relatae sunt ad nostra usque tempora MDLXXXIX. Florentiae, apud Philippum Iunctam MDLXXXIX; pag. 55.

anche il buon servita subiva l'influenza del giudizio anniano, che ci ripete fedelmente nelle sue pagine; e non è da pensare che avesse compiuta conoscenza del poema, di cui tesseva le lodi.

Lo aveva letto, invece, e con amore, Leandro Alberti, che ne traslatò quasi per intero i primi quindici canti del Libro III nell'opera sua conosciutissima: *Descrittione di tutta Italia*, pubblicata per la prima volta a Bologna, dal Giaccarelli, nel 1510.

Il dotto frate non parla di regione o di città alcuna d'Italia senza riportare ciò che Fazio ne scrive; nondimeno, benché abbia egli pure la mente ingombra dai pregiudizi delle favole d'Annio, come dice lo Zeno (1), allorché le notizie raccolte dal poeta fiorentino s'allontanano dalle fonti classiche, alle quali ei soleva attingere, non le accetta, che con ampie riserve. In alcuni luoghi si limita ad esporre i suoi dubbi intorno ad esse, lasciando arbitro del giudizio definitivo il lettore (2); ma molte volte le pone addirittura tra le favole.

Anche per lui, che potrebbe sembrare un ammiratore entusiasta del *Dittamondo*, le abbondanti citazioni, che ne toglie, avevano più che altro valore letterario; serietà scientifica ben poca: ché se nominando gli illustri cittadini di Firenze, chiama Fazio *ingenioso Geografo* (3) e se nel corso dell'opera, lo dice *huomo dotto et anche curioso investigatore delli luoghi* (4), in altri passi pronuncia un ben diverso giudizio, aspro e durissimo, intorno all'attendibilità di lui, al quale nega recisamente ogni fiducia.

Combattendo, ad esempio, l'opinione manifestata dal nostro poeta, che Volterra fosse prima detta Antona; dopo avergli opposto l'autorità indiscussa di Catone, di Strabone, di Antonino, di Tolomeo, di Plinio, di Cicerone e di Agathias, non si perita di scrivere: « Sia pur come si voglia. *Ben è vero che infino che io non haverò auttore di miglior fondamento di lui, riputerò quelle cose narrate da esso di questa città più tosto favole che verità* » (5). Ed ancora: poi che ha riportate intorno a Perugia le diverse opinioni, che fosse stata edificata da Perugia Troiano, secondo alcuni; da Persio, secondo altri, « come — egli aggiunge — per voler Facio degli Uberti nel X canto del III libro », torna ad insistere: « Non so onde abbiano cavato costoro che fosse nominata Perugia da Persio Troiano, ovvero da Perse. Et per tanto *non mi dimostrando altri Auttori questo, non vi darò altrimenti fede* » (6). Infine, parlando di Lucca, afferma che l'autore

(1) *Biblioteca dell'eloquenza italiana* di Mons. GIUSTO FONTANINI, con le annotazioni del Signor APOSTOLO ZENO; Venezia, G. B. Pasquali, 1753; Vol. II, pag. 274, n. 5.

(2) F. LEANDRO ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Nella quale si contiene il Sito di essa, l'Origine et le Signorie delle Città et delle Castella, co i Nomi antichi et Moderni, i Costumi de Popoli, le Condizioni de Paesi: Et più gli Huomini famosi che l'hanno illustrata, i Monti, i Laghi, i Fiumi, le Fontane, i Bagni, le Minere, con tutte l'Opre maravigliose in Lei dalla Natura prodotte. Con Privilegio. In Bologna, per Anselmo Giaccarelli, MDL; pagg. 24^v; 39^r; 56^r; 234^r.

(3) F. LEANDRO ALBERTI, *op. cit.*, c. 43^r.

(4) F. LEANDRO ALBERTI, *Isole appartenenti all'Italia*. Con Privilegio. In Venetia, appresso Lodovico degli Avanzi, 1561; c. 41^r.

(5) F. LEANDRO ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, etc.; *ediz. cit.*, c. 47^v.

(6) F. LEANDRO ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, etc.; *ediz. cit.*, c. 59^v.

del *Dittamondo* « dimostra non aver veduto Strabone, Catone, Livio, Frontino ned altri scrittori antichi » (1). Dopo di ciò, come possiamo ammettere col Renier che l'Alberti tenesse in gran conto l'autorità di Fazio tanto da appellarsi ad essa in moltissimi luoghi, sia pure senza prestarvi cieca credenza?

E nemmeno ci sarà lecito sospettare insieme col Renier — il quale forse qui prestò troppo facile orecchio a ciò che aveva scritto il Mazzuchelli nelle sue note alla « Vita di Fazio » dettata da Filippo Villani — che il *Dittamondo*, cioè, venisse da taluno persino anteposto alla *Divina Commedia* (2).

Il Bulgarini, al quale, come già l'erudito bresciano (3), accennava l'illustre professore dell'ateneo torinese, non scrisse mai parole che si prestassero a far concepire un simile sospetto: benché tutto assorto a combattere contro infiniti valentuomini, per dimostrare come Dante non meritasse l'ossequio e la venerazione da cui era circondato, disse sì, che « quegli nella locuzione era stato tosto superato da chi seguì dopo di lui »; ma subito soggiunse: « Esempio ce ne sieno il Petrarca e 'l Boccaccio ». Ed allorché lo Zoppio, fingendo forse di fraintendere il senso di tale affermazione, gli rispose di rimando che « né Cecco d'Ascoli, né Faccio Uberti né qualsivoglia altro scrittore di terzine infino ad ora si trova da giudicioso senno esser [a Dante] stato anteposto » (4); l'irruente scrittore senese s'affrettò subito a chiarire il suo pensiero ed a correggere l'oppositore: « diciamo — egli spiega — non essere stata mai nostra intenzione l'affermare che Cecco d'Ascoli (il quale fu anco coetaneo di Dante e suo emulo) ò Fazio Uberti lo superassero nella locuzione delle terze rime o in altro, del Boccaccio lasseremone 'l giudizio ad altri; e non daremo così risoluta sentenza, come ne dà il Zoppio; diremo bene che per lo parer nostro 'l Petrarca, il quale seguì pur subito doppo Dante, lo superò e lo supera ancor nelle terze rime, se ben non rivedute ò corrette; sì come senza dubbio resta vinto Dante dal Boccaccio nelle prose, e dal Petrarca non solo nelle terze rime, ma in ogni altra maniera di versi, sì come dal Monte Magno, e da altri, che gli succedero a' tempi del Petrarca, ne' Sonetti, che si trovano di essi » (5). E mi sembra che parli abbastanza chiaro.

Del resto, anch'egli di Fazio non doveva avere troppo precisa notizia, perché nell'ultimo suo scritto polemico, per ribattere l'asserzione dello Speroni, cioè « che fino al tempo di Dante non era stata usata la lingua toska, se non in parlare di cose basse e fu quegli il primo che l'innalzò », cita nomi di scrit-

(1) F. LEANDRO ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, etc.; ediz. cit., c. 36^r.

(2) R. RENIER, *Alcuni versi greci del « Dittamondo »* in *Giornale di Filologia romanza*, anno 1880, n.° 7, p. 18.

(3) Cfr. *Vite degli uomini illustri fiorentini* di FILIPPO VILLANI, colle *Appendici* di GIAMMARIA MAZZUCHELLI; che fanno seguito alle *Croniche* di GIOVANNI, MATTEO e FILIPPO VILLANI; Trieste, Lloyd Austriaco, 1866; Vol. II, pag. 447, n. 3.

(4) *Ragionamenti del Signor HIERONIMO ZOPPIO in difesa di Dante e del Petrarca*. In Bologna, per Giov. Rossi, 1583; pag. 60.

(5) *Risposte* di BELLISARIO BULGARINI a' ragionamenti del Sig. Ieronimo Zoppio intorno alla *Commedia di Dante*. *Replca alla risposta del medesimo Zoppio*, intitolata « *Alle Oppositioni Sanesi*, etc. » In Siena, appresso Luca Bonetti, 1586; pagg. 187-88.

tori e d'altro che di cose basse, i quali furono innanzi a Dante e nel suo tempo ancora, come Ser Brunetto Latini, Guido Cavalcanti, Iacopone da Todi; ed aggiunge: « Lasso di nominare Fazio Vberti, il quale si crede avere scritto il suo *Mappamondo* innanzi alla *Commedia* di Dante ò in quel tempo » (1). Il che dimostra che egli forse non aveva neppure sfogliato l'enciclopedico poema. Eppure l'assurda notizia doveva poi essere ripetuta molto più tardi, in forma dubitativa e ridicola, da tali che si vantavano se non d'averlo restituito alla sua primitiva lezione, d'averlo almeno corretto e reso leggibile.

Ora questa poca stima, questa ben tenue conoscenza del poema, che il Bulgarini dimostra d'averne, era condivisa da tutti gli altri eruditi del suo tempo: se Filippo Valori rammenta la « reputatione non piccola » (2) di *Cosmografo*, che per il suo *Dittamondo* s'era acquistata l'esule ghibellino; Gherardo Giovanni Vossio (3) — pur riportando i versi di Ugolino Verini: « *Fatius hetrusco est insignis carmine vates | Fatius Ubetae non ultima gloria gentis* » (4) e ricordando l'ammirazione di Leandro Alberti — giungerà a collocarlo tra gli storici, che scrissero in latino (5) e ad affermare — sia pure dubitativamente — che ei fosse vissuto nei tempi di Pio II o poco dopo. Che più?

Ed invano il Gaddi esalterà il *Dittamondo* come « opus ingens quod sibi vindicant amabili dissidio certantes pöesis, Historia, Geographia » (6); qualche altra voce isolata, come quella dello Zilioli (7) — copiato poi quasi alla lettera

(1) *Antidiscorso. Ragioni di* BELLISARIO BULGARINI Sanese. In Siena, appresso Bonetti, 1616; pag. 38.

(2) FILIPPO VALORI, *Termini di mezzo rilievto e d'intera dottrina tra gl'archi di casa l'adori in Firenze*, col Sommario della Vita d'Alcuni. Compendio dell'Opere degl'Altri. E indizio di tutti gl'Aggiunti nel Discorso dell'Eccellenza degli Scrittori, e Nobiltà degli Studi fiorentini. In Firenze, appresso Cristofano Marescotti, MDCIII; pag. 11.

(3) GERARDI JOANNIS VOSSII, *De historicis latinis*, Lugduni Batavorum, ex officina Joannis Maire, 1651; pag. 528.

(4) U. VERINI, *De illustratione urbis Florentiae*, Parigi, 1583. Lib. II, f. 12^r.

(5) A questo proposito è cosa curiosa osservare ciò che FRANCESCO MASI — arcadicamente, Chirone Epidaurico — nelle chiose ad una sua dissertazione: *Della navigazione e commercio della repubblica pisana* recitata in Pisa, nella pubblica adunanza accademica tenuta il 5 Maggio 1789 — diceva a proposito delle torri, le quali numerose cingevano le città e castella di Toscana: « Tante in que' tempi eranvene in Lucca, che ne sembrava un bosco, giusta l'autorità di Fazio Ubertini che nel suo poema intitolato *Dictamondo* scrisse:

Incedentes vidimus orbe in modico

Turribus frequentem Lucam instar nemoris ».

(Cfr. *Tre dissertazioni accademiche sulle cose pisane*, Livorno, tipog. La Minerva; 1785; pag. 55, in nota). Dove mai l'arcade pisano avrà letto questi versi latini, che attribuisce a Fazio, i quali non sono che una traduzione abbastanza precisa della terzina bellissima da questi dettata per Lucca?

(6) JACOBI GADDI, *Corollarium Poeticum scilicet Poemata*: Florentiae, Typis Petri Nestei ad Signum Solis, 1636; pag. 81.

(7) *Istoria delle Vite de' Poeti Italiani* di ALESSANDRO ZILIOLI Veneziano; Ed. Seconda; pag. 63 (da un appunto ms. trovato tra le carte riguardanti il Perticari, nella Biblioteca Trivulziana).

dall'Allacci (1) — accennerà ancora rettamente al nostro poema ed al suo autore; gli spropositi del dotto umanista di Heidelberg saranno severamente notati dal Moreri (2), più tardi seguito dallo Zeno (3) e dal Fabricio (4). Tutto questo però non avrebbe certo impedito che il nome di Fazio, — segnato poi soltanto tra gli schematici e nudi elenchi di letterati e di eruditi, raccolti da cronisti minuscoli come il Caferrio (5), il Ricciolio (6), il Musanti (7) — non stesse per divenire compiutamente sconosciuto; ove i grammatici, colti in quel tempo da frenetica ammirazione per le scritture de' trecentisti, non se ne fossero d'un subito impadroniti, per recarlo in mezzo alle loro vivaci e verbose polemiche.

Soltanto per essi, dunque, Fazio e il suo *Dittamondo* saranno liberati dall'oscurità nella quale erano caduti, ed in cui sempre più s'avvolgevano; soltanto per essi, ripetiamo: perché quindi innanzi il poema di Fazio non sarà più considerato, che come uno de' guardarobe della lingua nostra, dove potevansi « ritrovare le voci... et dar luce ad oscure et alcune ripulirne dal troppo tempo, come da ruggine ricoperte et guaste, et per dire in una parola, poco men che risuscitar morti ». A questo libro, perciò, come agli altri degli scrittori minori del buon secolo, potevano ricorrere, nei loro tentativi, coloro che s'apprestavano a ristampare le opere de' grandi trecentisti, a compilar le regole della lingua, a raccoglierne le parole.

Ed anche in questo nuovo ed umile ufficio con quali e quante riserve era accettato ed usato! Infatti quando i deputati che, proposti dall'Accademia fiorentina e scelti da Cosimo de' Medici (8), dovevano attendere alla correzione del

(1) *Poeti antichi*, raccolti da codd. mss. della Biblioteca Vaticana e Barberina da Mons. LEONE ALLACCI; Napoli, per Sebastiano d'Alecci, 1661; nella « Prefazione » p. 19.

(2) LOUIS MORERI, *Le Grand Dictionnaire historique*; Paris, chez Denys Mariette, 1725; T. VI, Lettre V, pag. 39.

(3) Cfr. *Giornale de' Letterati d'Italia*, in Venezia, Appresso Giov. Gabbriello Ertz; Anno MDCCXII, t. III, pag. 155; e APOSTOLO ZENO, *Dissertazioni l'ossiane*; in Venezia, Giambattista Albrizzi, 1752, t. I, pag. 23-24.

(4) JO. ALBERTI FABRICII, *Bibliotheca Latina Mediae et infimae aetatis*; Hamburgi, ex officina piscatoria, MDCCXXXIII; T. II, Lib. VI, pag. 431.

(5) *Syntema vetustatis sive Flores Historiarum ex Cardinalis Baronij, Saliani, Petavij et aliorum celebrium scriptorum monumentis, ac intimâ pene antiquitate a NICOLAO ANGELO CAFERRIO a SANCTA VICTORIAE horis subsecivis excerpti. Ab initio rerum ad annum Christianum MDCLXVII. Romae; ex typographia Iacobi Dragonelli, MDCLXVII* (nel Capitolo « Viri aliquod literis et eruditione celebres ad Annum usque MD omissis aliis in Syntemate recensitis » tra Ciriacus Anconitanus e Antonius Panormitas, si legge: « Matthaues Palmerius et Fatius de Ubertis Florentini.

(6) *Chronologiae Reformatae*, auctore R. P. IO. BAPTISTA RICCIOLIO Societatis Iesu Ferrariensis; Bononiae, MDCLXIX; t. III, pag. 225.

(7) *Tabulae Chronologicae*, IO. DOMINICI MUSANTI e S. J.; Editio altera; Romae, anno Jubilaei MDCCCL; excudebat Joannes Generosus Salomonii, in foro S. Ignatii; pag. 211.

(8) Su molti nomi messi innanzi dall'Accademia, il Granduca ne scelse tre: Bastiano Antinori, Agnolo Guicciardini e Antonio Benivieni, che dovevano aiutare nell'opera Mons. V. Borghini. (Cfr. A. LEGRENZI, *Vincenzo Borghini*, Studio critico; Udine, tipogr. D. del Bianco, 1910; parte II, pag. 27).

Decamerone, si trovavano davanti a « diversità di scrittura, o dubbio nelle voci et nelle maniere del dire, o altre simili difficoltà » noi li vediamo, per ricercar « queste tali parole nelli scrittori et scritture di quel medesimo secolo », ricorrere non solo all'autorità di Dante, di Francesco da Barberino e di Bindo Bonichi; ma si anche a quella del nostro Fazio; però se del Barberino affermano dubitosamente che « troppo pare a qualcuno si lasciasse tirare alle rime et troppe voci Provenzali vi mescolasse », di Fazio — che dicono « Coetaneo dell'Autore sebbene più vecchio » — aspramente giudicano non esser egli « per tutto sicuro; che l'essersi quasi continuamente andato aggirando pel mondo, et non haver i suoi dopo la cacciata del gran Farinata suo avolo, havuto mai seggio fermo, gli può hauer insalvatichita la lingua et molto levatogli della natural proprietà et nettezza » (1); giudizio errato, che, poi, sarà ripetuto a sazietà, come tutti quelli dati intorno a Fazio ed all'opera sua.

E poco dopo il Salviati doveva ben rincarar la dose contro l'arte e la lingua del nostro poeta, che dice esser tenuto comunemente per più antico delle Novelle, « perciocché pochi altre copie ne hanno vedute che le stampate, e le stampate stampate furono nella lingua dello stampatore, che fu di quel paese onde a noi vengono comunemente gli spazzacamini ed i magnani. Oltracciò — continua — lo scrittore per accomodarsi alle rime e alle misure del verso, nel quale egli, a dirne il vero, non ebbe la maggiore felicità del mondo, stroppia per non avere a disperarvisi entro, buona parte delle parole allungandole e raccorciandole, come gli viene in acconcio (2). E a questo aggiugnici davvantaggio ciò che ne dicono que' del 73, cioè che per lo essere egli sempre andato vagando, gran parte della natia purità, convenne che gli sfuggisse e che per lo contrario molto gli s'attaccasse del peregrino e dello straniero. Le quali cose tutte insieme, e lo fanno parer antico, e quel ch'assai è peggiore, non lasciano che altri quasi punto possa prenderne sicurezza. Non per tanto maneggiato da chi discerna il buono, conserva anch'egli alcuna parte de' suoi tesori alla lingua » (3).

Ma se il Salviati a sostegno delle sue teorie grammaticali non riporta mai

(1) *Annotazioni et Discorsi sopra alcuni luoghi del « Decamerone » di M. Giovanni Boccacci*, fatte dalli molto Magnifici Signori Deputati da loro Altezze Serenissime, sopra la correzione di esso Boccaccio, stampato l'Anno MDLXXIIJ. In Fiorenza, nella Stamperia de i Giunti, MDLXXIIJ. Nel « Proemio », *passim*.

(2) Si noti che un simile giudizio dava press'a poco il Bulgarini intorno a Dante: « Non si può negare, si come anco non nega il Mazzoni, che Dante non sia stato licenzioso intorno alla favella, vsando voci sporche, dure, vecchie; formandone delle nuove, accorciandone, mutandone, allungandone; vsando delle pedantesche e delle barbare di qualsivoglia linguaggio » (Cfr. *Alcune considerazioni di BELLISARIO BULGARINI Gentiluomo Sanese sopra 'l Discorso di M. Giacomo Mazzoni, fatto in difesa della « Comedia » di Dante*, Stampato in Cesena l'anno 1573; In Siena, appresso Luca Bonetti, 1583; p. 97). — E più tardi lo ZILIOLI (*op. cit.*): « Lo stile di costui [Fazio degli Uberti] è alquanto più fiacco di quello di Dante; ma è bene licenzioso al pari di lui, così nelle rime, come nelle frasi e nelle sillabe.

(3) LIONARDO SALVIATI, *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l « Decamerone »* (nelle *Opere*, Vol. 2°); Milano, Soc. Tipogr. de' Classici Italiani, 1809; Lib. II, pag. 237.

versi del *Dittamondo*, forse perché non poteva consultarne alcun codice (1), né si fidava delle stampe, i vocabolaristi già vi attingevano a piene mani: dicendo vocabolaristi, non vogliamo parlare di Lucilio Minerbi, né di Niccolò Liburnio, né di Fabricio Luna; e neppure di Francesco Alunno da Ferrara, o di Alberto Acarisio da Cento, o di Giovanni Marinello di Venezia; ché tutti questi si limitarono soltanto a catalogare le parole e le frasi di Dante, del Boccaccio, del Petrarca e d'altri pochissimi scrittori, la maggior parte moderni, per chiarimento di chi leggeva le opere loro.

Fazio in quelle raccolte non poteva certo aver luogo; ma quando si comprese che né tre né quattro o cinque autori potevano dare tutta la lingua; quando si sentì, perciò, il bisogno di allargare i fini e d'amplificare la cerchia de' trecentisti da imitarsi, ecco apparire tra gli autori anche il nostro. Così lo vediamo tra gli altri consultati da Giovanni Stefano da Montemerlo di Tortona per i suoi dodici libri *Delle Phrasi Toscane* (Venezia, 1566); come tra quelli sui quali Giacomo Pergamini da Fossombrone condusse il suo *Memoriale della Lingua volgare, estratto dalle scritture, de' migliori e più Nobili Autori Antichi*, (Venezia, 1602), opera lodatissima, che oscurò quasi tutte le precedenti; ed infine eccolo assurgere all'onore di venir citato e largamente in quel grande Vocabolario, che, attraverso le sue ristampe, benché fatto segno ad innumeri attacchi, fu e rimase il libro di maggiore autorità, ove si raccoglie il più bel fiore della lingua nostra: il *Vocabolario dell'Accademia della Crusca* (2). D'allora in poi non v'è più stato vocabolario che non vantasse, tra quelli degli autori consultati, il nome di Fazio degli Uberti; coloro stessi, i quali mossero appunti alla Crusca, ricorsero in molti luoghi, per le loro osservazioni, all'autorità del nostro poeta: basti citare per tutti l'Ottonelli, che in 15 voci si appella al *Dittamondo*, nel suo libro pubblicato con la falsa attribuzione ad Alessandro Tassoni (3); e, nella sua battaglia

(1) Il SALVIATI non vide mai nessun codice del *Dittamondo*, come egli stesso avverte nella *Tavola dei Titoli* in Vol. IV delle sue *Opere* (Milano, tipogr. de' Classici italiani, 1809), pag. 293.

(2) Nella IV impressione fiorentina del « Vocabolario » in ben 743 voci è citato il « Dittamondo », e in molte voci con più d' un esempio; altre 3 voci, con citazioni del nostro poema, si leggono nella « Giunta » fatta alla stessa IV edizione; ed ancora 2 voci, con riferimenti dittamondiani, appaiono nella Giunta dell'edizione napoletana, riportata nella predetta ristampa di Firenze. Così appare dall' *Indice delle Voci del Vocabolario della Crusca, dov'è citato il « Dittamondo »*: estratto dall' *Indice similmente formato per tutti i testi di Lingua da S. E. il Nobile Uomo Patrizio Veneto Signor Alvise Mocenigo del fu Cav. Alvise*; una copia del quale fatta dal depositario delle Carte Mocenighe, Daniele Francesconi, ad istanza di Vincenzo Monti il 5 giugno 1815 a Milano, si conserva ancora nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro. (Cfr. *Carte Perlicariane*, Vol. I. *Studi e Schede sul « Dittamondo » e sulle « Rime » di Fazio degli Uberti*, cc. 209-218).

(3) *Annotazioni sopra il Vocabolario degli Accademici della Crusca*; opera postuma di ALESSANDRO TASSONI modenese, riscontrata con molti testi a penna. In Venezia, MDCXCVIII, appresso Marino Rossetti; pagg. 8, 9, 10, 11, 19, 23, 26, 29, 48, 51, 174, 233, 246, 258. Ma anche il Tassoni stesso aveva ben ricorso all'autorità di Fazio, ne' suoi commenti ai sonetti del Petrarca (Cfr. A. TASSONI. *Considerazioni sopra le rime del Petrarca, col confronto de' luoghi*

e vivace « Proposta », Vincenzo Monti, delle cui laboriose fatiche intorno a questo poema dovremo lungamente intrattenerci.

Nello stesso modo si comportano i grammatici: che se il Bembo, nelle opere da lui composte intorno alla lingua, non fa menzione di Fazio (1), e Benedetto Buonmattei, nel suo trattato *Della lingua toscana* (Milano, 1807) non cita mai il *Dittamondo*, molte volte ad esso si riferisce il Cinonio (2) in quel suo classico trattato grammaticale, additato come modello dagli Accademici della Crusca; e con larghezza grande s'appoggia al nostro poema il P. Daniello Bartoli (3); pur troppo, fondandosi, questi sull'edizione vicentina del 1474; quegli sulla ristampa fattane nel 1501, a Venezia; e l'uno e l'altro, da tali orribili e deformi impressioni, furono alquanto volte tratti in gravi errori; come quando ambedue affermano, con larghezza d'esempi, aver Fazio sempre adoperato il *Cui* nel primo caso; e quando il Bartoli scrive esser nel *Dittamondo* usati *Lui* e *Lei* in caso retto; e, nello stesso caso, usato *Altrui*. Il nostro poeta non era mai caduto in simili scorrezioni; perciò gli accademici fiorentini — che avevano accettate per buone le affermazioni del Cinonio — mal cercavano di scusarlo, ripetendo contro di lui gli appunti già mossigli dai deputati alla correzion del Decameron; cioè, che egli « autore antico, ma non osservante, forse perché sbandito in gioventù dalla patria, la naturale sua pura favella, colle straniere forme confuse »; di che dovevano poi fare onesta ammenda nella IV impressione del Vocabolario (4), allontanandosi dalle stampe dittamondiane, « oltre ogni dire scorrettissime », alle quali aveva attinto il Cinonio, ed attenendosi invece « al solito soccorso de' buoni testi a penna » (5).

Questo più retto giudizio concorda perfettamente con le conclusioni — e forse da esse deriva — alle quali era giunto l'illustre accademico Domenico M. Manni, in uno studio minuzioso, che aveva fatto della questione, e che rese pub-

de' poeti antichi di varie lingue. In Modona, appresso Canziani, 1609, pagg. 56, 185, 347); come vi ricorse poi Francesco Redi nelle annotazioni che pose al suo « Dittamondo ». (Cfr. *Bacco in Toscana*, *Dilirambo* di FRANC. REDI, Accademico della Crusca, colle Annotazioni accresciute; III ediz. In Firenze, MDCXCI, per Piero Matini, pag. 59).

(1) Lo ricorda però il CASTELVETRO nelle *Giunte* che appose al trattato del BEMBO, *Della volgar lingua* (Cfr. PIETRO BEMBO: *Opere*; Milano, tipogr. de' Classici italiani, 1810; Vol. XI pagg. 213-215).

(2) *Osservazioni della Lingua italiana*, raccolte dal CINONIO [MARCANTONIO MAMBELLI], illustrate ed accresciute dal cav. Luigi Lamberti, Milano, tipogr. de' Classici italiani, 1809; Vol. I, pagg. 33, 155, 315; Vol. II, pagg. 61, 157, 168, 246, 337; Vol. III, pagg. 11, 98, 148, 165; Vol. IV, 64, 356, 364, 369.

(3) *Delle Opere* del P. DANIELLO BARTOLI della Compagnia di Gesù, Torino, Giacinto Marietti, 1844; Vol. XXIV: « *Il Torlo e 'l diritto del Non si può* dato in giudizio sopra molte regole della lingua italiana »; pagg. 23, 26, 37, 38, 52, 60, 62, 89, 125, 129, 136, 141, 143, 154-55, 166, 189, 192-93, 194, 195-96, 219, 265; e *Dell'Orlogvafia italiana*, pagg. 38, 43, 60, 139.

(4) Cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*; IV impressione; Firenze, appresso Domenico M. Mannini, M.DCC.XXIX. Vol. I; nella « Prefazione » c. VI.

(5) Sono i Laurenziani 19 e 23 del pluteo XLI, ed i Riccardiani 2718, 2720. Cfr. la V impressione del Vocabolario, Vol. I, pag. CXIV.

bliche nel suo bel trattato grammaticale (1): con l'aiuto di alcuni codici Laurenziani e Stroziani — gli stessi certo di cui dovè servirsi il Vocabolario per le citazioni dittamondiane — e di un altro codice posseduto dall'ab. Bargiacchi (2), egli dimostra ad evidenza, che le scorrezioni attribuite a Fazio, le quali avevan dato luogo agli appunti del Cinonio e del Bartoli, dovevano attribuirsi soltanto alla crassa ignoranza di coloro, che avevano procurato le due edizioni venete. Mai l'errabondo poeta avea pensato di scrivere in quella forma! i codici erano là ad attestare la correttezza grammaticale delle sue espressioni.

Ah questi benedetti grammatici! non sulle stampe si dovevano fermare; « ai manoscritti dovevan ricorrere; quelli rivoltare, tra quelli gloriosamente impolverarsi... perchè è dottrina dei buoni critici non solo, ma di chi ha fior d'ingegno, il doversi assicurare della verità per questa via, penosa sí, ma utile, ma necessaria... » (3).

Sante parole! Ed intorno alle edizioni di Fazio quali giudizi acerbi e duri pronuncia l'acuto grammatico fiorentino: « non possono essere piú deformati e piú strane, talchè hanno fatto errare chiunque di esse si è fidato.... ed invero l'impresore di una di loro, che io avviso essere stata la migliore, né pur sapeva scrivere il proprio nome » (4). Egli non esita a giudicarle come « le piú scorrette edizioni, che di opera alcuna si siano fatte.... così deformate, e di forestiere voci ripiene che Gabbriello Fiamma non dubitò di chiamare Fazio Uberti trivigliano e non fiorentino » (5). E se non giunse a chiaramente proporre una corretta ristampa dell'opera, da compiersi a Firenze, forse fu perchè gli era giunta la notizia che il lavoro desiderato stava per esser condotto a termine: « Di una di queste

(1) DOMENICO M. MANNI, Accademico della Crusca: *Lezioni di Lingua toscana*; Milano, Giov. Silvestri, 1824; pagg. 118, 129, 137.

(2) È il cod. ora Riccardiano 2720, al quale, dopo l'ultimo verso, il Bargiacchi stesso aggiunse: « Finis. Deo gratias beataeque Mariae semper Virgini Amen »; ricopiando poi in seguito le note terzine: « Fazio mi chiamo degli Uberti » intendi con l'avvertenza: « Così finisce lo stampato in Venezia di Cristoforo di Pensa di Mandelo a dì 4 di Settembre 1501 ».

(3) DOMENICO M. MANNI, *op. cit.*, pag. 109.

(4) DOMENICO M. MANNI, *op. cit.*, pag. 118.

(5) DOMENICO M. MANNI, *op. cit.*, pag. 130. Il Manni, però, qui esagera certamente: la qualifica di *trivigliano*, che il Fiamma dà a Fazio (Cfr. *Rime spirituali* del R. D. GABRIEL FIAMMA, Canonico Regolare Lateranense, esposte da lui medesimo. In Vinegia, MDLXX, presso cesco de' Franceschi, Senese, pagg. 296-297) non si deve che all'oscurità, in cui è sempre stata ravvolta — e, pur troppo, in gran parte è ancora — la vita del nostro poeta; il Cinonio non sembra forse stimarlo *siciliano*, quando, dopo aver detto come il *cui* « non debba usarsi nel retto giammai » aggiunge « se non volessimo seguitare chi disse alla maniera sua siciliana » e subito cita i versi del « Dittamondo » in opposizione alla regola enunciata? (Cfr. *op. cit.*, Vol. I, pag. 315). Perché così scrisse il Cinonio; ed erra gravemente il Manni quando legge: « alla maniera tua siciliana » deducendone che quegli ragioni ad un siciliano (cfr. MANNI, *op. cit.*, pag. 129); mentre in tutta l'opera il Cinonio parla sempre impersonalmente, né mai rivolge il discorso ad ascoltatori veri od immaginari. E ancora: la Crusca e con essa gli scrittori tutti di Firenze, non volevano Fazio *fiorentino*, mentre a Firenze non nacque certamente; e le dida scalie dei codici senesi — ed il Renier aggiunse a sostegno della loro affermazione molte ed evidenti prove — non lo dicono forse *pisano*?

edizioni so esserne un esemplare in Venezia, stato tutto quanto postillato, a fin di ridurlo alla lezione dei buoni manoscritti (1).

Con tali parole egli alludeva certo all'opera disgraziatamente non compiuta, ma solo incominciata dal Rev. Pier Catterino Zeno, il dotto fratello del dottissimo Apostolo. Sui margini di un esemplare dell'edizione vicentina del 1474, egli aveva notate molte osservazioni e corretto largamente il testo, trascrivendovi un gran numero di varianti, che traeva da un manoscritto del Signor Giovanni Saibanti, Gentiluomo Veronese (2).

Opera utilissima e buona; perché il codice da lui adoperato, che noi sappiamo esser lo stesso conservato ora nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, sotto la segnatura *Ashburnham, 1695*, è uno de' più antichi, che ci siano pervenuti, solo di poco posteriore alla morte del poeta (3); inoltre, per evidenti ragioni fonetiche ed ortografiche, esso devesi giudicare toscano o di diretta derivazione da un codice toscano; il che è di grande importanza per la ricostruzione del testo. Pur troppo il lavoro fu dal sapiente Somasco abbandonato, e la pubblicazione attesa non venne più fatta; rimase solo la stampa vicentina postillata, la quale, sulla fine del Settecento, si poteva vedere nella Libreria della Salute a Venezia (4); e che, oggi, grazie a vicende, che ignoriamo, conservasi nella ricchissima Biblioteca Trivulziana di Milano, aperta liberamente agli studiosi dalla munificenza del principe, che la possiede. Null'altro.

Ma oramai l'idea era stata lanciata; ed altri tentativi, sebbene sortissero tutti un egual risultato, saranno fatti durante il Settecento. Firenze, la patria sempre adorata dell'esule errante; Firenze che conservava — come tutt'ora conserva — nelle sue Biblioteche pubbliche e private, la maggior parte dei codici dittamondiani, non poteva dimenticare più oltre la maggior opera del suo disgraziato figliolo, in un tempo, nel quale maggiormente fioriva la ristampa dei classici del Trecento.

Ed ecco che Andrea Pietro Giulianelli, vicebibliotecario della Laurenziana, tessendo l'elogio di Anton Maria Biscioni, poligrafo eccellente, al quale tante edizioni si devono degli scrittori del primo secolo della lingua, scriveva che questi « non si sgomentava di ripubblicare il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti dopo averne già mandata ad un Letterato romano una copia » (5). Che cosa è avvenuto di questi studi biscioniani, che mai videro la luce?

(1) D. M. MANNI, *op. cit.*, pag. 130.

(2) Cfr. GIOV. MARIO CRESCIMBENI, *Dell'istoria della volgar Poesia*; Venezia, Basegio 1730, T. III, pag. 162, n. 20.

(3) Può infatti fissarsene, con una certa larghezza, l'origine tra la fine del sec. XIV e il principio del successivo; ma, sebbene alcune delle figurine di animali diversi, che servono di richiamo tra i vari fascicoli siano disegnate con tal grazia e movimento da giudicarle opera del sec. XV, la scrittura alquanto angolosa e la qualità della pergamena indurrebbero ad attribuire decisamente il codice al sec. XIV.

(4) Cfr. JACOPO MORELLI, *Della Biblioteca Manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti Patrizio Veneto e Bali del Sagr'Ordine Gerosolimitano*; Venezia, Pietro Savioni, MDCCLXXX; Parte Seconda, pag. 163.

(5) In LAMI, *Novelle Letterarie* per l'anno 1756; Firenze, Tomo XVII, col. 424.

La notizia di essi giunse anche a Giulio Perticari, che, desiderando di conoscerli, mentre era maggiormente infervorato in quel suo tentativo di una nuova edizione del *Dittamondo* — di cui dovremo parlare a lungo più innanzi — aveva pregato l'amico suo Borghesi di farne ricerca nelle Biblioteche fiorentine. Ed il Borghesi in una sua lettera da Roma, 7 Dicembre 1816, scriveva a tal proposito: « Domandai al Del Furia se aveva contezza, che il Biscioni avesse lasciato alcun lavoro del *Dittamondo*, di cui aveva dato segno di voler fare una nuova edizione. Mi rispose che conosceva questo divisamento del Biscioni, ma che era persuaso non essere egli esistito se non ne la mente sua, non avendosi notizia che ne avesse lasciato alcun scritto. Mi disse di più, che le sue carte esistevan nella Biblioteca Riccardi (1), ma mi consigliò a non perder tempo in riandarle, perché egli ben le conosceva, e non v'era sillaba di ciò ch'io cercava » (2). Al quale, il Perticari rispondeva, undici giorni dopo, da Pesaro: « Confesso ancora che mi duole che del Biscioni nulla si trovi. Ma per dio o costui era un impostore, o i fiorentini ne hanno disperse le fatiche, o per nazionale invidia le celano a' romagnoli. Ché il testimonio ch'egli vi avesse sudato e lungamente sudato è testimonio verissimo e presentissimo; ed il *Giornale de' letterati* non è né un lunario né una gazzetta. Pure inchiniamo la zucca al reverendissimo Del Furia ed acquistiamoci alle sue parole » (3).

Di questo lavoro di Anton Maria Biscioni, nessuno, dunque, ha visto nulla; ed è molto probabile che il buon Del Furia, tartassato in tal modo dal Perticari — oh *irritabile genus* dei letterati! — avesse compiutamente ragione: per il Biscioni, la nuova edizione vagheggiata del *Dittamondo* restò sempre, probabilmente allo stato di progetto.

Non così sembra sia accaduto ad un illustre contemporaneo e collaboratore di lui: a Mons. Giovanni Bottari. In una sua lettera, diretta ad Apostolo Zeno, datata da Roma il 30 Aprile 1746, egli scriveva: « Un'altra ragione, che ritira questi nostri stampatori dallo stampare, sopra di sé, è che qui non c'è l'arte di dargli via, e spacciare i libri ancorché buoni e nuovi. Io impegnai Ant. de Rossi stampator Veneziano commorante in Roma a ristampare lo *Specchio di Croce* del Cavalca, e il *Fior di Virtù*, che io corressi con l'aiuto di molti ottimi M.S.S. Egli ha fatto la ristampa di questi due libri perfettissimamente e gli vende per niente, cioè per tre paoli e mezzo ambedue qui in Roma, e pur non trova il modo di esitargli; che se potessi vendergli, non dubito che gli farei intraprendere la ristampa di altri libri, tra' quali mi sta sul cuore anche il *Dittamondo* di Fazio Uberti, a cui sarebbero state assai meglio quelle carezze, che alcuni letterati fecero al *Quadriregio* » (4).

(1) Invano ho ricercato nella Riccardiana queste carte del Biscioni; ora di lui non v'è che una lettera familiare.

(2) MARIO PELAEZ, *Notizia degli studi di Giulio Perticari sul « Dittamondo »* (Estratto dal vol. XXIX degli « Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti »); Lucca, tipogr. Giusti, 1897, pag. 46.

(3) *Lettere inedite* di GIULIO PERTICARI; di Pesaro, 18 Dicembre 1816.

(4) *Atti della Imperiale e Reale Accademia della Crusca*; Stamperia Pitti, 1819; T.I, pagg. CX-CXI: Lettere di Mons. G. Bottari ad Apostolo Zeno.

L'allusione alla ristampa che, nel 1725, il quadripartito poema del Frezzi ebbe per le dotte fatiche degli Accademici Rin vigoriti di Foligno è piú che evidente; ora, poich  nessuna Accademia fiorentina s'assumeva il grave peso di curare una nuova edizione del *Dittamondo*, ecco l'erudito Monsignore mettersi all'opera; e la voce ne corse (1).

Ma se il lavoro, che egli preparava, ci   serbato dal *Cod. Col. 43, C. 6*, della Biblioteca Corsiniana di Roma, come opinava il Borghesi (2), egli certo non avanz  molto nell'opera; perch  la revisione del poema s'interrompe con l'ultimo verso del capitolo XXIV, del Libro 2.^o (3); e tutta la sua fatica apparirebbe quella d'aver notato sull'ampio margine del codice, dove fu trascritto il testo del poema — probabilmente di sul *Laurenziano plut. XLI, 41* — delle frequenti varianti tratte dal *Laurenziano XC, inf. 40*, o dal *Cod. 49 del R. Archivio di Stato di Firenze* (Appendice al Catalogo del « Fondo Giovanni Mannucci »); le quali correggono frequenti errori di lezione.

Il Borghesi, mandandone un saggio all'amicissimo Perticari, dopo aver osservato che « n  pure le stesse sue correzioni [del Bottari] son tutte da valutarsi d'assai », conclude: « Giudico, dunque, che il lavoro di questo fiorentino non valga la pena di essere compulsato diligentemente »; ed aggiunge che avendo consultato altres  all'indice la lunga lista dei mss. Bottariani non vi ha rinvenuta altra cosa allusiva a Fazio.

Rispondevagli il Perticari, da Pesaro, il 3 giugno 1816: « Non dissimulo che troverei di molto giovevole l'aver trascritto fedelmente tutto il lavoro del Bottari colle varianti ch'egli aveva segnate in margine: dopo che ti fossi potuto bene assicurare che quel Codice moderno della Corsinia fosse di sua mano » (4). Un dubbio ancora rimaneva nell'animo del letterato di Savignano: che anche i lavori del Bottari si fossero compiutamente sperduti, come era avvenuto degli studi del Biscioni.

Sembrava davvero che un triste destino perseguisse il poema di Fazio; nonostante tutti i buoni propositi manifestati da Pier Catterino Zeno, dal Biscioni, dal Bottari, esso si vedeva ancora costretto a mostrarsi nella lezione deforme e spropositata delle due antiche stampe: la vicentina e la veneta. Chi mai, dopo l'insuccesso di quegli eruditi, avrebbe voluto e potuto sobbarcarsi all'ingrato, lungo e difficile lavoro di ricondurre il testo alla forma originale? E si che da

(1) A questo lavoro, che il Bottari aveva pensato di compiere, accenna anche il Mazzuchelli: « Apostolo Zeno nel Tomo I delle *Dissert. zoss.*, a carta 24 scrive che si sperava, che migliorato [Giov. Bottari] ne avrebbe pur fatto godere il « Dittamondo » di Fazio degli Uberti, cui noi pur altronde sappiamo ch'egli voleva veramente ristampare; ma non si sa quando sia per dare mano al medesimo, volendo prima finire la pubblicazione delle opere del Cavalca » (Cfr. G. M. MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia*, Brescia. 1762; Vol. II, parte III, pag. 1886).

(2) M. PELAEZ, *op. cit.*, pagg. 52-53.

(3) Cosa curiosa a notarsi   l'intitolazione, che si legge nel *recto* della seconda carta di questo codice Corsiniano: *Poema | in terza rima di FAZIO DEGLI UBERTI | diviso | in due Libri sopra i | Regnanti di Roma | Comincia il primo libro dall'arrivo di Enea | sino a Pompeo | Il secondo da Ottaviano sino a | Ottone III | con Indice dei principali Capitoli.*

(4) *Lettere inedite* di GIULIO PERTICARI.

tutti se ne sentiva il bisogno; perché gli studiosi, sempre concordi nel condannare aspramente quelle due non stampe, ma fantasime del poema trecentesco, cominciavano a dare di esso — anche per il contenuto — un giudizio più vero e diritto.

Così il Crescimbeni (1) lo diceva opera tenuta in sommo pregio « per la varietà dell'erudizione, per la sceltezza della lingua bellissima »: Giulio Negri (2) — raccogliendo intorno all'autore una diligente e abbastanza compiuta bibliografia — celebrava anch'egli il « Dittamondo » come « diligentissima descrizione non solo de' Paesi *dal poeta* veduti, ma d'ogni altro sulle antiche favole delineato »; ed « opera grande geografico-istorica » era chiamato dal Quadrio (3), che tornava a ripetere l'antico errore: avere in essa Fazio narrato « quanto vide ne' suoi viaggi ». E se Saverio Bettinelli (4) ne scriveva poche parole, e l'Affò (5) vi accennava spropositando; con l'usata dottrina, larga ad acuta, il Tiraboschi (6), di proposito, s'indugiava a lungo intorno ad esso, per poi concludere: « Questo lavoro non è certamente paragonabile all'originale cui l'autore prese a seguire. È certo però, ch'egli è uno de' migliori poeti di questa età in ciò singolarmente, che è forza ed energia di stile, e che leggerebbesi ancora con più piacere, se le due edizioni, che sole ne abbiamo, non fossero troppo ingombre d'errori ». Né diverso giudizio doveva poi darne il dottissimo Morelli, l'enciclopedico bibliotecario della Marciana di Venezia: parlando egli del cod. Farsetti n. CCVI (ora *Marciano, cl. IX, it. 40*) contenente il *Dittamondo* con le chiose, asseriva, che le due edizioni di questo poema erano fatte « con tanta licenza e scorrezione che il Poema in luogo di comparire degno degli amatori delle Lettere Toscane, fa dispetto e reca nausea, a chi per poco in quelle edizioni rifletta »; e soggiungeva che « quantunque esso non venga da mano maestra e sia lavorato con assai negligenza, pure fa testo di lingua, ed ognuno confessa, che ben maneggiandolo, vi si possono trovare cose buone assai » (7). E nello stesso senso esprimevasi anche l'abate di S.^t L.^{***} de Soissons, il quale, nel 1783, così ne scriveva al barone de Hesse: « cet ouvrage n'est à proprement parler qu'une relation rimée des trois parties du globe alors connues. Si la fiction constitue le Poème et le distingue du récit historique, vous ne placerez sûrement pas F. di U. dans le rang de ceux à qui le Ciel a accordé *mens divinius et os magna sonaturum*... Ce seroit être Poète à bon marché que d'en obtenir le titre, pour avoir employé de

(1) GIOV. MARIO CRESCIMBENI, *op. cit.*, Vol. II, pag. 148.

(2) P. GIULIO NEGRI della Comp. di Gesù, *Istoria degli Scrittori fiorentini*; Ferrara per Bernardino Pomatelli, 1722; pag. 161.

(3) FRANCESCO SAVERIO QUADRIO, *Della Storia e Ragione di ogni Poesia*; Milano, 1749; Vol. IV, pag. 47.

(4) SAVERIO BETTINELLI, *Risorgimento d'Italia negli Studj, nelle Arti e ne' Costumi dopo il Mille*; Bassano, 1786; tomo I, pag. 176, in nota; tomo II, pag. 75.

(5) IRENEO AFFÒ, *Dizionario precettivo, critico ed istorico della poesia volgare*, Milano, Giov. Silvestri, 1824; pag. 330.

(6) GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura italiana*; Modena, 1775; tomo V, pagg. 405-406.

(7) JACOPO MORELLI, *op. e l. cit.*

moyens si simples et qui coûtent si peu à imaginer. Il faut pourtant convenir que dans cet ouvrage il se trouve par-ci par-là quelques morceaux vraiment poétiques... Mais les traits de cette espèce sont clair semés dans ce Poème; et s'il est précieux aux Italiens, c'est parce qu'il leur présente un monument ancien de leur langue, et qu'il est cité par les Auteurs du Dictionnaire de la Crusca pour la pureté du langage. Comment cette considération n'a-t-elle pas déterminé l'Italie à en donner une nouvelle Edition » (1)?

Intanto anche le copie delle vecchie stampe da rare divenivano rarissime (2); ma dovettero trascorrere molti e molti anni ancora prima che si passasse di nuovo al poema sfortunato.

Nel 1812, Lodovico Valeriani, col favore, sembra, dell'Accademia della Crusca, aveva stabilito di pubblicare a Firenze una « Collezione di testi di lingua editi ed inediti »; e tra questi pensava di far luogo al nostro *Dittamondo*. Anzi scrivendone ad Iacopo Morelli, da Milano, il 29 Aprile di quell'anno, diceva: « Ho trovato all'Ambrosiana due preziosissimi Codici del *Dittamondo* e due della *Teseide*. Sto già rettificando la lezione di queste due opere » (3). A tanta grandezza di propositi, però, non corrisposero i fatti; e nemmeno allora al poema di Fazio fu dato d'uscire di nuovo, in veste più corretta, alla luce.

Toccava proprio alla massima Accademia fiorentina di riprendere, in modo più largo e più serio, il tentativo di questa edizione, da tanto tempo invocata. Fino allora, come abbiamo già visto, il lavoro degli eruditi sul *Dittamondo* era consistito nel correggere un esemplare delle stampe, con l'aiuto di un codice, capitato loro fra mano; così Pier Catterino Zeno s'era servito del *cod. Saibanti*; il Bottari del *Laurenziano XLI, 41*, confrontandolo con l'altro *Laurenziano XC, inf. 40*; il Valeriani scriveva di fidarsi ai due Ambrosiani; fu per primo Francesco Del Furia, bibliotecario della Laurenziana, che, nel suo saggio di emendazione del cap. 1.^o del Libro I, letto nell'Adunanza della Crusca, il 12 Maggio 1813, si valse del sussidio di ben dodici codici (4) raccolti nelle ricchissime

(1) *Lettres de L'ABBÉ DE S.^t L***(ÉGER) DE SOISSONS sur différentes éditions rares du XV^e Siècle*. A Paris, 1783: Lettre III Sur le Dita Muudi de Fazio degli Uberti; pagg. 23-40.

(2) La grande rarità di queste edizioni è attestata concordemente da tutti i bibliografi; significativa, in special modo è la leggenda che corse intorno ad un esemplare, creduto unico, della Vicentina del 1474; e che, raccolta dall'abate di S. Léger (*op. cit.*, pag. 24) fu poi riportata dal Brunet nel suo *Manuel du Libraire et de l'Amateur de livres*; Paris, F. Didot, 1860-65; T. II, pag. 1198: « On raconte qu'un amateur anglais ayant donné commission à quelqu'un de l'acheter pour lui, sans fixer le prix, le livre fut porté jusqu'à 400 fr. (il faut lire 800 francs), et que l'amateur, outré de l'avoir payé si cher, le jeta au feu, de dépit, dès qu'il lui fut parvenu ».

(3) *Carteggio in « Archivio Morelli » n. 119*. Cfr. CARLO FRATI, *Aneddoti da Codici torinesi e marciani* (Estratto dagli « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », Vol. XLIII); Torino, 1908; pag. 18, n. 3.

(4) Il Del Furia dice di avere adoperato solo undici codici, cioè sette della Biblioteca Laurenziana, due della Magliabecchiana, uno della Marucelliana, copia fatta da Anton Maria Salvini, ma non intera, ed uno della Riccardiana. Risulta invece dal *Saggio di emendazione* da lui pubblicato, che si servi di otto codd. Laurenziani: Laurenz. Stroziano 148; Laurenz. XLI, 19; XLI, 23; XLI, 41; XC, inf. 30; XC, inf. 31; XC inf. 32; XC, inf. 40; di due Magliabecchiani: IV, 30 e II, 57; del Marucelliano 156 e del Riccardiano 2720.

Biblioteche fiorentine; disgraziatamente, senza alcun criterio scientifico di classificazione, prendendo, or da questo or da quello, la lezione che a lui sembrava piú chiara ed elegante; scegliendo, qualche volta, la lezione di un sol codice, contro una diversa, recata concordemente da tutti gli altri; e notando, allor che il senso a lui pareva intrigato ed oscuro: « forse con l'esame di qualche altro testo potrà correggersi ». Condotta con tal metodo, la sua edizione, se anche l'avesse compiuta, non avrebbe certo potuto mostrar risanate le orribili piaghe delle due antiche; il saggio, che ne possediamo, pubblicato nel 1819 (1) ci mostra chiaramente che alle scorrezioni della Vicentina e della Veneziana egli ne avrebbe aggiunte delle nuove. Perciò, a buon diritto, il Monti lo sferzava (2) per i gravi errori in cui era caduto; né la difesa tentatane dall'anonimo editore della ristampa dittamondiana dell'Andreola (3), riesce a convincerci del contrario. Vincenzo Monti aveva ragione da vendere: anzi egli, rileggendo piú attentamente il breve saggio dell'accademico della Crusca, avrebbe forse trovato nuovi passi, sui quali scoccare gli strali della critica sua arguta e mordace, anche tralasciando gli appunti, che doveva poi farvi il Palermo (4).

Questa accoglienza ricevuta dalla pubblicazione di quel saggio, avvenuta sei anni dopo la lettura solenne, che ne era stata fatta, trattenne forse il Del Furia dal dare in luce gli altri capitoli, che pur doveva avere emendati, e lo persuase in seguito ad abbandonare il lavoro? Noi non sappiamo negarlo, né affermarlo. Che dopo il 1813 egli avesse continuato ad occuparsi del *Dittamondo*, e che, per conseguenza, la correzione del testo dovesse essere abbastanza avanzata, è certo; ve ne sono mille indizi; e, se ciò non bastasse lo dichiara esplicitamente l'anonimo editore accennato di sopra, il quale dell'accademico fiorentino sembrava essere non tiepido amico.

Nell'avvertenza « Al Lettore » premessa al Vol. I della sua stampa del « *Dittamondo* » pubblicato nel 1820, scriveva: « Mi è noto bensì che qualche letterato distinto e segnatamente l'egregio custode della Laurenziana, Signor Del Furia, dedica già da gran tempo il suo fine discernimento e le recondite sue cognizioni a quest'arduo lavoro; ma questa lentezza medesima da valenti ingegni adoperata nell'eseguirlo, mi faceva conoscere tanto piú la difficoltà mia nell'acringermi a prevenire le altrui fatiche » (5).

(1) *Il Lib. I, cap. I del Dittamondo. Testo ripurgato e corretto sopra i Mss. delle Biblioteche fiorentine* da FRANCESCO DEL FURIA (in *Atti dell'Imp. e R. Accademia della Crusca*; Firenze, Piatti, MDCCCXIX; pagg. 23 e segg.

(2) V. MONTI, *Considerazioni sopra alcuni versi del « Dittamondo » di Fazio degli Uberti, emendati dal ch. sig. Francesco Del Furia*, in *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti*; Roma, T. X, MDCCCXXI; pagg. 59 e segg.; e poi di nuovo nella *Proposta*, vol. III, parte I, pag. 73.

(3) *I sei libri del « Dittamondo » di Fazio degli Uberti*; Venezia 1820-21, presso Francesco Andreola (formano i Tomi IX-X-XI del *Parnaso italiano*); Vol. II, nell'avvertenza « Al Lettore »; pagg. v-xvi.

(4) Cfr. FRANCESCO PALERMO, *I manoscritti palatini di Firenze, ordinati ed esposti*; Firenze, dall' Imp. e R. Biblioteca Palatina, 1853; Vol. I, pag. 588.

(5) *I sei libri del Dittamondo*, ediz. cit. dell'Andreola; Vol. I, pagg. v-viii.

Ed un anno piú tardi, nell'« Introduzione al Lettore », che pose innanzi ai due ultimi libri del *Dittamondo*, ripeteva: « Súdiano bensí da gran tempo, come altrove l'ho detto, i Signori Del Furia e Peticari, per darcene ciascuno separatamente una piú corretta edizione, ed... io avrei di buon grado sacrificato la compiacenza di prevenirli, se l'adempimento ritardato finora delle loro promesse disperare non mi facesse di vederle quando che sia effettuate (1). E s'apponeva giustamente; perché delle lunghe fatiche di Francesco Del Furia non ci è rimasta altra traccia, che quell'infelice tentativo" di correzione del 1.º capitolo del Libro I.

Però, s'io non m'inganno, dobbiamo in gran parte a questo suo tentativo ed alla lezione, che da lui fu detta nell'adunanza della Crusca, il 18 Maggio 1813, se a Giulio Peticari, il capitar casuale fra mano del magnifico codice Antaldino (2), fé nascere e maturare nella mente il proposito di tutto dedicarsi all'emendazione del poema di Fazio; lavoro che poi continuò per lunghi anni, e che merita senza dubbio uno studio accurato e minuzioso, perché costituisce quanto di meglio era stato fino allora operato a pro' del testo dell'enciclopedico libro.

In quella solenne adunanza l'Accademia fiorentina, per bocca di uno dei suoi membri piú autorevoli, constatata la rarità somma delle due antiche impressioni del *Dittamondo*, le condannava ambedue come « oltre ogni credere scorrettissime ed estremamente alterate e deformi ». E la critica era santamente giusta: « Nulla dirò dell'ortografia, affatto barbara — sentenziava l'accademico — nulla dell'interpunzione, maisempre negletta, nulla de' frequentissimi errori, che l'ignoranza dell'impressore largamente vi sparse: ma le parole per la piú parte stranamente variate, che non contengono piú senso alcuno, i nomi propri al tutto trasfigurati, i versi ben sovente privi d'armonia, e della lor giusta misura; tutti questi difetti, a dir il vero, son cosí abominevoli, e gravi, che il *Dittamondo* non piú un poema rassembra, ma una farragine di meschinissimi versi da stancar la pazienza de' piú audaci e intrepidi leggitori ». Accennato quindi ai tentativi dei due eruditi fiorentini del '700, il Biscioni e il Bottari — senza far parola di Pier Catterino Zeno! — affermava « esser desiderabile, che qualche doto italiano, zelante della purità e della gloria del materno nostro linguaggio, e della volgar nostra Poesia, alla correzione si accinga di questo poema; (e forse, per quanto già ne preconizza la fama, il sospirato istante, non è lontano); la qual correzione assai perfetta riuscir potrebbe nella nostra Firenze, ove molti preziosi testi del

(1) *I sei libri del Dittamondo*; ediz. cit. dell'Andreola; Vol. III, pag. v.

(2) Per quante accurate ricerche avessi fatte, niuno mi aveva saputo dar contezza di questo prezioso codice dittamondiano, scomparso poco dopo la morte del Peticari. Ma ora sono lietissimo di annunciare che, grazie alle indicazioni del comm. Leo S. Olschki, ho potuto finalmente rintracciarlo presso il Sig. Martini di Lucca, il quale, insieme ad una copia dell'edizione del 1501, pure appartenuta all'Antaldi e postillata dal Peticari, lo aveva acquistato nella vendita della biblioteca di Lord John Warren Vernon, a Londra, nel Giugno 1918. All'illustre comm. Olschki; al prof. B. Martini, che, con tanta squisita gentilezza, ha voluto concedermi di studiare e collazionare minuziosamente il bel codice; vadano i miei rinnovellati sensi di vivissime grazie.

Dittamondo conservarsi, da' quali certamente trar si potrebbero molti lumi e vantaggi pel buon esito di questa impresa (1).

La Crusca in tal modo, come ascriveva a merito de' soli fiorentini i tentativi fatti per emendare il poema di Fazio dagli innumerevoli errori, di che gli stampatori veneti lo avevano cosparso. giudicava anche che solo a Firenze poteva esser data una nuova edizione di quello.

Ora si pensi all'impressione che, attraverso le lettere di amici e corrispondenti, dovè fare tale annunzio nell'animo del Perticari: erano gli anni in cui già divampava la lotta del Monti e de' suoi contro la veneranda Accademia; gli anni in cui da ogni parte si sudava a ristampare i classici e le scritture trecentesche; ed egli in quel tempo, mentre, nella sua Pesaro, attendeva agli studi per la ristampa delle cose volgari del Poliziano, rileggeva, su di un codice suo per la nuova edizione, che di esse preparava il Marchese Trivulzio, proprio le liriche di Fazio degli Uberti (2). Perché non togliere a' fiorentini cruscanti la gloria di pubblicare il *Dittamondo* ricondotto alla purezza sua primitiva? perché non mostrar loro, coi fatti, che anche un non fiorentino avrebbe saputo ben compiere l'impresa tanto celebrata?

Forse Vincenzo Monti, il quale, venuto a trascorrere quell'estate in braccio ai suoi due sposi novelli, — circondato di buoni libri — dava fine ad un suo lavoro contro la Crusca (3), aveva rivelato al genero diletteissimo, che il Marchese Trivulzio, come preparava l'edizione delle Liriche, così aveva in pensiero di apprestare anche l'edizione del poema ubertino. Credo però che il Perticari lieve ostacolo considerasse questo; e che invece d'abbandonar l'idea dell'emendazione del *Dittamondo*, l'avesse ancor più accarezzata, quando s'accorse che, con l'aiuto del codice posseduto dall'Antaldi, avrebbe facilmente potuto riuscire nello scopo propostosi.

Sta bene che, nel Settembre del 1814, s'offrì di mandare le varianti di questo codice al marchese Trivulzio, se fosse stato « ancora in pensiero di produrre di nuovo quel poema » (4). Ma intanto, nel tempo trascorso, egli doveva avere

(1) *Della necessità di confrontare i testi a penna affine di vendere più emendate e covette molte opere de' nostri antichi scrittori*. Lezione di FRANCESCO DEL FURIA, detta nell'Adunanza del 18 Maggio 1813; in « Atti dell' I. e R. Accademia della Crusca; Firenze, Piatti, MDCCCXIX, pag. 34 e segg.

(2) Lettere di V. Monti al M^{se} Trivulzio; da Pesaro, 20 luglio 1813; in *Epistolario* (delle Opere, Vol. IV) ediz. Resnati; Milano, 1842; pag. 282.

(3) « . . . Ho dato fine alla mia *Appendice sopra la Crusca*, né mi rimane che la fatica di copiarla. Mi pensava da prima di cavarmela con un libretto di poche carte; ma cammin facendo il lavoro mi è cresciuto fra le mani prodigiosamente, e per certo mi uscirà in due grossi volumi: tanti e sì gravi son gli errori che d'ogni (sic) mi saltano fuori nel Santo Evangelo della nostra lingua. . . » V. Monti al Marchese Trivulzio, nella lettera sopra citata.

(4) La lettera del Monti al Trivulzio, nella quale è riportata l'offerta del Perticari è senza data; ma è facile accorgersi, da un'attenta lettura della risposta del Marchese al Monti, il 22 Settembre, (cfr. M. PELAEZ, *op. cit.*, pag. 40) che doveva essere stata scritta il giorno avanti cioè il 21; perciò, la lettera, che disgraziatamente non abbiamo, del Perticari al Monti doveva essere inviata verso la metà di Settembre.

intrapreso e portato innanzi il lavoro, onde superare « quei messeri di Firenze » con i quali era in gara anehe per l'edizione delle cose volgari del Poliziano (1); e l'offerta all'erudito patrizio milanese fu fatta solo per cortesia; dato che non poteva mostrare di non conoscere il pensiero di lui, e dato il bisogno di mettere a profitto la ricca biblioteca da quegli posseduta.

Solo per cortesia il Peticari scrisse, forse sperando in un rifiuto grazioso; tanto che, allorchando vide dileguarsi questa speranza; perchè il Marchese rispose accettando l'offerta (2); alla lettera, con la quale il Monti gli dovè partecipare la non piacevole notizia, si guardò bene dal rispondere. E l'altro continuava ad insistere da Milano, il 22 Ottobre 1814: « Mio caro figlio' ed amico — Da molto tempo sono privo di tue lettere, e si ne aspettava una almanco in risposta all'ultima, che ti scrissi unitamente ad un biglietto del Trivulzio, che ti riguardava. Ch'io sappia almeno se l'hai ricevuta, e se hai messo mano all'estrazione delle desiderate varianti del *Dittamondo*... » (3).

Il 22 Ottobre, dunque, il Monti pensava sempre che il Peticari raccogliesse per il Trivulzio le *desiderate varianti*, già offerte, del *Dittamondo*. Ebbene, soltanto quindici giorni dopo, cioè il 6 Novembre, lo stesso Peticari gli scriveva: « Ora sappiate che sono giunto al terzo libro e che, fino a questo punto, posso vantarmi di averlo racconciato e sanato tutto di lacero e straziato ch'egli era; ed anche di averne vinta l'oscurità de' luoghi i più selvaggi; pei quali a quando a quando, il nostro *Dittamondo* potrà chiamarsi la Cassandra degli italiani. E qui ve ne voglio dare alcun esempio, onde conosciate per esso qual mare io solchi, se le mie interpretazioni siano sogni (e quindi mi togliate dalla dura impresa) o siano buone e vere (e quindi in essa mi confortiate); che voi solo siete il mio *Magnus Apollo* » (4). E continuava riportando l'interpretazione data alla *terz.* 11^a del cap. I, Lib. II; ed alle *terzine* 11-13 del cap. XXVII dello stesso libro; interpretazioni per le quali il Monti doveva tanto esaltarlo, per poi vantarsi di quelle come di cosa propria col Morelli (5) prima e nella *Proposta* (6) più tardi.

Soltanto quindici giorni dopo abbiamo detto; ma anche questo brevissimo spazio di tempo svanisce, quando si osservi che in quella stessa lettera del 6 Novembre, il Peticari scriveva: « Mio caro padre ed amico — M'ha turbato oltremodo l'udire come non abbiate ricevuto una mia lettera scrittavi SONO GIÀ

(1) *Lettere inedite* di G. PERTICARI, da Pesaro, 1^o Dicembre 1814; al Marchese Trivulzio.

(2) Cfr. M. PELAEZ, *op. cit.*, pag. 40: « La prego intanto, scrivendogli, dirgli che aggradirò assai le varianti o correzioni del « *Dittamondo* » s'egli pur vuole addossarsi tanto noiosa fatica per me » (Lettera del Trivulzio al Monti; Milano, 22 Settembre 1814).

(3) A. BERTOLDI e G. MAZZATINTI, *Lettere inedite e sparse di Vincenzo Monti*; Roux e Frassati e C., Torino, Vol. II, 1896, pag. 132, Lettera DXXXVIII.

(4) Cfr. *Opere* del Conte GIULIO PERTICARI di Savignano, Patrizio Pesarese; Bologna, tipogr. Guidi all'insegna dell'Ancoira, 1839; Vol. II, pag. 420: Lettera a V. Monti, da Pesaro, 6 Novembre 1814.

(5) Lettera del Monti al Morelli, 26 Gennaio 1815; in CARLO FRATTI, *op. cit.*, pag. 21.

(6) Cfr. *Proposte di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*; Milano, Imperiale Regia Stamperia, 1824; Vol. III, parte II; I poeti dei primi secoli della lingua italiana: Pausa Quinta, Scena IV. pagg. CXL-CXLI.

MOLTI GIORNI nella quale... vi parlava de' miei studi, e del lavoro onde sudo di continuo sopra Fazio, e delle buone speranze che ne ho concette.... ».

Dunque mentre il Monti insisteva per avere le varianti, che il Marchese Trivulzio aspettava: il Peticari aveva già compiuto un lavoro di mole considerevole sul testo di Fazio; tanto considerevole che bisogna per forza, inferirne quello che noi abbiamo già affermato, cioè che alcun tempo prima dell'offerta fatta al Trivulzio, egli si fosse già tutto dato a quell'impresa (1).

Da tempo si doveva occupare e con amore del poema trecentesco se, oramai, l'aveva tutto inceso la passione di apprestarne la stampa, « di mandarne fuori un testo corretto e spiegato, al quale, all'infuori di qualche variante, nulla fosse da aggiungere »; e già, pregato da lui, il prof. Ciccolini s'era assunto l'incarico di procacciargli, da Reggio, l'edizione vicentina; e il Borghesi aveagli promesso di collazionargli, nella sua prima andata a Modena, il cod. Estense. Era una vera febbre! Lo confessava egli stesso: « Fazio, da più giorni, s'è fatto l'idolo della mia mente! » (2) Altro che copiare le varianti del cod. Antaldino per il signor Marchese!

Ma come poté poi scusarsi con l'erudito patrizio di Milano e liberarsi dal ginepraio, in cui s'era cacciato con quell'offerta sua? Noi non abbiamo la lettera che dovè scrivere a questo scopo; sappiamo però, che, quasi ad ammenda della promessa mancata e del campo di studi invaso, egli pregò l'eccellentissimo principe di gradire la dedica del suo *Dittamondo*; ed anche gl' inviò — e questa volta non solo a parole! — la copia delle canzoni di Fazio, trascritte da un codice di sua proprietà e arricchite da un commento, la quale doveva servire per la futura edizione della *Liriche ubertiane*. Il Monti, sempre influentissimo sull'animo del Marchese, aveva dovuto sapientemente prepararlo; e non per nulla aveagli comunicati i due saggi d'emendazione del Poema, ricevuti dal Peticari. Così il Trivulzio, con animo squisitamente signorile, rispose al conte savignanese in data 14 Novembre, ringraziandolo e delle canzoni faziane e della dedica del rinnovellato *Dittamondo*, non senza però aggiungere con finissima ironia: « ... Assai più caro mi fu l'intendere come ella siasi *spontaneamente* accinta alla difficile impresa d'emendare, spiegare ed illustrare il maggior poema di Fazio, dandogli così nuova vita, siccome mi fanno fede i due squisiti saggi critici che ieri mi furono dal sig. Cav. Monti comunicati. L'opera da lei così egregiamente incominciata, né da altri fin qui tentata, spaventati forse dalle difficoltà, renderà all'Italia il suo poeta, e a Lei accrescerà nuova fama » (3). Quello *spontaneamente*

(1) Anche il Bertuccioli, amico intimo ed ammiratore grande del Peticari, del quale, per primo, dettò succosi cenni biografici, minuziosi ed esatti, scrive: « Nel MAGGIO del medesimo anno 1814 fu annoverato il Peticari fra i Deputati della Pubblica Biblioteca Oliveriana di Pesaro. E fu circa a questi tempi che pose mano all'illustrazione del « *Dittamondo* » poema istruttivo di Fazio degli Uberti, prendendo per norma del suo lavoro il prezioso Codice posseduto dal coltissimo Marchese Antaldo Antaldi » (Cfr. LUIGI BERTUCCIOLI, *Memorie intorno la vita del conte Giulio Peticari* con un saggio di sue poesie; Pesaro, Giambattista Rosa, 1822; pag. 41).

(2) Cfr. Lettera a V. Monti, sopra citata, del 6 Novembre 1814.

(3) Cfr. M. PELAEZ, *op. cit.*, pag. 42.

è una parola rivelatrice meravigliosa; ben chiaro ci mostra che il marchese Trivulzio non aveva di sua libera volontà rinunciato ad occuparsi dell'edizione del « Dittamondo » e che tanto meno aveva pregato il Peticari di accingersi in suo luogo.

Questi finse di non accorgersene; anzi eccolo subito rispondere, profondendosi in ringraziamenti ed in lodi: « Il prezzo piú squisito ch'io trarrò da' miei sudori sopra Fazio sarà quello del sospirato onore della di Lei amicizia. E l'ultima lettera sí cortesemente inviatami me n'è il piú dolce e aperto testimonio: onde e la ringrazio con tutto lo spirito, e la prego a volermi confortare del suo soccorso in questo selvaggio cammino pel quale mi son messo, nulla fidando nelle mie forze, e tutto sperando nel valore e nella benignità di chi mi ha dato consiglio ed animo a tanta impresa » (1). Decisamente il Peticari non voleva aver capito l'ironia sottile ma chiara del patrizio milanese; quel che a lui piú importava era avvenuto: il campo appariva libero, ed egli, che s'apprestava a percorrerlo, aveva ottenuto la promessa dell'appoggio che il Trivulzio poteva dargli con la sua magnifica biblioteca e le sue estese relazioni.

(*Continua*).

FANFULLA ORETI.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

I. MESSINA. — R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA. — Dei codici della Biblioteca Universitaria di Messina, e particolarmente dell'importante fondo greco del SS. Salvatore, si occuparono già Giuseppe Fraccaroli e Augusto Mancini; dei latini, Vincenzo Ussani; dei biblici greci, Alfred Rahlfs; degli agiografici greci, il p. Hippolyte Delehaye; degli astrologici, Alessandro Olivieri; dei danteschi, Gaetano La Corte-Cailler. Ma tutti (o quasi) questi lavori sono anteriori all'immane catastrofe del 28 dicembre 1908, e perciò non può non essere interessante conoscere — sia pure in forma riassuntiva — la storia delle biblioteche messinesi, ciò ch'esse contenevano prima della data fatale, ciò che oggi rimane. A questa naturale curiosità risponde un articolo di Francesco Mazziotta, *Le biblioteche di Messina*, apparso nell'ultimo volume dell'*Archivio storico Messinese*, a. XVI-XVII (1915-16, ma pubblicato nel 1917), pagg. 88-103. Le biblioteche di cui dà notizie il M. sono tre: la Biblioteca Universitaria, la Biblioteca del Seminario Arcivescovile e la Biblioteca del Gabinetto di Lettura. Delle altre biblioteche minori, perite nel disastro, il M. scrive: « La nostra città, che vantava scelte e ricche biblioteche, fra le quali ricordiamo quella dell'Accademia Peloritana, l'altra del Comune, con 12 mila volumi, e quelle del prof. De Cola Proto, Chinigò, Comm. Prof. Oliva, Barone Arena Primo, Ciccolo già Vajola, oltre alcune di minore importanza, pel disastro fatale del 28 dicembre 1908, le perdette tutte. Fra le biblioteche private risparmiate dal terremoto, occorre principalmente ricordare quattro sole, quella dell'illustre poeta Cannizzaro, ricca di libri scientifici e letterari, la seconda del Cav. Gaetano La Corte-Cailler, ricchissima di quanto si riferisce alla storia di Messina e dei messinesi, l'altra del Principe Marullo Castellari, e quella della nostra Società Messinese di storia patria, in parte salvata dal terremoto, la quale si accresce di giorno in giorno » (pag. 88).

(1) *Lettere inedite* di G. PETICARI; al M^{se} Trivulzio, da Pesaro, il 1^o Dicembre 1814.

La Biblioteca Universitaria ebbe origine negli anni 1543-1550 ad opera dei Padri Gesuiti, che avevano ottenuto da Paolo III la bolla pel nuovo Collegio degli studi. Ma la prima biblioteca pubblica non sorse in Messina che assai più tardi, nel 1734, per il dono fatto dall'ab. Giacomo Longo al Capitolo della Cattedrale. Nel 1869 la biblioteca passò direttamente e amministrativamente allo Stato, e fu separata dall'Ateneo; e la maggior ricchezza le venne dai conventi soppressi nel 1867, e particolarmente da quello di S. Salvatore dei Greci. Prima del 28 dicembre 1908 la biblioteca comprendeva circa 100.000 volumi, di cui 40.000 provenienti dalle librerie monastiche. Essa conteneva « una collezione di opere rarissime, ricercatissime dai bibliografi, molte edizioni Aldine, circa 450, e di quelle Giuntine, altre del XV e XVI secolo, per molte centinaia di volumi, oltre dei manoscritti e degli incunabili », dei quali l'a. indica 45 fra i manoscritti più preziosi o importanti (di cui 19 antichi e datati 961-1137, e altri 24 non datati, dei sec. IX-XII), e 37 fra i più antichi e notevoli paleotipi (pagg. 95-99).

« Quale è lo stato presente (si chiede il M.) della nostra biblioteca, frutto di lavoro, di studio e di denaro di quattro secoli? Ove sono questi preziosi volumi, questi libri, queste memorie, così care al cuore d'ogni messinese? La biblioteca si trova oggi ammessa in sette stanze o padiglioni di legno, all'Università baraccata, alle Moselle, con l'ufficio direttivo e di distribuzione. Oltre 30 mila volumi circa si trovano ammassati in magazzini all'Orto botanico, in attesa di essere collocati definitivamente nella nuova Biblioteca, che sorgerà sugli antichi locali, de' quali sono già cominciati i lavori in muratura ». Manco male che — dopo tredici anni — i lavori sono già *incominciati*; ma quando avrà termine un così deplorabile stato di cose?

Le altre due biblioteche messinesi, di cui dà notizie il M., sono (come si è detto) quelle del Seminario Arcivescovile e del Gabinetto di Lettura. La biblioteca del Seminario, che (come rilevasi da un Catalogo a stampa del can. Giovanni Minà, divenuto ora rarissimo) contava nel 1830, 889 opere in 2300 volumi (quasi tutti del sec. XVIII, di materia teologica, filosofica, patristica, ascetica, storica), conta ora circa 10.000 volumi; e quella del Gabinetto di Lettura, sorta nel 1862, possiede, fra altro, un prezioso manoscritto, di cui offre particolareggiato ragguaglio (di seguito all'art. precedente) lo stesso Francesco Mazziotto, *Il 'Libro Rubeo' della Corte Sratigoziale. Codice della Biblioteca del Gabinetto di Lettura di Messina* (in *Archivio stor. Messinese*, vol. XVI-XVII, pagg. 103-116), e da cui trae le *Ordinazioni ed istruzioni del Viceré Duca d'Osenna (1611)*.

II. BOLOGNA. — LA BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGNASIO NEL 1920. — LA BIBLIOTECA CARDUCCI. — Colla consueta puntualità, il nostro collaboratore prof. Albano Sorbelli ha pubblicato nella rivista *L'Archiginnasio*, a. XVI (1921), ed a parte, la *Relazione sull'andamento e sui lavori de La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nell'a. 1920* (Bologna, Cooperativa tipogr. Azzoguidi, 1921: pagg. 29, in 8°): Relazione presentata, anziché all'assessore per la Pubblica Istruzione (come negli anni precedenti), al R. Commissario comm. Vittorio Ferrero, destinato a reggere il comune di Bologna dopo i luttuosissimi fatti del 21 novembre 1920. Scopo della relazione è, non solo di offrire i consueti dati statistici sull'incremento della biblioteca (fra acquisti e doni, 1028 volumi, 3656 opuscoli, 23 codici, 15.163 documenti e autografi), sul numero dei lettori e dei prestatori (25.649, in sede; 4788, a domicilio), dei lavori ai cataloghi (nuove schede per vari cataloghi, degli stampati, dei mss., degli incunabili, 20.625; di cui trascritte ad inventario 8.200, inserite a catalogo 15.700); — ma di richiamare l'attenzione (non tanto dell'attuale Amministrazione bolognese, che ha carattere precario, quanto della cittadinanza tutta) sulle condizioni deplorabili di manutenzione in cui si trovano il glorioso antico edificio dell'Università bolognese (ormai quattro volte secolare), e la curiosa interessantissima decorazione araldica che ne adorna le pareti; e sull'urgente improrogabile bisogno di ampliamento, che la biblioteca risente già da oltre un ventennio. Su quest'ultima necessità della biblioteca, chi scrive queste linee ebbe già occasione di accennare una possibile soluzione, in una lettera aperta, diretta al Sorbelli (*Il problema dei locali dell'Archiginnasio*),

publicata ne' *L'Archiginnasio*, a. XV (1920), pagg. 212-14; e vorremmo che su di essa (o su qualch'altra idea migliore, se possibile) si iniziasse una discussione (non parolosa, ma sobria e conclusiva) da parte dei competenti, che in Bologna non fanno difetto; non essendo possibile ammettere che, quando si tratta di problemi e provvedimenti bibliotecnici, Bologna — proprio *l'atma Mater studiorum!* — debba farsi rimorchiare da altre città meno importanti. Rispetto poi all'incremento della suppellettile, sono notevoli alcuni acquisti di incunabili e di edizioni del primo '500 (S. BERNARDI, *Opuscula*. Brixiae 1495; S. BERNARDI, *Mores bene vivendi*, Venetiis 1492; GERSON, *De contemptu mundi*, Venetiis 1501; *Liber Biblię figurarum*. Mediolani 1494; MELCHIORRE P. F. DA PARMA, *Dialogo de l'anima*. Bologna 1538; *Traclatus de modo legendi abbreviaturarum utriusque Censure*, Parisiis 1520; BOCCACCIO, *De Philocopo*, Venezia 1538, ecc.); ed anche alcune accessioni, per dono, di manoscritti ed autografi: come ad es., i *Ms. Bandera* (di Ulisse Bandera, 1813-1887, amico di Luigi Orsini, di L. C. Farini e di Alberto Mario); i *Ms. Mondini* (cioè di Giov. Antonio, Carlo e Francesco Mondini, « una vera gesta di celebri medici che onoravano la città di Bologna e la sua Università », nel periodo che corse fra il Malpighi e il Tommasini); i *Ms. Savini* (cioè gli scritti politici e letterari e le memorie di Carlo Antonio Savini, 1769-1838, e di Savino Savini, figlio del precedente, 1813-1859); i *Ms. Ceneri* (dell'avv. Giuseppe Ceneri, amico del Carducci e onore del foro bolognese, in XXVII buste); ma assai meno opportuno, in una biblioteca consacrata principalmente alla storia bolognese e che ha grande deficienza di spazio anche per le raccolte più importanti, ci sembra il voluminoso carteggio di un senatore modenese vivente: carteggio che comprende, in XXXIX buste, non meno di 33.155 lettere!

Un paragrafo della relazione riguarda la *Casa Carducci*, cioè i lavori che vi si stanno compiendo, sia per l'assetto della casa e la costituzione del Museo Carducciano, sia per la libreria del poeta, « che deve essere aperta al pubblico, secondo le stesse condizioni poste alla città dall'Augusta donatrice », S. M. la Regina Madre, coll'atto legale 10 aprile 1902, col quale acquistava, e contemporaneamente donava alla città, prima la biblioteca, poi anche la casa ove era vissuto e morto il poeta. Ma su questo argomento maggiori e più particolari notizie troviamo in altri due articoli dello stesso operosissimo Sorbelli, apparsi in un giornale bolognese, e dai quali togliamo alcuni dati (cfr. A. SORBELLI, *La Biblioteca di G. Carducci*, in *Il Resto del Carlino*, 24 maggio 1921; *Id.*, *Ciò che contiene la biblioteca Carducci*; *ibid.*, 2 giugno 1921). Nel primo articolo il S. rende conto delle ragioni di fatto per le quali la condizione espressa nell'atto munifico di S. M. non poté essere prima d'ora attuata; dei lavori fatti, prima per la consegna della casa e della libreria, poi per il riconoscimento e la cernita dei manoscritti editi ed inediti; della Commissione nazionale deputata al loro esame, la quale presentò la sua relazione definitiva il 14 luglio 1911; e dà, in fine, questa buona notizia: che « il catalogo è quasi del tutto finito, le schede sono nella più parte già collocate e ordinate in apposito mobile a disposizione del pubblico, e fatto in guisa che la consultazione riescirà oltremodo facile; i volumi sono al loro posto definitivo, che è poi quello, quasi sempre, in cui l'aveva messo il poeta amorosamente colle sue mani; i manoscritti sono sommariamente descritti; il carteggio perfettamente ordinato in numerosi cartoni e chiusi in armadi; i tavoli sono già pronti a ricevere i signori studiosi ».

Il secondo articolo riguarda (come dice il titolo) *Ciò che contiene la Biblioteca Carducci*. Essa si compone di circa 30.000 tra volumi ed opuscoli, distribuiti in otto sale, tra grandi e piccole. La prima sala, d'ingresso, è destinata alle opere di letteratura e cultura straniere e a quelle di storia e critica letteraria italiana. La seconda sala occupa il corpo centrale della biblioteca: « i due grandi scaffali laterali sono dedicati alla letteratura italiana del settecento e dell'ottocento, dal Metastasio al Manzoni e al Cantù. Splendide collezioni, con edizioni rarissime del Parini, del Leopardi, del Foscolo, del Monti, del Tommaseo ». Due scaffali minori, ai lati della porta d'ingresso, sono destinati al Risorgimento, del quale il Carducci fu, come è noto, studioso appassionato. Fra le rarità bibliografiche di questo gruppo ricorderemo il

libretto di Antonio Panizzi sulle vittime del 1821-22 a Modena, stampato a Madrid: libretto che fu causa principale dell'esilio, che doveva schiudergli le porte del Museo Britannico. Ma « il maggiore e il migliore complesso della biblioteca (scrive il S.) si raccoglie nello Studio del poeta: egli voleva avere vicino, a lato, il maggiore suo tesoro, e tenne là non soltanto ciò di cui aveva ogni momento per consultazione bisogno, ma ancora le edizioni più rare del quattro e cinquecento, alcuni manoscritti, le grandi collezioni di classici italiani, quelle dei latini del Lemaire e del Didot, la « Diamante » del Barbèra, due scaffali dedicati a Dante, uno in gran parte al Petrarca e al Boccaccio, uno alla bella prosa del cinquecento e del principio del seicento, due alle rare edizioni cinquecentesche ». Qui sfilano dinanzi agli occhi del bibliofilo begli esemplari di Aldo, dei Giunti, del Marcolini, dei Gioliti, del Sermartelli, del Rovillio, del Blado, dello Stagnino, ecc., ed anche di non pochi fra i più pregiati editori del settecento: il Comino, i Della Volpe bolognesi, lo Zatta, l'insuperato e forse insuperabile Bodoni. « Dietro il tavolo da lavoro, i libri di maggiore e continuo uso, e fra essi storie letterarie, e fra i Danti prima la Commedia dichiarata da Brunone Bianchi, con moltissime annotazioni marginali autografe. Un Dante interfolgiato con abbondantissime annotazioni, anzi un vero commento, tutto autografo del Carducci, è veramente il più prezioso cimelio ». Nella stanza da letto, ai lati, sono due grandi scaffali, uno riservato al poeta suo prediletto, Orazio, l'altro ai poeti e prosatori del seicento. Nella stanzetta da lavoro della vedova, signora Elvira Menicucci, e delle figlie, una grande e bella scansia racchiude tutto ciò che fu scritto dal Carducci e sul Carducci: e sul C., non solo i volumi e gli opuscoli, ma anche ritagli di riviste e giornali contenenti articoli che lo riguardano, racchiusi in tante grosse buste, le quali formarono l'ammirazione e l'invidia dell'on. avv. Pitacco di Trieste, che da lunghi anni attende a una compiuta bibliografia carducciana, che — dopo tante cianfrusaglie stampate su quel modestissimo grand'uomo, — resta ancora ciò che di più serio può e deve farsi per onorarlo degnamente e durevolmente.

A proposito di cianfrusaglie, un particolare curioso: i volumi e gli opuscoli di poesie contemporanee, che alla casa del poeta affluivano quotidianamente in gran copia, erano da lui relegati... al piano della cucina, « forse (soggiunge argutamente il S.) per alimentare il fuoco... ».

Un corridoio, che mette in comunicazione varie stanze dell'appartamento, è riservato ai manoscritti, fra i quali un posto cospicuo occupa il carteggio, che in centotrenta buste contiene circa 30.000 lettere. Ma dei manoscritti il S. promette di occuparsi altra volta. Frattanto, mentre prendiamo atto con piacere di un annunzio, che è una promessa — che cioè la biblioteca Carducci sarà aperta al pubblico « fra pochissimi mesi », anzi, secondo ogni probabilità, « entro il corrente anno », — formiamo l'augurio che quando il catalogo della biblioteca Carducci sia in ogni parte compiuto, venga dato alle stampe, essendo il catalogo a stampa di una biblioteca privata, non più passibile di accrescimenti, il solo mezzo per assicurarne la conoscenza e l'utilità anche a coloro che non possono frequentarla di persona.

III. CENTO. — BIBLIOTECA COMUNALE. — La patria di uno dei più famosi pittori italiani del seicento, il Guercino, e di uomini illustri, quali Lilio Gregorio Giraldi, Cesare Cremonino, Girolamo Baruffaldi, aveva ed ha una biblioteca di circa 14.000 volumi (fra cui alcuni incunabili e manoscritti, già descritti dal nostro collaboratore Lino Sighinolfi); ma essa fu chiusa nel 1870 e non più riaperta al pubblico. Codesta biblioteca si trova quindi in arretrato di oltre mezzo secolo, e di un mezzo secolo, in cui la produzione letteraria e scientifica è stata delle più prodigiose, per quantità, ed anche in parte per qualità; ma comunque essa ha avuto un nobile pensiero: di riaprirla e reintegrarla coll'accrescimento di suppellettile moderna proprio nella ricorrenza del centenario dantesco.

« Cento (è detto in una circolare diramata in data 31 marzo u. s. dal sindaco della città e dal prof. cav. Enrico Baraldi, bibliotecario), che ha remotissime tradizioni di mecenatismo, che volle un tempo nella sua maggiore sala, degna del secol d'oro, dedicare al più grande genio di nostra stirpe un simulacro, in quest'anno nel quale fanno a gara le città di tutto il

mondo, di inchinarsi con reverenza davanti alla memoria di quel sublime e sovrumano ingegno. Cento vuole aprire ai suoi figli (e non v'ha cosa che più si convenga) una copiosissima biblioteca». Mercè sussidi ottenuti dalla Cassa di Risparmio e da altri enti essa si è già rifornita di Enciclopedie, Vocabolari ed altre opere di consultazione; ma ciò non basta: occorre l'aiuto generoso del Governo, il concorso operoso e fattivo dei privati, perchè la nobile patriottica iniziativa raggiunga pienamente il suo scopo. Vi sono biblioteche governative e comunali che non mancano di pregevoli ed utili duplicati, anche moderni; vi sono grandiose pubblicazioni sussidiate dallo Stato; vi sono opere e collezioni recenti edite da ricche Case editrici, alle quali non può esser troppo grave il privarsi di un esemplare per arricchirne la risorgenda biblioteca centese. Ebbene tutti costoro diano con larghezza, diano con prontezza; chè non mai come ora si è reso necessario il diffondersi della sana e soda cultura, per combattere efficacemente quella caliginosa ignoranza, che è causa principale delle sfrenate competizioni di parte.

«Centesi (conchiude il suo appello il valoroso bibliotecario, che per amore al 'natio loco' presta gratuitamente l'intelligente opera sua), ricordate che tuttora dei vostri, e nei ginnasi e nell' università e nella bella letteratura e nelle scienze, vanno recando ovunque la genialità della razza. Ricordate che il buon germe trasvola perennemente attraverso lo spazio, e che il terreno è fertilissimo. Bisogna far opera di coltivatori: bisogna che fra seme e zolla avvenga il bacio che feconda. Sta in noi produrre gli ingegni. Aiutiamoli ad aprirsi».

Auguriamoci che queste nobili parole trovino degno ascolto anche fra alcuni dei nostri numerosi lettori.

IV. GORIZIA. — BIBLIOTECA DI STATO. — Sulla nuova «Biblioteca di Stato» che è stata fondata e si viene formando e ordinando a Gorizia, troviamo informazioni precise ed interessanti in una *Relazione*, che il bibliotecario di essa prof. Carlo Battisti ha presentato all' Ufficio speciale per le nuove provincie presso il Ministero della Pubblica Istruzione, ed è pubblicata, col titolo *Cenni sommari sull'origine e sullo sviluppo della Biblioteca di Stato in Gorizia, nel Bollettino ufficiale del Ministero d. Pubbl. Istruzione* del 16 giugno 1921 (n. 24; pagg. 815-824).

«La Biblioteca di Stato in Gorizia (scrive il B.) sta attualmente sorgendo sulle rovine delle biblioteche pubbliche goriziane che esistevano avanti la guerra, esclusa la Biblioteca pubblica dell' Istituto di Chimica agraria, che seguirà le sorti dell' istituto al cui servizio è strettamente connessa». Di queste, due sono governative, e due di proprietà dell'Amministrazione provinciale. Appartengono al primo gruppo la Biblioteca scientifica (*Studienbibliothek*), che figurava sotto la dominazione austriaca nella categoria degli istituti superiori quale biblioteca 'regionale' del Litorale; e la biblioteca dei Professori del cessato Ginnasio (Liceo) tedesco. La 'Biblioteca scientifica' consta di 30.342 volumi, 3921 opuscoli, 305 carte e 62 manoscritti. Le opere sono quasi tutte moderne, con carattere quasi esclusivamente scientifico, e in prevalenza filologico. Era infatti sistema della cessata monarchia austro-ungarica d' istituire 'biblioteche scientifiche' in quelle provincie o regioni, in cui non esisteva Università con annessa biblioteca. Così, oltrechè a Gorizia nel 1825, fu istituita una biblioteca scientifica anche a Linz, Salisburgo, Klagenfurt, Lubiana ed Olmütz. La biblioteca del cessato Ginnasio tedesco comprende circa 1634 opere scientifiche in 3000 volumi. Al secondo gruppo delle biblioteche non governative appartengono: la Biblioteca Civica moderna (1888), di proprietà municipale, e la Biblioteca Provinciale (1895). Aggiunto alla Biblioteca di Stato è pure l'Archivio storico provinciale, che comprende due sezioni: a) Sezione storica medievale con 1052 pergamene, dal sec. IX al XVI. Di queste, 611 trasportate a Lubiana non vennero ancora restituite; ma esse sono, per la maggior parte, descritte nell' *Archeografo Triestino* (a. 1889-1891) e nel *Forum Julii* (a. 1913-14); b) Sezione moderna, comprendente, oltre a numerosi atti pubblici, statuti ed urbari della Contea, archivi nobiliari e giudiziari, l'intera raccolta degli Atti dei tre Stati goriziani, dal '500 in poi, in 600 volumi e filze. Ed alla Biblioteca di Stato fu pure aggiunto l'Archivio storico municipale; ma la più antica e pregevole raccolta delle pergamene (236 pezzi), dal 1316 al 1589, trasportata nel 1915 nell' interno dell' Austria, non venne ancora recuperata.

Della 'Biblioteca scientifica', i 120 volumi più preziosi (in gran parte incunabili) e i 62

manoscritti erano stati essi pure trasferiti nella Biblioteca Universitaria di Graz, ma furono tutti, integralmente, recuperati dalla Commissione d'armistizio.

Ma i danni (oltre le mancate restituzioni) subiti da tutte queste biblioteche goriziane a causa della guerra sono gravissimi, nè tutti possono (almeno per ora) essere constatati, essendo andati perduti per la Biblioteca Civica (e in parte anche per la Biblioteca scientifica) i cataloghi e i registri atti a comprovare lo stato esatto di esse allo scoppio della guerra. Ad ogni modo è certo che alla Biblioteca Provinciale (che contiene ora 5274 opere in 5290 volumi: ma vi è qui indubbiamente un errore materiale di cifre) mancano complessivamente 1245 volumi, 449 opuscoli e 34 annate di periodici; ed alla Biblioteca dell'ex-Ginnasio tedesco (che comprende ora 818 opere in 1528 volumi), mancano 2268 volumi e 86 opuscoli, per un valore approssimativo di 30.000 corone. Quanto alla Biblioteca Civica (che era assicurata per 75.000 corone, e dalla quale vennero asportati i libri contenuti in dieci vetrine), si può calcolare che le sia stato sottratto poco meno del 30% dell'intera biblioteca.

« Mancano invece (soggiunge il B.) dati anche generali per calcolare, sia pure approssimativamente, le perdite subite dalla maggiore e più importante biblioteca pubblica goriziana, la Biblioteca governativa degli studi » (pag. 819).

La nuova Biblioteca di Stato è stata impiantata nel vecchio palazzo Ginnasiale, in via T. Mameli 10, il cui secondo piano era una volta la sede della Biblioteca degli studi, e i locali sino ad ora riattati per la Biblioteca e l'Archivio sono capaci di contenere c. 90.000 volumi. Anche i nuovi cataloghi si trovano già bene avviati: « il totale di tutte le opere descritte a nuovo, elencate ed ordinate fino al 1° maggio 1921, ammonta a 18.044 volumi, 9476 opuscoli e 124 manoscritti. Il Catalogo alfabetico ammontava a quest'epoca a 60.200 schede, quello per soggetti, a 51.500 » (pag. 821).

Ciò è sufficiente a dimostrare con quanto zelo ed amore il nuovo bibliotecario si sia acciuto all'arduo compito che gli è stato affidato. Regie Accademie, Deputazioni di storia patria, Case editrici, privati hanno già generosamente e notevolmente contribuito a rinsanguare la nuova biblioteca con doni importanti, cosicché è lecito formare liete speranze sul suo avvenire. « Ai 34.000 volumi (conclude la sua Relazione il B.) che la Biblioteca governativa scientifica in Gorizia poteva offrire agli studiosi goriziani, la nuova Biblioteca italiana di Stato, ad onta delle gravissime perdite subite durante la guerra, per gli incrementi avuti, per gli acquisti, e specialmente per la fusione con le altre biblioteche pubbliche goriziane, può opporre una potenzialità, che già ora non deve essere inferiore agli 80.000 volumi » (pag. 824). C. FRATI.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXIII, disp. 12-24, pag. 33)

VII.

È noto che, in seguito all'apparizione di comete e di nuove stelle, furono pubblicati nel Cinquecento dei fogli volanti contenenti rozze silografie, pronostici, versi riferentisi a fenomeni astronomici e meteorologici, ricordati nei numerosi compendi di astronomia di quel tempo e in parte celebri per le osservazioni di Ticone Brahe, di Keplero e Galileo. La nuova stella del 1572, la Cometa del 1577, l'altra del 1604, del 1607, del 1618 — illustrate nelle opere di quei Grandi e in parecchi opuscoli d'occasione di carattere popolare ed astrologico — hanno indubbiamente commosso il pubblico che si pasceva di letteratura a un soldo per il quale venivano stampati i fogli volanti cui si accenna. Nè la « Biblioteca matematica italiana » del Riccardi, nè la *Bibliographie astronomique* di Houzeau et Lancaster ne danno ragguaglio. Una bibliografia speciale manca. Certamente esistono nelle biblioteche italiane esemplari di questi rarissimi fogli volanti di carattere astronomico e popolare e saremmo grati a coloro che ce ne facessero cenno su queste pagine.

LEONARDO OLSCHKI.

VENDITE PUBBLICHE

Vendita Thompson.

Ai 22 di giugno ebbe luogo a Londra la vendita all'asta di un'altra porzione della nota collezione Thompson; e qui ne diamo preciso ragguaglio, come già facemmo per le due vendite passate, nelle quali erano stati esitati complessivamente 52 dei 100 manoscritti costituenti l'intera collezione; rimandiamo il lettore interessato a conoscere le sorti di una biblioteca così singolare e preziosa a *La Bibliofilia*, vol. XXII, p. 104.

Nella presente vendita scendono in campo per esser contesi a colpi di sterline altri 16 mss. miniati e — facendo schiera a parte — 15 libri stampati, naturalmente rarissimi. L'ordine con cui si sono succeduti i libri (e come figurano nel bel catalogo che li descrive) è il seguente:

Un primo gruppo è costituito da 8 mss. francesi, tutti importantissimi; seguono i libri stampati (anteriori tutti meno uno al 1502) fra cui fanno corpo a sé 5 libri d'ore impressi dal Pigouchet; l'ultimo gruppo comprende 7 volumi mss. di scuole diverse, rappresentanza ideale e sintetica delle differenze espressive che la civiltà europea ha subito anche attraverso la penna dello scriba e il pennello dell'alluminatore. Chiude la vendita un foglio miniato attribuito a Jean Fouquet di Tours. Il totale ricavato da questa vendita ascende a £ 18.024 sterline.

- 1.XV (1). *Messate dell'Ordine di S. Agostino, Digione*. Membr., 301 ff. sec. XIII (c. 1240).
Legat. mod. perg. £ 700.

La provenienza di questo ms. si desume dal calendario. Uno degli ultimi ff., originariamente bianco, contiene stese da mano più tarda, preghiere del Duca, per la Duchessa, e pei loro figli; furono scritte probabilmente nel regno del Duca Filippo il Buono.

La scrittura è regolare e bella, con lettere iniz. rosse e bleu, e con ornamenti marginali a penna di gran varietà e di accurata esecu-

zione. Le miniature sono un buon esempio della scuola borgognona nella metà del secolo XIII. Ve ne sono due a piena pagina e una a mezza pag.; oltre alle 24 piccole e ritonde illustrazioni del calendario, troviamo 13 lettere iniz. istoriate di differenti dimensioni, alcune delle quali tanto per soggetto che per esecuzione piuttosto originali.

- LXVI. *Bibbia francese*. Vol. II. Membr., 318 ff., sec. XIII (1260). Interessante legat. inglese XVI sec., tavol. coperte di cuoio impresso £ 420

Sembra fuor di dubbio che il primo volume di questo libro si trovi al British Museum (Harl. 616). Fu già proprietà della famiglia Harford e il Th. lo acquistò direttamente da un membro di essa.

La scrittura n'è chiara e bella, i capolinea sono a colori rosso e bleu con ghirigori ornamentali. Le 56 miniature fanno pensare a mano inglese; sono, nonostante certa durezza, assai piacevoli.

- LXVII. *Antifonario dell'Abbazia cistercense di Beaupré* (presso Grammont). Membr., 3 voll. e supplemento; 223, 258 e 270 ff. (il 3° vol. di formato più piccolo), sec. XIII (1290). Legat. moderna £ 1510

Primi proprietari di questi mirabili volumi (è l'opera di maggior mole della collezione Th.) furono le suore dell'Abbazia Cistercense di Beaupré; l'ultimo avanti il Th., fu il celebre John Ruskin. L'esatta provenienza originaria (ignota al Ruskin) si scoprì a mezzo di un ritratto che si trova in capo al primo volume che rappresenta (il nome è indicato sulla miniatura stessa) una « Domicella de Viana ». Le ricerche furono indi indirizzate verso un luogo che si chiamasse *Viana* e che si trovasse nelle prossimità d'uno dei molti conventi Cistercensi portanti il nome di Beaupré. Ciò riesci appunto presso Grammont nel Belgio: né basta, che nella Biblioteca Reale di Bruxelles fu trovata menzione di parecchi doni fatti dai signori di Viane a quel convento.

La data del 1290 è segnata nel ms. di pugno dello scriba stesso che vi unisce una simpatica raccomandazione ai futuri possessori di avere buona cura del libro. La « Domicella » che ne fece magnifico dono, fu Maria di Bornaing, moglie di Gherardo de Viane.

Non sono pochi i fogli che mancano sgraziatamente a questi volumi. Il Ruskin aveva l'abitudine generosa ma poco da bibliofilo di regalare o prestare ad amici, scuole ecc., fogli staccati dai suoi mss.; solo pochissimi dei mancanti a questo Antifonario poterono essere rintracciati. Esso aveva dovuto constare in origine di 6 volumi, 3 destinati al coro della badessa; e 3 alla madre superiora. I 3 della collezione Th. appartengono all'una e all'altra parte, precisamente, alla prima i voll. II e III, e all'altra il II. Dei rimanenti tre nulla si sa, salvo un'affermazione attribuita al Ruskin ch'essi siano periti in un incendio.

La scrittura è nerissima, ferma, solenne, con accompagnamento di numerose lettere iniz. ornate a ricchi colori. Si contano ora in tutto 49 lettere iniz. istoriate, di varia dimensione, ciascuna con bordi cui si connettono in cima e in fondo alla pagina tralci abbelliti da foglie d'edera in copia. C'erano in origine sui margini sup. e inf. di ogni pagina istoriate delle figurazioni grottesche, ma per essere probabilmente senbrate a qualche suora badessa troppo frivole, furono quasi tutte accuratamente erase.

LXVIII. *Apocalisse*. Membr., 40 ff., sec. XIV (1380). Legat. pelle 18° sec. . . . £ 500

Vivacissimo volume con 70 miniature, in massima parte di formato oblungo (nel senso della larghezza della pagina), brillantemente colorite in Jleu, arancione, rosa e oro. Alcuni dei fondi sono a lamine d'oro, ma per lo più a svariati disegni; qua e là si nota anche una lieve tendenza a quel paesaggio pel quale di li ad alcuni anni tanto si distinsero le miniature francesi. A lato di parecchie miniature, specie in fondo al volume, si vedono scritte istruzioni dirette all'alluminatore relative ai colori da impiegarsi ecc.

Poco si sa delle vicende di questo libro. V'è l'ex libris di Johu Fuller Russell super-

posto a quello del Duca di Sussex; esso figura inoltre nel catalogo di vendita del Marchese di Westerloo nel 1734. Il Delisle avvicina questo volume all'Apocalisse che appartenne a Carlo V, che si trova nella Bibl. Nazionale di Parigi (Fonds. Fr. n. 403).

LXIX. *Lancelot du Lac*. Membr., 3 voll. I primi 2 vol. ne costituivano in origine un solo di 266 ff. (c. 1290-1310). Il 3° vol. è della seconda metà del sec. XV e conta 116 ff. Leg. mar. (c. 1850). . . . £ 3500

Dell'originario proprietario di questo libro non s'ha traccia; appartenne nel XV sec. a Jean de Brosse, maresciallo di Francia che morì nel 1433; figurò in una vendita di Lord Ashburnham donde fu acquistato da F. Murray che lo cedé al Th. È in buone condizioni. Vi sono nella narrazione alcune lacune. Pare che ogni esemplare di questo famoso romanzo si distingua per varianti da tutti gli altri. Secondo il Cockereil, le miniature del presente sorpassano, si per invenzione che per bellezza, quelle di tutti i mss. delle leggende di Re Artù che si trovano a Parigi, Londra, Edimburgo. Lo stile indica che l'origine sua sia nel Nord-Est della Francia, ove, del resto, pare che tra il 1280 e il 1350 sia stato prodotto il maggior numero dei romanzi mss.

Ogni paragrafo del libro ha la sua lettera iniz. in rosso e in bleu con ornati a penna di mirabile stile; ogni capitolo ha invece la sua lettera iniz. alluminata; in totale 141 e tutte, meno tre, istoriate con deliziose scene desunte dal testo, a fondo oro brunito. Si contano ancora 39 miniature di formato oblungo stendentisi (salvo una) per tutta la larghezza delle tre colonne per cui spazia il testo. Gli sfondi sono divisi in parti uguali, una d'oro brunito, l'altra a mo' di tappezzeria bleu e rosa. Sono illustrazioni animate e spiritose, magnifica espressione della vita del sec. XIII fra guerra e amore, per castella e su campi di battaglia. In alcuni de' margini restano ancora, benché vi sia passato il coltello del legatore, istruzioni scritte a uso dell'alluminatore.

Il 3° vol. di questo Lancelot sembra non abbia alcun nesso cogli altri due descritti. Contiene l'ultima parte della leggenda, ma vi è una notevole lacuna tra il suo principio e

la fine del 2° vol. che resta tronca. Fu eseguito nella seconda metà del sec. XV, e contiene alcune lettere iniz. alluminate e una bella miniatura.

LXX. *Epistolario della Sainte Chapelle*. Membr., 223 ff., sec. XIV, (c. 1340-1350). Legatura mod. mar. £ 950

Secondo il Cockerell, avremmo qui uno dei 16 mss. che si sappiano essere usciti dalla bottega del famoso Jean Pucelle. Si desume a evidenza da un esame del contenuto che quest' Epistolario fu eseguito per la Sainte Chapelle di Parigi, ma non s'ha mezzo per iscoprire quando ne uscisse e in quali successive vicende sia incorso. È un libro bellissimo, di grande e regolare scrittura gotica, riccò di ornati a penna di squisita fattura e di varia e fantastica invenzione; vi si contano 8 grandi lettere iniz. istoriate che sono quanto di meglio l'arte miniaturistica francese abbia mai prodotto.

LXXI. *Il Breviario di Armagnac*. Membr., 2 voll., 336 e 357 ff. Sec. XV (c. 1420). (Leg. moderna). £ 1050

Questi due bei volumi pervennero al Th. da due fonti diverse; comprò il 2° dal libraio Quaritch nel 1895 e il 1° due anni più tardi da Lord Ashburnham. Questo caso della riunione nelle stesse mani di volumi che stettero a lungo dispaati, per quanto strano sembri, non è tanto raro pei collezionisti di mss.

Sulla prima pag. trovansi le armi di Jean d'Armagnac che fu il più insigne amatore di mss. al tempo di Luigi XI. È questo uno dei mss. più gustosi e leggiadri della collezione Th. La profusione di ornati a foglie d'edera che empiono i margini, le numerose lettere iniz. su fondo d'oro, la varietà infinita dei « bouts de ligne », la brillantezza dell'oro e lo splendore dei colori; tutto contribuisce a dare ai due volumi un fascino straordinario. Si contano 15 lettere iniz. istoriate nel 1° vol. e 30 nel 2°, e la fattura n'è squisita. Manca un certo numero di fogli.

LXXII. *Boccaccio. Des cas des nobles hommes et femmes*. Membr., 301 ff. Sec. XV (c. 1460-80). Leg. vell. della prima metà del sec. XIX £ 460

Questo libro del Boccaccio nella versione di Laurent de Premierfait è stato quasi sicuramente l'opera storica più popolare in Francia nel sec. XV. A desumere dagli emblemi che vi figurano, questo ms. appartenne a Marie d'Ailly, vedova di Antonio Rolin, secondo figlio di quel Nicola Rolin che fu ricchissimo Cancelliere di Borgogna. Non si trova traccia di altri proprietari.

Bello e ben conservato volume. A principio di ciascuno dei nove libri trovansi una bella pagina alluminata con una miniatura che ne occupa più che la metà. Una di queste (a cc. 206) è una ben riuscita imitazione moderna. Interessante è la miniatura del prologo che rappresenta il Boccaccio nella propria biblioteca in atto di scrivere. Ognuno dei 167 capitoli è contrassegnato da una lettera iniziale in bleu e rosso, colmata da fiori al naturale o a fondo d'oro, e con un bordo ornamentale.

LXXIII. *Biblia latina*. S. I. n. d. (Strassburg, Johann Mentelin, 1461). In-fol. Con una lettera iniz. orn. a col. su fondo oro, e 105 altre col., rubriche ecc. Leg. mar. Leggera macchia d'acqua nel marg. inf. della prima c., alcuni piccoli fori di tarma, altrimenti esempl. marginoso e in ottimo stato di conservazione. HAIN *3033. PROCTOR *193. Estremamente rara. £ 300

LXXIV. *Lactantius*. Opera. Roma, Sweynheim e A. Pannartz, 1468. In-fol. Con 9 gr. lettere cap. orn. a col. e oro, numerose altre lettere col. con fregi margin. a penna, rubriche ecc. Leg. mar. orn. Alcune note margin. antiche e un piccolo foro in una c. toccante 2 o 3 lettere del testo, e qualche lieve macchia d'acqua. Bell'esemplare. HAIN *9807, PROCTOR *3291. £ 135
Seconda edizione estremamente rara. Ne furono tirate 275 esempl. È la prima edizione del Lattanzio impressa a Roma.

LXXV. *Augustinus (St). De civitate Dei Libri XXII*. Venezia, Giovanni da Spira (terminato da Vindelino), 1470. In-fol. La prima pag. del testo ha 2 bellissime lettere iniziali in oro su di un fondo orn. a col. che si stende su tutto il margine int.; si contano altre 21 gr. lettere iniz. e numerose

minori a col. Leg. ingl. del sec. XVIII, mar. orn. Due piccoli fori (apparentemente difetti originari della carta) su 2 cc. con perdita di 2 o 3 lettere di testo; in un'altra c. la stampa difettosa è stata per 3 o 4 lettere di testo supplita da mano antica. Bello e marginoso esemplare. HAIN *2048, PROCTOR *1019, PELLECHET 1547 . £ 82
 È il quarto libro impressa a Venezia.

LXXVI. *Testamentum novum* (solo). Magonza, Peter Schöffer, 23 febr. 1472. In-fol. Con una gr. lettera iniz. a col. sulla prima pagina tutta contornata da un fregio a motivi floreali; 5 altre gr. lettere iniziali e 53 più piccole con decor. margin.; numerose altre in rosso e bleu, rubriche ecc. Leg. mar. orn. HAIN *3052, PROCTOR *98, PELLECHET 2283 £ 40

LXXVII. *Leonardus de Utino. Sermones aurei de Sanctis*. Parigi, Ulrich Gering, 31 marzo 1475. In-fol. Una lettera iniz. col. e altre piccole in rosso, rubriche ecc. Leg. francese mar. orn. (XVII sec.). Esempl. con postille margin., piccoli fori di tarma attraverso le prime cc., una macchia sul marg. int. di una carta £ 38

LXXVIII. *Plinius secundus. Historiae Naturalis libri XXXVII*. Parma, Steph. Coralus, 1476. In-fol. Con una magnifica decorazione alla prima pag. del 1° libro, e 36 lettere ornate. (Bell'esempio d'Arte decorativa Italiana nella Rinascenza). Legatura cuoio. Esemplare con una iscriz. ms. che ne descrive le vicende fino al 1739. HAIN-COPINGER 13091, PROCTOR *6842. . £ 90

LXXIX. *Biblia latina*. Norimberga, Ant. Koberger, 30 luglio 1477. In-fol. Con una bella lettera iniz. a colori e oro sulla prima pag. e una bella decorazione marginale nel cui centro, in basso, sta il doppio stemma dell'arcivescovo di Salzbürg col motto « unica spes mea »; lettere iniz. in rosso e bleu, rubriche ecc. Ricca leg. contemp. tedesca in cuoio cesell. HAIN *3065, PROCTOR *1980, PELLECHET 2294 . . . £ 135
 Bellissimo esempl. notevole per la legatura ch'è un mirabile campione di un genere di legature rarissimo. Gli esempl. maggiormente

noti di legature a cuoio cesellato si trovano nel Museo Germanico di Norimberga, nella qual città furono probabilmente per la maggior parte prodotte.

LXXX. *St. Bonaventura. Quaestiones in IV Libros Sententiarum a Johanne Beckenbaub emendatae* (solo 1ª e 2ª parte) Norimberga, Ant. Koberger, s. d. (dopo il 2 marzo 1491). Leg. orig. probabilmente della stessa officina del Koberger: p. di scrofa con impress., angoli, centro e fermagli di metallo, catena. (Interessante legatura a catena perfettamente conservata). HAIN *3540, PROCTOR 2068, PELLECHET 2714. . . . £ 78

LXXXI. *Nova Statuta*. Edoardo III-12 Enrico VII (1327-1497). Stampato da Rychard Pynson (c. 1500). Leg. cuoio di Russia. PROCTOR 9790 £ 38
 Bellissimo esempl. (mancante delle carte bianche).

LXXXII. *Plutarch. Les œuvres morales & meslees, translatees du Grec en Francois par Messive Jacques Amyot...* Paris, de l'Imprimerie de Michel de Vascosan, 1572. 2 voll. in-fol. Magnifica legat. mar. br. nella maniera detta « à la fanfare » attribuita a Nicholas Eve. Dorsò e piatti interamente coperti di ornamenti in oro e con colori, nei centri lo stemma di Nicolas Moreau d'Auteil (conservazione perfetta) . £ 510

Nicolas Moreaupel quale questo libro, ove ricorre la sua firma autografa, fu legato con tanta magnificenza, è noto soprattutto come collezionista di mss.; pare che qui sia la sola legatura veramente di lusso che egli si fosse concessa.

LXXXIII. *Heures a l'usage de Paris*. Paris, P. Pigouchet, 1 Dec. 1491. In-4 picc. Impresso su pergamena. Con 19 grandi incisioni (di cui 1 segn. L in quest'esemplare è mancante), 32 inc. piccole e a ogni pagina una ricca « bordure » composta di 6 blocchi (i blocchi impiegati ascendono in totale a 147). Leg. vit. sec. XVI (rest.). £ 42
 È il primo libro d'ore stampato dal Pigouchet, pubblic. da lui in collaborazione con Geoffroy de Marnef.

Bell'esempl. Le lettere iniz. sono alluminate, ma le incis. sono intatte.

LXXXIV. *Heures a l'usage de Rome*. Paris, P. Pigouchet per Simon Vostre, 25 febbraio 1497 (1498). In-8. Impresso su pergamena. Con 16 grandi figure e 36 minori, ogni pagina ha il suo contorno. Legatura moderna £ 40

Bell'esempl. Le lettere iniz. sono alluminate, ma illustrazioni e « bordures » sono senza col.

LXXXV. *Heures a l'usage de Rome*. Paris, P. Pigouchet per Simon Vostre, 16 Sett. 1498. In-4 picc. Impresso su pergamena. Con 23 grandi incis., 36 minori (quasi le stesse del n.º prec.), pagine contornate da fregi istor. - Leg. Lionese del 16º sec., mar. con ornam. £ 98

È uno dei libri d'ore francesi più ammirabili. Esempl., magnifico. Le incisioni tutte intatte, le lettere iniz. e gli ornam. del testo sono alluminati con insolita cura, con guadagno di effetto e splendore.

LXXXVI. *Heures a l'usage de amiens*. Paris, P. Pigouchet per S. Vostre, s. d. (c. 1501) in-8. Impresso su pergamena. Con 21 grandi figure, e 27 più piccole e cont., istor. a ogni pag. Leg. mar. aranc. riccam. orn. . . . £ 52

Le grandi incisioni sono (fuor che cinque aggiunte) le medesime impiegate all'illustrazione delle « Heures » del 1497 (v. più sopra n.º LXXXIV); simili sono anche le piccole. I bordi contengono gli stessi soggetti convenzionali come nei libri d'ore descritti, e cioè occupazioni nei mesi dell'anno, svaghi rustici, caccie, figurazioni grottesche e la serie della Danza dei morti.

LXXXVII. *Horae ad usum Sarum*. Parigi, P. Pigouchet per S. Vostre, 20 ott. 1501. In-4 picc. Impresso su pergamena. Con 19 grandi figure e 12 piccole, contorno ornament. istor. a ogni pagina. Legatura originale tav. con cuoio £ 120

Edizione estremamente rara delle Ore ad uso di Salisbury, non conoscendosene che quattro o cinque esemplari. Le grandi figure sono le stesse impiegate nell'ediz. del 1498

(v. n.º LXXXV). Le incisioni dei bordi sono di fattura squisitissima. Esempl. con tutte le incisioni intatte; gli ornamenti del puro testo sono a colori e oro.

Un'importanza particolare è data a quest'esemplare per essere originariamente appartenuto alla famiglia Hennage, i cui membri ebbero in Inghilterra un posto rilevante sotto il regno di Enrico VIII e della regina Elisabetta. Le iscrizioni mss. che ne fanno menzione sono parecchie ed interessanti.

LXXXVII bis. *Descriptive catalogue of manuscripts in the collection of Henry Yates Thompson*. Cambridge University Press (1898-1912) 4 voll. £ 26

Edizione fuori commercio, i cui esemplari furono tutti donati dal Th. a biblioteche e amici personali.

LXXXVIII. *Collectarius di Ottenbeuven*. Membr., 151 ff. Sec. XIIº. Leg. vell. verde con ferm. d'arg. £ 1000

È una delle più belle produzioni della Germania nel 12º sec. Proviene dalla Abbazia di Ottenbeuven, o lì di presso, nella Baviera, merid. Un fatto noto nella storia di quella Abbazia si è ch'essa subì nel 1152 un incendio, e che parecchi bei volumi mss. dovettero essere chiamati a sostituire i distrutti. Questo che stiamo descrivendo potrebbe esser bene uno di quelli. Varii altri mss. sono venuti fino ai nostri tempi con evidenti indizi di eguale provenienza.

Questo Collectarius si trovava nel palazzo Hamilton, donde nel 1883 fu comprato dal Governo tedesco con altri preziosi mss.; e con essi rimase alcuni anni a Berlino. Nel 1889 (in seguito, pare, a umori di economia del principe Bismarck) fu rispedito, con altri, a Londra e venduto da Sotheby donde passò alla collezione Th. Trattasi come contenuto di una raccolta di preghiere a uso di un'Abbazia; la conservazione n'è maravigliosa, se si pensi ai suoi 750 anni di esistenza e alle vicende che subì la Germania merid., ove esso si trovava. La scrittura è di belle minuscole grandi e dritte, l'inchiostro nerissimo. Delle 27 miniature che lo illustrano, si trova un'accurata descrizione nel catalogo di cui al n.º preced. (Serie I, n.º 6). Le lettere iniz. e capit. sono

di regola in rosso; in quelle più elaborate ricorrono spesso il bleu e il verde; l'oro e l'argento sono impiegati liberamente e non vi mancano ornamenti a motivi intrecciati che paiono sopravvivenze dell'Arte celtica.

LXXXIX. *Gratiani decretum cum apparatu.* Membr., 328 ff. Sec. XIII-XIV (c. 1300). Leg. cuoio di circa la fine del 18° sec. £ 330

Si ha con questo l'unico libro di leggi che figurì nella collez. Th. Come spesso avviene coi libri di diritto canonico, la scrittura è italiana e le illustrazioni e decorazione sono francesi. È una scrittura serrata e bella a 2 coll. contornate da un commentario a caratteri più minuti. Vi sono profuse lettere capitali con ornati a penna e lettere iniz. di varia dimensione con fondi d'oro e color., e di delicata fattura.

Le miniature sono 38 e misurano circa 750X625 mm. Il disegno n'è mirabile, il fondo è generalmente tappezzato e con oro scarso. Il Th. avvicina questo ms. a un altro che contiene parimente il Decretum Gratiani che si trova nella Bibl. Nazion. di Parigi (Ms. Lat., 3893) colla data del 1280. Secondo il Th. esso dovrebbe essere uscito dalla stessa bottega (precisamente di un Honoratus, miniatore di Parigi) ma alquanto dopo e cioè alla fine del 13° sec.

XC. *Horae in dialetto di Haarlem.* Membr., 218 ff. Sec. XV (1443). Leg. orig. vit. con impress. £ 580

La scrittura di questo libro splendido e perfettamente conservato è bella e regolare, e di inchiostro nerissimo. Quasi ogni pagina è ornata da alcune lettere iniz. rosse e bleu, con ornati a penna che si estendono per tutta la lunghezza della pagina. Ve ne sono 5 più grandi e assai belle.

L'interesse speciale di questo ms. consiste nelle 19 squisite miniature, eseguite a penna e a pennello monocromaticamente in grigio, mentre soltanto nimbi, corone, strumenti musicali e oggetti affini sono trattati con oro brunito. Si ha qui una maniera oltre che amabilissima del tutto straordinaria, pochi soltanto essendo i volumi simili a questo di cui s'abbia conoscenza. Il Th. ne ricorda in particolare uno che si trova alla Bibliot. Univers. di Leida.

XCI. *Horae della famiglia Firmian.* Membr., 237 ff. Sec. XV (1490). Leg. orig. cuoio impr., ferm. d'arg. con gli stemmi e le iniziali dei Firmian e d'altre famiglie in ismalto £ 200

Libro di origine fiamminga fatto per uso di Nicola Firmian (antica famiglia tirolese) che morì nel 1510. Egli si sposò tre volte; e tanto gli stemmi delle mogli quanto quelli delle famiglie in cui si accasarono due sue figlie, figurano fusi nei fermagli delle legature. Due delle miniature che ornano il vol., portano le figure inginocchiate di varie persone della famiglia Firmian, e anche il calendario ne fa menzione. Nel testo le lettere capit. sono di varie dimensioni e tutte a ghirigori bianchi su tavolette quadrate rosse e d'oro. Si contano 80 miniature, di cui 10 sono a piena pag., oltre a 55 piccole illustrazioni del Rosario. Di bella esecuzione e di maniera realistica sono i bordi che ornano il rimanente del volume a motivi di fiori e insetti. Stando al James, lo stile delle miniature deve dirsi della Fiandra settentr.

XCII. *Horae della famiglia Ayala.* Membr., 223 ff. (c. 1500). Leg. Sec. XVIII, vell. e ferm. arg. £ 800

Altro specimen di bella Arte fiamminga, dovuto, secondo ogni probabilità, a un artista di Bruges. L'unica indicazione di proprietà è il nome «F. Josef Ayala» che figura a c. 122 con la data MCCCCLXI (aggiunta più tardi). Uno dei pregi salienti di questo volume è la gaiezza conferitagli da una folla di brillanti lettere capit. di varia dimens., disegnate per lo più a ghirigori d'oro e bianchi su fondo a colori; il calendario e tutte le miniature a piena pagina sono contornate da bordi con fiori, uccelli, insetti, dipinti mirabilmente dal vero su fondo oro a guazzo; buon numero di pagine sono decorate da mezzi contorni con lettere iniz. istoriate. Si contano 15 miniature a piena pagina e altre 18 minori; la pagina di riscontro a ogni miniatura grande è sempre riccamente alluminata. Nella prima miniatura del libro è una testa di Cristo a grandi dimensioni eseguita con somma finezza.

XCIII. *Horae florentine del marchese di Blandford.* Membr., 257 ff. Sec. XV (c. 1390). Leg. vell. ricam. con ornam. e lo stemma del March. Blandford £ 2600

La storia di questo delizioso ms. non si conosce. Le armi del proprietario originario figuravano sui ff. 13 e 14 ma furono coperte né si posson più decifrare. Figurava nel 1819 nella vendita d'una biblioteca appartenente a quell'istesso march. Blandford che, nel 1812, aveva acquistato il Decameron del Valdarfer per la somma che allora fece colpo di 2260 lire sterline. Prima di passare alla Collez. Th., fu una delle più belle gemme della collezione di Lord Ashburnham.

La scrittura è gotica, amplossimi i margini; le rubriche in oro; i «bouts de ligne» infinitamente varii a motivi floreali su fondi a macchie d'oro. Il numero delle lettere iniz. di differenti dimensioni è immenso, molte contengono teste, una trentina delle più grandi sono colmate da figurazioni complesse rese con molta accuratezza. Si contano 5 grandi miniature attribuite ad Antonio del Cherico. Un contorno di incredibile delicatezza e finezza le incornicia; esso ricorre anche nelle pagine che gli fanno riscontro. Oltre fiori, uccelli, e putt i questi contorni portano ciascuno 8 e 10 compartimenti con minute rappresentazioni bibliche e di personaggi biblici. È insomma il più bel lavoro fiorentino della fine del sec. XV che si possa immaginare.

XCIV. *Credo o protestacion del emperador, (?) Carlo V.* £ 800

È il meno antico dei mss. della collezione Th., potendo essere datato c. il 1530, ed è anche il più piccolo, non misurando che 45×25 mm. È contenuto in una preziosa ed elegantissima capsula d'oro ornata di smalti e pietre, con due fermagli, fatta in modo da potersi appendere a una catena. L'interno consiste di 29 ff. (6 bianchi). Le paginette sono incorniciate da un filetto d'oro, ogni parte è contrassegnata da una lettera d'oro su fondo rosso. I primi 6 ff. sono occupati dal principio dell'Evangelo di S. Giovanni; i seguenti 12 che costituiscono la parte più interessante di questo minuscolo ms. contengono la «Protestacion del Emperador» scritta in ispanolo. È una devota professione di fede cattolica, e poiché non si sa di altri imperatori di quel tempo per cui possano essere state scritte preghiere in ispanolo, poco v'ha a dubitare che questo ninno lo non sia stato fatto, quasi sicuramente in Spagna, per l'imperatore Carlo V. o qualche altro personaggio strettamente in rapporto con la sua famiglia. Gli ultimi 5 ff. contengono una preghiera rivolta all'angelo custode dell'Imperatore.

XCv. *La battaglia di Canne.* Magnifico foglio miniato della dimens. di 445×330 mm. apparentemente tolto da un ms. del XV sec. e attribuito a Jean Foucquet di Tours. £ 500

x. y.

NOTIZIE

Miscellanea Olschki. — Se non erriamo, è questa la prima volta che ad un libraio-editore — per le qualità eminenti della sua cultura e per le particolari sue benemerenzze verso gli studi bibliografici — viene tributata quella stessa forma di onoranza, che è generalmente usata in Italia e all'estero per ricordare e celebrare il giubileo delle personalità più spiccate dell'insegnamento universitario. Nel gennaio scorso, una geniale festa si svolgeva presso la famiglia del nostro direttore, comm. Leo S. Olschki: la presentazione, in bozze, di un volume di scritti di varia erudizione, che gli amici ed estimatori di lui volevano raccolti e pubblicati a ricordare il compimento del suo 60° anno. Il volume, di severa eleganza, riccamente illustrato, ed elegantemente rilegato, contiene quindici memorie di collaboratori italiani e tedeschi, su argomenti svariati di bibliografia, storia letteraria e storia dell'arte. Desideriamo che la nostra rivista, che al comm. Olschki deve la sua esistenza e (ci sia lecito dirlo con legitima compia-

cenza) l'autorità che ha saputo conquistarsi nel campo della bibliografia scientifica, sia la prima a darne l'annuncio e l'indice del contenuto: *Colleclanea variae dochinae Leoni S. Olschki biblioplae florentino sexagenario, obtulerunt* L. BERTALOT, G. BERTONI, W. BOMBE, &c. Monachii, Jacques Rosenthal (Altenburg, Pierer), MDCCCXXI; pp. 281, in 4° fig. — Indice: L. BERTALOT, *Die älteste gedruckte lateinische Epitaphiensammlung.* — G. BERTONI, *Tre postille su Pietro Bembo, L. Ariosto, Cusio da Narni.* — IDEM, *Note etimologiche franco-provenzali.* — W. BOMBE, *Raffaell und Perugia.* — CARLO FRATI, *L. A. Muratori nelle sue relazioni col p. G. G. Trombelli e con G. B. de Gaspari.* — LUDOVICO FRATI, *La sconfitta di Montapevoli di Lancilotto Politi.* — V. GOLDSCHMIDT, *Farben im Buchschmuck.* — G. GRONAU, *Lauvo Padovano, ein Gehilfe des Giovanni Bellini.* — K. HAEBLER, *Vom Nachdruck im 15. Jahrhundert.* — CHR. HUELSEN, *Das 'Speculum Romanae Magnificentiae' des Antonio Lafreri.* — P. L. OLIGER, *Das Streitgedicht 'Mundus et Religio' in einer Prosabearbeitung des 15. Jahrhunderts.* — L. SIGHINOLFI, *La biblioteca di Giovanni Marcanova.* — R. SILLIE, *Ein Prachteinband des Kurfürsten Ottheinrich von der Pfalz und sein angeblicher Meister.* — G. VITALETTI, *La 'Libreria universale' di Giulio Cesare Croce.* — K. VOSSLER, *Zur Beurteilung von Dantes Paradiso.*

Il codice Fuldense dell' 'Apologeticum' di Tertulliano. — La tradizione manoscritta di questa celebre opera dell'apologetica cristiana è duplice; e le diversità tra l'una e l'altra sono tante e siffatte, che non possono attribuirsi ad errori o capricci accidentali di amanuensi, ma debbono avere una causa più remota o più profonda, sulla quale i critici non sono concordi. L'una — che può dirsi la *vulgata* — è rappresentata da una trentina di manoscritti, di cui il capostipite è il cod. lat. 1623 della Nazionale di Parigi (sec. X). L'altra rimase sconosciuta sino alla fine del sec. XVI, e non è rappresentata che da un solo codice, il codice di Fulda; il quale però è ora perduto, e non ce ne resta che una collazione completa, fatta nel 1584 da un filologo belga, Francesco Modius, sull'edizione di René Laurent de la Barre, 1580.

Ora il prof. J. P. Waltzing dell'Università di Liège, che nel 1909 aveva pubblicato un Lessico di Minucio Felice (*Lexicon Minucianum*), e nell'anno seguente una traduzione letterale dell'*Apologeticum* di Tertulliano, accompagnata da un commentario storico, ha consacrato a quest'ultima opera non meno di quattro volumi della *Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liège*. Il fasc. XXI di questa collezione contiene: *Le codex Fuldensis de Tertullien* (Liège, 1914-1917; pagg. VIII-524, in-8): cioè uno studio critico minuziosissimo del testo ricostruito di questo codice, in confronto colla *vulgata*. Il fasc. XXII: *TERTULLIEN, Apologetique. Texte établi d'après le codex Fuldensis.* (Liège, 1914; pagg. VIII-144, in-8). Il fasc. XXIII: *TERTULLIEN, Apologetique. Texte établi d'après la double tradition manuscrite. Apparat critique et traduction littérale revue et corrigée.* (Liège, 1919; pagg. VIII-148, in-8). Il fasc. XXIV: *TERTULLIEN, Apologetique, II: Commentaire analytique, grammatical et historique.* (Liège, 1919; pagg. VIII-234, in-8). — In fine del fasc. XXI è data una *Bibliographie* di T. (pagg. 489-93), cioè tanto delle edizioni di Tertulliano, quanto delle opere che lo riguardano; ed un'altra bibliografia congenere era già stata data dal medesimo W. nella sua traduzione di Tertulliano: *L'Apologetique de TERTULLIEN. Apologie du Christianisme écrite en l'an 107 après J.-C. Traduction littérale, suivie d'un commentaire historique et de trois Appendices, par J.-P. WALTZING.* Paris, Champion, 1910; a pagg. 336-56. In fine del fasc. XXII è un fac-simile del cod. parigino 1623, già appartenuto a Claudio Dupuy. — Lo stesso W. aveva poi pubblicato precedentemente un altro lavoro sui codici di T.: *Les trois principaux mss. de l' 'Apologetique' de Tertullien, nel Musée Belge*, a. 1912, pagg. 181-240.

La pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593). — Sono noti i contributi che alla topografia storica di Roma recarono, per l'antichità, H. Jordan, K. Zangemeister ed altri; per il medio evo ed il Rinascimento, G. B. de Rossi, A. Geffroy, E. Narducci, D. Gnoli, Cristiano Hülsen. Anzi il Narducci, che nel 1878 pubblicò una *Bibliografia topografica di Roma*, sino

dal 1872 aveva proposto di formare una collezione delle antiche piante e vedute di Roma, e di affidarne la direzione a Francesco Cerroti; ed il conte Gnoli, in occasione del Congresso storico di Roma del 1903, ordinò nella Biblioteca Vittorio Emanuele una *Mostra di topografia romana*, e ne pubblicò il *Catalogo* (Roma 1903).

Un importante contributo a questi studi interessanti ci viene ora dalla Svezia.

Del pittore e incisore fiorentino Antonio Tempesta (1555-1630), allievo dello Stradano, sono noti gli affreschi che decorano le Logge Vaticane e la villa di Caprarola: le scene dei martiri, il Trionfo dell'Amore, la Pompa trionfale della Virtù. Meno noto era ch'egli avesse composto, più che una pianta, un grande 'prospetto' (come piacque chiamarlo all'artista) della città di Roma nel 1593. Un esemplare di questa magnifica stampa si trova nella Biblioteca di Stoccolma, e viene ora riprodotta, in grandezza naturale, da Henrik Schück, nelle Pubblicazioni della Università di Uppsala: *Några Anmärkingar till Antonio Tempesta's 'Urbis Romae Prospectus' [1593]* af HENRIK SCHÜCK, Uppsala 1917; pagg. 28, in-8, e Atlante di cc. 12, in-fol. ('Arbeten utgifna med Understöd af Vilhelm Ekmans Universitetsfond, Uppsala', 20 B). Lungo il margine inferiore, si legge: RECENS PROT HODIE IACET ALMAE VRBIS ROMAE CVM OMNIBUS VIIS AEDIFICIISQVE PROSPECTVS ACCVRATISSIME DELINEATVS. E nell'angolo infer. destro: ANTONIVS TEMPESTA | FLORENTINVS INVENTI | DELINEAVIT ET INCIDIT | ANNO MDCXIII. Nell'angolo super. sinistro, sormontata dal motto 'SICVT FLAMMA CORRVSAT', l'arme di Giacomo Bosio, cui la pianta fu presentata, con una dedica che si legge in un cartoccio, a metà della carta: PERILLVSTRI DNO MEO COLEND.^{mo} D.^{no} IACOBO BOSIO SACRI INVICTI ATQ. ILL.^{mo} ORDINIS S.^{ti} IOANNIS HYER.^{no} IN ROMANA CVRIA NEGOTIORVM PROMOTORI DIGNISSIMO. — Di questa importante riproduzione alcuni esemplari sono stati inviati in dono alle principali Accademie scientifiche italiane.

A proposito di topografia romana ricorderemo anche una breve comunicazione di Thomas Ashby alla R. Accademia dei Lincei, su *Un'altra pianta di Roma di Giov. Battista Falda*, la quale sarebbe da riconoscersi nel *Theatrum urbis Romae* del BLAEV, e risalirebbe al 1667 (cfr. *Rendiconti d. Accad. d. Lincei*, Sc. mor., ser. 5^a, vol. XXVII [1918], pagg. 235-36).

Un carteggio di Bernardino Ramazzini con Marcello Malpighi. — Abbiamo avuto altre volte occasione di ricordare lo scempio e la dispersione avvenuta dei manoscritti originali del sommo anatomico e fisiologo Marcello Malpighi: manoscritti, di cui solo una parte, recuperata e ordinata da Gaetano Atti nella prima metà del sec. XIX, si conserva ora nella Biblioteca Universitaria di Bologna (cfr. *Bibliofilia*, XXII, 239).

Fra i manoscritti perduti vi era pure un carteggio intercorso fra il celebre anatomico crevalcoese ed il valoroso medico carpigiano Bernardino Ramazzini, nel settembre e ottobre 1689, a proposito della malattia e della morte del protomedico modenese Antonio Ferrarini. Codesta corrispondenza era stata già vista ed esaminata da Gio. Battista Morgagni mentre le carte Malpighi erano ancora presso l'erede di quest'ultimo, Ippolito Francesco Albertini, e ricordate da lui nella classica opera *De sedibus et causis morborum*; ma delle tredici lettere ch'essa doveva comprendere, non si trovava attualmente ne' manoscritti malpighiani della Università bolognese che una sola lettera del Ramazzini al Malpighi. Altre tre lettere (due del Ramazzini al Malpighi, una del Malpighi al Ramazzini) si rinvennero più tardi nella grandiosa raccolta degli Autografi Càmpori, oggi custoditi presso la Biblioteca Estense di Modena, ma tuttora mancanti di catalogo. Codeste quattro lettere sono i soli documenti originali dell'importante carteggio scientifico, che ci rimangano; ma fortunatamente nella stessa raccolta dei manoscritti Càmpori fu rinvenuto un apografo di 11 delle 13 lettere che lo formavano, e di questo e degli autografi superstiti si vale ora il prof. Arnaldo Maggiora dell'Università di Bologna per ripubblicare integralmente codesto carteggio (cfr. A. MAGGIORA, *In ricordanza del II centenario d. morte di Bernardino Ramazzini* [5 nov. 1714-1914]; in *Memorie d. Accad. di sc., lett. ed arti di Modena*, serie 3^a, vol. XIII (1919), Sez. di Lett., pagg. 291-312). A queste

undici lettere (di cui le ultime due erano già state pubblicate dallo stesso MAGGIORA, in una memoria su *L'opera igienica di Bernardino Ramazzini*, inserita nell'*Annuario d. R. Univ. di Modena* per l'a. 1901-02. Modena 1902), il M. ne fa poi seguire una del Ramazzini al nipote dott. Bartolomeo, scritta da Padova il 2 agosto 1714, e pubblica pure il testamento del Ramazzini (Padova, 14 agosto 1713), con un fac-simile della sua firma autografa (p. 316).

Un inno inedito di Silvio Pellico e la Casa di Savoia. — La *Civiltà cattolica* del 19 marzo 1921 (a. LXXII, quad. 1698, pagg. 523-25) pubblica un *Inno inedito di S. Pellico a S. Giuseppe*, traendolo dalle « numerose carte autografe del grande letterato cristiano, lasciateci [cioè all'ordine dei Gesuiti, e per esso alla rivista romana] in preziosa eredità dal compianto suo fratello, Francesco, stato fra i primi scrittori e fondatori della *Civiltà cattolica* ». Esso incomincia :

Santo, che l'almo titolo
Di Sposo di Maria cotanto estolle ! ;

né certo aggiunge molto alla fama dell'autore della *Francesca da Rimini* e delle *Mie prigioni*, appartenendo a quell'estremo periodo della sua vita che rappresenta la parabola discendente del suo spirito di uomo e del suo talento di scrittore e di poeta. Notevoli sono peraltro le strofe 2^a e 3^a per gli accenni che contengono a Carlo Alberto, a Vittorio Emanuele II, e forse anche al principe Umberto, « novel tesoro | Della stirpe regnante » :

Ottieni lunghi e prosperi
Anni al Re nostro e alla Regina amata :
Spandi sui Figli e sui Congiunti loro
Tua benefica possa illimitata,
Ed il novel tesoro
Della stirpe regnante
Cresca felice ai Genitori innante.
Il Trono, i Prenci, il Popolo
Godon, Giuseppe, in tributarti onore,
In appellarti della nostra terra
La speranza, l'amico, il protettore :
Deh ! ogni funesta guerra,
Ogni discordia insana
Dal Regno subalpin sempre allontana.

« Questo *novel tesoro* (annota l'editore) non può essere che un figlio di Vittorio Emanuele (II) e di Maria Adelaide. Si tratta probabilmente di Umberto (I) principe di Piemonte (nato il 1844), per la cui nascita il Pellico aveva scritto il *Canto di esultanza*, che incomincia :

Letizia a Carlo Alberto, alla Regina,
Letizia ai figli loro, un Prence è nato !

V. *Cantiche e poesie varie di SILVIO PELLICO*. Torino, tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1869, pag. 436. Fu pure pubblicato nell'ediz. dell'*Epistolario del PELLICO*. Milano, Bietti, 1892, Append. letteraria, pag. 145. Vi allude una lettera del Pellico del 17 Aprile 1844 al prof. Iglina (*Epist. cit.*, pagg. 93-94) : « Ho scritto alcuni versi per la nascita di Umberto, e la signora Marchesa [Barolo] ne ha fatto stampare pochi esemplari, come l'altra volta ».

A codesto *Canto* appunto del Pellico si riferisce questo laconico, ma espressivo comunicato, che, sotto la rubrica « Parolinette in segreto, » si legge ne *La Parola : foglio di scienze, arti, belle lettere, ecc.*, che si pubblicava in Bologna, vol. II, n. 79-80 (aprile 1844), p. 317 : « A Silvio Pellico. — O le ottave a Umberto non sono vostre, o ci burlate ».

Goethe criticato. — Può riescire istruttivo ed è sempre curioso considerare il modo con cui furono accolte da contemporanei opere che poi il mondo concordemente ha consacrato all'eternità. Ecco per esempio la critica che un giornale letterario bolognese (*Memorie enciclopediche*, anno 1783, num. 36) faceva al Werther di Goethe allora uscito nella traduzione Italiana: « Joung ed Arzaud anno introdotta la passione per le cose di sentimento. Ma il patetico se non è accompagnato dai tratti sublimi, e pittorici, e da tutte le grazie della poesia, a lungo stanca ed annoia. E che pretendono tanti romanzieri italiani, francesi, tedeschi, inglesi con presentarci tutto giorno interminabili storie di disgrazie, di sventure, di guai? In questo globo di miserie non vi è niente di più facile, che idearsi degli accidenti degni di commiserazione, o descriverli in prosa. I romanzi per piacere dovrebbero essere brevi, pieni di sali arguti, sparsi di un ingegnoso ridicolo, e di una satira fina e delicata sopra i cattivi costumi. Sappiamo bene, che non è per tutti lo scrivere con brio, e l'intrecciarvi la difficile facezia; ma almeno, che essi non ci seccino con i lunghi piagnistei di un amante addolorato, che vede l'oggetto dei suoi ardenti voti fra le braccia di un uomo brutale, e che disperato di poterla (*sic*) conseguire si ammazza ».

Ecco Goethe conciato per le feste... Bisogna ben dire che i giornalisti non hanno mai mancato di coraggio nell'esprimere le proprie opinioni.

Un nuovo trattato di Biblioteconomia. — Il nome del prof. Victor Gardthausen dell'Università di Lipsia è ben noto agli studiosi per la sua opera su Augusto e il suo tempo, e particolarmente ai paleografi ed agli ellenisti per la sua *Griechische Palaeographie*, pubblicata la prima volta nel 1879, e in una 2ª edizione ampliata, nel 1911 (Leipzig, Veit & C., vol. I); e per altri lavori complementari, quali: *Die griechischen Schreiber des Mittelalters u. der Renaissance*, in collaborazione con Marie Vogel (1909); *Sammlungen u. Cataloge griechischer Handschriften*, in collaborazione con altri dotti (1903), ecc. È pur noto che della *Paleografia greca* uscì anche una traduzione francese compendiata, a insaputa dell'autore e dell'editore (Ch. CUCUEL, *Éléments de paléographie grecque d'après la 'Griechische Palaeographie' de GARDTHAUSEN*. Paris 1891); ma non era noto — almeno ai più — che il prof. G. avesse competenza anche nella biblioteconomia, e che questa egli avesse acquistata, sia coll'insegnamento delle scienze sussidiarie della filologia classica all'Università, sia colla pratica, avendo egli compilato e pubblicato sino dal 1898 il Catalogo dei codici greci della Biblioteca Universitaria di Lipsia. Valendosi pertanto di questa duplice esperienza, e di quella acquistata in più che un quarantennio di studi paleografici e bibliografici, egli ha ora pubblicato, presso l'editore Oskar Höfels di Klosterneuburg b. Wien, un nuovo Manuale di Biblioteconomia scientifica (*Handbuch der wissenschaftlichen Bibliothekskunde*, in 2 voll.; il I di pagg. XII-240; il II di pagg. IV-148, in-8 gr.). Tutta l'opera è divisa in IX capitoli, di cui i primi cinque formano il I vol., e i libri VI-IX, il II. I primi due capitoli trattano del libro e della sua costituzione e definizione, della carta, dei manoscritti, della stampa, della legatura, della conservazione dei libri, dei prezzi, del commercio, ecc. I capp. III-V trattano delle biblioteche, della loro formazione e storia; delle loro perdite e danni cagionati dai tarli, dai furti, dagli incendi, dalle vicende di guerra; delle biblioteche odierne di libri a stampa, delle varie specie di biblioteche (biblioteche aperte al pubblico, o solo destinate al prestito, biblioteche centrali, biblioteche di riviste e periodici, ecc.); degli edifici per biblioteche e loro costruzione; dei loro eventuali trasferimenti, ecc. Il II volume contiene l'importante capitolo sulla catalogazione, e si occupa di alcuni argomenti speciali, come il personale, l'amministrazione della biblioteca, ecc. — Non dubitiamo punto che, per la specialissima competenza dell'autore, e questo nuovo manuale sia per segnare un progresso — e sopra tutto un ammodernamento e quasi aggiornamento — sui precedenti e ben noti manuali del Petzholdt e del Gräsel; e che, come già fu fatto per questi, così anche di quello del Gardthausen sia per pubblicarsi sollecitamente una traduzione italiana.

Bolettini bibliografici di recenti pubblicazioni. — I nostri lettori ben conoscono i due bollettini di novità librarie italiane, *L'Italia che scrive* dell'operoso Formiggini di Roma, e *I libri del giorno* della casa Treves, che sono venuti recentemente ad aggiungersi al *Bollettino d. pubblicazioni italiane* di Firenze (che dopo una breve sosta ha ripreso regolarmente le pubblicazioni), e al *Giornale della libreria* di Milano. L'Ufficio italiano per la ricerca bibliografica ('Biblion'), che già nel 1915 aveva iniziato la *Bibliografia medica italiana*, giunta al V volume, ha incominciato la pubblicazione di un nuovo *Bollettino bibliografico d. pubblicazioni italiane*, di cui sono già venuti in luce cinque fascicoli (n. 1-5: genn.-maggio 1921; pagg. 1-249, in-8. Direzione e redazione: Roma, Banco Santo Spirito, 21). Ogni fascicolo è suddiviso in tre parti: I. *Indice per autori*; II. *Indice per classi*; III. *Indice dei soggetti*. (Prezzo: Italia, L. 10; Estero, fr. 10). E in Roma stessa si è incominciato a pubblicare nel 1920 un *Bollettino mensile [dell'] Istituto bibliografico italiano*. Anno 1, n. 1 (genn. 1920). Roma [Firenze, tip. Collini e Cencetti], 1920; pagg. 28, in-8. (Amministrazione: Roma, Trinità de' Monti, 18). — D'altra parte si annunzia un nuovo 'Istituto di bibliografia medica' a Napoli.

Anche all'estero le pubblicazioni del genere si moltiplicano; e mentre in Francia si continua la *Bibliographie scientifique française*, raccolta mensile pubblicata, sotto gli auspicci del Ministero dell'Istruzione e delle Belle Arti, dal 'Bureau français du Catalogue national de littérature scientifique', già giunta, col 1919, al vol. XVI, in Germania si è iniziato, a cura della 'Deutsche Gesellschaft für Auslandsbuchhandel', un nuovo periodico mensile: *Das deutsche Buch. Monatsschrift f. die Neuerscheinungen deutscher Verleger* (Leipzig, Kreuzstr., 3^b), di cui sono apparsi i primi sei fascicoli della prima annata (genn.-giugno 1921; pagg. 48, 40, 42, 44, 34, 42 in-8, c. ritr.) — Prezzo: M. 10 per semestre; M. 2 il fasc.

Riproduzioni di incunabili xilografici tedeschi. — Col titolo *Die Inkunabel in ihren Hauptwerken* si è iniziata in Germania una serie di riproduzioni fotomeccaniche dei più importanti e rari incunabili tedeschi, sopra tutto xilografici. Esse saranno pubblicate dalla 'Officina Serpentis' in altrettanti volumi, con tiratura di 200 esemplari numerati, e ogni riproduzione sarà preceduta da una notizia illustrativa di carattere strettamente scientifico. Nei primi volumi compariranno: *AESOPS Leben und Fabeln* di HEINRICH STEINHÖFEL (Hain, n.º 1472), con 193 xilografie. — LIVARS, *Schwäbische Chronik* (Ulm 1486), con 24 xilografie a piena pagina. — PETRARCAS, *Griseldis*, redazione tedesca, con xilografie. — ULRICH RICHENTHALS, *Konstanz* (Augsburg 1483), il più antico libro a stampa con armi gentilizie. Secondo il desiderio dei sottoscrittori, potranno aversi anche esemplari colle xilografie colorate, e con legature in stile tedesco del '400.

Una riproduzione del genere dovrebbe farsi da noi per alcune serie di incunabili in volgare, che divengono sempre più rari: come, ad es., per le *Rappresentazioni sacre*, per le *Stampe popolari*, ecc., ed altre consimili.

La Biblioteca Reale di Bruxelles e la bibliografia belga. — Il Consiglio della Biblioteca Reale di Bruxelles, soppresso allo scoppio della guerra, è ora stato ricostituito. Sono stati chiamati a farne parte il p. Hippolyte Delehay, benemerito presidente dei Bollandisti; Houzeau de Lehay, professore all'École des mines, Carton de Wiart, membro dell'Accademia del Belgio; de Wulf, professore all'Università di Louvain e membro dell'Accademia del Belgio; Richard Dupierreux, capo di gabinetto del Ministro di scienze ed arti; Eugène Bacha, direttore dei servizi belgi di bibliografia e degli scambi internazionali; Robert Sand, editore; Artur Daxhelet, direttore per le scienze e lettere al Ministero di scienze ed arti.

A rendere poi più sollecita la redazione dei cataloghi che tuttora mancano in quella biblioteca, e ad agevolare gli acquisti di opere straniere, il Ministro ha distaccato dalla Biblioteca Reale il servizio degli acquisti dei libri belgi ('Bibliographie de Belgique'), e lo ha riunito al servizio degli Scambi internazionali. Pertanto l'ufficio della 'Bibliographie de Belgique'

publicherà d'ora in avanti il *Bulletin des publications belges*, che avrà acquistate per la Biblioteca Reale. Il servizio della 'Bibliographie de Belgique' e quello degli scambi internazionali avranno quindi d'ora in poi una direzione unica, che è stata affidata a Eugène Bacha, conservatore dei manoscritti della Biblioteca Reale; mentre il servizio speciale della 'Bibliographie de Belgique' ha per capo il bibliotecario Henry Dommartin. Camille Gaspar, conservatore aggiunto, è stato promosso conservatore del gabinetto dei manoscritti della Biblioteca Reale.

La Biblioteca Municipale 'Bikélas' a Candia. — La municipalità di Candia, in seguito al cospicuo dono fattole dall'illustre letterato Demetrio Bikélas (autore, fra altro, della traduzione in greco moderno di un canto della *Odissea*, e di tre tragedie dello Shakespeare, nonché di uno studio sul nostro Settembrini), morto di recente, della sua pregevolissima libreria, è venuta nella determinazione di fondare nella capitale dell'isola di Creta una nuova Biblioteca Municipale, che s'intitola appunto dal nome del Bikélas. Essa conta di già oltre 6000 volumi; « mais telle qu'elle est (avverte il bibliotecario, prof. Th. B. Ôeconomides), elle ne peut certes pas répondre au but que nous nous sommes proposés, et satisfaire aux besoins réels créés par la présence de milliers d'étrangers qui visitent chaque année notre ville à seule fin d'admirer les merveilles, que recèle notre Musée Archéologique, le premier du monde dans son genre ». Essa ha quindi deciso di fare appello alla liberalità delle principali biblioteche — più ricche, perché più vecchie, — ed ai bibliofili ed ai filelleni di tutto il mondo, perché vengano in aiuto di questa provvida iniziativa al fine di rendere sempre più ricca e più pregevole la nuova biblioteca, la sola che sorga nell'isola.

Bibliografia Friulana. — Nel novembre 1919 si costituiva una 'Società filologica Friulana G. I. Ascoli', con sede in Udine, « al fine di studiare e coltivare la parlata friulana e le sue manifestazioni letterarie ». La parte scientifica del programma della nuova Società comprendeva, più specialmente, gli studi preparatorii per una *Bibliografia ragionata della parlata e della letteratura friulana*, incominciando dalla pubblicazione di bibliografie parziali: come le bibliografie della *Filotta*, dello Zorutti, della Percoto, ecc.; la preparazione di un *Vocabolario delle parlate friulane*; studi preparatorii all'Archivio demologico friulano; raccolta e pubblicazione di *Testi friulani inediti o rari*, ampliando e completando la raccolta del Joppi; la promozione di studi critici su questioni che interessino le parlate e la letteratura friulana; e iniziative scientifiche varie.

Ora la prima parte di questo complesso programma ha già avuto un buon principio di attuazione, giacché nei quattro fascicoli sinora pubblicati del *Bollettino della Società filologica Friulana 'G. I. Ascoli'* (Udine, presso la Società, 1920) troviamo due lavori che hanno attinenza coi nostri studi: Bindo Chiarlo (presidente della Società), *Bibliografia ragionata della Poesia popolare friulana* (fasc. 1, pagg. 25-27; fasc. 2, pagg. 44-53; fasc. 3, pagg. 74-84; fasc. 4, pagg. 136-140): lavoro condotto secondo le norme esposte nel *Programma per una Bibliografia ragionata della parlata friulana*, pubblicato nel fasc. 2, pagg. 34-37; — e G. B. Corgnani, *I manoscritti friulani della Civica Biblioteca di Udine* (fasc. 2, pagg. 54-58; fasc. 3, pagg. 85-89; fasc. 4, pagg. 141-144). Entrambi i lavori sono in corso di pubblicazione; ma poiché l'ultimo numero del *Bollettino* (che reca la data '31 dicembre 1920', ma fu effettivamente pubblicato solo nell'aprile 1921) annunzia che col nuovo anno esso si trasformerà in una *Rivista* della stessa Società, per divenire un 'organo più maturo e capace della nostra vitalità, espressione più varia e completa delle nostre tendenze', così auguriamo di vedere presto compiuti nel nuovo periodico i due interessanti lavori.

A proposito di pubblicazioni friulane, togliamo dalla relazione del segretario Ignazio Giorgi sui lavori dell'Istituto storico italiano, letta nell'adunanza 19 marzo 1919, la seguente notizia relativa al *Regesto Friulano*, che stava preparando il prof. P. S. Leicht: « Ad un Regesto pel quale pure era stata raccolta notevole quantità di documenti, si dovrà purtroppo

rinunziare per ora: il *Regesto Friulano*. Nell'invasione dell'ottobre del 1917, saccheggiate dal nemico a Cividale la casa e la biblioteca del prof. Leicht, che attendeva ad approntare quel *Regesto*, tutto il materiale da lui adunato con lungo e paziente lavoro andò disperso. Dolente della grave perdita, la Giunta esprime la speranza e l'augurio che, tornato alla città sua per la vittoria delle armi d'Italia, il Leicht possa ricostituire e darci la desiderata serie dei documenti Friulani » (cfr. *Bullettino d. Istituto stor. ital.*, n. 40 [1921], pagg. XVIII-XIX).

Bibliografia di Giulio Cesare Cordara. — In precedenti volumi delle *Memorie d. Accademia di scienze, lett. ed arti di Modena*, il prof. Giuseppe Albertotti, direttore della Clinica oculistica nell'Università di Padova, aveva pubblicato, in due parti, le *Lettere di G. C. Cordara a Francesco Cancellieri (1772-1785)*, dagli autografi del British Museum, e copiosi estratti dei famosi *Commentarii de suis ac suorum rebus*, sino alla soppressione dei Gesuiti. Nell'ultimo volume delle *Memorie* medesime vede ora la luce la III ed ultima Parte di questo ampio e dotto lavoro, di cui si è fatta naturalmente anche una tiratura a parte (GIUSEPPE ALBERTOTTI, *Bibliografia Cordariana*; in *Memorie cit.*, serie 3^a, vol. XIII [Modena 1919], Sez. di Lettere, pagg. 1-205, c. 1 tav.). Le ricerche dell'A. sono state così accurate ed estese — tanto per le opere a stampa, quanto pei manoscritti. — così nelle biblioteche nostre, come in quelle straniere, che sarà ben malagevole riuvenirvi qualche lacuna degna di nota. Per mero ricordo accenneremo che la *Storia di Carlo Odoardo Stuart* del Cordara, tradotta dal latino in italiano da Antonio Gussalli, e che, preceduta da un 'discorso' di Pietro Giordani, fu pubblicata a Piacenza nel 1845, a cura di Luciano Scarabelli, era stata, in quello stesso anno, proposta per la stampa a Felice Le Monnier, che non l'accettò. Cfr. I. DEL LUNGO, *I primordi della 'Biblioteca Nazionale' di F. Le Monnier*, Firenze, 1916; pagg. 81, 88 n., 92 n.

Bibliografia di Ernesto Monaci. — Quando a tante altre perdite dolorose fatte recentemente dall'Italia nel campo degli studi medievali, si aggiunse anche quella di Ernesto Monaci († 1 maggio 1918), egli non mancò di essere commemorato degnamente da Fr. D' Ovidio, I. Giorgi e V. Rossi all'Accademia dei Lincei, da E. G. Parodi, Annibale Gabrielli, Mario Pelaez, Vincenzo Federici, G. Predieri, ed altri. L'opera di costoro fu volta specialmente a mettere in rilievo le molteplici benemerenze del M. rispetto agli studi romani, e in particolare rispetto alle indagini e alla critica su i più antichi testi italiani, così di prosa, come di poesia; e in questa parte egli fu, meglio che un arido archeologo della letteratura, un suscitatore di energie, il quale recò veramente luce nuova su punti controversi ed oscuri, ed aprì l'adito a ricerche geniali e svariate, così nel campo letterario, come in quello linguistico.

Ma oltre ai contributi notevolissimi, che questo 'fiore di bontà e di dottrina' (come bene lo ha definito il D' Ovidio) recò nelle parti più svariate dei domini romani, l'attività sua va segnalata per due importanti servizi resi agli studi: l'impulso dato alle ricerche paleografiche, mediante la monumentale pubblicazione dell'*Archivio paleografico italiano* (di cui videro la luce, dal 1882 al 1918, ben 10 volumi), ed altre collezioni minori (quali i *Facsimili di antichi mss. p. uso delle scuole di filologia neo-latina*; gli *Esempi di scrittura latina dal 1° secolo d. Cr. al sec. XVIII*; i *Facsimili di documenti p. lo studio delle lingue e letterature romanze*); — e la fondazione e direzione tenuta per lunghi anni di pubblicazioni periodiche, consacrate alle discipline da lui professate nell'Ateneo romano, e che tennero e tengono alto il nome italiano presso le nazioni straniere. E quasi ciò non bastasse, il M. diede alacre opera ad Accademie e istituti italiani, quali l'Accademia dei Lincei, l'Istituto storico italiano, la Società Romana di storia patria, ed una ne fondò di suo: la Società Filologica Romana. Si comprende come quest'ultima, privata repentinamente del suo illustre fondatore, abbia sentito il desiderio e il dovere di tramutare in una pubblicazione commemorativa quel volume che già la Società stessa stava apparecchiando per ricordare il suo ritiro dall'insegnamento universitario. In codesto volume (*Ernesto Monaci*. Roma, Maglione & Strini, MDCCCXX; pagg. x-213, in-8), in cui da vari collaboratori vengono illustrati i vari aspetti dell'attività filologica dell'insigne ro-

manista, è toccato ad uno dei più distinti allievi suoi, Mario Pelaez, il compito di passare in rassegna *Gli studi di Filologia provenzale, francese, spagnuola e portoghese di E. M.* (Perugia, Unione tipogr. cooperativa, 1920; pagg. 30, in-8), e di redigere la *Bibliografia degli scritti di E. M.* (Ibid., 1920; pagg. 27, in-8). Quest'ultima comprende, dal 1857 al 1920, 190 numeri, ed è compilata con esattezza, e con sobrietà fors'anche eccessiva. Ad es., quel 'mare magnum' di facsimili ed illustrazioni di documenti e testi medievali (fatte dal M. e da altri), che è l'*Archivio paleografico italiano*, è registrato con due sole linee (n. 53). Peccato che il P. non si sia sobbarcato alla fatica — certo poco grata — di offrire un indice del ricchissimo contenuto, e sopra tutto un elenco per biblioteche dei numerosissimi manoscritti, di cui sono dati facsimili nell'*Archivio*, o di cui il M. si è valso nelle altre sue pubblicazioni. — Due sviste tipografiche sono corrette in una *Poscritta*, in fine (pag. 24). Altro errore (anch'esso materiale) si ha nel n. 186, dove deve leggersi '10 luglio 1917', in luogo di '1897'. Sebbene non firmato, è poi certamente del M. l'articolo su *I codici dell'Archivio Comunale di Perugia* (parte distrutti, parte venduti al libraio Spithöver di Roma), apparso nella *Rassegna settimanale*, vol. II (1878, 2^a sem.), pagg. 3-4; al quale lo stesso M. fece séguito l'anno successivo, per sollecitare dal Governo l'acquisto di quelle pergamene, coll'altro articolo: *Ancora sulle pergamene di Perugia*, pubblicato nella stessa rivista (vol. IV [1879, 2^a sem.], pagg. 224-25); questione, alla quale si riferisce il n. 33 della *Bibliografia* del Pelaez.

Frattanto, ben due raccolte vengono iniziate in onore del M.: la *Collezione Monaci di scrittori latini del medio evo*, il cui I vol. contiene: F. Ermini, *Poeti epici latini del sec. X*. Roma 1920; e *I dialetti di Roma e del Lazio: studi e documenti pubbl. in memoria di E. Monaci; sotto il patrocinio del Comune di Roma*, il cui I vol. contiene: Carlo Vignoli, *Vernacolo e contà di Amaseno*. (Società filologica romana). Perugia 1920; pagg. 114, in-8. — Quanto agli *Studi romanzzi*, già editi dal M., essi saranno continuati da Vittorio Rossi, al quale (poco avanti la morte) erasi associato Carlo Salvioni (vol. XVI [1920]; pagg. 206, in-8).

Bibliografia di Angelo Camillo De Meis. — Di Angelo Camillo De Meis (n. 1817; m. 1891), medico, fisiologo, filosofo, coetaneo ed amico di Bertrando Spaventa e di Francesco De Sanctis, esule prima in Francia, poi a Torino; professore nelle Università di Modena e di Bologna, un *Elenco bibliografico* era già stato procurato da B. AMANTE e R. BIANCHI nelle *Memorie storiche e statutarie del ducato, della contea e dell'episcopato di Fondi in Campania* (Roma 1903; pagg. 422-27), e da GIOV. GENTILE, *La Filosofia in Italia dopo il 1850*; in *La Critica*, vol. XII (1914), pagg. 304-10. Altra, più completa, è ora premessa dalla dott. Augusta Del Vecchio-Veneziani al suo saggio (premiato dalla Facoltà di lettere dell'Università di Bologna) su *La vita e l'opera di Angelo Camillo De Meis*. Bologna, N. Zanichelli, 1921; pagg. IX-XXIV; la quale comprende: a) *Opere di A. C. De M.*; b) *Studi sul De M.: opere ed articoli che a lui accennano: recensioni di suoi scritti*; e alla quale dovrà ora aggiungersi: BRUTO AMANTE, *Un sanlo del sec. XIX: A. C. De Meis. Conferenza tenuta in Roma all'Università popolare e pubbl. per l'inaugurazione del busto a De Meis sul Pincio, per il XXX annuale della morte*. Lanciano 1920; pagg. xv-97, c. 3 ritratti.

Bibliografia di Modestino Del Gaizo. — Una grave perdita hanno fatto gli studi di storia della medicina e delle scienze colla morte del prof. Modestino Del Gaizo avvenuta a Napoli il 9 febbraio 1921. Nato ad Avellino il 12 febbraio 1854, ottenne la libera docenza in Storia della medicina nel 1890, e da allora la sua attività fu volta quasi esclusivamente a questa nobile disciplina, in cui aveva raccolto degnamente le tradizioni di Salvatore De Renzi. Il prof. Domenico Barduzzi, presidente della Società italiana di Storia critica delle scienze mediche e naturali, ne rievoca con affettuose parole la figura nella *Rivista di Storia critica d. scienze mediche e naturali*, che è l'organo di quella Società, con un *Cenno necrologico*, seguito da un sobrio *Elenco delle pubblicazioni storiche del prof. M. Del G.*, comprendente, dal 1886 al 1919, 35 numeri (a. XII, n. 1-4 [genn.-apr. 1921], pagg. 45-47).

Bibliografia di Philip E. B. Jourdain. — Philip Edward Bertrand Jourdain, nato ad Ashbourne (Derbyshire) da famiglia oriunda francese il 16 ottobre 1879, e spentosi nel fiore degli anni il 10 ottobre 1919, fu matematico, filosofo e storico della scienza di raro valore, direttore con P. Carus della rivista inglese *The Monist*, membro dell'Associazione Matematica di Londra, ecc. Il prof. Gino Loria dell'Università di Genova — ben noto, oltre che per le sue pubblicazioni matematiche, per quelle che si riferiscono alla storia della scienza, di cui è fervido propugnatore — traccia del J. un profilo biografico-scientifico (*Philip E. B. Jourdain, matematico e storico della scienza [1879-1919]*), nell'*Archivio d. storia d. Scienza*, diretto da A. Mieli, vol. II, n. 2-3 (pubblicato nel giugno 1921), pagg. 167-184, facendolo seguire dall'*Elenco delle pubblicazioni* sue, che ammontano a 107 (a. 1899-1920).

Bibliografia di Renato Fucini. — Anche l'arguto e popolarissimo autore delle *Veglie di Neri* e dei *Cento sonetti in vernacolo pisano* ha avuto il suo bibliografo — ed un bibliografo degno — in Piero Barbèra, che rievocandone lo spirito bizzarro nel bollettino *L'Ape: rassegna mensile d. Casa G. Barbèra*, a. LXVII, n. 3 (marzo 1921), conclude l'affettuoso cenno necrologico con la *Bibliografia degli scritti di Renato Fucini (Neri Tanfucio)* (pag. 62). L'articolo è adorno di un ritratto del F., riprodotto da un'esauritissima edizione del 1876.

Ancora per la bibliografia di Giulio Camus. — Annunziamo già (cfr. *Bibliofilia*, XIX, 211-12) le commemorazioni che del prof. Giulio Camus, romanista e botanico, mancato nel gennaio 1917, pubblicarono i prof. Oreste Mattirollo e Ferdinando Neri negli *Atti d. Accad. d. scienze di Torino*. All'Accademia di Torino, ove il C. è morto, ha fatto degna eco quella di Modena, ove si era svolta precedentemente tanta parte dell'attività scientifica letteraria e didattica del C., alla quale il C. era aggregato, e che nell'ultimo volume delle sue *Memorie* ha dato luogo a una commemorazione fatta del C., nell'adunanza 9 maggio 1917, dal suo illustre collega e distinto botanico, prof. G. B. De Toni, così favorevolmente noto nella storia delle scienze anche per le sue recenti numerose *Spigotature Aldrovandiane* (cfr. G. B. DE TONI, *In memoria del socio prof. Giulio Camus (1847-1917)*; in *Memorie d. R. Accad. d. scienze, lett. ed arti in Modena*, ser. 3^a, vol. XIII (1919), Sez. di Lettere, pagg. 219-29); commemorazione che si chiude con un elenco delle *Pubblicazioni di G. Camus* (pagg. 227-29).

Ancora per la bibliografia di Raffaello Fornaciari. — Abbiamo già annunciato in questa rubrica (*Biblfl.*, XXII, 243) i *Cenni biografici e bibliografici* su Raffaello Fornaciari pubblicati recentemente dalla figlia, GIULIA FORNACIARI (Firenze 1919). Un'altra bibliografia, diversa dalla precedente, dell'operoso letterato e filologo toscano, vede ora la luce (senza nome del compilatore) nella *Rivista d. biblioteche e d. archivi: Raffaello Fornaciari e l'opera sua*; vol. XXX (1919), pagg. 28-56; bibliografia più estesa della precedente, poichè comprende anche tutti i cenni del *Bollettino bibliografico* della *N. Antologia* e d'altre riviste, segnati colle sue iniziali, e registra complessivamente 341 numeri (in luogo dei 289 dell'altra), dal 1857 al 1914.

Manoscritti e incunabili in vendita. — Uno dei più importanti cataloghi di codici e incunabili offerti in vendita, che si sieno pubblicati recentemente, è senza dubbio il *Frankfurter Bücherfreund. Mitteilungen aus dem Antiquariate von Joseph Baer & Co.* di Francoforte; Jahrgang XIV (1920-21), Neue Folge, n. III, Heft 1-2. È un vol. di 92 pagg. in-8, con XL tavv. fuori testo, il quale comprende la descrizione, per lo più assai accurata, di 260 tra codici e incunabili, ed è suddiviso in due Parti: la 1^a (*Mitteilungen*) contiene un'interessante notizia di Leo Baer, *Die Nonne Guda, eine Miniaturmalerin des XII. Jahrhunderts* (pagg. 1-3), in cui è data la descrizione, accompagnata da 2 facsimili (tavv. I-II) di un codice della Biblioteca Civica di Francoforte, contenente *Homiliae super Evangelia dominicalia et de praecipuis festis Sanctorum*, del sec. XII, pregevole specialmente per le miniature ond'è adorno. Una iniziale figurata ci ha serbato il ritratto e il nome della monaca scrittrice e miniatrice, che lo esegui: *Guda peccatrix mulier scripsit atque pinxit* (tav. II); — la 2^a (*Neue Erwerbungen*) è

suddivisa in due sezioni: 1. *Codices manu scripti saeculorum IX ad XV* (con XXXI tavv.); 2. *Incunabula xylographica* (con VII tavv., e 2 fig. nel testo). Dei codici, i primi 8 numeri sono greci, e alcuni assai importanti per le miniature, iniziali e fregi: n. 1. *Evangelium graecum*, sec. IX, « cum glossis slavonicis », in lettera onciale, con 193 iniziali e 15 liste ornamentali, eseguito probabilmente c. 850; 2. Io. CHRYSOSTOMI, *Homiliae in Evangelium S. Matthaei*, sec. X (955), col nome dello scriba ' Niceforo ', ed eseguito probabilmente al Monte Athos. Anche questo codice è adorno di fregi iniziali, disegnati a penna, in parte figurati, di cui 12 a colori; 3. *Novum Testamentum graecum*, sec. X, con scoli del sec. XII, scritto circa il fofo dal monaco ' Saba ', con altre sottoscrizioni posteriori dei monaci ' Nikandros ' e ' Christophorus ' (sec. XI-XIII); 4. *Menologium Graecum*, sec. X, con rubriche dei capitoli in oro e rosso, 25 fregi ornamentali e 24 iniziali a colori; 5. *Gnomologium Graecum scriptorum ecclesiasticorum et philosophorum*, sec. XI: raccolta di sentenze ed apoftegmi, di cui circa 880 tratti dalla Bibbia o da' Santi Padri, e 1010 di filosofi e scrittori dell'antichità, in parte inediti, fra cui 19 sentenze di Democrito, frammenti sconosciuti di Talete, Anassimene, ecc.; 6. IOHANNES SCHOLASTICUS, cognom. CLIMACHUS, *Klimax*, sec. XI (1082), con 35 miniature (di cui 2 a piena pagina, raffiguranti la ' Scala del Paradiso ') e 39 iniziali a colori ed oro. Probabilmente il più antico codice illustrato del celebre trattato; 7. *Tetraevangelium graecum*, sec. XI, con 8 tabelle del Canone, fregi ad ogni Evangelio, e molte iniziali miniate a colori ed oro; 8. *Psalterium graecum*, sec. XII, con scoli del sec. XIII, e legatura del sec. XV. E greci sono pure il n. 40, contenente un *Okloechos*, sec. XV, con fregio in principio, ed iniziali in rosso, di perfetta conservazione, con legatura bizantina originale, e il n. 13, cart., del sec. XIV, contenente IOH. CHRYSOSTOMI, *Homiliae in S. Matthaei Evangelium*. — Tutti gli altri manoscritti sono latini, francesi, italiani, spagnuoli, olandesi, tedeschi, ecc. Tra i latini, ricorderemo: 9. COSTANTINO AFRICANO, sec. XIII, proveniente dal convento di S. Domenico di Vicenza, « de dono fr. Vincentij de Braganjijs », che conserva ancora il nome del primo legatore: ' Ego fr. Iohannes Marcus de Vincentia, ord. fratrum predicator., ligavi istum librum '; 37. HYGINUS, *Astronomicum*, sec. XV, con fregio à *entrelacs* e iniziali d'oro, proveniente dal convento di S. Bernardo di Urbino; 41. HIERONYMUS DE NOCETO, *Liber cantus firmi, Regule cantus figurati, De II virtutibus cardinalibus, Viridarum consolatoribus* [Parmae 1463]; 52. *Genealogia Ducum Brabantiorum*, eseguita tra il 1482 e il 1506 nel Brabante, in forma di rotolo, con 6 grandi miniature. — Tra gli italiani, o di argomento italiano: 11. *Miracula et Amasramenti da quai si possono trarre degli esempi de Santi*, cart., sec. XIV; 45. *Regola et Statuti delle Compagnie de' SS. Ambrogio, Sebastiano e Bernardino di Milano*, sec. XV, con miniature; 47. ANGELUS DE CLAVASIO, *Littera indulgentiarum* [1481]; 81. FRANCESCO CARLO PICCOLOMINI, *Lectiones in II Animae libro* [1581]; 92. PASQUALE CICOGNA, *Istruzione per Gio. Francesco Condulmer inviato Podestà a Oderzo* [1585]; 96. ANDREA CARDOINO, *Relazione di Geneva* [Napoli, c. 1605]; 99. *Diploma di dottorato di Giovanni FERRO*, cittadino veneto [Padova 1614]; 101. PAOLO GIOVIO, *Storia dell'antica famiglia Iuvingia Schencken*; 110. *Pitture in S. Calisto di Roma* [1640]; 112. SIGISMONDO BORDONI, *Epistolare*, sec. XVII; 118. *Gabinetto de' Prencipi* [c. 1666]; 123. ALBERTANO DA BRESCIA, *Della forma dell'honesta vita* [c. 1670]; 145. *Secreti e Ricetti di più autori*, sec. XVIII in.; 170-71. FR. MONETA, *Cortona convertita, e Re Bischerone*, novella in versi; 173. *Ricettario alchimistico del Sig. Barone* [1768]; 183. *Cose spettanti alla città di Igevano*, sec. XVIII; 188. SCOTTI DI CASSANO, *Notizie curiose della città e vicinanze di Napoli e dell'isole di Sicilia e Malta* [c. 1785]; 208. Co. ALFONSO CASTELLANI-TETTONI, *Catalogo ragionato della raccolta di stampe in rame ed in legno della Pubblica Biblioteca di Brescia* [Novara 1810]; 212. Manoscritti diversi relativi a Napoleone I [c. 1820]. — Specialmente importante è la ricca serie di Libri d'Ore con miniature francesi, fiamminghe, olandesi, ecc.: 10. *Épîtres et Évangiles de l'année à l'usage de Jeanne de Bourgogne, reine de France* [1336], con 10 splendide miniature di scuola parigina. In fine si legge: « Ci fenissent Epistirs et euangille translatez | de latin en francois selonc | l'usage de paris. Et les translate frere

fehau de Vignay | a la requeste madame la roy | ne de Bourgoingne, femme | iadis phō de valois roys de | france, ou temps quil viuoit. | Ce fu lau de grace. Mil. ccc. | xxxvi ou mois de mai. xij iour entraut »; 18. *Horae variae Mariae Virginis*, in testo latino e fiammingo, sec. XIV *ex.* - XV *in.*, con 6 grandi miniature, e altre minori, della scuola di Jacques Coene di Bruges; 19. *Niederdeutsches Gebelbuch*, sec. XV *in.*, eseguito probabilmente a Colonia, o nelle adiacenze, con miniature della scuola del 'maestro di Veronica' (m.^o Guglielmo?); 50. *Horae b. Mariae Virginis*, cod. olandese, datato: 'Haarlem 1390' (per '1490'), con 25 grandi miniature e 4 minori, di maniera prossima a quella di Gertgen tot sint Jans, con testo latino e olandese; 51. *Horae b. Mariae Virginis*, cod. fiammingo, sec. XV *ex.*, con 9 miniature a piena pagina e 40 più piccole, fregi marginali, ecc., della scuola di Bruges e della maniera di Simone Beninck, e 24 piccole miniature in *grisaille*, nel Calendario; 56. *Horae b. Mariae Virginis ad usum ecclesiae Tornacensis*, cod. fiammingo, sec. XVI *in.*, con 8 grandi miniature, 26 più piccole, 42 fregi marginali, della scuola di Bruges e della maniera di Adrien Isenbraut, col nome del legatore: LVDOVICVS. BLOC, OB. LAVDEM. XPRISTI. LIBRVM. HVNC. RECTE. LIGAVI († 1529); 60. *Horae b. Mariae Virginis*, sec. XVI *in.*, con 2 grandi e 26 piccole miniature, eseguite probabilmente nell'Ile de France; con legatura della prima metà del sec. XVI, tipo Grolier; 64. *Officium in ordinibus celebrandis*, sec. XVI *in.*, con ricchi fregi miniati, contenenti due volte lo stemma del primo possessore, card. Giorgio d'Armagnac (1501-1585). — Il catalogo registra pure il *Livre de la proportion* di JEAN GOUJON (n. 69), contenente 76 disegni di personaggi, animali, ecc., eseguiti in Francia c. 1550, di cui si producono tre fac-simili (tavv. XXV-XXVII); alcuni portulani, atlanti, ecc. (cfr. n. 27. *Portulan iltian du XV^e s.*, rappresentante il mondo conosciuto dai navigatori europei prima del 1434, e assai simile a un Portulano della Biblioteca di Upsala, riprodotto dal Nordenskiöld; 66. *L'art de navigare con il Regimento della Tramontana e del Sole*, di origine veneziana, eseguito c. 1540; 102. *Atlas marin de la Méditerranée du XVII^e s., par un cartographe français*; — vari manoscritti spettanti a Bologna (cfr. n. 15. *Agenda* del notaio bolognese Galvaro de Guilielmis [1383-85], relativa a processi di famiglie bolognesi; n. 86. Concessione di GIROLAMO LEGNANI, priore dell'abbazia di Bologna e ministro generale dei Certosini, a Francesco Riccardi e fratelli, di Firenze, di partecipazione ai beni spirituali dell'ordine [Bologna 1587]; 95. ULISSE ALDROVANDI, *Catalogus ac index operum* [c. 1600]; 149. Fra BARTHOLOMEO DELLA PUGLIOLA, *Historia miscella* (sec. XVIII): 177. PIETRO LAMO, *Prima Guida* (inedita) di Bologna, intitolata *Graticola* (1776; copia dell'autografo); 182. *Sommario delle scritture spettanti alla università de' SS.ri Drappieri* [di Bologna], fatto l'a. 1780; 185. *Architetti di varie Fabbriche di Bologna* (a. 1225-1783); 204. *Causa d'omicidio... contro Serafino Vacchi e Luigi Zerbinì* [di Bologna] [Bologna 1800]; 215. *Trattato di Geometria e d'Architettura* di PIETRO FANCELLI, *piltore bolognese* (1764-1850); 239. *Condanne a morte eseguite in Bologna* dall'a. 1164 al presente (1869); estratti di Michelangelo Gualandi; 240. *Catalogo dei manoscritti già appartenenti alla biblioteca di S. Salvatore in Bologna*, passati nell'a. 1867 alla Biblioteca dell'Università di Bologna: trascritto da Michelangelo Gualandi l'a. 1872). — Gli 'Incunabula xylographica' (n. 243-260) comprendono, fra altro: una xilografia raffigurante S. Niccolò di Mira (di fabbrica neerlandese, c. 1450), di cui non si conosce altro esemplare; un'Apocalissi, pure neerlandese, c. 1450; un giuoco di carte del sec. XV, eseguito probabilmente nella Germania settentrionale, c. 1450; altre xilografie rappresentanti S. Giovanni Battista, S. Giovanni Evangelista, S. Gregorio, S. Truderto apostolo della Brisgovia, ecc. — Le tavole riproducono poi alcune legature pregevoli, di vari tipi e varie epoche (cfr. tavv. XIV, XV, XXIX, XXX, XXXI). Un *Autoren - u. Titel-Register*, posto in fine del catalogo dei manoscritti (pagg. 79-85), agevola la ricerche.

Altro catalogo contenente pregevoli manoscritti, alcuni dei quali interessanti direttamente l'Italia, è intitolato: *Manuscripts et Miniatures des XIV^e et XV^e siècles. Dessins originaux du XV^e au XVIII^e s. L'Art ancien S. A. Librairie et maison d'antiquités*, di Lugano, Piazza Giar-

diuo, 7 (*Bulletin* n.º 2: Janvier 1921), pagg. 47, c. XIV tavv. La prima parte (*Manuscripts anciens, dont la plupart enluminés*) comprende 13 manoscritti, fra cui ricorderemo: 139. *Statuta regni Angliæ s. Magna charta*, in latino e in francese, sec. XIV in., con 40 iniziali figurate, che offrono eccellenti esemplari di miniatura inglese del trecento; 142. *Horæ M. V.*, eseguito in Francia c. 1410-20, con 11 miniature figurate, iniziali e fregi spettanti a « l'époque la plus fine de la peinture et miniature française, provenant immédiatement de l'entourage des miss. enluminés pour le duc de Berry »; 143. *Nuovo Testamento*, cod. cart., in tedesco, ornato di 265 disegni all'acquerello, datato in fine: 1440; 144. *Horæ M. V.*, eseguito in Francia, sec. XV, con 13 iniziali figurate, in 'grisaille'; legatura originale; 145. *Psalterium ad usum Edmundi Audeleii, Sarisburiensis episcopi* (Awdeley), eseguito in Inghilterra nel sec. XV, e ornato di 8 iniziali istoriate; 147. ARISTOTELES, *Libri IV de celo et mundo*, tradotti da Giovanni Argiropulo; eseguito in Italia, sec. XV, con iniziale figurata e un grazioso fregio marginale 'à entrelacs' ed animali cosparsi, fregio riprodotto nel frontispizio del Catalogo; 148. PLUTARCHUS, *Vita Camilli per OMNEBONUM LEONICENSEM in latinum conversa*; Italia, sec. XV, proveniente dai Capilupi di Mantova; 149. *Livre d'Heures*; Francia, c. 1490; con 6 grandi miniature « dans le genre de Jean Bourdichon », e 12 più piccole (segni dello zodiaco); 150. BENEDETTO MARTINOZZI, *Gli amori di Tibullo e Glicera, novella*: mbr., sec. XV ex., con 14 iniziali in oro e colori. L'opera è dedicata « Nobilissimæ puellæ Franciscæ Scottæ pulchritæ antistiti atque omnium ætatis nostræ puellarum principi ». Alla novella segue una specie di contrasto in terza rima: *Opusculum Benedicti Martinozzi æquitis auri in Amorem, quo Ratio et Apetitus loquentes inducuntur*, che inc.:

Per allentar lo immaginato exilio.

151. LUDOVICUS ANDREASI, mantuanus, *Elegiarum libri duo, ad Ysabellam marchionissam et Franciscum Gonzagam, marchionem Mantuanum*. È indubbiamente l'esempl. di dedica a Isabella d'Este, di cui sono le armi nel fregio marginale elegantemente miniato. Le elegie sono dirette *Ad Isabellam et Franciscum Gonzagam, Ad B. Fiera physicum, Ad N. B. Capilupum, Ad Io. Franc. Palatium, Ad Antimachum archigrammaticum, In Theophilum vatem, etc.* La 1ª elegia incomincia:

Accipe devoti, Princeps Isabella, clientis
Carmen, et hoc sacro, si vacat, ore legas.

Il compilatore del catalogo scrive: « L'auteur n'est pas cité par les bibliographes; le texte est probablement encore inédit » (pag. 41). Né è questa una delle consuete vanterie reclamistiche de' librai antiquari, perchè realmente né dell'autore né del manoscritto è fatta menzione nell'esteso lavoro di A. LUZIO e R. RENIER, *La colliva e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, là dove tratta del 'Gruppo Mantovano' (*Giorn. stor.*, vol. XXXIV [1899], pagg. 1-97); ed anche il MAZZUCHELLI registra bensì l'autore, ma senza darne alcuna notizia, né biografica, né letteraria, solo ricordando che il p. GIO. MARIA PENZA, nel *Teatro degli uomini più illustri d. famiglia Carmelitana di Mantova*, fa cenno ripetutamente di alcune elegie dell'Andreas, che sono certamente quelle contenute nel manoscritto descritto nel catalogo luganese (cfr. *Scritt. d'Italia*, I, 2ª [1753], pag. 706). — Anche in questo catalogo, come nel precedente, troviamo alcuni pezzi provenienti da Bologna. Il ms. n. 146 contiene: *Horæ ad usum ecclesie Bononiensis*, del sec. XV, con 12 grandi miniature, 3 iniziali figurate e 30 grandi iniziali rabescate a colori ed oro; ma, appunto perchè bolognese, l'arme che si scorge in due fregi noi è, né può essere (come afferma il compilatore del catalogo), quella dei Barberini. Inoltre nella seconda sezione, che è quella delle *Miniatures gothiques sur vélin* (pag. 42 sg.) troviamo due miniature dell'epoca e della scuola di Niccolò da Bologna (n. 153, 154), ed altre dette dell'Italie du Nord' (n. 155, 162), che sono probabilmente della stessa provenienza. Altre miniature sono di scuola senese (n. 152), di Francesco d'Antonio del Cherico (n. 156), di Libe-

rale da Verona (n. 157, 158). Un'altra è dell'Austria, sec. XV (n. 161). Ma qui s'entra in un campo assai doloroso: quello delle iniziali miniate vandalicamente ritagliate da corali a scopo di lucro; e sarebbe da verificare se, ad es., quelle della maniera di Niccolò non provengano dalla bella serie dei Corali di Bologna, alcuni dei quali, prima di entrare nel Museo Civico, furono (ad opera di un frate infedele) barbaramente mutilati delle più belle miniature. — Seguono poi, e chiudono il catalogo, miniature di Jacques Callot (pag. 44) e *Disegni* (pagg. 45-47), attribuiti a Pietro Perugino, Domenico Campagnola, Girolamo Romanino, al Parmigianino, al Guercino, a Domenico Tiepolo, al Fragonard, ecc.

D'importanza senza confronto minore, ma pur meritevoli di ricordo, sono alcuni manoscritti, autografi ed incunabili apparsi nel più recente Catalogo della Libreria antiquaria Pio Luzzietti di Roma (*N. 332* [marzo 1921]: *Libri, stampe, autografi*. Roma 1921; pagg. 77, in-16). Noteremo, fra i manoscritti: n. 32. *Genealogia della nobil famiglia Bovio di Bologna, dal 1532 sino al presente 1774*. (Rogito del notaio FRANCESCO FRANCESCHINI); 340. *Vicende storiche del mausoleo di Adriano, divenuto poscia Castel S. Angelo*. Autografo del dott. FRANCESCO CERASOLI (oltre 1300 cartelle, in-fol.); 517. *Istruzioni e memoriali di Giulio III ai Nunzi Mons. d'Imola, Mons. di Montepulciano, Card. di S. Giorgio, ecc., per l'Imperatore, il Re di Francia, il Duca di Firenze, ecc. (1550-1554)*; 518. *Trattazione della Lega tra N. S. Papa Pio V, il Re Catholico et la Repubblica Veneta contro il Turco (1570)*, ed altre Relazioni dei sec. XVI e XVII; 535. *Conclave di Clemente VIII, scritto da LELIO MARRETTI, gentil huomo senese* (leg. originale, con stemma del card. Altieri); 690. *Il Tabarro del sig. Giuseppe, Il Sig.^{re} Vostra Figlia, La Corda sensibile, Un marito sospeloso*: copioni mss. di quattro commedie appartenuti alla Compagnia drammatica Lombarda, con bolli, visto e firme della Revisione ecclesiastica di Roma e delle RR. Prefetture italiane (1857-1868). — Tra gli autografi: 139. *Navicella dell'animo*, composta per il Rev. M. LAURENZIO DAVIDICO, con alcune pagine in fine scritte da S. LUIGI BERTRANDO, domenicano, missionario in America (1526-1580); Varie lettere autografe firmate di Caterina de Medici, regina di Francia [1580] (n. 152), papa Sisto V [1570] (n. 165), Giuseppe I imperatore d'Austria e Guglielmina Amalia di Brunswick-Luneburg [1707-1709] (n. 148), Luigi XV, re di Francia [1751] (n. 150), Principe Eugenio di Savoia [1709] (n. 164), Louis duc d'Orléans, figlio di Filippo d'Orléans reggente di Francia [1736] (n. 155), Carlo Felice re di Sardegna [1823] (n. 145), Alessando II Pico della Mirandola [1643] (n. 140), L. A. Muratori [1741] (n. 153), card. Stefano Borgia [1803] (n. 142), Gasparo Gozzi [1779] (n. 149), Silvio Pellico [c. 1840] (n. 157), Carlo Matteucci, fisico [1867], Oreste Raggi [1804-1881] (n. 161), ab. Jacopo Ferrazzi [1871] (n. 147), Giovanni Ruffini [s. d.] (n. 162), Giacomo Tommasini [1817] (n. 167), ecc. — Tra gli incunabili e le edizioni dei primi decenni del sec. XVI: n. 262. IUSTINUS. Venetijs, per Philippum condam Petri, 1470; 263. ANTO. LOLLIJ *Geminianensis, Oratio*. Romae, Planck, 1484; 264. *Margarita Decreti* per fr. MARTINUM ORD. PRED. Venetijs, per Peregrinum de Paschalibus & Dominicum de Bertochis, 1486; 265. TERTULLIANI, *Apologeticus*. Venetijs, per Bernardinum Benalium, s. a. (c. 1490); 266. QUINTILIANUS, *cum commento*. Venetijs, per Bonetum Locatellum, 1493; 267. OVIDIUS, *De Fastis*. Venetijs, per Io. Tacuinum de Tridino, 1497; 268. BARTHOL. MONTAGNANAE, *De conservanda sanitate*. Venetijs, per Bonetum Locatellum, mandato ac sumptibus Octavianii Scoti Modoetiensis, 1497; 269. IO. ANT. CAMPANI. *Ad Pandulfum Balionium, de Ingratitudine fugienda, etc.* S. I. né a., sec. XV; 560. IOAN. YSPANI DE TURCREMATA, *Expositio in Psalterium*. Venetijs, per Lazarium de Soardis, 1502; 631. IUSTINUS. Venetijs, per Bartolomeum de Zanis de Potesio, 1503; 64. GUILIELMI BUDEI, *De Asse et partibus eius*. Parisiis 1516, ecc.

RECENTI PUBBLICAZIONI

I. Italiane.

- AGENO (Federico), *Un nuovo incunabolo milanese* (*Decretum Lud. M. Sfortiae pro libertate ecclesiastica dat. die 23 Jan. et publ. d. 8 febr. 1498*). — Pavia, 'Athenaeum', 1919; pagg. 10, in-8.
- AGNELLI (Giuseppe), *Relazione [sulla Biblioteca Comunale di Ferrara] alla Commissione di vigilanza (Adun. 19 dic. 1918)*. — Ferrara, tip. Taddei-Neppi, 1919; pagg. 21, in-8.
- *Relazione del Bibliotecario [della] Biblioteca Comunale di Ferrara alla Commissione di vigilanza per l'a. 1920*. — Ferrara, Stab. tipogr. Estense, 1921; pagg. 14, in-8.
- Annuario bibliografico italiano delle scienze Mediche ed affini, a cura della biblioteca del Laboratorio Bacteriologico d. Direzione generale d. Sanità pubblica: diretto dal prof. B. GOSIO. Anno II e III-IV (1918-19)*. — Roma, tip. d. Cartiere centrali, 1919-20; pagg. 451 e 724, in-16.
- Archivi (Gli) de' Medici; in I libri del giorno* (Milano), a. II, n. 7 (luglio 1919), pag. 369.
[Esito dell'asta avvenuta a Londra nel giugno 1919].
- ARMIGERO-GAZZERA (Ermelinda), *Alberico Gentili: bibliografia*. — Tolentino, tip. Fr. Filelfo, 1917; pagg. 109, in-8 fig.
- BALDINI (Antogio), *L'amor del libro, (La voce d'un dissidente); in I libri del giorno* (Milano), a. III, n. 2 (febbraio 1920), pagg. 59-60.
- BELLISSIMA (Giov. Battista), *Saggio di studi sul latino medioevale. Il latino dello Biccherna*. — Siena, tip. S. Bernardino, 1920; pagg. 22 + 12, in-8.
- BELTRAMI (Luca), *Bibliografia Vinciana*. — Roma, tip. del Senato di G. Bardi, 1919; pagg. 21, in-8.
- *Il trattato della Pittura di Leonardo da Vinci nelle sue varie edizioni e traduzioni*. — Milano, Treves, 1919; pagg. 26, in-8, c. tav. (Nozze Guy-Della Torre).
- *Leonardo, Cecilia e la 'destra mano'. A proposito di una Nota l'inciana del prof. A. Favaro*. — Milano, tip. U. Allegrèti, 1920; pagg. 15, in-8 p.
Ediz. di 200 esempl.
- *Dame Milanesi invitate alle nozze di Galeazzo Maria Sforza con Bona di Savoia (luglio 1468)*. — Milano, tip. U. Allegrèti, 1920; pagg. 94, in-16 (Nozze De Ferrari-Bagatti-Valsecchi).
Ediz. di 250 esempl.
- Biblioteca (La) dei Carmelitani a Dar-al-Salam (Palestina); in I libri del giorno* (Milano), a. II, n. 8 (agosto 1919), pag. 413.
[Incendiata dai Turchi il 6-7 marzo 1917].
- Biblioteca Vaticana (La) nei ricordi di Renan; in Il Marzocco* (Firenze), a. XXVI, n. 6 (6 febbraio 1921).
- Biblioteche popolari; in I libri del giorno* (Milano), a. I, n. 1 (aprile 1918), pag. 28.
- BILANCIONI (Guglielmo), *La storia della Medicina*. — Roma, Istituto p. la propaganda d. Coltura italiana, 1920; pagg. 100, in-24 (*Guide ICS.*).
- Bollettino bibliografico delle pubblicazioni italiane* [ed. 'Biblion', Ufficio italiano p. la ricerca bibliografica]. Anno I (1921), o. 1-3 (geno.-marzo). — Roma, tip. Cartiere centrali, 1921; pagg. 147, in-8.
[Direzione e Redazione: Roma, Banco S. Spirito, 21].
- Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle Biblioteche pubbliche governative del Regno d'Italia: 1886-1900*, Indice alfabetico per autori (compilato dal Dott. GIUSEPPE GULI). — Roma, libr. P. Maglione & C. Stini, 1920; pagg. 769, in-8.
- BORGHEZIO (G.), *La piccola biblioteca Gerseniana dell'episcopio di Ivrea; in Archivio d. Società Vercellese di storia ed arte*, a. X (1918), n. 1.
- *Nelle biblioteche cittadine: i manoscritti della Nazionale [di Torino]; in Il Momento* (Torino), 25 febbraio 1921.
[Sulla necessità del loro restauro].

(Continua).

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.
Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

La Bibliofilia

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Un codice savonaroliano sconosciuto



cultori di studi savonaroliani e, in generale, le persone colte che si sentono trasportate verso una maggiore conoscenza della figura e dell'opera del predicatore ferrarese formano oggidì un numero così cospicuo ch'io credo a molti tornerà accetta e interessante la descrizione di un codice savonaroliano prezioso e sconosciuto che si trova fra i manoscritti della collezione Olschki. Non presumo allargarmi

troppo in questa descrizione verso ricerche e osservazioni critico-storiche che, in una materia tanto discussa ed elaborata, porterebbero lontano; pure, senza attermi a un'asciutta esposizione bibliografica, dirò quel tanto che mi sembri possa dare al lettore un'idea approssimativa del libro e possa tornare utile allo studioso.

Il codice è cartaceo, in-4 (215×145 mm.) e conta 99 carte n. n. — La scrittura in nerissimo inchiostro è uniforme, chiara, elegante. I caratteri piuttosto grandi, rientrando in media 24 righe per pagina. Intestazioni, rubriche, e citazioni sono in inchiostro rosso; non mancano alcune lettere iniziali con ornati a penna in rosso e in bleu. Il volume conserva tutta la sua originaria freschezza ed è rivestito della sua legatura contemporanea (tavolette coperte di cuoio, con eleganti impressioni a freddo su tutta la superficie dei piatti, borchie d'ottone e fermagli).

La data del codice e la sua originaria appartenenza ci sono indicate da una dicitura che si trova sulla prima guardia del volume, indubitatamente autografa del primo proprietario, il quale se (come del resto non può escludersi) non fu l'esecutore manuale del volume stesso, ne diede la commissione e dispose della scelta degli scritti contenutivi:

1499 | *Piu opere di fragirolamo da ferava | processo (?) di fragirolamo sopra-
ditto | + di frandomenico & di fra saluestro | + verbo meo | di Btolomeo Dant.^o del
nautaggio.* (V'è inoltre segnato a fianco, dall'istessa mano, un « n.º 36 » che non può essere che il numero d'inventario del libro stesso).

Ecco già tanto da destare un senso di più vivo interesse nell'animo di chi apre il libro. Il codice era dunque compiuto nel 1499 a un anno appena dalla morte del Savonarola e contiene, oltre che più opere sue, i famosi processi apocriefi di lui e dei compagni di martirio; vi troveremo dunque quelli scoperti dal Villari ma nell'esemplare più antico che esista.

Che significa quel « verbo meo »? evidentemente è una formula che garantisce l'autenticità del testo, come « con la mia testimonianza », oppure meglio « dettato con la mia viva voce ». Segue la firma scritta per esteso chiarissimamente: B(ar)tolomeo d'Ant.^o del Vantaggio.

Per sapere chi costui fosse non occorre andare lontano. Ce lo dice il Savonarola stesso, e più precisamente lo dichiara ai giudici nel secondo processo che figura in questo volume. Testualmente *Con B(ar)tolomeo del Vantaggio ho tenuto pratiche di mandare lettere a Roma a più persone, et maxime a Dino di Jacopo di Dino, al Cardinale di Napoli, et già a diversi Cardinali, quando io cercavo la unione de' conventi di Fiesole et di Pisa, el quale B(ar)tolomeo più volte disse metterebbe la vita e la roba per me perchè era molto mio amico*. Dirò subito che questa è la notizia più precisa ed estesa che abbia potuto trovare sopra la persona di B.^o del Vantaggio; ma è tale da non lasciare quasi altro a desiderare, mentre conferisce da sola a dare un valore di cimelio a questo codice. Esso appartiene e, quasi possiamo dire, fu fatto da uno che aveva molta familiarità col grande predicatore, e nel quale il Savonarola riponeva tanta fiducia da commettergli incarichi delicatissimi, come esplicitamente dichiarava. Un cenno a lui troviamo pure nel terzo processo apocrifo del Savonarola fatto dai commissari del Papa (che non figura nel nostro codice, forse perchè troppo repugnante a un caldo seguace del martire): *....Fra Girolamo sopradetto, dinanzi ai sopradetti, datoli il giuramento.... Disse: che al detto Cardinale (di Napoli) si haveva scritto, ma non expresse et sotto coverta generale; et che mandava lettere sotto le lettere di ser Alexandro Brucci, et che le dava a ser Bastiano, et ancora per via de' Gaddi et di Baccio del Vantaggio; et per le mani de' medesimi havea le risposte* (1). È inutile rilevare che questo nome di Baccio qui riportato è un errore di trascrizione dell'amanuense che non lesse bene l'abbreviazione di Bartolomeo, se non sia anche un nuovo indizio della negligenza e fretta con cui si compilò e redasse il 3° falso processo.

Della famiglia Del Vantaggio non si sa molto. Fiorentina, (2) trasmigrò a Roma probabilmente nei primi del sec. XVI, come avvenne di molte altre. Pose, come sembra, le sue case nella parrocchia di S. Maria del Popolo e di S. Giacomo in Augusta; v'è appunto a Roma una strada, che taglia il Corso, la quale s'intitola tutt'ora Vicolo del Vantaggio (3). Circa la metà del sec. XVI vi abi-

(1) VILLARI, *La storia di Gir. Savonarola*, Firenze, succ. Le Monnier, 1910 (vol. II, app. pag. CXCIV).

(2) È detto espressamente in una lapide riportata dal Forcella (*Iscrizioni delle Chiese e d'altri edifici di Roma...*, Roma, 1873) che qui riporto: *Quisquis est cui hibitina est curae — Hanc lapidem ne movet — Vantagii Florentinis civibus — Rom. est sane Vale MDXIII* (Vol. II, pag. 104, n. 289).

(3) RUFINI ALESS., *Dizionario etimologico-storico delle strade, piazze, borghi e vicoli della città di Roma*, Roma, 1847, pag. 242.

tava un Bartolomeo dell'Avvantaggio, abbreviatore pontificio, che potrebbe anche identificarsi col nostro (1).

Comunque sia, non si tratta di un personaggio che abbia tenuto cariche pubbliche importanti o che abbia altra speciale importanza storica. Era uomo certamente dotato d'intelligenza, che doveva godere di una certa notorietà a Firenze e avere cospicue conoscenze a Roma; seguace ardente della dottrina savonaroliana, in buoni rapporti d'amicizia col grande predicatore stesso egli dava prova del suo zelo per le une e per l'altro con portare lettere da Firenze a Roma e viceversa; prova non disprezzabile, dato che il gran numero dei nemici del Savonarola, e interessati alla sua rovina, rendevano quest'ufficio pericoloso. Ma ove non bastasse la professione di devozione che il Savonarola stesso pone in bocca al nostro Bartolomeo *che avrebbe messo la roba e la vita per lui*, il codice che abbiamo innanzi n'è documento eloquente. Questo non soltanto per la cura della manuale esecuzione, la quale certo non potendo, in odio alla predicata guerra alla vanità, chiedere qui il concorso dell'alluminatore o farsi troppo appariscente, si restringe a dare alla scrittura e alla disposizione delle righe la massima regolarità, a vivificare con l'inchiostro rosso la monotonia delle pagine, a stendere lungo il margine interno come pallido fiore qualche sobrio ornato a penna; ma è anche e specialmente il complesso degli scritti contenuti nel volume che ne fa quasi un oggetto di pietà devota e reverente verso il martire ferrarese. Esso contiene infatti scritti e documenti composti tutti nell'anno stesso della morte di Fra Girolamo. Le meditazioni sui salmi, le infelici lettere, ai principi, i suoi processi e quelli dei suoi compagni di martirio... è una specie di fascio di fiori mortuari raccolti insieme da una mano pietosa a fine di elezione e di memoria. Ma lasciando da parte ogni considerazione affettiva, un dubbio nasce che rileva ancora più l'importanza del codice. Il volume porta di mano del Vantaggio la data del 1499. Ma questa data che significa? credo che sia pacifico ammettere che non segni già l'anno della esecuzione del volume, ma della sua ultimazione. Ora gli scritti contenuti in esso furono composti e redatti fra l'aprile e il maggio del 1498, meno l'ultimo: una esposizione salmistica sconosciuta e inedita di un frate Simone Cinozzi « in favore delle opere del Rev.^o padre frate Hieronimo da ferrara » che deve porsi (come risulta da esame del contenuto) a qualche distanza dalla morte del Savonarola cioè entro il 1499 ch'è il nostro « terminus ad quem ». Questa esposizione dovette essere pure copiata a qualche distanza di tempo dagli altri scritti contenuti nel volume. È evidente che assolto ed esaurito il proprio compito di riunire insieme opere e documenti riferentisi alla prigionia e alla morte del Savonarola, restando a morte avvenuta ancora disponibile un certo numero di carte bianche, il Vantaggio abbia voluto colmarle con porvi uno scritto che fosse come commemorazione e glorificazione del suo grande amico, e vi pose questa esposizione. Tale lacuna intercedente fra la trascrizione di essa e il rimanente del volume sembra pure confermata dall'inchiostro che nella esposi-

(1) Quest'ultima notizia mi fu favorita dal prof. Annibale Tenneroni. Devo qui pure un ringraziamento al chiarissimo prof. Giuseppe Rosselli che fece ricerche nelle biblioteche fiorentine intorno alla famiglia Del Vantaggio, il cui esito fu, come delle mie, negativo.

zione è visibilmente più pallido. Si può da ciò inferire che la data del 1499 posta sulla guardia del volume non debba indicare l'anno in cui furono copiati gli scritti, ma l'anno in cui fu trascritta la esposizione del salmo e ultimato con essa il volume. Gli altri scritti dovrebbero perciò essere stati copiati nel 1498 stesso, se

Proemio

Inferre anime abbandonate dall'auto donumino il quale
 go ofeso il cielo et la terra doue andro io oggi miruolte
 ero oggi uisibile guaro dime misericordios misero al cielo no
 nardisgo al fare elioj pergo gono elui go graue mite
 pergo in terra notuoso uisibile pergo elioj stato quando
 lo go fare adunque dispeccationi no itio e misericordioso ep
 pietoso / e / il mio saluatore solo adunque itio / e / el mio refu
 tui esso non speretio, lopera suo ne uisitate latus imabi
 ne ante dunque piissimo itio uenito dolente emesto pergo et
 solo se lamio sperando tu solo se il mio refutuo ma getti
 io io sintore non uenito ardire dallare elioj mandio fu
 orj uenite pite bidolore implexo latus misericordios edro //

Miserere mei deus secundum mansuetudinem misericordiam
 tuam //

itio il quale abui luce in accensibile itio abscondito ilqu
 ale gorgio corporale non puo uedere ne intelletto acuto non
 uenire nelintra humana oantrelia spiliare itio mio
 te inoispensibile cerigo te inefabile inuogo ilquale cio
 gettu suo se inonbi luogo io so gettu se forma gosa se po
 se gosa enonpu tosto gausa donbi gosa se pure anchora se
 gatione io notuoso nome goluare io possi ex pligare la
 tua inefabile maestro itio adunque ilquale se cio go e in
 te e poe tuffe la forma sapientia latus bono latus potentia
 latus forma bono e gonaio suo gosa gancora tu sia miseri

non nella successione della composizione o via via che il Vantaggio aveva modo di procurarsene gli originali, certo subito dopo la morte del Savonarola. È da notarsi che la disposizione degli scritti, pur rispondendo a un criterio ordinativo generale, osserva l'ordine cronologico della composizione. Infatti un primo gruppo comprende gli scritti originali e sono l'esposizione del salmo « Miserere », l'esposizione del salmo « In te Domine speravi » e l'orazione fatta il giorno della morte. Seguono i documenti del processo nell'ordine che viene: tre lettere ai principi (scritte dal Savonarola nel 1498, e costituenti forse il capo d'accusa di maggior momento contro di lui), la prima esamina, la seconda esamina. Un terzo gruppo comprende l'esamina di Fra Domenico, la celebre sua lettera ai frati di S. Domenico e una sua iscongiurazione fatta dal carcere. Da ultimo viene la esamina di fra Silvestro e la ricordata esposizione del Cinozzi.

Da quanto s'è detto può concludersi che se per taluni scritti (il 2° processo apocrifo di Savonarola, le lettere ai principi, il processo di Fra Domenico e Fra Silvestro) questo venerabile codice è il più antico che sia noto, non può assolutamente escludersi che lo sia pure per gli altri scritti che contiene. Ma è tempo di esaminare partitamente il volume.

c. 1, sul verso (il r. è bianco), *Questa glie l'espōsitione del misere (sic) chomposta | dal d.º p(ad)re fr(at)e hieronimo diniccolo savona | rola dell'ordine defrati predicatori mentre era | inprigione nelalberghetto di palagio diel mese | di magio Meccc-Lxxxviiij |*

Occupava 39 pagine.

È il primo scritto composto dal Savonarola in prigione, che divenne subito popolare e di cui furono stampate già nel sec. XV parecchie edizioni tanto nell'originale latino che nella traduzione italiana (1).

c. 22, r. *Expositione di frate Hieronimo da ferrara sopra tre versichu | li dei salmo trigesimo In te duc speravi me(n)tre che gliera in | prigionie del mese di maggio millequattroce(n)to noua(n)ta otto |*

Occupava 31 pagine.

Questo scritto non fu — come è noto — compiuto. Esso termina nel codice con la nota: *Ochupato dalla morte non potè più oltre seguitare el salmo*. Anche di questa esposizione esistono più edizioni del sec. XV, in latino e in italiano.

c. 37, v. *Oratione fatta addi ve(n)titre di maggio 1498, dal R.º p(ad)re | frate Hieronimo da ferrara alsanto sacrame(n)to in palag | io innanzi alla chomunione quando fu morto.*

Occupava 1 pagina.

Fu stampata più volte.

(1) Vedi VILLARI, *op. cit.* II, pagg. 220 e segg. Cfr. AUDINS DE RIAN, *Bibliografia delle opere di Savonarola*, Firenze, 1847 e LEO S. OLSCHKI, *Bibliotheca Savonarotiana*, Firenze, 1898.

c. 38.^r. *Chopia duna lettera del R.^{do} p(ad)re fr(at)e Hieronimo la qua | le hauea a mandare al Cristianissimo Re di Francia.*

Occupat₃ pagine e 6 righe.

c. 39.^v. *Chopia duna altra lettera del detto p(ad)re fr(at)e Hieronimo la | quale hauea amandare alli Serenissimi Re et reina di spangna.*

Occupat 4 pagine.

c. 42.^r. *Chopia duna altra lett(er)a del detto p(ad)re fr(at)e Hieronimo la | quale auena amandare al serenissimo Imperadore.*

Occupat 4 pagine.

Per la storia generale di queste famose lettere in cui il Savonarola invocava ai potenti sovrani d'Europa la convocazione d'un concilio per decidere della deposizione di papa Alessandro VI, rimandiamo a quanto espone con l'abituale chiarezza il Villari nella sua *Storia di Savonarola* (II, pag. 132 e segg.).

Non v'ha dubbio che il nostro codice è di gran lunga il più antico fra quanti esistano che contengono queste tre lettere. Il Villari cita a esempio dei più antichi e autorevoli da lui veduti il Riccardiano n. 2053, il quale contiene le prime due, in latino; ma è posteriore al nostro di un quarto di secolo almeno. Non pare che queste lettere (la cui autenticità fu perfino posta in dubbio) entrassero così subito in dominio pubblico. Non è invece mistero che trovassero luogo qui, messevi per mano di un famigliare del Savonarola che in affari epistolari godeva tutta la fiducia di lui. Ciò che stupisce un poco è che figurino qui già nella loro traduzione in volgare. Il Baluzio nella sua *Miscellanea* (1) pubblicò le lettere al re di Spagna ed all'Imperatore, tradotte da Frate Ignazio da Ferrara, ma è traduzione assai più tarda (2). Quanto alla lettera al re di Francia, essa fu pubblicata per la prima volta dal Meier, (3) ma in latino (4). Tradotta in volgare

(1) BALUZIIUS STEPH., *Miscellanea... novo ordine digesta... opera ac studio Joa. Dom. Mansi Lucensis...*, Lucae, 1771 (Tom. I, pag. 584).

(2) Trascrivo a raffronto il principio della lettera al re e regina di Spagna, com'è nel nostro codice e come nella traduzione suddetta.

Codice: Serenissimi coniugi. Spesse volte ho udito le vostre opere et preclari fatti in expugnare et affligere gl'infedeli et ancora nello sbandire e nimici di Cristo et perniziosi subversori della sua fede: per la qual cosa per lo zelo della casa del Signore mirabilmente mi sono rallegrato. Concio sia che nessuna cosa più che l'ornamento, la difensione et accrescimento della cristiana religione, come si confa alla maiestà regale, alle vostre sublimità essere a cuore habbi veduto.....

Traduzione riportata dal Baluzio:

Serenissimi principi. Più volte ho inteso le opre vostre grandi e gloriose nel vincere e soggiogar gl'infedeli, e scacciare i nemici di Cristo, ed i pessimi subversari della Santa Fede; onde per il zelo della Chiesa, la quale è casa di Dio, molto mi sono rallegrato veggendo la Maestà vostra non aver cosa più a cuore, che l'onor di Dio, e difensione e dilatation della Fede, siccome alla grandezza vostra si conviene.....

(3) *Girolamo Savonarola. aus grossen Theils handschriftlichen Quellen dargestellt, von Fr. Karl Meier.* Berlin, 1836, pag. 351. Il Meier la trascrisse dal citato codice Riccardiano n. 2053.

(4) VILLARI, *op. cit.*, II, pag. 133, nota 2.

non fu mai pubblicata; onde credo opportuno (tanto piú che si tratta di traduzione sincrona) di presentarla al lettore in nota, integralmente, riducendone solo la grafia a una forma meglio leggibile (1).

(1) Quanta occasione e facultà di meritare et bene portarti l'onnipotente iddio, o potentissimo Re de' cristiani, t'habbi donato, bene conosci. Però se al peccato della ingratitude, el quale solo della pietà et misericordia dissecca el fonte, non fugirai, di tanta maggiore punizione nel dì del giudicio sarai degno. Quale certo fedele et prudente servo disprezza l'honore del suo signore e la sua pretiosa substanzia straziare e dissipare, se e' può a ciò resistere senza punire tali dissipatori patisce; Tu adunque sendo chiamato Cristianissimo, el quale el signore ha eletto suo ministro, a cui le forze e la spada di dua tagli ha dato, al quale tanti beni ha donati, et molto piú dimostra oltra quegli, se andrai per la via de sua comandamenti, volere donare; consentirai l'honore et la religione d'esso iddio tuo signore essere profanata et sordidamente trattata. Consente certo colui che agli improbi, quando può, non fa resistenza; per la qual cosa el signore contro di te adirato, come ancora ad alcuni altri re questa cosa male trattanti ovvero impediendi, ha morto e' figliuoli. Concio sia che per nessuna altra cosa sia piú provocato che quando è dispregiato el culto della sua maestà. Or non sai tu in quanto pericolo si trovi la chiesa per la dannosa licenzia? e' rettori della quale tanto hanno havuto in odio la verità, che quelle cose che inonestamente fanno alla scoperta non solamente vogliono non essere riprese ma laudate et colui che tocca la piaga provoca el morso del serpente, come tuttodì, benchè niente di forze debba havere contro di me, io pruovo. Odi adunque quello che per me el signore comanda che sia manifestato: cosa troppo grave, troppo perniziosa, cioè senza rettore et pontefice già buon tempo essa chiesa essere stata, concio sia cosa che questo alessandro VI al tutto non sia pontefice, neanche possi essere, non tanto per la sua simoniaca et sacrilega electione et per quegli gravi peccati che sono pubblici, quanto che e' non sia cristiano, nè abbia alcuna forma di fede, la quale lui pessimo di tutti i mortali ha in horrore. Quelle cose le quali a tutti mettono paura et spavento a luogo e tempo opportuno parlerò; per la qualcosa da parte dell'onnipotente iddio ti ammonisco e priego che tu ordini et procuri che si faccia uno solenne Concilio in luogo libero e sicuro, acciocchè la chiesa con tanto pericolo delle anime non trascorra senza pastore; Altrimenti a te et agli altri a' quali si appartiene gravissimamente sarà imputato. Et acciocchè nessuno pensi queste cose essere dette di mio capo, prometto et obbligomi non solamente con ragioni efficacissime dovere provare le predette cose in presentia del sacrosanto Concilio; ma ancora iddio con segni sopra naturali le medesime cose dovere confirmare, perchè così lui ha promesso; la qualcosa parimente per volontà del detto signore al re de' romani et a' Sacri re di spagna, Anglia et panonia, come et prima alla tua maestà, ho significato, accio che tutti per la loro pieta inverso iddio, et per la dignità regale, posto da parte tutte le altre contenzione dello imperio terreno, alla instaurazione della ondeggiante et periclitante ecclesia d'accordo sieno eccitati. Il che a te, principalmente chiamato a questo dono e pel principato che tu tieni intra (i) mortali e per imitazione de tua antichi, si aspetta. Et perchè infino a qui questa cosa neglentemente hai tractata, salubrement dal signore se' gastigato. Ma guarda che tu non incorra in piú grave pericolo, se tu non udirai la voce del signore; lui è quello che mortifica et vivifica; mena agli inferi et trane fuora. El sacrificio et dono di questa executione sarà certamente piú accetto a dio che subugiare allo imperio cristiano tutte le nazioni barbare; perchè infracidata la barba niente può produrre di buono: prima sia ext(r)ipato el serpentino veleno degli intimi luoghi vitali, et poi la pristina forza si difenderà in tutte le parti del corpo. Allora i maumetisti che si debbono convertire alla fede di cristo supererai, et per te el trionfo della croce di cristo sarà magnificamente exaltato. Lievati adunque su alla vittoria et alla gloria a te dal signore apparecchiata et non indugiare piú: lui sarà teco et spezzerà e' serrami di ferro et aprirà inanzi a te le porte; et

c. 45, ^r. *La infrascritta et (sic) le samina del R.^{do} p(ad)ye fr(at)e Hiero | nimo d'incholo saunavola dafervara dellordine de frati p(r)e | dichatori fatta di lui dalli sp(ettabili et prude(n)li huomini chomesarj | et examinatori delj excelsi. S.ⁱ fiore(n)lini dalle loro exce | lse singuorie solenneme(n)te eletti et depulalj cioè.....*

Occupà 39 pagine.

Di questo processo si hanno due rarissime edizioni del secolo XV. Secondo il Villari (1) una di esse (ch'egli pubblica fra i documenti) sarebbe stata fatta dalla signoria di Firenze e poi in fretta per pubblico bando ritirata. Ne fu fatta però seguire di lì a pochi giorni — non si sa per opra di chi — una seconda (2). La lezione del nostro codice concorda con questa, salvo qualche variante di poco conto. È interessante notare (e facilmente si spiega) che a differenza degli altri codici e delle edizioni stampate, non si ometta qui di dare al Savonarola i titoli di « Rev.^o » e di « padre ».

c. 64, ^r in basso. *LAPISTola che mando lasantila del .PAPA. al frate | disanfranc.^o che predicho cho(n)tra fra Hieronimo.*

Occupà 1 pagina e 2 righe. È in latino.

c. 65, ^r. *Unaltra epistola che mando lasa(n)tila del papa afrati del cho | nuento disanfran.^o*

Occupà 1 pagina. È in latino.

Entrambe queste lettere figurano nelle due edizioni ricordate più sopra.

c. 66, ^v. *La infrascrittae lachopia della sechonda examina | del R.^{do} p(ad)ye fr(at)e Hieronimo dafervara fatta diluj inpiu | giorni chome apresso siuedra dallj examinatori et cho | mesari che interuenno alla prima examina senza | tortura elesione alchuna di chofo.*

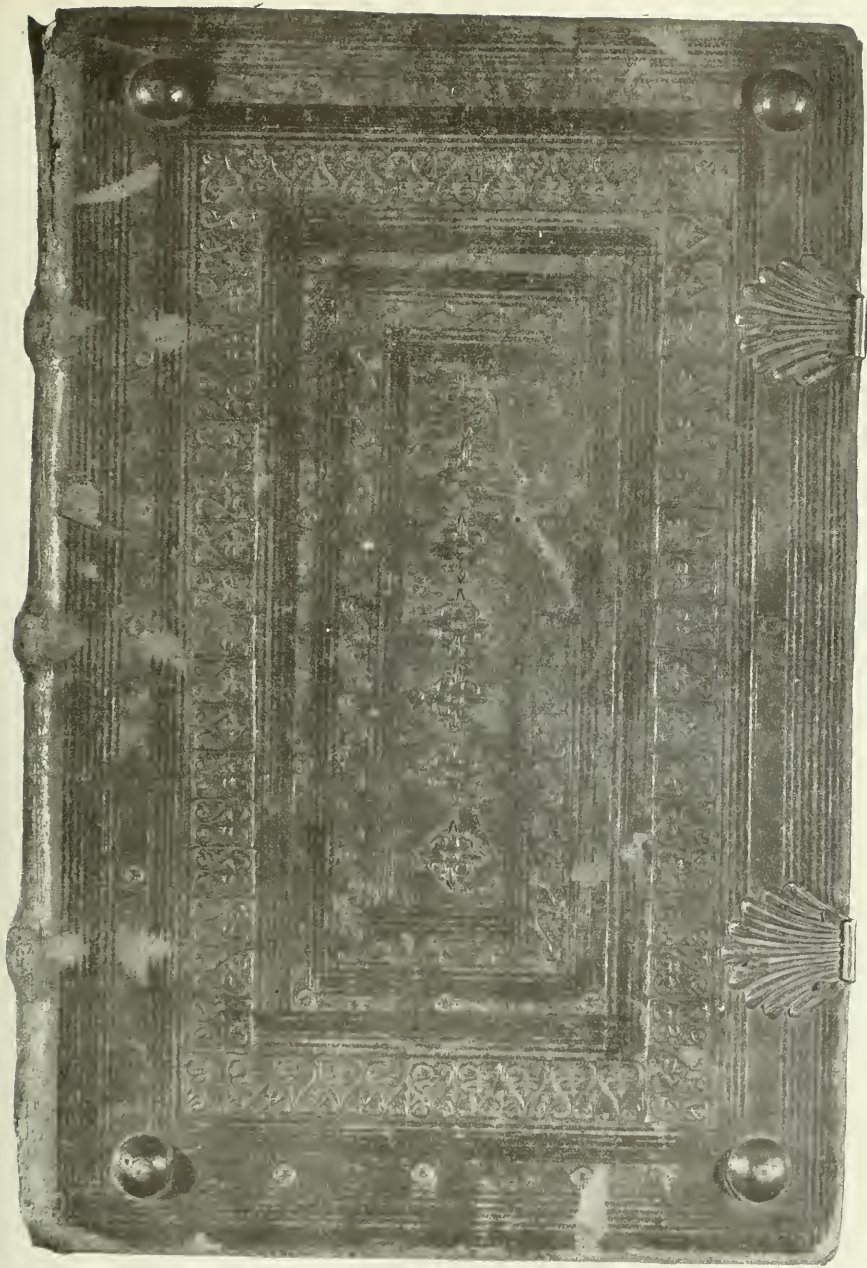
Occupà 13 pagine.

È il secondo falso processo fatto dalla signoria. Fu scoperto dal Villari che lo pubblicò (*Op. cit.* II, app. doc. XXVI, 2) sopra il più antico dei codici Magliabechiani che lo contenevano, ed è della prima metà del XVI secolo (dopo il 1527). La data del nostro codice di tanto più antico e la sua stessa appartenenza originaria possono far supporre che questo processo sia stato copiato direttamente sull'originale. A ogni modo esso trova qui e per la sua provenienza e per la sua antichità la sua lezione più autorevole. Le varianti col codice riportato dal Villari sono piuttosto numerose ma sostanzialmente non importanti. Va rilevata però quella che si trova nella sottoscrizione del processo: « Io Fra Hie-

quelle non saranno chiuse et in qualunque luogo tu andrai, lui ti andrà inanzi et abatterà i gloriosi (?) della terra. Altrimenti sarà tolta da te la tua vocazione et sarà data a gente che fa la sua volontà. Quello in mano di cui è il cuore del re illumini gli occhi tuoi acciò che tu vegga et seguiti la via la quale per Justitia, fede et pietà mena a vita et beatitudine sempiterna. Sta felicemente nel signore.

(1) *Op. cit.* II, pag. 201 e in *append.* Doc. XXVI.

(2) Gli argomenti addotti dal Villari per stabilire la priorità dell'una sull'altra edizione non mi paiono del tutto decisivi.



ronimo di Nicolo Savonarola da Ferrara dell'ordine de' Predicatori spontaneamente et senza alcuna tortura, confesso et affermo essere vero in tutto e per tutto quanto di sopra ho detto et confessato, et si contiene nella presente carta et altre sei precedenti tutte d'una mano; benché... etc. ». Nel codice che descrivo si legge anziché *d'una* mano, *di mia* mano. Se si pensa che le leggi fiorentine volevano che il processo fosse di mano dell'accusato, su questa variante di un codice tanto antico vien fatto di domandarsi se il Savonarola non abbia davvero parzialmente scritto di proprio pugno l'atto originale di questo processo; o se i giudici, non preoccupandosi d'altro che di dare al processo un'apparenza legale, si siano spinti tanto oltre da apporre questa formula di autenticità smentita dall'atto originale stesso su cui compariva. Poiché riguarda un documento di così singolare importanza e connesso strettamente col fato del grande predicatore, è interessante porsi questo quesito.

c. 73, bianca.

c. 74, ^r. *Examina del R.^{do} padre frate Domenico da pescia qua | ndo fu morto addj .xviiij dimaggio MCCCCLxxviiij*

Occupi 8 pagine e 6 righe.

È il processo falsificato dalla signoria e che fu scoperto dal Villari, che lo pubblicò su codici posteriori al nostro e con a fianco il processo originale (Vedi *op. cit.* II, Append. Doc. XXVII). L'interstazione del processo nel nostro codice non ha riscontro negli altri; le varianti sono piuttosto numerose, ma non di grande importanza né, tutto sommato, la lezione può dirsi migliore.

c. 78, ^r. *Chopia duna lett(er)a di fra Domenico da pescia priore di sco | domenicho dafiesole a sua frati*

Pubblicata dal Villari (*op. cit.* II, pag. 235) che la trasse dal Burlamacchi e dal citato codice Riccardiano. Il nostro codice ne differisce, quanto alla forma, in parecchi punti.

c. 78, ^v. *Questa sie lachopia di una ischongiuazione laquale fe | ce emando frate dom.^o dapescia inme(n)tre era infigione (sic) del me | se di magio 1498 a (un)o spirito che era più tenpo fa c(n)frato adoso a (un)ã do | una emolto la molestaua echome ela laebbe subito subito sig(et)to e fermo....*

Questa scongiurazione è riportata dal Burlamacchi (1) che ne racconta tutta la pietosa e strana storia.

c. 79, ^r. + *Addj .xviiij dapriile MCCCCLxxviiij | Examina di frate Silvestro.*
Occupi 16 pagine.

Anche questo processo fu scoperto e pubblicato per la prima volta dal Villari (*Op. cit.* II, App. doc. XXVIII). Il nostro codice presenta numerose varianti. Offrono interesse quelle di più nomi denunziati da fra Silvestro ai suoi

(1) V. BALUZIUS, *op. cit.* pag. 575.

giudici; si nota qualche lacuna; la data iniziale del processo è segnata, come vedesi più sopra, col 23 di aprile e non col 25 come in tutti gli altri codici.

c. 87, r^a bianca.

c. 87, v^a. *Exposizione del salmo verba mea auribus percipe etc. | composta da frate Simone Cinozzi dell'ordine de' fra | ti predicatori In favore dello p(er)te del R.^{do} p(ad)re f(at)te Ilie | ronimo da ferrara.*

Occupava 23 pagine e 8 righe.

Su questo frate Simone Cinozzi ogni mia ricerca è stata fin qui infruttuosa. Di Cinozzi che portarono al tempo di Savonarola la tonaca domenicana ve n'è più d'uno e basti intanto ricordare quel fra Placido Cinozzi autore di una importante epistola biografica sul Savonarola (1). Un Piero di m. Simone Cinozzi figura nella sottoscrizione di cittadini alla lettera scritta dai frati di S. Marco al papa Alessandro, dov'è difesa la dottrina del Savonarola e si dichiara l'innocenza di lui, ma questo nome nulla ci dice; può darsi che l'autore di questa esposizione salmistica fosse piuttosto un figliuolo di questo Piero cui fosse stato imposto il nome dell'avo, giacché nell'esamina che la Signoria gli fece, Piero dichiarava appunto di avere un figlio nel convento di S. Marco. Da alcuni cenni di questo scritto, che da capo a fondo lo dimostra seguace ferventissimo del Savonarola, si potrebbe desumere che questo frate fosse dei moltissimi di San Marco che, in seguito alle persecuzioni contro ai Piagnoni, andarono da Firenze in esilio. Certo questo scritto, del tutto inedito e sconosciuto, ha una notevole importanza storica e letteraria per lo spirito savonaroliano di cui è pervaso e per la robustezza di stile, che assurge qua e là a tradurre mirabilmente l'impeto della passione religiosa e la sete del martirio. La riassumo trasportandone qualche passo:

Comincia pregando Dio che gli conceda di esprimere degnamente i propri concetti. Si lamenta che i buoni siano perseguitati e i cattivi trionfino, e supplica che la giustizia divina si faccia novamente strada nel mondo; invoca la compassione celeste per il misero stato in cui si trova la chiesa. Denuncia lo stato d'infima degradazione in cui la generazione contemporanea è caduta; come Dio non ha punito mai gli uomini senza far precedere il castigo da una predizione, così, volendo flagellare l'Italia e rinnovare la Chiesa ha fatto predire per più anni il suo intento dal suo profeta, ma il popolo incredulo lo ha perseguitato e ucciso. Di lì passa a una violenta invettiva contro Firenze:

«...dico a te Firenze, guai guai a te *quare occidistis prophetas*, perchè hai tu morto chi t'ha predetto il bene tuo, perchè hai tu morto chi ti ha detto tanto la verità, et hattì cavato delle tenebre et mostro la luce? questo è il premio che tu gli hai renduto. In quanto a lui gli è stato premio et grande perchè lui ha havuto il medesimo premio di che sono stati pagati gli altri « profeti da quelli a' quali dicevano la verità apertamente; egli è ora contento perchè ha ora havuto quello che tanto tempo ha desiderato. Tu hai fatto il suo

(1) Pubblicata da Villari-Casanova, *Scelta di prediche e scritti di G. Savon.*, Firenze, 1898.

bisogno, ma non già il tuo perchè questo sarà ragione della tua ruina. Aspetta. Aspetta pure uno grande flagello; tu non hai conosciuto il tuo bisogno povera Firenze che hai tolto via tre colonne le quali erano sustentaculo della tua città. Piangi meschina che hai polluto le tue mani del sangue di tre santi e non ti basta avere commesso sì sacrilego et nefando peccato che tu ancora perseguiti chi vuole vivere bene e scaccigli et confini fuori della tua città, credendo che loro sieno causa della tua ruina. Insensata tu ti governi tutto al contrario; guai, guai dico a te se non fussino stati li buoni della tua città et le loro orazione tu saresti già subversa come soddoma et gomorra per le tue iniquità; ma le loro orazioni hanno alquanto placato la ira di dio inverso di te. Ma havendo tu ora messo le mani nel sangue iusto, iddio non può più sopportare le tua iniquità sicchè preparati a uno grandissimo flagello, che iddio è fortemente « irato inverso di te Firenze; et guai, guai dico a quello che ha polluto le mani « sua dello sangue innocente che sarà per sempre exemplo alli nostri figliuoli. « Et dirassi di loro come si dice de li crudeli tiranni che perseguitarono li martiri. Io mi credevo un tratto, Firenze, che tu havessi letto le istorie de' martiri come loro furono perseguitati et morti dalli crudeli tiranni. Ma non credevo già che tu volessi essere tu il tiranno e perseguitare li eletti di dio e la fede di cristo: or se tu vuoi essere il tiranno et perseguitare la fede di Cristo noi siamo contenti essere li martiri, et per questa metterci il sangue: noi siamo qui per combattere et fare resistenza al diavolo et alli sua membri et prima morire che lo honore di cristo e il beuivere vada per terra. Non ci smarrirremo no; perseguitateci pure, cristo è dal nostro et però harem la vittoria a ogni modo. Firenze, tu fai un disegno che non ti riuscirà; tu credi per havere morto il frate ispegnere la cosa, et io ti dico che non ne sarà nulla, anzi quanto più stuzzicherai questo fuoco tanto più s'accenderà et dilaterà per tutto il mondo. Et ancora benchè tu abbia morto il frate non impedirà che questa opera non ne vada innanzi, anzi questa fia la via a dilatarla.

Quindi si volge a Roma:

« Ancora il signore punirà te, Roma. Guai, guai a te che hai acconsentito a questa cosa; anzi tu ne sei stato cagione. Seici andato con mille fraude et inganni, et bene sono state conosciute le tue malizie dalli huomini. Sì, ma non credevi già tu. Come può sostenere la terra le tue iniquità che non ti absorba nel profondissimo centro della terra et abisso, essendo tu quella che hai a difendere la fede di Cristo, et tu sei quella che la perseguiti et cerchi di spegnere. Roma, iddio ti punirà et tu nol credi; aspetta pure un gran fragello, che iddio è gravemente irato inverso di te per le tua iniquità; fa penitenzia che il fragello è propinquo; odi pure qui quello che dice il signore — Virum sanguin[os]um et dolosum abhominatur dominus —, tu vorrai allora fare bene et pentirti quando verrà la mazuola e non ti sarà concesso perchè non fia allora « il tempo et non ti varrà danari nè fortezze dove hai sempre avuto la tua speranza.

Segue esprimendo l'augurio che al giorno del rendimento dei conti egli non abbia a montare in superbia per trovarsi nel numero degli eletti e implora la

morte come liberazione. Accennato alle proprie angustie, torna a parlare del Savonarola:

« Hor che hanno lor detto, signor mio, di quello che abbiamo tenuto per certo ch'el sia tuo vero profeta, come è stato senza dubbio alcuno per la santa vita et profonda dottrina della sacra scrittura che in lui abbiamo veduto; et ancora quello che lui ha predetto in parte essere verificato et parte verificarsi, et omnia suo ordine adimplere. Tu sai quanto tempo e' l'hanno perseguitato perchè diceva loro la verità et hannolo tante volte cerco di amazzare, tamen non hanno mai potuto, perchè non era ancora il tempo suo ma ora che è venuto il tempo suo lo hanno morto con mille fraude et calunnie, come feciono di te gli scribi et farisei, et come feciono li tiranni delli profeti et martiri passati; et vanno con loro malizia coprendo la verità, et dicono costui averci ingannato; tamen avendo loro trovato questo inganno come dico e' non si emendano però del fare male, anzi fanno peggio di prima, et fanno cose sì inique et obscene che li turchi et cristiani rinnegati si vergognerebbero fare tali cose. Et tutto questo procede che non hanno fede nessuna

Torna più oltre a supplicar Dio che punisca i cattivi di cui dipinge l'incorreggibile iniquità; quando saranno distrutti, nel mondo tornerà la giustizia e i buoni saranno rimeritati dei mali sofferti. Esorta i frati ad attenersi con più zelo alle cose della religione e prega di potere mediante il martirio ricongiungersi a Dio.

Non ce ne fossero altri, basterebbe questo scritto a dimostrarci come e quanto la fede nel Savonarola fosse rimasta viva dopo la morte di lui. Passato il primo momento di sbigottimento e di perplessità destata dalla rovina di speranze ch'egli impersonava, dalla vittoria schiacciante dei partiti avversi, dal mancato miracolo atteso segretamente dagli ammiratori e seguaci; la figura del grande predicatore si riformava idealmente nel loro cuore circonfusa della luce che è data dal martirio, il quale ha in sé potenza più elevatrice e più santa che non il miracolo stesso.

G. CESARE OLSCHKI.

Le edizioni e gli editori del "Dittamondo",

((Continuazione: vedi *La Bibliofila*, anno XXIII, disp. 3^a-5^a, pag. 105).

Seguiamo, ora, l'erudito savignanese nelle sue indagini e nelle sue fatiche senza posa.

Già, senza attendere la risposta del Trivulzio, subito dopo la lettera del 6 novembre al Monti, appreso dall'*Indice* del Muccioli (1) che nella Malatestiana di Cesena, era un codice del *Dittamondo*, giudicato del sec. XIV, ne aveva scritto

(1) MUCCIOLI, *Cat. codd. mss. Malatestianae Caesentis bibliothecae*; Cesena, 1780-84; II, 172.

al Borghesi, affinché quegli, dal bibliotecario suo amico, potesse avere il codice stesso e spedirglielo per espresso: « È vano — gli raccomandava — pregarti della prontezza, giacché conoscerai ch'io non debbo por mano a scrivere il testo, senza saper prima s'io potrò giovarmi di questo codice per determinar le lezioni » (1). E allorché, qualche settimana dopo, il manoscritto tanto desiderato gli giunse, riscriveva entusiasmato: « Mio caro Paleotimo — tu devi per te stesso sapere quant'io abbia esultato alla vista di quel Fazio, che mi hai mandato in catena. Ti giuro che non mi ha tanto mai scossa l'anima la vista di una bella fanciulla, nei giorni in cui correvo dietro ad amore. Oh che bel codice! che raro e bel presidio al mio lavoro! Mi pesa soltanto che tu non se' meco a parte di questa nuova dolcezza. Ti so ben dire che te ne deve ringraziare fino dal Paradiso quella benedetta anima di Fazio... » (2).

Oramai tutto il materiale, che dovrà servirgli per la correzione del testo, è compiutamente nelle sue mani: « Il codice Antaldino, che si fa il fondamento della mia emendazione — scrive poi al Trivulzio (3) — è mirabilmente bello, ed ancora corretto per quanto il concede la difficoltà delle cose e de' nomi, e delle strane novelle ond'è pieno a rifiuto questo benedetto Poema. Egli è scritto da un Pisano per nome Duccio Tosi nel a. d. 1398: cioè di età sincrono quasi all'autore; e per la sua bellezza, e per la famiglia nobilissima cui pertiene può credersi che fosse l'esemplare stesso, che possedea quella Madonna de' Malespini, di che ragiona l'Uberti: la quale fu moglie al Conte di Montefeltro in Urbino. Questa mia opinione penso di poter chiarissima dimostrare, quando avrò a dar contezza di questo Codice. Intanto a soccorso del mio lavoro m'è giunta da Reggio l'edizione del 1474, la quale con quella del 1501, quasi non serve ad altro, che a mostrare in ogni verso la necessità della presente emendazione. Da un altro bel Ms. poi, ottenuto dalla Biblioteca Malafestiana di Cesena viene una meravigliosa conferma a tutte le varianti dell'Antaldino; e comechè partenga al secolo decimoquinto, e sia di molto laidi caratteri, pure è curato d'assai, e ne assegna lezioni tutte rinnovate, e piene di ragione e di perfetta bellezza grammaticale ».

Non rimaneva, dunque, da pensare che alle note esplicative: anzi unico

(1) *Lettere inedite* di G. PERTICARI; a Bartolommeo Borghesi (Paleotimo), senza indicazione di luogo, nè di data; ma siccome nella lettera al Monti del 6 novembre, da Pesaro, il Perticari parla solo del codice Antaldino e dell'edizione vicentina, che aspettava da Reggio: mentre nella lettera al Trivulzio, citata di sopra, — da Pesaro il 1° Dicembre 1814 — accenna d'esser già in possesso delle due edizioni antiche — del 1474 e del 1501 — e del ms. Malafestiano; così questa lettera, in cui accenna alla scoperta di tal codice e lo richiama al Borghesi, come la seguente, nella quale annuncia al Borghesi d'averlo ricevuto, si dovranno datare « da Pesaro, tra il 7 Novembre e il 1° Dicembre 1814 ». Non basta: un accenno della seconda lettera — « Nella scorsa settimana venne il . . . da Sinigaglia e mi volse suo: e colà mi recai, di dove sono ritornato soltanto in quest'oggi. Ho perduto sette giorni fra le bottiglie di S. Martino » — ci dà modo di meglio accertare le date: così la prima di queste due lettere fu scritta tra il 7 e il 10 novembre; l'altra entro la seconda metà dello stesso mese.

(2) *Lettere inedite* di G. PERTICARI; a Bartolommeo Borghesi (Paleotimo), senza indicazione di luogo, nè di data; [ma da Pesaro; nella seconda metà del Novembre 1814].

(3) Lettera già citata, al Trivulzio; da Pesaro il 1° Dicembre 1814.

ostacolo al compimento di questa parte del lavoro, sembrava essere al Perticari l'ignoranza sua delle istorie cavallaresche; perciò si raccomanda al Marchese di volergli « schiudere i nobili tesori della sua Biblioteca, senza de' quali — egli scrive — forse dovriano rimanersi povere molte parti della mia Chiosa. E specialmente que' canti, ove dicesi della vecchia Cavalleria; di che tanto cantano i romanzi di Tristano e di Lancillotto, che al tutto mancano e nella mia Città e nelle vicine. Onde sarà pur forza ch'io stanchi la di lei cortesia, perchè le piaccia di permettere, che alcuno per me rimescoli in quelle rarissime carte; e ne tragga quel lume, senza cui il buio del *Dittamondo* non saria penetrabile ».

E quasi contemporaneamente, scrivendo al suocero, affinché volesse ottenergli dalla gentilezza dell'abate Morelli, bibliotecario della Marciana, la copia delle belle notizie, di che son piene le chiose del codice là conservato, « specialmente intorno ad alcuni fatti de' quali in veruno storico non è rimasa memoria » — per seguirle o per confutarle nel Commento, che s'apprestava a scrivere, — soggiunge tosto (1). « Nella descrizione che il sullodato sig. Ab. Morelli ha fatto di quelle Annotazioni, leggo che il Commentatore (creduto essere un ferrarese) non chiosa per nulla le oscurissime cose che risguardano gli antichi novellatori d'Inghilterra e di Francia; de' quali è grande penuria per tutto, e qui assoluta mancanza. Non ho potuto né manco vedere la *Tavola Rotonda* di Lancillotto, né alcun altro che tocchi queste anticaglie cavalleresche. Onde se voi non me ne soccorrete il Chiosatore di Pesaro rimarrà in secco del pari che il Ferrarese, il quale nel Codice di S. Marco si confessa ignorante di queste istorie francesi e d'aver visto pochi libri di quella gente » (2).

Ed il Monti s'affretta a scrivere di ciò al Morelli, pregandolo di « mettere suo genere sulla via di trovar la luce che cerca », con l'indicargli « le opere che a quell'effetto piú sono da consultarsi »; perchè egli confessa che la sua erudizione, rispetto a que' tempi e costumi si estende poco.

Del testo non si parla piú; con l'Antaldino per base, e il Malatestiano, insieme con le due stampe, per aiuto, sembra che tutto sia fatto — non erano stati

(1) Cfr. Lettera di V. Monti a J. Morelli; da Milano, il 23 dicembre 1814; in C. FRATI, *op. cit.*, pag. 15.

(2) Infatti Guglielmo Capello, il chiosatore del cod. Marciano, alla terz. 34 del cap. XXII, Lib. IV, scrive: « Questa parte di questo capitolo signor mio marchese non chioso pero che de queste historie francesi sono ignorante quasi e pochi libri francesi ho veduti non che lecti, e per lo simile in la 2ª cantica supra oue fa mentione di Vterpandragon lasciai a chiosare. et anchora perche voi signore site copioso e docto de le dicte historio porite intendere e chiosare a uostro modo ». Ma a questo proposito cfr. ciò che scrive della corte di Ferrara al tempo del Capello, GIULIO BERTONI in *Poesie, leggende, costumanze del medio evo* (Modena, Orlandini, 1917), nel capitolo « Motti francesi su maniche, vestiti etc. (pag. 202). « Era quello il tempo nella corte d'Este, in cui libri e romanzi francesi venivano ricercati e letti con grande fervore e in cui la coltura della società aristocratica pareva essere, malgrado le predilezioni di Leonello, piú francese che latina o italiana. Guglielmo Capello leggeva le « Cronache de Franza »; Giacomo Ariosto prendeva in prestito un « Lanzaloto », un « Meliadus » e altri libri in francese; Anselmo Salimbeni chiedeva pure il « Lamzaloto »; Francesco d'Arezzo si diletta nella lettura del « San Graale » del « Merlino » del « Troiano », tutti in francese. Mentre Bianca Maria leggeva un « Gothofre de Boion », il fratello Sigismondo leggeva il « Tristano ».

forse emendati quasi tre libri col sussidio del solo Antaldino? — ; tanto che il Peticari prometteva di mandar quanto prima a Milano il manoscritto compiuto; ed il Monti, nell'attesa, aveva, fin dai primi di dicembre, tutto disposto, col Trivulzio, per la dedicatoria e per la stampa (1). Non mancava che la gentile accondiscendenza del Morelli, e anche tutte le illustrazioni sarebbero state pronte: « il chiosatore condurrà a buon porto la sua fatica, solo che Voi gli siate cortese del favore, ch'io in suo nome per questa lettera vi domando » scriveva il Monti all'erudito veneziano » (2).

Il lavoro, dunque, intorno al *Dittamondo* sembrava esser prossimo al suo compimento; ed il Monti, esaltando l'acume meraviglioso di cui il Peticari aveva dato prova ne' due saggi d'emendazione inviatigli, grazie al quale la luce più fulgida era apportata fra le tenebre del poema trecentesco, smania « d'averne il manoscritto per subito metter mano alla stampa e veder brillare sulla fronte del figlio diletto una bella corona di gloria letteraria, della quale gioirà più ch' Ella si fosse tutta sua propria » (3).

Ma ecco giungere la risposta del Morelli a gettare un po' d'acqua tra le fiamme di tanto entusiasmo: le chiose non potranno esser copiate che entro il termine di sette mesi; per l'illustrazione del poema esservi un diluvio di libri da considerare; di più, aggiungeva, che per fissare definitivamente il testo altri codici moltissimi avrebbero dovuti essere esaminati: lasciando stare i noti « che potrebbero giovare all'edizione forse più di quel che si possa presumere », egli indica il Torinese « splendido, con figure, contenente anche chiose inedite, non registrato nell' *Indice* a stampa di que' Codici: i due Ambrosiani; i codici fiorentini della Laurenziana, della Riccardiana, della Magliabechiana e di altre Biblioteche, i quali massimamente quanto al testo, che non vi sarà alterato e guasto da dialetti forestieri, vogliono essere diligentemente collazionati » (4). Sarebbe stato, invero, desiderabile che il Peticari ed il Monti avessero seguito i savi suggerimenti del sapiente bibliotecario della Marciana; il quale già precorreva i nuovi metodi filologici per l'edizione de' testi antichi.

Pur troppo, que' consigli rimasero inascoltati; si scrisse soltanto dal Trivulzio all'avv. Costa a Torino, affinché mandasse un saggio delle chiose di quel codice, poiché si credeva che fossero diverse da quelle del codice veneto; mentre lo stesso Trivulzio recatosi nell'Ambrosiana per verificar di persona l'esistenza de' due codici dittamondiani (5), ne otteneva dal Mai una scheletrica notizia, la quale subito faceva recapitare al Peticari. E pur giudicando che di tra le varianti del codice torinese, che pensava di avere, l'acume del genere avrebbe

(1) V. MONTI, *Lettere inedite e sparse etc.*; ediz. cit., Vol. II, pag. 137; a G. Peticari, Pesaro; da Milano, 10 Dicembre 1814.

(2) Lettera del 23 Dicembre 1814, citata più sopra.

(3) V. MONTI, *Lettere inedite e sparse etc.*; ediz. cit., Vol. II, pag. 138; a G. Peticari, Pesaro; da Milano, 23 Dicembre 1814.

(4) Lettera di Jacopo Morelli a V. Monti a Milano; da Venezia, il 4 gennaio 1815; in C. FRATI, *op. cit.*, pagg. 17-20.

(5) V. MONTI, *Lettere inedite e sparse etc.*; ediz. cit., Vol. II, pag. 143; a G. Peticari, Pesaro; da Milano, 7 gennaio 1815.

saputo trarre alcune delle migliori per il testo del poema, il Monti consigliava a metter mano a trascrivere i primi tre libri e a mandarglieli; egli li avrebbe confrontati, si sarebbe assoggettato anche a maggior fatica, perché oramai la sua parola era impegnata e voleva che testo e illustrazioni del poema corrispondessero compiutamente all'alta aspettazione, che n'era nata; domanda, dunque, il manoscritto tante volte promesso, per porre mano all'edizione, che sarà in due bei volumi e bella ed avrà in fronte il ritratto di Fazio, tolto dal cod. torinese e non costerà un soldo di spesa (1).

Ma il Peticari; che dopo i primi tre libri, perduta la guida degli autori classici, s'aggrava nella piena oscurità delle notizie, raccolte da Fazio intorno ai popoli dell'Europa settentrionale e centrale, e tanta luce aspettava dalle note che faceva copiare; del Capello; stimava che occorresse qualche altro mese ancora, per mandare il manoscritto desiderato; tanto più che, in quel tempo, aveva dovuto accettar l'ufficio di gonfaloniere a Pesaro, e così per due mesi non avrebbe potuto essere assiduo, come per l'avanti, al lavoro assuntosi (2); continuava, però, a sudare sul testo, aiutandosi specialmente del « Boccaccio » del Mannelli (3).

Poi, quando la bella stagione tornò a sorridere, ed egli si trovò libero dalle cure dell'impostogli ufficio pubblico, eccolo partirsene dalla città, per recarsi al suo S. Angelo, dove contava di rimanere fino a settembre; là, pensava di dare, insieme col Monti, che avevagli promesso di recarvi per lavorare in compagnia di lui, « l'ultima stretta » a Fazio (4), onde levarsi finalmente quel pensiero, che incominciava a diventar quasi un incubo. Tanto che, anche in mezzo ai cari amici, i quali si recavano a salutarlo, egli continuava a tutto dedicarsi rabbiosamente alla copia del *Dittamondo*, né si voleva muovere dal suo ritiro neppure per far visite e prendersi qualche svago, se prima non l'avesse condotta a termine (5). Così, quando a mezzo agosto, giunse, col Borghesi, il suocero tanto aspettato (6), portando con sé altro materiale per il lavoro — il più delle note venete e l'elenco dei vocaboli del *Dittamondo*, citati dalla Crusca (7) — il manoscritto perticariano era già pronto per ricevere tutte le correzioni, le note, le illustrazioni.

E fu un mese di lavoro indefesso, accanito (8), specialmente intorno alle

(1) V. MONTI, *Lettere inedite e sparse etc.*, ediz. cit., Vol. II, pag. 143; a G. Peticari, Pesaro; da Milano, 28 febbraio 1815.

(2) *Lettere inedite* di G. PERTICARI; a B. Borghesi, Savignano; da Pesaro s. d. [ma « Carnevale » del 1815].

(3) *Opere* di G. PERTICARI; ediz. cit.; Vol. II, pag. 291; a S. Betti, Orciano; da Pesaro, 19 febbraio 1815.

(4) *Altre lettere* del Conte G. PERTICARI, *manca in tutte le edizioni delle sue opere*; Faenza, Pietro Conti, 1859; pag. 12; al Conte Francesco Cassi, S. Costanzo; da Pesaro, gli idi di maggio 1815.

(5) *Opere* di G. PERTICARI, ediz. cit., Vol. II, pag. 318; al conte Francesco Cassi, S. Costanzo; di S. Angelo . . . luglio 1815.

(6) *Opere* di G. PERTICARI, ediz. cit., Vol. II, pag. 440; all'avv. Benedetto Solustri, Sinigaglia; di Pesaro, 17 agosto 1815.

(7) V. MONTI, *Lettere inedite e sparse etc.*; ediz. cit., Vol. II, pag. 152; a G. Peticari, Pesaro; da Milano, 9 agosto 1815.

(8) V. MONTI, *Lettere inedite e sparse etc.*; ediz. cit., Vol. II, pag. 170; a G. Peticari, Pesaro; da Milano, 24 gennaio 1816.

terzine formate da lunghi elenchi di nomi propri; lavoro, ancor piú duro, in quanto che cosí all'uno come all'altro de' due letterati insigni, mancava la preparazione erudita, necessaria a ben intendere la piú parte dei luoghi di Fazio; né avevano libri che questa comprensione facilitassero; lavoro il quale, se appariva quasi piacevole al grande poeta sessantenne (1), tutto infuocato ancor d'entusiasmo per la sua polemica letteraria contro la Crusca e i fiorentini, annoiava mortalmente il savignanese (2), che vedeva sorgersi dinanzi ostacoli, per certo, mai nemmeno immaginati.

L'opera compiuta, là, nel tranquillo recesso di S. Angelo fu davvero grandissima: « I passi ai quali si è portata la correzione e la luce — scrive il Monti — vanno oltre le diecimila, e non pochi restano a dichiararsi: anche questi con l'aiuto del Codice Estense, e co' fogli inviati dal Costa riceveranno in breve tutto il loro splendore » (3). Là, a S. Angelo, dunque, e con l'aiuto costante del Monti, fu apprestato quel testo dittamondiano, che, per il Peticari, doveva oramai essere definitivo. Cosí, quando, verso il 20 di settembre, il vecchio poeta s'apprestò a congedarsi da' suoi figli diletti (4), il ms. apparve quasi pronto per la stampa; rimanevan sí alcuni passi tenebroso da rischiarare; le terzine in lingue-straniere da tradurre e ricostruire nella esatta lezione; però, oltre al Monti, v'erano altri eruditi, pronti a dare l'opera loro; ed il Peticari ebbe la fortuna d'incontrarsi in molti di questi valentuomini, che gli portarono davvero un aiuto grande e mirabile.

A Girolamo Amati, allora dimorante in Roma, egli si rivolse, nell'ottobre di quell'anno tanto laborioso, affin di sapere, se nelle Biblioteche della città eterna esistessero codici del *Dittamondo* e se ancora si serbassero gli studi fatti intorno a questo poema da Mons. Bottari; non solo, ma per avere aiuto nel decifrare i versi in greco-moderno, dell'episodio del Romeo. E l'amico, mentre si scusava di non potere, fino al prossimo inverno, avviare le ricerche nelle biblioteche, perché in quel tempo erano tutte chiuse, s'affrettava ad inviargli la ricostruzione delle frasi greche, cosí come eragli stata dettata dall'archeologo ed orientalista svedese G. Akerblad, da lui appositamente interpellato (5); ricostruzione intorno alla quale Paolo Costa, da Bologna, doveva promettere poi di mandare alcune osservazioni, formulate dal cardinale Mezzofanti (6).

Bisognava, dunque, aspettare ancora; intanto giungeva una bella notizia:

(1) V. MONTI, *Epistolario* (Vol. VI delle *Opere*, ediz. Resnati & Bernardoni), Milano 1842; pag. 284, al M.se Trivulzio, Milano; da Pesaro, 15 Settembre 1815.

(2) *Opere* di G. PERTICARI, *ediz. cit.*, Vol. II, pag. 395; a Salvatore Betti, Orciano; di S. Angelo, 26 agosto 1815.

(3) V. MONTI, *Epistolario*, *ediz. cit.*, lettera sopra citata al M.se Trivulzio, Milano; da Pesaro, 15 settembre 1815.

(4) « Verso il 20 del corrente io mi metterò in via per Milano ». Lettera di V. Monti a Giuseppe Acerbi; da Pesaro, 1° settembre 1815, (in A. LUZIO, « *Studi e bozzetti di storia letteraria e politica* ». Milano, Cogliati, 1910, Vol. I, pag. 14).

(5) M. PELAEZ, *op. cit.*, pagg. 70-72; lettera di G. Amati a G. Peticari, Pesaro; da Roma, il 4 ottobre 1815.

(6) M. PELAEZ, *op. cit.*, pagg. 68-69; lettera di P. Costa a G. Peticari, Pesaro; da Bologna, il 26 marzo 1816.

tra i libri del conte Giovio di Como, era stato scoperto un codice prezioso del *Dittamondo*; e il Monti, che ne aveva dato l'annunzio (1), subito, con slancio veramente giovanile, dopo avere invano supplicato il genero, prima, affinché gli mandasse « la noterella dei passi che ancor rimanevano tenebrosi », poi, per avere lo scartafaccio, sul quale tanto avevan sudato a S. Angelo — onde non esser costretto a notar spesso varianti inutili e già emendate (2) — incomincia l'impresa di collazionare per intero quel nuovo codice, con l'edizione vicentina del 1474, prestatagli dal Trivulzio (3); compiendo nel breve spazio di men di un mese — dal 17 gennaio al 12 febbraio 1816 (4) — lo servante lavoro, senza mai perdere un minuto di tempo; disposto — se avesse ricevuto lo scartafaccio famoso di S. Angelo — a riscontrare su questo, da capo a fondo, anche i due codici ambrosiani (5).

Ma il Peticari aveva idee diverse a tal proposito; il testo era ormai fissato con l'aiuto dei due codici, che primi gli eran capitati fra mano e di più venerabile antichità; a che consultare gli altri manoscritti se non soltanto per averne lume in quei passi, che né la filosofia, né i codici primi erano riusciti ad aggiustare? Ed ecco perché, pur ringraziando delle varianti complete del Gioviano, dalle quali aveva dichiarato di aver avuto profitto (6), non acconsente alla preghiera del suocero e si contenta dei brevi riscontri fatti, sui codici ambrosiani, di mano del Mai.

V'ha di più: poco tempo dopo, il buon Borghesi, da Roma, in lunghe e minuziose lettere, gli parlava delle sue escursioni attraverso le Biblioteche Barberiniana e Corsiniana, dandogli notizia dei manoscritti dittamondiani, là rinvenuti; e dopo aver giudicato di poco o niun valore i due corsiniani — tanto l'antico quanto il moderno, nel margine del quale erano correzioni, che egli giudicava, a ragione, del Bottari — gli manda di queste un piccolo saggio; esaltando, invece, ed a giusto diritto, il valore del barberiniano, che diceva « confronta quasi sempre con l'Antaldino, ma è più corretto e quasi mai non si trova intoppo nella dizione o nel verso ». Della lezione di questo codice prezioso « che vale per molti » il Borghesi inviò al Peticari, affinché non credesse esa-

(1) V. MONTI, *Lettere inedite e sparse etc.*; ediz. cit., Vol. II, pag. 156; a G. Peticari, Pesaro; da Milano, 25 ottobre 1815.

(2) V. MONTI, *Lettere inedite e sparse etc.*; ediz. cit., Vol. II, pag. 170; a G. Peticari, Pesaro; da Milano, 24 gennaio 1816.

(3) Il 12 febbraio 1816, il Monti scriveva al Trivulzio: « Le ritorno il suo *Dittamondo* col codice Giovio da lei desiderato ». Cfr. *Epistolario*, ediz. cit., pag. 285.

(4) La lettera con cui il Monti accompagna l'invio delle prime schede di varianti tolte dal Gioviano (fino al cap. 20 del Lib. I) è del 17 gennaio 1816 (cfr. PELAEZ, *op. cit.*, pag. 32), mentre quella che accompagnava l'ultimo invio è senza data (cfr. PELAEZ, *op. cit.*, pag. 39); la sesta mandata fu fatta il 29 di gennaio (cfr. PELAEZ, *op. cit.*, pag. 38).⁷ all' quale segui un'altra lettera, con altre varianti; poi l'ultima. Ora siccome noi sappiamo che il 12 febbraio il Monti consegnò il cod. Gioviano al marchese Trivulzio, così la data di quest'ultima lettera deve fissarsi poco prima di tal giorno, se non forse in quel giorno stesso.

(5) M. PELAEZ, *op. cit.*, pag. 38; a G. Peticari; da Milano, 29 gennaio 1816.

(6) M. PELAEZ, *op. cit.*, pag. 39 a G. Peticari; senza indicazione di luogo, né di data [ma da Milano, 12 febbraio 1816].

gerati i suoi elogi, un saggio dei passi che ei avevagli dati per disperati, alcuni de' quali si restauravano felicemente; e, nel pensiero che l'intera collazione del codice fosse utilissima, l'aveva già principata (1).

Ebbene, il Peticari, sempre coerente, s'affrettò a distoglierlo dal lavoro: « Care oltremodo mi sono state le recensioni dei codici, che tu m'hai mandate — gli scriveva (2). — Veggo, però, che poco di buono se ne trae; e che per quel poco non è compensata la tanta fatica, che tu devi durare ». L'esorta, perciò, a rivolgere ad altri studi le sue cure; unica cosa molto giovevole: l'aver trascritto fedelmente tutto il lavoro del Bottari, con le varianti da questi segnate in margine del codice corsiniano.

Né, col passar del tempo, il Peticari cambiò pensiero: pur riconoscendo che i passi oscuri nel suo testo persistevano, tuttavia si rifiutava perfino di far collazionare con i codici nuovi anche quei soli versi, che avrebbero potuto in tal modo ricevere lezioni corrette. Sembra incredibile; eppure è proprio così!

Sempre nello stesso anno, il Borghesi, capitato nell'autunno a Firenze, approfittò delle poche ore concesse gli di restare nella Laurenziana, che allora era chiusa, per scarabocchiare le collazioni dittamondiane e non di tutti i codici, ché eran troppi, e non tutte per intero; mandandole poscia all'amico, dopo averlo avvertito che Firenze era ricca di testi di Fazio — « oltre i Laurenziani, ve ne sono tre altri nella Magliabechiana; i citati dalla Crusca; e ve ne hanno pure presso diversi privati » — egli aggiunse: « Se vi piacesse di far confrontare anche questi *nei luoghi dubbi* non avrete che ad avvisarmelo, essendomi impegnato il Del Furia di farmi servire anche per tenue prezzo » (3).

A tale offerta quale risposta diede il Peticari? Eccola testualmente: « Grazie infinite della cura che ti se' tolta pel mio Fazio. Benché io conosca che que' codici fiorentini poco potranno giovare al mio lavoro; e che sono vere frombole d'Arno. Perché da quel saggio che me n'hai dato non ho potuto trarre né una variante pure che mi recasse correzione, o almeno luce in quella tanta oscurità » (4). Ed in tal modo, ecco condannati in massa — e su quali prove! — tutti i numerosi ed autorevoli codici delle biblioteche di Firenze; solo lamento, il non trovar nulla del lavoro fatto intorno al *Dittamondo* dal Biscioni.

Oramai il testo doveva considerarsi immutabile. Perché, dunque, tardava tanto a comparire? Il 27 gennaio 1816, il Monti, mentre informava il genero che « il decreto per la compilazione del noto Giornale finalmente era uscito dalla cortina », aggiungeva che « se a lui fosse piaciuto d'annunziare al pubblico l'illustrazione che andava preparando del *Dittamondo*, ne avrebbe inserito l'articolo

(1) M. PELAEZ, *op. cit.*, pagg. 47-50; a G. Peticari; da Roma, il dì di S. Marco [25 aprile] 1816; e pagg. 51-55; a G. Peticari; da Roma, senza data [ma sugli ultimi di maggio 1816].

(2) *Lettere inedite* di G. PERTICARI; a Bartolommeo Borghesi, Roma; da Pesaro, il 3 giugno 1816.

(3) M. PELAEZ, *op. cit.*, pagg. 43-47; B. Borghesi a G. Peticari, Pesaro; da Roma, il 7 dicembre 1816.

(4) *Lettere inedite* di G. PERTICARI; a G. Borghesi, Roma; da Pesaro, il 18 dicembre 1816.

nei primi fogli » (1); e nella lettera s. d. [ma 12 febbraio dello stesso anno], insisteva: « Non so lodare tanta tua delicatezza intorno all'articolo, che ti ho consigliato e ti consiglio riguardante le tue illustrazioni. Fallo a tuo senno, ed io per liberare da ogni rossore la tua modestia vi apporrò il mio nome ».

Si parla sempre d'illustrazioni, il grande ostacolo al compimento dell'opera, che, su Fazio, aveva impresso l'erudito patrizio di Savignano. Questi però, brancola sempre nel buio: domanda notizie della *Geografia* del Berlinghieri; pensa ancora alle chiose da apporsi ai famosi capitoli, che toccano dei costumi cavallereschi. Pronto e servizievole, il Monti (2) lo prega di mandargli « ridotti alla miglior lezione », quei capitoli, che, tornando a Milano, si studierà d'illustrarli, insieme col Trivulzio, valendosi delle ricchezze innumeri di stampe e di codici, posseduti dalla Trivulziana. E lo scongiura di prendere una buona volta la risoluzione di recarsi a Milano, dove ogni suo desiderio potrà essere certamente, in breve tempo, esaudito.

Il consiglio fu ascoltato: sul principiar dell'autunno, il Peticari, con la moglie, giungeva nella metropoli lombarda; ma sembra che poco frutto questo viaggio apportasse alle sue illustrazioni dittamondiane. Egli, a cui mancava la disposizione e l'abito alle ricerche erudite, lunghe e pazienti, invece di tutto dedicarsi a terminare il lavoro sul *Dittamondo*, come aveva prefisso, davasi invece ad altri studi di più lieve portata, più adatti al suo sapere, alla sua intelligenza (3); e le chiose desiderate del *Dittamondo* non s'erano certo di molto accresciute quando nei primi di dicembre, fece ritorno a Pesaro.

Buon per lui, che là viveva un erudito vero, che tanto aiuto gli aveva porto e gli doveva porgere: il marchese Antaldo Antaldi; il possessore fortunato del codice, sul quale egli aveva specialmente modellato il suo testo.

Tra le *Carte perticariane*, ora depositate presso l'Oliveriana di Pesaro (4), nel fascicolo contenente gli *Studi e schede sul « Dittamondo » e sulle « Rime » di Fazio degli Uberti* la parte maggiore e migliore delle note preparate per servire all'illustrazione della materia medievale dell'antico poema trecentesco, sono quasi tutte di mano dell'Antaldi: è lui che appronta la ricostruzione e la traduzione dei versi francesi, corredandole di chiose storiche e grammaticali (5); lui che prepara appunti per l'esatta trascrizione de' versi provenzali (6); lui, che, com-

(1) M. PELAEZ, *op. cit.*, pag. 37; V. Monti a G. Peticari, [Pesaro]; da Milano, il 27 gennaio 1816.

(2) V. MONTI. *Lettere inedite e sparse etc.*; ediz. cit., pag. 177; a G. Peticari, Pesaro; da Caraverio in Brianza, 24 marzo 1816.

(3) COSTANZA MONTI-PETICARI. *Lettere inedite e sparse*, raccolte e ordinate da MARIA ROMANO; Rocca S. Casciano, Cappelli, 1903; pag. 29; al Marchese Antaldo Antaldi, Pesaro; da Milano, il 18 ottobre 1816.

(4) Sono due grossi fascicoli, formati di quaderni e di fogli staccati, di diversa grandezza; il primo s'intitola: *Studi e Schede sul « Dittamondo » e sulle « Rime » di Fazio degli Uberti*. (Segn. B¹¹); il secondo: *Schede del Conte Giulio Peticari per servire al Commento del « Dittamondo »* (Segn. $\frac{T R}{M Q}$).

(5) *Carte Perticariane*, fasc. I., cc. 353-354.

(6) *Carte Perticariane*, fasc. I., c. 189.

perato, per caso dal Guidotti di Bologna, un manoscritto del *Mirabilia Romae* riesce ad illustrare con quello tutto il cap. XXXI del Libro II (1), così irto di difficoltà per l'infinita leggenda a cui Fazio accenna, descrivendo Roma; lui, che risponde alle innumeri domande, rivoltegli per iscritto dal Peticari (2) intorno ai passi piú oscuri, agli accenni storici piú misteriosi, nei quali quegli s'abbatteva, scorrendo il poema; lui infine che somministra lunghi spogli di nomi propri o comuni di derivazione celtica, ricercandone l'etimologia; e di parole di Linguadoca, venute da Germani e da Gotti; e di voci ispane (3).

Se poi, come è molto probabile, si devono a lui anche le risposte alle non poche domande formulate per conoscere il significato o l'identificazione di certi nomi propri geografici (4); e le altre intorno ai diversi accenni alle leggende bretoni e carolingie (5); si potrebbe certo affermare, con sicura coscienza, che suo, per molta parte è il lavoro originale del commento alla materia medievale del testo di Fazio, preparato dal Peticari. Perché, ove si tolgano poche carte di lievissima importanza (6), il maggior numero degli altri appunti, che ancora si conservano, riguardano solo la parte filologica del testo: sono infatti *Spogli di voci del Dittamondo*, fatica particolare del Monti (7), comprendenti le *Parole e modi, che si desiderano nel Vocabolario*; l'*Indice delle parole sotto le quali la Crusca cita il « Dittamondo »*; di mano del Peticari, le *Osservazioni e modi rimarcabili nel « Dittamondo » di Fazio degli Uberti* (fino al v. a, terz. 14, c. VI del Lib. I) (8); *Versi tratti dal Dittamondo* con spiegazioni marginali sul significato delle parole e dei modi di dire (9); *Esempi di buoni scrittori a sostegno del « Dittamondo »* (10); una *Lunga fila di versi del « Dittamondo »* con sottolineate le parole corrette di sulla prima edizione, e, marginalmente, qualche rara osservazione sull'erroneo significato, che la Crusca dava alla parola stessa (11).

Null'altro. È vero che una parte notevole di quegli studi ed appunti è andata perduta durante le fortunate vicende, che quei poveri manoscritti subirono dopo la morte del conte; perché ne' sei volumi, ove questi trascrisse il suo testo dittamondiano, ad ogni pagina scritta ne seguono tre bianche, in cui probabilmente si pensava di disporre le illustrazioni; le quali, dunque, dovevano essere ampie e numerose.

(1) *Carte Peticariane*, fasc. I., cc. 352 e segg.; c. 344; c. 345; c. 346; c. 348.

(2) *Carte Peticariane*, fasc. I., cc. 349-350.

(3) *Carte Peticariane*, fasc. II., cc. 477-482.

(4) *Carte Peticariane*, fasc. II., cc. 446-449.

(5) *Carte Peticariane*, fasc. II., cc. 441-442.

(6) *Carte Peticariane*, fasc. II., cc. 400-405, Estratti dall'*Historia di Lancillotto del Lago*, Vinegia, per Michele Tremezzino, 1558, Tomo I; cc. 423^r, 470 e 472, *Spogli di parole o di accenni a fatti o a luoghi storici*; cc. 494-496, *Spogli grammaticali di voci e spiegazioni di nomi storici di persona o di luogo*; c. 498, *Due appunti di lieve importanza sulla pestilenza del 1314 e su quella del 1316*; c. 490, *Spiegazione delle diverse imprese delle città e dei signori d'Italia*.

(7) *Carte Peticariane*, fasc. I., cc. 208-218.

(8) *Carte Peticariane*, fasc. II., cc. 407-410.

(9) *Carte Peticariane*, fasc. I., c. 167.

(10) *Carte Peticariane*, fasc. II., c. 480.

(11) *Carte Peticariane*, fasc. II., cc. 462-467.

Ma anche la maggior parte di quelle ora disperse, si riferivano certo alla materia greco-romana; dovevano essere specialmente confronti filologici con autori classici latini e italiani, e richiami alle lezioni accettate dalla Crusca nel suo Vocabolario; perché questo era il campo dove il Monti e il Peticari si sentivano veramente padroni e nel quale riuscirono a correggere non pochi errori delle vecchie stampe dittamondiane. Con l'aiuto del Commento inedito di G. Capello, e delle indicazioni fornite da Fazio stesso ne' versi suoi, essi avevano potuto rintracciare in gran parte le fonti classiche, alle quali l'antico poeta aveva attinto, e, sulla scorta di queste, era loro riuscito di modificare un numero grande di passi (1); ma cessata tale guida, allorché si trattava d'illustrare que' luoghi — e formano la parte piú notevole del poema! — nei quali si parla di leggende medievali d'indole storica, geografica, teratologica, tolte da fonti diversissime, spesso difficili a ritrovare ancor oggi, i due valentuomini si sentirono smarriti, e nonostante gli aiuti dell'Antaldi e del Morelli, e gli eruditi tesori della Trivulziana, ben poco poterono concludere.

Infatti i saggi di emendazione, pubblicati nella *Proposta* (2), non riguardano che la materia greco-romana; per le piaghe, che affliggevano la parte medievale del poema si dà come impossibile il rimedio; specialmente per « non esservi indizio di varie Croniche donde il Poeta prende alcuni fatti ai quali allude ».

Ben sentiva questa enorme deficienza il Peticari; e vi furono certo dei momenti, in cui dovè disperare davvero di poter compiere l'opera, intorno alla quale tanto si era affaticato; s'aggiungano gli altri lavori, che, piú adatti al suo ingegno ed alla sua preparazione culturale, venivano continuamente a distrarlo, ad occupare il suo tempo; e sarà facile comprendere come la tanto sospirata edizione del *Dittamondo* stentasse a venir pubblicata.

Nondimeno il Peticari era ben lungi dal dimetterne il pensiero; anzi tanto piú questo lo premeva quanto piú spesso a lui giungevano voci, che altri stesse per dar di nuovo alla luce il Poema di Fazio.

Già l'amico Borghesi nell'aprile del '16 (3) gli scriveva d'esser restato non poco sorpreso, allorché, nel chiedere al Manzi (4) dei codici dittamondiani, che potevano trovarsi in Roma, dopo un bel preambolo, si sentí dire da lui: aver desistito solo per riguardo al Peticari da un'impresa, che contava di condurre a termine in due mesi. E nello stesso anno il Cav. Alessandro de Mortara — il futuro editore di Jacopone da Todi e di Antonio da Ferrara — aveva fatta annunciare una ristampa del *Dittamondo*, da prepararsi in compagnia dell'abate Lodovico Ciccolini di Macerata. Fu questo un proposito serio? Io penso di no:

(1) « ... oltre li diecimila, e non pochi restano a dichiararsi ». Così affermava il Monti al Marchese Trivulzio, in una sua lettera, già citata, da Pesaro, 15 settembre 1815.

(2) Vol. III, parte II; Appendice IV, pagg. CCIX-CCXLIX.

(3) Lettera citata del Borghesi al Peticari; da Roma s. d. [ma 25 aprile 1816]; in M. PELAEZ, *op. cit.*, pag. 48.

(4) Probabilmente Guglielmo Manzi, custode della Barberiniana, che fu anche editore di nostri testi antichi; contro l'opera di lui *Testi di lingua 'mediti* si scagliò violentemente il Peticari in una lettera all'amico Borghesi. Cfr. *Lettere inedite* di G. PETICARI; da Pesaro s. d. [ma 23 gennaio 1817].

un anno dopo, è vero, se ne parlava ancora; perché all'opera promessa da que' due soci, molto probabilmente alludeva il « pedantissimo » Ciampi, scrivendo al Marchese Trivulzio di un'edizione dittamondiana, intorno alla quale, a Roma, si stava lavorando (1); facendosi bello d'essere stato consultato su molti passi oscurissimi e dell'averli egli rischiarati con poca fatica. E nel marzo dell'anno seguente, 1818 — se dobbiamo prestar fede ad Antonio Renzi (2) — il de Mortara pensava ancora a dar di nuovo alla luce, questa volta a Firenze, l'antico poema di Fazio. Era, però, voce senza consistenza: tanto è vero che si diceva esser stato riscontrato il testo su vari codici della Vaticana, la quale non possedeva alcun manoscritto del *Dittamondo*.

Ben a ragione, quindi, il Perticari poteva sorriderne: eppure s'affrettava, in pari tempo, ad affermare che egli solo avrebbe dato la « piena emendazione » del classico poema, intorno al quale aveva speso tanto tempo e tante cure. Allora, non più scoramenti ed incertezze; noi lo sentiamo invece far risuonare ben alta la vanteria « d'aver già compiuto il lavoro col soccorso di ben ventun codici »; e dichiarare, con la più candida disinvoltura, che « pochi esemplari non basteranno a restaurare quel poema così orribilmente lacerato, anzi manomesso dai copiatori ». Che più? La stampa stessa egli avrebbe già cominciata, se non avesse creduto necessario di recarsi a Firenze, insieme con la Costanza — ormai suo ausilio valente in questi studi — per copiare dai codici Laurenziani e Riccardiani alcune cose inedite, atte ad illustrare mirabilmente molti luoghi di Fazio (3).

L'edizione avrebbe dovuto essere bellissima, accuratissima; né mancavano larghe e vantaggiose le offerte de' tipografi, che prevedevano molto grande la diffusione di un'opera della quale era tanto viva l'attesa, maggiormente accresciutasi dopo il coro trionfale di elogi, che aveva accolto il trattato « Degli scrittori del '300 e de' loro imitatori » pubblicato dal Perticari nella *Proposta* (4).

Antonio Renzi, — il fiorentino letterato, stampatore della *Divina Commedia* adorna di tavole in rame, alle annotazioni della quale aveva contribuito anche il Perticari — fu il primo a farsi innanzi, valendosi come intermediario del conte Roverella di Cesena; egli proponeva di curare la stampa del *Dittamondo* sottostando a tutti i patti, che gli fossero stati imposti, sia rispetto al modo dell'edizione, sia rispetto all'interesse da corrispondersi.

Alle prime profferte il Perticari sembrò piegare; forse anche a lui sorrideva il pensiero di veder pubblicato il suo *Dittamondo* — il quale, nelle note avrebbe contenuti tanti strali pungenti, contro l'odiatissima Crusca, — proprio là, a Firenze, in pieno campo nemico; e, in special modo, quando nel 1819, dopo sei anni d'incubazione faticosa, il Del Furia, uno de' pontefici massimi della spreziata Accademia, dava alla luce il suo famoso saggio di emendazione del poema,

(1) V. MONTI, *Lettere inedite e sparse etc.*; ediz. cit.; Vol. II, pag. 217; a G. Perticari, Pesaro, da Milano, 27 febbraio 1817.

(2) M. PELAEZ, *op. cit.*, pag. 79; lettera di G. A. Roverella al Perticari; di Cesena, 14 marzo 1818.

(3) *Opere* di G. PERTICARI, *ed. cit.*, Vol. II, pag. 426; al conte Giannantonio Roverella a Cesena; di Pesaro, 16 marzo 1818.

(4) *Proposta etc.*, ediz. cit., Vol. I, parte I.

saggio gremito d'errori marchiani. Oh che soddisfazione immensa poter gridare agli avversari confusi: « L'edizione, alla quale pensarono invano i più colti spiriti di Firenze, la tanto invocata dalla vostra Accademia in adunanza solenne, ecco, è qui compiuta, frutto mirabile di lavoro erudito e di quell'arte critica, che noi abbiamo a buon dritto esaltata. Che cosa appare in suo confronto quel tentativo minuscolo ed infelice, pubblicato pomposamente negli *Atti* vostri? È la dimostrazione più vera, più evidente, più chiara della falsa strada, che batete, del falso metodo, che seguite; è la vittoria schiacciante delle teorie, che noi abbiamo sostenute contro di voi ».

Ma non così la pensava il vecchio poeta, che aveva ingaggiato, con irruenza giovanile, la sua lotta contro la congrega fiorentina. Le proposte del Renzi continuavano incessanti: si circuiva in ogni modo il Peticari, solleticandolo nel suo amor proprio, con mille blandizie; e forse, nel 1820, egli, dopo un lungo periodo d'indecisione, messo alle strette dal cugino Roverella, avrebbe ceduto, se il Monti, informato, non si fosse, con una subita risposta (1), opposto accanitamente, ribattendo tutte le ragioni, che il genere aveva dovuto apportargli; no, il *Dittamondo* non si doveva commettere alle stampe fiorentine, ma a Milano doveva vedere la luce; a Milano, centro della produzione libraria italiana; e non solo perché maggiore sarebbe stato il profitto — poteva forse il tipografo fiorentino assicurare mille napoleoni d'utile, che si sarebbero certo conseguiti dai milanesi? —, ma più ancora perché, data la guerra accanita ormai ingaggiata contro i Toscani, « un'opera siccome questa, che farà onore all'italica letteratura deve veder la luce fuori di Toscana ». Anche il Marchese Trivulzio pensava così; né desso, né il Monti avrebbero saputo perdonare una tale indulgenza verso i nemici comuni.

Che restava a fare al Peticari? non certo poteva romperla col suocero al quale era tanto obbligato, né raffreddarsi col Trivulzio. E poi quella promessa di « mille napoleoni di utile » dovè fare su lui una profonda impressione. Le fila, tessute con tanto amore dal Renzi, furono, dunque, spezzate; e un anno dopo, nel 1821, il Monti, pubblicando nel *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti*, il suo primo assalto contro il Del Furia, — articolo ripubblicato poi integralmente nella *Proposta* sotto la voce *Maggiordomo* — annunciava finalmente la pubblicazione del tanto atteso lavoro sul *Dittamondo*; per il quale il Peticari aveva anche incominciato un abbozzo di prefazione, in cui ringraziava, nominandoli, tutti coloro, che gli erano stati larghi di consigli e di aiuti (2).

(1) La lettera del Roverella al Peticari è del 2 giugno 1820 (cfr. M. PELAEZ, *op. cit.*, pag. 86); quella del Monti è del 29 giugno (cfr. V. MONTI, *Lettere inedite e sparse etc.*; ediz. cit., Vol. II, pag. 316).

(2) *Carte Peticariane*, fascicolo II, c. 505: « E perciocché è cosa da gentiluomo il nascondere i benefici ricevuti, per la qual cosa Plinio volendo mostrare perché egli allegati avesse gli autori delle cose, che, tolte da loro, egli aveva radunate nell'opera sua, come vero gentiluomo ch'egli era, nella Epistola intitolatoria della detta opera sua all'Imperatore Tito Vespasiano scrive queste parole: « Est enim benignum, ut arbitror, et plenum ingenii pudoris fateri per quos profeceris... ». Qui di è che non volendo io per fuggir riprensione tacer i letterati e gli amici che in questa opera mi furono di consiglio o mi prestarono aiuto a trarla a suo compimento ho deliberato di far qui memoria di loro: i quali sono S. E. il Marchese Ministro Marescalchi, Giacomo Mezzofanti Bibliotecario Bolognese, Bartolomeo Borghesi, il Barone

L'aspettativa doveva esser grandissima; tanto piú che, sul finire di quell'anno era uscito il secondo volume del *Dittamondo*, stampato dall'Andreola, nella prefazione del quale l'editore aveva lanciato insulti sanguinosi contro il Monti e la sua *Proposta*, cercando non solo di scagionare il Del Furia dagli appunti, che quegli avevagli mossi, ma accusando il Monti stesso di non saper nemmeno leggere il *Dittamondo*. Ed aggiungeva: « Altro è il ridurre al genuino suo testo un'opera cosí malmenata, altro il volerne superficialmente sindacar qualche passo; per la stessa ragione, che ben altro studio e criterio ci vuole per compilare il *Vocabolario della Crusca* che per intraprendere una speculazione tipografica con una pretesa *proposta* di correzioni ed aggiunte »; terminando poi, sempre rivolto al lettore, con queste frasi sferzanti: « se alla buona mia volontà il buon effetto talor non corrisponde, meglio di me servirti sapranno il signor Del Furia, il signor Perticari. Ma in dovere mi tengo d'avvertirti frattanto che male potresti comprendere il retto senso di questi versi, dando ascolto alle censure dell'autore della proposta » (1).

Non si poteva essere piú insolenti ed aggressivi di questo anonimo editore; e se pari all'acrimonia ed alla violenza verbale fossero state in lui la preparazione dottrinale, la scienza del metodo, la cura minuziosa, necessarie per la ricostruzione del testo, il *Dittamondo* nella ristampa dell'Andreola, avrebbe visto scomparire moltissimi degli errori infiniti da cui era deturpato. Invece non fu cosí: l'anonimo s'era accinto all'impresa a corpo perduto, spronato dal bisogno di far presto, il quale gli diede un ardire — come egli stesso confessa — superiore alle sue forze. In poco piú di un anno, tra il 1820 e il 1821, i tre volumetti, nei quali era racchiuso tutto il poema, avevano visto la luce; l'opera era compiuta. Ma in qual modo? I due codici, che ancor si conservano nella Marciana di Venezia, insieme con le due antiche edizioni, la Vicentina del 1474 e la Veneta del 1501, formavano tutto il materiale, di cui l'anonimo poteva disporre. Ed almeno avesse saputo farne buon uso! Ma no: egli non mirava allo scopo di restituire al *Dittamondo* la sua forma genuina; si contentava di dare soltanto un *Dittamondo leggibile*. Questa è l'idea dominante in ciascuno dei discorsi « Al Lettore » posti rispettivamente in principio di ognuno de' tre volumetti: un *Dittamondo leggibile!* Perciò eccolo seguire ora l'una ora l'altra lezione; ora accomodar terzine per dare loro chiaro quel senso che credeva di vedervi involuto; qua colmare lacune; là dar nuova forma a versi, che apparivano difettosi; cosí metteva insieme il poema per poi proclamare soddisfatto che « se nel leggerlo avverrà al lettore di non comprenderne il senso » tutt'intera egli se ne vuole, di buon grado, attribuire la colpa.

Akerblead svedese, il Signor Costa Bibliotecario Torinese, il cav. Jacopo Morelli Imp. Bibliotecario Veneto, l'ab. Girolamo Amati Greco scrittore del Vaticano, il Signor professore Francesconi [questo nome fu sostituito alle parole seguenti, poi cancellate: « S. E. il sig. di Breme che m'ha co... »] l'abate Caluso di Valperga, il Signor Carli Bibliotecario, il Marchese Antaldo Antaldi, il Marchese Jacopo Trivulzio, e per fine il Cav. Vincenzo Monti che in ciò m'è stato sovranissimo e specialissimo consigliere ed aiutatore ».

(1) *I sei libri del « Dittamondo »*; edizione citata dell'Andreola, Vol. II, pagg. v-xvi *passim*.

Era proprio un nuovo *Dittamondo*, che s'affaticava a foggiare, il suo *Dittamondo*, com'egli lo chiamava. E con che aria di compassione benevola si rivolge ai critici, ai filologi, che discutono sull'ortografia da adottare se moderna od antica; che librano alla piú esatta bilancia i vocaboli tutti e li vagliano al setaccio piú fitto; che non finiscono piú di dissertare intorno alle frequenti varianti d'interi versi! sono sottigliezze ridicole queste, che ei dichiara di sorpassare allegramente; roba insoffribile di noiosi pedanti.

Dopo di che, si comprenderà di leggeri, come in quelle pagine gli errori si ammonticchiassero sugli errori, tanto da farci perfín rimpiangere le due vecchie edizioni, contro le quali s'eran levate infinite voci di biasimo acerbo. Né diedero pregio alla nuova ristampa le note aggiunte in fondo ai singoli libri, suddivise per capitoli; la maggior parte delle quali, furono tolte, le piú volte spropositando, dall'inedito Comento di G. Capello: delle altre il valore è pressoché nullo.

A che, dunque, si ridusse tutto il lavoro del nuovo editore? Egli, come abbiamo detto, tenea dinanzi, per il testo le due antiche edizioni ed il cod. Marciano cl. IX, it. 41, appartenente a quel gruppo veneto, su cui quelle erano state modellate; né i pochi versi, che sostituì con la discordante lezione del Marciano cl. IX, it. 40; né gli altri piú numerosi artificialmente rifatti o deformati, potevano rendere diverso il valore e il colore del nuovo testo. Cosicché si deve concludere che l'edizione Andreola rimase fundamentalmente una copia delle vecchie edizioni venete, con qualche verso raddrizzato, ma con moltissimi e gravi errori di piú.

Tali deturpazioni, dopo le vanterie pronunciate, risaltarono facilmente agli occhi di tutti gli studiosi, con biasimo grande dell'anonimo editore; il nome del quale, il Monti mai non fece nella sua terribile risposta polemica, rassegna vivace delle infinite piaghe novellamente aperte nel testo dittamondiano, la quale vide la luce molto piú tardi nella *Proposta* (1); alcune voci, che corsero in quel tempo, dicevano esser egli il giovane NICCOLÒ TOMMASEO (2); né io, qui, so affermare né negare, sebbene mi sembri esser molto probabile.

(1) *Proposta etc., ediz. cit.*: Milano, 1824; Vol. III, parte II, pagg. CXLVII-CLXXV III: I poeti dei primi secoli della lingua italiana; l'ausa V, Scena IV.

(2) Cfr. *Giornale Ligustico di scienze, lettere ed arti*, 1827, pag. 580: « Recensione a *Il Dittamondo* di F. d. U., Milano, Silvestri, 1826, in 12° col ritratto dell'Autore ». Che il Tommaseo, in quegli anni suoi giovanili, si occupasse di edizioni di poeti trecenteschi è piú che noto: sua è la pubblicazione delle *Rime di Francesco l'annozzo tratte da un codice inedito del sec. XIV*, Padova, tipogr. del seminario, MDCCCXXV; suo il *Saggio di Rime di II Poeti del Sec. XIV*, Firenze, Pezzati, 1829. Quanto poi al modo con cui attendeva all'ufficio di editore, basti ricordare quel che ne scriveva il mio diletto Maestro, Francesco Novati, — sempre ricordato e pianto — nel ripubblicare la *Canzone morale fatta per la divisa del Conte di Virtù*: « La canzone è stata per verità data alle stampe fin dal 1825, per opera del Tommaseo; ma questi fece tale strazio del vecchio testo da renderlo quasi incomprensibile, tagliando, sopprimendo e mutando a capriccio ciò che non gli piaceva o non intendeva ». (Cfr. F. NOVATI, *Il Petrarca ed i Visconti. Nuove ricerche su documenti inediti*. Estratto dal volume *Il Petrarca e la Lombardia*, Milano, Cogliati, 1904; pag. 49, in nota). E il Medin, sempre a proposito della stessa Canzone: « Fu pubblicata con molte inesattezze e molte lacune dal Tommaseo, nel 1825, per nozze (Padova, tip. del Seminario) di su il celebre cod. 59 del Seminario di Padova. Il Tom-

Ad ogni modo, fosse chi fosse, gli assalti temerari di lui produssero una grande impressione, e s'aspettava quella risposta che non poteva mancare; il viaggio quasi trionfale, compiuto nell'autunno di quell'anno attraverso la Lombardia e la Venezia; poi la grave infermità da cui, nell'inverno seguente, il Monti fu colpito, potevano averla differita soltanto. E se, nel marzo-del '22, il Peticari, scrivendo al Mustoxidi, assicurava che il vecchio poeta non pensava « all'idiota editore del *Dittamondo* », soggiungeva, però, alludendo ad una prossima ripresa della lotta: « Abbiamo già fatto pensare gl' Italiani sulla lor lingua: or li faremo anche ridere sui lor pedanti; e così finirassi la guerra: *solventur risu tabulae...* » (1). Pur troppo, dopo brev' giorni, il poveretto doveva esser colpito dal terribile male, che, il 26 giugno, l'abbatteva per sempre nel fiore degli anni e dell'attività sua di erudito; senza che il suo *Dittamondo* avesse potuto vedere la luce.

Ma gli eredi di lui che, con avidità mal dissimulata, s'impossessarono di tutti gli scritti, a questo testo, del quale da tanto tempo parlavasi, rivolsero subito la loro attenzione; e veduto che mancava il primo de' sei volumi, nei quali era stato per intero trascritto, s'affrettarono a far chiedere dall'Antaldi al Trivulzio, se avesse saputo darne notizia (2). Quel che il patrizio milanese rispose non sappiamo; certo si è che, poco tempo dopo, i sei preziosi volumi erano tutti nelle mani del conte Gordiano Peticari, insieme con i voluminosi incarti delle note illustrative, che attendevano ancora d'essere ordinate e copiate. Perché così lasciò l'opera sua il conte Giulio: « Aveva già fermata la vera lezione del *Dittamondo* — scrive il Bertuccioli nel suo libro pubblicato in quello stesso anno, 1822 — come raccolto avea un tesoro d'erudizioni, per commentare, ed illustrare quel poema. Ma non giunse a disporre a loro luogo le stesse erudizioni, le quali così senz'ordine rimase, attendono la penna d'altro ingegno sublime per esser poste ove Giulio destinate le avea » (3).

Ora chi, meglio di Vincenzo Monti, « lo specialissimo e sovrano consigliere ed aiutatore » del Peticari in quell'impresa, avrebbe potuto assolvere un tale compito? E non era lui, che poco tempo innanzi, aveva assicurato un profitto certo di mille napoleoni dalla pubblicazione del lavoro?

Veramente il contegno villano e obbrobrioso che Gordiano Peticari aveva tenuto verso la Costanza, subito dopo la morte di Giulio, le diatribe fangose che,

maseo ommise le strofe 11-20 di questa Canzone, perché gli parvero *contraffatte dal copista* (sic!); ad ogni modo l'inedigna stampa offerta dall'insigne letterato non può giustificarsi colla scrittura del Codice che è chiara ». (Cfr. A. MEDIN. *Letteratura poetica viscontea in Archivio Storico Lombardo*, XII (1885), pag. 571).

(1) *Lettere inedite* di G. PERTICARI; al cav. Andrea Mustoxidi, Milano; da Pesaro, il 18 marzo 1822.

(2) Lettera inedita del Marchese Antaldo Antaldi al Marchese Gian Giacomo Trivulzio a Milano; da Pesaro, il 18 luglio 1822: « ... Gli scritti del nostro illustre amico sono sinora presso il Conte Cassi. Del Fazio il testo è ben ordinato: mancano le note. Manca però il primo de' sei volumi di questo Testo tutto scritto di sua mano. Si spera che Monti o Ella, possano sapere se l'ha prestato, o dato a considerare costì a qualche letterato. Sarebbe gran danno se non potesse trovarsi, poiché non so chi altri potrebbe rifarlo ».

(3) L. BERTUCCIOLI, *op. cit.*, pag. 92.

contro lei erano state lanciate, avevano dovuto non solo troncargli ogni relazione, ma far sorgere tra le due famiglie una barriera insormontabile d'odio; per quanto dolce, per quanto mite, per quanto disposto ad ogni indulgenza fosse stato l'animo del vecchio poeta, non poteva non nutrire il più profondo senso di ripugnanza verso colui che aveva cacciata di casa la povera vedova, di tutto spogliandola, e rovesciando su lei l'infamia e il disonore a piene mani. Eppure, dopo un primo sfogo appassionato di rabbia, egli seppe dominarsi; e mostrando di aderire alle vive istanze, che Salvatore Betti e il marchese Antaldi gli rivolgevano, affinché si assumesse la non lieve fatica di riordinare e di compiere tutte le opere di Giulio, chiese che gli venissero mandati tutti i manoscritti, non esitando, per ottenerli, a dare la più sacra promessa che l'utile della stampa di essi colerebbe per intero nella tasca di Gordiano; di modo che questi scrivevagli nell' inviarglieli — e molti ne trattenne, ma non i sei volumi del *Dittamondo* dai quali tanto s'aspettava — « che non poteva dargli un attestato maggiore di premura per lui e per le cose sue che l'assumersi la fatica di quest'edizione » (1). Come s'ingannava a partito il conte Gordiano, e come doveva essere atrocemente punito della sua odiosa avarizia!

Vincenzo Monti — e sua figlia lo confessava candidamente — non era in istato di sottoporsi al noioso e paziente lavoro di passar lunghe giornate nelle biblioteche, a riscontrar da capo a fondo gli autori classici e medievali, ai quali Fazio aveva attinto; vuoi perché la vista non gli avrebbe retto, vuoi perché, dopo la perdita della sua pensione, era costretto a scrivere per guadagnare; e dalla stampa del *Dittamondo* perticariano nessun profitto aveva promesso di ritrarre. Egli sapeva bene che non avrebbe pubblicato quel testo; né voleva che altri lo pubblicasse. Infatti, la Costanza, che al disopra di ogni altra considerazione mirava alla fama del marito, quando incominciò a riscontrare ella stessa tutti gli autori citati da Giulio, copiando per ordine, sotto il testo di Fazio, i passi da lui esaminati — sì che al Monti non fosse rimasta altra fatica che quella riguardante la parte critica — si vide costretta a cessare il lavoro. Perché? « Come un intempestivo prurito di liti letterarie sia venuto ad interrompere il corso delle mie tenere cure, non debbo io dire » ella esclama (2). Ed il Pelaez commenta: « Queste liti si collegano con le dicerie che sorsero alla morte del Perticari, secondo le quali la moglie sarebbe stata cagione dell'immatura fine di lui, e perciò i parenti cominciarono ad odiare la vedova » (3).

No, mi perdoni l'illustre studioso: se egli avesse letta tutta quanta la lettera con migliore attenzione, si sarebbe certo avveduto che i parenti di Giulio Perticari erano compiutamente estranei a questi dibattiti. La Costanza accenna a lotte sostenute tra il suo dovere di moglie, di depositaria di quegli scritti e l'amore suo di figlia. Poi aggiunge: « So che molte rispettabili persone, tenere

(1) Cfr. la nota di C. Monti Perticari alla copia di una sua lettera diretta a Gordiano Perticari; da Milano, il 30 maggio 1823; in *Lettere inedite e sparse* di C. MONTI PERTICARI, *ediz. cit.*, pag. 205.

(2) *Lettere inedite e sparse* di C. MONTI PERTICARI, *ediz. cit.*, pag. 145; a S. Betti, a Roma; da Milano, il 6 ottobre 1822.

(3) M. PELAEZ, *op. cit.*, pag. 25.

della memoria di Giulio, mi condannano d'aver ceduto quelle carte... ma i loro consigli eran troppo violenti per usarli contro un padre, e qualunque sia la conseguenza del passo che ho arrischiato, la mia coscienza è tranquilla, quantunque già sappia fin d'ora, che se male ne avverrà in me sola si rivolgeranno le accuse e le persecuzioni » (1). Dunque, il lavoro si bene incominciato ella dovè troncarlo per imposizione del padre, che volle i manoscritti dittamondiani non per sostituirsi a lei, nel curarne il riordinamento necessario alla pubblicazione, ma sibbene per trarne materia da adoperare nelle sue *liti letterarie*. Intorno alle quali ben c'illumina la Costanza stessa, scrivendo nella lettera al Betti, citata più sopra: « Tutti i manoscritti che riguardano il *Dittamondo* sono dunque già in mano di mio padre, e nel consegnarglieli a questo solo è ristretto la mia preghiera: a raccomandargli cioè l'onore di Giulio (il quale voi sapete quanto fosse lontano dal bruttarsi in queste meschine liti letterarie) e a concedermi che sia fatta debita menzione di lui *nelle correzioni che si trarranno dal suo testo per servire allo scritto dell'Anonimo* ». Ora si ricordi che, proprio in quel tempo il Monti stava preparando l'ultimo volume della sua *Proposta*, in cui si riprometteva di fustigare a dovere l'editore dello scórrettissimo *Dittamondo*, dell'Andreola, con quel dialogo mirabile « I poeti dei primi secoli della lingua »; in una lunga Appendice del quale — *stesa da un anonimo* — si dovevano riportare tutte le principali correzioni da farsi al testo dittamondiano. Altro che le dicerie sorte contro la vedova per l'imatura morte del Perticari, e gli odî de' parenti verso di lei!

Il Monti aveva ben fissato il suo scopo; egli s'apprestava ad attingere a piene mani al testo del *Dittamondo* preparato dal Perticari, per rintuzzare l'insofferenza aggressiva di... Natanar, e per far larga pompa della sua erudizione e del suo acume critico; tanto che delle *ottocento* correzioni riportate nell'appendice, solo una cinquantina circa, e non delle più peregrine, recano, tra parentesi, la nota: « testo Perticari » (2); le altre tutte dovevano dirsi, dunque, frutto esclusivo degli studi e dell'ingegno dell'autore della *Proposta*.

Non solo; ma dimenticando le lodi esagerate, che aveva, fino all'ultimo, tributate al *Dittamondo* perticariano — « corso tale di critica d'ogni guisa, che pochi libri o nessuno di questo genere l'avanzierà », « lavoro nobilissimo, che farà onore all'italica letteratura » —; ponendo in non cale la promessa fatta di curarne la pubblicazione; dopo averlo sfruttato a suo piacere, lo stronca in modo indegno, facendo asserire dall'anonimo compiacente, che Giulio stesso, avvistosi « di aver collocate le sue fatiche in terreno ingrato » perché il poema « è una pedestre rapsodia di nomi e di fatti indigesti e di triviali pregiudizi esposti senza spirito e senza novità » aveva risoluto di non più curarsene (3).

Il che non poteva esser vero; diciamo meglio, non era vero! Il letterato Savignanese, pur ondeggiando qualche volta tra lo sconforto e la fiducia, per le

(1) Lettera già citata, a S. Betti a Roma; da Milano, 6 ottobre 1822.

(2) « Dal testo Perticari, formato sul Codice posseduto dal diletto suo amico il Marchese Antaldi di Pesaro, coltissimo cavaliere, in cui vanno del pari la nobiltà del nome e quella dell'ingegno, noi abbiamo tratte *alcune* delle più belle e difficili correzioni e ne segneremo le principali ». Cfr. *Proposta etc., ediz. cit.*, Vol. III, parte II, pag. ccx.

(3) *Proposta etc., ediz. cit.*, Vol. III, parte II, pag. ccx.

difficoltà in cui s'abbatteva, continuò sempre, invece — come abbiamo già visto — ad occuparsi di quel poema, di cui, aveva saputo valutare giustamente la grande importanza (1).

E poi se questo benedetto *Dittamondo*, intorno al quale da tanto tempo si faticava, era stato condannato in tal modo, perché insistere per averne il manoscritto, perché prometterne e farne annunciare a gran voce la pubblicazione? (2) Ma al Monti bisognava che così si credesse: già vecchio, pieno d'acciacchi, era bisognoso di danaro e ancor bramoso di lodi; e per raggiungere il fine, non guardava tanto per il sottile ai mezzi da adoperarsi. Già, nel 1823, aveva pubblicato il *Saggio dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del « Convito » di Dante* (Milano, Società tipogr. de' Classici italiani) per il quale s'era largamente avvalso del lungo lavoro compiuto intorno a tale argomento dal Perticari, adornandone quasi compiutamente sé stesso ed altrui; per poi assicurare che « le illustrazioni di Giulio non gli avevano servito a nulla; che il manoscritto, che questi ne aveva lasciato era tutto errato e che gli faceva vergogna » (3).

Ora ripeteva a proposito del *Dittamondo* quello stesso gioco, che aveva già suscitato le giuste ribellioni della Costanza: svalutare il lavoro di lunghi anni, compiuto dal Perticari, con l'ausilio di molti amici sapienti, dopo averne trafugato ciò che meglio faceva al caso suo; svalutare quel lavoro, significava far sì che nessun editore — e ve n'erano, come abbiamo visto, che l'avrebbero desiderato — accettasse di darlo alla luce; significava la possibilità di curare, senza troppa fatica, la nuova edizione del poema attesa e desideratissima (4), la

(1) « Fazio serve mirabilmente a scoprire lo stato delle cognizioni del suo secolo, a conoscere quindi, ad una rivolta d'occhi, il progresso delle umane cognizioni da quel secolo al nostro, specialmente in conto della critica, e della credulità di que' buoni vecchi, che per veri incontrastabili si bevevano tutte le novelle de' cerretani e degli impostori. Giacché sarà nostra cura il mostrare come le cose credute da Fazio lo erano da tutti i più grandi e dotti de' suoi contemporanei ». (Cfr. *Carte Perticariane*, fasc. II, c. 426^r).

(2) « ... l'Italia per mezzo di esso Cav. Monti presto ammirerà [il *Dittamondo*] questa grande opera del Perticari ». Cfr. L. BERTUCCIOLI, *Risposta al Giorn. Arc. per la censura inserita nel quaderno di dicembre 1822*, a pag. 370. *Sulle memorie intorno la Vita del Conte Perticari con un Saggio di sue rime*, per Luigi Bertuccioli; Urbino, per V. Guerrini, 1823.

(3) *Lettere inedite e sparse* di C. MONTI PERTICARI; *ediz. cit.*, pag. 200; a S. Betti a Roma; da Milano s. d. [ma 28 agosto 1823]. La terribile accusa pronunciata dalla Costanza rispondeva interamente alla verità; il vecchio Monti, però, non se ne diede per inteso ed anche nell'edizione del *Convito* (Milano, tipogr. Pogliani, 1826) da lui curata con D. Pietro Mazzucchelli, G. A. Maggi ed il Marchese Trivulzio — continuò a saccheggiare, e sempre senza citarlo, se non in due o tre magre note, il lavoro preparato dal Perticari. Cfr. R. MURARI, *G. P. e le corrazioni degli editori milanesi al « Convivio », con documenti inediti*: in *Giornale Dantesco* diretto da G. L. Passerini, a. V (1897), II della N. S., quad. XI, pag. 48r e segg.

(4) « Esca, dunque, a far pieni i voti della penisola intera, esca una volta l'aspettato volume e... di là il pubblico plaudendo al suo autore tirrà meglio che da me noi farebbe di quanti bassi, vergognosi, ridevoli, infiniti errori sono zeppi i sei libri del poema di Fazio... ». Così si chiude un opuscolo pubblicato nel 1824, che è tutto una critica violentissima contro il *Dittamondo* dell'Andrea, ed un inno di lode al Monti (Cfr. *Appendice e Comento ai meravigliosi spropositi di Nalanar sul « Dittamondo » accennati nell'ultimo volume della « Proposta »*;

quale gli avrebbe arrecato un non disprezzabile profitto ed anche buona messe di lodi.

Né mancava lo studioso affezionato e devoto, disposto, pur sotto il velo dell'anonimo, ad aiutarlo in tal lavoro; questi, che, avendo « già qualche pratica del poema di Fazio, si compiacque di riformare il testo, collocando a' loro luoghi tutte le correzioni » suggerite dal Monti, « somministrandone alcune altre che di mano in mano gli sembrarono necessarie » (1); il *nostro concittadino*, come lo dice il tipografo milanese, in un foglio volante a stampa, con cui s'annunciava la pubblicazione dell'opera (2); era certamente lo stesso anonimo redattore della lunga « Errata-Corrige » al *Dittamondo* dell'Andreola, che — desunta quasi per intero dal testo perticariano — aveva formato l'Appendice IV al dialogo, più volte citato: « I poeti dei primi secoli della lingua »: ho nominato Giovanni Antonio Maggi! Il nome del quale sarebbe subito corso alle labbra, ripensando a chi fu in quegli anni il collaboratore fedele e paziente del Monti, sia nell'opera spesa intorno ai testi danteschi nuovamente editi o preparati; sia nell'apprestare l'ultimo volume della *Proposta* — lavoro che gli valse le vive lodi del vecchio poeta —; anche se non ci fosse stato indicato, senza ombra alcuna di dubbio, in una lunga recensione, che la *Biblioteca Italiana* dedicava alla nuova ristampa del *Dittamondo* appena questa ebbe veduta la luce (3).

E così avvenne che, poco tempo dopo, sul principio del 1826, Giovanni Silvestri poté pubblicare il « *Dittamondo* » *vidotto a buona lezione, colle correzioni pubblicate dal cav. Vincenzo Monti nella Proposta e con più altre*, le quali pure si asseriva doversi al solo Monti, perchè tolte da « un esemplare dell'ultima edizione veneta da lui corretto e postillato. Il povero Perticari era completamente escluso da ogni merito; di questi e delle fatiche sue non si parlava se non per ripetere l'affermazione dell'essersi egli risoluto ad abbandonare l'impresa; senza però ripetere, intorno al poema, il giudizio stroncatore, che ingemmava la nota anonima della *Proposta*. Ma contemporaneamente, nel foglio volante di réclame già accennato, anche quest'asserzione bugiarda era finalmente smentita; l'innominato editore, sotto il nome de « Il tipografo » confessava che « l'insigne conte Perticari erasi posto all'impresa di correggerne la lezione [del *Dittamondo*], ma la sua morte, non mai abbastanza compianta, fece rimanere incompiute le universal speranze ». Così l'indegna nota pubblicata nella *Proposta* era compiutamente dichiarata falsa in ogni suo particolare.

Udine, pei fratelli Mattiuzzi nella tipogr. Pecile. L'autore di questo scrittarello non si nomina; ma la copia di esso, che si trova nella Bibl. Marciana di Venezia (segnata 3. C. 69) porta scritto nel verso della copertina: « L'autore è... Mantovani; e a pag. 3, in principio della trattazione: « G. M. all'Editore del Parnaso italiano (Venezia, presso F. Andreola, 1820) ».

(1) Il *Dittamondo* di FAZIO DEGLI UBERTI; Milano, Silvestri, 1826; pag. vii.

(2) Uno di questi fogli si può vedere rilegato in fine della copia del *Dittamondo* — edito dal Silvestri — la quale si conserva nella Biblioteca Universitaria di Pisa.

(3) « ... aggiunse il Silvestri non poco pregio alla sua stampa raccomandandola alla dotta diligenza di quel valente, a cui il Monti medesimo rese lode nel citato volume della *Proposta* [vol. III, parte II], il quale si compiacque di riformare il testo etc... » in *Biblioteca Italiana*, Milano, T. XLIII, Anno XI (1826); luglio-agosto-settembre; pag. 116.

Del Perticari, però, non si doveva più far parola; al solo cav. Monti dovevano essere tributate le lodi; al solo cav. Monti dovevano essere riserbati i profitti. Ben a ragione poteva andar lieto il polemista acre e geniale; gli scopi da lui vagheggiati erano, in tal modo, pienamente raggiunti: tra il consenso entusiastico di letterati e di critici aveva mostrato che non solo era stato sapiente e possente nella critica distruggitrice; ma che, accettando la sfida, lanciategli tra ingiuriose invettive, aveva saputo, come meglio non si credeva possibile, sanare moltissime delle infinite piaghe del testo dittamondiano; s'era posto sul capo — ahi, maledetta invidia letteraria! avrebbe ripetuto la Costanza — quella fulgida corona da lui stesso, un tempo, vaticinata al diletto figlio dell'amor suo; aveva delusa per intero la sordida avarizia dello spregiato Gordiano, che sperava d'incassare chi sa mai qual somma favolosa!

Ma se Costanza, che pure aveva caldamente pregato il padre di far cenno delle correzioni, che si dovevano al suo Giulio, vedendosi inascoltata, si racchiuse in un silenzio sdegnoso; e il Vaccolini (1) si limitò a notare questa trascuranza, dolendosene; Gordiano Perticari dovè levare alti rimproveri. E dopo avere scritto per lagnarsi della mancata pubblicazione dei lavori del fratello e per richiederne la restituzione (2); persuaso che la sua buona fede fosse stata compiutamente tratta in inganno, deliberò di recarsi in persona a Milano, onde querelare addirittura il Monti, secondo quel che afferma il Cantù (3), a cagione della pubblicazione del poema; o meglio — come si rileva da un ragguaglio ufficiale redatto ed inviato dal Torresani — allora direttore generale della polizia a Milano — al Conte di Strassoldo, Presidente dell'I. e R. Governo di Lombardia —, « per definire alcune pendenze d'interesse tra la famiglia Perticari e Monti dipendenti in parte dall'abuso che il Monti si pretende abbia fatto di un manoscritto di ragione del defunto [Giulio Perticari], mercé il quale, contro le cose già convenute, il Monti pubblicò come cosa sua propria il *Dittamondo*, il cui prodotto [si] reclama in parte dalla famiglia Perticari all'appoggio di regolari ricapiti rinvenuti negli atti del decesso Conte Giulio » (4).

L'accusa fatta al Monti, benché espressa in forma contorta e sgrammaticata, è chiara ed evidente; e lo scopo più evidente ancora. Ma Gordiano, che non conosceva puranco con quale specie d'avversario aveva preso a combattere, dovè tornare a Pesaro scornato, e con le pive nel sacco.

Perché — e lasciamo da parte l'interessamento, che poteva sentire Paride Zaiotti d'accomodare questa incresciosa faccenda — sta questo fatto incontrovertibile, non notato sinora da alcuno, dato che mai nessuno s'è preso cura di confrontare con l'edizione Silvestri il *Dittamondo* perticariano: il Monti poteva mostrare luminosamente esservi fra i due testi, quasi ad ogni verso, così notevoli

(1) In *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti*, già citato, T. XXXII, gennaio-febbraio e Marzo, MDCCCXXVII: pag. 165.

(2) Cfr. *Lettere inedite e sparse* di C. MONTI PERTICARI; *ediz. cit.*, pagg. 266 e 268: lettere a Gordiano Perticari a Pesaro: da Milano, luglio 1827.

(3) C. CANTÙ, *Monti e l'età che fu sua*; Milano, 1827; pag. 330.

(4) Il documento fu pubblicato da G. NICOLESSI in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, Vol. XXXVI (1898), pag. 462.

differenze di lezione, da rendere assolutamente vana e insostenibile l'accusa, che l'uno fosse modellato sull'altro. E aveva ragione da vendere: egli s'era limitato a correggere i passi piú spropositati della lezione dell'Andreola, la quale come quella delle due antiche stampe, vicentina e veneziana, seguiva, — come abbiamo detto — i codici del gruppo veneto, notevolmente diversi in ciò dai rimanenti codici, che appartengono ad altre famiglie; alle quali si collega invece il Codice Antaldino o Urbinato, che il Peticari aveva preso a fondamento del suo lavoro.

Basta, infatti, confrontare il testo pubblicato dal Silvestri con quello preparato dal Peticari, per veder subito le innumeri e gravi differenze, che tra di essi intercedono: su 633 versi scelti qua e là, secondo un canone fissato, nei sei libri del poema, soltanto 111 suonano egualmente; e circa 80 di questi concordano, perché tali si leggono nell'edizione Andreola; solo, dunque, una trentina, su 633, sono i versi della stampa milanese, la correzione de' quali deriva certo dal testo peticariano. S'aggiunga che per molte di queste correzioni il Monti poteva legittimamente rivendicare la paternità; così che quattro soltanto appaiono in tutto il poema i versi che nell'ediz. Silvestri sono dichiarati tolti dal testo Peticari — o codice Antaldi, come malignamente scrivevasi — (1); e si comprenderà di leggeri, perché Gordiano dovette piegare la testa, e contentarsi di riportare, nell'avito palazzo di Pesaro, i voluminosi manoscritti, che là si giacquero quasi dimenticati fino al 1892, anno, nel quale passarono, insieme con i libri del conte Giulio, alla Biblioteca Oliveriana; o per donazione dei Peticari, secondo m'asseriva quell'esimio studioso che è Gino Rocchi, o per acquisto fattone dalla Biblioteca stessa, come altri invece mi afferma.

Perciò il manoscritto, al quale tante cure aveva prodigate l'infelice letterato di Savignano, rimase compiutamente inedito. E fu un vero peccato: non perché fosse compilato con quella diligenza e con quel metodo, di cui ci fa parola il dottissimo Mario Pelaez, il quale, per amore della sua tesi, cadde in gravi esagerazioni.

« Il Peticari — egli scrive (2) — forse non adoperò i manoscritti ricercandone prima le relazioni e le parentele e facendone la classificazione, come vuole l'indirizzo tutto moderno degli studi filologici; ma dallo studio diligente di essi si formò l'opinione che fossero molto autorevoli l'Antaldino e il Malatestiano, che è infatti antico del sec. XIV, e il Gioviano, come apparisce dall'essere i tre summentovati codici citati molto spesso nelle postille del Monti come fonti delle correzioni. Da essi trasse le lezioni piú ragionevoli, e giovandosi inoltre dei libri adoperati da Fazio come fonti per la materia del suo poema, raddrizzava specialmente i nomi propri che i copisti e poi le stampe aveano reso irricognoscibili; infine, dove i manoscritti e i libri non bastavano ricorreva a congetture razionali ».

(1) Cfr. *Il Dittamondo* di FAZIO DEGLI UBERTI; ediz. Silvestri, Milano 1826; pagg. 62, 314, 395. Altre cinque volte è citata in nota qualche lezione del *Dittamondo* peticariano, il quale, con gradazione curiosa, è prima semplicemente chiamato *Codice Antaldi* (pag. 209); poi *Codice Antaldi ossia testo Peticari* (pag. 310); ed infine semplicemente *Testo Peticari* (pagg. 475, 479, 506).

(2) M. PELAEZ, *op. cit.*, pag. 19.

Oh no! abbiamo visto, invece, nel corso di queste pagine, il metodo *vero* del Perticari: i codici Antaldino, Malatestiano, e Gioviano sono i più citati da lui, non perché, grazie al diligente studio di tutti gli altri manoscritti, egli avesse dedotto, che fossero i migliori; ma sibbene perché erano gli unici de' quali possedeva — e parlo specialmente de' primi due — il testo compiuto; gli altri codici poteva bene il buon conte citarli per ingenua vanteria; egli li conosceva a malapena di nome o poco più.

E del resto poco gliene interessava; sappiamo bene quel che rispose all'amicissimo suo Borghesi, a proposito delle collazioni, che quegli gli proponeva di fare degli importantissimi codici romani e dei fiorentini!

Quanto poi a giovarsi dei libri adoperati da Fazio come fonti per la materia del suo poema, il povero Perticari braneolava nel buio — e non poteva essere altrimenti — nonostante gli aiuti che da ogni parte si sforzavano di recargli.

Restano le congetture razionali, alle quali — si dice — ei ricorreva quando manoscritti e libri non bastavano; e di queste, veramente fece uso ed abuso, pur troppo! Lo studioso, che, nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro, sfogli attentamente i sei volumi, in cui è racchiuso il testo del *Dittamondo* perticariano, vede, fin dalle prime pagine, apparire, qua e là, versi corretti e ricorretti, i quali, a mano a mano ch'ei procede, si fanno sempre più numerosi e tormentati: ora sono parole e frasi diversamente collocate, o addirittura aggiunte di nuovo; ora emistichi sostituiti con altri, sia tratti da codici differenti, sia in altre guise composti; ora, infine, intieri versi, compiutamente rifatti, senza serbar nulla non dico della forma, ma neppure del pensiero, che si legge in tutti i codici del poema fino a noi pervenuti; e tutto ciò è stato fatto, dopo vari tentativi di cui restan chiare le tracce, e che più numerosi, certo, dovevano essere nella prima copia che del *Dittamondo*, il Perticari aveva apprestata.

(*Continua*),

FANFULLA ORETI.

Saggio di una Bibliografia Stenografica Italiana

(Continuazione: vedi *La Bibliofila* anno XXI, disp. 8^a-12^a, pag. 338).

1884. *Società Stenografica Italiana. La Stenografia di Gabelsberger all'Esposizione generale italiana in Torino 1884.* Giornale-album, pubblicato per cura della Società Stenografica Italiana in Torino, ottobre 1884.
1884. **Tambara** Giuseppe. *Dizionario delle sigle del sistema stenografico Gabelsberger-Noë (secondo l'ottava edizione del Manuale)* pubblicato per cura della Prima Società Stenografica Italiana. Prezzo Lire Una. Drucker e Tedeschi, Librai-Editori. Verona, Libreria alla Minerva; Padova, Libreria all'Università, 1884. (Padova, Univ.).
- Pag. 53, in-32.
1884. **Tealdi** Carlo. *Insegnamento della Stenografia in poche lezioni anche senza*

- maestro*. Sistema del Cav. Carlo Tealdi, Fondatore del Gabinetto Stenografico per servizio delle Assemblee Legislative Toscane, Direttore del Gabinetto Stenografico del Senato del Regno (a riposo). Terza edizione nuovamente riveduta e ampliata. Roma, Tipografia Innocenzo Artero. Piazza Montecitorio, 125, 1884.
Pag. 44 e 5 Tav., in-16.
1885. **De Palo** Michele. *A Enrico Carlo Noë nel suo cinquantesimo compleanno questo umile saluto da la ridente lontana Puglia*. Michele de Palo, MDCCCLXXXV. Trani, Tip. Necchi.
Pag. 4, in-16.
1885. **Farulli** Gustavo. *Lezioni di Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë, esposto dal Prof. GUSTAVO FARULLI*. Firenze, 1885.
Pag.
1885. **Frascati** Salvatore. *Questione personale*. Trieste, Giugno 1885.
Pag. 8, in-16.
1885. **Greco** Raffaele e **Speranza** Benedetto. *Lezioni di Stenografia* di R. GRECO e B. SPERANZA. Napoli, Lit. di Alfonso Palma, Strada S. Sofia, N. 41, 1885.
Pag. 22, in-8.
1885. **Molina** Enrico. *Il Maestro di Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë*. Venezia, Litografia Bonmassari, 1885.
Pag. 225, in-16.
1885. **Molina** Enrico. *Resoconto della seduta dell' 8 febbraio 1885*.
Pag. 32, in-8.
Riguarda le proposte di riforma al sistema avanzate da Nicola Veratti e Oscar Greco per conto della Società Stenografica Partenopea.
1885. **Muca** Enrico Maria. *Guida allo studio della Stenografia Gabelsberger-Noë*. Napoli, 1885.
Pag. 180, in-8.
1885. **Rudolf** A. *Lingua e Scrittura*. Napoli, 1885.
Pag. 16.
1885. *Statuti e Regolamenti*. Società Stenografica di Udine. Udine, 1885.
- 1885? **Venezian** Felice. *Enrico Noë e la sua opera*. Biblioteca popolare stenografica. Società Stenografica Partenopea. Napoli, 1885?
Pag. 32.
1886. **Baldi** Oreste. *20 lezioni di Stenografia (Gabelsberger-Noë) compilate e autogra-*

- fale* da ORESTE BALDI. Livorno, Tip. di Raffaello Giusti, libr.-edit., 1886. (Nazionale Firenze).
Pag. 48, in-8 (pubblicaz. dell' Ist. Sten. Toscano).
1886. **Brunori** Romualdo. *Fonografia Pitman*. Nuovo manuale fonografico tradotto dall'inglese applicato alla nostra lingua da G. FRANCINI: osservazioni critiche. Roma, tip. edit. industriale, 1886.
Pag. 12, in-8.
1886. **Coppino**. 12 maggio 1886. Circolare Coppino.
Ne « Lo Stenografo » Agosto 1886, e MAJETTI, *Disegno Storico* (1891). Pag. 37. Circolare con la quale si raccomanda l'istituzione di corsi serali di stenografia nei vari istituti tecnici del Regno.
1886. **De Palo** Michele. *A Enrico Noë nel suo compleanno*. Trani, Tipografia Vecchi, 1886.
Pag. 4, in-8.
Contiene una poesia in lode alla stenografia.
1886. **Francini** Giuseppe. I. PITMAN. *Fonografia ossia metodo sintetico di scrittura rappresentante i suoni parlati*. Adattato alla lingua italiana da G. FRANCINI membro della Società fonografica di Londra. Moltissimi sono coloro che costretti ad usare continuamente la penna, hanno desiderato scrivere con pochi e semplici segni, cercando un metodo che mette in relazione la velocità della parola con la prontezza della mano. « Ateneo Italiano », Anno IX. Roma, G. Francini, Editore, 1886.
Pag. 102, in-16.
1886. **Greco** Raffaele. *Lezioni di Stenografia di RAFFAELE GRECO*. Napoli, Cav. Antonio Morano, Editore, Via Roma 372, 1886. Prezzo L. 1,50.
Pag. 57 + 13 in-8.
1886. **Giorgetti** Giuseppe. *Manuale di Stenografia di G. GIORGETTI*. Milano, 1886.
Pag. in-8.
1886. **Giovannini** Bianca. *Gabelsberger e la sua invenzione*. (Della Stenografia). Modena, tip. di G. Vincenzi e nipoti, 1886.
Della stessa autrice: varie tavole sinottiche ms. Firenze, 1891.
Pag. 4.
1886. **Majetti** Raffaele. *La Stenografia*. Conferenza tenuta nell'Accademia di sacra archeologia, li 11 giugno 1886. Edito dalla Società Stenografica Partenopea.
1886. **Mascolini** Ernesto. *Lezioni di Stenografia desunte dal trattato del professore cav. GIUSEPPE TATAFIORE con nuove modificazioni, aggiunte e variazioni per*

- ERNESTO MASCOLINI. Aversa, Tipografia nell' Istituto S. Lorenzo di Giacomo Turri e figli, 1886.
Pag. 37 + Tav. 15, in-8.
1886. **Michaelis** Gustavo. *Stenografia italiana secondo il sistema di Guglielmo Stolze rifatto e adattato alla lingua italiana da GUSTAVO MICHAELIS*. Con 8 Tavole, Terza edizione riveduta e migliorata (sigla). Berlino, 1886. Ernesto Siffredo Mittler & figlio, Libreria della Casa reale. Roma, Loescher & C. Torino E. Loescher. Firenze, E. Loescher.
Pag. 264 + Tav. 8, in-16.
1886. **Montanari** Emanuele V. *Metodo di Stenografia di V. E. MONTANARI*. Pubblicazione del Circolo Stenografico Livornese, 1886. (Nazionale, Firenze).
Pag. 59.
1886. **Montanari** Emanuele. *Metodo di Stenografia di V. E. MONTANARI*, 2ª Edizione. Riveduta, corretta ed ampliata. Livorno, Tip. Economica, A. Debatte, 1886.
Pag. 52.
- 1886, **Sapegno** Giovanni Domenico. *Sunto alle lezioni di Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë*. Torino, 1886.
1886. *Statuti e Regolamenti*. Scuola Stenografica di Viterbo. Viterbo, Tip. Tognoni, 1886.
1886. **Tatafiore** Alberto. *La Stenografia. Storia e utilità*. Girgenti, tipografia di Luigi Carini, 1886.
Pag. 24, in-8.
Ne è autore il figlio di Giuseppe Tatafiore.
1887. *Inaugurazione del Corso pubblico di Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë*. Trento, 6 novembre 1887. Estratto dall' « Alto Adige ». Trento, Stabilimento Tipo-litografico, Scotoni e Wittl, ed.
Pag. 23, in-32 — (il corso fu tenuto da Giuseppe Trentini).
1887. *Solenne commemorazione tenuta in Firenze il 6 ottobre 1887 dall' Istituto Stenografico Toscano in onore di Gherardo Gherardi, Vicepresidente dell' Istituto, morto il XII settembre MDCCCLXXXVII*.
Pag. 27.
1887. — ? — *La Stenografia per tutti, ossia il sistema Gabelsberger-Noë insegnato in 20 lezioni*. Firenze, 1886-1887.
Ne « Lo Stenofilo ».
1887. **Bolaffio** Leone. *Relazione sul 1º quesito: « Sull' insegnamento della Steno-*

- grafia negli Istituti e Scuole Governative e sul conferimento di patenti d'insegnamento* ». (Primo Congresso degli Stenografi. Scuola Gab.-Noë in Firenze). Firenze, Tip. Cooperativa, 1887.
Pag. 2, in-4.
1887. **Di Stasi V.** *Poche parole sull' arte stenografica*. Catanzaro, Tipografia V. Asturi, 1887.
Pag. 16, in-8.
1887. **Farulli Gustavo.** *Lezioni di Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë, esposto dal Prof. GUSTAVO FARULLI*. Firenze, 1887.
Pag.
1887. **Giorgetti Giuseppe.** *Manuale di Stenografia*. G. GIORGETTI. Milano, 1887.
Pag.
1887. **Jacobitti Liduvino.** *Manualetto di Stenografia italiana secondo il sistema Gabelsberger-Noë*. Pavia, 1887.
Pag. 31, in-8.
1887. **Majetti Enrico.** *Gabelsberger e il suo sistema stenografico*. Napoli, 1887.
Pag. 16, in-8.
1887. **Majetti Enrico.** *Cenno storico e utilità della Stenografia*. Napoli, Soc. Stenogr. Partenopea ed. (tip. Gambella), 1887.
Pag. 56 — con due ritratti — in-16.
1887. **Majetti Raffaele,** Relatore. *Indirizzo Partenopeo* (1° Congr. Sten. Scuola Gab.-Noë. Firenze). Firenze, tip. Cooperativa, 1887.
Pag. 6, in-4.
1887. **Michela Antonio.** *Spiegazione della tavolozza fonetica, ossia alfabeto universale del Prof. Cav. ANTONIO MICHELA inventore del sistema universale a mano e della macchina stenografica*. Ivrea, Stab. tip. Garde Lorenzo, 1887.
Pag. 40 + Tav. 1, in-8.
1887. **Noë Enrico.** *L'abbreviazione logica nella Stenografia Italiana di Gabelsberger con numerosi esempi*. Autografia dell'autore. Trieste, 1887.
Pag. 216, in-16.
1887. **Noë Enrico.** *Manuale di Stenografia secondo il sistema di Gabelsberger applicato alla lingua italiana da Enrico Noë*. Con 28 Tavole dallo stesso autografo. Nona edizione riveduta e migliorata. Dresda, Gustavo Dietze, Editore, 1887.
Pag. VIII-56 + Tav. 78, in-16.

1887. **Pera** Enrico. *La Stenografia Fonetica. Sistema Perelli*. Milano, 1887. (Parte I, Teoria).
Pag. 42.
1887. **Piancastelli** Ugo, Relatore. *Sul modo di conservare l'unità del sistema, pur conciliandolo con un razionale progresso e colle riforme da introdursi*. (Primo congresso degli Stenografi. Scuola Gab.-Noë in Firenze). Firenze, Tipografia Cooperativa, 1887.
Pag. 26, in-4.
1887. *Statuto della Società Stenografica Bolognese*. Bologna, 1887.
1887. **Vincenti** Giuseppe. *Biografia del Prof. Cav. Antonio Michela, seguita da alcune considerazioni relative alla invenzione del suo sistema fonografico universale a mano e da una monografia sulla sua macchina fonostenografica*. Ivrea Curbes, 1887.
1888. **Francini** Giuseppe. *Manuale di Fonografia italiana compilato sulle basi del sistema inglese di J. PITMAN*. Terza edizione con esercizi di lettura e scrittura. Roma, Tipografia Fratelli Centenari, Via delle Coppelle, 35, 1888.
Pag. 22 — 20 — in-16.
1888. **Giovannini** Bianca. *La Stenografia di Gabelsberger in Italia*. G. BIANCA. Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1888.
Pag. 63, in-32.
1888. **(d')Isola Oreglia** Raffaele. *Tidabuk Stenografa segun sil fa F. X. Gabelsberger. Pagebamöl Volapüke fa Raffaele Oreglia d'Isola Plofed. Vpa e Sekretem Vpakluba tülük. Sa tabs 18 petogaföl fa ot*. Torino, Unione Tipografica editrice. Selik lä lautel: Corso Oporto, 17 lä redak Vpableda, tälük e lä bukatedams Iepatik, 1888. Fr. 2,50. = Ms. 2.
Pag. 40 — 18 — in-16. Riduzione del sistema Gabelsberger-Noë al Volapük.
1888. *Istituto Stenografico Toscano*. Atti del 1° Congresso degli Stenografi. Scuola Gabelsberger-Noë tenuto in Firenze nel maggio 1887. Firenze, Istituto Stenografico Toscano, Editore, 1888.
Pag. 293, in-8. Il 1° Congresso della Scuola Gabelsberger-Noë (7-11 Maggio 1887) fu tenuto a Firenze alla presenza di numerosissimi delegati venuti dalle varie parti d'Italia con a capo Enrico Carlo Noë. V. ENRICO NOE (1909). Pag. 21. GIULIETTI (1910). Pag. 15.
1888. **Lamonica** Luigi. *Lettera aperta « agli onorevoli membri della camera elettiva del Regno d'Italia » sullo Steno-telegrafo*. Roma, 15 Maggio 1888.
1888. **Majetti** Enrico. *Annuario Stenografico italiano della Scuola Gabelsberger-Noë del 1888*. Napoli.
Pag. 175, in-16.
Ne è autore Enrico Majetti.

1888. **Mehnert** C. *Il sistema stenografico di Arends adottato alla lingua italiana*. Lipsia, 1888.
Pubblicato nell'organo degli sten. Arendsiani di Berlino.
1888. **Noë** Enrico. *La Tachigrafia italiana nel X secolo*. Nel « Tirone » di Roma (1888).
1888. **Noë** Enrico. *Sull'uso parlamentare della Stenografia di Gabelsberger in Europa*, « Nell' Annuario Stenografico Italiano » di Enrico Majetti (1888).
1888. **Pera** Enrico. *La Stenografia Fonetica. Sistema Pevelli*. Milano, lit. Angelo Testa, 1888. (Parte 2ª pratica).
Pag. 26.
1888. *Prima Società Stenografica Siciliana*. Memorandum inviato a S. E. il comm. Boselli, Ministro della Pubblica Istruzione dalla Prima Società Stenografica Siciliana di Burgio. « È mio dovere incoraggiare l'opera delle associazioni Stenografiche: è mio desiderio e ambizione vedere introdotta la Stenografia nelle scuole ». Coppino. « Nel miglior modo che per me si potrà, mi studierò di assecondare l'opera del mio predecessore per quanto concerne la diffusione dell'arte stenografica ». Boselli. Prezzo centesimi 50. Palermo, Luigi Gaipa fu Salv., Editore, 1888.
1888. *Statuti e Regolamenti*. Istituto Stenografico Italiano, Torino, 1888. Unione Stenografica Triestina. Trieste.
1888. **Tiroian** Atanasio. *Grammatica della Stenografia, secondo il sistema Gabelsberger adattato alla lingua armena*. Venezia, 1888.
Pag. 72, in-8.
L'autore fu coadiuvato da Oscar Greco.
1888. **De Antoni Varini** Luigi. *Ottimismo e pessimismo nel campo stenografico in Italia*. Lettura di prolusione ad un corso di Stenografia Gabelsberger-Noë. Prezzo Cent. 60. Pavia, 1888. Tipografia Ponzio. (Milano, Braidense, Pavia, Univ.).
Pag. 23, in-8.
1889. — ? — *Applicazione della Stenografia Duployé alla Lingua Italiana*. Franco: 50 centimes. Paris, Sanard, Derangeon & C.^{ie} 174, rue Saint-Jacques, 174. Paris, 1889.
Pag. 13, in-8.
1889. **Caccini** Giovanni, *Esercizi di Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë compilati sul manuale del prof. Cav. Enrico Noë dal Cav. GIOVANNI CACCINI*,

- Segretario al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, Vice-Presidente della Società Stenografica Centrale Italiana. Stamperia reale, D. Ripamonti, 1889.
Pag. 33 — 32 — in-8.
1889. **De Antoni Varini** Luigi. *La Stenografia per le signore*. Prezzo Cent. 60. Pavia, 1889, Tipografia Ponzio (Braidense, Milano, Pavia, Univ.).
Pag. 18, in-8.
1889. **Giorgetti** Giuseppe, **Tessaroli** Mansueto. *Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë esposta da GIUSEPPE GIORGETTI e MANSUETO TESSAROLI*. Ulrico Hoepli, Editore-Libraio. Milano, 1889. (Bologna, Univ. Pavia, Univ.).
Pag. 197, in-16.
1889. **Malossi** F. *Nel primo centenario della nascita di F. S. Gabelsberger*. Lettura tenuta il 10 febbraio 1889 al R. Istituto Tecnico « Antonio Zanon » di Udine da F. MALOSSI. Udine, Tipografia G. B. Doretti, 1889.
Pag. 24, in-16.
1889. **Marcello** Luigi. *Manuale di Stenografia*. Napoli, 1889.
Pag. 28, in-16.
1889. **Tambara** Giuseppe. *Della vita e delle opere di Marco Tullio Tirose. Liberto di M. T. Cicerone*. Pubblicazione della Prima Società Stenografica Italiana. Libreria all'Università. Drucker & Senigaglia. Padova. Libreria all'Università Carlo Drucker. Verona, 1889.
Pag. 64, in-16.
1889. **Vincenti** Giuseppe e **Pocchiola** G. *Breve cenno sul sistema fonografico universale a mano del Prof. Cav. ANTONIO MICHELA*. Garda, 1889.
1890. **Camin** Pietro. *Lingua e scrittura considerate in relazione con la civiltà*. Discorso tenuto il 23 Marzo 1890 nella Pinacoteca Fardelliana in Trapani.
Pag. 38, in-16.
1890. **Cavalli** Giuseppe. *A Monaco di Baviera. Il centenario di Gabelsberger, 7-13 Agosto 1890*. Relazione del Capitano G. Cavalli, pubblicato per cura della Società Stenografica Italiana in Torino.
Pag. 67.
Nei giornali *L'Esercito*, n. 98 (17 Agosto 1890), *Gazzetta di Torino*, (n. 1 corrispondenti a 11, 14, 17 agosto 1890) vi sono brevi relazioni del viaggio del cap. Cavalli in Baviera.
1890. *Circolo Filologico e Stenografico di Genova*. Relazione all'assemblea generale dei soci il 29 giugno 1890, resoconto morale e finanziario. Anno XIX. Genova, Stab. Tip. G. Schenone, 1890.
Pag. 18, in-8.

1899. **Ferro** Eugenio. *Primato dell'Italia nella Stenografia meccanica*. Torino, 1890.

1890. **Francini** Giuseppe. *Manuale di Fonografia italiana*. Quarta edizione.

Pag.

1890. **Majetti** Raffaele. *Lorenzo Violi, contributo alla storia della Stenografia pubblicato nel 1890 in occasione del II Congresso stenografico internazionale di Monaco di Baviera*.

Lorenzo Violi, notaio fiorentino († 1544) raccolse «dalla viva voce del predicante» le prediche che Padre Gerolamo Savonarola tenne nel 1496 ». V. Majetti (1910). Pag. 51.

1890. **Noë** Enrico. *Manuale di Stenografia Italiana secondo il sistema di Gabelsberger applicato alla lingua italiana da Enrico Noë*. (Nazionale, Firenze). Con 30 tavole. Decima edizione. Dresda, 1890.

1890. **Noë** Enrico. *Geschichte der italienischen Stenographie nach dem System Gabelsberger-Noë*. Comparve nella pubblicazione «Franx Xaver Gabelsberger und seine Kunst» pubblicata in occasione dell'inaugurazione a Monaco (1890) del monumento a F. S. Gabelsberger.

Pag. 67-90. V. Noë (1890).

1891. — ? — *La Società Stenografica Partenopea all'Esposizione Nazionale di Palermo, 1891-92*. Relazione. In caratteri stenografici. Sublime il nostro ideale. Napoli.

Pag. 11, in-16.

1891. — ? — *La Società Stenografica Centrale Italiana all'Esposizione Nazionale in Palermo*. Relazione della Presidenza della Società Stenografica Centrale Italiana all'Onorevole Comitato esecutivo dell'Esposizione Generale Italiana in Palermo. Roma, Tipografia Agostiniana, 1891.

Pag. 4, in-16.

1891. **Arrigoni** Gino. *Trattato di Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë*. Napoli, 1891. Ms.

1891. **Caccini** Giovanni. *Esercizi di Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë compilati sul manuale del Prof. Cav. Enrico Noë dal Cav. GIOVANNI CACCINI, Segretario al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti. Vice Presidente della Società Stenografica Centrale Italiana, Seconda Edizione ampliata dall'autore e riveduta dal professore Cav. Noë*. Roma, Stamperia Reale, 1891.

Pag. 42 — 40 — in-8.

1891. **D'Isola** (Oreglia) Raffaele. *Corso completo di Stenografia italiana secondo il sistema Gabelsberger-Noë esposto in XXI lezioni da RAFFAELE O. D'ISOLA*. Con numerosi Esempi ed Esercizi pratici e col Carattere Stenografico intercalato nel testo. Prezzo L. 3,50, 1891. Ditta G. B. Paravia e Comp. (Figli

- di I. Vigliardi), Tipografi-Librari-Editori. Torino, Roma, Milano, Firenze, Napoli.
Pag. 228, in-8.
1891. **Fenzi** Giuseppe. *Guida allo studio della Stenografia*. Bologna, 1891.
Pag. in-8.
1891. **Giorgetti** Giuseppe. *Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë*. Milano, 1891. Manuale Hoepli.
Pag.
1891. **Greco** Oscar. *La Stenografia nella marineria*, 1891.
Pag. 22 + Tav. 1.
1891. **Lamonica** Luigi. *Brevettato clavirgrafo Lamonica ossia Sistema pratico per eliminare agli stenografi del Parlamento il tempo necessario per la materiale trascrizione dei discorsi in caratteri comuni, e per poter consegnare, dopo 4 minuti che l'oratore ha terminato di parlare, due esemplari del discorso stesso stampato sopra fogli di carta*. Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1891.
Pag. 10, in-16.
1891. **Majetti** Enrico. *Biblioteca popolare stenografica*. Vol. IV, L. 0.75. Avv. ENRICO MAJETTI: *Disegno storico della Stenografia*. (Estratto dal « Pro Patria »). Napoli, Gabelsberger-Noë, Società Stenografica Partenopea editrice, MDCCCXCI.
Pag. 52, in-32.
Pregevole pubblicazione di propaganda storica-stenografica.
1891. **Noë** Enrico. *Storia della Stenografia italiana, sistema Gabelsberger-Noë; esposta dal Professore Cavaliere ENRICO NOË*. Società Stenografica Centrale Italiana di Roma, 1891.
È la traduzione dell'opera del Noë (1890) « Geschichte ecc. ».
1891. *Società stenografica Centrale Italiana. Manuale ad uso dei soci della Società stenografica Centrale Italiana (Sigla)*. Propaganda stenografica. Pubblicazione della Società Stenografica Centrale Italiana, 1891. Volume II, 1891. Roma. Tipografia Agostiniana, 1891.
Pag. 80, in-16.
1891. *Statuti e Regolamenti*. Società Stenografica Volapükistica. Gabelsberger-Noë. Trapani.
1891. **Tucci** Eduardo. *Sistema di numerazione stenografica secondo i principii generali dei moderni sistemi stenografici del sac*. EDUARDO TUCCI, prof. di disegno.

- Con due tavole autografate dall'Autore. Lanciano, Tipografia R. Carabba, 1891.
Pag. 14 + Tav. 2, in-8.
1891. **Varini De-Antoni** Luigi. *Utilità della Stenografia. Stenografia e Calligrafia*. Letture di prolusione a Corsi di Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë. Prezzo Cent. 80. (senza data ma Pavia, 1891).
Pag. 38, in-8.
Conferenze tenute in una sala del Liceo Foscolo di Pavia, il 18 febbraio 1888 e il 12 Gennaio 1891.
1892. **Broglio** Annibale. *Tommaso Grossi. Marco Visconti. Storia del Trecento. Autografia di ANNIBALE BROGLIO*. Raccolta di buoni libri in caratteri stenografici diretta da Annibale Broglio, 1892. Volume n. 1, 1892. Pavia, Stabilimento tipografico-litografico, successori Marelli, 1892.
1892. **Cavalli** Giuseppe. *La Stenografia all'Esposizione Nazionale di Palermo 1891-92*. Album-ricordo agli espositori. Direttore compilatore Cavalli Giuseppe.
Pag. 177.
1892. **Costanzo** Fea. *Manuale di Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë*. Quadro sinottico della II ediz., 1892.
1892. **Noë** Enrico. *Manuale di Stenografia secondo il sistema di Gabelsberger applicato alla lingua italiana da ENRICO NOË*. Con 30 tavole dallo stesso autografate. Undecima edizione riveduta. Dresda, Gustavo Dietze, Editore, 1892.
Pag. VIII-50 + Tav. 30, — in-16.
1892. **Paganelli** A. e **Poli** E. *Tavola sinottica riassuntiva di tutte le regole del sistema Pitman Francini*. Roma, 1892.
1892. **Tucci** Eduardo. *Sistema di celere-scrittura fonetica secondo i principii dei moderni sistemi stenografici*. Lanciano, Tip. dello Stabilimento R. Carabba, 1892.
Pag. 2 + Tav. 8, in-8.
1893. **Bergh** (Van den) Thomas. *Méthode de Phonographie pour la langue française complétée d'exercices en langues: espagnole, italienne etc. par THOMAS VANDEN BERG*. Priz. 2 fr. 50. Anvers, imp. J. J. Ratinczk, 1893.
Pag. 40, in-8.
1893. **Degani** Giovanni e **Baldi** Oreste. *Prime lezioni di Stenografia Gabelsberger-Noë*. Livorno, 1893.
Pag. 29 + Tav. 24, in-8.
1893. **Francini** Giuseppe. *Manuale di fonografia italiana (Stenografia Fonetica) compilato sulle basi del sistema inglese di I. PITMAN*, Quinta edizione con eser-

cizi di lettura e scrittura. Secondo migliaio. Roma, Istituto Fonografico. Tipografia Fratelli Centenari, Via degli Avignonesi, 32, 1896 (data errata. Nel titolo interno e nell'*Allo studioso* la data è esatta: 1893).

Pag. 20, in-32.

1893. **Fenzi** Giuseppe. *Manuale di Stenografia e corso completo di celere scrittura italiana, sistema Gabelsberger-Noë*. Bologna, 1893.

Pag. 168-224, in-16.

1893. *Istituto Stenografico Laziale*. DANTE ALIGHIERI. *La Divina Commedia secondo la lezione di EUGENIO CAMERINI*. Tradotta in caratteri gabelsbergiani per cura dell'Istituto Stenografico Laziale. Inferno. Biblioteca Classica stenografica. Roma. Via Balbo, 8, p. t. 1893.

Pag. 164, in-16. (Autografia di Oscar Greco).

1893. **Molina** Enrico. *Grammatica stenografica secondo il sistema Gabelsberger-Noë*. Venezia, Premiata Officina Grafica C. Ferrari, 1893.

1893. **Poli** Ercole. *Sulla Riforma Ortografica*. Conferenze, 1893. Ditta G. B. Paravia e C. (Figli di I. Vigliardi-Paravia). Tipografi-Editori-Librai. (Torino, Roma, Milano, Firenze, Napoli).

Pag. 79, in-16.

Contiene: « Convenienza e necessità di riformare l'alfabeto e l'ortografia della scrittura comune secondo i principi della buona pronunzia ». Conferenza (28 febbraio, 1893).

« Le riforme ortografiche in Italia ». Articolo mandato al Congresso Stenografico Internazionale di Chicago del luglio 1893. Versione dall'inglese.

1893. **Vincenti** Giuseppe. *La Fono-stenografia universale Michela e la fonotelegrafia universale Vincenti*. Torino, Roux, 1893.

1894. **Amendola** Matteo. *Nuovi elementi di Fonografia o Stenografia geometrica con simbolismo vocali per cura di MATTEO AMENDOLA*. Sarno, Parte I. Schema descrittivo del nuovo sistema di scrittura. Alfabeto e sillabario fonografico. Prezzo cent. 20. Questo metodo di scrittura è così facile che basta una semplice occhiata per apprenderlo. Vendesì perciò in busta chiusa. (Esempii in caratteri stenografici) (senza data, ma 1895). Busta con foglietto di annunzio.

1894. **Amendola** Matteo. *Compendio di Filografia ossia Nuova forma di scrittura 20 volte più breve dell'ordinaria ed altrettanto chiara e precisa*. Centesimi 10. Sarno, Dicembre 1894.

Pag. 9 + 5 di reclame, in-8.

La caratteristica essenziale di questo metodo consiste nella indicazione simbolica delle vocali nel corso (geometrico) dei segni costituenti l'alfabeto.

1894. **Bianco** Salvatore. *Manuale di Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë*. Palermo, 1894.
Pag. 66 + 56, in-8.
1894. **Bottazzi** Enrico. *La Stenografia imparata in dieci lezioni. Secondo il Metodo Taylor*. Sistema ufficiale del Parlamento italiano per ENRICO BOTTAZZI. Premesso un cenno storico sull'origine e progressi della Stenografia. Napoli, Domenico Cesareo, Editore, Via dell' Università N. 16, 1894, (Nazionale, Firenze).
Pag. 37 + Tav. 5.
Il Bottazzi compose anche un'elegantissima « Tavola stenografica ».
1894. **Caccini** Giovanni. *Esercizi di Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë compilati sul manuale del Prof. Cav. Enrico-Noë dal Cav. GIOVANNI CACCINI, Segretario al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, Vice Presidente della Società Stenografica Centrale Italiana*. Terza Edizione ampliata dall'autore e riveduta dal Prof. Cav. Noë. Roma, Stamperia Reale D. Ripamonti, 1894.
Pag. 43 — 40, in-16.
1894. **Casellotti** Italo. *Esposizione completa delle regole di Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë*. Udine, 1894.
Pag. 44, in-8.
1894. **Casellotti** Italo. *Tavole di Stenografia ed esercizi*. Udine, 1894. (Università Padova).
Pag. 18, in-8.
1894. **Fenzi** Giuseppe. *Teorica della fonografia gabelsbergeriana*. Rovigo, Stabilimento tip. Minelli, 1894.
Pag. 30, in-16.
Sono dello stesso autore varie Tavole murali.
1894. **Ferro** Eugenio. *L'Avvenire della Stenografia in Italia*. Stampato per cura della Società Fonografica Italiana. Roma, Istituto Fonografico. 1894.
Pag. v-15, in-16.
Conferenza tenuta a Roma dal Direttore dell' Ufficio di Revisione alla Stenografia del Senato.
1894. **Greco** Oscar. *Grammatica della stenografia italiana secondo il sistema Gabelsberger-Noë esposta con nuovo metodo da OSCAR GRECO, Capitano-commissario della regia marina italiana, Professore abilitato dal R. Istituto stenografico di Dresda*. Quarto migliaio. Prezzo lire 3,50. Roma, Istituto stenografico laziale. Napoli, Società stenografica partenopea. Venezia, Istituto stenografico veneto. S. Polo, 2116. 1894.
Nel 1892 si pubblicò forse la terza edizione di questo libro.

1894. **Nastri** Michele. *Disegno Calligrafia Stenografia. Loro sviluppo ed utilità.* Roma, Istituto Fonografico, 1894.
Pag. 21, in-16.
È la riproduzione di una conferenza tenuta a Roma, l'11 giugno 1893 presso la Scuola Centrale di Fonografia.
1894. **Ruggeri** Ruggero. *Tavole sintetiche di Stenografia. Sistema Gabelsberger-Not.* Cremona, 1894.
Tav. 14.
1894. **Schultz** Carlo. *Gran risparmio di tempo per mezzo della scrittura lampo le cui lettere con questa spiegazione si imparano in meno di un'ora senza alcun aiuto di maestro, di CARLO SCHULTZ.* Prezzo 50 cent. Roma, Ufficio bibliografico, 1894.
Pag. 11 + Tav. 4, in-16.
1894. **Vignon** Oscar. *Système de Sténographie hermétique. Français, Celta, Grec, Italien, Latin, Espagnol, Russe, Portugais, Anglais, Arabe, Allemand etc. par OSCAR VIGNON, rédacteur sténographe à l'agence Havas.* Chez l'auteur, 27 faubourg Montmartre, Paris, Pris 5 fr. Édition 4^a. revue et corrigée.
Pag. 256, in-16 (s. d. 1894).
1895. **Bianco** Salvatore. *Stenografia: sua origine e suo progresso in Europa con note statistiche del movimento stenografico in Italia e all'Estero. Notis linguam superat.* Palermo, Tipografia A. Giannitrapani, Via Macqueda, Pal. Comitini, 104, 1895.
Pag. 206 + Tav. 2.
1895. **Greco** Oscar e **Pariset** Fabio. *Antologia stenografica italiana. Letture graduali, ordinate, scelte e trascritte da OSCAR GRECO e FABIO PARISET.* Prezzo L. 0,50. Roma, Istituto Stenografico laziale. Napoli, Società Stenografica partenopea. Venezia, Istituto stenografico veneto, 1895.
Pag. 32, in-16.
1895. **Terza** G. *Crestomazia stenografica.* Trento, 1895.
Pag. 24, in-8.
1896. *Circolo Filologico e Stenografico di Genova.* Relazione sulle condizioni morali e finanziarie nell'anno sociale 1895-96 (anno XXV). Genova, Stabilimento tip. G. Schenone, 1896.
Pag. 13, in-8.
1896. **G. B.** (Giuseppe Berlingieri). *Racconti vari. Esercizi di lettura in caratteri fonografici. (Sistema Pitman-Francini).* Raccolti ed ordinati da G. B. Roma, Istituto Fonografico, 1896.
Pag. 32, in-16.

1896. **Greco** Oscar. *Primo Congresso Stenografico internazionale delle Scuole Gabelsberger*, 1896.
1896. **Mazza** Pilade. *L'on. avv. Pilade Mazza nella tornata del 2 Giugno 1896 alla Camera dei Deputati, agita — con nessun risultato concreto — il problema stenografico*.
1896. **Nataletti** A. *Schema di un nuovo sistema di Tachigrafia fonetico-sillabico secondo i principii dei moderni sistemi stenografici e specialmente di quello di Guglielmo Stolze*. Roma, 1896.
Ms. (Roma, 23 Gennaio, 1896).
1896. **Noë** Enrico. *Manuale di stenografia secondo il sistema di Gabelsberger adattato alla lingua italiana da Enrico Noë*. Con tavole 31 autografate. Dodicesima edizione riveduta. Dresda, Libreria editrice di Gustavo Dietze. (Guglielmo Williard), 1896.
Pag. VIII-56 con 31 Tav. — in-16.
1896. **Novelli** Ettore. *Della diffusione della Stenografia*. (Discorso pronunciato nell'apertura delle scuole della Società Fonografica Italiana il giorno 8 dicembre 1895 e scritto fonograficamente da G. B. e G. P.). Roma. Istituto fonografico, 1896.
Pag. 17, in-16. Gli stenografi sono: Giuseppe Berlingieri e Giulio Prede.
1896. **Poli** Ercole. *Sulla potenzialità grafica e didattica della stenografia Pitman*. Roma. Istituto Fonografico, 1896.
Pag. 63 — con 2 Tav. — in-16.
Il Poli nella conferenza raccolta in questo opuscolo difende il sistema Pitman ponendo in luce certi inconvenienti che si riscontrerebbero nel sistema Gabelsberger-Noë. (Conferenza tenuta in Roma il 16 aprile 1896).
1896. **Rossi** Virgilio. *All' illustrissimo Signor Prof. Comm. Luigi Ravani, Direttore dell' Ufficio di Stenografia e Revisione della Camera dei Deputati italiana. Polemiche stenografiche*. VIRGILIO ROSSI, Stenografo della Camera. (Roma, 1896).
Pag. 8, in-8.
1896. **Salvadori** Riccardo. *All' Illustrissimo Sig. Prof. Comm. Luigi Ravani, direttore dell' Ufficio di Stenografia e Revisione della Camera dei Deputati italiana*. Memoria dell' Ing. Prof. RICCARDO SALVADORI, Direttore delle Scuole della Società fonografica Italiana. Istituto fonografico. Roma, (1896).
Pag. 7, in-4.
1896. *Statuti e Regolamenti*: 1) Associazione Stenografica Milanese, Milano, 1896; 2) Collegio degli stenografi professionisti. Padova, 1896; 3) Prima Società Stenografica Italiana. Padova, 1896; 4) Società Stenografica Italiana. Roma, 1896; 5) Unione Stenografica Triestina. Trieste, 1896.

1896. **Timosci** Pietro, presid. Circolo filologico stenografico a Genova, *Relazione amm. sulle condizioni morali e finanziarie nell'esercizio degli anni 1894-95, letta dal pres. nell'ass. ord. dei soci nell'adunanza 30 giugno 1895*. Genova, Stab. tip. G. Schenone, 1896.
Pag. 15, in-8.
1896. **Tucci** Eduardo. *Nuova Stenografia italiana scolastica o popolare di EDUARDO TUCCI, secondo il sistema di F. S. Gabelsberger*. Esposta in compendio e praticamente. Parte autografica. Minutur labor, Lanciano, Tipografia Rocco Carabba, 1896.
Pag. 32, in-16.
1896. **Allois** Augusto. *Istradamento alla Stenografia Gabelsberger-Noë*. Torino, 1897.
Pag. 50, in-8. Parte prima.
1897. **Dato** G. T. DE AMICIS. *Carmela*. (Dalla « Vita Militare », ediz. Treves). Trascritto in caratteri stenografici gabelsbergeriani da G. DATO. Biblioteca del Foglietto Stenografico. Vol. I, 1897. Caltanissetta.
Pag. 44, in-16.
1897. **De Alberti** Celeste, Stenografo al Senato del Regno d'Italia, *Manuale di Stenografia sistema Michela*. Roma, Cav. Innocenzo Artero, editore. (Senza data, ma 1897).
Pag. 112 e 2 Tav., in-8.
1897. **Giorgetti** Giuseppe, *Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë*. Milano, Hoepli, 1897 (Univ. Bologna).
Pag.
1897. **Giovannini** Bianca, *Il passato, il presente e l'avvenire della Stenografia*. Napoli, 1897.
Pag.
1897. **Lanciai** Giovanni Battista, *Lezioni di Stenografia, sistema Gabelsberger-Noë*. Torino, 1897.
Pag. 96, in-8.
1897. **Nicoletti** Aroldo, *Guida per lo studio della Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë. Compilata in 35 lezioni* da AROLDO NICOLETTI. Milano, Ulrico Hoepli, Editore, libraio della Real Casa. Manuali Hoepli, 160, 1897. (Univ. Bologna, Braidense, Milano).
Pag. VIII-160, in-16. (Novembre 1897).
V. una commossa biografia di Aroldo Nicoletti, (1865-1911) nell'opuscolo redatto da Bisocchi, Carocci, Stazi nel 1912.
1897. **Paviolo** Giovanni, *La Stenografia insegnata in venti lezioni teorico pratiche per Corrispondenza dal Prof. PAVIOLO CAV. GIOVANNI già incaricato dal Mi-*

- nistero della Pubblica Istruzione dell'insegnamento della *Stenografia nel R. Istituto Tecnico e R. Liceo di Cuneo*. Parte 1^a Teoria, Parte 2^a Pratica. Presso l'Autore, Segretario Provinciale in Cuneo, (senza luogo, nè data, ma Torino, 1897).
Pag. 112-50, in-8.
1897. **Pellicelli** Ernesto. *Regole principali ed esercizi del corso celere di Stenografia, sistema Gabelsberger-Noë, raccolti, ordinati e trascritti da ERNESTO PELLICELLI*. Parma, Tip.-Lit., F. Zafferrì, 1897.
Pag. 58, in-8.
1897. **Poli** Ercole. *Isacco Pitman e la sua opera*. Cenni biografici. Roma, Istituto Fonografico, 1897.
Pag. 14 — con ritratto — in-16.
1897. **Sapegno** Giovanni Domenico. *Guida alle lezioni di Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë*. Torino, 1897.
Pag. in-16.
1898. **Processo** Arcoleo. *Aprile: resoconto stenografico di un dibattimento per diffamazione*. Catania, tip. edit. dell' Etna, 1898.
Pag. 307, in-8. L. 1.
1898. *Resoconto della sottoscrizione aperta dalla Società fonografica italiana per la sepoltura della salma di Ercole Poli in un loculo del cimitero di Roma*. Roma, Istituto Fonografico, 1898.
Pag. 7, in-16.
1898. **Bianchi** A. G. *Processo Zola: resoconto delle quindici sedute ecc.* (pubblicato per cura di A. G. BIANCHI). Milano, fratelli Treves, tip. edit., 1898, 3 volumi.
Pag. xxiii-727, in-16.
1898. **Dato** Salvatore. *Cenno della storia ed utilità della Stenografia*. Conferenza tenuta dal docente SALVATORE DATO nel locale del Liceo-Ginnasio Ruggero Settimo. Caltanissetta, Tipografia dell' Omnibus, 1898.
Pag. 23, in-8.
1898. **Majetti** Enrico. *Biblioteca istruttiva stenografica*. Corso elementare di abbreviazione logica stenografica nel sistema Gabelsberger-Noë. Autografia di F. Capaccio. Avv. ENRICO MAJETTI. Vol. III, Cent. 95. Napoli, Società Stenografica Partenopea Editrice, 1898.
Pag. 16, in-16.
1898. **Molina** Enrico. *Per chiarire un equivoco*, 7 novembre 1898.
Pag. 8, in-16.

1898. **Nicoletti** Aroldo. *Esercizi graduali di lettura e scrittura stenografica (sistema Gabelsberger-Noë) compilati sulla propria « Guida per lo studio della Stenografia »*. Milano, Ulrico Hoepli, Editore Libraio della Real Casa, 1898. (Univ. Bologna, Braidense, Milano).
Pag. VIII-160, in-16.
1898. **Schiavenato** Antonio, *Stenografia Italiana Gabelsberger-Noë. Dizionario delle Sigle ed Abbreviature del docente A. SCHIAVENATO, Segretario dell'Associazione Stenografica Milanese*. Ulrico Hoepli, Editore. Milano, 1898. (Braidense, Milano).
Pag. xv-155, in-16. (Maggio 1898).
1898. **Timosci** Pietro. *Relazione annuale sulle condizioni morali e finanziarie del Circolo Filologico e Stenografico di Genova nell'anno 1897-98, letta nell'assemblea generale ordinaria dei soci nell'adunanza del 3 luglio 1898*. Genova, Stabilimento tip. di G. Schenone, 1898.
Pag. 18, in-8.
1898. *Statuti Regolamenti*. Istituto Stenografico Toscano Gabelsberger-Noë. Napoli, 1898. Circolo Stenografico Milanese. Milano, 1898. Programma-Regolamento del nuovo corso stenografico di perfezionamento pratico.
1899. **Basso**. *L'ultima parola dell'Arte Stenografica. La Stenografia in Tre Lezioni con metodo nuovo esposto dall'inventore*. Tortona, La Scienza in Famiglia, 1899.
Pag. 36, in-16.
1899. **Caccini** Giovanni. *Esercizi di Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë, compilati sul Manuale del Prof. Cav. Enrico Noë dal Cav. GIOVANNI CACCINI, Segretario al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, Vice-Presidente della Società Stenografica Centrale Italiana*. Quinta Edizione notevolmente ampliata. Roma, Stamperia Reale, D. Ripamonti, 1899.
Pag. 59 — 56 — in-16.
1899. **Farulli** Gustavo. *Prime applicazioni di Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë compilato e autografiato dal Cav. Prof. GUSTAVO FARULLI, Presidente dell'Istituto Stenografico Toscano, membro del Comitato Permanente dell'Association Sténographique International*. Firenze, 1899. (Nazionale-Firenze).
Pag. 117 — 2 — in-16.
1899. **Garlanda** Federico. *Scrittura e fonografia*. Conferenza tenuta nell'Associazione della Stampa il 13 dicembre 1896 dall'on. FEDERICO GARLANDA, raccolta fonograficamente e pubblicata per cura dell'Istituto Fonografico. Con un discorso d'introduzione del Comm. ETTORE NOVELLI. Roma, Istituto Fonografico. Via della Consulta, 67, 1899.
Pag. 17, in-16.

1899. **Greco** Oscar. *Pour le propagande de l'Art! 1899*. Astiosi articoli (pubblicati ne « La Stenografia Popolare » e nel « Korrespondenzblatt » di Dresda) contro la stenografia di Enrico Noë. Il Noë rispose nel « Bollettino dell'Istituto Stenografico Veneziano » (1900) all'esagerata glorificazione che il Greco aveva fatto del sistema Pitman Francini per sminuire, per conseguenza, il valore pratico della diffusione dell'arte stenografica gabelsbergeriana.
1899. **Majetti** Enrico. *La Società Stenografica Partenopea*. Biblioteca Istruttiva Stenografica. Vol. IV, Cent. 40. 1879-1899. Notizia. Napoli.
Pag. 18, in-8 (senza nome d'autore ma Enrico Majetti).
Interessante pubblicazione storica riguardante l'evoluzione dell'idea stenografica specialmente durante la seconda metà dell'800.
1899. **Manfredi** Silio. *Stenografia antica e moderna*. Conferenza tenuta al R. Ginnasio Liceo Ugo Foscolo di Pavia, il 20 nov. 1898. Pavia, Tipografia Ponzio, 1899.
Pag. 24, in-8.
1899. **Noë** Enrico. *Manuale di Stenografia secondo il sistema di Gabelsberger applicato alla lingua italiana da Enrico Noë*. Con 31 Tavole.... Tredicesima edizione. Dresda, 1899.
1899. **Noë** Enrico. *La Stenografia di Gabelsberger applicata alla Lingua Francese da ENRICO NOE*. Autografia di Giulio Gentile (corrispondente traduzione in caratteri stenografici).
Pag. 10, in-6.
Posteriormente. Napoli, 15 Novembre, 1905, dal Giornale il « Bollettino dell'Istituto Stenografico Veneziano ». Anno II, n. 6-7, del 16 marzo e 1° aprile, 1899. Era già comparsa nello « Stenografo » del 1866.
1899. **Sapegno** Giovanni Domenico. *Guida alle lezioni di Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë*. Torino, 1899.
Pag. 103, in-16.
1899. *Statuti e Regolamenti*. Circolo Filologico e Stenografico di Genova. Genova, 1889.
1899. **Voghera** Guido. *Lezioni teoriche di Stenografia, Sistema Gabelsberger-Noë*. Este, 1899.
Pag. 161, in-8.
Originale pubblicazione didattica, tutta a stampa.
1899. **Vieider** Ferdinand. *Fachbeilage zur Wacht zum Schriftwart zum sten. Ellboten u. zur sten. Lehrerzeitung*. Dezember, 1899, No 12. Italienische Stenographie Übertragung der Vereinfachten deutschen Stenographie (Einigungssystem Stolze-Schrey) auf die italienische Sprache von Ferdinand Vieider Buchhalter in Meran.

(Continua).

GIUSEPPE ALIPRANDI.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

BLOGNA. — LA BIBLIOTECA CARDUCCI. — *Nel Corriere delle biblioteche* del fasc. precedente (pagg. 128-29), abbiamo ricordato e riassunto due articoli, che il bibliotecario dell'Archiginnasio, prof. Albano Sorbelli, aveva pubblicato in un giornale politico bolognese sulla 'Biblioteca Carducci', che si sta riordinando, e che sarà quanto prima aperta al pubblico. Quei due articoli riguardavano la 'biblioteca' propriamente detta, cioè le opere a stampa che la compongono: « dei manoscritti (avvertivamo) il Sorbelli promette di occuparsi altra volta ». Avendo egli già attenuato la promessa, pubblicando nello stesso giornale altri tre articoli (il I sulle poesie; il II sulle prose; il III sul Carducci poeta romantico), crediamo utile riprodurli qui, per sottrarli alla dispersione alla quale essi sarebbero altrimenti condannati, contenendo essi dati interessanti sul 'Carducci inedito'. Gli articoli furono pubblicati dal S. nel *Resto del Carlino* di Bologna, 2 luglio (n. 158). 19 luglio (n. 175) e 1° ottobre 1921 (n. 237).

C. F.

I. — I MANOSCRITTI DI GIOSUE CARDUCCI: LE POESIE. — Dei manoscritti di Giosue Carducci si è molto parlato in riviste e giornali, ma con frasi così generiche e con tanto poca esattezza nell'insieme e nei particolari, se si fa eccezione di un notevolissimo articolo pubblicato molti anni sono da Giuseppe Albini sul *Corriere della Sera*, che merita conto di dirne alquanto diffusamente. Tanto più che non è ancor vicino il tempo in cui potrà pubblicarsi il catalogo, che da qualche anno sta formandosi, delle cose lasciate manoscritte dal poeta. Sarà un catalogo o un indice sommario, ma conterrà una esatta, se ben fugace, descrizione di tutto ciò che è rimasto e che conservasi nella casa che fu del poeta.

I manoscritti lasciati da Giosue Carducci, o in pulito, o in abbozzi, o come materiale di indagini e notamenti, o sotto forma di schede e appunti (che son moltissimi), raggiungono gli ottanta cartoni; nei quali tuttavia, dobbiamo dir tosto, si contengono molte stampe, come bozze e frammenti di riviste e di giornali sui quali pubblicaronsi le prime volte le opere del poeta, o si recensirono o giudicarono i suoi lavori. Dico ciò per non creare illusioni sul molto e moltissimo (fu detto da taluni) che dovrebbe rimanere di inedito. Di inedito, strettamente parlando, c'è invero assai poco; e su di questo poco già si espresse la Commissione nazionale nominata dal Comune di Bologna per designare le cose che dovevano pubblicarsi « che giovassero (per servirmi delle condizioni poste dalla Regina al Comune in occasione del dono della libreria e degli scritti del Poeta) alla Sua gloria ovvero alla più illuminata e più intima notizia del Suo pensiero e della Sua dottrina ed arte o alla storia dello svolgimento della letteratura, ovvero in qualsiasi modo alle discipline storiche ». La Commissione indicò già le cose che ad essa sembrarono le più meritevoli; e queste fra non molto usciranno alla luce.

In tanta abbondanza di materiale e di cartoni, tre soprattutto attraggono l'attenzione e la legittima curiosità; e sono quelli che contengono i manoscritti delle poesie. Ed è giusto: non soltanto perché nel Carducci vediamo come prima cosa il poeta, e non solo perché la poesia più altamente vibra e parla nell'animo nostro, ma ancora perché a questi manoscritti il Carducci sembra più specialmente dedicare le sue cure e quasi affidare la parte migliore di sé e della sua anima.

E invero chi guardi a quei tre cartoni che sono i primi della lunga serie, si accorge tosto quanto essi stettero a cuore al poeta, e come egli non disdegnasse, anche negli ultimi anni, di rivolgere loro il pensiero più affettuoso e premuroso. Se in tutto il suo materiale, come nella stessa libreria, vediamo continuamente la mano e il pensiero del possessore, in questi c'è di più: in essi sembra trasfondersi il più gentile e umano senso di paternità.

Le poesie sono tutte raccolte entro camicie, una per ogni componimento, sulle quali è scritto o il titolo della poesia, o se titolo non c'è, il primo verso, e insieme la data di composizione della poesia stessa. C'è di più: per gli anni che vanno dal primo di cui si abbiano componimenti, che è il 1849, sino al 1860, le poesie e le camicie destinate a contenerle sono raccolte in belle coperte di carta verde, una per anno, con indicato il millesimo in lettere a stampatello.

È noto che le prime poesie dal poeta raccolte e conservate sono due sonetti, dei quali uno dedicato *A una madre*, che comincia:

Ben so: di madre vedovata in petto

e l'altro intitolato *La vita*, coll' inizio:

Vita che sei? Nave a crudel fortuna,

con una comparazione e una ispirazione comune ad altri poeti; ma dobbiam qui tosto notare che il poeta non raccolse tutti i suoi versi. Fra altre antiche scritture del Carducci, che furono rinvenute in pacchi di carte dimenticate, si son ritrovati frammenti e accenni a molte altre poesie composte tra il 1849 e il 1854, e anche prima, che non sono affatto menzionate nelle belle coperte e camicie ordinate dal Poeta, e che fanno portare ben più indietro l' inizio dell'attività poetica del giovinetto Carducci. Senza ricorrere a ciò che egli stesso scrisse e a quanto leggesi qua e là in sue memorie autobiografiche che ancora aspettano la luce, di parti poetiche cioè dei suoi dieci e undici anni, su varii argomenti, oltre quel piccolo componimento dedicato alla morte di una civetta, è rimasto e conservato in bella scrittura, quantunque dimenticato dal poeta entro questi interessantissimi mazzi di carte cui sopra accennavo, il principio di un sonetto intitolato *A Dio*, scritto proprio, come egli stesso afferma, nell'anno tredicesimo di età. Ecco la prima quartina del sonetto il quale mostra qual possesso del verso già fino da quella tenerissima età possedeva e quanto senso di personalità poteva già manifestare:

Da le oscure latebre de 'l mio core
D' induramento pieno e di follia
Elevai la mia voce a te, o Signore;
Non sprezzare, o Signor, la voce mia!

La grande quantità di poesie non raccolte dal poeta e rinvenute alla rinfusa entro altre scritture e stampe antiche, di vario genere, m'ha messo un poco d'incertezza: voleva o no il Poeta che figurassero tra le altre tutte ben disposte entro i cartoni? In altre parole, esse numerose poesie, che non sono del resto per nulla inferiori alle altre, da lui raccolte, furono scartate con ragion veduta o viceversa rimasero nascoste e ignorate al Poeta stesso? E d'altra parte, è possibile che non fossero note a lui, che fu così diligente conservatore e riesumatore delle cose sue? La risposta era importante per me anche per un'altra ragione, perché mi sarebbe parsa irriverenza alla memoria eccelsa di lui e un venir meno al suo desiderio, quella di unire alle altre queste lasciate fuori, quando di proposito fossero state trascurate. Senonché, in vedere che tra questi componimenti poetici rimasti da parte, molti se ne trovano, in varietà di redazioni, di quelli stessi che dal poeta su una certa determinata lezione furono accolti, e talvolta anche copie testuali, mi sono persuaso che un tale prezioso materiale, non so come, rimase realmente ignoto al poeta, che non poté perciò ordinarlo col restante, che tanto amorosamente curò.

Gli è così che la produzione poetica del Carducci per i primi suoi anni, soprattutto per quelli che arrivano sino al 1855 (ai venti anni), molto si accresce su quella, che era già notevole, risultante dal di lui ordinamento, e dimostra di quale meravigliosa attività e fecondità egli fosse.

Della sua fecondità e facilità di composizione abbiamo in più di un luogo, per le stesse sue parole, delle prove numerose: la novella *Amore e morte*, composta di cinque lunghe parti, fu scritta in una sola giornata; in certi altri giorni egli scrisse più di un componimento; infine altre poesie da lui curate e conservate sono scritte una dietro l'altra in giornate immediatamente susseguenti. Ma questo non deve lasciar credere che fino dai giovani anni, nei quali è più facile concedere a sé stessi ed essere indulgenti verso le proprie fatiche, il Carducci stesse contento al primo getto. Tutt'altro. Non c'è poesia che sia rimasta, può dirsi, come prima venne fuori: tutte hanno le chiare testimonianze della correzione, del pentimento, del perfezionamento, della cesellatura. E il poeta ha cura di notare i vari tempi nei quali le poesie erano rivedute o corrette o mutate o perfezionate. Spesso la revisione avviene a distanza di molti anni; e ci sono poesie che, scritte nel 1852 o 1853, hanno poi avuto le ultime cure nel periodo della più alta e forte ispirazione, come in quegli anni che vanno dal 1866 al 1878.

Questo senso di incontentabilità pei proprii componimenti, questa autocritica, questo assillante desiderio di perfezionamento, che ad ogni momento fa riprendere in esame le poesie già composte, anche se editte, e rifarle e mutarle, trova, starei per dire, il colmo della espressione nelle lunghe e vivaci e tremende critiche che il Carducci stesso, a distanza o di mesi o di anni, faceva nei primi anni seguire ai suoi componimenti. Ci sono interi quaderni sui quali leggansi le poesie e immediatamente dopo ad ognuna una lunga critica, nella quale sono notati tutti i difetti, le incongruenze, le bruttezze, le forme errate o mal scelte, e così via; e... ma di rado, anche qualche parola di lode, come ad esempio una espressione di questo genere: « vada per questo verso »; « mi piace anche ora, a qualche anno di distanza, e non intendo di cambiarlo ». Espressioni sincere che rasentano la brutalità, ma che provano quale scuola di rigidezza, di dignità, di studio e di lavoro egli imponesse continuamente a se medesimo: cagione prima perché divenisse quel grande artefice che ammiriamo.

Le poesie del primo cartone, che conduce sino al 1870, sono nella maggior parte inedite: alcune complete, altre frammentarie, altre assai mutate da quella forma in cui primamente si mostrarono colla edizione di San Miniato del 1857. Quanta grandiosa messe per studiare l'uomo, per tener dietro passo passo alle sue tendenze e alla sua formazione artistica! E crediamo infatti che tutto questo materiale poetico, del quale egli stesso talvolta non era scontento, ma che non pubblicò mai, egli lo tenesse come fondamento di studio del suo svolgimento formativo, nella stessa guisa che egli raccomandò e volle si facesse per tutti i documenti anche più modesti che contribuirono alla formazione del Parini o del Leopardi. Ma qui potrebbe da taluno chiedersi: Perché non disporre che questo materiale venga tutto fuori e permetta a ogni studioso che abbia fede e ingegno di ricostruire per conto proprio la formazione dell'arte e della cultura del Carducci? Così fu fatto per il Leopardi; ma di questo avviso non fu la Commissione, anche per le condizioni precise che furono ad essa date come confine e regola del suo lavoro; la quale Commissione peraltro lasciò all'editore delle cose inedite poetiche carducciane, designato nel prof. Albini, quella discrezione e quel buon uso di cui l'Albini è maestro.

Il secondo cartone degli autografi delle poesie del Carducci conduce dal 1871 al 1881 e il terzo arriva sino a oltre il 1900; e cioè sino a quando tramontarono i canti nel cuore del poeta. Il materiale inedito è qui assai minore, soprattutto per gli ultimi tempi; ma non minore è l'interesse che hanno le produzioni, esse pure ordinate amorosamente dal Carducci, sia per le varianti, come per le doppie composizioni e i pentimenti e i rifiuti, sia infine per le molte poesie che furono iniziate ma non terminate e che rimangono testimoni di un grande concetto non condotto a termine, come accade di quei monumenti che o mancano di facciata o hanno lasciato l'addentellato ad una ulteriore costruzione che poi più non accadde per le più diverse ragioni, ma sempre perché le condizioni dello spirito e del tempo si cambiarono in guisa da non dare più la precisa e uguale sensazione di ciò che prima volevasi. Tra i componimenti

appena iniziati è un *Carmen saeculare* pensato nel 1900, che doveva forse nell'animo del poeta terminare romanamente il grande edificio da lui costruito, e tra le non finite è la *Canzone di Legnano*, quantunque su di essa, ma sempre invano, ritornasse più volte il Carducci con ricerche storiche, con prove anche poetiche, senza mai ritrovare quell'impeto epico-lyrico che aveva creato le prime meravigliose lasse.

I cartoni delle poesie rappresentano certo il maggior tesoro dei manoscritti carducciani: non per le poesie solo, non per le varianti e le correzioni, ma per tutto quel corredo col quale un uomo di alto ingegno, di grande studio, di infinito rispetto per l'arte, come era il Carducci, accompagnava i prodotti del genio suo. Genio potente e meraviglioso, e che tanto più chiaramente appare (al contrario di ciò che suole di solito accadere) quanto più profondamente si veda e si studii il modo in cui nacque, sorse e si rizzò gigante.

II. — I MANOSCRITTI DI GIOSUÈ CARDUCCI: LE PROSE. — Della sontuosa raccolta dei cartoni contenenti i manoscritti del Carducci la grandissima parte (tutti fuori dei primi tre) sono destinati alle prose. Ma non deve intendersi che tutte le cose contenute nei cartoni siano o manoscritte e, meno ancora, scritte di mano del poeta. Nei cartoni delle prose carducciane solo alcune parti sono autografe del poeta, altre scritte d'altra mano, altre di altri autori, e infine stampe, giornali, appunti, frammenti di libri e opuscoli: alcune volte con annotazioni o indicazioni, altre volte legati da un riferimento lontano alla materia di cui nel cartone si tratta.

D'altra parte, quando si tratta di scritti carducciani, è da tener presente che l'autore visse molto, che raggiunse durante la sua vita la celebrità e la gloria rispondente a' suoi meriti, che da ogni lato era assediato per lavori, che egli stesso, operosissimo, amava dare fuori la prova e il risultato dei suoi studi: ed è perciò da concludere (ciò che è la pura verità) che i manoscritti o le composizioni inedite del Carducci debbano essere assai poche.

Chi ha letto la relazione che la Commissione nazionale nominata per la scelta dei manoscritti carducciani presentò al Sindaco di Bologna sino dal Luglio del 1911, sa come non molte invero siano le prose che la Commissione stessa proponeva per la stampa, fra quelle non ancora dal Carducci pubblicate. Ed ora aggiungo che nella maggior parte dei casi non trattasi di argomenti affatto nuovi, ma in generale di quelli sui quali il poeta ebbe già a dare qualche saggio e non poté poi continuare per non so quale ragione, o ancora, e questo accade forse più di frequente, di lavori che il Carducci si era proposto, che aveva condotto a bastanza innanzi, ma che poi non furono compiuti in ogni loro parte o non furono condotti a quel grado di ricerca o di perfezione, e anche di svolgimento, a cui il Maestro li voleva condurre.

Non credasi però che trattisi di abbozzi o di cose informi o appena accennate o ridotte a schemi e appunti solo: le prose che furono proposte dalla Commissione per la pubblicazione, ed altre ancora che potrebbero facilmente aggiungersi a quell'elenco, ma che viceversa resteranno inedite per le precise disposizioni che governano l'uso dei manoscritti carducciani, hanno una loro entità e stamè per dire personalità e completezza, e se non daranno un altro Carducci serviranno a renderlo più illuminato nella Sua meravigliosa attività e a testimoniare altri lati della sua opera. Le più volte sono lezioni, ma legate fra loro e organiche veramente, su diversi punti della nostra letteratura, che non furono usate da lui per studi speciali; altre sono capitoli, ma importantissimi, di una trattazione che desiderava svolgere più ampiamente; altre infine sono frammenti, ma vivi e costruttivi e bene a sè stanti.

E non pensi taluno che l'importanza dei cartoni carducciani consista solo in questo poco (un volume di poesie e uno di prose) che verrà pubblicato: tutto ha un vario e gentile e costruttivo valore di affermazione, di illustrazione dell'Uomo, di contributo biografico, di documento talvolta determinante del suo intendere e del suo sentire. Dirò di più: la parte più interessante di tutto il complesso dei manoscritti carducciani sarà appunto quella che non

si pubblica e non si può pubblicare, ma che dal suo insieme e dai particolari lascia scorgere lati inediti veramente o maggiormente illuminati di quella grande anima.

*
* *
*

Gli scritti che mi hanno sovra tutti gli altri commosso (è la parola) sono stati quelli raccolti nei cartoni dei « Ricordi »: il nome è dato da lui stesso. Sono sei: un grande numero, dunque! Come ognuno comprende, non sono tutti pubblicabili, anzi pochissimi forse sono da dare fuori, così come per saggio. Il Carducci era tale da sentire dentro di sé questo desiderio di affermare e porre come le date e i termini del suo svolgersi, ma non si sarebbe mai ridotto a dar fuori nulla di tutto ciò, che poteva apparire a gretti spiriti, come auto-esibizione o come ostentazione vana se non pretenziosa. Poteva parere come una debolezza, a cui non poteva certo adattarsi il Carducci, fermo e forte come la quercia, a cui amava rassomigliarsi, e del qual paragone tanto poi abusarono i non richiesti « pappagalì » e imitatori.

Nei suoi « Ricordi » non si trovano belle e filate prose od esercizi di autobiografia che diano come una pittura di se stesso, con ben apprestati colori, o risentano del « pathos » allora di moda, o di una « maniera » qualsiasi. No. Sono semplicemente documenti: sono fatti, notizie, indicazioni di vita e di letture fatte o di impressioni ricevute, sono appunti cronologici sulle poesie sue, sono constatazioni di studi, sono note di debiti e crediti, sono non di rado anche ingenuità, ma restano nel loro complesso i documenti più vivi e sinceri che io abbia mai incontrato, e raggiungono un altissimo interesse appunto perché si tratta di Giosue Carducci.

Non intendo e non posso fare indiscrezioni: il lettore resterà meravigliosamente « sorpreso » quando li leggerà nel volume a tempo suo. Vi troverà le cose più semplici, che appunto perciò lo faranno più pensare. Vi troverà cose dette, allora, quasi per gioco e a cui noi attribuiamo ora l'importanza che realmente hanno: vi troverà curiosità, ma tali da assumere tutto il loro significato, quando le uniamo alla vita e alla condizione in cui nacque, visse e si formò il grande poeta.

Volete sapere come si chiamò il Carducci e perché così si chiamò? Ecco! qui: « Il giorno dopo (da che era nato, 28 luglio 1835) fui battezzato nella chiesa di Valdicastello col nome di Giosuè (coll'accento) Alessandro Giuseppe: Giuseppe nome dell'avo paterno già morto, Alessandro del padre di mia madre, Giosuè di un amico di mio padre da questo riveduto a punto allora ch'è era per nascere io. Tra i miei genitori ci fu contrasto del nome che mi si doveva mettere; e il babbo voleva ch'io mi chiamassi dall'amico, e la mamma voleva consacrare nel figliuolo il nome del padre di lei, che allora malaticcio le metteva paura. La vinse il babbo il quale diceva (e ne scrisse a' parenti) che siccome l'antico Giosuè aveva fermato il sole, così il Giosuè suo figliuolo avrebbe fermato il corso delle sciagure sue e inchiodato la ruota della fortuna. E io, aggiunge il Carducci, a quindici anni, gli contentai tutt'e due, ché per la vanità di comparire con due be' nomi da indì in là mi segnai sempre Giosuè Alessandro ». Questi particolari della sua vita, ed altri molti ancora, scriveva il giovine Carducci in Celle nel luglio del 1853, poco dopo da che si era recato presso i suoi nel solitario luogo, lasciando le scuole pie a Firenze e gli amici *Filomusi* come più tardi i *Pedanti*; e nessuno negherà che non abbiano il profumo della più viva freschezza.

Se passiamo dai « Ricordi » ad altre collezioni non meno interessanti, son da ricordare i cartoni dei « Dibattiti » (questo nome è pur suo). Contengono un materiale del maggior interesse, quello stesso che fu sfruttato, ma certo non tutto pubblicato nelle « Confessioni e Battaglie ». Accanto agli scritti e alle prime edizioni di ogni « battaglia » ci sono lettere, cartoline, telegrammi di plauso o di attacco o di insulto, ci sono giornali, opuscoli, fogli volanti: tutta insomma la documentazione di ogni fatto, che trova nei noti volumi il riscontro, e che

talvolta non furono per nulla pubblicati. E poco dopo i « Dibattiti » ci sono i cartoni delle « Ceneri e Faville », anche qui molto di più di quello che noi sappiamo dai tre volumi delle Opere del poeta, con giornali, lettere di amici e avversari, particolari gustosissimi.



Ma troppo lungo sarebbe se volessi dire qualcosa di ogni gruppo delle prose del Carducci: farei un cattivo catalogo e per giunta incompleto, senza poterlo illuminare a convenienza. Mi limiterò pertanto a ricordare solo, senza pretesa di sorta, che nella collezione delle prose carducciane si hanno parecchi inserti (autografi o trattazioni o giornali o spogli o appunti) riguardanti la critica delle sue poesie; gl'inizi della letteratura italiana dal secolo VI al sec. XII; gli Aleramici e il Monferrato e la poesia che si svolse a quella corte; tre grossi cartoni di notizie, spogli e appunti sulle rime antiche italiane. Poi grandi spogli e appunti e illustrazioni su Dante, sul Petrarca, sul Boccaccio; lezioni e trattazioni sulla letteratura italiana dei sec. XII-XIV, sulle ballate del duecento e del trecento, sui sirventesi, sui canti carnascialeschi, sul teatro antico e sulla commedia dell'arte, sulla poesia dei secoli XVI e XVII, sul Tasso, sulla lirica e la letteratura del secolo XVIII e XIX, sulla poesia popolare italiana, sullo svolgimento dell'ode; e tornando indietro, su Guittone d'Arezzo, sull'Ariosto, la cultura estense e la vita ferrarese, su Francesco Maria Molza, sul Metastasio.

Molta attività e molte cure il Carducci dimostrò per il Fantoni e il Parini: due nomi che ebbe presenti in tutta la sua vita, quantunque in forma diversa, quantunque ben diverso ne fosse il valore e diverso anche il risultato degli studi. Dopo il Parini, il Leopardi e il Mauzoni, il quale Manzoni fu studiato in ogni sua parte come attestano i pacchi di schede e di appunti.

E ci sono anche manoscritti e materiali che si riferiscono alla letteratura latina, soprattutto ad Orazio, di cui rimane quasi completa la traduzione delle odi in prosa, a Catullo e ad altri; studi di filosofia e di storia; ricerche e studi di letterature neolatine; quaderni di cose scolastiche; esercizi e traduzioni dall'inglese e dal tedesco; e poi schede e ritagli e carteggi speciali e documenti di vita familiare e rapporti con gli editori e discussioni con gli amici. E non parlo per oggi del Carteggio!

E non errava davvero il Carducci ad attribuire a questa sua funzione di maestro la maggiore giustificazione e importanza della sua vita. Chi è stato scolaro di lui non lo dimenticherà mai per tutta la sua vita. Che dava egli? non so, non è stato detto da nessuno, neanche dai più grandi degli scolari del Carducci: e la ragione sta forse in questo, che non si può dire. Era un qualcosa che legava indissolubilmente a lui, che rendeva più buoni, che faceva realmente uomini e italiani, che dava del magistero dell'arte e dello studio una concezione tutta nuova, strettamente legata fra l'intelletto, l'anima e la coscienza di una nuova finalità.

III. — CARDUCCI POETA ROMANTICO. — Può sembrare un paradosso o una contraddizione di termini la intitolazione di quest'articolo; ma chi conosce quel grazioso libretto che è il « Primo passo », divenuto rarissimo, e opportunamente perciò ristampato dal Pellizzari, ricorda anche la bella prosa del Carducci, preziosa per conoscere taluni lati della prima giovinezza del poeta. In quelle schiette pagine il Carducci ci narra che se il primo peccato realmente commesso fu un sonetto che diede a stampare nel 1852 per i coristi del teatro del Borgo Ognissanti, il primo peccato coll'aggravante della più pervicace *premeditazione*, ma coll'attenuante, nella quale invero il Carducci non ebbe merito alcuno, del non seguito effetto, devesi proprio a una novella romantica, col bravo titolo di « Amore e morte ». Finita la novella, il Carducci si recò dal direttore d'un periodico letterario-teatrale, tal abate Fioretti, per farla stampare; ebbe in risposta che la novella era troppo lunga. Il Carducci non solo non se n'ebbe a male, ma più tardi giunse al punto di lodare non so che cantata storica del Fioretti sulla cacciata dei Medici da Firenze; e gliela lodò soprattutto perché il Fioretti gli aveva risparmiata la stampa della

novella. « Immaginatevi, aggiunge scherzosamente il Carducci, se i critici italiani avessero poi scoperto che a sedici anni feci una poesia romantica! ».

Su quella novella molti almanaccarono: non la misero in dubbio perché il Carducci l'affermava e anzi citava a memoria due quartine, ma non si sarebbero mai aspettato che il poeta, dopo averne detto tanto male, avesse poi amorosamente conservato in bella calligrafia il componimento, completo e tutto ben diviso nei quadri o capitoletti.

Il componimento, che si divide in cinque parti, comincia col « Torneo di Tolosa »: «

È lampo di morte la spada la lancia
De gli otto tremendi Baroni di Francia.
Spiegarono in campo quegli otto gagliardi
De' bei fiordiligi gl'invitti stendardi.
Ma il Sir da la Stella de 'l limpido argento
È il re de' gagliardi, de' prodi egli è il fior.
Al nobile conte de l'arpe il concerto!
Al nobile conte salute ed onor!

Il conte dalla Stella, che non è altri se non il conte Rinaldo Sanseverino di Napoli, in breve vince e abbatte tutti i sette baroni avversari di Francia e, tra la meraviglia di tutti, è proclamato il re del torneo.

Era bello come il riso
De 'l suo cielo e de 'l suo mar.
Tutte quante in core e in viso
Le donzelle palpitâr.
Ma la bella de le belle,
La reina de l'amor,
Più di tutte le donzelle
Tremò in viso e tremò in cor,
Quando, sceso de l'arcione
Baldo in volto e in atti fier,
De la bella al padiglione
Inchinossi 'l cavalier.

In breve la fanciulla regina del torneo, che ha nome Gilda, si innamora del giovine italiano, vinto dal valore e dalla cortesia; e si prepara il secondo capitolo che è « La fuga ». La fanciulla ascolta commossa l'invito a recarsi con lui a Napoli, ma pene innanzi, inutile schermaglia, in quanto che amore ha già vinto, i suoi ricordi di fanciulla, la tomba della madre, la carità del natio loco: il Sanseverino riesce ben presto a vincerla.

E cavalcano e cavalcano
Per lo rigido sentier:
Da i pineti lunghe inseguono
Ombre e tenebre il corsier.

I due passano monti e fiumi e arrivano al castello del San Severino. Là li raggiunge, e qui comincia il terzo capitoletto, che è intitolato « Il duello », un sire di Francia, che è il fratello della giovine rapita, e cioè:

.... Sir Ugo di Castel Brancia
Gran Maresciallo del Re di Francia.

Questi rimprovera con sarcastiche parole il Sanseverino, gli consiglia di lasciar da parte i pugnali e battersi colla spada in franco duello. Acconsente di buon grado il giovine valoroso; e dopo meraviglioso cozzare, il Sanseverino atterra l'avversario infiggendogli la spada nel petto. Il Sire di Francia si confessa vinto e dichiara di voler abbracciare prima di morire il prode avversario; si avvicina il giovine conte, ma il francese a tradimento (ricordarsi che siamo nel 1852!) gli dà tre pugnate nel cuore, e tutti e due muoiono....

Il capitoletto che segue ha per titolo: « La demente ». È Gilda che non regge al duplice strazio! Grida, agitata, al suo Rinaldo:

Vieni, diletto mio, ti attesi tanto!
 A te mi stringi, o mio soave amor!
 Non vedi li occhi miei quant' hanno pianto?
 Duolo d' inferno mi ruggiva in cor.

Impazzisce ed è ricoverata in convento dove passa lunghi anni. L'ultima parte, « Una confessione », chiude il dramma. La pazza si presenta a un buon frate e confessa il suo amore profano e, a cagion d'esso, disperata salvezza: lungo dialogo tra la giovine e il frate, il quale le dice che vedrà e godrà puramente il suo amore in una vita più bella. Un sorriso si disegna sulla fronte della giovine, la quale, ricevuta piamente la benedizione del sacerdote, muore.

Dei cipressi là ne 'l campo
 Una fossa si scavò:
 De le faci il sacro lampo
 Una bara accompagnò.
 Quattro braccia barcollando
 Ne la fossa la posâr.
 E le suore ritornando
 — Tutto passa — mormorâr.

Così finisce la lunga novella scritta tutta d'un fiato in un giorno d'estate del 1857.

La romanza *Amore e Morte* non rappresentò tuttavia una eccezione, come sembra trarsi dalle stesse pagine del « Primo passo », ma fu una delle tante poesie simili che in que' tempi il Carducci compose; dirò di più, fu l'ultimo prodotto del suo periodo filoromantico che era cominciato a quattordici anni, nel 1849, e terminava a 17, nel 1852. Fu quello un periodo di interna lotta nell'anima del giovine poeta, combattuto dall'amore per i classici da un lato e dall'altro dall'armonia e dall'onda e dalla viva espressione della poesia romantica. A quest'ultimo riguardo, si pensi che il Carducci ebbe a suo maestro amato, venerato, il Barsottini, profondo fantoniano, arrabbiato pratiano, che non poteva non infondere nell'animo dei suoi scolari, anche di un ribelle come il Carducci, l'amore alla poesia allora universalmente ammirata, la romantica. È ben vero che qualche volta il Carducci ne usciva ristucco e si vendicava dedicando al suo maestro certi sonetti satirici o burchielleschi abbondantemente caudati, ad es. quello: « Nascesti dentro ad un secchion da latte »; ma alla fine qualcosa restava.

In un certo foglietto di ricordi poetici, nei quali è detto anche che il primo sonetto da lui composto, a tredici anni, era dedicato *A Dio*, e cominciava:

Da le oscure latèbre del mio core;

in tali ricordi, scritti qualche anno più tardi, il Carducci notava che dai suoi componimenti traspariva il disamore de la vita, « disamore che mentre mi tien solitario, non mi vieta i più dolci affetti, disamore che io avevo anche a quattordici anni, mirabil cosa! In questi tempi

mi ricordo di aver composto fra le altre cose una romanza « L'Orfaella », che, se bene inculta e di povero stile, riusciva assai affettuosa ».

Nell'anno seguente, 1850, tra i manoscritti del Carducci che rimasero a lui stesso ignoti (perchè non li ordinò in belle camicie verdi come fece per gli altri, quale elemento di studio del suo formarsi, o come caro ricordo degli anni suoi primi), vi ha un intero e ben curato componimento romantico che ha per titolo « Il lamento del Trovatore ». Comincia :

Or che del sol cadente
tremola incerto il raggio,
or che a l'astro morente
manda natura un palpito d'omaggio,
le note del dolore
sposa a l'arpa del pianto il Trovatore.

E continua :

Oh come dolce è un guardo
di vergine diletta,
se languidetto e tardo
a timida richiesta amor lo affretta !
Ma il guardo de l'amore
sospira in van l'amante Trovatore.

Alla poesia il Carducci nel 1853 (quando era già convertito definitivamente al classicismo) faceva seguire queste osservazioni : « Fu il primo canto di amore che io scrivessi, e fu nel maggio del 1850. E tanto mi piacque questo mascherarmi da Trovatore che molti canti col nome di « Lai di un trovatore » io composi. Fra questi il « Delirio del Trovatore » nell'agosto del 1850, cosa più che pazza, e la « Morte del Trovatore », cosa assai affettuosa ma neglettissima e che moltissimo allora piacque ai miei amici. Questo canto sopra riportato (e cioè *Il lamento del Trovatore*) fu ricorretto nel settembre del 1851, e fu allora che disperando di correggere a mio modo gli altri, molti ne distrussi, fra i quali « Il delirio » e la « Morte ». Ma ne son rimasti anche troppi ! ».

Se dunque nel 1853 era completamente terminato il periodo della scalmana trovadorica e romantica, abbiam la riprova che tale periodo c'era stato, e vivacissimo, nel Carducci, a cominciare dal 1849. E come in quei quattro anni che sono tra il 1849 e il 1852 il Carducci si era sbizzarrito in ogni guisa, e in rime e tendenze delle più svariate forme, dopo d'allora si diede tutto ai classici e diventò il seguace se non il fondatore della Società degli *Amici pendanti*. Le prove di questo suo reciso cambiamento sono moltissime, ma credo non sia privo di interesse accennare a certe osservazioni che egli scriveva nel 1853 e 1854 contro il costume che avevano i padri e i maestri di mettere libri moderni, e specialmente tedeschi, inglesi e francesi, nelle mani della gioventù, che ne rimane e nell'anima e nella mente guasta. « Me guastarono a tale, afferma il giovane letterato e poeta, che ne risento ancora Byron, Schiller, Goethe, Victor Hugo, Sue, Guerrazzi e Prati; che d'altronde io rispetto e credo grandi, ma non convenienti a la gioventù ».

E questi concetti li sentimmo sempre da Lui più tardi e li ascoltammo nella scuola : egli stimava e ammirava, quando eran grandi, i manzoniani, i romantici, gli esteti ; ma non li credeva nutrimento adatto ai giovani, che dovevano invece formarsi alla rude e positiva scuola dei classici.

ALBANO SORBELLI.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque nationale. — M. Joseph Reinach a légué à cet établissement sa collection d'autographes et de lettres personnelles, au Conservatoire de musique un autographe de J.-J. Rousseau, à la bibliothèque de la Chambre des députés le buste de Gambetta par Falguière, etc.

Bibliothèque Sainte-Geneviève. — Une exposition de manuscrits à peintures a été organisée en mai dernier à la Bibliothèque Sainte-Geneviève à Paris par MM. Charles Mortet et Amédée Boinet. Parmi les volumes les plus remarquables, on notait : un évangélaire provenant de Saint-Frambourg de Senlis (IX^e siècle, n^o 1190), une Bible latine copiée à la fin du XII^e siècle par un certain Manerius de Canterbury (école anglaise, n^{os} 8-10), un psautier ayant sans doute appartenu à Marguerite de Bourgogne, femme de Charles I^{er}, roi de Naples et de Sicile (XIII^e s., n^o 1273), un bestiaire daté de 1276 (n^o 2200), un psautier exécuté pour l'abbaye de Sainte-Elisabeth de Genlis (fin du XIII^e siècle, n^o 2689), un missel de Sainte-Geneviève (XIII^e s., n^o 90), un autre missel à l'usage de Senlis (début du XIV^e s., n^o 103), les grandes chroniques de France, rédigées en français par Primat, moine de Saint-Denis et terminées en 1274, exemplaire présenté à Philippe le Hardi (n^o 782), un roman de la Rose (XIV^e s., n^o 1126), le « Pèlerinage de humain voyage de vie humaine » de Guillaume de Guilleville (XIV^e s., n^o 1130), un Pontifical de Guillaume Durand, arrangé pour l'église de Bourges (XIV^e s., école italienne, n^o 143), le célèbre Tite-Live de Charles V, donné en 1427 par le duc de Bedford, régent de France, à son frère Honfroi, duc de Gloucester (n^o 777), une traduction provençale du Livre des propriétés des choses de Barthélemy l'Anglais, faite probablement pour Gaston Phébus, comte de Foix (n^o 1029), un exemplaire de la traduction française du même ouvrage, par Jean Corbechon, ayant appartenu à Charles d'Orléans, père de Louis XII (n^o 1028), deux livres d'heures de l'atelier du maître des « Heures du maréchal de Boucicaut » (n^{os} 2686 et 2701), un autre livre d'heures de l'atelier du maître des « Heures de Rohan » (n^o 1278), une Cité de Dieu de l'école italienne, datée de 1459, avec peintures de Nicolas Polani et aux armes du cardinal Philippe Lévis, plus tard archevêque d'Arles (n^o 218), un exemplaire richement illustré de la traduction française du même ouvrage par Raoul de Presles, exécuté pour Mathieu Beauvarlet, conseiller général des finances sous Louis XI (école de Tours, 1475-1480, n^o 246), deux livres d'heures de l'école de Bourdichon (n^{os} 2704-2705), les « statuts, signatures et noms des porteurs de la châsse de sainte Geneviève (1525-1783, n^o 1874), un censier de l'abbaye de Sainte-Geneviève, rédigé en 1540-1541 (n^o 642), un collectaire à l'usage du prieur de l'abbaye de Sainte-Geneviève, copié en 1711 (n^o 121).

La prochaine exposition qui sera ouverte au public à la Bibliothèque Sainte-Geneviève concernera le livre à gravures du XV^e siècle et du début du XVI^e. Rappelons qu'il existe dans le même établissement une exposition permanente de reliures artistiques depuis le début du XV^e siècle jusqu'à nos jours.

Musée de l'Armée. — M. Léon Rosenthal a fait don au Musée de l'Armée d'un cabinet de travail de La Fayette et de souvenirs du général, notamment deux aquarelles de drapeaux de la garde nationale de 1792, un tableau de la garde nationale parisienne, 1790 ; une pierre de la Bastille avec effigies de Louis XVI, Bailly, La Fayette ; un plan de la Bastille ; un insigne de chevalier de Saint-Louis, un sabre dit « de la République batave » ; un portrait de La Fayette, par M^{me} Joubert ; un dessin représentant George Washington et La Fayette ; un

médailon de Bolivar, par David d'Angers, avec lettre autographe de La Fayette; enfin plusieurs meubles de l'époque révolutionnaire.

Maison Victor-Hugo. — On a inauguré le 18 juin dernier à la maison de Victor Hugo, 6 place des Vosges, une exposition du Théâtre romantique. On y a groupé notamment tous les éléments d'une iconographie complète des auteurs dramatiques, des critiques, des acteurs et des actrices du temps. Victor Hugo et Alfred de Vigny, Balzac et Alexandre Dumas, Gérard de Nerval et Théophile Gautier, Rossini, et Berlioz, M^{lle} Georges et Déjazet, Tambourini, la Tagliioni et les sœurs Garcia, Jules Janin et Rachel, M^{me} Dorval et Alice Ozy, Frédéric Lemaître et Mélingue, Fanny Essler, Alfred de Musset, Augustine Brohan y figurent sous forme de lithographies, de dessins, d'aquarelles, de peintures ou de simples croquis.

Des manuscrits et des lettres autographes de Victor Hugo et de Gérard de Nerval, des études de costumes de théâtre où la fantaisie et la précision nerveuse de Gavarni l'emportent de beaucoup sur les qualités pourtant très remarquables manifestées par Louis Boulanger, Champmartin et Lorient dans leurs travaux du même genre, une magnifique étude de Victor Hugo pour le décor du *Roi s'amuse*, une toile documentaire fort curieuse où Besnard a donné la physionomie de la salle du Théâtre-Français le soir de la première représentation d'*Hernani*, un chatoyant ensemble de croquis, d'aquarelles, de sépias ayant trait à l'histoire du théâtre pendant la première moitié du dix-neuvième siècle, par Devéria, Eugène Lami, Louis Boulanger, Champmartin, Henri Monnier, et quelques rares portraits peints dominés par une superbe effigie de Jules Janin que Champmartin a signée, font revivre sous nos yeux toute l'époque. Notons encore une série de portraits-charges en terre cuite, la plupart exécutés par Danton, l'écriiroite en bronze de Berlioz, le carnet de dépenses de Rachel, etc.

M. Louis Barthou a prêté, d'autre part, quatre pièces de ses précieuses collections : 1^o une édition originale du *More de Venise* portant une dédicace en vers d'Alfred de Vigny à Marie Dorval ; 2^o un billet d'invitation à la première représentation d'*Hernani*, signé de Victor Hugo ; 3^o une première édition de *Cromwell*, dédiée au père de l'auteur, le général Hugo ; 4^o une première édition des *Burgraves*, contenant des pages manuscrites.

Château-Thierry. — *Troisième centenaire de la Fontaine (10 juillet)*. Les fêtes organisées par la municipalité de Château-Thierry à l'occasion du trois centième anniversaire de la naissance de La Fontaine ont revêtu un vif éclat.

Après des récitations de fables devant la statue du poète, Mme Caristie-Martel a dit un à-propos en vers de M. Camille Le Senne. Le ministre de l'instruction publique et MM. Alfred Capus et Robert de Flers, délégués de l'Académie française, ont prononcé des discours. Le ministre a remercié la municipalité de Château-Thierry d'avoir convié le gouvernement « à une fête dont il n'est pas de village en France qui ne pût prendre légitimement sa part ». Puis, faisant allusion aux épreuves supportées par la ville au cours de la guerre, il a dit : « C'est désormais accomplir un pèlerinage de l'esprit et honorer l'œuvre des soldats que de venir saluer chez lui Jean de La Fontaine. Aucun génie ne représente mieux que le sien ce que les soldats ont sauvé de plus essentiel et de plus rare parmi les biens qui nous étaient disputés. Poète national avec des fables, écrivain populaire en dépit de son art raffiné, moraliste et éducateur sans grand parti pris, sa destinée était riche en imprévu et en contrastes ; une suprême aventure allait mettre le comble à tant de singularité. La guerre a promu à une sorte de dignité héroïque la mémoire de ce contemplateur indolent ».

Fontainebleau. — La Société des Amis de Fontainebleau a organisé en juin dernier, pour quatre mois, dans la salle du Jeu de Paume du Château de Fontainebleau une exposition de dessins du XVI^e siècle de l'École de Fontainebleau. Parmi les noms d'artistes représentés dans cet ensemble important qui comprenait 138 numéros, on relevait ceux de René Boyvin, Antoine Caron, Jean Cousin le père, Jean Cousin le fils, Etienne Deleaulne, Toussaint

Dubreuil, Jacques-Androuet du Cerceau, Guillaume Dumée, Geoffroy Dumonstier, Martin Freminet, Gilles Guinet, Nicolo dell'Abbate, Luca Penni, François Primatice, Pierre Quesnel, Rosso et Léonard Thiri. Ces dessins appartiennent au Musée du Louvre, à la bibliothèque de l'École des Beaux-Arts à Paris et à M^r Jean Masson. On notera un frontispice de Jean Cousin le fils pour le premier livre des « Meslanges poétiques » de J. Vatel (1576) (le manuscrit du second livre est au Musée Condé à Chantilly).

En outre, on avait réuni dans la même salle un choix de reliures artistiques de premier ordre, exécutées pour les rois et les reines ayant habité le palais de Fontainebleau au XVI^e siècle, reliures qui ont été prêtées par les bibliothèques de l'Arsenal, Mazarine et Sainte-Geneviève et par M. H. Lefuel. Nous signalerons les volumes aux armes ou aux chiffres de François 1^{er}, François II, Henri II, Catherine de Médicis, Diane de Poitiers, Henri III, Henri IV, Marguerite de Valois et Marie de Médicis. Une des reliures, aux armes et avec la devise de Catherine de Médicis (Bibl. de l'Arsenal), renferme l'inventaire des « vaiselles, joyaux d'or et argent doré, pierres, bagues, espées, poignarts trouvés au Cabinet du roi à Fontainebleau » (1560-1562). On notera encore une reliure de Henri III avec ses emblèmes macabres (squelettes, larmes, cierges, cerceils, têtes de mort) (Bibl. Mazarine), une autre ayant appartenu au même souverain alors qu'il était seulement roi de Pologne (spécimen très rare, daté de 1574) (Bibl. Mazarine) et le *Livre des statuts de l'ordre du Saint-Esprit* (1578), relié par Nicolas Eve en 1579 (Bibl. Sainte-Geneviève).

Enfin, à l'occasion du Centenaire de Napoléon, on avait groupé dans deux vitrines un bel ensemble de reliures exécutées pour Napoléon 1^{er} et extraites de la bibliothèque particulière de l'empereur, située dans les petits appartements du rez-de-chaussée du palais. Quelques-unes de ces reliures sont signées de Bozérien et de Bradel.

La Malmaison. — A l'occasion des fêtes du Centenaire de Napoléon, une exposition de souvenirs napoléoniens a été organisée en mai dernier à la Malmaison.

A l'appel de M. Bourguignon, conservateur de la Malmaison, devenue propriété nationale et musée, tous les membres de l'ex-famille impériale, tous les fidèles, de la gloire napoléonienne, tous les collectionneurs des précieuses épaves où s'évoquent soit la vie familière et intime, soit la vie publique du grand homme, depuis les rayonnantes journées du Consulat jusqu'aux affaires de l'agonie, ont répondu avec un touchant empressement. Ainsi s'est constitué, dans le musée, un nouveau musée temporaire dont les éléments, fort heureusement, ne disparaissent pas tous à la clôture de cette exposition. Ce qui a été prêté par l'Etat restera et quantité d'autres prêts demeureront à titre de dons.

Nous noterons le buste du premier consul par Houdon, appartenant au colonel Bolnot, les deux sièges sur lesquels à Notre-Dame, le jour du sacre, prirent place le pape et l'empereur, des souvenirs de l'impératrice Joséphine, la chambre reconstituée de Bonaparte aux Tuileries (meubles des frères Jacob), le mobilier de Longwood, le portrait de Napoléon par Isabey, des toiles de Géricault et de Gros, un *Empereur en costume du sacre*, copie du portrait de Gérard, offerte à Caulaincourt et qui échappa seule, en 1914, à l'incendie du château de Caulaincourt, les Allemands l'ayant mise en sûreté (!) à Maubeuge dans l'intention de l'exposer plus tard, avec tant d'autres objets, à Berlin; sur le bureau de l'empereur, les annuaires, annotés de sa main, des régiments de sa garde, l'état de ses généraux, et, dans des vitrines, la plus riche collection d'autographes qu'on ait encore vue réunie, composée soit de lettres originales, soit de documents officiels commentés et contresignés par le maître.

Au second étage, où menait un escalier décoré de curieux papiers peints de l'époque offerts par M. Charles Follot, on avait évoqué dans trois salles, sous forme de tableaux et de gravures, l'histoire de la Malmaison et celles du roi de Rome, de la détention à Sainte-Hélène, du retour des Cendres, et enfin du second Empire, dont la place est d'autant plus marquée dans ce musée que l'impératrice Eugénie, en 1867, eut la première l'idée de le fonder.

Reims. *Pose de la première pierre de la bibliothèque.* — Cette cérémonie a eu lieu le 20 juillet dernier, en présence de M. Murray Butler, président de l'université Columbia et président de la dotation Carnegie pour la paix internationale, M. Myron T. Herrick, ambassadeur des Etats-Unis, qu'accompagnaient MM. Leredu, ministre de l'hygiène et de la prévoyance sociale, et M. Paul Appell, recteur de l'Académie de Paris.

La nouvelle bibliothèque, qui doit remplacer celle que les Allemands ont détruite, s'élèvera sur un terrain situé à l'angle de la rue de l'Ecole de Médecine et de la rue du Cardinal de Lorraine, M. Charles Roche, maire de Reims, a salué l'ambassadeur des Etats-Unis, le président de l'université Columbia, le ministre de l'hygiène et le recteur de l'Académie de Paris, et a dit toute la reconnaissance de la population pour l'aide généreuse que lui ont apportée les Américains. Il a vivement remercié le président de la dotation Carnegie qui, par son don magnifique, a permis à la municipalité d'entreprendre la reconstruction de la bibliothèque tombée sous les bombes allemandes.

M. Myron T. Herrick a dit qu'il avait tenu à revenir à Reims, dès que cela lui a été possible « car celui qui aime la France voudra y faire un pèlerinage comme à un lieu sacré sanctifié par le martyre ». « Le monde, a dit l'ambassadeur, ne doit jamais oublier les leçons de la guerre, mais nous tiendrons notre foi à ceux qui se sont sacrifiés, et nous récolterons les fruits de la victoire qu'ils ont gagnée, si nous nous détournons maintenant du passé pour regarder l'avenir, tâchant d'amener le monde à un esprit de conciliation, d'égards pour autrui et d'obligations honorables, qui permettra aux nations de se consacrer au travail que nous devons faire ensemble, si l'humanité veut profiter d'une paix durable ».

M. Murray Butler a pris ensuite la parole. Il a, tout d'abord, constaté que cette cérémonie prouvait une fois de plus que « l'esprit humain ne peut être brisé par la force et que le plus vaste appareil de destruction ne peut longtemps réprimer ce qu'il y a de meilleur et de plus significatif dans la vie humaine ». Il a, en outre, déclaré que cette bibliothèque, dont la première pierre venait d'être posée « n'est que le premier de tous les édifices qui devront s'élever entre les Vosges et la mer en témoignage de la force indomptable des peuples voués à la liberté et au progrès ». Puis il a dit : « Les administrateurs de la dotation Carnegie pour la paix internationale ont désiré ainsi exprimer leur conviction que la France fut, en 1914, victime d'une attaque cruelle, préméditée et sans provocation; ils désirent témoigner leur certitude que la France se relèvera au-dessus de ses pertes et de ses souffrances; ils désirent prouver de nouveau l'interdépendance de la France et de l'Amérique et l'alliance amicale qui existe entre leurs gouvernements et leurs peuples ».

Enfin, M. Leredu, ministre de l'hygiène, prenant la parole au nom du gouvernement, a remercié l'ambassadeur des Etats-Unis et le président de la dotation Carnegie de cette nouvelle preuve de l'amitié américaine qu'ils venaient de donner à notre pays et a remercié également les membres du conseil de la dotation Carnegie du don magnifique qu'ils ont fait à la ville de Reims sur l'initiative du président du centre européen de cette fondation, M. d'Estournelles de Constant, chaleureusement soutenue par M. Murray Butler.

Versailles. — M. Paul Gruyer a consacré dans *les Débats* (n° du 16 août) un article intéressant à la bibliothèque municipale de Versailles trop peu connue assurément et qui renferme des richesses innombrables. Ce dépôt se trouve à deux pas du Château, 5, rue Gambetta, dans l'ancien Hôtel du Dépôt général des Affaires Etrangères, de la Marine et des Colonies. Le monument fut construit en 1762 par Berthier, le père du maréchal, avec des plafonds en briques montés sur des solives de fer, ce qui était à l'époque une innovation. Les décorations et les peintures de Bachelier et de Van Blarenberghe sont restées pour ainsi dire intactes depuis le XVII^e siècle et c'est dans des armoires blanc et or datant de Choiseul que sont rangés les livres composant la bibliothèque, livres et albums d'origine illustre, maroquins rouges et bleus aux armes des rois, des reines, des favorites, des princes et princesses du sang.

Douze mille proviennent de la bibliothèque royale du château, dix-neuf cents du Petit-Trianon, onze mille du Comte de Provence, dix mille de Mesdames, filles de Louis XV, sans compter les épaves des bibliothèques de la marquise de Pompadour et de Madame du Barry et des bibliothèques d'émigrés séquestrées pendant la Révolution. A ces volumes vinrent encore au cours du siècle dernier s'ajouter d'autres volumes et à l'heure actuelle la Bibliothèque de Versailles en compte quelque 250.000.

Mais cette bibliothèque est aussi un musée et, à côté des livres, voici des tableaux, des sculptures, des bibelots, des meubles : originaux de Houdon, buste de Caffieri, pastels de Boze, dessins et aquarelles de Boucher, portraits de Charlotte Corday, de Marat, etc. M. Hirschauer, conservateur, rédige et publiera le catalogue raisonné et critique de toutes ces œuvres d'art.

54^e Congrès des Sociétés savantes de Paris et des départements tenu à Paris du 29 mars au 1^{er} avril 1921. Ce congrès s'est ouvert le 29 mars à la Sorbonne sous la présidence de M. G. Babelon, membre de l'Institut, président de la Section d'archéologie du Comité des Travaux historiques et scientifiques.

Séance du 29 mars. — M. le chanoine Bonno, correspondant du ministère à Meaux, communique trois livres imprimés provenant de l'abbaye de Fontaine-les-Nonnes : 1^o *Parthenia Mariana* de Baptista (Spagnuoli) Mantuanus, publié à Paris par Jean Petit au début du seizième siècle ; 2^o *Breviarium ordinis Fontebaldensis*, partie d'été, imprimée à Paris en 1545 par les soins de l'abbesse Louise de Bourbon-Vendôme. La partie d'hiver du même bréviaire est conservée à la Bibliothèque nationale ; 3^o *Statuts du diocèse de Meaux* (1246-1511), impression gothique du début du seizième siècle. — Dans son étude sur *l'Ancien état civil en Quercy*, M. l'abbé Sol montre les recommandations faites par un évêque de Cahors à son clergé pour une tenue des registres paroissiaux plus conforme aux prescriptions des ordonnances royales. Après la déclaration de 1736, l'évêque du diocèse a soin de se faire remettre, au cours de ses tournées pastorales, le registre des baptêmes, mariages et sépultures qui devait demeurer dans les archives paroissiales, et de donner les avis utiles à l'exécution rigoureuse des ordres royaux, notamment de ceux de 1667 et de 1736. Des annotations, défendues cependant par les ordonnances, furent faites sur les registres par certains curés et l'auteur en signale un bon nombre. Dans un manuscrit déposé aux archives de la Seine, le même auteur avait mentionné de semblables irrégularités pour les actes de quelques paroisses de Paris. — Le docteur Leblond, président de la Société académique de l'Oise, en copiant dans les minutes les plus anciennes de deux notaires de Beauvais (de 1548 à 1595) tout ce qui intéressait l'histoire locale (mœurs et coutumes, métiers, commerce et industrie, testaments, inventaires et mariages, etc.), en a extrait pour le congrès des détails inédits, infiniment précieux pour l'histoire de l'art et des artistes dans le Beauvaisis. On y voit se succéder, en de nombreux marchés ou contrats d'apprentissage, signés de leur main, les maçons bâtisseurs d'églises, les verriers, les peintres, les tailleurs d'images, fondeurs de cloches, chasubliers, orfèvres, horlogers et facteurs d'orgues. Leurs œuvres se disséminent par tout le Beauvaisis, en Normandie, aux environs de Paris, dans les églises des moindres villages comme dans les habitations privées.

Séance du 30 mars. — M. Coquelle, membre non résidant du Comité des travaux historiques et scientifiques, fait une communication relative à un cueilleret ou registre des cens et rentes dus à la fabrique de l'église Saint-Jacques de Meulan (Seine-et-Oise). Ce registre, conservé aux archives municipales de Meulan, fut composé presque en entier par Denis de la Planche, marguillier de Saint-Jacques, antérieurement à 1509. Il est en grosse cursive gothique et contient quarante-quatre indications d'immeubles ou de terres devant un cens, plus les acquis de ces cens. Il s'étend de 1509 à 1601. Son importance est grande au point de vue de la topographie du port de Meulan au seizième siècle. Le total des cens et rentes dus à Saint-Jacques s'élevait par an à 33 livres 15 sols, plus trois setiers de blé. Vingt-six marguilliers de

cette paroisse sont mentionnés sur le cueilleret. Il est suivi d'un obituaire de la même église, contenant seize obits. Presque tous se rapportent à des personnes mentionnées dans le cueilleret. — M. Auvray, membre du Comité, communique trois feuillets d'origine angevine, récemment donnés à la Bibliothèque nationale. Deux de ces feuillets, de la première moitié du seizième siècle, sont des fragments d'un registre de comptes angevin, vraisemblablement du chapitre cathédral de Saint-Maurice d'Angers. On trouve à y relever les noms de quelques personnages connus par ailleurs et de quelques localités. Le troisième feuillet est un fragment du procès-verbal de la translation des reliques de Saint-Florent de Saumur dans une nouvelle chasse donnée par Louis XI (25 juin 1480). M. Auvray établit que ce document a été une des sources utilisées par D. Huynes qui, dans son *Histoire de l'abbaye de Saint-Florent de Saumur*, a fait un récit assez détaillé de la cérémonie de cette translation.

M. Bondois, membre de la Société de l'école des Chartes, fait une communication intitulée : l'Affaire du Val-de-Grâce en août 1637. Les documents de la cassette de Richelieu. La collection de Saint-Albin que le département des manuscrits de la bibliothèque nationale vient d'acquérir, contient entre autres pièces importantes sur l'histoire moderne de la France, un dossier relatif à l'affaire du Val-de-Grâce, où la reine Anne d'Autriche fut compromise en août 1637. Ce dossier comprend dix-sept documents, qui figuraient au dix-huitième siècle dans les archives du maréchal duc de Richelieu, qui les communiqua au père Griffet. Celui-ci a intelligemment résumé les données de ces pièces (procès-verbaux d'interrogatoires et lettres) dans son *Histoire de Louis XIII*. Ces dix-sept documents proviennent de la cassette du cardinal. Celui-ci avait constitué un dossier complet de l'affaire, dossier qui fut dispersé à la Révolution. Une partie des pièces fut recueillie par le marquis de Bruyères-Chalabre, puis vendue à sa mort en 1833 et achetée par le libraire Fontaine, puis par la Société des bibliophiles. Cette société s'en défit en 1847; acquises à cette date par la Bibliothèque, ces pièces y ont constitué le manuscrit français 10215 (ancien supplément français 4068) et ont été publiées par M. Cousin, en appendice de son étude sur Madame de Chevreuse. L'autre partie du recueil passa entre les mains de Ph. L. de Saint-Albin; ces documents, qui complètent très heureusement le manuscrit cité plus haut, et par conséquent la publication de Cousin, sont répartis maintenant dans les trois volumes nos 22896, 22897 et 22898 des nouvelles acquisitions françaises et permettent d'établir une liste des actes officiels, avec pièces annexes relatives à cette affaire. L'étude de ces nouveaux textes: procès-verbaux de la perquisition du chancelier au couvent du Val-de-Grâce, interrogatoire du « porte-manteau » La Porte, lettres de la reine saisies au couvent, lettres du roi et du père Caussin, permet de contrôler les affirmations peu exactes des mémoires de l'époque et de faire ressortir le rôle des personnages qui furent compromis dans cette affaire, ainsi que la culpabilité de la reine. — M. Destainville, membre du Comité départemental d'histoire économique de la Révolution dans l'Aube, fait une communication sur le manuscrit d'Etienne Franchetot, de la Villeneuve-du-Chemin (Aube). C'est un journal dans lequel Etienne Franchetot, aubergiste à la Villeneuve-du-Chemin et maire de sa commune, a enregistré de 1787 à 1814 les « nouvelles de Paris », telles qu'elles parvenaient au village, les faits principaux de la Révolution et de la guerre, ainsi que les actes officiels, le tout accompagné de réflexions et d'appréciations souvent curieuses par le jour qu'elles ouvrent sur la façon dont étaient interprétées dans le peuple des campagnes les événements qui agitaient le pays. M. Destainville a remis les faits dans leur ordre logique, apportant au texte les identifications historiques indispensables et en s'appliquant surtout à mettre en valeur ce qui a trait aux manifestations de l'esprit public. — M. Hirschauer donne lecture, en son nom et en celui de M. Lery, d'un travail sur les Plans de Versailles pour servir d'introduction à un catalogue critique de ces plans. Plus de 120 plans ont été retrouvés par eux dans les dépôts publics de Versailles et de Paris, dans les bureaux de diverses administrations, dans des collections privées. Mais une liste toute sèche serait de peu d'intérêt: il importe de restituer les dates qui manquent sur la plupart des plans anciens

et, même pour ceux qui sont datés, de critiquer la valeur des renseignements que chacun d'eux apporte. Ce travail de discrimination permet à MM. Lery et Hirschauer de dresser une liste des principaux plans qui peuvent être utilisés avec sécurité pour l'étude du développement de l'agglomération versaillaise, depuis le premier plan, des environs de 1672, jusqu'aux plus récents.

Séance du 1^{er} avril. — M. Lechevalier adresse le sommaire de la communication qu'il se proposait de faire: Les anciennes archives paroissiales. Leur importance. Leur conservation. Les anciennes archives paroissiales sont une mine précieuse de renseignements pour l'histoire locale comme pour l'histoire nationale. Les registres de catholicité sont fréquemment plus complets et plus suggestifs que ceux de l'état civil qui leur ont succédé. Les livres du trésor constituent les véritables registres de délibérations des conseils de paroissiens et leur unique comptabilité. Quant aux archives des confréries de charité, elles nous découvrent tout un côté de la solidarité effective qui unissait entre eux les habitants d'un même village ou de villages voisins. D'autres titres de moindre importance ne sont guère moins intéressants pour l'histoire de nos provinces sous la monarchie. En conséquence, il est urgent de conserver ces documents. Si les registres de catholicité sont aujourd'hui réunis dans les archives des communes et dans les greffes des tribunaux de première instance, si d'autres manuscrits ont trouvé asile dans les dépôts départementaux ou communaux, il est certain qu'un grand nombre d'autres titres, conservés naguère par les fabriques paroissiales, sont maintenant dispersés et menacés de destruction. Il paraît donc utile de prendre, à bref délai, les mesures nécessaires pour obtenir leur réintégration dans un dépôt public et les signaler à l'attention des historiens.

— M. L. Vuilhorgue, secrétaire de la Société académique de l'Oïse, communique une étude sur un manuscrit inédit daté de 1455-1456 et découvert par lui, à la fin du mois d'août 1920, dans la mannette à papiers d'une revendeuse du marché de Beauvais. Il s'agit d'un registre de recettes et de dépenses d'un frère d'armes de Jeanne d'Arc, de messire Rigault de Fontaines, conseiller et grand chambellan de Charles VII, retiré dans ses terres de Songeons (Oïse) et qui mourut à la fin de 1456 ou dans les premiers mois de l'année 1457. Ce manuscrit, incomplet aujourd'hui de 15 feuillets du premier cahier, nous montre en quel lamentable état d'abandon étaient la plupart des paroisses d'une certaine partie de la région picardo-beauvaisine, vers 1450, surtout depuis l'invasion anglo-bourguignonne. « Fautle de possesseurs », le sire de Fontaines ne reçoit presque plus rien de ses fiefs en Beauvaisis. Les fermiers, les tenanciers ont fui devant l'ennemi. Par la variété de l'intérêt qu'il nous offre, par les éléments nouveaux d'information qu'il fournit, le document de 1455 forme un très utile complément à l'histoire narrative de la deuxième moitié du quinzième siècle. Dans le chapitre relatif aux paiements et dépenses, nous trouvons le détail des frais pour l'achat des aliments, des boissons, des vêtements. Nous avons bien là, à la fin de la guerre de Cent ans, le tableau, l'idée d'un train de vie qui est loin d'être fastueux. Le protégé et fidèle ami de Dunois, le chevalier de Fontaines était fort hospitalier. Tantôt ce sont, par exemple, deux Jacobins qui viennent au manoir de Songeons partager le modeste repas du vieux chambellan de Charles VII. D'autres fois, ce sont ses neveux et héritiers Jean et Louis de Grouchy, Enguerrand de Saint et Jacques de Milly, qui reçoivent un accueil familial de leur oncle aujourd'hui à l'extrême limite de la vieillesse. Fort rares sont les registres du quinzième siècle qui nous fournissent des renseignements sur la vie privée des particuliers, sur l'histoire des mœurs, sur la vie économique d'une région, quelques années après l'expulsion totale des troupes anglaises du sol national.

— M. Audouin, professeur à la Faculté des lettres de Poitiers, vient de retrouver aux archives de la Vienne quatre manuscrits de Dom Fonteneau, concernant les privilèges du prieuré de Saint-Nicolas de Poitiers et de l'abbaye de Montierneuf. Il signale, notamment, le commentaire critique joint par le savant bénédictin au plus ancien de ces documents et en discute les conclusions.

Congrès du Livre (14-19 juin). *Séance du 14 juin.* — Le deuxième congrès national du Livre s'est ouvert le 14 juin, en l'hôtel du Cercle de la librairie, boulevard Saint-Germain, en présence de M. Millerand, président de la République, aux côtés de qui avaient pris place M. Daniel-Vincent, ministre du travail, et les délégués officiels des lettres et de la librairie.

M. Pierre Decourcelle, ancien président de la Société des gens de lettres, a salué et remercié le président de la République et le ministre du travail, qui ont bien voulu honorer de leur présence la séance d'inauguration du deuxième congrès du Livre, et exprimé également la gratitude des congressistes pour le ministre des affaires étrangères et le ministre de l'instruction publique, qui, eux aussi, ont bien voulu accorder leur haut patronage au congrès et qui se sont fait représenter à cette réunion.

La journée a été consacrée à l'étude des matières premières. L'assemblée a entendu la lecture de rapports très étudiés dont les auteurs sont par leurs travaux et leur situation particulièrement justifiés pour traiter en parfaite connaissance de cause les sujets à l'ordre du jour. MM. André Navarre, Louis Colas et Auguste Biclet, fabricants de papier, ont parlé le premier du papier, le second des pâtes d'alfa, le troisième des pâtes à papier et de la fabrication des cartons ; M. Gaston Popelin, fabricant de toiles, a entretenu l'assistance des toiles pour la reliure.

Séance du 15 juin. — Le congrès a étudié la question de la fabrication du livre ; mais avant d'en commencer l'examen, il est revenu à celle de la toile de reliure et au rapport présenté la veille à ce sujet par M. Gaston Popelin et a repoussé une résolution tendant à la suppression de tous droits de douane à l'importation des toiles en France. M. René Deslis a présenté un rapport sur l'imprimerie et l'édition en général, sur l'édition classique et les progrès réalisés dans les imprimeries de labeur. M. Henri Mainguet a exposé la situation de la brochure, du cartonnage et de la reliure. En ce qui concerne les perfectionnements à apporter dans l'outillage et dans l'organisation de ces trois industries, il a montré que tout progrès ne pouvait être obtenu que par une liaison étroite de tous les éléments qui concourent à la fabrication du livre. M. Jacob a traité de l'apprentissage, de l'hygiène dans les ateliers et des lois sociales. Enfin, Mlle Antoine a attiré l'attention des congressistes sur la nécessité qu'il y a de fournir aux aveugles, dont le nombre s'est considérablement accru par suite de la guerre, des livres de lecture en caractères Braille.

Séance du 16 juin. — Le congrès a adopté quatre résolutions se rapportant aux questions discutées la veille. L'organisation de l'apprentissage sera réglée par une entente entre les fédérations ouvrières et patronales. Pour l'hygiène, la même méthode sera appliquée avec la collaboration du comité exécutif du congrès. L'impression de livres pour les aveugles sera étudiée par un organisme dont la création a été décidée et qui coordonnera l'action des diverses associations, en vue de développer la publication d'ouvrages en caractères Braille. En ce qui concerne la fabrication, une conférence de la fabrication du livre sera instituée, qui, faisant appel à toutes les compétences, aura pour mission de travailler à réaliser le programme d'unification et de concentration qui se dégage des rapports et des observations présentés à l'assemblée.

Des rapports, très étudiés et pleins de faits précis, ont ensuite été présentés par M. Max Leclerc, sur « la production, la vente et la diffusion du livre » ; M. Léou Michaud, sur « la librairie de détail dans ses rapports avec le public et les éditeurs » ; M. Pierre Masson, sur « la diffusion des ouvrages de science et de médecine à l'étranger » ; de M. Henri Dunod, sur « la diffusion des ouvrages de technologie » ; de M. Joseph Bourdel, sur « la traduction, la vente et la diffusion du livre de littérature générale » ; de M. E.-L. Jacob et M. José Germain, sur « la modification des taxes postales sur les imprimés ».

Séance du 17 juin. — Le congrès a, comme suite aux rapports présentés la veille sur la question de la vente et de la diffusion du livre, adopté un certain nombre de résolutions tendant principalement à l'institution de mesures propres à supprimer, ou tout au moins à

restreindre, les différentes causes qui s'opposent à l'expansion des publications et de la pensée françaises à l'étranger, notamment celles qui créent, pour l'édition et pour la librairie françaises, à l'étranger, une situation défavorable par rapport à l'édition et à la librairie étrangères, particulièrement allemandes. Ces résolutions, d'ordre strictement pratique, seront portées par le comité exécutif du congrès à la connaissance des pouvoirs ou des organismes compétents, auprès desquels il s'emploiera de tous ses efforts à faire prévaloir les méthodes proposées.

La séance a été ensuite consacrée aux questions relatives aux écrivains. Des rapports ont été présentés par MM. Eugène Morel et Pierre Mainguet sur « les rapports entre auteurs et éditeurs »; MM. Hennequy, Vendryes, Malie et Eugène Morel sur « les intérêts de la science et de la culture françaises » et sur « les moyens d'assurer le développement et la continuation des publications françaises ».

Séance du 18 juin. — Le congrès, au début de sa séance d'hier, a voté différentes résolutions relatives à l'adoption d'un contrat-type de traité entre les auteurs et les éditeurs, à la révision de la convention de Berne sur la propriété littéraire, aux moyens de résoudre les difficultés qui s'opposent à la diffusion des publications scientifiques, au prix de revient des livres, à la modification des tarifs des réglemens des transports par la poste ou par le chemin de fer, etc.

Le congrès a ensuite entendu les rapports de MM. Vendryes sur « le livre à l'étranger », de M. Malye, sur « les publications savantes », de M. Georges Valois sur « l'organisation des échanges intellectuels et économiques ». Les producteurs de l'économie nationale, étant les premiers bénéficiaires, matériellement, de tous progrès intellectuels, doivent être les premiers à soutenir toute œuvre destinée à assurer le progrès intellectuel; telle est la conclusion de ces différents rapports.

Séance du 19 juin. — Le congrès a adopté en principe, d'accord avec le comité exécutif de la Semaine du commerce extérieur, le projet de constitution d'une commission chargée d'organiser les échanges intellectuels et économiques internationaux. Il a donné mandat à son comité de se faire représenter à la Semaine du commerce extérieur, afin d'établir une liaison permanente entre le livre et les autres groupements économiques en ce qui concerne l'expansion économique générale.

Il s'est prononcé également en faveur de différentes mesures tendant à assurer la diffusion du livre français et par là celle de la pensée française à l'étranger et a félicité les éditeurs et les libraires d'avoir commencé, par la création de la « Maison du Livre », à centraliser effectivement et pratiquement leurs efforts pour conserver au livre français et accroître encore son influence en facilitant l'œuvre de ceux qui ont mission de le publier, de le présenter et de l'offrir au public.

Puis, le congrès a entendu les rapports de M. Biéner, qui a, au nom de la « Fraternelle des protes », montré le rôle des techniciens de l'imprimerie dans la fabrication du livre, et de M. Thiénes, au nom du syndicat des employés en librairie. A la suite d'une discussion à laquelle ont pris part MM. Bouquinet, Tallandier, Max Leclerc, Georges Valois, Pierrot, le congrès s'est montré favorable au fonctionnement périodique de la commission mixte d'éditeurs et d'employés.

Après des observations présentées par MM. Victor Blanchet, député, et Edmond Haraucourt, président de la Société des gens de lettres, M. Jules Perrin, rapporteur général du congrès, a résumé les travaux de la Semaine du livre, qui a été marquée par l'adoption de résolutions d'ordre technique et pratique et qui, grâce à la collaboration étroite de tous les travailleurs du livre, auteurs, fabricants de papier, imprimeurs, éditeurs, libraires, ouvriers, employés, etc., a donné les plus heureux résultats.

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. *Séance du 4 mars 1921.* — M. Omont signale l'acquisition récente, faite dans une vente à Londres, pour le département des manu-

scrits de la Bibliothèque nationale, d'un nouvel obituaire de l'église Saint-Paul de Lyon dont la date peut être rapportée à la fin du quatorzième ou au début du quinzième siècle. Ce document fournit des renseignements précis sur la sépulture des personnages inhumés dans cet édifice.

Séance du 18 mars. — Sur le rapport de M. Langlois, le prix Brunet, de la valeur de 3.000 francs (bibliographie savante), est attribué à MM. Louis Petit et Hubert Pernot pour leur bibliographie hellénique ou description des ouvrages sur les Grecs publiés au dix-huitième siècle.

Séance du 27 mai. — Le comte Durrieu signale à l'Académie un précieux livre d'heures du quinzième siècle, aux miniatures excessivement fines, et dans lequel se trouve représentée une très curieuse légende dont le héros aurait été un fabuleux roi de Mercie, en Angleterre, du nom d'Alfred III. Ce roi, étant venu un jour en visite chez le noble Guillaume d'Albanac qui avait trois filles extrêmement belles, le père crut remarquer que le roi avait jeté un regard de convoitise vers les jeunes filles ; il craignit que le roi Alfred III ne voulût détourner l'une d'elles de son devoir. Le lendemain, il amena à Alfred III, à son réveil, ses trois filles entièrement dévêtues, en lui disant que s'il en prenait une pour épouse légitime, il la lui donnerait volontiers, et que s'il refusait, il les tuerait toutes trois de sa main, les préférant voir mortes plutôt que manquant aux lois de l'honneur. Alfred III s'empressa d'épouser une des filles. La représentation de cette légende a été plusieurs fois confondue avec la scène mythologique du jugement de Pâris. Mais M. Durrieu montre que, sous la forme même de la légende du roi de Mercie, elle est devenue un thème symbolique utilisé par l'art chrétien du quinzième siècle, notamment dans des livres de prières. D'autre part, d'après les exemples connus jusqu'ici, il semblait que le thème eût été plus particulièrement traité par des artistes se rattachant à l'Allemagne.

Séance du 8 juillet. — Lecture est donnée d'une lettre du cardinal Mercier, de Malines, invitant l'Académie à se faire représenter à la cérémonie de la pose de la première pierre de la bibliothèque de Louvain, qui aura lieu le 28 juillet. L'Académie délègue, outre son bureau, MM. Chabot, Châtelain, Omont et Babelon.

Le comte Durrieu, à propos de la célébration cette année du centenaire de Dante, s'est attaché à rechercher vers quelle époque l'art français a commencé à s'occuper de la *Divine comédie*, pour y puiser des motifs de peintures. Il a découvert qu'en 1465 au plus tard un exemplaire de Dante, dont le texte avait été préalablement copié par un Italien, s'est trouvé être enrichi de trois charmantes miniatures exécutées en plein cœur de la France, vraisemblablement en Berry. Ces miniatures sont dues à un excellent maître français que M. Durrieu a signalé depuis longtemps à l'attention des historiens de l'art et dont il a trouvé une série d'autres œuvres dans divers manuscrits, notamment dans un *Titel-Live* traduit en français, qui par suite d'un achat opéré en 1827, appartient à la bibliothèque de la Chambre des députés à Paris.

Séance du 5 août. — M. Salomon Reinach fait observer que les miniaturistes flamands n'ont pas copié les peintres de leur temps ; aucun chef-d'œuvre de l'art flamand du quinzième siècle n'a été reproduit en miniature. Une exception apparente est fournie par la comparaison d'une miniature de la collection Trivulce à Milan avec un tableau identique connu depuis peu de la collection Franchetti à Venise (Christ en croix). M. Salomon Reinach affirme qu'il n'y a pas eu copie, ce sont deux chefs-d'œuvres du même artiste, Hubert Van Eyck, l'un sur vélin, l'autre sur panneau. Il étudie ensuite au même point de vue une miniature des *Heures de Turin* qui paraît dériver d'un grand tableau perdu, connu par une ancienne copie, trouvée à Liverpool, et estime que ces deux peintures ont seulement une source commune. Enfin il constate que les figures entièrement vues de dos, sans indication des traits du visage, exceptionnelles dans l'art après 1450, sont au contraire une particularité fréquente dans les ateliers des peintres du Limbourg et des frères Van Eyck, entre lesquels elles constituent un lien nouveau.

PÉRIODIQUES. — Le Bibliographe moderne. Janvier-juin 1920-1921. — Paul Le Cacheux, *Le fonds de l'abbaye de Savigny et la mission de Natas de Wailly à Mortain.* — Maurice Rousset, *Supplément au catalogue des manuscrits de la bibliothèque de Lunéville* (nos 197-210). — H. Stein, *La succursale plantinienne de Paris.* (A propos du 5^e centenaire de la naissance de Christophe Plantin). Christophe Plantin a établi à Paris en 1567 une succursale pour la vente des ouvrages qu'il imprimait. Ses gendres Gilles Beys et Adrien Périet, à qui il confia la direction de cet établissement, y créèrent, en outre, un atelier typographique, qui dura peu d'ailleurs. M. H. Stein a pu reconstituer l'histoire de cette succursale et de cet atelier à l'aide de correspondances conservées au Musée Plantin. — H. Stein, *Un nouveau projet de loi sur le dépôt légal.* Projet élaboré par la Société française de bibliographie.

Comptes rendus de : P. Boudet, *Les archives et les bibliothèques de l'Indo-Chine* (1919, in-8, 20 pag.) ; C. Couderc, *Bibliographie historique du Rouergue* (t. I, A-K, 1918-1920, in-8. Extrait de la Revue des Bibliothèques) ; J. Soyez, *Répertoire bibliographique sommaire de l'histoire du département du Loiret.* 1^{ère} partie. Généralités (1915-1917, in-8) ; P. Masson, *Éléments d'une bibliographie française de la Syrie* (1919, in-8) ; Wouter Nijhoff, *L'art typographique dans les Pays-Bas.* Fasc. I-XXI (1903-1918, in-fol.) ; Wouter Nijhoff, *Nederlandsche Bibliographie van 1500 tot 1540.* Fasc. I-VIII (1919, in-8) ; C. P. Burger, *De incunabelen en de Nederlandsche Uitgaven tot 1540 in de Bibliotheek der Universiteit van Amsterdam* (1919, in-8) ; Emm. de Bom et H. Pottmeyer, *De Incunabelen of Wieggedrukken van de Hoofdbibliotheek der Stad Antwerpen* (1919, in-8).

Bibliothèque de l'École des Chartes. Année 1920. — Nous signalerons : Ch. Mortet, *Le cours de bibliographie et de service des bibliothèques à l'École des Chartes* (1847-1920). — L. Auvray, *La collection Baluze à la Bibliothèque nationale.* I. Historique de la collection. Etienne Baluze (1630-1718) laissa en mourant une collection considérable de livres et de manuscrits, une des plus importantes assurément qu'un particulier de sa condition ait formée jusqu'alors. Les manuscrits furent acquis par la Bibliothèque du roi en 1719. II. Composition de la collection : A) Papiers personnels de Baluze, correspondance, copies de sa main de documents divers : actes des conciles, documents d'archives concernant le midi de la France, le Limousin, etc. B) Documents, pour la plupart originaux, sur l'histoire politique, diplomatique et religieuse du XVII^e siècle. C) Papiers de divers savants (André du Chesne, Les Chifflet, J. Sirmond, P. et J.-B., Masson, P. de Marca, J.-B. Cotelier, D. Juan Alfonso de La Enzina, etc.). En appendice, M. Auvray énumère les papiers de Baluze qui, en dehors de la collection Baluze, se rencontrent à la Bibliothèque nationale, dans différents fonds.

Ph. Lauer, *Diplôme inédit de Charles le Simple en faveur de l'abbaye de San-Juan de Las Abadesas (Catalogue) (4 juin 899).* Il est conservé à Barcelone, aux archives de la Couronne d'Aragon. — Léon Mirot, *Paiements et quittances de travaux exécutés sous le règne de Charles VI (1380-1422).* Documents extraits de manuscrits de la Bibliothèque nationale et se rapportant à des paiements de travaux exécutés dans divers palais, châteaux, forteresses, établissements publics et ports militaires.

G. Huet, *Les rédactions de la « Scala Celi »,* recueil d'exemplaires du dominicain Jean Gobi, Etude sur le texte des éditions incunables de la Scala Celi, et celui du manuscrit lat. 3506 de la Bibliothèque nationale de Paris.

Mélanges. — *Manuscrit de Tours retrouvé à Metz.* M. l'abbé Leroquais a retrouvé à la bibliothèque de Metz (n^o 1157) un bréviaire et missel de Saint-Martin de Tours, acquis par le baron de Salis qui l'a légué avec sa riche collection à la ville de Metz. — *Manuscrit de Guiltanone de Jumièges conservé à Vienne.* Exemplaire du « de Normannorum ducum gestis » (n^o 7218 de la bibliothèque, jadis impériale, de Vienne), copié en 1549 par « Josephus Tesserarius, negociator et muncipes Rothomagensis ». — *La radiographie des anciennes reliures.* M. Stanislas

Millot, capitaine de corvette en retraite, a communiqué à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres un procédé ingénieux d'application des rayons X pour reconnaître l'existence de fragments manuscrits dans le carton formant les plats des anciennes reliures.

Bulletin de l'Association des bibliothécaires français. 1921, n° 1. — *Projet de loi portant création d'un corps national de bibliothécaires diplômés du gouvernement. — Projet de décret instituant un diplôme unique d'aptitude aux emplois techniques des bibliothèques relevant du ministère de l'Instruction publique et des Beaux-Arts et des bibliothèques municipales classées* — Coeyecque, *Une organisation de la lecture publique en Suisse.*

Bulletin du Bibliophile. N° de novembre-décembre 1920. — E. Jovy, *Une lettre de Malbranche*, à M. de Torssac (Bibl. nat., ms. fr. 12764, fol. 177-178). — P. Villey, *Recherches sur la chronologie des œuvres de Marot* (suite). — M. Henriet, *Thomas et ses amis. Lettres inédites* (suite). — *Centenaire de la Société des Bibliophiles français.* — G. Vicaire. *Collection de Savigny de Moncorps.* Aperçu sur la collection léguée par cet amateur et érudit au Musée des Arts décoratifs, sous la réserve que sa veuve, et après elle son neveu, le comte Louis de Savigny de Moncorps en auront la jouissance leur vie durant. M^{me} de Savigny a prêté pour quelque temps au Musée des Arts décoratifs quelques-unes des raretés de cette belle collection : livres des XV^e, XVI^e et XVII^e siècles, livres illustrés des XVIII^e et XIX^e siècles, livres à provenance, reliures anciennes armoriées ou émanant de relieurs célèbres, almanachs habillés de somptueuses étoffes pailletées ou revêtus de maroquins de diverses couleurs. M. G. Vicaire énumère les livres les plus précieux de ce remarquable ensemble.

N° de janvier-février 1921. — Paul Ducourtieux, *Les almanachs populaires et les livres de colportage de Limoges.* L'auteur passe en revue les almanachs antérieurs à la Révolution, les almanachs de la période révolutionnaire et les almanachs du XIX^e siècle. Limoges n'a vu paraître son premier almanach que vers 1740. — Ernest Jovy, *La correspondance de Bossuet.* A propos des tomes XI et XII de l'édition de cette correspondance par MM. Urbain et Lévêque (décembre 1698 — décembre 1700). — M. P. *Notes d'un amateur sur les livres illustrés du XVIII^e siècle.* Notes sur : Beaumarchais, *La Folle Journée* (1785) ; Montesquieu, *Le Temple de Gnide* (Didot, an IV, 1796, gr. in-4) ; Bernardin de Saint-Pierre, *Paul et Virginie* (Didot, 1806, in-4). — *Comptes rendus : Catalogue des livres composant la bibliothèque de feu M. le baron James de Rothschild* Tome V. (Paris, D. Morgand, Ed. Rahir, 1920, in-8). M. Emile Picot avait établi ce volume sur fiches avant de mourir ; c'est M. Paul Lacombe, l'érudit bibliographe, qui l'a mis au point avec son habituelle conscience.

N° de mars-avril. — Pierre Villey, *Recherches sur la chronologie des œuvres de Marot* (suite). Examen du manuscrit de Chantilly. Marot à Ferrare. Œuvres faites à Ferrare (entre juin et novembre 1536). Œuvres faites depuis son retour (entre décembre 1536 et mars 1538). — Paul Ducourtieux, *Les almanachs populaires et les livres de colportage de Limoges* (suite). Livres de colportage. Période de 1730 à 1789. Le premier livre de ce genre paraît être : « Le Diogène français ou les facétieux discours du vray antidoteur comique blaisois » (1617), signalé par Brunet, dans son *Manuel du libraire*, et dont M. Ducourtieux n'a pu retrouver aucun exemplaire. — Maurice Henriet, *Thomas et ses amis. Lettres inédites* (fin). — D^r Ludovic Bouland, *Marques des livres de J.-P. de Bonnet, conseiller au Parlement de Provence, mort sur l'échafaud à la Révolution.* — *Nécrologie.* G. Vicaire : *Paul Lacombe.*

Etudes italiennes. 1920. N° 1 (janvier). — R. Schneider, *Notes sur l'influence artistique du « Songe de Poliphile »* (8 fig.). Etude donnant des aperçus nouveaux sur l'influence exercée par le célèbre ouvrage du dominicain de Trévise, Francesco Colonna, imprimé à Venise en 1499 par Alde Manuce. Cette influence s'est manifestée particulièrement en France dans l'art et la littérature, dès le temps de Louise de Savoie, pour laquelle une lettre sur la Vertu fut ornée,

peu après 1512, d'enluminures inspirées des bois du Songe de Poliphile. On la remarque dans l'œuvre de Rabelais et dans le *Champ-Fleury* de Geoffroy Tory (qui emprunta en outre sa marque du Pot cassé à une gravure du *Songe*). — Emile Picot, *Pour ou contre l'influence italienne en France au XVI^e siècle*. Il s'agit de l'influence de la littérature italienne sur la littérature française, influence qui dura un peu plus d'un siècle. — Jacques Zeiller, *La Società « Dante Alighieri »*. — Comptes rendus de D. Miguel Asin Palacios, *La Escalotologia musulmana en la Divina Comedia* (Madrid, 1919); Sebastiano Rumor, *Bibliografia storica della città e provincia di Vicenza* (Vicence, 1916), etc.

N^o 2 (avril). R. Schneider, *Notes sur l'influence artistique du « Songe de Poliphile »*. (Suite et fin, 3 pl.) On constate l'influence du Songe de Poliphile dans la décoration extérieure du chevet de l'église Saint-Pierre à Caen (1518-1545) et dans des bas-reliefs de l'Hôtel d'Escoville (1533-1541) dans la même ville. Il y a dans l'étude de M. Schneider de très curieux rapprochements tout à fait probants. — P. Högberg, *Les manuscrits italiens de Copenhague*. L'auteur donne le catalogue des manuscrits italiens de la bibliothèque royale de Copenhague provenant du comte Christian Danneskjold-Samsøe (qui avait acheté la splendide bibliothèque de Frédéric Rostgaard, dont les manuscrits italiens furent acquis pendant un voyage de ce dernier en Italie, en 1698-99); de P. Scavenius et Chr. Reitzer († 1736). M. Högberg décrit un précieux manuscrit de la *Divine Comédie* de Dante (fin du XV^e siècle, fonds de Thott, n^o 411, in-fol.), avec commentaire de Jacopo della Lana et enrichi d'initiales historiées, la plupart à la plume, et d'une illustration à pleine page. Un autre exemplaire de la *Divine Comédie* est conservé sous le n^o 436, in-folio, de l'ancien fonds royal. Il a été exécuté en 1474, mais n'offre pas de décoration. — Eugène Bouvy. *A propos de Duhem et de la publication des œuvres de Léonard de Vinci*.

N^o 3 (juillet). — G. Rouchès, *L'interprétation du « Roland furieux » et de la « Jérusalem délivrée » dans les arts plastiques* (4 pl.). Etude très documentée sur l'influence exercée dans l'art moderne en Italie et en Europe par les deux grands poèmes italiens du XVI^e siècle. L'auteur montre quelle a été, suivant les époques, la vogue de l'Arioste et du Tasse chez les artistes et comment ces deux auteurs ont été compris suivant le moment et suivant le génie propre à chaque école. I. *Le Roland furieux*. Au XVII^e siècle, en Italie, l'Arioste a été surtout en faveur auprès des Bolognais (voyez surtout le tableau du Guide: *Rencontre de Bradamante et de Fiordispina*, au musée des Offices). M. Rouchès énumère les éditions et traductions illustrées parues en France depuis le XVI^e siècle. Le Roland furieux eut beaucoup de succès en France au XIX^e siècle auprès des peintres (voyez les tableaux d'Ingres et de Delacroix: *Roger délivrant Angélique*, au Louvre). — Alexander Haggerty Krappe, *La source de la « Nouvelle » de Luigi Alamanni*. — P. Högberg, *Les manuscrits italiens de Copenhague* (suite). Nous indiquerons: Petrarca, *Canzoniere e Trionfi*, ms. copié à Padoue en 1430 par Bartolomeo de Figozotto da Lignaro (fonds de Thott, n^o 1082, in-4); Petrarca, *Trionfi*, ms. du XV^e siècle, avec une miniature (fonds de Thott, n^o 1083, in-4); Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, splendide ms. du XV^e siècle, avec initiales historiées (ancien fonds royal, n^o 472, in-folio); Boccaccio, *De claris mulieribus et de montibus*, etc.; ms. du XV^e siècle (1401), avec initiales historiées et peintures (ancien fonds royal, n^o 2092, in-4); Lucius Annaeus Seneca, *Ad Martia* et ad Elbia della consolatione del figliuolo, ms. du XV^e siècle (ancien fonds royal, n^o 1908, in-4).

N^o 4 (octobre). G. Rouchès, *L'interprétation du « Roland furieux » et de la « Jérusalem délivrée » dans les arts plastiques* (suite et fin, 6 pl.). II. *La Jérusalem délivrée*. Cette œuvre a inspiré Nicolas Poussin (*Herminie secourant Tancredi*, musée de l'Ermitage, *Armide voulant poignarder Renaud et désarmée par l'Amour*, galerie de Dulwich), van Dyck (*Renaud et Armide*, Louvre), Fr. Boucher (*Renaud et Armide*, Louvre), Charles Coypel (*L'abandon d'Armide*, tapisserie des Gobelins, Louvre), etc. Le Tasse a vu paraître la première édition de son ouvrage avec figures, celles de Bernardo Castello (chez Bartoli à Gênes, 1590). Elles furent gravées par Augustin Carrache et Girolamo Franco. Le XVIII^e siècle a laissé deux belles éditions de la

Jérusalem : l'une parue chez Didot (1784), avec gravures de Cochin, l'autre chez Delalain (1771), avec gravures de Gravelot. — André Pèzard, *Comment et pourquoi F. de Sanctis composa son Essai critique sur Pétrarque*. — Albert Dufourcq, *Sainte Catherine de Gênes, l'Oratoire du Divin Amour et l'origine du mouvement réformateur catholique italien au XVI^e siècle*.

Revue du seizième siècle. Tome VII, Fasc. 3-4, 1920. — Abel Lefranc, *Les origines familiales de Rabelais*. — L. Sainéan, *L'histoire naturelle dans l'œuvre de Rabelais* (7^e article). — P. Villey, *Tableau chronologique des publications de Marot* (2^e article) (1535-1538). — Al. Eckhardt, *Ronsard accusé de plagiat. L'invention de l'éplogue*.

Mélanges. — J. Plattard, *Pantagruel et le roman de Perceforest*. — J. Plattard, *La bibliothèque et la collection de tableaux d'un chanoine de Poitiers en 1581*. Il s'agit de Guillaume Sacher, docteur en médecine, chanoine et sous-chanteur de Saint-Pierre de Poitiers (1522-1581), de la succession duquel M. P. Rambaud a publié l'inventaire dans le *Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest* (1920). Sa bibliothèque comprenait environ 800 volumes.

Comptes-rendus de : Ronsard, *Œuvres complètes* (édition P. Laumonier, 1914-1919, 8 vol. in-8) ; Al. Eckhardt, *Remy Belleau, sa vie, sa « Bergerie »*. *Étude historique et critique* (s. d., in-8) ; *Œuvres de Rabelais*, publ. par Louis Moland et précédées d'une notice biographique par Henri Clouzot (1920, in-8, 2 vol.).

Publications diverses. — M. Blochet a publié dans les *Monuments et mémoires de la fondation Piot* (t. XXIII, 1919, pag. 129-220, 7 pl.) un article important sur les peintures des manuscrits persans de la collection Marteau à la Bibliothèque nationale.

— Un manuscrit de la bibliothèque de Saint-Omer (n^o 662), catalogué comme étant une traduction latine de l'ouvrage attribué à tort à Philippe de Vitry, a été étudié par M. C. de Boer (*Ovide moralisé, poème du commencement du XII^e siècle*, Amsterdam, 1915, in-8) qui a montré qu'il s'agit en réalité d'une copie du « Reductorium » ou commentaire sur les Métamorphoses d'Ovide, rédigé par Pierre Bersuire en 1342.

— M. Max Prinert a publié dans *le Moyen âge* (1920, pag. 1-49) un curieux armorial de la fin du XIII^e siècle ou du commencement du XIV^e, conservé à la bibliothèque de la ville à Besançon.

— M. H. Guérin a étudié dans le *Bulletin de la Société archéologique de Touraine* (XXI, pag. 19-31) un psautier d'origine tourangelle, illustré vers 1460 et conservé à la bibliothèque d'Avignon (n^o 10). Ce volume porte la devise de Jean III Le Meingre de Boucicaut.

— M. Charles Barbarin a publié dans le *Bulletin de la Société historique et archéologique de Langres* (t. VIII, 1921, 4 pl.), un article sur un missel de Claude de Longwy, cardinal de Vivry, évêque de Langres, conservé à la Bibliothèque Sainte-Geneviève, volume imprimé à Paris par Jean Kerbriand et Didier Maheu en 1524. On y voit sur le feuillet de titre le portrait peint du prélat agenouillé devant la Vierge. M. Barbarin a indiqué et reproduit d'autres portraits du cardinal de Vivry, notamment celui qui figure sur un vitrail de l'église de Champigny-sur-Veude.

— A l'occasion du sixième centenaire de la mort de Dante, un groupement, dont le centre est l'Université de Paris et auquel se sont joints des lettrés et des admirateurs du poète et de la civilisation italienne, s'est formé, à l'effet de publier un volume collectif de mélanges dantesques. Cet ouvrage illustré aura pour principaux collaborateurs MM. Pierre de Nolhac, Jeanroy, Sabatier, Luchaire, Paul Hasard, L. Benedite, Gustave Kahn, H. Hauvette, Jordan, Auvray, Dorez, etc.

— M. Boyer d'Agen prépare, nous dit M. E. Henriot dans *le Temps*, un livre consacré à l'étude des manuscrits de Marceline Desbordes-Valmore, conservés, comme l'on sait, à la bibliothèque municipale de Douai. On n'a pas appris sans plaisir que, si les Allemands ont enlevé la statue de la poétesse, qui ornait une des places de la ville, ses manuscrits sont de-

meurés à l'abri et intacts. Bien qu'une importante partie en ait déjà été imprimée dans les œuvres de Marceline et que leurs nombreux cartons aient été recensés et dépouillés plus d'une fois, le volume que M. Boyer d'Agen en a tiré sera sans doute bienvenu des admirateurs de cette touchante muse en qui ses plus illustres contemporains, Hugo tout d'abord, ont salué la poésie elle-même. Ce recueil comportera un certain nombre de vers et de fragments inédits, dont quelques-uns, fort émouvants, qui ont été écartés on ne sait pourquoi de l'édition des *Poésies complètes* publiées par Lacauzade et sous la surveillance de Hippolyte Valmore, fils de la poétesse. Il y a là de quoi composer un bon volume de *reliquiae*, une dernière gerbe d'épis glanés derrière cette distraite et nonchalante moissonneuse. C'est dans les quatorze *Albums à Pauline* de la bibliothèque de Douai que M. Boyer d'Agen a fait son choix méticuleux ; ces albums où Marceline et son amie, la musicienne Pauline Duchambge, écrivirent, pendant trente ans d'une indéfectible amitié, les résultats de leurs lectures, leurs pensées, leurs rêves, ainsi que des vers.

— Dans les cartons des manuscrits de Stendhal conservés à la bibliothèque de Grenoble, M. Henry Debraye, qui en poursuit la méthodique exploration, vient de trouver un nouvel inédit de Stendhal. C'est probablement son dernier écrit. Il s'agit d'une de ces chroniques italiennes dont l'auteur de la *Chartreuse* s'était engagé à donner une série à la *Revue des Deux-Mondes*, où il en avait déjà publié plusieurs, dont les *Cenci* et l'*Abbesse de Castro*. Ce nouveau récit, intitulé *Suora Scolastica*, ne nous était connu que par la publication d'un court fragment que Casimir Stryenski en avait faite dans le premier volume de ses *Soirées du Stendhal-Club*. On ne sait pourquoi Stryenski assure en note que le morceau imprimé par lui est tout ce qui nous est parvenu de cette histoire, puisque dans les archives grenobloises, d'où elle provient, ce n'est pas quinze pages que M. Debraye a trouvées, mais bien près de deux cents feuillets, sans compter les plans ; bref, une nouvelle fort développée et presque complètement écrite.

— La Faculté des lettres de Strasbourg a formé le projet de constituer une bibliothèque d'études, où seront éditées un certain nombre de publications dues aux maîtres et aux élèves de l'université, ainsi qu'aux savants d'Alsace et de Lorraine qui se tiennent en rapport avec elle. Les volumes seront imprimés par une commission des publications établie à l'université : c'est une initiative intéressante, qu'on aimerait voir suivie. Parmi les premiers ouvrages à paraître, signalons *l'Art du chant en France au dix-septième siècle*, et le *Manuscrit de Bayeux*, de M. Théodore Gérard ; *la Population du monde antique et les statistiques de démographie moderne*, de M. Eugène Cavaignac ; un *Manuscrit inédit de Mous* et les *Mystères à la fin du quinzième siècle*, de M. Gustave Cohen ; une *correspondance inédite de Gobineau*, de M. Maurice Lange ; *Dante en France au dix-neuvième siècle*, de M. Gabriel Maugain, etc.

Histoire de l'imprimerie. — M. Ch. Barbarin donne dans les *Mémoires de la Société des Antiquaires du Centre* (XXXVIII, 1919), à propos d'une étude intitulée : *La Croisade de 1517-1519 dans le diocèse de Bourges*, des détails sur Pierre Gresle, neveu de l'archevêque Pierre Cadouet, libraire, puis imprimeur à Bourges dès 1510.

— M. Paul Lacombe, dont les bibliophiles regrettent si vivement la perte, a lu à l'assemblée générale de la Société de l'histoire de Normandie le 1^{er} juillet 1919 une étude sur les *Almanachs imprimés et publiés à Rouen* (in-8, 15 pag.), où sont décrits de très rares livrets du XVII^e siècle.

— Le Dr P. Pansier a publié dans les *Mémoires de l'Académie de Vaucluse* (1919, pag. 153-178) une étude sur les débuts de l'imprimerie à Avignon jusqu'au milieu du XVI^e siècle, dont les conclusions ont paru à certains critiques assez osées.

Exportation des œuvres d'art. Nous croyons qu'il sera intéressant pour les lecteurs de la *Bibliofilia* de connaître le décret relatif à l'exportation des œuvres d'art de France en pays

étrangers décrét qui complète la loi du 31 août 1920 dont nous avons donné le texte précédemment.

Art. 1^{er}. — Toute personne qui entend exporter un des objets énumérés à l'article 4, paragraphe 1^{er}, de la loi du 31 août 1920, doit faire, en triple exemplaire, une déclaration qui énoncera, indépendamment des spécifications exigées par les règlements douaniers, la description des objets, la matière avec laquelle ils sont faits, leurs dimensions, l'époque de leur exécution et leur valeur; s'il s'agit de peintures, sculptures, gravures, dessins ou décorations émanant d'artistes décédés depuis plus de vingt ans au 1^{er} janvier de l'année au cours de laquelle l'exportation doit avoir lieu, les déclarations doivent également faire connaître le sujet traité, le nom de l'auteur, l'année de son décès et, en général, toutes les indications susceptibles de servir à l'identification des objets. Si l'objet a une valeur supérieure à 5.000 fr., sa photographie doit être jointe aux déclarations. Cette photographie ne peut être communiquée au public.

Art. 2. — Si l'exportateur est un commerçant, les déclarations doivent être accompagnées soit de la facture en original, soit de sa copie certifiée conforme par une autorité compétente; elles doivent être déposées au bureau de sortie des douanes cinq jours au moins avant la présentation des objets et faire connaître le jour et l'heure auxquels elle aura lieu. Les déclarations ne peuvent être reçues que dans les bureaux des douanes de Paris, Bordeaux, le Havre, Lille, Lyon, Marseille, Mulhouse, Nantes, Nice, Rouen, Strasbourg, Toulouse, Valenciennes et Alger.

Art. 3. — Le ministre de l'Instruction publique et des Beaux-Arts désigne pour chacune de ces villes un ou plusieurs représentants ou agents chargés de l'appréciation du caractère artistique des objets présentés à l'exportation. Si le ministre de l'Instruction publique et des Beaux-Arts désigne plusieurs représentants pour une ville, l'arrêté de nomination détermine, d'après la nature de l'objet, la compétence des représentants.

Art. 4. — Le service des douanes adresse, dans les vingt-quatre heures, au représentant qualifié du ministre de l'Instruction publique et des Beaux-Arts un des trois exemplaires de la déclaration prévue à l'article 1^{er} ci-dessus, accompagné, s'il y a lieu, de la photographie exigée au même article; il lui signale dans le même délai à partir de leur dépôt les objets qui, n'ayant pas été déclarés dans les conditions prévues par l'article 1^{er}, lui paraissent rentrer dans la catégorie de ceux pour lesquels cette déclaration aurait dû être faite.

S'il résulte des constatations faites que les objets paraissent offrir un intérêt national d'histoire ou d'art, il en réfère immédiatement au ministre des Beaux-Arts appelé à statuer. En ce cas, l'intéressé est avisé et l'exportation suspendue. Dans le délai d'un mois à partir de la date de l'enregistrement de la déclaration ou de la présentation au bureau des douanes, le ministre, après avoir pris l'avis d'un comité technique, doit, selon le cas, soit autoriser l'exportation, soit prescrire l'achat, soit faire inscrire d'office l'objet ou les objets sur la liste de classement, conformément à l'article 2 de la loi du 31 août 1920.

Art. 5. — Lorsque les exigences du service le permettent, l'administration des douanes peut, sur la demande et aux frais des intéressés, faire procéder à domicile à la vérification et au plombage des objets d'art à exporter. Ces opérations auront lieu en présence des agents ou représentants de l'administration des douanes ou du représentant du ministre de l'Instruction publique et des Beaux-Arts.

Art. 6. — Si le ministre use de la faculté qui lui est réservée par l'article 3 de la loi, de retenir un objet pour le compte de l'Etat, d'un département, d'une commune, ou d'un établissement public, le prix à payer à l'intéressé est la valeur énoncée dans la déclaration.

Art. 7. — Les droits de sortie, fixés par l'article 4 de la loi du 31 août 1920, sont exigibles sur tous les objets admis à l'exportation. La perception s'effectue sur les bases ci-après : a) Pour chaque objet valant individuellement jusqu'à 5.000 fr. inclusivement : 15 % ; — b) Pour chaque objet valant individuellement plus de 5.000 fr. jusqu'à 20.000 fr. inclusivement : 15 %

sur les premiers 5.000 fr. ; 10 % sur la valeur comprise entre 5.000 fr. et 20.000 fr. ; — c) Pour chaque objet valant individuellement plus de 20.000 fr. : 15 % sur les premiers 5.000 fr. ; 20 % sur la valeur comprise entre 5.000 fr. et 20.000 fr. ; 25 % sur la valeur à partir de 20.000 fr. et au-dessus.

Art. 8. — Pour le contrôle des déclarations de valeur faites par les exportateurs en vue de la perception des droits de sortie fixés par la loi du 31 août 1920, l'administration des douanes peut recourir à des personnes compétentes dont les noms figurent sur la liste établie conformément au dernier paragraphe de l'article 9 ci-dessous.

Art. 9. — Les contestations qui s'élèvent entre la douane et les déclarants relativement à l'application de la loi du 31 août 1920 seront réglées conformément aux dispositions des lois des 27 juillet 1822, article 19 ; 7 mai 1881, article 4, et 11 janvier 1892, article 9. Pour l'application de la loi du 31 août 1920, la liste prévue par l'article 9 de la loi du 11 janvier 1892 sera dressée par arrêté concerté entre les ministres de l'Instruction publique et des Beaux-Arts, des Finances, du Commerce et de l'Industrie.

Art. 10. — L'exemption des droits d'exportation, ainsi que la dispense éventuelle d'autorisation de sortie prévue au dernier paragraphe de l'article 4 de la loi du 31 août 1920, s'applique aux œuvres d'art et objets d'ameublement qu'on justifie avoir été importés et régulièrement déclarés à l'entrée en France ou en Algérie, à partir du 2 mai 1920. Les objets importés pour lesquels il y a réserve d'exportation ultérieure doivent être déclarés avec spécifications détaillées ; après vérification et paiement des droits d'entrée, s'il y a lieu, il est délivré des passavants descriptifs dont le délai de validité est d'un an et qui doivent être présentés lors de l'exportation pour motiver tant la dispense éventuelle d'autorisation que l'exemption des droits de sortie. La durée de validité de ces passavants peut, sur la demande des intéressés, être prorogée deux fois pour des périodes d'un an chaque fois par le directeur général des douanes qui, le cas échéant, peut prescrire des garanties nouvelles. Il est apposé, lors de l'importation, une estampille ou un plomb lorsque cette formalité est jugée nécessaire et praticable. A défaut de l'estampille ou du plomb, les objets sont photographiés et décrits. Ces diverses opérations sont constatées par le passavant descriptif que le receveur doit signer et revêtir du cachet du bureau. L'administration des douanes fera toutes vérifications et investigations utiles pour s'assurer de l'identité des objets lors de leur réexportation.

Art. 11. — Sont également affranchis des droits de sortie et de la formalité de l'autorisation les objets importés qui ont été placés, à leur arrivée en France ou en Algérie, sous le régime du transit, de l'entrepôt ou du transbordement.

Art. 12. — Les objets d'art et d'ameublement expédiés à condition en vue de la vente, par des maisons établies en France ou en Algérie à leurs dépôts, succursales, représentants ou correspondants à l'étranger, dans les colonies et possessions françaises et pays de protectorat, donnent lieu, au moment de la sortie, à une déclaration dans les conditions et formes prévues aux articles 1^{er} et 2 ci-dessus. Si, après vérification, les objets ne sont pas retenus, il est délivré un acquit-à-caution descriptif garantissant, en cas de non réimportation dans le délai d'un an, le paiement des droits de sortie augmentés de l'intérêt de retard. Ce délai peut être prorogé deux fois pour une durée d'un an. Pour garantir l'identité des objets, ceux-ci sont frappés à l'exportation d'une estampille ou munis d'un plomb lorsque cette formalité est jugée nécessaire et praticable ; à défaut de l'estampille ou du plomb, les objets sont photographiés et décrits. Ces diverses opérations sont constatées par un certificat daté et revêtu de la signature du receveur et du cachet du bureau. Lors de la réimportation des objets admis au bénéfice du présent article, l'administration des douanes fera toutes vérifications et investigations utiles pour s'assurer de l'identité des dits objets.

Art. 13. — La sortie temporaire en franchise des objets classés destinés à figurer dans les expositions est subordonnée à une autorisation spéciale du ministre de l'Instruction publique et des Beaux-Arts, qui pourra imposer des conditions particulières.

Art. 14. — Les infractions prévues par l'article 6 de la loi du 31 août 1920 sont constatées et poursuivies dans les formes et selon les règles fixées par la législation douanière, sauf application des dispositions de l'article 463 du code pénal.

Art. 15. — Pour l'application de la loi du 31 août 1920, sont assimilées aux exportations à l'étranger les exportations à destination des colonies, possessions françaises et des pays de protectorat. Les envois par la poste sont interdits.

Art. 16. — Sont abrogés les décrets des 1^{er} et 20 mai 1920.

Fait à Paris, le 28 mai 1921. A. Millerand.

A. BOINET.

NOTIZIE

« **Biblioteca di Bibliografia Italiana** ». — L'affluenza continua di bibliografie speciali per l'inserzione ne *La Bibliofilia* decise la nostra direzione a pubblicare d'ora in poi supplementi alla Rivista per non togliere ad essa le pagine riservate, piuttosto, a brevi articoli originali ed alle altre svariate rubriche tanto apprezzate dai cortesi nostri lettori ed, anche, per non spezzare le compilazioni pubblicandole frammentariamente in vari fascicoli. Tali supplementi non esciranno a termine fisso; essi costituiranno un complemento a *La Bibliofilia* e saranno posti in vendita separatamente. La pubblicazione porterà il titolo *Biblioteca di Bibliografia Italiana*, e sarà diretta dall'esimo e solerte nostro collaboratore Dr. Carlo Frati, direttore della R. Biblioteca Universitaria di Bologna. Al prossimo fascicolo il programma particolareggiato.

Il facsimile del codice Landiano della Divina Commedia è stato pubblicato puntualmente per il centenario dantesco dalla casa editrice de *La Bibliofilia*. Il nostro direttore comm. Olschki ne presentò personalmente il primo esemplare il 13 settembre u. s. in omaggio alla città di Ravenna all'inaugurazione solenne e memorabile della splendida suggestiva Sala dantesca nella Biblioteca Classense. La monumentale magnifica pubblicazione suscitò l'ammirazione dei numerosi convenuti, ed allorché il dotto ed eloquente direttore della Classense Dr. Sante Muratori e l'arguto facondo Sindaco di Ravenna on. Buzzi accennarono alle molteplici benemerienze del nostro direttore verso la Classense, egli fu fatto segno ad una imponente dimostrazione di plauso. Il volume è veramente riuscito sotto tutti i rapporti ed è giudicato come il più importante di quanti furono pubblicati per il centenario dantesco. Il perfetto facsimile del codice forma da sé il volume. Una breve prefazione dell'erudito direttore della Biblioteca di Piacenza, prof. Augusto Balsamo, ed una dotta elaborata introduzione dell'insigne romanista prof. Giulio Bertoni, formano un opuscolo in folio dall'apparenza d'un vero incunabulo per il formato, i caratteri e la stampa a due colonne; desso è aggiunto in una busta incavata nell'interno del piatto superiore della solida ed elegante legatura di tutto cuoio, affinché lo studioso del codice possa levarlo e metterlo al confronto col testo per le pressoché 8000 correzioni constatate dal prof. Bertoni. Come si sa, il codice Landiano colla data del 1336 è il più antico che si conosca della Divina Commedia, ma questo non è l'unico suo pregio. Il dotto e paziente lavoro del prof. Bertoni mette in evidenza la grande importanza letteraria del cimelio piacentino. « Tra i codici », chiude egli la sua introduzione, « da doversi spogliare per intero, il Barbi poneva al primo posto il Landiano che oggi vede integralmente la luce ». E il prof. Balsamo a sua volta esordisce la sua prefazione colle parole seguenti: « Oggi, compendosi il sesto centenario della morte del poeta.... l'editore Leo S. Olschki, con ardimento tanto maggiore nelle gravi difficoltà dell'ora presente, riproducendo con processo fotomeccanico il codice Landiano di Piacenza, rende agevole la sua consultazione agli studiosi di tutto il

mondo e lo pone per sempre al sicuro da ogni insidioso evento». È, dunque, una pubblicazione della più alta importanza ed utilità sotto tutti i rapporti e non solo di lusso per i dantofili ricchi. Ogni Biblioteca pubblica dovrebbe assicurarsi una copia del Codice, nell'interesse dello studio e del progresso della letteratura italiana.

I disegni della R. Galleria degli Uffizi di Firenze. — L'opera grandiosa intrapresa dalla casa editrice di questa Rivista, cioè di pubblicare in cinque serie a quattro portafogli, con venticinque tavole ognuno, i facsimili dei più notevoli disegni della R. Galleria degli Uffizi, sotto la direzione di Giovanni Poggi, coadiuvato da un comitato di insigni critici d'arte, è stata felicemente compiuta in questi giorni col 20° portafoglio che contiene i disegni ornamentali di Donatello, Antonio del Pollajolo, Francesco di Simone, Lorenzo di Credi, Benozzo Gozzoli, Francesco di Giorgio Martini, fra Giocondo, Benedetto da Rovezzano, Peruzzi Baldassarre, Caparra Niccolò, Jacopo Sansovino, Montorsoli Giov. Angelo, Riccio da Siena, Domenico Beccafumi, Giovanni da Udine, Francesco Salviati, Benvenuto Cellini, Gianbologna, Andrea Comodi e Lorenzo Bernini. Il nostro collaboratore prof. W. Bombe pubblicò in questa Rivista un articolo notevole corredato di facsimili su quest'opera quando era giunta al suo 10° fascicolo, chiudendolo colle seguenti parole (*): «Quando le cinque serie dei disegni degli Uffizi saranno compiute, nessuna pubblicazione di disegni d'altre raccolte e d'altri paesi potrà essere paragonata a questa per la quantità dei fogli e per la varietà degli autori. Speriamo perciò che la colossale pubblicazione trovi fra gli artisti e gli amici dell'arte quell'accoglienza che crediamo debba meritare».

Mentre la direzione de *La Bibliofilia* si riserva di pubblicare un altro lavoro critico consacrato ai portafogli usciti dopo la pubblicazione del succitato articolo del prof. Bombe, non possiamo far a meno di richiamare sin d'ora l'attenzione sull'opera grandiosa or ora felicemente compiuta che onora altamente l'Italia e tutti quanti contribuirono alla splendida sua riuscita. La Rivista francese *L'Art et les Artistes* consacrò al primo portafoglio, che contiene i disegni di Pontorno, un lungo articolo illustrato, concludendo che «le choix des dessins, l'exécution des planches, l'édition de l'ouvrage remise aux soins de M. Leo S. Olschki garantissent la haute valeur artistique des volumes, la fidélité absolue des œuvres et la présentation superbe d'une publication qui sera le monument le plus glorieux élevé jusqu'à ce jour à l'art du dessin». La pubblicazione s'è attenuta perfettamente al programma prestabilito nel manifesto uscito nel 1912 e fu portata a termine entro quasi un decennio. Numerosissime erano e quasi insormontabili sembravano le difficoltà d'ogni genere che s'erano opposte al compimento dell'opera, specialmente negli ultimi anni tutt'altro che propizi ad un'impresa simile; epperò tanto più grande e giustificato può essere l'orgoglio di tutti coloro che con mirabile tenacia l'hanno condotta felicemente sino alla fine. Nessun paese al mondo può vantare una pubblicazione sì grandiosa per la quantità e specialmente per la qualità delle tavole che sono talmente fedeli agli originali che molti Musei d'Italia e dell'Estero le espongono a pieno beneficio della cultura artistica. Ci sia lecito di plaudire al coraggio del nostro direttore comm. Olschki, il quale da sé solo, senza sovvenzione alcuna da chicchessia, ha sostenuto fatiche e spese ingenti, sfidando e superando tutte le avversità, per aggiungere col compimento di quest'opera monumentale agli altri già numerosi un nuovo titolo di benemerenza verso l'Italia, la sua patria d'elezione.

Il codice 'Perottino' delle Favole di Fedro. — Fra i codici principali delle Favole di Fedro — il Piteano, il Remense, il Vaticano — ha pur luogo il cosiddetto 'Perottino', dal nome di Niccolò Perotti, il dotto umanista, traduttore di Polibio, segretario del card. Bessarione, che per primo fece conoscere quelle Favole, le quali da alcuni furono persino a lui attribuite. Il codice 'Perottino', o 'Napoletano', fu per la prima volta pubblicato da Cataldo

(*) *La Bibliofilia*, XVII, disp. 2-3.

Jannelli (l'autore del Catalogo dei codici latini della Biblioteca Borbonica di Napoli) nel 1809, ma « non era più stato direttamente usufruito dai successivi critici di Fedro ». La lezione di questo codice (sulla cui derivazione dall'archetipo, perdutosi prima del sec. X, i critici non sono concordi) viene ora fedelmente riprodotta da un esperto grecista e paleografo, Domenico Bassi; e questa riproduzione viene favorevolmente accolta dai cultori di filologia classica (cfr. PHAEDRI, *Fabulae. Ad fidem codicis Neapolitani demò excussi editi, praefatus est, appendix critica instruit* DOMINICUS BASSI, Aug. Taurinorum, Paravia, [1921]; pagg. XII-123, in-8). Lorenzo Dalmasso, in una recensione inserita nell'*Athenaeum* di Pavia (a. IX [1921], pagg. 310-12) giudica l'edizione condotta con « criteri giustamente e sagacemente conservatori », e scrive: « La sua edizione Paraviana assume un aspetto nuovo, di cui bisogna essergli grati, tanto più che l'autore ha tenuto anche presente ed ha vagliato il materiale paleografico e critico raccolto prima di lui, ponderando insieme con quelle del codice Napoletano le lezioni dei vari manoscritti, e delle edizioni anteriori alla sua ».

Un manoscritto autografo di Paolo Dal Pozzo-Toscanelli, e le comete del sec. XV.

— Nella monografia di Gustavo Uzielli, *La vita e i tempi di Paolo Dal Pozzo-Toscanelli*, che fa parte della grandiosa *Raccolta di documenti e studi pubbl. dalla R. Commissione Colombiana pel IV° centenario della scoperta dell'America* (1894), un capitolo (il VI) è dovuto al comm. Giovanni Celoria, che in esso illustrò le ricerche fatte dal celebre astronomo fiorentino sulle comete da lui osservate fra gli anni 1433-1472. Per la limitata diffusione che ebbe quella monumentale pubblicazione, il lavoro del Celoria non poté essere abbastanza usufruito dagli scienziati, e particolarmente dagli astronomi; e per questo motivo il compianto direttore dell'Osservatorio di Brera si riprometteva di darne una nuova edizione, corredata del fac-simile dello scritto toscanelliano. Ciò che l'insigne uomo non giunse in tempo a fare per la morte sopravvenutagli, viene ora posto ad effetto da chi ne fa ora le veci nell'Osservatorio braidense, l'astronomo Luigi Gabba, il quale ha curato, nelle *Pubblicazioni del R. Osservatorio astronomico di Brera* (n. LV) la nuova edizione della memoria del Celoria, corredata (mercè i fondi messi a disposizione da un benemerito comitato locale) della riproduzione fototipica dell'intero manoscritto autografo del Toscanelli, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze (*Sulle osservazioni di comete fatte da Paolo Dal Pozzo-Toscanelli e sui lavori astronomici suoi in generale, per GIOVANNI CELORIA*, Milano, U. Hoepli, 1921, pagg. IV-76, in-4, c. XIV fototip. e XI tavv.). L'autografia del manoscritto è posta fuor di discussione dalla seguente nota che si legge in alto della c. 244^b: « Immensi labores et graues vigiliae mei pauli de puteo toscanello super mensura comete ».

‘ Il Dante ’ a Firenze. — Il ch. direttore della Nazionale fiorentina, comm. Salomone Morpurgo, così benemerito degli studi danteschi per la sua descrizione dei codici Riccardiani della *Divina Commedia* pubblicata sino dal 1893, e così competente in tutto ciò che riguarda gli antichi testi volgari, pubblicò già nel ‘ numero unico ’ dantesco [*Dante a Firenze*], del *Marzocco* (a. XXVI, n. 18; maggio 1921) un articolo intitolato ‘ Il Dante ’ a Firenze, nel quale passava in rassegna le vicende principali del testo del poema nella città natale dell'Alighieri. Codesto articolo — che riassume in breve il frutto di lunghi studi e di una consumata esperienza — è stato ora riprodotto in un elegante volumetto (S. MORPURGO, ‘ Il Dante ’ a Firenze. Firenze, Carpigiani & Zipoli ed., 1921; pagg. 14, in-16 fig.), corredata di 5 illustrazioni, destinate a raffigurare visibilmente, per così dire, le varie fasi o le pietre miliari della fortuna del poema sacro a Firenze. Una infatti di codeste illustrazioni ci offre il facsimile degli ultimi versi del *Paradiso* e della sottoscrizione finale di una delle copie dei cosiddetti ‘ Danti del Cento ’, trascritta cioè da Francesco di ser Nardo da Barberino nel 1347 (il Laur. Gadd. XC sup., 125); un'altra, la 1^a pagina della prima edizione fiorentina del *Dante* (1481), adorna di un superbo fregio miniato e di un ritratto di Dante nella iniziale N: una 3^a, il frontispizio

de *Le Opere di Dante* nel testo critico apprestato dalla Società Dantesca Italiana (1921). Nelle altre due tavole sono poi riprodotti: il noto ritratto di Giotto nella Cappella del Palazzo del Podestà, e la tavola di Michelino in S. Maria del Fiore, raffigurante Dante, Firenze e i tre Regni del poema.

Un'affermazione del Morpurgo ci piace rilevare, perché convalidata anche da ricerche altrui; e precisamente quella con cui egli dà principio al suo scritto: « D'oltre Appennino venne il libro: probabilmente da Bologna, che con Ravenna, Venezia e Verona partecipò alla prima divulgazione » (pag. 5). E ciò apparirà naturale se si rifletta, non pure all'esilio del poeta, e al luogo della sua morte, ma al fatto che « par certo che nel maggio del 1322 Jacopo presentasse a Guido da Polenta, allora capitano del popolo in Bologna, un esemplare completo dell' 'alta Comedia', come il figliuolo la intitola nella sua *Divisione* » (pag. 6). Ed anche il più recente e diligente indagatore di tutte le possibili tracce del culto di Dante a Bologna, Giovanni Livi, si domanda: « Infatti, dove si vedono per la prima volta scritte rime di Dante? A Bologna, nel 1287. Dove, per la prima volta, versi della *Commedia*? A Bologna, nel 1317. Dove i due primissimi Commenti? A Bologna, tra il 1323 e il 1328. E qui a chi pur chiedesse: dove la prima *documentale* menzione del gran libro? Ancora a Bologna, risponderci, poco più di tre anni e mezzo dalla morte del poeta » (cfr. GIOV. LIVI, *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna, ecc.*, Bologna, 1918, pag. 40; IDEM, *Dante e Bologna. Nuovi studi e documenti*, Bologna, 1921, pag. 101). A queste — che non sono ipotesi, né insulse vanterie locali, ma circostanze di fatto, derivanti dalle stesse circostanze della vita dell'Alighieri — un'altra se ne può aggiungere, sebbene soltanto induttiva: ed è che — allo stato attuale delle ricerche — probabilmente a Bologna fu esemplato anche il più antico codice sin qui conosciuto del commento di uno dei figli di Dante: di Pietro; a Bologna, dove tuttora si conserva (cod. 1638 della Bibl. Univ.); e di codesto codice si occupa appunto il Livi nella seconda delle opere ora ricordate (pagg. 48-51), additandone l'importanza, e producendone per la prima volta un facsimile.

Secondo il Morpurgo, nessuna delle copie superstiti si può dire di certo più antica del 1330: « tutta la prima generazione degli esemplari capostipiti andò perduta » (p. 9); ed a codesta dispersione (o meglio distruzione) è assai probabile contribuisse non poco la proibizione che del gran libro si fece poco dopo quella data. « È storia (scrive il Livi) che, nel 1335, presso i Domenicani di Firenze, le opere di Dante divennero ufficialmente, severamente *libri proibiti*: nel che si scorge, con l'impulso del Cardinale del Poggetto, il dito di frate Vernani ». (LIVI, *Dante e Bologna*, pag. 53). Oggi ne rimangono oltre 500 esemplari manoscritti, eseguiti tra il 1336 circa (e certo anche innanzi) e la seconda metà del sec. XV. « Delle superstiti (scrive il Morpurgo) non è audace affermare che ben oltre la metà è fiorentina, o almeno toscana, per nascita o per antica cittadinanza; ne abbiamo 200 e più nelle maggiori collezioni pubbliche di Firenze, altre nelle raccolte minori pubbliche e private, della città e della regione; ma da Firenze, e ben per tempo, molte e molte emigrarono in altre province d'Italia, e poi oltremonti e oltremare » (pag. 9). Ciò per i manoscritti. Quanto alle edizioni, Firenze non mantenne più il primato che aveva avuto, nel secolo precedente, per i manoscritti: questo primato passò a Venezia, almeno per tutto il secolo XVI; ma restò a Firenze il vanto degli studi danteschi, coi Borghini, col Varchi, col Giambullari, col Gelli, con lo stesso Galileo. Dopo la grande lacuna che negli studi e nella bibliografia dantesca è rappresentata dal seicento e da parte del settecento, gli studi su Dante a Firenze riprendono con fervore nella prima metà del sec. XIX (in cui vengono pubblicati parecchi dei commenti più antichi), e sopra tutto nella seconda metà, colla celebrazione del VI centenario della nascita (1865), colla pubblicazione di speciali periodici consacrati a Dante, colla fondazione della Società Dantesca Italiana nel 1888, colla 'Lectura Dantis' da questa promossa. Ed appunto colla riproduzione del frontespizio dell'edizione de *Le Opere di Dante. Testo critico della Società Dantesca Italiana* ora pubblicata, si chiude questa rapida e sicura sintesi della fortuna del 'Dante' a Firenze.

Dante e Venezia. — Nella nobile gara destatasi fra le varie nazioni europee e città italiane per onorare degnamente la memoria del nostro massimo Poeta, non poteva mancare Venezia, dove l'Alighieri ebbe, in vita e dopo morte, ammiratori ed amici devoti; che prese nobile parte anche al centenario del 1865, col volume *I codici di D. Alighieri in Venezia*; che Dante ricordò nel suo poema immortale, e dalla quale ripartì verso l'ultimo rifugio in un viaggio che non doveva avere ritorno. La forma dell'omaggio letterario, alla quale Venezia si è attenta nell'attuale ricorrenza secentenaria, è quella di un fascicolo del *Nuovo Archivio Veneto* (che, come è noto, è l'organo della R. Deputazione Veneta di storia patria) consacrato esclusivamente a Dante. La 1ª parte del tom. XLI, N. S., ora uscita, contiene infatti: G. Brognoligo, *Le feste dantesche del 1865 nelle provincie Venete* (pagg. 1-39), memoria che viene ad integrare opportunamente quella del prof. Pio RAJNA pubblicata di recente nella *Nuova Antologia*, e che è seguita da una *Nota bibliografica* delle pubblicazioni dantesche fattesi nel 1865 nelle provincie venete; — A. Belloni, *Nuove osservazioni sulla dimora di D. in Padova* (pagg. 40-80); — A. Serena, *D. a Treviso?* (pagg. 81-105); — G. Gambarin, *Per la fortuna di D. nel Veneto nella prima metà dell'ottocento* (pagg. 106-157), ove, fra altro, si passa in rassegna il contributo che agli studi danteschi diedero il *Giornale dell'italiana letteratura* di Padova, il *Giornale di Treviso*, il *Poligrafo* di Verona, il *Gondoliere* di Venezia e l'*Enganeo* di Padova; — Antonio Monterumici, *D. e Gaia da Camino* (pagg. 158-61); — Giuseppe Fiocco, *L'ammirazione di un umanista veronese per D.* (pagg. 162-63); Felice Feliciano; — Antonio Pilot, *Lettere inedite di N. Barozzi, J. ab. Bernardi, G. Bianchetti, F. Dall'Ongaro, J. Ferrazzi, P. Selvatico a Gaetano Ghizzani, in proposito del volume 'Dante e il suo secolo'* (pagg. 164-70); — Vittorio Lazzarini, *I più antichi codici di D. in Venezia* (pagg. 171-74). Il più antico esemplare della *Commedia* posseduto da un veneziano, di cui s'abbia ricordo, è « il manoscritto che Giovanni Quirini, 'l'amico di Dante,' manda, con un sonetto, in prestito ad un anonimo corrispondente, raccomandandogli di ben custodirlo e di restituirlo presto ad un suo volere » (pag. 171); ma codesto codice è oggi perduto. Altri codici veneti, di cui abbiamo ricordo nel trecento, sono quello lasciato da Niccolò Zorzi al figlio Francesco in eredità il 26 maggio 1349, e l'altro già posseduto dal doge Lorenzo Celsi (m. il 18 luglio 1365), e veuduto all'incanto nel 1374. Il più antico codice datato, scritto da un veneto, è poi un Dante, ora della Trivulziana, finito di scrivere da un certo 'Donato' il 14 settembre 1372. — Seguono poi la *Necrologia e Bibliografia di G. Biadego*, ricordate in questa rubrica (cfr. pagg. 243-244).

Dante e Verona. — Anche Verona non aveva mancato di partecipare alla celebrazione del centenario dantesco del 1865, coll'*Albo Dantesco Veronese* (Milano 1865); ed anche Verona non è mancata alla commemorazione secentenaria odierna, e ha ciò fatto nella forma più squisitamente signorile, con un volume che ha per titolo: *Dante e Verona. Studi pubblicati a cura di Antonio Avena e Pieralvise di Serego-Alighieri in occasione del secentenario dantesco*. Verona, tip. Cooperativa, 1921; pagg. [x n. n.]-419, in 8°, c. IV tavv. nel testo, XXVII fuori testo, e III calogr. Ne diamo il sommario: Luigi Simeoni, *Verona ai tempi di Dante* (pagg. 1-21); — Léon Dorez, *Dante et les seigneurs della Scala dans la littérature française du XVI^e siècle* (pagg. 23-55). L'a. riproduce anzitutto due 'facezie' del Poggio relative a Dante, nella versione francese del Tardif, lettore di Carlo VIII; poi si sofferma sulle tre più antiche traduzioni francesi della *Div. Commedia*, pubblicate malamente da C. Morel, le quali dovettero tutte essere composte fra la morte di Carlo VIII e la battaglia di Pavia (1498-1525): due di traduttore ignoto, la terza di François Bergaigne, segretario dei figliuoli di Francesco I (1523-24), della quale si conoscono tre manoscritti, di cui uno ci raffigura, in una miniatura, Dante ricevuto da Bartolomeo o da Cangrande della Scala all'ingresso della città di Verona (pagg. 32-35); miniatura che, a sua volta, non è che una riproduzione a colori della xilografia che si trova al c. XVII del *Paradiso* nell'edizione di Venezia 1491. Dà poscia

notizie malnote degli scritti rimastici di un frate agostiniano, Gio. Benedetto Moncetti, al quale si deve la prima edizione della contestata *Quaestio de Aqua et Terra* (Venezia, 1508), ma che spiegò la sua attività specialmente in Francia, al tempo di Francesco I; — su una versione francese delle *Vitae Pontificum* del Platina, pubblicata nel 1519, e di un passo della biografia di Bonifazio VIII relativo a Dante; — su due luoghi del *Supplementum Chronicorum* del Foresti (di cui fu fatta un'edizione a Parigi da Simon de Colines, nel 1535), relativo a D. ed agli Scaligeri; — sul *Promptuaire des Medalles* di Guglielmo Rovillio (Lyon 1553); — sulle *Vitae trium Helveticorum Procernum Dantis, Petrarhae, Boccacii*, pubblicate a Parigi da Papirio Masson nel 1587, ecc.; — e specialmente sulla traduzione dell'intera *Commedia*, che nel 1596-97 pubblicò Balthazard Grangier, dedicandola a Enrico IV, e accompagnandola di un commento attinto principalmente a quelli del Landino e del Vellutello, e di cui il Dorez offre alcuni saggi (pagg. 46-55); — Vittorio Mistruzzi, *Dante III Alighieri* (pagg. 57-125). Nacque c. 1462, fu discepolo del veronese Antonio Panteo, cultore di studi umanistici, compose versi latini, «ma poeta, Dante III non fu mai» (pag. 61). In appendice (pag. 97 sgg.) vengono pubblicati parecchi suoi carmi latini, in morte di Domizio Calderini, a Francesco Diedo giureconsulto e pretore di Verona, a Giorgio Corner prefetto di Verona, a Marin Sanudo «questori dignissimo», a Bernardo Bembo, in lode di Pietro Contarini, e vari epitafii: poesie che ci sono conservate in buona parte dall'autore dei preziosi *Diari*, M. Sanudo. Sostenne fra il 1486 e il 1491 vari uffici pubblici. Fu conosciuto dal Poliziano, che lo ricorda in una lettera a Lorenzo il Magnifico del 1490. Fece testamento il 22 settembre 1511, e morì poco dopo, tra il febbraio 1513 ed il novembre 1515; — Mariano Borgatti, *Peschiera Scaligera* (pagg. 127-144); — Bashford Dean, *The equestrian Effigy of Can Grande della Scala (n. 1329)* (pagg. 145-153); — Antonio Fajani, *Verona nella vita di D.* (pagg. 155-252); — Guido Mazzoni, *Sopra le Bellezze della Commedia di D. di Antonio Cesari* (pagg. 253-65); — Vittorio Cian, *D. e Cangrande della Scala* (pagg. 267-79); — Flaminio Pellegrini, *Jacopo di Pietro III Alighieri, rimatore* (pagg. 281-95). Fratello minore di Dante III, di cui si è occupato D. Mistruzzi più sopra. Nacque intorno al 1468; morì nel novembre 1545. Il P. gli ascrive «la paternità d'un canzoniere d'amore abbastanza copioso, conservato inedito nel cod. n. 2242 (Cl. B. Lett. Ubic. 90. 1) della Biblioteca Comunale di Verona», alla quale pervenne di recente da parte del proprietario, p. Valdimiro Bonardi di Bergamo, cappuccino; — Gaetano Gasperoni, *Gli studi danteschi a Verona nella seconda metà del '700*, con appendice di lettere inedite (pagg. 297-236). Seguono *Notizie bibliografiche: per gli studiosi e i cultori di D. a Verona nella 2ª metà del '700* (pagg. 313-15). Le lettere inedite sono tutte del can. Gio. Jacopo Dionisi (dal 1785 al 1805): 12 a Giulio Bernardino Tomitano, 6 all'ab. Gio. Cristoforo Amaduzzi; — P(ieralvise) S(erego) — A(lighieri), *Per la storia della villa Alighieri a Gargagnago* (pagg. 327-32); — Celestino Garibottò, *La concubina di Titone antico, secondo un'interpretazione di S. Maffei* (pagg. 333-36). In appendice, una lettera (1752) ed altra scrittura dantesca del M., tratte dal cod. Marc. It., X. 145; — Luigi Carcereri, *Politica Dantesca e politica Scaligera* (pagg. 347-95); — Antonio Avena, *La salma e la tomba di Cangrande I della Scala* (pagg. 397-419); — *Genealogia delle famiglie Alighieri e Di Serego-Alighieri*.

Dante e Vicenza. — Uno dei non numerosissimi codici datati del sec. XIV del poema dantesco è posseduto dalla Biblioteca Bertoliana di Vicenza, e ce ne offre una notizia sommaria e un fac-simile il ch. mons. Sebastiano Rumor in una elegante pubblicazione, commemorativa del centenario dantesco, intitolata *Il culto di Dante a Vicenza: 2ª edizione riveduta e illustrata*. Vicenza, Officina tipogr. Vicentina, 1921; pag. 38, in 8º. Il codice Bertoliano fu scritto nel 1395 «da un Bevilacqua, cittadino di Verona, in carattere chiaro e tondo»; ma non abbastanza chiaro da riuscire intelligibile a certo Gio. Paolo Pasquini, che, il 20 novembre 1599, vi oppose questa modesta e timorosa nota: «Trovai questo libro il quale cercai d'intendere et non ho potuto per il cattivo carattere di lettera et perché

credo sii pieno di dottrina; ma però per assicurarsi che questo non fosse proibito sarà bene portarlo al Rev.^{do} Padre Inquisitore, perché tratta di cose alte che da noi bassi ingegni non sono intese». Se l'encomiabilissimo sentimento al quale sono ispirate queste ultime parole fosse stato condiviso da molti studiosi del divino volume, di quante centinaia di numeri non sarebbe alleggerita la bibliografia dantesca! Il codice vicentino appartenne già al nobile Giuseppe Riva, che dopo averlo concesso per due anni in studio al dott. Agostino Palesa, perché ne ricavasse le varianti in confronto coll'edizione Cominiana, lo donò a Vicenza, sua patria, nel 1854. I giudizi però che lo stesso dott. Palesa, l'ab. Capparozzo e Luc. Scarabelli diedero della lezione di questo manoscritto rispetto ai quattro codici dell'edizione Witte, sono tutt'altro che concordi, e renderebbero forse opportuno un nuovo e più conclusivo raffronto. Gli altri punti trattati dal R. nella sua interessante monografia riguardano il presunto soggiorno di Dante a Vicenza; gli accenni a Vicenza nella Divina Commedia; Andrea de' Mozzi, vescovo fiorentino a Vicenza; le edizioni vicentine della Divina Commedia (di cui la più antica non risale che al 1613); il contributo dato dai Vicentini agli studi danteschi; le versioni latine della Divina Commedia; Ferreto de' Ferreti, primo divulgatore del poema; Gio. Giorgio Trissino, primo scopritore, divulgatore e traduttore del *De vulgari eloquentia*; commentatori e illustratori vicentini di D. (ne' quali, tra i moderni, primeggia mons. Giacomo Poletto); D. e le belle arti a Vicenza; tributo di poeti vicentini alla glorificazione di D. — Le illustrazioni ci offrono (oltre l'accennato facsimile del cod. Bertoliano): la basilica di S. Lorenzo (1280), in cui scorgesi — a destra della porta maggiore — il sepolcro di Lapo degli Uberti, fuoruscito fiorentino, morto a Vicenza nel 1311; il ponte romano sul Bacchiglione ('l'acqua che Vicenza bagna.' *Par.*, IX, 47); il monumento a Dante in Romano d'Ezzelino, e i ritratti di mons. Poletto e dell'ab. Giacomo Zauella.

Dante in Olanda. — La VI ricorrenza centenaria della morte di Dante è stata commemorata anche all'estero, non meno che in Italia; e mentre, oltre quelle già annunziate, altre si preparano da differenti nazioni e città, una ne giunge dall'Olanda, in perfetta corrispondenza colle feste di Firenze e di Ravenna. Un 'Comitato esecutivo per le onoranze a Dante', del quale facevano parte (oltre distinte personalità letterarie maschili) non meno di dodici signore e signorine di La Haye, di Amsterdam, di Arnhem, di Leida, di Nimega, di Rotterdam, e rappresentato dal dott. A. W. Byvanck di La Haye e dal sig. W. A. Van Leer di Amsterdam, ha curato la compilazione e pubblicazione di un elegante volume, che ha per titolo: *Dante Alighieri: 1321-1921. Omaggio dell'Olanda*, [La Haye, S. H. de Roos, 1921]; pagg. XII-230, in-8. Esso comprende trenta monografie dantesche, scritte tutte in correttissimo italiano, all'infuori di una sola, in latino. La opportunità e il delicato pensiero, ai quali è ispirata questa forma esteriore dell'omaggio, non isfuggiranno ad alcuno. A noi giova — in servizio dei bibliofili, non essendo (per quanto ci risulta) il volume in commercio — dare qui il contenuto del volume, che si presenta (anche per la veste tipografica) in sobria eleganza. Dopo un'avvertenza del Comitato ed una breve prefazione, seguono le 30 monografie, distinte in VIII sezioni: I. *Dante e l'Olanda*; II. *Lo studio di D.*; III. *D. e l'arte*; IV. *L'ambiente del Poeta*; V. *Le Opere di D.*; VI. *La 'Div. Commedia'*; VII. *Traduzioni*; VIII. *Bibliografia*: 1. A. Meerkamp van Embden, *Dove e come D. ricorda l'Olanda*. — 2. J. Hinzinga, *Quale concetto aveva Erasmo di D.* — 3. B. H. Molkenboer, *D. e Vondel*. — 4. H. C. Muller, *Commemorando D.* — 5. August Heyting, *A Dante*. — 6. I. J. Salverda de Grave, *Influenza di D. sulle odierne rappresentazioni della vita ultraterrena*. — 7. E. C. Knappert, *Le maestre e vie secondarie nello studio di D.* — 8. D. C. Hesselink, *D. nella letteratura neo-ellenica*. — 9. J. Goekoop-De Jongh, *Un nuovo ritratto di D.* — 10. A. W. Byvanck, *D. e Cimabue*. — 11. G. J. Hoogewerff, *L'arte intorno al trecento*. — 12. K. H. E. De Jong, *De Danteo ac Luciano*. — 13. A. G. Van Hamel, *La visione vivente di D.* — 14. Ferd. Sassen, *La filosofia ai tempi di D.* — 15. Nico Van Suchtelen,

Introduzione della 'Vita Nuova'. — 16. Is. Van Dijk, *Il misticismo nel dolce stil nuovo della 'Vita Nuova'*. — 17. J. D. Bierens de Haan, *Ispirazione amorosa*. — 18. P. J. Ter Maat, *Inferno*, III, 1-2. *Commento*. — 19. G. Kalf, *'Nessun maggior dolore'*. — 20. M. A. P. C. Poelhekke, *Francesca da Rimini come materia drammatica*. — 21. H. Oort, *Il paradiso terrestre nella 'Div. Commedia'*. — 22. H. J. Boeken, *Introduzione al Paradiso di D.* — 23. Carel Scharthen, *D. e Petrarca a Maria*. — 24-29. Saggi di versione in olandese della *Vita Nuova* e della *Div. Commedia*. Chiude il volume (n. 30) lo studio che a noi più direttamente interessa. Dott. J. Berg, *Dante in Olanda: Studio bibliografico* (pagg. 214-228), in cui vengono elencate: I. *Traduzioni integrali e parziali della D. C.* — II. *Traduzioni integrali e parziali della 'Vita Nuova'* — III. *Studi e poesie su D. Articoli su D. e le sue opere, in olandese*: bibliografia che arricchisce d'assai le scarse e inesatte conoscenze che si avevano sin qui presso di noi sulla fortuna di Dante nei Paesi Bassi. Nell'ultima pag. si legge: « Stampato nei mesi da marzo a giugno 1921 presso la ditta Mouton dell'Aja coi tipi di S. H. de Roos. Edizione di quattrocento esemplari numerati, dei quali 50 su carta d'Olanda di Van Gelder ».

Giovanni Tortelli, bibliotecario di Niccolò V. — Scarse notizie biografiche si hanno di Giovanni Tortelli di Arezzo (1400 c. - 1466), detto anche 'Ioannes Arretinus', bibliotecario di papa Niccolò V, autore dell'*Orthographia*, amico di Lorenzo Valla, che a lui sottometteva le *Elegantiae* ed altre opere sue prima di darle alle stampe; né molto di nuovo è riuscito a trovare — malgrado le più accurate indagini — sulla sua vita Girolamo Mancini, il biografo del Valla e dell'Alberti, che gli ha ora consacrato una dotta monografia, valendosi (fra altre fonti) del cod. Vat. 3908, contenente una parte cospicua della sua corrispondenza letteraria (*Giovanni Tortelli, cooperatore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Vaticana*; in *Archivio storico italiano*, a. LXXVIII [1920, ma pubbl. il 30 agosto 1921], vol. II, pagg. 161-282). Nel 1422 era a Venezia, e vi trascriveva un codice dell'*Orator* di Cicerone (cod. Vat. 3237). Nel 1433, a Firenze, ove divenne familiare di Leonardo Bruni, di Carlo Marsuppini, di Lorenzo Valla e compose un'ode Saffica in lode di Onofrio di Palla 'Strozzi (cod. Magib. VII. 1025). Nel 1435 s'imbarcò per Costantinopoli, a fine di perfezionarsi nella conoscenza del greco. Rimpatriò nel 1438, navigando insieme coll'imperatore e coi prelati che dovevano intervenire al concilio di Basilea; e nel ritorno portò seco un codice di Tucidide del sec. XIV, che si conserva tuttora nella Biblioteca Universitaria di Basilea, e che servì di base all'edizione di Basilea 1540, curata da Gioachino Camerario. Pure nel 1438, mentre il concilio sedeva a Ferrara, il Tortelli tradusse in latino la *Vita di Romolo* di Plutarco (cod. Vat. - Ottob. 1863). Da Ferrara si trasferì, col concilio, a Firenze, ove, fra altro, trascrisse per Cosimo de' Medici i libri di S. Giovanni Crisostomo, *In vituperatores vitae monasticae* (cod. della Bibl. Naz. di Firenze, Conv. soppr. I. vii. 18). « Il Tortelli (osserva il M.), alla pari d'altri umanisti, anche dei più celebri, quali Poggio, il Manetti e lo stesso Tommaso Parentucelli divenuto papa Niccolò V, possederono calligrafia elegante da soddisfare gli amatori desiderosi di volumi copiati con vero buon gusto » (pag. 187). Ciò per la scrittura latina. Quanto alla greca, ha notato il Mercati, che « scrivendo con lettere greche il T. imitava assai bene la forma dell'antica calligrafia lapidaria, non quella usata dai Greci posteriori al sec. IX o nel XV ». Trasferitosi più tardi a Roma, e assunto al pontificato Niccolò V (1447), « appassionato bibliofilo, o piuttosto bibliomane, stimolato da 'certa inesplicabile sete di libri', come dice Pier Candido Decembri, risolvé di formare nel palazzo Vaticano una grande biblioteca, della quale fu vero creatore, e per mettere in esecuzione il geniale progetto scelse a cooperatore l'aretino nostro » (pag. 208). Ciò dovette avvenire circa il 1449, quando il T. fu pure nominato cubiculario segreto. Quando il Parentucelli fu assunto alla tiara pontificia, la biblioteca papale non contava che c. 340 volumi, come hanno dimostrato le ricerche del Müntz e del Fabre. Dopo soli sette anni, « le centinaia erano trasformate in migliaia, secondo scrisse Pio II, e confermò S. Antonino, di-

cendo che 'per la biblioteca formata in Roma papa Niccolò provvide molte migliaia di libri, comprandoli e assoldando numerosi amanuensi' » (pag. 210). La spesa sostenuta da Niccolò V per acquisto o trascrizione di codici venne dal Buoninsegni valutata a oltre 30.000 fiorini. Ma morto il 24 marzo 1455 Niccolò, il T. perdetto, col protettore proprio, il formatore e fautore della biblioteca, e « nemmeno poté contrastare lo sperpero dei volumi con intelligente sollecitudine ed amorose cure raccolti per Niccolò. I codici vetusti e quelli fatti trascrivere da esperti calligrafi, abbelliti da miniature, rivestiti di velluto, ornati da preziose borchie e fermagli in metallo anche d'argento, le opere greche salvate dalla perdizione dopo caduta Costantinopoli, Giovanni nostro dovè consegnare ad un Catalano, complice delle manomissioni consentite da Callisto [III], che favorì volumi a chi li domandò, anche al connazionale e confessore suo, Cosimo di Monserat, arcidiacono di Valenza in Spagna, nominato datario e bibliotecario. 'Dei libri di papa Nicola ne furono portati assai a Barzalona' da m.^r Cosimo, che divenuto vescovo di Vich li recò nella Catalogna » (pagg. 250-51). Queste affermazioni di Vespasiano da Bisticci sembrano, oggi, alquanto esagerate: ma è però certo che lo spagnuolo successore del Parentucelli ebbe a cuore ben altri interessi che i libri, i quali ebbe in sì poco conto da volerli vendere insieme alle gioie trovate nel Vaticano. Fortunatamente, questo malaugurato proposito non ebbe poi effetto. Perduto l'alloggio nel palazzo Vaticano, il T. depositò presso il banco de' Medici in Roma « numerosi libri », greci e latini, già appartenutigli, probabilmente come garanzia di un prestito in denaro ottenutone. Morì pochi giorni avanti il 26 aprile 1466.

A pag. 225 il M. ricorda vari codici della traduzione latina, fatta dal T., dei Commentari di S. Giovanni Crisostomo al Salmo L ('Miserere mei, Deus'). Ad essi può aggiungersi il cod. 2808 della Biblioteca Universitaria di Bologna, cart., sec. XVI (1516), che contiene a ff. 228-254: 'Joannis Tortelli prefatiuncula ad excellentiss. virum Cosmum Medicem super traductionem omeliae B. Iohannis Crisostomi in Psalmum 'Miserere', in fine della quale si legge: 'Omelia Iohannis Crisostomi exit feliciter die VII Octobris M. D. XVI. et per me Franciscum Marsellum in sua parvula Marsilia conscripta ad laudem dei.'

Particolare interesse ha per noi l'appendice, in cui il Prefetto della Vaticana, mons. Giovanni Mercati si occupa de *I codici Vat. lat. 3122 e gr. 1411* (pagg. 269-282), dimostrando come il primo codice contenga una versione latina di « diversi testi greci meno comuni dell'antichità e del medio evo », fatta (secondo ogni probabilità) dal T., e scritta di sua mano. I primi 8 ff. di questo codice presentano poi « un indice minuziosissimo di un manoscritto, che non è il presente 3122 », ma piuttosto « l'indice del cod. greco da cui il traduttore ricavò e tradusse gli opuscoli contenuti nel 3122 »: e codesto cod. greco è — in parte — il Vat. gr. 1411, perchè il codice (quale era verso la metà del sec. XV) andò soggetto a grandi mutilazioni e stravolgimenti, i quali non si sa se debbano attribuirsi a Fulvio Orsini, cui il cod. appartenne nella seconda metà del sec. XVI, dacchè non erano ancora avvenuti finché il codice fu, precedentemente, in possesso del card. Domenico Grimani († 1523). Questa circostanza offre occasione al Mercati di dare, in nota, erudite notizie di manoscritti esistenti in varie biblioteche italiane e straniere, e già formanti parte della libreria del fortunato possessore del *Breviarium* della Marciana: circostanza che fa dubitare dell'esattezza di quanto afferma il Cicogna, che la biblioteca del card. Grimani perisse totalmente in un incendio del monastero di S. Antonio di Castello, in Venezia.

In una tavola doppia, a pagg. 208-09, sono riprodotte due iniziali miniate de' codici Vat.-Urb. 303 e Vat. 1478, ov'è raffigurato, presumibilmente, il Tortelli; una sottoscrizione autografa del T. (1422) nel cod. Vat. 3237, e un'intera lettera in volgare, autografa del T., dell'8 luglio 1457, tratta dall'Archivio di Stato di Firenze.

La fortuna del Montaigne in Germania. — Subito dopo la Francia (ove si ebbe una vera e propria 'Montaignologie'), la nazione europea presso cui l'autore degli *Essais* ebbe

maggior fortuna è fuor di dubbio l'Inghilterra, per la grande affinità ch'egli presenta colla saggezza pratica e mondana di quel popolo, dal quale egli fu perciò di buon'ora accolto quasi come uno scrittore nazionale, come ha riconosciuto uno dei più autorevoli e meglio informati suoi biografi inglesi, Edward Dowden (1905). Un oriundo italiano, Giovanni Florio — di cui la critica estera ha avuto occasione di occuparsi anche di recente (M.^mc LONGWORTH-CHAMBRUN, *Giovanni Florio*. Paris, Payot, 1921; in-8 fig.), e sul quale ora fervono le ricerche anche presso di noi — appena otto anni dopo apparsa l'edizione completa degli *Essais*, nel 1603, ne pubblicò la prima traduzione inglese, la quale non rimase ignota allo Shakespeare. Dopo l'Inghilterra, ma assai prima dell'Italia e della Spagna, la Germania deve essere annoverata fra le nazioni presso cui il M. ebbe maggior fama: e di questo solo lato dell'interessante argomento si è ora occupato uno scrittore francese, Victor Bouillier, *La renommée de Montaigne en Allemagne*. Paris, Champion, 1921; pagg. 64, in-8. Durante il sec. XVII e la prima metà del XVIII, non si scorge quasi traccia del M. nella letteratura tedesca, se non raramente presso qualche solitario, erudito o teologo; ma subito ne' primi anni della seconda metà del settecento abbiamo la prima traduzione tedesca degli *Essais*, nei *Versuche* di Johann Daniel Titius o Tietz (Leipzig, 1753-54); e poco dipoi la fama di lui va gradatamente propagandosi ed elevandosi, ed il Leibniz, il Lessing, l'Herder, il Goethe, il Kant, lo Schopenhauer, e sopra tutti il Nietzsche dimostrano nelle opere loro di avere letto, meditato e (in più o men larga misura) ammirato le pagine, sparse di un fine umorismo e di un amabile scetticismo, dello scrittore francese. Il breve, ma sostanzioso opuscolo del Bouillier si chiude con una *Bibliographie allemande de Montaigne* (pagg. 62-64), in cui sono registrate cronologicamente le traduzioni tedesche del M., e gli studi sul M. pubblicati in Germania.

Bibliografia Provenzale. — I fascicoli di giugno, luglio e agosto 1921 del *Bulletin of the New York Public Library* contengono le prime tre parti di una ricchissima Bibliografia della letteratura Provenzale e di storia della Francia meridionale, compilata sul solo materiale posseduto dalla grande biblioteca americana (cfr. Daniel C. Haskell, *Provençal Literature and language, including the local history of Southern France. A List of references in the New York Public Library*; in *Bulletin of the N. Y. P. L.*, vol. XXV (1921), n. 6, pagg. 372-400; n. 7, pagg. 445-75; n. 8, pagg. 537-69. Tutto il lavoro è distribuito sistematicamente (*Bibliografia - Periodici - Storia generale e critica - Letteratura provenzale antica - Letteratura provenzale moderna*, ecc.). Così, a pagg. 392-97, trovasi la bibliografia dei Canzonieri provenzali pubblicati integralmente, colle sigle rispettive; a pagg. 445-75, la bibliografia dei singoli autori, o testi, provenzali, per ordine alfabetico, ecc. La tavola della classificazione (*Order of arrangement*) trovasi ripetuta in principio di ciascuno dei tre fascicoli sin qui pubblicati. I successivi conterranno il séguito e la fine di questo diligente lavoro, di cui gioverebbe diffondere la conoscenza specialmente fra gli studiosi di filologia romanza nelle nostre Università.

Bibliografia idrologica italiana. — Come appendice alla pubblicazione *Le acque salutarì d'Italia*, fatta a cura dell'Ente nazionale per le industrie turistiche, il prof. Giuseppe Ravaglia di Bologna — già noto per altre pubblicazioni sulle terme di Porretta e su altri argomenti affini — ha dato ora alle stampe una *Bibliografia idrologica italiana a tutto il secolo XVIII*. Roma [Napoli, Richter & C.], 1921; pag. 73, in 8.^o « I nomi più belli della nostra letteratura medica (scrive il R.) — Pietro d'Abano, Gentile da Foligno, Tura da Castello, Michele Savonarola, Mengo Blanchello, Ugolino da Montecatini — sono congiunti a una serie di opere di altissimo valore, le quali, unitamente a parecchie altre, furono raccolte e ordinate nel 1553 da Tommaso Giunta in quell'aureo volume che desta anche ora l'ammirazione dei dotti e rappresenta da solo un monumento singolarissimo di quell'immenso patrimonio idrologico, che uguale nessun'altra nazione ebbe mai » (pag. 3). Gli autori, in numero di 426, di cui il R. ha raccolto notizie, sono disposti alfabeticamente, e per ciascuno (oltre i

dati estremi biografici, quando sono noti) è dato il titolo delle opere che trattano di idrologia, e l'elenco de' manoscritti e delle edizioni rispettive. In fine è poi un *Indice alfabetico per regioni delle acque minerali* (pagg. 67-73). Tutto il lavoro reca l'impronta di quella cura diligente e intelligente che l'egregio autore porta nelle sue ricerche bibliografiche. A pag. 26 il R. ricorda che il poemetto *De balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli « fu attribuito ad Alcadino Siculo, a Eustasio de Matera, a Francesco Aretino, ad Elisio e ad altri ». A questi nomi può aggiungersi anche quello di Orilusio, cui lo attribuisce il cod. Marciano It., XI. 124, cart., sec. XVI (1503), che contiene (ff. 54^b-62^b): *Incipiunt nomina Balnearum que in libro decimo Orilusij vetustissimi medici continentur.* (Inc.: 'Inter opes rerum [non 'operum,' come reca l'ediz. Giuntina] Deus est laudandus in illis...'). — Alcune registrazioni potranno, forse, sembrar troppo vaghe (come, ad es., quelle della *Historia di Bologna* del Ghirardacci [n. 182], delle *Lettere*, dei *Consulti* e di tutte le *Opere* di Fr. Redi [n. 336]); o superflue (come quelle di tutte le edizioni della *Historia naturalis* di Plinio, dei sec. XV e XVI [n. 321], senza alcuna più precisa indicazione); ma è il caso di ripetere: *quod superest, non nocet.*

Bibliografia di Gio. Jacopo Dionisi. — Il marchese canonico Gio. Jacopo Dionisi di Verona (1724-1808), così benemerito degli studi danteschi per la sua Serie di *Aneddoti*, e per le varie edizioni procurate del divino poema, non incontrò (come è noto) troppo favore presso Ugo Foscolo, che nel suo *Discorso sul testo del poema di Dante* (fors'anche per un po' di preconcetta antipatia verso il 'marchese' e 'canonico') lo strapazzò alquanto, chiamandolo « atroce emulo del Lombardi », dilettante di lettere « per degnazione », racimolatore di lezioni stravaganti, idiotismi ed arcaismi, « acuto, ostinato, imperterrito »; ma terminando però col riconoscere ch'egli « scoperse alcuni documenti ignotissimi ed utili, e richiamò gli studi alla storia della *Divina Commedia* ». Più favorevole e più equanime giudice trovò nel Carducci, che nel suo discorso *Della varia fortuna di Dante* lo chiamò « uno degli uomini più benemeriti degli studi danteschi, che fu, nello scorcio del secolo passato, l'instauratore di una nuova critica sulle opere del poeta ».

In questa foga di riesumazioni dantesche anche il nome del dotto dantista veronese è stato opportunamente rievocato in quella serie di *Dantisti e Dantologi*, che è stata iniziata da Piero Barbèra nella rassegna mensile della sua Casa. L'articolo che gli ha consacrato Angelo Sodini, *Giov. Jacopo Dionisi (1724-1808)*; in *L'Ape*, a. I, XVII, n. 7 (luglio 1921), pagg. 149-51, si fonda principalmente sulla utile monografia di MARIA ZAMBONI, *La critica dantesca a Verona nella seconda metà del sec. XVIII* (1901), e sulle carte del D. che si conservano nella Capitolare di Verona, di cui il D. fu bibliotecario, e si chiude con una *Bibliografia degli scritti di G. J. D.*, il cui ultimo numero è costituito dalla *Corrispondenza Dionisi*, conservata nella 'Sala Dionisiana' della Capitolare Veronese. Forse potevano aggiungersi anche due pubblicazioni di lettere dirette al D., fatte dal vicebibliotecario della Comunale di Verona, PIETRO SGULMERO, *Sette lettere inedite di Giuseppe Pelli a G. J. D.*; in *Propugnatore*, [N. S.], vol. XVI (1883), parte 1^a, pagg. 281-317; e *Due lettere di Ernestina Cristiana Müller-Reiske a G. J. D.*, pubblicate con illustrazioni, Verona, 1883; pagg. 18, in 8°.

Si occupa pure ampiamente del Dionisi la monografia di G. GASPERONI, *Gli studi danteschi a Verona nella seconda metà del '700*, pubblicata nel vol.: *Dante e Verona*, di cui si è detto più sopra (pag. 237), dove vengono anche date in luce alcune lettere inedite del Dionisi.

Bio-bibliografia di Prospero Viani. — Prospero Viani, di Reggio-Emilia, spentosi ottuagenario nel 1892, l'autore del noto *Dizionario di pretesi francesismi*, primo raccoglitore dell'Epistolario di Giacomo Leopardi, amico di Pietro Giordani, accademico della Crusca, fu « nella pratica, come in teoria, un sincero ammiratore e seguace dei classici », e in questo suo classicismo non fu « che un continuatore della tradizione letteraria della sua patria », tradizione rappresentata da Francesco Cassoli, Luigi Lamberti e Giovanni Paradisi; come scrive

una nipote di lui, la signora Clelia Viani, che gli ha ora consacrato una pregevole monografia (*La vita e l'opera di Prospero Viani, Accademico della Crusca, con lettere inedite di P. GIORDANI a lui*. Reggio E., tip. libr. Guidetti, 1920; pagg. VIII-149, in 16°, c. ritr.º e stemma); ma egli si riconnette ad un tempo alla Scuola classica romagnola del Perticari e del Costa, perché allievo di Dionigi Strocchi, di Faenza.

Il saggio della signora Viani è reso più interessante dalla pubblicazione, fatta in appendice, di 19 lettere inedite del Giordani al Viani (pagg. 111-137), dal 1832 al 1848, scelte fra le 106 che si conservano nell'Archivio di Stato di Reggio, più una di Lazzaro Uberto Cornazzani, cugino del Giordani, pure al V.; e da una *Bibliografia* (pagg. 139-147), che abbraccia gli *Scritti editi di P. V.*, gli *Epistolari contenenti lettere del V. o a lui dirette*, la *Bibliografia dei singoli IV capitoli*, in cui il libro è diviso, e gli *Scritti inediti consultati*; Bibliografia, alla quale sarà certo possibile fare qualche aggiunta, spogliando metodicamente i periodici letterari del tempo, ne quali il V. disseminò i non copiosi suoi scritti, e che non è agevole trovare completi neppure nelle maggiori nostre biblioteche. Così, ai rapporti tra il V. e Giovanni Adorni di Parma, l'a. accenna a pagg. 13-14, ma non ricorda una lettera dello scrittore parmense: *La primavera del 1857: Al prof. P. V. di Reggio* (6 maggio 1857), pubblicata ne *L'Annotatore* di Parma, a. I, n. 11 (9 maggio 1857), pagg. 41-42. Altrove (pag. 139) la sign. Viani registra il *Canto dell'esule, poesia di A. CAGNOLI, con una prosa di P. V.*, inserita in *Il Solerte, foglio settimanale*; ma in questo periodico di scienze, lettere, arti e mode, che pubblicò a Bologna tra il 1838 e il '40 Achille Castagnoli, videro la luce altri scritti del V., o diretti al V., che l'a. del libro non ricorda: ACHILLE CASTAGNOLI, *Estetica. Lettera a P. V.*; in *Il Solerte*, a. I, n. 22 (1 dicembre 1838), pagg. 85-86; GIUSEPPE TAVERNA *al suo P. V. salute* (Piacenza, 11 marzo 1839); *ibid.*, a. II, n. 13 (30 marzo 1839), pagg. 101-103; P. VIANI, *Prefazione di FR. PETRARCA al libro delle sue Lettere 'senza titolo', volgarizzata; ibid.*, a. II, n. 19 (11 maggio 1839), pagg. 149-50: volgarizzamento che non doveva essere, probabilmente, che un saggio di opera maggiore, come si arguisce da ciò che rispondeva al V., intorno a questo tempo (18 luglio 1838), il Giordani: «Dubito che una traduzione di tutte le opere del Petrarca avesse gran fortuna in questi tempi; ma una buona scelta di esse, e specialmente di quanto v'ha di storico e nelle lettere e nelle altre opere, la crederèi cosa utile, e da riuscir bene» (pag. 122). E del V. deve essere anche una breve, ma curiosa nota (firmata P. V.) sul progettato monumento al Petrarca in Selvapiana, nella quale si contesta al bibliotecario parmense Angelo Pezzana (con cui il V. fu pure in buoni rapporti) la priorità della proposta (*ibid.*, a. II, n. 13 [30 marzo 1839], pagg. 105-06): proposta che ha avuto nella nostra rivista un'ampia documentazione (cfr. *Bibliofilia*, XXI, 1-11). E fra le lettere del V. a stampa deve registrarsi anche una lettera a Giuseppe Manno (Reggio, 19 gennaio 1843), pubblicata nella *Miscellanea di studi storici dedicati ad Antonio Manno*. Torino, 1912, vol. II, pag. 508; e *Cinque lettere inedite di P. V. pubblicate da VITTORIO FONTANA p. le nozze Bonado-Gallizia*. S. I. e tip., 1894; pagg. 22, in 8°.

Prospero Viani fu anche, per due volte, bibliotecario: nel 1860, della Comunale di Reggio; dal 1884 al 1889, della Riccardiana di Firenze.

Bibliografia di Giuseppe Biadego. La nostra rivista ha già registrato con rimpianto la morte, avvenuta lo scorso anno, dell'illustre bibliotecario di Verona, comm. Giuseppe Biadego (cfr. *Bibliofilia*, XXIII, 64), e ricordato la commemorazione fattane da un suo degno collega ed amico, Salomone Morpurgo, prima nel *Marzocco* (a. XXVI, n. 22: 29 maggio 1921), poi nel *Bollettino delle pubbl. italiane* di Firenze, e finalmente in *estratto*: *In memoria di Giuseppe Biadego, bibliotecario della Comunale di Verona (1853-1920)*. Firenze 1921; pag. 6, in 24°. La R. Deputazione Veneta di storia patria, di cui il Biadego era ora presidente, ha pure compiuto il doveroso ufficio di commemorarlo, e ciò ha fatto con una necrologia del prof. Giuseppe Pavanello, ed una assai diligente *Bibliografia di Giuseppe Biadego*, di

Vittorio Cavazzocca-Mazzanti, inserite l'una e l'altra nell'ultimo fascicolo del *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., vol. XI. (1921), pagg. 175-222. La Bibliografia, che abbraccia ben 379 pubblicazioni, rappresenta assai bene la carriera e l'attività letteraria del B., poiché si inizia colle *Tesi che si propone di sostenere nella sua promozione al grado di dottore in Filosofia nella R. Univ. di Padova nel luglio 1873*, e termina colle *Parole dette dal Presidente della R. Deputazione Veneta di storia patria nella pubblica solenne adunanza del 20 novembre 1920*. Quelle, fra le sue numerose pubblicazioni, che hanno più stretta attinenza colla nostra rivista, furono già da noi accennate, e d'altro canto, sono per la maggior parte ben note agli studiosi, i quali seguivano ammirati l'operosa attività del dotto bibliotecario, ininterrotta per ben 47 anni.

Bibliografia di Cesare Battisti. — Col titolo: *In memoria del martire Cesare Battisti (4 febbraio 1875 - 12 luglio 1916)*, la rassegna mensile *L'Ape* della casa G. Barbèra di Firenze pubblica opportunamente una *Bibliografia degli scritti di C. B.* (a. LXVII, n. 7: luglio 1921, pagg. 147-48, c. ritr.^o), facendola precedere da queste garbate parole: «Per commemorare Cesare Battisti [nel quinto anniversario del supplizio], *L'Ape*, fedele al suo carattere di rassegna di cultura, particolarmente bibliografica, offre ai suoi lettori una Bibliografia degli scritti del glorioso martire trentino, tanto più opportuna ed utile se si ricordi che il Parlamento italiano, con una legge speciale, deliberava già la pubblicazione di tutte le opere di lui». — Gli scritti qui registrati sono (sebbene non numerati) 47, e vanno dal 1897 al 1916. All'*Elenco* si accompagnano un ritratto del B., un'istantanea raffigurante il B. che si avvia al patibolo nel Castello del Buon Consiglio, e una bella epigrafe del compianto Piero Barbèra.

RECENTI PUBBLICAZIONI

(Continuazione: vedi *La Bibliografia*, anno XXIII, disp. 3^a, 5^a, pag. 152).

I. Italiane.

- BRUERS (A.), *Contributo alla bibliografia del 'Prinato' del Gioberti*; in *Giornale critico d. Filosofia italiana*, a. I (1920), n. 4.
- Bullettino mensile [dell'] Istituto bibliografico italiano*. Anno I, n. 1 (gennaio 1920). — Roma (Firenze, tip. Collini e Cencetti), 1920; pagg. 28, in-8.
[Roma, Trinità de' Monti, 18].
- BUSTICO (Guido), *Gli Incunaboli della Biblioteca Civica di Novara*. — Novara, tip. Gaddi, Soc. anonima cooper., 1920; pagg. 11, in-8.
- CALDERINI (Aristide), *Per l'avvenire della Papirologia in Italia: prolusione ai corsi della Scuola papirologica per l'a. 1918-19* (R. Accademia scientifico-letter. di Milano). — Milano, Scuola tip. Figli della Provvidenza, 1919; pagg. 19, in-8.
- CALZINI (Raffaele), *Neera* [Anna Radino-Zuccari]; in *I libri del giorno* (Milano), a. I, n. 5 (agosto 1918), pagg. 219-221.
[Colla 'Bibliografia di Neera', tolta da *La Critica* di B. Croce].
- *Elvìo di G. B. Brioschi, libraio in I libri del giorno* (Milano), a. II, n. 2 (febbraio 1919), pagg. 72-73.
- CARBONELLI (Giovanni), *Dieci Consigli medici dettati da m.^o Gerardo de Berneriis, medico alessandrino, Lettore nello Studio di Pavia nel sec. XVI*. — Roma, tip. Fieramosca Centenari, 1916; pagg. 131, in-8, c. facs. n. n.
- CARBONELLI (Giovanni) e RAVASINI (R.), *Commenti sopra alcune miniature e pitture italiane a sog-*

- getto medico, specialmente dell'arte d'illustrare il ' Tacuinum sanitatis ' nei sec. XIV e XV, colle referenze ad alcune pitture murali. — Roma, F. Centenari, 1918; pagg. 134, in-8 gr., fig.
- CAROSELLI (F. S.), *Letteratura coloniale italiana e straniera*; in *I libri del giorno* (Milano), a. II, n. 1 (genn. 1919), pagg. 8-10; n. 2 (febr.), pagg. 68-72; n. 3 (marzo), pagg. 120-28; n. 4 (apr.), pagg. 182-85; n. 6 (giugno), pagg. 299-301; n. 7 (lug.), pagg. 345-47; n. 8 (agosto), pagg. 410-11; n. 9 (sett.), pagg. 460-63; n. 11 (nov.), pagg. 575-78.
- CASANOVA (Eugenio), *La causa per l'Archivio Medici-Tornaquinci*. — Siena, Arti grafiche Lazzeri (tip. Sordomuti), 1919; pagg. 32, in-8.
- Catalogo della Società Biblica britannica e forestiera. Agenzia d'Italia: 1919*. — Roma, tip. La Spertanza, 1919; pagg. 24, in-16.
- CIMEGOTTO (Cesare), *In memoria di Abdelkader Modena, l'Accademia dei Concordi, 4 novembre MCMXX*. — Rovigo, Officine grafiche « Corriere », 1920; pagg. 54, in-24.
- [Sottobibliotecario dell'Alessandrina di Roma e dell'Universitaria di Padova. Con un estratto dallo ' Schedario Modena ': notizie geografiche, storiche, ecc. sul Polesine, s. v. ' Adige '].
- Cinquantenario (I) dell'Associazione tipografico libraria Italiana*; in *I libri del giorno* (Milano), a. III, n. 1 (genn. 1920), pagg. 50-51.
- Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'a. MCCVIII, a cura di CARLO CIPOLLA e GIULIO BUZZI*. — Roma, tip. del Senato, 1918; voll. 3, in-8 (' Fonti p. la storia d'Italia ', 52-54).
- CORTESE (N.), *Eruditi e bibliografi italiani del settecento* (II. Eustachio D'Afflitti); in *Napoli nobilissima*, N. S., I (1920), n. 11-12 (nov.-dic.).
- COZZANI (Ettore), *La bellezza del libro: I. La iniziale*; II. *Il finale*; in *I libri del giorno* (Milano), a. I, n. 6 (sett. 1918), pagg. 288-90; n. 8 (nov.), pagg. 404-06.
- *Emilio Mantelli. Un maestro della xilografia italiana*; in *I libri del giorno* (Milano), a. I, n. 9 (dic. 1918), pagg. 454-55. *
- *Una dinastia di libri*; in *I libri del giorno* (Milano), a. III, n. 7 (lug. 1920), pagg. 345-48.
- [I Pontremolesi].
- DALLARI (Umberto), *Le carte Modenesi asportate all'estero nel 1859: comunicazione fatta alla R. Accademia di scienze, lett. ed arti di Modena nell'adun. del 18 genn. 1919*. — Modena, Soc. tipogr. Modenese, 1919; pagg. 9, in-4.
- D'AMATO (Antonio), *Saggio di bibliografia ragionata della provincia di Avellino*. — Napoli, Lubrano 1920; pagg. 96, in-8 gr.
- Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo, raccolti p. cura di UBALDO PASQUI*. Vol. II *Codice diplomatico* (n. 1170-1337). — Arezzo, tip. U. Bellotti, 1916 [ma 1920]; pagg. XLV-688, in-4 (' Documenti di storia ital.', XIV).
- E. B., *Librerie d'altri tempi: Gli scomparsi. I dimenticati*; in *I libri del giorno* (Milano), a. II, n. 5 (maggio 1919), pagg. 247-48.
- Emporio (L') librario italiano a Zurigo*; in *I libri del giorno* (Milano), a. II, n. 1 (aprile 1918), pagg. 16-18.
- FALOCI-PULIGNANI (Michele), *Dove fu stampata la prima edizione della « Divina Commedia »*; in *Bollettino d. R. Deputazione di S. P. p. l'Umbria*, a. XXIV (1918, ma pubbl. 1921), fasc. 1-3.
- FAVARO (Antonio), *Passato, presente e avvenire delle edizioni Vinciane*. — Milano, tip. U. Allegretti, 1919; pagg. 55, in-8.
- FEA (Pietro), *Il Repertorio bibliografico della Camera dei Deputati*; in *I libri del giorno* (Milano), a. II, n. 4 (apr. 1919), pag. 219.
- FILANGIERI DI CANDIDA (Riccardo), *Codice diplomatico Amalfitano*. — Napoli, tip. S. Morano, 1918; pagg. LX-535, in-8, c. facs.
- FRATI (Lodovico), *Miniatori Bolognesi del Quattrocento*. — Roma, tip. Unione ed., 1919; pagg. 3, in-4.
- GABRIELI (Giuseppe), *Appunti descrittivi e critici su alcuni manoscritti arabi di contenuto storico* (2° gruppo). — Roma, tip. d. R. Accademia d. Lincei, 1918; pagg. 20, in-8.

- GALDI (M.), *De codice Justinii (IV. C. 43) qui Neopoli asseratur in Bibliotheca Nationali*; in *Rivista indo-greco-italica di filologia, lingua, antichità*, a. IV (1920), pagg. 59-64.
- GASPAROLO (F.), *Manoscritti della collezione Bordes presso l'Archivio Comunale di Alessandria*; in *Rivista di storia, arte, archeol. p. la prov. di Alessandria*, ser. 3^a, n. XIV (apr.-giugno 1920).
- GIOVANOLA (Luigi), *Salvatore Farino*; in *I libri del giorno* (Milano), a. II, n. 1 (genn. 1919), pagg. 3-6. [Con un Saggio di Bibliografia Fariniana].
- GOLDSCHMIDT, *Incinabuli nelle biblioteche della Dalmazia*; in *Bullettino di archeol. e storia dalmata*, a. XXXIX (1916, ma pubbl. 1919).
- GOLUBOVICH (Giolamo), *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'oriente francescano. Tomo III (dal 1300 al 1332)*. — Quaracchi (Firenze), tip. d. Collegio di S. Bonaventura, 1919; pagg. 496, in-8.
- GRABMANN (M.), *La nuova edizione secondo l'autografo della 'Summa contra gentes' di S. Tommaso d'Aquino*; in *Rivista di Filosofia neo-scolastica*, a. XII (1920), n. 3-4 (giugno-agosto).
- GRIMALDO (Carlo), *Due inventari domenicani del sec. XIV tratti dall'Archivio di S. Niccolò di Treviso, presso l'Arch. di Stato in Venezia*. — Venezia, C. Ferrari, 1919; pagg. 54, in-8.
- GUALANDI (Enea), *Il Card. Filippo Maria Monti, papa Benedetto XIV e la Biblioteca dell'Istituto d. scienze di Bologna*. — Parma, Officina graf. Fresching, 1921; pagg. 47, in-8. (estr. d. 'Studi e memorie p. la storia d. Univ. di Bologna', VI).
- GUASCO (Luigi), *L'Archivio storico del Comune di Roma*. — Roma, tip. Cuggiani, 1919; pagg. 108, in-8.
- INGUANEZ (Mauro), *Carte medioevali abruzzesi con firme in versi*. — Siena, Arti graf. Lazzeri (tip. Sordomuti), 1919; pagg. 10, in-8.
- Istituto internazionale dei Palinsesti. (Collegium codicibus rescriptis evulgandis): Badia di Cava, Statuto*. — Roma, tip. d. R. Accad. d. Lincei, 1919; pagg. 10, in-8.
[Le disposizioni principali dello Statuto sono riprodotte nella *Riv. stor. ital.*, XXXVII (1920), pagg. 90-91].
- Istituto (L') italiano d'Arti grafiche dalla sua fondazione (1893-1920)*. — Bergamo, Istituto ital. d'Arti grafiche, 1921; pagg. 72, in-8 fig.
- 'LECTOR', *Ex-libris. Memorie editoriali*; in *Il Marzocco* (Firenze), a. XXVI, n. 9 (27 febr. 1921).
[A proposito di: P. BARBERA. *Quaderni di memorie* (1920)].
- Leggi (Le) dei Comuni nel sec. XIII: 'Statuta civitatis Ferentini' (da un vecchio codice): sommario e annotazioni, cenni storici* [a cura di] GIUSEPPE ZACCARDI. — Foligno, F. Campitelli, 1919; pagg. 81, in-16.
- LEVI (Cesare), *Biblioteche teatrali pubbliche e private*; in *Il Marzocco* (Firenze), a. XXV (1920), n. 51 (19 dicembre).
- LIPPARINI (Giuseppe), *Il museo Carducciano di Bologna*; in *Il Marzocco* (Firenze), a. XXVI (1921), n. 9 (27 febr.).
- LOPEZ (Sabatino), *L'amor del libro. (La voce di un conservatore)*; in *I libri del giorno* (Milano), a. III, n. 3 (marzo 1920), pagg. 115-116.
- Manoscritti arabi dello Yemen*; in *I libri del giorno* (Milano), a. I, n. 5 (agosto 1918), pagg. 233.
[Nella Bibl. Ambrosiana].
- Manoscritti italiani rarissimi*; in *I libri del giorno* (Milano), a. II, n. 7 (luglio 1919), pagg. 388.
[Venduti alla Sala Sotheby di Londra, giugno 1919].
- Manoscritti Napoletnici (A) della Lourenziana*; in *Il Marzocco* (Firenze), a. XXVI, n. 20 (15 maggio 1921).
- MAZZUCCHETTI (Lavinia), *Pescicani bibliofili*; in *I libri del giorno* (Milano), a. III, n. 5 (maggio 1920), pagg. 241-43.
- MELANI (Alfredo), *Gli artisti del libro: Guido Marussig*. — Milano, Risorgimento grafico, 1920; pagg. 30, in-4 p., c. X tavv.
- MERCATI (Giovanni), *Un palinsesto di Virgilio in scrittura beneventana*; in *Miscellanea Amelli: scritti vari di letteratura ecclesiastica dedicati all'ab. Ambrogio Amelli, O. S. B., Cassinese, in oc-*

- casiono del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale (20 sett. 1870-1920). — Montecasino (Romae, typ. Pontificia Institutii Pii IX), 1920, in-4.
- MICHEL (Ersilio), *La biblioteca del Senato*. — Roma, tip. d. Camera d. Deputati, 1919; pagg. 5, in-8.
- MOLMENTI (Pompeo), *La prima edizione della « Divina Commedia »*; in *Emporium* (Bergamo), vol. LIII, n. 313 (genn. 1921), pagg. 34-51, c. 34 illustr.
[L'ediz. di Foligno 1472].
- MONTALTO (L.), *Le miniature del codice Filippino della « Divina Commedia »*; in *Napoli nobilissima*, N. S., vol. II (1921), n. 1-2.
- MONTI (Antonio), *Un dramma fra gli esuli, da lettere inedite di G. Mazzini, C. Cattaneo, G. Ferrari, O. Perini, ed altri patrioti, seguito da un'Appendice: Contributo bibliografico ad una storia delle tipografie patriottiche italiane nel sec. XIX: la Tipografia Eretica di Capolago*. — Milano, Casa editr. Risorgimento, 1921; pagg. VIII-178.
- MORGHEN (Raffaello), *Il palinsesto Assisiense della « Historia Langobardorum » di Paolo Diacono*. — Roma, tip. del Senato, 1918; pagg. 24-XXVI, in-8, c. facs.
- MORFUGA (Salomone), *In memoria di Giuseppe Bidego, bibliotecario della Comunale di Verona (MDCCCLIII-MCMXXI)*. — Firenze, tip. Domenicana, 1921; pagg. 6, in-24.
- NALLI (P.), *Per le biblioteche italiane*; in *Rivista d'Italia*, vol. XXIII (1920), n. 11 (15 novembre).
- OLSCHKI (Leo S.), *Catalogo dei cimeli Geografici della raccolta del comm. Leo S. Olschki esposti nella sua biblioteca in Firenze... nell'occasione dell' VIII Congresso Geografico Italiano*. — Firenze, tip. Ginotina, 1921; pagg. 14, in-8 fig.
- OTTOLINI (Angelo), *Le prime edizioni di un libro vulcanico*; in *I libri del giorno* (Milano), a. II, n. 7 (luglio 1919), pagg. 358-59.
[Le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di U. Foscolo].
- , *Bibliografia Foscoliana, contenente la descrizione di tutte le opere di U. Foscolo e delle traduzioni delle stesse opere, la rassegna cronologica di studi riguardanti il F., tre Indici accuratissimi p. materia, p. nomi e p. riviste, con note e commenti*. — Firenze, Battistelli, 1921; pagg. IX-396, in-16.
- Papiri greci e latini*. Vol. VI (n. 551-730). — Firenze, tip. E. Ariani, 1920; pagg. xviii-221, in-8, c. tav. (* Pubblicazioni d. Società p. la ricerca d. Papiri greci e lat. in Egitto).
- PASQUALI (G.), *Smobilitiamo le biblioteche*; in *Rivista di Cultura* [dir. C. DE LOLLIS], a. I (1920), n.° 6 (15 settembre).
- Per una catalogazione generale del materiale bibliografico*; in *Il Marzocco* (Firenze), a. XXVI, n. 6 (6 febr. 1921).
[A proposito della Conferenza internazionale di Bruxelles].
- Pergamene (Le) dell'Archivio Comunale di Savona [raccolte e pubbl. da] FILIPPO NOBERASCO. Parte I: testo* — Savona, tip. D. Bertolotto e C., 1919; pagg. 236, in-8.
- PICCIONI (Luigi), *Il Giornalismo*. — Roma, Istituto p. la Propaganda d. Cultra ital., 1920; pagg. 67, in-24. (* *Guida I C S*).
- PIERLEONI (G.), *Sulla recensione dei ll. XXVI-XXX e su due fogli superstiti di un codice di Livio*; in *Rivista indo-greco-italica di filologia, lingua, antichità*, a. IV (1920), pagg. 19-40.
- PRADA (Giuseppe), *Sul valore e la parentela dei codici di Massimino*. — Abbiategrasso, tip. De Angelis, 1918; pagg. 142, in-8.
- PREZOLINI (Giuseppe), *Il problema del libro italiano all'estero*; in *I libri del giorno* (Milano), a. II, n. 9 (settembre 1919), pagg. 454-55.
- Pubblicazioni di Pier Desiderio Pasolini*. — Roma, tip. del Senato di G. Bardi, 1920; pagg. 7, in-8.
- PUCCINI (Mario), *Editori dell'ultimo ventennio: Sandron*; in *I libri del giorno* (Milano), a. III, n. 8 (agosto 1920), pagg. 405-06; — *Barbira*; *ibid.*, a. III, n. 10 (ottobre 1920), pagg. 522-24; — *Zanichelli*; *ibid.*, a. IV, n. 3 (marzo 1921), pagg. 121-22; — *I Giusti [di Livorno]*; *ibid.*, a. IV, n. 4 (aprile 1921), pagg. 176-77.

Raccoglitore (If), rivista bibliografica italiana. Anno I (2ª serie), n. 1 (genn. 1920). — Firenze (Pistoia, tip. A. Pacinotti e C.), 1920; pagg. 72, in-8.

[Firenze, via de' Giraldi, 7. Mensile. L. 10].

RACITI-ROMEI (V.), *La biblioteca Zelantea di Acireale*; in *Rendiconti e memorie d. R. Accademia di scienze, lett. ed arti dei Zelanti (Acireale)*, ser. 3ª, vol. IX (1915-16, pubbl. 1917).

RIGOLA (Rinaldo), *I libri dei ciechi*; in *I libri del giorno* (Milano), a. I, n. 5 (aprile 1918), pagg. 236-38.

ROSTAGNO (Enrico), *La 'Storia d'Italia' di Francesco Guicciardini ne' manoscritti originali e nell'edizione critica curata da ALESSANDRO GHERARDI*. — Firenze, G. C. Sansoni, 1919; pagg. 134, in-8 gr., c. II tavv.

Scienziati italiani (Gli) dall' inizio del medio evo ai nostri giorni. Repertorio bibliografico dei filosofi, matematici, astronomi, fisici, chimici, naturalisti, ecc. italiani, diretto da ALDO MIELI, e compiuto colla collaborazione di numerosi scienziati, storici e bibliografi, Vol. I, parte 1ª. — Roma, A. Nardocchia (tip. del Senato), 1921; pagg. 234, in-4 fig.

SORBELLI (Albano), *La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nell'Pa. 1918. Relazione all'Assessore p. la pubbl. Istruzione*. — Bologna, Azzoguidi, 1919; pagg. 26, in-8.

Supplemento al Catalogo alfabetico della Biblioteca Militare centrale (Sezione I e II). Parte 1ª: Opere, collezioni e riviste p. ordine d'autore o di titolo. — Roma, tip. del Senato, 1919; pagg. 125, in-4.

TEA (Eva), *Bibliofilia di guerra*; in *I libri del giorno* (Milano), a. II, n. 7 (luglio 1919, pagg. 360. [Cimeli italiani rivendicati dalla Commissione d'armistizio a Vienna, ed esposti nella Biblioteca Marciana].

TONELLI (Luigi), *La Critica*. — Roma, Istituto p. la Propaganda d. Cultura italiana, 1920; pagg. 111, in-24 ('Guide ICS').

TORRI (Luigi), *La costruzione degli strumenti ad arco: bibliografia litustica storico-tecnica*, 2ª Edizione aumentata e messa al corrente. — Padova, G. Zanibon (Vicenza, G. Rossi e C.), 1920; pagg. 43, in-8.

Un benemerito della bibliografia; in *I libri del giorno* (Milano) a. I, n. 1 (apr. 1918), pagg. 15-16. [Il bar. Antonio Manno (1834-1918); con bibliografia].

Una biblioteca Americana a Roma; in *I libri del giorno* (Milano), a. I, n. 9 (dicembre 1918), pagg. 457.

Una Società tipografica Bolognese del Cinquecento; in *Il Marocco* (Firenze), a. XXVI, n. 9 (27 febbraio 1921).

[A proposito di un art. di A. Sorbelli pubbl. nel *Risorgimento grafico*, poi riprodotto nella *Bibliofilia*, XXIII, 95-105].

VANNINI (Armando), *Notizie intorno alla vita e all'opere di Celso Cittadini, scrittore senese del sec. XVII*. — Siena, tip. S. Bernardino, 1920; pagg. 88, in-16.

ZUCCA (Giuseppe), *I decoratori del libro: Duilio Cambellotti*; in *L'Italia che scrive* (Roma), a. II, n. 4 (aprile 1919), pagg. 39-40.

(Continua).

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.

Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

La Bibliofilia

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Le edizioni e gli editori del "Dittamondo",

(Continuazione vedi *La Bibliofilia*, anno XXIII, disp. 6^a-8^a, pag. 165).



osi il *Dittamondo* perticariano ci si presenta, in gran parte, ravviato, chiarito, rammodernato, con criteri, i quali potevano sembrar giusti a que' tempi, ma che assolutamente discordano da quel che pensiamo noi in fatto d'edizioni critiche (1).

Eppure nonostante tutto ciò, come e quanto va innanzi questo testo alle edizioni venete vecchie ed alla nuova stampa dell'Andreola! Egli è che, appoggiandosi per lo piú, come abbiamo veduto, ai codici Antaldino, Malatestiano e Gioviano ed alle varianti, che, tratte di sul codice Saibante, Pier Catterino Zeno aveva notate nell'esem-

(1) In alcuni appunti, buttati giú alla brava per servire alla stesura della prefazione al suo testo del « Dittamondo », il Perticari manifesta chiaramente i concetti, ai quali si era ispirato nel suo lavoro: « Al passo ove Fazio pone *Lipoclitina* per *Ipoceare* si mostri a che sconci porta l'uso di dar fede cieca ai codici senza la face della critica. Si mostri che questa non venne nelle opere de' Latini, se non che nel '400, quando una famiglia di critici ruppe quella stolido riverenza e quella superstizione e tutte corresse e ridusse le erranti voci e sentenze a sentire i freni della ragione e dell'arte: che questo è necessario ora riguardo ai classici italiani del 300, le cui opere tratte da codici scritti da ignorantissimi copisti non devono ad ogni variante introdurre una novità nella lingua ed una scorrezione nella grammatica come si fa sotto lo specioso titolo di eloquenza e figurato parlare: che è necessario di girare per quel bosco [quest' ultima parola fu poi cancellata] ombre sacre (sic) colla face di Poliziano e di Poggio, e de' piú grandi, che ci mondarono dallo squallore de' secoli barbari i padri della Grecia e del Lazio ». (Cfr. *Carte perticariane*; Fasc. II, c. 423^v). Mondare sí, ma attenti a

plare dell'edizione vicentina posseduto dal Trivulzio (1), il Peticari s'era allontanato dalla lezione dei codici del gruppo veneto, per accostarsi, in parte, ad una piú corretta e piú vicina all'originale.

Fu, dunque, una vera sventura che Vincenzo Monti, per le ragioni da noi piú avanti lueggiate, nel preparare la ristampa del poema per il Silvestri — abbandonato il testo Peticari (2) — ritornasse a prendere a fondamento la scorretta lezione veneta, deturpata anche piú sconciamente dall'Andreola. Le correzioni, che egli vi apportò non furono molte, né di grande importanza; e poi anche qui versi rimaneggiati o rifatti compiutamente, in omaggio ai canoni meravigliosi di quell'arte critica che l'autore della « Proposta » non cessava di levare al cielo; per poche piaghe sanate, su quel corpo, che si conservava deforme, molte ed orribili trascurate; delle nuove aggiunte.

Va bene che lo stampatore fa in principio una confessione preziosa: cioè che « a chi l'assisteva non fu possibile sempre d'indovinare le fonti da cui Fazio deriva la sua erudizione storica e geografica (singolarmente ove tratta di cose e di nomi che appartengono a tempi meno remoti); il perché di alcuni passi rimase incerta o disperata l'emendazione, che si abbandona a coloro che piú pazienti o piú fortunati vorranno durare nuovamente la malvagia fatica di rivedere il *Dittamondo* » (3). Ma mentre, pur troppo, quest'ignoranza confessata si rivela quasi ad ogni piè sospinto nella parte del poema, che tratta d'argomenti medievali; anche i confronti con le fonti latine, de' quali si menava aperto vanto, furono, in gran parte, fatti male e trascuratamente; negletto per intiero il lavoro di revisione sui codici, anche su quelli che potevano facilmente essere consultati a Milano, come i due Ambrosiani, il Poldi-Pezzoli, il Gioviano (4); trascurate le piú ovvie correzioni, che poteva fornire il testo del Peticari.

colpi, diciamo noi; ad es. il v. c) della terz. 3^a, cap. VI, Lib. III, nel testo dittamondiano del Peticari suona:

« Secondo mi cennò lo dito altrui »

ed una nota marginale spiega: « La Crusca [e avrebbe potuto aggiungere « tutti i codici e tutte le stampe »] invece di « *mi cennò lo dito altrui* », legge « *informato fui d'altrui* ». La nostra lezione ha piú spirito ed è da preferirsi per lo scanso della cacofonia *fui altrui* ». Povero bosco, altro, che mondataura! E tale era, in gran parte, l'arte critica del Peticari e del Monti.

(1) Crediamo di non ingannarci dicendo che proprio a questa copia della vicentina postillata dallo Zeno, si accenna, quando, o dal Peticari o dal Monti, si parla del « Codice Trivulziano »; perchè la ricca biblioteca del principe Trivulzio non ha mai posseduto alcun codice del *Dittamondo*.

(2) E pensare che alcuni giudicarono ed altri giudicano tuttora che l'edizione milanese del Silvestri desse proprio il testo apprestato dopo tante fatiche, da Giulio Peticari! Cfr. V. LANCIETTI, *Memorie intorno ai poeti laureati d'ogni tempo e d'ogni nazione*; Milano, 1839; p. 114: « L'edizione prima rarissima e di alto prezzo del « *Dittamondo* » è di Vicenza, 1474, in fol. La piú recente fatta eseguire dall'illustre conte Peticari si presto rapito all'Italia e alle lettere è la migliore ». E V. TURRI, *Dizionario storico manuale della letteratura italiana*; Paravia e C., 1900; pag. 108: Cfr. pel *Dittamondo* l'edizione del Monti e Peticari (Milano, 1826).

(3) Il *Dittamondo* di F. DEGLI UBERTI; Milano, G. Silvestri, 1826, pag. viii.

(4) E si che egli pensava che questi codici avessero uno straordinario valore. Si legga, ammirando, quel che ne aveva scritto poco tempo prima: « L'autore del « *Dittamondo* », Fazio

È un'abborracciatura frettolosa, senza preparazione, né studio, che in molti luoghi ci fa davvero rimpiangere quelle edizioni scorrettissime di Leonardo da Basilea e di Cristoforo Pensa, contro le quali il vecchio Monti aveva levata alta la voce del biasimo, del disprezzo, dell'irrisione, dello scherno.

E perché non si pensi che affermando ciò, io cada in grave esagerazione, mi sia concesso di arrecar qualche esempio: (pag. 199) Fazio, principiato appena il suo viaggio per l'Italia, dice parlando di Gaeta:

. nella città fui
Che alla balia d'Enea dà fama ancoi
 (Lib. III, cap. 1^o, terz. 4, v. b e c).

Ora se ben si leggono i due versi di Virgilio (*Aeneidos* Lib. VII, 1-2), che anche l'edizione stessa del Silvestri riporta in nota, ed ai quali Fazio si è certamente ispirato:

« Tu quoque littoribus nostris, Aeneia nutrix,
 Aeternam moriens famam, Caieta, dedisti ».

si vedrà che i versi più sopra riportati dal *Dittamondo* del Silvestri dovranno esser corretti, secondo la lezione del Codice Estense e di moltissimi altri:

« nella città fui
Cui la balia d'Enea dà fama ancoi ».

Così a pag. 200, il veramente poco accurato editore stampa:

« non mi fu la terra ascosa
 Dove Medea morto il figliol lasciava »:
 (Lib. III, cap. I, terz. 10; v. b e c)

e annota, prendendo da Solino (1): « *Medeam ab Iasone Buthroti sepultam, filiumque ejus Marsis imperasse* ». Del come questa nota sia in contraddizione col

degli Uberti, scrisse quel suo poema in esilio, e particolarmente in Lombardia. Onde pare che i codici più sicuri naturalmente debbano essere gli ambrosiani, il torinese, il veneziano, il modenese, il cesenate, il comasco di casa Giovo, il milanese di casa Poldi Pezzoli, come i più vicini all'autografo; sopra tutti poi l'urbinate, che per la sua bellezza di caratteri e di pergamene può giudicarsi esser quello che conservavasi nella casa de' Feltreschi ove andò maritata quella Malaspina a cui Fazio allude sovente nel suo poema, e se ne mostra tutto preso d'amore. E ciò basti a concludere che i codici delle biblioteche lombarde, dal lato della correzione possono tener fronte a quelli delle fiorentine, e secondo ogni ragione di probabilità superarli ». (Cfr. *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti*, Roma, 1821, T. X, pag. 59). E con tal metodo si giudicava il valore de' codici! Ma noi abbiamo già visto che ben poco conto si faceva d'essi; sola signora e sovrana di tutti i rifacimenti si proclamava l'arte critica! Tanto che lo stesso Monti non si peritava di scrivere: « Il consenso di tutti i codici, forse anche l'autografo, è nullo, quando diversamente parla quel della critica ». (Cfr. V. MONTI, *Saggio de' molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del « Convito » di Dante*; ediz. cil., pag. 104). E non v'è da aggiungere parola!

(1) C. JULII SOLINI, *Collectanea rerum memorabilium*, recognovit Th. Mommsen, Bero-
 lini, 1864; II, 30.

testo, non è chi non s'avveda; converrà dunque, leggere col Codice Estense ed altri molti:

« Dove *Medea morta* il figliol lasciava ».

A pag. 223 (Lib. III, cap. VII, terz. 20), l'autore parla della Firenze antica:

« Grande e degna già fu di tutti onori
Quando *Attila* crudo a tradimento
Tutta l'arse e disfé dentro e di fuori ».

Ma la maggior parte de' codici legge:

« Quando *Totila* crudo a tradimento ».

E che questa sia la buona lezione ce lo prova anche Giovanni Villani — fonte principale del Nostro per la storia medievale della sua città — scrivendo: « Qui comincia il secondo libro: come la città di Firenze fu distrutta per Totile *Flagellum dei* re de' Goti e de' Vandali » (1). Il bello si è che in una nota del libro, che consideriamo, a pag. 224, si rimprovera a Fazio l'errore, che non egli ma proprio lo stesso poco accurato editore ha commesso: « Fazio intende della statua di Marte, che i Fiorentini ancora pagani avevano eretto a questo Dio, e ch'era stata rovesciata in Arno nella distruzione della loro città fatta, secondo Fazio ed anche secondo Dante, da Attila, *ma più veramente da Totila* ».

P. 239. Parlando poi della Corsica (Lib. III, cap. XII, terz. 5) e delle sue dimensioni, l'edizione Silvestri legge:

« Questa può esser per lo lungo forsi
Venti e sessanta miglia e gli abitanti
Acerbi e fieri son, che pajon orsi »;

la qual misura è certamente da correggersi, secondo i Codici Estense e Marciano cl. IX, it. 41 ed altri, in

« *Cento e sessanta* miglia . . . »;

che tal numero è confermato da Orosio (« *Historiarum adversus Paganos* » lib. I, cap. II, 101; ediz. Zangmeister, Lipsia, 1889) e dal « *Polychronicon* » di Ranulfo Higden, I, 304, che sono, in questo ed in altri passi moltissimi, le fonti dirette di Fazio.

Così Isidoro da Siviglia scrivendo nei suoi « *Etymologiarum libri* » XIV, VI, 30: « Chios » insula Syra lingua appellatur eo quod ibi mastix gignitur; Syri enim masticem Chio vocant », ci conforta a correggere l'ultimo verso della terz. 1c, cap. VIII, Lib. IV (pag. 302):

E chio *in greco* mastiche a dir suona,

(1) GIOVANNI MATTEO e FILIPPO VILLANI, *Croniche*; Trieste, Sezione Letterario-Artistica del Lloyd Austriaco, 1865; Vol. I, pag. 29; (Croniche di Giovanni Villani; Libro Secondo; cap. primo).

che è errato, con l'esatta lezione, conservataci dai codici :

E chio *in sivo* mastice a dir suona.

Come le parole dell' « *Eulogium historiarum* » (II, 72) scritte a proposito della Boemia : « *ferae ibi abundant scilicet ursi, pardi, cervi, apriolae, bubali....* » ci suggeriscono che sarà cosa buona alla lezione del Silvestri (pag. 317) :

Abeti e pini poi vi sono ancora

Ed *orsi e porci* e diversi animali

(Lib. IV, cap. XII, terz. 26).

sostituire la lezione dell'Estense e di molti altri codici :

Ed *orsi e pardi* e diversi animali.

A pag. 392, sta scritto :

« Tripolitana siegue, la qual fue

Nominata cosi da tre cittade

Come Bisanzo si chiamò da due »

(Lib. V, cap. IX, terz. 1).

dove, certo, Bisanzo è un grossissimo errore, che va tolto, sostituendovi Biziaico, come ci suggeriscono i codici Estense e Marciano cl. IX, it. 40, e ci afferma Isidoro di Siviglia (*Etym.*, XIV, V, 6-7) : « *Tripolitaniam quoque provinciam Graeci lingua sua signant de numero trium urbium.... haec habet.... ab occaso Byzacena regio ex duobus nobilissimis oppidis nomen sortita est* ».

E a pag. 442, il primo verso della terz. 12^a :

Cinnamo è tutto quel che quivi è messo,

Guarda il terreno e guarda la sua forma,

Con brieve ramo, umile e depresso,

(Lib. V, cap. XXV).

andrà corretto secondo la lezione del codice Estense in

Cinnamomo è l'arbor che quivi è messo ;

la quale, quanto senso e quanta grazia dia a tutta la terzina, non è chi nol senta. E se altra prova occorresse si pensi che qui Fazio parla dell'Etiopia e che Solino proprio a tal proposito scrive (*op. cit.*, XXX, 30) « *Aethiopes legunt cinnamomum : id fructum situ brevi nascitur ramo humili et depresso* ».

E molti, moltissimi altri errori l'editore dell'edizione Silvestri avrebbe risparmiato, se si fosse preso l'incomodo di ricorrere per il confronto al testo Peticari, che pure aveva sottomano, almeno nel caso di versi privi di senso.

Per esempio, a pag. 35, nella descrizione del paradiso terrestre, dove egli legge :

Quivi non è giammai freddo né gelo

(Lib. I, cap. XI, terz. 6 v. a).

il Peticari, concordando in ciò con tutti i codici, ha

« Quivi non è giammai caldo nè gelo
 Quivi non per fortuna onor si spera
 Quivi non pioggia, o di nuvolo è velo.
 Quivi è l'arbor di vita e primavera
 Sempre con gigli, con rose e con fiori ».

Lezione richiesta, dunque, anche dal famoso senso critico, e confermata da un passo di Isidoro da Siviglia (*Etym.*, l. XIV, c. III, 2).

Ancora: (pag. 136) il cap. XIV del Lib. II, nell'ediz. Silvestri, comincia così:

« Trecen' con otto croci eran passate
 Del numero bel, che noi uniamo ancoi ».

dove il secondo verso rappresenta un vero indovinello; il quale sarà fatto chiaro ove sia corretto secondo la lezione riportata dal Peticari, e da tutti quanti i codici:

« D'anni del numer bel che usiamo ancoi ».

E a pag. 363, la terz. 9 del cap. XXVII, Lib. IV, suona così:

La gemma ceraunia ancor vi luce
 E il suo proprio color Solin mi disse,
 Come la sua virtù mostra e produce.

Ora Solino, a cui certamente l'autore attinse, a questo punto scrive (*op. cit.*, XXIII, 9): « Lusitanum litus floret gemma ceraunio plurimum, quod etiam Indicis praeferunt: huius ceraunii color est e pyropo »; è certo dunque, che il secondo verso della terzina surriferita, si deve leggere con la maggioranza de' codici:

Di piropo colore e Solin disse:

lezione accettata, con lieve modificazione anche dal Peticari (« Di piropo ha color, Solin mi disse »).

E lasciamo pure da parte gli errori veramente madornali, che ingemmano i primi quattro capitoli del Lib. V, ove Plinio parla al poeta dei fenomeni celesti; esposizione compiuta e di notevole ampiezza, che tratta in primo luogo « dei pianeti studiati nei loro movimenti; quindi dei segni dello Zodiaco descritti nelle loro figure e classificati secondo certe loro qualità astrologiche, cioè divisi in maschili e femminili, mobili, stabili etc.; in terzo luogo dei rapporti tra i pianeti e i segni e specialmente della teoria delle *case* o *domicilii*; infine delle costellazioni non zodiacali del nostro emisfero e delle zone celesti; un perfetto compendio, insomma, di scienza astronomica, anzi astrologica, giacché Fazio non esita a dichiarare la sua fede negli influssi » (1). Ma chi mai può per es., capir

(1) BENEDETTO SOLDATI, *La poesia astrologica nel quattrocento*. Studi e ricerche, Firenze, Sansoni, 1906; pag. 63.

qualche cosa, nei versi che si leggono nell' Edizione Silvestri (pag. 375), copiati letteralmente dal testo dell'Andreola? Si parla delle stelle principali dello Zodiaco:

Saturno nelle corna d'Ariete
 Due stelle son lucenti, e pari poste;
 E ciascuna d'un modo vi riflete.
 E con gran luce tre n' ha nelle coste,
 Albutan prima le nomar coloro,
 Che poser mente com'eran disposte.
Alla bocca ha tre altre, e fan dimoro
 Nel capo de' Gemini, e tra' piei
 Son altre due, che lucon come oro.
 E vedrai, se ben miri ai detti miei
Alve ancora nel muso del Leone
 Lucenti si, che conoscer le dei.
Così allo Scorpio in petto gli si pone
 Una di sopra alquanto dal rabuffo
 Della sua coda e di sotto al groppone.

(Lib. V, cap. III, terz. 27-31).

L'editore stesso capiva di brancolare nel buio; tanto che al primo di questi versi annotava: « Inclinerai a correggere questo verso così: « Sappi che nelle corna d'Ariete » ecc. Perocché nel modo che sta presentemente non ha costruzione, né senso » (pag. 375). E perché allora non trascrivere le terzine così come tutti i codici concordi e le due antiche stampe venete e il Peticari, con lievissime differenze, leggevano? Le quali, se ne toglì il primo verso dove scrivevano unanimemente Saturno invece di Sarthan e la ragione è facile a comprendersi — in tutti gli altri riproducevano l'esatta lezione:

Sarthan nelle corna d'Ariete
 Due stelle son lucenti e pari poste. . . .
Albocach tre altre e fan dimoro
 Nel capo de' Gemini, e tra' piei
Anchacas due, che lucono come oro
 E vedrai, se ben miri ai detti miei,
Anacolha nel muso del Leone,
 Lucenti si che conoscer le dei.
*Così nel petto Albege*n gli si pone
 E *Alcarfa sopra* alquanto del rabuffo
 Della sua coda e di sotto al groppone.

E per persuadersi che questa sia la vera lezione basta vedere quel che scrive sullo stesso argomento Ristoro d'Arezzo (1): « E puosero e dissero che Sarthan eran due stelle lucide poste nelle corna d'Ariete.... E poi posero Albutan, che sono IIJ stelle lucide piccole; e puosero e dissero ch'elle erano nel ventre d'Ariete.... E puosero Albocach; erano tre stelle parve propinque e dis-

(1) RISTORO D'AREZZO, *Della composizione del mondo*. Milano, Daelli, 1864; pagg. 14-15.

sero ch'el'le erano nel capo del Gemine. Anche puosero due stelle, le quali chiamarono Anchacas, e dissero ch'el'le erano infra' piedi del gemine.... E puosero ancora Anacotha e chiamaronla bocca di leone.... Puoi posero Albegeo e sono IIIJ stelle lucide *ex parte septentrionali*, delle quali l' una hae cuor di leone. Anche un'altra stella, la quale è chiamata Alcarfa, e pongono nella coda del leone ».

Ma il Monti poteva forse sapere che qui si trattava de' nomi delle stelle, che còmpongono le figure d'animali e di pesci delle quali « quasi al modo mosaico 'l cielo pare che sia ordinato e istoriato ed imperciò molto dilettevole a vedere »? A lui, che credeva di tutto chiarire e illuminare con la face della critica, sembrò in questo passo che si dovesse, contro tutti, seguire il testo scorbacchiato dell'Andreola.

E scusiamolo pure; come non gli faremo carico soverchio, sempre per le stesse ragioni, del matrimonio che voleva combinare tra la Luna e il Cancro, dopo avere, per renderlo possibile, cambiato il sesso al secondo. Leggiamo, infatti, a pag. 378:

E voglio ancor che noti lo mio sermo:
 La Luna la qual è femmina e mobile,
 E sotto ogni pianeta a noi fa schermo,
 Convien che il segno, che ha ricchezza e mobile
 S'ammogli a lei, e questo il Cancro fia,
 Ch'è masculin, e fra gli altri il *men mobile*

(Lib. V, cap. IV. terz. 27-28).

Dove, invece, secondo tutti i codici e le antiche stampe ed il testo Perticari — salvo sempre le solite lievi differenze — conviene che la seconda terzina suoni, negli ultimi suoi due versi:

*Somigli a lei e questi il Cancro fia
 Ch'è femminino e fra gli altri il men mobile.*

Tanto è vero che anche Ristoro d'Arezzo (*op. cit.*, pag. 77) scrive: « Ed imperciò che la luna è di sotto da tutti i pianeti ed è lo più mobile pianeta e più vile che sia, è detta femmina; per ragione dee avere il più mobile e 'l più vile segno che sia, siccome il caucro e sia femminino ».

Ora, torniamo a dire, che il Monti, ripudiando le antiche stampe ed i codici, sui quali, insieme col Perticari, aveva pure sudato, accettasse qui, per amor di ciò che a lui sembrava chiarezza, la lezione orribile dell'Andreola; e che questo fatto ripeta in moltissimi, sian pur troppi luoghi, si può, se non giustificare, almeno comprendere. Ma che non abbia pensato a correggere con l'aiuto del testo perticariano, neanche que' passi, dove la correzione doveva venirgli spontanea sulla penna, è cosa che non si spiega, se non pensando alla trascuratezza con cui fu compiuto il lavoro: per esempio, egli che conosceva magnificamente i libri sacri, come poté non sostituire alla errata lezione tolta dall'Andreola:

« E chi ha ricchezze qui m'oda e m'intenda

(Lib. II, cap. XI, ultimo verso).

quella, che, col Peticari, tutti i codici suggeriscono :

« Chi ha orecchie m'oda e si m'intenda »

tanto piú che, con tali parole, si chiudeva un episodio versificato del Vangelo? (1)

E l'illustre critico della *Proposta* potrebbe, confessando la propria ignoranza delle istorie brettoni (*Arturi regis ambages pulcherrimae*, come le chiama Dante), scusarsi di aver rinnovato a proposito della dolce leggenda di Tristano ed Isotta, uniti anche dopo morte, l'errore, che si leggeva nell'edizione Andreola :

Intanto ivi udii contare allora
 Di un'ellera che dello avello uscia
 Là dove il corpo di Tristan dimora,
 La quale abbarbicata se ne gia
 Per la volta del coro, ove trovava
 Quello nel quale Isotta par che sia.
 Per le giunture del coperchio entrava,
 E dentro l'ossa tutte raccogliea,
 E come viva fosse l'abbracciava ».

(Lib. IV, cap. XXII, terz. 34-36).

Mentre tutti i codici e le due stampe antiche e il testo peticariano dicevano concordi :

« *In Tintoil* udii contare allora » ecc.

Si capisce: questa parola non aveva senso per il Monti, il quale ignorava certo che Tintoil o Tintagoil (franc. Tintaguel, Tintagel, Tintajoil; provenz. Tintagoil; tedesco: Tintajoel) era la città famosa dei racconti brettoni, residenza del re Marc.

E sia pure; ma come, ma perché seminare d'errori senza numero quel bellissimo cap. XXXI del Lib. II, in cui si descrive la Roma antica, importantissimo per le notizie che contiene, quando, grazie all'erudizione dell'Antaldi, e piú ancora al prezioso codicello de' *Mirabilia*, casualmente capitato a questi fra le mani, aveva ritrovato nel testo peticariano la sua forma quasi genuina?

Tra l'altre meraviglie, di cui Roma si gloria, ella addita a Fazio il sepolcro di Giulio Cesare :

« Vedi là il pome ove 'l cener fu miso
 Di colui che già fe' tremare il mondo
 Piú ch'altro mai. »;

(Lib. II, cap. XXXI, terz. 24)

(1) In un foglietto delle *Carte Peticariane*, (Fasc. II, c. 425) è scritto di mano del Peticari stesso: « Dove Fazio dice « E chi ha buoni orecchi si m'intenda » si critichi quel frate, che guastò la lezione, ignorando che questa è traduzione del Vangelo: *qui habet aures audiendi audiat* » [MATTH., XI, 15].

cosí il Peticari, cosí le due antiche stampe, cosí tutti i codici; e giustamente. Ora, che cosa mai significa il verso dell'edizione Silvestri, copiato dall'edizione Andreola:

« Vedi là il ponte ove il cinier fu miso » etc. ?

Aveva ben ragione il Jordan (1), quando leggendo questo passo del *Dittamondo* nell'edizione milanese, né conoscendo le altre stampe, confessò di non intendere a che cosa il poeta avesse voluto alludere. E la colpa non era certo del povero Fazio!

Non insistiamo sui versi in cui si accenna ad una delle singolarità piú curiose di Roma: i due gruppi colossali di Monte Cavallo, che un'antica tradizione diceva opera di Prassitele e di Fidia. L'edizione Silvestri scrive:

« Vedi i cavai di marmo e vedi i due
Che gl'intagliaro appunto come leggi;

(Lib. II, cap. XXXI, terz. 20).

e s'appoggia, come il solito, all'edizione Andreola, con la quale, questa volta, concordano le antiche stampe e tre codici: il Laurenziano Ashburnham 1694; l'Ambrosiano D, 80 sup. e il Marciano IX, it. 40; versi questi dove, come bene osserva il Graf (2), non si capisce nulla, o si capisce solo che gli editori hanno voluto ridare a Prassitele e a Fidia l'antica e genuina loro qualità.

Ben altra però è la lezione di tale passo, come ci attestan concordi, gli altri cinquanta codici:

« Vedi i cavai del marmo e vedi i due
Nudi che 'ndivinar, come tu leggi »;

lezione confermata dalla leggenda riferita, a tal proposito, nei *Mirabilia* e alla quale Fazio chiaramente qui accenna (3). Non insistiamo, perché anche il Peticari in questo punto ondeggia; dopo avere scritto

« Che gli intagliaro app »

(1) H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom in Allerthum*. Berlin, 1871; Vol. II, pag. 391.

(2) A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*; Torino, Loescher, 1882; Vol. I, pag. 142.

(3) I *Mirabilia* la raccontano nel modo seguente: « Tempore Tiberii Imperatoris veniunt Romam duo philosophi juvenes Praxitelus et Fidia. Quos imperator cognoscens esse tantae sapientiae caros in suo palatio habuit. Qui dixerunt ei se esse tantae sapientiae, ut qui quid imperator eis absentibus in die vel in nocte in camera sua consilierit, ei usque ad unum verbum dicerent. Quibus imperator ait: « Si facitis quod dixistis dabo vobis quicquid vultis ». Qui respondentes dixerunt: « Nullam pecuniam, sed nostrorum memoriam postulamus ». Veniente altero die per ordinem retulerunt imperatori quicquid in illam praeteritam noctem consiliatus est. Unde fecit eis promissam praelibatam memoriam eorum sicut postulaverunt: equos videlicet nudos qui calcant terram, id est potentes principes huius saeculi qui dominantur homines huius mundi. Veniet rex potentissimus qui ascendet super

cancella il « Che gli » e l' « app », e compie il verso così:

« Nudi che gl'intagliar, come tu leggi (1). »

Ma dove il buon Monti, o chi per lui, perde addirittura le staffe, è nel verso b) della *terz.* 31^a dello stesso cap. XXXI, Libro II; *tutti* i codici, le due antiche stampe, la stessa edizione Andreola, che è tutto dire, scrivono correttamente, alludendo ad una delle meraviglie di Roma:

« E guarda l'*Albeston* e Sette soglio ».

Anche il Peticari, al quale sull'*Albescon* o *Albeston* aveva l'Antaldi dirette ben due lettere (3), che il Monti doveva certamente conoscere, scrisse nel suo testo:

« E guarda in *Albeston* e Settesoglio »;

eppure, nonostante tutto ciò, ecco nella stampa del Silvestri, il verso sconciamente deturpato:

« E guarda l'*Obelisco* e Settesoglio ».

Ma di quale *Obelisco* va mai farneticando! « Sancta Balbina in Albiston — dice la « *Graphia urbis Romae* » — « fuit mutatorium Cesaris. Ibi fuit candelabrum factum de lapide albiston, qui semel accensus ac sub divo positus nunquam aliqua ratione extinguebatur... qui locus ideo dicitur Albiston quod « ibi fiebant albe stole imperatorum ».

No, bisogna proprio convenire che il Monti non prendeva cura alcuna del lavoro di revisione del testo; e il buon Maggi, al quale egli aveva affidato la dura fatica, tirava giù alla brava senza tanto darsi pensiero.

Vogliamo vedere, prima di terminare questi brevissimi appunti, dove si spingesse la trascuratezza di costui, che pure era un letterato studioso ed erudito?

« equos id est super potentiam principum huius seculi. In hoc seminudi qui stant iuxta equos « et altis brachiis et replicatis digitis nunciant ea quae futura erant, et sicut ipsi sunt nudi, ita « omnis mundialis scientia nuda et aperta est mentibus eorum. Femina circumdata serpentibus « sedens, concam habens ante se significat ecclesiam et praedicatores qui praedicaverunt eam; « ut quicumque ad eam ire voluerit non poterit, nisi prius lavetur in conca illa ».

(1) In una lunga lettera erudita, senza data, scritta dall'Antaldi al Peticari (cfr. *Carte Peticariane*. Fasc. I, c. 352) si legge: *I'idi i cavai di marmo* ecc. quelli di Fidia e di Prassitele. Il mio Ms. dà su questo una pazza leggenda, a cui « in qualche modo allude Fazio credendo « che le statue siano i ritratti di Prassitele e di Fidia. È troppo lunga e la potrei pubblicare « con quella del *grau* ricciuto... ». E il Peticari in un suo fascioletto di appunti (cfr. *Carte Peticariane*. Fasc. II, c. 449-460) ripete: « *i due nudi*; i rozzi eruditi del 300 credevano che le statue poste a lato que' cavalli fossero i ritratti de' supposti artefici Fidia e Prassitele il cui nome sott'esse leggesi ». Era dunque convinto che Fazio avesse scritto: *intagliar...!*

(2) M. PELAEZ, *op. cit.*, pagg. 76 e 77.

(Continua).

FANFULLA ORETI.

BIBLIOGRAFIA DELLA LAUDE

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXII, disp. 9^a-12^a, pag. 285.)

183. **Percopo Erasmo.** *La vita e le laudi di fra' Jacopone da Todi nello « Specchio de l'Ordine minore »* [da un quaderno di F. D'OVIDIO], a pagg. 151-216 del *Propugnatore*, vol. XIX, par. 2^a, Bologna, 1886.
184. **Percopo Erasmo.** *Due studj su le laudi di Jacopone da Todi.* Bologna, Fava e Garagnani, 1886.
 In-8, pagg. 322.
 [È una ristampa de' due lavori, di cui a' nn. 169 e 183].
 Cfr. *Misc. franc.*, vol. I, fasc. 5, 1886, pag. 158.
185. **Salvioni Carlo.** *La Passione e altre scritture lombarde che si contengono in un codice della Biblioteca Comunale di Como*, a pagg. 1-24 dello *Archivio glosologico italiano*, vol. IX, Torino, 1886.
 [Cfr. a pagg. 23-24 la laude *Partete core e vale a to amore*].
186. **Tenneroni Annibale.** *I codici jacononici riccardiani*, a pagg. 115-121 della *Miscellanea francescana*, vol. I, fasc. 4, Foligno, 1886.
 [Su' mss. 1049, 1126, 1251, 1278, 1304, 1555, 1582, 1724, 1731, 2355, 2627, 2762, 2841, 2860, 2870, 2894, 2895, 2896, 2929, 2957, 2958, 2959, 2971].
187. **Tenneroni Annibale.** *Codice jacononico riccardiano*, a pag. 157 della *Miscellanea francescana*, vol. I, fasc. 5, Foligno, 1886.
 [È il ms. n. 1700].
188. **Tenneroni Annibale.** *Saggio bibliografico dei cantici del beato Jacopone*, a pagg. 109-170 della *Miscellanea francescana*, vol. I, fasc. 6, Foligno, 1886.
189. **Ulrich Jakob.** *Altitalienisches Lesebuch (XIII. Jahrhundert) zusammengestellt von Jakob Ulrich.* Halle a. S., Niemeyer, 1886.
 In-8, pagg. VII-160.
 [Cfr. il *Cantico del Sole*, quattro laudi di Jacopone, devozioni e laudi drammatiche umbr].
 Cfr. *Giorn. stor.*, vol. VII, 1886, pag. 253.
 Cfr. *Rivista critica*, vol. III, 1886, pag. 11.
190. **Wiese Berthold.** *Einige Dichtungen Leon Justinianis*, a pag. 191 sgg. della *Miscellanea di filologia e di linguistica in memoria di Napoleone Caix e di Ugo Angelo Canello*, Firenze, Le Monnier, 1886, in-4.
191. **Zerbini Elia.** *Note storiche sul dialetto bergamasco*, a pagg. I-LXVIII degli *Atti dell'Ateneo di Bergamo*, vol. VIII, disp. unica, anni 1884-1885-1886, seduta del 28 marzo 1886.
 [Cfr. a pagg. XI-XVII l'antica letteratura religiosa bergamasca].

192. **Alvisi Edoardo e Brilli Ugo.** *Laudi di San Francesco (pubblicate per le nozze Guaccarini-Carducci)*, Bologna, Zanichelli, 1887.
In-8, pagg. VIII.
193. **Biadene Leandro.** *Un manoscritto di rime spirituali (cod. Hamilton 348)*, a pagg. 186 sgg. e 467 sgg. del *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. IX, Torino, 1887.
194. **Biadene Leandro.** *Un codice di rime spirituali*, a pagg. 299-300 del *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. X, Torino, 1887.
[Ancora sul ms. Hamilton 348].
195. **Chilesotti Oscar.** *Matricola della Congregazione di Maria Vergine della Pace e di S. Paolo apostolo in Bassano (1450)* Bassano, Pozzato, 1887.
In-8, pagg. 62.
196. **Faloci Pulignani Michele.** *Alcune laude da attribuirsi al beato Tommassuccio*, a pagg. 154-157 della *Miscellanea francescana*, vol. II, fasc. 5, Foligno, 1887.
[Le poesie son trascritte da un ms. di sua proprietà del sec. XV-XVI e cominciano: *Sopra al tronchone di questa crocie fine — Ave stella diana lucie serena — Jesu, jesu, jesu sempre chiamare jesu — Sempre maj iesu chiamando — Anchora le prego dolcissimo signore — Misericordia te chiedo signore — Chiamo jesu e lla gloriosa Vergine Maria — ho lu che chiami el bon jesu con el cor — Ho signor mio che sij ringraziato — Spirito santo iscigni (sic) in el mio core*].
197. **Della Giovanna Ildebrando.** *Una raccolta manoscritta di laude spirituali*, a pagg. 179-188 della *Miscellanea francescana*, vol. II, fasc. 6, Foligno, 1887.
[Sul ms. Landiano 15 della Comunale di Piacenza].
198. **De Lollis Cesare.** *Ricerche abruzzesi*, a pagg. 53-100 del *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n. 3, Roma, 1887.
[Cfr. su' mss. dell'Archivio Municipale di Aquila, nn. 11 del fondo S. Angelo d'Ocre e 2 del fondo S. Bernardino. Cfr. la laude, trascritta dal 2° cod., che comincia « *Jesu nostro amore | lu prendi el nostro core* »].
199. **Mazzatinti Giuseppe.** *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia — Vol. II, Appendice all'Inventario dei manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi*, Roma, 1887.
In-8, pagg. VIII-662.
(*Indici e cataloghi del Ministero della pubblica istruzione*, vol. V).
[Cfr., a pagg. 171-179, descrizione e tavola comparativa de' laudarii mss. 559, 606, 607, 1037, 1537].
200. **Morpurgo Salomone e Papa Pasquale.** *I Codici panciatichiani della R. Biblioteca Nazionale di Firenze, descritti, sotto la direzione di Adolfo Bartoli*. Roma, tip. Bencini, 1887-1891.
In-8, fasc. 3.
(*Indici e Cataloghi del Ministero della pubblica istruzione*, VII).
[Tavole e saggi di laudari].

201. **Pipitone-Federico G.** *Laudi*, a pagg. 487-507 dello *Archivio siciliano*, n. ser., vol. XI, Palermo, 1887.

[Le laudi son tratte dal retro di un diploma in pergamena del Tabulario del monastero di S. Maria Maddalena, che si conserva nell'Archivio di Stato di Palermo; e cominciano: *Vergine gloriosa e benedecta* e *O divo excelso San Sebastiano*. Esse appartengono al sec. XIV].

202. **Tenneroni Annibale.** *Jacopone da Todi: Lo « Stabat Mater » e « Donna del Paradiso »*, studio su nuovi codici, Todi, Franchi, MDCCCLXXXVII.

In-16, pagg. 8, n. 96.

Cfr. *Giorn. stor.*, vol. XI, 1888, pagg. 255-6.

Cfr. *Misc. franc.*, vol. II, fasc. 3, 1887, pagg. 95-96.

Cfr. *Nuova Antologia*, vol. 96, 1887, pag. 174.

203. **Cappato Camillo.** *Un poëta anonimo genovese dei secoli XIII e XIV con prefazione di Carlo Catanzaro*. Firenze, tip. Cellini, 1888.

In-16, pagg. VIII-61.

204. **Chiarini Giselda.** *La lirica religiosa nell'Umbria: Francesco d'Assisi e Jacopone da Todi*. Ascoli-Piceno, L. Cardì, 1888.

In-8, pagg. 40.

Cfr. *Misc. franc.*, vol. IV, fasc. 2, 1889, pag. 62.

205. **Faloci Pulignani Michele.** *Il Cantico del Sole di San Francesco d'Assisi pubblicato nuovamente*. Foligno, tip. Sgariglia, 1888.

In-8, pagg. 22.

Estr. dalla *Miscellanea francescana*, vol. III, fasc. 1, 1888, pagg. 3-7.

[Il testo è riprodotto da sei mss.: Assisiano LII 6, Cappuccini di Foligno, Franceschina, Norcia, parigini-Mazarini 1530 e 8531, e dalla Conformità di S. Francesco, ed. 1510, di cui al n. 21].

Cfr., *Giorn. stor.*, vol. XI, 1888, pag. 488.

206. **Mazzatinti Giuseppe.** *Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, vol. III, Roma, 1888.

In-8, pagg. VIII-732.

(*Indici e Cataloghi del Ministero della pubblica istruzione*, vol. V).

[Cfr., a pagg. 195-417. *Il Manoscritto 8251 della Biblioteca dell'Arsenale di Parigi (Raccolta di antiche laude)*].

207. **Mazzatinti Giuseppe.** *Due laudi francescane di un codice parigino*, a pagg. 119-120 della *Miscellanea francescana*, vol. III, fasc. 4, Foligno, 1888.

[Le due laudi, trascritte dal ms. 8251 dell'Arsenale di Parigi, cominciano: *Sia laudato San Francesco* e *Ciascun che fede sente*].

208. **Moschetti Andrea.** *I codici Marciani contenenti laude di Jacopone da Todi*.

Aggiunta un'appendice sui codici jacoponiani di altre biblioteche venete. Venezia, tip. dell'Ancora, 1888.

In-8, pagg. 150.

Cfr. *Giorn. stor.*, vol. XII, 1888, pag. 267.

Cfr. *Misc. franc.*, vol. III, fasc. 2, 1888, pag. 64.

209. **Novati Francesco.** *Un codice milanese delle laude di fra' Jacopone da Todi*, a pagg. 42-47 della *Miscellanea francescana*, vol. III, fasc. 2, Foligno, 1888.

[È il ms. membr. A · D · IX · 2]. della Braidense].

210. **Renier Rodolfo.** *Un codice antico di Flagellanti nella Biblioteca Comunale di Cortona*, a pagg. 109-124 del *Giornale storico di letteratura italiana*, vol. XI, Torino, 1888.

[È il ms. n. 91: ne son trascritte diplomaticamente cinque laudi].

211. **Tenneroni Annibale.** *Antico glossavietto umbro-lombardo*, a coll. 28-30 della *Rivista critica della letteratura italiana*, anno V, n. 1, Roma, 1888.

[Sul laudario jacoponico contenuto nel ms. Laurenziano-Gaddiano plut. 90 inf. n. 27].

212. **Tenneroni Annibale.** *Laudi di Jacopo da Montepulciano*, a pag. 255 sgg. del *Giornale storico di letteratura italiana*, vol. XI, Torino, 1888.

[Dal ms. Laurenziano-Ashburnhamiano 423].

213. **Teza Emilio.** *Come si possa leggere il Cantico del Sole*, a pagg. 108-117 del *Propugnatore*, n. ser., vol. I, par. 1^a, Bologna, 1888.

Cfr. *Misc. franc.*, vol. III, fasc. 2, 1888, pag. 64.

214. *Di un cantico attribuito a San Francesco*, a pag. 190 della *Miscellanea francescana*, vol. III, fasc. 3, pagg. 95-96 e fasc. 6, pag. 190. Foligno, 1888.

[Vi si pubblica la poesia *In foco l'amor mi mise* secondo la lezione del ms. 156 della Comunale Bib. Passerini Landi di Piacenza e del ms. 41 della Comunale di Monte Prandone].

215. *L'Indicatore ecclesiastico piacentino per l'anno comune 1889, coll'elenco delle parrocchie, delle città e diocesi, con notizie storiche, ecclesiastiche, Anno XX.* Piacenza, tip. Solari, 1888.

In-24, pagg. 208.

[Cfr., a pagg. 80-83, il cantico *In fuoco l'amor mi mise* pubblicato da A. G. Tononi secondo la lezione del ms. 156 della Comunale Passerini Landi di Piacenza].

216. **Accame Paolo.** *Frammenti di laudi sacre in dialetto ligure antico.* Genova, tip. Sordomuti, 1889.

In-4, pagg. 28, con tavole.

Estr. dagli *Atti della Società ligure di storia patria*, ser. II, vol. XIX, 1887, pagg. 547 sgg.

[Da un ms. del sec. XIII dell'Archivio parrocchiale di Pietra Ligure].

- 217. De Bartholomaeis Vincenzo.** *Ricerche abruzzesi*. Roma, Forzani, 1889.
In-8, pagg. 101.
Estr. dal *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n. 8, Roma, 1889.
[Cfr. spec. su' mss. Capistranesi III, XIX, XXI, XXIV, XXXI, Vit. Emanuele 37, Corsiniano 43 · B · 31, Angelico D · 2 · 24, Archivio municipale di Aquila n. 10 del fondo S. Angelo d' Occe. Cfr. le laude *Spirito sancto amore consolatore — Vergene matre pia De corona de stelle seraj incoronata — O bon yhesu che me ay innamorato — Festa facciamo di tutti gli santi — Eterno Dio che 'l ciel firmasti — Oymè dolente sconcolato*].
Cfr. *Giorn. stòr.*, vol. XIV, 1889, pagg. 470-1.
- 218. Bellucci Alessandro.** *Lauda di Jacopone pubblicata per le nozze Sebastiani-Parenti*. Rieti, tip. Faraoni, 1889.
In-4, pagg. 4.
[La laude, tratta dal ms. G · II · 50 del monastero di Fonte Colombo presso Rieti, comincia: *Jesu nostro signore | prende i nostri cory*].
Cfr. *Misc. franc.*, vol. III, fasc. 6, 1888, pag. 189.
Cfr. *Giorn. stor.*, vol. XIII, 1889, pag. 474.
- 219. Biadego Giuseppe.** *Ballata di fra Jacopone, (pubblicata per la laurea di Felice Bertoldi)*. Verona, Franchini, 1889.
In-8, pagg. 13.
[La lauda comincia: *Jesu nostro amatore*].
Cfr. *Misc. franc.*, vol. IV, fasc. 3, 1889, pag. 96.
- 220. Brunner Sebastian.** *Jacopone da Todi. Ein christliches Lebensbild aus dem 13. Jahrh. in Italien* [aus « *Neue Weckstimmen* »]. Würzburg und Wien, Woerl, 1889.
In-8, pagg. 63.
Cfr. *Misc. franc.*, vol. IV, fasc. 6, 1889, pag. 160.
- 221. Casini Tommaso.** *Lauda inedita di Matteo Griffoni*, a pagg. 299-303 del *Propugnatore*, n. ser., vol. II, par. 1^a, Bologna, 1889.
[La laude, tratta dal ms. riccardiano 1121, comincia: *Reyna preciosa | matre de Yèsù Cristo omnipotente*].
- 222. Crivellucci Amedeo.** *I codici della libreria raccolta da San Giacomo della Marca nel Convento di S. Maria delle Grazie presso Monteprandone*. Livorno, tip. Giusti, 1889.
In-8, pagg. 114.
[Cfr., a pagg. 74-76 il cantico « *In foco l'amor mi mise* », secondo la lezione del ms. n. 41 della Bibl. Comunale di Monteprandone].
Cfr. *Giorn. stor.*, vol. XIII, 1889, pag. 425.
Cfr. *Misc. franc.*, vol. III, fasc. 6, 1889, pag. 188.
Cfr. *Nuova Antologia*, vol. CIV, 1889, pag. 384.
- 223. Faloci Pulignani Michele.** *Il cantico del Sole nel secolo XI*, a pagg. 87-88 della *Miscellanea francescana*, vol. IV, fasc. 3, Foligno, 1889.

224. **Faloci Pulignani Michele.** *Lauda di S. Francesco composta da ser Cristofano di Gano Guidini da Siena*, a pagg. 129-132 della *Miscellanea francescana*, vol. IV, fasc. 5, Foligno, 1889.
[La lauda comincia: *Francesco servo et amico di Dio* ed è tratta dal ms. G·III·38 della Comunale di Rieti].
225. **Feist A.** *Mittheilungen aus älteren Sammlungen italienischer geistlicher Lieder*, a pagg. 115-185 della *Zeitschrift für romanische Philologie*, vol. XIII, Halle a. S., 1889.
226. **Fрати Luigi.** *Due manoscritti Jacoponiani nella biblioteca Universitaria di Bologna*, a pagg. 4-9 della *Miscellanea francescana*, vol. IV, fasc. 1, Foligno, 1889.
[Su' mss. nn. 2650, 2070 e 1787].
227. **Gentile Luigi.** *I Codici palatini della R. Biblioteca Nazionale di Firenze descritti, sotto la direzione di Adolfo Bartoli*. Roma, tip. Bencini, 1889-1899.
In-8, voll. 2.
(*Indici e Cataloghi del Ministero della pubblica istruzione*, IV).
[Tavole e saggi di laudari. Cfr. spec. i mss. 13, 44, 60, 98, 99, 118, 168, 170, 172].
228. **Leonij Lorenzo.** *Cronaca dei Vescovi di Todi*. Todi, Franchi, 1889.
In-16, pagg. v-215.
[Cfr. a pag. 72 sgg., la laude *Laudamo de bon core | Todini con alegranza*.
Cfr. *Giorn. stor.*, vol. XV, 1890, pag. 305.
229. **Mancini Girolamo.** *Laudi francescane dei Disciplinati di Cortona*, a pagg. 48-59 della *Miscellanea francescana*, vol. IV, fasc. 2, Foligno, 1889.
[Pubblica nove laudi, da' mss. 91 cortonese e magliabechiani II·1·122 e II·1·212].
230. **Mazzatinti Giuseppe.** *Laudi dei Disciplinati di Gubbio*, a pagg. 145-196 del *Propugnatore*, n. ser., vol. II, par. 1^a, Bologna, 1889.
231. **Monaci Ernesto.** *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto grammaticale e glossario*. Città di Castello, S. Lapi, 1889-1897-1912.
In-8 gr., pagg. xvi-704.
[Cfr. il Canto del Sole — *Benedictu laudatu et glorificatu lu Patre* — Parafrasi bolognese del *Pater Noster* — Decalogo bergamasco — *Rayna potentissima, sovra el cet sili assallata* — *De' ve salve, virgena Maria* — *Bin devema tuil plover cum gran dolor* — *Ave vergene gaudente* — *Levate gli occhi e resguardate* — *Planga la terra, planga lo mare* — *Dolce reyna gloriosa* — IV laude di Jacopone da Todi —].
Cfr. *Nuova Antologia*, vol. CIII, pag. 410.
Cfr. *Zeitschrift f. rom. phil.*, vol. XIII, pag. 343.
Cfr. *Misc. franc.*, vol. IV, fasc. 2, 1889, pag. 33 e vol. XIV, fasc. 2, 1912, pag. 72.
Cfr. *Rassegna critica d. lett. it.*, vol. XVII, 1912, pag. 269.
Cfr. BERTONI G. in *Giorn. stor.*, vol. LXII, 1913, pagg. 428-431.
Cfr. BERTONI G. in *Romania*, vol. XLI, 1913, pag. 617 sgg.
Cfr. *Archivium Franciscanum Hist.*, vol. VI, 1913, pag. 583.

232. **Monaci Ernesto.** *Laude dei Disciplinati di S. Sepolero*, a pagg. 837 sgg. dei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, vol. V, Roma, 1889, seduta del 16 giugno.
233. **Santoni Milziade.** *Un'ottava rima da attribuirsi alla B. Battista da Varano*, a pagg. 18-21 della *Miscellanea francescana*, vol. IV, fasc. 1, Foligno, 1889.
234. **Bettazzi Enrico.** *Laudi volgari, trascritte da un codice del secolo XII, che si conserva nella biblioteca della Fraternita dei laici in Arezzo*. [Nozze Calvino Bozzo, 11 giugno MDCCCXC]. Arezzo, tip. dell'Appennino, 1890.
In-16, pagg. 7 n. n.
[Dal ms. n. 180 della Bibl. della Fraternita di S. Maria].
235. **Bettazzi Enrico.** *Notizia d'un laudario del secolo XIII*. Arezzo, tip. Bellotti, 1890.
In-8, pagg. 64.
[Cfr. anche a pagg. 23-56 le laudi *Venite ad laudare — Ave donna sanctissima — Altissima luce col grande splendore — Vergine donzella da Dio amata — Peccatrice nominata* —, che sono trascritte dal ms. cortonese 91 con le varianti del ms. aretino 180].
236. **Bonanni Teodoro.** *Il cantico del Sole di S. Francesco d'Assisi comentato nella « Divina Commedia » di Dante Alighieri. Per le nozze di Luigi Silvestri con Luisa Cipelloni Cannelli*. Aquila, Stab. tip. Grossi, 1890.
In-8, pagg. 25.
237. **Mazzoni Guido.** *Laudi cortonesi del secolo XIII con un'appendice: « I proverbi di Gharzo » di Carlo Appel*. Bologna, Fava e Garagnani, 1890.
In-8, pagg. 140.
Estr. dal *Propugnatore*, n. ser., vol. II, par. 2^a, 1889, pagg. 205-270 e vol. III, par. 1^a, 1890, pagg. 5-48 e pagg. 238-9.
Cfr. *Nuova Antologia*, vol. III, 1890, pagg. 168-170.
238. **Mazzoni Guido.** *Le Rime sacre d'un manoscritto del secolo XI in Atti e Memorie della R. Accademia di Padova*, n. ser., vol. VII, disp. 1^a, tornata del 14 dicembre 1890, e vol. VIII, disp. 2^a, tornata del 6 dicembre 1891.
[Sul ms. Marciano Ital. Cl. IX, n. CDLXXXVI].
239. **Morpurgo Salomone.** *Supplemento alle Opere volgari a stampa dei secc. XIII e XIV indicate e descritte da F. Zambrini. Pubblicazioni del 1888-1891 nel Propugnatore*, vol. III, par. 2^a, pagg. 5 sgg. e vol. IV, par. 2^a, pagg. 307 sgg., Bologna, 1890-1891.
240. **Orsi Delfino.** *Il teatro in dialetto piemontese: studio critico. Introduzione (La letteratura drammatica dialettale piemontese prima del 1859)*. Milano, Civelli, 1890.
In-8, pagg. 75.

241. **Percopo Erasmo.** *A proposito delle « Ricerche abruzzesi »* [del De Bartholomaeis], a pagg. 313-4 del *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XV, Torino, 1890.
242. **Zacchetti Corrado.** *Due liriche sacre in dialetto umbro pubblicate nelle nozze del prof. Nazareno Signoretti colla signorina Maria Falcinelli Antoniaci*, Rieti, tip. Trinchi, 1890.
In-8, pagg. 5.
[Dal ms. Reatino G. 250].
243. **D'Ancona Alessandro.** *Origine del teatro italiano, libri tre con due appendici sulla rappresentazione drammatica del contado Toscano e sul teatro Mantovano nel secolo XVI. Seconda edizione, rivista ed accresciuta.* Torino, Loescher, 1891.
In-8, voll. 2.
Cfr. PARIS G. *Origines du théâtre italien* in *Journal des Savants*, novembre 1892, pagg. 670-685.
Cfr. DEJOB C., in *Revue critique d'histoire et de littérature*, n. ser., vol. XXXII, 1892, pagg. 141-4.
Cfr. RENIER R., in *Gazzetta letteraria*, vol. XV, 1892, pag. 37 sgg.
Cfr. STIEFEL A. L., in *Zeitschrift f. v. ph.*, vol. XVII, 1892, pagg. 3-4.
244. **Bettazzi Enrico.** *Laudi della città di Borgo San Sepolcro*, a pagg. 242 sgg. del *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XVIII, Torino, 1891.
[Da un ms. dell'Archivio dell'Ospedale di S. Bartolomeo in Borgo S. Sepolcro].
245. **Cerretti Cesare.** *Rappresentazione dell'offitio del corpo di Cristo nello Album poliglotta, raccolto da Luigi Fumi, per il VI centenario del Duomo d'Orvieto*, Siena, tip. S. Bernardino, 1891, in-4.
[La rappresentazione è tratta dal ms. Vit. Em. 528 e comincia: *Io per me non credo | che questo azima, carne e sangue sia*].
246. **Corradi Alfonso.** *Del movimento de' Bianchi e della peste del 1399 e 1400*, a pag. 16 sgg. de' *Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere*, vol. XXIV, Milano, 1891.
[Cfr. sulle laudi de' Bianchi].
247. **Gabotto Ferdinando e Orsi Delfino.** *Laudi del Piemonte raccolte e pubblicate*, Bologna, Romagnoli-dall'Acqua, 1891.
In-16, pagg. xx-124.
(Scelta di curiosità letterarie, disp. 238).
[Dal ms. N. V. 37 della Nazionale di Torino].
Cfr. *Giorn. stor.*, vol. XVII, 1891, pag. 159.
248. **Mazzoni Guido.** *Un Pianto della Vergine in decima rima*, a pagg. 403-424 degli *Atti del R. Istituto Veneto*, ser. III, to. II, Venezia, 1891.
[Dal ms. Cortonese 91; comincia: *Un piangere amoroso lamentando*].

(Continua).

GIENNAKO MARIA MONTI.

Le figurazioni nell'arte della leggenda aviatoria di Alessandro Magno ⁽¹⁾

APPENDICE

Elencare tutte, proprio tutte, le figurazioni del volo di Alessandro, sparse qua e là per l'Europa e anche in parte per l'Oriente, è impresa difficile, anzi disperata, almeno nelle condizioni odierne, mancando ancora, di taluna di esse, un studio particolareggiato e rimanendone quindi incerta l'identificazione e l'interpretazione, quando l'artista stesso con qualche iscrizione o leggenda non sia intervenuto a indicarcela.

Trentadue in tutto ne registra R. S. LOOMIS in un articolo comparso nel *The Burlington Magazine*, vol. XXXII, pagg. 136-140, 177-185 *Alexander the Great's celestial journey* (2) — valendosi per la sua rassegna d'un ricchissimo materiale bibliografico che è rimasto ed è per noi quasi interamente inaccessibile. Le citazioni che verremo facendo saranno quindi quasi tutte, di necessità, di seconda mano.

Delle trentadue figurazioni, sei appartengono all'Italia, due alla Grecia, due alla Russia, altre due alla Svizzera, sette alla Germania, una almeno alla Francia, dieci all'Inghilterra e una all'Asia occidentale. Il Loomis non tien conto delle miniature e dei disegni, e solo accenna, di questi, alla bella silografia di Hans Schäufelein (prima metà sec. XVI) conservata nel Museo Britannico e, di quelle, alle due miniature (sec. XIV e sec. XV) illustrate e riprodotte assieme al disegno precedente da CAMPBELL DODGSON nel *The Burlington Magazine* del 1904-05, VI, pagg. 395-401 (*Alexander's journey to the sky: a woodcut by Schäufelein*). Così pure egli trascura, perchè gli sembrano di dubbia interpretazione, le figurazioni seguenti: di Urcei, citata dal MARTIN, *Nouveaux Mélanges d'archéol., Curiosités Mystérieux*; — di Rouen, citata da F. X. KRAUS, *Christliche Kunst*, II, I, pag. 403; — di Pavia e di Parma citata da BOITO-SCOTT, *Basilica of St. Mark's*, pag. 542; — di Bitonto, citata dal GABELENTZ, *Mittelalterliche Plastik in Venedig*, pag. 127; — e una delle tre « misericordie » della cattedrale di Gloucester descritta dal MEISSNER in *Archiv für Neuere Sprachen*, LXVIII, pag. 184. A torto però l'erudito scrittore inglese esclude anche (pag. 183, n. 37) un mosaico di Taranto

(1) Cfr. *Bibliofilia*, XXII, 316-330, XXIII, 22-32. Mi mettono in grado di tornare sull'argomento alcune indicazioni bibliografiche avute dalla cortesia del prof. PAOLO D'ANCONA, cortesia veramente grande e solo in lui pari alla dottrina che è grandissima. Anche il prof. GUIDO BATTELLI trattò, sebbene non diffusamente, dell'argomento nei suoi *Libri naturali di Br. Latini* editi da Le Monnier; cfr. *Archivum Romanicum* del Bertoni, IV, n. 1, a. 1920, p. 111. È a dolersi che il prof. GIUSEPPE VANDELLI non abbia ancora pubblicato il suo studio storico, di antica data, su *Alessandro* e lo stesso non abbia fatto e non faccia per il suo studio artistico il prof. NELLO TARCHIANI.

(2) London, 1918, con 2 tav. f. t. e 2 fig. nel testo.

citato da O. M. DALTON, *Ivory Carvings in the British Museum*, pag. 75 sgg., credendo che *Taranto* sia un errore per *Otranto*; mentre è un fatto che nella cattedrale di Taranto furon ritrovati fin dal 1844 frammenti importanti, in parte poi scomparsi, d'un *opus zermiculatum* simile a quello di Otranto e opera di un Petrosio, con figura di cavallo alato, di grifoni, di centauri e, proprio all'entrata della chiesa, del volo di Alessandro (1).

L'Inghilterra è la più ricca di figurazioni plastiche del volo di Alessandro, ma son tutte, ad eccezione di una, piuttosto recenti. La più antica (2ª metà sec. XII) è quella, assai rozza, che adorna il timpano della piccola chiesa di Charney Bassett nel Berkshire (cfr. C. E. KEYSER, *Norman tympana*, pag. 70 e la tav. 2ª dell'articolo del Loomis, fig. segnata *k*). Vengono poi gl'intagli, dei quali alcuni assai fini e delicati, in varie « misericordie » di chiese e cattedrali: della cattedrale di Wells, 1330 circa (tav. 3ª, fig. segnata *r*); — della cattedrale di Gloucester, in due misericordie, con la data del 1345 (cfr. F. BOND, *Miscricords*, pag. 80 — e la detta tav., *w* e *y*); — della cattedrale di Lincoln, circa 1370; — di Chester, ca. 1390; — della chiesa di Cartmel Priory nel Lancashire, fine del secolo XIV; — di Darlington, 1430 ca.; — di Whalley, nel Lancashire; — della chiesa di Santa Maria a Beverley nell'Yorkshire.

La Francia non offre, secondo il Loomis, figurazione alcuna evidente dell'episodio aviatorio; e solo una scoltura della cattedrale di Le Mans, che presenta una remota somiglianza col capitello di Friburgo, può suppersi da questo derivata (CAHIER-MARTIN, *Nouveaux mélanges*, I, 171).

Dei capitelli di Friburgo e di Basilea, che offrono le due sole riproduzioni svizzere dell'argomento, s'è già parlato (2).

La Germania lo offre invece variamente riprodotto e atteggiato, in ricami, in tessuti, in smalti, in rilievi, cioè: nel riquadro d'un cofanetto bizantino d'avorio conservato nel Grossherzogliches Landes-Museum di Darmstadt, descritto dal GRAEVEN nei *Bonner Jahrbücher* vol. 108-9, pag. 266 (e riprodotto anche dal Loomis); — nel portale della chiesa di Remagen, con trattazione molto grottesca (vedi la fig. 1ª di pag. 177) — in un tessuto indigeno del Kunstgewerbe Museum di Berlino; — in altro tessuto serico, sec. XIII, di manifattura di Ratisbona nella Gewebesammlung, Crefeld; — in uno smalto di manifattura renana della metà del secolo XII, che presenta Alessandro di profilo seduto in un cocchio tirato da una coppia di grifoni che sono in atto di spiccare il volo (cfr. F. X. KRAUS, *Christliche Kunst*, II, I, pag. 402, che ne dà la figura, come fa del resto anche il Loomis tav. 2ª; *Freiburger Münsterblätter*, II: nel 1897 era di proprietà di lord Llangattock); — in un ricamo bizantino di circa il mille che ci fu stranamente conservato, perché entrato a far parte d'uno stendardo trionfale del popolo di Würzburg nel 1266 e poi caduto in possesso di quella Società storica (descritto da HEFNER-ALTENECK ed. 2ª, I, 17 e tav. 29; G. STEPHANI, *der älteste deutsche Wohnbau*, II, 662); — e in un ricamo germanico del XII secolo conservato nella chiesa di San Patroclo a Soest (descr. in *Zeitschr.*

(1) ÉMILE BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, pag. 491 (Paris, Fontemoing, 1903), il quale cita E. AAR, *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, pag. 124 (Firenze, 1888).

(2) Cfr. *Bibliofilia*, XXIII, 28.

für christ. Kunst, 1902, pag. 177 e riprodotto anche dal Loomis). In queste due ultime illustrazioni peraltro gli uccelli sono sostituiti ai grifoni.

L'unica riproduzione asiatica citata dal Loomis, è quella d'un piatto smaltato, 1^a metà del sec. XII, Asia occidentale, basata certo sul disegno veneziano, crede egli, mentre invece lo Strzygowski (*Amida*, 353) è d'opinione che l'artefice venisse dalla Persia o dalla Transoxania, e il Migeon riconosce nell'opera l'efficacia della tecnica cinese.

Per la Russia si può citare una scultura della chiesa di San Demetrio a Vladimir (*Byzantin. Zeitsch.*, 1893, II, 400 e *Freiburger Münsterblätter*, II) e un diadema d'oro della Collezione Khanenko a Kieff (*Collection Khanenko, Croix et images*, 1899-1900, *Époque Slave*, 1902, tavola XXVII).

Due infirmi sculture si trovano in Grecia: una nel monastero di Dochiariu sul monte Athos e un'altra, che risente dell'efficacia moslemica, operante in Grecia verso il mille, nel monastero del Peribleptos a Mistra (STRZYGOWSKI *Amida*, 352).

Anche in Italia non rimangono ormai più che le arti plastiche a rappresentare l'aereo viaggio di Alessandro, giacché la bella serie di tappezzerie illustranti il romanzo di Alessandro, eseguite a Tournai nel 1450 circa e che adornavano già il Palazzo Doria a Roma, sono, a quanto ci è stato riferito, scomparse, come da un pezzo è scomparsa la dalmatica, di qualche secolo più antica, che nell'a. 1303, come s'è riferito, si trovava registrata in un inventario della cattedrale di Anagni. Il più importante dei bassorilievi è certo quello di San Marco che, sia per la materia, essendo di marmo greco, sia per l'esecuzione si rivela d'origine orientale. Sebbene di data antica e assegnato dal Bertaux (1) al secolo X, il Loomis trova in esso traccia di degenerazione del motivo tradizionale, essendo Alessandro rappresentato ritto sopra una quadriga senza alcun riguardo alla sconvenienza di siffatto veicolo aereo. Vengono poi: il bassorilievo di Borgo San Donnino, nella facciata della cattedrale, scolpita, com'è noto, da Benedetto Antelami e dai suoi allievi sul finire probabilmente del secolo XII, bassorilievo molto corroso dal tempo (cfr. A. VENTURI, *St. arte ital.*, III, 328, Milano, 1904; A. K. PORTER, *Lombard Architecture*, IV, tav. XXIX, fig. 3); — il bassorilievo della facciata di San Domenico di Narni (cfr. J. K. KAHN *Gesch. der bildenden Künste in der Schweiz*, pag. 218, n. 3); — il mosaico del pavimento della cattedrale di Otranto, opera di Pantaleone, a. 1165, terzo riquadro a destra nel quale Alessandro è raffigurato entro una specie di corba poggiata sull'estremo dorso di due grifoni volanti (C. A. GARUFI, *Il pavimento a mosaico della cattedrale di Otranto*, negli *Studi medievali* del Novati, II, 1906-07, pag. 504 sgg., tavola 5^a): — e quello, come s'è detto, della cattedrale di Taranto (2).

Abbiamo seguito fin qui fedelmente, sebbene con ordine diverso e con qualche aggiunta, l'erudite tracce del Loomis. Ma dove non possiamo più se-

(1) *Op. cit.*, I, 490.

(2) Non conosciamo opera alcuna italiana che parli di questa figurazione: anche l'EROLI (*Descrizione delle chiese di Narni*, Narni, Petrigiani, 1898, in-8^o), scrivendo della chiesa di S. Domenico, già di S. Maria Maggiore, non ne ha cenno (p. 265). Ma il prof. TOESCA, l'illustre storico nostro dell'arte, ci ha confermata la realtà della figurazione.



HANS SCHÄUFELEIN (1^a metà Secolo XVI)

SILOGRAFIA DEL MUSEO BRITANNICO.



guirlo è in certi suoi apprezzamenti della leggenda e in certe sue asserzioni intorno alla genesi e alle vicende letterarie di essa. Quanto ai primi, basti dire che nella sua avversione puritana, appena degna d'un « clergyman », lo scrittore inglese cerca di rappresentare Alessandro, l'eroe favorito del laicato, come una vittima della persecuzione del clero, il quale ravvisava in esso lo spirito del male, se non addirittura l'anticristo, come arrivò a fare il Meissner, e lo esponeva a ludibrio nelle chiese, come esempio di malvagità e di superbia punita (1). Alle citazioni del L. tutte rivolte a mettere in cattiva luce il Macedone, di Dione Cassio (l. 79, c. 18) di Valerio Massimo (l. 9, c. 5), dell'*Alfabeto di Tales*, d'una leggenda dichiarativa di miniatura del *Welchchronik* di Rodolfo di Ems, e dell'ab. Godefrido, se ne potrebbero opporre altrettante e più, in cui il Macedone è invece esaltato, a cominciare da Tertulliano che ne decanta la « sublimitas » nell'*Apologético* c. 11 (MIGNE, *P. L.*, I, 337) scendendo ad Orosio che narrando di lui non ha una sola parola di biasimo (*ib.*, XXXI, 827) e più oltre ad Ekkeardo, sec. XI-XII, e alla sua *Cronaca* (*ib.*, CLIV, 565 sgg.), a Gualtiero di Castiglione canonico di Tournai, seconda metà del sec. XII, e al suo grande poema latino dell'*Alessandreide* (*ib.*, CCIX, 421 sgg.) venendo sino a Brunetto Latini e a Dante, che entrambi esaltano Alessandro (2). Invece di attribuire, com'è più verisimile, la frequenza della figurazione aviatoria nelle chiese, all'esser diventata oramai un comune motivo decorativo e la sua introduzione all'essere sin dall'origine un motivo popolare, il Loomis va fantasticando d'un preteso dissidio fra laicato e clero. Altri dissidii vi poterono essere e vi furono, ma non certo, pensiamo noi, su questo argomento. Alessandro era nel Medio Evo un eroe generalmente caro a tutti, laici e chierici, nobili e popolani.

Quanto alla genesi della leggenda, non crediamo, e qualche ragione l'abbiamo già addotta, che si possa questa così facilmente, come il Loomis fa, identificare con quelle di Kai Kà'üs, di Etannah, di Bellerofonte e di altri antichi eroi orientali.

Rispetto poi alle vicende letterarie dubitiamo che la prima comparsa della leggenda risalga soltanto al poema abecedario latino del IX secolo (3). Noi abbiamo più d'una ragione (4) per ritenere che questa si trovasse già primitivamente in un testo greco dello Pseudo-Callistene, non giunto fino a noi o sfuggito finora all'attenzione dei dotti, e di lì sia passata alla *Historia de praeliis* e da questa ai numerosi testi che abbiamo addotti (5); ai quali si può aggiungere anche un passo dell'*Intelligenza* di Dino Compagni (stanza 216).

G. BOFFITO.

(1) « Condemned with scowling brows by homilists and theologians lived on despite this clerical anathema enjoying the approval of the laity ». Così a pag. 136 — e vedi poi a pag. 183 sgg.

(2) I passi di Dante sono presenti a tutti. Brunetto nella versione del Giamboni scrive: « Certo egli (Alessandro) menò sì alta vita che non è meraviglia se eglino lo chiamavano figliuolo d'un Iddio » ecc. *Tesoro*, l. 1, c. 27.

(3) Cfr. *Bericht der Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften, Phil. — hist. Cl.*, 1877, pag. 67 e 69.

(4) Non sembra ad es. ammissibile che mentre in tutto il resto la *Historia* si crede che sia una traduzione o un rifacimento del testo greco, solo in questa narrazione se ne scosti.

(5) Nei voll. e l. cit. della *Bibliofilia*.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

I. BOLOGNA, MODENA, NOVARA. — MOSTRE BIBLIOGRAFICHE DANTESCHE. — Una delle manifestazioni meno parolose, meno appariscenti, ma più giovevoli agli studi delle recenti commemorazioni e feste dantesche, è stata, fuor di dubbio, quella che, in sostanza, non era che una seconda edizione (se non molto riveduta, certo assai ampliata) di quella che si ebbe nel precedente VI centenario della nascita (1865): quella cioè di una Mostra dei codici, delle antiche edizioni e degli altri cimelii danteschi, conservati (e spesso, si può dire, celati) nelle nostre biblioteche ed in altri istituti. Senonché, mentre nel 1865 non s'ebbe che un'unica Mostra, a Firenze, alla quale contribuirono in varia misura altre (ma non certo tutte) biblioteche pubbliche e private italiane; in questa seconda ricorrenza seicentaria del 1921 si sono avute varie Mostre regionali o locali, ognuna delle quali ha naturalmente potuto esporre una quantità e qualità di suppellettile bibliografica senza confronto maggiore che non nella Mostra fiorentina. Di quella inaugurata a Firenze, nei sontuosi locali della Biblioteca Laurenziana (1) e che di tutte è stata certo di gran lunga la più importante, non possiamo dir molto, perché troppo generici e incompleti sono i cenni che ne hanno dato i quotidiani fiorentini: di più invece potremo dire delle altre Mostre regionali, tenutesi a Bologna, a Modena, a Novara, perché i Comitati ordinatori di queste città hanno avuto il lodevole pensiero di dare alle stampe i rispettivi cataloghi.

Prima in ordine di tempo, ed anche per la copia e importanza intrinseca del materiale esposto, fu la mostra di Modena, tenutasi nella Biblioteca Estense dal 26 al 30 giugno 1921, promossa e ordinata a cura dell'egregio bibliotecario dottor Domenico Fava e dal dottor Umberto Dallari, direttore del R. Archivio di Stato di Modena (*Guida-Catalogo della Mostra Dantesca che si tiene presso la Biblioteca Estense nei giorni 26-30 giugno 1921*. Modena, Soc. tipogr. Modenese, 1921; pagg. 115, in 16°). Il volumetto pubblicato a spese della Cassa di Risparmio di Modena, è diviso in due parti, quanti sono gl'istituti espositori: I. *Biblioteca Estense* (pagg. 5-89); II. *Archivio di Stato* (pagg. 91-114): alla prima è premissa una succosa *Introduzione bibliografica* del dott. Fava (pagg. 7-21), in cui si passa in rapida rassegna la tradizione manoscritta e a stampa, così della *Commedia*, come delle opere minori di Dante; alla seconda, una breve *Avvertenza* del dott. Dallari (pagg. 93-95), in cui si dà conto dei criteri seguiti nella scelta dei documenti esposti. La Biblioteca Estense ha esposto ben undici codici della *Commedia*, con o senza commento, dei sec. XIV e XV (fra i quali è compreso anche il cod. Coccapani, pervenuto in lascito alla Estense nel 1919), un codice del *Canzoniere* (n. XXX), uno delle *Egloghe* latine (n. XXXII), gli *Opuscoli critici* sulla D. C. del Castelvetro (n. XII), 5 manoscritti di Alfonso Gioja, poligrafo ferrarese del sec. XVII (n. XIII-XVII), un

(1) Soltanto dopo che il presente Corriere era già composto, fu pubblicato il buon articolo illustrativo, che alla Mostra Dantesca della Laurenziana ha dedicato il dott. Francesco Maggini, *La Mostra Dantesca alla Laurenziana di Firenze*, nel fasc. consacrato al Seicentenario di Dante, dell'*Arch. stor. ital.*, a. LXXIX (1921), vol. I, disp. 15, pagg. 167-176. La Mostra comprendeva tre gruppi: documenti della vita politica di Firenze e di Dante; codici della *Div. Commedia* e delle opere minori; edizioni delle opere e commenti. La suppellettile era presentata, non solo dalla Laurenziana, ma anche dalle altre biblioteche fiorentine (Nazionale, Riccardiana, ecc.) e dal R. Archivio di Stato. Di ciò che a noi più interessa, cioè dei codici danteschi esposti, scrive il M.: «La raccolta dei codici danteschi è splendidamente riuscita, e tale che difficilmente se ne potrà vedere una più ricca e meglio ordinata: basti dire che le biblioteche fiorentine hanno permesso di mettere insieme trecentossantaquattro manoscritti, cioè più della metà di quanti oggi se ne conoscono in tutto il mondo, dimostrando così che Firenze fu sempre superiore ad ogni altra città nel culto del suo poeta». Nello stesso fascicolo dell'*Arch. stor. ital.* trovasi pure una *Rassegna critica*, dovuta al dott. Armando Sapori del R. Archivio di Stato, delle *Pubblicazioni dantesche italiane del Centenario* (pagg. 177-222).

Ragionamento di A. Tassoni (n. XXI), ecc.; ai quali gli ordinatori della Mostra hanno voluto accompagnare un codice del *Dittamondo* di F. degli Uberti (n. XXXIII), uno dei *Trionfi* del Petrarca (n. XXXIV), uno della *Fiorita* di Guido da Pisa (n. XXXV), uno dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli (n. XXXVI), *Varia astrologica* di Guido Bonatti (n. XXXVII), ecc. (1). E fra gli stampati: 169 edizioni a stampa, fra cui il facsimile torinese dell'edizione di Foligno 1472, 6 incunabuli, l'*Aldina* del 1502, altre 75 edizioni (dal 1506 al 1920), 5 traduzioni in varie lingue, 19 edizioni di commenti, 3 illustrazioni, 37 edizioni di opere minori, 24 opere intorno alla vita e agli scritti di Dante.

L'Archivio di Stato ha poi a sua volta esposto una serie di 82 documenti, alcuni dei quali non hanno, per dir vero, un rapporto molto diretto con Dante o col suo poema. Essi sono distinti in otto serie: 1. *Atighieri di Val di Pado sino a Dante*. — 2. *Atighieri di Firenze e Atighieri fiorentini viventi a Ferrara e a Modena nel sec. XIV*. — 3. *Principi Estensi nominati da D.* — 4. *Pontefici ricordati da D.* — 5. *Imperatori ricordati da D.* — 6. *Personaggi danteschi*. — 7. *Luoghi danteschi*. — 8. *Memorie e documenti diversi*.

Il 15 ottobre 1921 un'altra Mostra dantesca si inaugurava a Bologna nel 'Teatro Anatomico' dell'Archiginnasio, antica sede dello Studio, promossa dal 'Comitato Bolognese per la celebrazione del VI Centenario della morte di Dante', e formata colla suppellettile posseduta dalla Biblioteca Comunale, dalla Universitaria, dalla Biblioteca Carducci e dall'Archivio di Stato. Il Catalogo, che è stato compilato dal prof. Albano Sorbelli per la Biblioteca Comunale e per la Carducciana, dal dott. Carlo Frati per la Biblioteca Universitaria e dal dott. Guido Pantanelli per l'Archivio di Stato, e pubblicato a cura e spese del Comitato (*Catalogo della Mostra Dantesca nell'Archiginnasio*, Bologna, N. Zanichelli, 1921; pagg. [viii n. n.] - 96, in 8°, c. ritr. 0), è diviso in due parti: La I^a abbraccia i *Manoscritti* (pagg. 1-37), divisi per fondi o per enti espositori; la II^a, le *Edizioni dal 1472 al 1915* (pagg. 39-96), in unica serie, contrassegnando le biblioteche che posseggono le singole edizioni con apposite sigle. La Biblioteca Comunale, o dell'Archiginnasio, ha esposto 3 codici della *Divina Commedia* del sec. XIV (n. I-III), di cui uno scritto da frate 'Sanctem' [non 'Sanctum'] dell'abbazia della Vangadizza, nel 1380; uno della versione in esametri latini di Matteo Ronto (n. VII), del sec. XV; una copia della *Vita nuova*, scritta probabilmente da Pier Jacopo Martelli (n. 17); un codice del sec. XV avente varie rime di Dante (n. X); spogli di varianti del co. Giacomo Malvasia (n. IV), annotazioni alla *Divina Commedia* e altri scritti danteschi di Teodorico Lan-

(1) In un punto non crediamo di poter consentire cogli egr. autori del Catalogo modenese: nella attribuzione delle miniature di Ire Gradali, provenienti dal Museo Obizzi del Catajo, e già appartenuti al convento olivetano di S. Michele in Bosco in Bologna, a Franco bolognese, od alla sua scuola; giacchè, è vero bensì che il Venturi ha avanzato il nome di quel miniatore, altrettanto celebre per la menzione dantesca, quanto ignorato dai più sagaci indagatori di documenti archivistici; ma, anzitutto, egli ha ciò fatto assai timidamente e prudentemente, e in via congetturale: « Ora ci domandiamo se il migliore di questi miniatori, che dovette tenere il campo nell'arte sua a Bologna.... non sia Franco bolognese, che Dante fe' vantare dallo stesso Oderisio da Gubbio », ecc. (cfr. A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, vol. III (Milano 1904), pag. 474; in secondo luogo, l'eminente critico parla qui, non degli Antifonari Obizzi di Modena, ma bensì di quelli del Museo Civico di Bologna, alcuni dei quali hanno realmente una maniera molto arcaica, che più si avvicina al periodo di Oderisio e di Franco. Di Oderisio si hanno notizie suo agli ultimi anni del sec. XIII, e Franco dovette fiorire sui primordi del XIV. Non è quindi presumibile che questi potesse eseguire corali per un ordine monastico, sorto appena nel secondo decennio di quel secolo. Alla scuola di Oderisio e di Franco può invece, a nostro avviso, attribuirsi il magnifico codice dell' 'Infortium' della Nazionale di Torino (ms. E. 1. 8), di cui parecchi saggi (privi però della vivezza indescrivibile e non riproducibile degli ori e dei colori) sono dati dallo stesso VENTURI, *op. cit.*, vol. III, pagg. 460-467. Più guardingo nelle attribuzioni ai due miniatori immortalati da Dante è stato, con ragione, RENATO BALDANI, nel suo buon saggio su *La pittura a Bologna nel sec. XII* (in *Documenti e Studi ed. R. Deputazione di S. P. p. le Romagna*, vol. III (1909), pagg. 393-96), che esita pure di attribuire a Franco le *Decorati* di Parigi (ms. lat. 3988), e che a proposito dell'estrema penuria di notizie biografiche su Franco bolognese scrive che di lui « non si saprebbe nemmeno il nome, se il Poeta non ce lo avesse conservato ».

doni (n. VII); rime di Dante e dei figli, Pietro e Jacopo, nelle carte di Pietro Bilancioni (n. XII). La Biblioteca Universitaria: 3 codici della *Divina Commedia*, due del sec. XIV e uno del XV (n. XV, XVI, XIX), e uno, importantissimo, del commento di Pietro di Dante, del sec. XIV, forse il più antico che si conosca (n. XVIII); altri 12 codici contenenti parti della *Divina Commedia* commentate, rime di D. o dirette a D., il 'Credo', ecc. (n. XVII, XX-XXX), fra' quali il codice Amadei, il notissimo codice Isoldiano, ed il curioso e grosso Zibaldone di Cesare Nappi; e un codice *Della vita e costumi di D.*, di Leonardo Aretino (n. XXXI). La biblioteca Carducci (inaugurata il 6 novembre 1921, alla presenza di S. M. la Regina Margherita) ha presentato ai visitatori della Mostra bolognese, per la prima volta, un vero cimelio: un esemplare interfoliato del Dante di Brunone Bianchi (Firenze 1854), con copiosissime annotazioni, chiose e commenti alle prime due cantiche, tutti autografi del Carducci (n. XXXII). Finalmente l'Archivio di Stato ha — anch'esso per la prima volta — concesso al pubblico una ricca serie di documenti (pagg. 33-37), formata principalmente dai famosi *Memoriali*, in cui i notai bolognesi dei sec. XIII e XIV usavano scrivere, sui margini e sugli altri spazi rimasti in bianco, rime di Dante o parti del poema, le quali fecero oggetto delle note pubblicazioni del Carducci, di Flaminio Pellegrini, Tommaso Casini, Ezio Levi, ed altri. La serie va dal *Paradisus* del 1257, in cui sono ricordati i frati gaudenti Catalano e Loderingo di dantesca memoria, e un testamento del 13 agosto 1327, in cui figura come testimonia Pietro di Dante, allora scolaro di Diritto civile nello Studio. La Parte seconda del Catalogo comprende poi le *Edizioni* (pagg. 39-96), le quali vanno (come si è detto) dal 1472 al 1915, e comprendono 7 edizioni delle *Opere*, 245 della *Divina Commedia* (fra cui l'ediz. principe di Foligno 1472, altri 6 incunabili, 27 edizioni del sec. XVI, 1 del XVII, 18 del XVIII, 169 del XIX, 24 del XX), in unica serie cronologica, comprese anche le traduzioni; e le *Opere minori* (anche queste disposte per anni), fra cui le edizioni principi del *Convivio* (1490) e della *Quaestio de aqua et terra* (1508). Il Catalogo bolognese non ha altra pretesa che di offrire un prospetto sobrio e sommario di tutta la suppellettile bibliografica dantesca, così manoscritta come a stampa, posseduta dalle biblioteche e dagli archivi di Bologna; ed acquista interesse dal fatto che i manoscritti bolognesi di Dante non erano mai stati descritti sin qui nel loro complesso, e mancavano anche al De Batines, che si riprometteva di descriverli in un' *Appendice* alla sua *Bibliografia Dantesca*, che poi non vide mai la luce. Del resto (come annunciamo altrove: cfr. *Bibliofilia*, XXIII, pag. 299), i codici danteschi della Biblioteca Universitaria di Bologna saranno più particolareggiatamente descritti nel 1° fascicolo della nuova *Biblioteca di Bibliografia italiana*, che si inizierà dalla casa Olschki, a cura dello scrivente.

E non solo nell' Emilia si ebbero queste decorose onoranze alla memoria del sommo Poeta, ma anche in altre regioni italiane. Verso la fine del 1920 si costituì a Novara un Comitato, a cui presero parte tutti i capi degli istituti scolastici delle città e alcuni della provincia, autorità cittadine e rappresentanti di vari enti ed istituti di istruzione e di cultura, e presieduto dal ch. prof. Augusto Corradi, preside-rettore del R. Liceo Carlo Alberto di Novara, allo scopo di promuovere la celebrazione del VI centenario dantesco in quella città. Il 14 giugno 1921 una conferenza fu tenuta al Teatro Coccia dal p. Giovanni Smeria su *Il patriottismo di Dante*; ma la forma, in cui principalmente si esplicò l'opera organizzatrice del Comitato, fu la pubblicazione di un volume che valesse a testimoniare il culto dei novaresi per Dante nei vari secoli; e l'allestimento di una Mostra Dantesca nella Biblioteca Civica, alla quale è annessa la raccolta di un insigne dantista, Carlo Negroni. All'una e all'altra di queste forme commemorative ha dato tutta la sua fervida opera il benemerito bibliotecario di Novara, prof. Guido Bustico, nome simpaticamente noto a tutti gli studiosi per pregevoli pubblicazioni. Il volume miscelaneo reca il titolo *Dante e Novara*, e « si propone di illustrare fatti e uomini e accenni in rapporto alla *Commedia* e agli studi intorno ad essa coltivati, libro che porta non ispregevole contributo agli studi, e agli studi danteschi novaresi in particolare,

e che ben si accompagna ad altri che uscirono ed escono in questo anno secolare » (1). Esso comprende tre monografie: la prima di Tancredi Rossi su *Fra Dolcino*: lavoro di « un prode caduto al fronte, di cui Varallo si onora », e preceduto da una prefazione del prof. A. Viglio, cultore ben noto di storia locale. La seconda, del prof. Antonio Massara intorno a *Pier Lombardo*, il celebre 'Magister Sententiarum', nato a Lomello, presso Novara, all'inizio del secolo XII, vescovo di Parigi nel 1158, morto nel 1160: nobile argomento, al quale l'autore attende da lunghi anni, e sul quale prepara un ampio lavoro (2). La terza — che occupa la maggior parte del volume, e che ci interessa più direttamente — è dovuta al prelodato prof. Bustico, direttore della Biblioteca di Novara e organizzatore della Mostra dantesca, e s'intitola *Dantisti e Dantofili in Novara (1921)*. (Novara, Stab. tipogr. E. Cattaneo, 1921; pagg. 153, in 8° fig.). Il volume reca una prefazione del prof. Augusto Corradi, ed una copertina simbolica, opera del pittore novarese, prof. Rinaldo Lampugnani. In questo studio, tracciato con mano sicura, il Bustico offre interessanti notizie di Martino Paolo Nibia, o Nidobeato, che curò la famosa edizione del poema dantesco, di Milano 1477-78; su Francesco Cancellieri, il 'bell'abate' e prolifico autore di tante curiosità erudite; sul latinista Stefano Grosso; sul collezionista e bibliofilo Carlo Morbio; su Pietro Zambelli, e specialmente su Carlo Negroni, « vero tipo di umanista », a cui l'autore non esita ad assegnare « il primo posto fra i dantisti e i dantofili di Novara » (pag. 43). « Novarese di elezione e di domicilio (scrive di lui altrove il B.), egli fu il maggiore dei nostri dantisti: a lui non parve di aver fatto abbastanza per Dante, coll'aver ispirato l'idea della Società Dantesca Italiana, nell'atto di rendere, per signorile munificenza del march. Pietro Torrigiani, accessibili al comune degli studiosi le preziose *Lecture* di G. B. GELLI sopra la *Divina Commedia*, che prima erano una costosissima rarità da bibliofili, e in parte anche giacevano inedite. E come vide il suo voto ben accolto e assecondato dai compatriotti di Dante, volle concorrere a sussidiare l'istituzione di mezzi che ne agevolassero il fine, e prendendo misura dalla nobiltà dell'animo suo, e dell'affetto, che si può chiamare paterno, le donò mille lire. Il Negroni si occupò ne' modi più vari di Dante, sia studiandolo, sia raccogliendo una biblioteca ricchissima di argomento dantesco, che volle donare alla città di Novara » (3).

Nell'*Appendice I* alla citata monografia del Bustico sono pubblicate *Lettere di Dantisti a C. Negroni* (pagg. 64-85), e precisamente di Domenico Buffa, Stefano Grosso, Carmine Gioja, Guglielmo Locella, Giacomo Poletto, Michele Barbi; ed altre lettere, come ad es. una assai notevole del Tommaseo a P. Zambelli sull'episodio di Pia de' Tolomei, sono pubblicate altrove (pag. 41). Il volume è adorno di facsimili di due codici danteschi del sec. XV spettanti alla Biblioteca Negroni (pagg. 62-93), della dedicatoria della Nidobeatina (pag. 10), del frontespizio o delle xilografie delle edizioni di Venezia, Vindelin da Spira, 1477; Firenze, Nicholò di Lorenzo della Magna, 1481; Venezia, Bernardino Stagnino, 1512 e 1520; Brescia, 1487; più dei ritratti di Stefano Grosso, Pietro Zambelli e Carlo Negroni. Ma con ciò siamo venuti a toccare dell'altra forma in cui si è concretata la celebrazione dantesca novarese: ossia la Mostra organizzata nella Biblioteca, giacchè l'*Appendice II* della memoria del Bustico reca appunto l'elenco *Delle raccolte dantesche della biblioteca Negroni* (pagg. 87-151), diviso in *Codici della Divina Commedia*, *Manoscritti di argomento dantesco*, e *Serie cronologica delle edizioni della Divina Commedia e parti separate*. Ma sulla Biblioteca Negroni e sulla Mostra Dantesca, in essa

(1) Cfr. G. B[USTICO], *La celebrazione del VI Centenario Dantesco a Novara*; in *Novara, bollettino delle Biblioteche Negroni e Civica*, a. II, n. 4 (sett.-dic. 1921), p. 2.

(2) Cfr. ANTONIO MASSARA, *Pier Lombardo nella effigie*, Novara 1902; pagg. 46, in 8°, c. 2 illustr. — IDEM, *Pier Lombardo, il « Maestro delle Sentenze »*, *Appunti per la storia della cultura e della filosofia medioevale*. Intra 1913. Il M. prepara poi una maggiore opera sul Maestro delle Sentenze, divisa in due volumi: 1. *Pier Lombardo nella storia e nella leggenda*. — II. *P. L. nella filosofia*; con due appendici.

(3) Cfr. G. B[USTICO], *art. cit.*, in *Novara*, a. II, n. 4 (1921), pag. 4.

disposta, ci piace riportar qui parte delle notizie, che lo stesso B. offre nel ricordato articolo del periodico *Novaria*.

« Con testamento del 25 settembre 1890, il sen. Carlo Negroni lasciava la sua privata biblioteca al Municipio di Novara, che veniva aperta al pubblico nel marzo 1899. Pochi anni dopo, e precisamente nel 1904, la Giunta Comunale di Novara deliberava con voto unanime di massima la riunione della Biblioteca Civica a quella Negroni, e il Consiglio Comunale in sua seduta del 13 maggio di quello stesso anno acconsentiva. Il R. Decreto 19 luglio 1905 approvava l'unione delle due Biblioteche. È di carattere prevalentemente umanistico: tre raccolte hanno particolare valore: la *Raccolta Ciceroniana*, ricca di opere e di rare edizioni; la *Raccolta della Crusca*, quasi completa; la *Raccolta Dantesca*, doviziosa di circa duemila articoli, molti dei quali rarissimi — nove edizioni delle venti e più stampate nel 1400 — certo fra le più cospicue appartenenti a biblioteche di provincia.

« Una esposizione dantesca, pur limitata a quanto Novara conserva nella Biblioteca che dal suo munifico fondatore e donatore prende il nome, venne progettata la prima volta dal locale Comitato dantesco sorto nel 1920 a Novara, per degnamente commemorare il sesto centenario della morte del Poeta. La cosa tuttavia non era delle più semplici, ma si è cercato, per quanto è stato possibile, di concorrere, con il materiale dantesco che la Biblioteca Negroni e Civica possiede, alla solennità che va oltre ai confini delle mura cittadine per assurgere a solennità nazionale.

« Non molto per vero; ma quanto è stato esposto nella Sala di lettura della Biblioteca di Novara, tutto ha ricordato il Poeta altissimo che Italia e il mondo onorano: non solo, ma ancora l'esposizione dantesca ha ricordato Carlo Negroni, che per Dante ebbe un culto in sua vita, raccogliendo centinaia di volumi da cui agita un soffio di vita e uno spirito che parla una parola immortale. Non muta certo sarà stata agli occhi de' visitatori questa raccolta, che ci testimonia come la tradizione letteraria nel nostro paese non fu mai spenta, e come il culto di Dante fu costante attraverso i secoli.

« Il culto di Dante, il raccogliere in un luogo a Novara codici, edizioni rare e preziose della *Commedia*, opere d'arte, memorie e cimeli sul medesimo soggetto, ha giovato per accogliere intera l'idea, per mettere in mostra molti tesori nascosti o ignorati ai più, come ha giovato a far conoscere l'opera assidua, costante, proseguita per decenni da Carlo Negroni, figura che abbellà la nostra Provincia, ch'egli seppe ravvivare la letteratura dantesca e dimostrare come il culto delle lettere si anima e risorga non per esterni riscaldamenti, ma per interno vigore. Questa raccolta dantesca che la Biblioteca espone per la prima volta al pubblico, dimostra il nostro asserto, come la vita intellettuale non fu mai spenta presso di noi, e che trovò ognora valenti cultori e dotti raccoglitori, ammiratori sempre.

« La Mostra fece conoscere antichi documenti dell'arte tipografica italiana: dai caratteri gotici di antiche edizioni, a quelli romani, la cui introduzione è dovuta ai tipografi veneziani, a cui si deve anco quelli *corsivi* inventati da Aldo Manuzio e che in Francia si chiamano ancora 'italici'. Fece conoscere antichi tipi di carta oggi abimé! non più in uso, dei magnifici in folio; volumi da' grandi margini delle edizioni del Bodoni. E ancora saggi di legature di libri, industria che sembra in Italia decadere, ma che ha pure una grande e nobile tradizione.

« Ammirate furono particolarmente le dieci edizioni della *Commedia* del '400, di cui particolarmente è preziosa l'edizione attribuita al Moravo di Napoli, del 1477; oggetto di curiosità le belle edizioni cinquecentesche, le alpine e le rovilliane; le tre edizioni riccamente legate del seicento; le numerose edizioni dei secoli venienti, fra cui quella monumentale del 1912 con prefazione di Gabriele d'Annunzio. Oggetto di venerata curiosità i due codici danteschi del sec. XV, e gli autografi di molti dantisti e dantofili che ebbero rapporti letterari col Negroni. »

E dopo aver accennato alla dizione dantesca di Francesco Pastonchi, tenutasi al teatro Coccia il 4 novembre 1921, il B. prosegue:

« La celebrazione del sesto centenario dantesco si è chiusa con la inaugurazione della Mostra Dantesca.

« Essa venne inaugurata il giorno 4 novembre alle ore 18 dopo la dizione Pastonchi, presenti tutte le Autorità cittadine. Abbiamo fra esse notato il Sindaco della città prof. Bonfantini con la Giunta Comunale. S. E. il Vescovo della diocesi Mons. Gamba, il Grand' nfi. avv. De Fabritiis, Prefetto della Provincia, il generale Pittaluga, comandante la Divisione, il comm. avv. Rossi, presidente della locale Camera di Commercio, l'on. avv. Bernini, presidente della Banca Popolare, il Poeta Francesco Pastonchi, il comm. Garelli, presidente della Società Areonautica di Cameri, il prof. Davide Giungi con i membri della Commissione amministrativa della Biblioteca, moltissimi insegnanti, e — non occorre dirlo — il Comitato Dantesco Novarese, di cui mancava il presidente prof. Corradi, caduto ammalato proprio in quei giorni.

« La cerimonia fu semplice, ma solenne e suggestiva. La sala maggiore della Biblioteca riccamente addobbata, piena di luce, metteva su tavoli, scaffali, vetrine il materiale più raro e più cospicuo della Biblioteca.

« Prese per primo la parola il direttore della Biblioteca, prof. Guido Bustico, che ringrazia i convenuti per il loro intervento, e porta ed essi il saluto dell'Amministrazione della Biblioteca; il segretario del Comitato prof. Scaciga della Silva, diede poi lettura delle molte autorevoli adesioni pervenute al Comitato e alla Biblioteca: fra le altre quella di S. E. l'on. Bonomi, Presidente del Consiglio dei Ministri; di S. E. l'on. Corbino, Ministro della Pubblica Istruzione; di S. E. l'on. Rossini, Sottosegretario alle Pensioni; dell'on. Secondo Ramella, già presidente delle Biblioteche di Novara; del Sindaco di Firenze; del cav. prof. Frati, direttore della Biblioteca Universitaria di Bologna; dell'Ateneo di scienze e lettere di Brescia; dell'Accademia di Verona; dell'illustre bibliofilo cav. Vittorio Scotti; del prof. Luigi Messedaglia; del prof. Sorbelli, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; del prof. Roccaavilla, direttore della Biblioteca di Biella; di S. E. l'on. Bollati; del prof. Isidoro Del Lungo, per l'Accademia della Crusca e per la Società Dantesca Italiana; di S. E. l'on. Paolo Boselli; S. E. l'on. Falcioni; del prof. Augusto Lizier; della Biblioteca di Verona, ed altre.

« Quindi la parola al Vicepresidente del Comitato dott. comm. C. F. Marchisio, che tessè l'elogio del Negroni e delle sue raccolte.

« Autorità e pubblico si trattennero poi a contemplare i magnifici esemplari della *Commedia* esposti: le edizioni del quattrocento, gli in-folio, le edizioni illustrate attirarono particolarmente l'interessamento del pubblico.

« La Mostra si tenne aperta fino al 14 novembre, ed ebbe sempre molta affluenza di visitatori.

« A cura del Comitato venne fatto tirare a parte un certo numero di copie de' fogli del volume *Dante e Novara*, che contengono il Catalogo di quanto la Biblioteca Negroni conserva in fatto di codici, manoscritti ed edizioni della *Divina Commedia*.

« I codici descritti sono due, del sec. XV; i manoscritti raccolti in quattro cartelle, sono per lo più del Negroni; la serie cronologica delle edizioni dantesche, o di parti separate di esse, comprende 9 edizioni del '400, 27 del cinquecento, 3 del seicento, 23 del settecento, 25 dell'ottocento, 19 del novecento. Raccolta, come si vede, veramente superba. Il catalogo è arricchito da cinque illustrazioni ricordanti rare edizioni del quattrocento e del cinquecento » (1).

Il complesso delle pubblicazioni fatte pel centenario dantesco del 1921 è di interesse assai superiore a quello delle pubblicazioni analoghe del 1865; ma se tutte le principali città e regioni italiane avessero seguito l'esempio di Modena e di Bologna, per la descrizione o

(1) Cfr. G. B[ustico], *art. cit.*, in *Novara*, a. II (1921), n. 4, pagg. 4-8.

almeno registrazione di tutti i manoscritti ed edizioni di Dante da esse posseduti; o quello di Novara, per ciò che concerne i dantisti e dantofili di esse, la bibliografia dantesca, e la storia della fortuna di Dante in Italia, avrebbero fatto grandi progressi.

II. BOLOGNA. — I CODICI MARSILIANI DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA E LA BIBLIOTECA CORVINA DI BUDA. — Uno dei fondi più importanti e non ancora abbastanza esplorati dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna è (come è noto) quello del co. LUIGI FERDINANDO MARSILI (1658-1730), nobilissima figura di generale, diplomatico, scienziato, bibliofilo, fondatore dell'Istituto delle scienze in Bologna, autore di opere di alto valore scientifico, quali l'*Histoire physique de la mer* (1725), e il *Danubius Pannonico - Mysicus* (1726). Di lui scrissero già ampiamente la vita Giovanni Fantuzzi, Angelo Fabroni, ed altri, anche fra i moderni; ma nuove e accurate ricerche sui manoscritti bolognesi ci offre ora, in una eccellente monografia, Giuseppe Bruzzo, *Luigi Ferdinando Marsili: nuovi studi sulla sua vita e sulle opere minori, edite ed inedite*. Bologna, Zanichelli, 1921; pagg. VIII-134, in 8°. A proposito dell'assedio di Buda, cui prese parte il Marsili che militava nell'esercito Cesareo, troviamo interessanti notizie sui manoscritti della 'Biblioteca Corvina' e sugli altri manoscritti orientali che il generale poté raccogliere a scopo di studio. « Pochi mesi dopo (scrive il Bruzzo), e cioè nell'estate del 1686, la città era vinta e messa a fuoco. E tra le fiamme e gli orrori di un feroce saccheggio il Marsili, superando il dolore di una grave ferita, corse a cercar libri e manoscritti nelle moschee, nei quartieri degli ebrei e nel castello dov'era la grande Biblioteca Corvina, della quale però non poté raccogliere che poche opere e pochissimi manoscritti, che donò poi all'Istituto delle scienze da lui fondato a Bologna » (pagg. 40-41). E dopo aver ricordato i cataloghi principali che si hanno dei manoscritti Marsiliani, di MICHELE TALMANI (1702), di GIUSEPPE SIMONIO ASSEMANI (1720, tuttora manoscritto presso la Bibl. Universitaria di Bologna), di V. ROSEN (1885), e alcune delle opere che trattano della Biblioteca Corvina (del REUMONT, del RICORTI, del WEINBERGER, ecc.), prosegue: « E qui notiamo che i pochi manoscritti raccolti dal Marsili a Buda sono (contrariamente a quanto afferma il Weinberger, che cioè tutti i manoscritti della Biblioteca Corvina salvati dal fuoco si trovano a Vienna) nella Biblioteca Universitaria di Bologna, frammisti in parte ai tanti scritti del Marsili intorno all'Ungheria, i quali costituiscono un prezioso materiale per la storia e geografia di quel paese. Già lo SZILÁDY (1867), il BELICZAY (1881), il THALY (1892) e l'ALDÁSY (1893) avevano richiamato l'attenzione degli studiosi ungheresi sopra l'esistenza di tali manoscritti, « così importanti — scriveva il Thaly all'Accademia storica scientifica d'Ungheria — che senza la conoscenza di essi non si potrebbe preparare una storia dettagliata specialmente di Buda al tempo della dominazione turca ». Nel 1901 Guglielmo Fraknoi, fondatore e direttore della 'Rivista storica Ungherese', dette l'incarico ad Andrea Veress, il noto cultore di storia militare ungherese, di recarsi a Bologna, a Roma, a Carlsruhe e a Vienna per lo studio dei manoscritti. Il dott. Veress pubblicò nel 1907 due diligent lavori: a) *Schizzi e carte della fortezza di Buda durante l'assedio dell'a 1684-1686 e nella riconquista. Descrizione del luogo del co.* LUIGI FERDINANDO MARSIGLI. Buda Pest, G. Ranschburg, 1907, pagg. 70; b) *Catalogo ungherese dei mss. bolognesi del Marsigli* (con ritratto). Buda Pest. Ateneo letterario, 1907. Questo secondo lavoro però non ci sembra completo, poiché non vi troviamo elencato qualche ms. che pur ha tanta importanza per la storia delle città danubiane, come non ci sembrano sempre scelti fra i migliori gli schizzi e i piani topografici riprodotti nel primo volume.

« Che alcuni manoscritti orientali del Marsili provengano veramente dalla Corvina di Buda è indicato nei manoscritti stessi: es. nei codd. num. 634, 672 e 1079. Il Rosen anzi è d'opinione che parte dei manoscritti arabi, che nella Biblioteca Universitaria di Bologna formano una ricca ed importante collezione, provenga pure dalle biblioteche di Buda (cfr. V. ROSEN, *Remarques sur les mss. orientaux de la collection Marsigli à Bologne*; in *Atti d. R. Accad. d. Lincei*, serie V, Sc. morali, vol. XII (1888). I manoscritti arabi elencati dal Rosen

sono 459, raccolti a Buda e a Belgrado; trattano argomenti di teologia cristiana, teologia musulmana, grammatica, lessicologia, metodica e retorica, medicina. Uno solo, il num. di biblioteca 2958, tratta di astronomia, contiene cioè la descrizione delle stelle fisse di Abd al-Rahmān, descrizione del resto che si trova in molti manoscritti e che fu tradotta in francese da M. Schjellerup, Pietroburgo 1874. Un altro, il num. 3521, ha carattere geografico: è cioè uno dei due esemplari del testo arabo di un lavoro pregevole di geografia, composto, come pare, da uno dei più illustri scienziati dell'Oriente, Balkhī. L'altro esemplare sta a Berlino ed è il N. 1 del Catalogo di M. SPRENGER. Un compendio (che si può leggere nel I vol. della *Bibliotheca geographorum arabicorum* del DE GOEYE) si deve ad Al-Istakhri, geografo arabo del sec. X e autore del *Liber climatum* pubblicato dal MOELLER, Gotha 1839, e tradotta in tedesco dal MORDTMANN, Amburgo 1845. La copia posseduta dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, sebbene preferita dal De Goeye a quella di Berlino, è tuttavia anch'essa assai difettosa. Molti nomi propri, anche fra i più noti, sono errati, e parecchie frasi non corrispondono nel significato alle originali. Il DE GOEYE parla brevemente dei due manoscritti nella *Zeitschrift der deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, vol. XXV, pagg. 42-43 (pagg. 41-43 n.).

Il Marsili istituì anche a Bologna una tipografia, la quale prese, nel secolo successivo, l'intitolazione di *S. Tommaso d'Aquino*. « Eresse (scrive il Bruzzo), a incremento della nuova istituzione [cioè dell'Istituto delle scienze, fondato nel 1712] anche una stamperia che, prima aveva posta in una casa di via Centotrecento, e poco appresso per il bisogno di dare un sito più adatto alla vasta officina, donò ai padri del convento di S. Domenico, con patto che le fossero conservati in perpetuo il nome di *Stamperia Bolognese*, e come marca un sole qual lo porta in petto S. Tommaso d'Aquino, col motto: *Nihil nihili*, e che i nuovi padroni fossero tenuti a stampar l'opere composte dai professori dell'Istituto senza verun utile e solo col rimborso delle spese. Per tutto ciò l'Istituto divenne, in pochissimi anni, un centro meraviglioso di studi, e poté salire mercé i felici risultati delle sue esperienze scientifiche a gran fama, anche fuori d'Italia » (pagg. 93-94).

III. FAENZA. — LA BIBLIOTECA COMUNALE NEGLI A. 1913-1915. — Secondo la lodovole consuetudine, seguita in Italia (non si sa perché) quasi esclusivamente dalle biblioteche comunali, di dare alle stampe le consuete Relazioni annuali sull'andamento e sugli incrementi di esse; anche la Biblioteca Comunale di Faenza ha incominciato a pubblicare, col 1912, una Relazione annuale indirizzata all'Assessore per la Pubblica istruzione. Non abbiamo potuto procurarci quella pel 1912, esaurita; ma ci stanno sott'occhio quelle degli a. 1913, 1914 e 1915 (1), compilate nei primi due anni, dal dott. Antonio Missiroli, e (dopo la morte di questo) pel 1915, dal dott. Pietro Beltrani, che di recente ha pubblicato negli *Inventari dei manoscritti*, editi dalla casa Olschki, il *Catalogo dei manoscritti della Comunale di Faenza*, di cui abbiamo fatto cenno anche nella nostra rivista (cfr. *Bibliofilia*, XXII, 234).

Nella Relazione pel 1913, il bibliotecario incomincia col dar conto di ciò che si è fatto per la sistemazione dei manoscritti, i quali « rappresentano la parte più preziosa del patrimonio di questo istituto », ma « purtroppo mancano sino ad ora di un ordinamento qualsiasi — eccettuati certi gruppi — e persino di un inventario anche sommario » (pag. 3). Il relatore si compiace particolarmente del rinvenimento di due importantissimi codici: il *Registro di lettere di Galeotto Manfredi*, contenente le minute delle lettere, per così dire, « ufficiali » di lui, dalla sua assunzione al principato (1468) al 21 gennaio 1483, in 35 carte num.: — e un nuovo

(1) 1) *Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza: 1913, II: Relazione del dott. ANTONIO MISSIROLI al sig. Assessore p. la Pubbl. istruzione*, Faenza, tip. G. Montanari di F. Lega, 1913; pagg. 44, n. 89. — 2) *Bollettino c. s.: 1914 III: (Relazione preparata dal dott. A. MISSIROLI, e compiuta dal suo successore)*, Faenza, tip. A. Montanari, 1915; pagg. 31, in 89. — 3) *Bollettino c. s.: 1915, IV: Relazione del dott. PIETRO BELTRANI al sig. Assessore p. la Pubbl. istruzione*, Faenza, tip. Sociale di E. Dal Pozzo, 1916; pagg. 26, in 89.

importante centone di Bernardino Azzurrini, intitolato *Libro de' fatti moderni occorsi nella città di Faenza*, e che è lo stesso che come 'libro di negozi moderni' viene citato dallo stesso Azzurrini nel suo *Liber Rubens*, che il prof. A. Messeri viene ripubblicando nella nuova edizione del Muratori. Oltre questi due codici, il dott. M. ricorda pure il codice 'Viariano' della Cronica del Tolosano (sec. XV ex-XVI in.), e *Memorie di alcuni fatti in Urbe Faventia* (1740-1855), pervenute alla biblioteca coi libri di Lodovico Caldesi. Fra i repertori parziali del materiale manoscritto posseduto dalla biblioteca, sono specialmente notevoli il *Sommario [cronologico] dei documenti del Comune di Faenza dal' a. 979 al 1828*, compilato da Carlo Malagola sulla raccolta ordinata in xxxv buste dei documenti provenienti dall'Archivio Azzurrini e da altri fondi, con relativo *Indice alfabetico*; gli *Annali* [cioè *Indice cronologico di atti e documenti del Convento di S. Domenico in Faenza*, sotto l'invocazione di S. Andrea apostolo, estratti nel 1768 da F. Antonio Ortolani, veneto, maestro in S. Teologia, con relativi indici cronologico e alfabetico; — e l'*Indice alfabetico delle carte già Laderchi*, conservate in x buste. — Ad avviare i lunghi e pazienti lavori di ordinamento e di registrazione che restano a compiersi, il M. ha già posto mano ad un *Inventario generale a libro*, a un *Indice generale alfabetico a schede mobili*, e ad un *Indice generale sistematico a schede e a libro*, e può iniziare l'elenco dei *Manoscritti a tutt'oggi inventariati, descritti minutamente ed elencati*, fra i quali ricorderemo l'*Archivio Righi* (cioè cronache, monografie, studi, memorie, ecc. - molte delle quali compilate o trascritte o raccolte dall'ab. G. B. Tondini - appartenute a Bartolommeo Righi); gli *Annali della città di Faenza*, tratti per lo più da cronache contemporanee, di Gio. Batt. Borsieri; le *Memorie storiche di Faenza* di Gio. Marcello Valgimigli; la *Cronaca di Faenza dal 1794 al 1816*, giorno per giorno, ridotta da mons. Francesco Lanzoni sul manoscritto originale di Domenico Contavalli posseduto dal sig. Carlo Piancastelli; *Indici cronologico e sistematico degli scritti minori di G. M. Valgimigli*, compilati da Sante Fiorentini, assistente della biblioteca. — Nella Relazione pel 1913 il Missiroli scriveva: « Copiosissimo materiale di studio tutt'altro che spregevole possiede ancora la biblioteca, che non è neppure sommariamente inventariato, e che aspetta cure pazienti e indefesse, mediante le quali venga, o inquadrato nelle vecchie ripartizioni, o distribuito in nuove serie ». (*Relazione 1913*, pag. 5). Ora il dott. Beltrani, succeduto al Missiroli nel gennaio 1915, ci dà la buona notizia che « ora tutto è compiuto » (*Relazione 1915*, pag. 3): e di una così rara sollecitudine non v'è che da compiacersi coi bibliotecari faentini. Ci sembra pure degno di approvazione il pensiero che ha avuto il Beltrani di dotare la biblioteca di un *Catalogo Reale*, e di pubblicarne, come ha fatto, l'*Indice alfabetico delle voci d'ordine* (*Relazione 1915*, pagg. 13-25).

Ogni relazione reca poi un esteso Elenco sistematico dei *Nuovi acquisti*, fatto con cura, ma non senza che vi s'infiltri qualche strano equivoco (1); e si chiude colle cifre statistiche della lettura e del prestito, dalle quali apprendiamo che nel 1913 i lettori furono 7934 e le opere date a prestito 580; nel 1914, lettori 8209 e opere date a prestito 716; nel 1915, lettori 7019 e opere date a prestito 892.

IV. FERRARA. — LA BIBLIOTECA COMUNALE NEL 1920. — Abbiamo già avuto occasione di ricordare più volte in queste pagine la Biblioteca Comunale di Ferrara (cfr. *Bibliofilia*, XVIII, 365; XXII, 82), perchè il direttore di essa, comm. Giuseppe Agnelli, è uno dei pochi bibliotecari italiani che hanno e conservano il lodevole costume di dar conto pubblicamente dei lavori che si compiono annualmente nei loro istituti.

Abbiamo così ora dinanzi la *Relazione del Bibliotecario* [della] *Biblioteca Comunale di*

(1) La nota opera del PALLIOSI sui volgarizzamenti dal greco e dal latino, è così registrata (*Relaz. 1913*, pag. 42): « SOMASCO G. R. e PATRONI I., *Biblioteca degli autori antichi*, ecc. », come si trattasse di opera di due autori diversi, mentre il « Canonico [Regolae] Somasco » del titolo non è che l'indicazione dell'ordine religioso, cui apparteneva l'autore.

Ferrara alla Commissione di Vigilanza per l'a. 1920. (Ferrara, Stabil. tip. Estense, 1921; pagg. 14, in 8^{vo}), dalla quale rilevasi che l'accrescimento della suppellettile libraria durante il detto anno fu complessivamente (tra acquisti e doni) di 843 opere in 1124 volumi, e 244 opuscoli, di fronte a 212 opere in 250 volumi, e 154 opuscoli, dell'anno precedente. Vi è in queste cifre un aumento sensibile, che deve interpretarsi come un immancabile ritorno al ritmo consueto della vita civile e degli studi. Tra i lavori ai cataloghi sono degni di speciale ricordo quelli compiuti personalmente dal bibliotecario prof. Agnelli, e che consistono in 65 schede pel Catalogo Ferrarese sistematico (al quale abbiamo accennato anche altra volta, facendo voti per la sua pubblicazione: cfr. *Bibliof.*, XXII, 82); nel proseguimento del Catalogo bibliografico per la Sala di consultazione, che conta schede n. 451; e sopra tutto nella redazione di schede n. 138 di Manoscritti della Classe I (Ferraresi). « A questo proposito (soggiunge l'A.) occorre un po' di storia. L'erudito can. cav. Giuseppe Antonelli, direttore della biblioteca non pochi anni, sino dal 1862 aveva compilato l'*Indice dei manoscritti. Parte I (Ferraresi)*, la cui pubblicazione per le stampe non seguì che nel 1884, quando l'Antonelli, già da tempo messo a riposo, era proprio in fin di vita; e rivide le ultime bozze Giuseppe Rivani, succeduto quindi all'Antonelli nella direzione del Museo Archeologico. Intanto, sempre a partire dal 1862, i manoscritti ferraresi s'eran venuti aumentando e, durante un certo numero d'anni, il loro annotamento in un vecchio Catalogo ms. si interpose — per mantenere l'ordine alfabetico — alla serie esistente, distinguendosi i manoscritti di nuovo ingresso con numeri raddoppiati o triplicati, arricchiti d'esponeute alfabetico; più tardi invece i nuovi manoscritti vennero accordati al n. 608, che è l'ultimo dell'*Indice Antonelli* ». Per por termine alla 'selva selvaggia' di codesto catalogo, « dove scritture di più epoche e di più mani si intrecciano e sovrappongono senza pietà », il benemerito bibliotecario si è quindi accinto a fare, delle nuove accessioni ferraresi non comprese nel Catalogo a stampa, una nuova registrazione, la quale ci auguriamo di veder presto pubblicata, come necessario supplemento al volume dell'Antonelli.

Seguono poi gli elenchi degli *Acquisti* e dei *Doni* (pagg. 9-14) — questi ultimi (non solo nella biblioteca di Ferrara, ma anche in altre biblioteche) più numerosi dei primi —; e, fra i doni, il più importante, non è un libro, ma un quadro: una bella tela cinquecentesca raffigurante Lodovico Ariosto. « Il 10 giugno 1920, i concittadini Ing. comm. Giuseppe e Donna Antonia Gatti-Casazza, per festeggiare le nozze della figliuola col capitano march. Renzo Paolucci delle Roncole, offersero al Municipio, con destinazione alla Biblioteca, un ritratto del poeta ». Ecco un modo di festeggiare le nozze, nuovo, e più utile... di qualche pubblicazionecella erudita! L'Agnelli, che per « le ragioni di provenienza del quadro, non meno di quelle storiche e d'arte », crede di poter attribuire il bel dipinto a Dosso Dossi, si riserva di esporre gli argomenti storici e artistici di tale attribuzione in un articolo, che vedrà prossimamente la luce nella *Rassegna d'arte antica e moderna*.

V. ROMA. — ACQUISTO DELLA BIBLIOTECA CHIGIANA DA PARTE DELLO STATO. — Come è noto ai nostri lettori, lo Stato italiano, mentre ancora imperversava la guerra, con Decreto luogotenenziale 12 maggio 1918, deliberò l'acquisto della Biblioteca Chigiana; e insieme dei quadri, sculture e altre opere d'arte che vi sono annesse. E prima ancora della pubblicazione del Decreto, il bibliotecario della Casanatense, Ignazio Giorgi, rendeva conto sommario della importanza e consistenza numerica della celebre libreria romana nella seduta 21 aprile 1918 dell'Accademia dei Lincei (*Cenni sulla Biblioteca Chigiana recentemente acquistata dallo Stato*; in *Rendiconti d. R. Accad. d. Lincei*, Sc. mor., ser. 5^a, vol. XXVII [1918], pagg. 151-58). Ora, dopo quasi tre anni, il Decreto luogotenenziale è stato convertito in legge (seduta 14 dicembre 1920), dietro *Relazione* fattane, alla Commissione per l'Istruzione pubblica e le Belle arti, da S. E. Paolo Boselli. Ricordata l'origine della Chigiana e i suoi successivi incrementi, l'eminente parlamentare riferisce dalla 'nota' del Giorgi i dati essenziali della raccolta: 56 codici greci; 190 codici latini classici (fra i quali ben 50 di Cicerone e 13 di Ovidio); 254 codici di scrittori italiani, dal sec. XIII al XVII, fra cui 13 danteschi, 13 di

opere del Petrarca e 11 del Boccaccio; 84 codici miniati; oltre 1000 volumi di manoscritti dei sec. XVI, XVII e XVIII; 28,000 volumi a stampa; 262 incunabili, fra cui « parecchie delle prime edizioni romane, un esemplare in pergamena della rarissima edizione Moguntina (1459) del *Rationale* del Durand, ed uno, anche in pergamena, della edizione di Magonza 1472 del *Decreto* di Graziano ».

Chi ama sinceramente gli studi ed il decoro del nostro paese, non può non compiacersi vivamente di questo fortunato recupero, che in qualche parte ci compensa di ciò che è avvenuto di altre insigni raccolte romane; recupero, al quale è giusto riconoscere che ha decisamente influito il nobile perseverante interessamento di due illustri scomparsi: Ugo Balzani ed Ernesto Monaci. « Ernesto Monaci (ricorda opportunamente il Boselli) vegliava sulle sorti della Biblioteca Chigiana, viveva ansioso per il timore che andasse dispersa, o fuori d'Italia, o ad altri che allo Stato italiano; e non aveva tregua finché lo Stato Italiano non si risolvesse a comperarla. Chi detta questa Relazione ha vive nella mente le lettere di lui fervide, incalzanti, impazienti — nella mente e nell'animo — perché la parola riverita e potente di scienza e di italianità di Ernesto Monaci condusse il governo del Re a comperare la Chigiana pure in quell'anno nel quale la guerra nostra s'avventava ai più ardui cimenti ». E le condizioni d'acquisto sono state abbastanza favorevoli. « Il Giorgi, estimatore peritissimo (soggiunge il relatore) valutò la biblioteca dei Chigi lire 1.093.000: essi la cedettero allo Stato per lire 980.000.

La biblioteca Chigiana (come pure è noto) è stata affidata, per la conservazione e per l'incremento, al R. Istituto storico italiano, e rimarrà nella sua sede avita. Ne è direttore il prof. Giuseppe Baronci.

VI. NAPOLI. — TRASFERIMENTO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE E DELLA BIBLIOTECA S. GIACOMO. — Nella seduta 20 giugno 1921 della Camera dei Deputati i ministri on. Croce e Bononi hanno presentato, con urgenza, un disegno di legge riguardante *Provvedimenti per il trasferimento nel Palazzo Reale di Napoli della Biblioteca Nazionale e della Biblioteca San Giacomo di detta città*. « Da molti anni (è detto nella Relazione che precede il disegno di legge) era vivamente sentita la necessità di dare un conveniente assetto alla Biblioteca Nazionale di Napoli, la quale, lungi dall'aver spazio disponibile per le future accessioni, non ha modo di sistemare convenientemente il materiale bibliografico già esistente. Ma gli sforzi fatti per la risoluzione dell'annoso problema si sono infranti dinanzi ad ostacoli di varia natura. La graziosa donazione del Palazzo Reale fatta da S. M. il Re al Demanio dello Stato ha rimosso le più gravi difficoltà ed ha reso attuabile una conveniente sistemazione, non solo della Biblioteca Nazionale e della annessa sezione autonoma musicale Lucchesi-Palli, ma anche della Biblioteca San Giacomo, del Museo Nazionale, e di taluni importanti uffici finanziari, con notevole vantaggio dell'erario ». E poiché, fra questi ultimi, in particolari angustie si trovava l'Agenzia delle imposte, i cui locali sono contigui a quelli della Biblioteca San Giacomo, così si studiò il modo di procedere al trasferimento anche di questa biblioteca, sistemandola, insieme alla Nazionale, nel Palazzo Reale. « Un progetto preparato accuratamente dall'ufficio del Genio Civile di Napoli prevede la spesa, per il duplice trasferimento, in lire 3.000.000. E poiché con legge 4 aprile 1912, n. 297, venne già stanziato un fondo di L. 1.240.000 per la sistemazione della Biblioteca Nazionale, occorre ora stanziare in bilancio la rimanente somma di L. 1.760.000.

L'art. 2 del disegno di legge ora presentato è pertanto così concepito: « Lo stanziamento da iscriversi nella parte straordinaria dello Stato di previsione della spesa del Ministero della Istruzione pubblica per i lavori di sistemazione della Biblioteca Nazionale di Napoli giusta l'art. 4, lettera o, della legge 4 aprile 1912, n. 297, modificato con decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1351, è elevato da L. 1.240.000 a L. 3.000.000, comprendendosi nella spesa della detta sistemazione, oltre il trasporto e l'allogamento della Biblioteca Nazionale nell'ex-Palazzo Reale di Napoli, quelli altresì della sezione musicale autonoma ' Lucchesi-Palli ' e della biblioteca San Giacomo, amministrativamente riunite alla Nazionale e destinate alla medesima sede ». CARLO FRATI.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation: voir *La Bibliothéca*, anno XXII, dispensa 5^a-8^a, pag. 229)

67. Hieronymus, S. Vite dei Santi Padri. Milano, Antonio Zaroto, 5 Sept. 1487, in-fol. Vélin. (R. 4139).

Finiscono le vite de sancti padri: con
ogni diligentia impresse da maestro An
tonio di Zarotte da Parma con gli de
nari de al Magistro Johane da Legnano
M.cccc. lxxxvii . a di . v. del mese de
Septembre.

Inconnu aux bibliographes.

270 ff. n. ch., sign. a-z, 7, 3, 2^o, A, de 10 ff. sauf k et A de 8 ff., n et 2^o de 12 ff. Car. goth., 2 col. et 40 lignes
Initiales au simple trait gr. s. bois.

F. 1 blanc (manque). F. 2 r^o, sign. a i, col. 1: Incominciano le vite de sancti padri | per diuersi eloquentissimi
doctori vulga | rizate. | f Econdo che scrine fan | cto Gregorio alquanti | . F. 261 r^o, col. 2, souscription: Finifcono
le vite de sancti padri: con | ogni diligentia impresse da maestro An | tonio di Zarotte da Parma con gli de | nari
de Magistro Johane da Legnano | . M.cccc.lxxxvii. a di. v. del mese de | Septembre. | F. 261 v^o blanc. F. 262 blanc.
F. 263 r^o, sign. A 1, col. 1: [I, initiale en bois] Ncomincia la tabula sopra il pri | mo libro de le vite de sancti
padri | per numero de charte. | F. 270 v^o, col. 2, à la fin: Finille la tabula de le vite de sancti pfi. | Finis. |

Exemplaire à larges marges et assez bien conservé sauf des taches jaunes dans un nombre de ff., pour la plupart
dans la marge seule, légère piqûre dans les derniers ff. Nombres notes anc. écrites sur les marges et entre les
lignes des 85 premiers ff., quelques notes anc. dans plusieurs autres ff. Il manque f. 10 qui a été suppléé ancien-
nement à la plume.

(à suivre).

LEO S. OLSCHKI.

CORRIERE DELLA GERMANIA

ACCADEMIE. — Rendiconti delle sedute dell'Accademia Prussiana delle Scienze, 1920 e 1921.

XI, 21 ottobre 1920. — Federico Meinecke parla di Trajano Boccalini (1556-1613), il più notevole rappresentante della scuola italiana della « ragion di stato » fiorita intorno al XVI e XVII secolo. Un nesso nella concezione della libertà e dell'ideale di civiltà comunista ad uno spietato senso realistico, lo avvicina al Machiavelli. Come quest'ultimo infatti, e con eguale intensità, egli senti l'imperiosità della « ragion di stato » pur rilevando maggiormente l'immoralità del « mezzo ». Il suo maggiore significato storico sta nel fatto che egli ci illumina maggiormente il lato ancora oscuro nello sviluppo dell'assolutismo del principe per mezzo dei giudizi e del sentimento dei contemporanei.

V. (Seduta pubblica in occasione del genetliaco del Re Federico II.) 27 Genn. 1921.

Heinrich Luders rileva ancora con gravi parole le ristrettezze in cui la scienza tedesca si dibatte e ricorda anche l'Associazione sorta ad aiutarla, la più grande organizzazione scientifica che la Germania abbia veduto sin'ora. L'oratore comunica che sebbene in misura assai

limitata è nuovamente assicurata almeno per i prossimi mesi, la stampa delle relazioni delle sedute e degli argomenti in essa trattati.

Vien letta poi la relazione di Benno Erdmann sull'edizione di Kant e Leibniz che ad onta dei tempi sfavorevoli può esser portata innanzi.

Albert Einstein tiene la sua conferenza scientifica dal titolo *Geometria ed esperienza*.

In ultimo si aggiungono le relazioni sull'attività scientifica ed economica dell'Accademia, quadro edificante di assiduo lavoro e di costruzione contrastante con la rovina generale apportata dai tempi.

VIII, 10 Febr. — Gustav Hellmann tratta su *La meteorologia negli scritti e fogli volanti tedeschi del XVI secolo*. Gli insoliti fenomeni meteorologici, verso i quali soltanto nei primordi della civiltà si rivolse l'attenzione degli uomini, (mentre per interi millenni fu trascurata completamente l'osservazione delle vicende giornaliere rispetto all'atmosfera), cominciano ad attirare l'attenzione d'una cerchia più vasta di persone nel M. E. e nel Rinascimento, quando si cominciò appunto a seguirli nelle loro vicende giornaliere. Nel XV e XVI secolo queste osservazioni danno argomento a scritti e a fogli volanti (con illustrazioni) di cui se ne annoverano oltre 500 in Germania. Nella prima metà del XVI sec. appaiono specialmente nella Germania del Sud, mentre nella seconda metà, per l'influenza specialmente dell'Università Wittenberghese divengono più numerosi nel Nord. — Benché tali osservazioni abbiano un carattere popolare, pure denotano un palese progresso sulla via della giusta comprensione dei fenomeni, per lo più appartenenti alla meteorologia ottica.

XIX, 7 Aprile. — Paul Kehr parla di *Wilberto di Ravenna*, l'antipapa Clemente III e della sua obbedienza. Sulla base di nuove scoperte di lettere e documenti, vien provato come Clemente, negli anni 1086-88 venne riconosciuto come papa legittimo in Inghilterra, nel 1092-95 in Ungheria e nel 1089 in Serbia.

XXIII, 28 Aprile. — Eduard Meyer discorre sull'*Influenza della religione di Zoroastro sullo sviluppo del giudaismo farisaico e del Cristianesimo e sulla loro visione dualistica del mondo*. Nel libro di Daniele si può rilevare un'affinità col Parsismo, non solo nella descrizione del giudizio finale ma pure a proposito dei 4 regni. — Proprio di qui ha origine il dualismo, l'opposizione dalla divina e diabolica potenza che domina il tardo giudaismo e il cristianesimo, cui si collega il concetto della risurrezione e della compensazione del merito e del destino in una vita futura. Così vien sovercitata dalle fondamenta tutta l'escatologia e il concetto del Messia.

XXVI, 26 maggio. — Paul Kehr espone la *Relazione sulla pubblicazione dei Monumenta Germaniae historica nel 1920* ed afferma, in fine, che le ristrettezze finanziarie sono di un poco sollevate per il saggio aiuto del governo. — I lavori languono se mai più a cagione del blocco intellettuale. La relazione si chiude con un ringraziamento ad alcuni eruditi e bibliotecari di nazioni neutrali e con l'espressione di alto compiacimento, già formulata nell'anno passato, perché « il paese, al quale ci collega a traverso i secoli una comunanza storica e civile, l'Italia, ci apre nuovamente i suoi tesori ».

Relazioni delle sedute dell'Accademia bavarese delle Scienze. Anno 1920.

11.º Argomento. Johannes Sieveking: *Studi ermeneutici di basso-rilievi*. (Conferenza del 3 Luglio 1920). L'autore divergendo in questo caso da Carl Robert, tratta 1.º di un basso-rilievo berlinese dall'oliveto attico, 2.º di due parti d'un basso rilievo bacchico nel palazzo Cardelli di Roma.

Dissertazioni della Società delle Scienze di Gottinga. Nuova Serie, vol. 17.

2. 1921. — Carl Wendel: *Tradizione e origine degli Scolii teocritei*.

È questo un esauriente lavoro (211 pag.) del noto studioso di Teocrito, la stampa del quale non sarebbe stata possibile se i mezzi non fossero stati forniti generosamente da alcuni amici della Scienza tedesca in Svezia.

Göttingische Gelehrte Anzeigen. (*Notiziario erudito di Gollinga*). Anno 183.

N.° 1-3. Genn.-Marzo 1921. — Da pag. 1 a 30 si legge una trattazione di Max Pohlenz sul Platone di Ulrich von Willamowitz-Moellendorf (Berlino, 1919). La ricostruzione della figura di Platone fatta in modo perfetto da questo grande conoscitore dell'antichità classica, frutto della dimestichezza dell'autore acquisita studiando per tutta la vita il grande filosofo, viene apprezzata dal Pohlenz quale la più importante biografia del grande filosofo greco; il critico non si astiene dall'esprimere la propria opinione ove questa sia divergente. Nel frattempo l'opera è stata pubblicata in due volumi, nella seconda edizione di poco in sostanza differente dalla prima.

PERIODICI. — *Zentralblatt für Bibliotheksvesen*. Anno 37 e 38, 1920-1921.

Fasc. 9-10, Sett.-Ott. 1920. *Sedicesima riunione di bibliotecari tedeschi in Weimar*, 26 e 27 maggio 1920. Nell'ambito di 50 pag. sono riportate le conferenze e discussioni, delle quali, almeno per le principali, fu già sopra riferito.

Fasc. 11-12, Nov.-Dic. — Ludwig Pfandl: *Il catalogo Lastanosa*. Si tratta del Catalogo della biblioteca dello spagnolo Vincencio Juan de Lastanosa (1607-1684), manoscritto appartenente allo stato svedese, ivi pervenuto per legato del bibliofilo, glottologo e diplomatico svedese Johann Gabriel Sparwenfeldt, morto nel 1727. Egli, alla fine del 17° sec. era stato inviato dal suo governo a compiere un viaggio di studi su monumenti e documenti d'origine gotica e, oltre che occuparsi delle sue incombenze d'ufficio, amava far ricerca di libri e manoscritti. Questo catalogo è notevole specialmente per tre ragioni: in primo luogo ci fa conoscere il grado di dottrina del Lastanosa e dei numerosi eruditi del suo centro che solevano frequentare la sua biblioteca. In secondo luogo ci dà l'idea esatta d'una biblioteca privata del tempo del Cervantes e del Calderon. In terzo luogo il catalogo può considerarsi come una vera e propria opera bibliografica in quanto ci offre una lista completa delle opere a stampa spagnole del XVI sec. L'autore chiude con una bibliografia sul Lastanosa, importante per la conoscenza della vita del raccoglitore erudito e per l'eventuale pubblicazione del suo Catalogo.

Paul Schwenke dedica tre dense pagine al *Manuale di Bibliotecologia* di Victor Gardthausen. (Vol. 1-2., Leipzig 1920).

Lo Sch., direttore capo della Biblioteca prussiana di Stato, competentissimo nella sua materia, confuta aspramente l'opera fallita del Gardthausen e diffida i lettori dell'estero a giudicare delle condizioni degli studi bibliotecologici prendendo per riferimento questo libro. — L'autore del manuale ritiratosi già dal 1906 dalla sua attività pratica, si volse poi verso quella accademica. Questa è forse la ragione per cui manca nel corso della trattazione molto di sostanziale, mentre con troppa diffusione è trattato quanto è accessorio. Mentre poi il materiale letterario è male scelto, i problemi non sono sufficientemente elaborati. L'unico valore è forse rappresentato da alcuni capitoli relativi alla storia delle biblioteche ed ai manoscritti. Quanto riguarda la Storia della tipografia, la tecnica d'una biblioteca, l'organizzazione degli impiegati, il materiale delle raccolte, i cataloghi e la loro utilizzazione, è trattato senza che nessuno dei singoli argomenti abbia un'esauriente e approfondita indagine. Come manuale di Bibliotecologia questo del Gardthausen è da consultarsi con prudenza; mentre è inservibile come testo per l'insegnamento.

In occasione della fiera autunnale in Francoforte, la Società germanica per il commercio librario all'estero organizzò una esposizione del « Libro tedesco », di grande interesse anche per i bibliotecari. Più importante ancora fu il congresso dell'8 e il 9 ottobre, al quale con la Società germanica per il commercio librario all'estero, furono invitate le associazioni bibliofiliche tedesche, cioè l'Associazione dei bibliotecari tedeschi e l'Associazione del commercio librario antiquario e di esportazione. I relatori parlarono tutti con elevatezza ed efficacia; ne ricordiamo solo quelli delle prime giornate i quali si riferiscono tutti alle ristrettezze dei mezzi delle biblioteche e della scienza in genere: Minde-Pouet di Lipsia e Berghoeffler di Francoforte

parlarono sulla conservazione delle grandi biblioteche pubbliche e degli Istituti scientifici; Weber di Berlino e Marckwald di Francoforte sul completamento della letteratura estera in Germania. Il secondo giorno fu dedicato alla bibliofilia; proceduto da ottime conferenze fu conchiuso con la visita alla nuova esposizione permanente delle Biblioteche di Stato. Il 10 ottobre Paul Hirsch aprì ai congressisti la sua ricca biblioteca privata dedicata specialmente alla scienza della musica, mentre la sua Signora, Olga Hirsch, offriva all'ammirazione dei visitatori la sua raccolta di legature fatta con criterio di documentazione di tale arte a traverso i secoli.

Fasc. 1-2, Genn. Febr. 1921. G. A. Müller: *L'unità della professione del bibliotecario*. L'autore con importanti indagini sullo stato attuale dei bibliotecari, nota che, come tale, esso va vieppiù evolvendosi e affermandosi.

Karl Schottenloher: *Contributi alla Storia del Libro al tempo della Riforma*. L'attivo autore pubblica con questo studio i punti più salienti dell'opera della « Commissione per l'incremento allo studio della Riforma e contro-riforma » e riporta i seguenti contributi: 1°, Di Giovanni Lobmeyer di Würzburg e delle sue opere a stampa (1518-1525). 2°, Nuovi dati sul tipografo di Landshut Johann Weissenburger (1513-1536). 3°, Il giurista Leopold Dick come pubblicista.

Fasc. 3-4, Marzo-Aprile. A. Predeck: *Per l'organizzazione del servizio scientifico nelle biblioteche prussiane*. Con accorate parole si auspica un miglioramento delle condizioni dei bibliotecari, inteso specialmente ad alleggerirli dalle mansioni puramente pratiche.

G. Abb: *I manoscritti Lehniani della Biblioteca di Stato a Berlino*. Si tratta di otto ms. del Convento Cisterziense, il più importante della Marca di Brandeburgo, dai quali l'A. toglie una serie di notizie d'ogni specie relative al Convento stesso.

Karl Schottenloher: *Contributi alla Storia del Libro al tempo della Riforma*. L'a. informa delle seguenti relazioni: 4, Stephan Agricola, il traduttore del « Synggrammas » svevo. 5, Un ignoto scritto sulla Santa Cena di Michael Keller, del 1525 (Matthäus Frey e Michael Keller). 6, I sommari evangelici pseudo-luterani e il loro editore Kaspar Bruschi (1544). 7, Di Nicolaus Gallus il giovane.

Ferdinand Eichler annunzia: *I fogli a stampa del XV sec. nella collezione delle stampe della biblioteca reale di Vienna*. Vol. 1: *Le incisioni in legno* (di F. M. Haberditzl). Vol. 2: *L'incisione a «fond criblé»* (di A. Stix, Wien, 1920). Nella discussione dell'opera importante l'Eichler si diffonde su alcune notevoli questioni, quali ad es. il rapporto fra miniatura, incisione in legno e in metallo, le filigrane etc. etc.

Beihefte zum Zentralblatt für Bibliothekswesen.

48. Joseph Theele: *I manoscritti del Convento benedettino di S. Pietro in Erfurt*. Saggio di ricostruzione storica d'una biblioteca, con un'aggiunta di Paul Schwenke: *La legatoria del Convento di S. Pietro* (Lipsia, 1920). — Dei 400 manoscritti posseduti da quel Convento prima della sua soppressione e secolarizzazione, il Theele ne identifica 300 in diverse biblioteche e li descrive con minuziosa indagine bibliografica. Senza notare le notevoli notizie che illustrano la storia del famoso Convento, della sua regione e del movimento erudito che vi si svolgeva, tale lavoro (220 pagine) può essere considerato come un modello per gli studi affini.

Zeitschrift des Deutschen Vereins für Buchwesen u. Schrifttum. Anno 3 e 4, 1920-1921.

Fasc. 7-8, Luglio-Agosto 1920. Wilhelm Uhl: *La scoperta della Scrittura* (continuazione).

E. Migk: *Die Runen*. Sguardo sullo stato delle ricerche sulle rune.

R. Lewinsohn: *L'assemblea nazionale di Francoforte e la stampa*.

Fasc. 9-10, Sett.-Ottobre. Wilhelm Uhl: *La scoperta della scrittura* (continuazione).

E. Unger: *La scrittura babilonese*. L'autore parla sulla decifrazione della scrittura cuneiforme, sul materiale grafico, sulla distinzione dei caratteri, e delle forme dei documenti scritti su argilla e del loro uso.

R. Lewinsohn: *L'assemblea nazionale di Francoforte e la stampa* (fine). Parla della stampa e dei suoi rappresentanti fra gli uomini politici del tempo.

Fasc. 11-12, Nov.-Dic. Wilh. Uhl: *La scoperta della scrittura*. Termina in questo fascicolo la caratteristica serie di articoli, che han per centro la figura di Prometeo.

E. Unger: *La scrittura babilonese*. Tratta fra l'altro del bulino usato per la scrittura cuneiforme, della scrittura negli antichissimi documenti, dell'origine dei segni cuneiformi e figurativi; in ultimo l'autore aggiunge una lista di segni cuneiformi per la ricerca della loro origine dalla scrittura figurata e 41 illustrazioni di monumenti per la Storia della Scrittura.

Fasc. 1-2, Genn.-Febbr. 1921. V. Gardthausen: *Demarat e la scrittura etrusca*. Per via puramente empirica l'autore perviene al risultato che la scrittura deve esser stata introdotta presso gli Etruschi *dopo* il 9°, 8° secolo av. C. ma *prima* del 6°. Questa è l'epoca di Demarat e di Kypsetos (intorno al 650). L'occasione dell'importazione della scrittura era data dalla presenza dei Greci nell'Italia meridionale. Secondo l'autorità di Tacito, questa importazione sarebbe avvenuta per mezzo di Demarat 100 anni più tardi. Poiché è ormai stabilito che prima d'ogni altro gli Etruschi appresero l'arte della scrittura, rimane così identificata l'epoca della sua importazione in Italia. Il Breal anzi farebbe derivare la scrittura presso tutte le altre progenie italiane dagli Etruschi, il che può ammettersi per l'Umbro e l'Oscio; mentre il latino e il falasco è del tutto indipendente se pure, in ogni caso, non più antico dell'etrusco. Tacito infatti dice chiaramente: « forma litteris latinis, quae veterim Graecorum » allusione questa che potrebbe riferirsi all'alfabeto di Demarat; allorché il figlio di lui divenne re di Roma, insegnò la scrittura ai Romani, se già allora essi non la conoscevano.

P. Lehmann, Monaco: *Costanza e Basilea quali centri di commercio librario durante le grandi riunioni ecclesiastiche*. L'autore cerca di comprovare, con la sua grande competenza in fatto di Storia delle Biblioteche, che prescindendo dalle nuove scoperte d'allora di opere dell'antichità e della vera e propria letteratura dei Concili, caratteristica di quel tempo, fioriva al nord delle Alpi e per influenza delle due suddette città, un notevole sviluppo delle biblioteche proprio durante le assemblee ecclesiastiche. Per documentare l'influenza di Costanza le ricerche del Lehmann si estendono fino alle biblioteche di Braunschweig, Uelzen, Wolfenbuttel, Frauenburg, Braunsberg, Greifswald, fino all'Olanda e alla Scandinavia.

La collezione di miniature dello Schoppmeyer nel « Deutsches Museum für Buch u. Schrift » di Lipsia. E una esauriente descrizione della raccolta di miniature dello Schoppmeyer facente parte dell'Esposizione internazionale per l'industria del libro e dell'arte grafica, nel 1914. Grande fu l'interesse che questa raccolta suscitò nella « Kulturhalle », poiché queste miniature si approssimavano quanto mai all'originale così pel materiale come per il colore. Essa, grazie alla sistematica fatica dello Sch., costituiva pure un lucido sguardo d'insieme sullo sviluppo della miniatura.

Quale supplemento alla Rivista si pubblicano le *Notizie sulla storia del giornalismo* con trattazioni e informazioni di maggiore e minor mole.

Zeitschrift für Bücherfreunde. 1920-21. Anno XII.

7-8, Ott.-Nov. Karl Schottenloher: *Le dediche nell'illustrazione dei manoscritti e degli incunaboli*. Dopo un rapido cenno sulla storia delle illustrazioni dedicatorie in genere, l'autore riporta una bibliografia ad essa relativa per i manoscritti per successivamente passare ad una seconda analisi di svariate dediche illustrate. Il materiale bibliografico per l'uno e l'altro argomento è molto importante; come l'autore stesso rileva, esso può essere però soltanto relativamente completo data la quantità dei soggetti e le difficoltà di rintracciarli.

Georg Witkowski, editore della suddetta Rivista, saluta le giovani pubblicazioni consorelle edite a Monaco da Horst Stobbe, *Die Bücherstube* (sala del libro) e *Der grundgescheute Antiquarius*.

9 Dicembre. Schottenloher continua sull'argomento già riferito raggiungendo ben 200 descrizioni d'illustrazioni dedicatorie; il testo è corredato da ottime riproduzioni e in fine un raggruppamento per ordine alfabetico rende accessibile il ricchissimo materiale a qualsiasi studioso.

Joh. Hofmann: *Allart von Ezerdingen e il «Reineke Fuchs» di Goethe*. L'autore studia il profondo nesso che si rileva nell'opera del Goethe fra l'arte figurativa e la poesia: molte sue opere rinovano addirittura da impressioni visive. Quanto che il Poeta ammirava tanto nelle rappresentazioni di Ezerdingen, seppe tradurre ed esprimere mirabilmente nella parafrasi e elaborazione della favola di Reinecke.

Deutsche Literaturzeitung. Anno 41, 1920.

N.º 43 del 23 ottobre. Hermann Diels: *Studi italiani sulla filosofia antica*. Il Diels parla dell'opera di Ettore Bignone, «Empedocle». (Il pensiero greco, vol. II, Torino, 1916) e di quella dello stesso autore, «Epicuro», (Filosofi antichi e medievali a cura di G. Gentile, Bari, 1920) ed afferma, col suo autorevolissimo giudizio, che ambedue queste opere contengono contributi molto importanti per la conoscenza dell'antica filosofia.

N.º 51-52 del 25 Dic. F. Geffcken critica l'*Orfeo* di Otto Kern. (Indagine di storia delle religioni, con un contributo di Jos. Strzygowski, Berlino 1920). Il Kern raccoglie nel suo libro l'importante risultato dei suoi 30 anni di studio sugli «Orfica». Analogo argomento tratta lo Strzygowski nel suo contributo all'*Orfeo* servendosi di figurazioni iraniche. Scopo principale del Kern è definire il mito d'Orfeo e le sue derivazioni. Il suo libro suscita il più grande interesse e la più grande attesa per la sua promessa raccolta dei frammenti orfici. Strzygowski si riporta naturalmente all'Oriente e riconduce il motivo d'Orfeo nell'arte, la figura giovanile del buon pastore fra le sue bestie, alla primitiva rappresentazione Mazdaica. Non si tratta dunque d'un mito puramente greco. Al giudizio degli eruditi vien però lasciato il problema se la fonte diretta sia realmente da ricercarsi nell'Oriente iranico.

Die Bücherstube. Anno 1, 1920.

N.º 1. Karl Schottenloher: *Orlando di Lasso e la bordura del titolo del «Patrocinium Musices»*.

Georg Leidinger: *Un ex-libris manoscritto d'Aventino*.

Archiv für Geschichte der Medizin. Vol. XII, 1920.

Fasc. 3-6. Karl Sudhoff: *Il manoscritto Salernitano di Breslavia*.

(Un Corpus medicinae Salerni). Questo manoscritto del XII sec. conservato nella Bibl. comunale di Breslavia rappresenta ancor oggi il più importante documento della letteratura Salernitana.

Börsenblatt für den Deutschen Buchhandel. Anno 88, 1921.

N.º 111. F. H. Eckardt: *Matthaeus Merian e la sua attività commerciale in Francoforte*. Riferendosi al terzo vol. del Dietz, «Storia del commercio in Francoforte», l'autore porta nuove interessanti notizie sulla famosa famiglia dei Merian, autori e editori della «Topographia», e del «Theatrum Europaeum».

BIBLIOTECHE ED ISTITUTI. — Il movimento scientifico tedesco deve dibattersi ancora, naturalmente, in gravi ristrettezze. Si continuano ad escogitare i mezzi possibili per aiutarlo. Dalla cerchia delle «Società degli amici» le singole università cercano di trarre aiuto. Tutti poi si valgono dell'efficacia della già ricordata «Società per l'aiuto alla scienza tedesca», istituzione che si rende sempre più benemerita con frequenti sedute e risultati positivi. Essa conduce le trattative coi ministeri al fine di ottenere aiuti dal governo ed è in relazione coi paesi dell'estero disposti ad offrire qualche aiuto. Quanto sia stato fatto dall'America a questo proposito, fu ricordato nel fasc. 9-12 dell'anno XXII della nostra Rivista. Il mondo è a cognizione anche della conciliante lettera dei Professori e dottori dell'Università di Oxford ai Soci delle Università e delle Società scientifiche della Germania e dell'Austria. Un gruppo di noti eruditi olandesi ha pure pubblicamente sollecitato l'aiuto alla scienza tedesca. La «Deutsche Gutenberg-Gesellschaft» di Magonza che non ha più i mezzi sufficienti per pubblicare a sue spese gli Studi sui primordi dell'arte tipografica dello Zedler, noto erudito di Wiesbaden, viene soccorsa dalla Società scientifica di Haarlem che provvederà ad un terzo delle spese e dal titolare della an-

tica azienda tipografica Enschedé per l'altro terzo. Che l'una e l'altra abbiano interesse al proseguimento della stampa dell'opera dello Zedler è naturale, giacché questi crede di poter decidere con sicurezza del vecchio problema, a chi spetti cioè il merito della scoperta dell'arte della stampa, al Gutenberg (Magonza) o al Coster (Harleem).

Va ricordato con riconoscenza l'aiuto della Danimarca. E non proprio per il fatto che ai poeti della Germania e dell'Austria siano stati offerti da molto tempo dall'organizzazione danese perfino dei pacchi di viveri. Ma perché è soprattutto la scienza tedesca che risente il vantaggio dell'aiuto danese. Il Dr. Lange, bibliotecario capo della Biblioteca reale di Copenhagen lanciò un appello alla scienza della Danimarca per la protezione di quella, indispensabile al mondo, germanica. In séguito ad una sollecitazione del governo danese, ben 40 Riviste di scienza ed altre materie deliberarono di fornire dal 1921 in poi i loro fascicoli a Biblioteche ed Istituti tedeschi. La società danese per le scienze a sua volta decretò di far dono alla Germania di tutto quanto fu pubblicato nella letteratura scientifica pubblicata a partire dal 1919: a tal fine gli editori fornirono le loro opere a prezzi notevolmente ridotti. Il primo invio è già da molto pervenuto alla « Società per l'aiuto alla scienza tedesca »; delle opere più considerevoli furono inviati più esemplari da distribuirsi, per espresso desiderio dei donatori, fra le università di Berlino, Monaco, Lipsia, Kiel e Gottinga.

Allo scopo di poter avere una chiara visione della distribuzione delle Riviste straniere, l'Ufficio informazioni delle Biblioteche tedesche ha compilato un « Elenco generale delle riviste estere » in base alla statistica del 1.º Dicembre. L'Uff. informaz. si era rivolto a oltre 1200 biblioteche tedesche delle quali soltanto 367 sono in grado di mantenere l'abbonamento a riviste straniere. Queste, in tutta la Germania, sono 3394 in 800 esemplari, divise sistematicamente nell'« Elenco » in 22 materie; la ricerca è agevolata da un indice alfabetico. Delle 3394 Riviste, la Svizzera ne fornisce 573, 469 gli Stati Uniti, 419 l'Inghilterra, 365 la Francia, 259 l'Italia, 218 l'Olanda, 206 la Svezia, 136 la Spagna, 120 la Danimarca etc. Secondo il computo fatto dal « Börsenblatt », Berlino ne ha 555, Monaco 543. Dal raffronto di questo elenco con quello del 1914 risultano attualmente in meno ben 4000 riviste perdute per la scienza tedesca. L'Ufficio informazioni delle biblioteche tedesche scrive nella relazione che questo « Elenco » abbenchè appaia superficialmente dai titoli riportati ricco e completo, è invece un triste documento dell'impovertimento sconcertante che colpisce le pubbliche biblioteche nell'ambito della letteratura straniera. Grazie alle energie intellettuali di cui la Germania dispone e all'aiuto dell'estero, la Germania che si mantiene ancora con le sue 6.100 riviste al disopra della produzione degli altri stati europei.

Preussische Staatsbibliothek, Berlino. — In conseguenza del nuovo decreto sui limiti d'età termina il servizio il Direttore capo Paul Schwenke, noto e stimato per il suo merito e valore in tutto il mondo bibliotecario. Ma il suo « riposo » sarà relativo. Gli succede Ernst Kuhnert, studioso di filologia e archeologia e direttore dal 1918 della Bibl. Universitaria di Greifswald. In forza dello stesso decreto cessa dall'incarico il Direttore gener. della Biblioteca di Stato di Berlino, Adolf von Harnack. Succede a lui, che con tanto amore e attività si dedicò al proprio ufficio, Fritz Milkau (nato nel 1859 a Lötzen nella Prussia orientale). Studiò filologia classica e tedesca e sanscrito, esordì con un lavoro su Vellejo Patercolo; lavorò di poi alle Biblioteche Universitarie di Königsberg, Bonn e Berlino e gli fu affidata la direzione della preparazione del materiale per il Catalogo generale delle Biblioteche prussiane: fu pure perito presso il Ministero prussiano di istruzione. Direttore dal 1902 della biblioteca di Greifswald e dal 1907 di quella di Breslavia, perviene ora alla carica di Direttore generale a Berlino per la sua competenza nella professione e per le sue alte qualità di scienziato, che fan di lui il migliore elemento fra quelli della sua carriera. Si farà menzione in séguito delle pubblicazioni in onore dell'uno e dell'altro. È da ricordare ancora che Richard Fick, benemerito per la sua lunga attività come direttore del Catalogo generale d. bibl. pruss. e direttore par-

ziale, fu trasferito da Berlino per succedere a Richard Pietschmann della scuola di Gottinga, cui tanta gratitudine devono tutti i bibliotecari tedeschi.

In occasione del 150° anniversario della nascita di Beethoven fu organizzata dalla Biblioteca di Stato di Berlino un'esposizione dedicata al grande compositore. La sua produzione era documentata dai relativi autografi; seguiva poi la ricca raccolta di prime edizioni, di lettere, di « carnets » e di quei « *Konversationshefte* » impostigli dalla sordità e adoprati nelle visite ch'egli riceveva. Tutti questi cimeli provengono dalla raccolta dell'amico Schindler, il quale scrisse anche la biografia del Maestro; questa raccolta fu legata alla Biblioteca di Berlino fino dal 1843.

Grazie all'aiuto degli amici della Biblioteca di Stato ed al concorso del Ministero, il materiale manoscritto ed epistolare di Gustav Freytag fu potuto raccogliere per la grande raccolta di documenti di Darmstadt. La biblioteca di Stato si è così arricchita di documenti di straordinaria importanza per la storia dello spirito germanico e della vita politica in genere.

Per ovviare alla continua ascesa dei prezzi per la stampa dei titoli e schede, la Direzione della Bibl. di Berlino ha dovuto ricorrere a piccole modificazioni atte, se pure in minima parte, ad apportare qualche risparmio. Tuttavia la stampa di questi elenchi è destinata a morire prima o poi. Questo troppo grande sacrificio è alleviato dall'idea che lo sostituirà in parte la prossima pubblicazione per le Biblioteche, l'« *Elenco settimanale delle pubblicazioni nuove e in preparazione del commercio librario tedesco* » elaborato dalla « *Deutsche Bucherei* »; sarà stampato su una sola pagina su carta speciale, e i singoli titoli saranno del formato adatto per essere incollati su cartoline di formato internazionale.

Stadtbibliothek, Berlino. — Nuova sede di questa biblioteca è divenuto l'edificio ex imperiale nella Piazza del Castello.

Reichsarchiv, Potsdam-Berlino. — Questo nuovo archivio nazionale è costituito allo scopo di riunire tutti gli atti degli uffici governativi, in modo ch'esso divenga il centro per lo studio e la formazione della storia nazionale dal 1867 in poi. Il nucleo principale è formato dall'Archivio del grande Stato Maggiore e dev'esser completato coi documenti d'archivio del Minist. degli Esteri, del Minist. delle Colonie, etc. etc. Al presente si sta scrivendo una storia militare, politica ed amministrativa della guerra, secondo le previsioni, in 10 volumi; il primo dovrebb'esser pubblicato nell'autunno del 1922. Si sta pure preparando una Rivista bimensile e una serie di scritti sull'argomento.

Bayerische Staatsbibliothek, Monaco. — Il progetto per gli edifici governativi della Baviera aveva considerato con una certa liberalità i bisogni della Biblioteca di Monaco. Fu concessa nuova assunzione di personale e una maggiore disponibilità di fondi per le spese ordinarie. Poiché non erano più sufficienti 1.420.000 marchi stanziati nel 1918 e 1919 per l'ampliamento della Biblioteca, spesi in parte per l'acquisto del materiale e in parte destinati alla rifinitura della prima ala dell'edificio, furono stanziati altri 520.000 marchi per la costruzione dei nuovi magazzini nella parte superiore dell'edificio (solaio). non potendo i lavori progettati esser messi in opera a cagione delle condizioni attuali dell'edilizia. In questi nuovi magazzini possono provvisoriamente esser collocati 300.000 volumi.

Deutsche Bucherei, Lipsia. — Anche per questo istituto si fa sentire la tristezza dei tempi; il rappresentante degli interessi bibliotecari ha fatto stanziare dei sussidi per migliorare le condizioni di questa biblioteca che, contrariamente a quanto si temeva in passato, continuerà ad esistere per assolvere il suo compito di raccogliere quanto nel campo letterario si produce in Germania. Così non avverrà più la fusione con la Biblioteca Universitaria di Lipsia. La ragione principale di questa soluzione che riconsolida l'attività della D. B. è dovuta al sussidio governativo stabilito in ragione di una somma annua di 500.000 marchi. Importante e sintomatico circa il modo con cui la D. B. si destreggia nel provvedere ai propri acquisti è il

fatto affermato dall'8ª relazione: nell'anno amministrativo 1920 i libri e le riviste acquistati ammontano ad un prezzo di copertina complessivo di 461.580 marchi; l'istituto spese effettivamente per questi acquisti soltanto 58.894 marchi, di cui la metà fu devoluta per l'acquisto di opere indispensabili in continuazione destinate alla sala di lettura etc. Per quanto riguarda i nuovi acquisti, l'inventario contiene 15.909 nuove voci con complessivi 38.019 volumi a sé, cioè la più alta cifra dall'origine della biblioteca. Per le Riviste, sempre nel 1920, gli acquisti ammontano a 2193 con 10.853 unità bibliografiche; 860 sono le riviste nuove. Il computo però è fatto sulle nuove riviste di cui si conosce il titolo ma non pertanto ancora pervenute alla Bibl., che sono quasi 300; poichè dal 1920 sono apparse 1200 riviste in Germania e fuori, si può dire che tuttora almeno 3 riviste tedesche vengono giornalmente alla luce. Va notata la considerevole quantità di quelle riviste nuove che sono sorte per l'incremento del commercio librario, della bibliografia o del movimento letterario; le quali per il 1920 sono 24. Aggiungendo a queste le 225 preesistenti si ha il numero complessivo delle riviste tedesche del libro. D'altra parte conviene ricordare la serie delle riviste che più non si pubblicano e che purtroppo non sempre sono le peggiori: la D. B. nel periodo Maggio-Dicembre 1920 ne segnala 445, fra cui l'« Archivio di filologia slava », la « Berliner Klinik », « Sokrates », « Rivista di numismatica » etc. Altre ancora si salvarono fondendosi con altre affini.

Va infine ricordato come la D. B. venga notevolmente aiutata dalla « Società degli amici della D. B. » la quale contava alla fine del 1920 ben 1613 soci; l'aiuto consiste in somme considerevoli e nel provvedere anche con ogni cura all'arredamento e all'abbellimento dell'ambiente.

Deutsches Museum für Buch u. Schrift, Lipsia. — Oltre alla notevole attività di questo Museo nell'organizzare guide per i suoi cimeli, conferenze, esposizioni e la pubblicazione della sua rivista, va ricordata l'impresa importante dal titolo: *La decorazione nei paleotipi*. Sono apparsi ancora: Vol. II, *Günther Zainer*; Vol. III, *Johannes Baemler*; e fra breve sarà pubblicato il Vol. IV: *Anton Sorg*. Sarà con questo illustrata tutta la produzione xilografica dei più notevoli rappresentanti della stampa di Augsburg.

SCOPERTE. — Secondo notizie più precise, insieme ai 300 versi del « Willehm » di Wolfram von Eschenbach (del quale fu già fatto cenno in queste pagine) si scoprono nello stesso convento di S. Lamberto nella Stiria superiore una parte della « Leggenda delle vicende della santa famiglia nella fuga in Egitto » scritto in tedesco (Ms. pergamen. del sec. XIV), nonché un frammento della Cronica Universale del monaco Frutolf von Michelsberg († 1103). Se si tien conto della circostanza che nel 1918 la Biblioteca Universitaria di Graz venne in possesso di un frammento della « Battaglia dei Corvi » (sec. XIV) trovato in Seckau nella Stiria superiore, bisognerà ammettere che in tale regione dovevano esistere manoscritti di composizioni poetiche medio-alto-tedesche.

ARTE. — **Riviste:** *Annuario delle raccolte d'arte prussiane*. Vol. 42, 1921.

Fasc. I. — Wilhelm von Bode: *L'acquisto d'un vaso in bronzo per il Kaiser-Friedrich-Museum*.

Questa statuetta di bronzo con la figura d'una Ninfa è il « pendant » d'un'altra rappresentante Pan che suona il flauto, dell'Ashmolean-Museum di Oxford.

Friedrich Winkler: *Jan Gossart e gli inizi della sua arte*.

L'autore, muovendo da un disegno del G. recentemente trovato nel Gabinetto delle stampe di Copenhague, esamina i primi lavori dell'artista giungendo così ad una concezione in gran parte diversa e nuova delle varie influenze subite dal G.

Max Hartmann: *Dürer e il patrimonio d'arte antica di Augsburg*.

L'autore dimostra che l'influenza dell'arte antica su Dürer non sia da collegarsi al suo viaggio in Italia ma si sia invece sviluppata nella stessa Germania, specialmente per quanto gli offriva la raccolta antica d'Augsburg.

Berichte aus den Preussischen Kunstsammlungen. Anno 42.

Fasc. I-II, Ott.-Nov. 1920. H. Feurstein e M. J. Friedländer: *Il tappeto del Baldung nel Kaiser-Friedrich-Museum*. Lo stemma tessuto nel tappeto ne identifica per via genealogica la data; si riconosce lo spirito e l'anima del Maestro il quale ne disegnò il cartone. È giunta allo studio suddetto la notizia che lo stesso Museo ha acquistato una tavola che ricorda in certo modo l'arte del Cranach, raffigurante Piramo e Tisbe, e dovuta all'età già avanzata del Maestro Hans Baldung (1530 circa).

Fasc. III-IV, Dic. 1920-Genn. 1921. Wilhelm von Bode: *L'arte di Bertoldo di Giovanni nelle sue « plaquettes »*. Il Bode determina una serie di « plaquettes » Berlinesi quali opere di questo artista fiorentino ignoto sino a poco tempo fa; un contemporaneo, amico suo e di Lorenzo de' Medici, scrive in occasione della sua morte ch'egli « sempre col Magnifico Lorenzo faceva cose degne ».

Fasc. VII-VIII, Apr.-Maggio 1921. Walter Hannowsky: *Di un dipinto tedesco su tavola del sec. XIV e della sua affinità con l'arte di Giotto*. Premesso che la pittura tedesca su tavola ha ricevuto una notevole influenza da quella italiana del Trecento giunta allora al suo massimo fiorire, l'autore prende a trattare di una piccola tavola rappresentante la Natività, acquistata a Monaco dal Kaiser-Friedrich-Museum. Da molte analogie si può argomentare ch'essa derivi direttamente dagli affreschi di Giotto nella Cappella dell'Arena di Padova; né è improbabile che l'autore sia venuto a Padova dalla Baviera inferiore e che vi abbia fatto i disegni per il suo quadro.

Non deve passare senza esser rilevato il fatto che il noto collezionista Paul Davidsohn fece dei doni importanti al Gabinetto delle stampe ed a quello dell'Arte applicata all'industria.

Zeitschrift für bildende Kunst. Anno 56. Nuova serie. Vol. 32, 1921.

Fasc. I, Gennaio. Hans Tietze informa di un nuovo quadro del Rubens, *Ritratto di Elena Fourment*, già appartenuto a Hans Makart e passato falsamente come una copia del Czernin, allorché dopo la sua morte tutta la collezione fu venduta all'asta.

G. Pauli annunzia la scoperta di un nuovo quadro del Rembrandt del suo periodo giovanile (1630), un ritratto di un vecchio dalla barba bianca (mezzo busto) acquistato da un amburghese, Egon Müller, in una casa privata di Goslar e riconosciuto come originale dal Hofstede de Groot e da Gustav Glück.

Fasc. II, Febbraio. Christian Scherer tratta di *Un rilievo in avorio (il giudizio di Paris) di Antonio Leoni* da ascrivere a quella compagnia di artisti che lavoravano verso la fine del XVII e il principio del sec. XVIII a Düsseldorf presso la sontuosa corte dell'elettore Johann Wilhelm von der Pfalz.

Fasc. IV, Aprile. Hermann Voss: *Michele Rocca, pittore italiano dimenticato dello stile rococò*. L'a. col suo studio arricchito di 9 illustrazioni si avvicina all'artista parmense ed alla sua influenza; la sua attività e maggior importanza sta tutta nell'ambito delle piccole tavole di soggetto galante e mitologico. Senza dubbio egli è una delle figure più caratteristiche del settecento italiano, e in certo modo può considerarsi come una manifestazione parallela alla pittura di salotto in Parigi (rococò), senza che si distacchi dalla tradizione e dal sentimento italiano, nonostante la sua inclinazione spiccata per la Francia.

Hermann Schmitz: *Una nuova pittura su vetro del « Hausbuchmeister »*. Si tratta appunto d'una nuova pittura su vetro dell'artista suddetto; la sua speciale abilità nel disegno è così potente che è certa l'influenza del suo stile sull'arte in Norimberga al tempo dell'infanzia del Dürer.

Fasc. V-VI, Maggio-Giugno. E. Tietze-Conrat: *Un gruppo del Soldani nell'Albertinum di Dresda*. In questo lavoro l'a. ascrive al fiorentino Massimiliano Soldani un piccolo gruppo in bronzo rossiccio (Ippomene e Atalante) sin'ora attribuito al Bernini.

August L. Mayer: *Fulvio Orsini, protettore del giovane Greco*. Varie notizie interessanti sul pittore ora tanto apprezzato.

Repertorium der Kunstwissenschaft. Vol. 42 e 43. Nuova serie, vol. 7 e 8.

Fasc. IV-VI, 11 ottobre 1920. Wilhelm Pinder: *L'origine poetica della Pietà*. L'a. muove dalla considerazione che l'arte plastica tedesca arricchisce nel corso del sec. XIV l'arte europea con una serie di rappresentazioni della Pietà, e cerca poi di dimostrare che tale rappresentazione nell'arte plastica, muove da una fonte poetica, anzi proprio lirica. Al principio del sec. XIV, poesia tedesca ed arte plastica convergono sul soggetto della Pietà, la prima dopo lunga serie di precedenti, la seconda valendosi della poesia per spingerlo nel campo della rappresentazione figurata. Il precedente poetico è da ricercarsi nell'alba del periodo bizantino; nel sec. XII al più tardi comincia il suo sviluppo nell'occidente. L'immagine migra dall'anima del poeta lirico per mezzo della descrizione epica nelle mani dello scultore.

Arthur Haseloff: *La miniatura precarolingia nella grande pubblicazione dell'Associazione germanica (per la scienza del libro, 1916)*. Con questa recensione della pubblicazione del 1916, l'autore dà uno sguardo sui numerosi e grandi problemi che sorgono dalla pubblicazione delle miniature pre-carolingie. — Franz Rieffel e Wilhelm Rolfs: *Per lo studio del Grünewald*. Questo lavoro si occupa diffusamente dei modelli che l'artista poté avere fra i maestri italiani, quali quelli che parevano ormai sicuri (Masolino e Parenzo); e sostiene che la caratteristica dell'artista tedesco si possa assai bene spiegare anche senza ricorrere agli anni vissuti e agli studi compiuti in Italia.

Fasc. I, 15 marzo 1921. Mina Voegelen, W. K. Zülch e A. Martin: *Per lo studio del Grünewald*. Nuovo materiale prodotto dai tre studiosi sulla vita e l'arte del pittore. Interessante specialmente è l'articolo del Martin: *Considerazioni di storia della medicina a proposito dell'altare di Isenheim*.

Kunst und Künstler, anno XIX.

Fasc. II, Novembre 1920. Friedrich Sarre: *Di un disegno persiano della parabola del cieco guidato dal cieco*. Stabilito che la miniatura persiana del XVII e XVIII secolo è notevolmente influenzata dall'arte europea, l'autore studia un disegno persiano della prima metà del XVII secolo che va collegata al Riza Abbasi o alla sua scuola e il cui soggetto va certamente riportato ad un'opera d'arte che trattò il soggetto in modo affine a quello di Peter Breughel.

Fasc. III, Dicembre. Curt Glaser: *Lo stile tardo del Cranach*.

L'a. segue l'arte del Cranach come fenomeno della storia dello stile; ma è ben difficile identificarla agli stati psicologici. I quadri del Cranach infatti non partecipano della concezione formale di Raffaello, non han nulla di comune col fascino del colore del Correggio, non han l'ampia vastità del Dürer né la profonda concezione del Grünewald o la naturale austerità della rappresentazione umana dell'Holbein. Pur ne spira un suggestivo e grato alito di vita quale solo produce un'arte che sia già matura. Come la pittura del Grünewald rappresenta il barocco pesante, così quella del Cranach può definirsi come l'agile, rococò del tardo gotico tedesco.

Fasc. VI, Marzo 1921. Wilhelm von Bode. *Nuove scoperte di quadri tardi del Rembrandt*. L'a. licenzia un nuovo volume quale supplemento alla sua grande pubblicazione sul Rembrandt, nel quale pubblica più di 100 quadri del maestro, ignoti o perduti di vista. Quale documentazione egli produce due ritratti che appartengono agli ultimi anni del pittore e che vanno ascritti alla sua produzione.

Karl Scheffler: *L'incisione*. L'autore apporta alcune notizie su idee sortegli dalla splendida e ordinata esposizione nel Gabinetto delle stampe di Berlino e dal libro che lo illustra, scritto da M. J. Friedländer. Tra i nuclei principali dell'esposizione: Rembrandt, Goya e Pisanelli. Wilhelm von Bode annunzia il suo piccolo libro pubblicato dalla Casa editrice di Hugo Schmidt a Monaco, dal titolo *Adam Elsheimer, pittore romano di nazionalità tedesca*.

L'artista per quanto divenuto tale solamente in Roma, città prescelta a dimora ove rimase sino alla sua morte immatura, che con le sue campagne offrì il campo principale alle sue rappresentazioni, rimane pur tuttavia un pittore essenzialmente tedesco, un vero successore del Dürer, un amico intimo del Rubens.

Fasc. VIII, Maggio, Wilhelm von Bode: *I disegni del Botticelli per la « Divina Commedia »*. Bella illustrazione dell'infaticabile erudito sui suddetti disegni, particolarmente interessanti in questo anno, posseduti per la maggior parte dal Gabinetto delle stampe di Berlino (88 fogli): quelli del Purgatorio e del Paradiso sono completi, vale a dire tanti quanti il Botticelli ne fece, mentre ne mancano 15 dell'Inferno.

Fasc. IX, Giugno, Karl Scheffler: *Edvard Munch*. Cogliendo l'occasione da un'esposizione di pitture e di arte grafica presso Paul Cassirer di Berlino, lo Sch. tratta dell'arte del norvegese che non poca influenza ebbe anche fra le altre nazioni.

Der Kunstwanderer. Anno II e III.

Fasc. del 2 Sett. 1920, Wilhelm Altmann: *La sezione musicale della Bibliot. prussiana di Stato di Berlino*. L'articolo parla sull'origine storica e sulla costituzione della raccolta; continua col fasc. di ottobre e conclude con quello di novembre.

Fasc. del 1° Ott. Georg Leidinger: *Il libro delle pitture del Monte Athos*. L'a. parla delle mistificazioni di questo in certo modo ancor recente manuale della pittura, completato da un tal Simonide solo nel quarantennio del secolo scorso. L'autore, il monaco Dionysius di Furna, visse nella prima metà del sec. XVIII.

Fasc. del 1° Dic. Heinrich Wölfflin: *Dürer e Cima da Conegliano*. Un disegno del D. che si trova nella Collezione d'arte grafica di Monaco, secondo l'opinione dell'autore, è da ascrivere all'influenza d'un quadro di C. da Con., attualmente nel museo Poldi-Pezzoli di Milano, molto probabilmente veduto dal Dürer a Venezia. Note sono del resto le corrispondenze fra questi due grandi artisti.

Fasc. del 1° Marzo 1921. Otto von Falke: *Il Museo del Castello a Berlino*. Il nuovo Direttore Generale del Museo di Stato prussiano informa sulla trasformazione del Castello a Museo dell'arte applicata all'industria.

Fasc. del 1° Aprile. Adolph Donath: *Arte straniera a Berlino*; Edvard Munch: *I nuovi artisti italiani*. Fatta astrazione dal Munch, del quale fu riferito sopra parlando dell'esposizione fatta presso il Cassirer, il D. parla degli autori italiani raccolti nel « Kronprinzenpalais ». Si tratta di quel gruppo di artisti dei *Vatori plastici* che muove dal futurismo e cubismo verso forme più evolute. Così egli parla del de Chirico, Francalancia, Carlo Carrà, Giorgio Morandi, A. Martini, ecc. ecc.

Fasc. dell'1-2 Giugno. Philipp Schweinfurth: *L'incisione russo Masulin*. Dobbiamo all'autore la conoscenza dell'opera di questo raccoglitore e amico dell'arte che organizzò nell'inverno 1920-21 un'esposizione complessiva della sua opera. Egli fece anche il catalogo illustrato delle incisioni; porta la data del 1920 (Mosca) e deve costituire nella letteratura artistica russa il primo tentativo di un elenco critico della produzione d'un incisore russo. L'articolo si chiude con 6 riproduzioni.

Der Cicerone. Anno 13.

Fasc. VII, Aprile. W. von Seidlitz giudica il lavoro di Peter Jessen: *L'incisione ornamentale. Storia dei modelli che servirono all'industria artistica dal Medio Evo in poi*, Berlino, 1920. Questo lavoro del Dirett. del Museo dell'arte appl. all'industria berlinese, riccamente illustrato, arriva fino all'impero ed è giudicato dallo Seidlitz come un'ottima guida per lo studio dell'incisione ornamentale.

Kunstchronik u. Kunstmarkt. Anno 56 (32° della Nuova serie) 1920-21.

N°. 6, il Dizionario generale degli artisti, di Ulrich Thieme pubblicato dalla Casa editr. E. A. Seemann di Lipsia, è pervenuto ad una fase nuova ed importante del suo svi-

luppo. Eran sorte alla fine della guerra mondiale gravi difficoltà di vario genere e i collaboratori eran divenuti pochissimi. Ora i promotori dell'opera tedeschi, olandesi, scandinavi e d'altri paesi han potuto raccogliere dei fondi che assicurano la continuazione dei lavori scientifici per l'anno in corso. Il vol. XIII (Gaab-Gibus) dopo una preparazione di 3 anni e mezzo è stato pubblicato nell'estate del 1920 e 2 volumi dovrebbero apparire annualmente. La Commissione che dispone dei fondi è costituita fra altri dal von Bode, von Falke, Friedländer, Goldschmidt, Pinder, ecc.

N.º 8. La vendita all'asta dell'eredità del Consigliere della Corte di giustizia Joh. Max Mosse e d'una collezione di arte grafica del sec. XIX presso la Ditta Amsler & Ruthardt fu oltremodo fredda e priva delle sorprese che altre aste precedenti procurarono. Ben pagate sì, ma certo non eccessivamente, furono le incisioni del von Stauffer-Bern, amico intimo del Mosse. Quelle del Menzel furono pagate meno dei doppioni che il Gabinetto delle stampe di Berlino vendé a suo tempo. Di più furon quotati Liebermann e Slevogt. Dammier fra gli stranieri ebbe il maggior successo. Le sue incisioni, come quelle di Gavarni, Doré, Méryon, Millet, Pissarro ecc. raggiunsero alti prezzi. Il prezzo più alto dell'asta fu raggiunto dal « Ménage des pauptres » di Pablo Picasso (8000 marchi).

N.º 9. W. von Seidlitz parla della morte dello storico dell'arte Henry Thode di Heidelberg, entusiasta dell'arte tedesca nelle opere di Richard Wagner come di Hans Thoma. La sua prima opera ebbe per soggetto S. Francesco d'Assisi. l'ultima Michelangiolo; e scrisse altre piccole monografie su Correggio, Giotto e Mantegna.

Il Direttore del « Kunstgewerbemuseum » Otto von Falke fu nominato direttore generale dei Musei governativi quale successore di Wilhelm von Bode.

N.º 12. Rosa Schapire annunzia e critica l'opera di Lothar Brieger: *Theodor Hosemann, tipico rappresentante della pittura berlinese*. Monaco, 1920. All'artista si può forse rimproverare troppa abbondanza di produzioni; resta tuttavia indiscusso il suo merito per il libro dedicato all'infanzia tedesca su Berlino in caricatura, cui si adattava particolarmente il suo realismo scettico. Questo suo realismo nonostante che risenta dell'attuale influenza del Charlet, Monnier, Gavarni ecc. gli ha dato modo di far risaltare la sua personalità; certo è che la sua fama di pittore è stata superata dalle sue qualità di illustratore dei libri di E. T. A. Hoffmann, Münchhausen e Immermann.

N.º 13. Vendita all'asta della collezione Davidsohn, II parte, 22-26 nov. Grande fu il concorso di questa seconda vendita benché non vi fossero rappresentati gli imponenti nomi della prima (Dürer e Rembrandt). Gli acquisti furono notevoli; il Gabinetto delle stampe di Monaco superò quello di Berlino e di Dresda; quello di Copenhagen si limitò ad alcuni maestri antichi italiani. A cagione del cambio favorevole, gli acquirenti di Londra, Amsterdam, Berna, Bruxelles poterono raggiungere offerte di gran lunga superiori a quelle dei tedeschi.

Il provento fu ottimo; specialmente per quanto riguarda le stampe preziose e le prime tirature. Dei *tedeschi* Israel von Meckenem raggiunse per la sua più notevole incisione *La morte di Maria* ben 21,000 marchi; e altre cinque incisioni di minori oscillarono fra i 9 e i 14,000 marchi. Vivace fu la disputa per alcuni soggetti del Maestro dalle iniziali I. B., Georg Pencz e Daniel Hopfer ebbero ottimi concorrenti. Inattesi furono i prezzi cui salirono alcuni ritratti incisi in legno e vari titoli di libri figurati su disegno di Hans Holbein. La maggior sorpresa però procurarono il Maestro Hirschvogel e Lautensack: tre paesaggi del primo furon pagati rispettivamente 3000, 9800, 19,200 m. e un ritratto del secondo 8300 m. e sette paesaggi 4800-8000 m. Notevoli pure i prezzi dei progetti di decorazione di vasi e tazze attribuiti all'illustratore Wenzel Jamnitzer (1551); dieci di 12 ornamenti raggiunsero 2300 ai 4100 marchi e furono disputati specialmente dall'Inghilterra e Olanda.

Degli *olandesi* Lukas von Leyden ebbe la maggior importanza. Il *Sansone e Dafila* fu pagato ben 19,500 marchi, Hendrik Goltzius era rappresentato da splendidi esemplari; pure l'autoritratto e la serie delle opere dell'artista raggiunse appena la somma di 5000 marchi.

I prezzi poi delle opere dei suoi allievi (de Gheyn, Hondius, Matham, de Passe ecc.) di rado superarono i 100 marchi. Il che avvenne pure per il Goudt, Livens, Potter e de Jeger. Ostade invece raggiunse gli alti prezzi che erano attesi. Delle incisioni in formato grande, 5 raggiunsero dai 10,500 ai 24,500 m. Degli *italiani* il Mantegna fu il maggiormente quotato: la splendida incisione rappresentante « Cristo al limbo » fu ceduta per 13,700 m., « l'Ercole e Anteo » 7200 m., « Ludov. Gonzaga e la sua moglie » 9500 m., « Cristo fra Andrea e Longino » ben 43,000 m.; cioè il prezzo più forte di tutta la vendita. Il fregio dei Tritoni del Mocetto sali sino a 14.000 m.: 5000 m. raggiunse fra i nielli il Tritone e Niufa, 6200 l'incoronazione di Maria. Alte cifre raggiunsero le incisioni di Marcantonio Raimondi: il « Suonatore di chitarra » andò a 9000 m., a 10,000 « Didone »; quella rappresentante una « Donna che annaffia una pianta di fiori » sali a 25,000 m., cioè dieci volte quanto era il prezzo base di stima.

Anche per i *francesi* l'interesse fu notevole, specialmente per Lorrain e Nanteuil. Assai meno invece per gli *inglesi* Green, Greenwood, Pether, Purcell. A limiti modesti rimase pure la vasta raccolta (420 numeri) del Wenzel Hollar acquistata dal Gabinetto delle stampe di Praga.

N.º 15. Oskar Fischel parlò presso la Società della Storia dell'Arte di Berlino su *La scena delle sacre rappresentazioni*; argomento dunque interessante l'arte scenica e l'arte figurativa. Hugo von der Goes e Jean Fouquet furono ricordati come scenografi.

L'ambiente per tali rappresentazioni si limita in principio alle chiese finché non si passi alla piazza e non si arrivi addirittura alla scena Shakespeariana. Muovendo da eguale punto, la scena in Italia si svolge verso tutt'altra espressione. Domina qui la tendenza verso forme più grandiose; nasce d'un tratto l'idea di dar modo alla fantasia di abbandonarsi ad una realtà, sia pure provvisoria, purché vera e tangibile abbandonando piazze e le strade dove le rappresentazioni avvenivano. Sorge così la grande scena adatta a quelle « Rappresentazioni » del teatro umanistico, cui deve pur cedere la mobilità voluta dagli « Intermezzi ». Fu il Brunellesco che colla sua grandiosa sapienza costruttrice rese possibile l'incantesimo dell'Annunziata. Fu Michelozzo che nella Chiesa di S. Eustorgio di Milano raffigurò una di queste scene nelle chiese tramandandole così alla conoscenza dei posteri.

N.º 18. Il Museo Grafico di Monaco, in occasione del IV Centenario della morte di Raffaello, organizzò un'esposizione. Un solo disegno era originale; il resto era una interessante e ben scelta raccolta delle opere dei numerosi incisori che presero a soggetto le opere del grande.

N.º 26. G. Pauli, riportandosi al noto libro di M. J. Friedländer: *Albrecht Dürer quale incisore in rame e in legno* (Berlino, Bard, 1919) aggiunge a complemento di tale studio molte osservazioni sull'opera giovanile del Maestro.

N.º 27. L'anniversario della morte dello Schwind fu celebrato dal Gabinetto d'arte grafica di Monaco con un'esposizione di disegni che mette in evidenza la simpatica e sicura arte di questo Maestro del sec. XIX.

L'asta di litografie francesi avvenuta il 14 e 15 marzo presso K. E. Henrici a Berlino ha mostrato il forte interesse dei collezionisti per l'arte grafica del sec. XIX. I prezzi di stima furono a volte più che decuplicati. I frontespizi di opere musicali del Toulouse-Lautrec, raggiunsero 400-800 m. Fogli separati dell'« Elles » giunsero a 1000, 1250, 1350 m. « La corsa dei cavalli » del Manet fu pagata 5600 m., mentre le 10 incisioni « Bucoliques » del Fantin-Latour, 1750 m. La « Ménagerie Parisienne » del Doré in un tardo esemplare sali a 1180 m., le « Ventre législatif » della ricca collezione del Daumier, 3000 m., « En foncé Lafayette » 2250 m., la « rue Transnonain » 4100 m. — Gavarni non suscitò un notevole interesse; prezzi notevoli raggiunsero soltanto le scene carnevalesche (700-900 m.). Non così degli incunaboli della Litografia francese quali il Duc de Montpensier, di J. B. Isabey, Baron Gros, Géricault, Huet e Decamps. Più caro fu valutato il Delacroix; una sua incisione, non delle prime, « Faust », andò a

3200 m., « Macbeth » a 270 e il « Cavallo che esce dall'acqua » 390 m. Scarso pure l'interesse per Charlet e Raffet dei quali salirono solo i soggetti napoleonici.

N.º 28. Rosa Schapire annunzia e recensisce l'opera di Paul Westheim: *I libri con incisioni in legno* (con 144 illustr. di incis. in legno dal sec. XIV al XX) Potsdam, Kiepenheuer, 1921. Del libro si può dire che più che con metodo e intendimenti storici persegua fini essenzialmente artistici.

N.º 31. Il Gabinetto delle stampe di Berlino ebbe in dono dalla Casa Editrice Amsler e Rutherford i 19 rami di Max Klinger per la fantasia di Brahms.

N.º 32. La Raccolta Grafica di Monaco aprì una mostra di disegni italiani. Il nucleo principale è costituito dai disegni di Fra Bartolomeo così largamente rappresentato da poter costituire con quelli della sua scuola una ricca raccolta a sé. Altri nomi celebri sono Ant. Pollaiuolo, Dom. Ghirlandaio, Andr. Mantegna, Marco Zoppo, Bart. Montagna, Vitt. Carpaccio, Bocc. Boccaccino. Scarsamente rappresentati sono i grandi Maestri del sec. XVI; Michelangiolo con un lavoro giovanile, Raffaello con un solo studio, Leonardo con alcuni progetti di tecnica. V'è però un disegno ormai sicuro del Tiziano, raffigurante un guerriero su un cavallo impennato. Sin'ora era stato attribuito al Tintoretto, il Baumeister aiutandosi con l'incisione di Giulio Fontana dell'affresco caduto nel Palazzo dei Dogi, poté identificarlo come un disegno preparatorio della battaglia di Cadore.

Erano esposti pure disegni d'altri maestri, Andr. del Sarto, Benv. Cellini, Domen. Campagnola, Tintoretto, Giac. e Franc. Bassano, Sodoma ecc. ecc.: nonché una buona quantità d'ignoti.

Vendita all'asta della Raccolta Davidsohn, 3ª parte, 26-29 Aprile. Siamo alle iniziali R. e Z. e non mancò alcun nome importante, rappresentato da esemplari perfetti. Accorsero i direttori dei Gabinetti di stampe e gli antiquari più noti della Germania e dell'Estero. Le 281 incisioni di Rembrandt non si può dire che fossero all'altezza di quelle del Dürer. L'interesse per l'epoca già inoltrata dell'arte del grande incisore fu generalmente assai maggiore che per il periodo più antico. Infatti la « Presentazione al Tempio » stabilita come l'opera più tarda (d'incisione) di Rembrandt fu pagata da un raccoglitore tedesco 120,000 m. (stima iniziale 60,000), mentre « Il buon Samaritano » del 1633 per quanto fosse esemplare perfetto e di prima tiratura rimase al prezzo di stima di 40,000 m. Ed altri rimasero ancor molto al disotto.

Equal circostanza si verificò per la « Deposizione al lume delle torcie » salita a 48,000 m. (stima iniz. 20,000), per il « Cristo a Emmaus » del 1654, 51,000 m. (stima iniz. 20,000), per la tarda « Fuga in Egitto » 62,000 m. (stima iniz. 25,000). Il Gab. delle stampe di Monaco acquistò l'incisione rappresentante « Gesù e i suoi genitori usciti dal tempio » dello stesso anno in un esemplare impeccabile e mantenendosi sempre fra i più assidui compratori sborsò per essa 53,000 m. cioè 28,000 m. più del prezzo di partenza. Le 281 incisioni di Rembrandt portarono complessivamente 3,600,000 m. e superarono i prezzi di stima del solo 10%.

L'interesse dell'Estero fu notevole per i paesaggi. Pure rimase alla Germania l'opera più importante « Le tre Capanne », esemplare superbo che salì al prezzo più alto della vendita, cioè a 130,000 m. All'estero fu aggiudicata per 120,000 m. (stima 80,000) la magnifica rappresentazione del « Landgut des Goldwägers » del 1651. Un collezionista olandese ebbe per 100,000 m. la « Capanna col pagliaio ». Anche per i ritratti l'Estero dimostrò un notevole interesse; anche di questi i più importanti furono aggiudicati a raccoglitori tedeschi, quali il superbo « Clemens de Jonge » e il famoso « Ephraim Bonus » (risp. 94,000 e 90,000 m.).

Per passare ad altri è da ricordare M. Schongauer la cui « Tentazione di S. Antonio » fu pagata 46,000 m. e 43,000 l'incisione « Cristo crocifisso », 36,000 « La morte di Maria » ecc. Degli italiani raggiunsero prezzi ragguardevoli: « Adamo ed Eva e i figli » del Robetta (13,000 m.), « La Vergine col Bambino e angeli » (4,500 m.), « Virginio che uccide la figlia » (4,500 m.): di Nic. R. da Modena, il « S. Antonio Eremita » (8500 m.), « La sorte della mala

lingua » (10,500 m.); del G. B. Tiepolo, la serie di 11 incisioni di « Vari capricci » col titolo, Venezia 1775 (3800 m.) e di G. D. Tiepolo, la serie di 20 inc. delle « Idee pittoresche sopra la fuga in Egitto » complete del titolo, dedica e stemma (3400 m.).

La vendita di questa grande collezione fruttò la considerevole somma di 11 milioni; veder raccolti nelle mani d'un privato ancora tanti tesori d'arte sarà cosa impossibile. Il Friedländer opportunamente ha detto: « Il doloroso sentimento che nasce dalla dispersione di tante opere d'arte tedesche è lenito dalla considerazione che le tre maggiori raccolte governative si assicurarono notevoli cimeli al fine di estendere e completare le collezioni e che ai giovani collezionisti è pur concesso di acquistare preziose e rare incisioni ».

N.º 34. Nella seduta di Aprile presso la Società delle Belle Arti di Berlino, parlò F. Winkler su *La pittura franco-belga nel sec. XV*. Astrazione fatta dalla pittura su tavola, le cui opere sono ora sparse qua e là, si può affermare che le miniature raramente erano destinate a rimanere in paese ma prevalentemente per i vicini Paesi Bassi; tanto che ancor oggi è da distinguersi dalla miniatura veramente olandese.

Con le opere del Maestro di Flémalle (periodo d'attività 1415-45), di Jacques Daret (1430-70) e di Simon Marmion (1450-80), cui è da aggiungersi un ignoto contemporaneo del Daret, maestro di Jean Mansel di Bruxelles, sono rappresentati gli « ateliers » più importanti della miniatura e della pittura su tavola nella Francia del Nord fra il 1410 e il 1480. Essi hanno la caratteristica di dare maggior importanza all'ambiente di massima architettonico contrariamente agli antichi olandesi che subordinano l'ambiente alle figure.

In questo modo tale arte si accosta alla maniera francese, incline alla rappresentazione realistica e fedele a questa tendenza almeno sino a tutto il primo quarto del sec. XV. La pittura architettonica del Rogier e del Memling suscitò certo questa tendenza, resa nota a tutto l'occidente per mezzo dei tessuti di Arras e Tournai.

N.º 38. Il Gab. delle stampe di Berlino ha organizzato un'esposizione di illustrazioni dantesche d'ogni tempo. Il fulcro ne sono i disegni originali del Botticelli, già sopra ricordati. A questo proposito convien aggiungere come Dante sia in Germania celebrato non solo nelle feste e nelle sedute ufficiali. E apparsa una notevole serie di pubblicazioni. Presso Julius Bard di Berlino sono pubblicati i disegni e Walter Klemm ha compiuto 10 incisioni per la *Divina Commedia*. E di quanto ancora sarà fatto nel corso dell'anno si dirà in seguito.

Presso J. Baer di Francoforte fu venduta all'asta il 4 maggio la II parte della raccolta di Rud. Busch, costituita per la maggior parte di miniature. I singoli fogli miniati furono pagati proporzionalmente assai più che i manoscritti con miniature; e il fatto è curioso quanto ingiustificato. Per segnalare solo quelli che superarono i 50,000 m. ricorderemo le « Horae B. M. V. » di Tours 1484-86, secondo il Durrieu assai probabilmente di Jean Bourdichon che raggiunsero i 190,000 m. Un « Roman de la Rose » francese del 1340 circa salì a 100,000 m., un libro d'ore della fine del sec. XIV, fiammingo, fu venduto a 68,000 m. e a 65,000 andò l'incisione raffigurante « Il Cardine delle quattro virtù » di Costanza, 1453; un Ufficio d. Verg. Firenze, 1498 per 58,000 m. e un Salterio francese della metà del sec. XIII nonché un libro d'ore d. Vergine, Cambrai, 1450 ca. salirono rispettivamente ai 55,000 m.; 46,000 fu pagato un foglio con una miniatura rappresentante la « Flagellazione e Crocifissione » tolta dal Salterio del principe von Arenberg (Turingia, 1239) e una iniziale fiorentina, princ. del sec. XV, lettera P. raffigurante la « Natività », 36,000 marchi.

N.º 39. Georg Lill: *La nuova disposizione del « German. Museum »*.

L'articolo tratta delle nuove efficaci riforme attuate dal nuovo direttore del Museo di Norimberga, E. H. Zimmermann.

NOTIZIE

« **Biblioteca di Bibliografia Italiana** ». — Ecco il manifesto col quale il nostro direttore annuncia la nuova sua impresa, già accennata brevemente nel fascicolo precedente di questa Rivista: « Sospesa, già da molti anni, la *Biblioteca di Bibliografia e Paleografia*, che si pubblicò dalla Casa G. C. Sansoni in Firenze tra il 1887 e il 1898; — sospesa la pubblicazione ministeriale degli *Indici e Cataloghi*, ove egregi lavori bibliografici hanno visto la luce e tant'altri sono rimasti, purtroppo, interrotti; — venutasi tacitamente a sciogliere, per effetto della guerra, la SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA, che si studiava di tenere unite le forze (non troppo vigorose) che conta l'Italia in questo campo, e di promuovere la pubblicazione di bibliografie speciali; — non vi è purtroppo, oggi, in Italia un organo adatto ad accogliere siffatti lavori, come non vi è un Istituto o una Società che li promuova continuamente ed efficacemente.

D'altro canto l'esperienza dimostra che il pubblicare lavori di questa specie (come, ad es., cataloghi di incunabili o stampe rare, bibliografie personali, ecc.) in riviste, disseminandoli in più fascicoli successivi, e spesso in più annate, ne rende assai incomoda (per non dire affatto impossibile) la consultazione, almeno immediata; e impedisce (per ragioni di spazio) o ritarda alle riviste stesse la possibilità di accogliere altri lavori, di men lunga portata, che sarebbero ad esse più adatti.

Queste considerazioni mi hanno pertanto suggerito il pensiero di iniziare una nuova serie, annessa a *La Bibliotheca* da me fondata e diretta, e che avrà per titolo: *Biblioteca di Bibliografia Italiana*, nella quale verranno accolti lavori bibliografici, o di soggetto italiano, o attinti a materiali di biblioteche italiane, e sarà diretta dal Dott. CARLO FRATI, direttore della R. Biblioteca Universitaria di Bologna, e antico collaboratore della Rivista, della quale la nuova collezione viene a formare un necessario complemento. Questa medesima necessità hanno già sentita importanti riviste straniere (come la *Revue des Bibliothèques* di Parigi coi suoi *Suppléments*, ed il *Zentralblatt für Bibliothekswesen* coi suoi *Beihäfte*): quindi il diffonderci ulteriormente in programmi e promesse sarebbe del tutto superfluo; meglio sarà invece richiamarsi ai fatti: cioè alla qualità dei lavori che nella nuova *Biblioteca* verranno accolti, ed alla vitalità, che si spera duratura, di questa.

Chi ha veramente la passione del libro, chi ha il culto delle nostre antiche gloriose collezioni, sa bene che non sono certo i lavori bibliografici destinati ad impinguare né editori né autori. Essi sono fatti, quasi sempre, in pura perdita; e questa dovrebbe essere ragione sufficiente per attirare al nostro disinteressato tentativo un appoggio benevolo od almeno imparziale.

La collezione — che uscirà a intervalli liberi, in fascicoli o volumi di varia mole, anche (quando occorra) con riproduzioni a fac-simile, ed avrà lo stesso formato dell'*Archivum Romanicum* — si incomincerà a pubblicare prossimamente coi lavori sotto indicati, nei quali si è cercato di alternare bibliografie di suppellettile antica con altre di soggetti più recenti, già pronti per la stampa.

Agli abbonati de *La Bibliotheca* è concessa una riduzione del 25 % sui prezzi di copertina, di cui non potranno fruire gli acquirenti dei singoli fascicoli ».

(In corso di stampa):

I. CARLO FRATI, *I codici Danteschi della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*. (Con XIV illustrazioni).

- II. STEFANO FERMI, *Bibliografia delle Lettere a stampa di Pietro Giordani*.
 III. FRIDERICUS AGENO, *Librorum sacculo XV impressorum, qui in Bibliotheca Universitatis Studiorum Sassarenensis adservantur. Catalogus*.
 IV. GIUSEPPE BOFFITO, *Bibliografia dell'Astrolabio*.
 V. LODOVICO FRATI, *Bibliografia dell'antico Studio e della Università di Bologna*.

(In preparazione):

- GUIDO BUSTICO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*.
 — *Bibliografia di Vittorio Alfieri*. Terza edizione, riveduta e continuata sino al 1921.
 STEFANO FERMI e dott. MOSCONI, *Annali tipografici dei Bazachi di Piacenza*.
 ALBANO SOBPELLI, *Bibliografia dei Carrelli di sfida (sec. XVI e XVII) conservati nella Biblioteca Comunale di Bologna*.
 — *Stampe e 'pamphlets' politici italiani dal 1830 al 1835*.
 CARLO FRATI, *Cataloghi a stampa dei Manoscritti delle Biblioteche italiane e straniere. Elenco topografico*.
 — *Le edizioni « gemelle » nella bibliografia italiana dei sec. XV e XVI*.
 — *Biblioteccari, bibliografi e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX. Dizionario bio-bibliografico*.

Il codice Ginevrino delle "Naturales Quaestiones" di Seneca. — La Biblioteca pubblica di Ginevra possiede un codice relativamente antico delle *Naturales Quaestiones* di Seneca (cod. lat. 77), contrassegnato Z dal Gercke, ad essa donato dal teologo Simon Goulart fra il 1620 e il 1628. Esso fu scritto certamente alla fine del secolo XII, o al principio del XIII; e se del XII, il codice di Ginevra non cede in antichità ad alcuno dei manoscritti su cui si fonda il testo dell'opera di Seneca. Malgrado ciò, esso non è stato utilizzato sino a questi ultimi tempi. Nel 1895 A. Gercke fece la classificazione di una cinquantina di codici delle *NQ.*, senza ricordarlo. Solo due anni più tardi (1897) il ch. bibliotecario e paleografo Émile Chatelain ne segnalò l'importanza nella prefazione al II volume della *Paléographie des classiques latins*. Nello stesso anno O. Rossbach, professore a Königsberg, richiamò sul codice Ginevrino l'attenzione del Gercke, il quale ne diede la descrizione in un programma dell'Università di Greifswald (1900), e alcuni anni dopo, ottenutone il prestito, ne fece la collazione per una nuova edizione teubneriana, apparsa nel 1907. Secondo il Gercke, il codice Z, pur appartenendo al gruppo Φ , non rientra in alcuna delle tre famiglie di manoscritti che lo compongono; ma un filologo inglese, H. W. Garrod, ha contestato nella *Classical Quarterly* (a. 1914, pag. 275) cotesta presunta indipendenza di Z, dichiarando che questo manoscritto poteva tutt'al più dimostrare che nel medio evo vi erano uomini di lettere capaci di ricostituire, in via congetturale, il testo primitivo. Fra questi divergenti, se pur non opposti giudizi, viene opportuno il nuovo e minuziosissimo esame che del codice di Ginevra ha fatto Paul Oltřamare, *Le codex Genevensis des 'Questions naturelles' de Sėnėque*, in *Revue de Philologie, de littérature et d'histoire anciennes*, N. S., a. XLV, n. 1 [genn. 1921], pagg. 5-44. Secondo l'Oltřamare, « le Genevensis n'a pas que des interpolations. Il est criblé de fautes, et ces fautes sont souvent si grossières, qu'il est impossible de les attribuer à quelque érudit du XII^e siècle. Vocables inventés, mutilés ou gravement altérés; mots substitués à d'autres; barbarismes et solécismes; omissions involontaires; inadverences et inepties; phrases tout à fait inintelligibles, il n'est pas une page qui ne donne des preuves d'ignorance ou d'irréflexion ». Ciò malgrado, vi resta sempre un gran numero di lezioni che rappresentano una buona tradizione del testo. Molto probabilmente Z fu esemplato da un manoscritto già interpolato, che l'O. designa per *z*. Z poi e Φ ebbero verisimilmente un originale comune, che l'O. designa con Ψ .

Antiche figurazioni della Crocifissione. — Il tema iconografico della Crocifissione ha già avuto — oltre alla debita parte nelle trattazioni generali della iconografia cristiana, del

Cahier, dell'Auber, del Guénebauld, del Martigny, del Didron, — trattazioni speciali, fra cui ricorderemo soltanto quelle dell'ENGELS (1899), del REIL (1904), del SCHOENEMARK (1908). Un particolare solo di essa — che ci interessa, in quanto ricorre di sovente nelle miniature del *canone* della Messa — quello del Sole e della Luna ai lati della Crocifissione, prende ora in esame ed illustra Louis Hautecoeur, *Le Soleil et la Lune dans les Crocifixions* (in *Revue archéologique*, ser. 5^a, tom XIV [1921], pagg. 13-32). La presenza di codesti emblemi nelle raffigurazioni della Crocifissione è stata variamente spiegata dagli indagatori del simbolismo cristiano; essi starebbero a ricordare l'eclissi avvenuta nell'istante della morte del Redentore; ovvero la duplice natura di Cristo, divina ed umana; ovvero l'antica e la nuova Legge. Ma già lo Chauvet fece notare che tale accoppiamento del Sole e della Luna nell'arte è anteriore all'epoca cristiana, e concluse che codesti astri erano 'un simbolo derivato dall'arte antica, col significato di maestà e di potenza': simbolo che ebbe pegli illetterati un senso analogo a quello che avevano pei non analfabeti le lettere greche Α e Ω, disegnate o incise sulle croci primitive. Il primo apparire di codesti simboli in senso cristiano risale al V secolo, in una croce del Museo di Ravenna e in una coppa incisa di Boulogne-sur-Mer. Nel secolo successivo, essi ci appaiono in una miniatura dell'Evangelario di Rabula (a. 586). Ad ogni modo i monumenti più antichi recanti codesto simbolo sono di origine orientale, e particolarmente siriana. Nei secoli VII e VIII il tema passò in occidente, e ci appare a Roma verso il 650 nel cimitero di S. Valentino; poi c. 705-708 nel mosaico di Giovanni VII nell'oratorio di S. Maria della vecchia basilica di S. Pietro, e c. 750 a S. Maria Antiqua. Il culto di Mithra favori poi grandemente la diffusione di questo simbolo: quasi tutte le divinità solari, Mithra, Serapis, Jupiter Dolichenus, Jupiter Heliopolitanus, sono figurate fiancheggiate dal Sole e dalla Luna. Il cristianesimo, religione venuta dall'oriente, non poteva sottrarsi a questa influenza: i primi cristiani (come è noto) adattarono a sé i simboli delle religioni antiche. L'iconografia cristiana li ricevette quindi e li conservò sino al Rinascimento, « c'est-à-dire jusqu'à l'époque (scrive l'H.) où l'imagination individuelle substitua ses fantaisies aux données des programmes ecclésiastiques » (pag. 22).

L'H. passa poi rapidamente in rassegna le varie fogge in cui il Sole e la Luna sono rappresentati, e i monumenti più antichi o più importanti che li raffigurano; come ad es., la legatura in avorio del ms. lat. 9383 della Biblioteca Nazionale di Parigi; altro piano di legatura del secolo IX del Museo di Chny (pag. 23); il reliquiario di Pipino d'Aquitania (m. 638) del Tesoro di Conques; una placca d'oro della stessa epoca del Museo di Monaco; l'evangelario di S.^l Michel d'Oignies; un avorio bizantino della collezione Homberg (pag. 24); un reliquiario di papa Pasquale II pure del Tesoro di Conques (pag. 25); una placca d'avorio del Tesoro della cattedrale di Narbona, ecc. Il tema simbolico perdura poi (come si è accennato) sino al Rinascimento avanzato, con Raffaello e Alberto Dürer. Né l'H. pretende di esaurire un argomento interessante e curioso, che attirerà senza dubbio l'attenzione anche degli archeologi e medievisti italiani.

I disegni di Sandro Botticelli per la « Divina Commedia ». — Fra le antiche figurazioni del poema dantesco è celebre quella di un artista concittadino dell'Alighieri, Sandro Botticelli, che ebbe comune con Dante « l'origine fiorentina, l'anima lirica, il trascendentalismo allegorico, la macerazione della coscienza cristiana ». I disegni del Botticelli, conservati per la massima parte nel Museo di Berlino, furono già parecchi anni or sono pubblicati dal Dott. Lippmann (*Zeichnungen von SANDRO BOTTICELLI zu DANTE'S Göttliche Komoedie, nach den Originalen in K. Kupperstichkabinet zu Berlin hrsg. im Auftrage der Generalverwaltung der K. Museen, von d.^r F. LIPPMANN*, Berlin, 1887); ma mal si concepiva che un'opera d'arte, a doppio titolo italiana, dovesse esserci ammannita soltanto da uno straniero, perché i preziosi disegni sono oggi custoditi in un museo dell'estero. Oltre a ciò la riproduzione tedesca aveva avuto scarsa diffusione tra noi, né era del tutto soddisfacente, sia sotto il rispetto della com-

piutezza, sia sotto quello della fedeltà e vivezza delle riproduzioni. A queste manchevolezze riparerà ormai egregiamente una nuova e completa edizione italiana dei disegni botticelliani, curata dall'illustre prof. Igino Benvenuto Supino dell'Università di Bologna: SANDRO BOTTICELLI, *I Disegni per la « Divina Commedia » di D. Alighieri. Prefazione di I. B. SUPINO*; Bologna, Casa ed. 'Apollo', 1921; con 92 tavv. in eliotipia (mis. 41×56, 5).

«Tranne un certo numero di fogli che più spesso furono riprodotti negli ultimi anni (avverte il programma diramato dalla Casa editrice), si può dire che ben poco sia conosciuta, anche da studiosi dell'arte, la serie dei disegni che, ispirati dalla passione del Divino poema, il Botticelli tracciò con la tenera matita sulle sue pergamene, ricalcandone con la penna gli esili tratti. Opera di interesse eccezionale è adunque la nuova pubblicazione dell'intero ciclo che la Casa editrice 'Apollo' dà ora alla luce, nella grandezza dei fogli originali e con quella perfezione nel procedimento tecnico dell'eliotipia che in tempi anche a noi molto vicini non sarebbe stato neppur concepibile. L'evidenza d'ogni anche più minuto particolare, il valore preciso di ogni segno, così importanti in quest'opera dove la sensazione è talvolta legata a espressioni tenuissime e la ricerca psicologica è sottile ed intensa, sono resi nella riproduzione con impeccabile lucidità». — L'edizione sarà di 300 esemplari numerati: 100 di gran lusso, col testo illustrativo su carta a mano (L. 750, o 800, a seconda della legatura); e 200 in carta comune (L. 425, o 450).

Codici miniati della Biblioteca di Monaco. — Il ricchissimo fondo di codici miniati della Biblioteca, già Reale, ed ora di Stato, di Monaco di Baviera, ha trovato in Georg Leidinger, conservatore dei manoscritti in quella biblioteca, il suo illustratore, ed a lui principalmente si dovrà se quegli inestimabili tesori potranno esser fatti oggetto di studio anche da chi non abbia la possibilità di esaminarli sul posto. È nota la collezione: *Miniaturen aus Handschriften der Kgl. Hof- u. Staatsbibliothek in München*, iniziatasi nel 1912, e di cui sino al 1921 sono stati pubblicati 6 volumi: 1. *Das sogenannte Evangelium Kaiser Ottos III.* — 2. *Flämischer Kalender (cod. lat. 25638)*. — 3. *Turnierbuch Herzog Wilhelms IV von Bayern.* — 4. *Drei Armenische Miniaturen-Handschriften (cod. Armen. 1, 6 u. 8) erläutert von E. GRATZL.* — 5. *Das Perikopenbuch Kaiser Heinrichs II (cod. lat. 4452)*. — 6. *Evangelium aus dem Bamberger Domschatz*. Ora egli ha pubblicato un lavoro d'insieme sul fondo dei codici miniati della capitale bavarese, col titolo: *Meisterwerke der Buchmalerei. München, Hugo Schmidt, 1920*, in cui riproduce, in L. tavv. a colori, le più belle pagine miniate di quei manoscritti, illustrandole col relativo testo; e ha posto mano alla riproduzione a facsimile del 'Codex Aureus' der Bayerischen Staatsbibliothek München. *Original Wiedergabe hrsg. von GEORG LEIDINGER*. München, Hugo Schmidt, 1921. Lo splendido codice, che comprende i quattro Evangelii e fu eseguito per Carlo il Calvo nell'870, verrà riprodotto nella grandezza e coi colori dell'originale, ed in 253 tavole offirinà, a facsimile, le magnifiche grandi maiuscole caroline in oro, gli elegantissimi fregi marginali, le XII tavole dei Canonii, le quattro immagini degli Evangelisti, il ritratto di Carlo il Calvo, l'immagine di Cristo tra i profeti e gli evangelisti, il ritratto dell'abate Ramwold. La riproduzione abbraccerà 5 volumi di tavole (in 10 puntate) e un volume di testo. Ogni puntata costerà m. 1800; il testo, m. 990: ciò che forma, complessivamente, la somma di m. 18,900: cospicua certo, ma (considerate le condizioni presenti della valuta germanica) non sproorzionata all'enorme spesa di una sì sontuosa riproduzione.

Ronsard plagiaro di Teofilo Folengo? — I violenti attacchi del Ronsard contro i protestanti gli attirarono invettive e libelli diffamatorii da parte dei riformati; e a questi non esitò ad associarsi anche un antico amico del Ronsard, l'umanista Florent Chrestien, protestante fanatico e amico del duca di Condé. Nell'*Apologie ou défense d'un homme chrestien pour imposer silence aux sottis réhensions de m. Pierre Ronsard*, egli esclama: « Et quoy les quatre saisons de l'an, dont tu as fait quatre hymnes, d'où sont elles puisees, à qui en est l'in-

vention? On sçait bien que tu as escorché tout le povre Latin des Maccaronees de Merlin, pour faire l'ouvrage plus long». Ora non v'ha dubbio che un rapporto di derivazione esiste tra il *Baldus* del Folengo e gli inni sulle quattro Stagioni del Ronsard, pubblicati nei *Trois livres du Recueil des nouvelles poésies*. Nell' *Hymne de l'Été* il Ronsard racconta come avvenisse la nascita delle quattro Stagioni. La Natura, trascurata dal suo vecchio marito, il Tempo, dichiara il proprio amore al Sole: dall'abbraccio fecondo nascono quattro figlie: le quattro Stagioni dell'anno. Ora questa specie di mito è una invenzione folenghiana:

Hic habitat vecchius barbatus, nomine Tempus. . .
 Matronam coepit propria pro coniuge bellam
 Nomine Naturam.

Questo rapporto, ch'era già stato intravvisto dal Vianey, viene ora riconfermato da Alexandre Eckhardt, *Ronsard accusé de plagiat. L'invention de l'églogue*; in *Revue du Seizième Siècle*, tom. VII (1920), pagg. 235-47; il quale dimostra che il Ronsard ha attinto dal Folengo anche la descrizione dell'antro delle malattie nell' *Hymne de l'Automne*. Del resto il Ronsard non è il solo che si sia ispirato alle amene bizzarrie del poeta mantovano, perchè anche il Rabelais modellò il suo Panurge sul 'Cingar' del Folengo; Remy Belleau sembra aver trascritto parecchi versi del *Baldus* nel suo *Diçlamen metrificum*; e, secondo lo Zumbini, qualche analogia esisterebbe pure fra la pazzia di Don Quijote e le stravaganze di Baldo e de' suoi compagni, cagionate dalla lettura di romanzi cavallereschi (cfr. B. ZUMBINI, *Il Folengo precursore del Cervantes*; in *Napoli letteraria*, a. III [N. S.], n° 1 [3 GENN. 1888]; A. GABRIELLI, *Il Folengo ed il Rabelais*; *ibid.*, n. 10 [MARZO 1886]).

Bibliografie di Clément Marot, del Rabelais e del Ronsard. — P. Villey ha posto mano a una diligente e minuziosa bibliografia di Clément Marot, disposta cronologicamente, la quale si vien pubblicando nella Nuova serie delle *Publications de la Société des études Rabelaisiennes*, che s'intitola *Revue du Seizième Siècle*: P. VILLEY, *Tableau chronologique des publications de Marot*; in *Revue du Seizième Siècle*, tom. VII (1920), pagg. 46-97, 206-234; tom VIII (1921), pagg. 80-110. La parte sin qui pubblicata giunge all'anno 1544. — Essendosi esaurita l'edizione delle Opere del Ronsard procurata, fra il 1887 e il 1893, dal Marty-Laveaux, in 6 volumi, presso Alphonse Lemerre, questo stesso editore ha provveduto a una nuova edizione, affidandola a Paul Laumonier, in 8 volumi: *Œuvres complètes de P. de Ronsard. Nouvelle édition révisée, augmentée et annotée par PAUL LAUMONIER*. Paris, A. Lemerre, 1914-19; voll. 8, in-8. L'ultimo volume (VIII) comprende preziosi strumenti di lavoro: una tavola degli 'incipit', un indice dei nomi propri, una bibliografia ed una biografia, dovuta (quest'ultima) al Marty-Laveaux, ma corretta, completata e rifiuta. — Ed infine, una estesa *Bibliographie Rabelaisienne*, o catalogo ragionato, descrittivo e figurato di tutte le edizioni del Rabelais, dal 1532 al 1711, fu pubblicata da Pierre Paul Plan nel 1904, ma in numero ristretto di esemplari ed a prezzo assai elevato. Una bibliografia più sommaria, ma esatta, trovasi invece nella recente edizione delle sue Opere: *Œuvres de RABELAIS, collationnées sur les éditions originales, accompagnées d'une bibliographie et d'un glossaire, par LOUIS MOLAND. Nouvelle édition, précédée d'une notice biographique par HENRI CLOUZOT*. Paris, Garnier frères, 1921; voll. 2, in-8. Accanto a questa edizione delle opere, esiste poi l'edizione critica, curata dallo stesso CLOUZOT, da A. LEFRANC, J. BOULENGER, P. DORVEAUX, J. PLATTARD e L. SAINEAN, di cui i primi due volumi, sin qui pubblicati, contengono il *Gargantua*. (Paris, E. Champion, 1912-13; voll. 2, in-8).

Collezioni bibliografiche di Bordeaux. — Due importanti collezioni bibliografiche di Bordeaux sono andate disperse in questi ultimi anni: l'una di Henri Bordes, venduta all'asta a Parigi nel 1911; l'altra di Reinhold Dezeimeris, posta in vendita a Bordeaux nel gennaio 1915. Di quest'ultima collezione, descritta in un catalogo librario di Marcel Mounastre-Picamilli, si occupa in una breve memoria intitolata: *La bibliothèque de Reinhold Dezeimeris*,

L. de Bordes de Fortage, negli *Actes de l'Académie nationale des sciences, belles-lettres et arts de Bordeaux* (ser. 4^a, tom. II [1914-15], pagg. 229-36); il quale si ripromette di occuparsi altrove anche della collezione del Bordes, « qui fu tout simplement (egli afferma) un des plus grands bibliophiles de son temps et de tous les temps ». Quanto alla biblioteca Dezeimeris, essa era particolarmente ricca di edizioni degli antichi umanisti e filologi francesi e belgi dei secoli XVI e XVII: gli Estienne, gli Scaligeri, il Muretto, Ginsto Lipsio, ecc.; conteneva una bella raccolta di edizioni di Plutarco e di Esiodo, comprese le traduzioni, specialmente francesi; una serie dei poeti greci, dai frammenti orfici alle ultime produzioni della musa greca; una ricca collezione di romanzi greci: da *Theagene e Chariclea a Rhodante e Dosicles* (in cui il D. aveva scoperto la fonte del *Jeune malade* di Andrea Chénier) alle pastorali di Longo; molte edizioni di poeti francesi del Rinascimento, Ronsard, Baïf, ecc.

Ma il nucleo più importante era costituito da opere e edizioni riguardanti Bordeaux e il gran Montaigne. « Voici tout d'abord (scrive il de Fortage) l'Ausone de Simon Millanges (1575-80), un volume en deux tomes: le premier en maroquin rouge, contenant les œuvres du poète; le second, en beau vélin, consacré aux savants commentaires d'Élie Vinet, l'un et l'autre aux premières armes du célèbre historien-bibliophile Jacques-Auguste de Thou et portant son chiffre sur le dos. Cet admirable exemplaire d'une fraîcheur incomparable, et l'un des plus enviabiles joyaux de la bibliothèque Dezeimeris, a été payé 700 frs. par la Bibliothèque de Bordeaux. Il va enrichir la collection de livres magnifiques et trop peu connus du public qui parent les vitrines de la Salle des Réserves de notre grand dépôt municipal. Un très bel exemplaire en maroquin vert ancien de l'édition originale des poèmes latins de Pierre Trichet, avec la tragédie *Maria Aragonia* qui ne se trouve que dans un petit nombre d'exemplaires, a atteint le prix exorbitant de 255 frs. La ville de Bordeaux a pu se faire adjuger encore: l'édition originale des poèmes de Pierre de Brach, exemplaire de Pierre Trichet, pour 260 frs.; un second exemplaire de la même édition de Bordeaux, Millanges, 1576, in-4, incomplet, mais contenant des corrections et de nombreux feuillets manuscrits de l'auteur, pour 220 frs.; un exemplaire en maroquin moderne des *Imitations* de Pierre de Brach, très rare impression de Millanges, 1584, petit in-4, pour 370 frs.; enfin, pour 320 frs., un médiocre exemplaire de la *Mesnagerie de Xénophon* de La Boétie. Paris, de l'imprimerie de Frédéric Morel, 1571-72, deux parties in-8, relié en basane, mais contenant des notes manuscrites attribuées, peut-être sans preuves emportant la conviction, à Michel de Montaigne » (pag. 234).

Ma, quanto al Montaigne, il *clou* della vendita era costituito dal volume, mancante delle ultime carte ma già celebre, degli *Annales et Chroniques* de Nicole Gille, Paris, Guillaume Lenoir, 2 tomi in 1 vol., in-fol., recante nei margini un vero e proprio commentario autografo (= indubitabilmente autentico) dell'autore degli *Essais*. E sebbene la maggior parte di codeste note siano già state pubblicate nella *Revue de l'histoire littéraire de la France*, il prezioso volume fu aggiudicato per l'egregia somma di frs. 4,700 a un montaignista ben noto, il dott. Arthur Armaingaud, autore dello studio su *Montaigne pamphlétaire* (1910). Delle numerose edizioni del Montaigne, il Dezeimeris non possedeva le tre prime, assai preziose (1580, 1582, 1587); ma le rimanenti, a partire dall'edizione del 1595 curata da M.^{lle} de Gournay, vi figuravano quasi tutte, e talune in ottimi esemplari. Un esemplare dell'edizione 1854, di Ch. Lonandre, in-4 voll., tutti interfogliati e coperti di note autografe del Dezeimeris, che dovevano servire a una edizione preparata nel 1862 dal dott. Payen, ma poi non pubblicata, è stato acquistato dallo stesso de Fortage. — La raccolta Dezeimeris conteneva anche altre rarità o curiosità: come, ad es., il Dizionario del Bayle, in 4 voll., in-fol., colle armi di Nicolas-Alexandre de Ségur, presidente del Parlamento di Bordeaux, recante questo *ex-libris*, che ci richiama all'origine greca del collezionista: Οὐ κτήσομαι ἀλλὰ χράσομαι χάρτιν.

Il IV centenario di Cristoforo Plantin a Anversa e a Tours. — La nascita dell'architetto e tipografo Cristoforo Plantin — che viene riferita generalmente al 1520, sebbene il suo

epitafio la faccia retrocedere al 1514 — non poteva non essere ricordata in un'epoca, come la nostra, così avida di commemorazioni centenarie, talvolta per personalità meno significative del dotto e benemerito stampatore franco-fiammingo. Ed è giusto che la commemorazione si sia fatta, ad un tempo, in Francia, ov'egli ebbe i natali (due comuni dei dintorni di Tours, Montlonis e Saint-Avertin, si disputano questo onore), e nelle Fiandre, dove si svolse l'ultimo periodo — il più glorioso — della sua attività librario-editrice. Le feste e i discorsi ebbero così luogo, prima ad Anversa, poi a Tours, e ne viene dato ampio conto in un volume pubblicato a cura del Museo Plantin-Moretus di Anversa, che ha per titolo: *Fêtes données en 1920 à Anvers et à Tours à l'occasion du IV^e centenaire de la naissance de Christophe Plantin. Discours et séances*; e che contiene un discorso di Abel Lefranc, del Collège de France, *Christophe Plantin et la France*, tenuto al 'Cercle royal artistique, littéraire et scientifique d'Anvers' il 9 agosto 1920, e riprodotto anche nella *Revue du Seizième Siècle*, tom. VIII (1921), pagg. 122-133; Maurice Sabbe, *La typographie à Anvers avant et après Plantin*; Henri Pirenne, rettore dell'Università di Gand, *Importance économique et morale d'Anvers à l'époque de Plantin*; Kruiwagen, *La vie et l'œuvre de Chr. Plantin*. — Altro volume commemorativo è stato pubblicato dal 'Musée du Livre' di Bruxelles, sotto la direzione di Maurice Sabbe, e contiene: Henri Moretus, *L'édition Plantinienne des 'Annales' de Baronius*; Maurice Sabbe, *Les Rimes de Plantin*; Georges Mongre-dien, *Le sonnet 'Bonheur de ce monde' de Plantin*; Baron Rudbeck, *Plantin relieur*; A. J. J. Delen, *Artistes collaborateurs de Plantin*; De Backer, *l'visit de Marie de Médicis à l'imprimerie Plantin-Moretus*. Fuori testo, vi sono riproduzioni di ritratti del Plantin, di Jeanne Rivière (sua moglie), di Moretus I, di Martin Plantin, di Giusto Lipsio, di Ortelius (del Rubens), dell'entrata di Maria de' Medici a Bruxelles, ecc. — Delle feste e pubblicazioni plantiniane di Anversa e di Tours hanno reso conto G. Davenel e J. Plattard nella *Revue du Seizième Siècle*, tom. VII (1920), pagg. 280-283, e tom. VIII (1921), pagg. 140-143.

Bibliografia Americana. — L'opera fondamentale di Henry Harris, *Bibliotheca Americana vetustissima*, pubblicata a New York nel 1866, colle *Additions* pubblicate a Paris, 1872, era divenuta da più decenni così rara, che per qualche esemplare (raramente apparso nel commercio librario) erano stati offerti sino a 5000 marchi. La libreria Otto Lange di Firenze (poiché ci troviamo in un periodo di ristampe materiali di vecchi repertori bibliografici, come ad es. quelli del Brunet e del Graesse, che andrebbero invece radicalmente rifatti) ha perciò pensato di curarne una ristampa, con caratteri che per nitidezza e bellezza possano stare a pari dell'edizione originale. Questa ristampa è stata posta in vendita al prezzo di 20 dollari, equivalenti ora a circa lire 450. — La libreria Gustav Fock di Lipsia ha posto in vendita una cospicua collezione di opere riguardanti l'America, e particolarmente il Messico: *Americana: eine Sammlung von Werken über Amerika, speziell Mexiko, und von daselbst gedruckten Büchern: angeboten von der Buchhandlung Gustav Fock, Leipzig, 1921; pagg. 32, in-8.* — A proposito di bibliografia Americana ricorderemo che un esemplare della rarissima *Littera mandata della insula de Cuba* (1519) è stato di recente rinvenuto fra le preziose Miscellane della Biblioteca Universitaria di Bologna. Non se ne conosceva sin qui che un solo esemplare, della Marciana di Venezia.

Onoranze a Renato Serra. — Renato Serra fu, con deliberazione unanime del Consiglio Comunale di Cesena, eletto a dirigere (dopo la morte del prof. Piccolomini) la Biblioteca Malatestiana il 24 settembre 1909, e ad essa aveva consacrato le migliori energie del suo nobile spirito. « Nel silenzio claustrale della Malatestiana (scrive Alfredo Grilli), che egli chiamò il suo luogo, il suo carcere, il suo destino, Renato pensò e scrisse le cose più profonde e più umane, e gravi e filosofiche. Quivi trovò le sue più salde e generose amicizie: libri che l'aspettavano, vecchi e nuovi, a tutte l'ore e a tutte le stagioni; sogni e melanconie,

che gli sfioravano la fronte e gli premevano il cuore ». Ma scoppiata la guerra — nella quale egli scorgeva il supremo fatale cimento della indipendenza nazionale — egli non poté restarne muto spettatore, e si arruolò come volontario; e cadde gloriosamente sul Podgora, in quello stesso anno 1915. Il rimpianto per la immatura fine del giovane bibliotecario fu generale. Ma solo dopo sei anni fu possibile restituire alla patria la salma, il 24 luglio 1921; ed in tale circostanza la città di Cesena, che si gloriava di averlo per figlio, la Biblioteca Malatestiana, che lo aveva avuto a capo, vollero tributargli particolari onoranze, le quali ebbero la loro manifestazione più solenne nella commemorazione del Serra tenuta dall'on. Innocenzo Cappa nel Teatro Comunale di Cesena. In tale occasione il Comune pubblicò un manifesto, ed altrettanto fece la Biblioteca Malatestiana, ove la salma era stata deposta, chiudendolo con queste elevate parole: « Te, Renato Serra, due volte cittadino dell'immortalità, l'antica Madre di studi e di virtù civili accoglie e riposa, per un giorno ancora. La tua sala ti è tempio, i tuoi banchi altare. I grandi spiriti qui ti abbracciano. Tutte le bandiere e tutte le menti si inchinano al rito della tua celebrazione ». Della mesta cerimonia trovasi un esatto resoconto nel nuovo periodico: *Cesena: rivista mensile del Comune*, a. I, n. 3 (Cesena, agosto 1921), pagg. 26-33, ove *Una lettera inedita del Serra, con chiarimento del prof. ALFREDO GRILLI*, è illustrata di un ritratto del S., del catafalco composto nella Malatestiana, e di un busto in gesso del S., fatto da un concittadino: il medesimo che farà parte di un monumento decretato al S. da un comitato cittadino, e che trovasi riprodotto anche nella *Illustrazione italiana* del 31 luglio 1921.

Di Renato Serra si stanno pure raccogliendo le *Opere* (Roma, Soc. anonima editr. « La Voce », 1919-20), e ne sono già apparsi i primi 3 voll. Il I e II contengono gli *Scritti critici* (Carducciana-Pascoliano), pp. 120 e 203, in 8°; il vol. III, *Le lettere*, pp. 229, in 8°. Su di essi veggasi una recensione di A. Momigliano, nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. LXXVIII (1921), pp. 386-88. — Una notizia bibliografica sul S. può vedersi nell'antologia: *Poeti d'oggi* di G. PAPINI e P. PANCRAZI, Firenze, Vallecchi, 1920, pp. 451-53.

In altri due fascicoli della rivista cesenata surricordata, trovansi poi due articoli: *Biblioteca e Pinacoteca Comunale. Il riordinamento delle raccolte comunali*, in cui si dà conto della *Distribuzione delle Raccolte*, e *Dei servizi* (n. 1 [giugno 1921], pagg. 23-26; n. 2 [luglio], pagg. 25-27). Da essi si rilevano i nobili intendimenti dai quali è animata l'attuale Direzione di quei due istituti, per provvedere a un più decoroso assetto e ad un più razionale funzionamento delle collezioni bibliografiche e artistiche cesenati, trovandosi ora, ad es., nelle varie sezioni della Biblioteca, non meno di quindici differenti cataloghi parziali!

Vigiliamo sugli archivi ecclesiastici! — Sotto questo titolo il Dr. Gino Borghesio pubblica nella nuova Rivista quindicinale di Torino *Palestra del Clero A. I.*, n. 3, il seguente grido di allarme: « Per molti di noi gli archivi ecclesiastici non rappresentano che l'obliato rifugio di cose morte. Siamo franchi: la difficoltà della lettura delle vecchie e polverose pergamene, l'incuria per gli studi storici, il mancato amore per le memorie della nostra chiesa, ci fa considerare utili soltanto quei mezzi che non rimontano al di là del 1700 o poco più.

Testamenti, cessioni, obblighi.... Documenti di valore *tangibile*, poiché su di essi si fondano diritti acquisiti dal nostro piccolo patrimonio parrocchiale o da qualsiasi altro beneficio ecclesiastico. E sta bene.... *Dignus est operarius...*; noi dobbiamo vigilare su quel patrimonio, il più delle volte già tanto esiguo e scemato, che appena basta alla magra vita: noi dobbiamo prima dei diritti della storia tutelare quelli della vita: prima dei diritti del passato quelli del presente.

Ma troppe volte l'oblio di antichi documenti, ha procurato la perdita di sacrosanti diritti: troppe volte l'ignoranza della storia è stata funestata per la rivendicazione dei beni patrimoniali ecclesiastici. Non cito che un esempio: la mia cittadina nativa — in Piemonte — ha una chiesa parrocchiale dove esisteva una collegiata già fiorente: ora non esistono più che

canonici onorari: i beni della collegiata furono incamerati mentre potevansi benissimo salvare, poiché la massa capitolare era stata formata dalla riunione dei redditi di otto parrocchie, che nel secolo XIV s'erano raccolte in una sola dopo un flagello terribile che aveva spopolato la città. Il documento si ignora benché fosse scritto su chiarissima pergamena e custodito presso l'archivio parrocchiale.... I canonici ignoravano d'essere stati in origine *parroci* e di avervi tuttora le mansioni!...

Il caso inverso è accaduto ad un parroco, che avendo potuto provare esser la sua chiesa continuazione di una fiorentina abbazia, i cui documenti di recente furono pubblicati dalla Società storica Subalpina, ed avendoli potuti allacciare con ininterrotta catena ai documenti più recenti del suo archivio, riuscì a rivendicare notevoli diritti sui quali altri accampavano ingiustificate pretese....

Non si tratta dunque soltanto di una questione ideale: le conseguenze pratiche sono grandi e tangibili davvero. Anzi alle volte escono dal piccolo ambito della parrocchia per assumere importanza regionale.

Dagli *Atti del Congresso Internazionale di scienze storiche, Roma, 1-9 aprile 1903*, cito un fatto degno di meditazione. Il diploma del conte Ruggiero del 1093, col quale istituivasi il vescovato di Girgenti, ha una grande importanza per la Sicilia, perché, secondo quanto decisero molte volte i tribunali e per ultimo la Corte d'Appello di Palermo, con sentenze del 16 marzo 1888, 18 gennaio 1889, 6 novembre 1891, sopra esso si fonda il diritto della Mensa e della Chiesa vescovile di Girgenti, nonché del fondo per il culto ad esigere decime sopra il territorio agrigentino. I collegi giudiziari dell'Isola hanno ritenuto che l'origine delle dette decime proviene da concessioni di Sovrani Normanni fatte alla Chiesa, e che per quelle di Girgenti il titolo fondamentale è quello del diploma del 1093.

Contro tali decisioni le popolazioni hanno sostenuto che il diploma del 1093 è falso o per lo meno interpolato: e tale tesi è stata non solo sostenuta con argomenti diplomatici da alcuni scrittori specialisti.

Da ciò rilevasi che il diploma del conte Ruggiero non ha soltanto una *importanza storica*, ma che ad esso si collegano rilevanti *interessi di natura giuridica ed economica*; per cui agli uni preme sostenerne l'autenticità e la genuinità, ad altri impugnarlo di falsità.

Qualora il diploma del conte Ruggiero potesse essere infirmato da prove storiche o diplomatiche, ne deriverebbero conseguenze gravissime per gl'interessi economici del clero siciliano, fondandosi precisamente su questo diploma il diritto della Mensa e Chiesa vescovile di Girgenti ad esigere decime (1).

I *tratturi* di Puglia, gli *ademprivi* sardi, in genere gli *usi civici* come i diritti di boscativo, di legnatico, di pascolo di proprietà comunale, hanno tutti un'origine rimota e sono basati su vecchie concessioni e su titoli storici che risalgono al medio evo.

Talora per lo smarrimento del *titolo*, cioè della prova documentaria di un diritto, si può perdere il diritto stesso.

Il decreto-legge luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni delle acque pubbliche, richiede precisamente (art. 5) « il decreto di riconoscimento o di concessione del diritto di derivazione od il titolo ». La mancanza del titolo può significare l'impugnazione del diritto ad una data vena d'acqua.

(1) Si veda: SCADUTO F. e SALVIOLI G., *Questione storico-legale delle decime siciliane in Atti citati*, vol. IX, sez. V, Roma, Lincei, 1914, pag. 39, 41.

« Il prof. Scaduto distribuì ai congressisti un fac-simile del documento contenente l'inciso che attribuisce le decime al vescovato argentino; ed espose come questo inciso manchi in varie copie autentiche ed in diverse riproduzioni del documento anteriori al sec. XVII ed apparve per la prima volta nel 1635 in occasione d'una lite. Concluse che l'inciso doveva essere stato interpolato e che in ogni caso trattavasi di decime sacramentali, e quindi oggi non più dovute ». *Archivio storico italiano*, 1903, s. V, t. XXXI, pag. 547.

Accanto alle ragioni d'indole economica ve ne sono altre, che pur dovrebbero essere convincenti per noi. Chiamatele pure *sentimentali!*... Purché ammettiate che hanno forza probativa e che di esse si deve tener conto nella nostra prassi.

Conosco dei parroci benemeriti non solo per le opere filantropiche e religiose nella loro cura, ma ricordati ancora per la pazienza con la quale del piccolo borgo loro affidato hanno ricercato le memorie con intelligenza e saggezza. Non occorrerà rimontare nella notte dei secoli, o ricercare le origini apostoliche della propria chiesa; basterà raccogliere la notizia esatta e sicura degli avvenimenti che possono interessare l'arte, la diffusione religiosa, o qualsiasi altra manifestazione di qualche importanza. Brevi monografie che serviranno a mantenere in benedizione l'elenco dei parroci, dei fondatori delle opere pie locali e degli Istituti. Saranno poche pagine che il parroco offrirà ai suoi figliuoli spirituali, ma quelle pagine avranno giovato anche a chi le ha scritte, poiché nello sforzo per inquadrare nella storia nazionale i piccoli avvenimenti storici locali, il parroco avrà così avuto modo di rinnovare lo studio di parecchie pagine di storia ecclesiastica e civile.

Un archivio parrocchiale può riservare una miniera di notizie, preziose per la storia del costume. Conosco un buon prete valdostano, che maneggia con pari abilità la penna e la piccozza, il buon abbé Henry, che ha scritto una quantità di pagine attraentissime sulla sua Valpellina in Val d'Aosta, benemeritando della storia del suo paesello perduto fra i monti.

Per altro è un dovere: la Chiesa ci ha dato in grande scala l'esempio di quanto noi dobbiamo fare in piccolo.

La Chiesa fu la prima a riconoscere la necessità d'istituire gli archivi per la conservazione delle proprie memorie.

Papa Clemente I iniziava sulla fine del I secolo la raccolta degli atti dei martiri, affidandone la redazione a sette notai, atti gelosamente custoditi e raccolti dai successori.

Per primo, Papa Damaso, nel 367, erigeva a lato della basilica di S. Lorenzo la casa degli archivi: *Archibis fateor volui nova condere lecta*, e nei secoli che seguirono s'accrebbe la preziosa suppellettile fino a costituire il grande Archivio Vaticano, fonte a cui vengono per dissetarsi eruditi di ogni nazione, da quando Leone XIII nel 1881 ne apriva l'accesso fino allora vietato.

Amiamoli dunque i nostri piccoli archivi locali. Io ho provato alle volte una amarezza grande nel vedere condannate alla distruzione, al tarlo ed ai topi documenti di interesse grandissimo: laudari di disciplinati, inventari di oggetti medioevali di culto, pergamene del secolo X, sulle quali l'ignoranza di un archivista imbarazzato a decifrarle aveva scritto *nihil valet*, mentre ci conservano la memoria di insigni personalità ecclesiastiche d'una delle più grandi diocesi italiane ».

Un bibliotecario musicista. — Leggiamo nella *Rivista musicale italiana* di Torino (a. XXVIII [1921], n. 3, pag. 550): « Con artistico biglietto d'invito, intonato all'ambiente, nella sala del Trono del Castello Medioevale di Torino, al Valentino, la signorina Maria Rita Brondi e il nostro collaboratore prof. Luigi Torri, direttore della locale Biblioteca Nazionale, hanno convocato il fior fiore dell'arte musicale torinese per un'audizione di liuto. Il programma si svolse con un criterio storico nei riguardi della vita dell'istrumento, che dal medioevo a tutto il seicento fu il 'princeps' della musica da camera; e s'iniziò colle polifonie di Francesco da Milano e di Vincenzo Galilei per far sentire poscia la canzone popolare italiana e francese, il canto cavalleresco, la danza, e da ultimo il tramonto del liuto in un'inedita aria teatrale secentesca del Gasparini di Lucca.

« La signorina Brondi, che anche volle completare l'unità del quadro indossando uno splendido costume cinquecentesco, si mostrò nel liuto pari alla fama che la fa nota come chitarrista, e cantò inoltre con perfetto stile. Il prof. Torri, tracciata una storia generale del liuto e della musica liutistica, illustrò particolarmente il programma, sì che, tra esecuzione

musicale ed esposizione storico-critica, ne uscì una fusione degna della magnifica idea culturale ed artistica ».

Bibliografia di Arturo Graf. — Di quella rara tempra di erudito, di artista e di critico che fu Arturo Graf, spentosi immaturamente il 30 maggio 1913, non mancarono, a suo tempo, le commemorazioni ed anche la trattazione di alcuno dei molteplici lati che presenta la sua produzione letteraria ed artistica, ed il vario atteggiamento del suo pensiero; come, ad es., il saggio di Amelia Fano sulla fede del Graf in relazione colle caratteristiche del sentimento religioso nel Manzoni e nel Fogazzaro; ma mancava un lavoro d'insieme che studiasse il Maestro nei varii suoi aspetti. A questo non agevole compito si è accinta un'altra signorina, Maria Morandi, la quale in un volume di circa 180 pagine esamina, in VI capitoli, del Graf, *La formazione, L'atteggiamento spirituale, L'arte e la poesia, l'Opera filologica e critica, Il socialismo e la sua concezione deterministica della storia, La cosiddetta 'conversione'*. (M. MORANDI, *Arturo Graf*. Roma, edizioni A. Mondadori, 1921; pagg. 180, in-16). Il volume si chiude poi con una Bibliografia (pagg. 165-178), la quale abbraccia: le *Opere e minori scritti di A. Graf*, le *Publicazioni di testi, gli scritti e recensioni sul 'Giorn. storico d. Letter. italiana'*, e la *Bibliografia della critica sull'opera di A. Graf*: bibliografia tanto più utile, in quanto mancava alla bella *Miscellanea di studi critici*, che a commemorare il 25° anno di insegnamento universitario del Graf fu pubblicata nel 1903.

Bio-bibliografia di Alfred Cartier. — L'8 giugno 1921 si spegneva a Ginevra (ove era nato nel 1854) Alfred Cartier, già conservatore del Museo archeologico e etnografico di Ginevra, poi amministratore-direttore generale del nuovo Museo d'arte e di storia inaugurato nel 1910; autore di importanti lavori bibliografici, storici, archeologici, artistici su Ginevra, e, per riflesso, sulla Francia, che egli considerava come 'seconda patria, intellettuale', e dalla quale la sua famiglia proveniva dal tempo delle guerre di religione. Salomon Reinach, che ne ha tracciato un affettuoso cenno necrologico nella *Revue archéologique* (ser. 5.^a, tom. XIV [1921], pagg. 179-181), scrive di lui: « Ce savant était en même temps un charmeur; ce charmeur était un penseur; ce penseur était un homme d'action ». Dalla *Bibliographie sommaire*, che ne offre il R., toglieremo solo ciò che riguarda la bibliografia e la storia del libro: *Sur deux éditions de l' 'Heptaméron'* (Paris, 1883); — *Décoration extérieure des livres depuis le XI^e s.* (Genève 1885); — *Catalogue de la bibliothèque de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève* (con E. RIVIÈRE) (Genève 1887); — *Le libraire Jean Morin et le 'Cymbalum mundi'*. (Paris 1889); — *Notice sur la 'Briève résolution' de Calvin*. (Genève 1892); — *Ar rêts du Conseil de Genève sur le jait de l'imprimerie et de la librairie* (Genève 1893); — *Imprimeurs et libraires Lyonnais du XI^e siècle* (Lyon, 1899).

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

A) Francesi.

AMBROSI (A.), *Catalogue des publications de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*; in *Bulletin de la Société d. sciences historiques et naturelles de la Corse*, a. XXXIV (1914), sez. 3.^a, pagg. 39, in-8.

[Dal 1881 al 1913, inclus.].

- AUVRAY (Lucien), *La collection Baluze à la Bibliothèque Nationale*; in *Bibliothèque de l'École d. Chartes* (Paris), tom. LXXXI (1920), pagg. 93-174.
- BERSAUCOURT (A. de), *Bibliophilie: la bibliothèque des Goncourt*; in *Les Marges* (Paris), tom. XXII, n. 88 (15 ottobre 1921), pagg. 144-152.
- Bibliographie scientifique Française. Recueil mensuel publié sous les auspices du Ministère de l'Instruction Publique par le Bureau Français du Catalogue International de littérature scientifique.* — Table des tom. I-XIII (I^{re} et II^e section). Tome XV (a. 1918): I^{re} et II^e sec. Tome XVI (1919); c. s. Tome XVII (1920): c. s. — Paris, Gauthier-Villars & C. éditeurs, 1918-1920; fasc. 10, in-8.
- Bibliothèque d'un ami des livres.* — Evreux, Paul Hirissey, 1920; pagg. IV-116, in-8 fig.
- CARRÉ (J.-M.), *Bibliographie de Goethe en Angleterre. Thèse complémentaire [dell'altra: Goethe en Angleterre. Thèse pour le doctorat présentée à la Faculté de lettres de Strasbourg]*. — Lyon, Impr. des Deux-Collines, 1920; pagg. X-176, in-8.
- Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale, Auteurs. Tom. LXIX-LXXII: HASSEBROUCQ-HOLM.* — Paris, Impr. Nationale, 1919-20; voll. 4, di coll. 1262, 1290, 1286, 1278, in-8.
- CHARLIER (Gustave), *Un livre de la bibliothèque de Ronsard*; in *Revue du seizième siècle* (Paris), tom. VIII (1921), pagg. 133-37.
- CLAPP (Frederick Mortimer), *Les dessins de Pontorno: catalogue raisonné, précédé d'une étude critique.* (Thèse). — Paris, 1914; pagg. 367, in-8, c. VIII tavv.
- COUDERC (Camille), *Bibliographie historique de Rouergue, I: A-K.* — Paris, Éd. Champion, 1918-20; pagg. 168, a 2 col., in-8.
- DELACHENAL (R.), *Chronique des Règnes de Jean II et de Charles V. Tome IV: Miniatures du manuscrit de Charles V.* — Paris, 1920; pagg. 40, in-8, c. XXXIII tavv. (Société de l'histoire de France).
- DELTHEIL (Loys), *Le Peintre-gaucher illustré (XIX^e et XX^e siècles). Tome IX.* — Paris, Edgar Degas, 1919; pagg. 93, in-4.
- DESFEUILLES (Paul), *La Bibliothèque et le Musée de la Guerre*; in *Revue politique et littéraire (Revue Bleue)*, a. 59 (1921), n. 12, pagg. 385-86.
- DUFAY, *Bibliographie de la Sologne*; in *Bibliographie moderne* (Paris), a. 1914-15, pagg. 65-188.
- DUINE (F.), *Bibliographie Ménéziennaise*; in *Annales de Bretagne*, tom. XXXIV (1920), n. 2-3. [Bibliografia dal 1900 al 1920].
- DUPORTAL (Jeanne), *Étude sur les livres à figures édités en France de 1601 à 1660.* (Thèse). — Paris, 1914; pagg. VIII-338, in-8 gr., c. XLV tavv.
- , *Contribution au catalogue général des livres à figures du XVI^e siècle (1601-1633).* (Thèse). — Paris, 1914; pagg. XVI-237, in-8.
- DURRIEU (Paul), *Une tradition d'atelier chez les Van Eyck*; in *Bulletin archéologique du Comité des Travaux historiques et scientifiques* (Paris), a. 1919, 2^e livr., pagg. 304-315.
- , *Miniatures pour l'illustration d'une œuvre du roi René retrouvées à Metz*; in *Comptes-rendus de l'Acad. d. inscriptions et belles-lettres* (Paris), 1920, janv.-février, pagg. 3-9.
- , *Les Van Eyck et le duc Jean de Berry*; in *Gazette d. Beaux-Arts* (Paris), février 1920; pagg. 77-105
- , *Deux miniatures à caractère historique de la Bibliothèque de Vienne*; *ibid.*, septembre 1920, pagg. 311-14.
- , *La miniature Flamande au temps de la Cour de Bourgogne (1415-1530).* — Bruxelles, G. Van Oest & Co., 1921; pagg. 82, in-4, c. CIII tavv.
- EBERSOLT (Jean), *Miniatures irlandaises à sujets iconographiques*; in *Revue archéologique* (Paris), 5^e série, tom. XIII (1921), pagg. 1-6, c. I tav.
- ESCALE (Charles), *Essai de bibliographie méthodique de la guerre de 1914. Généralités. Mémoires. Correspondances. Biographies, Origines de la guerre.* — S.^t Jean de Losne (Côte d'or), 1919; pagg. VIII-191, in-8.

- FAGE (R.), *Un petit problème de bibliographie: Jean Margarin, imprimeur à Limoges*; in *Bulletin philologique et historique du Comité des Travaux historiques et scientifiques* (Paris), a. 1914; pagg. 45, 380-88.
- FOULCHÉ-DELBOSC & LEGRAND (Émile), *Bibliographie hispanique*. — New York, G. P. Putnam's Sons, 1916-17; voll. 2, in-12, pagg. 122-191 e 106-208-IV.
- GAUCHAT (Louis) & JEANJAQUET (Jules), *Bibliographie linguistique de la Suisse Romande*. Tom. II. — Neuchâtel, Attinger frères, 1920; pagg. IV-XII-416, in-8.
- GINOT (E.), *Les peintures du ms. 250 de la bibliothèque de Poitiers*; in *Bulletin archéologique du Comité des Travaux histor. et scientifiques* (Paris), a. 1912, pagg. 428-434, e tavv. LIX-LXI.
- Grande (La) *Danse Macabre des hommes et des femmes (1485-90; 1728)*; in *Le Bouquiniste Français* (Paris), a. II, n. 15 (9 avril 1921), pagg. 1-2.
- GUERLIN (Henri), *A propos d'un manuscrit de l'école tourangelles*; in *Bulletin trimestriel de la Société archéologique de Touraine*, tom. XXI (1917-20), n. 3.
[Salterio della biblioteca di Avignone (c. 1450)].
- HÖGBERG (P.), *Les manuscrits italiens de Copenhague*; in *Études italiennes* (Bordeaux), a. II (1920)⁴ fasc. 2 (avril), 3 (juillet).
- HOLBROOK (Richard Th.), *Étude sur Pathelin. Essai de bibliographie et d'interprétation*. — Paris, Ed. Champion, 1919; pagg. VIII-115, in-8. (* Elliott Monographs in the Romance languages and literatures¹, ed. E. C. Armstrong, 5).
- Inventaire sommaire des manuscrits appartenant à la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève, ou déposés dans sa bibliothèque*. — Genève, Impr. Jent, 1919; pagg. 28, in-8.
- LABRÉLY (R.), *L'imprimerie au Bourg-Saint-Andéol au XVIII^e siècle*; in *Revue du Vivarais*, tom. XXIII (1915-16), pagg. 303-19, 346-55, 410-20, 461-72.
- LÂNGFORS (A.), *Notice du ms. 17068 de la Bibliothèque Nationale*; in *Romania* (Paris), tom. XLIII (1914), pagg. 18-28.
- LA RONCIÈRE (Charles de) & BONDOIS (P.), *Catalogue des manuscrits de la Collection des Mélanges de Colbert* (Bibliothèque Nationale), Tome 1^{er} (n.^{os} 1-343). — Paris, E. Leroux, 1920; pagg. XXII-555, in-8.
- LASTEYRIE (Robert de) & VIDIER (Alexandre), *Bibliographie générale des travaux historiques et archéologiques p. p. les Sociétés savantes de la France*. Tome VI, 4^e livr. (n.^{os} 12672-132235). — Paris, E. Leroux, 1918; pagg. XII e 601-816, in-4.
- LAUMONIER (P.), *Une double découverte bibliographique à propos d'un recueil de vers de Ronsard*; in *Revue du seizième siècle* (Paris), tom. VII (1920), pagg. 160-67.
- LA VILLE DE MIRMONT (H. de), *Le manuscrit de l'île Barbe ('Codex Leidensis Vossianus Lat. III') et les travaux de la critique sur le texte d'Ausonius. L'œuvre de Vinet et l'œuvre de Scaliger*. Fascicules I-III. — Paris, Hachette, 1917; pagg. XV-202, 282 e 324, in-4, e Album in fol. (* Archives municipales de Bordeaux¹).
- LEFRANC (Abel), *Christophe Plantin et la France*. Discours prononcé à Anvers, 9 Août 1920; in *Revue du seizième siècle* (Paris), tom. VIII (1921), pagg. 122-133.
- LEROQUAIS (ab. V.), *Catalogue de l'exposition des manuscrits à peintures de la Ville de Lyon*. — Lyon, 1920; in-8 gr.
- LE VERDIER (P.), *L'atelier de Guillaume Le Tolleur, premier imprimeur Rouennais. (Histoire et bibliographie)*. — Paris, 1916; pagg. 179, in-4, c. LXXVII tavv. e fig.
- LITTLE (A. G.), *Un nouveau manuscrit franciscain, ancien Phillipps 12200, aujourd'hui dans la bibliothèque A. G. Little*. — Paris, Fischbacher, 1919; pagg. 110, in-8. (* Opusculs de critique historique¹, 18).
- MANSON (J.), *Bibliographie scientifique de la Corse (des origines à 1910)*. I. Sciences géographiques, 1^{er} fascicule; in *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, a. XXXII (1912), sez. 3^a; pagg. 144, in-8.

- MARTIN (J.-B.), *Bibliographie liturgique de l'ordre de saint Benoît*; in *Revue Mabillon* (Paris), n. 41 (janvier 1921) e 42-43 (avril-juillet 1921).
- MATHOREZ (J.), *Le centenaire de l'École des Chartes*; in *Le Monde illustré* (Paris), a. LXV, n. 3296 (19 février 1921), pagg. 132-33, fig.
- MAUVEAUX (Julien), *Le Fonds Beurrier aux Archives communales de Montbéliard*, Inventaire sommaire. — Paris, H. Champion, 1919; pagg. 79. in-8, c. ritr.º
- MEYER (Wilhelm), *Catalogue des incunables de la Bibliothèque cantonale et universitaire de Fribourg*. — Fribourg, Fraignière frères, 1917-20; pagg. IV-191, in-8.
- MIGUET (E.), *Où vont les vieilles reliures?*; in *Le Bouquiniste Français* (Paris), a. II, n. 14 (2 avril 1921), pagg. 1-2.
- MOLHUYSEN (P. C.) & OPPENHEIM (E. R.), *Catalogue de la Bibliothèque du Palais de la Paix*. — Leyde, A. W. Sijthoff, 1919; coll. 1146 + 420, in-8.
- MONTAUDON (Raoul), *Bibliographie générale des travaux paléontologiques et archéologiques*. Alsace, Artois, Champagne, Flandre, Ile-de-France, Lorraine, Normandie, Picardie. — Paris, Leroux, 1920; pagg. LXXVIII-507, in-8 gr.
- MORTET (Charles), *Le cours de bibliographie et de service des bibliothèques à l'École des Chartes (1847-1920)*; in *Bibliothèque de l'École d. Chartes* (Paris), tom. LXXXI (1920), pagg. 76-92.
- NELIS (Hubert), *L'écriture et les scribes: répertoire bibliographique*. — Bruxelles, G. Van Oest, 1918; pagg. XII-159, in-8.
- PANSIER (Dr.), *Les débuts de l'imprimerie à Avignon*; in *Mémoires de l'Académie de Vaucluse*, a. 1919.
- PLATTARD (Jean), *La bibliothèque et la collection de tableaux d'un chanoine de Poitiers en 1581*; in *Revue du seizième siècle* (Paris), tom. VII (1920), pagg. 252-55.
- REURE (O.-C.), *Bibliothèque des écrivains Foréziens, ou qui se rattachent au Forez*. — Montbrison, E. Brassart, 1914-19; voll. 3, in-8.
- ROYER (Louis), *Catalogue de l'exposition de manuscrits, portraits et documents Stendhaliens*. — Grenoble, impr. Baratier, 1920; pagg. 20, in-8. (*Musée-Bibliothèque de Grenoble*).
- SABARTHÈS (Chan.), *Bibliographie de l'Aude*. — Narbonne, F. Caillard, 1914; pagg. 610, in-8. (Estr. d. 'Bulletin de la Commission archéologique de Narbonne*).
- SOREL (Charles) [1671-72], *De la connoissance des bons livres, ou Examen de plusieurs auteurs*; in *Le Bouquiniste Français* (Paris), a. II, n. 19 (7 mai 1921), pagg. 1-2.
- STEINHEIL (R.), *Les industries du livre en Lorraine*. — Paris, Berger-Levrault, 1918; pagg. 16, in-8 fig.
- TZONEV (B.), *Les manuscrits et les incunables slaves de la Bibliothèque Nationale à Plovdiv* [Filipopol]. Édition de la même Bibliothèque. — [Sophie], 1920; pagg. VIII-291, in-4, c. XL tavv.
- WILMART (A.), *Un manuscrit de Tertullien retrouvé*; in *Comptes-rendus de l'Acad. d. Inscriptions et Belles-Lettres* (Paris), novembre 1920; pagg. 380-86.
- , *Le couvent et la bibliothèque de Cluny vers le milieu du XI^e siècle*; in *Revue Mabillon* (Paris), n. 42-43 (avril-juillet 1921).

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.
Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

La Bibliofilia

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

I disegni della R. Galleria degli Uffizi



POPO le ricche pubblicazioni dedicate ai disegni delle collezioni straniere, era necessario, doveroso, che anche in Italia si pensasse a valorizzare in una edizione « principe » la magnifica raccolta della R. Galleria degli Uffizi con testo critico e descrittivo, corredandola di nitide tavole.

Fin dal 1912 un Comitato di studiosi d'arte composto di P. N. Ferri, Carlo Gamba, Carlo Loeser e Giovanni Poggi ebbe questa idea che potette essere effettuata pel vivo interessamento di un editore colto e pieno di iniziativa quale il comm. Leo S. Olschki, il quale capì subito l'importanza mondiale della pubblicazione.

Al Dottore Luigi Pampaloni fu affidata la cura delle riproduzioni in fotografia a colori, col procedimento dei negativi selezionati per i diversi colori. Il Comitato si mise all'opera con entusiasmo e alacrità, vincendo non poche difficoltà, giacché si trattava, nel mare magno di circa 45,000 disegni di figura, di paese e di ornato, di fare una scelta dei più significativi, partendo dal Quattrocento per arrivare al secolo XVII. Doveva prevalere nella cernita il criterio estetico, in modo che gli artisti italiani e stranieri fossero rappresentati nel loro migliore periodo, dedicando ciascun fascicolo ad un solo grande maestro, o a gruppi di artisti che avessero tra loro affinità di scuola o di tendenza. Per i collaboratori il Comitato allargò la cerchia tra altri studiosi.

L'opera, iniziata nel 1912 e finita nel 1921, comprende venti fascicoli o portafogli in-4 grande, ciascuno dei quali contiene il testo e venti o trenta tavole. Il compito che la Commissione e l'editore si erano prefissi nell'interesse della Storia dell'Arte, è stato pienamente raggiunto. Le tavole hanno richiesto molte prove e riprove, prima di essere licenziate, giacché si è voluto essere esigentissimi per ottenere la più esatta riproduzione del disegno originale e quasi sempre in

fac-simile, in modo che si avesse la gradita sensazione di averlo sott'occhi nello sfogliare le dispense.

Il materiale adoprato: la penna, il bistro, la matita nera e rossa, l'acquerello, il pastello, il chiaroscuro a olio e a tempera, le particolarità della carta sia nella grana, nelle coloriture, nelle macchie ed altre accidentalità del tempo, nulla fu trascurato. Così le tavole apparvero sotto ogni aspetto perfette e certamente superiori a quante fin qui erano state eseguite all'Estero. Si può dire che con questa pubblicazione è stato elevato il più degno monumento alla memoria degli artisti disegnatori che hanno fissato sulla carta, sulla tavola o sull'intonaco l'attimo fuggente del loro primo pensiero per l'opera definitiva.



Fig. I. — ANDREA DEL VERROCCHIO. *Venere ed Amore*.

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

Nella contemplazione di questi venti fascicoli lo studioso lontano, che non ha la possibilità di recarsi a Firenze, troverà insieme al godimento estetico, facilitato assai l'esame comparativo con i disegni dei medesimi artisti che si trovano all'Estero.

Di una parte soltanto di questa pubblicazione si occupò il Dott. Bombe (1) ed io ne detti un resoconto recentemente quando però non era ancora uscito l'ultimo fascicolo curato da Filippo Di Pietro (2). Mi è parso oggi opportuno di scrivere per *La Bibliofilia*, un articolo che esaminasse in modo più particolareg-

(1) W. BOMBE, *I disegni della R. Galleria degli Uffizi*. « La Bibliofilia », Rivista dell'arte antica in libri, stampe, manoscritti autografi e legature diretta dal Comm. Leo S. Olschki. Estratto dal vol. XVII, anno XVII, dispensa 2^a-3^a.

(2) ODOARDO H. GIGLIOLI, *I disegni della R. Galleria degli Uffizi in una recente pubblicazione*. In « Rassegna d'arte antica e moderna », diretta da Corrado Ricci. Roma, fasc. 10, ottobre 1921, da pag. 331 a 342.

giato il testo di ciascun fascicolo, rilevando i piú notevoli contributi portati dai collaboratori. Il testo, affidato a diversi studiosi, si è ora diffuso in considerazioni critiche o si è piú ristretto alla parte descrittiva; troveremo riprodotti non pochi disegni inediti; contestate vecchie e discusse attribuzioni e proposte delle



Fig. 2. — POLLAIUOLO. *Eva*.

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

nuove, basandosi sull'esame stilistico piú rigoroso; identificati diversi disegni come studi o pensieri per opere d'arte eseguite in pittura; fissate date di esecuzione; determinati i caratteri tecnici di un disegnatore che era stato confuso con altri.

Questo studio dei disegni, pur cosí interessante e suggestivo, perché ci offre tutti gli elementi per la conoscenza di un artista nel suo periodo creativo,

si presenta il piú delle volte irto di difficoltà. Basta che si pensi per un momento alle continue modificazioni dello stile del disegnatore a seconda dell'epoca del suo lavoro e delle influenze piú o meno dirette che riceveva da altri artisti



Fig. 3. — ANDREA MANTEGNA.
Giuditta e la sua ancella.

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

nel corso della sua attività, e quindi al rilassamento nella personalità con un repentino cambiamento di concetto e di tecnica.

L'editore ha deciso di vendere l'opera completa col criterio che, se anche un fascicolo può fare da sé, esso si collega, anzi si integra a tutto il « Corpus » della pubblicazione che così soltanto acquista l'intera sua importanza.

Il primo fascicolo della prima serie, uscito nel 1912, comprende 25 riproduzioni di disegni del Pontormo (Jacopo Carrucci) con testo di Carlo Gamba. Una piú intima conoscenza dell'artista ci procurano questi studi scelti tra piú di duecento disegni conservati agli « Uffizi »; ed in essi, malgrado le influenze Andreesche e Michelangiolesche, si sprigiona sempre il dinamismo e l'irrequietezza del suo temperamento artistico. Gamba ritiene che il disegno 6677 con un gruppo di nudi giacenti sia stato eseguito circa il 1516, quando cioè il Pontormo dipingeva nel chiostro della SS. Annunziata. Così, al periodo che va dal 1518 al 1519, ascrive il disegno 6722 con un cavallo e cavaliere. Lo studio di putto N. 6702 è messo in relazione cronologica con gli affreschi della *Passione di Cristo* alla Certosa di Firenze, eseguiti nel 1522. Crede del 1524 il disegno a tergo del N. 459, essendo uno studio pel tabernacolo di Boldrone nei dintorni di Firenze; nel disegno 6698 che è un ritratto d'uomo maturo, trova il punto di partenza del ritratto Bronzinesco.

Scorrendo queste splendide tavole noi seguiamo il Pontormo in tutti i suoi periodi di attività. Egli ci svela tutte le sue attrattive e audacie simpatiche e personalis-

sime negli studi per gli affreschi di Poggio a Cajano che segnano il momento piú felice della sua vita artistica. Lo troviamo poi tormentato e stanco in un groviglio di nudi (dis. 17411) che è in relazione con le pitture del *Diluvio Universale* e della *Resurrezione della Carne*, eseguite nel 1546 nel Coro della chiesa di San Lorenzo a Firenze ed imbiancate nel 1738. Interessante è l'identificazione di un ritratto in profilo del duca Cosimo De' Medici (dis. 6528) che è lo studio per una pittura del 1537 da Gamba ritrovata nei magazzini della Galleria degli Uffizi. Il nostro occhio si attarda con viva compiacenza su alcuni studi di nudi che, nella audacia delle pose e nella vivacità del segno, hanno uno spirito d'avanzamento.



Fig. 4. — Dosso Dossi.
Venere e Cupido.

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

guardia così moderno. Pochi altri disegnatori hanno saputo dare come lui la sensazione tattile della carnosità; e si osservi ad esempio il disegno 672 in cui le mani nervose di una figura virile nuda si affondano veramente nel grasso delle coscie.

A nudi movimentati, arditì, si contrappongono altri più equilibrati e statici come il *San Girolamo penitente* nel disegno 441 (tav. 17), ove il deciso tratteggio delle ombre è sostituito da sfumature della matita rossa.

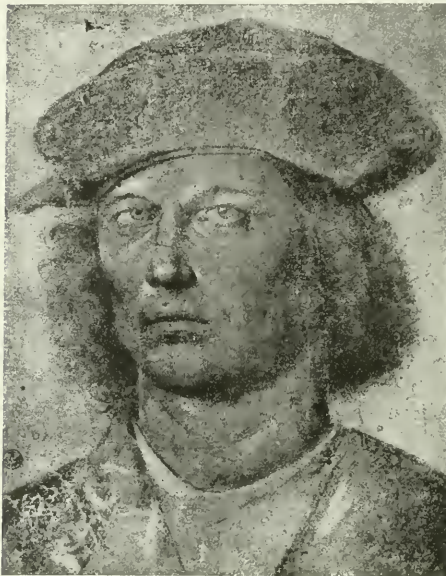


Fig. 5. — BOCCACCIO BOCCACCINO Disegni della R. Galleria degli Uffizi.
(prima Dosso Dossi). *Testa virile.*

A Carlo Loeser è dovuto il testo del fascicolo secondo della prima serie che comprende i disegni di Tiziano e di Tintoretto. Lo scrittore ritiene autentici soltanto undici dei disegni tra i centocinquanta che gli attribuiva il vecchio catalogo. I disegni sono studiati e riprodotti in ordine cronologico e così dal N. 718 (tav. 2) che è un ritratto di donna ancora Bellinesco, arriviamo gradatamente agli studi della più tarda ma vegeta vecchiaia con i n.º: 12912, 12911 e 12903 che si riferiscono alla *Trasfigurazione e Annunziazione* della chiesa di S. Salvatore a Venezia. Tiziano in questi disegni si rivela l'eterno giovane e la sua sensibilità sembra si raf-

fini con gli anni. La tavola 3 riproduce tutta la vigoria del disegno 717 che in un primo momento fa ricordare al Loeser l'*Adamo* di Michelangiolo nella Sistina ed il *Crepuscolo* delle Tombe Medicee. In quel torso erculeo sembra che ogni muscolo abbia il suo palpito. Il tratto di matita corre veloce sulla carta per rappresentare la *Lotta di Ercole e Caco* nel disegno 12916; e questa rapidissima evocazione dell'immagine diventa caratteristica agli studi dell'ultimo periodo di Tiziano qui riprodotti.

Di Tintoretto sono stati scelti quattordici disegni che danno l'idea dell'irruente foga creatrice del meraviglioso artista che spesso si serve per le sue colossali pitture di qualche schizzo in cui si è soprattutto preoccupato dell'istantaneità di un movimento. Tutta la più nobile poesia della morte è evocata nel magnifico *Cristo portato dagli angeli*, segnato largamente a bistro, che inizia come opera giovanile la serie dei suoi disegni. Tra i più tipici studi di Tintoretto sono i nudi riprodotti nelle tavole 15 e 16 in cui appaiono i pentimenti ed i tratti incurvati che ricalcano più volte i contorni essenziali.

Il fascicolo terzo della prima serie con testo di P. N. Ferri è dedicato a disegni di Paolo Uccello, Antonio e Piero Pollaiolo, Andrea del Verrocchio, Sandro Botticelli. Tutta l'arte incisiva di Paolo Uccello balza viva in questi pochi disegni; nella tavola 2 è il tipo dell'antico guerriero rigidamente piantato sulla sua calvaltura che muove all'attacco, studio che il Ferri opportunamente mette in relazione col cavaliere alla estrema sinistra nella battaglia della Galleria degli



Fig. 6. — RAFFAELLO. *San Giorgio in lotta col drago.* Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

Uffizi. L'artista rivela la sua potenza di ritrattista nella testa virile eseguita a bistro della tavola terza di così impressionante vitalità. Tra i sette disegni riprodotti col nome di Antonio Pollaiolo, di indiscutibile autenticità, sono di rara bellezza *Adamo ed Eva*, non tanto per le forme dei nudi, quanto per la forza interiore che traspare dalle loro fisionomie. L'artista sente il fato tragico che dovrà pesare su quelle due coscienze e travolgerle; egli indica appena una lieve preoccupazione nel volto di Eva, malgrado la vicinanza dei figli scherzosi, preoccupazione che diventa tormentosa, quasi spasimante in Adamo, il quale è perciò costretto a sospendere il suo lavoro campestre. Dei sette disegni dati al Verrocchio s'impone la testa di Angelo bucherellata per lo spolvero. Ferri mette in relazione il disegno 445 (tav. 15) col quadro della Galleria Nazionale di Londra e col bassorilievo della raccolta Quinch-Shaw a Boston. Di Botticelli ricordiamo la lunetta con i tre *Fanciulli cantori* che si lasciano portare dal vento

e sembrano così leggeri nei loro aerei movimenti; ed ancora la sottile sensibilità del Botticelli si palesa nel *San Giovanni Battista* che si connette stilisticamente alla tavola di S. Barnaba agli « Uffizi ».

Il fascicolo quarto della prima serie, curato da Giovanni Poggi, comprende 25 disegni di paesaggio dei secoli XVII e XVIII tra i quali avrei visto

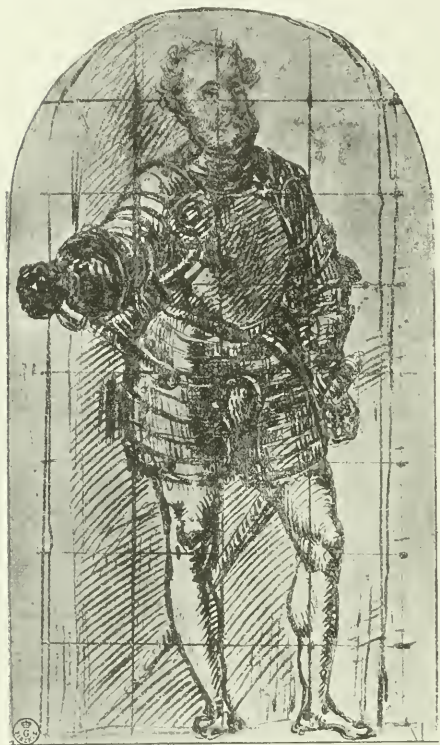


Fig. 7. — TIZIANO. Schizzo a penna per il ritratto del Duca Francesco Maria d' Urbino.

volentieri il Guercino con alcuni di quei magnifici studi a penna, conservati nella raccolta fiorentina, studi che sarebbero stati particolarmente interessanti accanto a quelli di Claude Lorrain così ben rappresentati in questo fascicolo. Guardando questi disegni si capisce il punto di origine della scuola romantica del Paesaggio in Francia con Corot, Daubigny, Rousseau ed in Italia col nostro grande Fontanesi. I disegni riprodotti portano i nomi di Adamo Elsheimer, di Matteo Brill, di Paolo Brill, di Cornelio Poelenburgh, di Herman Van Swanevelt, Giovanni Both, Jacques Callot, Claude Lorrain, Giusto Sustermans e Gaspero Vanvitelli.

P. N. Ferri si è occupato dei disegni del Cigoli, dell'Empoli, di Cristofano Allori e di Francesco Furini nel fascicolo primo della seconda serie. Il Cigoli in alcune opere sue rivela abbastanza marcata l'influenza del Baroccio e così anche in uno di questi disegni riprodotti (N. 2027) segue la tecnica di quel Maestro, come

fa notare il Ferri. Egli rileva la particolare importanza del disegno 970 (tav. 3) che rappresenta la *Statua equestre di Enrico IV* eseguita nel 1604 da Gianbologna sul Ponte Nuovo di Parigi e per cui Cigoli fece l'imbasamento. Si sa che il monumento fu rifatto nel 1818 da Lemot sul modello dell'antico, distrutto nel 1792. È stato opportuno dare un saggio delle qualità artistiche del Cigoli anche come architetto, riproducendo la facciata e la pianta della Basilica di S. Pietro (tav. 4). In queste 8 tavole dei suoi disegni si può giudicare della variabilità tecnica dell'artista. Infatti si metta a confronto il disegno 9003 della tavola prima col

disegno 8960 della tavola sesta: il primo è uno studio di donna equilibrato, sicuro, nelle tradizioni di Andrea del Sarto; l'altro, che rappresenta *Diana e*



Fig. 8. — FRA BARTOLOMMEO. *La Nascita di Cristo*. (Disegno a carbone).
Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

Endimione, è violento e schematico per evocare la discesa impetuosa dal cielo della Dea che toglie le vesti del pastore addormentato.

Più simpatico disegnatore è Jacopo Chimenti detto l'Empoli di cui sono stati scelti 5 studi, due dei quali si riferiscono a sue pitture nella chiesa di San Michelino Visdomini a Firenze e nella chiesa parrocchiale dell'Impruneta. L'Empoli deve aver visto e ammirato alcuni dei disegni del Pontorno ed una spiccata derivazione di quell'artista il Ferri trova giustamente nel disegno 9324.

Dei disegni di Cristofano Allori sono a parer mio i migliori gli studi pel noto quadro della Galleria Pitti che rappresenta *L'ospitalità di S. Giuliano*. In essi è una vivacità che contrasta con i freddi e compassati suoi studi per



Fig. 9. — TINTORETTO. *Cristo morto portato al sepolcro da due angeli.*

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

ritratti. La personalità così caratteristica di Francesco Furini si manifesta chiaramente in questi pochi disegni, sia nei suoi tipi di donna voluttuosa con gli occhi languidi, le labbra carnose, le narici dilatate, sia nei suoi nudi femminili così carnosì e nella struttura di mani di donna riprodotti nella tavola 19 in cui egli dà veramente l'illusione della più palpitante vitalità.



Fig. 10. — CLAUDE GELÉE detto LORRAIN. *Studio di Paesaggio.*

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

A fra Bartolommeo è dedicato tutto il fascicolo secondo della serie seconda pubblicato nel 1914. Il commentatore di questi interessantissimi disegni è Carlo Gamba il quale mette bene in rilievo la personalità dell'artista; dimostra come i disegni del periodo laico siano soprattutto influenzati da Domenico Ghirlandaio, come poi si senta in essi la derivazione da Filippino Lippi, Leonardo, Raffaello, Michelangiolo, e dai maestri veneti del Quattrocento quando nel 1508 fu a Venezia. Gamba ha scelto 25 disegni tra più di 150 della raccolta degli Uffizi e li studia in ordine cronologico, cominciando da quelli Ghirlandaieschi che sono in relazione col tabernacolo dipinto degli « Uffizi » per finire con gli studi del *Ratto di Diana* (tav. 25), ora alla Galleria di Vienna che, lasciato incompiuto alla morte di fra Bartolommeo, fu finito dal Bugiardini. Mentre nei disegni in penna qui riprodotti si avverte ancora una grazia tutta quattrocentesca, nei disegni a matita lo stile si fa più ampio come nel bel *Ritratto muliebre* (tav. 6). A proposito di questo disegno il Gamba crede che se ne sia servito l'Albertinelli quando dipinse il ritratto così detto della *Monaca*, attribuito prima a Leonardo poi al Bugiardini. Di sentimento Raffaellesco è lo studio pel tondo Visconti-Venosta riprodotto nella tav. 10. Nei due disegni a carboncino 483 e 1285 con le figure di *S. Stefano* e di *S. Caterina* troviamo quel senso così armonioso della linea e della massa compositiva che mostra il contatto con l'arte di Raffaello. Tra i disegni di Baccio della Porta così equilibrati nel tocco e nella composizione fa eccezione il n. 1269 di soggetto pagano ove la matita segna nervosamente e rapidamente l'agitazione di un *Gruppo di donne offerenti a Venere*.



Fig. 11. — LODOVICO CARDI detto IL CIGOLI. *Disegno a matita rossa di donna seduta che servi probabilmente di modello alla « Lapidazione di S. Stefano » dell'Accademia di Firenze.*

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

Corrado Ricci tratta nel fascicolo terzo della serie seconda, della scuola

emiliana e ferrarese nei suoi piú degni rappresentanti : Ercole Roberti, Francesco Francia, Lorenzo Costa, Boccaccio Boccaccino, Amico Aspérini, Dosso Dossi,



Fig. 12. — JACOPO CHIMENTI DA EMPOLI.
Studio di modello.

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

Correggio, Giulio Campi, Gervasio Gatti, Francesco Primaticcio, Parmigianino ed un incerto Niccolò dell'Abate.

Ricci rivendica a Dosso Dossi il disegno 1475^b (tav. 9) con *Venere e Cupido* che era attribuito a Biagio Pupini delle Lame, ed infatti noi ritroviamo lo stile del simpatico artista ferrarese nel tipo femminile e nel paesaggio.

Anche questa scelta di disegni documenta nel modo piú preciso la personalità dell'artista come nel disegno a penna di Ercole Roberti che rappresenta tutto il dramma violento del *Tradimento di Giuda* quando nel momento del bacio, un manigoldo getta la corda al collo di Cristo. Significativi esempi dell'arte del ritratto in Francesco Francia sono i due studi riprodotti nelle tavole 2 e 3.

Solidamente costruito è il *Ritratto di un prelado* di Lorenzo Costa segnato col N. 1701 (tav. 6) che il Ricci avvicina giustamente al *Ritratto di Giovanni II Bentivoglio* della Galleria Pitti. Tra i quattro disegni attribuiti al Correggio il



Fig. 13. — FRANCESCO FURINI.
Profilo di fanciulla.

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

Ricci ha dei dubbi sull'autenticità del N. 1956 (tav. 13), e dà un'interessante interpretazione sul soggetto del disegno 695 del Primaticcio per le sue corrispondenze Omeriane e Ovidiane. Tutte le eleganze di tocco Parmigianesche ritroviamo specialmente nel *Bagno delle ninfe* con grande cura riprodotto nella tavola 20.

A Filippo Di Pietro fu affidato il testo del fascicolo quarto della serie seconda ove sono raccolti i piú bei disegni di Jacopo Callot e di Stefanino Della Bella.

Come avverte Di Pietro il disegno 2473 (tav. 2) è uno studio per la pittura che rappresenta *L'uomo dalle chiocciole*: non ritiene suoi né il quadretto con questo soggetto che si trova nella Galleria degli Uffizi né un disegno della raccolta Santarelli, copie di originali perduti. Mette in relazione il disegno 2493 (tav. 8) con le stampe dei *Tre Pantaloni* incise verso il 1620 e suppone possa essere un primo pensiero per la figura del *Capitano* che fu poi completamente



Fig. 14. — JACQUES CALLOT. *Studi per diverse figure dei « Capricci ».*

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

modificata. Il Callot che nei suoi deliziosi studi per la *Fiera dell'Imprueta* è così coscienzioso e meticoloso osservatore del vero, ci appare invece quasi caricaturale nei *Capricci* in cui vuole ottenere in modo schematico e deciso la mossa rapidissima dei suoi personaggi. Con spirito vivacissimo sono segnati ad acquerello pavonazzo gli studi per le stampe della *Nobiltà Lovenesca* con le figure movimentate di dame e cavalieri.

Stefanino Della Bella ci appare meno spiritoso, meno dotato di fantasia, più calmo e raccolto nello studio delle cose e persone da lui vedute. I butteri con vacchine, gli svizzeri pontifici, i cavalli all'abbeveratoio danno veramente la più viva sensazione della cam-

pana romana. Di Pietro suppone che uno di questi studi rappresenti *I Parioli*. Interessante è il ricordo della *Fontana di Campo Vaccino* che si trovava nel Foro Romano ed aveva la tazza di un solo pezzo di granito antico.

Carlo Gamba illustra nel fascicolo primo della serie terza i disegni di scuola veneta. Egli crede che pel disegno 10^F (tav. 1) si possa mettere in dubbio l'attribuzione a Pisanello ed in quanto al disegno 1433 (tav. 2), già attribuito a Giovanni Bellini, è d'opinione che si debba considerare opera veronese e non veneta, del principio del secolo XV.

In un disegno che passava col nome di Mantegna (tav. 4) trova ricordi stilistici di Andrea Riccio, rivendica a Giovanni Francesco Caroto il disegno 1450

(tav. 5) dato al Mantegna basando l'affermazione sulla tecnica del disegno. Non esita a fare il nome di Bartolomeo Montagna per la *Figura virile* stante, nel disegno 337 (tav. 6), già attribuito a Cosimo Tura. Ascrive poi al Montagna altri due disegni con *Una donna* e un *S. Sigismondo* (tav. 7 e 9) l'uno attribuito a Liberale da Verona e l'altro a Giulio Romano. Mette in relazione il disegno del Carpaccio che rappresenta l'*Adorazione dei Magi* (1092^F tav. 12) col quadro in possesso di Lord Berwick; e infine restituisce al Pordenone il disegno 684 (tav. 20) che portava il nome di Giorgione.



Fig. 15. — STEFANO DELLA BELLA. *Cavalli assetati al pozzo del « Campo vaccino » di Roma.*

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

In questo fascicolo, così acutamente commentato da Carlo Gamba, non ci stanchiamo di contemplare la nitidissima tavola terza che riproduce un capolavoro e forse, a parer mio, il più pregevole disegno di tutta la raccolta degli « Uffizi ». Si tratta della famosa *Giuditta* di Andrea Mantegna. Dalla sensazione tattile delle forme perfette e statuarie della donna che è tutta una esaltazione dell'arte classica nell'acconciatura dei capelli, nel profilo regolare, nelle vesti, noi passiamo alla rivelazione di un'anima tragica che, dopo il delitto, prova la ripugnanza del cadavere e quasi ne sfugge il contatto, mentre lascia cadere la testa nel sacco che le porge l'ancella negra. Tutto è necessario, indispensabile, equilibrato nella linea precisa che modella e che vivifica.

Il bel disegno di Savoldo N. 12806 (tav. 16) è veramente lo studio per una *Madonna Svenuta* ed in quella testa dagli occhi socchiusi e dalla bocca lievemente contratta è l'abbandono delle forze dopo un violento dolore. La *Testa virile e barbata* disegnata da Lorenzo Lotto ci dà una chiara idea del suo più felice periodo di ritrattista. Eminentemente pittorico è il grande disegno a bistro

e biacca del Bassano con *Orfeo che incanta gli animali*, studio che si collega strettamente ai suoi più noti quadretti di soggetto pastorale. Una magnifica *Visione di paese*, gio Cadorino ci offre il disegno in penna di Domenico Campagnola, già attribuito a Tiziano,

e che ricorda, come avverte il Gamba, lo sfondo dell'*Antiopa* del Louvre.



Fig. 16. — PIERO DI COSIMO. *Madonna di casa Pucci*.
Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

stiche del giovanissimo Sanzio che non copiò la pittura, ma ne svolse il soggetto liberamente secondo la sua personale ispirazione. Così, non del Pinturicchio ma di Raffaello, è il disegno 537 (tav. 2) con *Quattro figure virili a cavallo ed una nuda a piedi*, che il Frizzoni mette in relazione col quadretto di *S. Giorgio* al « Louvre » per la struttura dell'ultimo cavallo a destra col destriero di *S. Giorgio*. Crede che la mezza figura di donna in profilo nel disegno 1477 (tav. 3) sia uno studio per una delle assistenti nella *Presentazione del bambino al Tempio* — storia che fa parte della predella dell'*Incoronazione della Vergine* alla Pinacoteca Vaticana — piuttosto che lo studio per la Maddalena nella *Deposizione* della Galleria Borghese, come si è creduto fin qui.

Interessante è il confronto che Frizzoni fa tra il disegno 1475 (tav. 12) che rappresenta *Cristo al limbo* ed un medaglione in bronzo nella chiesa di Chiaravalle milanese; siccome le composizioni si equivalgono con leggere varianti, suppone che l'autore del bassorilievo sia Caradosso il quale si sarebbe servito del disegno di Raffaello; e soggiunge che anche l'altro medaglione con *L'incredulità di S. Tommaso* rivela elementi Raffaelleschi.

L'occhio si attarda con godimento infinito su alcuni di questi disegni e

Gustavo Frizzoni si è occupato del testo critico dei disegni di Raffaello nel fascicolo secondo della serie terza. Egli s'indugia specialmente sullo studio del disegno 520 (tav. 1) che rappresenta la *Cavalcata di Enea Silvio Piccolomini e di monsignor Domenico Capranica*.

Il Frizzoni che in tante occasioni si associò al giudizio del suo grande maestro Giovanni Morelli, questa volta è costretto ad andare contro la corrente di lui che tendeva a valorizzare ad ogni costo l'arte del Pinturicchio, attribuendogli anche questo magnifico disegno. Dimostra come questo studio, messo a confronto con l'affresco della Libreria Piccolomini di Siena, riveli uno spirito diverso e tutte le caratteristiche

tutto lo spirito nostro si riposa, si raccoglie in questa contemplazione. La piú perfetta serenità ed armonia viene a smorzare ogni contrasto della vita qui figurata e la grazia e la bellezza che erano in lui rifiorisce anche in questi studi quasi tutti in relazione con suoi dipinti. Ritornando alla *Cavalcata del Piccolomini* si esaminino attentamente i due cavalieri che segnano già la completa liberazione dall'influenza del Perugino. Nel disegno 537 (tav. 2) con i cavalli che si impennano fresco è il ricordo degli studi Leonardeschi; il n. 529 ci dà l'emozione dello studio definitivo pel quadretto di *S. Giorgio* nella Galleria dell'« Ermitage » ed il n. 505 lievemente toccato con stile di argento e matita nera ci offre il primo pensiero per la celebre *Madonna del Granduca*. Il nudo di Adamo per la *Disputa del Sacramento* è la glorificazione del corpo umano nell'equilibrio e nell'armonia piú perfetti della forma. Quale contrasto tra questo Adamo Raffaellesco che sembra un eroe dell'antichità nella sua forza e nobiltà col tragico Adamo Pollaiuolesco, fatto scarno dal duro lavoro dei campi! Del piú grande interesse è il disegno 536 (tav. 15),



Fig. — 17. FILIPPINO LIPPI. *Santo Martire*.

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

a forma di lunetta, ove, per la prima volta probabilmente, l'artista divino fissa la sua idea sulla *Liberazione di S. Pietro dal carcere* nelle stanze Vaticane.

Nel fascicolo terzo della serie terza, curato da P. N. Ferri, sono riprodotti i disegni di Scuola tedesca e fiamminga. Ferri ascrive al periodo giovanile di



Fig. 18. — GUERCINO. *Due putti*.

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

Durer il disegno 1049 (tav. 3) e anteriore alle stampe dell'*Apocalisse*, prima cioè del 1498; vi trova pure elementi che farebbero portare la data di esecuzione al primo soggiorno di Durer in Italia. A proposito del *Calvario* eseguito in penna e acquerello che fu in possesso di Giovanni Bruegel, ricorda che nella raccolta degli « Uffizi » si conserva il disegno 2294, pure del Durer ma in pessimo stato,

che è uno studio preparatorio per questo disegno. Ha giustificati dubbi sul disegno 1327 (tav. 16) attribuito a Hans Holbein il giovane, e condivide il parere di altri studiosi che pensano piuttosto al fratello Ambrogio.



Fig. 19. — ANDREA DEL SARTO. Studio per la mano della *Madonna delle Arpie*.

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

Ferri vuole dimostrare che quattro disegni attribuiti a Pietro Bruegel sono invece di un quattrocentista fiorentino che operava nell'orbita del Pollaiuolo, del Ver-



Fig. 20. — ANDREA DEL SARTO. Studio per la figura di San Michele
nella tavola detta dei *Quattro Santi*.

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

rocchio e del Botticelli; e, come base della sua tesi, si serve specialmente della stampa detta la *Bambocciata* N. 197 agli « Uffizi » in cui vede l'origine fiorentina

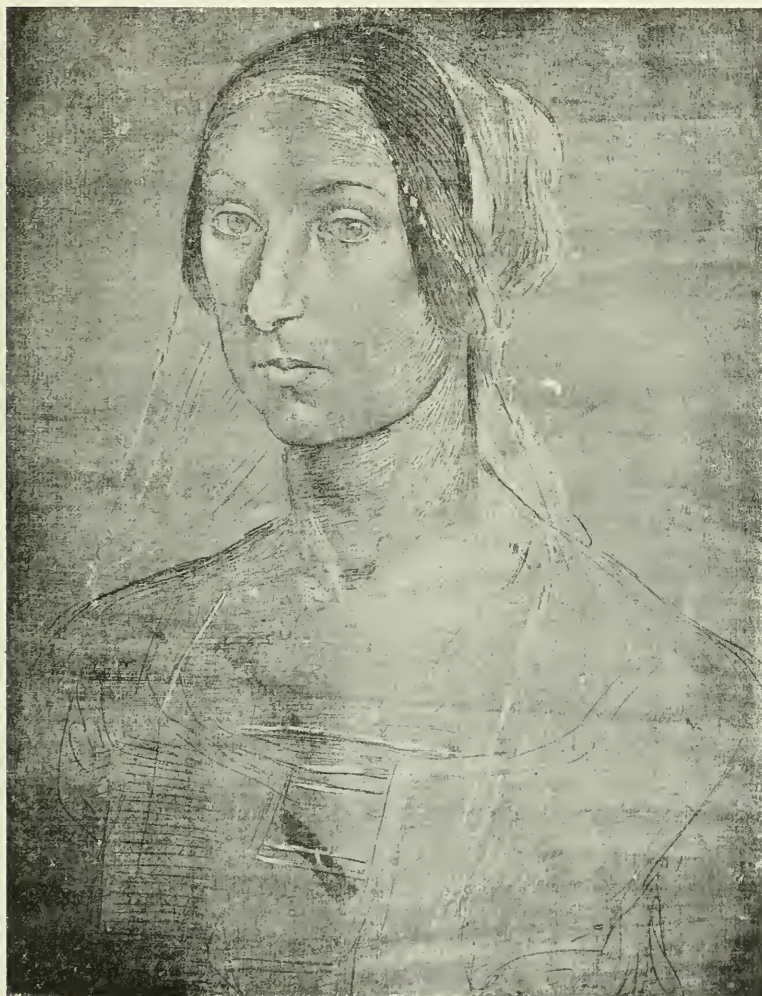


Fig. 21. — DOMENICO GHIRLANDAIO. *Gentildonna fiorentina del secolo XIV.*

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

e quattrocentesca nelle pieghe, nei motivi ornamentali e nella acconciatura della vecchia.

Odoardo H. Giglioli nel fascicolo quarto della terza serie si è occupato dei disegni di alcuni pittori fiorentini del secolo XVII: Matteo Rosselli, Giovanni

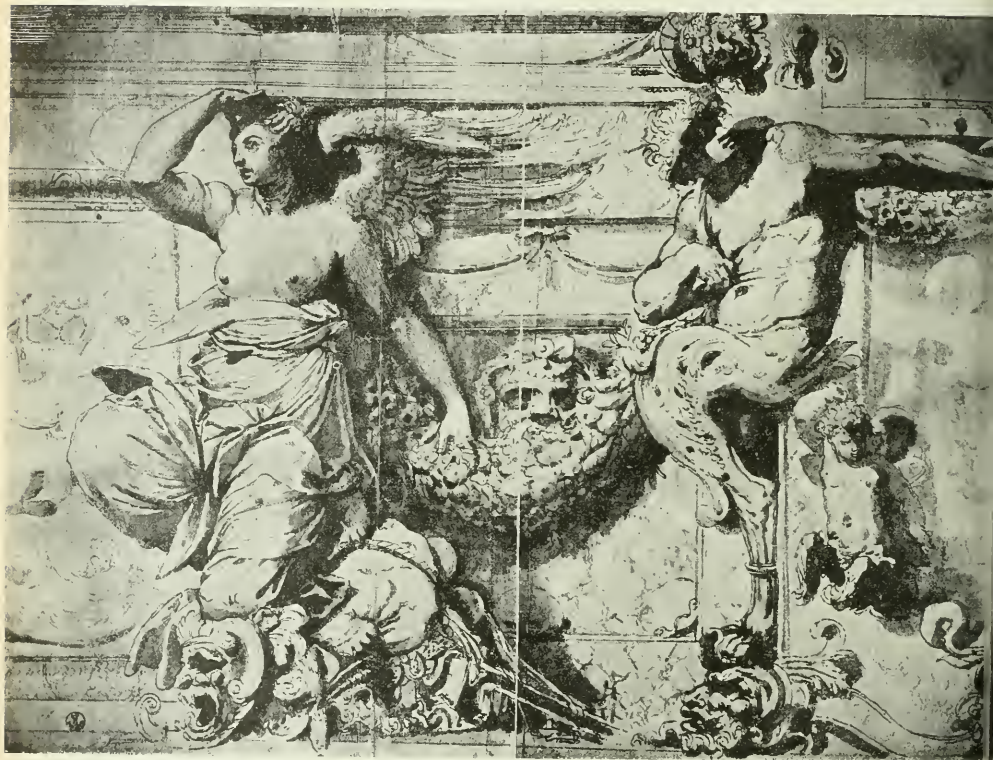


Fig. 22. — FRANCESCO SALVIATI. *Fregio con cariatidi.*

Disegni della R. Galleria de

da San Giovanni, Lorenzo Lippi e Cecco Bravo. Egli ha voluto mettere in particolare rilievo la figura di *Giovanni da San Giovanni* che pel suo umorismo, la sua fantasia inesauribile, il suo arditismo, si stacca da tutti i suoi contemporanei fiorentini e batte una strada nuova, noncurante del suo isolamento. Diversi dei disegni qui riprodotti si connettono ad opere dipinte e ne sono i primi pensieri. In essi il disegnatore si trasforma continuamente e cambia la sua tecnica,

sia che adopri la penna o la sanguigna; e quando i suoi studi non si riferiscono a pitture non è sempre facile di stabilire con sicurezza la sua mano.

Nel *Riposo in Egitto*, schizzato a matita rossa, ricalca fortemente i contorni in penna con un carattere quasi Rembrandesco di sintesi. Di una arditezza mo-



Fig. 23. — GIULIO ROMANO. *La famiglia di Leda*.

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

derna si rivela nel disegno 1099^r (tav. 3) in cui piuttosto che un satiro del *Cortico di Bacco* in atto di sorprendere Arianna addormentata, è rappresentato Giove trasformatosi in satiro per sedurre Antiope. Un'idea del suo gusto decorativo abbiamo nell'elaborato disegno N. 1117^r, in relazione con l'affresco della villa « La Quiete » presso Firenze. Il disegno 1119^r a forma di lunetta è interessante

come studio di uno degli affreschi di Monsummano che furono quasi completamente ridipinti.

Vigoroso è il disegno di Apollo seminudo che credo sia un primo pensiero per il piccolo tondo a fresco nel vestibolo della Direzione della Galleria degli Uffizi. Con l'incisiva e schematica modernità di un Degas e d'un Forain è segnata la figura di donna che rappresenta *La Meditazione*, da Giovanni da San Giovanni dipinta nella facciata del palazzo dell'Antella in piazza Santa Croce a Firenze.

Il migliore disegno del freddo e castigato Matteo Rosselli è questo qui riprodotto, su cui ha studiato dal vero *Il dolce sonno di una bimba graziosa*. Il tipo muliebre di Lorenzo Lippi ritroviamo nel disegno di *Giovane donna* riprodotto nella tavola 23. Un originale disegnatore di nudi è Cecco Bravo che ricerca in essi piuttosto un rapido movimento che la correttezza dello studio anatomico.

Il fascicolo primo della quarta serie con testo di Carlo Loeser è dedicato a Piero di Cosimo e Filippino Lippi. Loeser non è del parere del Morelli che si servì come base per lo studio di tutti i disegni di Piero di Cosimo, del N. 343 (tav. 2), e vide in esso elementi di influenza sull'arte di Mariotto Albertinelli e fra Bartolommeo.

A proposito del disegno 286 (tav. 3) con l'*Incontro della Madonna e di S. Elisabetta* ritiene che sia lo studio per un grande quadro, originariamente nella chiesa di S. Spirito, oggi in possesso del colonnello Cornwallis West in Newlands Manor, Inghilterra. La pittura, che non può essere posteriore al 1485 perché soltanto in quell'epoca la chiesa fu aperta al culto avendo già completa la decorazione di tutti gli altari, può servire di base per la cronologia dei disegni di Piero di Cosimo. Loeser crede che i due disegni 552 e 555 (tav. 5 e 6), studi per la *Concezione* della chiesa di S. Francesco a Fiesole, siano di poco posteriori al 1500, contrariamente all'opinione di altri critici d'arte.

Disegni inediti di Piero di Cosimo sono, secondo Loeser i n. 176-177 e 426^r (tav. 7, 8, 9) e uno di questi è particolarmente interessante come primo pensiero per la *Madonna* di Casa Pucci, oggi nella Galleria degli Uffizi. Tra i disegni senza alcuna attribuzione trova un disegno autentico di Filippino Lippi con i caratteri delle sue opere giovanili; porta il n. 353 ed è riprodotto nella tavola 10. Riguardo al ritratto abbozzato a tempera su una tegola, di cui la tavola 11 ci dà una bellissima riproduzione, esclude che rappresenti Filippino Lippi e crede sia stato eseguito circa il 1483, all'epoca degli affreschi della cappella Brancacci.

In queste nitide tavole noi gustiamo tutta la freschezza originale dei disegni di Piero di Cosimo e di Filippino Lippi e possiamo nel confronto dividere nettamente la tecnica dei due attraenti maestri fiorentini, così spesso confusi nei loro disegni. Più ricco di fantasia, ma meno ricercatore della forma, appare Piero di Cosimo, dotato tuttavia d'una sensibilità estrema di tocco come nel disegno a penna della *Visitazione* e nella Leonardesca *Madonna* di Casa Pucci. I disegni di Filippino sono tenui, carezzevoli nella linea ondulata a matita o a stile d'argento su carta tinta. Un tipico esempio di questa sua squisita delicatezza di contorni troviamo nel *Nudo di Santo* (tav. 16). Egli è veramente

uno dei piú raffinati disegnatori del quattrocento fiorentino accanto al piú elevato maestro, il Botticelli; ed un vero godimento spirituale proviamo alla vista di queste sue soavi visioni.

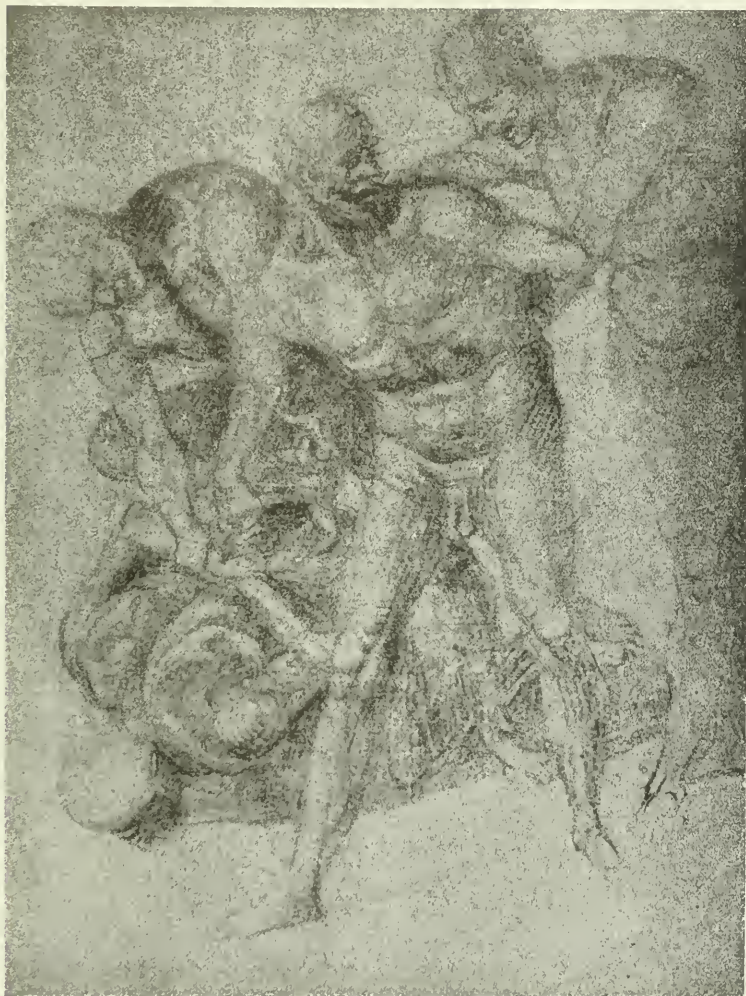


Fig. 24. — LUCA SIGNORELLI, *Demoni e dannati*.

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

A Matteo Marangoni fu affidato il testo del fascicolo secondo della quarta serie su i disegni di pittori bolognesi dei secoli XVI e XVIII. Lo scrittore nell'esame di questi disegni si ferma a considerare le qualità ed anche i difetti di questi artisti ed ha le sue preferenze pel Faccini, il Guercino dell'epoca giovanile ed il Crespi, sebbene sul disegno di quest'ultimo non ci possiamo fare un'idea del succoso e simpatico pittore che preannunzia nobilmente l'arte del Piazzetta e del Longhi.

Guardando i due disegni di Pietro Faccini, morto nel 1602 ci pare di essere nel piú aureo periodo dell'arte veneta del Settecento. Il suo carboncino con lumi di gessetto, la sua penna e bistro hanno una mobilità di linea, una larghezza di stile che fa eccezione sul declinare del secolo XVI. Il Faccini con la massima semplicità di mezzi riesce a dare un grandioso atteggiamento al *Santo seduto in alto pensoso*. Pieni di slancio i *Due santi ai quali apparisce la Madonna*, schizzati con lo spirito e la franchezza del grande Tiepolo. Di Annibale Caracci ammiriamo lo schizzo per la nota *Baccante* della Galleria degli Uffizi e i forti studi dal vero di due teste. Robusto ci appare Giacomo Cavedoni nel *San Petronio* genuflesso di così evidente derivazione Tizianesca. Delicato di tocco e squisitamente sensibile è Alessandro Tiarini nel suo *Giovane santo raccolto nella preghiera*. Uno dei piú felici momenti dell'arte del Guercino è rappresentato dalla rapida visione di putti a sanguigna segnati col numero 20190 e riprodotti nella tavola 23.

Ad Andrea Del Sarto è dedicato il fascicolo terzo della quarta serie con testo di P. N. Ferri che descrive 25 disegni, quasi tutti studi per pitture esistenti, ad eccezione dei n.ⁱ 639 e 307^F (tav. 2 e 3) che si riferiscono ad una *Pietà* perduta di cui rimane anche come ricordo l'incisione di Agostino Veneziano ed inoltre gli studi per i ribelli impiccati in effigie su i merli della « Mercatanzia » nel 1529.

Questi disegni qui riprodotti sono le testimonianze piú significative delle doti auree del grande disegnatore fiorentino che sa maneggiare la matita con la sicurezza e facilità di chi conosce a fondo tutte le risorse dell'arte. Egli ha una conoscenza perfetta della forma umana che sa far palpitare sotto le vesti largamente drappeggiate, e studia in ogni particolare la composizione che dovrà svolgere in un affresco o in una tavola d'altare. Sulla struttura di una bella mano si ferma con speciale compiacenza ed un esempio ne abbiamo nel disegno 628 (tav. 4) che si riferisce alla mano della *Madonna delle Arpie* nella Galleria degli Uffizi. Le sue teste hanno a volte un vigore direi plastico di modellatura come lo studio per San Pietro martire nella *Disputa della Trinità* nella Galleria Pitti. Il ritratto della moglie dell'artista nel disegno 647 ha tutta la freschezza e la spontaneità di uno studio diretto dal vero. Andrea Del Sarto sa trovare spesso gli atteggiamenti piú eleganti per i suoi santi come nello studio a matita rossa N. 288^S pel *S. Michele* nella tavola dei quattro santi nella Galleria degli Uffizi. Come si vede anche da questi disegni Andrea Del Sarto ebbe il buon senso, ed anche il merito, sconosciuti a molti dei suoi contemporanei, di tenersi cioè ben lontano da ogni influenza di Michelangelo, e se egli alle sue qualità di facile e sicuro disegnatore come di fine colorista, avesse accoppiata

una conoscenza piú intima e profonda dell'anima umana, sarebbe stato certamente uno dei piú illustri maestri del suo tempo.

I disegni della Scuola Fiorentina dei Secoli XV e XVI sono illustrati da P. N. Ferri nel fascicolo quarto della quarta serie. Nel disegno 42 a stile di argento



Fig. 25. — LEONARDO DA VINCI. Particolare della *Adorazione dei Magi*.

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

e lumi di biacca (tav. 1) scorge quasi la mano di un orafo fiorentino del quattrocento e suppone sia lo studio per i bassorilievi in argento di una cassetta per reliquie. A proposito del disegno 6499 del Rosso fiorentino con soggetto macabro (tav. 14) Ferri dimostra la sua relazione con una stampa di Agostino Veneziano descritta dal Bartsch, ed avverte pure l'errore in cui è caduto il Bartsch nel credere che l'incisione derivi da un disegno del Bandinelli il quale

ha invece copiato il disegno del Rosso nel disegno 14669 degli «Uffizi». L'incisione nelle dimensioni e nei più minuti particolari deriva dal disegno del Rosso.

Domenico Ghirlandaio nei suoi tocchi in penna, che pur sono in relazione con i suoi affreschi, ci appare un poco incerto, convenzionale e a volte duro nelle pieghe cartacee, come nella *Donna che versa l'acqua da una brocca*, pur così slanciata nel suo rapido movimento. Nel disegno invece a stile d'argento e biacca N. 298 noi ritroviamo subito un legame più stretto col suo carattere pittorico freddo, compassato, esatto. È questo uno di quei tipi di gentildonna fiorentina del secolo XV, di cui abbiamo tanti esempi nel Coro della chiesa di Santa Maria Novella a Firenze in cui a poco a poco la critica moderna ha voluto togliere, non so con quanto fondamento, la principale esecuzione a Domenico Ghirlandaio. Tipico disegno del Bachiacca con le figure allungate delle sue pitture è il N. 225^F che rappresenta la *Ruota della fortuna*.

Di Franciabigio è particolarmente interessante il disegno 312^F che, ritenuto di mano di Andrea Del Sarto tanto da Berenson come da Knapp, fu giustamente attribuito all'artista da Filippo Di Pietro. È infatti lo studio per *S. Giobbe* nel quadro della Galleria degli Uffizi datato 1516. Il più significativo e personale disegno del Rosso, riprodotto in questo fascicolo, è il N. 15559 con alcuni nudi mossi elegantemente ed una aristocratica figura di donna seduta che ha servito all'artista come studio per la *Madonna della Concezione*, in relazione con la decorazione della cappella delle lacrime in Arezzo. Saggi dello spirito decorativo di Cecchino Salviati ci offrono gli studi per arazzi e per le pitture nel Palazzo Spada a Roma. Con tocco in penna e ombreggiature a bistro ha arditamente eseguite due cariatidi con mascheroni, festone e putto. È qui rappresentato anche Baccio Bandinelli ed era opportuno avere un esempio della sua arte del disegno, così povera, noiosa e direi volgare rispetto a tutti gli altri disegnatrici del tempo suo.

Carlo Gamba si è occupato dei disegni dei maestri toscano-romani del secolo XVI nel fascicolo primo della quinta serie. Ascrive il disegno 558 di Pierin Del Vaga al suo periodo giovanile quando lavorava sotto la guida di Raffaello; pel disegno 593 nota insieme alla tradizione Raffaellesca delle figure una derivazione Dossesca nel carattere del paesaggio. Gamba è d'opinione che tra i disegni della Galleria degli Uffizi soltanto il N. 1401 con la *Madonna addolorata* sia opera genuina di Daniele Ricciarelli il migliore dei Michelangiuleschi.

Tra le identificazioni dei disegni del Vasari non era nota quella relativa alle storie di Zeusi rappresentate nel disegno 1180 (tav. 10). Vi sono qui studi per l'affresco che tutt'ora si può vedere nella casa già del Vasari in Borgo Santa Croce a Firenze. Gamba rivendica giustamente al Doceno (Cristofano Gherardi) il disegno con due cariatidi (tav. 14 e 15) che era attribuito a Pierin Del Vaga, e trova ancora elementi fiamminghi nel disegno 760 (tav. 16) di Giovanni Stradano, ispirato al canto 35 dell'*Orlando Furioso* col pellegrinaggio di Astolfo nella luna per recuperare l'intelletto di Orlando.

Rarissimi sono i disegni autentici di Giulio Romano, al quale troppo spesso si è attribuito tutto quello che non era proprio di mano di Raffaello. Per la sua indiscussa autenticità assume quindi una notevole importanza il bel disegno di



Fig. 26. — LEONARDO DA VINCI, *Paese*.

Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

lui qui riprodotto nella tavola prima, che ha pure il suo valore storico per la sua connessione con le pitture nella reggia Mantovana.

Tre disegni di tecnica e caratteri diversi sono quelli riprodotti col nome di Pierin Del Vaga; elegante, fluido nei tratti a bistro e lumeggiature di biacca, l'*Ingresso di Cristo a Gerusalemme*; d'effetto metallico e di spirito Dossesco il soggetto allegorico N. 593; eminentemente decorativa la figura di donna del disegno 13572, acquerellata con tocco rapidissimo. Ha ancora il tipo della donna Michelangiolesca la *Madonna svenuta* che Daniele da Volterra addolcisce con la sua matita rossa. Tra i disegni di Vasari qui riprodotti noi troveremo quel gustoso studio a bistro della *Madonna della Concezione* nella chiesa dei SS. Apostoli a Firenze che tanto piacque a Jacopo da Empoli, il quale quasi la ricopiò in due sue pitture con lo stesso soggetto nella chiesa di Pontorme presso Empoli e nella chiesa annessa al R. Conservatorio di S. Chiara a San Miniato al Tedesco. Il piú vivace suo studio è il disegno a penna e bistro che gli ha servito per il *Convito di Assuevo* nel refettorio del Convento delle Sante Fiora e Lucilla in Arezzo. Le due opulenti Cariatidi femminili sono la piú espressiva testimonianza dell'arte decorativa del Doceno che ha saputo col bistro e la biacca dar l'illusione di un bassorilievo.

Del Barocco, cosí riccamente rappresentato nella raccolta degli « Uffizi », sono stati scelti soltanto sei disegni i quali permettono di gustare la fluida e morbida modellatura del simpatico artista che pur non conoscendo tenebrumi preannunzia il Seicento. Ai suoi tocchi rosei, alle sue chiare e fresche tonalità, alle sue delicate sfumature nelle carni, guardarono ammirando artisti come Rubens, lo Strozzi genovese, il Cigoli, il Vanni ed il Ventura Salimbeni senesi e tanti altri pittori del secolo XVII.

Nel fascicolo secondo della quinta serie Matteo Marangoni si occupa dei maestri umbro-senesi come Luca Signorelli, Baldassarre Peruzzi, il Sodoma, il Beccafumi, Ventura Salimbeni e Rutilio Manetti e li mette in relazione alle pitture per le quali hanno servito di studio o sono stati primi pensieri.

In questo fascicolo è Luca Signorelli che ci conquide subito nei due disegni riprodotti del suo periodo piú interessante, quando cioè nella cappella di S. Brizio nel Duomo di Orvieto si affermò quale precursore di Michelangiolo. Nel disegno 50 un *Giovane stante*, arditamente segnato a matita nera, esprime tutta la ferezza giovanile di un soldato, sia nella posa come nella stessa fisionomia. Esempio della potenza anatomica Signorelliana d'Orvieto è il disegno con nudi di demoni e dannati eseguiti a matita nera e sanguigna. Dei disegni in penna col nome del Perugino che si conservano agli « Uffizi » il piú sicuro è certamente questo di S. *Caterina* per l'elaborata e fine esecuzione, pel tipo muliebre e per la struttura cosí caratteristica delle estremità. In contrasto col rude, maschio rilievo Signorellesco sono i sei disegni del Sodoma toccati con delicatezza e sfumature. Guardate il giovanetto che sembra un Efebo incoronato di alloro nel disegno 566 (tav. 11) ove la matita tenera ed il pastello fondono ogni durezza di linea e d'ombra. Anche il tagliente segno della penna è da lui domato per dare morbidezze e rotondità di carni nei nudi del disegno 1479 che è



Fig. 27. — LORENZO BERNINI. *Bozzetto per decorazione di altare.*
Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

uno studio per le *Nozze di Alessandro e Rossana* alla « Farnesina ». Col bistro ed i lumi di biacca dà pure l'illusione pittorica del suo progetto pel Salone del castello di Belcaro presso Siena (dis. 1644, tav. 13). In uno schizzo con la maestosa figura di *S. Vittore* noi ammiriamo la prima e fresca concezione della pittura nella sala del gran Consiglio al Palazzo Pubblico di Siena.

Un disegnatore facilmente riconoscibile, appunto per la sua spiccata individualità tecnica, è il Beccafumi; sono all'opposto ardue le identificazioni dei seicentisti senesi per la loro variabilità di stile come attestano i quattro disegni col nome di Ventura Salimbeni qui riprodotti. Il più tipico di essi è senza dubbio la *Natività*, in cui il Marangoni nota il caratteristico pannello cartaceo quale vediamo in tutte le sue opere di pittura. Il disegno 10871, attribuito a Rutilio Manetti, con un *Santo monaco in adorazione* ha nel taglio facciale e nelle mani ricordi di alcuni dei santi da lui dipinti.

Nel fascicolo terzo della quinta serie dedicato a Leonardo Da Vinci, Giovanni Poggi, che già aveva scritto un dotto commento alla vita del grande maestro scritta dal Vasari, pubblica per la prima volta i particolari della famosa *Adorazione dei Magi* della Galleria degli Uffizi, particolari resi visibili per la rigenerazione della vernice che subì la tavola nel 1914. Poggi rifà tutta la storia della pittura e si serve anche di notizie di archivio inedite; dall'atto di allogazione del 1481 fatto dai frati di San Donato a Scopeto seguiamo tutte le vicende della pittura che non restò mai fissa in un posto, passando di possesso in possesso dalla casa Benci, al Casino Mediceo, a Giulio De Medici, alla Guardaroba Medicea, alla Galleria.

Il profondo studioso dell'anima umana, l'evocatore della bellezza e della grazia, il superbo disegnatore di cavalli e di prospettive si afferma in ciascuno di questi particolari. È un chiaroscuro pieno di misteri profondi e di improvvise rivelazioni; la pennellata s'indugia su i contorni del volto della Madonna pensosa, illuminato da un lieve sorriso; i Re Magi sono veramente i dotti che si inchinano al cospetto del Divino che supera ogni loro scienza. Tra gli adoranti si notano giovanetti di una bellezza sovrumana che muovono nell'aria le loro mani belle e sensitive e tra di essi è la testa d'un vecchio dagli occhi infossati ma penetranti che ricorda il *San Girolamo* della Pinacoteca Vaticana. Nella superba testa di un cavallo, montato da un giovane, si notano le nari dilatate come se nitrissi. Nei cavalli che si impennano in una zuffa di soldati ed in altri cavalli nel fondo si constata, oltre la predilezione dell'artista per questi animali, la profonda conoscenza anatomica della loro struttura e quel senso elevato della bellezza e della vita che attesta il continuo studio della Natura.

Il fascicolo si chiude con cinque disegni di Leonardo riprodotti nelle tavole 16, 17, 18, 19 e 20 alla cui descrizione Poggi fa seguire un accurato elenco bibliografico. Anche in questi disegni, due dei quali importantissimi per le postille di mano di Leonardo e le date 1473 e 1478, si hanno documentazioni eloquenti dell'analisi psicologica del maestro illustre, come nel contrasto tra la vecchiaia austera quasi caricaturale nei lineamenti, accanto alla giovinezza perfetta nel disegno meraviglioso a matita rossa N. 423 (tav. 20); e così delle sue incessanti ricerche sulla meccanica nel foglio 446 (tav. 17), della sua grandiosa

concezione del paesaggio nel disegno a penna 8^r (tav. 16); della sua sapienza prospettica nel disegno 436 (tav. 18) che è lo studio per il fondo della *Adorazione dei Magi*.

La pubblicazione di questi disegni della Galleria degli Uffizi finisce col fascicolo quarto della quinta serie dedicato ai disegni ornamentali con testo di Filippo Di Pietro, il quale ha scelto tra i molti disegni ornamentali degli « Uffizi » 24 dei più significativi dei secoli XV, XVI e XVII; ed il compito che egli ha lodevolmente assunto non era facile. Abbiamo esempi di decorazione applicata alla architettura, alle tarsie in legno, alle ceramiche ed al ferro battuto. I disegni che si impongono subito alla nostra più schietta ammirazione sono quelli di Antonio del Pollaiuolo N. 942^r e 942^v, in penna e acquerello, in cui l'artista si è compiaciuto di firmarsi orafo, attardandosi sulla esecuzione di elegantissimi modelli di un turibolo e di una navicella da tradursi in metallo. L'arte più ricca dell'intaglio in legno è rappresentata da un disegno a penna e acquerello di Riccio da Siena e da lui postillato, in cui studia la residenza vescovile pel Coro del Duomo di Siena. Con la saliera disegnata da Benvenuto Cellini noi constatiamo a qual grado di eleganza sia giunta l'arte del cesellatore. Il segno sicuro dà con le lumeggiature di biacca la consistenza metallica del prezioso oggetto, lavorato con amore infinito in ogni sua parte.

Nello studio critico di Filippo Di Pietro le vecchie attribuzioni dubbiose sono state lasciate con un punto interrogativo o discusse secondo i casi; come pure è stato più propriamente interpretato lo scopo a cui dovevano servire i disegni stessi e supposta quindi la qualità della materia a seconda del carattere tecnico. Così per lo studio di una cappella di Lorenzo di Credi pare a Di Pietro che la finezza ornamentale di alcune parti si addica più al metallo, o al legno intagliato, o a stucchi; e che il disegno 26^s (tav. 6) sia uno studio per una tarsia, ipotesi avvalorata dalla esecuzione stessa del disegno privo di forti contrasti di chiaroscuro e quindi con l'apparenza piatta e liscia. Egli suppone che il disegno 539 (tav. 9) sia uno studio per decorazioni da applicarsi alla ceramica ed infine che il disegno N. 545 di Niccolò Caparra sia verosimilmente uno studio per un *Drago* in ferro battuto, piuttosto che uno studio per un *Drago atterrato da San Giorgio*. Assai interessante è il disegno 6347 (tav. 1) che nel vecchio Catalogo portava l'attribuzione a Donatello. Di Pietro vi vede più giustamente un'opera di un artista padovano sotto l'influenza di Donatello e di Mantegna. Pel disegno 26^s (tav. 6) è opportuna la contestazione ad un giudizio di B. Berenson che lo riteneva opera di Benozzo Gozzoli. Le figure sono ridotte a macchiette e non possono offrire elementi di confronto ed anche nel paesaggio non troviamo i caratteri dei fondi delle sue pitture. Non accetta l'attribuzione a Baldassarre Peruzzi del disegno 1470 (tav. 12) e propende piuttosto per un maestro veneto del secolo XVI; toglie a Jacopo Sansovino il disegno 1582 (tav. 14) che ha tanti elementi Filippineschi e pensa ad un fiorentino operante nell'orbita di quel maestro. Rivendica a Cecchino Salviati il disegno per un cofano N. 1612 (tav. 20) che era dato a Enea Vico e mostra la perfetta identità di stile con un altro disegno del Salviati N. 1577, riprodotto nella tavola 19.

Come già scrissi in un mio precedente articolo, la pubblicazione di questi antichi disegni non si può considerare completa senza il nome glorioso di Michelangiolo. È vero che i disegni autentici di Lui nella raccolta degli « Uffizi » sono troppo pochi per essere riprodotti in un fascicolo, ma vi si potrebbero includere anche quelli della raccolta del Museo Buonarroti e costituire, in tal modo, una speciale appendice alla grande opera condotta a termine, con fatiche e spese non lievi, ma anche con molto successo. Gli studiosi non potranno che esser grati all'editore, sperando da lui che la parola fine non sia definitiva.

ODOARDO H. GIGLIOLI.

I DISEGNI DELLA R. GALLERIA DEGLI UFFIZI

Serie Prima.

- Portafoglio 1° (col testo esplicativo di Carlo Gamba): PONTORMO.
 » 2° (col testo esplicativo di Charles Loeser): TIZIANO e TINTORETTO.
 » 3° (col testo esplicativo di P. N. Ferri): PAOLO UCCELLO, ANTONIO
 e PIERO POLLAIUOLO, ANDREA DEL VERROCCHIO, SANDRO
 BOTTICELLI.
 » 4° (col testo esplicativo di Giovanni Poggi): PAESAGGI DEI SECOLI
 XVII e XVIII.

Serie Seconda.

- Portafoglio 1° (col testo esplicativo di P. N. Ferri): CIGOLI, JACOPO CHIMENTI
 detto l'EMPOLI, CRISTOFANO ALLORI, FRANCESCO FURINI.
 » 2° (col testo esplicativo di Carlo Gamba): FRA BARTOLOMMEO.
 » 3° (col testo esplicativo di Corrado Ricci): SCUOLE EMILIANA e
 CREMONESE.
 » 4° (col testo esplicativo di Filippo di Pietro): JACOPO CALLOT e
 STEFANO DELLA BELLA.

Serie Terza.

- Portafoglio 1° (col testo esplicativo di Carlo Gamba): SCUOLA VENETA.
 » 2° (col testo esplicativo di Gustavo Frizzoni): RAFFAELLO.
 » 3° (col testo esplicativo di P. N. Ferri): SCUOLA TEDESCA e FIAM-
 MINGA.
 » 4° (col testo esplicativo di Odoardo H. Giglioli): PITTORI FIOREN-
 TINI DEL SEC. XVII.

Serie Quarta.

- Portafoglio 1° (col testo esplicativo di Carlo Loeser): PIERO DI COSIMO, LIPPI.
 » 2° (col testo esplicativo di Matteo Marangoni): PITTORI BOLOGNESI
 DEI SECOLI XVI-XVIII.
 » 3° (col testo esplicativo di P. N. Ferri): ANDREA D'AGNOLO. (DEL
 SARTO).
 » 4° (col testo esplicativo di P. N. Ferri): SCUOLA FIORENTINA SE-
 COLI XV e XVI.

Serie Quinta.

- Portafoglio 1° (col testo esplicativo di Carlo Gamba): MAESTRI TOSCO-ROMANI
 DEL SECOLO XVI.
 » 2° (col testo esplicativo di Matteo Marangoni): MAESTRI UMBRO-
 SENESI.
 » 3° (col testo esplicativo di Giovanni Poggi): LEONARDO.
 » 4° (col testo esplicativo di Filippo di Pietro): DISEGNI ORNA-
 MENTALI.

Indice alfabetico degli Artisti e dei loro Disegni
 contenuti nelle 5 Serie dei Disegni della R. Galleria degli Uffizi.

	Serie	Portafoglio	Tavole
ABATE, NICCOLÒ DELL' <i>vedi</i> DELL' ABATE			
AGNOLO, ANDREA D', detto ANDREA DEL SARTO	IV.	3.	n. 1-25
ALLEGRI, ANTONIO detto il CORREGGIO	II.	3.	» 11-14
ALLORI, CRISTOFANO.	II.	1.	» 14-17
ALTDORFER, ALBERTO	III.	3.	» 15
ANDREA DEL SARTO <i>vedi</i> AGNOLO, ANDREA D'.			
ANONIMO FIORENTINO del sec. XV	IV.	4.	» 1
ANONIMO TEDESCO intorno al 1500.	III.	3.	» 2
ANONIMO VENETO del sec. XVI	V.	4.	» 9
ASPERTINI, AMICO	II.	3.	» 8
BACCHIACCA <i>vedi</i> UBERTINI, FRANCESCO.			
BANDINELLI, BACCIO	IV.	4.	» 23-25
BARBIERI, G. F. <i>vedi</i> GUERCINO.			
BAROCCIO, FEDERICO	V.	1.	» 17-23
BARTOLOMMEO (FRA) <i>vedi</i> DELLA PORTA.			
BASAITI, MARCO	III.	1.	» 11
BASSANO <i>vedi</i> Da PONTE.			
BAZZI, GIOVANNI ANTONIO <i>vedi</i> il SODOMA.			
BECCAFUMI, DOMENICO detto MECHERINO	V.	2.	» 15-17
BECCAFUMI, DOMENICO detto MECHERINO	V.	4.	» 17
BELLA, STEFANO DELLA <i>vedi</i> DELLA BELLA.			
BENEDETTO DA ROVEZZANO?	V.	4.	» 10-11
BERNARDINO DI BETTO <i>vedi</i> il PINTORICCHIO.			
BERNINI, LORENZO	V.	4.	» 24

	Serie	Portafoglio	Tavole
BETTO, BERNARDINO <i>di vedi</i> il PINTORICCHIO.			
BOCCACCINO, BOCCACCIO	II.	3.	n. 7
BORDONE, PARIS	III.	1.	» 24
BOSCOLI, ANDREA	V.	1.	» 24-25
BOTH, GIOVANNI	I.	4.	» 14
BOTTICELLI, SANDRO	I.	3.	» 19-25
BRAVO, CECCO	III.	4.	» 24-29
BREU, GIORGIO, il vecchio	III.	3.	» 12
BRILL, MATTEO	I.	4.	» 2
BRILL, PAOLO	I.	4.	» 3-6
BRONZINO, ANGIOLO	V.	1.	» 6-7
BRUEGEL, PIETRO	III.	3.	» 21-25
CALLOT, JACQUES	I.	4.	» 15-16
CALLOT, JACQUES	II.	4.	» 1-17
CAMPAGNOLA, DOMENICO	III.	1.	» 22-23
CAMPI, GIULIO	II.	3.	» 15
CAPARRA, NICCOLÒ	V.	4.	» 13
CARDI, LODOVICO detto il CIGOLI	II.	1.	» 8
CAROTO, GIO. FRANCESCO	III.	1.	» 5
CARPACCIO, VITTORE	III.	1.	» 12-14
CARRACCI, AGOSTINO	IV.	2.	» 6-7
CARRACCI, ANNIBALE	IV.	2.	» 8-12
CARRACCI, LODOVICO	IV.	2.	» 3-5
CARUCCI, JACOPO detto il PONTORMO	I.	1.	» 1-25
CAVEDONI, GIACOMO	IV.	2.	» 17
CELLINI, BENVENUTO	V.	4.	» 21
CHIMENTI, JACOPO detto l'EMPOLI	II.	1.	» 9-13
CIGOLI <i>vedi</i> CARDI.			
CIMA DA CONEGLIANO, GIO. BATTISTA	III.	1.	» 10
CLAUDE LORRAIN, <i>vedi</i> LORRAIN.			
COMODI, ANDREA	V.	4.	« 23
CONEGLIANO, CIMA <i>da vedi</i> CIMA DA CONEGLIANO.			
CORREGGIO <i>vedi</i> ALLEGRI.			
COSIMO, PIERO DI	IV.	1.	» 1-9
COSTA, LORENZO	II.	3.	» 5-6
CREDI, LORENZO DI	IV.	4.	» 8-9
CREDI, LORENZO DI	V.	4.	» 5
CRESPI, G. M. (Lo Spagnolo).	IV.	2.	» 25
CRISTOFORO, FRANCESCO <i>di</i> detto il FRANCIABIGIO	IV.	4.	» 12
D'AGNOLO, ANDREA <i>vedi</i> AGNOLO, ANDREA D'.			
DANIELE DA VOLTERRA <i>vedi</i> VOLTERRA, DANIELE DA.			
DA PONTE, FRANCESCO detto BASSANO	III.	1.	» 25
DA S. GIOVANNI, GIOVANNI	III.	4.	» 2-21
DELL'ABATE (?), NICCOLÒ	II.	3.	» 25
DELLA BELLA, STEFANO	II	4.	» 13-25
DELLA PORTA, BACCIO detto FRA BARTOLOMMEO	II.	2.	» 1-25
DEL SARTO, ANDREA <i>vedi</i> AGNOLO, ANDREA D'.			
DOCENO <i>vedi</i> GHERARDI, CRISTOFANO			
DOMENICHINO (II), DOMENICO ZAMPIERI	IV.	2.	» 19-20

	Serie	Portafoglio	Tavole
DONATELLO?	V.	4.	n. 1
DOSSI, DOSSO <i>vedi</i> LUTERI.			
DÜRER, ALBERT	III.	3.	* 3-11
ELSHEIMER, ADAMO	I.	4.	» 1
EMPOLI <i>vedi</i> CHIMENTI.			
FACCINI, PIETRO	IV.	2.	» 1-2
FIAMMINGA SCUOLA <i>vedi</i> SCUOLA.			
FIorentINO ANONIMO <i>vedi</i> ANONIMO.			
FRANCESCO DI CRISTOFORO <i>vedi</i> CRISTOFERO, FRANCESCO DI.			
FRANCESCO DI SIMONE	V.	4.	» 4
FRANCIA, FRANCESCO.	II.	3.	» 2-4
FRANCIABIGIO <i>vedi</i> CRISTOFORO, FRANCESCO DI.			
FURINI, FRANCESCO	II.	1.	» 18-25
GATTI, GERVASIO detto il SOJARO	II.	3.	» 16
GHERARDI, CRISTOFANO, detto DOCENO	V.	1.	» 13-15
GHIRLANDAIO, DOMENICO DEL	IV.	4.	» 2-7
GIANBOLOGNA	V.	4.	» 22
GIOCONDO, FRA.	V.	4.	» 8
GIOVAN BATTISTA DI JACOPO <i>vedi</i> JACOPO, GIOVAN BATTISTA DI.			
GIOVANNI DA S. GIOVANNI <i>vedi</i> DA S. GIOVANNI.			
GIOVANNI DA UDINE?	V.	4.	» 18
GOZZOLI, BENOZZO?	V.	4.	» 6
GRIEN, HANS BALDUNG.	III.	3.	» 13-14
GUERCINO (C. F. BARBIERI)	IV.	2.	» 21-24
HOLBEIN, HANS, il giovane?	III.	3.	» 16
HÜBER, WOLFANGO	III.	3.	» 17-18
JACOPO, GIOVAN BATTISTA DI detto il ROSSO FIORENTINO	IV.	4.	» 14-19
LEONARDO	V.	3.	» 1-20
LIPPI, FILIPPINO	IV.	1.	» 10-24
LIPPI, LORENZO.	III.	4.	» 22-23
LORENZO di CREDI <i>vedi</i> CREDI, LORENZO DI.			
LORRAIN, CLAUDE	I.	4.	» 17-23
LOTTO, LORENZO	III.	1.	» 18
LUNETTI <i>vedi</i> STEFANO, TOMMASO DI			
LUTERI, GIOVANNI detto DOSSO DOSSI	II.	3.	» 9-10
MANETTI, RUTILIO.	V.	2.	» 22
MANTEGNA, ANDREA	III.	1.	» 3
MARTINI, FRANCESCO DI GIORGIO	V.	4.	» 7
MAZZOLA, FRANCESCO detto il PARMIGIANINO	II.	3.	» 18-24
MECHERINO <i>vedi</i> BECCAFUMI, DOMENICO.			
MONTAGNA, BARTOLOMEO	III.	1.	» 6-9
MONTORSOLI, GIOV. ANGELO	V.	4.	» 15
PAOVANA SCUOLA <i>vedi</i> SCUOLA.			
PARMIGIANINO <i>vedi</i> MAZZOLA.			
PENTZ o PENCZ, GIORGIO	III.	3.	» 19
PERUGINO (IL), PIETRO VANNUCCI detto.	V.	2.	» 4
PERUZZI, BALDASSARRE	V.	2.	» 8
PERUZZI, BALDASSARRE	V.	4.	» 12

	Serie	Portafoglio	Tavole
PIERO DI COSIMO <i>vedi</i> COSIMO, PIERO DI.			
PINTORICCHIO (IL), BERNARDINO DI BETTO detto	V.	2.	n. 5-7
PISANELLO	III.	1.	» 1
POELLENBURGH, CORNELIO	I.	4.	» 7-8
POLLAIUOLO, ANTONIO	I.	3.	» 4-10
POLLAIUOLO, ANTONIO	V.	4.	» 2-3
POLLAIUOLO, PIERO	I.	3.	» 11
PONTE, FRANCESCO DA detto BASSANO <i>vedi</i> DA PONTE.			
PONTORMO <i>vedi</i> CARUCCI.			
PORDENONE <i>vedi</i> REGILLO.			
PORTA, BACCIO DELLA <i>vedi</i> DELLA PORTA.			
PRIMATICCIO, FRANCESCO	II.	3.	» 17
RAFFAELLO SANZIO D' URBINO	III.	2.	» 1-19
REGILLO, GIOVANNI ANTONIO detto il PORDENONE	III.	1.	» 19-21
RENI, GUIDO	IV.	2.	» 13-16
RICCIARELLI, DANIELE <i>vedi</i> VOLTERRA, DANIELE (RICCIARELLI) DA.			
RICCIO DA SIENA	V.	4.	» 16
ROBERTI, ERCOLE	II.	3.	» 1
ROBUSTI, JACOPO detto il TINTORETTO	I.	2.	» 12-25
ROMANINO, GIROLAMO	III.	1.	» 15
ROMANO, GIULIO	V.	1.	» 1
ROSSELLI, MATTEO	III.	4.	» 1
ROSSI, FRANCESCO DE' <i>vedi</i> SALVIATI, FRANCESCO.			
ROSSO FIORENTINO (IL) <i>vedi</i> JACOPO, GIOVAN BATTISTA DI			
ROVEZZANO, BENEDETTO DA <i>vedi</i> BENEDETTO DA ROVEZZANO.			
SALIMBENI, VENTURA	V.	2.	» 18-21
SALVIATI, CECCHINO <i>vedi</i> SALVIATI, FRANCESCO.			
SALVIATI, FRANCESCO, FRANCESCO DE' ROSSI detto CECCHIN SALVIATI IV.	V.	2.	» 20-22
SALVIATI, FRANCESCO, FRANCESCO DE' ROSSI detto CECCHIN SALVIATI V.	V.	4.	» 19-20
SANSOVINO, JACOPO?	V.	4.	» 14
SANZIO <i>vedi</i> RAFFAELLO.			
SARTO, ANDREA DEL <i>vedi</i> AGNOLO, ANDREA D'.			
SAVOLDO, GIOVANNI GIROLAMO	III.	1.	» 16-17
SCHONGAUER, MARTIN	III.	3.	» 1
SCUOLA FIAMMINGA DELLA PRIMA METÀ DEL SEC. XVI	III.	3.	» 20
SCUOLA PADOVANA DEL SEC. XV	III.	1.	» 4
SCUOLA VERONESE AL PRINCIPIO DEL SEC. XV	III.	1.	» 2
SIENA, RICCIO DA <i>vedi</i> RICCIO.			
SIGNORELLI, LUCA	V.	2.	» 1-3
SIMONE, FRANCESCO DI <i>vedi</i> FRANCESCO DI SIMONE.			
SODOMA (IL), GIOVANNI ANTONIO BAZZI detto	V.	2.	» 9-14
SOGLIANI, GIOVANNI ANTONIO	IV.	4.	» 11
SOJARO <i>vedi</i> GATTI.			
SPAGNOLO (LO) <i>vedi</i> CRESPI, G. M.			
STEFANO, TOMMASO DI (LUNETTI)	IV.	4.	» 10
STRAAT, GIOVANNI VAN DER detto STRADANO	V.	1.	» 16
STRADANO <i>vedi</i> STRAAT, GIOVANNI VAN DER.			
SUSTERMANS, GIUSTO	I.	4.	» 24
SWANEWELT (VAN), HERMANN	I.	4.	» 9-13

	Serie	Portafoglio	Tavole
TEDESCO ANONIMO <i>vedi</i> ANONIMO.			
TIARINI, ALESSANDRO	IV.	2.	n. 18
TINTORETTO <i>vedi</i> ROBUSTI.			
TIZIANO VECELLIO <i>vedi</i> VECELLIO			
TOMMASO DI STEFANO (LUNETTI) <i>vedi</i> STEFANO, TOMMASO DI.			
UBERTINI, FRANCESCO detto il BACCHIACCA	IV.	4.	» 13
UCCELLO, PAOLO	I.	3.	» 1-3
UDINE, GIOVANNI DA <i>vedi</i> GIOVANNI DA UDINE.			
VAGA, PIERIN DEL	V.	1.	» 2-5
VAN DER STRAAT, GIOVANNI <i>vedi</i> STRAAT.			
VANNUCCI, PIETRO <i>vedi</i> il PERUGINO.			
VANVITELLI, GASPERO	I.	4.	» 25
VASARI, GIORGIO	V.	1.	» 9-12
VECELLIO, TIZIANO	I.	2.	» 1-11
VENETO ANONIMO <i>vedi</i> ANONIMO			
VERONESE SCUOLA <i>vedi</i> SCUOLA			
VERROCCHIO DEL ANDREA	I.	3.	» 12-18
VINCI, LEONARDO DA <i>vedi</i> LEONARDO.			
VOLTERRA, DANIELE (RICCIARELLI) DA	V.	1.	» 8
ZAMPIERI, DOMENICO <i>vedi</i> il DOMENICHINO.			

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

I. FAENZA. — LA BIBLIOTECA COMUNALE NEL 1920. — Abbiamo reso conto in un precedente fascicolo di questa rivista, dei lavori compiuti in questa biblioteca negli anni 1913-1915 (cfr. *Bibliof.*, XXIII, 279-80), secondo quanto ne riferirono in relazioni ufficiali i rispettivi bibliotecari dott. Antonio Missiroli (ora defunto) e dott. Pietro Beltrani. Il dott. Piero Zama, succeduto a quest'ultimo nel medesimo ufficio nel gennaio 1920, ne continua ora la lodevole tradizione, dando alle stampe la *Relazione al Sig. Sindaco*, per l'anno 1920 (*Comune di Faenza. Bollettino della Biblioteca Comunale e dell'Archivio storico: 1920*, V. Faenza, tip. Antonio Montanari, 1921; pagg. 135, in-8). Scopo principale del nuovo bibliotecario è stato di ricondurre la biblioteca alla sua funzione normale, interrotta o alterata durante gli anni di guerra, ed in quelli che immediatamente la seguirono. Fu stabilito un orario regolare e costante, riorganizzato il prestito, fatta una cernita dei duplicati (oltre 2000), cedendo gli esemplari men buoni alla libreria antiquaria Angelo Gandolfi di Bologna, in cambio di altri libri mancanti alla biblioteca faentina. Durante l'anno 1920 si ebbero 209 accessioni fra acquisti e doni; e fra questi ultimi meritano speciale ricordo le librerie del prof. Giuseppe Borghi e del fu prof. cav. Averardo Matteucci. « Di altre cose (soggiunge il bibliotecario) la Biblioteca si è arricchita, come dei cimelii Torricelliani e di qualche manoscritto; ma di essi sarà opporuno parlare allorquando sarà fatto il catalogo e sarà possibile collocarli come si conviene » (pag. 8).

Ma l'attrattiva principale e la maggiore utilità della presente Relazione consiste in due *excursus* bibliografici, che la seguono, e che occupano la maggior parte del volume: l'*Indice degli incunaboli della Biblioteca Comunale di Faenza*, redatto dal già assistente sig. Sante Fiorentini nel 1916 (pagg. 11-25); e l'*Indice delle edizioni cinquecentine (MDI-MDL) della*

Bibl. Comunale di Faenza, compilato dall'attuale bibliotecario, prof. Piero Zama (pagg. 27-119). Il primo comprende 85 incunabili, elencati alfabeticamente; il secondo, 698 edizioni della prima metà del sec. XVI, anch'esse registrate alfabeticamente. Così nell'uno, come nell'altro elenco le indicazioni sono alquanto sommarie; e se questo metodo può essere consigliabile negli incunabili, per la massima parte descritti ampiamente nei noti repertorii del Hain, del Copinger, del Reichling, ecc., lo è forse meno per le edizioni del primo cinquecento, per le quali il materiale bibliografico è ancora assai sparso e incompiutamente registrato; tanto più che la Biblioteca di Faenza possiede alcune edizioni che possono dirsi veramente rare. Così, fra gli incunabili, non sono registrate dal Hain: due edizioni di S. ANTONINO, l'una della *Pars I* della *Summa*, s. n. t., l'altra della *Pars III*, Jenson 1477 (n. 6); ATANAGIO GRECO, *La nobile opera già in verso componuda per lo famosissimo poeta laureato P. MARONE VIRGILIO Mantuano in lingua vulgare reducta*, Vicencia, per Hermannò Levilapide, 1476 (n. 11); LEONELLUS EPISC., *Oratio habita Romae in funere Innocentii viij die 28 mensis Julij 1492*, S. n. t. (n. 56); un Commentario latino *Super Prophetas*, S. n. t. (n. 61); il *Mamotrectus* [di GIOVANNI MARCHE-SINI], Venetiis, Franciscus de Hailbrun et Nicolaus de Franckfordia, 1476 (n. 65) (1); RODERICUS SANCTIUS episc., *Speculum vitae humanae*, Iohannes Prüfs civis Argentinensis, pridie Id. Ian. 1495 (n. 77); *Vocabularium Juris*, Venetiis, Philippus Pincius, 1493 (n. 84); GUILLEMIUS VORRILONG, *Super quattuor libris Sententiarum*, Venetiis, Lazarus de Isoardis, 1496, 9 Jul. (n. 85). E fra le edizioni della 1ª metà del cinquecento: AESOPUS constructus, *moralizatus et hystoriatus*, Mediolani 1517, con xilogr. Ignoto al Panzer (n. 5); DANTE, *De la volgare eloquentia* (trad.), Vicenza 1549 (n. 18); ARRIANUS, *De rebus gestis Alexandri regis, quam latinitate donavit BARTHOLOMAEUS FACIUS*, Pisauri, Hieron. de Soncino, 1508 (n. 49); varie edizioni di BATTISTA MANTOVANO (n. 62-66), di LODOVICO BIGO PICTORIO (n. 88-91), del BOCCACCIO (p. 93-97), di MARSILIO FICINO (n. 259-261), di FR. PETRARCA (n. 475-478), di GIROL. SAVANAROLA (n. 570-574); AUBANO OEOEMO, *Gli costumi, le leggi et le usanze di tutte le genti, trad. per il FAUNO*, Venetia 1549 (n. 98); l'*Orlando Innamorato* del BOIARDO, Venetia 1545 (n. 100); P. M. CARRANTUS, *Bellum Cotignolanum*, Bononiae 1507 (n. 137); ALEXANDRO CEPERANO o CAPERANO, *Opera nova: Sonetti CXLIX, Capituli XXV, ecc.*, Venetia 1508 (n. 158); ANT. CITADINUS, *Auscultationes in partem artem GALENI*, Faventiae, per Jo. M. de Simonettis, 1523: la più antica edizione faentina (n. 173); ANT. DE FANTIS, *Speculum rationale*, Venetiis 1504 (n. 251); PETRUS HIEREMIA SICULUS, *Sermones*, Brixiae 1502 (n. 320); S. LAURENTIUS JUSTINIANUS, *Opera*, Brixiae 1506 (n. 347); POMP. LAETIUS, *De Romanae Urbis vetustate*, Romae 1510 (n. 358); *Magnificae civitatis Faventiae Ordinamenta*, Faventiae 1527, con bel frontisp. ornato con xilogr., di cui è data (pag. 79) la riproduzione (n. 385); GUILLEMIUS MANDAGOTUS, *Practica Electionum et Postulationum*, S. l. 1509 (n. 392); BENEVENUTUS MERCURIUS VIPERA, *Orationes*, Romae 1514 (n. 409); OCTAVIUS MIRANDULA, *Viridarium illustrium Poetarum*, Venetiis 1507 (n. 413); LUCAS PACIOLUS, *Divina Proportione*, Venetia 1509 (n. 445); PHILOXENO MARCELLO tarvisino (2), *Sylve, Stramboti juvenili, Sonetti juvenili, ecc.*, Venetia 1516 (n. 483); JOANNES ROFFENSIS, *Confutatio Lutheri*, Venetiis 1526 (n. 545); FELINUS SANDEUS, *Commentaria cum additionibus ANDRAE MOENIGO*, Venetiis 1507 (n. 562); PANPHILO SASSO, *Sonetti e capitoli, ecc.*, Brixiae, opera et impensa Bernardini Misintae, trecentesima Christianorum Olimpiade (n. 569); *Sermones funebres vulgares litteraliterque pronunciandi. Item Sermones nuptiales pulcherrimi*, Venetiis 1508 (n. 582); JACOBO DE VORAGINE, *Legendario de Sancti vulgare hystoriado*, S. n. t. (n. 692); GABRIEL DE ZERBIS, *Libri anathomie corporis humani*, Venetiis 1502 (n. 606); varie orazioni latine d'occasione: JACOBUS ANTIQUARIUS, *Oratio pro populo Mediolanensi in die triumphu Ludovici Galliarum Regis*, [Mediolani 1509?] (n. 25); COLA MONTANUS,

(1) Altra edizione di Venezia 1506 è registrata al n. 390.

(2) Registrato: PHILOXENO SYLVE DE MARCELLO. Intendi Sylve di MARCELLO PHILOXENO.

Oratio ad Lucenses. S. n. t. (n. 177); LUDOVICUS ODAXIUS, *Oratio in funere Guidobaldi ducis Urbini*. Pisauri, per Hieron. Soncinum, 1508, di cui Giac. Manzoni non cita che un solo esempl. nella Biblioteca Angelica (n. 429); FR. PAULUS PARTHENOPAEUS, *Oratio in funere Isabellae*. Genuae 1539; ed un considerevole e curioso gruppo di *Orationes obedientiae*, indirizzate da rappresentanti di governi e città italiane e straniere ai pontefici Giulio II e Leone X: IO. FRANC. ARCANTIS, *Oratio ad Iulium II*. S. n. t. (n. 34); JACOBUS BAYARDUS, *Oratio civitatis Parmae ad Iulium II*. S. n. t. [1512?] (n. 72); FRANC. DE BOMDON, *Ad Iulium II pro Emerici obedientia oratio*. S. n. t. [1504] (n. 101); IO. DE CHASTILIONO, *Oratio obedientie Iulio II Maximiliani imp.* 1509, e PHILIPPUS CHEURERIUS, *Oratio ad Iulium II*. S. l. 1506 (n. 160, 161); MAXIMUS CORVINUS episc., *Oratio Iulio II dicta*. S. n. t. [1511?] (n. 190); HIERON. DONATUS, *Apud Iulium II in obed. Venetiarum Oratio*. S. n. t. [1511?] (n. 215); EGIIDIUS VITERBIENSIS, *Oratio de federe inito inter Iulium II et Maximilianum imp.* S. n. t. [1512] (n. 232); LEONHARDUS GRIEB, *Oratio coram Dno Iulio II nomine totius Etyvetiorum Ligae*. S. l. 1512 (n. 304); DIEGHUS PACETTUS, *Oratio obedientiae Emanuelis Lusitaniae regis ad Iulium II*. Romae 1505 (n. 444); e DELLO STESSO, altra *Oratio in praestanda obedientia pro Emanuele Lusitaniae rege*. S. n. t. (n. 445); MICHAEL RITUS, *Oratio ad Pontificem Iulium II in obedientia pro Ludovico VII*. Romae s. a. (n. 542); NICOLAUS TEGRIMUS, *Oratio Lucensium pro obedientia praestanda Iulio II*. S. l. 1503 (n. 618); ERASMUS VITELLIUS, *Oratio obedientiae Alexandri regis Poloniae Iulio II*. S. l. 1505 (n. 686); BARTHOL. ARNOLPHINUS, *Oratio ad Leonem X pro p. obed. Senatus populiue Lucensis*. S. n. t. (n. 48); IOANNES DE LAFFKO, *Oratio ad Leonem X in obedientia Sigismundi Regis Poloniae*. S. l. 1513 (n. 357); IO. BAPT. LASAGNIA, *Oratio coram Leone X*. S. l. 1514 (n. 360); HIER. MORONUS, *In praestanda obedientia Leoni X pro Max. Sfortia oratio*. S. n. t. [1513] (n. 418); ANTONIUS PRATUS, *Oratio habita coram Leone X*. S. n. t. [1515] (n. 511); FRANC. PUGIELLA, *Oratio obedientie Gulielmi March. Montisferrati apud Leonem X*. S. n. t. [1513], ecc.: edizioni tutte mancanti al Panzer. — Alcune edizioni provengono dalla libreria del Collegio dei Gesuiti di Faenza; altre dal convento domenicano di S. Andrea della stessa città; altre dalla libreria di S. Bernardino di Rimini; ma un gruppo particolarmente notevole è quello già spettante alla libreria del noto umanista e cavalier gerolimitano fra Sabba da Castiglione, come rilevasi dall'annotazione posta in fine dei volumi: 'Est frater Sabbae de Castilione Mediolan. Militis Hierosol. ac Mausionis Faventiae preceptoris'. Ricorderemo fra questi le *Prose del BEMBO* (Vinegia 1525), donato a fra Sabba dall'autore medesimo in Padova il 15 luglio 1527 (n. 74); una *Biblia sacra* colla glossa di NICCOLÒ di LYRA (Lugduni 1528), in 6 voll. (n. 84); ALPHONSUS DE CASTRO, *Adversus omnes Haereses*. Parisiis 1541 (n. 144); *Euchiridion christiane institutionis*. Venetiis 1543 (n. 235); le *Opere* di ORIGENE, in 4 tomi. Parisiis 1530 (n. 436). La Biblioteca Comunale di Faenza possiede pure un importante codice dei *Ricordi* di fra Sabba (cfr. *Giorn. stor. d. letter. ital.*, vol. LXXVII [1921], pag. 171); ed una raccolta di edizioni della stessa opera e di altre che riguardano il cavaliere gerolimitano, messe assieme dal compianto Ignazio Massaroli, l'autore della monografia *Fra Sabba da Castiglione e i suoi 'Ricordi': appunti storico-bibliografici* (in *Arch. stor. lombardo*, a. XVI [1889]), fin di recente donata alla Biblioteca Comunale di Bologna (cfr. A. SORBELLI, in *L'Archiginnasio*, a. XIV [1919], pag. 9).

II. PARMA. — MOSTRA DANTESCA NELLA BIBLIOTECA PALATINA. — A somiglianza di quanto hanno fatto Firenze, Bologna, Modena, Novara ed altre città (cfr. *Bibliofilia*, XXIII, 272-78), anche Parma ha avuto l'ottimo pensiero di esporre nelle regali stanze della Palatina i codici, gli incunabuli e le più antiche e rare edizioni dantesche che possiede quella ricchissima biblioteca: anzi quella duplice biblioteca, giacchè (come è noto) in sale attigue alla Parmense trovasi collocata la scelta biblioteca 'palatina' propriamente detta, già a Lucca, di là trasferita a Parma da Carlo II di Borbone dopo la morte di Maria Luigia, e precisamente nel febbraio 1848. Una esposizione dei cimeli danteschi in occasione del recente secentenario, si ren-

deva tanto più opportuna in quella biblioteca, che ha una magnifica sala intitolata appunto a 'Dante', perché tutta ornata, nelle pareti e nel soffitto, di pitture all'encausto dell'artista parmigiano Francesco Scaramuzza, che le eseguì fra il 1843 e il 1857 per incarico della duchessa Maria Luigia e del suo successore, e che è noto anche per una completa e geniale illustrazione dell'intero poema sacro, divulgata più volte, e in più formati, per le stampe. Oltre a ciò, le infinite ricchezze, manoscritte e a stampa, della Palatina sono, purtroppo, poco note, non solo agli studiosi italiani in genere, ma agli stessi parmigiani; quindi è veramente e altamente lodevole il pensiero che il direttore attuale della biblioteca, cav. Gerolamo Dell'Acqua, e il bibliotecario conte prof. Antonio Boselli hanno avuto, di trarre quei codici, quei paleotipi, quei cimelii dagli scaffali, disponendoli in bell'ordine in una sala ove spira un'atmosfera tutta dantesca, sotto lo sguardo fulmineo degli 'occhi di brace' di Caron dimonio (resi con insuperabile efficacia dallo Scaramuzza) e la maestosa figura di Socrate, in cui vuoi raffigurato lo stesso pittore. E alle smaglianti pitture delle pareti facevano degno accompagnamento 19 cartoni con disegni a penna, scelti dalla raccolta completa posseduta dal generale Perizzi: cartoni e disegni che stanno a rappresentare gli studi preliminari fatti dall'artista — oggi forse troppo dimenticato — per l'opera sua illustrativa.

Non avendo potuto la direzione della biblioteca dare alle stampe una guida o catalogo della Mostra, ha procurato di sopperirvi, in parte, il dott. Giovanni Drei, archivista nell'Archivio di Stato di Parma, e già noto per lavori sulla storia di Parma e dei Farnesi, pubblicando nella *Gazzetta di Parma* del 1° novembre 1921 un articolo divulgativo, di cui si sono tirati anche alcuni estratti (G. DREI, *La Mostra Dantesca nella Palatina di Parma*. Parma, tip. della Gazzetta, 1921; pagg. 3, in-8). Da esso riproduciamo qui la parte che riguarda i codici di Dante, tanto più che non esiste ancora un catalogo a stampa dei manoscritti dei due fondi di quella biblioteca, il 'Parmense' e il 'Palatino'.

« La sala raccoglie, distribuiti in tante bacheche a vetro, i codici, gli incunabili, le stampe più rare dei sec. XVI, XVII, XVIII, e buon numero delle edizioni moderne, delle opere del poeta; questi cimelii attestano al pubblico ammirato quali grandi tesori il mecenatismo degli antichi principi abbia raccolto nel maggior nostro istituto scientifico.

« I codici della *Commedia* esposti sono quattordici, dei principali dei quali pare opportuno dare un breve cenno descrittivo, che può essere utile come guida al visitatore, giacché deplorabilmente la Direzione per mancanza di fondi non ha potuto pubblicare un catalogo della Mostra, come hanno potuto fare Siena, Modena, Bologna.

« Assai notevole, essendo uno dei rari codici danteschi di data certa e di corretta e buona lezione, è il Parmense 1060, incominciato nel 1373 e finito nel 1374; è membranaceo, in-folio, con lettera iniziale a vari colori, entro alla quale sta scritto: *Dante poeta* (1). Pregevoli pure sono i due codici segnati Parm. 3285 e 3181, provenienti dalla famosa raccolta di Bernardo De Rossi, assicurata alla nostra biblioteca dalla munificenza di Maria Luigia. Il primo è in pergamena, in-fol., del sec. XIV, a due col., con bella ed accurata scrittura, ornata di eleganti miniature i cui soggetti si riferiscono al poema; il secondo è cartaceo, in-fol., della fine del trecento. Prezioso è pure il magnifico codice segnato Palatino 103, in perg., in-fol., del sec. XV, contenente la versione latina in esametri fatta a Pistoia dal monaco Matteo Ronto, col testo del poema a fronte. In caratteri nitidi, con bel margine, questo codice ha le iniziali

(1) Il cod. Parm. 1060 [ant. segn. HH. III. 93] fu scritto precisamente fra il 10 maggio 1373 e il 10 maggio 1374, come da nota in fine, nella quale però manca il nome del copista. Ha poche postille marginali, sui nomi mitologici, ecc. — Altri due codici danteschi della Palatina non ricordati nella rapida rassegna del dott. Drei sono: il Parm. 1438 [ant. segn. II. VIII. 29], mbr., del sec. XV, mutilo, contenente solo parte del *Purgatorio* e tutto il *Paradiso*, con bellissimo foglio iniziale a quest'ultima cantica, nel quale è notevole la mirabile conservazione dell'oro; — e il Parm. 384 [ant. segn. HH. VIII. 84], del sec. XV, contenente un commento latino alla *D. C.*, di anonimo, che sembra diverso dal commento di Alberico da Rosciate, contenuto nel cod. Ambrosiano.

dei primi versi di ogni cantica miniate, col ritratto di Dante nel testo, e del traduttore nella versione, mentre quelle di ogni altro canfo sono semplicemente colorite o messe a oro. Nell'ultima carta è un'elegia, in cui il buon frate descrive le vili faccende a cui fu condannato dai superiori, per avere, attendendo alla traduzione, trascurato i monastici esercizi; bisunto nella sordida cucina, dovè maneggiare la scopa e sciacquare le scodelle: « Vasa lavanda mihi sordidus uncta coquina | Prebit et manibus subditi illa scopam » (1).

« Inoltre sono esposti altri otto codici, tutti di qualche pregio, dai dantisti spesso consultati con profitto per ritrarne le varianti su punti dubbi del poema; di questi, tre appartengono alla vecchia biblioteca Ducale, cinque alla biblioteca Palatina di Lucca, che dopo la morte di Maria Luigia da Carlo II suo successore fu portata a Parma e venne aggiunta alla Parmense. Fra questi il cod. 106, cartaceo, del '300, contiene tutto il poema, ed ha le iniziali delle tre cantiche e dei singoli canti condotte ad inchiostro colorato. In fine vi sono i due noti capitoli sulla *Commedia*, detti l'uno di Jacopo di Dante, l'altro di Bosone da Gubbio. Il cod. 101, del sec. XIV, senza miniature, sulla coperta reca la nota, di mano moderna: ' Scritto verso il 1360 in Firenze, si è trovato correttissimo, ed appartenne al celebre Aldo, che se ne servì nella seconda edizione del 1515 della *Commedia*, giudicata migliore di quella del 1505. Costato paoli 60 '. Il Manuzio per la sua prima edizione del 1505 si sarebbe servito del cod. 117, in perg., in-fol., del sec. XV, con ogni cantica preceduta dal sunto di essa in terzine, attribuito al Boccaccio; è abbellito da iniziali dorate e colorate con fregi al principio di ogni cantica, e da iniziali colorate in azzurro all'inizio di ogni canto.

« Nella Mostra il *Convivio* è rappresentato da un codice solo (Palat. 19), del 1468, cart., con ornati; il *Canzoniere* è rappresentato dal cod. Palat. 109, assai importante, studiato dal prof. Barbi per la preparazione dell'ediz. critica del canzoniere dantesco. Alcune canzoni di Dante sono contenute nel codice Vitali (Parm. 1081), che è una raccolta di poesie di varii autori del '300. Questo codice è assai stimato dagli studiosi per la lezione del testo, e fu edito dall'illustre concittadino prof. E. Costa ».

Ciò pei manoscritti. Quanto alle stampe, la Mostra parmense offriva otto incunabili della *Div. Commedia* (di cui il più antico è l'ediz. di Foligno 1472, e i meno antichi due ediz. veneziane impresse da un parmigiano, ' Matthio Codechà da Parma ', nel 1491 e nel 1493), e 13 ediz. cinquecentesche, fra cui l'Aldina del 1502 e la sua contraffazione dell'anno seguente; un'ediz. della *Vita nuova* (1576), tre del *Convivio* (1521, 1529, 1531), e due del *De vulg. eloquentia* (1529, 1583).

Sulla Mostra parmense può vedersi anche un altro articolo di E. BEVILACQUA, *La Mostra Dantesca di Parma*, nella rivista *Aurea Parma*, vol. V (1921), n. 6 (novembre-dicembre).

III. MILANO. — BIBLIOTECA DELL' UNIVERSITÀ CATTOLICA. — Il 7 dicembre 1921 si è inaugurata a Milano la nuova Università cattolica detta del S. Cuore, che ha sede in via S. Agnese, 4. Le basi ne furono gettate dall'ora defunto card. Ferrari, arcivescovo di Milano, il 15 gennaio 1920, quando fu costituito il Comitato promotore, composto del presidente, co.

(1) Questo magnifico codice, che meriterebbe una illustrazione adeguata alla sua importanza, è probabilmente lo stesso che già appartene alla biblioteca di Monte Oliveto, presso Siena, ove il Ronto morì, già vecchio, nel 1443; codice ricordato dall'AGOSTINI, *Scrittori Iniziani*, vol. II (Venezia 1754), pagg. 611-614, e « che si reputa originale ». Esso reca in fine due carmi latini, che mancano agli altri codici:

a) *Apostropha fratris mathei ronto ad urbem pistoriensem*. Inc.:

Parte tui que pulera manes, o dulcis ab omni;

b) *Mayrologium fratris mathei ronto tocosum*. Inc.:

Ecce quod aucupium michi iam translatio dantis.

Il cod. reca anche chiose latine marginali, le quali ricorrono anche in altri manoscritti. Cfr. BATTINES, *Bibliogr. Dantesca*, vol. II (846), pag. 329.

Ernesto Lombardo; vice-presidente, prof. Agostino Gemelli; membri del Consiglio: mons. Luigi Gramatica, prefetto dell'Ambrosiana, dott. Lodovico Necchi, rev. D. Francesco Olgiati dott. cav. uff. Angelo Moretti, prof. Adriano Bernareggi. Quattro milioni furono spesi per l'impianto, dei quali tre dati da sei sole persone od enti, il resto da vari offerenti. Ora, per provvedere stabilmente alle spese del funzionamento, occorre una somma annua di mezzo milione pei soli onorari ai professori delle 53 cattedre delle facoltà filosofico-religiosa-giuridico-economico-sociale. La nuova Università ha pure la sua 'aula magna' e una considerevole biblioteca, sulla quale troviamo alcuni cenni nel Supplemento al n. 12 della rivista *Vita e pensiero*, che si intitola appunto: *L'Università cattolica del Sacro Cuore*, Milano, Soc. editr. 'Vita e pensiero', 1922; pagg. 56, in-8 fig.

« L'Università è fornita di una biblioteca, la quale per quanto ancora in formazione, comprende già 50.000 volumi; ricca di riviste: ne possiede 210, che arrivano regolarmente, e delle quali si possiedono le annate fin dal 1910. La biblioteca è anche a disposizione del pubblico, che può fruirne munendosi di una tessera. Il funzionamento della biblioteca, pur essendo dei più semplici, è anche rigorosamente sorvegliato, onde impedire gli inconvenienti delle biblioteche pubbliche. Una Commissione di tre professori delibera sugli acquisti dei libri e delle riviste. Ogni professore e ogni allievo può fare proposte per acquisti di libri. Ogni professore è tenuto a presentare ogni anno l'elenco di libri da acquistarsi e da depositarsi nelle sale delle esercitazioni. La biblioteca è curata da un bibliotecario, che può essere scelto tra i professori. I professori possono avere a prestito i libri della biblioteca senza alcuna garanzia. Gli allievi debbono, per avere a prestito, fare il deposito presso la Segreteria di una somma da stabilirsi per ogni anno dal Consiglio Accademico. Ad uguale condizione li possono avere anche gli estranei, purchè la loro domanda venga accettata una volta per sempre dal Rettore. Le riviste dell'anno in corso non possono essere date a prestito ad alcuno. Un libro non può essere tenuto più di un mese, e non si possono avere più di tre opere contemporaneamente a prestito. Alla biblioteca sono annesse una sala di lettura dei libri, e una sala di lettura delle riviste. Esse sono sotto la dipendenza disciplinare del Rettore. Alla sala di lettura possono essere regolarmente ammessi anche gli estranei, dietro pagamento di una tassa annua ».

La pubblicazione surricordata è adorna di parecchie illustrazioni, nel testo e fuori testo, che rappresentano la facciata, la sezione generale del palazzo, l' 'aula magna', alcune aule delle Facoltà contenenti parte della suppellettile bibliografica, ecc.; nonché vari ritratti, fra cui ricorderemo solo quello di un cardinale-bibliotecario: S. E. il card. Achille Ratti; prefetto prima dell'Ambrosiana, poi della Vaticana, ed ora papa Pio XI. Vi è pure la riproduzione di un'antica miniatura, rappresentante 'gli Umiliati e le Umiliate dell'antico chiostro di S. Agnese, al lavoro e nella preghiera'.

IV. ROMA. — BIBLIOTECA VATICANA: 'BIBLIOTECA DEROSSIANA'. — Uno dei rappresentanti più caratteristici della cosiddetta 'scuola romana' fu, tra il cadere del sec. XVIII e i primi decenni del XIX, il cav. Gio. Gherardo De Rossi (1754-1827), uno dei più illustri arcadi del suo tempo, autore prolifico di *Favole ed Epigrammi*, di *Scherzi pittorici e poetici*, di *Commedie*, e (ciò che forse va meglio) delle *Vite della pittrice Angelica Kauffmann* e dell'incisore Fikler; di una descrizione delle sculture del Canova e delle pitture del Correggio; di un *Elogio di Guglielmo Manzoni*, il noto bibliotecario della Barberiniana; di *Notizie biografiche del co. Angelo Mario d'Elci*, il bibliofilo milanese che fece dono alla Laurenziana della sua preziosa raccolta di edizioni 'principi'. « La Corte di Portogallo (scrivono i suoi biografi) lo elesse a rinnovare e fondare l'accademia di quella nazione in Roma, ed ebbe titolo di direttore, e le insegnò di cavaliere della Spada; alla Corte di Napoli ed a quella di Lucca fu pure consigliere e provveditore di quanto si attiene a studio di belle arti in Roma. Nell'Arcadia fu censore, e l'Accademia della Crusca, l'Istituto di Francia, l'Accademia di S. Luca, la Società archeologica e il Collegio filologico di Roma l'ebbero nel loro numero. Fu caro al re Vittorio

Emanuele di Sardegna, alla regina Maria Luisa duchessa di Lucca; intrinseco al principe Rezzonico, al Visconti, al Lanzi ed altri sommi». Non è quindi a meravigliare se anche il figlio di lui, Gio. Francesco De Rossi, cresciuto in ambiente sì elevato e fra sì insigni cultori degli studi e delle arti, divenne egli pure (come lo ha chiamato Giovanni Sforza) un « appassionato bibliofilo », il quale tra il 1838 e il 1854 mise assieme in Roma una cospicua raccolta di oltre un migliaio di codici, di circa 2500 incunabili e di circa 6000 libri stampati. Il cav. Gio. Francesco De Rossi aveva sposato nel 1838 la principessa Luisa Carlotta di Borbone, figlia di Lodovico re d'Etruria, e sorella di Carlo Lodovico di Lucca, la quale in prime nozze aveva sposato Massimiliano, duca di Sassonia. Finché visse, il DR. non mancò di lasciar fruire dei tesori da lui raccolti i letterati suoi amici, e, fra gli altri, mons. Telesforo Bini di Lucca. Ma « morto il marito nel 1854 (scrive la *Civiltà Cattolica*) la Duchessa vedova, temendo che i tesori letterari dal defunto con tanto zelo radunati, andassero dispersi, con atto di donazione del 6 di marzo del 1855 ne fece dono alla Compagnia di Gesù, obbligandola di conservare la biblioteca sempre nella sua unità e integrità. Per tutelare la proprietà della Compagnia, ricorse all'Imperatore d'Austria, con cui era imparentata, obbligandolo di tutelare i diritti di essa in certi casi, nell'atto di donazione previsti. Così avvenne che nel 1877 la Biblioteca fosse trasportata a Vienna », e più precisamente nel Collegio gesuitico di Lainz.

Le cose erano a questo punto, con scarsa soddisfazione degli studiosi italiani i quali si vedevano, se non sottratta, resa difficilmente accessibile una collezione formata da un italiano in Italia, quando una grata notizia si è divulgata inaspettatamente da Roma proprio il 31 dicembre 1921: che cioè l'importante raccolta Derossiana era stata trasportata a Roma e collocata nella Biblioteca Vaticana, dove sarà messa a disposizione degli studiosi. « Le enormi difficoltà (soggiunge l'articolista della rivista romana) che si opponevano al trasporto di una biblioteca in questi tempi, furono prosperamente superate, grazie all'efficace protezione di Sua Santità, al cui intervento Roma e la Compagnia di Gesù devono il felice ritorno della biblioteca. Dobbiamo ringraziare parimente S. E. il Nunzio apostolico di Vienna, mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani, il quale con sollecite premure cooperò grandemente al prospero esito dell'impresa. Vi contribuirono pure le amministrazioni delle ferrovie tanto austriache, quanto italiane; e si che il trasporto fu effettuato in otto giorni ». Queste informazioni attingiamo ad un articolo, sobrio ma interessante, della *Civiltà cattolica* (*La Biblioteca Rossiana*; in *La Civiltà cattolica*, a. 73 [1922], vol. I, quad. 1720 [18 febr.], pagg. 320-35), dal quale crediamo opportuno stralciare per i nostri lettori qualche notizia su alcuni dei codici più preziosi o più notevoli.

Uno dei gruppi più importanti è quello dei codici miniati, circa 400: per la maggior parte italiani, ma anche francesi, fiamminghi, tedeschi, orientali. Il più antico è un bel codice del ven. Beda, in minuscola carolina del sec. IX, con aggiunte dell'XI (segn. VIII. 186). V'hanno poi una collezione di inni liturgici della badia di Moissac (sec. X); un Evangelario e un cod. di S. Giovanni Climaco del sec. XI; i Sermoni di S. Agostino sul Vangelo di S. Giovanni; una *Biblia magna*, di fabbrica italiana; due codici liturgici provenienti da un monastero benedettino della provincia di Salzburg, con lettere iniziali a intrecci d'oro e d'argento su fondo purpureo; un Messale del sec. XII-XIII, proveniente forse da Erfurt, con una miniatura al Canone della Messa che rappresenta la deposizione di N. S. dalla croce. La figura principale è circondata dai ritratti dei papi Clemente I, Gregorio I, Alessandro I, Sergio I, Leone I, Gregorio III, ognuno dei quali regge in mano una cartella (VIII. 120); un Salterio Gandavense del sec. XIII (VIII. 145), con curiosi 'groteschi'; una Bibbia del sec. XIII, dipinta verso il 1250 forse a Bologna (VIII. 194); un Messale del 1380 c. d'origine italiana; un Messale Sarisberiese della prima metà del sec. XV, unico codice miniato di origine inglese che la biblioteca rossiana possiede; altro Messale del 1469, scritto e miniato a Vienna, ad uso dei frati Minori, per ordine di Mattia Corvino, il cui ritratto vedesi a f. 126^r; una ricca collezione di *Livres d'heures*, dei sec. XIV, XV, XVI, non meno di una cinquantina,

di varie scuole: francese, fiamminga, italiana; un Antifonario del principio del sec. XIV, con miniature di stile assai arcaico, proveniente forse da Siena (IX. 299); un codice ebraico (*Arbaturim*) di R. Jacob ben Ascer, scritto a Mantova nel 1436 (IX. 245), con miniature di scuola italiana, rappresentanti scene liturgiche ebraiche; altri tre codici ebraici miniati in Italia nella seconda metà del sec. XIII, fra cui una Bibbia dell'a. 1286; due esemplari del *Decretum* di Graziano, eseguiti da un miniatore francese della prima metà del sec. XIV; una traduzione francese de *De regimine Principum* di Egidio Colonna e del *De re militari* di Vegetio (IX, 147), del sec. XIV; un cod. di Alvaro Pelagio, *De planctu Ecclesiae*, con una miniatura rappresentante il Papa in trono, in atto di consegnare all'Imperatore la spada, opera di Niccolò di Giacomo da Bologna (IX. 278); il *Tractatus musicae disciplinae* di Ugolino da Orvieto, del 1460 c. (IX. 145); una collezione di disegni architettonici, dal sec. XV al XVII, alcuni dei quali attribuiti al Ghiberti e a Giuliano da Sangallo.

Passando ai codici non miniati, ricorderemo soltanto un codice palinsesto latino (VIII. 146), del sec. XI, nel quale l'esposizione sui *Proverbi* di Salomone del ven. Beda si trova scritta sopra un testo del sec. X; un Sallustio del sec. XII (IX. 198); due codici delle *Metamorfosi* di Ovidio del sec. XIII (IX. 200 e 133); molti codici di classici greci e latini del sec. XV; 13 codici di Dante, due dei quali del sec. XIV (IX. 177 e 153); 14 codici del Petrarca, di cui quattro del sec. XIV; 9 codici del Boccaccio, di cui due del sec. XIV; una raccolta di Laudi del sec. XIV (IX. 114), già appartenuta a Pandolfo Rucellai: la stessa che servi alla nota silloge di mons. Telesforo Bini (1851); il trattato della *Miseria dell'uomo* di B. Giamboni; le Prediche del b. Giordano da Rivalta; il *Libro de li Bagni di Terra di Lavoro*, con rozze figure (IX. 69); due lettere autografe di T. Tasso (X. 78); una serie di Statuti di città e di Arti, fra cui il *Constitutum et Ordinamentum communis capelle Sancti Andree ad Buslanguum, pleberii S. Stefani*, dell'a. 1299 (VIII. 157); gli Statuti di Udine del sec. XIV (IX. 235); gli *Statuta artis spizicarellaorum et ortolanorum civitatis Perusii*, dell'a. 1300, ornati di miniature (IX. 118); gli *Ordinamenta de la fraternità dei disciplinati di Viterbo* (1355); la *Mariegola di M. Santa Caterina in la giexia de miser San Ziminian*, di Venezia, del 1436, con due bellissime miniature (IX. 152); un esemplare delle Cronache di Eusebio, continuate da S. Girolamo e Prospero, copiato da un codice appartenuto al Petrarca (IX. 239); due codici del *Pomerium* di Ricobaldo da Ferrara, l'uno, attribuito al sec. XIII, della recensione più lunga (VIII. 169); l'altro, del sec. XV, contenente la redazione più breve (X. 48); il *Liber Taxarum* della Sede Apostolica, con questa curiosa nota di un aulico barbiere: « Hunc librum taxarum necessarium Gobinus Manset Gallus armorum consocius diocesis Laudunensis homo prudentissimus et pius comesque Palatinus Papae Pauli P. M. II et Cardinalis Rothomagensis [d'Estouteville] magnique Camerarii barbitonsor et scutifer proprio ere et sue liberalitatis gratia condonavit officio. Anno domini 1483 ».

La biblioteca Rossiana possiede pure molti preziosi incunabili ed esemplari su pergamena: il *De civitate Dei* di S. Agostino, di Subiaco 1467; il Sallustio di Roma 1490; la *Rhetorica* di Cicerone, 1470; la Bibbia di Napoli, 1478; gli *Argonautica* di Orpheo, 1500; l'Esopo di Napoli, 1485; la Bibbia di Venezia 1482-83, in 3 voll., su pergamena, ornata in principio di ciascun volume di una bellissima miniatura; il *De prepravatione evangelica* di Eusebio, Venezia, Jenson, 1470, illustrato con frontispizio ed iniziali finissime; il *Pontificale Romanum* del 1485, e le *Lecturae in Clementinas* di Francesco Zabarella, con frontispizi miniati; alcuni *Libri d'Orde* del sec. XV, e una decina del sec. XVI, su pergamena, di Tillmann Kerver, Hardouin, Vostre, e altri; il *Graduale Dominicale* di Luc'Antonio Giunta, su pergamena, con iniziali xilografiche, ecc. Non vi mancano pure preziose e storiche legature: gli Statuti del Real Ordine di S. Michele di Francia, stampati su pergamena, collo stemma di Enrico II di Francia; altra legatura colle armi di Enrico II e di Diana di Poitiers; un Ufficio della Madonna coll'arme della regina Maria de' Medici; un Giustino (Venezia 1470) collo stemma di Marzio Pacheo duca di Maddaloni; il *Devotissimo Viaggio di Gerusalemme* di Giovanni Zuallardo (Roma 1587),

cogli stemmi di papa Paolo V, di quattro cardinali e di quattro famiglie nobili romane; altri volumi, cogli stemmi di Clemente XI, Clemente XII, Pio VII, Leone XII, ecc.

Ma donde poté, in sì breve tempo, il De Rossi raccogliere tanta ricchezza?

Le provenienze storiche della raccolta sono principalmente due: l'antica biblioteca del Collegio Capranica, fondato dal card. Domenico Capranica († 1458), da cui provengono c. 200 codici; e la raccolta di manoscritti di S. Giacomo della Marca, dei Frati Minori, illustrata nella nota monografia del compianto A. Crivellucci, dalla quale provengono 10 codici. Tutti questi dieci mss., provenienti dal convento di Monteprandone, portano di mano del Santo la nota dell'acquisto, in questa forma: « Hunc librum.... donavit michi.... fratri Jacobo magnifico D. Malatesta et eius devotissima uxor Domina Violans pro animabus eorum et eorum parentum »: cioè Violante di Montefeltro, che nel 1434 andò sposa a Malatesta IV signore di Cesena e di Cervia. Quanto ai codici del card. Capranica, essi furono acquistati nel novembre 1842 dal De Rossi, il quale fece apporre sul dorso dei volumi *l'ex-libris*: ' Ex bibliotheca Cardinalis Firmani '. Inoltre in parecchi codici trovasi minio lo stemma del Cardinale, o sono scritte note o correzioni di sua mano. Così, in un cod. di S. Agostino, del sec. XIV, leggesi: ' Correctus totus et visus per me Cardinalem Firmanum, fecique quandam tabulam breviorē ipse pro memoria mea. Bononiae, anno Domini 1437 die 16 Julij, pontificatus Eugenij papae IV anno eius VII ibidem residentis '. — E non mancano altre provenienze, meno copiose, ma non meno illustri. « Notevoli per la dedica a Borso d'Este sono il cod. VIII. 158, l'*Olosofia* di Lodovico Sandeo, e la traduzione della lettera di Aristeo sui LXX Interpreti fatta da Bartolomeo Fontio Sergio (IX. 97). Altri codici Estensi sono *Li trionfi della religione* di Giovanni Sabadino (1) (VIII. 115), ed il *De vescendis fructibus* di Battista Massa (VII. a. 24), ambedue dedicati ad Ercole d'Este (2) A Cesare Borgia è dedicato il *Libellus Epigrammaton* di Francesco Uberti di Cesena (VII., a. 36). Per il card. Francesco Condulmiero, nipote di Eugenio IV, furono scritte le Lettere di S. Cipriano (VIII. 189), le quali poscia passarono al card. d'Estouteville. Due codici (X. 187 e 188) provengono dalla celebre biblioteca del card. Domenico Grimani, come attesta la nota ' Liber D. Cardinalis Sancti Marci '. Una grammatica di Prisciano (IX. 190), sec. XII, porta sull'ultimo foglio la nota: ' Liber... [nome raschiato] Borromei quem Dominicus Brasichillensis preceptor meus emit a Poggio Florentino secretario XII ducatis. MCCCC.LIIII '. Dalla biblioteca del card. Bessarione sembra pure provenire il *De optimo Imperatore* di Onosandro (IX. 65). Vi è almeno la nota: ' Ex Cardinalis Nicaeni Bibliotheca Ambrosio Nicandro datus 1518 '. Nelle Opere di S. Agostino (VIII. 130; sec. XIII-XIV) vediamo in fine la nota ' Di Monsignor illustrissimo Sirleto '.

L'autore dell'articolo, che abbiamo sin qui messo largamente a contribuzione, scrive che « la biblioteca Rossiana, benché esistente già da quasi un secolo, fin oggi è quasi sconosciuta, ed i tesori letterari in essa contenuti non sono stati studiati se non da pochi » (pag. 321). L'affermazione è forse un po' esagerata, poiché non può dirsi ' quasi sconosciuta ' una collezione, che è già stata fatta oggetto di non meno di cinque cataloghi o illustrazioni parziali, non tutte ricordate dall'articolista: 1. C. VAN DE VORST, *Verzeichnis der griechischen Hss. der Bibliotheca Rossiana*; in *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, vol. XXIII (1906), pagg. 492-508, 537-550;

(1) Cioè Gio. Sabadino degli Arienti, bolognese, che ad Ercole I d'Este dedicò anche le *Porrettane*, pubblicate per la prima volta a Bologna nel 1483. L'opera *Li trionfi della religione* è però affatto ignota, tanto a G. FANTUZZI, *Notizie d. scrittori Bolognesi*, vol. I (1781), pagg. 283-89, quanto a U. DALLARI, *Della vita e d. scritti di Gio. Sabadino degli Arienti*; in *Atti e Mem. d. R. Dep. di storia patria p. le Romagna*, ser. 3^a, vol. VI (888), pagg. 178-218.

(2) Battista Massa, di Argenta, medico, professore nello Studio di Ferrara c. 1471, compose, oltre l'operetta qui ricordata, anche un'opera *De veneno*. Dell'*opusculum de fructibus vescendis* compare un altro codice (anch'esso dedicato a Ercole I d'Este) in un recente catalogo di antiquariato (T. DE MARINIS, *Catalogue XI: Manuscrits, autographes, incunables, etc.* Florence 1911, pag. 21): ma ciò non deve recar meraviglia, poiché sappiamo che di codesta operetta esistevano nella libreria di Ercole d'Este, tanto il testo latino, quanto il volgare: cfr. G. BERTONI, *Giardino da Verona*. Firenze, Olschki, 1921, pag. 183.

2. EDUARD GOLLOB, *Medizinische griechische Hss. des Jesuitenkollegiums in Wien (XIII. Lainz)*: in *Sitzungsberichte d. Akad. d. Wissenschaften* (Wien), phil.-hist. Kl., vol. CLVIII (1908), Abh. V; pagg. 13, in-8; 3. IDEM, *Die Bibliothek des Jesuitenkollegiums in Wien (XIII. Lainz), und ihre Hss.*: *ibid.*, vol. CLXI (1909), Abh. VII; pagg. 31, in-8; 4. IDEM, *Die griechische Literatur in den Hss. der Rossiana in Wien*: I Teil; *ibid.*, vol. CLXIV (1910), Abh. III, pagg. 116, in-8; 5. HANS TIETZE, *Die illuminierten Hss. der Rossiana in Wien-Lainz*. Leipzig, K. W. Hiersemann, 1911; pagg. xv-208, in-4 fig., c. XII tavv. e 187 fig. Piuttosto è da augurare che gli italiani vogliano nobilmente emulare l'attività scientifica degli stranieri, ora che quella preziosa raccolta è stata restituita all'Italia, e che, per un singolare concatenamento di eventi, il pontificato di un Papa, che fu già bibliotecario di due delle più celebri biblioteche del mondo, si inaugura felicemente anche nel campo sereno degli studi, appunto con un nuovo insigne incremento di quella stessa Biblioteca Vaticana, alla quale egli fu preposto, e che gli dischiuse la via all'onore della tiara.

CARLO FRATI.

NOTIZIE

Il nuovo Papa: Pio XI. — Una rivista consacrata alla storia del libro ed alla memoria di coloro che il libro ebbero in particolare cura ed onore, non può rimanere estranea alla generale esultanza per l'assunzione al pontificato di chi visse sempre tra i libri; di chi fu preposto successivamente a due delle più celebri biblioteche del mondo, l'Ambrosiana e la Vaticana; di chi meditando sui libri nutrì la mente a quegli studi, che dovevano farlo degno di assurgere, prima alla dignità cardinalizia, poi alla tiara pontificia. L'assunzione al pontificato del card. Achille Ratti è stata salutata con generale soddisfazione, quasi diremmo con entusiasmo, nella stampa di ogni colore, in ogni cetto di persone, nei paesi più diversi e più distanti. Forse è sembrato di ravvisare nel nuovo Vicario di Cristo un 'Veltro' novello: non solo il sacerdote più degno, ma anche l'uomo, che salito al più alto grado della Chiesa cattolica collo studio assiduo e per le sue doti personali, e non già per forza di intrighi partigiani, meglio poteva comprendere i tempi e gli uomini del momento, difficile quanto altri mai, in cui ci troviamo; ed il gesto magnifico col quale egli ha inaugurato il suo alto ministero, prendendo la mano benedicente su una folla avida, non di frivola curiosità, ma di pace, di concordia, di serenità, dimostra quanto ben fondata sia questa istintiva speranza. Certo è che intorno alla nobile figura di Pio XI già incomincia a fiorire una piccola letteratura, che diverrà tra breve biblioteca: espressioni di giubilo, aneddoti biografici, omaggi di antichi colleghi ed amici, lieti presagi di tempi migliori, o men tristi, sorgono da ogni parte, da ogni bocca: anche da quelle che ostentano — più che non sentano — diffidenza o indifferenza per tutto ciò che ha rapporto colla chiesa e colla fede. E fra gli ex-collegli, due hanno voluto essere de' primi a porgere il saluto augurale al beatissimo Padre: Enrico Rostagno, il dotto conservatore dei manoscritti nella Laurenziana, con un garbato articolo apparso nel *Marzocco* (*Dall'Ambrosiana al Vaticano: Pio XI*; a. XXVII, n. 7 [12 febbraio 1922]); e Giuseppe Fumagalli, bibliotecario già della Braidense di Milano quando il card. Ratti era prefetto dell'Ambrosiana, poi della Universitaria di Bologna (*Un Papa bibliotecario*; nel *Resto del Carlino*, 2 marzo 1922). Altro articolo, di carattere più divulgativo ed aneddotic, è quello di P. Stoppani, *Il nuovo Papa: Pio XI*, apparso ne *La Lettura*, a. XXII, n. 3 (marzo 1922), pagg. 161-67, c. illustr. Ed all'ambiente milanese, ed in particolare all'azione svolta dal card. Ratti come prefetto della Biblioteca Ambrosiana, ci richiama un articolo di S. Vismara, *L'attività scientifica del card. Ratti*; in *Vita e pensiero*. (Milano), a. VII, n. 99 (ott. 1921) e un altro articolo apparso ne *I Libri del giorno* dei fratelli Treves (*Papa dai libri*; nell'a. V., n. 3 [marzo 1922], pp. 115-119), dove un

collaboratore, che si firma *Il curioso*, ha anche abbozzato un *Saggio di bibliografia di Pio XI*. Cordiale è stata pure l'accoglienza che la nomina del card. Ratti ha avuta nella stampa estera; e sono, sotto questo rispetto, interessanti a leggersi le pagine che gli consacra Georges Goyau, in un articolo *Sur l'horizon du Vatican*. II. *L'Eglise et les églises. Le nouveau pontifical*, pubblicato nella *Revue des deux Mondes* del 1° marzo 1922 (pagg. 105-113); nelle quali, con opportune citazioni di scritti del card. Ratti (che forse solo pochi italiani conoscono) è messa in evidenza la varietà del suo sapere e la larghezza delle sue vedute. Facendo poi un felice raccostamento tra le figure umanistiche di Enea Silvio e del Bessarione nel sec. XV, e la missione diplomatica del card. Ratti in Polonia dopo l'immane guerra, il Goyau dimostra come nel conclave del febbraio 1922 sia stato assunto al papato « un erudito di professione ». Ma (egli conchiude) « c'est peut-être parce que savant, qu'il était par excellence l'homme de l'heure » (pag. 113). Rammenteremo pure un articolo di Robert David, deputato e già sottosegretario di Stato dell'Interno, *Les dernières 'funèes' du Conclave et la bénédiction de Pie XI*; in *Revue politique et littéraire (Revue Eleue)*, a. 60^a (1922), n. 5 (4 marzo), pagg. 129-30). — Finalmente l'illustre presidente del R. Istituto Lombardo, Michele Scherillo, tre giorni solo dopo l'elezione di Pio XI, apriva l'adunanza del 9 febbraio « ricordando come alla cerimonia inaugurale del nuovo anno accademico dell'Istituto, avvenuta un mese fa, intervenisse, dopo molti anni di lontananza, l'antico e dottissimo collega don Achille Ratti, e vi intervenisse, non più nel modesto abito talare di Dottore dell'Ambrosiana, ma ricinto della sacra porpora cardinalizia; e 'Ricordate', disse il prof. Scherillo, 'noi tutti ci raccogliamo intorno a lui, gioiosi di rivedere tra noi un così amato e benemerito compagno di lavoro, orgogliosi del nuovo lustro che derivava a questo secolare Istituto dall'annoverare tra i suoi membri un Principe della Chiesa. Chi ci avrebbe detto allora che quella mano, che con tanta cordialità d'affetto stringeva la nostra, si sarebbe, di lì a solo trenta giorni, levata in solenne e magnifico atto, di sulla loggia del tempio augusto della Cristianità, che un puntiglio poco degno della maestà del sommo ufficio s'era ostinato per cinquant'anni a tener dispettosamente chiusa in faccia alla folla dei credenti; che quella mano si sarebbe levata benedicente sul popolo stipato nella sterminata piazza berniniana, in nome del maestro divino di cui egli proprio, don Achille Ratti, era stato in quel momento proclamato il Vicario in terra? ' Indi, ai segni unanimi di approvazione dei colleghi, il prof. Scherillo fece seguire la proposta (da alcuni di essi presentata) di nominare S. S. Pio XI 'membro onorario' dell'Istituto: proposta che venne approvata per acclamazione.

A sì largo, si concorde, si autorevole consenso, sia pertanto concesso di unire anche la nostra voce modesta, ed il nostro augurio:

Questi non ciberà terra, né peltro,
Ma sapienza, amore e virtute.

Il codice Bini del "de Vulgari eloquentia", di Dante, edito dalla casa editrice di questa Rivista per cura del dott. Bertalot che lo scoperse, ha suscitato dovunque vivo interesse e animate discussioni. Crediamo opportuno pubblicarne integralmente il facsimile, illustrato dallo stesso dott. Bertalot e ci compiaciamo di avvertire i nostri lettori che esso apparirà prossimamente in questa rivista.

Un pittore e miniatore senese a S. Gimignano. — Il ch. prof. Pio Rajna ha pubblicato un breve articolo, che ha non lieve interesse per la storia degli antichi pittori e miniatori di scuola senese (*Pittura e pittori a S. Gimignano intorno all'a. 1300*; in *Miscellanea storica d. Valdelsa*, a. XXVIII [1920], fasc. 1-2). Nelle carte Stroziane dell'Archivio di Stato di Firenze, già segnalate ed esaminate (ma non esaurientemente) dal Davidsohn, il R. ha trovato ricordo di non pochi artisti che operarono a S. Gimignano tra la seconda metà del sec. XIII e i primordi del XIV: un barbiere di nome Becco, che nel 1241 dipinse gli scudi dei pedoni

mandati a Faenza in servizio di Federico II; Ventura da Siena, pittore, nel settembre 1271; Ranaldo, pur senese, nel 1274; vari « pictores palatij comunis » nel 1288, fra' quali era probabilmente un Azzo, a cui è fatto un pagamento nel 1291 *pro iiij.or scudiculis quos fecit in quadam balista comunis de armis comunis*, e che rimase a S. Gimignano almeno sino al 1293. In una registrazione si legge: « It[em] sol. XX. Açço pictori pro salario litterarum quaf[s] scripsit, pinxit et fecit in Palatio comunis pro comuni predicto ». Ma codeste *litterae* saranno state dipinte sui muri, trattandosi di abbellimenti al palazzo del comune. Invece si riferisce certamente a lavoro di minio il seguente pagamento registrato il 1° agosto 1303: « It[em] iiij. sol. Memmo pictori [pro] pictura librorum domini potestatis » (pag. 9); e codesto Memmo non è altri che Memmo di Filippuccio da Siena, « padre e suocero di pittori più rinomati di lui »: cioè di quella famiglia di pittori senesi cui spetta Simone Memmi, l'autore dei presunti ritratti del Petrarca e di Laura, e di cui il Petrarca stesso lasciò scritto: « Duos ego novi pictores egregios, nec formosos, Jottum florentinum civem, cuius inter modernos fama ingens est, et Simonem Senensem » (PETRARCA, *Epist. ad Famil.*, V, 17). Memmo di Filippuccio rimase a S. Gimignano almeno sino al 1311, e da una registrazione del 1307 si apprende che egli erasi stabilito colà con tutta la famiglia sino da quell'epoca. Infatti nel 1317 sono ricordate le pitture eseguite nella sala del consiglio del popolo per Memmo pittore e Lippo suo figliuolo: cioè la figurazione della Vergine con largo corteggio di angeli e santi, che tuttora vi si ammira, e reca la scritta: *Lippus Memmi de Senis me pinxit.*

Miniatori Mantovani e Veronesi dei sec. XIV-XVI. — Agli studiosi dell'antica miniatura lombarda segnaliamo un recente lavoro della signorina Pia Girola sui *Pittori e miniatori a Mantova sulla fine del '300 e sul principio del '400: alcuni nomi e qualche notizia*, inserito negli *Atti e Memorie d. R. Accad. Virgiliana di Mantova*, N. S., voll. XI-XIII (a. 1918-20). Mantova 1921, pagg. 177-200. Per ciò che riguarda la miniatura, le due opere più antiche che ci rimangono spettano al quattrocento avanzato, e sono il *Breviarium monasticum* del 1449, già appartenuto al monastero di S. Benedetto di Polirone, ed illustrato da Rosolino Bellodi, ed un Messale del Duomo di Mantova, opera di due artisti diversi. Secondo il Toesca, il Messale potrebbe identificarsi con quello che Francesco Gonzaga aveva acquistato a Milano nel 1460, e quindi le miniature spetterebbero al Belbello. Il Pacchioni, pur non dissentendo da questa attribuzione, si limita a indicare l'artista col nome di 'maestro della Bibbia Estense'. Ma i documenti degli Archivi mantovani ci riportano non di rado al sec. XIV, e ricordano miniature di quel secolo, andate purtroppo perdute. In una lettera del 1388 Francesco Gonzaga, scrivendo a Galeazzo de' Buzoni, sollecita l'invio di un 'Andreas, miniator noster', e di Leone pittore, 'pro pingendo et miniando cartesellas': « Volumus quod cum carteselle nostre quas fieri facimus per Iohannem de Zambrinis, erunt in puncto quod pingi poterunt et miniari ». L'autrice ritiene giustamente che per 'cartesellas' debbano intendersi 'carte da giuoco', ed accenna alla possibilità (che a noi pure sembra assai grande) che codeste 'carteselle' sieno le stesse ricordate nell'inventario dei beni di Francesco Gonzaga del 1407: « unius ludus cartarum novarum a ludendo, non parvi precii et mirabiliter pictarum ». Alcuni decenni più tardi, un giuoco consimile di tarocchi doveva dipingere il più insigne maestro di questa scuola: il Mantegna. In questo stesso documento del 1388, ed in altro del 1422, troviamo anche alcuni dati interessanti sui colori adoperati dai miniatori in quest'epoca: cioè, oltre all'azzurro ultramarino, l'azzurro di Alemania, di cui si faceva commercio a Venezia. Nell'inventario del 1407, or ora ricordato, e ben noto per le pubblicazioni parziali fattene da W. Braghirolli, G. Paris e Fr. Novati, non si trova registrato che un solo codice miniato: « psalterium parvum partis magne valde bene istoriatum »; mentre « di anchone, anchonete, tabernacoli, coffini ve n'è un'abbondanza più da galleria d'arte, che da casa, sia pure principesca » (pag. 191).

Alla scuola veronese ci riporta invece un lavoro, di ben maggiore portata, di Achille Forti, *Studi su la Flora della pittura classica veronese. Francesco Morone e Girolamo dai*

Libri, pittori naturalisti. Verona, tip. Cooperativa, 1920; pagg. 172, in-8, c. IX tavv. (estr. da *Madonna Verona*, a. XIV, n. 2-3, pagg. 57-228). Lo studio monografico del F. riguarda essenzialmente la pittura veronese, non la miniatura; ma poichè fra gli artisti di cui egli si occupa tengono un posto principale Liberale da Verona (1445-1526) e Girolamo dai Libri (1474?-1555), che furono pure miniatori (quest'ultimo fratello a Francesco dai Libri, cui si devono le miniature del *Pontificale* eseguito per Giuliano della Rovere), così crediamo opportuno segnalarlo anche nella nostra rivista. La trattazione è disposta dall'autore in modo assai chiaro: la prima parte della monografia contiene l'*Enumerazione descrittiva dei quadri* (pagg. 14-58), ossia l'elenco cronologico dei pittori di cui l'autore intende occuparsi, e delle opere loro, dal Pisanello (1397-1455) al Caliari e a Paolo Farinati (1524-1606); la seconda, la *Flora dei quadri classici veronesi* (pagg. 59-162), ossia il prospetto sistematico dei fiori e delle piante raffigurati nelle opere pittoriche veronesi. Di Liberale da Verona il F. si occupa a pagg. 23-25; di Girolamo dai Libri, a pagg. 36-48. Di quest'ultimo pittore-miniatore sono riprodotti (tavv. III, V-VIII) particolari di: *S. Anna e la Madonna*; la *Samaritana*; la *Deposizione*; la *Madonna della Cintura*; la *Madonna e i SS. Tommaso e Agostino*; la *Madonna della Quercia*; il *Presepio dei Conigli*. In fine dell'elegante volume, l'*Indice dei Pittori e dei quadri*, e l'*Indice delle Pianta* (pagg. 163-72). Della singolare perizia di Girolamo nel miniare, il F. riferisce dallo Zanandreis il seguente aneddoto. « Racconta il Vasari d'una miniatura ch'ei fece per un priore dei Canonici Regolari di S. Giorgio in questa città, ove era figurato il Paradiso terrestre con Adamo ed Eva nell'atto di essere da quello cacciati da un angelo, nel quale, si soggiunge, non si potrà dire quanto vaga fosse e bella la varietà degli alberi, frutta e fiori, gli animali, gli augelli e le altre cose in essa comprese; la qual opera regalata dal detto priore a un cardinale protettore della sua Religione in Roma, fu colà tenuta per la miglior opera di minio che si fosse fino allora veduta ». « Oggi, per disgrazia (soggiunge il F.) codesta miniatura così interessante è smarrita, se pure non venne distrutta o manomessa, come i celebri Corali di casa Moscardo » (pag. 8 n.).

Lavori analoghi a questo del F. sulle altre scuole pittoriche italiane sarebbero di gran giovamento, così alla storia della botanica, come a quella della critica d'arte e della miniatura italiana.

Il carteggio del card. Alessandro Farnese. — L'ultimo volume dell'*Archivio storico p. le province Parmensi*, edito da quella R. Deputazione di storia patria (N. S., vol. XXI [1921]. Parma, Fresching, 1921; pagg. XI-225, in-8) è assai importante, non solo storicamente, ma anche letterariamente. Esso comprende anzitutto la continuazione dell'ampio lavoro di Umberto Benassi sul ministro *Giulio de Tillo* (pagg. 1-76); alcuni aneddoti *Dalle carte Tommasini*, in cui G. P. Clerici offre un saggio di ciò che di interessante (sopra tutto per la biografia del Leopardi) può trarsi dai manoscritti di Giacomo e Antonietta Tommasini, di recente passati alla Biblioteca Palatina di Parma (pagg. 77-97); ma la maggior parte del volume è occupata da un lavoro che, sotto la forma modesta di un indice o registro, addita agli studiosi un abbondante materiale storico e letterario, sin qui quasi ignorato. Il bibliotecario della Palatina di Parma, Antonio Boselli, ben noto per precedenti lavori di storia e storia letteraria parmense, illustra *Il carteggio del card. Alessandro Farnese conservato nella Palatina di Parma* (pagg. 99-171). Premessa una introduzione, in cui l'a. ricostruisce la storia delle vicende dell'archivio Farnesiano in generale, e del carteggio del card. Alessandro in particolare, e dimostrato come quello ora conservato nella biblioteca di Parma « non rappresenti che una minima parte dell'abbondantissimo carteggio dell'illustre Porporato » (pag. 100), il B. fa seguire l'indice delle lettere del card. Farnese e dei loro destinatari (pagg. 109-110), e quello, — assai più ampio — delle lettere dirette al F., ordinato alfabeticamente per corrispondenti, indicando per ognuno il numero delle lettere e le date loro estreme (pagg. 111-146). Ve ne hanno di Fernando Alvarez di Toledo duca d'Alba, di Ippolito Aldobrandini, Alfonso II

d'Este, Giovanni Grimani patriarca d'Aquileia, Giulio Ariosto, Braccio Baglione, Jacopo Barozzi da Vignola, mons. Lodovico Beccadelli, Alessandro Campeggi vescovo di Bologna, Gio. Pietro Carafa (poi Paolo IV), Carlo II (III) di Savoia, Carlo Emanuele I, Marcello Cervini, Johannes Cochleus, card. Marcantonio Colonna, Gio. Francesco Commendone, Gaspare Contarini, Luigi Cornaro, Cosimo I de' Medici, Anton Francesco Doni, Antonio Elio, Emanuele Filiberto, Ercole II d'Este; card. Ippolito, card. Luigi, Cesare e Francesco d'Este: Ranuccio Farnese, Ennio Filonardi, Paolo Giovio, Eleonora Gonzaga d'Austria duchessa di Mantova, Margherita Gonzaga (Paleologo) duchessa di Mantova, duca Vincenzo Gonzaga, Guglielmo Gonzaga duca di Mantova, Carlo Gualteruzzi, Guidobaldo II della Rovere duca d'Urbino, Massimiliano d'Absburgo (poi Massimiliano II imp.), Cristoforo Madruzzo, Diego Hurtado de Mendoza, card. Gio. Girolamo Morone, Girolamo Muzio, Ottavio Farnese duca di Parma, Camillo e card. Gabriele Paleotti, Onofrio Panvinio, Lodovico Il Pico della Mirandola, card. Rodolfo Pio, Reginaldo Polo, Claudio Rangone vescovo di Piacenza, card. Giulio della Rovere vescovo d'Urbino, Barbara Saneverino, Guglielmo Sirleto, Agostino Steuco, Tiziano Vecellio, Gio. Giorgio Trissino. In una breve *Appendice* (che altri avrebbe facilmente ingrossata) il B. si è limitato a produrre, in saggio, una lettera del card. Farnese a Camillo Orsini (1549), una a D. Diego de Mendoza (1549), una al card. S. Croce (1551); e, dirette al Farnese, una lettera di Ulisse Aldrovandi (1577), due lunghe e importanti lettere di mons. Giovanni della Casa (1549), in una delle quali si parla della necessità di provvedimenti definitivi contro il Vergerio; una del Gran Maestro dell'ordine di Malta Jehan de la Vallette (1566); e cinque di Fulvio Orsini. Con una di queste l'Orsini manda al cardinale una medaglia argentina di gran pregio, e si scusa di non aver potuto avere anche la 'Iulia' e la 'Messalina', acquistate da altro amatore. In altra, parla dei disegni proposti per la Loggia della Vigna, ed acclude una lettera di Francesco Patrizio (« uno delli dotti huomini che sia nell'età nostra », « nelle opre d'Aristotele versatissimo con la cognitione esatta della lingua greca »), con cui si sollecita una copia delle poesie latine e volgari dei Molza, e si accenna ad un manoscritto di esse proveniente da Angelo Colocci, che era stato un de' maestri dell'Orsini. Infine, con una terza lettera l'Orsini invia al cardinale « il libro delli Commentarij » di Pio II, e « un altro libro dell'opre del Poggio ». La breve silloge si chiude con una lettera di Federico Zuccaro (luglio 1569), in cui il valente artista spiega perchè non è andato a Caprarola, lamentandosi del trattamento fattogli dai dipendenti del cardinale.

Nel 1913, in occasione del primo centenario della morte di G. B. Bodoni, il Boselli pubblicò l'indice del carteggio bodoniano esistente nella Palatina di Parma. Ora ha pubblicato quello del card. Alessandro Farnese, e riconferma il proposito di occuparsi degli altri carteggi, che sono ornamento precipuo di quella insigne biblioteca: e cioè il carteggio di Vittorio Siri, l'autore del *Mercurio istorico* (della parte inedita del quale esistono nella Palatina di Parma copiosi materiali); di Paolo Maria Paciaudi, l'instauratore sapiente della Biblioteca Parmense; di Ireneo Affò, suo successore; dell'ab. Gio. Bernardo de Rossi, la cui ricchissima raccolta di manoscritti e libri ebraici andò pure ad impreziosire quella biblioteca. A questi carteggi che il B. ricorda (pag. 99). — e agli altri che soggiunge in nota, di mons. Lodovico Beccadelli, di Angelo Pezzana, di Andrea e Angelo Mazzà, di Pietro Zani, di Luigi Bramieri, di Giacomo e Antonietta Tommasini — può aggiungersi anche quello di Michele Colombo, il dotto bibliografo a cui tanto deve la *Serie de' Testi di lingua* di Bartolomeo Gamba. È un insieme questo di documenti letterari, storici e bibliografici, di cui poche biblioteche, anche dell'estero, possono vantare l'eguale; e nessuno è più del Boselli preparato e adatto a metterli degnamente in valore.

Scipione Maffei, Bernardo di Montfaucon e l'Ordine Costantiniano. — Durante i secoli XVI e XVII i Farnesi di Parma non vantavano alcun ordine cavalleresco proprio. Il duca Francesco Farnesè (1694-1727), per riparare a questa incescevole mancanza, assicurò a se e

ai suoi successori, dall'ultimo discendente dei Comneno, princ. Gio. Andrea, il Gran Magistero dell'Ordine Costantiniano, che così si denominava (anzi, più precisamente, ' Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di S. Giorgio ') perchè si pretendeva istituito da Costantino Magno pe' suoi cavalieri, e poi riformato dall'imperatore greco Isacco Comneno nel 1190. Ciò avvenne nel 1698. Il 29 ottobre 1699, papa Innocenzo XII convalidò con un breve codesta cessione; ma ciò non fece che richiamare l'attenzione degli eruditi e dei critici sulla pretesa antichità di codesto Ordine, il quale sarebbe risalito al IV secolo dell'era volgare. Principale sostenitore della falsità di tale remota origine fu l'erudito veronese march. Scipione Maffei, che nel 1712 divulgò la sua dissertazione *De fabula Equestris Ordinis Constantiniiani*, indirizzandola a Gisberto Cupero. La dissertazione reca la falsa data di Zurigo (Tiguri, typis Alberti Gratz bibliopola, MDCCXII), ma fu realmente stampata a Parigi per opera del celebre benedettino Bernardo di Montfaucon. Tutto ciò già si conosceva per precedenti pubblicazioni, e specialmente per una memoria di Teresa Copelli, *Scipione Maffei, il duca Francesco Farnese e l'Ordine Costantiniano*, pubbl. nel *N. Archivio Veneto*, N. S., vol. XII (1906), pagg. 91-137, in cui, col sussidio di documenti inediti ricavati dall'Archivio di Stato e dalla Biblioteca Palatina di Parma (fra i quali sei lettere di Scipione Maffei), si mettono in luce tutti gli intrighi adoperati dalla Corte di Parma per impedire, se non la stampa (purtroppo già compiuta) della scandalosa dissertazione, almeno la sua diffusione in Italia. Si voleva soprattutto impedire che se ne occupasse l'accreditatissimo *Giornale de' Letterati* di Venezia, il quale anche per l'amicizia di Apostolo Zeno col Maffei non avrebbe potuto che confermarne le conclusioni. Queste manovre ostruzionistiche furono affidate specialmente al conte Francesco Roncalli, residente ducale in Venezia, e al cav. Morosini; ed è davvero curioso il modo in cui il Duca di Parma li pensò del loro interessamento. « Il Duca vuol regalare il Morosini d'un botticino di vin buono; replica il Roncalli suggerendo di unirti una cassetta ' di bondiole perfettamente fatte e una cassetina di tartufole '; insinua poi, con molto garbo, che l'invio sia abbondante, volendone far parte anche al procuratore Tiepolo ». (COPELLI, art. cit., pagg. III-112).

Ora, a codesti documenti già noti, un altro assai importante viene ad aggiungersi, per merito di Henri Omont (*Montfaucon et l'Ordre Constantinien*; in *Bibliothèque de l'École d. chartes*, tom. LXXXII [1921], pagg. 275-78), il quale trae da una raccolta di autografi della Biblioteca Palatina di Vienna una lettera del Montfaucon, data ' À Paris, ce 13 février 1713 ' nella quale il dotto benedettino dimostra l'impossibilità di ottenere l'approvazione e il privilegio per la dissertazione del Maffei, « Vous ne sauriez croire (scrive il Montfaucon) quelles précautions on garde en ce país cy, surtout depuis que certains examinateurs ont été cassez pour avoir approuvé des choses qui leur paroissent bonnes ou du moins indifférentes.... Ce n'est que par des ménagements et des précautions extraordinaires qu'on se soutient en ce país ci. Je ne puis vous en dire d'avantage ». E dopo aver dichiarato la propria riconoscenza agli amici d'Italia che lo avevano sostenuto ' a viso scoperto ', il M. conclude « que ce petit ouvrage m'a donné plus de peine à imprimer qu'un gros livre ». Ma rischi e pericoli ben maggiori corse il Maffei, se è vera la versione raccolta dall'Odorici, secondo la quale essendosi un cortigiano del duca offeso profferito di spegnere l'autore della improvvida dissertazione « con una archibugiata », il duca respinse sdegnosamente la proposta.

La lettera del Montfaucon è, nell'autografo viennese, mancante di indirizzo; ma l'Omont la dice ' adressée vraisemblablement à Giusto Fontanini '. La supposizione dell'illustre conservatore dei manoscritti della Nazionale parigina è, non solo verisimile, ma certa. In una lettera del Maffei all'ab. Antonio Conti, pubblicata dall'ab. Pietro Bettio, vicebibliotecario della Marciana (*Lettere scelte di celebri autori all'ab. Antonio Conti*, Venezia, 1812), si legge: « La stampa [del libretto], per confidarvi tutto come sta, a richiesta del Fontanini, fu fatta fare dal p. Montfaucon, e mi fu fatta pagare la stampa avendone consegnato il danaro al Prior di S. Giorgio di Venezia per ordine del P. Querini ».

Un papa bibliofilo: Benedetto XIV. — Il vol. XVIII dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, pubblicato nel 1731 e contenente le Cronache bolognesi, è dedicato al card. Prospero Lambertini, allora arcivescovo di Bologna, colle seguenti parole: *Em.^{mo} ac Rev.^{mo} Principi | PROSPERO | S. R. E. Cardinali | LAMBERTINO | Archiepiscopo Bononiensi | generis nobilitate clarissimo | quem | sacrae publicaeque rei administrandae | Graeciae Musaeque omnes | ita effinxerunt | ut in uno literarum elegantiam | prudentiae maturitatem | et religionis cultum | ad saeculi delicias | collocasse videantur | novum hoc de patriae gentisque sua | et in eum obsequij | publicum monumentum | Mediolanenses Palatini Socj | D. D. D.*

Questo caloroso omaggio reso dal più illustre dei bibliotecari a uno dei più illustri Capi della cristianità, ci è risovenuto nello scorrere le pagine di una memoria, in cui si dimostra come papa Benedetto XIV, oltre alle benemerenze insigni acquistatesi direttamente verso la biblioteca dell'Istituto delle scienze (oggi Universitaria) di Bologna, donandole tutta la propria cospicua libreria, altre se ne acquistasse indirettamente, esortando illustri personaggi, coi quali era in relazione di domestichezza, a seguire il suo nobile esempio (cfr. ENEA GUALANDI, *Il card. Filippo Maria Monti, papa Benedetto XIV e la Biblioteca dell'Istituto delle scienze di Bologna*; in *Studi e Memorie p. la Storia d. Università di Bologna*, vol. VI [1921], pagg. 57-103). Filippo Maria Monti, nato a Bologna il 23 marzo 1675 da famiglia oriunda toscana, attese agli studi nel convitto dei Nobili, ove ebbe a condiscipolo Prospero Lambertini, divenuto poi papa col nome di Benedetto XIV. Trasferitosi a Roma, e molto apprezzato dal card. Noris e dalla corte pontificia, percorse una brillante carriera, divenendo successivamente inviato presso la Repubblica di Venezia per divergenze ecclesiastiche, Prelato domestico di S. S., canonico di S. Maria Maggiore, segretario del Concistoro e del Sacro Collegio, Protonotario apostolico, segretario di Propaganda. Assunto al pontificato il card. Lambertini (1740), suo amicissimo, il Monti fu tra i più intimi consiglieri e collaboratori di Benedetto XIV: di quel papa, che Cesare Balbo doveva poi chiamare « intenditor de' tempi suoi e tollerante di essi, e così tanto miglior capo di quella Chiesa, la quale appunto per essere immortale ed immutabile, debb'essere adattabile a tutti i tempi ». (C. BALBO, *Sommario d. storia d'Italia*. Firenze, 1856, pag. 378). Nel settembre 1743 il Monti fu eletto cardinale, in età di 68 anni, « dopo oltre 45 di sacerdozio, spesi interamente nello studio assiduo di severe discipline e nella formazione di una vastissima biblioteca. L'ultima sua opera reca la data 1751, e consiste in un volume contenente 200 notizie biografiche di Cardinali, quae in Pinacotheca Philippi Card. de Montibus spectantur: e in quello stesso anno l'opera venne presentata al papa. Il Monti morì poco dopo, il 17 gennaio 1754, e sepolto nella chiesa di S. Maria della Vittoria, lasciando per testamento tutta la collezione dei ritratti (composta di 403 quadri), e la scelta biblioteca di oltre 10,000 volumi, alla biblioteca dell'Istituto della sua città natale, dove un'epigrafe latina ricorda ancora il dono munifico. Fino dal dicembre 1753 il papa, presago delle intenzioni del Monti, scriveva: « Noi crediamo che egli lascerà la sua bella biblioteca all'Accademia di Bologna, alla quale Noi abbiamo pure destinato la nostra. Noi vi abbiamo fatto costruire una superba sala per contenere i libri e vi si lavora presentemente agli scaffali. Queste due biblioteche riunite ne formeranno una, di cui sarà difficile trovarne in Italia una simile, salvo a Roma » (pag. 76). Da queste parole traspar chiaro l'influsso che sulle disposizioni del Monti ebbe l'intenzione manifestata da Benedetto XIV; il quale favorì sempre gli studi, ebbe sempre amor grande pei libri, essendo solito dire: « Vagliono più i nostri libri, che le nostre ossa anche rivestite di carne ». Scrive a questo proposito il Gualandi: « Invero il Lambertini in gioventù fu frequentatore della biblioteca dei PP. Domenicani in Roma [la Casanatense], e fra il 1700 e il 1707 fu assiduo della biblioteca del celeberrimo avvocato e prelado romano mons. Marcello Severoli; fu per 14 anni [1712-1726] Custode della Biblioteca Vaticana, essendo contemporaneamente canonico della stessa Basilica, ed essendo Avvocato concistoriale era assiduo frequentatore delle private biblioteche romane. Da Cardinale poi frequentò in Bologna la biblioteca dei PP. della Congregazione dell'Oratorio; e non sono ignote le molte

cure da lui avute acciò la Biblioteca Arcivescovile, fondata e favorita dai due arcivescovi Paleotti di lui predecessori, fosse riordinata e provvista di scanzie e di indice » (pagg. 79-80).

L'interessante memoria del Gualandi si chiude con un'appendice di lettere inedite del card. Monti (8, di cui tre al card. Lambertini, due al co. L. F. Marsili, una al co. Rizzardo Isolani, una al dott. A. M. Valsalva, ecc.), e di Benedetto XIV (6, ai Riformatori di Bologna).

Nuove accessioni della Biblioteca Nazionale di Parigi. — Al contrario di ciò che avviene nella maggior parte delle biblioteche italiane — alcune delle quali sembrano quasi assopite in un sonno letargico — le biblioteche straniere, incominciando dalle più importanti, si ritengono in dovere di informare gli studiosi dei loro incrementi, pubblicando di tempo in tempo elenchi dei nuovi acquisti e doni, specie per ciò che è di maggiore interesse, cioè pei manoscritti. Un nobile esempio offre, anche sotto questo riguardo, la Biblioteca Nazionale di Parigi, la quale, come già sotto il suo illustre capo Léopold Delisle, così anche sotto i suoi successori, non manca mai di pubblicare periodicamente elenchi dei manoscritti nuovamente acquistati o pervenuti in dono. Vero è che il merito principale di codeste utilissime comunicazioni risale allo stesso insigne erudito che era preposto al dipartimento dei manoscritti anche sotto il Delisle: Henri Omont, il quale, come è noto, viene pubblicando codesti elenchi delle *Nouvelles acquisitions* nella *Bibliothèque de l'École des chartes*, riunendoli poi, a periodi determinati, in volumi, l'ultimo dei quali abbraccia gli a. 1891-1910, e fu edito nel 1912 (H. OMONT, *Nouvelles acquisitions du département des manuscrits de la Bibl. Nationale pendant les a. 1891-1910. Répertoire alphabétique des manuscrits latins et français*. Paris, E. Leroux, 1912; pagg. CXXXIX-300, in-8). L'ultimo elenco apparso nella *Bibliothèque de l'École des chartes* comprende invece gli a. 1918-1920, e da esso togliamo l'indicazione di alcuni codici, che più possono interessare gli studiosi italiani (cfr. H. OMONT, *Nouvelles acquisitions du Département des mss. de la Bibl. Nationale pendant les années 1918-20*; in *Bibl. de l'École d. chartes*, tom. LXXXII (1921), pagg. 117-156). — Un codice delle *Epistolae* di Cicerone *ad diversos* (N. A., lat. 1112), del sec. XV, contenente in fine il Viaggio di Niccolò de' Conti, l'epistola del prete Gianni « ad Hemanuellem magnum imperatorem Constantinopolitanum », e « copia cuiusdam litere per Antonium Malfante a Tueto scripte Janue Johanni Mariono, 1447 », pubblicata da CH. DE LA RONCIÈRE nel *Bulletin de la section de Géographie* del 1918 (pag. 122); — un cod. delle *Historiae Alexandri Magni* di Q. Curzio, del sec. XV (lat. 1119), coll'*ex-libris* di Thomas Seyssel d'Aix (pag. 124); — un cod. delle *Antiquitates Judaicae* di Flavio Giuseppe (lat. 2453), del sec. XII, proveniente dall'abbazia di Saint-Evroul in Normandia (pag. 125); — *Recherches sur les peintres [et sculpteurs] français du XI^e au XIX^e siècles*, proveniente dal march. Léon de Laborde (1835-36), in 2 voll. (N. A., fr. 11390-391) (pag. 126); — Corrispondenza di Louis Blanc (1812-1882) (fr. 11398), fra cui lettere di G. Garibaldi, G. Mazzini, T. Carlyle, W. Gladstone, V. Hugo, L. Kossuth, L. Mickiewicz, E. Quinet, Élie e Élisée Reclus, Jules Simon, ecc. (pag. 127); — « Collection de documents sur l'histoire de la musique, formée par M.^{lle} Marie Bobillier [Michel Bresset] (fr. 11407-11425), in 19 voll. (pagg. 129-30); — manoscritti autografi e edizioni annotate da E. Renan (fr. 11436-11547); in tutto, 112 voll. (pagg. 131-34). Codesti manoscritti furono donati alla Bibl. Nazionale di Parigi il 26 luglio 1895 dal figlio e dalla figlia dell'illustre scrittore, Noemi Renan; ma per volontà dei donatori non furono iscritti nei cataloghi che nel 1920. Quanto alla biblioteca, essa fu acquistata da M.^{me} Calmann-Lévy, poi ceduta alla Bibl. Nazionale nel gennaio 1896, e trovata descritta nel *Catalogue de la bibliothèque de M. Ernest Renan*. Paris 1895; pagg. iv-195, in-8, e comprende 5516 numeri; — *La Terre-Sainte, ou description très topographique et particulière des saints lieux de la Terre de promission...*, le tout enrichi de figures par F. EUGÈNE ROGER, *Recollet, missionnaire de Barbarie* (fr. 11549) (pag. 135); — « Recueil de lettres et notes de libraires et bibliophiles des XVII^e et XIX^e s. » (fr. 11558), fra i quali il De Bure, Mac Carthy, Pietro Molini, Renouard, e altri (pag. 136); — Trattati di medicina e chirurgia di Gui de Chauliac e Jean Pissis, can-

celliere della Facoltà di Medicina di Montpellier, in francese, sec. XV (fr. 11649). Il codice contiene inoltre il *Formulaire de maistre Lenfranc*, la *Collacion pour congnoistre toutes les complexions, selon la parole de maistre Alubert*, un *Traité d'anatomie*, anonimo e incompleto, le *Livre des secretz des dames*, le *Chapitre des aydes de la mayre des dames et de leurs medecinez*, le *Livre que Ypocras eust en sa vie, qui traicte de la congnoissance de la vie et de la mort*, *Les proprietiez de certains eauxz*, *Le livre des constellacions*, *La revelacion que Nostre Seigneur monstra a Esdr* (pagg. 142-44); — « Correspondance de Fr.-J. Fétis, direttore del Conservatorio musicale di Bruxelles (1784-1871) », autore del noto Dizionario biografico dei musicisti (fr. 22870-871), voll. 2 (pag. 148); — carte del card. Mazarino e inventario del palazzo Mazarino (1657-1765) (fr. 22874-877), voll. 4 (pag. 149); — « Rapport sur une mission philologique en Italie » (1880), par le D.^r A. Bos (fr. 22887), sui manoscritti francesi della Bibl. Laurenziana (pag. 150); — raccolta di lettere autografe e documenti storici dei sec. XVI, XVII e XVIII, fra cui parecchie lettere di re e regine di Francia e di membri della famiglia Reale, quali Carlo IX, Enrico III, Caterina de' Medici, Enrico IV, Luigi XIII, Maria de' Medici, Luigi XIV, Luigi XV, Luigi XVI, ecc. (fr. 22896-902), voll. 7 (pagg. 151-154); — altre lettere autografe di uomini politici, letterati, ecc., del sec. XIX (fr. 22903-904), voll. 2, fra cui di A. Baschet, L. Blanc, J.-C. Bruet, E. Daudet, A. de Lamartine, E. Quinet, Mercier de S.^r Léger, G. Vapereau, ecc. (pag. 184); — « Correspondance et papiers d'Élisée Reclus » (1830-1905) (fr. 22909-919), voll. 11 (pagg. 155-156).

Ladri di libri. — Nelle *Varie avvertenze utili e necessarie agli Amatori de' buoni libri*, sogiunte da Gaetano Volpi in fine de *La Libreria de' Volpi e la stamperia Cominiana* (Padova, 1756, pagg. 513-44), sono narrati, o accennati, alcuni curiosi aneddoti di furti di libri preziosi, perpetrati in biblioteche pubbliche o private da amatori o da personaggi celebri. « In certa Libreria antica (egli narra), ancora con banchi, sovra de' quali stavan coricati i libri, fornita di ottimi Manoscritti, fu da certo forestiere tagliato in uno di essi con rasoio (potendosi a ciò applicare il versetto 4 del Salmo LI: *novaculo acuta fecit dolium*) un raro inedito opuscolo; pubblicato poscia *ultra montes*, senza accennare donde si fosse tratto. Del che finalmente accortosi l'erudito Bibliotecario, guardava di là innanzi con grande attenzione alle mani di coloro che visitavano la detta Libreria, dicendo alle volte lepidamente ad alcuni che non si stupissero di sua attenzione e vigilanza, perchè correva, a parer suo, appresso certi letterati, un'eresia, Che fosse anzi merito che peccato, a rubar libri ad un tal genere di persone. Avendo un gran personaggio notificato ad altro più grande di lui l'acquisto fatto d'un volume inedito di celebre Scrittore e di materie gelose; questi volle andarlo a vedere un dì nel proprio ripostiglio. Credendo il possessore di dargli su le mani per presentarglielo, si scovre esser un libro di fogli bianchi, della stessa mole, altezza e coperta del Manoscritto. Sottilissima astuzia e molto meditata da ingegnossissimo ladro, che apportò incredibile cordoglio e confusione a chi era persuasissimo di possedere quell'unico e prezioso volume. In celebre città d'Italia, in una Libreria di Religiosi si trovava un picciol geloso libro, molto desiderato da un Signore di gran portata. Fattolo chiedere da esso con efficace istanza a' possessori, fugli negato. Il *nitimur in vetitum, cupimusque negata*, ebbe tanta forza, che il fece loro involare. Ma dopo qualche tempo fu inviata una gran cassa a que' Religiosi (un de' quali raccontò a me il fatto) contenente un de' più insigni e numerosi Corpi che adornino le librerie, e si venne a conoscere esser quella la generosissima compensazione dell'accennato picciolo futo; il quale rimase perciò del tutto approvato. Voglia il Cielo (conchiude il dotto bibliografo padovano) che i furti librari sieno a questo almeno alcun poco somiglianti ».

Assai dissomiglianti invece, assai meno comici, anzi addirittura tragici e quasi rocamboleschi, sono i casi di bibliomania, che si sono verificati talvolta in passato presso altri popoli, pure civili e colti, come ad es. in Spagna ed in Francia. Un frate spagnuolo, don Vincente, del convento di Poblet nella provincia di Aragona — racconta una rivista francese di

volgarizzazione (A. DE BERSAUCOURT, *Les voleurs de livres*: in *Les Marges*, 15 novembre 1921, pagg. 162-71; in parte riprodotto nel bollettino librario settimanale *Le bouquiniste français*, n. III, n. 5 [28 gennaio 1922], pagg. 1-2) — dopo che la Rivoluzione ebbe disperso la libreria del suo convento, venne a stabilirsi a Barcellona, e si pose a vender libri sotto le arcate de *los Encantes*. L'antro oscuro, in grazia delle preziosità che conteneva, s'acquistò presto una numerosa clientela. Un collega vicino, Agostino Patxot, invidiò i successi del nuovo venuto, e lo attese al varco. Nel 1836 fu posta all'incanto la scelta libreria di un vecchio avvocato, la quale, fra altro, conteneva un esemplare unico delle *Fare e ordinations fetu per los gloriosos Rey de Arago al regnicolo del regna de Valencia*, piccolo in-fol. gotico, edizione originale, stampata nel 1482 e Valenza da Lambert Palmart, introduttore della stampa in Spagna. Don Vincente e il Patxot si disputarono furiosamente l'incunabulo, che fu aggiudicato a quest'ultimo, per 557 lire catalane equivalenti a fr. 1334. Don Vincente uscì dalla sala di vendita furibondo. Alcuni giorni dopo, il magazzino del Patxot fu distrutto da un incendio. Il povero libraio fu rinvenuto carbonizzato nel suo letto, colla pipa in una mano, e una somma di denaro, recentemente riscosso, nell'altra. Una settimana dopo fu ritrovato nel fossato dell'Acarasanal il cadavere di un prete, pugnalato, ma a cui non era stato tolto il denaro. Questo prete il giorno prima di essere assassinato aveva esaminato dei libri nella bottega di don Vincente.... Dopo il prete venne la volta di uno studente tedesco, poi di un poeta spagnolo, e d'altri e altri ancora. Breve: si ebbero in poco tempo otto vittime, tutte sopresse in circostanze identiche. Gli assassini non erano dunque ladri volgari. La voce pubblica fece allora con insistenza il nome di don Vincente, ed il Corregidor dovette interrogarlo. Don Vincente non si commosse, non protestò: agevolò anzi il compito del magistrato inquirente, poichè fece d'un tratto apparire il prezioso in-fol. gotico già aggiudicato al Patxot, e che avrebbe invece dovuto rimaner distrutto nell'incendio. Don Vincente si lasciò arrestare senza opporre alcuna resistenza; si limitò a chiedere, per condizione, che la sua collezione non fosse dispersa, ma venisse anzi depositata nella biblioteca della città, poi diede egli stesso i più minuti particolari di tutti i delitti commessi. Ecco, ad es., uno degli espedienti. « Son procédé (narra il de B., attingendo alla *Gazette des Tribunaux* del 23 ottobre 1836) était très-simple. Il prenait soin de détacher quelques pages du livre vendu; l'acquéreur venait se plaindre; don Vincente l'attirait dans une pièce à l'écart et le tuait; la nuit, il se débarrassait de ses victimes. ' Vous commettiez ces assassinats uniquement pour des livres?', lui demanda le juge. Et don Vincente de répondre: ' Des livres? oui! des livres! mais les livres c'est la gloire de Dieu! (*e la gloria de Dios*)! » Ma poichè non vi è nulla di così tragico al mondo, che non vi si mescoli qualche po' di comico, quando l'avvocato di don Vincente — degno precursore della scuola lombrosiana — cercò di attenuare la responsabilità del proprio cliente gabellandolo per un mattoide, il quale s'era ficcato in mente che di que' tali libri non dovesse esistere altro esemplare, mentre ne esistevano parecchi, diede, senza volerlo, il colpo più grave al giudicabile: « Hélas, seigneur Alcade, s'écria don Vincente, hélas! mon exemplaire n'est pas unique! Et don Vincente condamné à la peine du garrot ne trouvait la force que de répéter en sanglotant: ' Ah, seigneur, Alcade, mon exemplaire n'est pas unique!?' ».

Ma non sempre i casi di bibliomania rasentavano o sorpassavano la delinquenza più atroce, come avvenne per don Vincente: talvolta l'appropriazione indebita di libri preziosi o pregevoli era affatto involontaria, sebbene dipendente dalla destrezza altrui. Così avvenne. p. e., al Diderot, come questi stesso racconta. Egli aveva accordato la propria intimità a un personaggio misterioso, cui il Diderot diede il nome di ' petit Chose ', e che, di risorse illimitate, portava di continuo al Diderot i libri più rari di cui questi aveva bisogno per redigere gli articoli dell'*Enciclopedia*. ' Petit Chose ' era inesauribile: tutte le preziosità, le curiosità più ghiotte della bibliografia si raccoglievano, senza difficoltà, negli scaffali dell'enciclopedista. Un giorno il Diderot ebbe curiosità di interrogarlo: « Je veux savoir, dis-je au petit Chose, où vous allez, d'où vous venez, qui vous êtes, où vous avez pris encore ce matin pour mon

article *Superstition* ces livres de si belle apparence au dehors : *La douce moelle et la sauce friande des os savoureux de l'Avent*; *Le petit pistolet de poche qui tire contre les hérétiques*; *Le fusil de la pénitence avec l'allumette de l'amour de Dieu*? D'où vient enfin cet in-quarto qui porte le nom de M. Arnault: *Specimina moralis christianae et diabolicæ*? Le 'petit Chose' ne fit point difficulté de répondre à une curiosité si naturelle. Secrétaire d'un ecclésiastique qui ne mettrait jamais les pieds dans sa librairie, le 'petit Chose' avait jugé que toute la science dont on lui avait confié la garde devait au moins profiter à quelqu'un et il avait volé les livres pour fournir à Diderot les matériaux que celui-ci ne possédait pas. Le propriétaire ainsi spolié, l'abbé de Gaticat, chanoine de Notre-Dame de Paris, venait justement de mourir et sa bibliothèque était sous scellés. Impossible de remettre en place les livres dérobés. Diderot marri dut aller trouver l'héritière du chanoine. Toutefois il ne tint pas rigueur au 'petit Chose' puisqu'il en fit son bibliothécaire ».

Bibliografia di Atlanti geografici. — La Biblioteca del Congresso di Washington ha pubblicato il IV volume del suo importante catalogo degli atlanti geografici posseduti da quella insigne libreria (*A List of geographical Atlases in the Library of Congress, with bibliographical notes; compiled under the direction of PHILIP LEE PHILLIPS, chief division of Maps, vol. IV* (titles 4088-5324). Washington, Government printing Office, 1920; pagg. CLXIII-639, in 8 gr.). La raccolta americana (come è noto) è la più copiosa che esista; ed in questo solo IV volume del Catalogo sono descritti 1237 atlanti; ed alcune descrizioni sono dettagliatissime — carta per carta —; come, ad es., quella dell'*Allus maior* di Rainero Otteus (Amsterdam, 1641-1729), che occupa da sola 58 pagine (pagg. 67-124)! I cartografi italiani non sono molto largamente rappresentati in questo volume; ma ad ogni modo nomi italiani non vi mancano: Bartolomeo da li Sonetti (1485 ?), Andrea Bianco (1436), Benedetto Bordone (1460-1531), Luigi Bossi (1824), Giovanni Botero (1540-1617), Gio. Francesco Camocio (1574), Gio. Domenico Cassini (1625-1712), Gio. Maria Cassini (1792-1801), Vincenzo Coronelli (1650-1718), Ugo Favoli (1523-1585), Lodovico Guicciardini (1521-1589), Gio. Antonio Magini (1555-1617), Franc. Celestino Marmocchi (1805-1858), Martino Martini (1614-1661), Gio. Battista Nicolosi (1610-1670), Tommaso Porcacchi (1530-1585), Giuseppe Rosaccio (1595-1685), Gio. Antunio Rizzi-Zannoni (1736-1814), Antonio Zatta (1779 1788). Precede l'elenco alfabetico degli autori (*Author List*), e chiude il volume un diligente Indice, così dei nomi di luogo, come dei nomi di persone.

Bibliografia Shakespeariana. — La sterminata ricchezza della bibliografia Shakespeariana non ha ancora trovato chi si senta la preparazione e la tenacia richieste per affrontarla nella sua interezza. Si sono avuti bensì contributi pregevoli, tanto in Europa, quanto in America; come, ad es., la *Shakespeare bibliography* di W. Jaggard per ciò solo che riguarda le edizioni dello Shakespeare, o *Die Shakespeare Literatur in Deutschland* di L. Unflad, limitata alle sole edizioni e traduzioni tedesche; o la descrizione delle edizioni shakespeariane possedute da singole biblioteche, come la *Selected List of books in the Chicago public Library*, pubblicata nel 1916. Un nuovo contributo ci viene ora dall'Ungheria, col volume: *Shakespeare Könyvtár* della D.^a Czeke Marianne, pubblicata a cura della Biblioteca Universitaria di Budapest, M. Kir. Tudományegyetemi Nyomda, 1920; pagg. 208, in-8). In XV sezioni, contrassegnate con lettere alfabetiche, sono elencate le edizioni delle opere complete, quelle dei singoli drammi, gli estratti da tragedie dello Sh., le opere attribuite a Sh., la filologia, la bibliografia, la biografia, la critica, i paralleli, la questione dello Sh., gli originali dello Sh., le illustrazioni, le miscellanee, le Società Shakespeariane. Malgrado la grande importanza che ha lo studio dei rapporti fra lo Sh. e la letteratura italiana, così per le fonti eventuali, come per le molteplici derivazioni, nella presente bibliografia non troviamo fatta che una parte assai ristretta all'Italia; come, ad es., nella sezione *Miscellaneous*, ove, mentre si hanno altrettanti capitoletti sullo Sh. in Austria, in Francia, in Ungheria, in Germania, nei paesi Slavi, non ve n'è alcuno per l'Italia, malgrado che a questo tema interessante si sieno recati contributi notevoli, così in Italia, come all'estero (cfr. S. A. NÜLLI, *Shakespeare in Italia*. Milano, Hoepli, 1918; in-8; L. COLLISON-MORLEY, *Shakespeare in Italy*. Stratford-upon-Avon, 1916; in-8).

La biblioteca dei fratelli Goncourt. — Quando nel 1896 venne a mancare Edmond de Goncourt (il fratello Jules gli era premorto sino dal 1870), la loro corrispondenza let-

teraria ed il *Journal* furono ceduti in lascito alla Biblioteca Nazionale di Parigi (cfr. *Bibliothèque de l'École d. charles*, tom. LXIV [1903], pag. 6). Ma mentre il *Journal* è già stato pubblicato in 9 volumi, fra il 1887 e il 1896, nulla sinora è stato fatto (per quanto ci consta) per la corrispondenza; e quel ch'è peggio, la ricca e varia e interessantissima biblioteca lasciata da Edmondo è andata dispersa. I de Goncourt non furono (ben s'intende) dei bibliofili veri e propri; ma è ben naturale che per una così larga e così potente rievocazione del seicento e settecento francese, quale essi ci hanno lasciata nelle loro opere fortunate, abbisognavano anche di un largo e copioso materiale bibliografico, da essi raccolto con lunghe cure; ed è davvero peccato che esso non sia stato conservato in alcuna delle tante biblioteche parigine. Valendosi dei volumi pubblicati del *Journal*, del catalogo di vendita della libreria Goncourt, di un articolo del Burty in *Le Livre*, e di una monografia di Alidor Delzant sui fratelli Goncourt, A. de Bersaucourt ha pubblicato su *La bibliothèque des Goncourt* un breve articolo nel periodico *Les Marges*, tom. XXII, n. 88 (15 ottobre 1921), pagg. 144-152: articolo che è stato anche riassunto nel *Marzocco* del 30 ottobre 1921 (a. XXVI, n. 44). La bibliofilia dei fratelli de Goncourt trovava il naturale incentivo nella necessità di raccogliere materiale per i loro libri. Così, per un capitolo de *L'Art du XVIII^e siècle*, poterono valersi dell'autografo della Notizia biografica su Watteau, letta dal conte di Caylus all'Académie Royale de peinture et de sculpture il 3 febbraio 1748: notizia che portava il 'visto' del Lépicié, segretario dell'Accademia, e che si credeva perduta. Nella casa di Auteuil le intere pareti erano tappezzate di opere relative al sec. XVIII; e l'interesse della collezione non consisteva soltanto nel numero e nella rarità dei pezzi che vi erano riuniti, ma spesso nelle note autografe dei de Goncourt, ond'erano accompagnate. Così, ad es., in un *pamphlet* intitolato *Têtes à prix, suivi de la liste de toutes les personnes avec lesquelles la Reine a eu des liaisons de débauche* (1792), Edmond de Goncourt, fremente di nobile sdegno, scrisse: « Pamphlet, imbecilement enragé, primant le meurtre et donnant, à la plume levée, 35 noms d'hommes ou de femmes avec lesquels la reine Marie Antoinette aurait eu des relations de débauche. Ah la Révolution, les hommes de ce temps peuvent la blanchir; mais j'espère que plus tard un homme à l'indignation du talent — peut-être hélas quand la grande France ne sera plus, de par la queue des hommes de '89 — apprendra au monde ce qu'il y a dans cette révolution à la fois de calomnies de portiers et de féroçités homicides de garçons bouchers. — E. DE G. ». Ciò nella casa di Auteuil. Nel famoso 'grenier' si nascondevano poi altre ricchezze: le edizioni originali di Victor Hugo, di A. de Musset, dello Stendhal; l'opera intera del Balzac (salvo alcune *plaquettes* introvabili) con le bozze di stampa corrette de *La Comédie humaine*, del *Fragment du Phédon d'aujourd'hui*, de *La femme comme il faut*; la collezione completa dello Zola e del Daudet in carta grande; *M.^{me} Bovary* del Flaubert, con una pagina del manoscritto donato da M.^{me} Commanville; *Ma Jeunesse* del Michelet, con un cômpto scolastico dello stesso Michelet corretto dal Villemain, datato 'ottobre o novembre 1815'; libri di scrittori amici, fregiati del loro ritratto, dipinto o semplicemente disegnato; un'intera vetrina con esemplari delle opere dei de Goncourt tirati su pergamena, e su carta d'Olanda o della China o del Giappone, o adorni di autografi, di disegni, di acqueforti, o rilegati dai più famosi artisti del tempo; e fra questi, un esemplare dell'*Histoire de Marie-Antoinette*, avente nel piano anteriore della legatura incastonata una rara medaglia d'argento originale, battuta pel matrimonio della regina, colla leggenda: MARIA ANTONIA GALLIÆ DELPHINA. L'*ex libris* di codeste legature di pregio era costituito dalle lettere E. J., incise sul taglio: cioè dalle iniziali dei loro nomi.

A proposito dei Goncourt, curioso questo giudizio del Sainte-Beuve che si leggeva in un esemplare d'*Idees et sensations*, venduto all'asta dei libri del grande critico francese, avvenuta nel marzo 1870: « Ce sont des modernes, de purs modernes, deux hérétiques en littérature des plus distingués et des plus aimables ».

Opere postume di Spiridione Lambros. — Annunziamo già ne *La Bibliofilia* (XXIII, 60-61) la pubblicazione commemorativa dell'ellenista prof. Spiridione Lambros fatta a cura della figlia, come fasc. 2-4 del vol. XIV della rivista *Νέος Ἑλληγομνύμων*, da lui fondata e diretta. Si è ora costituito un comitato (presieduto dal principe Nicola di Grecia) per la pubblicazione delle opere inedite del Lambros, delle quali era pur data notizia nella pubblicazione bio-bibliografica ora ricordata: Comitato il quale si rivolge al governo greco, alle istituzioni e

società scientifiche e letterarie della Grecia e dell'estero per provvedere alle spese dell'edizione, con un rapporto del segretario del Comitato medesimo, Giorgio Charitakes, *Τὰ ἀνέκδοτα ἔργα τοῦ Σπυρίδωνος Λάμπρου* (Ἐν Ἀθήναις, τυπογρ. "Ἔσται, 1921; pagg. 18, in-8), nel quale si dà conto delle opere del L. che si intende di dare in luce, e di cui lo stesso Charitakes aveva già data notizia (*Συμπ. II. Λάμπρου τὰ μετὰ θάνατον εὑρεθέντα*) nel *Νέος Ἑλληνομνήμων*, vol. XIV (1920), pagg. 196-260. Gli scritti da pubblicarsi comprenderebbero: I. *Εἰκόνες τῶν βυζαντινῶν Αὐτοκρατόρων*. — II. *Παλαιολόγια καὶ Πελοποννησιακά*. — III. *Βραχέα Χρονικά*. — IV. *Αἱ Ἱστορικά Μελέται ἐν Ἑλλάδι*. — V. *Ἐκτενὴ καίμενα ἔτοιμα πρὸς ἔκδοσιν* (fra cui: *Χρονικὸν τοῦ Θεοδώρου Κυζίκου*; *Ἀνέκδοτα Μιχαὴλ Ἀκορινάτου τοῦ Χονιάτου*; *Ἐπιστολαὶ Δημητρίου Κυζώνη*, ecc.). — VI. *Τὰ συντομώτερα καίμενα καὶ ἔτι Νέος Ἑλληνομνήμων*. — VII. *Μεταφράσεις*. — Le sottoscrizioni debbono inviarsi al Comitato per le Opere inedite di Sp. Lambros, Atene, via Maurocordato, 10.

Bio-bibliografia di Piero Barbèra. — La casa editrice G. Barbèra di Firenze ha consacrato un intero fascicolo della sua rassegna mensile *L'Ape* (a. LXVII, n. 10: ottobre 1921) all'illustre suo capo, comm. Piero Barbèra, recentemente scomparso (n. 22 agosto 1854; n. 27 settembre 1921). Precede l'annuncio che della morte di lui diede Paolo Boselli al XXVI Congresso della "Dante Alighieri", tenutosi a Trento nel settembre 1921. Seguono poi articoli di: Guido Biagi, *Il tipografo-editore*; Guido Mazzoni, *Lo scrittore*; Giuseppe Zaccagnini, *Il fedele alla 'Dante'*, ed altri più brevi articoli di commiato o di compianto, del nipote Gaspero Barbèra e del comm. Angelo Sodini, procuratore della ditta; il quale ha contemporaneamente pubblicato un articolo commemorativo: *Un maestro del libro: Piero Barbèra*, nella *N. Antologia*, 16 dicembre 1921, pagg. 350-65. Adornano il fascicolo de *L'Ape* vari ritratti del Barbèra; il fac-simile della sua prima composizione tipografica, fatta nel 1863 quando non contava che nove anni; una veduta dello studio e biblioteca del B., ecc. — La *Bibliografia degli scritti di P. B.* è pubblicata poi dallo stesso A. Sodini nel numero successivo de *L'Ape*, a. LXVII, n. 11-12 (nov.-dic. 1921, pagg. 221-26). Essa abbraccia 298 numeri, dal 1865 (con un breve opuscolo su Beniamino Franklin, scritto a undici anni), al 1921, con una lettura su *Domenico Maria Manni della Società Colombaria*, fatta alla Società Colombaria di Firenze il 13 febbraio 1921.

Bio-bibliografia di Elia Millosevich. — Il 5 dicembre 1919 moriva il prof. Elia Millosevich, direttore del R. Osservatorio Astronomico al Collegio Romano, nato a Venezia il 5 settembre 1818. Professore di Astronomia nautica presso il R. Istituto di Marina mercantile in Venezia nel marzo 1872, nel 1879 passò a Roma, e nel febbraio 1880 fu nominato Vicedirettore dell'Ufficio centrale di Meteorologia con annesso Osservatorio astronomico, del quale nel settembre 1902 divenne Direttore. Il prof. Emilio Bianchi, succeduto al M., pubblica ora nelle *Memorie ed Osservazioni [del] R. Osservatorio Astronomico al Collegio Romano*, ser. 3ª, vol. VII, parte 2ª (Roma 1920), pagg. IX-29, in-4, c. ritr.º, una necrologia del M., facendola seguire da un accurato *Elenco cronologico delle pubblicazioni del prof. E. Millosevich*, comprendente 449 numeri, dal 1870 al 1920.

Corriere d'Inghilterra. — Rendiamo noto ai nostri lettori che da ora innanzi la *Biblioteca* pubblicherà regolarmente un corriere inglese dettato in lingua italiana dal nostro corrispondente dott. Arundell del Re dell'Università di Oxford. I nostri lettori conoscono gli intendimenti ai quali la direzione di questa rivista s'ispira nell'assegnare ai suoi corrispondenti l'alto compito d'informare con esattezza e regolarità gli studiosi d'Italia del movimento intellettuale nei diversi campi della repubblica letteraria. Pubblicando già da oltre due decenni tali relazioni in cui si rispecchia l'attività di tutto il mondo erudito, sappiamo per esperienza che questa nostra rivista contribuisce eminentemente a rendere più durevoli e più alaci gli scambi internazionali nel campo degli interessi ai quali questa rivista è dedicata. Rileviamo che il nuovo corriere inglese, riprendendo l'opera del dott. Valgimigli, di cui i nostri lettori ricorderanno la collaborazione, non mancherà di informare gli interessati anche del movimento commerciale librario.

NECROLOGIO

Una perdita grave hanno fatta gli studi, la Francia e, in modo particolare, l'Italia, colla morte di:

Léon Dorez

archivista-paleografo, bibliotecario principale alla Nazionale di Parigi, condirettore (con Émile Chatelain) della *Revue des bibliothèques*, avvenuta a Parigi, in séguito ad affezione cardiaca che lo aveva reso sofferente in questi ultimi tempi, il 25 gennaio 1922. Perdita grave (abbiamo detto) per l'Italia, perchè la maggiore e miglior parte dei lavori del D. sulla storia letteraria dell'umanesimo e del Rinascimento aveva stretta attinenza col nostro paese.

Léon-Louis-Marie Dorez era nato a Villemaur (Aube) il 17 luglio 1864, e dopo aver seguito gli studi classici, prima nel Liceo di Troyes, poi nel Liceo Louis-le-Grand di Parigi, era entrato all'École des chartes, di cui doveva divenire uno degli allievi più distinti, e dalla quale uscì, col diploma di archivista-paleografo, il 27 gennaio 1891. 'Licencié ès lettres', appartenne all'École Française de Rome sino al 1893, nel quale anno entrò nella Bibliothèque Nationale di Parigi col grado di 'stagiaire' (18 novembre 1893), da cui doveva poi assorgere a quello, che aveva attualmente, di 'bibliothécaire principal', o di prima classe. « Il avait été chargé (ha scritto di lui Pierre-Paul Plan nel *Journal des Débats* del 28 gennaio 1922; a. 134, n. 27) du *Catalogue de la Collection Dupuy*, ouvrage considérable, dont deux volumes ont paru, et dont la suite sera ultérieurement publiée par les soins de M. Omont. Il fut longtemps directeur, avec M. Chatelain, de la *Revue des bibliothèques*, et fonda, avec M. P. de Nolhac, la *Bibliothèque lilloise de la Renaissance*, collection précieuse de textes humanistes qui fut interrompue lors de la disparition de la librairie Bouillon ». Quest'ultima affermazione non è del tutto esatta, poichè, cessata la ditta Bouillon, la casa H. Champion, che in gran parte ne rilevò il fondo, continuò, e continua tuttora a pubblicare l'interessante raccolta, della quale anzi ha iniziato una nuova serie, in diverso formato.

Dei lavori che il D. lascia inediti, o incompiuti, il ch. suo collega, M. Lucien Auvray mi comunica cortesemente (Paris, 18 février 1922): « Dorez laisse un certain nombre de publications inachevées, dans un état de préparation plus ou moins avancée. Je ne saurais dire quel parti pourra être tiré de ses innombrables notes. Il existe une Table, rédigée par lui depuis longtemps, de son *Catalogue de la Collection Dupuy*; cette Table sera révisée et publiée par les soins de la Bibliothèque Nationale; mais cela demandera sans doute encore un certain temps. D. avait aussi réuni de nombreux matériaux en vue d'une Introduction à son *Catalogue* de cette collection: introduction qui aurait pu former tout un volume, fort intéressant pour l'histoire de l'érudition française à la fin du XVI^e siècle et pendant la première moitié du XVII^e; mais je crains que ces matériaux, comme la plupart de ceux que D. a laissés; ne soient inutilisables ». Il D. deve lasciare inedita anche una monografia, alla quale attendeva da lunghi anni, sulla dispersa biblioteca del card. Domenico Grimani (il bibliofilo veneziano, possessore del *Breviario* famoso): monografia che auguriamo compiuta, o almeno in istato che le parti compiute possano esser rese di pubblica ragione.

Le pubblicazioni del D. sono pregevoli e pregiate dai dotti, più che pel numero o per la mole, perchè tutte contengono materiali nuovi, sagacemente raccolti e sapientemente coordinati e illustrati. La varietà stessa degli argomenti da lui toccati è riprova della versatilità del suo ingegno e dell'estensione della sua informazione letteraria e bibliografica. Nelle sue ricerche, egli sembrava avere una predilezione speciale per l'Italia, come appare dal fatto che

anche quando la sua attività e produttività si erano venute, col tempo, affievolendo, egli non mancò di partecipare alle commemorazioni centenarie delle due maggiori glorie italiane: Leonardo e Dante; e colle pubblicazioni fatte per quest'ultimo centenario — quasi avesse assolto un debito di onore al nostro massimo Poeta — egli chiuse nobilmente, degnamente la sua opera illuminata di bibliotecario e di erudito.

Léon Dorez era membro di varie Accademie italiane: della Pontificia Accademia di Archeologia; delle RR. Deputazioni di storia patria di Torino e di Venezia; della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti; della Società Pistoiese di storia patria; della Commissione Municipale di storia patria della Mirandola. Era pure Cavaliere della Corona d'Italia e dottore 'honoris causa' dell'Università di S.^t Andrews (Scozia).

Come un tenue omaggio postumo all'amico perduto, come un modesto riconoscimento del molto che devono al D. gli studi e gli studiosi italiani, faremo seguire l'Elenco delle sue pubblicazioni, anche perchè molte di esse hanno stretto rapporto colla storia delle biblioteche e della bibliofilia nel Rinascimento.

C. F.

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

B) Inglesi e Nord-Americane.

American Bookprices current: a record of books, manuscripts and autographs sold at auction in New York, Boston and Philadelphia from sept. 1918 to July 1919. — New York, Dutton, 1920; pagg. XII 960, in-4.

Best Books of 1918. Selected for a small public Library. (State New York Library), Bulletin 682. — New York, 1919; pagg. 64, in-8.

Bibliography of fine Art. — Kellog Public Library (Wisconsin), 1919; pagg. 22, in-8.

Book Auction Records. A priced and annotated record of London, Dublin, Edinburgh, Glasgow and American book Auctions. Edited by FRANK KARLSLAKE. Vol. XVI, Part I-III. — Hampstead, Karlslake, 1919; pagg. XI-312, in-16.

[Vendite fatte in Inghilterra e in America, nel gennaio-giugno 1919].

BRIGHAM (Clarence S.). *Bibliography of American newspapers, 1690-1820*; in *Proceedings of the American antiquarian Society* (Worcester), New Series, tom. XXX (1920), pagg. 81-150.

BUCK-MITCHELL (S.). *Book repair and restoration: manual of practical suggestions for bibliophiles: including some translated selection from 'Essai sur l'art de restaurer les estampes et les livres'* par A. BONNARDOT (Paris, 1858). — Philadelphia, Brown, 1918; pagg. 126, in-16 fig.

Catalogue (A) of British scientific and technical Books. Covering every branch of Science and Technology carefully classified and indexed. Prepared by a Committee of the British Science Guild. — London, 1921; pagg. XVIII-376, in-8.

COURVILLE (E. H.). *Autograph prices current.* Vol. III (agosto 1917-luglio 1918). — London, 1919; in-8 [Indice alfabetico e cronologico degli autografi venduti in Londra, con la data, il luogo della vendita, il nome dell'acquirente ed il prezzo].

DEWEY (Melvil), *Decimal classification and relative index for libraries, clippings, notes, etc.* Edit. 10, revised and enlarged. — New York, Forest Press, 1919; pagg. 936, in 8.

FOSTER (Finley Melville KENDALL), *English translations from the Greek: a bibliographical survey.* — New York, Columbia University Press, 1918; pagg. XXIX-140, in-8.

- GILSON (I. P.), *A student guide to the manuscripts of the British Museum*. — London, Society for promoting christian Knowledge, 1920, in-8 ('Helps for students of History').
- HUMPHREY, *A Handbook to county bibliography*. — London, Humphrey Mifford, 1917; pagg. x-503, in-4.
- JACOBS (Katharine), *A List of American doctoral dissertations printed in 1917 [and 1918]*. — Washington, Government printing Office, 1921; pagg. 214 + 200, in-8.
- JOHNSTON-LAWIS (Antonia & Henry James), *Vulcani. Bibliography of the Geology and eruptive Phenomena of the more important Volcanoes of Southern Italy*. Second edition, completed by Miss B. M. STANTON, and edited with a preface and short life of the Author by B. B. WOODWARD. — London, University Press, 1918; pagg. xxiv-274, in-8.
- KERNER. *The foundations of slavie bibliography*. — Cambridge, University Press, 1916; pagg. 42, in-8.
- MADAN (Falconer), *Books in manuscript: a short introduction to their study and use*. 2^a edition. — London, Kegan Paul, 1920; pagg. 223, in-8.
- MUQTADIR (Maulavi Abdul), *Catalogue of the Arabic and Persian manuscripts in the oriental public Library of Bank-pore*. Vol. VI. History. — Patra, Superintendent Government Printing, 1920; pagg. 223, in-8.
- NEWTON (A. E.), *The amenities of book-collecting and kindred affections*. — Boston, Atlantic monthly Press, 1919; pagg. 21-353, in-16 fig.
- Papyri (Oxyrhynchus)*, ed. Bernard Pyne GRENFELL & Arthur Surridge HUNT. Part XIII; with translations and notes. — New York, Oxford University, 1919; pagg. viii-233, in-4, c. illustr. ('Egyptian Exploration Fund: Graeco-Roman Branch').
- PHILLIPS (Philip Lee), *A List of geographical Atlases in the Library of Congress, with bibliographical notes*. Vol. IV. — Washington, Government printing Office, 1920; pagg. clxiii-639, in-8.
- PLOMER (H. R.), *A short history of english Printing (1476-1900)*. — New York, Dutton, 1916; pagg. xii-276, in-8.
- POLLARD (Alfred W.), *Early illustrated books. A history of the decoration and illustration of books in the XV and XVI centuries*. 2^a edition. — London, Kegan Paul & Co., 1917; pagg. viii-254, in-8.
- ROBERTS (S. C.), *History of the Cambridge University Press: 1521-1921*. — London, Clay, 1921; pagg. xvi-190, in-8.
- SUKIAS (B.) & CONYBEARE (F. C.), *Catalogue of the Armenian manuscripts in the Bodleian Library*. — Oxford, Clarendon Press, 1918; pagg. viii-col. 254, in-4 ('Catalogi codicum mss. Bibliothecae Bodleianae', XIV).
- TEICH (Emmanuel L.) & NOLAN (Francis), *Cumulative book index; twenty-first annual cumulation; author, title and subject catalogued in one alphabet of books published January 1918-June 1919*. — New York, H. W. Wilson, 1919; pagg. 943, in-8.
- TONDORF (Francis A.), *Biography and bibliography of George M. Kober, Dean of the Georgetown University School of Medicine, compiled and arranged on the occasion of his seventieth birthday March 28, 1920*. — Washington, 1920; pagg. 10 e 199-211, c. ritr.^o
- [La Bibliografia è estratta d. 'American Journal of Physical Anthropology', III (1920), 1].
- WELLS (John Edwin), *First Supplement to a Manual of the writings in Middle English (1050-1400); additions and modifications to September 1918: published under the auspices of the Connecticut Academy of Arts and Sciences*. — New Haven, Yale University, 1919; pagg. 947-1037, in-8.
- WROTH (Lawrence C.), *A History of Printing in colonial Maryland (1636-1776)*. — Baltimore, by the Typothetae (Press of Normann T. A. Mander & Co.), 1921; in-8 gr.

C) Tedesche.

LEHMANN (Paul), *Mittelalterliche Bibliotheks-Kataloge Deutschlands u. der Schweiz, I: Die Bistümer Konstanz u. Chur*. — München, C. H. Beck, 1918; pagg. xx-599, in-8.

[Sull'impresa del L. (scolaro di Lodovico Traube) di pubblicare in edizione complessiva tutti i cataloghi di biblioteche medievali della Germania, cfr. PERTZ, *N. Archiv*, XXXV (1910), pagg. 263-64].

- MEYER (Wilhelm), *Bibliographie zur Geschichte des Kantons Bern für das Jahr 1918*. — Bern, K. J. Wyss Erben, 1919; pagg. 239-258, in-8.
- MUNDING (P. Emmanuel), *Das Verzeichnis der St. Galler Heiligenleben u. ihrer Handschriften in Codex Sangall. N.º 566. Ein Beitrag zur Frühgeschichte der St. Galler Handschriftensammlung. Nebst Zugabe einiger hagiologischer Texte*. (Verlag der Kunstschule der Erzabtei Beuron, 1918). — Leipzig, O. Harrassowitz, 1918; pagg. XIV-XVI-184, in-8 gr.
- SCHUBART (Wilhelm), *Einführung in die Papyriuskunde*. — Berlin, Weidmann, 1918; tavv. VII, in-8.
- VOGELSTEIN (Julie), *Von französische Buchmalerei*. — München, Delphin-Verlag, 1914; pagg. 125, in-8, c. XXVIII tavv.

D) Olandesi, Scandinave, ecc.

- COLLIJN (Isak), *Iconographia Birgittina typographica. Birgitta och Katherina i medeltida bildtryck*; 1-2. — Stockholm, Fritze, 1918; pp. X-87, in-4.
- ERICHSÉN (B.) & KRARUP (Alfred), *Dansk istorisk Bibliografi*. Bind I, 1-2. — København, Gad, 1918; pagg. 192 e 186, in-8. (Udg. paa Carlsbergfondets Bekostning).
- NIELSEN (Lauritz), *Dansk Bibliografi (1482-1550). Med saerligt Hensyn til dansk Bogtrykkorkunsts Historie*. — København, Gyldendal, 1919; pagg. 254, in-8. (Udg. med Understøttelse af Carlsbergfondet).

E) Spagnuole, Portoghesi, Sud-Americane.

- AMOR Y NAVEIRO (Constante), *Bibliografía de los estudios penales*. — Madrid, hijos de Reus, 1918; pagg. 567, in-4.
- DOPORTO UNCILLA (Severiano), *Catálogo cronológico e índice alfabético de los documentos históricos desde 1208 hasta 1817 del Archivo Municipal de Teruel*. — Madrid, tip. Fortanet, 1918; pagg. 87, in-4.
- GIAVANELL I MAS (Joán), *Catálogo de la Colección Cervántica formada per D. Isidro Bonsoms i Sicart i codida per ell a la Biblioteca de Catalunya*. — Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1916-19; voll. 2, in-8 gr.
- MILLARES CARLO (Agustín), *Estudios paleográficos, observaciones acerca de un documento epistógrafa del siglo XI. Un códice notable de los libros Morales de S. Gregorio Magna sobre Job*. — Madrid, impr. Helénica, 1918; pagg. 65, in-8.
- Mirages de Santiago (Os)*, *Version gallega del siglo XIV del códice calistino compostelano del XII, atribuido al papa Calisto II. Transcripción y estudio critico de EUGENIO LOPEZ-AYDILLO*. — Valladolid, impr. Castellana, 1918; pagg. 253, in-4.

ERRATA. — Nel *Corriere delle biblioteche* del fasc. precedente (pag. 273), a proposito del *Catálogo della Mostra Dantesca nell'Archiginnasio*, accennai il codice della *D. C.* scritto nell'abbazia della Vangadizza (1380) « da frate 'Sanctem' [non 'Sanctum'] » — La correzione, per quanto parentetica, non ha ragion d'essere, perché il codice (da me ora direttamente riesaminato) ha per tre volte chiaramente *SANCTUM*. Il mio preteso emendamento derivava solo da soverchia fiducia nel *Catálogo* della Mostra fiorentina del 1865; dove realmente, per due volte, ma senza dubbio erratamente, si legge *SANCTEM*, in luogo di *SANCTUM*.

C. F.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario responsabile.



Z La Bibliofilia
1007
B56
anno 22-23

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY
